

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Storia Culture Civiltà

Ciclo XXXII

**Settore Concorsuale:** 10/A1 - ARCHEOLOGIA

**Settore Scientifico Disciplinare:** L-ANT - PREISTORIA E PROTOSTORIA

**La produzione ceramica dell'abitato di Mursia (Pantelleria).  
Interazioni tra comunità costiere della Sicilia e del  
Mediterraneo centrale tra Bronzo Antico e Bronzo Medio**

**Presentata da:** Alessandra Magrì

**Coordinatore Dottorato**

**Francesca Cenerini**

**Supervisore**

**Maurizio Cattani**

**Esame finale anno 2020**

## **Riassunto**

La ricerca di dottorato affronta lo studio della cultura materiale dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (isola di Pantelleria) attraverso l'analisi della produzione ceramica. In particolare, sono analizzati gli aspetti che permettono di ampliare l'inquadramento culturale del sito, sia nella sua articolazione interna che nei rapporti con le coeve comunità del Mediterraneo centrale nella prima metà del II millennio a.C.

La ricerca inizia con l'illustrazione delle recenti prospettive di studio della Preistoria del Mediterraneo, un tema al centro di un intenso dibattito incentrato sul riconoscimento delle identità culturali e sul ruolo delle reciproche interazioni, con particolare attenzione all'età del Bronzo.

Al complesso archeologico di Mursia viene riconosciuto un carattere di eccezionalità per la spettacolare conservazione dei resti archeologici dell'abitato e della necropoli monumentale, oggetto di indagine negli ultimi decenni da parte dell'Università di Bologna e dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Le ricerche hanno consentito di mettere in luce ampie porzioni dell'abitato e di poter esaminare con elevato dettaglio la cultura materiale in rapporto alle modalità insediative diversificate nello spazio e nel tempo.

L'approfondimento della ricerca del dottorato verte sullo studio dei manufatti ceramici come strumento privilegiato per definire l'identità culturale della comunità di Mursia, attraverso gli aspetti della produzione artigianale, le abitudini di preparazione e consumo dei cibi e il significato funzionale o simbolico/estetico di alcune categorie vascolari.

Rispetto a precedenti presentazioni del contesto di Mursia, la ricerca di dottorato ha enfatizzato, all'interno dell'abbondante produzione ceramica, la presenza di alcune classi con decorazioni incise e impresse che per quantità e caratteri di originalità divengono un elemento aggiuntivo nella definizione della *facies* di Mursia. Le stesse ceramiche incise e impresse presentano elementi di affinità con una serie di produzioni vascolari coeve nell'area del Mediterraneo centrale, consentendo di affrontare il tema delle interazioni tra diversi contesti insulari.

## **Abstract**

The research deals with the study of the material culture of the Bronze Age settlement of Mursia (island of Pantelleria) through the analysis of pottery production. In particular, the research allows to define the cultural framework of the site, both in its internal structure and in its relations with the contemporary communities of the central Mediterranean in the first half of the second millennium BC.

The research starts resuming the recent perspectives of the studies on the prehistory of Mediterranean, a theme at the center of an intense debate focused on the recognition of cultural identities and the role of mutual interactions, with attention to the Bronze Age.

The archaeological complex of Mursia is recognized as exceptional, due to the preservation of the archaeological remains of the settlement and the monumental necropolis, which have been investigated in recent decades by the University of Bologna and the Suor Orsola Benincasa University of Naples. Large portions of the settlement have been excavated allowing to examine material culture in relation to the chronological sequence and the features of the settlement.

The research focuses in detail on the study of ceramics as a privileged tool to define the cultural identity of the community of Mursia, through the aspects of craft production, food preparation, consumption habits and the functional or symbolic meaning of some ceramic categories.

Compared to previous studies, the research has emphasized, within the huge ceramic production, the presence of some classes with engraved and impressed decorations that, for quantity and originality characters, become an additional element in the definition of the *facies* of Mursia. The same incised and imprinted ceramics present elements of affinity with a series of contemporary ceramic productions in the area of central Mediterranean, allowing to address the issue of interactions between different communities.

**Keywords:** *Pantelleria, Mursia, Early Bronze Age, Settlement and Burial Patterns, Domestic Structures, Pottery Production, Functional Analysis, Incised and Impressed Decoration, Exotic Items, Maritime Interactions, Insularity, Mediterranean Connections*

# INDICE

|   |            |
|---|------------|
| <b>INTRODUZIONE</b> .....   | <b>1</b>   |
| <b>CAPITOLO 1</b>   |            |
| <b>LO STATO DELL'ARTE. IL MEDITERRANEO E PANTELLERIA NELLA PRIMA META' DEL II MILLENNIO A.C.</b><br>.....   | <b>5</b>   |
| <b>1.1. PREMESSA</b> .....  | <b>5</b>   |
| <b>1.2. IL MARE DI MEZZO. LE RECENTI PROSPETTIVE DI STUDIO DELLA PREISTORIA DEL MEDITERRANEO</b> .....  | <b>8</b>   |
| 1.2.1. Il passato remoto del Mediterraneo come campo di studio (dalla fine dell'800 agli anni '70).....   | 8          |
| 1.2.2. 'Isole nella corrente'. Il dibattito sull'insularità dalla biogeografia alla sociogeografia umana (dagli anni '80 all'alba del XXI secolo) ..... | 14         |
| 1.2.3. 'Nuovi scenari all'orizzonte'. Il Mediterraneo 'globale' e la moltiplicazione dei punti di vista (dal 2000 ai giorni nostri) .....               | 17         |
| 1.2.4. Pantelleria come 'laboratorio di ricerca' per lo studio dei fenomeni centro-mediterranei   | 52         |
| 1.2.5. La 'consapevolezza' mediterranea dopo 50 anni di ricerche.....   | 55         |
| <b>1.3. LA SICILIA NELLA PRIMA ETÀ DEL BRONZO</b> .....   | <b>64</b>  |
| 1.3.1. Cenni sulla Tarda età del Rame in Sicilia .....  | 64         |
| 1.3.2. Cenni sul Bronzo Antico in Sicilia. ....   | 66         |
| <b>CAPITOLO 2</b>   |            |
| <b>L'ABITATO PREISTORICO DI MURSIA SULL'ISOLA DI PANTELLERIA</b> .....  | <b>76</b>  |
| <b>2.1. PREMESSA</b> .....  | <b>76</b>  |
| <b>2.2. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E GEOMORFOLOGICO DELL'ISOLA</b> .....  | <b>77</b>  |
| <b>2.3. PRIME FORME DI POPOLAMENTO</b> .....  | <b>81</b>  |
| <b>2.4. STORIA DELLE RICERCHE</b> .....   | <b>84</b>  |
| <b>2.5. CRONOLOGIA DELL'ABITATO DI MURSIA</b> .....   | <b>87</b>  |
| <b>2.6. L'ABITATO DI MURSIA</b> .....   | <b>90</b>  |
| 2.6.1. Inquadramento topografico dell'insediamento e del muro di fortificazione .....   | 90         |
| 2.6.2. Le fasi insediative dell'abitato.....  | 96         |
| 2.6.3. I settori di scavo .....   | 99         |
| Settori A e D .....   | 99         |
| Settore B.....  | 101        |
| Settori C, E, F .....   | 107        |
| <b>2.7. LA NECROPOLI DEI SESI</b> .....   | <b>111</b> |
| <b>CAPITOLO 3</b>   |            |
| <b>MURSIA. LA PRODUZIONE CERAMICA: DALLA CULTURA MATERIALE ALLA COMUNITA' VIVENTE</b> .   | <b>116</b> |
| <b>3.1. PREMESSA</b> .....  | <b>116</b> |
| <b>3.2. LA FACIES DI MURSIA. ASPETTI GENERALI</b> .....   | <b>118</b> |
| <b>3.3. I MATERIALI CERAMICI DELL'ABITATO DI MURSIA. INQUADRAMENTO TIPOLOGICO</b> .....   | <b>122</b> |

|  |            |
|--|------------|
| 3.3.1. Classificazione e tipologia. Alcune considerazioni .....  | 123        |
| 3.3.2. Criteri di classificazione.....   | 127        |
| 3.3.3. Criteri di nomenclatura .....   | 130        |
| 3.3.4. Riflessioni su una proposta di classificazione tipologica.....  | 133        |
| 3.3.5. Ordinamento della ceramica di Mursia. Aspetti generali .....  | 141        |
| <b>3.4. 'DAL MANUFATTO AL GESTO'. PROPOSTA DI ANALISI FUNZIONALE .....</b>   | <b>148</b> |
| 3.4.1. Tazze, boccali e attingitoi .....   | 148        |
| 3.4.2. Vasi su piede .....   | 158        |
| <b>3.5. IL MANUFATTO 'DENTRO E FUORI'. CENNI SUGLI ASPETTI TECNOLOGICI DELLA PRODUZIONE .....</b>                                    | <b>165</b> |
| 3.5.1. Tecnologia ceramica. Alcune riflessioni .....   | 165        |
| 3.5.2. La produzione di Mursia. Aspetti tecnologici macroscopici e indagini archeometriche ..  | 166        |
| 3.5.3. Analisi petrografiche. Risultati preliminari di una nuova campagna di indagini<br>archeometriche .....                        | 171        |
| <b>3.6. LA PRODUZIONE CERAMICA DECORATA .....</b>  | <b>174</b> |
| 3.6.1. Le ceramiche incise e impresse: il caso di Mursia.....  | 174        |
| 3.6.2. Le ceramiche incise e impresse: breve rassegna degli studi.....   | 174        |
| 3.6.3. La ceramica decorata di Mursia. Inquadramento generale e tipologie di decorazione ...   | 177        |
| 3.6.4. Catalogo delle decorazioni di Mursia: elementi minimi e motivi decorativi .....   | 179        |
| 3.6.4.1. Elementi decorativi minimi e tecniche di esecuzione.....  | 179        |
| 3.6.4.2. Motivi decorativi .....   | 183        |
| 3.6.5. 'Stili' decorativi: inquadramento generale e gruppi stilistici .....  | 197        |
| 3.6.6. Gli 'stili' decorativi di Mursia e del Mediterraneo centrale .....  | 220        |
| 3.6.7. Le classi dipinte, ingobbiate, <i>burnished</i> , tornite: presenze esotiche a Pantelleria? .....                             | 381        |
| 3.6.8. Distribuzione degli stili decorativi nel contesto Mediterraneo.....   | 397        |
| <b>3.7. LE CERAMICHE DECORATE NEL MEDITERRANEO CENTRALE. SPUNTI PER UNA PROSPETTIVA 'INTERNAZIONALE' .....</b>                       | <b>423</b> |
| 3.7.1. Il rapporto tra forme, stili decorativi e organizzazione delle decorazioni .....  | 424        |
| 3.7.2. Le ceramiche incise e impresse: Eolie e Malta e Pantelleria .....   | 432        |
| 3.7.3. Le ceramiche brune incise e impresse: eredità di elementi eneolitici e sviluppi culturali<br>nella Prima età del Bronzo. .... | 437        |
| 3.7.4. Le direttrici culturali 'internazionali' della fine del III millennio .....   | 452        |
| 3.7.5. La posizione di Pantelleria nello scenario 'internazionale' .....   | 458        |
| <br><b>CAPITOLO 4</b>  |            |
| <b>CONCLUSIONI. PANTELLERIA 'NEL' MEDITERRANEO .....</b>   | <b>461</b> |
| <br><b>ELENCO DELLE TABELLE .....</b>  | <b>476</b> |
| <b>ELENCO DELLE FIGURE .....</b>   | <b>478</b> |
| <b>ELENCO DELLE TAVOLE .....</b>   | <b>497</b> |
| <br><b>BIBLIOGRAFIA .....</b>  | <b>499</b> |

## INTRODUZIONE

Le isole, per la loro condizione fisica e geografica, sono definibili come spazi confinati, separati dalla barriera marina e talvolta distanti o scollegati rispetto alle dinamiche storiche che interessano la terraferma. Paradossalmente, proprio la condizione di isolamento ha da sempre favorito lo sviluppo di processi ecologici e culturali autonomi e, soprattutto nel caso delle piccole isole, ha costituito le premesse per la formazione di comunità umane distintive, le cui traiettorie possono essere assunte come paradigma di fenomeni geografici e storici di più ampia portata e come casi esemplificativi di processi di cambiamento profondi che coinvolgono trasversalmente le società antiche.

Da questo punto di vista, l'insularità non si riduce esclusivamente a un fattore geografico e ambientale, ma riflette una particolare condizione sociale e culturale, in quanto costituisce l'esito di un processo ecologico e storico in continuo divenire e più esposto ai mutamenti (Ampolo 2009).

In contrapposizione all'immagine tradizionale e stereotipata delle isole come microcosmi periferici e "marginali", una prospettiva "diacronica" basata sullo studio delle interazioni consente di osservare che le comunità insulari abbiano attraversato cicli alterni di separazione e di centralità nella *lunga durata* della storia mediterranea (Dawson 2019).

In quest'ottica, le piccole isole del Mediterraneo centrale offrono un punto di vista privilegiato per indagare le dinamiche di contatto e i flussi di conoscenze tra i gruppi umani nelle fasi avanzate della preistoria. La storia delle comunità insediate nelle isole a partire dal Neolitico è stata scandita da un processo discontinuo di isolamento e di interazione (Copat, Danesi, Recchia 2010) reso possibile dalla navigazione e dalla progressiva espansione delle reti di collegamento marittime.

L'intensità dei contatti tra le comunità mediterranee (relazioni isola-isola e isola-terraferma) aumenta in maniera significativa nel passaggio tra la fine dell'età del Rame e l'inizio dell'età del Bronzo.

Nel corso della prima metà del II millennio numerose piccole isole del Mediterraneo centrale appaiono coinvolte in un fenomeno 'internazionale' caratterizzato dallo sviluppo di un'intensa attività di scambio. Rispetto alle epoche precedenti, l'aspetto innovativo di questa dinamica storica risiede nel fatto che le interazioni culturali adesso non si limitano alla semplice circolazione di materie prime e manufatti, ma appaiono il risultato di pratiche sociali e culturali ampiamente diffuse e condivise tra diverse comunità sia a livello locale, che sulla media e lunga distanza: nella prima età del Bronzo si assiste infatti alla formazione di un vero e proprio *network* mediterraneo animato da tendenze culturali simili che riguardano in maniera variabile le attività di sussistenza, i modelli insediativi, le strutture domestiche e produttive, le tipologie tombali e le pratiche funerarie, l'emergere del megalitismo e la monumentalità architettonica, le caratteristiche della produzione artigianale, le abitudini di consumo e, talvolta, persino gli aspetti rituali, simbolici ed estetici della vita quotidiana.

L'effetto complessivo dell'accentuata connettività marittima della prima metà del II millennio è una diffusa circolazione di idee/uomini/oggetti che stimola la formazione di identità culturali originali e l'attivazione di processi di adattamento, rielaborazione e contaminazione, svolgendo un ruolo fondamentale nella creazione del "Mare di Mezzo" come orizzonte di riferimento condiviso da più comunità.

La condizione insulare agisce come un meccanismo intermittente: impone alcune limitazioni e "vulnerabilità" (fisiche, di sussistenza, di comunicazione), ma si traduce al tempo stesso in una strategia di "resilienza" e trasformazione (Kelman 2018), stimolando la predisposizione al cambiamento e l'apertura verso l'esterno, attraverso il canale della comunicazione marittima e la sperimentazione di soluzioni locali o 'ibride'. L'insularità è determinata da fattori geografici e ambientali, ma ha un forte impatto sociale e 'percettivo' sulla comunità isolana, assumendo un ruolo attivo nel plasmarne l'identità culturale. La peculiarità di ogni isola risiede dunque non tanto nella sua separazione fisica,

quanto nella sua connettività, che consente alla comunità insediata su di essa di interagire con altre realtà pur mantenendo specifici caratteri di autonomia.

Nel quadro delle importanti trasformazioni tecnologiche, socio-economiche e culturali avvenute nello scenario mediterraneo tra il XVIII e il XV sec. a. C., Pantelleria offre l'opportunità di condurre uno studio ampio e approfondito della tematica dell'insularità attraverso la chiave di lettura della cultura materiale, argomento che si potrebbe definire come *'Island Materiality'*.

Tra le principali motivazioni che hanno indotto ad affrontare la presente ricerca un elemento stimolante è stato offerto dall'abbondanza e dalla qualità delle informazioni disponibili per l'abitato dell'età del Bronzo di Mursia, le cui indagini sono state riprese dall'Università di Bologna e dall'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli nel 2001, con la partecipazione della scrivente a partire dal 2010.

Una delle domande fondanti della ricerca deriva dal tentativo di identificare cosa definisce l'appartenenza culturale di una piccola isola nel Mediterraneo sulla base delle evidenze materiali, con un'attenzione specifica per la produzione ceramica.

Gli obiettivi del progetto si focalizzano dunque attorno a due esigenze: da un lato proporre un nuovo inquadramento culturale della cultura materiale del sito attraverso determinate categorie di manufatti; dall'altro inserire il contesto di Pantelleria nel più ampio quadro mediterraneo, attraverso il confronto con altri siti insulari e costieri coevi.

L'esplorazione effettuata nei prossimi capitoli cercherà di illustrare le condizioni e le opportunità che hanno consentito alla comunità di Mursia di giocare un ruolo attivo e promotore delle interazioni, in virtù della posizione 'periferica', ma al tempo stesso cruciale, all'interno del Canale di Sicilia.

L'adozione di una panoramica panmediterranea permette di 'estrapolare' Pantelleria dal suo isolamento e di rivalutare il suo significato storico in rapporto alle esperienze di altri scenari insulari (Sicilia, Eolie, Malta), osservando come la comunità locale sia stata in grado di sfruttare la propria condizione marginale e di trasformarla in un potenziale vantaggio per garantire una solida e duratura prospettiva di sopravvivenza.

Nell'età del Bronzo Pantelleria per la prima volta diventa uno dei punti nodali di una rete di scambio fondata non solo sulla domanda di materie prime, ma su un processo di competizione sociale e partecipazione culturale molto più ampio e complesso, che anticipa fenomeni compiutamente sviluppati nelle epoche successive (Pantelleria punico-romana e tardo-antica), e che introduce nuovi interrogativi di ricerca.

Da questo punto di vista, una premessa necessaria a quanto esposto nei vari capitoli è il riconoscimento che la vastità e articolazione degli argomenti affrontati, piuttosto che condurre a conclusioni e risultati definitivi, ha aperto nuove questioni e nodi tematici, ognuno dei quali meritevole di ulteriori approfondimenti e di analisi più dettagliate. L'ammissione di alcuni 'cambiamenti di rotta' rispetto al progetto iniziale, come, ad esempio, un minore spazio riservato alla descrizione tipologica delle singole classi vascolari, a vantaggio del maggiore investimento riservato all'illustrazione delle ceramiche decorate, ha consentito di individuare punti deboli e punti di forza, enfatizzando l'esistenza di percorsi di indagine ancora poco esplorati e particolarmente promettenti, in un *continuum* dialettico di domande e risposte sulla dimensione storico-culturale dell'isola.

Lo svolgimento della ricerca può essere sintetizzato attraverso l'articolazione di 5 nuclei tematici:

- A. Definizione dell'aspetto storiografico e cronologico
- B. Dichiarazione di una prospettiva 'internazionale'. Contestualizzazione nel Mediterraneo
- C. Descrizione del contesto. Inquadramento del sito e presentazione della produzione ceramica

- D. Correlazione con le altre comunità attraverso il canale delle ceramiche decorate ad incisioni e impressioni
- E. Enfaticizzazione delle peculiarità culturali che giustificano la proposta di definizione della *facies* di Mursia

La struttura della tesi attraverso la scansione in capitoli è la seguente.

Il **Capitolo 1** fornisce alla tesi una cornice geografica e culturale, esplicitando le tematiche della ricerca attraverso la prospettiva delle interazioni e la circolazione degli elementi di cultura materiale.

Nella prima sezione, dopo l'enunciazione di una serie di problematiche di carattere cronologico e terminologico, si fornisce un'illustrazione sintetica dei principali studi dedicati alla preistoria del Mediterraneo a partire dal XIX secolo, incluse le più recenti prospettive di ricerca, sviluppate a partire dagli anni '70. L'*excursus* sullo stato dell'arte costituisce un'occasione unica per richiamare i temi salienti di un dibattito incentrato sul riconoscimento delle identità culturali e l'analisi della connettività.

La recensione comprende un resoconto aggiornato delle attuali tendenze di studio che continuano a interrogarsi sulle radici che hanno alimentato e nutrito il dinamismo del Mediterraneo fino al presente: un tema che per la sua modernità merita di essere esaminato con attenzione.

La seconda sezione offre una panoramica introduttiva del sito di Mursia e degli elementi che giustificano la sua trattazione come 'laboratorio di ricerca' per lo studio dei fenomeni centro-mediterranei.

La terza sezione presenta un inquadramento sintetico della sequenza culturale siciliana tra la fine del III millennio e la metà del II millennio a. C., con l'elencazione delle principali *facies* archeologiche sviluppate tra la Tarda età del Rame e il Bronzo Antico.

Il **Capitolo 2** è suddiviso in due parti: nella prima si affronta l'analisi dei caratteri strutturali di Pantelleria, con alcuni paragrafi dedicati all'inquadramento geomorfologico e territoriale dell'isola, alle dinamiche di popolamento a partire dal Neolitico e alla storia delle ricerche fino ai nostri giorni.

Nella seconda parte si fornisce una presentazione dell'abitato di Mursia, che comprende la descrizione topografica del sito e l'analisi della sua organizzazione interna, enfatizzando le strategie insediative e modi di gestione dello spazio all'interno di una sequenza di tre distinte macrofasi architettoniche e stratigrafiche.

Alla descrizione della monumentale opera di fortificazione che recinge l'abitato sul lato interno fa seguito un inquadramento dei settori di scavo e l'esame delle strutture produttive e degli elementi di arredo delle unità domestiche più rappresentative, che consentono di apprezzare il carattere di eccezionalità del sito in virtù delle sorprendenti condizioni di conservazione delle evidenze portate alla luce dagli anni '60 a oggi.

Il capitolo si conclude con un'illustrazione dei tumuli funerari monumentali in pietra a secco che compongono la Necropoli dei Sesi, complesso archeologico unico nel Mediterraneo attraverso cui si esprime l'originalità della *facies* di Mursia.

Il **Capitolo 3** costituisce il nucleo più consistente e corposo di tutta la tesi, articolato in alcuni sottocapitoli generali dedicati alla descrizione di differenti aspetti della produzione ceramica del sito.

Nella premessa introduttiva si espone un inquadramento introduttivo dei materiali di Mursia in rapporto alla *facies* RTV e alle altre componenti ceramiche siciliane dell'Antica età del Bronzo (par. 3.1 e 3.2).

Segue una presentazione preliminare della nuova proposta di classificazione tipologica elaborata dal gruppo di ricerca di Bologna, con l'elencazione dell'ordinamento delle principali categorie vascolari (par. 3.3).

Nel quarto paragrafo (par. 3.4) si espongono i criteri e i metodi di una proposta di analisi funzionale incentrata sulla valutazione degli aspetti morfometrici, dimensionali e strutturali di alcune classi ceramiche selezionate come casi studio significativi (boccali e tazze, vasi su piede). L'approfondimento di queste classi fornisce informazioni sulle modalità d'uso dei recipienti, sulle abitudini di preparazione e consumo dei cibi e sul significato funzionale o simbolico/estetico delle forme ceramiche maggiormente diagnostiche.

Nel quinto paragrafo (par. 3.5) viene invece presentato un inquadramento introduttivo e provvisorio degli aspetti tecnologici della produzione artigianale, con alcuni cenni relativi alla caratterizzazione macroscopica degli impasti ceramici e la presentazione dei risultati preliminari di una serie di analisi petrografiche in corso di approfondimento.

Il sesto paragrafo (par. 3.6), il più sostanzioso e articolato dell'intera tesi, enfatizza ed esamina nel dettaglio un aspetto poco approfondito nelle precedenti presentazioni della ceramica mediterranea: all'interno dell'abbondante repertorio vascolare del sito pantesco, la presenza di alcune classi decorate con motivi incisi e impressi dotate di elevati caratteri di originalità fornisce un ulteriore elemento per il riconoscimento e la definizione della *facies* di Mursia, consentendo di analizzare il tema delle decorazioni incise e impresse secondo una prospettiva centro-mediterranea.

Il lungo *excursus* sulle ceramiche decorate di Mursia, articolato in 3 livelli di classificazione (elementi, motivi, stili) è stato condotto attraverso un approccio comparativo che ha preso in esame oltre 90 siti ricadenti in diverse zone della Sicilia, delle isole Eolie, dell'arcipelago maltese e dell'Italia meridionale. Gli stili decorativi individuati (incisi, impressi, compositi, plastici) vengono illustrati sia a livello descrittivo sia mediante una serie di tavole di distribuzione georeferenziate che consentono di apprezzare l'articolazione territoriale delle decorazioni.

All'interno del paragrafo una sezione importante è dedicata alla presentazione di alcune classi ceramiche dipinte o ingobbiate di presunta derivazione allogena, che consentono di affrontare criticamente il tema degli *exotica* e degli scambi su scala interregionale, articolando ulteriormente il quadro delle interazioni tra Pantelleria e altri contesti insulari o marittimi del bacino centro-mediterraneo.

Il capitolo 3 si conclude con una sintesi delle osservazioni e dei dati raccolti sul patrimonio delle ceramiche incise e impresse alla luce delle eredità culturali della tarda età del Rame, attraverso la quale si tenta di definire con maggiore consapevolezza la posizione di Mursia all'interno uno scenario ormai 'multiculturale'.

Nel **Capitolo 4** sono infine esposte alcune considerazioni conclusive, che consentono di rivisitare le tematiche del percorso di ricerca e di individuare le possibili prospettive di approfondimento per le indagini future, attraverso l'adozione di un approccio multidisciplinare incentrato su un'indagine tecnologica sistematica e capillare.

L'esplorazione effettuata ha consentito di rilevare che il sito di Mursia contiene *in nuce* tutti gli elementi di complessità sociale che saranno pienamente sviluppati in seno alle più articolate forme di aggregazione umana nella seconda metà del II millennio.

La ricerca si è fondata sia sull'analisi dei dati editi, ricavati dalla consultazione di un'abbondante bibliografia, sia sull'esame diretto di materiali inediti, potendosi avvalere di una nutrita riserva di dati primari e in corso di studio, messi a disposizione dagli scavi di Mursia, che da questo punto di vista si conferma come un'inesauribile 'miniera' di informazioni e conoscenze, con ricadute significative per la storia generale del Mediterraneo.

Nota: la realizzazione delle tabelle, delle figure e delle tavole è stata prevalentemente elaborata dalla scrivente; i singoli contributi esterni o ricavati da bibliografia sono stati opportunamente segnalati in didascalia.



## Capitolo 1

### LO STATO DELL'ARTE. IL MEDITERRANEO E PANTELLERIA NELLA PRIMA META' DEL II MILLENNIO a.C.

#### 1.1. Premessa

Affrontare lo studio della cultura materiale di una comunità dell'età del Bronzo di una piccola isola mediterranea, nei suoi sviluppi interni e nei rapporti con il mondo esterno, mette in luce l'opportunità, oltre che la necessità, di contestualizzare le vicende della realtà locale nel più grande quadro di insieme del Mediterraneo centrale.

Obiettivo di questo capitolo è fornire all'argomento della tesi una solida cornice geografica e temporale, al fine di esaminare le relazioni che collegano un'unità di studio circoscritta (la produzione ceramica di un sito preistorico) con una serie di aspetti riferibili a un contesto di ricerca di più ampio respiro (le dinamiche di interazione nel Mediterraneo dell'età del Bronzo, adottando la prospettiva della cultura materiale).

Il capitolo è suddiviso in due sezioni. Nella prima viene illustrata una sintesi dei principali studi dedicati alla preistoria del Mediterraneo a partire dal XIX secolo, inclusa la trattazione dei più recenti sviluppi e delle attuali tendenze della ricerca archeologica nel bacino.

Al suo interno, nella parte conclusiva, si presenta una panoramica introduttiva del sito di Mursia e degli elementi che giustificano il suo inserimento in una prospettiva 'internazionale' e valorizzano il confronto con altri scenari geografici del Mediterraneo.

La seconda sezione offre invece un rapido inquadramento della sequenza culturale centro-mediterranea tra la fine del III millennio e la metà del II millennio a. C., con l'elencazione delle principali *facies* archeologiche siciliane ricadenti nel periodo di diretto interesse nella presente trattazione.

Come premessa generale occorre esplicitare alcune importanti questioni aperte nel dibattito scientifico sull'età del Bronzo italiana, che appaiono in stretta connessione logica reciproca.

1. La prima riguarda il problema di **inquadramento e definizione delle entità culturali** rilevabili archeologicamente e corrispondenti a gruppi umani storicamente esistiti, a cui si lega l'esigenza di impiegare specifiche unità di analisi e categorie descrittive. Tra i punti di riferimento dei nostri studi vi sono i concetti di '*facies culturale*' e di '*facies archeologica*', con alcune varianti "prudenziali" ('*facies ceramica*', '*stile*', '*facies funeraria*', a loro volta articolate in 'gruppi' e 'aspetti'), derivate da una riflessione critica sulla natura delle fonti (Cocchi Genick 2005; Pacciarelli 2011).

Nel corso del convegno "*Facies e culture nell'età del Bronzo italiana?*", tenutosi presso l'Accademia Belgica di Roma nel 2015 (Danckers, cds), la discussione di concetti analitici come *facies*, cultura, entità tipologiche, gruppi, ha avuto l'obiettivo di stimolare il dibattito sull'utilità e l'interpretazione di tali categorie, comunemente usate nella paleontologia italiana per inquadrare contesti, ambiti territoriali e cronologici, al fine di individuare nuovi percorsi di indagine, sia sul piano teorico che operativo.

Attraverso una serie di relazioni storiografiche sull'evoluzione del concetto di *facies* e cultura in archeologia e l'illustrazione di numerosi casi studio distribuiti nella Penisola e sulle isole, il dibattito scaturito nella 'tavola rotonda' conclusiva del convegno ha dimostrato l'estrema variabilità di tali definizioni, evidenziando come in età diverse e in differenti aree di una stessa epoca sia possibile riconoscere entità tutt'altro che omogenee. Partendo da tali premesse si osserva che nelle attuali tendenze di ricerca si è abbandonato l'utilizzo di categorie corrispondenti ad entità ben delineate e monolitiche ('culture'), in favore di concetti più ampi e dai confini meno rigidi: in questo senso, la definizione di '*facies*' (archeologica, ceramica o funeraria) deve essere intesa come uno

strumento euristico e 'operazionale' utile per l'ordinamento dei dati ma caratterizzata da precisi limiti che possono ingenerare sia semplificazioni e forzature, sia distinzioni eccessivamente particolareggiate. Alla luce di questi elementi, il concetto di *facies* deve essere sottoposto a una continua verifica, revisione e, addirittura, sostituzione, se si vuole preservarne la validità in rapporto all'avanzamento delle ricerche.

Nel caso specifico delle produzioni ceramiche, accanto all'inquadramento tipologico tradizionale, basato sullo studio delle forme vascolari e delle decorazioni, da diversi decenni si sono consolidati nuovi tipi di approccio per l'indagine della cultura materiale: dallo studio degli aspetti tecnologici (selezione di materie prime, preparazione degli impasti, tecniche di foggatura e di cottura dei manufatti ceramici) all'esame della variabilità morfometrica e funzionale connessa all'uso dei recipienti, dall'analisi delle tracce di lavorazione e di uso dei recipienti alle riproduzioni sperimentali; ma anche il contributo degli studi etnografici e antropologici in senso lato, la ricostruzione dell'organizzazione sociale delle comunità e le innumerevoli applicazioni dell'archeometria odierna.

L'indagine unitaria delle evidenze archeologiche (produzione artigianale, modi di insediamento, aspetti funerari, ecc.), congiunta con la programmazione di ricerche multidisciplinari e una costante riflessione sugli aspetti metodologici delle varie discipline, costituiscono l'obiettivo ideale verso cui tendere per ricavare il massimo delle informazioni sulle attività e i comportamenti delle comunità antiche.

2. Il secondo problema è legato all'**aspetto cronologico** in senso ampio e riguarda la carenza di datazioni assolute necessarie per mettere in fase e tentare di sincronizzare le singole sequenze culturali individuate nelle regioni mediterranee a partire dalla seconda metà dell'800.

La periodizzazione delle *facies* centro-mediterranee si è spesso rivelata controversa e non priva di aporie interpretative, che riguardano soprattutto le fasi di transizione tra i 'segmenti' temporali che articolano la scansione tradizionale dell'età dei metalli.

Nonostante le ricerche degli ultimi decenni in Italia meridionale abbiano consentito di stabilire un aggiornato schema cronologico per l'articolazione crono-culturale delle diverse sequenze locali (Pacciarelli 2011), nelle regioni meridionali della Penisola la definizione della cronologia relativa e assoluta sulla base della successione delle *facies* archeologiche è più problematica rispetto alle regioni settentrionali (Bietti Sestieri 2010).

Tale criticità è particolarmente accentuata dall'assenza di una cronologia assoluta certa per numerosi contesti noti, e dal 'vuoto documentario' che interessa zone più o meno ampie di intere regioni, soprattutto nel passaggio tra la fine del III e gli inizi del II millennio a.C.

Alla luce di recenti acquisizioni<sup>1</sup>, le evidenze relative alle regioni meridionali in questa fase di passaggio non supportano l'ipotesi che la scansione cronologica convenzionale corrisponda a *facies* archeologiche nettamente distinte (Eneolitico finale > Prima età del Bronzo > Media età del Bronzo iniziale).

La continuità riscontrata in alcuni comprensori peninsulari e siciliani suggerisce pertanto l'opportunità di sostituire o affiancare alle divisioni tradizionali una scansione in periodi con limiti cronologici più ampi (Cazzella 2009; Bietti Sestieri 2010, p. 84).

3. Il terzo problema, strettamente correlato ai precedenti, è quello di un'urgente necessità di riallineamento terminologico tra sistemi di cronologia relativa elaborati in regioni diverse. In modo specifico si fa riferimento alla **discrepanza cronologica e terminologica esistente tra la penisola**

---

<sup>1</sup> Soprattutto in Italia meridionale: Calabria, Campania, Basilicata, Puglia (Pacciarelli 2001; Cazzella, Recchia 2015a; Arcuri et al. 2016).

**italiana e la Sicilia** nella delimitazione della Prima età del Bronzo<sup>2</sup>. Convenzionalmente, nella letteratura siciliana il Bronzo Antico si riferisce al periodo compreso fra il 2300 e il 1450 a.C., che nella Penisola include il Bronzo Antico (BA) e le fasi iniziali del Bronzo Medio (BM1-2), e nell'Egeo coincide con le fasi avanzate dell'Antico Elladico III, il Medio Elladico e il Tardo Elladico I-II (Late EH III, MH I-II-III, LH I-II).

Le fasi centrali del Bronzo Medio della Penisola (BM1-2 = 1650-1450 a.C.) corrispondono in Sicilia alla fine del Bronzo Antico, mentre la fase finale del Bronzo Medio peninsulare (BM3 = 1450-1250 a.C.) corrisponde in Sicilia all'intera sequenza del Bronzo Medio (*facies* Thapsos-Milazzese).

Le ricerche degli ultimi decenni in Sicilia e nell'Italia meridionale hanno fornito nuove sequenze stratigrafiche e possibilità di agganci crono-tipologici certi, rendendo obsoleta la consuetudine di continuare a usare seriazioni regionali indipendenti.

---

<sup>2</sup> Lo stesso sfasamento si riscontra per l'Antico Bronzo maltese, i cui limiti cronologici coincidono con quelli del Castellucciano siciliano.

## **1.2. Il Mare di Mezzo. Le recenti prospettive di studio della Preistoria del Mediterraneo**

Il Mediterraneo, un bacino di acqua marina di 2.5 milioni di kmq racchiuso da una cornice costiera di 46.000 km, lungo cui si susseguono paesi che ospitano complessivamente 450 milioni di abitanti<sup>3</sup>, rappresenta per eccellenza un luogo - o meglio - un insieme di luoghi "dove la geografia provoca la storia", utilizzando le parole del poeta I. Brodskij menzionato da C. Broodbank (2015, p. 54).

L'attualità e varietà dei temi che ricadono nel campo di gravità di questo bacino hanno stimolato negli ultimi decenni la proliferazione di pubblicazioni, di carattere sia scientifico che divulgativo, con numerose opere volte a tracciare la Storia del Mediterraneo. Tra di esse, in anni ancora più recenti, si è assistito in tutta Europa alla moltiplicazione di volumi dedicati a un segmento temporale fondante di tale sviluppo storico, cioè la Preistoria del Mediterraneo, che costituisce il *focus* di interesse del presente capitolo.

L'opportunità di affrontare l'esplorazione di questo tema nasce dall'esigenza di inserire la cultura materiale dell'abitato protostorico in un panorama 'internazionale', al fine di comprendere il ruolo di una comunità insulare nel Mediterraneo centrale durante il II millennio a.C.

L'obiettivo di questo paragrafo è la proposta di una sintesi che comprenda non solo l'esame delle prime ricerche sulla preistoria del bacino, ma anche un resoconto aggiornato delle opere più recenti, che continuano ad interrogarsi sulle radici e le ragioni del dinamismo mediterraneo.

### **1.2.1. Il passato remoto del Mediterraneo come campo di studio (dalla fine dell'800 agli anni '70)**

Il bacino del Mediterraneo, un "mare tra le terre", un "mare interno", o "*Mare Nostrum*", come è stato definito nel corso tempo dai popoli che vi si affacciano, costituisce un oggetto di indagine complesso, al centro dell'interesse di numerosi ambiti disciplinari che sottolineano l'eterogeneità e la molteplicità di punti di vista dai quali tale bacino può essere inquadrato.

Questo spazio di mare, presente sin da tempi remoti nell'immaginario del mito e dell'*epos*, nelle iconografie e nelle riflessioni degli autori classici e moderni, ha rivestito un'importanza prioritaria per delineare i tratti salienti della storia del mondo antico, a partire dalle prime collezioni antiquarie di oggetti, curiosità e "meraviglie" nel Cinque-Seicento, attraverso le esplorazioni etnografiche o 'illuminate' del *Gran Tour* settecentesco (Famoso et al. 2018), fino alle pionieristiche ricerche archeologiche condotte tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

La nuova sensibilità innescata dalle correnti positiviste, unita alla straordinaria mole di oggetti e dati portati alla luce a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo, stimolarono il dibattito scientifico intorno alla possibilità di indagare e datare le vestigia del Mediterraneo, alimentando l'interesse verso le origini del popolamento e la formazione delle prime società organizzate.

Si stava affermando gradualmente la consapevolezza che dietro agli splendori della Classicità greca e romana si celasse una dimensione temporale remota e che le antiche civiltà affondassero le proprie radici in un periodo ben anteriore all'introduzione della scrittura, nel campo sconfinato e quasi del tutto inesplorato della Preistoria. Il passaggio al XX secolo diede inizio a un nuovo modo di guardare al passato del Mediterraneo, basti pensare all'interesse suscitato dalle ricerche di H. Schliemann nella Troade e nel Peloponneso e al suo desiderio di estendere le indagini in Italia (Cultraro 2018), agli scavi di C. Tsountas nelle Cicladi, alle indagini di F. Halbherr e A. Evans sull'isola di Creta, per non dimenticare l'opera di T. Zammit nella remota isola di Malta e l'instancabile attività, di P. Orsi prima, poi di L. Bernabò Brea e M. Cavalier, per la conoscenza della preistoria della Sicilia e dell'Italia meridionale (Guidi 2016).

---

<sup>3</sup> Zanetos A., [Il Mare Mediterraneo](https://www.arpalombardia.it/EEA/pdf/cap9.pdf) (PDF), su [www.arpalombardia.it](http://www.arpalombardia.it), Arpa Lombardia.  
<https://web.archive.org/web/20120522143407/http://www.arpalombardia.it/EEA/pdf/cap9.pdf>



Fig. 1. Carta nautica del Mediterraneo, coste atlantiche, Canarie e Madera - Scuola maiorchina (XVII secolo)  
(<http://palazzoduciale.visitmuve.it/wp-content/uploads/2012/02/06-portolano-431.jpg>)

Mentre le grandi missioni archeologiche, spesso sospinte da un dichiarato intento nazionalistico, conquistavano nuovi territori da investigare, facendo emergere l'importanza del bacino, la prima definizione unitaria di Mediterraneo sorgeva nell'alveo degli studi storici, e più precisamente nella corrente di riflessioni sulla temporalità inaugurate dai fondatori della rivista *Les Annales*.

La monumentale *“La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II”*, scritta da **F. Braudel** negli anni della Seconda Guerra Mondiale e pubblicata per la prima volta nel 1949 rappresenta un vero e proprio momento di rottura nella storiografia contemporanea.

L'opera, incentrata su un particolare segmento della storia mediterranea - l'Europa del Cinquecento - è diventata famosa per aver esteso il concetto di Mediterraneo al di fuori dei confini del bacino, fino alle Americhe, a seguito della 'dilatazione' geostorica innescata dalle navigazioni atlantiche.

Lo storico francese è stato il primo autore a trattare il Mediterraneo come un'unità di studio omogenea, a farne il protagonista di una ricostruzione storica di ampio respiro, incentrata non tanto sulla successione “evenemenziale” di singoli avvenimenti, azioni militari, individui e personalità eccezionali, ma piuttosto sui cambiamenti strutturali o “congiunturali” e i processi di lunga durata della “geostoria”. La *longue durée* diventava così lo strumento di analisi privilegiato per misurare le trasformazioni profonde e i lenti mutamenti, secolari e millenari, che determinano il passaggio da un'epoca all'altra, come i fattori climatici, la storia del rapporto tra uomo e ambiente o quella delle abitudini e delle tradizioni.

Pubblicata in italiano nel 1953 e in inglese nel 1972, l'opera di Braudel ha avuto una grande risonanza nel campo delle discipline umanistiche e delle scienze sociali, incidendo non solo sui metodi storiografici e la storia del pensiero politico, ma anche sull'antropologia, la geografia, e in modo significativo anche sull'archeologia.

Rendendo il *Mare Nostrum* il vero oggetto dell'indagine storica, Braudel ha posto il *focus* sul Mediterraneo inteso come spazio di mare compreso tra i lembi di terra emersa di due continenti; non ha mancato di cogliere il carattere unitario e i tratti distintivi del bacino sullo sfondo della sua complessità e pluralità e di riconoscere i processi di osmosi e contaminazione che hanno contribuito alla formazione delle diverse comunità affacciate su di esso.

Nell'opera postuma "*Memorie del Mediterraneo. Preistoria e antichità*", scritta nel 1968-69, pubblicata in italiano nel 1998 e destinata a grande fortuna, l'autore dedicava la sua attenzione alla genesi del bacino, alla sua 'ribollente' geologia e alle peculiarità della sua geografia. La trattazione partiva dai fattori ambientali e naturali e si soffermava poi sulla storia dei popoli, proseguendo sia in senso cronologico che in senso spaziale, per abbracciare un arco cronologico di circa 10.000 anni.

Con acume storico Braudel riconosceva che una svolta 'rivoluzionaria' nella storia delle comunità mediterranee sia stata innescata, ben prima dell'introduzione della scrittura, dal processo di neolitizzazione reso possibile dai mutamenti climatici dell'Olocene. Le conseguenze di queste innovazioni e la stabilizzazione degli insediamenti umani si sarebbero riverberate sul flusso della storia successiva, in un lungo percorso che dalla 'Mezzaluna fertile' e del Delta del Nilo, attraverso le esperienze delle navigazioni greca e le imprese di Alessandro, giunge fino alla dimensione 'ecumenica' del mondo romano all'indomani delle guerre puniche.

L'opera di Braudel rimane significativa per aver avviato il racconto di una storia 'globale' e per aver esportato il 'modello' del Mediterraneo anche al di fuori dell'Europa, diventando il paradigma di un'analisi del passato potenzialmente utile per indagare le dinamiche del presente.

Passando dal piano della storia a quello dell'archeologia, è interessante notare che i primi studi scientifici sul Mediterraneo provengano dal Regno Unito e da regioni 'marginali' rispetto ai confini naturali del Bacino, forse proprio in virtù della tradizione positivista e storicista che in quegli anni andava a contrapporsi ai modelli del classicismo prevalenti negli studi italiani.

L'insegnamento 'universale' di Braudel iniziava ad essere assimilato, mentre nel mondo anglosassone alcuni archeologi inauguravano una nuova stagione di studi incentrata sulle isole e gli arcipelaghi.

Se questo campo di indagine aveva suscitato interesse sin dalle prime ricerche nelle Cicladi, a Malta e nelle Eolie, evidenziando che uno dei principali tratti distintivi del "mare interno" risiede nella molteplicità e varietà delle isole che contiene, è soltanto a partire dagli anni '70 che l'archeologia preistorica ha iniziato ad investigare le isole mediterranee nella loro specificità, come unità di studio privilegiate nella ricostruzione dei meccanismi di popolamento e 'colonizzazione' del Bacino.

Prima di allora l'archeologia europea si era concentrata su singole isole o piccoli gruppi di isole, ma mancava un approccio unitario verso l'insularità mediterranea come fenomeno complessivo e in un'ottica comparativa, a differenza di altri teatri marittimi extra-mediterranei, come l'Oceano Pacifico, dove tale tipo di ricerche aveva già compiuto notevoli progressi (Malinowski 1922, Sahlins 1955; Fosberg 1963; Vayda, Rappaport 1963)<sup>4</sup>.

Il motivo di tale ritardo nel contesto europeo si deve essenzialmente al peso del 'paradigma diffusionista' propagato da **V. G. Childe** (1930; 1936; 1957), che assegnava il primato cronologico della formazione della civiltà e delle società complesse al Vicino Oriente, postulando un processo di graduale diffusione della "civiltà" dal nucleo sud-orientale verso le 'periferie' nord-occidentali del Mediterraneo, secondo una traiettoria lineare dalla Mesopotamia alla Gran Bretagna, che non ammetteva possibilità di sviluppo autonomo o precoce ad Ovest del bacino.

In parallelo alle opere childiane si stava sviluppando un altro filone diffusionista, che aveva per protagonista l'isola di Creta: la pubblicazione degli scavi del Palazzo di Knossos, diede ad **A. Evans** (1921; 1927) l'occasione di elaborare una teoria sulla fioritura della civiltà minoica nell'Età del Bronzo Antico, come esito di un processo di 'acculturazione' derivato dalla profonda influenza del Regno d'Egitto, invocando una vera e propria migrazione egiziana. Il 'mito' della derivazione orientale e il meccanismo diffusionista venivano chiamati in causa e ripetuti, spesso acriticamente, per giustificare

---

<sup>4</sup> Un agile inquadramento di questa fase storiografica e, in generale, della storia delle isole mediterranee è contenuto in Cherry, Leppard 2014.

ogni tipo di cambiamento culturale e innovazione tecnologica all'interno delle società palaziali egee o presso le culture insulari del Mediterraneo centrale.

L'unica voce dissonante in questo contesto fu quella di **J. D. Evans** (1959), che lavorando sull'arcipelago maltese e le sue sequenze cronologiche, rilevò la presenza di alcuni aspetti 'esoterici'<sup>5</sup> nell'architettura templare megalitica isolana, interpretandoli come il frutto di un'idiosincrasia maturata in periodi di relativo isolamento culturale e impermeabilità verso l'esterno (Cherry, Leppard 2014, p. 11).

Il modello diffusionista iniziava dunque a mostrare le prime crepe, sotto la spinta di nuove acquisizioni e tendenze di ricerca che nel giro di un decennio, tra gli anni '60 e gli anni '70, avrebbero portato alla sua insostenibilità e crisi, aprendo la strada alla possibilità di considerare le isole come unità ambientali autonome, naturalmente definite nei loro limiti dal mare.

In questa temperie culturale si collocano alcune opere destinate a risvegliare l'interesse dell'ambiente accademico e ad imprimere un "cambio di rotta" nell'archeologia mediterranea: con lo studio "*The Emergence of Civilization*" (1972), **C. Renfrew** affrontava lo sviluppo delle civiltà cicladiche nel III millennio a.C. attraverso una prospettiva ad ampio raggio e un nuovo impianto metodologico basato sull'applicazione della teoria dei sistemi, enfatizzando il ruolo dei fattori locali nei processi di cambiamento culturale a scapito degli influssi esterni e dei meccanismi evolutivi di vecchia tradizione. Il lavoro, seppur superato per il continuo apporto di nuovi dati e costanti aggiornamenti, si è rivelato attuale e valido nelle sue istanze di fondo, tanto da meritare una seconda recente riedizione nel 2011, a quarant'anni di distanza dalla prima apparizione.

Se il 1972 è stato definito da J. Cherry (2011) "*annus mirabilis*" per l'avanzamento e l'impatto delle nuove ricerche in archeologia - basti pensare alle pubblicazioni di L. Binford, D. Clarke, K. Flannery, M. Schiffer, oltre alla traduzione in lingua inglese del capolavoro di F. Braudel - gli anni a seguire hanno registrato un aumento esponenziale dei lavori sull'argomento, con posizioni spesso contrastanti e nuove proposte di inquadramento dell'insularità mediterranea.

Lo stesso Renfrew, allora 34enne, non disattese le aspettative pubblicando in breve tempo il memorabile "*Before Civilization*" (1973) con cui predisponeva il campo della preistoria mediterranea agli effetti dirompenti della cd. "seconda rivoluzione del radiocarbonio": la revisione del vecchio sistema di datazione radiocarbonica, calibrata mediante le sequenze dendrocronologiche ricostruite prima negli Stati Uniti, poi in Europa, consentiva di scardinare molte delle connessioni basilari sulle quali erano state fondate le cronologie tradizionali per oltre un cinquantennio, provocando di riflesso il collasso dell'impalcatura diffusionista childiana. La retrodatazione di alcuni periodi e complessi archeologici, tra cui le manifestazioni di architettura megalitica del Mediterraneo centro-occidentale e la fine del periodo dei templi a Malta (fase *Tarxien Temple*) rendeva ormai insostenibile l'ipotesi di una loro presunta derivazione da originari prototipi vicino-orientali ed egei.

Negli stessi anni venivano pubblicate due importanti opere di **J. D. Evans**, destinate a proseguire lungo la traiettoria tracciata da Renfrew verso l'avvio di una nuova stagione di studi: con "*Island as laboratories of cultural changes*" (1973) l'autore britannico applicava in ambito archeologico un principio mutuato dall'ecologia e dalla biologia evuzionistica, ossia la cd. analogia delle "isole-

---

<sup>5</sup> L'aggettivo è mutuato dall'espressione utilizzata da M. Sahlins (1955) nell'interpretazione delle statue *moai*, i giganteschi busti monolitici che costellano l'isola di Rapa Nui (Isola di Pasqua). Nel tentare di svelare il 'mistero' e spiegare i motivi sociali (oltre che rituali) alla base di queste enigmatiche sculture, l'antropologo statunitense suggeriva che i limiti geografici e la carenza di risorse di una delle più remote isole del Pacifico sud-orientale potesse avere indotto i suoi abitanti, giunti dalle isole polinesiane centrali, a canalizzare il loro maggiore investimento fisico e gli sforzi di un lavoro collettivo nella realizzazione di queste statue "esorbitanti", piuttosto che in attività produttive. Tali statue, probabilmente legate al culto degli antenati, rappresenterebbero dunque la più concreta manifestazione culturale di una locale "fioritura esoterica" (*esoteric efflorence*). Alcuni studiosi europei, tra cui Renfrew (1984), hanno ipotizzato che nei templi megalitici maltesi si possa ravvisare l'esperienza di un fenomeno simile (Fitzpatrick 2007, p. 83; Patton 1996, p. 29).

laboratorio”: in base ad essa le isole, definibili come porzioni di terra emersa circondate dal mare, costituiscono delle entità discrete, microcosmi delimitati da confini naturali; in virtù di questa particolare condizione fisica, l’ecosistema insulare può essere considerato come un *laboratorio* privilegiato per l’osservazione dei fenomeni ambientali, della biodiversità e dei processi evolutivi delle specie vegetali ed animali endemiche. Muovendosi sul piano antropologico e archeologico Evans estendeva l’analogia del laboratorio allo studio delle popolazioni umane e dei loro processi socio-culturali. Qualche anno più tardi, con la pubblicazione di *“Island Archaeology in the Mediterranean”* (1977), lo stesso Evans, sulla scia di Renfrew, enfatizzava il ruolo dei fattori indigeni nella spiegazione dei cambiamenti culturali e collocava nel Neolitico antico l’avvio del processo di colonizzazione delle piccole isole del Mediterraneo.

Emergeva la qualità del Mediterraneo come grande connettore e interruttore, capace di facilitare o ostacolare i contatti e i processi di osmosi, in diverse direzioni e a diverse intensità: malgrado tutto, lo stesso modello diffusionista aveva dimostrato quanto i nodi marittimi del bacino fossero interconnessi, o alternativamente, separati e distanti.

Renfrew ed Evans, collaboratori e colleghi di scavo nella piccola isola cicladica di Saliagos, si interrogavano entrambi sulla definizione dello “spazio” insulare, sulle dinamiche di contatto e sul problema della “colonizzazione” e della “pre-colonizzazione” delle isole.

Da un lato gli studi antropologici sottolineavano l’importanza del metodo comparativo, in termini di analogie e differenze, offrendo modelli per un confronto tra le isole mediterranee e i distanti e diversi scenari insulari dei Caraibi o dell’Oceano Pacifico, già da tempo sotto i riflettori, come l’Isola di Pasqua, la Polinesia, le Hawaii<sup>6</sup>.

Dall’altro la teoria della biogeografia delle isole, sviluppata in ambito statunitense dai biologi **R. H. MacArthur** e **E. O. Wilson** (1967), trovava terreno fertile in archeologia per la sperimentazione di nuovi metodi di analisi.

Secondo l’ipotesi biogeografica, la correlazione tra l’estensione delle isole (superficie) e la loro distanza dalla terraferma (grado di isolamento) regola l’equilibrio tra i processi di colonizzazione e di estinzione delle specie, illustrando i meccanismi di popolamento, la composizione e i *patterns* di biodiversità insulare.

Il modello biogeografico, dominante a partire dagli anni ’70, influenzò il pensiero archeologico, stimolando l’avvio di un nuovo dibattito e un rinnovato interesse per le isole.

---

<sup>6</sup> Malinowski 1922; Sahlins 1955, 1985; Sharp 1956; Golson 1962; Lewis 1972; Terrel 1977; Jennings 1979; Keegan-Diamond 1987; Gosden-Pavlidis 1994; Kirch 1997; Terrel-Hunt-Gosden 1997; Fitzpatrick 2004.





Fig. 2. 1961-1962. Una canoa dell'isola Poluwat (Micronesia) trasporta una tartaruga di 250 libbre (113,4 kg ca.) dall'isola Pikelot, distante 100 miglia (161 km ca.), per una celebrazione cerimoniale (Lewis 1972, pl. III)

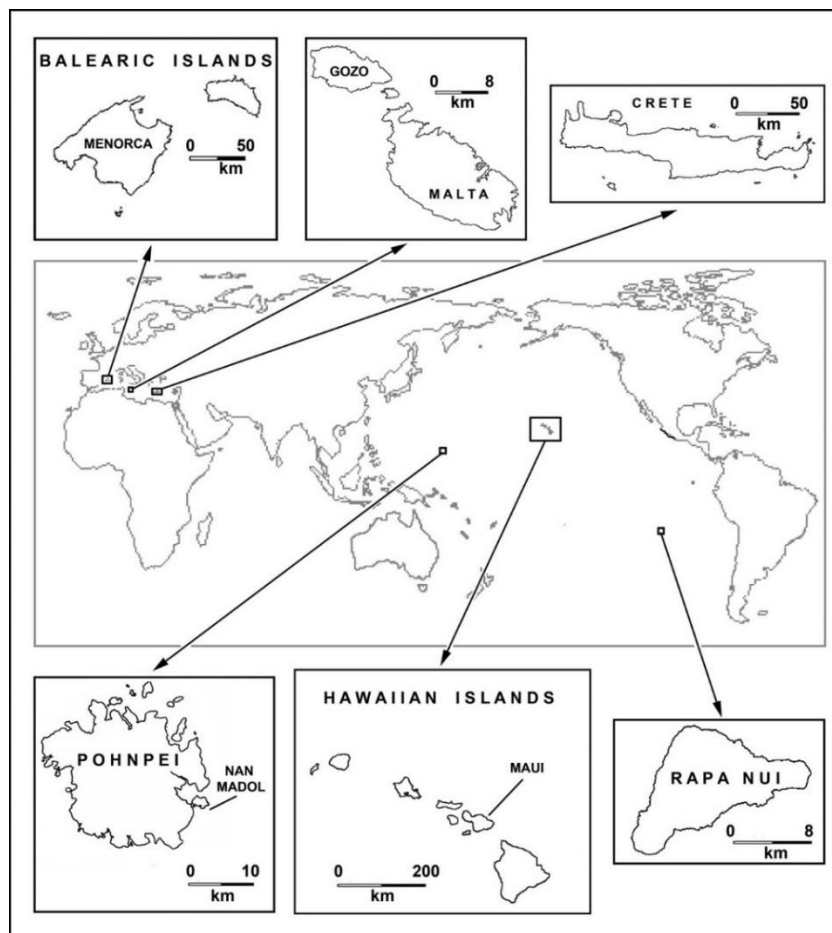


Fig. 3. Archeologia delle isole e approccio comparativo. La "genesi" della monumentalità insulare (Kolb 2012, fig. 7.1)

### 1.2.2. 'Isole nella corrente'. Il dibattito sull'insularità dalla biogeografia alla sociogeografia umana (dagli anni '80 all'alba del XXI secolo)

Se la centralità delle isole era già stata messa a fuoco negli studi di Evans e Renfrew, bisogna attendere gli anni '80 per assistere alla nascita di una vera e propria *Island Archaeology* orientata in modo sistematico verso la preistoria del Mediterraneo (Trump 1980; Cherry, Leppard 2014; Guidi 2016).

Questa nuova stagione di studi venne inaugurata da due opere di **J.F. Cherry** incentrate sulle dinamiche della prima colonizzazione antropica delle isole mediterranee. Nella prima, "*Pattern and Process in the Early Colonization of Mediterranean Islands*" (1981), l'autore applicava i principi biogeografici per descrivere l'occupazione insulare in un confronto tra il Mediterraneo occidentale e il Mediterraneo orientale, sostenendo che le prime isole insediate stabilmente dall'uomo siano state quelle di maggiore estensione e più vicine alla terraferma e che, almeno nel primo stadio, le isole occidentali siano state occupate a un ritmo più veloce rispetto a quelle orientali.

La precoce frequentazione di alcune isole, sporadica nel Mesolitico e ancora limitata nell'Antico Neolitico, appare legata a brevi spostamenti stagionali o all'approvvigionamento di peculiari risorse insulari (es. ossidiana di Melo). Ma l'avvio di una vera e propria 'colonizzazione insulare', che coinvolge anche le isole minori con la formazione dei primi insediamenti stabili, si colloca più tardi, a partire dal pieno Neolitico e in modo più evidente nell'età del Bronzo, in seguito ai progressi della navigazione e all'aumento del volume di scambio: la crescita delle comunità avrebbe iniziato ad esercitare una 'pressione' rendendo sempre più appetibile la 'conquista' di nuove porzioni di terre emerse.

In un articolo più recente (Cherry 1990) l'autore si preoccupava di aggiornare il *corpus* di dati alla luce di nuovi scavi e scoperte, includendo nel novero delle prime colonizzazioni alcuni casi studio oggetto di disputa (come il Paleolitico sardo e il Mesolitico cipriota).

Il maggiore contributo di Cherry consiste nell'aver reso il bacino Mediterraneo un "partner alla pari" di altri teatri insulari nel dialogo sui processi di colonizzazione e abbandono delle isole.

Il successo del paradigma biogeografico e la sua influenza sulla letteratura archeologica insulare fino agli anni '90 risiede forse nella sua pretesa di fornire una spiegazione generale alle vicende 'individuali' delle numerose isole del bacino (Cherry 1990). Si trattava di un approccio di matrice processuale, fondato, nei suoi pregi e difetti, sui meccanismi causa-effetto e su metodi quantitativi e predittivi condizionati da un certo grado di determinismo ambientale.

Nuovi scavi e una più matura riflessione sulle isole dimostravano, d'altra parte, l'esistenza di differenti traiettorie di sviluppo nelle vicende insulari, non tutte riducibili allo schema biogeografico, sottolineando la necessità di condurre analisi contestuali più approfondite e di considerare una pluralità di fattori nell'antropizzazione delle isole.

L'applicazione meno rigida dei parametri biogeografici consentiva, ad esempio, di illustrare il ruolo di piccole isolette come "*stepping stones*" per l'accesso a isole più grandi e più ricche di risorse.

La stessa definizione di "colonizzazione" insulare, del resto, si rivelava troppo semplicistica senza la specificazione della sua polisemia, dalle visite stagionali, allo sfruttamento delle risorse, alla prima occupazione, alla creazione di insediamenti stabili, fino agli episodi di abbandono.

La capacità di intraprendere viaggi via mare e di approdare sulle isole non è vincolata esclusivamente dalla distanza, intesa come barriera marina tra l'isola e il tratto più vicino di terraferma, ma è condizionata da fattori come i venti e le correnti, le conoscenze, l'abilità e la perseveranza dei navigatori.

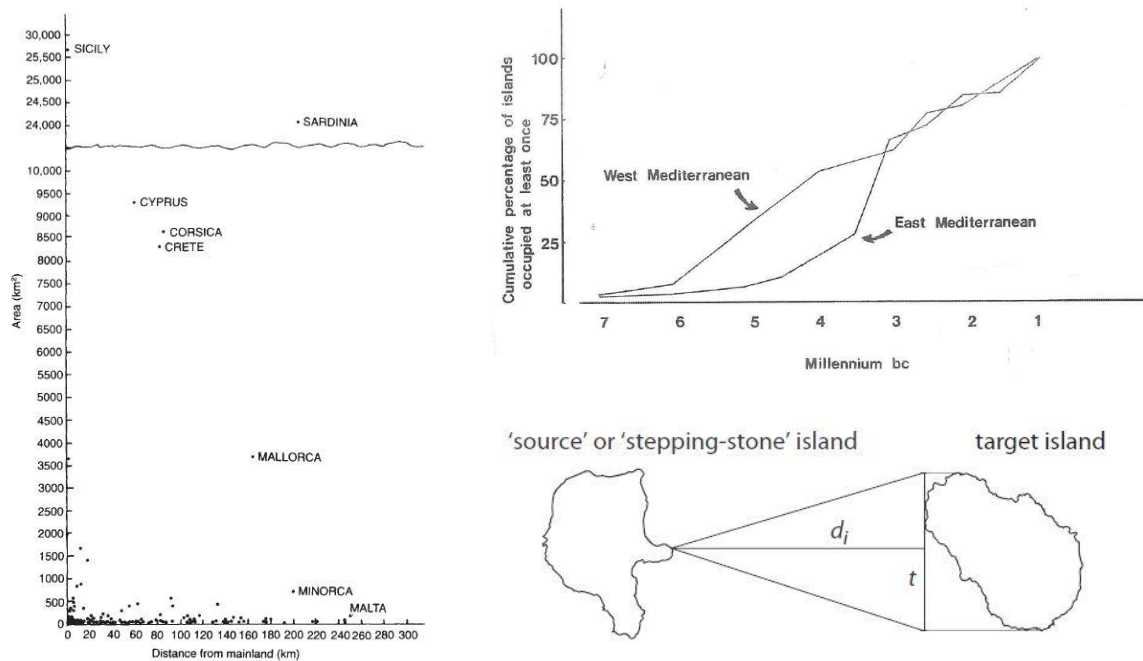


Fig. 4. Distribuzione delle isole mediterranee in base ai parametri biogeografici (estensione/distanza dalla terraferma) secondo Cherry (1981) (Patton 1996, fig. 1.1) (a sinistra). Grafico cumulativo del popolamento delle isole tra Mediterraneo occidentale e Mediterraneo orientale secondo Cherry (1981) (Dawson 2014, fig. 3.2) (in alto a destra). Target/Distance ratio (Ead., fig. 3.1) (in basso a destra)

Alcuni autori, tra cui Held (1989; Cherry, Leppard 2014, p. 15) suggerivano di adottare il parametro della visibilità, e non solo quello della posizione e delle dimensioni, per tentare di illustrare la “difficoltà”, dunque la probabilità di raggiungimento e colonizzazione delle isole più distanti e ancora disabitate. Tale probabilità veniva calcolata attraverso l’adozione della *Target/Distance (T/D) ratio*, che esprime il rapporto tra l’ampiezza del *target* (isola da raggiungere), misurata in gradi, sulla linea dell’orizzonte, e la distanza lineare dal punto di partenza.

Nel descrivere la prima colonizzazione dell’isola di Creta, **Broodbank e Strasser** (1991) osservavano che la colonizzazione umana delle isole non può essere equiparata ai meccanismi che regolano il popolamento di piante e animali. Del resto, in parte discostandosi dal limpido disegno tracciato da Cherry, lo stesso Broodbank (2000) avrebbe dimostrato, con l’evidenza fornita da una serie di datazioni assolute, come l’occupazione mesolitica delle isole egee fosse un fenomeno tutt’altro che episodico. La struttura del territorio, la geologia, il clima, in altre parole i condizionamenti ecologici e ambientali, hanno un peso indubbio nella configurazione umana degli assetti insulari, ma non sono sufficienti per spiegare alcune apparenti “anomalie”, come ad esempio la colonizzazione precoce di un’isola piccola e remota come Lampedusa e altri casi che sfuggono alle conclusioni pretese dal “sillogismo” biogeografico.

Nel giro di pochi anni si stava realizzando un vero e proprio ‘spostamento di paradigma’, con il passaggio graduale dalle teorie biogeografiche a riflessioni di stampo post-processuale, alle quali si sarebbero aggiunti gli apporti di nuovi ambiti di ricerca, in un quadro davvero interdisciplinare.

Alla biogeografia delle isole rispondeva **M. Patton** nel 1996 con un volume significativamente intitolato “*Islands in time. Islands Sociogeography and Mediterranean Prehistory*”.

La sociogeografia delle isole, proposta come contraltare alle teorie precedenti e articolata in senso diacronico, puntava l’attenzione sull’intenzionalità delle scelte umane, sul ruolo dei processi sociali e l’identità delle comunità insulari. L’autore sottolineava che le motivazioni e gli impulsi verso la

colonizzazione, variabili nello spazio e nel tempo, possono derivare da fattori sociali e culturali, oltre che dalla pressione demografica e dai fattori puramente ambientali.

L'opera di Patton, per certi aspetti superata e contenente alcune imprecisioni secondo il severo giudizio di Cherry e Leppard (2014), si è rivelata molto utile perché ha saputo suggerire in anticipo alcuni filoni di ricerca che presto sarebbero divenuti dominanti sul panorama mediterraneo: i diversi sviluppi socio-politici delle isole insediate in aree e momenti differenti, l'emergere delle identità insulari e gli elementi distintivi della cultura materiale, il significato delle reti di interazione isola-terraferma e isola-isola.

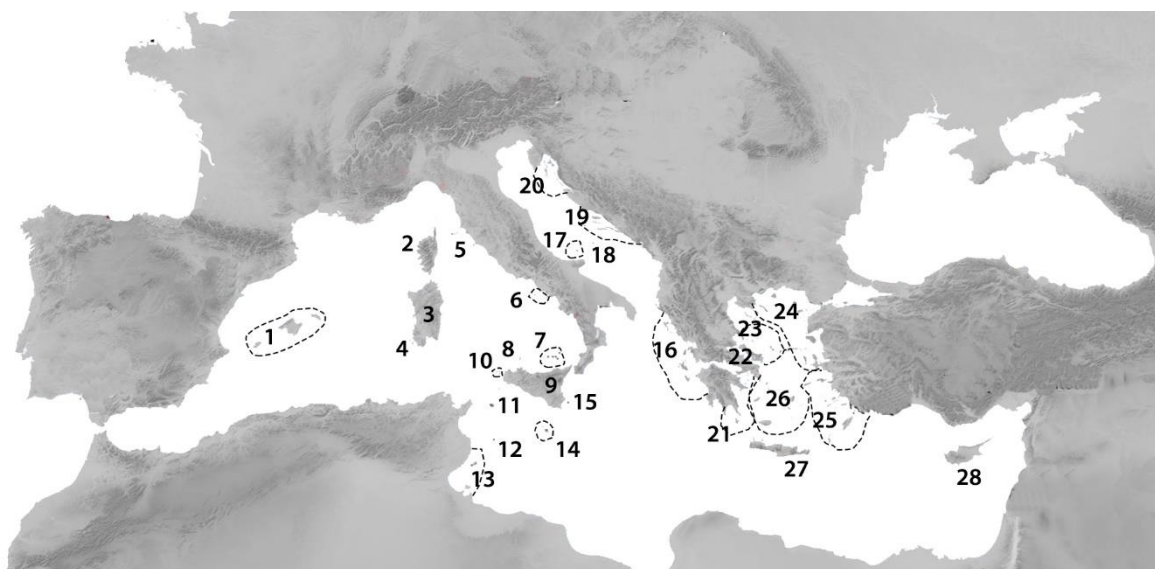


Fig. 5. Carta del Mediterraneo. Isole maggiori e arcipelaghi principali.

- 1 - Isole Baleari; 2 - Corsica; 3 - Sardegna; 4 Sant'Antioco; 5 - Elba e Isole Tirreniche; 6 - Isole Flegree;
- 7 - Isole Eolie; 8 - Ustica; 9 - Sicilia; 10 - Mozia e Isole Egadi; 11 - Pantelleria; 12 - Lampedusa e Linosa;
- 13 - Isole Kerkennah e Jerba; 14 - Malta e Gozo; 15 - Ognina; 16 - Isole Ionie; 17 - Isole Tremiti;
- 18 - Palagruza; 19 - Isole Adriatiche; 20 - Isole Adriatiche settentrionali; 21 - Egeo sud-occidentale e Citera;
- 22 - Eubea; 23 - Isole Sporadi; 24 - Egeo nord-orientale e Lesbo; 25 - Dodecanneso e Rodi;
- 26 - Isole Cicladi; 27 - Creta; 28 - Cipro

Per tutti gli anni '90 il dibattito scientifico continuò ad alimentare i temi fondamentali della *Island Archaeology*, dalla riflessione sulle isole remote dell'Oceano Pacifico (Irwin 1992) all'interesse per gli aspetti "esoterici" (Sahlins 1955) e i contesti insulari 'introversi', con l'emblematico caso di Malta (Malone 1999; Stoddart 1999; Guidi 2016, p. 14).

Veniva lanciata una sfida contro il mito dell'isola perduta e isolata, dell'isola-laboratorio come entità separata e avulsa, e, contemporaneamente, prendeva piede un nuovo concetto di insularità, intesa come condizione in cui si alternano fasi di distacco e fasi di interazione, piuttosto che come sinonimo di isolamento (Dawson 2016a, p. 24).

In campo antropologico si riconosceva inoltre che la discontinuità e i limiti dei sistemi insulari stimolano la creazione e il mantenimento delle reti di contatto a lunga distanza in misura addirittura maggiore rispetto agli ecosistemi diffusi, privi di confini, tipici della terraferma: in opposizione ai modelli deterministici della biogeografia tradizionale, veniva enfatizzata la potenzialità di una *Human Biogeography* concentrata sul comportamento umano, le dinamiche del popolamento e la connettività sociale, e concepita come strumento euristico utile per l'indagine comparativa delle comunità del passato (Fitzhugh-Hunt 1997, Terrel 1997).

Le tematiche della *Island Archaeology* stimolarono ulteriori ricerche sulla preistoria mediterranea: da un lato notevole sforzo fu investito per delineare alcune sintesi su scala regionale, come nel caso della Sicilia preistorica, affetta da una “endemica” disomogeneità di dati e ricerche e dalla carenza di opere di insieme (Leighton 1999), dall’altro si registrarono alcuni tentativi di discutere gli elementi di complessità (economica, socio-politica e culturale) all’interno di specifiche finestre territoriali e a livello sovra-regionale. In un volume incentrato sui processi di sviluppo e declino del Mediterraneo nell’età del Bronzo (Mathers, Stoddart 1994), un contributo affrontava in chiave comparativa l’analisi delle sequenze cronologiche e culturali dell’Italia Meridionale, della Sicilia e di Malta dal III al I millennio a.C., confrontando modelli insediativi e organizzazione territoriale; sussistenza e avanzamento tecnologico; aspetti rituali e organizzazione socio-politica (Malone, Stoddart, Whitehouse 1994).

**La tematica egea.** Contemporaneamente, sullo scenario italiano, il periodo compreso tra la seconda metà degli anni ’70 e la fine degli anni ’80 è caratterizzato dall’avvio di un importante dibattito nell’ambito della preistoria dell’Italia meridionale e delle isole, polarizzato sul tema delle presenze egee in Occidente a seguito delle ricerche di Bernabò Brea e alle scoperte di ceramiche micenee nelle isole Eolie e a Vivara.

Le indagini condotte in quegli anni nel Bacino ponevano le basi per la definizione di una prima fase di contatti sistematici tra il Mediterraneo levanto-eggeo e i comprensori insulari e peninsulari del Mediterraneo centrale, avviata a partire dal XVII secolo a. C.: l’attenzione degli studiosi italiani si concentrò da un lato sul tema delle navigazioni egee e dei primi rapporti tra comunità tirreniche e marinerie micenee nel TE I e II e, dall’altro, sulla stabilizzazione dei contatti italo-micenei nel TE III (Vagnetti 1982; 1983; Marazzi, Tusa, Vagnetti 1986; Bietti Sestieri 1988).

Gli scavi e la prosecuzione degli studi negli anni ’90 hanno comportato un incremento esponenziale delle attestazioni egee in Italia (Vagnetti 1991, 1993, 1999; Castellana 1996; Guglielmino 1996; Cinquepalmi, Radina 1998, ecc.), continuando ad alimentare un filone di ricerche tuttora al centro del dibattito della preistoria italiana e internazionale. Per una sintesi delle più recenti ricerche e pubblicazioni, con i riferimenti bibliografici precedenti, si rimanda alle numerose opere di Marazzi (2003, 2005, 2016); ma anche Vagnetti 2010; Bietti Sestieri 2014; Jones et al. 2014; Palio, Todaro, Turco 2017.

L’argomento delle connessioni tra Egeo e Occidente, nevralgico per la definizione degli equilibri del Mediterraneo centrale intorno alla metà del II millennio, è molto ampio e articolato e si fonda su una lunga storia degli studi, la cui trattazione esula dagli obiettivi del presente lavoro. Il tema sarà ripreso nel Capitolo 3, a proposito della presenza di materiali esotici a Pantelleria (cfr. *infra*).

### **1.2.3. ‘Nuovi scenari all’orizzonte’. Il Mediterraneo ‘globale’ e la moltiplicazione dei punti di vista (dal 2000 ai giorni nostri)**

Se i sintomi di cambiamento si erano manifestati sin dai primi anni ’90, la reazione alla biogeografia sarebbe stata ancora più netta e dirompente alle soglie del 2000, con la pubblicazione di “*Islands out of time*” da parte di P. Rainbird (1999). In un momento ormai maturo per l’avvio di nuove tendenze di ricerca, l’autore si interroga sul percorso della *Island Archaeology* assumendo come punto di partenza la definizione stessa di isola e di insularità, nel campo della letteratura, della filosofia, dell’antropologia e dell’archeologia.

L’insularità, come “affezione” delle società isolane, può essere meglio compresa se esaminata nei suoi aspetti contingenti e nei singoli contesti; l’isolamento può essere letto come il risultato - intenzionale - di una serie di operazioni culturali, e non necessariamente come premessa - meccanica - che ne condiziona gli sviluppi.

Come Patton aveva già evidenziato, oltre alla distanza, estensione e intervisibilità dei contesti insulari, altre variabili e motivazioni, mutevoli nello spazio e nel tempo, possono modellare la fisionomia e i comportamenti delle comunità marittime. Ponendosi in una prospettiva “interna”, dal punto di vista degli isolani, l’autore sottolinea che le scelte sociali possono stimolare il mantenimento dei contatti con l’esterno, ma anche decretarne un rifiuto o l’interruzione.

La critica della concezione tradizionale e “occidentale” delle isole viene sviluppata compiutamente nella monografia *“The Archaeology of Islands”* (2007), nella quale Rainbird, adottando la definizione impiegata da Irwin per l’arcipelago di Bismarck nel Pacifico (1992), descrive le isole come potenziali *nurseries*, intese come “vivai” per lo sviluppo della navigazione e della tecnologia marittima (Rainbird 2007, p. 66; Guidi 2016, p. 15).

Anziché considerare le isole come spazi confinati (*closed spaces*) in funzione di specifiche proprietà ambientali, Rainbird vede nel mare un autentico connettore, una grande “pianura liquida” in grado di fungere da *medium*, facilitare il movimento e il contatto tra le comunità diffuse e disperse al suo interno. Nella revisione critica della letteratura precedente, Rainbird costruisce insomma la struttura portante di un’archeologia del paesaggio centrata sul mare, adottando la definizione di *seascape*, che consente di compiere un’operazione di “decentramento”, distogliendo il *focus* dall’isola in sé e richiamando l’attenzione sulle esperienze umane e gli aspetti percettivi che modellano i diversi “stili di vita” marittimi.

L’autore sostiene che il mare è l’elemento distintivo più caratteristico delle società insulari, arrivando a teorizzare una vera e propria ‘fenomenologia del mare’, costituita da “percorsi” ed elementi riconoscibili, quasi dei segnapoli all’interno di un territorio marino che amplia gli orizzonti piuttosto che comprimerli.

L’enfasi posta sul comportamento e gli aspetti percettivi delle comunità insulari consente di precisare la distinzione tra isolamento geografico e isolamento culturale e di leggere la “fioritura esoterica” di alcune isole come esito di un autentico processo culturale: in questo senso risulta ancora una volta illuminante il caso di Malta, con le sue fasi alterne di isolamento e integrazione rispetto al resto del Mediterraneo.



Fig. 6. *Seascapes* e punti di riferimento. Le Pinnacle, Jersey, Canale della Manica: morfologia costiera come “seamark” per la navigazione (Rainbird 2007, fig. 4) (a sinistra). Ailsa Craig, Firth of Clyde, Scozia: l’isola come “monumento” (*Id.*, fig. 17) (a destra)

Un altro archeologo britannico impegnato nella revisione critica dell’*island laboratory analogy* è **C. Broodbank**, allievo di J. Cherry e profondo conoscitore della preistoria insulare egea. Nell’opera *“An island archaeology of the Early Cyclades”* (2000) l’autore affronta lo studio delle Cicladi dal Neolitico all’età del Bronzo attraverso un nuovo modo di interrogare i dati e le espressioni della cultura materiale.

Per Broodbank il complesso delle isole Cicladi costituisce un'unità culturale relativamente coerente e una piattaforma utile per esaminare il grado di connessione tra isole singole e gruppi di isole all'interno di un vero e proprio "network intra-cicladico" variabile nel tempo (Cherry-Leppard 2014, p. 17). L'obiettivo dichiarato è riscrivere la storia remota dell'arcipelago secondo la prospettiva di una "geografia temporale" in cui le società cicladiche vengono trattate come comunità distribuite nello spazio, più precisamente "spazi insulari dispersi nel mare" (Broodbank 2000, p. 3). La peculiare configurazione di questo bacino offre un contesto promettente per l'impiego di modelli spaziali attraverso cui esplorare la varietà della cultura materiale insulare, simulare i processi di colonizzazione e interazione e verificare come tali modelli teorici si correlano all'evidenza del dato archeologico. L'enfasi sul dato spaziale si rivela particolarmente efficace nel caso delle Cicladi, dove la prossimità reciproca tra le isole e l'accesso a particolari risorse hanno stimolato interazioni tali da trasformare il bacino in una *nursery* per eccellenza per l'esercizio delle attività marinare e la sperimentazione culturale.

Per analizzare modi e intensità dei collegamenti insulari, l'autore utilizza la *Proximal Point Analysis* (PPA), già sperimentata in campo linguistico e geografico per lo studio delle reti di interazione tra le isole del Pacifico da **J. E. Terrell** (1977). Tale tecnica consente una visualizzazione spaziale delle connessioni tra i siti basata sulla misura della loro reciproca vicinanza: il risultato è la costruzione di una rete (*network*) in cui ogni punto o nodo è collegato ai tre più vicini restituendo un'immagine ipotetica dei canali preferenziali di comunicazione.

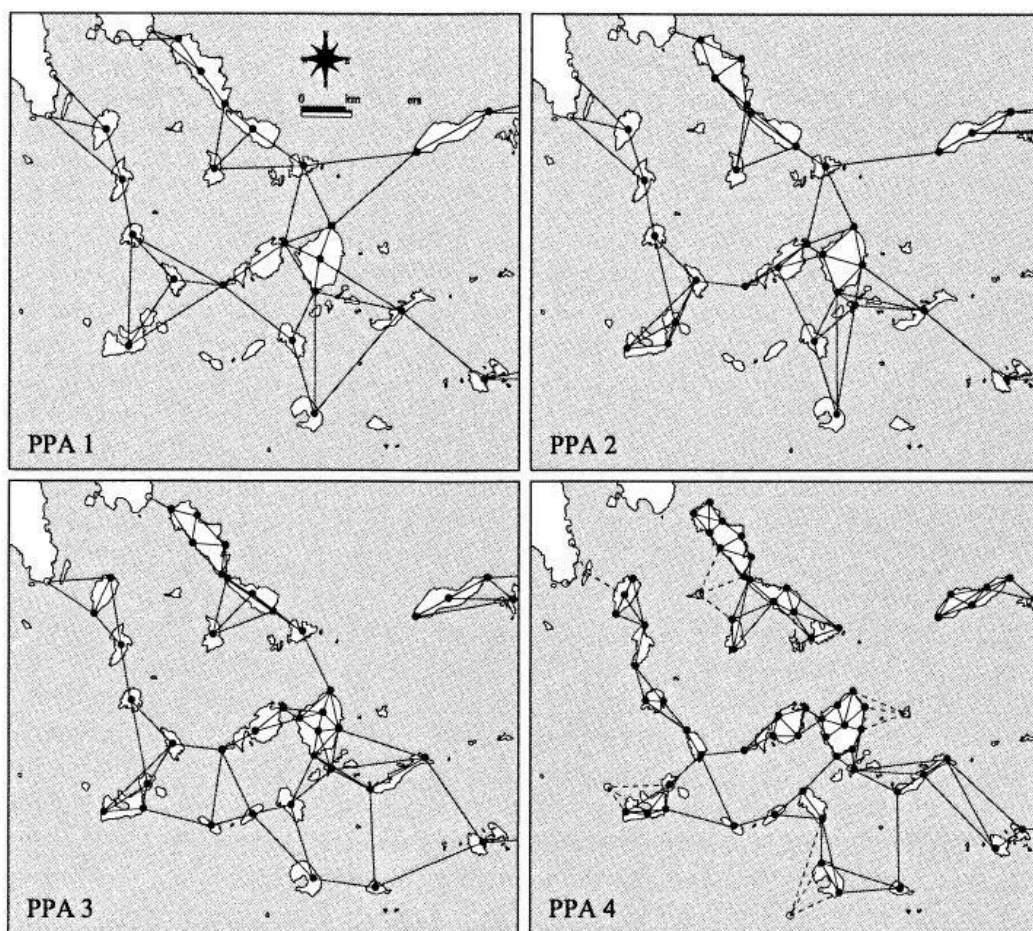


Fig. 7. *Proximal Point Analysis*. Quattro ipotesi sulle reti di interazione tra le isole Cicladi in condizioni di crescita demografica (Broodbank 2000, fig. 53)

La simulazione dei modelli di connettività, in costante incremento a partire dal Neolitico in conseguenza della colonizzazione, l'aumento degli insediamenti e l'intensificazione della navigazione, consente di individuare una vasta gamma di variabili per riconoscere quanto una data comunità sia in grado di rendersi "isolata" o "connessa".

Partendo dall'osservazione del legame tra la capacità di movimento (navigazione) e la condivisione di elementi culturali (distribuzione), Broodbank giunge a identificare distinte aree di interazione, che definisce *islandscapes*, proponendo di conciliare gli aspetti del paesaggio terrestre (*landscapes*) con la fenomenologia del mare (i *seascapes* teorizzati da Rainbird). Ponendo l'attenzione sul concetto di *islandscape* come paesaggio insulare globale piuttosto che sulle singole isole come unità di studio indipendenti, l'autore riesce a superarne i limiti territoriali (*boundaries*) e a cogliere una molteplicità dinamica e a contorni sfumati (*fuzzy*) che include, oltre all'isola stessa, le isole circostanti, la fascia costiera più vicina e il tratto di mare interposto tra esse: l'*islandscape* varia nello spazio e nel tempo, comprendendo la percezione della *terraferma*, la *costa*, il *mare*, la *linea dell'orizzonte* e il *cielo*, che nel loro insieme costituiscono la specifica *cosmologia* degli isolani (Broodbank 2000, p. 23): quest'ultima non è modellata esclusivamente dalla navigazione e dal rapporto diretto con le realtà circostanti, ma si arricchisce anche in virtù dei contatti indiretti e dell'accumulo di memorie e conoscenze trasmesse di generazione in generazione. In quest'ottica anche l'*islandscape* cicladico deve essere stato forgiato dai viaggi per mare e dalle consuetudini di contatti reiterati e familiari (*Id.* 2000, p. 70).

L'approccio di Broodbank si presenta come un tentativo di conciliare le componenti fisiche e culturali dell'insularità e di organizzarle all'interno di una struttura teorica potenzialmente utile per altri scenari insulari, come ad esempio l'arcipelago eoliano nei suoi rapporti con la Sicilia e l'Italia meridionale.

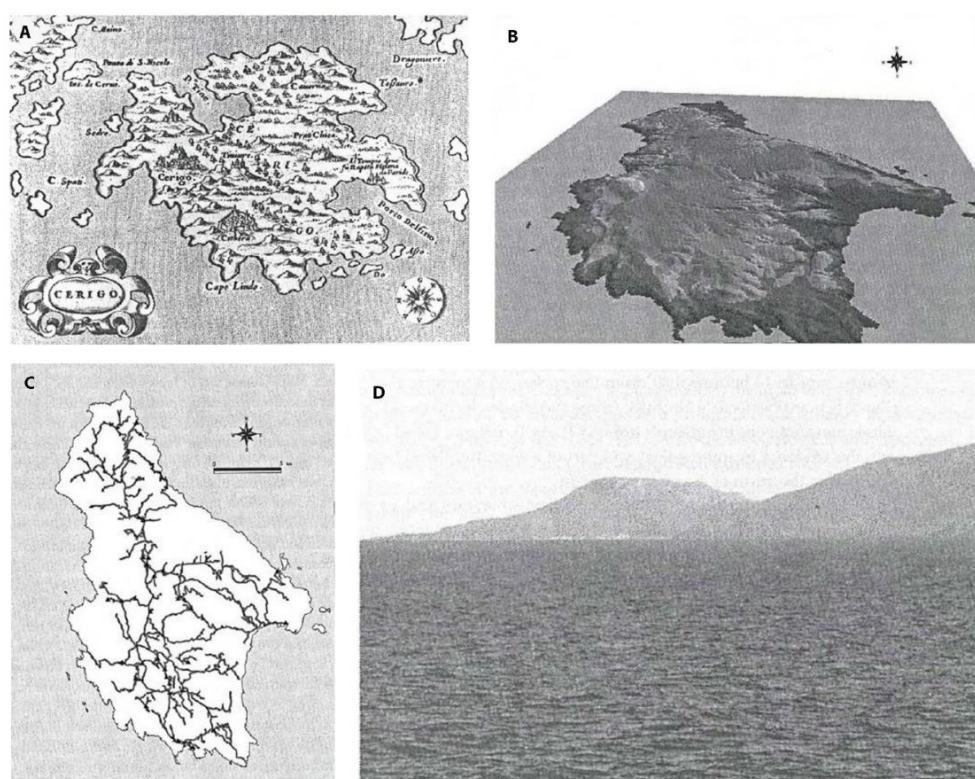


Fig. 8. Diversi modi di visualizzare isole e *islandscapes*. Citera, Egeo sud-occidentale. A. Carta veneziana del XVI secolo; C. Carta del XX secolo; B. Modello tridimensionale (*Digital Elevation Model*); D. Vista da Est (modificato da Broodbank 2000, fig. 2). Si noti nella carta cinquecentesca l'accentuazione della profondità e ampiezza dei Golfi come luoghi ideali per l'approdo.



Proseguendo il discorso avviato da Patton e da Rainbird, l'autore enfatizza gli aspetti sociali e identitari connessi all'insularità, descrivendo il cd. *island effect* come un fenomeno che induce le comunità insulari ad acquisire innegabili tratti distintivi rispetto a quelle costiere e della terraferma (Dawson 2016a: 26).

In merito al tema del primo popolamento delle isole mediterranee, Broodbank (2006) riconosce la possibilità di spostamenti via mare sin dall'epoca post-glaciale, quando si registra un progressivo innalzamento del livello marino e la crescente richiesta di materie prime pregiate, spesso localizzate su isole lontane dalla terraferma (Guidi 2016, p. 16).

L'autore effettua un *excursus* di ampio respiro sulle prime attività marittime nel Mediterraneo e i successivi sviluppi, individuando due momenti salienti di un processo "aritmico" e non lineare (Dawson 2016a): il primo si colloca nell'XI millennio a.C., in relazione alla fase climatica del *Younger Dryass* che precede l'Olocene; il secondo si lega all'introduzione della navigazione a vela nell'Egeo alla fine del III millennio a.C.<sup>7</sup>, quando si consolida una vera e propria "etica del viaggio", con la creazione dei primi *networks* di scambio di manufatti e conoscenze.

L'emergere della Creta "minoica" protopalaziale all'inizio del II millennio, accompagnato da un rapido incremento della complessità sociale e politica, trasformerà profondamente l'universo cicladico, dando luogo a quello che Broodbank definisce un "*altered archipelago*" (Broodbank 2000, p. 341).

Una situazione molto diversa rispetto a quella cicladica è rappresentata dal caso di Malta nel IV e nel III millennio a. C. Analizzando le dinamiche dell'arcipelago maltese passaggio dal Neolitico all'età del Bronzo, J. Robb (2001) osserva che le condizioni di isolamento e connettività non sono assolute e definitive, così come i loro correlati materiali e sociali sono variabili nello spazio e nel tempo.

La tendenza alla connettività o il suo rifiuto possono soddisfare particolari esigenze culturali ed esprimere forme originali di autorappresentazione: l'isolamento maltese nell'età del Rame (fase *Tarxien Temple*), con l'enfasi del megalitismo e della monumentalità, acquista significato se analizzato in ottica locale e nella sua dimensione diacronica, in relazione alle fasi precedenti (ad es. *Ghar Dalam*) e successive (*Tarxien Cemetery, Borġ in-Nadur*) (Cherry, Leppard 2014, p. 18; Dawson 2014, pp. 240-241).

L'importanza dei processi locali e degli sviluppi temporali mutevoli si trova al centro di una fondamentale opera pubblicata nel 2000, che segna uno spartiacque coincidente con l'avvento del III millennio.

*"The Corrupting Sea"* di P. Horden e N. Purcell (2000) è un'opera scritta da due storici, un medievista e un antichista, che si interrogano sulla possibilità di scrivere una "Storia" sinottica del Mediterraneo preindustriale fino al XIX secolo, una sfida ambiziosa alla quale i due autori non intendono sottrarsi.

Si tratta di un'indagine stimolante concentrata principalmente sul periodo compreso tra la protostoria e l'alto medioevo, all'incirca dal primo millennio a.C. al primo millennio d.C., destinata a ispirare generazioni di studiosi e opere successive, tra cui la monumentale monografia di C. Broodbank del 2013 (cfr. *infra*).

L'intento dei due autori è quella di esaminare, come Braudel, gli inestinguibili e persistenti tratti di unità e distinzione del Mediterraneo per i periodi anteriori a quelli trattati dallo storico francese circa mezzo secolo prima, insomma di scrivere una storia "prima di Braudel", di dar voce a un "Braudel per l'antichità e il medioevo". La conseguenza di questo assunto di partenza è l'adozione di una prospettiva

---

<sup>7</sup> Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione marittima è uno dei fattori che ha contribuito all'affermazione della civiltà cicladica tra la fine del IV e gli inizi del III millennio a. C. A seguito di contatti frequenti e ripetuti, le comunità cicladiche hanno acquisito una notevole esperienza nel campo della navigazione a remi, fondando le basi delle 'attitudini marinare' egee in senso lato.

panmediterranea, esplicitamente dichiarata in uno dei passi più incisivi del prologo: l'obiettivo non è descrivere una storia *nel* Mediterraneo, cioè una somma di storie contingenti e particolari, specializzate per periodi, regioni, tecniche fino all'estremo della ghetizzazione, ma una storia *del* Mediterraneo, dove il Mediterraneo sia trattato come un insieme coerente, una cornice unitaria creata dalla combinazione di fattori fisici e umani .

Come Broodbank ha avuto il merito di osservare (2013, p. 19), l'indagine di Horden e Purcell è rivolta a rintracciare i comuni denominatori alla base degli avvenimenti che hanno costruito la storia di un bacino variegato e instabile, determinati dall'interazione di tre fattori fondamentali.

Il primo è una accentuata *frammentazione* territoriale che ha prodotto la moltiplicazione dei paesaggi terrestri e marini in innumerevoli nicchie ecologiche e microregioni, continuamente rielaborate dall'attività umana. Il secondo elemento chiave è un pervasivo senso di *incertezza*, determinato dalla precarietà di un ambiente e un clima estremamente instabili e imprevedibili: la "*fragmented topography*" del Mediterraneo è travolta da una corrente inarrestabile di repentini mutamenti, esposta al rischio di disastri ecologici (il regime dei venti e delle precipitazioni, le inondazioni e l'aridità, le catastrofi sismiche e vulcaniche, le frane, gli incendi, i naufragi, ecc.), ma al tempo stesso aperta al manifestarsi di opportunità inattese.



Fig. 9. Il vulcanismo mediterraneo. Eruzione dell'Etna, Sicilia, illustrata da A. Kircher, 1637.

([https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Kircher\\_Mundus\\_Subterraneus\\_Etna\\_1637.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Kircher_Mundus_Subterraneus_Etna_1637.jpg)) (a sinistra).

Eruzione dello Stromboli, Eolie, 2013 (foto della scrivente) (a destra)

In un mondo avvezzo alle "normalità delle anomalie", alla quotidianità degli eventi abnormi, la vita in ogni microregione fronteggia i condizionamenti esterni ed è scandita da continui sforzi per sopravvivere e ridurre le minacce di perdite ed estinzione. Frammentazione e incertezza si traducono quindi in una straordinaria tendenza a moltiplicare e diversificare le possibilità di produzione, ottimizzare lo sfruttamento delle risorse e l'immagazzinamento delle eccedenze, essere preparati allo scambio di beni e servizi con le altre microregioni. La configurazione frammentaria e incerta introduce il terzo elemento distintivo del bacino: la naturale propensione alla *connettività*, che consente il collegamento, la condivisione e il trasferimento tra le singole entità dell'insieme per minimizzare il rischio, capitalizzare le occasioni favorevoli e aumentare la probabilità di successo. Il risultato è un Mediterraneo dai "confini permeabili", un mosaico di microregioni intimamente interconnesse, in cui la mutevolezza è una costante, con i suoi svantaggi e vantaggi.

In un certo senso il Mediterraneo di Horden e Purcell appare animato da un pulsante, instancabile "moto browniano" (*Brownian motion*), che rimette in gioco ogni singolo frammento, producendo innumerevoli attività di movimento scambio e interazione che hanno effetto tangibile sullo spazio e nel tempo.

I processi di cambiamento a lungo termine sono spiegati dagli autori in termini di “intensificazione”, “diminuzione”, “continuità”, processi fluidi e reversibili che contrastano l’idea di declino e collasso, stemperando e combinandosi con gli effetti immediati dei cambiamenti drastici e repentini.

Reversibilità, fluidità, decentramento implicano che uno degli elementi distintivi più caratteristici del Mediterraneo sia la sua “*inside-out geography*”, ovvero una “geografia a rovescio”, in cui il mare è centrale e la terra si trova ai margini: luoghi collegati via mare possono risultare più “vicini” e interagenti rispetto a luoghi vicini sulla terraferma ma non comunicanti o separati da altre barriere (Horden, Purcell 2000, p. 13). In questo sistema plurale e complesso, l’unità mediterranea non è data da un’omogeneità interna ma, utilizzando le parole di Broodbank (2013, p. 20), da un “*continuum di discontinuità*” che si manifesta in modo caleidoscopico e reticolare: le reti del Mediterraneo, innumerevoli per forme, strutture e dimensioni, modificano le singole entità che le compongono e al tempo stesso ne sono modificate, espandendosi o contraendosi, deformandosi e adattandosi alla dinamica del reale.

L’immagine simbolica di questa estrema variabilità è condensata dal *mare*, che con la sua volubilità altera, corrode, rimescola e propaga la materia grezza con cui entra in contatto: da questo punto di vista il Mediterraneo di Horden e Purcell è un *mare che corrompe*, poiché impone ai suoi abitanti una straordinaria capacità di adattamento, ma corrompe anche perché connette: facilita le relazioni, sovverte gli equilibri e provoca contaminazioni.

Il processo di “corruzione” e trasformazione marittima descritto dai due storici viene recepito e portato alle estreme conseguenze dall’archeologo **I. Morris** nella definizione accattivante di “*Mediterraneanization*”, scelta come titolo di una monografia pubblicata nel 2003.

Seguendo il tracciato di Horden e Purcell, Morris accoglie il Mediterraneo come coerente unità di studio e descrive la mediterraneizzazione del bacino come quel processo, profondo e di lunga durata, che conduce gli elementi di eterogeneità a diventare parte integrante di una singola entità economica, politica e culturale.

Partendo dalla critica della visione cristallizzata e statica dei confini del Mediterraneo (*the static cellular model*) sostenuta da storici ed economisti degli anni ’70 e ’80, l’autore reclama la necessità di nuove categorie analitiche, enfatizzando il paradigma della connettività (*the connectedness model*): la fluidità veicolata dalla facilità di movimento di beni, idee e persone rompe le barriere geografiche e cronologiche, provoca un effetto di decentramento, crea “vincitori e vinti” e conduce le popolazioni mediterranee a sperimentare una prima forma di globalizzazione.

Il 2005 vede l’edizione del volume “*The Archaeology of Mediterranean Prehistory*” a cura di **E. Blake** e **B. A. Knapp**, contenente una serie di contributi incentrati sulla selezione di tratti dominanti che definiscono una “connotazione mediterranea” nella preistoria: l’origine dell’agricoltura e del pastoralismo; il movimento di materie prime e i sistemi di scambio; i cambiamenti sociali e la diffusione della metallurgia; la codificazione degli aspetti rituali e simbolici; l’emergere della monumentalità e del megalitismo insulare; gli sviluppi della tecnologia litica e metallurgica; l’archeologia del paesaggio e degli insediamenti; il ruolo della mobilità e del commercio marittimo nella tarda età del Bronzo.

Come i curatori osservano nel capitolo introduttivo (Blake, Knapp 2005b), il rinnovato interesse dell’archeologia per il Mediterraneo a partire dagli anni ’70 ha fatto emergere una straordinaria varietà di scenari e un’indiscussa pluralità culturale e politica delle regioni oggetto di studio.

L’enfasi sulle grandi civiltà orientali aveva messo in ombra le molteplici e complesse culture del Mediterraneo occidentale, creando uno squilibrio tra regioni e una tendenza “campanilistica” a rifugiarsi in orizzonti di ricerca non comunicanti. L’aspirazione di fondo del libro è dunque il superamento della tradizionale opposizione tra Est e Ovest, Nord e Sud, Europa e Africa, Oriente ed Occidente, per adottare una prospettiva unitaria. Le differenze dunque si pongono non tanto tra poli

opposti, ma piuttosto tra ciò che è Mediterraneo e ciò che non lo è, e questo conduce naturalmente alla discussione del Mar Mediterraneo in se stesso, come “coerente entità spaziale, culturale, archeologica”, quello che gli autori definiscono “*the corrupting and connecting sea*” (Ibid, p. 15).

L’archeologia della preistoria mediterranea descritta da Blake e Knapp è ancora attuale, non solo come strumento di analisi del passato ma come potenziale patrimonio di informazioni per l’indagine del presente: gli autori rilevano un crescente interesse verso l’identità sociale, la pluralità, le “differenze che si somigliano”, la mobilità e la memoria, temi di ricerca centrali nel decennio a seguire, ancora vivi e operanti ai giorni nostri.

Al tema dell’identità è dedicato un affascinante articolo di **B. Knapp** del 2007, “*Insularity and insular identity in the prehistoric Mediterranean*”, che affronta le questioni teoriche della *Island Archaeology* alla luce delle nuove tendenze di ricerca stabilitesi “dopo la corruzione”.

Assumendo come filo conduttore le categorie di insularità, connettività e materialità, l’autore fornisce una definizione di identità insulare, presentando alcuni esempi dalle isole di Malta e Cipro dal Neolitico all’età del Bronzo. Nella nota introduttiva il Mediterraneo viene descritto come un ‘corridoio’ (*passageway*), dai viaggi dell’*epos* ai lunghi spostamenti e flussi “coloniali” e “imperiali” che ne hanno scandito la storia.

Chiunque intenda trattare il Mediterraneo come coerente unità di studio, avverte Knapp, deve tenere conto di questo incessante e continuo movimento di migranti, lavoratori, nomadi, guerrieri, conquistatori, pellegrini, pirati e mercanti da una sponda all’altra del bacino ed essere consapevole di come tale flusso di persone e oggetti abbia lasciato impronte tangibili nella cultura materiale. Per comprendere il significato dei processi a lungo termine, come le innovazioni nel sistema dei trasporti e le variazioni nella rete dei commerci, l’archeologo deve prendere in considerazione le aspirazioni sociali e culturali dei protagonisti di tali spostamenti e il forte impatto che questi fattori esercitano in particolare sulle isole e la formazione delle identità insulari (Knapp 2007, p. 38).

Da questo punto di vista si può affermare che l’identità insulare è il *prodotto del movimento*, dei contatti e degli scambi, in una sola parola, è il riflesso della *connettività*. L’insularità non è soltanto una condizione ambientale, ma anche una situazione sociale, la manifestazione simbolica di una geografia culturale, un concetto cangiante, dinamico e sfaccettato.

Alla luce di queste premesse, secondo Knapp i tempi sono maturi per sviluppare una prospettiva di ricerca volta a riconoscere come le comunità insulari identificano se stesse in termini materiali e sociali, in altre parole come gli isolani consapevolmente modellano, sviluppano e modificano la propria visione del mondo, come stabiliscono la propria identità e come questa può variare in funzione del contatto con altri isolani o non isolani: “*What is important is the way that people manipulate insularity, in distinctive ways, in different times and places*” (Ibid, p. 50). Tale aspetti, sebbene affascinanti, sono difficili da decifrare e possono sfuggire alla nostra comprensione.

Uno studio dei contesti insulari mediterranei basato sulla cultura materiale ha a disposizione una molteplicità di indicatori (*material vectors, identity vectors*) attraverso cui è possibile ricostruire l’identità culturale di una comunità: dagli strumenti della vita quotidiana agli oggetti simbolici e rituali, dalle pratiche alimentari alle abitudini di consumo, dall’abbigliamento agli elementi ornamentali o di prestigio, dagli *status symbols* all’architettura monumentale (Ibid, p. 39, 45).

Nel caso di Cipro, la grande varietà degli stili decorativi nella produzione ceramica di fase neolitica è indice di marcate differenze sociali, se non di vere e proprie identità locali distinte. Allo stesso tempo, tuttavia, la generale omogeneità culturale dell’isola nel Neolitico - ravvisabile nelle strategie di sussistenza, nell’organizzazione dell’insediamento e nelle manifestazioni architettoniche - suggerisce l’esistenza di un’identità di gruppo simbolicamente costruita dai Ciprioti per ‘differenziarsi’ da altri gruppi insulari.

L'insularità in sé stessa può dunque funzionare come forma di identità sociale e strategia culturale che gli isolani adottano per fronteggiare le interferenze esterne, accettarle, rifiutarle o rielaborarle o può configurarsi come il risultato involontario delle stesse.

Le identità insulari sono forme di autorappresentazione fluide e "situazionali": esprimono il modo in cui una comunità percepisce se stessa in rapporto a ciò che percepisce come altro da sé, come diverso; manifestano ciò che gli isolani vorrebbero affermare di se stessi o il modo in cui vorrebbero essere visti dall'esterno.

Secondo l'opinione di Knapp, per comprendere l'insularità e le identità insulari l'archeologia deve concentrarsi sul simbolismo, sui confini immateriali, sulle pratiche di personificazione (*embodiment*) di oggetti e idee che diventano elementi distintivi del *record* materiale; deve acquisire familiarità con l'immaginazione e le possibili iconografie attraverso cui gli isolani rappresentano ed esprimono le loro esperienze insulari e interinsulari: il commercio, la competizione, il conflitto, la pesca, l'agricoltura, la manifattura, il consumo, la vendita, il matrimonio, il mantenimento dei legami sociali, la comunicazione, il senso delle distanze e l'esotico.

Passando a un altro filone di ricerca in voga negli ultimi decenni, il tema della connettività, inteso come sistema dei contatti culturali tra le comunità umane, può essere esaminato attraverso il metodo della *Network Analysis (NA)*.

La *NA* fonda il proprio campo di studio sul concetto di *rete* come strumento per indagare le interazioni reciproche tra siti, comunità, regioni, misurare l'intensità e le modalità dei contatti e illustrare i meccanismi di trasmissione di informazioni, idee e oggetti sia in senso spaziale/sincronico, che in senso temporale/diacronico.

Da un punto di vista tecnico, l'analisi di rete si basa sull'uso del *grafo*, una configurazione matematica definita da una coppia di punti (*vertici* o *nodi*) collegati da una linea (*arco* o *segmento*) che esprime la relazione diretta e biunivoca tra essi. Un insieme di nodi collegati da un insieme di archi forma un *network*, le cui relazioni strutturali possono essere visualizzate in un diagramma bidimensionale che trova ampia applicazione per lo studio di flussi, spostamenti, distribuzione di energia, materia, mezzi, persone. Gli archi possono essere *semplici* (nel caso di relazioni omogenee tra i nodi), *orientati* (nel caso di relazioni unidirezionali) o *graduati* (in base alla maggiore o minore intensità delle relazioni).

Lo studio delle reti di interazione utilizza quindi i metodi della fisica statistica e programmi informatici per produrre, analizzare e visualizzare i modelli spaziali delle relazioni tra entità discrete. In altre parole, la *NA* è uno strumento sofisticato per rappresentare struttura delle relazioni tramite visualizzazione grafica e indici matematici prescelti, rendendo possibile una efficace comparazione quantitativa tra le entità in gioco.

Inizialmente impiegata nel campo dell'antropologia, delle scienze sociali, della fisica e della biologia, la metodologia nella *NA* trova applicazione in ambito archeologico in tempi relativamente recenti, con alcuni studi pionieristici negli anni '70 e '80 nel campo della *New Archaeology* e della *Island Biogeography* (Fulminante 2012, p. 653) e una vera e propria "esplosione" a partire dagli anni '90 (Knappett 2013).

La potenzialità della *NA* per lo studio delle società preistoriche e l'indagine delle loro relazioni è stata recentemente sostenuta ed enfatizzata in una serie di lavori preceduti da alcune applicazioni della *Proximal Point Analysis* sulle interazioni insulari (Terrell 1977; Broodbank 2000; Knappett, Evans, Rivers 2008; Knappett 2011; Knappett 2013; Hodder 2014; Hodder, Mol 2015).

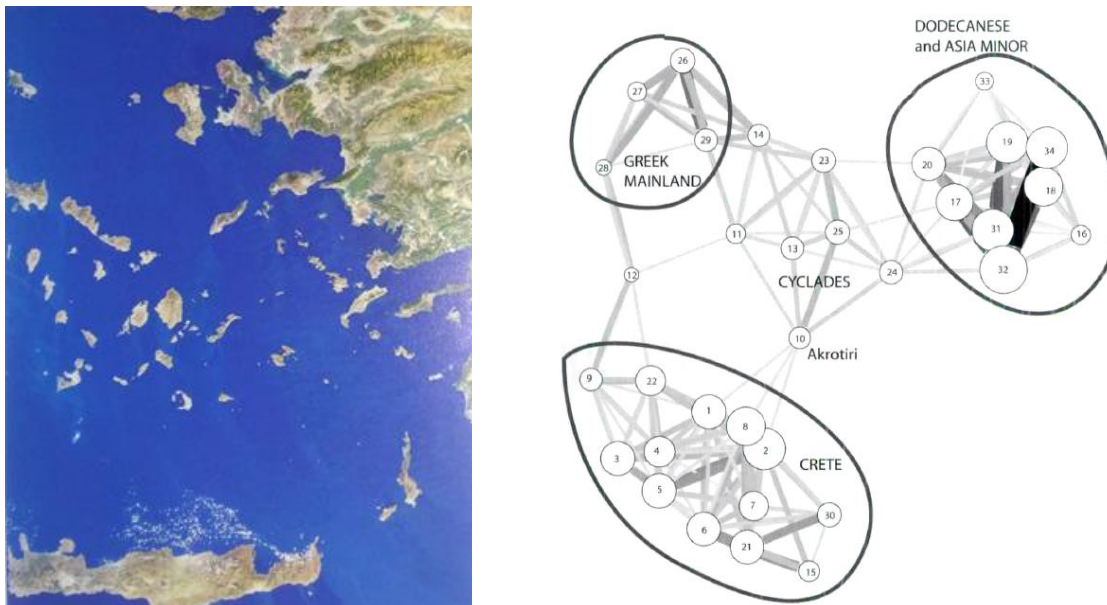


Fig. 10. Le Isole Cicladi come campo di applicazione della *Network Analysis*. A destra, modello virtuale (non geografico) delle interazioni insulari egee. I siti sono visualizzati mediante cerchi di grandezza proporzionale al “peso” (dimensioni, sussistenza, popolazione); i *links* mediante segmenti di spessore e colore variabile in relazione all’intensità delle interazioni (Knappett-Evans-Rivers 2008, fig. 5)

Nel capitolo introduttivo del volume *“Network Analysis in Archaeology. New Approaches to Regional Interactions”* (2013) **C. Knappett** sottolinea che il concetto di *network* non è nuovo per l’archeologia ma è stato prevalentemente usato in termini generici, come metafora per esprimere l’idea di connettività e gli scambi.

Il riconoscimento di alcune proprietà formali del *network* (“*a set of nodes and links*”) ha recentemente stimolato la proliferazione di questa categoria di analisi in archeologia, evidenziando la necessità di allestire un “*network dei networks*”, cioè di costruire una base di riferimento condivisa per i diversi tipi di approccio proposti (Knappett 2013, p. 4; Brughmans 2013).

Un fattore importante nella strutturazione dei *networks* è la selezione dei *parametri* da prendere in considerazione, come la scelta della *scala* (locale, regionale, globale) o la scelta del *tipo* e della *qualità* dei legami tra i nodi, elemento che differenzia l’analisi dei *networks* dalle semplici carte di distribuzione, in cui il peso è sbilanciato a favore dei nodi con scarsa considerazione dei collegamenti. Il punto di forza della *NA* risiede dunque nella reversibilità dalla macro alla microscala (dalla *household* allo stato) e nella estrema versatilità del suo potenziale esplorativo (dal collegamento tra uomini e oggetti alla mediazione tra fattori fisici e sociali; dalla misura della centralità tra siti alla trasmissione delle identità culturali, ecc.).

Rispetto ad altri approcci “globali” (cfr. *WST, infra*), la *Network Analysis* presenta il vantaggio di non implicare necessariamente una direzionalità univoca o la presenza di confini e territori rigidamente definiti (*zones*); può essere applicata sia alle reti spaziali che a quelle relazionali (o a entrambe contemporaneamente); può trovare proficuo impiego nel campo del GIS (“*a basically point-based approach*”, *Id*, p. 6).

Come osserva Knappett, molti archeologi contemporanei si sono recentemente dedicati alla sperimentazione della *Social Network Analysis (SNA)*, branca della *NA* ampiamente applicata nel campo della sociologia a partire dagli anni ’70. La *SNA* predilige un’analisi orientata verso le reti relazionali “semplici” (es. rapporti sociali all’interno di un gruppo, come una classe di studenti), in cui l’intensità delle interazioni, gli aspetti geografici e la strutturazione del territorio trovano poco spazio.

Al contrario, l'applicazione di metodi derivati dalle scienze fisiche e matematiche, seppur improntata a criteri meno "intuitivi" ("amenable") rispetto alla SNA, presenta considerevoli vantaggi, tra cui la possibilità di esaminare contemporaneamente i dati sociali e spaziali, interrogare l'indice di *centralità* dei nodi e condurre analisi quantitative sugli attributi della cultura materiale e il loro grado di condivisione tra le comunità.

Rispetto ai *networks* "indifferenziati" della SNA, i *networks* pesati (in base all'intensità delle relazioni) e orientati (in base alla direzione delle relazioni) consentono di individuare con maggiore facilità legami "deboli" e legami "forti" e permettono di rappresentare in modo efficace le categorie della *geografia*, del *tempo* e della *cultura materiale*, elementi chiave nell'analisi delle interazioni.

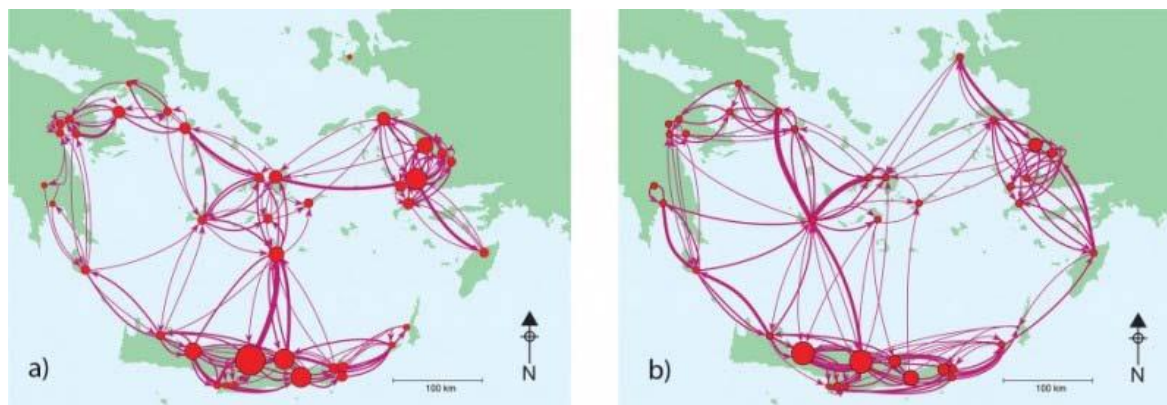


Fig. 11. Modello dei *networks* marittimi egei prima (a) e dopo (b) l'eruzione di Thera. Si evidenzia la sopravvivenza del *network* dopo la catastrofe e la riorganizzazione del sistema di scambi, con un ruolo centrale svolto dai siti nord-orientali (Leidwanger et al. 2014, fig. 6)

Nel corso dell'ultimo decennio sono stati sperimentati diversi modelli di NA, tra cui il *gravity model* (Knappett, Evans, Rivers 2008) che, ispirandosi al principio della forza gravitazionale che attrae gli oggetti nello spazio, attribuisce il grado di importanza dei siti in un *network* sulla base della loro *centralità*, definita in termini di frequenza, intensità, "direzionalità" delle connessioni (Rivers, Knappett, Evans 2013; Dawson 2016b, p. 324).

L'adozione di un *interactionist model* e di un approccio diacronico nell'analisi della cultura materiale è invece alla base del lavoro di E. Blake (2014), dedicato all'emergere delle identità etniche nell'Italia preromana tra II e I millennio a. C. Attraverso l'applicazione della SNA l'autrice esamina la distribuzione di specifiche categorie di manufatti e importazioni (ceramica micenea, ambra, metalli) dalla Tarda età del Bronzo all'età del Ferro, per ricostruire le profonde interazioni regionali da cui si sarebbero successivamente originati i nuclei dei primi gruppi etnici preromani (Etruschi e Veneti).

Un recente articolo di I. Hodder e A. Mol (2015) esplora le possibilità di esaminare attraverso la NA il grado di *entanglement*<sup>8</sup>, la fitta trama di interrelazioni e co-dipendenza che connette gli uomini e gli oggetti, attraverso i casi-studio dei siti neolitici di Boncuklu e Çatalhöyük (Turchia centrale). L'applicazione dei metodi della NA consente di tracciare le connessioni tra persone e cose (*Human and Things*) e la loro trasformazione nel corso del tempo; valutare il grado di centralità e l'organizzazione

<sup>8</sup> Il concetto di *entanglement*, difficilmente traducibile in italiano ("intreccio, intrico, groviglio"), descrive la natura del legame esistente tra parti interagenti: "I define entanglement as the sum of four types of relationships between humans and things: humans depend on things (HT), things depend on other things (TT), things depend on humans (TH), humans depend on humans (HH). Thus entanglement = (HT) + (TT) + (TH) + (HH). [...] the focus on dependence [...] draws attention to the ways in which humans get entrapped in their relations with things. Humans get caught in a double bind, depending in things that depend on humans" (Hodder 2014, p. 20).

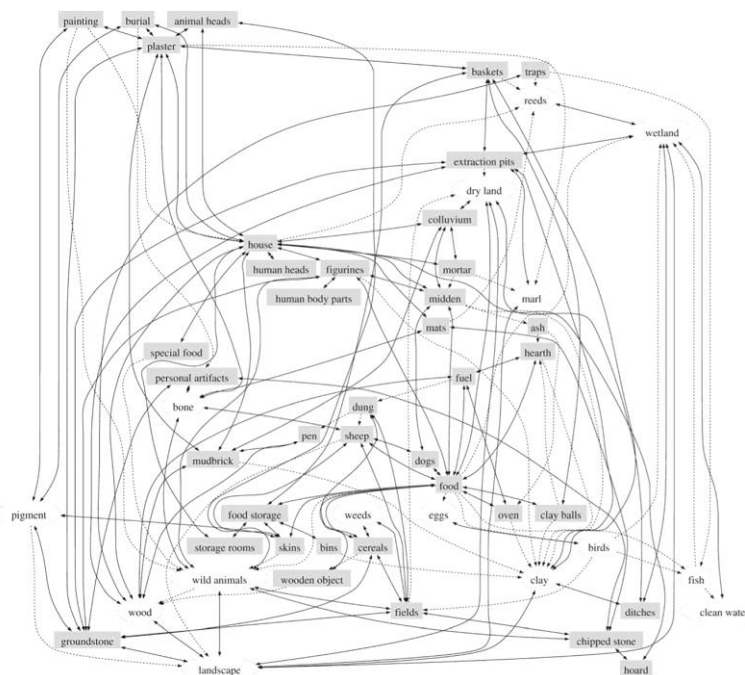
di un complesso sistema di rapporti di dipendenza (*path dependence*); comprendere le dinamiche sociali ed economiche e gli investimenti, in termini di costi/benefici, da parte delle comunità “intrappolate” nella rete.

L'interesse per i *networks* in archeologia è in costante crescita. Da un lato alcuni lavori si sono concentrati sullo studio delle isole (definite in alcuni casi come *gateway communities*) e il carattere connettivo del mare, mettendo a punto modelli di simulazione delle interazioni insulari. Dall'altro lato si è registrata una tendenza a utilizzare i concetti della *SNA* in senso figurato o come metafore interpretative piuttosto che come puri strumenti di analisi.

L'applicazione dei metodi della *NA* in campo archeologico incontra una serie di difficoltà teoriche e pratiche su cui gli studiosi si stanno interrogando, dalla scelta dei parametri, all'efficacia dei modelli predittivi, alla verifica della corrispondenza tra i risultati teorici e l'evidenza del *record* archeologico. Lo sviluppo di nuovi modelli e il crescente numero di casi applicativi dimostrano le potenzialità di uno strumento di indagine accattivante e la sua utilità per future esplorazioni, ma rischiano di distogliere l'attenzione dalle domande storiche fondamentali, che dovrebbero rimanere prioritarie nell'indagine sulle società antiche.

Il dibattito sui potenziali vantaggi, rischi, qualità e limiti della modellazione dei *networks* in archeologia è stato al centro di un *workshop* internazionale tenutosi presso l'Università di Toronto nel novembre del 2013 e sfociato in un documento programmatico firmato da 15 studiosi e intitolato “*A manifesto for the study of ancient Mediterranean maritime networks*” (Leidwanger et al. 2014). L'aspirazione di fondo degli autori è quella di superare alcune barriere nello sviluppo di una comune prassi di ricerca (le divisioni politico-amministrative e la tendenza alla settorializzazione) e di approdare a un nuovo quadro di riferimento - teorico e metodologico - per lo studio proficuo della connettività marittima nel Mediterraneo attraverso la preistoria, l'antichità e il medioevo.

<https://archaeologicalnetworks.wordpress.com/2014/12/12/manifesto-for-the-study-of-ancient-mediterranean-maritime-networks/>



A



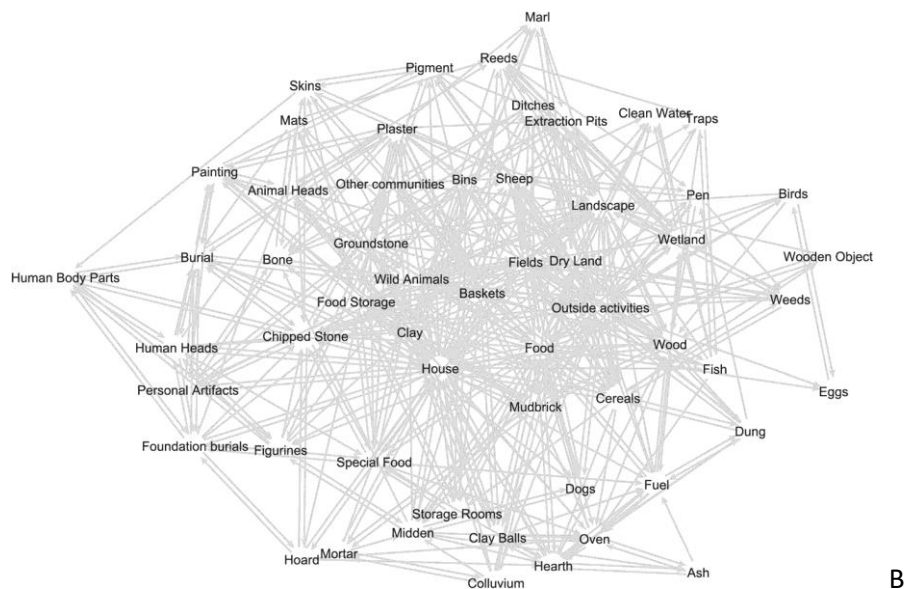


Fig. 12. Modelli di *entanglements* tra entità e oggetti associati all'uso dell'argilla (*clay*) nella prima fase di Catalhöyük, Turchia. A. "Tanglegram" (schema libero) delle relazioni; B. Trasformazione del diagramma precedente in un "formal network" (Hodder, Mol 2015, figg. 1, 2)

Un'altra categoria di analisi applicata allo studio della complessità del Mediterraneo è l'approccio dei "Sistemi Mondo" (*World-Systems Theory*) formulato a partire dagli anni '90 dai coniugi **A. e S. Sherratt** (1993; 1994; 2010) sul modello della *World-Systems Analysis* elaborata nei primi anni '70 da I. Wallerstein (1974; 2004) per esaminare l'origine del capitalismo e lo sviluppo della società moderna. Nelle sue prime applicazioni in campo archeologico questa prospettiva di studio intendeva offrire una cornice generale per la storia mediterranea ed europea in senso lato (Kristiansen 1998) attraverso una rielaborazione del principio diffusionista secondo cui a partire dalla metà del IV millennio il Mediterraneo centrale e l'Europa sarebbero stati profondamente influenzati dal contatto con le civiltà "complesse" del Vicino Oriente.

Secondo i sostenitori della *WST*, nell'età del Bronzo, e in particolare tra il III e il II millennio a.C., si sarebbe sviluppato un sistema economico *globale* regolato dal rapporto tra "centro" e "periferia": il meccanismo di questo sistema è in funzione delle relazioni tra società centrali (*cores*) che detengono il controllo dei sistemi produttivi, aree periferiche (*peripheries*) che forniscono le materie prime e ricevono prodotti finiti, e zone marginali (*margins*), situate oltre i confini della periferia, che episodicamente interagiscono con il nucleo centrale acquisendo merci in forma di beni di lusso e prestigio. La relazione centro-periferia in termini di rapporto di dipendenza tra aree sviluppate e "sottosviluppate" è alla base della cd. *Dependency Theory (DT)*, che rappresenta solo un aspetto della *WST*. Quest'ultima, in modo differente, si fonda sul riconoscimento della stretta interdipendenza e dei legami reciproci che collegano le singole componenti (Harding 2013, p. 5).

La *WST*, che ha incontrato accese critiche e appassionate adesioni, è stata assunta come possibile prospettiva per descrivere il flusso di beni e informazioni tra *partners* alla pari e non alla pari, sia a livello di macroscale (commercio sulla lunga distanza, scambio tra regioni/popolazioni), sia a livello di microscale (differenziazione e articolazione sociale all'interno della comunità, affermazione dell'*élite*). Il movimento di materie prime e merci spiega l'interdipendenza tra aree con diversi livelli di sviluppo tecnologico, economico e politico, la dinamica "*boom-and-bust*" dei cicli economici e la strutturazione dei rapporti sociali tra comunità e all'interno dei gruppi (Harding 2013).

La *WST*, focalizzata sui sistemi interconnessi, ha esercitato una notevole influenza sul pensiero archeologico degli ultimi 30 anni, stimolando gli studi sulla connettività, enfatizzando l'importanza

delle interazioni interculturali e sottolineando che le società del passato non si sono sviluppate in uno stato di isolamento, ma in una matrice di reciproci collegamenti (Hall et al. 2011).

Nonostante l'applicazione della *WST* ai contesti precapitalistici sia stata criticata e abbia subito dei ripensamenti, tale approccio ha dimostrato elementi di validità, tra cui il merito di descrivere il sistema-mondo dell'età del Bronzo come insieme di sottosistemi integrati e sovrapposti, i cui confini non sono statici, ma mobili e in continua trasformazione.

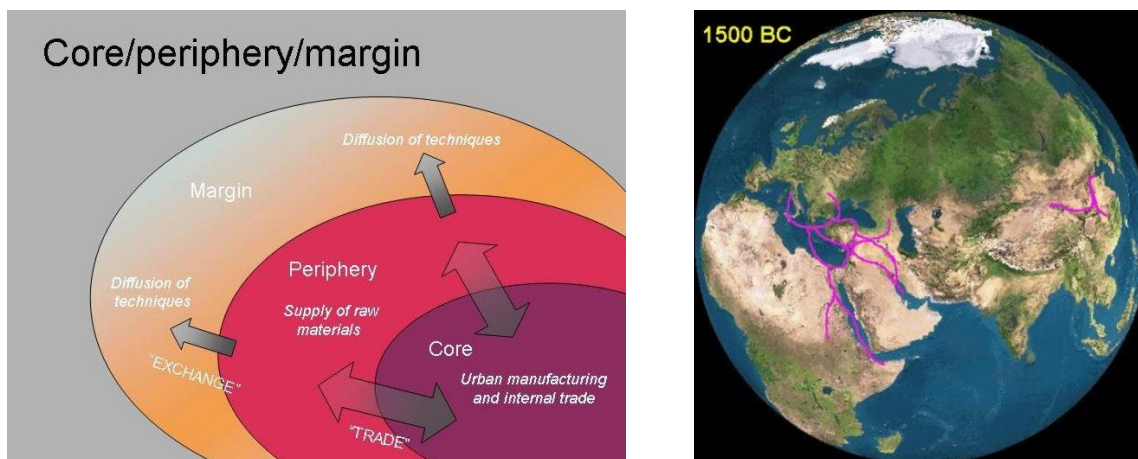


Fig. 13. Struttura del World-System Model (<http://www.archatlas.org/Trade/CPM1a.jpg>) (a sinistra). Sviluppo globale delle principali rotte commerciali per il rifornimento dei centri urbani, metà II millennio a. C. (<http://www.archatlas.org/Trade/WS.gif>) (Sherratt 2004) (a destra)

L'ingresso nella seconda decade del XXI secolo ha segnato un esponenziale incremento degli studi sulla connettività, con numerosissime pubblicazioni volte ad esplorare la cronologia, le caratteristiche, le direzioni e le intensità delle interazioni tra le comunità preistoriche del Mediterraneo.

Si sono moltiplicate le sintesi di carattere regionale concentrate su specifici contesti (Egeo, Balcani, Italia, ecc.) con particolare riferimento all'Età del Bronzo, momento in cui le interconnessioni all'interno del bacino diventano sistematiche e strutturate.

L'intensissima attività legata a progetti di ricerca regionali, nazionali e internazionali, recenti missioni di scavo, interventi di emergenza, grandi campagne di ricognizione, unite all'organizzazione di conferenze, seminari e sempre più frequenti occasioni di incontro e confronto a livello europeo ed extra-europeo, hanno generato ovunque una impressionante quantità di dati aggiornati la cui interrogazione e gestione sarà certamente impegnativa (Cherry, Leppard 2014, p. 20).

L'influenza della *Network Analysis* e della *World-Systems Analysis* ha dimostrato l'utilità di una prospettiva articolata e *multiscalare* per lo studio delle interazioni interregionali e i processi di lunga durata.

La connettività è indagata attraverso una pluralità di approcci di cui si possono individuare alcuni comuni denominatori: il tema della *materialità*; il tema della *mobilità*; il tema del *contatto, conflitto o convivenza*; il tema dell'*identità*, per citare solo alcuni dei più rilevanti.

Il tema dei contatti e dell'insularità è affrontato da **V. Copat, M. Danesi, G. Recchia** nel contributo "*Isolation and interaction cycles*" pubblicato nel 2010. Le autrici analizzano in chiave comparativa i rapporti tra alcune isole minori del Mediterraneo centrale e la terraferma nel periodo compreso tra il VI e il II millennio a. C., riscontrando numerose fluttuazioni e cambiamenti di direzione nella rete degli scambi, che conducono alla individuazione di veri e propri "cicli di interazione e isolamento" dipendenti

sia dal tipo di materie prime oggetto di scambio, sia dai continui mutamenti nell'equilibrio delle parti coinvolte.

Se nel Neolitico fino al V millennio il quadro dei rapporti tra Sicilia, Italia meridionale, Malta, Isole Eolie, Pantelleria registra un sostrato comune e una generale condivisione di repertori stilistici, durante l'età del Rame tra IV e III millennio si rileva una vera e propria frammentazione territoriale e culturale con la fioritura di stili e manifestazioni singolari (la cd. "idiosincrasia" maltese e il periodo dei Templi). Nelle fasi iniziali dell'età del Bronzo, tra la fine III-inizi II millennio, si assiste a un cambiamento repentino nel quadro generale dei rapporti, con l'evidenza di contatti a lungo raggio e interconnessioni tra Malta, Sicilia e l'Egeo, come esito di pratiche culturali ampiamente condivise.

Il passaggio al II millennio avvia una seconda fase di movimenti e una complessa organizzazione degli scambi. Per la prima volta le piccole isole del Mediterraneo centrale diventano centri attivi e promotori di una rete di contatti fondata non più esclusivamente sulla disponibilità locale di materie prime, ma anche su processi di competizione sociale e coinvolgimento in un circuito "internazionale" che verranno accentuati dallo stabilirsi della cd. "*Mycenaean connection*" (Bietti Sestieri 1988), i cui processi formativi si collocano nel XVII secolo a.C.

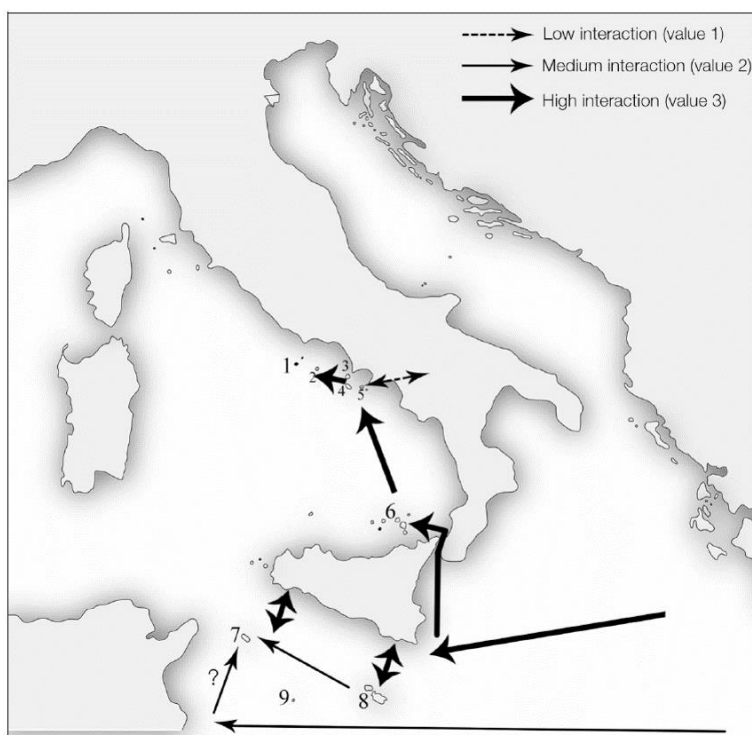


Fig. 14. Rappresentazione schematica delle interazioni tra isole minori del Mediterraneo centrale e la terraferma nel XVII sec. a.C. (Copat, Danesi, Recchia 2010, fig. 9). 1. Palmarola; 2. Ventotene; 3. Vivara; 4. Ischia; 5. Capri; 6. Isole Eolie; 7. Pantelleria; 8. Arcipelago maltese; 9. Lampedusa

L'esplorazione della connettività a partire dalla cultura materiale costituisce il filo conduttore del volume "*Material Connections in the Ancient Mediterranean*" pubblicato nel 2010 a cura di **P. van Dommelen** e **A. B. Knapp**. Attraverso una serie di contributi sui contatti tra varie isole del Mediterraneo (Baleari, Cipro, Sardegna, Creta) e le coste antistanti, il volume rappresenta un interessante tentativo di fornire una interpretazione globale per il fenomeno delle relazioni culturali e valutare l'impatto che la mobilità (movimenti di uomini, navigazione, migrazioni, scambio) esercita sulla vita delle comunità innescando processi di *ibridazione* e *costruzione* identitaria.

Nel 2011 viene edito *“Interweaving Worlds: Systemic Interactions in Eurasia, 7<sup>th</sup> to the 1<sup>st</sup> Millennium BC”* (Wilkinson, Sherratt, Bennett 2011) come pubblicazione degli atti del convegno *“What Would a Bronze Age World System Look Like?”*, tenutosi a Sheffield nel 2008 in memoria di Andrew Sherratt.

Il volume offre a **Susan Sherratt** l’opportunità di rivisitare i principi generali della World-System Theory (WST) e di difenderne l’applicabilità contro una serie di critiche che avrebbero condotto a un fraintendimento degli assunti originari e dei successivi sviluppi.

Secondo l’editrice, l’utilità di un approccio WS per indagare le relazioni inter-regionali tra l’Europa temperata e il Mediterraneo nella tarda preistoria consiste nella *possibilità di conciliare studi regionali di dettaglio con una più ampia prospettiva continentale*. Da qui deriva il vantaggio di collocare l’interpretazione dei cambiamenti strutturali a lungo termine (*long-term structural change*) all’interno di una cornice geografica di vasta scala (*large-scale systemics/macro-region*) e di affrontare le questioni delle interazioni (motivazioni, meccanismi, strutture, effetti o mancanza di effetti) ad ogni scala e livello.

Data la natura strettamente ‘contestuale’ di tale approccio (*contextual*), per esprimere il significato spaziale, cronologico e strutturale del cambiamento prodotto dalle interazioni in un sistema in crescita (*growing*), viene adottata l’immagine del tessuto (*textile*), intreccio tra ordito e trama (*warp and weft*), come metafora per eccellenza degli aspetti “strutturali e sistemici” delle interazioni (Sherratt 2011: 2). Tra i contributi del volume di grande efficacia è l’articolo di **J. Maran** *“Lost in Translation”*.

Esaminando limiti e potenzialità della WST in archeologia, l’autore pone l’accento sulla necessità di bilanciare il rapporto *periferia-centro* nella valutazione di un *sistema-mondo* precapitalistico, nello specifico preistorico. Focalizzando l’attenzione sul *centro* (e sui concetti di “dipendenza” e “sfruttamento”), si rischia di relegare la periferia ad un ruolo passivo.

Al contrario, l’autore sostiene che la capacità di agire, intervenire e scegliere (*agency*) dei membri di una “società periferica” ha un ruolo decisivo e cruciale per l’efficacia delle relazioni tra centro e periferia. Tale capacità o potere decisionale dei segmenti periferici si manifesterebbe nella loro scelta intenzionale di entrare in una “relazione asimmetrica” e di “re-allineare” parte dei propri tratti culturali verso ciò che è percepito come “centro”.

Maran prosegue affermando che il processo di globalizzazione culturale (diffusione su vasta scala di beni, abitudini e tratti condivisi), nel passato come nel presente, conduce in parte verso l’omogeneizzazione, ma non estingue gli elementi di identificazione locale, anzi, per certi aspetti, tende ad accentuarli. Per esprimere questo continuo e mutuo confluire del locale nel globale e viceversa viene proposto il termine *glocalization*, mutuato dalle scienze sociali (Maran 2011, p. 283).

In questo processo di “glocalizzazione” i tratti materiali e immateriali provenienti dall’esterno vengono reinterpretati e miscelati per dar luogo a una nuova sintesi. In altre parole, gli “attori sociali” (*social actors*) provvedono a trasformare gli impulsi esterni adeguandoli al proprio sistema di valori e alla propria visione del mondo.

In quest’ottica, l’*agency* di un gruppo sociale si esplica principalmente attraverso due meccanismi: il primo è un processo di “traduzione” (*translation*), operazione mediante la quale il significato di oggetti, pratiche e idee straniere vengono resi accessibili nel corso del trasferimento da una società all’altra; il secondo è una forma di memoria collettiva o “immaginario sociale” (*social imaginary*), ovvero il complesso di immagini e idee attraverso cui un gruppo percepisce e rappresenta se stesso e l’altro da sé, il mondo in cui vive e ciò che proviene dall’esterno.

Uno dei fattori più rilevanti delle interazioni interculturali e dello scambio a lunga distanza, continua Maran, è l’incontro che viene a instaurarsi tra costrutti cosmologici spesso divergenti, o comunque diversi. Da questo punto di vista, che la scrivente condivide pienamente, i flussi della cultura materiale esercitano un potere trasformativo sulle società con cui entrano in contatto.

Come caso esemplificativo dei suoi ragionamenti l'autore si sofferma sull'emergere della cultura micenea nei suoi rapporti con la Creta minoica, nel tentativo di spiegare il perchè, nonostante il forte impatto iniziale della "minoizzazione" (*minoanisation*) sulle nascenti società micenee, i risultati dei contatti interculturali con la Grecia continentale siano stati così radicalmente diversi rispetto ai "prototipi" cretesi. In particolare, l'autore focalizza l'attenzione sull'insorgenza del fenomeno delle tombe a tumulo e delle *Shaft Graves* tra il MH III e il LH I. La comparsa di ricchi corredi funerari in metallo (armi, ornamenti, oggetti rituali con iconografia guerriera) del tutto assenti - tranne rare eccezioni - nei precedenti contesti tombali mesoelladici (MM I e II), viene ricondotta dall'autore a un cambiamento dei costumi funerari sollecitato dal contatto con la civiltà minoica neopalaziale.

Il processo di minoizzazione delle comunità elladiche non si spiega come l'esito di un controllo politico esercitato da Creta, smentito dalle evidenze archeologiche, ma piuttosto come l'esito di un processo di emulazione da parte delle élites micenee, l'effetto dell'*agency* esercitata dai gruppi locali. L'esempio delle *Shaft Graves* (su tutte i Circoli A e B di Micene) è rappresentativo di come la presunta minoizzazione del mondo miceneo abbia prodotto elementi di cultura materiale che divergono radicalmente non solo da quelli preesistenti, ma anche, e soprattutto, da ciò che è considerato tipicamente "minoico". E questo fenomeno sarebbe la più compiuta espressione di un processo di assimilazione intesa come "*translation*", cioè acquisizione e rielaborazione locale di elementi provenienti dall'esterno.

L'assunto di una intrinseca differenza tra uno spirito minoico sostanzialmente "pacifico" e un'attitudine micenea apertamente "bellicosa", originato dalle letture di A. Evans e H. Schliemann, viene a decadere, osserva Maran, nel momento in cui si scandaglia più a fondo la natura del contatto, materiale, immateriale, ma anche visuale, tra le genti cretesi e le genti della Grecia continentale. L'originale chiave di lettura proposta da Maran enfatizza il ruolo del potere delle immagini e suggerisce che l'impatto visivo degli oggetti cretesi (armi e gioielleria) sulla civiltà micenea debba esser stato straordinario (*tremendous*). Ma ancora più dirompente sarebbe stato, secondo Maran, l'impatto dell'incontro con le delegazioni cretesi, che l'autore immagina dotate di tutte quelle insegne ufficiali e di rappresentanza (armamenti e scorta di guerrieri), che avrebbero fortemente impressionato la controparte micenea, entrando a far parte della *social imaginary* locale.

Le *shaft graves* (e il presunto carattere bellicoso tradizionalmente assegnato ai micenei) sarebbero dunque una delle manifestazioni più eclatanti della ricezione di motivi culturali esterni, rielaborati e riadattati secondo l'*immaginario* e l'autopercezione della comunità ricettrice.

All'immutabile e monolitico concetto idealista di *Volkgeist* ("spirito del popolo") Maran contrappone la categoria fluida e dinamica di *Weltbild* ("visione del mondo"), da lui definita come un costrutto "*ideologically charged*" che emerge e si modifica attraverso i contatti e l'attribuzione di significati da parte di coloro che partecipano allo scambio.

Al tema delle interazioni è dedicato il volume "*Exchange Networks and Local Transformations*" edito nel 2013 a cura di **A. M. Alberti** e **S. Sabatini** e contenente una raccolta di contributi sui processi di trasformazione culturale in Europa continentale e nel Mediterraneo tra l'Età del Bronzo e l'Età del Ferro.

Al suo interno merita attenzione l'articolo "*Westernizing the Aegean*" in cui **F. Iacono** (2013a) rovescia il tradizionale punto di vista con cui viene inquadrato il rapporto tra Egeo e Mediterraneo centrale, mettendo in discussione in termini 'provocatori' uno degli assiomi più resistenti dell'antico Mediterraneo, quello delle influenze culturali dirette da Est a Ovest, dai centri civilizzati ai centri non civilizzati e 'barbari'.

Attraverso l'adozione dell'approccio dei Sistemi-Mondo l'autore affronta il periodo di profonde trasformazioni verificatesi nel Tardo Elladico avanzato (LBA IIIC), all'indomani della 'crisi' e del 'crollo'

dei potentati micenei. Nella fase tardo-palaziale e ancora di più in quella post-palaziale, in un momento di dissoluzione dello stato centrale e di contrazione dei consolidati circuiti di traffico, una grande quantità di elementi “periferici” compie il “viaggio opposto” da Ovest a Est, diventando beni accettati e largamente influenti nella Grecia continentale, nel Peloponneso e sull’isola di Creta. La presenza di particolari classi ceramiche a impasto (*HBW, Handmade Burnished Ware*) e metalliche (*UB, Urnfield Bronzes*) di derivazione italiana o balcanica in numerosi contesti greci consente all’autore di riconsiderare il tradizionale meccanismo *core-periphery* ribaltandone la prospettiva: la penetrazione di elementi ‘occidentalizzanti’ nell’Egeo sembra aderire a un modello di scambi più diffuso e ‘policentrico’, cui partecipano attori sociali (*social agents*) su cui raramente sono stati puntati i riflettori.

Nello stesso volume compare un contributo di **A. Cazzella** e **G. Recchia** in cui vengono ripresi temi già affrontati in precedenti lavori, tra cui un articolo pubblicato nella raccolta “*Mediterranean Crossroads*” (Cazzella, Pace, Recchia 2007) e le riflessioni contenute nella sessione “Interrelazioni” degli atti della XLI Riunione Scientifica dell’Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cazzella, Recchia 2012b). Secondo gli autori, l’analisi delle relazioni tra Malta, la Sicilia e l’Italia meridionale nell’età del Bronzo rivela la necessità di sottoporre a revisione critica le tradizionali interpretazioni e di adottare una prospettiva ad ampio raggio per comprendere i processi di trasformazione a livello locale in risposta alle variazioni dei sistemi di scambio su scala interregionale.

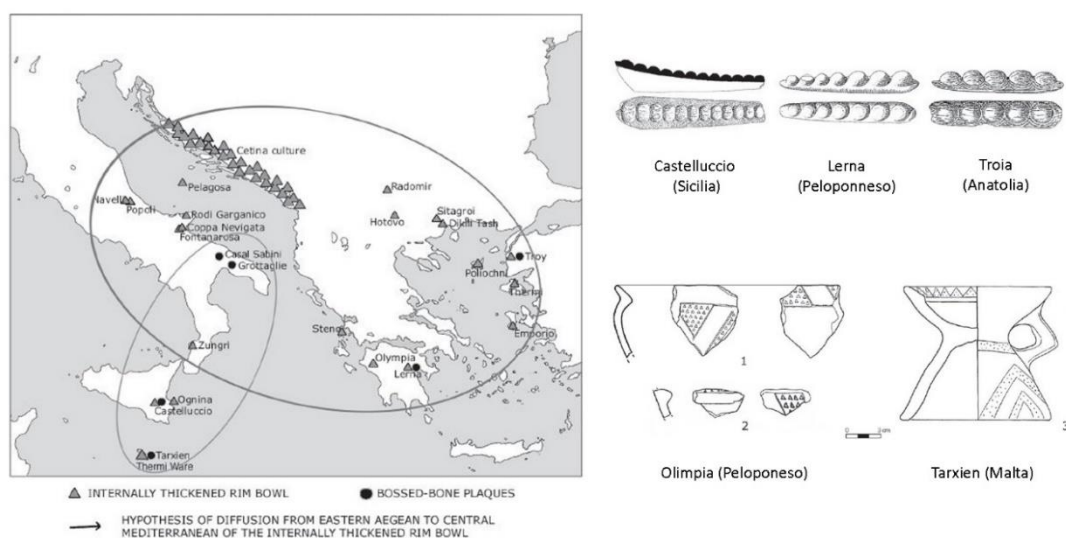


Fig. 15. Aree di interazione e distribuzione di ossi a globuli e scodelle con orlo ingrossato e decorato nel corso del III millennio a. C. (modificato da Cazzella, Pace, Recchia 2007, figg. 2, 3a)

Analizzando le connessioni culturali del Mediterraneo centrale tra il 2300 e il 1700 a.C., gli autori riconoscono due principali fasi di interazione, in cui cambia sia il sistema di collegamenti sia il numero e il ruolo delle comunità che vi prendono parte. In un periodo più antico (*Thermi ware period*), compreso orientativamente tra il 2300 e il 2100 a. C., la circolazione di particolari manufatti (scodelle con orlo ingrossato internamente decorato e ossi a globuli) sembra legata allo spostamento di piccoli gruppi di uomini tra Grecia, Dalmazia, Malta, Sicilia e Italia meridionale. In un periodo più avanzato (*Tarxien Cemetery period*), tra la fine del III e gli inizi del II millennio a. C., prende forma l’organizzazione di una vera e propria rete di scambi marittimi in cui i gruppi delle isole Eolie e dell’arcipelago maltese appaiono svolgere un ruolo attivo come intermediari e promotori delle interazioni. In questa fase e in quella immediatamente successiva si collocherebbe inoltre la formazione dei primi centri specializzati

in attività di circolazione di beni esotici su lunga distanza, con il coinvolgimento di nuovi *partners* commerciali (centri costieri della Sicilia e isole minori come Pantelleria e Vivara). Il quadro dei sistemi di scambio subirà ulteriori e profonde trasformazioni con l'ingresso in Occidente delle marinerie egee e orientali a partire dal XVII secolo.

Il 2013 vede l'edizione del volume *"Maritime Networks in the Mycenaean World"* a cura di **T. Tartaron**, incentrato sull'analisi del mondo costiero egeo nella tarda età del Bronzo, di cui vengono esplorate le attività marinare, i tipi di imbarcazione e navigazione, la varietà degli ambienti marittimi (*coastsapes*), la configurazione dei porti e delle piccole realtà (*small words*), le connessioni tra i micenei e le lontane comunità dell'Egitto e della Sicilia. Gli argomenti vengono affrontati in modo originale, attraverso una riuscita combinazione di approcci eterogenei: archeologia, iconografia, antropologia, geomorfologia, analisi dei *networks*.

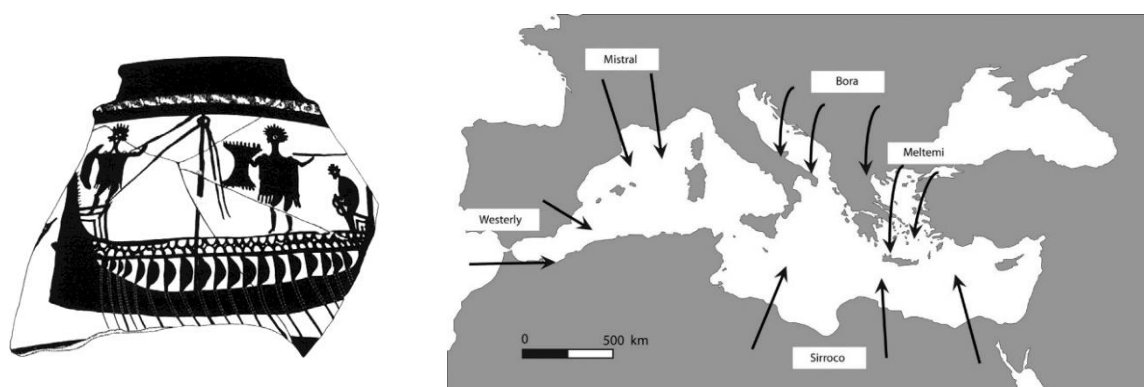


Fig. 16. Frammento miceneo post-palaziale con raffigurazione di guerrieri muniti di giavellotto su una nave simile a una galea, Kynos, Grecia, TE IIC (a sinistra). Principali venti regionali del Mediterraneo (a destra) (Tartaron 2013, rispettivamente, figg. 3.12, 4.2)

La felice e già roduta collaborazione nella curatela di Knapp e van Dommelen ha dato luce ad una nuova opera di carattere panmediterraneo *"The Cambridge Prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean"* (2014), dedicata all'età dei metalli e contenente una interessante sessione intitolata *"Insularity and Connectivity"*.

Di grande utilità è il contributo introduttivo, in cui **J. F. Cherry** e **P. T. Leppard** (2014) illustrano in modo chiaro e accurato una breve storia dell'archeologia delle isole mediterranee, da Childe fino alle prospettive attuali e alle possibili traiettorie di ricerca del futuro.

Nello stesso volume si segnala la voce italiana di **A. M. Bietti Sestieri** (2014), che si interroga sui parametri che definiscono il ruolo delle isole maggiori nell'organizzazione dei contatti marittimi (scelta, posizione e dimensioni dell'insediamento, disponibilità di risorse, autosufficienza, ecc.), analizzando diacronicamente le trame dei rapporti tra le popolazioni "indigene" della Sicilia e delle isole Eolie e i naviganti egei e vicino-orientali nel II millennio a. C.

Altrettanto interessante è l'articolo a cura di **D. Tanasi** e **N. Vella** (2014), che indaga i cicli di mobilità e le relazioni connettive tra la Sicilia e le piccole isole del Mediterraneo centrale, in particolare tra i siti costieri della Sicilia sud-orientale e l'isola di Malta, nel periodo compreso dal Bronzo Antico al Bronzo Recente. Nel definire la natura delle interazioni tra le due realtà insulari, gli autori approfondiscono tematiche affrontate in precedenti lavori (Tanasi 2010; 2013) e lamentano alcuni limiti di ricerca dell'attuale preistoria siciliana: l'assenza di valutazioni approfondite sulla tecnologia navale; la grave carenza di sistematiche indagini archeometriche sulla provenienza dei manufatti; la scarsa disponibilità di dati sulla demografia e la sussistenza; la sottostima delle condizioni fisiche che possono intralciare o favorire la mobilità marittima (venti e correnti), che inducono molti studiosi a tracciare linee rette

sulle mappe come semplicistica rappresentazione di traiettorie, presunte rotte commerciali e direttrici di traffico.

Come chiave di lettura per analizzare la dinamica dei contatti secondo una prospettiva “sociale”, gli autori adottano il concetto di “*maritory*”, termine desunto da un precedente lavoro di S. Needham (2009), modellato sull’idea di “*territory*” e applicato al dominio del *mare* come costruito cosmologico.

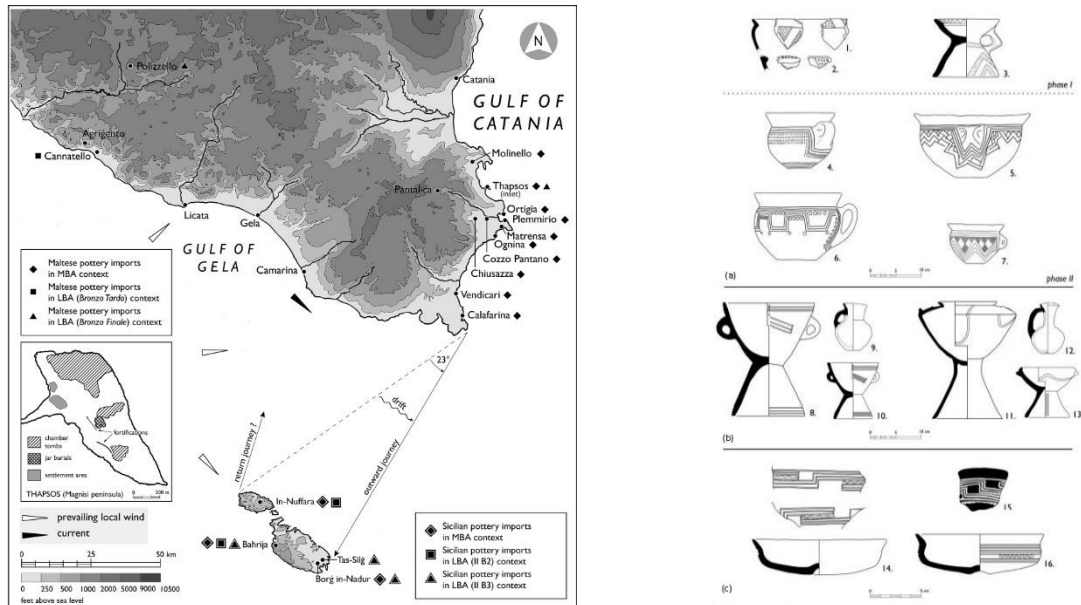


Fig. 17. Distribuzione della ceramica maltese e siciliana identificata macroscopicamente in siti dell’Età del Bronzo e tracciato di un ipotetico viaggio andata/ritorno dalla Sicilia verso Malta (a sinistra). Stili ceramici e contatti culturali nel Bronzo Antico (a), Medio (b), Tardo e Finale (c) (a destra) (rielaborato da Tanasi-Vella 2014, rispettivamente, figg. 4.4, 4.3)

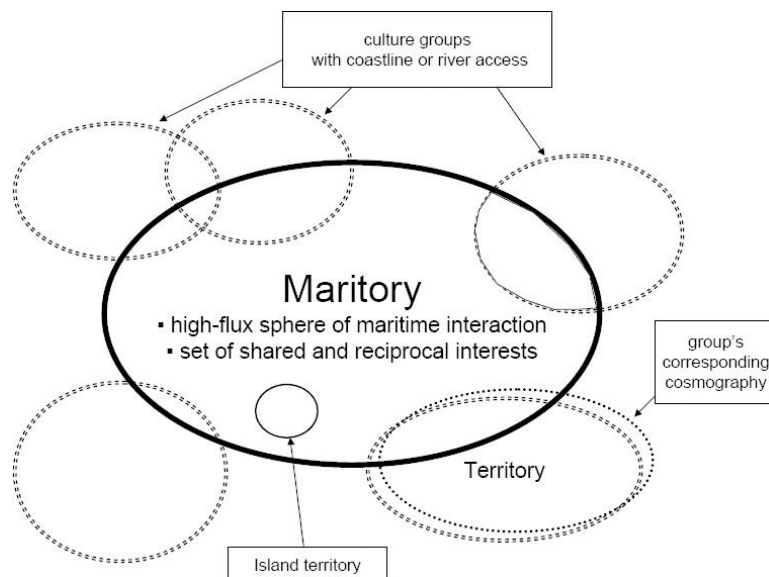


Fig. 18. Modello delle relazioni tra un *maritory* e i territori dei gruppi umani che vi partecipano. L’intersezione tra *territory* e *maritory* rappresenta il coinvolgimento delle comunità, sia fisico che “metafisico”, nelle attività connesse al mare e alla navigazione (Needham 2009, fig. 2.3)

Il *maritory* rappresenta una particolare forma di “sistema geografico” che si viene a configurare nella pratica delle interazioni marittime e sviluppa la sua coerenza interna attraverso un insieme di interessi



reciproci e condivisi tra le comunità che vi prendono parte; la categoria del *maritory* esprime dunque uno “spazio di mare condiviso”, un fenomeno di convergenza culturale, come uno stretto, un canale o un braccio di mare compreso tra due litorali prospicienti, che acquista significato in virtù della reciproca consapevolezza e percezione geografica delle opposte sponde che vi si affacciano. Il *seascape* ne rappresenta una proiezione visuale e simbolica, estremamente familiare per le comunità insulari e costiere che lo abitano (così come il *landscape* lo è per quelle della terraferma).

In altri termini il *maritory* è definibile come una zona di interazione privilegiata e ad “alta intensità” che entra in gioco negli scambi marittimi di *beni* (materie prime non disponibili localmente, manufatti esotici, pregiati o rituali, ecc.), *persone* (matrimoni, adozioni, ambasciate, *prospectors*, artigiani itineranti, marinai specializzati, ecc.) e *idee* (conoscenze “esoteriche”, competenze tecnologiche, stili decorativi, ecc.).

In questa prospettiva, secondo Tanasi e Vella, intorno alla metà del II millennio si raggiunge l’apice delle interazioni e il livello massimo di “presenze maltesi” in Sicilia, documentato dall’abbondanza di ceramiche di tipo *Borg in-Nadur* (importate o imitate localmente) nei siti siciliani di *facies Thapsos*. Nella fase di Bronzo Medio si ravvisa dunque un forte dinamismo e l’emergere di un potenziale *maritory* siculo-maltese, che permette di avanzare ipotesi sui complessi meccanismi di scambio “da indigeno a indigeno” stimolati dalle attività mercantili e dalla gestione dei rapporti con le *élites* miceneo-cipriote.

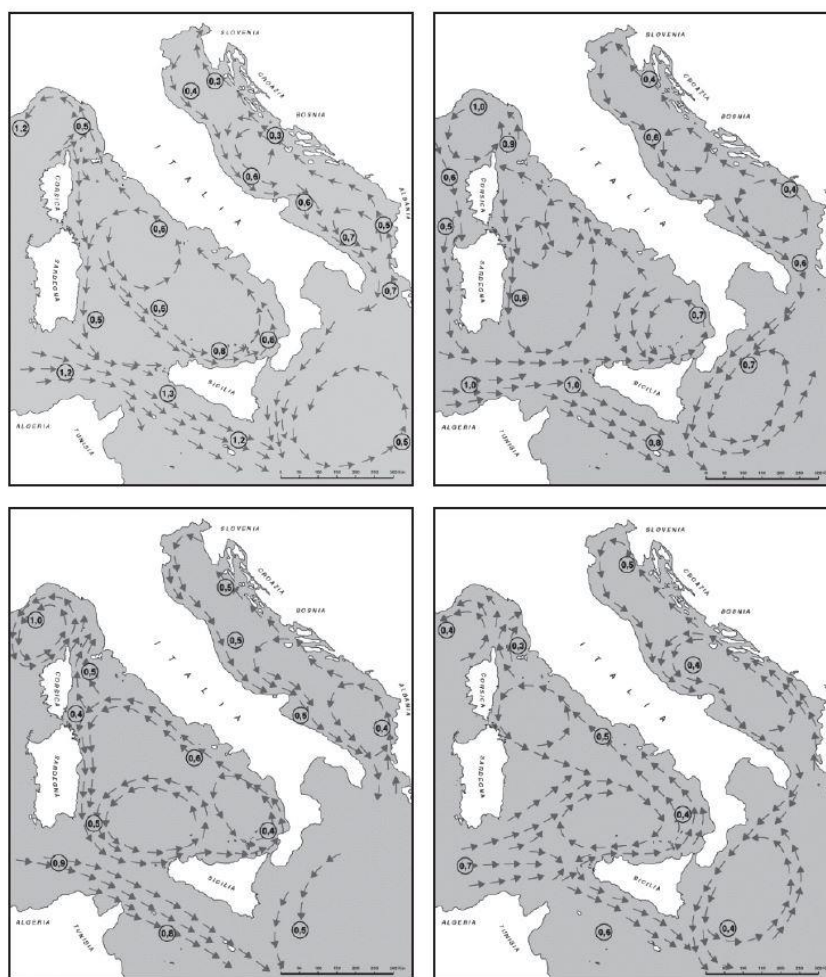


Fig. 19. Evoluzione delle direttrici e della forza delle correnti marine di superficie nel Canale di Sicilia durante i mesi adatti alla navigazione (giugno/settembre) (La Rocca 2012, fig. 3)

Un importante contributo allo studio dell'insularità è fornito dalle recenti opere di **H. Dawson**, a partire dalla significativa *"Mediterranean Voyages"*, una vera e propria monografia, pubblicata nel 2014, sui processi di colonizzazione e abbandono delle isole mediterranee nella preistoria, argomenti centrali anche in opere successive (Dawson 2016a; 2016b). Il libro del 2014 riesce a condurre il lettore attraverso un affascinante "viaggio mentale" lungo il Mar Mediterraneo, includendo riflessioni generali sulle isole, gli isolani e i loro destini (Mylona 2015, p. 301).

L'autrice riprende e approfondisce l'opera di Cherry (1981; 1990), sia per quanto riguarda l'adozione di un approccio diacronico e comparativo<sup>9</sup>, sia per quanto riguarda il confronto tra isole orientali e occidentali del Mediterraneo, attraverso l'esame di 147 casi-studio, di cui vengono presentate le *timelines* delle singole storie insediative.

Colonizzazione e abbandono sono analizzati come elementi complementari di *processi ciclici*, la cui dinamica può essere indagata negli elementi geografici, sociali e culturali più rappresentativi ed essere collegata ad esperienze materiali e interpretazioni cognitive del territorio (*seascapes, islandscapes*), che contribuiscono alla costruzione delle identità insulari.

Nel capitolo 3 (*"Theories of Colonisation"*), riprendendo quanto già segnalato da Cherry (1981), l'autrice ribadisce che la colonizzazione insulare non equivale meccanicamente alla creazione di un insediamento permanente, ma esistono diverse forme, corrispondenti ad una ricca gamma di attività e pratiche (visita, sfruttamento, occupazione, insediamento, ecc.), riconoscibili nel *record* archeologico e comprese in una definizione più ampia di "colonizzazione" (Dawson 2014, p. 42, *Ead.* 2016, p. 31).

L'autrice descrive la prima colonizzazione delle isole come un *"landscape learning"* e osserva come l'attività umana sulle isole varia nello spazio e nel tempo, trasformando il paesaggio e traducendosi in un vero e proprio *"place-making"*, in cui si fondono aspetti sia fisici che culturali (Dawson 2014, p. 57). Altrettanto originale è l'enfasi posta sui processi di "abbandono" e la domanda sui motivi che possono spiegarli, esaminati in particolare nel capitolo 7 (*"Theories of Abandonment"*).

L'autrice considera l'abbandono delle isole non come l'esito di un fallimento insediativo, ma piuttosto come una scelta deliberata e una strategia "opportunistica" di adattamento e sopravvivenza da parte delle comunità umane, un fenomeno "multi-causale" stimolato da fattori sia ambientali (*environmental factors*) che socio-culturali (*agency-based accounts*) (*Ead.* 2014, pp. 180, 208).

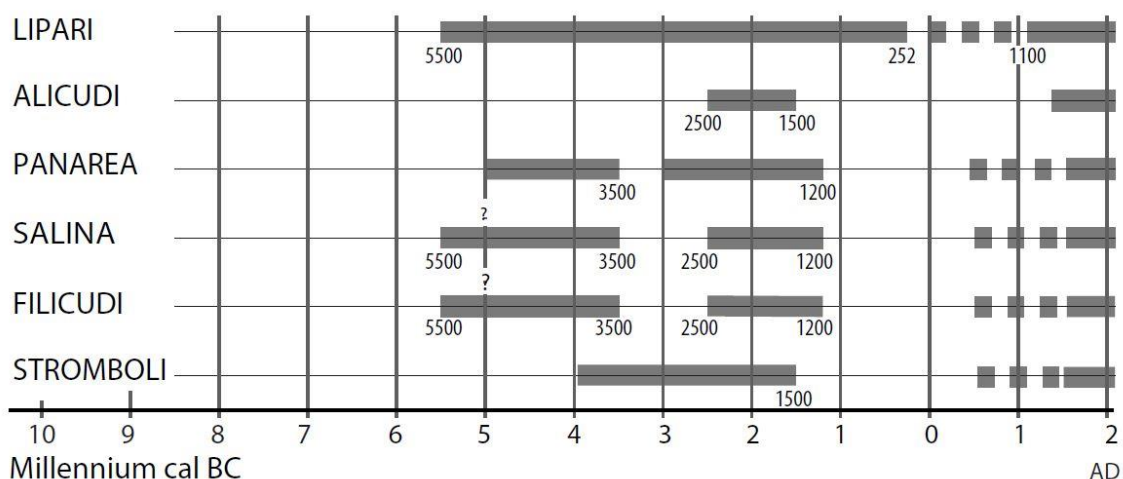


Fig. 20. Le "Timelines" delle Eolie. I ritmi intermittenti di occupazione delle isole (Dawson 2014, fig. 8.12)

<sup>9</sup> L'autrice ribadisce l'attualità dell'approccio comparativo, purché i parametri che sorreggono il confronto siano coerenti e tengano conto delle specificità culturali e dei contesti spazio-temporali delle singole realtà esaminate

Analizzando alcune tendenze generali della preistoria mediterranea, l'autrice osserva che diverse isole colonizzate nell'età del Bronzo e del Ferro sono state abbandonate prima di quelle colonizzate nel Neolitico e che soprattutto le piccole isole sono state abitate non continuativamente per la difficoltà di mantenere i contatti con la terraferma e la mancanza di nuovi apporti demografici.

Particolarmente interessanti sono le osservazioni sulla tecnologia navale e i modi di collegamento marittimo: l'introduzione della barca a vela nell'Egeo segna una svolta per la colonizzazione delle isole, modificando radicalmente la percezione stessa delle distanze e del viaggio. Le più antiche rappresentazioni di queste imbarcazioni nel Mediterraneo sono attestate a Creta su sigilli datati al Medio Minoico II (XIX-XVIII sec. a.C.) ma bisogna attendere l'inizio del I millennio perché queste raffigurazioni compaiano anche nel Mediterraneo centrale e occidentale (Dawson 2014, p. 36).

La vela rappresenta dunque un'autentica "rivoluzione marittima" che ha contribuito a creare uno spazio marino culturalmente coerente, connettendo aree distanti tra loro e portando a compimento il processo di insularizzazione con l'occupazione delle isole più piccole e remote (Dawson 2014, p. 37; *Ead.* 2016a, p. 29). La connettività significa maggiore facilità di spostamento e contatto, ma anche maggiore esposizione alle incursioni e alla pirateria. Usando le parole di Morris (2003), l'autrice osserva che l'introduzione della vela "crea vincitori e vinti" e il processo di Mediterraneizzazione rende gli abitanti del bacino più connessi, ma anche più vulnerabili (Dawson 2014, p. 37).

Nelle opere del 2016, "*Per un'archeologia comparata delle isole*" (Dawson 2016a) e "*Brave New Worlds*" (Dawson 2016b), l'autrice riprende in concetti espressi nel lavoro del 2014, individuando nuovi orizzonti di studio e prestando particolare attenzione alla semantica dei termini impiegati in letteratura per descrivere la fenomenologia delle isole.

In diversi punti viene espressa la definizione di *insularità* come alternanza di periodi di isolamento e di interazione, come fattore sia geografico che culturale che merita di essere analizzato nella sua globalità.

Altrettanto 'frequentato' è il tema della *connettività* e *networks* culturali: osservando la formazione di canali preferenziali di interazione, l'autrice si domanda cosa accade alle piccole isole quando uno dei nodi della rete "esce di scena", cosa può provocare il collasso di un *network*, o al contrario, cosa garantisce la sopravvivenza dei collegamenti.

Riprendendo una celebre definizione di Horden e Purcell (2000, p. 76), "*Islands are places of strikingly enhanced exposure to interactions*", l'autrice osserva che nella *longue durèe* del Mediterraneo vi è una corrente di fondo, una attitudine ad interagire piuttosto che ad essere isolati e l'interazione è resa possibile ed intensificata proprio dal mare e dalla navigazione (Dawson 2016a, p. 24).

Un altro tema centrale nelle analisi di H. Dawson è quello della formazione delle *identità insulari* e della complessa iconografia e simbologia attraverso cui si manifestano. Da questo punto di vista, le isole - e soprattutto gli arcipelaghi - rappresentano veri e propri *hotspots* per lo studio della costruzione dei paesaggi culturali marittimi (*seascapes* e *landscapes*).

Le genti isolate svolgono un ruolo attivo nel trasformare le isole da spazi fisici (*spaces*) a luoghi sociali e culturali (*places*), in cui risiede il senso di appartenenza e identificazione culturale che si trasmette nelle memorie collettive e individuali (*sense of place*).

Esistono contesti, come le aree sepolcrali, le aree rituali o i complessi monumentali, che si prestano particolarmente all'indagine dei fenomeni identitari e alla ricostruzione degli elementi percettivi e cognitivi tipici delle comunità insulari.

Le numerose rappresentazioni di imbarcazioni e scene marine in varie forme e supporti (le incisioni dei templi maltesi, gli affreschi di Akrotiri, l'iconografia simbolica delle cd. padelle cicladiche, la decorazione della ceramica e dei sigilli, ecc.) indica in modo chiaro che la navigazione di cabotaggio e

in mare aperto diventa molto presto parte integrante dell'ideologia e cosmologia delle comunità insulari (Broodbank 2000; Grima 2001; Martinelli *et alii* 2010; Dawson 2016a, p. 27).

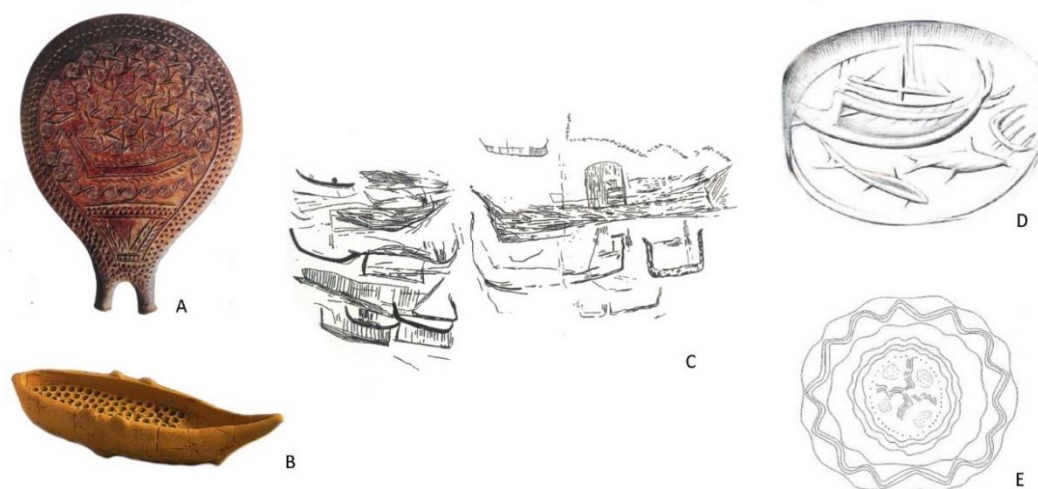


Fig. 21. Iconografie del mare. A. "Frying pan" cicladica raffigurante canoa in ambiente marino, Chalandriani-Castri, Syros, metà III mill. a. C. (Braudel 1998, fig. 1); B. Modellino di barca in argilla, Creta, XVII sec. a. C. (<http://netplexity.org/wp-content/uploads/2012/01/MinoanBoatClayModel1700to1650.jpg>); C. Incisioni raffiguranti imbarcazioni su un blocco del tempio di Tarxien, Malta, 1^ metà III mill. a. C. (Broodbank 2013, fig. 7.45e); D. Sigillo minoico raffigurante una barca a vela e creature marine, Platanos, Creta, 1^ metà II mill. a. C. (Id., fig. 8.5); E. Fondo di tazza decorata con rappresentazione simbolica di una "mappa insulare", Lipari, Eolie, 1^ metà II mill. a. C. (Levi *et al.* 2014, fig. 2)

Nell'ambito del Mediterraneo centrale particolarmente significativo è l'esempio di una tazza decorata ad incisioni rinvenuta nell'insediamento di Filo Braccio a Filicudi (Isole Eolie): sulla superficie esterna sono presenti alcuni motivi di carattere "narrativo" articolati su più registri, tra cui si riconoscono linee a zig-zag che simboleggiano il moto ondoso, alcune imbarcazioni schematizzate e una figura umana stilizzata a braccia aperte: sembrano rintracciarsi gli echi di un racconto ambientato in mare, in cui il protagonista umano è rappresentato con le sue barche in un'attività di migrazione da o verso le isole (Martinelli *et alii* 2010; Martinelli 2016). Attraverso esemplari simili è possibile delineare quel peculiare immaginario spaziale attraverso cui si esprime l'identità di una comunità insulare.

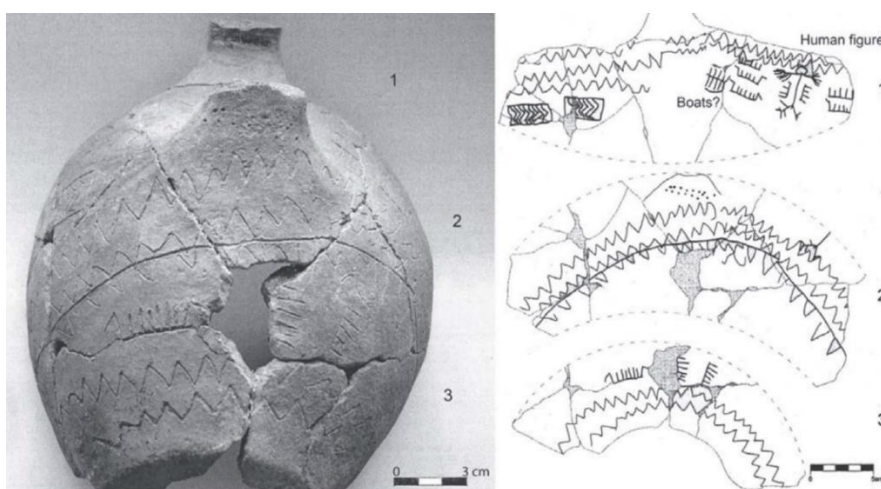


Fig. 22. Tazza decorata ad incisioni raffiguranti il mare, alcune imbarcazioni e una figura umana. Filo Braccio, Filicudi, Isole Eolie, prima metà II millennio a. C. (Dawson 2016b, fig. 2; fonte originale: Martinelli *et al.* 2010, figg. 15-16).

Secondo H. Dawson, l'esposizione delle culture insulari alle influenze esterne è un fattore chiave per comprenderne quegli aspetti di eclettismo e gli elementi distintivi che sfociano in fenomeni di *ibridazione* e "*glocalizzazione*", la convergenza di componenti globali e locali nelle manifestazioni culturali; la ricostruzione delle reti di collegamento, particolarmente intense nell'età del Bronzo, consente di valutare l'alternanza tra periodi di confluenza e periodi di divergenza, l'opposizione tra frontiere e *gateway communities*, il rapporto tra centralità e marginalità, la distinzione tra circolazione di merci e circolazione di uomini e conoscenze.

Giunti alle porte delle odierne fasi di ricerca, risulta irrinunciabile il riferimento al recente lavoro di C. Broodbank, "*The Making of the Middle Sea. A History of the Mediterranean from the Beginning to the Emergence of the Classical World*". L'opera monumentale, pubblicata in inglese nel 2013 e tradotta in italiano nel 2015 con il titolo "*Il Mediterraneo. Dalla preistoria alla nascita del mondo classico*", è destinata a diventare un grande caposaldo nel panorama degli studi preistorici contemporanei<sup>10</sup>.

L'apertura del libro contiene il riconoscimento di un debito formale nei confronti dell'insegnamento universale di Braudel, unito all'influenza della concezione storica di Horden e Purcell e alla centralità delle isole messa a fuoco da J. Cherry per l'evoluzione del Bacino.

Accogliendo una 'sfida' lanciata da A. Sherratt, la storia del passato remoto del Mediterraneo delineata da Broodbank si basa sull'adozione esplicita di una "*interactionist perspective*".

Come Braudel circa 60 anni prima di lui, Broodbank propone di esaminare l'unità del Mediterraneo antico e la sua connettività all'interno della pluralità e della diversità, fatto che implica come conseguenza naturale la scelta di adottare l'approccio della *longue durée* e di assumere una prospettiva dichiaratamente *talassocentrica*.

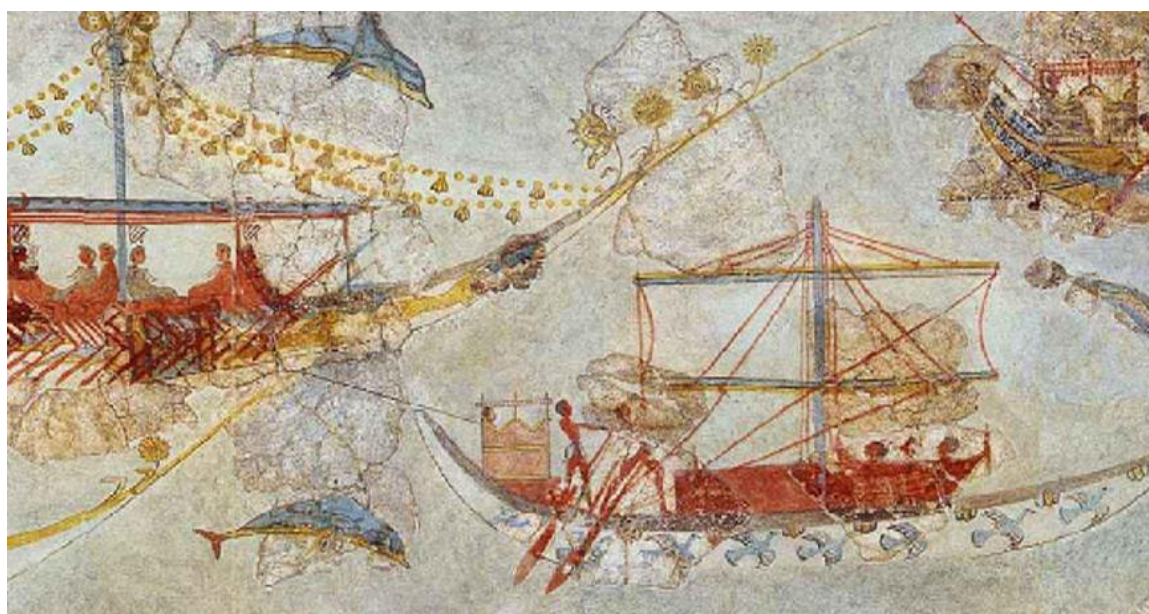


Fig. 23. Affresco cicladico con scena marittima: al centro una barca a vela con marinai, attorniata da barche riccamente addobbate e delfini: rappresentazione di un *festival* nautico? *West House*, Akrotiri, Thera, TM IA (1628 a.C. circa) (Broodbank 2013, immagine di copertina).

<sup>10</sup> La storia tracciata da Broodbank è definita dallo storico M. Aymard come "*il libro più nuovo sul Mediterraneo da cinquant'anni a questa parte*", salutata da I. Morris come un'opera di riferimento "*che trasformerà il nostro modo di pensare l'epoca preistorica e antica del Mediterraneo*", accostata da S. Manning a una maestosa "*cattedrale*" fondata su un solido tema narrativo centrale".

Come il titolo originale lascia intuire (*"The making"*), il Mediterraneo di Broodbank è una "costruzione" che si inserisce in un tempo lungo e in uno spazio globale, a partire da più storie che si intersecano, più filoni che si intrecciano: la storia della Terra, delle terre mediterranee, delle penisole e delle isole: la storia del mare, che ha subito continue variazioni, la storia del clima, dell'ambiente fisico, della vegetazione, delle specie animali; la storia degli strumenti, degli uomini e delle reti sociali; la storia della navigazione, dei contatti, della reciprocità; la storia del cambiamento, della transizione, dell'innovazione, ma anche la storia delle continuità profonde, modulate all'infinito in un percorso millenario. L'aspirazione dell'autore è quella di *"fornire una spiegazione olistica di come le persone che vivevano sulle sponde del bacino si siano aggregate e abbiano creato un Mediterraneo culturale, sociale ed ecologico a partire da una mera comunanza geografica"* (Broodbank 2015, p. 22).

Se si potesse condensare l'iconografia del Mediterraneo illustrata da Broodbank, così come si è venuta a configurare nel ritmo lunghissimo e lento dei millenni, nulla sarebbe più adatto dell'immagine di un immenso maestoso corso fluviale, composto da innumerevoli flussi e correnti dai percorsi imprevedibili, quelli che l'autore definisce *streams, strands*: alcuni di essi prendono direzioni autonome e subiscono deviazioni, a volte prosciugandosi, a volte inabissandosi e riemergendo inattesi come manifestazioni di un misterioso fenomeno carsico; altri flussi procedono lungo percorsi centrali, scorrono in parallelo, si allontanano per poi riannodarsi e convergere, fino a fondersi nella corrente più forte. La storia del Mediterraneo non è ininterrotta né unidirezionale: è la storia delle possibilità e dei "percorsi alternativi", una storia movimentata da punti di confluenza e ramificazioni, molteplicità di traiettorie locali che si incrociano a velocità diverse, verso situazioni "non Mediterranee" o, all'opposto, verso il successo degli "stili di vita tipicamente mediterranei". In questo flusso di immissari ed emissari il bacino ha sperimentato cicli di espansione e contrazione, fasi di uniformità e frammentazione, in cui anche le trasformazioni più profonde e radicali possono essere ricondotte a inizi su piccola scala (*small-scale beginnings*).

L'adozione di una prospettiva talassocentrica presenta il vantaggio di considerare simultaneamente realtà grandi e piccole e di selezionare tratti dominanti e condivisi in un mosaico di varietà e particolarità locali. Tutto ciò consente a Broodbank di tracciare una Storia *del* Mediterraneo e non semplicemente una Storia *nel* Mediterraneo, riprendendo la cruciale distinzione proposta più di un decennio prima da Horden e Purcell. Da questi ultimi autori Broodbank deriva inoltre la visione del Mediterraneo come mondo "aperto", verso Sud, Ovest, Nord ed Est, e non una semplice appendice culturale del Vicino Oriente; e come mondo "dinamico", animato da un "moto browniano" in cui la combinazione di *frammentazione, incertezza e connettività* determina uno scenario complesso tipico dei sistemi frattali, in cui i singoli elementi si esprimono con tendenze simili su scale diverse e sono riorganizzati in modo sempre nuovo da continui mutamenti.

L'intento di Broodbank è quello di scrivere una storia plurale, polifonica, 'poliglotta', in cui convergono più trame e registri, in cui i parallelismi, i collegamenti e le interconnessioni restituiscono la coerenza interna di un bacino eterogeneo e molteplice.

L'aspirazione dichiarata nel capitolo introduttivo è quella di descrivere il "lato selvaggio del Mediterraneo" e di tracciare *"una storia di barbari"*, in cui "barbaro" è inteso nel senso originale di "altro" rispetto alla cultura greca.

Non è la storia dei "primi della classe", raccontata dal punto di vista delle "società vincenti", ma una storia "dal basso", delle regioni e delle componenti trascurate; è il racconto dei tentativi umani, delle piccole acquisizioni e dei movimenti impercettibili, la storia intermittente dei successi e dei fallimenti, delle conquiste e degli abbandoni, delle sconfitte e delle invenzioni.



Fig. 24. Topografia del “Mare di Mezzo” (Broodbank 2013, p. 8-9)

La ricerca dei confini e del centro del Mediterraneo, espressa nel capitolo II (“*Luoghi di provocazione*”), induce Broodbank a definire il bacino come un “*mare nel mezzo*”, che per certi aspetti rappresenta una “*penisola al rovescio*” (Trump), un “*continente liquido*” (Horden, Purcell) i cui confini, permeabili e mutevoli, alterano il contenuto.

Una delle grandi novità del *Mare di Mezzo* è l’Africa del Nord che fa ingresso nel bacino: evidenziando il contrasto netto tra i confini piatti della costa africana e i contorni frastagliati del versante settentrionale, Broodbank adotta il rovesciamento di prospettiva già delineato da Braudel, con lo spettacolo di un Mediterraneo “capovolto” e l’immagine dell’Africa che grava sull’Europa.

L’Africa del Nord rappresenta una grande incognita, un grande vuoto conoscitivo che mina l’integrità dello studio del Mediterraneo nella sua globalità. La scarsità di informazioni sulle società antiche di questo continente è in parte dovuta alle lacune, spaziali e temporali, di una ricerca intermittente e parcellizzata, ma in parte è imputabile a una storia parzialmente diversa, che dal Paleolitico all’arrivo dei coloni fenici presenta numerose zone d’ombra. Lo squilibrio di conoscenze sul tratto di costa a Ovest dell’Egitto, dalla Libia agli estremi confini dell’Atlantico, trova una spiegazione nel parziale isolamento derivato dai mutamenti climatici e dalla combinazione di un esoscheletro montuoso a ridosso della costa, correnti sfavorevoli e la pressione del Deserto sahariano incombente da Sud.

Il peso della geografia può aver fatto sì che gli abitanti di questi ambienti si siano radicati nell’entroterra, concentrandosi sulla caccia, la raccolta e la pastorizia nomade, lasciandosi alle spalle il lungo litorale del Nord e prestando scarso interesse alle interazioni marittime che si stavano sviluppando nel resto del bacino. Per rispondere a questi paradossi Broodbank osserva che il Mediterraneo ha bisogno “di più Africa”, non meno di quanto abbia bisogno del Delta del Nilo.

La storia della costruzione del Mare di Mezzo è la storia di un mare antico 1,8 milioni di anni, di cui viene indagato il passato remoto, dai primordi alla formazione del mondo classico.

La narrazione prende avvio nel Cretaceo, quando il Mediterraneo non esiste ancora e in suo luogo si estende la *Tetide*, il caldo mare primordiale che collegava i proto-oceani Atlantico e Indiano separando la placca africana e araba da quella eurasiatica. La descrizione dei processi geologici e ambientali di lunghissima durata che hanno modellato il profilo del Mediterraneo introduce il vero punto di

partenza, coincidente con il momento in cui i primi ominidi (*i*) si infiltrano nel bacino e iniziano a popolarlo. Il punto di arrivo, il 500 a. C., è una data arbitraria per segnare il momento in cui, in senso al contempo inclusivo ed esclusivo, si è ormai consolidata un'entità che potremmo definire "civiltà mediterranea" poi declinata nel mondo classico.

Dal Paleolitico all'età del Ferro la storia del bacino di dispiega come un crescendo di condizioni e congiunture verso una progressiva complessità, il cui dipanarsi coincide con la lunga filogenesi del concetto stesso di Mediterraneo.

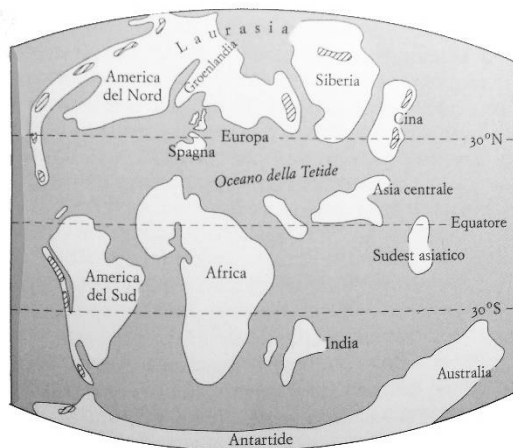


Fig. 25. 'Prima del Mediterraneo': geografia approssimativa della Tetide e dei continenti circostanti durante il Cretaceo (a sinistra). Uno dei più antichi manufatti del Mediterraneo: *chopping-tool* da Ain Hanech, Algeria, Paleolitico inferiore (a destra) (Broodbank 2013, rispettivamente figg. 2.3, 3.2)

Negli abissi del tempo, l'Africa è il punto di partenza naturale per una storia a lungo termine del Mediterraneo: i capitoli III e IV, rispettivamente intitolati "*Il mare e la sua speciazione*" e "*Un freddo inizio per l'Homo Sapiens*" indagano i movimenti attraverso cui i predecessori degli uomini biologicamente moderni sono giunti nel Bacino attraverso l'istmo di Suez e il Levante e le attività che hanno consentito alla specie Sapiens sopravvivere, morire, adattarsi, abbandonare, spostarsi, fino alla fine dell'ultima glaciazione, intorno al 10.000 a. C.

Il capitolo V esplora gli enormi cambiamenti associati all'avvento dell'Olocene, con l'emergere dei "*mondi nuovi*" tra X e VI millennio a. C., l'espansione delle comunità agricole, lo sviluppo delle attività marittime e l'inizio della colonizzazione insulare all'interno del bacino.

Nel descrivere il lungo processo di neolitizzazione a partire dalla Mezzaluna fertile, quello che Guilaine definisce "la seconda nascita dell'uomo", Broodbank non adotta una visione unilaterale, ma individua una pluralità di centri, l'apporto discontinuo di successivi innesti che hanno profondamente trasformato il bacino: dalla stabilizzazione delle società sedentarie alle nuove forme di occupazione del territorio e dell'insediamento umano, dalla pionieristica frequentazione delle isole all'approvvigionamento di materie prime, dalla tecnologia di navigazione alla sperimentazione di nuovi modi di produzione del cibo.

Nel VI capitolo, definito "interstiziale", l'autore descrive la diffusione di certi modi di vita e le loro conseguenze sugli sviluppi successivi, dipingendo lo scenario di possibili percorsi alternativi e di "*come sarebbe potuto essere*" il Mediterraneo se avesse seguito traiettorie divergenti rispetto a quelle che hanno avuto successo tra il VI e il IV millennio a. C.. Broodbank definisce questi 2000 anni come "l'età dimenticata del Mediterraneo", un'epoca "tutt'altro che noiosa", quasi ribelle, che non si lascia imbrigliare in una narrazione netta e uniforme. Sono gli anni in cui le società del bacino si svilupparono



in direzioni disparate e non sincronizzate, con zone all'avanguardia e zone in ritardo, nicchie di sviluppo e numerose innovazioni, tra cui l'introduzione della metallurgia, in cui l'Anatolia e il Levante devono aver giocato un ruolo di 'acceleratori'.

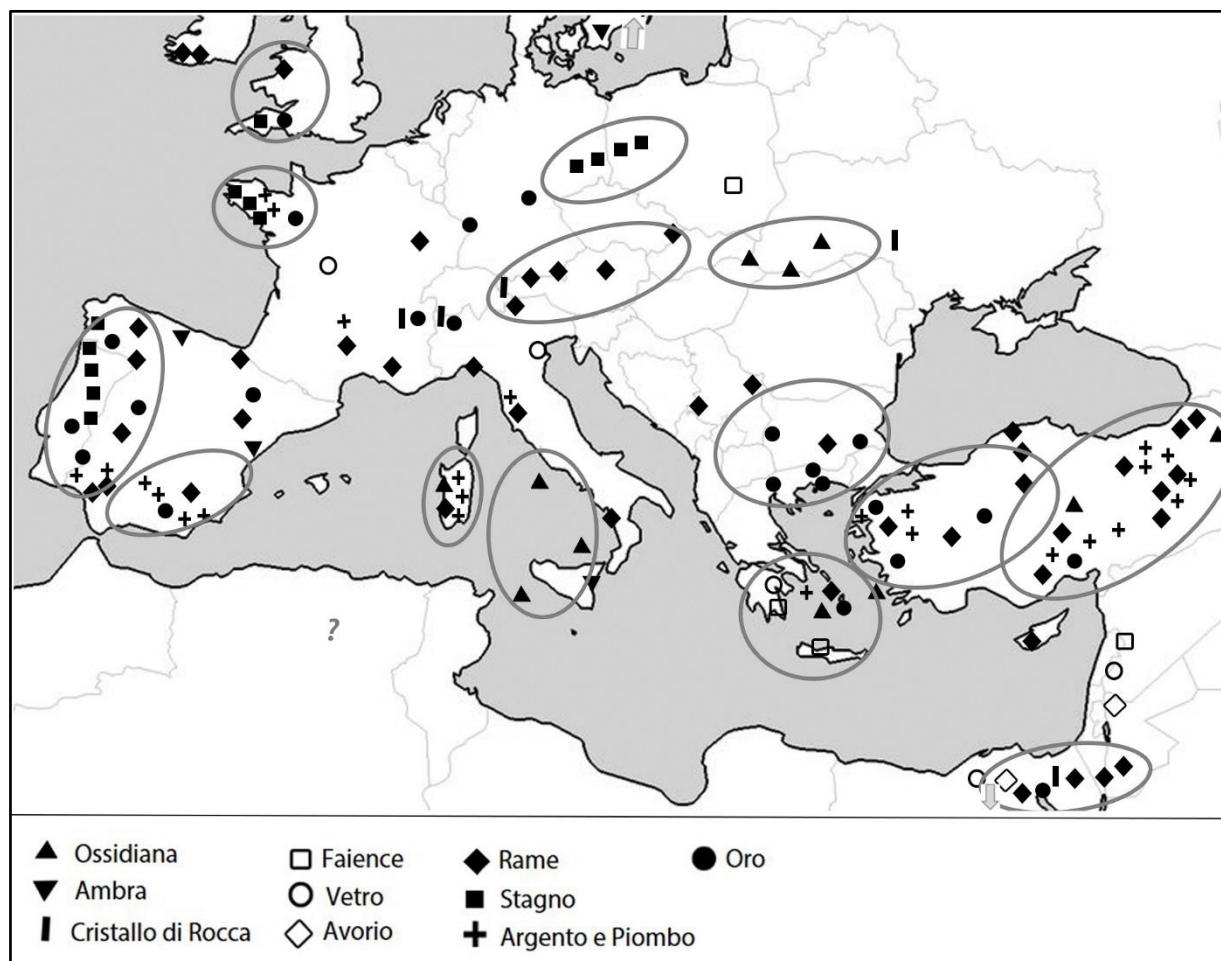


Fig. 26. Distribuzione delle principali fonti di ossidiana, metalli e materiali preziosi nel Mediterraneo, in Europa e nel Levante (rielaborato dalla scrivente a partire da Broodbank 2013, fig. 2.6 e da O'Brien 2013, fig. 24.1)

Analizzata 'col senno di poi', afferma Broodbank, quest'epoca fu l'ultimo momento di "anarchia panmediterranea", contraddistinta da una straordinaria fioritura di modi e stili di vita locali che a breve sarebbero stati travolti dalla "logica della vasta scala".

È sintomatico che la definizione di questi 2000 anni, coincidenti con l'età del Rame nel Levante e il Neolitico avanzato e Finale nell'Egeo, abbia prodotto un proliferare spaventoso di termini regionali per indicare le caratteristiche culturali e le scansioni cronologiche interne di ogni zona.

Il capitolo VII ("*A vele spiegate*") segna uno snodo nevralgico e descrive una serie di cambiamenti cruciali avvenuti tra il 3500 e il 2200 a. C., quello che Broodbank ha battezzato come il "*lungo*" III millennio. È il periodo che vide l'ascesa delle società, economie e culture urbane nel Vicino Oriente, l'emergere di apparati statali centrali in Mesopotamia ed Egitto che avrebbero avuto un grande impatto in alcune parti del Mediterraneo orientale e centrale.

Se alcuni elementi embrionali possono essere riconosciuti nei periodi precedenti, soltanto in prossimità del III millennio diventa facile identificare alcuni coerenti insiemi di comportamento con tratti simili agli estremi del bacino: a partire da quel momento almeno altri due millenni dovevano trascorrere prima che quadro raggiungesse davvero una scala panmediterranea e il "*Mare di Mezzo*", in questo senso, fosse definitivamente "costruito" (*made*).



Fig. 27. Proiezioni marittime. Il complesso templare di Mnajdra, Malta (a sinistra) e il verdeggiante triangolo del Delta del Nilo, Egitto (a destra) (Broodbank 2013, rispettivamente, tavv. V, XXVIII)

Nel passaggio tra il IV e il III millennio a.C. si verificano quelle macrocondizioni essenziali alla base di trasformazioni irreversibili, una fitta serie di “iniezioni” che avrebbero catalizzato processi *in potenza* e instillato pratiche culturali durature, segnando il passaggio da situazioni “pre-mediterranee” alla formazione di un Mediterraneo originale, vivacissimo, “contaminato” e interconnesso.

L'affascinante descrizione del “lungo” terzo millennio consente a Broodbank di descrivere tappe e modi di una mobilità e connettività crescente, che avrebbero condotto nel corso dei secoli alla strutturazione di un “mondo mediterraneo reticolare e convergente”.

Il vero elemento cruciale di quest'epoca è rappresentato dall'ascesa dei viaggi a lungo raggio, motivati da nuovi interessi ideologici e comportamenti culturali condivisi, che avrebbero stimolato l'espansione delle reti sociali, sia via terra che via mare, in tutte le direzioni del bacino. In particolare, le interazioni attraverso il *medium* liquido generano effetti davvero sovversivi, al punto tale che “il Mediterraneo esiste solo quando l'uomo è in grado di attraversarlo efficacemente”. L'elemento chiave di questa svolta è l'introduzione delle barche a vela, che rivoluziona i modi di navigazione, riducendo i tempi di percorrenza, distanze e costi rispetto ai viaggi con canoe e piroghe delle epoche precedenti.

La connettività nel bacino è dunque garantita dalla presenza di un *mare centrale* che facilita la comunicazione e i movimenti anche tra luoghi remoti e crea significativi legami tra gruppi sociali a una scala prima sconosciuta. L'affascinante metafora dell'incremento della connettività marittima come un progressivo “riempimento delle parti azzurre del bacino da parte del traffico umano” fa emergere l'ascesa del mare come “vero centro del Mediterraneo” (*Id.*, p. 597).

Il capitolo VIII (“*In pompa magna*”) illustra la crescita esponenziale e la cristallizzazione delle tendenze messe in moto nel millennio precedente e l'apparizione di nuovi fenomeni nel periodo compreso tra il 2200 a.C., momento in cui il Mediterraneo fu colpito da una morsa climatica<sup>11</sup>, e il 1300 a.C., momento in cui un complesso sistema di scambi a livello “internazionale” appare pienamente sviluppato. Il basso costo dei trasporti di grandi quantitativi via mare reso possibile dalle navi a vela consentì la vasta circolazione di prodotti “commerciali” di successo, facendo emergere un mercato “davvero interattivo” in cui i mercanti svolsero il ruolo di intermediari supremi.

<sup>11</sup> “The 4.2 ka BP climatic event” (Reinhard, Weninger 2015).

Il capitolo IX descrive il cruciale periodo di passaggio tra la fine del II e gli inizi del I millennio (1300-800 a.C.) in cui il convergere di nuovi sviluppi sempre più “sostanziosi” - l’ascesa delle élites, l’uso diffuso del metallo e l’espansione dei collegamenti fino alle estremità occidentali del bacino - determina la costituzione delle prime reti davvero panmediterranee, regolari e coese “*da costa a costa*”.

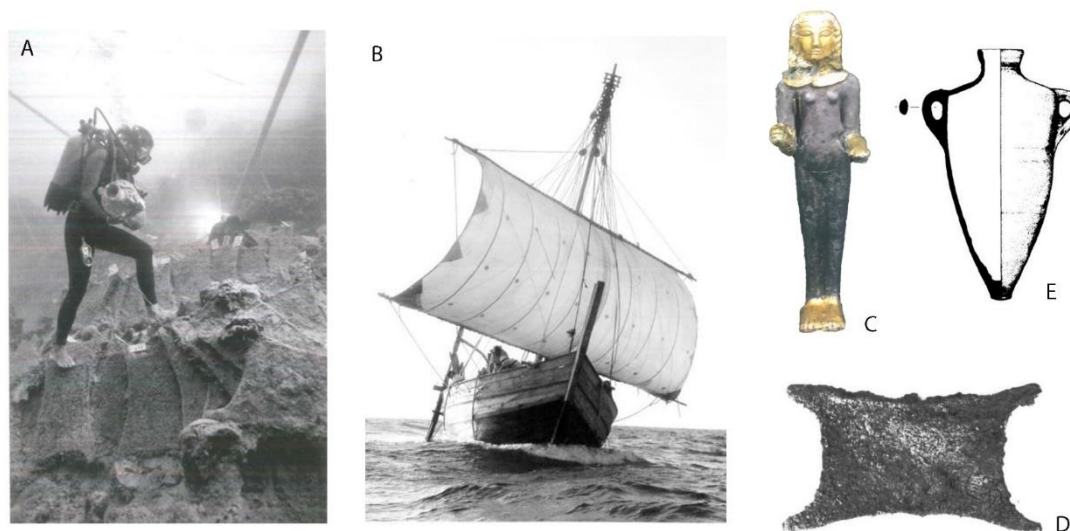


Fig. 28. Relitto di Uluburun, al largo della costa della Turchia meridionale, XIV sec. a.C.. A. Sommozzatore impegnato nel recupero del carico; B. Ricostruzione sperimentale della nave; C. Figurina levantina in bronzo e lamina d’oro di divinità protettrice; D. Anfora cananea di medie dimensioni; E. Tipico lingotto a pelle di bue in rame puro; (rispettivamente, Broodbank 2013, fig. 8.42, frontespizio, tav. XXXIV; Pulak 1998, figg. 15, 5)

Il capitolo X (“*La fine dell’inizio*”) completa la storia ed esamina il modo in cui, nella prima metà del I millennio (800-500 a.C.) il modello mediterraneo diventa irresistibile, “universale” e pervasivo, facendo irruzione in tutti i recessi del bacino e portando avanti quel lunghissimo processo di mediterraneizzazione attualmente in corso e ben lungi dall’essere concluso.

Il capitolo conclusivo “*De Profundis*” suona come una cerimonia di commiato dal Mediterraneo, in cui l’autore ripercorre gli elementi fondamentali che hanno portato alla nascita di un “*Mare di Mezzo*”, attraverso una revisione della “triade di comuni denominatori” che hanno forgiato la materia grezza del bacino, in base all’ordine storico di apparizione: microecologie frammentate, connettività e incertezza.

L’aspetto della *frammentazione*, antico quanto la tormentata tettonica del bacino, ha provocato la moltiplicazione delle ecologie e comportato numerose sfide per la sopravvivenza delle popolazioni mediterranee. La progressiva sperimentazione e integrazione di nuovi sistemi di sussistenza, unita a un sempre maggiore controllo umano sul territorio, hanno stimolato la composizione di un “mosaico artificiale” al fianco di quello naturale, al pari di esso altrettanto variegato e mutevole.

Il superamento dell’isolamento delle microecologie pleistoceniche e la predisposizione alle interazioni tra i gruppi umani, particolarmente evidente a partire dall’Olocene, spiegano l’importanza della *connettività* nella “costruzione” del bacino, al punto da far affermare a Broodbank che senza navigazione competente e “senza collegamenti marittimi non ci sarebbe stato un Mare di Mezzo” e che la storia dell’emergente Mar Mediterraneo è essenzialmente la storia infinita di una serie di “connessioni in evoluzione”.

Il terzo elemento, l’*incertezza*, rappresenta per l’autore il fenomeno più “giovane” all’interno di un teatro pieno di sfide e fattori di rischio, rispetto ai quali i gruppi di agricoltori-allevatori reagiscono

intensificando le reti a breve e medio raggio, la frequenza e la qualità delle interazioni, alimentando quell'infinito "moto browniano" vitale per l'equilibrio del sistema.

Da allora in poi, questo regime di interdipendenza divenne predominante nel bacino, costituendo una forma di investimento per la sopravvivenza reciproca ed esercitando le sue ripercussioni sulla successiva storia del Mediterraneo.

Tentare di sintetizzare i contenuti del libro di Broodbank equivarrebbe a sminuire il significato di un'opera di grande magnitudo, la cui lettura diretta rimane il più efficace strumento di conoscenza. Nondimeno, tra i temi visitati più volte dall'autore si possono richiamare la straordinaria attitudine alla *resilienza* delle popolazioni del bacino; la *forza corrosiva* di un mare che forgia un *mondo in fermento* che viaggia a più velocità; una visione *meno epica e più umana* del bacino, sollevata da una serie di *forze dal basso* come in uno sconvolgente movimento tellurico.

Rimangono impresse alcune immagini, fotogrammi istantanei che catturano il flusso di un movimento inarrestabile e irresistibile nel corso dei millenni: l'infrazione delle barriere a Gibilterra e l'irruzione delle acque oceaniche nel bacino dopo la "crisi di salinità del Messiniano"; le fragili sacche di sopravvivenza all'interno dei "refugia pleistocenici" abitati dai Neanderthal; la mobilità sfuggente e solitaria dei pastoralisti nord-africani; l'inattesa apparizione del mare come "spazio anarchico", aperto a tutti coloro che hanno l'abilità, il coraggio, le risorse per percorrerlo; la metafora dei relitti come "capsule del tempo"; la definizione dei Popoli del Mare come "nomadi del mare"; il rimando a collegamenti inediti e sorprendenti, come l'accostamento Avaris/Frattesina in qualità di interfacce deltizie e centri di snodo lungo le arterie di ingresso e uscita dal bacino; la visione equilibrata e di profondo respiro di un generale bilanciamento di forze ed energie, derivata dall'adozione di un punto di vista "non ellenocentrico" e l'affascinante immagine conclusiva, un lascito del passato proiettato nel futuro, che raffigura i mercanti del II e I millennio come le vere "levatrici del Mediterraneo".

A un livello geografico più esteso, una aggiornata panoramica sulle fasi centrali della Preistoria Europea è contenuta nel volume recentemente edito da **H. Fokkens e A. Harding (2013)**, "The Oxford Handbook of the European Bronze Age": l'opera, che raccoglie i contributi di ben 61 autori, è suddivisa in due sezioni, la prima organizzata per tematiche generali, la seconda per aree geografiche.

Nella trattazione, da cui è escluso l'Egeo in quanto oggetto di un volume separato nella stessa collana, alcuni capitoli sono dedicati a importanti temi teorici (*power, identity, gender, complexity*), mentre un riferimento al contesto mediterraneo è contenuto nel capitolo "Trade and Exchange" (Harding 2013b) e nei capitoli dedicati all'età del Bronzo in Italia, Sicilia e Sardegna (rispettivamente Bietti Sestieri 2013a; Ead. 2013b; Lo Schiavo 2013).

Tra le recenti opere di sintesi di carattere panmediterraneo occorre menzionare il volume "Of Odysseys and Oddities", pubblicato nel 2016 da **B. P. Molloy** e contenente 16 contributi presentati in occasione della *Aegean Round Table* tenutasi a Sheffield nel 2013. Partendo dal riconoscimento del bacino egeo come terreno privilegiato per lo studio della connettività in virtù dell'abbondanza di materiali archeologici e dati pubblicati o in corso di edizione, il volume raccoglie una serie di riflessioni sulle scale e i modi di interazione, il grado di interconnessione, la mobilità e la migrazione dei gruppi umani nella preistoria.

Nel capitolo introduttivo l'editore sottolinea l'importanza di un approccio multiscalare e diacronico per esaminare i motivi delle interazioni e le caratteristiche della connettività nel Mediterraneo e nell'Egeo tra il Neolitico e l'età del Ferro.

Il movimento delle popolazioni, solitamente analizzato attraverso la lente tradizionale del commercio e dello scambio, può nascondere motivazioni spesso ignorate e includere spostamenti per motivi religiosi, politici, familiari, esplorativi, sanitari, sociali, rituali, competitivi, conflittuali, ecc., che

vivacizzano e umanizzano il quadro delle interazioni, al punto da rendere tali viaggi preistorici simili a vere e proprie “*odissee*”.

L'autore prende in considerazione in concetto di “*agency*” per indagare il ruolo di una comunità (o un individuo) in qualità di “agente sociale” in grado di operare delle scelte, orientare le proprie azioni verso il raggiungimento di un obiettivo, come la decisione di intraprendere un viaggio e interagire con altri soggetti, vicini o distanti.

Come Broodbank aveva già osservato, la connettività mediterranea dell'età del Bronzo dipende non solo dalla capacità di attraversare il mare aperto, ma anche da un vero e proprio investimento sociale nei viaggi non locali: anche quando assume le manifestazioni più consolidate, la navigazione non è mai un'attività di *routine* e casuale, ma appare sempre orientata verso precise scelte e carica di connotazioni sociali.



Fig. 29. Le ragioni del viaggio e le “*Odissee*” mediterranee.

*Stamnos* a figure rosse con Ulisse e le sirene, 480-470 a. C., British Museum, London

([http://www.britishmuseum.org/collectionimages/AN00007/AN00007497\\_001\\_1.jpg](http://www.britishmuseum.org/collectionimages/AN00007/AN00007497_001_1.jpg)) (a sinistra).

“*Ulysses and the Syrens*”, J. W. Waterhouse, 1891, National Gallery of Victoria, Melbourne

(<https://content.ngv.vic.gov.au/retrieve.php?size=1280&type=image&vernonID=4457>) (a destra).

La mobilità è al centro di un altro volume del 2016, “*Human Mobility and Technological Transfer in the Prehistoric Mediterranean*” (Kiriati, Knappett 2016a), che contiene gli atti di un *workshop* tenutosi alla *British School at Athens* nel giugno del 2010. La prospettiva adottata dagli autori dei 12 contributi è l'analisi della mobilità intesa come trasmissione di conoscenze e pratiche tecnologiche, quella che i curatori del volume definiscono ‘*technological transfer*’.

Nel capitolo introduttivo E. Kiriati e C. Knappett (2016b) affermano che mobilità umana deve essere definita su più livelli (*multiple scales*), tenendo conto che esistono diversi tipi di movimento e che nella relazione tra uomini e oggetti bisogna porre la domanda su *chi* o *cosa* si muove, e *perché*. Nella estrema pluralità e abbondanza della cultura materiale certi elementi devono aver funzionato come “passaporti” per la mobilità, soprattutto quelli con forme più standardizzate o quelli legati al corpo o all'identità personale, giocando il ruolo di elementi distintivi, di riconoscimento o familiarità. In altri casi la mobilità può rimanere nascosta o non visibile al di sotto degli indicatori della cultura materiale. Gli autori si interrogano sulle modalità attraverso cui le conoscenze tecnologiche possono essere trasmesse. Alcuni tipi di tecnologia artigianale o forme di sussistenza richiedono un processo di adattamento a contesti fisici e sociali esistenti, mentre altri possono essere trasferiti più facilmente. Inoltre, in molte circostanze la mobilità tecnologica può essere sollecitata o favorita dalle *èlites* politiche, soprattutto nel caso dell'artigianato specializzato, ma sono frequenti anche gli esempi di una ‘*non-elite-driven mobility*’.

Il modo in cui la tecnologia e il *know-how* si muovono (spostamento fisico, comunicazione, prestito, appropriazione, trasmissione) è il tema chiave all'interno del volume, affrontato in un ampio arco di

tempo (dal Neolitico alla fine dell'età del Bronzo) e in un vasto areale geografico (dalla Grecia settentrionale al Levante), attraverso l'esame di 7 casi-studio e 4 articoli generali (Knapp 2017).

Tra di essi, C. Broodbank (2016) colloca la mobilità nel più ampio scenario del Mediterraneo, definito come *"The Transmitting Sea"*, e adotta una prospettiva a lungo termine sui cambiamenti e gli sviluppi della tecnologia della mobilità, soprattutto la navigazione.

**K. Kristiansen** (2016) adotta invece una prospettiva 'settentrionale' della mobilità, offrendo una panoramica delle tradizioni marittime della Scandinavia nell'età del Bronzo e illustrando i collegamenti tra l'Europa e il Mediterraneo alla luce di un nuovo sistema di valori, basato sul commercio a lunga distanza dei metalli: tale sistema "globalizzato", reso possibile dalle innovazioni delle tecnologie di trasporto terrestre e marittimo (carro e vela), sarebbe stato incentivato dalle alleanze politiche e dall'emergere di classi istituzionalizzate di guerrieri, mercanti - e forse artigiani - "mobili".

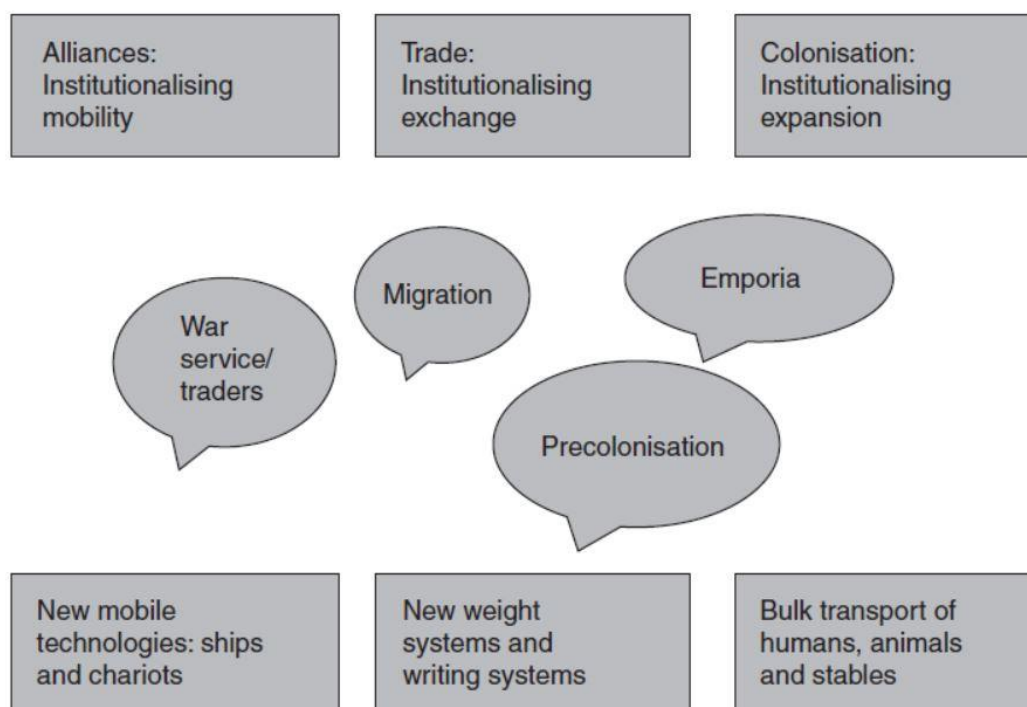


Fig. 30. Modello rappresentativo della mobilità degli 'specialisti' dell'età del Bronzo e delle loro istituzioni (Da Kristiansen 2016, fig. 10.1)

La visione della mobilità di **E. Blake** (2016) pone l'accento sul ruolo delle entità "statali" come promotrici del trasferimento tecnologico e sul movimento di "specialisti", passando in rassegna i contributi del volume e presentando alcuni esempi nell'Italia dell'età del Bronzo, tra cui l'"hotspot" di Frattesina in Veneto, sede nel Bronzo Finale di un fiorente e solido centro di artigianato specializzato (metallurgia, avorio, osso, ambra e materiali vetrosi). Rimarcando la distinzione tra circolazione di oggetti e trasferimento di tecnologia, l'autrice propone che le differenze nella complessità politica sono la causa determinante delle differenze di scala e di impatto della mobilità tecnologica.

Presentando i risultati di una ricerca etnografica sulle tradizioni tecnologiche dell'Africa sub-sahariana contemporanea, **O. Gosselain** (2016) individua 4 fattori chiave contenuti nei diversi contributi del volume: *connettività, mobilità, comunità e utilità sociale* di oggetti materiali, tecniche, pratiche e idee. La circolazione di materie prime, oggetti importati o trasferiti, richiede un'analisi funzionale, sociale e simbolica sia dei contesti di ricezione che di quelli di consumo.

Come osserva Knapp (2017) nella sua recensione del volume, questo tipo di approccio è al centro dell'interesse dei cd. studi "post-coloniali", basati appunto sui concetti di *mobilità, identità, rappresentazione, ibridazione*.

Insieme a Gosselain, molti altri autori, opponendosi al modello bipolare "colonizzazione-acculturazione", sottolineano l'importanza del "*multiscale learning*", ovvero dei processi di apprendimento e apprendistato come elemento basilare dei meccanismi di trasmissione tecnologica e culturale ("*transculturation*").

In molti contributi del volume ricorre il riferimento alle cd. "*communities of practice*" (Wenger 1998), la cui traduzione italiana "comunità di pratica" risulta non pienamente pregnante: si tratta di entità sociali o gruppi, in genere professionali, in cui si produce una condivisione di conoscenze, informazioni ed esperienze, con l'obiettivo di migliorare abilità e competenze individuali all'interno di uno spazio condiviso, per alimentare un apprendimento permanente e lo sviluppo di un'intelligenza collettiva.

Il concetto delle *communities of practices*, che spesso corrisponde a veri e propri luoghi fisici di laboratorio oltre che ad aggregazioni sociali, riesce a esprimere in modo efficace processi di trasmissione e trasformazione di pratiche e saperi tecnici (*learning networks*) nella preistoria Mediterranea e può essere utile per descrivere in chiave non diffusionistica fenomeni come la "*Minoanization*" (Nikolakopoulou, Knappett 2016), la "*Mycenaeanization*" (Kiriatzis, Andreu 2016) e la "*Aegeanization*" (Boileau 2016).

La relazione, intersezione, o mancanza di contatto tra differenti *communities of practice* e il loro dialogo con preesistenti tradizioni locali possono generare nuove espressioni di cultura materiale (imitazioni, oggetti ibridi, nuove creazioni), indurre variazioni o interferenze nella *chaîne opératoire* della manifattura degli oggetti (ad es. introduzione del tornio), contribuire a comprendere i motivi del cambiamento e la tendenza alla partecipazione, all'innovazione o al "conservativismo" di certi settori artigianali nella preistoria.

Nel dibattito della preistoria italiana, gli atti del convegno "*Ubi minor... Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali*" organizzato da **A. Cazzella, A. Guidi e F. Nomi** (2016) rappresentano un importante e aggiornato punto di riferimento sulle isole minori e gli arcipelaghi che gravitano attorno alla penisola.

Tra i numerosi e originali contributi dedicati in vario modo alla trattazione delle piccole isole (Arcipelago Toscano, Elba, Corsica, isole minori della Sardegna, Ischia, Vivara-Procida, Pithecusa, Capri, Isole Eolie, Pantelleria, Ustica, Lampedusa, Isole Egadi, Mozia, Malta, Isole Ionie, Isole Tremiti) si segnalano due interessanti resoconti sullo stato dell'arte nel contesto internazionale (Guidi 2016; Dawson 2016a) e l'emergere di una pluralità polifonica animata linee di ricerca convergenti, come il tema delle connessioni trasmarine (Bettelli *et alii* 2016; Marazzi 2016; Tusa 2016), la formazione delle identità insulari (Martinelli 2016), la circolazione dei beni e le ceramiche di importazione (Nigro 2016), gli studi sulla navigazione e le piroghe monossili del Neolitico (Mineo 2016).

#### **1.2.4. Pantelleria come 'laboratorio di ricerca' per lo studio dei fenomeni centro-mediterranei**

Nel dibattito di "*Ubi minor*" e, più in generale, all'interno del presente lavoro, l'isola di Pantelleria costituisce un caso-studio estremamente significativo per la narrazione delle dinamiche culturali del Mediterraneo centrale nell'età del Bronzo.

L'attenzione dedicata negli ultimi anni all'indagine dell'abitato di Mursia ha trasformato il sito un vero e proprio 'laboratorio di ricerca' per l'analisi degli aspetti insediativi e la caratterizzazione culturale di una comunità insediata su un'isola per certi aspetti 'periferica', ma perfettamente inserita nel sistema di collegamenti e scambi tra Oriente e Occidente, che dal II millennio si intensificano e acquistano una maggiore sistematicità (Cattani 2016; Cattani, Nicoletti, Tusa 2012).

Il complesso archeologico di Mursia presenta caratteri di unicità per condizioni di conservazione e qualità del *record* stratigrafico: l'abitato (1 ha) sorge in posizione dominante sulla costa nord-occidentale dell'isola e appare delimitato sul lato interno da un poderoso muro di fortificazione ('Muro Alto'), che supera i 10 metri di altezza. I nuclei insediativi si estendono su una serie di pianori terrazzati per un totale di oltre cinquanta unità residenziali e produttive distribuite nell'arco di almeno 3 secoli di occupazione (1750-1450 a.C. ca.). A coronare l'abitato sul lato orientale e settentrionale, immediatamente all'esterno della cinta muraria, si estende una vasta necropoli con oltre una sessantina di monumentali tombe 'a tumulo', attualmente prive di confronti nel Mediterraneo e note con il nome di 'Sesi' (Cattani, Tusa 2012; Cattani 2015) (cfr. *infra*, cap. 2).

Le caratteristiche geomorfologiche e ambientali di Pantelleria, particolarmente idonee ad una occupazione continuativa per la presenza di punti di approdo, risorse idriche, e disponibilità di suoli fertili, deve aver agito come un vero 'attrattore' per il popolamento umano, con le prime fasi di frequentazione risalenti al Neolitico (Tykot 2017) e uno stanziamento stabile a partire dal Bronzo Antico (Cattani, Tusa 2012).

L'impianto dell'abitato di Mursia, attualmente il più antico insediamento documentato sull'isola, sembra riferibile all'intervento di una comunità organizzata, probabilmente proveniente dalla Sicilia occidentale e giunta con un insieme di tratti culturali omogenei già formati, ben riconoscibili nella cultura materiale e nelle tipologie delle unità abitative del sito.

L'ipotesi di una complessa organizzazione comunitaria e di una articolazione gerarchica della società, suggerita dall'evidenza delle strutture monumentali (muro di fortificazione e necropoli, cfr. *infra*), non trova al momento riscontro nella strutturazione delle unità residenziali, ove apparentemente non si evince una differenziazione nell'uso degli spazi e nelle tipologie edilizie sul piano sincronico.

L'esame della cultura materiale del sito, in particolare la produzione ceramica, realizzata con argille locali, consente di distinguere numerosi elementi di originalità e altri specifici indicatori diagnostici, che evidenziano l'esistenza di contatti con diverse comunità del Mediterraneo centrale (Cattani 2015; Cattani, Debandi, Magrì 2015).

Le manifestazioni culturali tipiche di Mursia, frutto di selezione e rielaborazione nel tempo di originari elementi portati dai 'fondatori' dell'abitato, sembrano riflettere la formazione di una identità insulare ben caratterizzata e perfettamente in grado di comunicare con i gruppi di altre aree geografiche: all'interno di tali manifestazioni l'aspetto forse più originale è rappresentato da un insieme di ceramiche decorate a incisioni e impressioni confrontabili con produzioni coeve e inquadrabili secondo una 'prospettiva mediterranea', che costituiscono uno dei nuclei centrali di questa trattazione.

La partecipazione di Mursia a un sistema di scambio ad ampio raggio è confermata inoltre, come è noto, da una serie di oggetti di provenienza esotica che testimoniano contatti sulla media e lunga distanza, riferibili a materie prime, ma soprattutto beni di prestigio (Marazzi, Tusa 2005a; Ardesia et al. 2006; Nicoletti 2009; Cattani 2016; Marazzi 2016; Cattani, Marazzi, Tusa, cds).





Fig. 31. La cultura materiale del sito di Mursia. A. Produzione ceramica dell'abitato. Forme rappresentative. B. Selezione di ceramiche decorate; C. Frammento con contrassegno inciso a  $\Psi$ ; D. Vaso askoide di probabile provenienza alloctona; E. Strumenti in selce siciliana; F. Peso da bilancia in ofiolite; G. Matrici in pietra per la fusione di asce; H. Bracciale in avorio decorato a occhi di dado; I. Perla di vetro con anima in rame e ferro; J. Perla in pasta vitrea di colore verde-azzurro; K. *Parure* composta da orecchini in bronzo e collana di vaghi in *faience* e bronzo; L. Collana di vaghi in pasta vitrea; M. Vaghi in quarzo ialino (cristallo di rocca) (elaborazione grafica: A. Magri).

Tra essi occorre richiamare la presenza di:

- strumenti in **selce** e manufatti in **pietra calcarea o metamorfica**, oltre a una serie di 'panetti' di **argilla sedimentaria** e alcuni grumi di **ocra** di probabile origine siciliana;
- tra gli elementi di ornamento, una cospicua presenza di **perline in faience e vetro**, probabilmente provenienti dall'Egeo o dall'Egitto, tra cui un paio di esemplari con lamina metallica e colorazione superficiale verde-azzurra;
- una completa '**parure**' composta da una collana di perle vitree con inserti metallici e una coppia di orecchini bronzei ad anello ritorto;

- due **perle in cristallo di rocca** provenienti da una cella funeraria del cd. "Sese Rosso" (Marazzi 2016);
- frammenti riferibili ad almeno 4 **bracciali in avorio** con confronti in Egitto e nella Penisola Iberica;
- un **peso da bilancia 'sfendonoide'** in roccia metamorfica simile ad esemplari egei;
- un deposito di almeno 28 **matrici in pietra per la fusione di asce** rinvenuto nel settore F, tra cui un esemplare sottoposto ad analisi ha rivelato tracce di stagno e rame (lega bronzea);
- una serie di **strumenti o frammenti di bronzo** provenienti da vari settori dell'abitato (lesine, bacchette, punteruoli, ecc.) (Carannante et al. 2012).

Questi oggetti allogeni sono interpretabili come l'esito di attività di scambio con gruppi eventualmente giunti sull'isola o come il risultato di iniziative marinare di varia natura (transazioni? pirateria?) intraprese da '*prospectors*' panteschi.

Accanto agli oggetti importati bisogna poi considerare la 'controparte' delle interazioni, relativa alla possibile 'esportazione' di materie prime e manufatti panteschi al di fuori dell'isola: tra questi elementi si può ipotizzare che le matrici in pietra fossero destinate a soddisfare una domanda esterna; la stessa considerazione si può estendere ad alcune tipologie di basalti locali, probabilmente esportati come prodotti finiti o blocchi non lavorati per la fabbricazione di macine e macinelli.

Le possibili risposte a queste 'vuoti' conoscitivi potranno emergere solo con analisi di maggiore risoluzione, supportate da indagini archeometriche o dall'esplorazione di settori ancora poco conosciuti del bacino centro-mediterraneo, come alcune zone della Sicilia centro-occidentale e delle isole minori (Egadi, Ustica) e il Nord-Africa.

Sebbene il richiamo della costa nord-africana sia irresistibile data la vicinanza geografica, le ricerche archeologiche finora effettuate in Tunisia non hanno restituito contesti dell'età del Bronzo confrontabili con le evidenze pantesche (Cattani 2016, p. 397).

In ogni caso appare evidente che le attività marinare abbiano favorito l'incontro e il trasferimento di beni, persone, conoscenze, innescando processi di interazione di cui Pantelleria è pienamente partecipe.

### 1.2.5. La 'consapevolezza' mediterranea dopo 50 anni di ricerche

La revisione della letteratura prodotta tra gli anni '70 e l'inizio del XXI secolo evidenzia come l'attitudine degli studiosi verso il Mediterraneo sia cambiata nel tempo, con la proposta di nuove linee di ricerca e un generale aumento della complessità di tematiche e strumenti impiegati per analizzarle.

In particolare, le opere fiorite nell'ultimo ventennio registrano non soltanto la disponibilità di un volume di dati prima inimmaginabile alla luce degli sviluppi di nuove tecniche di documentazione, ma anche la proliferazione di prospettive di ricerca strutturate in modo più consapevole e coerente dal punto di vista teorico e metodologico, che sottolineano l'opportunità di rivisitare vecchi e nuovi paradigmi e di adottare approcci che integrano fonti e tradizioni di studio differenti.

Tali passaggi verso nuovi stadi di ricerca, talvolta animati da un acceso dibattito, suggeriscono l'utilità di effettuare un bilancio, a distanza di tempo, sullo stato della disciplina e dimostrano come l'archeologia del Mediterraneo sia stata in grado di apprendere dai propri "errori" e "successi" e di individuare autonomamente correttivi e soluzioni alternative a vecchie problematiche o a successive sfide epistemologiche (Dawson 2014, p. 68). Una delle più promettenti vie da percorrere sembra dunque quella che conduce all'integrazione di approcci e metodi, al dialogo tra specialisti, al tentativo di armonizzare i processi generali e gli studi locali.

Nel caso della *island archaeology* mediterranea, ad esempio, si è recentemente verificato uno spostamento dell'interesse sui temi dei paesaggi insulari, la connettività, l'identità socio-culturale, l'autopercezione degli isolani, gli aspetti 'sensoriali', il mare come archivio di memorie e pratiche sociali e, parallelamente, una nuova enfasi è stata posta sui fattori climatici e ambientali, gli aspetti demografici, le ecologie fragili, la resilienza e la sostenibilità degli ecosistemi insulari e marittimi<sup>12</sup>, fino alla recentissima proposta di "rivisitare" la metafora dell'Isola-Laboratorio cercando di conciliare e integrare gli apporti dell'approccio 'ambientale-ecologico' con quello 'socio-culturale', tema centrale di una sessione scientifica all'interno della 24<sup>a</sup> Meeting Annuale della European Association of Archaeology (EAA), tenutosi a Barcellona dal 5 all'8 settembre 2018<sup>13</sup>.

L'attualità degli studi insulari nel panorama delle odierne tendenze di ricerca è confermata dalla moltiplicazione di incontri e occasioni di dibattito sul tema, attestata in vari ambienti e a vari livelli della comunità scientifica italiana e internazionale. Tra le recenti e attuali iniziative di questo genere si segnala, ad esempio, l'organizzazione del convegno ISLANDIA (*Island in Dialogue*), *International Postgraduate Conference in the Prehistory and Protohistory of Mediterranean Islands*<sup>14</sup>, e l'inserimento di corsi di insegnamento di archeologia insulare del Mediterraneo all'interno dei programmi didattici di Preistoria e Protostoria di alcuni Atenei italiani<sup>15</sup>.

Ciò che emerge dalla lettura del Mediterraneo e della letteratura scientifica fiorita su di esso è la tendenza prevalente - da Braudel in poi - a trattare il bacino come un ambito geografico autonomo e a sé stante ("*a great land-locked sea*", Evans 1977, p. 13). Eppure, il Mediterraneo non si esaurisce in

---

<sup>12</sup> Farr 2006; Baldacchino 2006; Fitzpatrick 2007; Ampolo 2009; Skeates 2010; Berg 2010, 2013; Castagnino Berlinghieri 2011; Phoca-Cosmetatou 2011; Kolb 2012; Mannino et al. 2012; Alberti 2013; Iacono 2016; Vella 2016; Knapp, Demesticha 2017

<sup>13</sup> Session #392 - *The "island laboratory" revisited: integrating environmental and socio-cultural approaches*  
<https://www.e-a-a.org/EAA2018/Home/EAA2018/Home.aspx?hkey=a220a6d3-0479-491d-b7a4-680f05f025a4>

<sup>14</sup> Torino, 14-16/11/2018. L'organizzazione del convegno, a cura di L. Bombardieri, G. Muti e G. Albertazzi, è frutto di una collaborazione tra il Dipartimento Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino e l'Università di Manchester, (<https://islandia2018.jimdo.com/>).

<sup>15</sup> Si menziona, ad esempio, il corso "*Prehistory of the Mediterranean up to the II Millennium*" tenuto dalla Prof.ssa Simona Todaro presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Catania a partire dal 2015/2016 e aggiornato per l'A.A. 2018/2019, incentrato sulla colonizzazione delle isole e la navigazione nel Paleolitico e nel Mesolitico.

uno specchio d'acqua costellato da isole, ma è a tutti gli effetti inscindibile dalle regioni ad esso adiacenti: il convergere di tre masse continentali - Africa, Europa, Vicino Oriente - con il loro vasto retroterra e le diverse 'teste di ponte' peninsulari proiettate sul mare - Anatolia, Penisola Balcanica, Italia, Penisola Iberica - reclamano con veemenza maggiore attenzione. Come osservava lo stesso Evans (*Id.*, p. 13), la storia delle isole mediterranee è stata quasi in ogni epoca intimamente collegata a quella delle terre ad esse prospicienti. L'importanza nella Preistoria del rapporto con la terraferma e il suo retrostante spazio continentale è evidenziata da fenomeni che travalicano i limiti del Mediterraneo come bacino marino autonomo e 'separato'.

Un esempio significativo è rappresentato dalla circolazione di materie prime e oggetti che attraversano da Nord a Sud e da Est a Ovest un'area geografica vastissima, non soltanto mediante scambi via mare o via costa, ma anche attraverso rotte terrestri.

Non è superfluo richiamare il ruolo svolto dalle risorse minerarie provenienti dalle fonti più distanti e disparate, che sin dal Mesolitico e in modo sistematico nel Neolitico, si irradiano verso le destinazioni geograficamente e culturalmente più remote, dimostrando una innata tendenza alla connettività sin dalle primissime fasi dell'Olocene.

Da un lato si può menzionare il caso dell'ossidiana, le cui fonti nel Mediterraneo sono tutte localizzate su isole<sup>16</sup>, capace di giungere agli estremi del bacino in un ampio areale che include, il Nord Africa, Malta, la Penisola Balcanica, la Francia, la Spagna e la Corsica, oltre che l'Italia.

Dall'altro lato si può osservare il fenomeno inverso, ovvero la diffusione su vasta scala di minerali, manufatti e altri elementi culturali che hanno origine nell'Europa continentale e sono in grado di propagarsi in ogni direzione, riuscendo a penetrare gli spazi costieri e insulari dell'"Europa liquida".

È il caso, ad esempio, delle ofioliti (la cd. 'pietra verde') e dell'ambra, dei minerali rari o utilizzati per scopi ornamentali o rituali, come la variscite, il cinabro, l'ocra, ma anche, a un livello più generale, la diffusione dei primi fenomeni culturali di portata 'internazionale', tra cui le molteplici ed eterogenee attestazioni di monumentalità e megalitismo architettonico, le manifestazioni dell'arte rupestre e dei *menhir*, la distribuzione del fenomeno del Campaniforme.

Altri 'flussi' di scala internazionale riguardano l'approvvigionamento di minerali metallici, su tutti rame e stagno, e la circolazione di manufatti in bronzo, metalli preziosi, vetro, *faience*, cristallo di rocca per le fasi preistoriche più recenti.

Si tratta, in tutti i casi elencati, di fenomeni a un tempo europei e mediterranei, la cui valore storico va valutato complessivamente, e non soltanto secondo una prospettiva 'marittima'.

Un caso particolare riguarda poi la circolazione dell'avorio, materiale molto raro per le epoche più antiche, che induce a rivolgere lo sguardo non solo a Sud-Est, verso le coste del Levante o dell'Egitto, ma anche a Sud-Ovest, verso il Nord Africa, dove si addensa un grande punto interrogativo e vuoto documentario per le fasi centrali dell'età dei metalli: una zona d'ombra su cui sarà opportuno concentrare le ricerche e da cui potrebbero emergere novità importanti per la storia del Mediterraneo. Un esempio 'eclatante' della circolazione di beni su larga scala, fondata sul mutuo rapporto mare-terraferma, è rappresentato dai corredi delle *Shaft Graves* di Micene, in cui, oltre alle gioiellerie e alle armi di manifattura cretese, si trovano oggetti 'continentali' provenienti dagli estremi opposti del bacino: collane in perle d'ambra ispirate a prototipi dell'Inghilterra meridionale, un *rhyton* in argento di probabile origine anatolica, finimenti per cavalli riferibili a tipi dell'Europa sud-occidentale (Maran 2011, p. 289). Contesti archeologici così straordinari sono rappresentativi della pluralità e varietà di flussi di circolazione culturale, non solo da Est verso Ovest, ma anche da Ovest verso Est.

---

<sup>16</sup> Ossidiane di provenienza anatolica o carpatica appaiono diffuse rispettivamente nell'Egeo, sulla costa meridionale della Turchia o la costa adriatica centro-settentrionale.

Da questo punto di vista alcune isole si trovano in una posizione avvantaggiata, per la possibilità di essere ‘lambite’ e attraversate da una serie di ‘correnti multidirezionali’ in cui si manifesta una mobilità *umana, tecnologica e materiale*, molto accentuata tra la fine dell’età del Rame e l’età del Bronzo. Tale fenomeno non riguarda soltanto le aree in cui le *èlites* e i codici del rango hanno svolto un ruolo catalizzatore, come per i ‘potentati’ micenei, ma coinvolge anche contesti apparentemente più ‘modesti’ o caratterizzati da grado di organizzazione socio-politica meno ‘complessa’.

È questo il caso della Sicilia e delle isole minori circostanti, come Pantelleria, nella quale, come si è osservato, convergono elementi provenienti dagli estremi del bacino: la presenza a Mursia di perle vitree e bracciali d’avorio, gli ultimi dei quali rinvenuti nel 2018, rimandano ai contesti del Mediterraneo orientale – Egeo, Levante, Egitto – come possibili scenari di provenienza, in un periodo ben più antico delle fasi di Bronzo Medio avanzato e Bronzo Recente. Dall’altro lato, la presenza nel sito di oggetti in bronzo e l’attestazione dello stagno, rilevato mediante analisi XRF e spettroscopia Raman sulla superficie interna di una delle matrici rinvenute nel 2013 (Cattani, Marazzi, Tusa, cds.), testimoniano l’esistenza di collegamenti con le estreme propaggini occidentali del bacino, indicando le miniere iberiche nord-occidentali come le più probabili fonti di approvvigionamento di stagno per la comunità preistorica di Pantelleria, attraverso una serie di scambi forse indiretti.

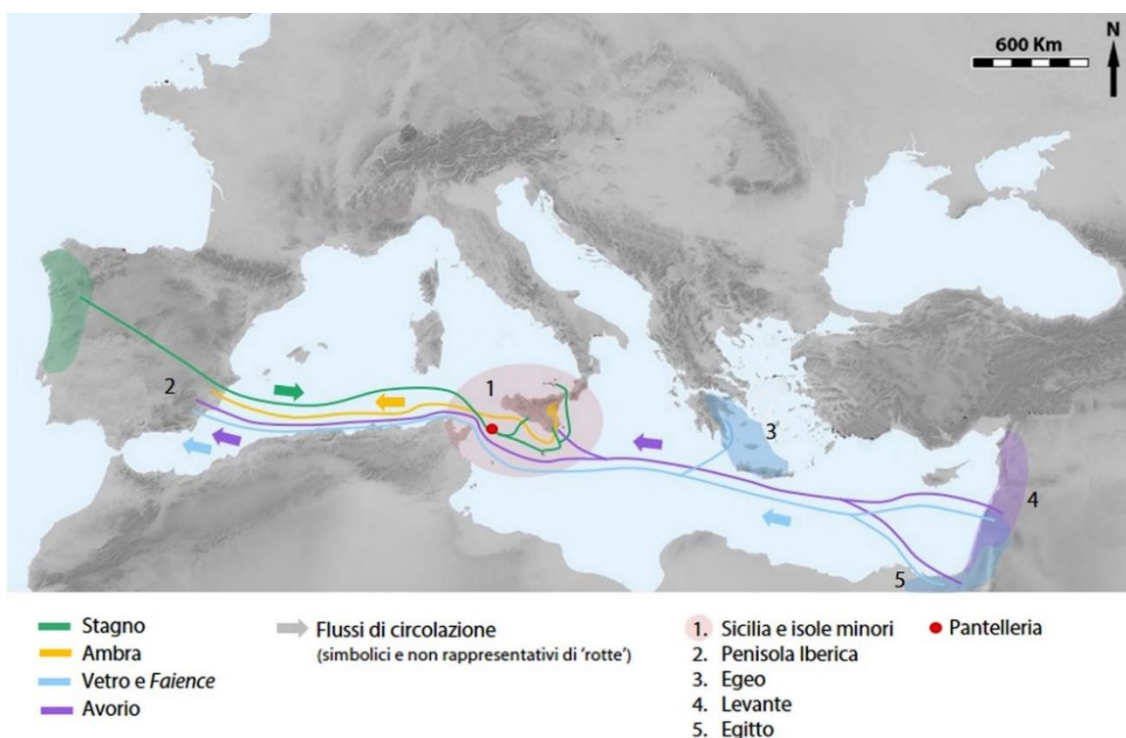


Fig. 32. Connessioni mediterranee. Da Est a Ovest, da Ovest ad Est. La Sicilia al centro delle ‘correnti’ (elaborazione grafica: A. Magri).

Del resto, recenti ricerche in Spagna stanno contribuendo ad arricchire e dettagliare il quadro dei collegamenti tra Oriente e Occidente: è il caso, ad esempio, del sito di Valencina de la Concepción (Siviglia), uno dei più importanti complessi archeologici iberici del III millennio a. C., dove si registra un’alta concentrazione di materiali ‘esotici’ o provenienti da fonti distanti, come la selce, il cinabro (Rogerio-Candelera et al. 2013), il cristallo di rocca (Morgado et al. 2016) e l’avorio (Garcia Sanjuàn et al. 2013; Nocete et al. 2013, Schuhmacher 2013).

Evidenze di attività artigianali e l’esistenza di vere e proprie officine specializzate nella lavorazione dell’avorio si registrano non solo a Valencina, ma anche in alcuni siti di epoca argarica (Bronzo Antico:

2200-1550 a.C. ca.) nella Spagna sud-orientale, tra cui Cerro de la Encantada, Las Peñuelas, El Argar, Fuente Álamo Illeta dels Banyets (Liesau von Lettow, Vorbeck-Schuhmacher 2012) e La Almoloya (Murcia) (Lull et al. 2016), che hanno restituito scarti di lavorazione e diversi manufatti eburnei, tra i quali alcuni frammenti di bracciali simili a quello di Mursia.

Rimanendo in ambito iberico, accanto alla presenza di avorio, merita attenzione la recente segnalazione del rinvenimento di ambra siciliana (*simetite*) in almeno 8 siti riferibili al IV e al III millennio a. C. in Portogallo e Spagna, tra cui Sao Paulo, Valencina e Los Millares, rispettivamente a Sud-Ovest, a Sud e a Sud-Est della penisola (Murillo-Barroso et al. 2018; Odriozola et al. 2017; Peñalver et al. 2018).

Tali attestazioni gettano nuova luce sulla precocità dei contatti a lunga distanza tra area iberica e Sicilia, in un periodo molto più antico rispetto alla diffusione dell'ambra baltica, che diventa prevalente in Spagna verso l'ultimo quarto del II millennio a. C. L'introduzione di quest'ultima, inoltre, non sembra l'esito di un rapporto diretto con l'area scandinava, ma appare piuttosto far parte di un più ampio *network* di scambi mediterranei (Maran 2013; Angelini, Bellintani 2016).

Accanto ai materiali pregiati, occorre tenere conto della circolazione di categorie e 'merci' di natura più ordinaria: al di là dei prodotti artigianali comuni (ceramiche, manufatti in osso, manufatti in pietra, selce) non vanno sottovalutati quei tipi di beni che difficilmente lasciano traccia nel *record* archeologico, ma che hanno un valore fondante per il sostentamento e la quotidianità delle comunità umane: capi di bestiame, prodotti agricoli, alimenti e bevande, legno, cordame, tessuti, pelli, sale, argilla, zolfo, bitume, ecc.

Come considerazione ovvia, non bisogna dimenticare che gli oggetti si spostano sempre attraverso le *persone*. Il movimento degli esseri umani è alla base di ogni relazione e interazione di qualsiasi natura, dal momento dell'omizzazione all'epoca attuale, e tra le attuali tendenze di ricerca ampio spazio è dedicato al tema della *mobilità*, indagato a vari livelli e mediante diverse tecniche analitiche.

Accanto ai tradizionali studi di provenienza mediante analisi archeometriche, di impiego sempre più diffuso e sistematico, le nuove frontiere di ricerca includono analisi del DNA antico e analisi isotopiche dei resti scheletrici per lo studio di vari aspetti (genetica, migrazione di uomini e animali, demografia, esogamia, stato di salute, dieta); numerose applicazioni delle analisi quantitative e statistiche multivariate; analisi spaziali e loro modellazioni per investigare la distribuzione di vari fenomeni (spostamenti e flussi, organizzazione spaziale e modelli di insediamento, interazione uomo-risorse, analisi di visibilità/accessibilità, distribuzione di classi di materiali e analisi di densità, ecc.).

Questi tipi di indagine sono solo alcuni esempi tra le tecniche applicate negli studi preistorici odierni e destinati a incidere nel futuro della ricerca, quella che è stata definita come "*The Third Science Revolution*" (Kristiansen 2014).

Delineare il percorso delle ricerche scientifiche sulla Preistoria mediterranea dagli albori ai giorni nostri è un'operazione complessa e impegnativa, data la compresenza di 'più fili di Arianna' come possibili punti di avvio per tentare di dominare una storia degli studi articolata in un labirinto di informazioni. Tuttavia, la ricognizione dei principali temi affrontati in oltre un cinquantennio di ricerche, consente di individuare una serie di filoni ricorrenti o comuni denominatori sottesi a lavori molto diversi tra loro e, all'opposto, di isolare le singole peculiarità che hanno contribuito a variegare l'immagine complessiva del bacino.

Per illustrare sinteticamente e sinotticamente tale visione si è scelto di usare due schemi grafici di diversa natura: il primo ripercorre a grandi linee l'evoluzione degli studi mediterranei e i principali elementi entrati nel 'flusso' delle ricerche, dalla fine dell'800 al presente (Fig. 33); il secondo è una rappresentazione simbolica dell' 'universo' di sfere tematiche sorte attorno al nucleo centrale,

circondate da una 'nuvola' di parole-chiave e singoli aspetti che appaiono connessi all'interno di un ciclo continuo (Fig. 34)

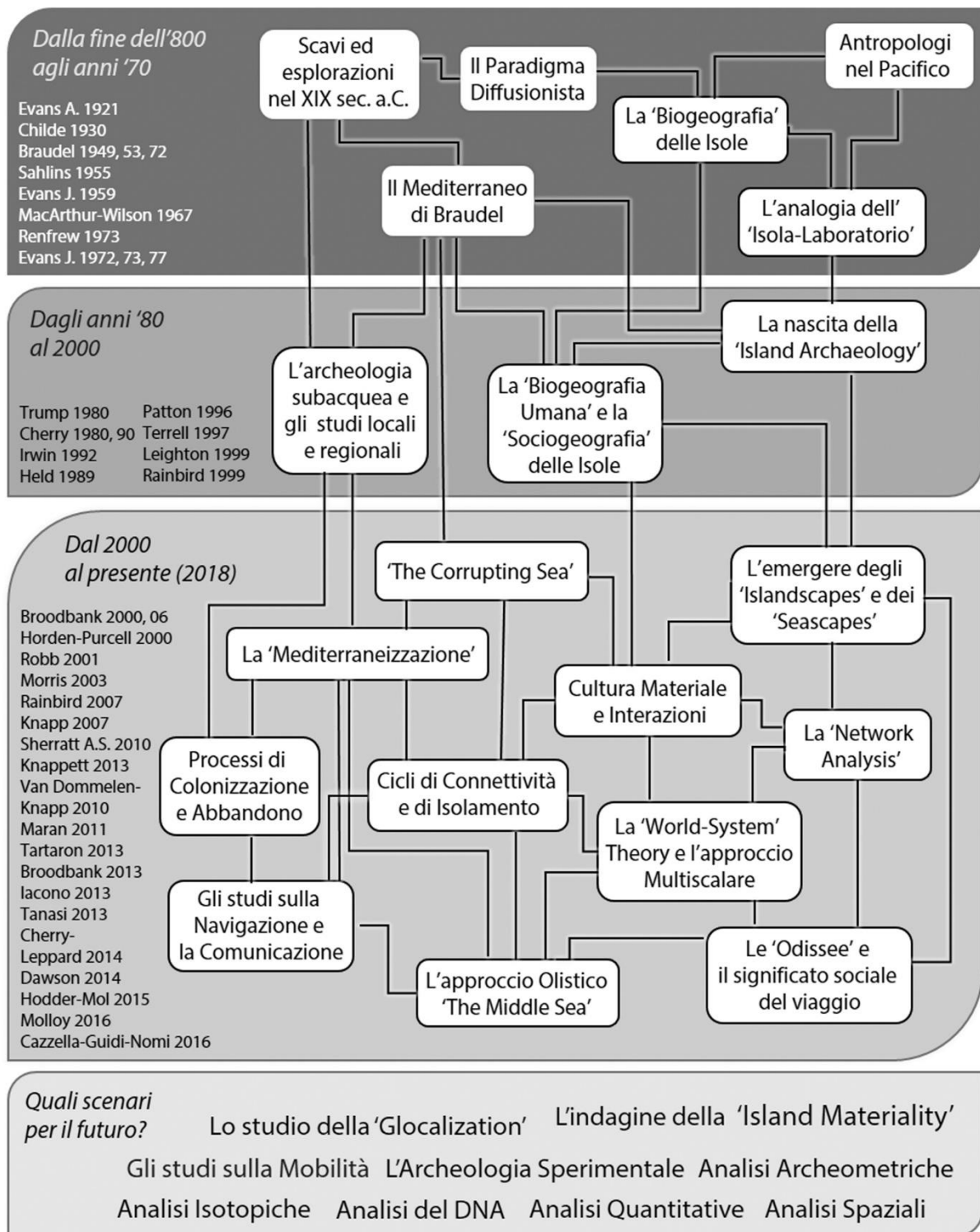


Fig. 33. Il 'flusso' delle ricerche sul Mediterraneo: dall'800 al presente (elaborazione grafica: A. Magri)





e le sperimentazioni culturali, la *frammentazione delle ricerche* sul Mediterraneo e l'Europa, e la mancanza di comunicazione tra i ricercatori che vi si dedicano, al contrario, si traduce in un potenziale 'svantaggio' per il progresso delle conoscenze.

La constatazione dell'estrema ricchezza e varietà delle attuali prospettive di ricerca rende auspicabile il superamento di lavori isolati e autoreferenziali, per approdare ad una piattaforma di analisi basata sull'interdisciplinarietà, la condivisione e la pubblicazione di dati e risultati.

La prospettiva panmediterranea, richiamata in più punti di questa esplorazione, rivela che la preistoria della regione è un campo d'indagine troppo vasto per essere affrontato a partire da un unico approccio teorico. La felice convergenza di analisi di dettaglio ad elevata risoluzione e di più ampi studi 'globali' consente di comprendere le variazioni di microscala nella cornice del più vasto contesto mediterraneo, evitando il rischio di un'archeologia parcellizzata e iper-specializzata nell'analisi dei contesti locali.

L'utilità di prendere in considerazione una pluralità di fattori in una prospettiva interdisciplinare può aiutare a ricostruire la filogenesi di alcuni fenomeni del passato che hanno risonanza nel presente e un'influenza sulle possibili traiettorie del futuro.

Utilizzando le parole di Broodbank (2015., p. 51), *"quale può essere l'apporto dell'approccio panmediterraneo alla storia antica del bacino, al suo presente e al suo futuro e da quali pericoli dobbiamo guardarci?"*

L'odierna archeologia del Mediterraneo si trova ad affrontare una realtà caratterizzata da una serie di criticità e processi di cambiamento all'interno di "uno dei punti più caldi del mondo".

L'accelerazione del "progresso" e ritmi di produzione sempre più sostenuti hanno incrementato il numero di minacce fisiche che gravano sul bacino: i paesaggi tradizionali e rurali sono stati trasformati in modo sproporzionato e talvolta irreversibile, compromettendo il delicato equilibrio di alcune nicchie ecologiche a rischio (Blake, Knapp 2005, p. 16).

I metodi dell'agricoltura e dell'industria moderna, uniti all'urbanizzazione, all'espansione incontrollata dell'edilizia e alla cementificazione delle coste, stanno mettendo a dura prova la sostenibilità ambientale e l'integrità del patrimonio mediterraneo, sia naturale che culturale, provocando la compromissione di contesti che occorre mettere in sicurezza e tutelare (Broodbank 2015, p. 45).

A fronte di queste pressioni multiple, l'archeologia odierna deve sostenere la competizione con altri interessi locali, nazionali e multinazionali ed impegnarsi in una battaglia faticosa per preservare la conservazione dei contesti più delicati e garantirne l'accessibilità e fruibilità da parte del pubblico.

I tentativi di maggior successo sono quelli che hanno coinvolto *"cuori, menti e interessi a diversi livelli, a partire dalla popolazione locale"*: tutto ciò comporta la necessità di investimenti, spesso superiori alle risorse disponibili, ma le conseguenze di un mancato dialogo tra le forze in campo ha spesso esiti negativi o di ritardo irreparabile negli interventi di tutela e valorizzazione (*Id.*, p. 47-48).

Una diversa forma di "minaccia", non certo nuova per la conservazione dei beni culturali, deriva inoltre dal saccheggio di oggetti poi rivenduti sui mercati d'arte internazionale, che in modi più o meno illegali, talvolta tacitamente tollerati, continua ad agire come una vera e propria emorragia, alimentando il mercato clandestino e il depauperamento del patrimonio pubblico.

Passando dal piano ambientale e dalle criticità di ordine materiale alle problematiche di natura socio-culturale e politica in senso lato, esistono diversi altri campi dove la storia antica del Mediterraneo potrebbe rivelarsi utile per decodificare i processi in corso e i possibili sviluppi futuri.

Tra le tematiche centrali nella storia degli studi tracciata nei paragrafi precedenti, l'interattività del Mare di Mezzo è stata messa a fuoco e declinata dagli studiosi in forme molteplici - contatti interculturali, predisposizione alla connettività, fusione delle reti sociali, mobilità, condivisione - argomenti quanto mai attuali e "urgenti" nel nostro mondo globalizzato (Legarra Herrero 2016, p. 29).

L'interesse contemporaneo verso l'identità sociale, la pluralità e le differenze, e l'utilizzo, relativamente recente, di "mediterraneo" come attributo per le popolazioni del bacino, presentano aspetti complessi, che bisogna valutare con attenzione: sin dal XVIII secolo, il termine ha avuto connotazioni ambivalenti (stereotipate, romantiche o peggiorative) e conosce tuttora diverse sfumature di significato, che si prestano a ripensamenti e rivendicazioni di vario genere.

Al di là delle precauzioni da adottare nell'uso di certe etichette e interpretazioni, un pericolo latente ma reale deriva dalla manipolazione del passato del Mediterraneo a fini politici, che può alimentare fonti di divisione, nazionalismi, violenza, conflittualità civile e religiosa, oltre a innescare massicci spostamenti di rifugiati e migranti che conducono spesso a situazioni drammatiche o di emergenza, come la storia contemporanea ci insegna.

Come appare chiaro nelle riflessioni di storici e politici odierni, il Mediterraneo del XXI secolo sarà "un mare di *cooperazione* oppure di *conflitto*" e la preoccupazione di questa potenziale controversia esprime l'esigenza di pensare in modo aperto e costruttivo alle relazioni politiche e culturali, particolarmente rilevante in considerazione dell'assetto geopolitico attuale e dell'imminente futuro (Broodbank 2015, p. 51).

L'*excursus* effettuato sulla preistoria del bacino rivela elementi di attualità e induce a restituire un ritratto del Mediterraneo odierno attraverso 4 "provocazioni" e altrettante domande aperte sul suo futuro: il Mare di Mezzo degli anni '20 del nuovo millennio sarà teatro di:

- *mondi in via di estinzione*, con specie viventi, ecosistemi e modi di produzione tradizionali che rischiano di scomparire;
- *mondi in pericolo*, con una lista crescente di paesaggi rurali e costieri agli effetti sempre più acuti dell'inquinamento e del deterioramento ambientale;
- *mondi di contraddizione*, in cui i "motivi" del viaggio e del movimento sono contrastanti, dalla 'sete di turismo abbagliante' alla precarietà e drammaticità delle migrazioni odierne;
- ma anche *mondi che cambiano*, con una crescente commistione e contaminazione di culture, lingue e tendenze, che sono il frutto di una aumentata connettività sociale e globalizzazione.



Fig. 35. Alcune sfide del Mediterraneo odierno. *Mondi in estinzione*: la mattanza a Carloforte, Sardegna (foto d'epoca da [www.nauticareport.it](http://www.nauticareport.it)) (a sinistra). *Mondi contrastanti*: approdo di migranti a Lampedusa nel 2011 (Broodbank 2013, fig. 1.20) (a destra).

Visto da un'immaginaria prospettiva a volo d'uccello, il Mare di Mezzo, come teatro di mobilità, incontro e continuo mutamento, costituisce un eccellente punto di osservazione sul mondo, istruttivo e tutto sommato "*moderatamente ottimista*" (Broodbank 2015, p. 53).

Nel dialogo tra risorse naturali e cultura, tra condizioni fisiche e intervento antropico, si esprime la vera essenza del Mediterraneo come metafora di *costruzione e riproduzione (the "Making")*, che genera scenari geografici ed eredità umane sempre nuovi, riproduzione in cui risiede la chiave del successo del Mare di Mezzo come modello di lettura del passato, comprensione del presente e proiezione nel futuro.

### 1.3. La Sicilia nella Prima età del Bronzo

Nel presente paragrafo si propone una sintesi dei principali elementi che hanno caratterizzato le fasi avanzate della Preistoria in Sicilia.

L'attenzione è focalizzata sulla Prima età del Bronzo, corrispondente alle fasi del BA e del BM 1-2 secondo la cronologia peninsulare: un periodo di oltre 7 secoli, dalla fine III alla metà II millennio a.C., durante il quale si avviano alcuni processi fondamentali nella strutturazione degli insediamenti e nelle configurazioni culturali che saranno pienamente sviluppati nelle fasi avanzate dell'età del Bronzo e nell'età del Ferro nelle diverse regioni mediterranee.

La descrizione ha il solo scopo di fornire un inquadramento generale, mentre aspetti più specifici delle diverse *facies* verranno illustrati nel capitolo 3, al quale si rimanda per una trattazione più approfondita.

#### 1.3.1. Cenni sulla Tarda età del Rame in Sicilia

Le fasi avanzate dell'Eneolitico in Italia meridionale e nelle isole sono caratterizzate da profonde trasformazioni culturali che condurranno nell'età del Bronzo a una situazione del tutto nuova rispetto alle epoche precedenti (Pellegrini 1992). Uno dei caratteri più appariscenti dell'età del Rame è la pluralità di aspetti eterogenei e di diversa origine che si traducono in una marcata frammentazione territoriale e culturale<sup>18</sup> (Tusa 1999).

L'articolazione cronologica dell'età dei metalli in Sicilia è prevalentemente fondata sulla stratigrafia della Grotta della Chiusazza (Tinè 1965) che ha fornito una sequenza più o meno continua dal Neolitico al periodo classico. La fase finale dell'Eneolitico è caratterizzata dalla coesistenza di *facies* distinte.

In gran parte della Sicilia centro-occidentale, meridionale e sud-orientale è attestata la ***facies di Malpasso***<sup>19</sup> (Bernabò Brea 1958) a ceramiche monocrome rosse, tra cui prevalgono bicchieri ovoidi con ansa a nastro ad appendice asciforme e tazze-attingitoio con ansa sopraelevata e acuminata. In virtù di un chiaro aggancio stratigrafico e tipologico la *facies* è nota anche con il nome di **Malpasso-Chiusazza**.

Nella Sicilia occidentale è la Tarda età del Rame è documentata dalla ***facies della Conca d'Oro*** (Bovio Marconi 1944), riferibile a una lunga tradizione eneolitica di ceramiche scure lucidate, tra cui prevalgono ollette globulari, boccali, tazze monoansate e alcuni esemplari di "vasi gemini" o "a saliera", talvolta decorati con linee incise e punti impressi. Per le fasi avanzate di tale *facies* si è osservata una correlazione con il tardo Campaniforme e con lo stile palermitano della Moarda, che segnano il passaggio all'Antica età del Bronzo.

Nelle isole Eolie, la sequenza stratigrafica osservata nel Castello di Lipari consente di assegnare l'orizzonte dell'Eneolitico finale alla ***facies di Piano Quartara***<sup>20</sup> (Bernabò Brea, Cavalier 1956), che mostra strette analogie con la *facies* siciliana di Malpasso<sup>21</sup> ed è rappresentata da boccali o "salsiere" a bocca ovale con peculiari anse a gomito appuntite o a cresta verticale (Tusa 1999, p. 286).

Il quadro delle manifestazioni eneolitiche siciliane si conclude con la ***facies di Sant'Ippolito***<sup>22</sup> (Bernabò Brea 1953-54) che attraverso gli aspetti di Naro-Partanna costituisce un tramite con la successiva *facies* di Castelluccio. La ceramica di questo stile reca quasi sempre una decorazione dipinta in colore scuro

---

<sup>18</sup> Una profonda trasformazione delle conoscenze si è verificata a seguito della calibrazione delle date <sup>14</sup>C, dell'affinamento della cronologia egea e dell'espansione delle ricerche sistematiche in Italia meridionale e in Sicilia.

<sup>19</sup> Il sito eponimo si trova nel territorio Calascibetta (EN) ed è costituito da 5 tombe a grotticella del tipo 'a grappolo' o 'polilobata' (Tusa 1999, p. 250 ss.)

<sup>20</sup> La contrada eponima si trova sull'isola di Panarea.

<sup>21</sup> La qualità degli impasti e il trattamento delle superfici sono però meno accurati rispetto alla *facies* siciliana.

<sup>22</sup> Il sito eponimo si trova nei pressi di Caltagirone (Orsi 1928).

su fondo giallo o rossiccio e le forme tipiche sono rappresentate da fiaschette monoansate con fondo affusolato e collo cilindrico, "fruttiere" su basso piede e vasi 'a cassetta quadrangolare' con setti e ponticelli interni. La *facies* di Sant'Ippolito affonda le radici nel sostrato locale dell'orizzonte Malpasso-Chiusazza ma presenta, secondo Bernabò Brea, chiari elementi di derivazione cipro-anatolica.

Il limite cronologico inferiore dell'età del Rame è legato all'orizzonte del **Bicchiere Campaniforme**, che in Sicilia genera lo stile della Moarda e compare in associazione con le *facies* della Conca d'Oro, di Sant'Ippolito e di Naro-Partanna, segnando la transizione al Bronzo Antico.

Un analogo orizzonte 'di transizione' legato al campaniforme si osserva anche in Italia meridionale e corrisponde nel mondo egeo al passaggio tra l'Antico e il Medio Elladico (Peroni 1971).

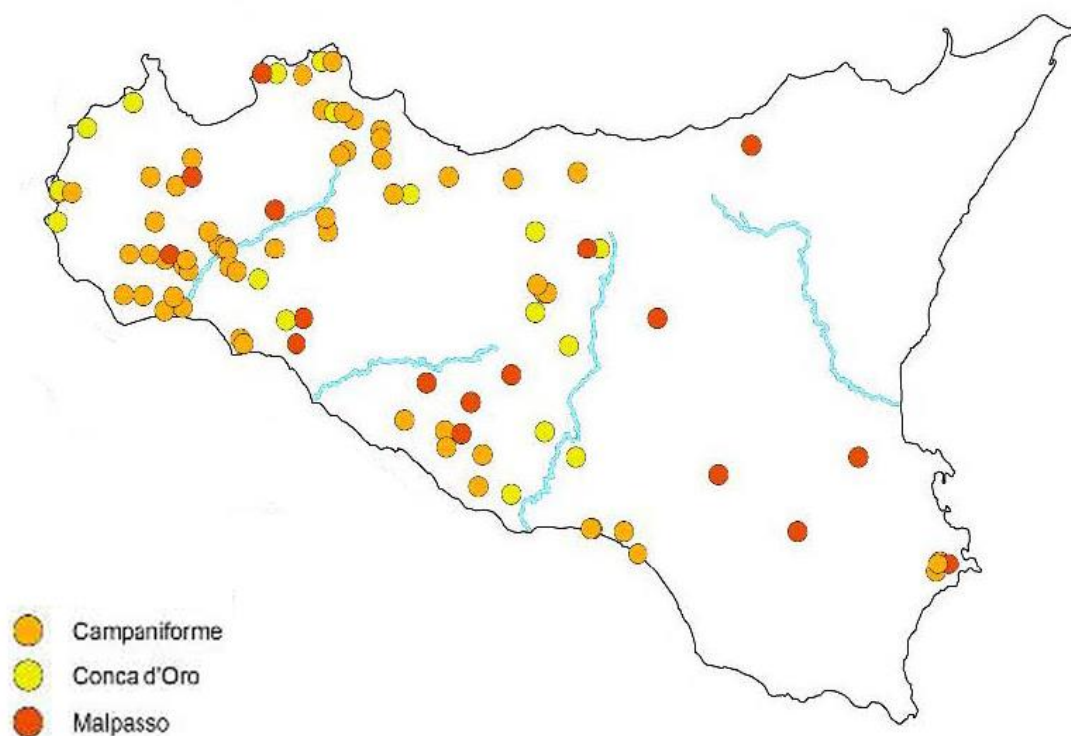


Fig. 36. Tarda età del Rame. Distribuzione delle *facies* eneolitiche che hanno contribuito alla formazione di RTV secondo V. Ardesia (rielaborato da Ardesia 2013-14, parte 1, fig. 129)

### 1.3.2. Cenni sul Bronzo Antico in Sicilia.

Prima di affrontare la trattazione delle *facies* del Bronzo Antico siciliano occorre richiamare alcuni elementi generali esposti nella premessa al presente capitolo (cfr. *supra*, par. 1.1.), riguardanti sia l'aspetto cronologico sia la definizione delle scansioni culturali.

La 'criticità cronologica' rilevata interessa invero non solo la Sicilia, ma anche la preistoria dell'arcipelago maltese e le regioni dell'Italia meridionale, sottolineando la necessità di costruire griglie di datazione più puntuali, articolate su base stratigrafica e radiometrica.

A proposito dello sfasamento terminologico esistente tra la Penisola e la Sicilia nella scansione interna all'età del Bronzo si è già osservato che il Bronzo Antico in Sicilia corrisponde alle fasi del Bronzo Antico (2300-1650 a. C.) e del Bronzo Medio 1-2 (1650-1450 a.C.) dell'Italia peninsulare.

| Sistemi di periodizzazione |          |                       | Facies siciliane                                    |                  | Cronologia     |
|----------------------------|----------|-----------------------|---|------------------|----------------|
| Sicilia                    | Penisola | Egeo                  | Sicilia   | Isole Eolie      |                |
| Bronzo Antico              | BA       | ME                    | Campaniforme/Moarda<br>Naro-Partanna e Castelluccio | Capo Graziano I  | 2300-1650 a.C. |
|                            | BM 1-2   | TE I-II               | Castelluccio<br>RTV                                 | Capo Graziano II | 1650-1450 a.C. |
| Bronzo Medio               | BM 3     | TE IIIA-B             | Thapsos   | Milazzese        | 1450-1300 a.C. |
| Bronzo Recente             | BR       | TE IIIB-C             | Pantalica Nord                                      | Ausonio I        | 1300-1150 a.C. |
| Bronzo Finale              | BF       | TE IIIC<br>Protogeom. | Cassibile   | Ausonio II       | 1150-900 a.C.  |

Tab. 1. L'età del Bronzo in Sicilia. Scansione cronologica e correlazioni con il sistema peninsulare ed egeo

Le testimonianze relative all'inizio dell'età del Bronzo in Sicilia sono caratterizzate da un'evidente disorganicità, legata alla mancanza di ricerche archeologiche sistematiche sul territorio e alla scarsa disponibilità di datazioni assolute calibrate.

La prima definizione organica e completa della sequenza crono-tipologica del Neolitico e dell'età del Bronzo in Sicilia è stata formulata a partire dagli anni '50 da Luigi Bernabò Brea (1950; 1953-54; 1957; 1958). La posizione autorevole dello studioso ligure e la sostanziale correttezza della successione culturale da lui individuata hanno condizionato le successive ricerche assumendo il peso di un riferimento largamente accettato e incontrovertibile. Sulla sequenza culturale di Bernabò Brea (1950) è stata modellata la formulazione della sequenza preistorica maltese (Evans 1953; Vella, Tanasi, Anastasi 2011, pp. 251-282).

Un problema che accomuna la preistoria siciliana e maltese è la lunga durata di alcune *facies*, come quella di Castelluccio e di Tarxien Cemetery, che si sarebbero protratte per 8 secoli, coprendo un arco di tempo compreso tra la fine del III millennio (2300/2200 a.C.) la metà del II millennio (1450 a.C.).

Per periodi così prolungati è inimmaginabile uno sviluppo privo di significative scansioni interne, ma la carenza di dati coerenti riferibili a contesti insediativi stratificati ostacola questo tipo di ricostruzione. Per quanto riguarda il Castellucciano, nonostante alcuni tentativi di articolazione crono-tipologica della *facies* (Bernabò Brea 1968-69, Cultraro 1997), le sequenze proposte appaiono basate sullo sviluppo tipologico e stilistico delle forme vascolari, senza che le fasi siano agganciate ad elementi stratigrafici

e altri aspetti culturali di sicura definizione (tipi di abitazione, tipologie tombali, ecc.)<sup>23</sup>. Un'eccezione è rappresentata dalla recente proposta di seriazione cronologica avanzata da F. Ianni (cds) (cfr. *infra*).

I due aspetti archeologici più importanti e diffusi in Sicilia e nelle isole Eolie, rispettivamente quello di Castelluccio e quello di Capo Graziano, sembrano aver seguito vicende socio-culturali profondamente diverse da quelle del Continente (Peroni 1996) e corrispondono alle zone meglio conosciute della preistoria siciliana. Altri settori dell'isola appaiono invece ancora poco noti o caratterizzati in modo più lacunoso.

La **facies di Castelluccio**, la cui definizione si deve a L. Bernabò Brea (1953-54; 1958), prende nome dalla celebre località in provincia di Noto (SR), dove P. Orsi aveva individuato alla fine dell'800 le manifestazioni del cd. "primo periodo siculo" (Orsi 1892, 1893).

Questa *facies*, capillarmente diffusa su tutto il territorio isolano, con un particolare concentrazione nella zona centro-meridionale (area nisseno-agrigentina) e sud-orientale (area ibleo-siracusana ed etnea), si caratterizza, com'è noto, per la peculiare produzione ceramica dipinta in bruno o nero su fondo rosso o giallo, con motivi geometrici e lineari organizzati in elaborate sintassi decorative e distribuiti secondo una prevalente scansione tettonica.

Per il tipo di decorazione sono state riscontrate dal Bernabò Brea analogie con la *matt-painted ware* mesoelladica ed egeo-anatolica, anche se si osserva uno stretto legame filogenetico con la *facies* di Sant'Ippolito (cfr. *supra*) e con l'aspetto "protocastellucciano" di Naro-Partanna.

Il repertorio formale include coppe su alto piede o "fruttiere", peculiari "vasi a tulipano", brocche monoansate con ansa sopraelevata, anfore/brocche o boccali con doppia ansa asimmetrica, "vasi a clessidra", tazze-attingitoio.

I complessi archeologici castellucciani corrispondono a un orizzonte notevolmente vasto sia cronologicamente che geograficamente, per il quale sono state avanzate diverse proposte di articolazione territoriale e seriazione cronologica, la cui descrizione esula dallo scopo di questo lavoro. Per un inquadramento aggiornato della *facies* e della storia degli studi si rimanda alla consultazione del volume recentemente curato da R. Gennusa (2015, con bibliografia annessa).

I principali contributi per la caratterizzazione territoriale, culturale e cronologica di questa *facies* millenaria si devono all'attività di numerosi studiosi: oltre a L. Bernabò Brea (1968-69; 1991-92); P. Orlandini (1962); S. Tinè (1965, 1997); E. Procelli (1981, 1997); M. Cultraro (1996, 1997); G. Castellana (1996, 1997, 2000); P. Pelagatti (1973); D. Amoroso (1979); M. Pacci (1982); R. R. Holloway (1984-85); B. E. McConnell (1995); G. Di Stefano (1997); S. Tusa (1999); F. Nicoletti (2000).

Tra le opere più recenti si segnalano le proposte di periodizzazione avanzate da F. Ianni (2004, 2009, cds.), con interessanti osservazioni sull'organizzazione territoriale e il sistema insediativo riscontrato nella Valle del Salso/Himera meridionale. Nell'ultimo lavoro, ancora inedito, l'autore propone una seriazione crono-tipologica della *facies* di Castelluccio articolata in 3 fasi, che si fonda sulle sequenze stratigrafiche e le datazioni radiometriche disponibili per i siti di Tornambè (Pietraperzia; EN) e Case Bastione (Villarosa, EN), unite all'analisi dei materiali de La Muculufa (Butera, CL) (Ianni, cds).

Nell'ambito degli studi ceramici castellucciani, si menziona la recente proposta di inquadramento dei motivi decorativi dipinti avanzata da V. Copat, P. Piccione e A. Costa (2008, 2012), che riaffrontano una tematica indagata da G. Sluga Messina circa trent'anni prima (1983).

---

<sup>23</sup> Sulla periodizzazione della *facies* castellucciana Procelli esprime una posizione quasi 'disperata'. In una nota tra il 'serio e il faceto', come lui stesso la definisce, l'autore ribadisce che il problema della periodizzazione della *facies* di Castelluccio si è rivelato finora un 'miraggio' e una 'frustrazione' (Procelli 2003, nota 15, p. 575).

Come ha recentemente osservato Ianni (2017), la *facies* castellucciana, tradizionalmente identificata con la ceramica dipinta, presenta al suo interno coesistenza di diverse classi ceramiche: quella dipinta e ingubbiata (la più nota), quella acroma e quella “grigia brunita”. L’apparente esclusività della classe dipinta è dovuta al carattere selettivo delle pubblicazioni, che hanno sempre prediletto i contesti funerari e rituali (caratterizzati da forme decorate ad alto valore simbolico), trascurando le classi acrome più comuni e meno caratterizzate. Nei contesti domestici la ceramica acroma ha un ruolo decisamente più significativo di quanto appare in letteratura. F. Ianni rileva inoltre che, mentre la *ceramica acroma*, più conservativa di quella dipinta, è trasversale a più fasi, la *ceramica grigia brunita* fa la sua comparsa in stratigrafia in un momento iniziale dello sviluppo di quella dipinta, ed è esclusiva di alcune forme (tazze) con un’evoluzione tipologica propria (Ianni 2017)<sup>24</sup>.

A proposito delle classi ceramiche acrome e grigie, particolarmente significativi sono i dati offerti dallo scavo della Grotta della Chiusazza (SR), che, come abbiamo visto, presenta una tra le più complete sequenze stratigrafiche disponibili per la Sicilia (Tinè 1965, p. 218 ss.). All’interno del deposito, nei livelli castellucciani, stratigraficamente omogenei, sono stati individuati due distinti complessi ceramici: il primo, denominato “tipo B3”, include gli esemplari dipinti nello stile castellucciano; il secondo, denominato “tipo D4”, comprende un insieme di esemplari di ceramica non dipinti, a superficie brunastra opaca o lucida, talvolta decorata a incisioni, che, pur essendo associati in strato ai materiali dipinti, presentano caratteristiche peculiari riconducibili ai coevi repertori tipologici eoliani (Capo Graziano) e maltesi (Tarxien Cemetery). Per tale classe ceramica è stata proposta anche la definizione di “Castellucciano bruno”, che tuttavia ha generato una certa ambiguità terminologica e che non è sovrapponibile agli aspetti RTV (cfr. *infra*). Come osservava Tinè, malgrado si possa individuare in Sicilia una sorta di “linea di demarcazione” tra l’area a ceramiche brune e l’area a ceramiche dipinte, la coesistenza e l’associazione di questi due complessi tipologici nello strato III della grotta permette di sincronizzarne le manifestazioni, consentendo di stabilire un parallelismo cronologico tra le ceramiche castellucciane brune D4 da un lato, e i complessi RTV, Tarxien Cemetery e Capo Graziano dall’altro.

La definizione della *facies* di **Rodì-Tindari-Vallelunga (RTV)** costituisce una delle questioni più dibattute della tarda preistoria siciliana e attualmente non giunta a una risoluzione.

La sua esistenza, in qualità di *facies* autonoma o periodo o stile ceramico nell’ambito del castellucciano, è stata al centro di un acceso e controverso dibattito scientifico (Ardesia *et al.* 2006; Ardesia, Cattani 2012; Martinelli *et al.* 2012; Nicoletti, Tusa 2012, Veneziano 2012; Ardesia 2013-2014).

A distanza di oltre mezzo secolo dalla sua prima formulazione a opera di L. Bernabò Brea<sup>25</sup> (1958) sussistono ancora molti dubbi sulla cronologia e le possibili interpretazioni.

Per una sintesi delle principali proposte di inquadramento e posizioni sulla “questione RTV” si rimanda alla recente pubblicazione di V. Ardesia (2013-2014, p. 38)<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> L’autore specifica che questa classe a superficie grigia “riveste nelle fasi iniziali un ruolo marginale e non è coincidente con la produzione RTV con cui non ha nessun legame tipologico e di cui si può probabilmente considerare un antecedente” (Ianni 2017, p. 277).

<sup>25</sup> La denominazione della *facies* è basata sulla revisione di una tomba scoperta da P. Orsi nel territorio di Vallelunga (CL), cui fece seguito il rinvenimento di materiali analoghi nella T. 21 della necropoli di Grassorella presso Rodì (ME) e lo scavo dei livelli preistorici della città greco-romana di Tindari. La profonda diversità riscontrata tra questa classe e la ceramica castellucciana indusse l’archeologo ligure a individuare una nuova *facies* culturale, diffusa prevalentemente nell’area nord-orientale della Sicilia, in provincia di Messina (Bernabò Brea 1953-54; 1958; Cavalier 1970).

<sup>26</sup> L’analisi della *facies* RTV in relazione alle altre *facies* del Bronzo Antico siciliano è stata oggetto di una tesi di Dottorato discussa dalla Dott.ssa V. Ardesia presso l’Università di Udine (Ardesia 2008). Lo studio si è basato sull’esame dei materiali inediti dell’abitato di Mursia (Capanna B4) e sulla revisione dei complessi editi provenienti da altri contesti RTV. L’articolo del 2013-14, con cui l’autrice pubblica la sua ricerca, è strutturata in due volumi: il primo prende in esame la storia degli studi e



Com'è noto, l'aspetto RTV corrisponde a una classe ceramica di impasto grigio-bruno ampiamente diffusa in Sicilia, spesso in associazione con materiali castellucciani.

Il principale elemento diagnostico, l'unico su cui concordano tutti gli studiosi, si riconosce in una classe di tazze-attingitoio con anse sopraelevate munite di elaborate appendici: il tipo più caratteristico presenta terminazioni biforcute note in letteratura come anse "a orecchie equine" o "a corna caprine" (rispettivamente, secondo la definizione di Bernabò Brea e Tozzi)<sup>27</sup> e costituisce un vero e proprio *marker* di questo orizzonte ceramico (Nicoletti, Panvini 2015, p. 119).

Oltre alla tazza-attingitoio con elaborate sopraelevazioni, il repertorio morfologico appare piuttosto limitato e basato su forme semplici come boccali e tazze a profilo sinuoso o carenato, con o senza ansa sopraelevata, scodelle e scodelloni troncoconici muniti di due o quattro anse, olle globulari a profilo continuo, vasi su piede e ollette.

Come ha recentemente osservato F. Nicoletti (c.d.s.), la sostanziale assenza di caratteristiche chiaramente definibili condivise tra più siti (ad esempio tipologie capannicole, o altre evidenze strutturali ricorrenti), unita all'esistenza di un *marker* inconfondibile (l'ansa sopraelevata con appendici corniformi) ha dato origine a questa ambiguità di fondo e alla diatriba scientifica su cosa si debba intendere per RTV.

La distribuzione di questa tipologia di materiali trova la sua massima concentrazione nella fascia pericostiera della Sicilia nord-orientale e occidentale, con numerose attestazioni nel messinese (Rodì, Tindari, Messina, Naxos), nel trapanese (Mozia, Favignana, Partanna, Serralunga), nel palermitano (Boccadifalco, Grotta del Cozzo Palombaro, Grotta dell'Uzzo), e alcune significative penetrazioni nell'entroterra nisseno e agrigentino (Vallelunga, Marianopoli-Valle Oscura, Milena, Ciavolaro) e in territorio siracusano (Valsavoia), in un'area di interferenza con la cultura castellucciana.

"L'ultima e più periferica testimonianza assimilabile alla *facies* in questione è il villaggio di Mursia a Pantelleria" (Tusa S. 1999, p. 336). Sull'isola tale aspetto ha forse assunto le sue caratteristiche più autonome e monumentali con la *facies* di Mursia (cfr. *infra*, capitolo 3)<sup>28</sup>.

L'ampia diffusione di elementi RTV in tutta la Sicilia mostra una significativa sovrapposizione con aree caratterizzate dalla presenza castellucciana. Tuttavia, come tendenza generale, le attestazioni più frequenti si concentrano da un lato nell'area del "Vallone" di Caltanissetta, e dall'altro su un orizzonte prevalentemente rivierasco e marittimo, indicando forse l'esistenza di più gruppi accomunati dall'uso di ceramiche simili, ma caratterizzati da forme di organizzazione socio-economica differenti.

La 'polemica' RTV si è acuita nel corso della XLI Riunione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria del 2006 (San Cipirello, Palermo), pubblicata a distanza di 6 anni, nel 2012 (Atti RSIIIP XLI).

Ricerche nella cuspide nord-orientale dell'isola hanno consentito di identificare un aspetto locale a ceramiche grigie, diffuso sulle due sponde dello Stretto e comprendente la Calabria fino al promontorio di Tropea, denominato come *facies* di Messina-Ricadi (Pacciarelli 2001; Procelli 2004; Martinelli et al. 2012). Sull'interpretazione di tale aspetto, ancora una volta, si è riscontrato un generale disaccordo.

Alcuni autori vedono in questo orizzonte (precedentemente etichettato anche come "*facies* dello Stretto" e "*facies* di Messina"; Procelli 2004) la testimonianza di un'articolazione culturale unitaria sostanzialmente distinta dall'aspetto RTV, che verrebbe così a perdere la sua autonomia e identità di *facies* (Martinelli et al. 2012; Veneziano 2012).

---

la documentazione disponibile sulla *facies* RTV, con una proposta di classificazione dei materiali di Mursia. Il secondo contiene un elenco e una rassegna ragionata dei siti riferibili a tale *facies* suddivisi su base territoriale. Nonostante il fondamentale apporto all'inquadramento della *facies*, la definizione di "cultura" adottata dall'autrice nel titolo appare criticabile.

<sup>27</sup> Bernabò Brea 1958, pp. 114-115; Tozzi 1968 p. 340; La seconda definizione farebbe riferimento a "un modello di ispirazione preferenziale, quello del mondo ovicaprino, diffuso presso le società a vocazione agro-pastorale del Mediterraneo protostorico" (Ardesia et al. 2006, p. 314, nota 9).

<sup>28</sup> Com'è noto, alla definizione di RTV sono stati via via accostati altri toponimi, quali *Ciavolaro*, *Boccadifalco* e *Mursia*.

Secondo altri autori, diversamente, RTV e Messina-Ricadi non sono da intendersi come due *facies* parallele e alternative, ma, piuttosto, come due *'aspetti'* o *varianti* locali del medesimo fenomeno culturale (Ardesia 2013-2014, p. 38)<sup>29</sup>. Le diversità osservate nella composizione degli assemblaggi possono indicare una parziale diacronia, ma anche l'influsso di diverse componenti sociali e culturali attive nel bacino tirrenico, come quella eoliana e quelle peninsulari.

Come ha puntualizzato F. Nicoletti (c.d.s.), anziché tentare di definire una *facies*, sarebbe più corretto parlare di una "molteplicità di *facies*" differenziate localmente a partire da una matrice comune.

In questo quadro controverso, alcuni importanti elementi cronologici appaiono in contrasto, rendendo la questione ancora più complessa:

1. Com'è noto, la stratigrafia degli scarichi del villaggio di **Serra del Palco a Milena (CL)**, caratterizzata dalla presenza di materiali castelluciani e RTV, dimostra con chiarezza che nei livelli più recenti la ceramica dipinta va progressivamente diminuendo in favore della ceramica grigio-bruno lucidata di tipo RTV, che costituisce un miglioramento tecnico e diventa preponderante, fino a cedere il passo alle ceramiche grigie inquadrabili nella *facies* di Thapsos (BM3) (La Rosa, D'Agata 1988; La Rosa 1998).

Tale situazione consente di riscontrare una diacronia nella scansione dei due aspetti e di attribuire l'orizzonte delle ceramiche bruno-grigie RTV in un livello cronologico intermedio tra la *facies* di Castelluccio (BA) e quella di Thapsos (BM3)<sup>30</sup>. Questa dinamica, del resto, si riflette anche nell'evoluzione ceramica, che mostra un indubbio legame filogenetico tra RTV e Thapsos: la tipologia dell'ansa con terminazione a corna caprine o asciforme si riproporrà e trasformerà, sebbene in forme più elaborate e diverse, nei tipi di ansa a piastra bifida e trapezoidale distintivi del panorama thapsiano<sup>31</sup>.

La stratigrafia di Serra del Palco appare confermata nella **stipe del Ciavolaro (AG)**, dove la ceramica RTV è più abbondante nei livelli superiori (Castellana 1994; Nicoletti, c.d.s.).

Alle evidenze degli anni '80 e '90 si aggiungono i risultati di alcune recenti ricerche condotte nel territorio nisseno, che offrono un importante contributo al dibattito e alla conoscenza del Bronzo Antico della Sicilia interna (Nicoletti, Panvini 2015): lo scavo di due insediamenti in **contrada Corvo (Acquaviva Platani) e Valle Oscura (Marianopoli)** ha consentito di mettere in luce strutture capannicole prive di palificazione interna confrontabili con quelle di altri siti RTV<sup>32</sup>, nei cui depositi si riscontra l'associazione di ceramiche dipinte e ceramiche bruno-grigie.

Come osservano gli autori, dal punto di vista cronologico i due abitati appaiono "conseguenziali": il momento più antico sarebbe rappresentato da Corvo, caratterizzato dalla commistione di ceramiche castelluciane e RTV<sup>33</sup>, mentre una fase più recente sarebbe documentata nel villaggio di Valle Oscura, dove le ceramiche dipinte sono minoritarie e si diradano progressivamente fino a scomparire, confermando la sequenza di Serra del Palco. I dati di Corvo e Valle Oscura consentono di definire per la Sicilia centrale una fase cronologica autonoma, caratterizzata da materiali RTV e

---

<sup>29</sup> Nella discussione della variabilità cronologica e regionale delle fonti archeologiche (*fasi e facies*), M. Pacciarelli riconosce nello **'stile ceramico'** un'entità meno significativa rispetto alla *facies*, "in quanto definita sulla base di un patrimonio formale e decorativo piuttosto limitato". Analogamente, **'aspetti'** e **'gruppi'** indicano altrettante entità "subordinate alla *facies*, nel primo caso distinte per taluni elementi parziali, per lo più cronologicamente circoscritti, nel secondo intese come realtà più strutturate" (Pacciarelli 2001, p. 19).

<sup>30</sup> Per le ceramiche RTV è stata anche proposta la definizione di "proto-thapsos".

<sup>31</sup> Analogamente, la coppa su piede RTV del tipo 'a cratere' documentata in alcuni siti della Sicilia centro-occidentale e sulle isole (Ciavolaro, Mozia, Pantelleria) sarà 'ereditata' e trasfigurata a Thapsos nella forma del bacino lebetiforme su alto piede troncoconico, di dimensioni talvolta 'monumentali'.

<sup>32</sup> Ad esempio Boccadifalco, Scirinda, Valsavoia, Cugni di Calafarina e la stessa Mursia (Nicoletti, Panvini 2015, p. 130)

<sup>33</sup> Nell'area del sito (ma non nei livelli di scavo) sono stati rinvenuti parecchi fr. del Tardo Rame attribuibili alla *facies* di Malpasso, allo stile Conca d'Oro, oltre ad alcuni esemplari di tipo campaniforme.

intermedia tra quella propriamente castellucciana (BA) e la successiva *facies* di Thapsos (BM3) (Nicoletti, Panvini 2015, p. 131)<sup>34</sup>.

2. Se la stratigrafia di numerosi siti del comprensorio nisseno appare indicare una 'seriorità' della *facies* RTV rispetto al Castellucciano classico, un dato contrastante è offerto dagli scavi dell'abitato di **Punta Zambrone (VV)** in Calabria, recentemente intrapresi sotto la direzione di R. Jung e M. Pacciarelli (Pacciarelli, Scarano, Crispino 2015).

In base a una serie di datazioni <sup>14</sup>C, l'impianto dell'insediamento calabrese viene collocato nel XXI sec. a.C. o in un momento lievemente anteriore (2134-2035 BC e 2131-1982 BC 1σ), riferendosi a un orizzonte iniziale dell'età del Bronzo (id., *Appendix 1*).

Una tazza con risega rinvenuta negli strati datati mostra strette analogie con un esemplare di tazza-attingitoio con ansa a corna di tipo RTV proveniente dal sito di Valsavoia presso Lentini (SR) (Spigo 1984-1985). Una recente campagna di analisi radiometriche finanziata da R. Jung nel sito siracusano, caratterizzato dalla prevalenza di ceramiche RTV, ha restituito una datazione non molto differente da quella di Punta Zambrone, elemento che fornisce un confronto incrociato, rinforzando entrambi i risultati (Pacciarelli, Scarano, Crispino 2015, p. 257).

La relazione tra la *facies* di Castelluccio e le attestazioni RTV nel siracusano non è ancora chiara, ma i dati a disposizione sembrano evidenziare una cronologia piuttosto antica per i materiali RTV dei livelli inferiori di Valsavoia, attribuibili, su base radiometrica alle fasi iniziali di Castelluccio (id, p. 273).

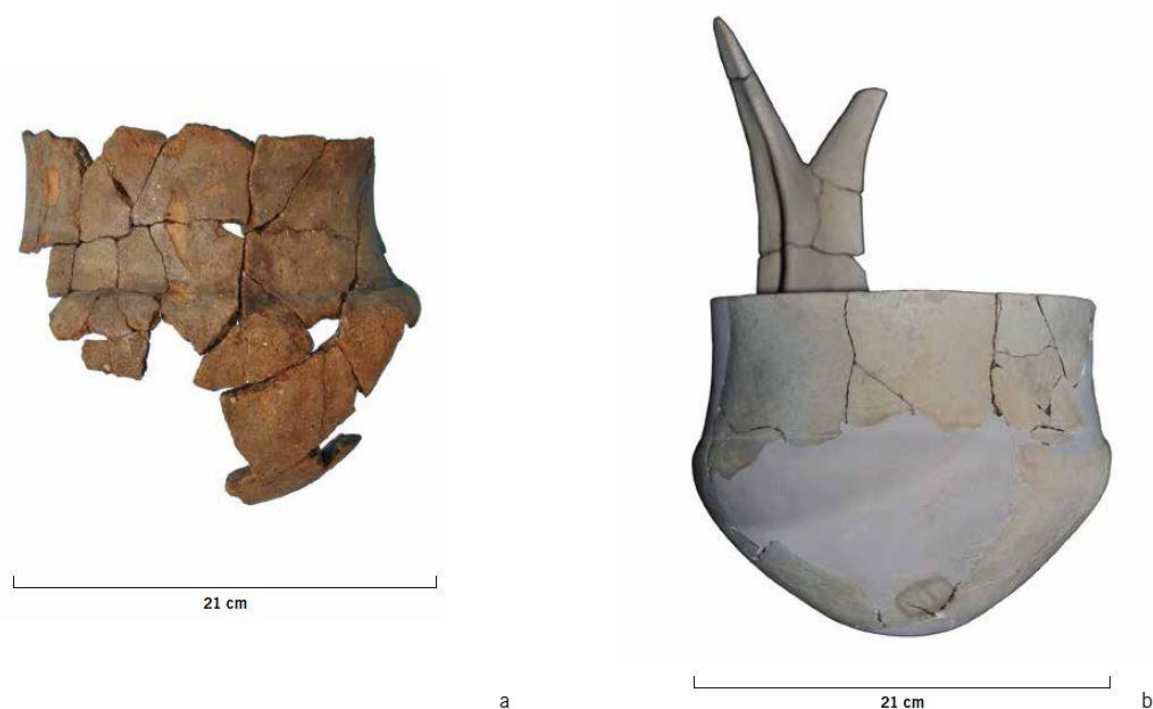


Fig. 37. a. Tazza databile al Bronzo Antico iniziale, proveniente da Punta Zambrone (VV); b. Tazza-attingitoio con ansa sopraelevata a corna caprine di tipo RTV proveniente da Valsavoia (SR) (Pacciarelli, Scarano, Crispino, fig. 1.a-b).

<sup>34</sup> "La vexata quaestio della definizione di ciò che chiamiamo Rodi-Tindari-Vallelunga, se ciò che con questa locuzione si debba intendere uno stile, piuttosto che una *facies*, oppure un periodo, può essere quindi chiusa elegantemente: essa fu uno stile ceramico, una *facies* archeologica e un periodo dell'età del Bronzo; almeno in questa parte della Sicilia" (Nicoletti, Panvini 2015, p. 133).

La stessa discrepanza cronologica si riscontra anche in altri siti siciliani, ove alcune datazioni radiometriche sembrano confermare una collocazione dell'orizzonte RTV in un momento precoce dell'età del Bronzo (ultimi secoli del III millennio): date antiche sono state riscontrate a Messina (Bacci Spigo, Mangano, Martinelli 1996) e a Mursia (Tozzi 1968; Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, Tab. 1; Nicoletti, cds).

Nel caso di Mursia, tuttavia, occorre rilevare che la serie più cospicua e coerente di date si riferisce a un orizzonte più recente, compreso nei secoli centrali della prima metà del II millennio, entro il XV sec. a. C. (Cattani 2016, cfr. *infra*)<sup>35</sup>.

Nel panorama del Bronzo Antico siciliano le isole Eolie meritano un discorso a parte.

Com'è noto, nel periodo compreso tra gli ultimi secoli del III e gli inizi del II millennio a. C. l'arcipelago elabora un orizzonte culturale con una forte connotazione autonoma e ben riconoscibile dall'esterno: l'avvento della **facies di Capo Graziano** segna una vera e propria cesura con cui si conclude la sequenza eneolitica (*facies* di Piano Quartara) e si apre un nuovo capitolo della storia dell'Arcipelago.

Il sito eponimo di questa *facies* si trova sull'isola di Filicudi, dove l'insediamento è concentrato in due zone: la prima lungo la costa, nell'istmo della Piana del Porto (con i due nuclei capannicoli di Filo Braccio e Casa Lopez); la seconda, in posizione elevata e naturalmente difesa, sulle balze della cd. Montagnola del promontorio di Capo Graziano. L'analisi dei materiali e la verifica di un analogo rapporto topografico tra gli insediamenti dell'isola di Lipari (rispettivamente Diana e Acropoli o Castello), consentì a Bernabò Brea (1958) di stabilire una sequenza cronologica scandita in due fasi: durante la fase iniziale (Capo Graziano I) gli insediamenti sorgono in posizione costiera, mentre in un momento successivo (Capo Graziano II) l'abitato appare 'arroccarsi' in una posizione più ritirata e dominante, forse a seguito del sopraggiungere di preoccupazioni difensive.

Le ricerche condotte da L. Bernabò Brea e M. Cavalier nel corso degli anni (cfr. i volumi di *Meligunis Lipara*; Cavalier 1979; Bernabò Brea 1985; 1991-1992, ecc.), cui si aggiungono più recenti indagini eseguite nell'ambito di diverse missioni archeologiche da M. C. Martinelli, S. T. Levi e M. Bettelli (Levi et al. 2001; Martinelli et al. 2010) hanno consentito di documentare numerosi siti riferibili alla *facies* di Capo Graziano su tutte le altre isole dell'Arcipelago, eccetto Vulcano, l'unica l'isola che non mostra tracce di occupazione in epoca preistorica.

Nel periodo della *facies* di Capo Graziano tra le isole Eolie, la costa settentrionale della Sicilia e la costa tirrenica della Penisola italiana sono intercorsi rapporti intensi, testimoniati da un'elevata circolazione di materiali eoliani o prodotti in stile eoliano (importazioni e imitazioni 'capograzianoidi'), attestati in numerose località del versante medio-basso tirrenico, ma anche altrove (fino a Pantelleria) (Bernabò Brea 1985).

Com'è noto, la definizione cronologica della *facies* si basa sulla sequenza stratigrafica del Castello di Lipari, congiunta al rinvenimento di ceramiche egee databili al TE I, II e IIIA.

Secondo la suddivisione convenzionale stabilita da L. Bernabò Brea e M. Cavalier, la produzione ceramica di Capo Graziano si articola in due momenti, corrispondenti alle due fasi insediative.

La fase più antica è caratterizzata da ceramiche a pareti sottili e superficie levigata, lucida e nera, talvolta decorate con cordoni, tacche e semplici motivi lineari. Le forme tipiche comprendono ollette carenate, scodelle, tazze-attingitoio e orci.

---

<sup>35</sup> Secondo l'ipotesi sostenuta dal gruppo di ricerca dell'Università di Bologna (Prof. M. Cattani) l'occupazione del sito di Mursia sarebbe circoscritta nell'arco di tre secoli, compresi all'incirca tra la metà del XVIII e la metà del XV sec. a.C., in contrasto con la posizione di altri studiosi (S. Tusa e F. Nicoletti) che propendono per collocare l'impianto del villaggio in un momento precedente, agli inizi del II millennio se non prima.

La fase più recente si contraddistingue per la comparsa di classi d'impasto grossolano a superfici bruno-marroncine, unite a classi di impasto semifine nero lucido, caratterizzate dalla presenza di una raffinata decorazione incisa con motivi lineari, ondulati, a tremolo, a zig-zag associata a punti impressi. La forma più tipica è la scodella fonda a calotta con orlo distinto a imbuto e piccola ansa al di sotto dell'orlo.

Come hanno osservato gli autori, la *facies* eoliana mostra significativi punti di contatto con la *facies* maltese di Tarxien Cemetery, ravvisabili non solo nella presenza di fogge vascolari e tipi decorativi simili, ma anche nella condivisione del rito funerario dell'incinerazione<sup>36</sup>.

Gli aspetti relativi all'origine della *facies* di Capo Graziano, collegati dal Bernabò Brea all'apporto di componenti peloponnesiache del Protoelladico III (Altis Olimpia), nonché gli aspetti riguardanti l'inquadramento tipologico e stilistico delle ceramiche decorate, saranno trattati più diffusamente nel capitolo 3 (cfr. *infra*).

In questa sede occorre tuttavia segnalare che recenti radiocarboniche dai siti di San Vincenzo a Stromboli e Filo Braccio a Filicudi hanno restituito cronologie calibrate 'alte', prossime al 2200 BCE, che inducono ad anticipare i limiti cronologici e la stessa articolazione in 2 fasi della *facies* eoliana proposti a suo tempo da Bernabò Brea (Martinelli et al. 2010; Martinelli, Speciale 2017).

Come si vedrà, l'introduzione della ceramica incisa nei contesti di Capo Graziano si colloca in un momento più antico rispetto a quanto ipotizzato da Bernabò Brea, con una presenza significativa già nella fase CG I. Questa e altre considerazioni sottolineano la necessità di sottoporre l'intera *facies* di Capo Graziano a una revisione critica (Levi et al. 2017) (Cazzella, Recchia 2017), dalla quale ci si aspetta che emergano interessanti novità e profondi cambiamenti rispetto all'inquadramento tradizionale.

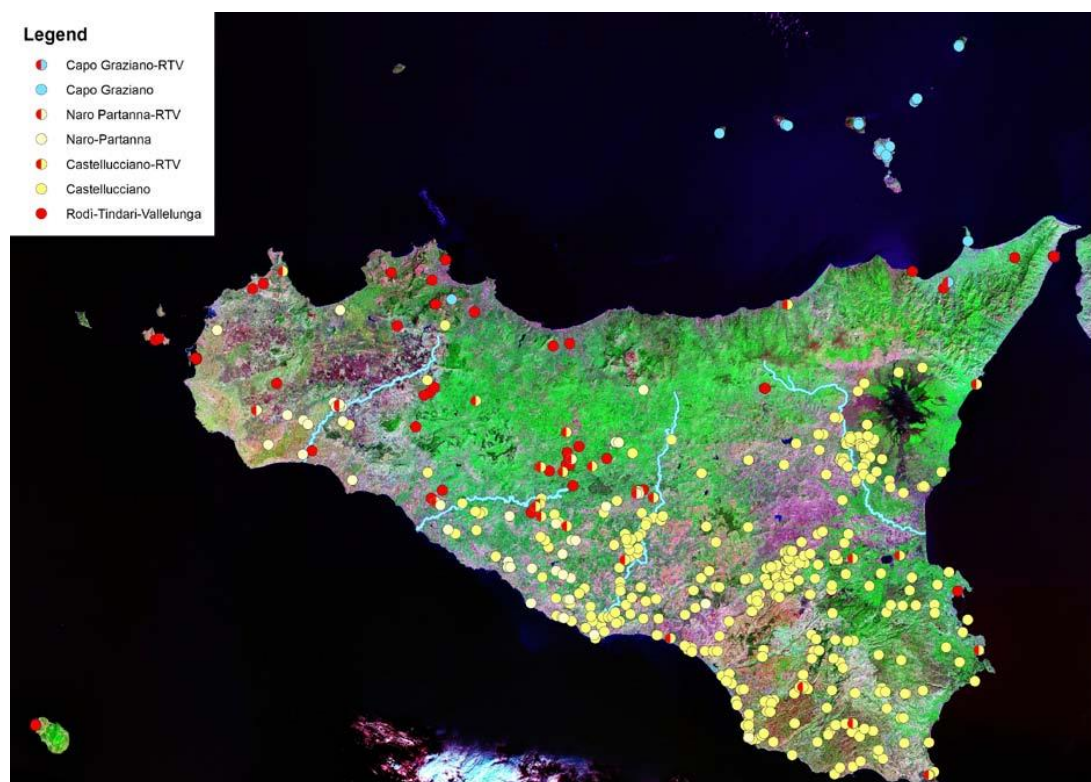


Fig. 38. Bronzo Antico (BA, BM1-2). Distribuzione dei siti accertati a seguito della revisione eseguita da V. Ardesia (2013-2014, fig. 1)

<sup>36</sup> Necropoli presso C.da Diana a Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1980) e necropoli eponima di Tarxien a Malta (Evans 1971).

Gli aspetti relativi all'età del Bronzo in Italia meridionale e a Malta verranno affrontati nel paragrafo dedicato all'analisi degli stili decorativi incisi del Mediterraneo centrale (cfr. *infra*, cap. 3).

A livello generale, in questa sede ci si limita a osservare che l'avanzamento delle ricerche degli ultimi decenni in Calabria, in Puglia, in Campania e nell'arcipelago maltese ha consentito di articolare in maniera più approfondita la conoscenza della Prima età del Bronzo nel bacino.

La documentazione delle modalità insediative e l'esame della cultura materiale dei vari comprensori indagati hanno rivelato l'esistenza di un orizzonte culturale omogeneo tra aree geograficamente vicine, in una zona contraddistinta sin dall'epoca preistorica dall'intensità di collegamenti marittimi che hanno creato una sorta di 'ponte' tra il versante tirrenico calabrese, l'arcipelago eoliano e la zona nord-orientale della Sicilia. Dall'altro lato, sempre più numerose sono le evidenze che documentano un'elevata dinamicità e interconnessioni culturali riguardanti il 'versante meridionale', dal quadrante 'ionico sud-orientale' (Iblei, Ognina, Malta), alla fascia del Canale di Sicilia (Manfria, Monte Grande, Ciavolaro), fino alle manifestazioni insulari più 'remote' e occidentali, che includono Lampedusa, Mozia e Pantelleria.

Le più recenti indagini nell'ambito della preistoria siciliana, eoliana e dell'Italia meridionale, così come gli avanzamenti nell'ambito dell'archeologia transadriatica nel Balcani e nell'Egeo hanno contribuito ad articolare e arricchire la conoscenza del periodo nevralgico a cavallo tra la fine del III e gli inizi del II millennio a.C., imponendo la necessità di un ripensamento nei processi di inquadramento della sequenza preistorica siciliana (Cultraro, Crispino, Tanasi, cds).

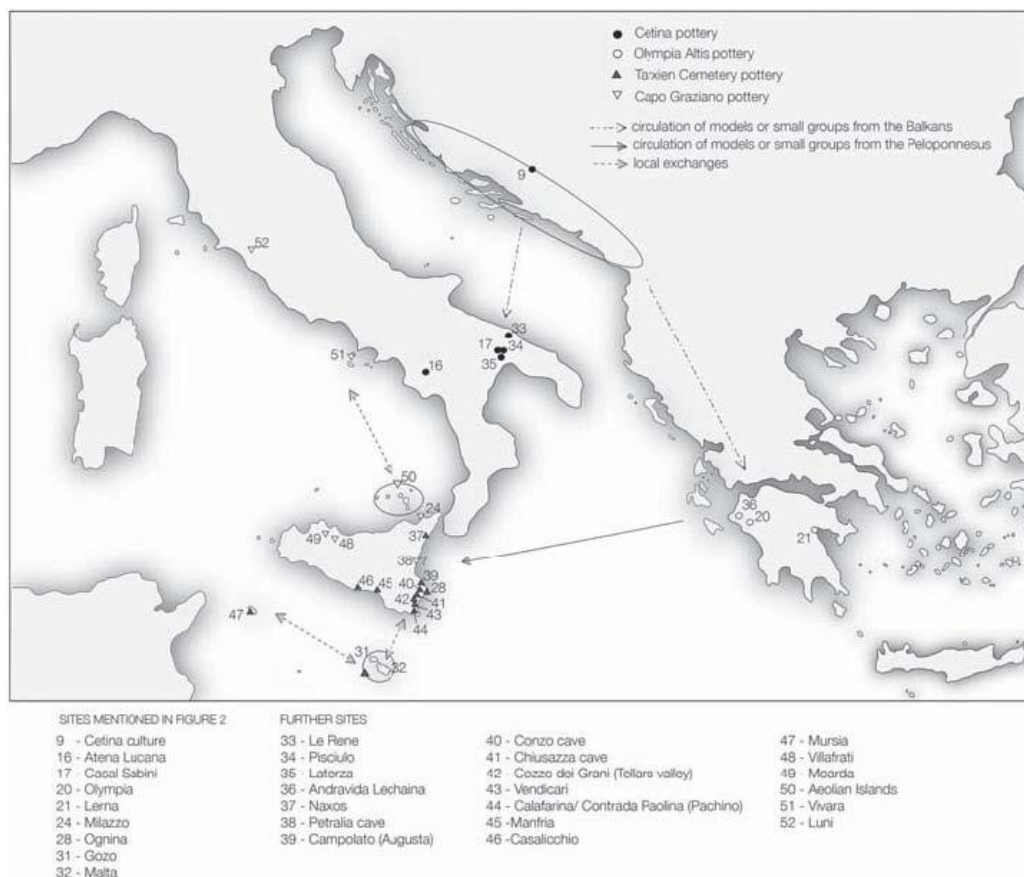


Fig. 39. Bronzo Antico (BA, BM1-2). Distribuzione delle ceramiche di tipo Cetina, Olympia Altis, Capo Graziano e Tarxien Cemetery (Cazzella, Recchia 2015a, fig. 3)

| CRONOLOGIA   |                | CAMPANIA         | PUGLIA                      | CALABRIA                 | EOLIE            | SICILIA  |  | PANTELLERIA  | MALTA                                 | DALMAZIA                                | GRECIA                 |
|--------------|----------------|------------------|-----------------------------|--------------------------|------------------|--|--|--|---------------------------------------|---|------------------------|
| 2500         | Rame<br>Finale | Gaudo            | Andria                      | Campaniforme             | Piano Quartara   | Malpasso<br>Campaniforme<br>Sant'Ippolito<br>Naro-Partanna | Moarda<br>Conca d'Oro III              | Lago di Venere<br>Bugeber  | Thermi Ware                           | Cetina 1                                | Late EA II -<br>EA III |
| 2400         |                |                  | Campaniforme                |                          |                  |  |  |  |                                       |   |                        |
| 2300         |                |                  | Laterza-Cellino<br>S. Marco |                          |                  |  |  |  |                                       |   |                        |
| 2200         | BA             | Palma Campania   | S. Marco                    | Zungri-Corazzo           | Capo Graziano I  | Castelluccio   | RTV<br>(Rodi-Ciavolaro)<br>(Valsavoia) | /<br><br>?<br>(discrepanza<br>date assolute)*<br><br>Mursia<br>(1750-1450 a.c.;<br>Cattani 2016) | Tarxien Cemetery                      | Cetina 2<br>(Cazzella-<br>Recchia 2015) | ME                     |
| 2100         |                |                  |                             | Protoappenninico         |                  |  |  |  |                                       |   |                        |
| 2000         |                |                  |                             |                          |                  |  |  |  |                                       |   |                        |
| 1900         |                |                  |                             | Protoappenninico         |                  |  |  |  |                                       |   |                        |
| 1800         |                |                  |                             |                          |                  |  |  |  |                                       |   |                        |
| 1700         | BM<br>1-2      | Protoappenninico | Protoappenninico            | RTV (Messina-Ricadi)     | Capo Graziano II | RTV<br>(Boccadifalco)<br>(Messina-Ricadi)                  | /                                      | Late Tarxien<br>Cemetery   | Dinara 1<br>(Govedarica<br>1991-1992) | Dinara 2<br>(Peroni 1996)               | LH I-II                |
| 1650         |                |                  |                             | Cessaniti-Capo Piccolo 2 |                  |  |  |  |                                       |   |                        |
| 1600         |                |                  |                             |                          |                  |  |  |  |                                       |   |                        |
| 1500         | BM 3           | Appenninico      | Appenninico                 | Appenninico              | Milazzese        | Thapsos  | Thapsos                                | /  | Borg in Nadur                         | Castellieri 1<br>(Peroni 1996)          | LH III A-B             |
| 1450         |                |                  |                             |                          |                  |  |  |  |                                       |   |                        |
| 1400         |                |                  |                             |                          |                  |  |  |  |                                       |   |                        |
| 1300<br>1250 |                |                  |                             |                          |                  |  |  |  |                                       |   |                        |

Tab. 2. Schema di correlazione cronologica tra le *facies* centro-mediterranee dal Tardo Rame al Bronzo Medio 3 (elaborazione: A. Magri)

\*Sulle proposte di datazione dell'abitato di Mursia cfr. *infra*, cap. 2, par. *Cronologia*

## Capitolo 2.

### L'ABITATO PREISTORICO DI MURSIA SULL'ISOLA DI PANTELLERIA

#### 2.1. Premessa

In questo capitolo si fornisce un inquadramento generale dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia sulla base delle ricerche condotte dall'Università di Bologna dal 2001 ad oggi<sup>37</sup>.

Le indagini sul campo e le attività di documentazione fanno parte di un lungimirante progetto di ricerca diretto da Sebastiano Tusa, con la partecipazione della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani, la Soprintendenza del Mare, l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, l'Università di Bologna e la collaborazione di diversi studiosi e specialisti.

Allo studioso siciliano recentemente scomparso<sup>38</sup> si riconosce il merito di aver intrapreso un progetto scientifico di grande respiro, finalizzato a valorizzare il ruolo di Pantelleria in qualità di *caposaldo storico-archeologico di primaria importanza per la comprensione della storia antica del Mediterraneo*. Come si è osservato nel primo capitolo, l'abitato protostorico di Mursia e la relativa necropoli monumentale dei 'Sesi' rappresentano un contesto archeologico di primaria rilevanza nel quadro del Mediterraneo centrale: la buona conservazione delle strutture, unita all'affidabilità stratigrafica dei depositi, hanno consentito di trasformare lo scavo in un vero e proprio laboratorio di analisi e documentazione, che anno dopo anno fornisce informazioni di elevata qualità e nuovi contributi alla conoscenza del sito.

Le caratteristiche generali del sito e gli aspetti più specifici, di natura sia culturale che cronologica, sono stati presentati in numerose pubblicazioni (Marazzi, Tusa 2005a; Ardesia et alii 200; Nicoletti 2009; Cattani, Nicoletti, Tusa 2012; Tolve, Tusa 2014a; Cattani 2015, 2016; Cattani, Debandi, Magrì 2015; Tusa 2016). I diversi contributi hanno messo in luce le varie peculiarità del sito, riferibili sia alle tipologie strutturali, sia agli aspetti monumentali, sia agli elementi di cultura materiale, che consentono di sostanziare la definizione di una *facies* di Mursia con caratteri di originalità rispetto all'isola maggiore. Le indagini dell'Università di Bologna hanno riguardato in una prima fase il settore B, che occupa una superficie di ca. 1000 m<sup>2</sup> di cui è stata indagata circa la metà, per estendersi in anni più recenti (a partire dal 2012), nei settori C, E, F, che occupano la zona più interna, a ridosso del muro perimetrale (Cattani 2015).

Le strutture e le stratigrafie emerse nelle campagne di scavo consentono di collocare l'occupazione dell'abitato (almeno per i settori esaminati) in un arco cronologico di tre secoli, compreso tra il XVIII e la metà del XV secolo a.C. (convenzionalmente 1750-1450 a. C.). Tale periodo corrisponde alle fasi avanzate dell'Antica età del Bronzo e, secondo la cronologia peninsulare, alle prime due fasi della Media età del Bronzo (BA2, BM1-2). Il settore B si caratterizza come area residenziale, con capanne ordinate in file parallele che mettono in evidenza una pianificazione degli spazi per questa parte dell'abitato.

---

<sup>37</sup> La scrivente partecipa alle campagne di scavo del sito dal 2010, con funzioni di responsabilità e direzione scientifica della cd. "Area Nord" nel settore B e coordinamento delle attività di laboratorio (documentazione dello scavo e archiviazione dei reperti). La trattazione dei prossimi paragrafi ha costituito parte dell'oggetto della tesi di Laurea Magistrale della sottoscritta, incentrata sullo studio stratigrafico e dei materiali della cd. Area Nord nel Settore B: "*Le fasi recenti dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria - TP). Analisi preliminare dei materiali ceramici dell'area Nord*", discussa nel 2012 presso l'Università di Bologna, relatore, Prof. Maurizio Cattani. La pubblicazione del lavoro è consultabile su IpoTESI di Preistoria (Magrì 2015; Cattani, Debandi, Magrì 2015).

<sup>38</sup> La scrivente esprime una sincera gratitudine nei confronti del Prof. Sebastiano Tusa, per l'attenzione sempre viva verso gli scavi di Pantelleria e per la liberalità dimostrata in diverse occasioni.





Fig. 40. Immagine satellitare. Posizione di Pantelleria nel Canale di Sicilia (rielaborato da Google Earth)

## 2.2. Inquadramento geografico e geomorfologico dell'isola

L'isola di Pantelleria è la sommità emersa di un edificio vulcanico sottomarino che si eleva per circa 2000 m dal fondo della crosta oceanica. Situata nel Canale di Sicilia lungo il 36° parallelo e inserita nel sistema insulare mediterraneo, dista circa 70 km dalla Tunisia (Capo Bon, Kelibia) e 110 km dalla costa meridionale della Sicilia (Capo Granitola, TP).

Di forma ellittica irregolare, con l'asse maggiore orientato da NW a SE, ha un perimetro di 51 km e una superficie di circa 83 kmq; la sua altezza massima è rappresentata dagli 836 m della Montagna Grande, antica caldera vulcanica nella zona sud-orientale dell'isola, ove si concentra un complesso di alture minori e coni vulcanici spenti (*cùddie*) ricoperti da una rigogliosa vegetazione boschiva, tra cui il cratere Gibebe (700 m), la Cuddia Mida (591 m) e la Cuddia Attalora (560 m).

Prevalentemente montuosa e collinare, può dividersi morfologicamente in due settori: il versante orientale presenta i valori altimetrici più elevati, mentre la parte nord-occidentale, di formazione geologica più recente, è composta da rilievi minori, con le massime quote raggiunte dal monte Gelkhamar (289 m) e dal Sant'Elmo (265 m).

Tipiche dell'orografia isolana sono alcune depressioni pianeggianti incorniciate da anfiteatri rocciosi naturali, formatesi in corrispondenza di antichi crateri e oggi terrazzate e intensamente coltivate, che costituiscono gli unici lembi estesi di terreno fertile in un paesaggio morfologicamente aspro e movimentato (Bagno dell'Acqua o Specchio di Venere, Piana di Monastero, Piana della Ghirlanda, Margana, Mueggen).

Il profilo costiero appare alto e frastagliato, interrotto da numerose insenature e ripidi promontori nei tratti settentrionale e orientale (Punta del Bue Marino e Punta del Duce), meno accidentato sul versante occidentale e meridionale, ove però si stagliano alte falesie verticali di Punta Fram, Salto La Vecchia e Balata dei Turchi.

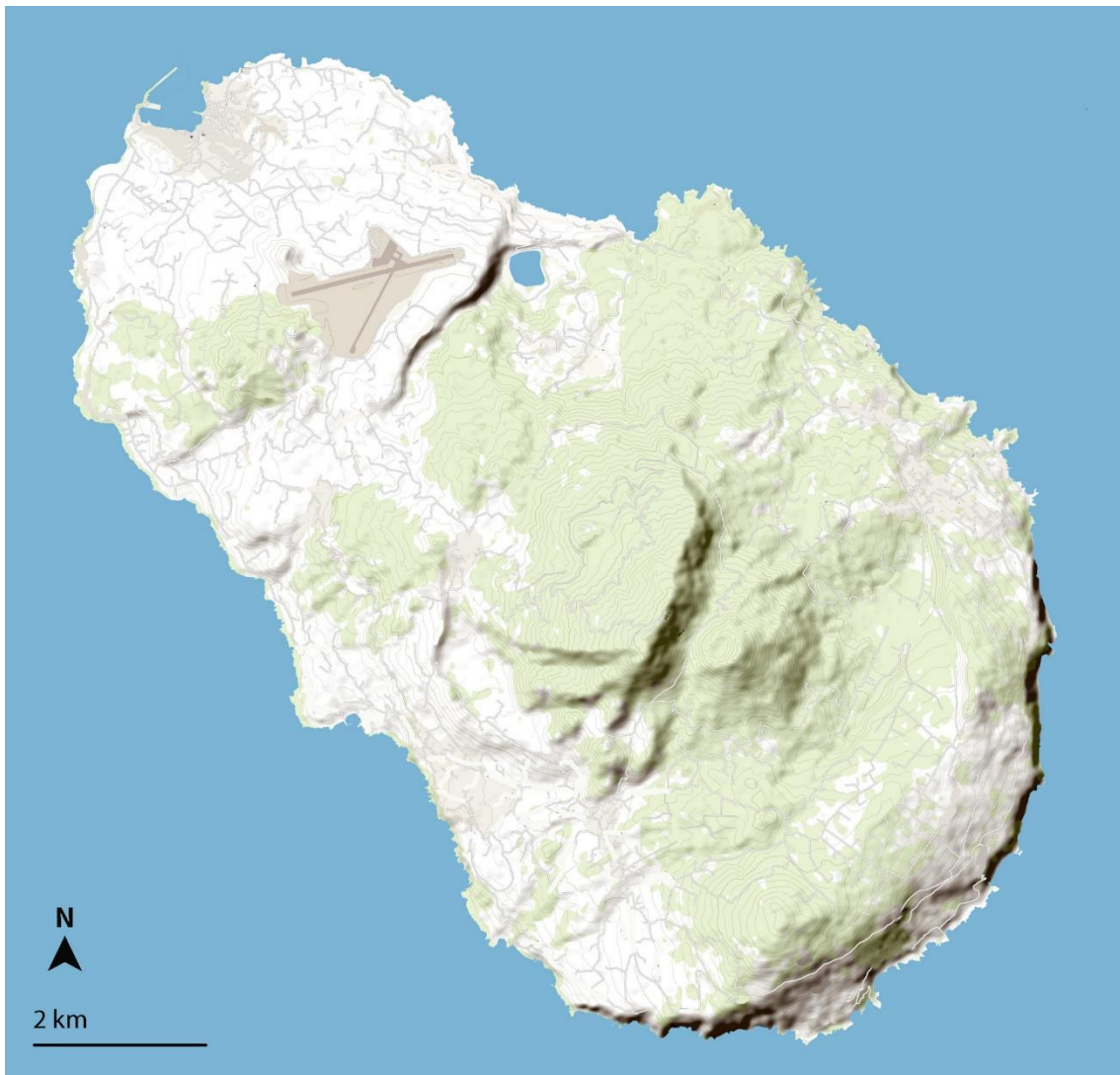


Fig. 41. Isola di Pantelleria (rielaborato da QGis)

Da un punto di vista geologico, l'isola sorge in corrispondenza di una fossa tettonica sommersa e segue, nella forma ovale e allungata con direzione NW-SE, l'allineamento generale del *rift* tettonico che interessa il Canale di Sicilia nel margine di contatto tra la zolla continentale africana e quella eurasiatica (Calanchi et al. 1988).

Definibile come una struttura vulcanica complessa costituita da lave e depositi piroclastici, Pantelleria è composta esclusivamente da rocce magmatiche effusive riconducibili a due gruppi principali: vulcaniti acide, ricche in silice (rocce *siliciche* e *peralcaline*) e vulcaniti basiche, a basso tenore di silice (rocce *basaltiche*) (Rittmann 1967); le prime (tra cui rientrano le c.d. *pantellerit*<sup>39</sup>) ad alta viscosità e con struttura amorfa, sono concentrate nel settore sud-orientale dell'isola; le seconde, originate da lave fluide e di aspetto scuro, sono invece localizzate nella zona nord-occidentale, ad andamento collinare e a tratti sub-pianeggiante.

La storia geologica dell'isola è scandita da diversi cicli eruttivi, originatisi circa 500 ka anni fa con l'emersione della prima porzione di terraferma, cui fecero seguito la formazione del complesso di

<sup>39</sup> L'*ignimbrite pantelleritica*, comunemente definita *pantellerite*, rappresenta il 98% delle rocce affioranti. Può considerarsi una varietà della *liparite*, con più spiccato carattere alcalino: presenta struttura porfirica, con una pasta vetrosa entro cui sono ben visibili fenocristalli in quantità variabile, anche di quarzo (Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere, Arti Treccani, Roma 1949).

Montagna Grande (35.000 anni fa) e la fuoriuscita dell'edificio vulcanico del Gelkhamar (20.000 anni fa), le cui colate laviche hanno dato origine all'attuale costa di Punta Fram (nei cui pressi sorge l'abitato di Mursia); il culmine delle attività effusive si attesta intorno a 9000 anni fa, con la formazione di altri coni basaltici di dimensioni minori (Cuddie Rosse) (Orsi 2003). Successive eruzioni hanno modellato il territorio fino alle soglie del XX secolo, dando origine all'attuale fisionomia dell'isola.

L'attività vulcanica primaria dell'isola può considerarsi ormai estinta: l'ultimo episodio significativo (un'eruzione sottomarina collegata ad eventi sismici e avvenuta a 4 miglia dalla costa sul versante nord-occidentale) risale al 1891, ma si registrano tuttora singolari fenomeni di vulcanesimo secondario, che si esplicano in numerose manifestazioni esalativo-idrotermali (Baldassarri, Fragonara 2004), distribuite in varie località dell'isola<sup>40</sup>.

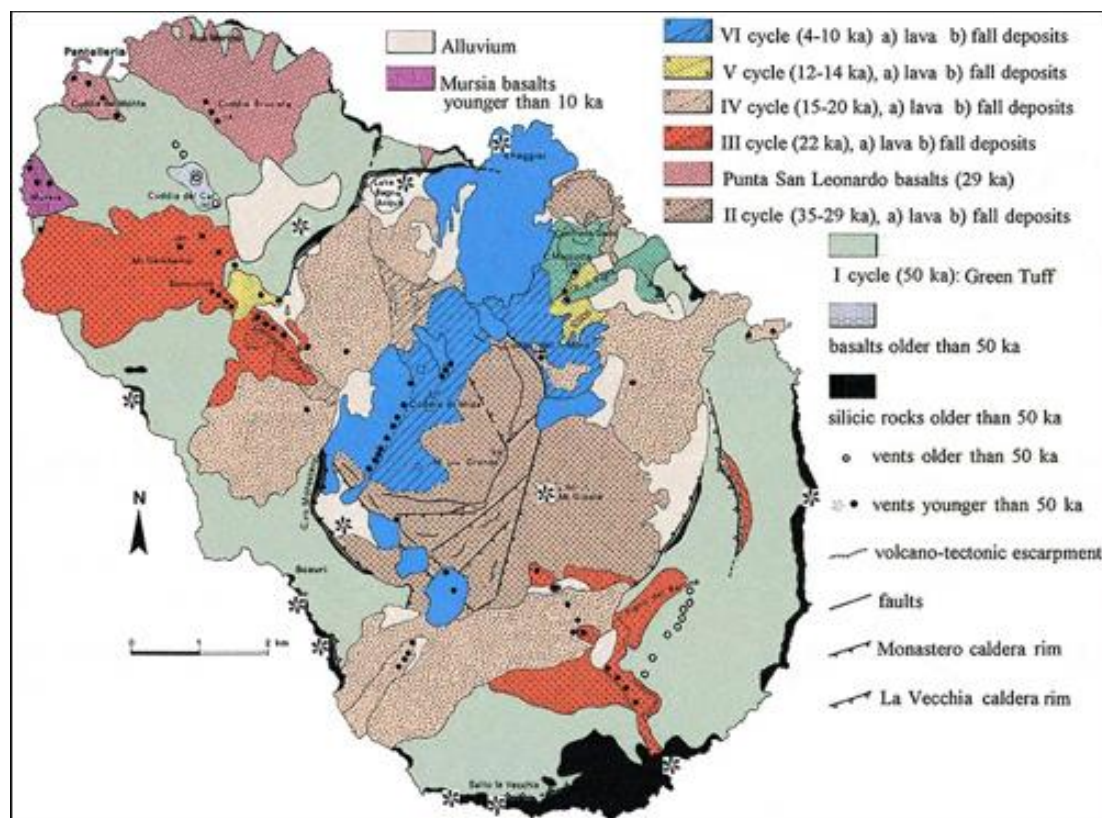


Fig. 42. Carta Geologica di Pantelleria (Orsi 2003)

Tra i vari elementi idrografici del territorio, nel nord dell'isola vi è un grande lago che occupa i resti di una caldera vulcanica, denominato *Specchio* o *Lago di Venere*, alimentato dalle acque meteoriche e dalle sorgenti idrotermali presenti al suo interno

Mancando sull'isola sorgenti di acqua potabile, nel corso dei secoli sono state sperimentate diverse soluzioni per l'approvvigionamento idrico: la raccolta di acqua piovana in cisterne e la captazione di acque sotterranee mediante pozzi rappresentano i sistemi più diffusi, cui bisogna aggiungere lo sfruttamento delle cd. *bovire*, sorgenti di acqua salmastra localizzate lungo la costa, legate alla risalita, per contatto con l'acqua marina, di acque dolci provenienti dalle falde della montagna, sfruttate fino

<sup>40</sup> Tra esse le *fumarole* o *favare*, emissioni intermittenti di vapore acqueo intorno ai 100°C, fino a tempi recenti sfruttate per abbeverare gli animali, mediante condensazione; le *mofete*, esalazioni gassose di anidride carbonica con formazione di depositi di zolfo e silice idrata; le *stufe* o *bagni asciutti*, getti di vapore acqueo a temperature molto elevate, vere e proprie saune naturali all'interno di grotte e fenditure rocciose; *fanghi* e *sorgenti termali*, concentrati in bacini di acque mineralizzate, con temperature comprese tra i 40 e i 75°, contenenti carbonato di sodio e silice idratata e sfruttate a scopo terapeutico.

a tempi recenti per abbeverare il bestiame<sup>41</sup>. Una di queste *bovire* è presente sulla costa NW in prossimità di Cala di Modica, nelle cui vicinanze sorge l'insediamento di Mursia (Mantellini 2015)

Uno dei principali tratti distintivi del clima pantesco sono i venti costanti che spirano incessantemente da più direzioni e per buona parte dell'anno, principalmente Maestrale da NW e Scirocco da SE, con una velocità media di 12,47 nodi, che raggiunge i 15 nodi nei mesi invernali (Barbera, La Mantia 1998) La ventosità elevata cui è soggetta l'isola ha da sempre condizionato tempi e modi delle attività locali più comuni, tra cui la navigazione (rendendo spesso inaccessibili per più giorni approdi e porti) e l'agricoltura (limitando la possibilità di coltivare specie arboree ad alto fusto senza adeguata protezione). La pesca, sebbene praticata, non è mai stata una delle attività prevalenti sull'isola.

Il clima è tipicamente mediterraneo, con estati calde e inverni miti; la temperatura media annua è di 18,5° C, l'esposizione solare elevata (300 gg/anno circa), le precipitazioni meteoriche si attestano attorno ai 485-500 mm/anno<sup>42</sup>.

Malgrado l'aridità, l'assenza di un vero e proprio reticolo idrografico e le condizioni climatiche non ottimali, l'agricoltura è da sempre l'attività predominante dell'isola, con la coltivazione di specie vegetali arido-resistenti (cappero, vite, ulivo) e l'adozione di collaudate 'strategie' agricole (terrazzamenti, 'giardini panteschi', realizzazione di barriere frangivento e muretti in pietra a secco a protezione delle colture, varietà nane, ecc.).

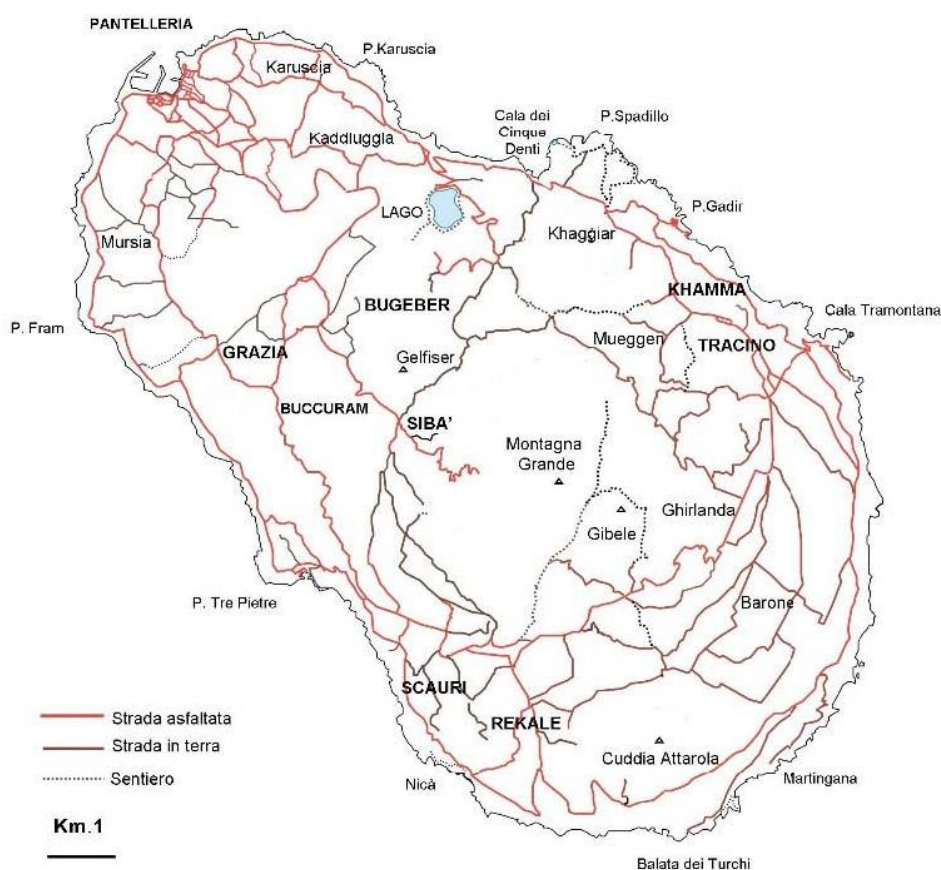


Fig. 43. Carta di Pantelleria con le principali località e i tracciati della viabilità odierna

<sup>41</sup> AA.VV. 2009, <Pantelleria>, Guida d'Italia. Sicilia, Touring Club Italiano, Milano, pp. 326-331.

<sup>42</sup> Secondo recenti rilevamenti, le precipitazioni medie annue si attestano a 502 mm, mediamente distribuite in 59 giorni di pioggia (fonte: [www.sias.regione.sicilia.it](http://www.sias.regione.sicilia.it)).

Attraverso una assidua opera di adattamento, le comunità insediate sull'isola sono riuscite, sin dalla preistoria, a domare le asperità di un territorio impervio, trasformandolo in un paesaggio antropizzato con tratti distintivi tipici.

In questa capacità di adeguamento ambientale e ottimizzazione delle risorse locali (*in primis* l'ossidiana, che ha costituito la molla dell'antropizzazione dell'isola) risiedono le ragioni di una frequentazione umana pressoché ininterrotta, che ha saputo tramutare l'insularità e la relativa marginalità geografica in un'opportunità per stabilire e mantenere la comunicazione con il mondo esterno.

### 2.3. Prime forme di popolamento

Le prime tracce di frequentazione antropica dell'isola risalgono alla fine del Neolitico medio, intorno al V millennio a.C., come si evince dalle testimonianze relative allo sfruttamento e alla circolazione dell'ossidiana di Pantelleria in diverse località del Mediterraneo, confermate dalle recenti indagini presso Punta Fram, Kuddia Bruciata, Lago di Venere, nonché dai rinvenimenti sporadici localizzati in contrada Bugeber (Nicoletti, Tusa 2012c; Cattani, Tusa 2012).

Il prezioso "vetro vulcanico" affiorante in più zone dell'isola<sup>43</sup>, sebbene di qualità inferiore rispetto all'ossidiana liparota<sup>44</sup>, deve aver costituito un indubbio polo di attrazione per le comunità neolitiche attive sul Mediterraneo, ipotesi indirettamente costruita sulla base del rinvenimento di ossidiana pantesca in alcuni contesti della Sicilia centro-occidentale riferibili ad orizzonti neolitici ed eneolitici<sup>45</sup>, databili tra la fine del V e gli inizi del IV millennio a.C., in alcuni siti costieri e interni della Tunisia<sup>46</sup>, negli strati neolitici di Skorba a Malta<sup>47</sup> (Trump 1966, p. 24), presso l'insediamento stentinelliano di Cala Pisana nell'isola di Lampedusa (Radi 1972), sull'isola di Ustica (Tykot 2017) e persino sulle coste della Francia meridionale (Nicoletti 1997a, pp. 259-269; D'Amora et al. 2012; Tufano et al. 2012; Tusa 2016). Come si è osservato nel paragrafo introduttivo sulla storiografia del Mediterraneo (cfr. *supra*, par. 1.2.), le indagini relative alla modalità di reperimento, utilizzo e diffusione dell'ossidiana offrono importanti informazioni per comprendere il flusso di materie prime (e lo spostamento di comunità umane) che interessò gran parte del bacino sin dalle fasi più antiche della Preistoria.

La ripresa delle ricerche sull'isola nella seconda metà del secolo scorso, supportate dalle considerazioni sul popolamento preistorico emerse durante i lavori di redazione della Carta Archeologica dell'isola<sup>48</sup>

---

<sup>43</sup> I giacimenti più conosciuti si trovano sul versante meridionale dell'isola, in località Balata dei Turchi e Salto la Vecchia, dove sono stati rinvenuti numerosi frammenti di ossidiana, a cui si aggiunge quella meno nota di Cala Polacca, anch'essa particolarmente sfruttata durante la preistoria pantesca; altre località sono situate nei pressi del monte Gelkamar e del Lago di Venere

<sup>44</sup> Le principali fonti di ossidiana nel Mediterraneo sono il Monte Arci (Sardegna centro-occidentale), Palmarola (isole Pontine), Lipari (isole Eolie), Pantelleria (Canale di Sicilia) e Antiparos, Milos e Giali (Mar Egeo).

<sup>45</sup> Milena (CL) e Roccazzo, Mazara del Vallo (TP).

<sup>46</sup> In Sicilia e Nord-Africa circolava a partire dall'Eneolitico, cioè dalla fine del IV millennio a.C. (Cattani, Tosi, 1997, p.245 e Tusa 2003, in Santoro Bianchi, Guiducci, p.15).

<sup>47</sup> L'ossidiana pantesca compare nei livelli di *facies* Ghar Dalam e Grey Skorba (fine V-IV millennio a. C.) (Da Vinci et al. 2011-2012; Tusa 2012)

<sup>48</sup> Il Progetto della Carta Archeologica di Pantelleria, missione congiunta tra la Soprintendenza ai BB. CC. AA. della provincia di Trapani ed il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, attuato a partire dal 1996 in collaborazione con il Comune di Pantelleria, ha integrato il primo censimento dei beni da tutelare del 1996, posto all'interno del Piano Territoriale Paesistico. I dati raccolti, relativi sia alle nuove acquisizioni che agli studi precedenti, con una sezione dedicata alle analisi geolitologiche, climatiche e ambientali, sono stati gestiti all'interno di un Sistema Informativo Geografico (GIS). Per la realizzazione del progetto sono state organizzate diverse campagne di ricerca che hanno previsto: estensive ricognizioni di superficie su ampio raggio, con raccolta e campionatura selettiva dei materiali; realizzazione di limitati sondaggi di scavo; rilevamento topografico generale e rilievi planimetrici di dettaglio con Stazione Totale; recupero delle informazioni pregresse, relative ai rinvenimenti e agli studi effettuati nel passato; indagine approfondita di particolari aree ambientali e unità geomorfologiche; compilazione di schede di rilevamento, schede di sito archeologico e schede materiali; archiviazione ed elaborazione informatizzata dei dati mediante *software* e *database* relazionali (*Autocad, ArcView, Access*); restituzione di un modello 3D dell'isola su base cartografica 1:10000 (CTR), composto da una cinquantina di livelli informativi vettoriali



Nonostante l'elevata attestazione di schegge e lame ritoccate, di cui al momento non è possibile stabilire in una chiara connotazione cronotipologica, carenti sono le informazioni su queste prime forme di popolamento, né si può sostanziare concretamente l'ipotesi di un'occupazione stabile antecedente l'impianto del villaggio di Mursia, ventilata dai rinvenimenti fortuiti e decontestualizzati provenienti da contrada **Bugeber**, dove lo scavo occasionale di una cava di sabbia ha portato alla luce frammenti ceramici genericamente inquadrabili nelle *facies* eneolitiche di tipo Conca d'oro/Moarda, di cui non è stato possibile verificare l'esatta ubicazione né contesto di provenienza (un probabile corredo tombale) (Nicoletti, Tusa 2012c) (cfr. *infra*, cap. 3, Stili decorativi).

Altrettanto generici i dati ricavati dalle indagini di **Kuddia Bruciata**, dove la perlustrazione di alcuni anfratti rocciosi in superficie ha restituito materiali collocabili tra la fine del III e gli inizi del II millennio a.C., nel periodo di transizione tra l'età del Rame e l'età del Bronzo.

Indizi di una frequentazione risalente alla stessa epoca provengono invece dagli scavi del santuario punico-romano presso il **Lago di Venere**<sup>50</sup> sulla costa settentrionale dell'isola, dove alcuni sondaggi di verifica effettuati nel 2004 al di sotto del piano di calpestio dell'edificio di culto punico-ellenistico-romano hanno messo in luce una stratigrafia sicuramente precedente l'età arcaica (Tusa 2004; Tusa, Ursini 2009, 2012; Tusa 2016).

In particolare, un livello ben stratificato a un metro di profondità ha restituito materiali ceramici dipinti inquadrabili nell'ambito degli orizzonti di Sant'Ippolito e Naro-Partanna (Eneolitico finale e fasi iniziali dell'Antica età del Bronzo della Sicilia sud-occidentale, cfr. *supra*, cap. 1.3); di più difficile attribuzione sono i frammenti decorati ad incisione e le ceramiche acrome, che sembrano comunque appartenere a un orizzonte cronologico precedente al villaggio di Mursia (cfr. *infra*, cap. 3, Stili decorativi).

Recenti ricognizioni, volte a verificare precedenti segnalazioni e a rintracciare nuovi possibili contesti insediativi, hanno permesso di ricavare nuove informazioni sulla preistoria locale, attraverso il rinvenimento di altri siti nel settore NW dell'isola, che si conferma, non a caso, come la zona più adatta allo sfruttamento agro-pastorale e potenzialmente più idonea a un processo di antropizzazione precoce; nella **piana di Mursia (MRS22)**, ai piedi della **collina di S. Marco** e in località **Maggiulivedi** si segnalano le tre principali aree con addensamento di ceramica protostorica (assimilabile ai materiali di Mursia), spesso associata a depositi terrosi ricchi di sostanza organica e industria litica o a labili tracce di strutture artificiali in pietre a secco (Tusa, Cattani 2012).

Altre sporadiche dispersioni di materiale ceramico e rinvenimenti isolati di manufatti in ossidiana, noti da segnalazioni di ricercatori locali o frutto di ricognizioni di superficie, si localizzano a **Mueggen**, nella zona dell'**Ammiragliato** e in contrada **Vercimursà**.

Occorre inoltre non sottovalutare che a partire dall'età del Bronzo, e in maniera più massiccia durante il periodo punico-romano, il paesaggio pantesco ha subito profonde modifiche, legate alle trasformazioni agricole e alla realizzazione, nel corso degli ultimi quattro millenni, di innumerevoli terrazzamenti che costituiscono il tratto antropico più caratteristico del paesaggio isolano.

Pur ammettendo la possibilità che molte evidenze siano irriconoscibili a causa della mutata connotazione fisiografica e non potendo escludere a priori l'esistenza di eventuali abitati preistorici, rimane attualmente valida l'ipotesi che nell'età del Bronzo l'isola fosse controllata da un unico centro, quello di **Mursia**, con caratteristiche autonome e di spiccata originalità nell'intero bacino del Mediterraneo centrale.

---

<sup>50</sup> Recenti indagini del Santuario, attualmente in corso sono state riavviate a partire dal 2014 dal Department of Classics della Brock University, nell'ambito di una missione archeologica (diretta dalla Dott.ssa C. A. Murray BUAPP, Brock University Archaeological Project at Pantelleria).

## 2.4. Storia delle ricerche

L'esistenza del sito Mursia fu segnalata dai primi viaggiatori che visitarono l'isola di Pantelleria, grazie alle note evidenze ben conservate in elevato, quali i tumuli funerari megalitici della sua necropoli ("Sesi" nell'idioma locale) ed il grande muro di cinta (c.d. "Muro Alto").

Nonostante l'isola fosse al di fuori dei tradizionali percorsi del "*grand tour*", destò l'interesse di alcuni esploratori ed attenti ricercatori, attratti dalle sue peculiarità sia naturali che architettonico-archeologiche. La prima segnalazione delle colate di ossidiana, frutto, forse indiretto, del celebre viaggio siciliano dell'inglese H. Swinburn (1786, pp. 372-373), risale alla fine del '700; tuttavia il primo studioso a tentare un censimento delle colate e ad accennare ai resti antichi visibili fu, alcuni decenni dopo, il geologo napoletano P. Calcara (1846).

Notazioni più precise dal punto di vista archeologico risalgono all'epoca post-unitaria e si devono all'opera dell'erudito parmense G. Dalla Rosa (1871, 1872), che durante un periodo di permanenza nel trapanese ebbe modo di esplorare Pantelleria negli anni, lasciando una compiuta descrizione dei Sesi, da lui scambiati per abitazioni.

Il primo intervento dell'archeologia "istituzionale" si colloca nel 1874, quando l'isola fu visitata da Francesco Saverio Cavallari (1874), Direttore e Architetto delle Antichità di Sicilia, al quale si deve un primo tentativo di sintesi paleontologica, con una breve descrizione geografica della contrada di Cimillia-Mursia, di cui realizzò una schematica carta topografica, e con un inquadramento generale dei siti e delle fortificazioni, che giudicò ciclopiche.

Nel 1893, il geografo G. Vayssiè (1894) effettuò una ricognizione per conto dei Francesi, compilando una rassegna delle vestigia preistoriche dell'isola e riportando notizie in merito a consistenti smerci di materiale archeologico proveniente dai Sesi.

Dietro la spedizione "scientifica" del Vayssiè si nascondevano in realtà esigenze di carattere politico e strategico, legate a tentativo di occupazione militare dell'isola da parte della Francia.

La temporanea invasione che ne scaturì indusse il Ministero della Pubblica Istruzione a riunire una commissione e ad attivare, su suggerimento di Luigi Pigorini, una missione italiana per studiare e analizzare gli antichi reperti e monumenti di Pantelleria, incarico affidato all'allora trentacinquenne Paolo Orsi, che giunse sull'isola pantasca il 25 dicembre del 1894 e vi soggiornò per poco più di un mese, fino al 2 febbraio dell'anno successivo (Orsi 1896, 1899).

Malgrado la breve permanenza sull'isola e le avverse condizioni climatiche della stagione invernale, l'archeologo roveretano seppe raccogliere una nutrita messe di informazioni sulle antichità locali, individuando diversi siti di interesse archeologico e dedicando gran parte delle sue energie alle ricerche paleontologiche, con lo studio del villaggio preistorico di Mursia e della vicina necropoli dei Sesi, indiziata da numerose "costruzioni megalitiche"<sup>51</sup>, ove esplorò alcune celle funerarie inviolate con corredi ceramici e resti scheletrici non manomessi.

In contrada Mursia ebbe l'occasione di condurre uno scavo, effettuando ampi saggi sul pianoro delimitato dal muro di fortificazione che recinge il villaggio sul fianco sud-orientale; poco lontano, in località Punta Fram, individuò, come si è visto, una "stazione-officina litica" caratterizzata da un'industria su schegge di ossidiana piuttosto rudimentale e piena di "*reminiscenze archeolitiche*".

La relazione preliminare edita nel 1899, redatta secondo un metodo cronologico-topografico e corredata da un abbondante apparato iconografico (tra cui una planimetria in cui ben figura l'articolazione geomorfologica del sito, numerose tavole con le sezioni del Muro Alto e la restituzione dei monumenti funerari indagati e catalogati) (Figg. 45, 69), consentiva allo studioso di esporre una sintesi complessiva delle principali evidenze archeologiche, con un'ampia sezione dedicata alla Pantelleria protostorica.

---

<sup>51</sup> Nei tumuli riconobbe subito strutture di carattere funerario relative all'abitato in questione.



La monografia, certamente accurata per quantità e qualità delle informazioni, è percorsa da lucide osservazioni e acute intuizioni, tra cui una prima ipotesi di periodizzazione, con la datazione del villaggio al primo e secondo periodo siculo, effettuata su base tipologica attraverso il riscontro di corrispondenze tra le ceramiche di Mursia e alcuni contesti siciliani attribuiti alle culture di Castelluccio e Thapsos (necropoli di Cozzo Pantano, Plemmyrion, Thapsos, Cannatello).

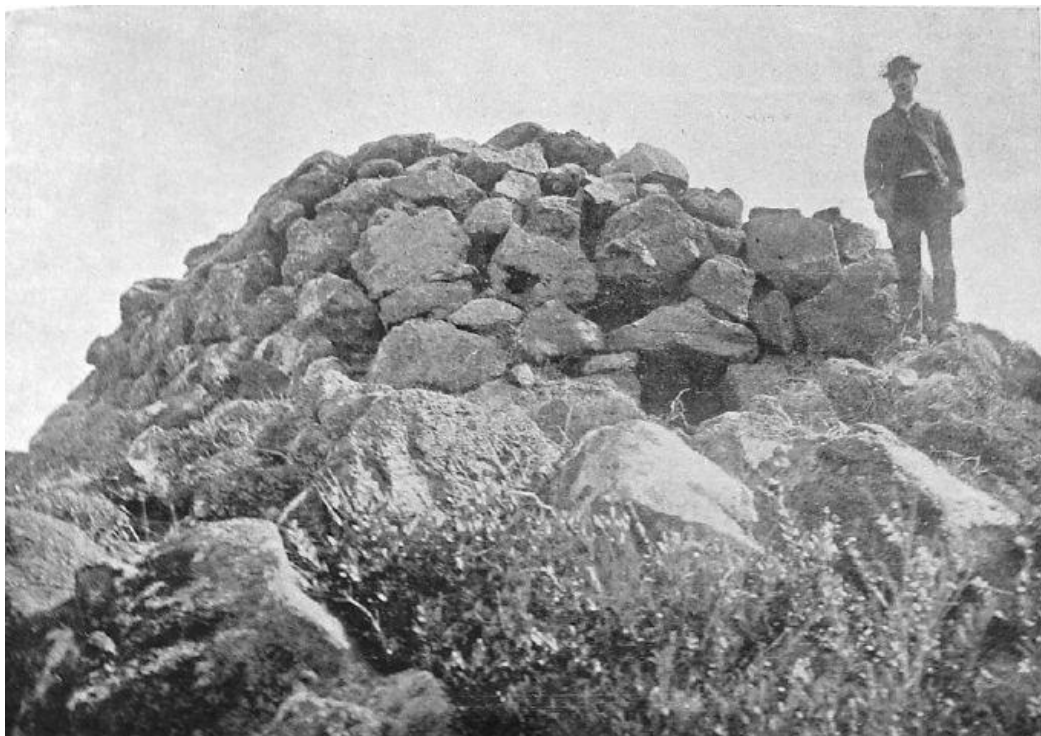


Fig. 44. Fotografia di un sese realizzata durante le esplorazioni del 1894-1895 (Orsi 1899, tav. XIX, fig. I)

Dopo la felice stagione orsiana non si registrarono interventi di rilievo e dovettero passare quasi settant'anni affinché si inaugurasse una nuova fase di interesse scientifico, con una serie di campagne intraprese intorno alla metà degli anni '60, finalizzate a un aggiornamento delle conoscenze e alla programmazione di nuovi obiettivi di ricerca.

Nella prima metà degli anni '60, David Trump (1963), stimolato dal rinvenimento di ossidiana pantasca negli scavi maltesi di Skorba, effettuò alcune ricognizioni nel quadrante sud-orientale dell'isola, sufficienti a riattivare un rinnovato interesse per le antichità locali e le testimonianze protostoriche, culminato poco dopo nella costituzione di un *Comitato per le Ricerche archeologiche e storiche a Pantelleria*, diretto da Massimo Pallottino, Antonio Maria Radmilli e Vincenzo Tusa. Il comitato, con organi preposti al restauro e alla tutela, organizzò quattro campagne di scavo presso l'insediamento di Mursia, condotte tra il 1966 e il 1971 con il contributo finanziario del C.N.R. e sotto la direzione di Carlo Tozzi dell'Università di Pisa (Tozzi 1968, 1978).

Le missioni del Tozzi, cui si deve la suddivisione dell'area del villaggio in 4 distinti settori (A, B, C, D) misero in luce diverse capanne, sei nel settore A (pianoro a mare), due nel settore B (a monte della strada perimetrale) e tre nel settore C (acropoli).

Malgrado i risultati scientifici e la qualità delle pubblicazioni fossero di indiscutibile valore, tuttora di riferimento per chi si approccia allo studio del sito e dei materiali di Mursia, le attività del comitato non ebbero seguito. Eccetto alcune saltuarie esplorazioni e una ricognizione generale del complesso Mursia-Sesi, effettuata negli anni '80 da Claudio Infranca (1981, 1984), occorre attendere gli anni '90 per una ripresa sistematica delle indagini.

Il primo scavo di un sese dai tempi di Paolo Orsi risale agli anni 1995-1997, mentre si data al 1997 un sondaggio realizzato alla base del Muro Alto (Nicoletti 1997b), seguito, a breve distanza di tempo, da un censimento georeferenziato dei Sesi e dello stesso Muro Alto (Mascellani et al. 1997; Orazi 1997).

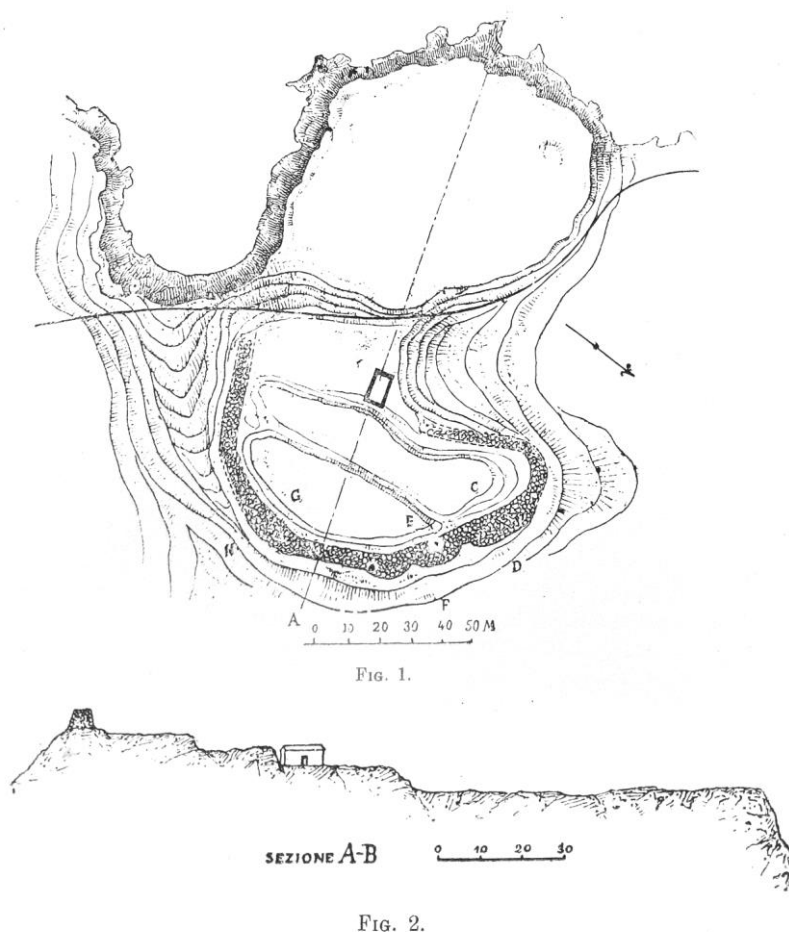


Fig. 45. Planimetria e sezione dell'area dell'insediamento di Mursia realizzate da Orsi durante le esplorazioni del 1894-1895 (Orsi 1899, figg. 1-2)

Giungendo al presente, come si è esposto nella premessa al presente capitolo, l'attuale stagione di ricerche è stata inaugurata nel 2001, con la ripresa degli scavi sistematici dell'abitato di Mursia (Ardesia et al. 2006; Cattani, Nicoletti, Tusa 2012; Cattani 2015, 2016) e la prosecuzione delle indagini nell'area dei Sesi (Da Vinci et al. 2011-2012) nell'ambito di una missione congiunta diretta da S. Tusa<sup>52</sup>.

Tra le iniziative più a cuore del Direttore, il programma scientifico della Missione ha previsto sin dall'inizio la definitiva sistemazione e l'inserimento del sito preistorico di Mursia e dei Sesi all'interno del **Parco archeologico di Pantelleria**, il cui decreto di istituzione è stato ufficialmente firmato da S. Tusa il 14 Agosto 2018, in qualità di Assessore dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.

Dopo la scomparsa dell'archeologo siciliano, l'eredità scientifica del progetto è stata recepita dalla moglie Valeria Patrizia Li Vigni, recentemente nominata alla guida della Soprintendenza del Mare della Regione Sicilia, istituita dallo stesso S. Tusa nel 2004.

<sup>52</sup> Coordinamento sul campo del Prof. M. Cattani (Università di Bologna), del Prof. F. Nicoletti (fino al 2009) e, attualmente, del Prof. M. Marazzi (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli).

## 2.5. Cronologia dell'abitato di Mursia

La sequenza stratigrafica e il riconoscimento delle fasi archeologiche che scandiscono la vita dell'abitato di Mursia presentano alcune difficoltà di correlazione con la cronologia assoluta, sia per quanto riguarda la definizione dei limiti temporali estremi, sia per la durata di vita delle singole strutture o dei periodi intercorsi tra le varie ristrutturazioni interne.

Per fornire un quadro esaustivo e aggiornato su questo aspetto della cronologia, si avverte l'esigenza di ottenere una nuova serie di datazioni radiocarboniche, soprattutto raffinando la selezione di contesti e materiali idonei, attraverso cui realizzare un'integrazione con i dati provenienti dai diversi settori dell'abitato (Cattani 2015; 2016).

La sequenza di date assolute finora disponibili (Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, tab. I) presenta un quadro ancora controverso per l'eccessiva durata del periodo racchiuso tra gli estremi cronologici indicati dalle calibrazioni: rispettivamente **2195-1320 BC** a **1 sigma** (68%), che aumenta a **2231-1286 BC**, per i valori di affidabilità a **2 sigma** (92%).

Estremi cronologici così dilatati (oltre 800 anni) non trovano conferma nei dati della cultura materiale, ma appaiono eccessivamente ampi soprattutto in riferimento alla durata complessiva dell'abitato, che, nonostante i numerosi cambiamenti intercorsi, non dovrebbe superare i tre secoli di vita.

Soprattutto il momento di inizio dell'abitato è alquanto controverso: in base ai dati raccolti durante le prime campagne di scavo (Ardesia et al. 2006) si suppone che l'area del promontorio (Settori A e D) sia quella di primo insediamento, più caotico e non pianificato, a cui avrebbe fatto seguito l'espansione programmata verso l'interno (Settori B, C, E, F) e la costruzione del muro difensivo (cfr. *infra*).

Secondo questa ricostruzione, la prima fase di vita nel settore B corrisponderebbe a una seconda fase insediativa nei settori A e D. Tuttavia, ad eccezione di alcune date della capanna D14 nel settore del promontorio, di cui due ritenute eccessivamente antiche (Rome-1935: 2141-1879 e Rome-1947: 2231-2010, entrambe a 2 sigma)<sup>53</sup>, le datazioni riferibili al momento iniziale dell'abitato nel promontorio (Settori A e D) sarebbero perfettamente compatibili e contemporanee con quelle del settore B (Cattani 2016, p. 398). Se pertanto è logico supporre che le prime abitazioni siano state allestite dove fosse minore lo sforzo necessario per realizzarle, ovvero nella morfologia tabulare del promontorio, è altrettanto probabile che immediatamente più tardi, entro gli inizi del XVII sec. a. C. potrebbero essere state pianificate e realizzate le capanne nel settore a monte (settore B).

Più problematica resta la datazione del muro difensivo (cfr. *infra*). Il periodo delle fasi iniziali dell'abitato (XVIII-XVII sec. a.C.) è contrassegnato in gran parte del Mediterraneo dalla tendenza ad ubicare gli abitati in posizione difensiva e dalla comparsa di fortificazioni o altre strutture difensive.

In quest'ottica va letta, come si è visto (cfr. *supra*, par. 1.3), lo spostamento dell'abitato della Montagnola a Filicudi o il trasferimento sull'Acropoli dell'abitato di Lipari, così come la comparsa di siti siciliani castellucciani fortificati (Naxos, Branco Grande, Baravittala, Thapsos, Petraro di Melilli e Torricella) (La Rosa 2008, p. 99-100; Ardesia 2013-14, p. 41). Restano quindi possibili due ipotesi riguardanti il Muro Alto: che sia sorto, almeno come progettazione, già nella prima fase del villaggio, o che sia l'esito di una successiva espansione dell'abitato verso l'interno, accompagnata da un incremento demografico tale da rendere necessaria la definizione di nuovi spazi insediativi.

Relativamente ai limiti cronologici inferiori, i livelli più recenti di occupazione, così come gli strati di crollo e di abbandono che li sigillano, non presentano indicatori di cultura materiale sicuramente

---

<sup>53</sup> Va sottolineato che l'analisi delle datazioni al radiocarbonio meriterebbe un approfondimento: una generale considerazione suggerisce che per l'età del Bronzo affidarsi al C14 nella costruzione di una sequenza sia meno efficace dell'analisi della cultura materiale e della stratigrafia; oltre a questa constatazione, i campionamenti utilizzati possono presentare problemi di conservazione e le trasformazioni post-deposizionali possono avere profondamente alterato il quadro originario. L'uso di legname più antico come materiale da costruzione e il suo successivo utilizzo come combustibile potrebbe spiegare le datazioni aberranti più antiche (Cattani 2016, p. 397, nota 23; Cremaschi 2004).

riferibili al Bronzo Medio 3 (coppe convesse con cordoni curvilinei, anse a piastra, o altri elementi di tipo Thapsos-Milazzese), suggerendo di collocare la fine dell'abitato intorno alla metà del XV sec. a. C. Le date <sup>14</sup>C disponibili per i livelli delle ultime fasi di vita, in particolare delle strutture di ultimissima fase del settore B (B5 e B7), confermano che la frequentazione del sito non si sia protratta molto oltre la data ipotizzata dai reperti della cultura materiale (Cattani 2015, p. 11; 2016, p. 398).

Pertanto, la cronologia convenzionale adottata dal gruppo di ricerca dell'Università di Bologna fa riferimento a un periodo compreso **tra il 1750 e il 1450 a.C.**, che corrisponde alle fasi avanzate del Bronzo Antico siciliano e al BA2, BM1-2 secondo la cronologia peninsulare (cfr. *supra*, par. 1.1).

| Lab e Num  | Settore | Ambiente o area o quadrato | Fase | US     | campione field num | data     | 1 sigma    | 2 sigma   |
|------------|---------|----------------------------|------|--------|--------------------|----------|------------|-----------|
| Rome-1947  | D       | D14                        |      | US 363 | C 211              | 3720±45  | 2195-2035  | 2231-2010 |
| Rome-1935  | D       | D14                        |      | US 363 | C 213              | 3625±50  | 2110-1915  | 2141-1879 |
| Rome-1928  | D       | D14                        |      | US 363 | C 206              | 3515±45  | 1890-1750  | 1956-1737 |
| Rome-1932  | B       | B7                         | 3    | US 515 | C106               | 3465±45  | 1880-1690  | 1896-1664 |
| Rome-1929  | B       | B4                         | 1    | US 547 |                    | 3415± 50 | 1860-1620  | 1880-1616 |
| Rome- 1930 |         | B9                         | 1    | US 598 |                    | 3375±40  | 1735-1615  | 1763-1600 |
| Rome-1933  | B       | B4                         | 1    | US 410 |                    | 3355±50  | 1730-1530  | 1754-1508 |
| Rome-1574  | D       | RMO-SO                     |      | US 141 | C120               | 3325±60  | 1685-1520  | 1749-1494 |
| Rome-1946  | D       |                            |      | US 231 | C 143              | 3340±45  | 1685-1525  | 1699-1510 |
| Rome-1938  | B       | B7                         | 3    | US 515 |                    | 3305±45  | 1680-1520  | 1691-1497 |
| Rome-1943  | B       | B7                         | 3    | US 515 | C 103              | 3295±45  | 1680-1520  | 1686-1495 |
| Rome-1573  | D       |                            |      | US 141 | C121               | 3280±55  | 1675-1505  | 1680-1441 |
| Rome-1939  | D       | D6                         |      | US 134 |                    | 3280±45  | 1620-1515  | 1662-1450 |
| Rome-1942  | D       | D9                         |      | US 214 | C138?              | 3265±45  | 1605-1465  | 1637-1438 |
| Rome-1934  | B       | B5 E 14                    | 3    | US 22  |                    | 3250±50  | 1600-1450  | 1634-1426 |
| Rome-1575  | D       |                            |      | US 141 | C115               | 3240±50  | 1595 -1440 | 1625-1421 |
| Rome-1572  | D       |                            |      | US 125 | C140               | 3240±50  | 1595-1440  | 1625-1421 |
| Rome-1944  | B       | B10                        | 3    | US 509 |                    | 3235±45  | 1525-1440  | 1616-1426 |
| Rome-1941  | B       | B8                         | 3    | US 478 |                    | 3215±40  | 1520-1430  | 1562-1416 |
| Rome-1937  | B       | B7                         | 3    | US 515 |                    | 3200±40  | 1520-1430  | 1560-1404 |
| Rome-1945  | D       | D15                        |      | US 365 | C 172              | 3185±45  | 1515-1410  | 1546-1384 |
| Rome-1940  | D143    | D                          |      | US 231 | C 143?             | 3165±50  | 1500-1405  | 1532-1293 |
| Rome-1936  | B       | B area nord                | 3    | US 524 |                    | 3145±45  | 1485-1325  | 1505-1292 |
| Rome-1927  | D       | D14                        |      | US 363 | C 205              | 3135±45  | 1435-1320  | 1500-1286 |

Tab. 3. Lista delle datazioni al radiocarbonio elencate in ordine cronologico (Cattani 2016)

Dal punto di vista della cultura materiale l'orizzonte pantesco è stato tradizionalmente attribuito alla sfera culturale di RTV, uno degli aspetti in cui si articola la sequenza del Bronzo Antico siciliano (cfr. *supra*, par. 1.3). Tuttavia, come è stato in più punti accennato, gli elementi di originalità riscontrati nel repertorio vascolare del sito, unite ad evidenze archeologiche di altra natura, hanno contribuito a identificare un aspetto culturale più peculiare, definibile come *facies* di Mursia, la cui trattazione sarà esposta nel capitolo 3 (cfr. *infra*). Le tavole di correlazione cronologica tra le diverse *facies* siciliane e insulari sono state già presentate nel capitolo 1 (cfr. *supra*, Tab. 1 e 2)



Fig. 46. Mursia-Cimillia. Cratere del Gelkhamar



Fig. 47. Mursia. I ripiani terrazzati dell'acropoli visti dal 'Muro Alto'. Sullo sfondo il promontorio

## 2.6. L'abitato di Mursia

### 2.6.1. Inquadramento topografico dell'insediamento e del muro di fortificazione

L'abitato di Mursia occupa il vertice nord-occidentale della colata del Gelkhamar<sup>54</sup>, al confine tra le contrade di Mursia e Cimillia. L'insediamento (1 ha circa), sorge in posizione dominante sulla sommità di uno sperone roccioso scandito da diversi pianori terrazzati: la parte più occidentale si configura come un promontorio proteso sul mare, originariamente fiancheggiato a N e a S da due insenature dotate di basse e accessibili scogliere. Quella meridionale, un tempo chiamata Cala dell'Alca, costituiva un vero e proprio approdo naturale facilmente accessibile, protetto dai venti di maestrale e riparato a Sud dal promontorio di Punta Fram. A settentrione, la Cala di Mursia<sup>55</sup>, più angusta e meno favorita sul piano morfologico, assicurava comunque una seconda possibilità di approdo, altrettanto importante perchè caratterizzata dalla vicinanza di fertili terrazzi pianeggianti sfruttabili per le attività agricole e pastorali, e dalla presenza di una delle rare sorgenti di acqua dolce-salmastra da cui dipendeva certamente l'approvvigionamento dell'abitato (Cala di Modica, cfr. *supra*, par. 2.2).

In questo tratto di costa, inoltre, le scogliere si abbassano rendendo agevole il passaggio verso l'entroterra, in modo da garantire il collegamento tra i diversi nuclei dello stesso insediamento. L'accesso dalle cale al promontorio era garantito da due sentieri (di cui quella meridionale non più esistente) che si inerpicavano attraverso le balze rocciose colmando un cospicuo salto di quota.

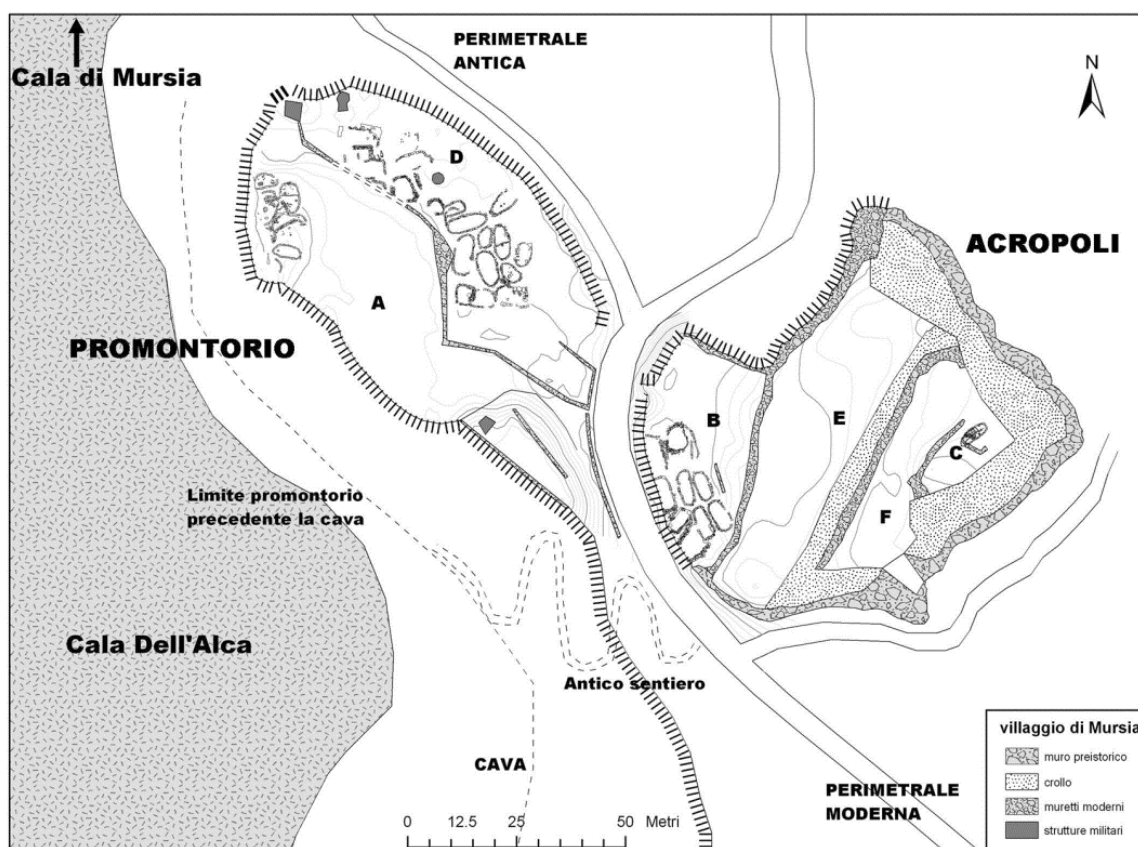


Fig. 48. Mursia. Localizzazione dell'abitato (Ardesia et al. 2006, fig. 1)

<sup>54</sup> La contrada Cimillia-Mursia sorge su una contorta e irregolare distesa di lave vetrose originata da un'eruzione parossistica del vulcano Gelkhamar, datata a circa 22.000 anni fa.

<sup>55</sup> Mursia è toponimo diffuso in Spagna, Nord-Africa, Sicilia e Malta e nella stessa Pantelleria. Esso deriva dall'arabo *mrs*, che significa "porto" (Nicoletti 2009, p. 16).

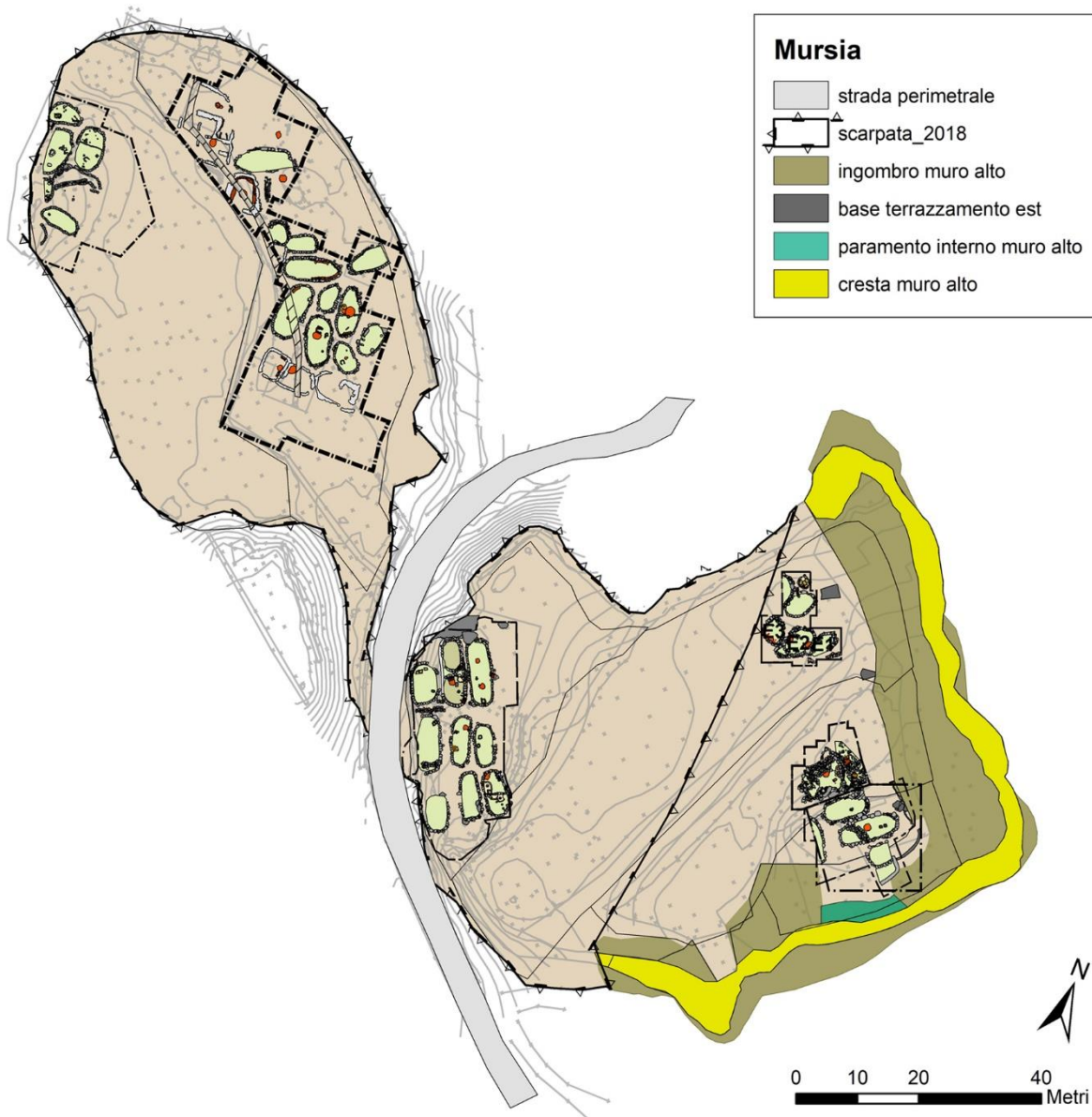


Fig. 49. Mursia. Planimetria generale dell'insediamento (elaborazione F. Debandi)

L'abitato è formato da due aree distinte in origine comunicanti, ma oggi fisicamente separate da un'ampia curva della moderna strada perimetrale che corre ad anello lungo la costa dell'isola, ricalcando il tracciato di un probabile antico percorso.

A valle della strada, a Ovest, si trova il c.d. *promontorio* (o *pianoro a mare*), orientato in senso NW-SE, a 30 m s.l.m., delimitato su tre fianchi da ripide e scoscese pareti verticali: i lati meridionale e occidentale sono formati da rioliti spugnose a strapiombo sul mare, quello settentrionale da un ammasso informe di rioliti spugnose, assumono l'aspetto di vere e proprie falesie a strapiombo sul mare; il lato settentrionale è delimitato dal fronte lavico del Gelkhamar, che si arresta dinanzi alla piana di Mursia. A monte della strada, in posizione più elevata, si trova la c.d. *acropoli* (o *pianoro a monte*), orientata in senso NE-SW, delimitata anch'essa da brevi scarpate che si affacciano sul tracciato della perimetrale; il lato orientale verso l'interno, meno acclive e più ondulato, è invece circondato da un poderoso muro di cinta realizzato in pietre a secco e blocchi informi, noto con il nome di "Muro Alto": la struttura, ad andamento curvilineo e di proporzioni monumentali, si conserva per una lunghezza di circa 210 m, presenta uno spiccato di almeno 9 m e un'ampiezza alla base superiore ai 6 m.



Fig. 50. Mursia. Il 'Muro Alto': paramento esterno della fortificazione



Fig. 51. Mursia. Il 'Muro Alto': ripresa da drone (a sinistra); rilievo topografico sul paramento interno (a destra)



Il paramento esterno<sup>56</sup>, messo in opera con particolare cura, presenta un profilo a scarpa molto inclinata e una singolare tessitura a ‘semicerchi’ che ha fatto ipotizzare l’esistenza di bastioni semicirculari aggettanti addossati alla fortificazione; il paramento interno, per via dei numerosi crolli, si presenta oggi come una massiciata di pietre informi, sul cui fronte si individuano però deboli indizi di alcuni terrazzi forse utilizzati come camminamenti. La presenza e la posizione di una eventuale porta d’ingresso è ignota, probabilmente sepolta al di sotto del voluminoso strato di crollo.

Recenti indagini sul lato interno del Muro (2016-2018)<sup>57</sup>, nell’area orientale del Settore C, hanno consentito di rimuovere una parte del crollo, mettendo in luce un tratto del paramento originario, che mostra una accurata tessitura e un profilo a scarpa analogo a quello che caratterizza il paramento interno. Alcuni sondaggi alla base della struttura hanno inoltre consentito di recuperare materiali ceramici che confermano una datazione del Muro contemporanea all’insediamento (Debandi, Magrì, Peinetti, cds).

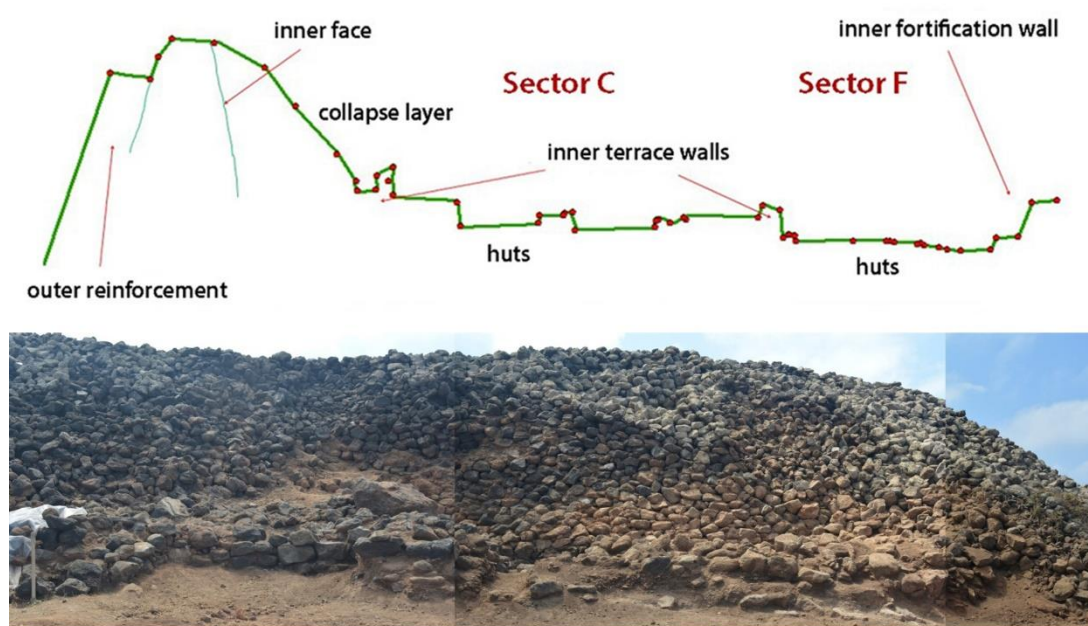


Fig. 52. Mursia. Il ‘Muro Alto’: sezione trasversale della struttura e dei settori C e F (sopra); ortofotopiano del paramento interno (in basso)

La fortificazione risulta oggi privata della sua parte occidentale, fattore che influisce sulla corretta lettura dell’andamento originario e sulla comprensione della dinamica interna all’insediamento: non è possibile, infatti, stabilire se l’opera circondasse abitato da costa a costa, difendendolo sul lato di terra, o se fosse posta a delimitare solo la porzione interna dell’abitato, configurandola come una sorta di acropoli fortificata, gerarchicamente dominante rispetto al promontorio (Ardesia et al. 2006, p. 296). Nell’area esterna all’abitato, alle spalle del “Muro Alto”, si estende la vasta necropoli dei “Sesi”, con i numerosi tumuli disseminati sulle brulle distese laviche del Gelkhamar (cfr. *infra*, par.2.7).

L’evidenza monumentale di Mursia consente di inserire Pantelleria all’interno di un più ampio fenomeno diffuso nel Mediterraneo centrale durante il II millennio a. C. (Cazzella, Recchia 2013a).

<sup>56</sup> La cortina è costruita con una tecnica muraria a più strati sovrapposti, in cui sono riconoscibili almeno 3 ordini di incamicatura, funzionali a contenere la spinta determinata dall’enorme volume interno (Orsi 1899).

<sup>57</sup> Lo studio della struttura di fortificazione è stato l’oggetto di una tesi di Laurea discussa dal Prof. Amilcare Viani, recentemente scomparso, al quale si rivolge un sentito ringraziamento per la cordiale generosità e per i contributi offerti all’indagine del Muro.

Sebbene i sistemi di fortificazione di varie località in Sicilia, in Italia meridionale e a Malta (Terranova 2015, in Tanasi, Vella 2015) presentino alcuni dettagli strutturali e cronologici in comune, il 'Muro Alto' pantesco, per dimensioni e monumentalità, mostra aspetti davvero peculiari privi di significativi confronti nel bacino mediterraneo.

Tornando alla descrizione dell'abitato, la definizione delle diverse aree insediative segue la suddivisione effettuata da C. Tozzi (1968, pp. 321-322; 1978, p. 151). Sul promontorio si trovano i settori A e D, indagati dall'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli; sull'acropoli insistono i settori B, E, F e C, indagati dall'Università di Bologna.

L'intera area non è stata interessata da insediamenti successivi all'Età del Bronzo, e il contesto archeologico, nonostante l'impianto di un cappereto e recenti lavori di spietramento, si è potuto mantenere sostanzialmente 'intatto' dall'abbandono fino al XX secolo.

Malgrado ciò, a discapito dell'apparente naturalità della zona, la contrada di Mursia ha subito profonde alterazioni a partire dagli anni '30-'40 del secolo scorso. I principali fattori di alterazione dell'originaria fisionomia dei luoghi si riferiscono a due distinti interventi legati all'occupazione militare dell'isola nei decenni tra le due guerre mondiali: il primo ha determinato la costruzione della strada perimetrale che costeggia l'intero perimetro dell'isola<sup>58</sup>. L'intervento produsse la netta separazione dell'abitato in due porzioni, la distruzione di una parte del muro di cinta e la cancellazione del sistema di collegamento tra le due zone insediative, che già in origine, tuttavia, dovevano esser poste a livelli diversi<sup>59</sup>.

Sempre a questo periodo risale l'installazione di una serie di *bunker*, trincee e torrette d'avvistamento, che interessarono esclusivamente il promontorio e, in particolare, il settore D, attraversato longitudinalmente da una trincea che ha creato una brusca cesura nel deposito archeologico intaccandolo fino alla roccia base.



Fig. 53. Mursia. Vista aerea del villaggio da Est. in giallo il fronte della colata lavica; in blu l'estensione dell'abitato e in rosso il settore B (Cattani 2015, fig. 2B).

<sup>58</sup> In prossimità di Cimillia-Mursia, laddove il paesaggio è reso aspro dalle tormentate modellazioni della colata del Gelkhamar, fu necessario modificare il tracciato dell'antica mulattiera praticando un vero e proprio squarcio nella roccia in modo da rendere più lieve il salto di quota e superare con una grande curva il ripido pendio settentrionale del margine della colata

<sup>59</sup> Lo sbancamento della roccia e l'allargamento dell'antico percorso hanno compromesso la lettura degli originari sistemi di collegamento, di cui forse si scorgono indizi in un varco nel pendio naturale attraverso cui si accede al settore B, mediante un sentiero certamente usato fino ad epoca recente per scopi agricoli (Ardesia et al. 2006, pp. 296-296).

Il secondo intervento antropico di elevato impatto sulla morfologia dei luoghi fu l'impianto di una grande cava per l'estrazione di pietre sul fianco meridionale del sito<sup>60</sup>, che ha verosimilmente comportato la rimozione di una parte cospicua dell'abitato e l'alterazione della linea di costa, cancellando l'esistenza della baia dell'Alca, che in origine doveva costituire un'insenatura favorevole all'approdo, come precedentemente esposto.

Singoli episodi di risistemazione hanno modificato ulteriormente l'assetto topografico in entrambe le aree di abitato, attraverso la realizzazione di diversi muretti di contenimento e terrazzamenti legati all'impianto di attività agricole. Risale agli anni '50 la costruzione del muro che attualmente separa le due terrazze pianeggianti del promontorio (settori A e D), inesistente nella planimetria dell'Orsi, dove appare invece un pianoro uniforme (Orsi 1899, fig. 1) (Fig. 45).

Consultando la cartografia militare del 1870 la zona del promontorio risultava sormontata da una piccola collinetta<sup>61</sup>, certamente erasa prima dell'arrivo dell'archeologo roveretano.

Si ignora, invece, il momento in cui vennero realizzati i quattro terrazzamenti dell'acropoli, che tuttavia appaiono già nella planimetria del Cavallari (1874b, tav. 8). Dalle indagini stratigrafiche si evince tuttavia che il muro più occidentale, quello che separa le terrazze B ed E, è certamente moderno.

Al contrario, il poderoso muro interno che separa le terrazze dei settori E ed F presenta un nucleo interno antico per il quale si è ipotizzata la funzione di separazione gerarchica dell'area più dominante a ridosso del muro difensivo (Settori C, F) (Cattani 2015, p. 390).

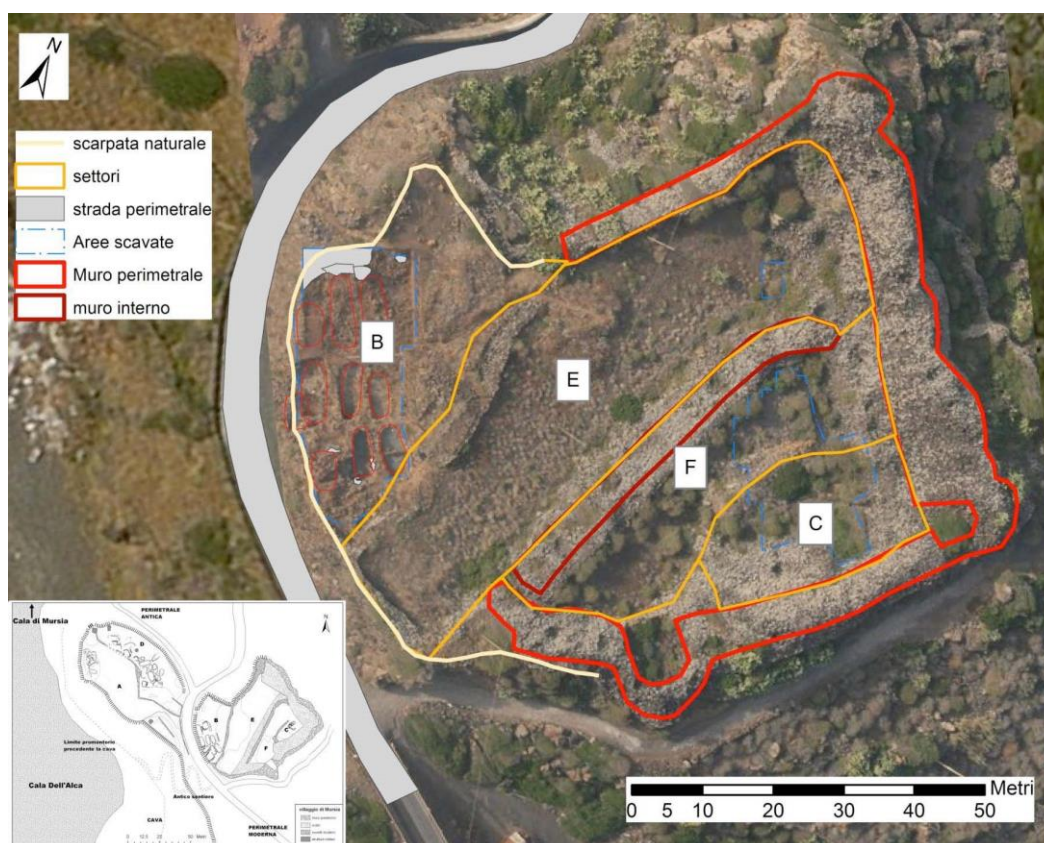


Fig. 54. Mursia. Pianta dell'abitato con la sovrapposizione delle foto aeree, limiti delle aree indagate e localizzazione delle capanne (Cattani 2015, fig. 3).

<sup>60</sup> Funzionale alla realizzazione delle banchine del Porto di Pantelleria.

<sup>61</sup> Il rilievo è caratterizzato da tre curve di livello; I.G.M., Foglio della Carta d'Italia 256 III (Pantelleria), edizione 1870.

Come emerge dal quadro delineato, l'ubicazione del villaggio risponde a una precisa strategia insediativa riconoscibile nella scelta di un luogo potenzialmente fornito di tutti quegli elementi indispensabili per il sostentamento e lo sviluppo a lungo termine di una comunità numerosa:

- 1 – *posizione elevata e dominante dell'area abitata* (pianori terrazzati digradanti verso mare)
- 2 – *protezione naturale offerta dalla morfologia del paesaggio* (scogliere a strapiombo a W)
- 3 – *presenza di ampie porzioni di terreno coltivabile* (pendio con suoli fertili a N)
- 3 – *possibilità di approvvigionamento idrico* (sorgente d'acqua potabile a N)
- 4 – *presenza di due approdi naturali sfruttati a seconda del mutare dei venti* (baie a N e a S)

Come si è accettato nel paragrafo sulla cronologia del sito, sulla base delle indagini effettuate è possibile affermare che il processo di insediamento sia avvenuto gradualmente, con una progressiva espansione dalla costa verso l'interno. In quest'ottica è stato ipotizzato che la costruzione del grande muro di cinta sia avvenuta nel momento di massima estensione dell'insediamento.

Sebbene l'ipotesi della recenziarietà del pianoro a monte rispetto al quartiere 'marinaro' del promontorio trovi dei precisi riscontri nel fenomeno di arroccamento degli insediamenti verificatosi agli inizi del XVII sec. a.C. in altri contesti insulari (cfr. *supra*, par. 2.5) (Bernabò Brea, Cavalier 1980, 1991; Tusa 1999), non c'è motivo di escludere a priori che le due distinte parti dell'abitato di Mursia facessero parte di un progetto insediativo organico e in sostanza unitario, almeno nelle fasi centrali di occupazione del sito. In ogni caso, non sembrano esserci testimonianze di un eventuale abbandono anticipato del promontorio rispetto all'acropoli, come effetto di una ipotetica contrazione dell'abitato in posizione di difesa.

### **2.6.2. Le fasi insediative dell'abitato**

L'analisi delle evidenze strutturali e della sequenza stratigrafica ha consentito di riconoscere a Mursia l'esistenza di tre fasi insediative che, seppur prive di brusche cesure e non nettamente distinte, appaiono diversificate sul piano architettonico. Dall'esame complessivo delle dinamiche insediamentali risulta evidente, infatti, che la successione delle fasi non implica necessariamente l'obliterazione delle strutture relative all'assetto precedente: in un *iter* di occupazione sostanzialmente continuo e ininterrotto, alcuni edifici di primo impianto perdurano con parziali modifiche fino all'abbandono dell'insediamento, altri subiscono radicali interventi di ristrutturazione con l'aggiunta di nuovi ambienti e muri, altri ancora vengono invece smantellati e sostituiti dalla costruzione di nuove strutture.

In generale l'abitato appare costituito da capanne ovali con singolari estremità "appuntite" su uno dei lati brevi (quasi a voler imitare lo scafo di una barca), capanne ovali più o meno allungate con due absidi simmetriche, circolari, circolari tendenti al quadrangolare e da edifici modulari rettilinei, formati da spine di ambienti agglutinati in momenti diversi e talora raccordati a preesistenti edifici curvilinei.

Le tecniche costruttive si riferiscono principalmente a due tipologie, scandite cronologicamente; strutture seminterrate, con il piano pavimentale accessibile mediante gradini e muro perimetrale a unico filare di pietre (più antiche) e strutture in superficie, con il piano pavimentale posto allo stesso livello del piano di campagna esterno e muro perimetrale a doppio paramento (più recenti).

L'elevato era probabilmente composto da muri in pietra a secco integrati da pareti in legno e terra cruda, mentre più difficile da ipotizzare è il sistema di copertura, probabilmente realizzato in materiale stramineo adagiato su un telaio di travetti lignei; d'altro canto, le scarse attestazioni di buche di palo unite a considerazioni di carattere statico rendono plausibile l'esistenza di tetti piatti o ad unica falda inclinata, insieme alla probabile tipologia a schiena d'asino proposta per alcune capanne (Ardesia et al. 2006, pp. 298-301).

La ripresa delle indagini nei settori B e D a partire dal 2001 ha consentito di delineare una sequenza articolata in tre successive fasi costruttive, inquadrabili nel medesimo contesto culturale e cronologico (XVIII - XV sec. a.C.) (cfr. *supra* e *infra*, cap. 3) (Ardesia et al. 2006).

**Prima fase:** l'insediamento, probabilmente limitato all'area più prossima al mare (Settori A e D)<sup>62</sup> (Figg. 56, 57), è caratterizzato da capanne dal perimetro ovale irregolare o ovale molto allungato, alcune delle quali presentano estremità absidali asimmetriche: una ogivale o semi-appuntita e l'altra più arrotondata<sup>63</sup>, come nel caso della D10 (Figg. 55.1, 58). Le capanne appaiono edificate direttamente sul banco roccioso, opportunamente sistemato livellato<sup>64</sup> e presentano talvolta una banchina interna che corre lungo le pareti o presso le absidi.

In questa fase iniziale l'impianto capannicolo del promontorio presenta una distribuzione spaziale piuttosto disordinata e caotica, apparentemente priva di un orientamento prestabilito. L'unica esigenza riconoscibile è quella di sfruttare in maniera capillare lo spazio edificabile, dato che ciascuna costruzione è quasi addossata a quelle confinanti. La percorribilità interna rimane assicurata da spazi intercapannicoli molto angusti, sufficienti al passaggio di un'unica persona.

**Seconda fase:** in questa fase l'insediamento sembra espandersi nell'area dell'acropoli, forse contestualmente alla costruzione del Muro Alto (cfr. *supra*). Gli ambienti sono "a pianta ovale allungata" con absidi simmetricamente uguali (Fig. 55.3), ma nel Settore D si riscontrano anche strutture miste pianta 'ibrida' (tra curvilinea e rettilinea), 'mono-absidata' o a perimetro irregolare, la cui forma è probabilmente determinata dalla limitata disponibilità di spazio (Fig. 55.5).

Nel Settore B si osserva un'organizzazione spaziale più razionale e pianificata, quasi 'lottizzata', che si evince dalla disposizione delle capanne su file parallele in gruppi di 3, orientate in senso NW-SE (B15-B13-B14; B3-B1-B2; B16-B4-6) (Fig. 59).

Nel settore B le strutture sono seminterrate o incassate nella roccia, con il piano pavimentale interno posto a una quota inferiore rispetto al piano di campagna. L'ingresso si trova in genere sui lati lunghi ed è costituito da una soglia litica o articolato in una serie di "gradini" che consentono di colmare il dislivello tra l'esterno e il livello pavimentale. Il perimetro murario è a unico filare di pietre.

La distribuzione più regolare e ordinata degli spazi insediativi è probabilmente determinata dall'esigenza di ottimizzare lo sfruttamento delle aree disponibili e di migliorare la viabilità interna all'abitato. Nel Settore D i sistemi di collegamento vengono adesso assicurati da stradelle di raccordo su cui si affacciano diversi edifici, non documentate nella fase precedente.

**Terza fase:** l'insediamento in entrambi i settori assume una configurazione più articolata, con l'impianto di un sistema capannicolo complesso: gli ambienti poggiano direttamente sul piano di campagna e appaiono delimitati da zoccoli di pietre a doppio paramento, conservati solo per i filari inferiori. Nel Settore B si assiste alla comparsa di peculiari strutture "a pianta ellittica allargata" o "a ferro di cavallo", di dimensioni maggiori (B10, B8), che vanno a sovrapporsi alle più antiche capanne a pianta ovale allungata. Compaiono edifici di tipo circolare o subcircolare, talvolta impiantati all'interno di precedenti strutture (B7) (Fig. 63) o caratterizzati da una singolare chiostra perimetrale in pali lignei

---

<sup>62</sup> L'esplorazione del settore A, che occupa il pianoro più meridionale e prossimo al mare è stata effettuata da C. Tozzi negli anni compresi tra il 1966 e il 1971, mentre le indagini nel settore D sono state avviate nel 2001 dall'Università suor Orsola Benincasa di Napoli

<sup>63</sup> È stato osservato che questa tipologia potrebbe rimandare idealmente allo stereotipo di un'imbarcazione o "scafo di nave" (Ardesia et al. 2006, p. 299).

<sup>64</sup> Rispetto al settore B, il pianoro a mare è caratterizzato da un minore interro e da una maggiore esposizione della roccia base, che in questo settore assume una configurazione tabulare.

(tipologia attestata da un'unica capanna, la D5). Sono attestate strutture a pianta quadrangolare o rettangolare in forma di piccoli vani isolati, interpretabili come ripostigli o cucine (B5), ma anche ambienti di maggiori dimensioni internamente suddivisi da tramezzi, talvolta agglutinati in strutture "multicamerali" (DI-DII) (Fig. 55.2), talvolta addossati ad ambienti curvilinei o absidati (DIII-D15) (Figg. 55.4, 57).

L'elemento che contraddistingue la configurazione dell'abitato nelle fasi avanzate è un fitto tessuto insediativo occupato da strutture capannicole, che impedisce di identificare eventuali aree sgombre, assimilabili a 'spiazzi' o altri punti di aggregazione collettiva. Fanno eccezione alcune 'aree a cielo aperto', intermedie tra la seconda e la terza fase insediativa, destinate ad attività produttive (Magri 2015). Gli angusti spazi esterni interclusi tra capanna e capanna sono probabilmente utilizzati come aree di risulta, ripostigli o vere e proprie zone di scarico.

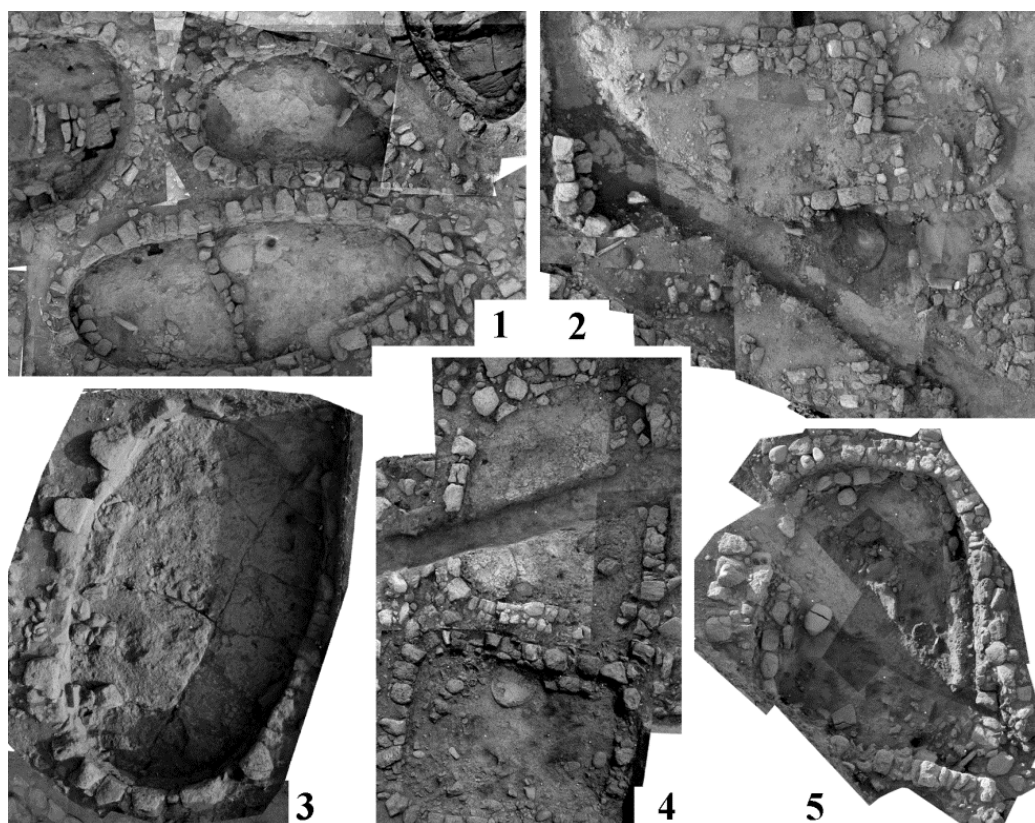


Fig. 55. Mursia. Principali tipologie edilizie nell'abitato sul promontorio (Settore D) (Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, fig. 2)

A livello generale, in tutti i settori di scavo è possibile osservare che i nuovi impianti si innestano sull'assetto insediativo preesistente, in parte modificandone l'assetto, in parte adattandosi ad esso, con una molteplicità di soluzioni costruttive coesistenti, che ostacolano la definizione di fasi edilizie nettamente distinte. Diverse capanne hanno avuto una lunga durata, come testimoniano i diversi battuti pavimentali sovrapposti e distanziati da strati di notevole spessore all'interno del medesimo perimetro murario. Tra esse, alcune sopravvivono dalle fasi antiche a quelle più avanzate, inglobate in un tessuto insediativo in continua trasformazione.

Tali strutture offrono la possibilità di ricostruire una sequenza stratigrafica completa, come nel caso delle capanne B1 (Tozzi 1968), B4 (Ardesia et al. 2006) o B14 (Debandi 2015), caratterizzate da 6 o 7 piani pavimentali correlati ad altrettanti livelli di frequentazione.

Al contrario, altre strutture hanno una vita breve o monofase, risultando abbandonate o distrutte da episodi più o meno repentini (crolli e incendi), e non più riedificate (B7, B2?).

In generale, il quadro eterogeneo emerso dal confronto tra le diverse aree di scavo consente di osservare che nella vita delle strutture non si riconosce una sequenza evolutiva ricorrente, definita dalla presunta successione 'standard' di costruzione > uso > crollo > abbandono; al contrario, è possibile rintracciare una dinamica più complessa, con singoli episodi di rifacimento, ristrutturazione o obliterazione che possono apportare modifiche più o meno radicali, non riconducibili a uno sviluppo unitario o sincronico tra le diverse strutture.

Nella distribuzione spaziale interna a una stessa fase, così come nella successione delle fasi insediative, è possibile riscontrare una *diversificazione funzionale* tra le varie capanne dell'insediamento.

In entrambi i settori, l'analisi stratigrafica, congiunta allo studio dei materiali, ha evidenziato significative differenze riferibili alla destinazione d'uso dei singoli ambienti: tali dettagli emergono considerando da un lato il 'contenuto' (l'insieme dei reperti mobili e dei materiali rinvenuti in corso di scavo); dall'altro gli elementi di 'arredo interno' (l'insieme delle strutture accessorie e produttive che configurano lo spazio degli ambienti, quali banchine, muri divisori, piastre, focolari, siloi, piattaforme, pavimenti e intonaci parietali).

### 2.6.3. I settori di scavo

#### Settori A e D

Come si è illustrato nei paragrafi precedenti, i Settori A e D occupano il cd. 'promontorio' di Mursia, corrispondente ai terrazzi su cui sorsero i primi nuclei dell'insediamento.

L'esplorazione del settore A, che si estende sul pianoro più basso e prossimo al mare, è stata effettuata da C. Tozzi negli anni compresi tra il 1966 e il 1971 (Tozzi 1968, 1978), mentre le indagini nel settore D sono state avviate nel 2001 dall'Università suor Orsola Benincasa di Napoli (Ardesia et al. 2006; Cattani, Nicoletti, Tusa 2012). Per un'analisi dettagliata delle caratteristiche e delle sequenze cronologiche dei due settori si rimanda ai contributi menzionati.

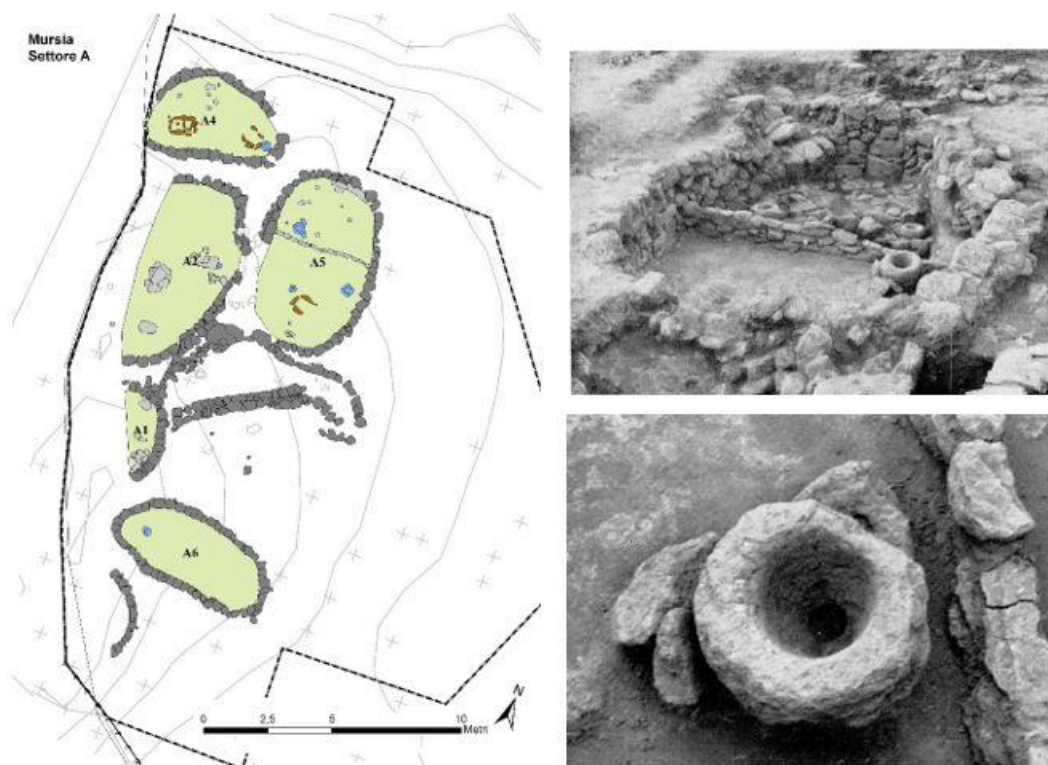


Fig. 56. Mursia. Settore A. Planimetria generale (a sinistra) (elaborazione F. Debandi).  
Capanna A5 e dettaglio di un vaso litico (a destra) (Tozzi 1968, figg. 4, 6)



Fig. 57. Mursia. Settore D. Planimetria generale. Fase 1 (a sinistra) e Fase 3 (a destra) (elaborazione F. Debandi)



Fig. 58. Mursia. Settore D. Capanna D10 ("a scafo di imbarcazione")



## Settore B

Il settore B, indagato dall'Università di Bologna tra il 2001 e il 2017, per una superficie di ca. 500 m<sup>2</sup>, offre una panoramica completa dell'intera sequenza insediativa dell'abitato e può essere considerato come una finestra di indagine per definire l'organizzazione interna al villaggio.

Nel settore sono stati individuati complessivamente 19 ambienti riferibili a 3 macrofasi, di cui 17 a pianta ovale o ellissoidale e 2 a pianta quadrangolare.

Nell'Area Nord ricadono le strutture B7, B10, B12, B13, B14, B15, B17, B18, B19; nell'Area Sud le strutture B1, B2, B3, B4, B5, B6, B8, B9, B11, B16.

Come si è osservato, la **prima fase** del settore mostra una strutturazione insediativa più regolare rispetto a quella dei settori A e D, nella quale è possibile riscontrare gli indizi di una chiara progettazione planimetrica<sup>65</sup>: le capanne, seminterrate e isorientate in file parallele, presentano una superficie interna media di circa 21,5 m<sup>2</sup>. I muri perimetrali sono costituiti da un unico filare di pietre sbazzate di medie dimensioni, che in alcuni casi raggiungono un'altezza di 1.70 m e recano tracce di un rivestimento di intonaco rossastro.

La capanna B14 costituisce una delle unità domestiche più grandi e 'monumentali' dell'intero insediamento (31m<sup>2</sup>) (Debandi 2015; Debandi, Magri, Peinetti, cds): la sequenza stratigrafica e la sovrapposizione dei pavimenti consentono di identificare 6 diversi livelli di occupazione e una serie di strutture in ottimo stato di conservazione, rappresentative delle tipiche installazioni domestiche all'interno di un'area residenziale: tra esse si distinguono diversi tipi di strutture di combustione, tra cui una coppia di piastre di cottura rivestite di argilla e un focolare in cista litica realizzato con 4 lastre infisse in verticale<sup>66</sup> (Fig. 60A). Una caratteristica singolare del pavimento è la presenza di numerosi piccoli fori del diametro di 2 cm ca., disseminati sulla superficie secondo una distribuzione disordinata, riconducibili probabilmente ad una tecnica costruttiva del pavimento<sup>67</sup>. I fori appaiono realizzati quando l'argilla del piano pavimentale non era ancora indurita<sup>68</sup> e si può ipotizzare che la loro funzione fosse quella di facilitare il drenaggio della superficie calpestabile (Debandi 2015, p. 80, figg. 14-15).

La pratica di allestire i pavimenti con fori di drenaggio non è documentata in altri siti e solo a Mursia si possono trovare i confronti in diverse altre capanne (Ardesia et alii 2006, p.332).

Un'altra capanna significativa è la B6, che presenta una bipartizione in due distinti ambienti con ingressi separati<sup>69</sup> e adibiti ad attività produttive: nelle due stanze sono presenti due installazioni produttive 'gemelle' e simmetriche costituite da vasche di decantazione con mortai interrati, forse finalizzate alla spremitura di elementi vegetali (olio di oliva?) (Marcucci 2008) (Fig. 60B).

Tra le strutture di prima fase, l'ultima struttura indagata nel settore B è la capanna B13<sup>70</sup>, che mostra un'articolazione planimetrica in due ambienti ovali accostati in senso NS sul lato corto: i dati strutturali e stratigrafici hanno consentito di riscontrare una diversa destinazione d'uso tra i due ambienti: quello settentrionale (B13 N) mostra i caratteri tipici di una struttura residenziale, mentre quello meridionale

---

<sup>65</sup> Il tessuto insediativo della prima fase, come si è visto, presenta una pianificazione 'razionale' con alcuni raggruppamenti di capanne disposte su assi longitudinali orientati in senso NW-SE.

<sup>66</sup> I focolari in cista litica costituiscono un peculiare tipo di struttura dell'abitato di Mursia, confrontabile con alcune installazioni messe in luce a Stromboli (Levi et al. 2011) o nel sito di Haghia Photini, a Festòs (Palio 2001, p. 245-247).

<sup>67</sup> L'analisi tecnologica dei piani pavimentali in terra cruda è in corso di realizzazione da parte di Alessandro Peinetti. Le materie prime e le tecniche di realizzazione sono definite grazie ad osservazioni macroscopiche ed analisi in sezione sottile, secondo le metodologie sviluppate in micromorfologia dei suoli.

<sup>68</sup> Tale dettaglio si evince da un leggero rigonfiamento in corrispondenza del bordo di ciascun foro prodotto dalla pressione di un corpo circolare (un bastone?) immesso nell'argilla ancora plastica.

<sup>69</sup> La capanna costituisce un *unicum* per la presenza di due ingressi separati e di un muro divisorio che non consente comunicazione interna (Cattani 2015).

<sup>70</sup> Gli scavi nel settore B sono coordinati dalla scrivente a partire dal 2011; l'indagine della capanna B13, intrapresa nel 2014, è stata portata a compimento nel 2017, fino al raggiungimento del primo livello di vita e dello strato sterile.

(B13 S) presenta un'elevata concentrazione di strutture di combustione riferibili ad una unità produttiva (almeno due piastre fittili, una piattaforma in pietra, due piastre litiche, un vaso litico interrato, un pozzetto di lavorazione e una struttura a cassetta litica non riferibile ad attività di combustione (Fig. 61A-B).



Fig. 59. Mursia. Settore B. Planimetria generale. Fase 1 (elaborazione F. Debandi)





Fig. 61A. Mursia. Settore B. Capanna B13 Sud



Fig. 61B. Mursia. Settore B. Capanna B13 Sud. Dettaglio delle strutture e della scala di accesso sul lato SE



mentre la capanna B7, a pianta circolare, appare sigillata da uno spesso strato di incendio che ha consentito di preservare strutture e vasellame in ottimo stato di conservazione, tra cui si segnalano reperti e ceramiche di probabile importazione egeo-levantina (cfr. *infra*, cap. 3) (Fig. 63).



Fig. 63. Mursia. Settore B. Planimetria generale. Fase 3 (elaborazione F. Debandi)

## Settori C, E, F

I settori C, E e F, oggetto di ricerche iniziate nel 2012 (Cattani et al. 2014), occupano la zona più elevata dall'acropoli, immediatamente a ridosso del Muro Alto (Cattani 2015, 2016)<sup>72</sup>. L'esplorazione stratigrafica non ha ancora raggiunto un approfondimento sufficiente per chiarire la sequenza cronologica delle singole strutture. Allo stato attuale delle ricerche, le aree di scavo indagate forniscono informazioni sulle fasi finali di occupazione del sito (**terza fase**) (Figg. 64-65).

Una delle strutture più significative è rappresentata dall'ambiente quadrangolare F1<sup>73</sup>, ove si è messa in luce un'area produttiva probabilmente destinata ad attività produttive/metallurgiche, documentate dal rinvenimento di numerosi manufatti litici e frr. riferibili ad almeno 28 matrici in pietra per la fusione di asce (Peinetti et al. 2015) (cfr. supra, cap. 1, par. 1.2).

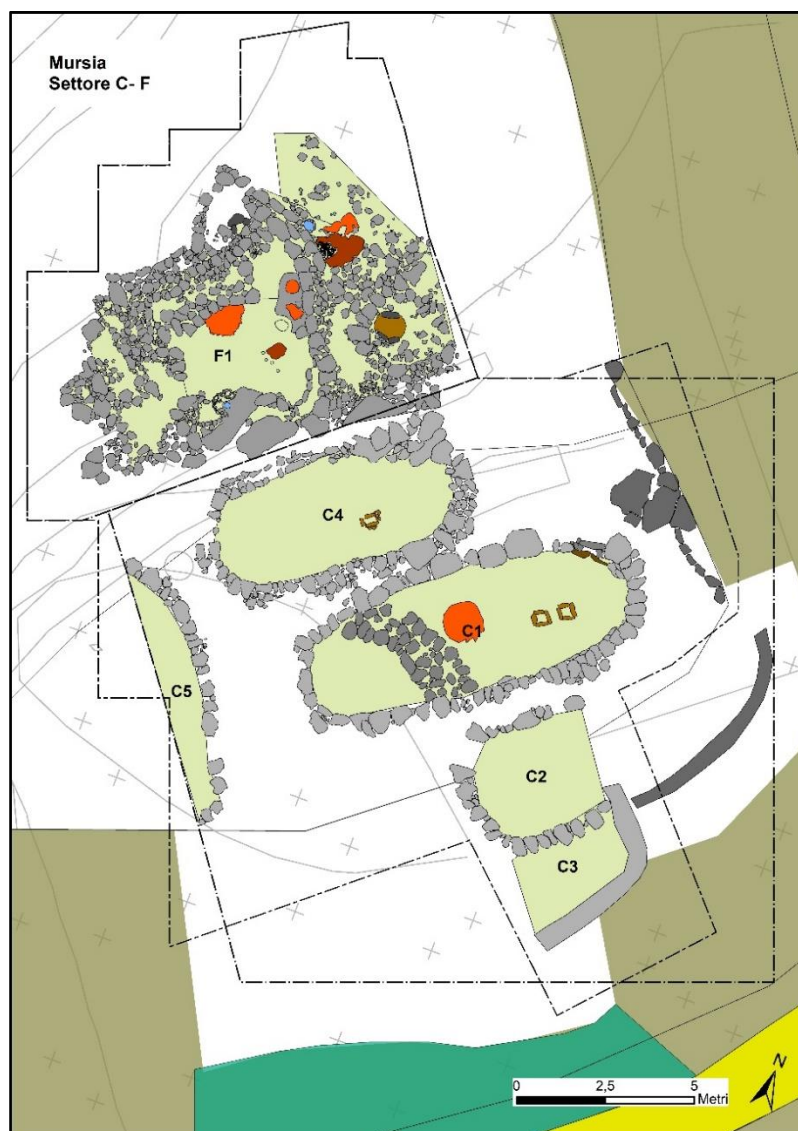


Fig. 64. Mursia. Settori C e F. Planimetria generale (elaborazione F. Debandi)

<sup>72</sup> L'indagine del Settore C, avviata tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70 da C. Tozzi, ha consentito di mettere in luce 3 strutture (C1, C2, C3), alle quali si aggiungono altri 3 ambienti indagati dall'Università di Bologna in anni recenti (C4-C6). I settori F ed E corrispondono invece ad aree vergini esplorate rispettivamente a partire dal 2012 e dal 2015.

<sup>73</sup> Lo scavo del settore è coordinato da A. Peinetti, dottorando in co-tutela tra Università Paul Valery di Montpellier e Università di Bologna, con un progetto di ricerca incentrato sull'applicazione di analisi micromorfologiche e sedimentarie nello studio delle strutture in terra cruda di vari siti preistorici francesi e italiani, tra cui Mursia.

Nel settore E si sono rintracciate almeno 5 strutture (E1-E5)<sup>74</sup>, interpretabili come cucine o ambienti destinati a processi di trasformazione connessi all'uso del fuoco, come appare documentato da una serie di installazioni di combustione rinvenute in associazione con ceramiche da fuoco e alari in ottime condizioni di conservazione. All'interno del settore sono stati recentemente rinvenuti alcuni fr. di bracciali in avorio e 1 olletta globulare con contrassegno inciso a clessidra (cfr. *infra*, cap. 3) (Fig. 65).

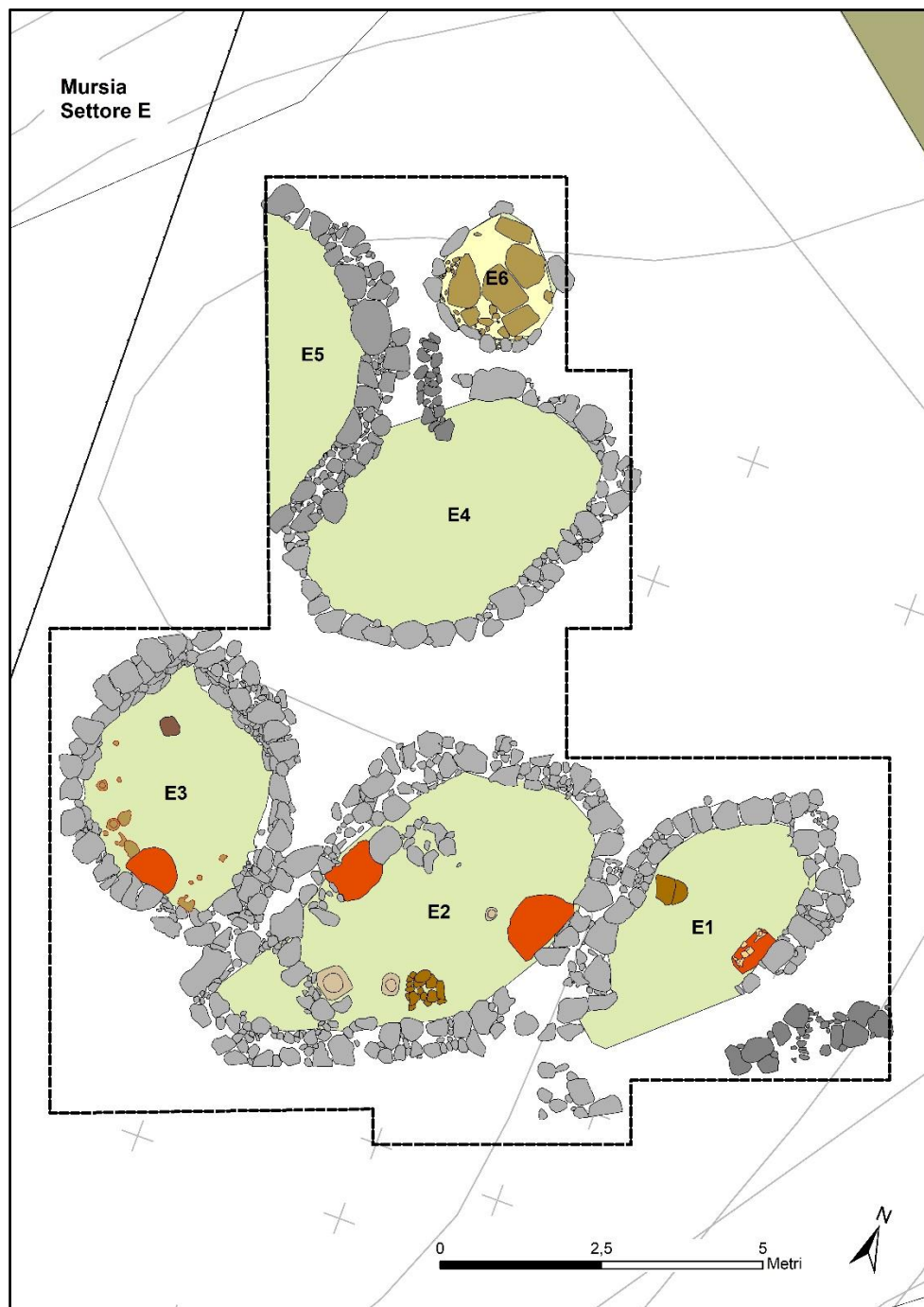


Fig. 65. Mursia. Settori E. Planimetria generale (elaborazione F. Debandi)

<sup>74</sup> Lo scavo del settore è coordinato dalla Dott.ssa F. Debandi, che ha anche seguito le indagini della capanna B14 e delle capanne C4-C6.





Fig. 66. Mursia. Settore E. Inquadratura da Nord

Dal punto di vista del modello insediativo, il villaggio di Mursia nelle prime fasi appare costituito da un insieme di abitazioni indipendenti con *“destinazione residenziale adatta ad ospitare una famiglia nucleare”*<sup>75</sup> (Cattani 2015, p. 7-8); successivamente sembrano individuarsi raggruppamenti o agglomerati capannicoli che hanno fatto ipotizzare l’esistenza di una *“eventuale disposizione parentelare a gruppi in lotti specifici”* (Ardesia et al. 2006, p. 300).

La superficie media delle capanne di prima fase è compresa tra i 10 e i 25/30 mq, spazio idoneo per la coabitazione di 8-10 individui, compatibile con l’esistenza di unità familiari ‘estese’ (Tesi Magrì 2012).

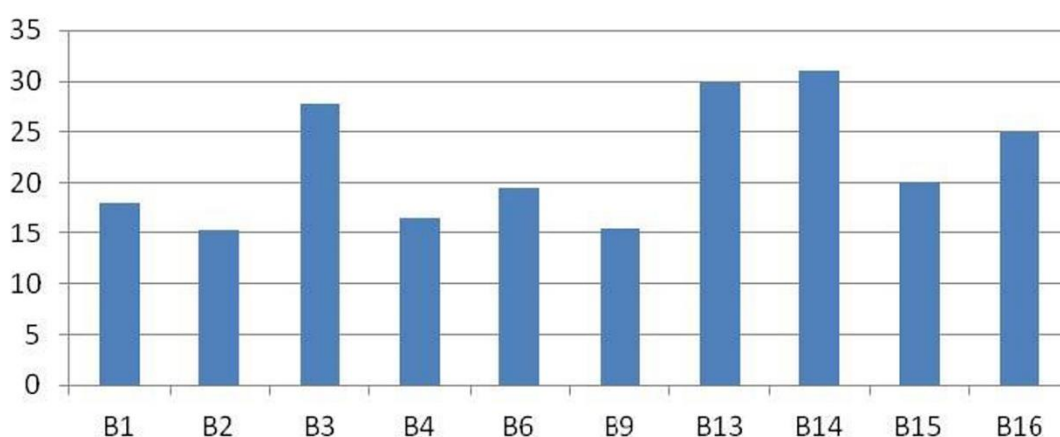


Fig. 67. Mursia. Settore B. Superficie interna delle capanne della Fase 1.

<sup>75</sup> Le ripartizioni interne potrebbero essere lette come spazio destinato alla preparazione dei cibi e all'accantonamento di vari beni, oppure come area destinata al riposo. La superficie media interna di 20 mq consente di ospitare fino a 8-10 individui, ma se si considerano i tramezzi murari solitamente poste al centro della capanna, la superficie dell'area notte si dimezza.

|      | B1 | B2 | B3 | B4 | B8 | B5 | B6       | B15 | B14 | B13      | Area N         | B17 | B18 | B10 | B7 | B12 | B19 | B9 | B16 | Mursia |
|------|----|----|----|----|----|----|----------|-----|-----|----------|----------------|-----|-----|-----|----|-----|-----|----|-----|--------|
| Fasi |    |    |    |    | 2  | 1  |          |     |     |          | 3b             |     |     | 2   | 1  | 2   | ?   |    |     | III    |
|      | 7  | ?  |    | 7  | 1  |    |          |     |     |          | 3a             |     |     | 1   |    | 1   |     |    |     | II     |
|      | 6  | ?  |    | 6  |    |    | 3b       |     | 6   |          | 2c             |     |     |     |    |     |     |    |     |        |
|      | 5  | ?  |    | 5  |    |    | 3a       |     | 5   |          | 2b             | 1b  | 1   |     |    |     |     |    |     |        |
|      | 4  | ?  |    | 4  |    |    | 2a       |     | 4   |          | 2a             | 1a  |     |     |    |     |     |    |     | I      |
|      | 3  | ?  | 3  | 3  |    |    | 2b       |     | 3   |          | 1              |     |     |     |    |     |     |    | 2   |        |
|      | 2  | ?  | 2  | 2  |    |    | 1b<br>1a | 2   | 2   | 2        | 2c<br>2b<br>2a |     |     |     |    |     |     |    |     | 1      |
| 1    | ?  | 1  | 1  |    |    | ?  | 1        | 1   | 1   | 1b<br>1a |                |     |     |     |    |     |     | 1  |     |        |

Tab. 4. Settore B. Schema di correlazione delle fasi interne alle capanne, rapportate alle macrofasi di vita del sito

|      | D1 | DI-DII | D2     | D3 | D4 | D5 | D7 | D8 | D10 | D6 | D9 | D11 | D12 | D13 | D14 | D16 | D17 | DIII-D15 | Mursia |
|------|----|--------|--------|----|----|----|----|----|-----|----|----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|----------|--------|
| Fasi |    | 1      | US 171 | 1  |    | 1  |    |    |     |    |    |     |     |     |     |     |     | 1        | III    |
|      | 1  |        | 1      |    |    |    | 4  |    |     | 1  | 1  | 1   |     |     | 1   |     |     |          | II     |
|      |    |        | ?      |    | 1  |    | 3  |    |     |    |    |     |     |     |     |     |     |          | I      |
|      |    |        |        |    |    |    | 2  | 2  | 2   |    |    | 1   | 1   | 1   |     | 1   | 1   |          |        |
|      |    |        |        |    |    |    | 1  | 1  | 1   |    |    |     |     |     |     |     |     |          |        |

Tab. 5. Settore D. Schema di correlazione delle fasi interne alle capanne, rapportate alle macrofasi di vita del sito (elaborazione A. Magri)

## 2.7. La Necropoli dei Sesi

L'area archeologica di Mursia include un eccezionale complesso funerario che ha reso Pantelleria famosa nel panorama degli studi preistorici mediterranei.

La caratteristica necropoli di tombe monumentali note con il nome di "Sesi" (termine dialettale locale per 'cumuli di pietre') si estende oltre il Muro Alto, sugli impervi versanti della colata lavica del Gelkhamar in contrada Cimillia, e poco più a Nord, con un piccolo nucleo di tombe nella piana di Mursia (Cattani, Tusa 2012; Nicoletti, Tusa 2012b; Tusa 2014a) (Fig. 44, cfr. supra, par. 2.4).

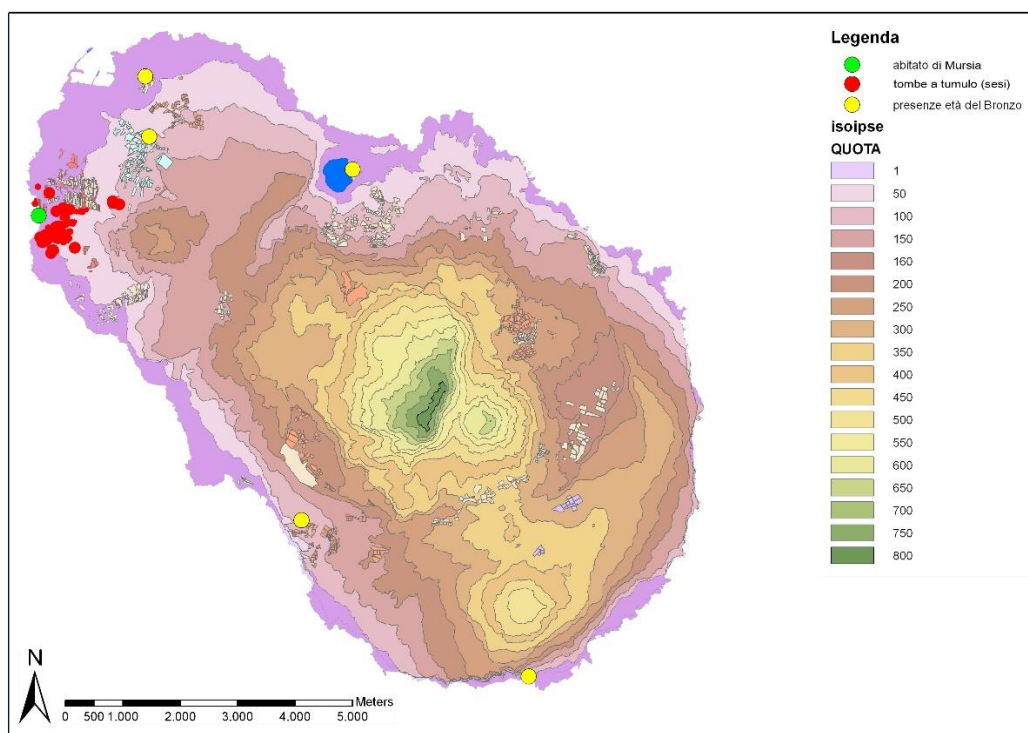


Fig. 68. Pantelleria. Carta con isopse e localizzazione dei Sesi (in rosso) (rielaborato da Cattani, Tusa 2012)

Il sepolcreto, noto ai frequentatori eruditi dell'isola per la sua monumentalità, venne esplorato per la prima volta con interesse scientifico da P. Orsi, che nell'inverno 1894-95 riuscì a censire circa una sessantina di tombe<sup>76</sup> (Orsi 1899) (Fig. 69), che costituiscono uno dei tratti territoriali più distintivi di questa parte dell'isola<sup>77</sup>: le tombe sorgono attorno all'abitato, in posizione ben visibile dal Muro Alto e disposte quasi a raggiera lungo diversi allineamenti forse originati da un unico punto di intervisibilità, più elevato<sup>78</sup> (Cattani, Tusa 2012) (Fig. 70).

<sup>76</sup> "Il numero di queste tombe è incerto: diversi censimenti, scaglionati tra l'800 e i giorni nostri hanno dato numeri compresi tra 23 e 80, ma è probabile che il quantitativo sia maggiore, nonostante alcuni di questi monumenti siano andati certamente distrutti. Delle diverse indagini effettuate sui sesi, la migliore, in termini descrittivi, rimane quella di Paolo Orsi, che è stato anche l'unico a tentarne lo scavo sistematico prima del 1995" (Nicoletti 2009, p. 16).

<sup>77</sup> Le tombe sono state riesaminate alla fine degli anni '90, attraverso un censimento intrapreso dal gruppo Lega Ambiente sotto la direzione di Sebastiano Tusa, inserito all'interno del progetto della Carta Archeologica dell'isola dell'Università di Bologna, che ha realizzato un rilievo topografico e una lettura analitica delle foto aeree (Cattani, Tusa 2012). Le analisi spaziali e di densità condotte sui diversi raggruppamenti dei sesi, unite a campagne di rilevamento planimetrico e degli elevati, potranno contribuire ad articolare meglio le informazioni relative all'impianto e all'utilizzo della necropoli, ed eventualmente, aiutare nella definizione di stime demografiche e valutazioni sull'organizzazione sociale. Lo studio della necropoli è stata oggetto di una tesi di Laurea Triennale recentemente discussa dalla studentessa P. Iacono, che partecipa dal 2016 agli scavi di Mursia.

<sup>78</sup> In contrada Dakalè, più all'interno, non è inverosimile che sorgesse un sese 'dominante' o una struttura di culto centrale, ipotesi che sottolinea l'opportunità di programmare una nuova campagna di ricognizioni nella zona, ostacolata e resa impraticabile dalla fitta vegetazione di macchia e dal paesaggio vulcanico irto e irregolare.

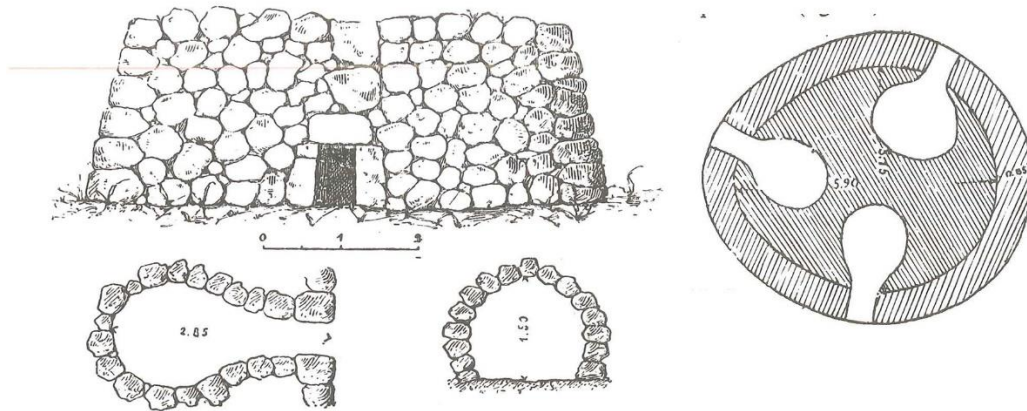


Fig. 69. Necropoli dei Sesi. C.da Cimillia. Prospetto e sezioni approssimate dei sesi n. 2, 3, 4, 5 (Orsi 1899)

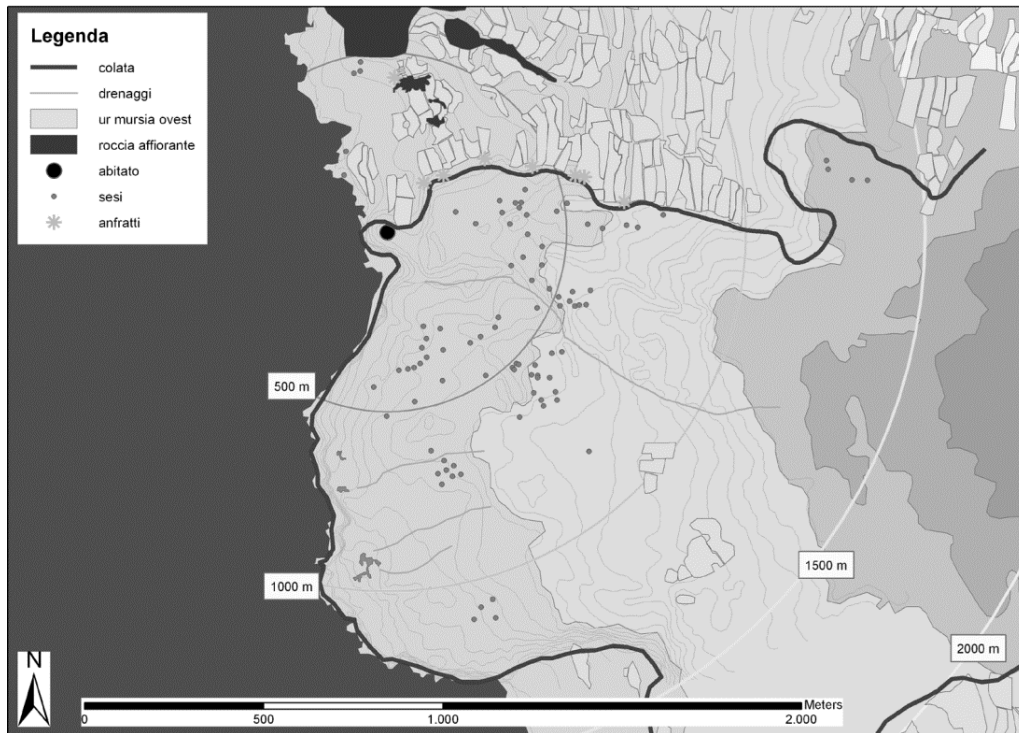


Fig. 70. Pantelleria. Mursia e C.da Cimillia. Distribuzione dei Sesi (Cattani, Tusa 2012, fig. 6)

Le indagini dei Sesi sono attualmente condotte dal *Team* dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, sotto la direzione del Prof. M. Marazzi.

I sesi sono peculiari strutture simili a 'tumuli' monumentali, che presentano una pianta circolare o ellittica e un alzata a tronco di cono semplice o a gradoni, con copertura a calotta appiattita o emisferica. Essi appaiono adibiti esclusivamente ad uso funerario. Il paramento è formato da blocchi irregolari o poligonali accuratamente messi in opera<sup>79</sup>, talvolta rinforzati alla base da una banchina o da più incamiciature successive che contengono un riempimento di pietrame incoerente.

<sup>79</sup> Le notevoli dimensioni dei blocchi (es. 95x65 cm ca.) hanno indotto P. Orsi a definire le strutture "megalitiche".

La loro tipologia riflette apparentemente il ‘modulo a torre’ ben noto in altri contesti del Mediterraneo centrale<sup>80</sup>, che rappresentano però evidenze monumentali radicalmente differenti, sia per funzione che per tecnica costruttiva (Tusa 2016; Debandi, Magri, Peinetti, cds).



Fig. 71. C.da Cimillia. il “Sese Grande” (Luglio 2018)

A differenza di altri monumenti spesso chiamati in causa come confronti, i sesi sono contraddistinti da una tecnica costruttiva relativamente elementare, inquadrabile in uno stadio tecnico che precede il sistema della volta a *tholos*: non si tratta di strutture auto-portanti e di conseguenza vi è la totale assenza di grandi volumi liberi interni. I Sesi sono infatti strutture ‘piene’, che ospitano all’interno un numero variabile di celle funerarie a pianta circolare, caratterizzate da una struttura a pseudo-volta formata da blocchi posizionati a contrasto. Alle celle si accede attraverso i fianchi del monumento, mediante uno stretto corridoio a *dromos* rettilineo, edificato secondo il sistema trilitico.

I sesi variano per forma, dimensioni e numero di celle. L’esempio più monumentale è rappresentato dal “Sese Grande” (noto anche come “Sese del Re”): si tratta di una imponente struttura a gradoni, alta circa 7 m, con un diametro alla base di 22 m e 12 celle funerarie distribuite lungo tutto il perimetro (Figg. 71-72).

---

<sup>80</sup> Le forme richiamano i *nuraghi* sardi, le *torri* corse e le *navetas* baleariche, ampiamente diffuse nel Mediterraneo occidentale: le strutture menzionate costituiscono in realtà evidenze monumentali radicalmente diverse, appartenendo a tipologie abitative/culturali (*nuraghi*, *torri*) o funerarie (*navetas*) non confrontabili, anche per alcuni aspetti cronologici. Recenti ricerche dimostrano ad esempio che alcune strutture megalitiche baleariche sono databili su base radiometrica in epoche più recenti, fino al Bronzo Recente o Finale. Sulle strutture funerarie megalitiche delle Baleari cfr. Gili et al. 2006.



Fig. 72. C.da Cimillia. il "Sese Grande"

La fisionomia esterna di questi monumenti è spesso resa irriconoscibile dalla sovrapposizione di rinfasci murari moderni, determinata dalle esigenze di spietramento dei campi. Talvolta le tombe, risultano inglobate all'interno di poderosi muri di terrazzamento agricolo, o utilizzate dai contadini come ricoveri per attrezzi.

Già Paolo Orsi constatò la violazione in antico delle strutture, potendo rintracciare pochissimi sepolcri con corredo intatto, tra cui la tomba 31. Trattandosi di strutture fuori terra, particolarmente visibili e monumentali le tombe furono ampiamente saccheggiate nei secoli scorsi.

Come accennato, un piccolo *cluster* di sesi è stato individuato sulla Piana di Mursia, a NW dell'abitato. Un primo nucleo è rappresentato da alcune strutture denominate come "Sesi Di Fresco", rintracciate nell'area di una struttura turistica e indagate nel 1997 (Sesi di Fresco I-II-III-IV-V) (Nicoletti, Tusa 2012b). Alcune delle celle, ancora sigillate, hanno restituito resti di inumati e alcuni elementi del corredo funerario, tra cui vasi integri, strumenti litici, resti faunistici e di molluschi marini (Fig. 73.1, 3).

Un secondo impianto è stato identificato a breve distanza, nel corso della missione di scavo del 2008 diretta dall'Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa (Da Vinci et al. 2011-2012).

Tale sese è noto con il nome di "Sese Rosso" in virtù del colore della roccia di cui è costituito e si presenta eccezionalmente intatto per quanto concerne gli inumati e il corredo funerario, pur essendo stato utilizzato nella parte sommitale come basamento per una postazione militare durante l'ultimo conflitto mondiale. Ad oggi sono state messe in luce tutte e 4 le celle presenti (Fig. 73.2), due delle quali hanno restituito sia evidenze antropologiche che il corredo associato: gli inumati erano accompagnati da alcuni reperti ceramici e, in un caso, da vaghi di collana sferici in cristallo di rocca, di probabile provenienza orientale (cfr. *supra*, par. 1.2). Nelle celle sono state individuate tracce del rituale funerario, consistente in offerte di cibo o "avanzi di pasto" sotto forma di ossa animali combuste deposte all'interno di alcuni recipienti ceramici, accompagnate da residui di ocre rosse (Da Vinci et al. 2011-2012, p. 40).

Le campagne di scavo più recenti sono state finalizzate ad una comprensione più precisa del modello strutturale delle celle e dell'intero monumento, ponendo grande attenzione nell'analisi dei resti bioarcheologici rinvenuti, al fine di definire le modalità di esecuzione e svolgimento del rito funebre.

Il *dromos* della cella 2 ha restituito una grande ciotola troncoconica biansata, contenente altri vasi di minori dimensioni e, tutt'intorno, frammenti ossei riferibili a caprovini, assieme a una discreta quantità di ossa di bovini, alcune vertebre di pesce e frammenti di avifauna, che forniscono importanti dettagli sui pasti rituali associati alle pratiche di sepoltura.



Fig. 73. Sesi nella Piana di Mursia. 1. Planimetria del Sese di Fresco I (Nicoletti, Tusa 2012b, fig. 2A); 2. Planimetria del "Sese Rosso" (Da Vinci 2011-2012, fig. 14). 3. Elementi di corredo dai "Sesi Di Fresco"

La dislocazione topografica dei sesi e l'individuazione di alcuni raggruppamenti monumentali ha indotto S. Tusa a presumere l'esistenza di "gruppi clanali" distinti, che per generazioni avrebbero collocato i propri defunti nei medesimi luoghi (Tusa 2016, p. 377).

Malgrado i paralleli proposti con altre strutture funerarie monumentali centro-mediterranee, i Sesi costituiscono una tipologia tombale del tutto originale e peculiare del contesto pantesco, che ripropone nella tecnica pseudomegalitica ed epigeica la plurisecolare tradizione ipogeica della tomba a grotticella scavata nella roccia, dominante nelle coeve culture del Bronzo Antico siciliano (Tusa 1999, p. 390-394). È possibile che l'arrivo a Pantelleria di un insieme di tradizioni e suggestioni culturali provenienti da varie aree geografiche limitrofe, abbia generato come esito la realizzazione di queste strutture funerarie così peculiari, che costituiscono un esempio di "ibrido architettonico" tra i più interessanti del Mediterraneo (Tusa 2016).

Un altro aspetto tangibile di questa singolarità pantasca, in cui si ravvisa l'indizio di un incipiente processo di complessità sociale, sembra inoltre confermato dai caratteri estrinseci e strutturali del 'Muro Alto' che recinge l'abitato: si tratta di un'opera architettonica monumentale ed imponente, che deve aver comportato un considerevole investimento di energia collettiva in termini di tempo e forza lavoro e che rivela, a colpo d'occhio, una vistosa "esagerazione" rispetto alle reali esigenze di difesa dell'insediamento.

Da questo punto di vista, oltre che assolvere ad una funzione difensiva, l'opera monumentale sembra assumere il ruolo di un elemento di "demarcazione sociale", attraverso cui si manifesta una chiara esibizione di prestigio e "potenza" nei confronti del mondo esterno<sup>81</sup> (Conolly 2017; Čučković 2017). Nello stesso tempo, il Muro sembra porsi come elemento di autorappresentazione e aggregazione tra i membri della comunità che hanno preso parte alla sua costruzione e che si riconoscono, attraverso di esso, come parte integrante di una identità condivisa.

<sup>81</sup> Ancora oggi il muro continua a trasmettere un 'messaggio' di monumentalità a chi proviene dal mare o dall'entroterra.

### Capitolo 3.

#### MURSIA. LA PRODUZIONE CERAMICA: DALLA CULTURA MATERIALE ALLA COMUNITA' VIVENTE

##### 3.1. Premessa

Prima di affrontare l'analisi della produzione ceramica di Mursia si ritiene utile richiamare alcune questioni di carattere generale che sottendono la trattazione della cultura materiale del sito.

La prima problematica, di **natura cronologica**, è stata già esposta nel capitolo iniziale (cfr. *supra*, par. 1.1, 1.3). Senza riprendere la questione delle due proposte di datazione per l'impianto dell'abitato, affrontata nel capitolo 2 (cfr. *supra*, par. 2.5), in questa sede si ritiene utile precisare che la cronologia sostenuta dal gruppo UniBo (1750-1450 a.C.), appartiene alle fasi avanzate del Bronzo Antico e alle fasi iniziali del Bronzo Medio (BM1 e BM2) secondo la cronologia peninsulare, corrispondente alle fasi recenti del Bronzo Antico siciliano.

La discrepanza nella scansione delle fasi protostoriche tra la Penisola e la Sicilia deriva in massima parte dalla singolarità della Sicilia, delle Eolie e delle isole minori rispetto agli sviluppi dell'Italia peninsulare, fattore sottolineato dallo stesso Peroni nel suo tentativo di sintesi e correlazione delle varie *facies* protostoriche dell'età del Bronzo in Italia (Peroni 1996, p. 92). A partire dalle ricerche di Paolo Orsi prima e di Bernabò Brea poi, per citare solo due dei numerosi studiosi che hanno contribuito alla 'formazione' della paleontologia siciliana, si è accentuata la constatazione che la Sicilia abbia seguito vicende socio-culturali profondamente diverse, tali da farla apparire come un mondo 'a parte' rispetto al resto del Mediterraneo. E nella presente trattazione interessa ribadire quanto Pantelleria sia, a sua volta, un mondo 'a parte', rispetto alla Sicilia, ma al tempo stesso partecipa delle dinamiche storiche che investono il Mediterraneo nella prima metà del II millennio. Si analizzeranno pertanto quelle situazioni 'particolari' o apparentemente marginali, in cui risultano evidenti alcuni caratteri di singolarità che sfuggono a un rigido inquadramento culturale.

A tal proposito, le problematiche relative ai diversi criteri e metodi dell'**inquadramento tipologico** sono ampiamente dibattute nella preistoria italiana e avvertite come una questione 'viva', soprattutto in Sicilia. Lo sviluppo degli studi ha dato origine a scuole di pensiero differenti, con proposte di analisi che, a partire dalle celebri formulazioni di Peroni (1994, 1998), hanno affrontato lo studio dei complessi ceramici con approcci più o meno innovativi o basati su diversi presupposti e finalità.

I criteri adottati nel presente lavoro verranno esplicitati nei paragrafi successivi, ma qui occorre richiamare che in Italia il dibattito sui metodi alternativi e la potenzialità dei diversi approcci allo studio della ceramica è quanto mai ampio e articolato e si basa su una letteratura ormai vasta (Leonardi, Pracchia, Vidale 1989; Guidi 1994; Peroni 1994, 1998; Cocchi Genick 1999; Bietti Sestieri 2000; Molinari 2000; Cocchi Genick 2001; Cocchi Genick 2005; Saracino 2005; Cuomo Di Caprio 2007; Anastasio 2007; Vidale 2007; Levi, Vertuani 2009; Levi 2010; Levi, Vertuani 2017).

Un'altra riflessione, già esposta nel capitolo introduttivo, sorge dalla constatazione che le fasi ceramiche sono abitualmente denominate a partire dai contesti che per primi ne hanno restituito gli indicatori ritenuti tipici, tali da diventare siti eponimi, e ciò ha determinato un proliferare di 'etichette' e denominazioni eterogenee per indicare singole fasi, *facies* e stili su cui spesso non c'è concordanza di opinioni tra gli studiosi, con la proposta di scansioni e definizioni alternative e mai del tutto sostituibili le une alle altre.

Tornando al problema della correlazione cronologica, la preistoria siciliana presenta una situazione per certi aspetti 'controversa', principalmente a causa di difformità nella qualità e quantità della documentazione disponibile e nella conoscenza dei siti, a seguito di scavi non sistematici/non stratigrafici, rinvenimenti occasionali e ricerche non adeguatamente pubblicate. L'attardamento nell'edizione dei dati e il disomogeneo investimento sulle ricerche nelle diverse province isolate hanno



messo in rilievo l'esistenza di vere e proprie 'zone d'ombra' per alcune aree della Sicilia e la scarsa disponibilità di datazioni assolute calibrate coerenti o efficacemente utilizzabili per la definizione cronologica dei contesti, rendendo ancora più complessa la ricostruzione delle possibili relazioni esistenti tra le diverse entità o *facies*, sia sul piano sincronico che diacronico.

Le problematiche illustrate riguardano invero, come si è visto, l'inquadramento delle sequenze di altre regioni della Penisola, ma in Sicilia risultano particolarmente accentuate, in via delle peculiarità richiamate sopra (La Rosa 1997), nonostante in anni recenti si stia verificando una 'inversione di rotta' verso l'individuazione di criteri più uniformi e condivisi (Convegno 'Facies e Culture' del 2015, Danckers cds, cfr. *supra*, par. 1.1).

Segnalata questa 'anomalia' siciliana, che riguarda sia la natura delle fonti che la storia degli studi, si cercherà di illustrare e sostanziare gli elementi di originalità che contraddistinguono la realtà insulare di Mursia, attraverso il canale della cultura materiale.

Lo studio della produzione ceramica di Mursia ha alimentato nel corso degli anni una nutrita tradizione di ricerche, sfociate in una serie di pubblicazioni e tesi di laurea, alcune di carattere generale (Ardesia, Cattani 2012; Cattani, Nicoletti, Tusa 2012; Nicoletti 2009; Ardesia 2013-2014), altre volte all'analisi di singoli contesti (Secondo 2007; Marcucci 2008; Ferrario 2010; Magrì 2012), fino alla più recente trattazione elaborata dal gruppo di ricerca dell'Università di Bologna nel 2015 (*IpoTESI di Preistoria*, volume 7). Il contributo generale incentrato sulla nuova proposta di inquadramento dei materiali del settore B (Cattani, Debandi, Magrì 2015) e gli approfondimenti relativi a specifiche capanne o aree del settore (Debandi 2015 e Magrì 2015, rispettivamente per la capanna B14 e la cd. Area Nord) costituiscono la base di riferimento del presente lavoro.

A distanza di oltre 50 anni dalla prima pubblicazione di Tozzi (1968), si avverte la necessità di una rielaborazione critica dei dati acquisiti in quasi 20 anni di scavo e di una revisione degli studi finora effettuati, riorganizzando il materiale eterogeneo distribuito nelle varie pubblicazioni su Mursia.

Tra i "**desiderata**" per lo sviluppo delle future ricerche si manifesta l'esigenza di intraprendere uno studio finalizzato alla costruzione di una **sequenza crono-tipologica** dei materiali, sulla base delle sequenze stratigrafiche e delle associazioni riscontrate nelle diverse fasi dell'abitato.

Nonostante a livello generale si rilevi una sostanziale continuità di forme che si ripetono con caratteri simili per tutta la durata dell'insediamento, si ritiene che l'incidenza di certi indicatori assuma un significato particolare in alcune fasi. Da questo punto di vista ci si aspetta che l'approfondimento stratigrafico nei settori C, F, E di Mursia (cfr. *supra*, cap. 2), possa fornire elementi utili per l'aggancio con i materiali del settore B, da cui potrà derivare una proposta di articolazione crono-tipologica fondata su una solida base documentaria.

Altri temi meritevoli di approfondimento per il prosieguo delle ricerche riguardano la necessità di strutturare in modo sistematico una proposta di **analisi funzionale** del vasellame, corredata da un'indagine sulla **tecnologia di manifattura**, aspetti che questo capitolo cercherà di accennare solo in via preliminare, con alcune proposte di analisi formulate per specifiche classi di materiali (cfr. *infra*, par. 3.4 e 3.5).

Un altro aspetto rilevante della produzione di Mursia, strettamente connesso agli aspetti tipologici e tecnologici, è rappresentato dallo studio dell'abbondante **corpus delle ceramiche decorate** del sito, a cui è riservata un'ampia trattazione all'interno di questo capitolo e che costituisce un argomento centrale dell'intera ricerca (cfr. *infra*, par. 3.6, 3.7).

Nel corso del dottorato una fase sostanziosa della ricerca è stata dedicata allo studio dei materiali inediti portati alla luce durante delle ultime campagne di scavo dell'Università di Bologna (2016-2019), con il recupero di alcune classi di materiali degli anni di scavo precedenti (2013-2015)<sup>82</sup>.

Tale fase del lavoro ha consentito alla scrivente di completare la documentazione della ceramica della capanna B13 nel settore B e di curare l'analisi di una serie di nuovi reperti provenienti dai settori E, F e C dell'abitato, permettendo di integrare il catalogo della ceramica con l'inserimento di circa 400 esemplari inediti e di aggiornare l'inquadramento tipologico secondo criteri funzionali agli obiettivi della ricerca (cfr. *infra*, par. 3.3)

A livello generale, gli elementi ritenuti fondanti nel discorso sulla produzione ceramica di Mursia sono riassumibili in una serie di aspetti (tipologici, stilistici, tecnici) che consentono di definire l' 'appartenenza' culturale di Mursia e la sua posizione nei confronti delle comunità coeve.

Le domande di ricerca aperte nel presente capitolo possono essere così condensate: nel variegato mosaico delle produzioni ceramiche centro-mediterranee della prima metà del II millennio dove si colloca Pantelleria? Qual è il suo ruolo nel sistema dei *networks* ceramici e culturali in senso lato?

Per rispondere a queste domande a partire dalla produzione vascolare, si enfatizzeranno gli elementi che Mursia possiede in maniera esclusiva, evidenziando al contempo gli aspetti che invece fanno riferimento ad un patrimonio di conoscenze comuni.

### 3.2. La *facies* di Mursia. Aspetti generali

La produzione vascolare dell'abitato di Mursia, collocabile nelle fasi avanzate del BA siciliano (1750-1450 a.C.), è stata tradizionalmente attribuita alla cd. *facies* di Rodì-Tindari-Vallelunga (RTV), sulla base di specifici indicatori, quali anse sopraelevate con appendici biforcute del tipo "a orecchie equine" o "a corna caprine", pertinenti a tazze o boccali e considerate come 'fossili-guida' della *facies* in questione. La produzione ceramica del sito è rappresentata da fogge a impasto grigio-bruno inornate o decorate a incisioni, estranee alla sfera delle ceramiche castelluciane.

Come è stato illustrato nel capitolo introduttivo, la questione relativa alla definizione della classe RTV in qualità di stile ceramico o *facies* archeologica è stata al centro di un vivace dibattito e oggetto di una recente revisione critica (Martinelli et al. 2012; Nicoletti, Tusa 2012a; Veneziano 2012; Ardesia 2013-14; Nicoletti, cds)<sup>83</sup> (cfr. *supra*, capitolo 1, par. 1.3).

A prescindere dalle diverse posizioni, la tradizionale assegnazione della ceramica di Mursia nell'alveo della sfera RTV non è più ritenuta soddisfacente, né esaurisce la complessità delle sue manifestazioni: gli spiccati caratteri di singolarità e autonomia, accentuati dal fattore di insularità e dalla posizione geografica, inducono a considerare la produzione pantasca come espressione di un'entità culturale autonoma, definibile come "***facies* di Mursia**" (Ardesia et al. 2006; Ardesia, Cattani 2012; Cattani,

---

<sup>82</sup> Tra gli obiettivi preliminari del presente progetto si era individuata la necessità di completare l'indagine dei reperti ceramici del settore B, attraverso la comparazione tra lotti di materiali provenienti da diversi contesti e diversi settori di scavo. Questa operazione avrebbe comportato, nello specifico, la verifica 'a campione' della tipologia ceramica in contesti selezionati dei settori A e D e in alcune capanne inedite del settore B, per il confronto e l'integrazione dei dati disponibili. Purtroppo ciò è stato possibile soltanto in parte: a seguito degli interventi di ristrutturazione dei magazzini del Museo Archeologico dell'Arenella di Pantelleria, intrapresi nel 2016, i reperti delle vecchie campagne di scavo sono stati trasferiti in un deposito temporaneo fornito dal Comune in attesa del completamento dei lavori e sono rimasti sostanzialmente inaccessibili per 3 anni, fino all'estate del 2019.

<sup>83</sup> Per una sintesi delle principali proposte di inquadramento e posizioni sulla 'questione RTV' si rimanda alla recente pubblicazione di V. Ardesia (2013-2014).

Debandi, Magrì 2015; Cattani 2016)<sup>84</sup>, sostanziata sia a livello di *facies* ceramica che per altri aspetti della cultura materiale, tra cui le tipologie architettoniche e le strutture funerarie.

Dopo le preliminari osservazioni del 1899, che consentirono all'Orsi di attribuire l'abitato di Mursia al I e al II periodo siculo su base tipologica, i primi studi sui materiali ceramici provenienti dai livelli di vita del villaggio sono stati effettuati da Tozzi, in seguito alle campagne di scavo condotte nei settori A, B e C negli anni 1966-1968 e 1971.

L'analisi della sequenza stratigrafica e dei rapporti sussistenti tra le varie capanne, congiunta all'evoluzione delle forme ceramiche in esse rinvenute, permisero allo studioso di effettuare una lettura diacronica della vita dell'insediamento, articolata in almeno 3 fasi abitative. In particolare, la prima e la terza apparivano testimoniate sia dalle capanne che dai materiali in esse contenuti, mentre la seconda fase risultava ricostruita sulla base alle forme vascolari rinvenute nei livelli di distruzione delle prime capanne, precedenti l'impianto di quelle recenti.

Se nella relazione preliminare del 1968 la difficoltà di un preciso inquadramento culturale e cronologico veniva attribuita a un presunto processo di attardamento culturale del villaggio, dovuto alla posizione marginale dell'isola rispetto alle principali vie di comunicazione dell'epoca, l'acquisizione di nuovi dati di scavo consentì al Tozzi di strutturare in maniera più approfondita il quadro della cultura materiale di Mursia, stabilendo confronti con il gruppo delle ceramiche brune non dipinte delle culture di Castelluccio e Capo Graziano da un lato, e con le produzioni di Rodì, Tindari, Vallelunga e Boccadifalco dall'altro, oltre ad individuare agganci con la cultura di Tarxien Cemetery nei contesti insulari di Malta e Ognina, evidenti sia nelle fogge vascolari che in alcune sintassi decorative.

Al lavoro di Tozzi si aggiunse la disamina effettuata da S. Ducci in una tesi di laurea discussa nel 1971-72, incentrata sullo studio dei materiali provenienti dalle capanne A6, B2 e C1, portati alla luce nella campagna di scavo del 1968. Richiamandosi al precedente studio di Tozzi, l'autrice rileva la difficoltà dell'inquadramento cronologico e culturale del villaggio di Mursia, essenzialmente "*a causa dell'atipicità della maggior parte delle forme vascolari*", molte delle quali "*si ritrovano, con caratteri talora identici, in culture assai diverse per collocazione geografica e cronologica*" (Ducci 1971-72, p. 184). Per alcune fogge vascolari, oltre ai confronti richiamati dal Tozzi, vengono riportate alcune affinità con i materiali della Grotta della Chiusazza, mentre per i motivi decorativi, oltre al rimando a Capo Graziano e Tarxien Cemetery, vengono menzionati confronti con Boccadifalco e le ceramiche incise del Milazzese.

Come anticipato nel paragrafo precedente, i più recenti tentativi di inquadramento della ceramica isolana, basati sulla revisione dell'edito e sull'esame dei dati inediti desunti dalle nuove campagne di scavo dirette da S. Tusa (UniBO e UniSOB, cfr. *supra*, cap. 2), sono stati condotti a partire dal 2005 con proposte di classificazione relative a diverse strutture e fasi insediative dell'abitato. Nel corso delle indagini condotte dall'Università di Bologna nell'ultimo quindicennio (2006-2019), il repertorio ceramico del sito si è ulteriormente arricchito e, grazie allo studio di diversi contesti stratigrafici, è stato possibile riformulare la classificazione, sia per aggiornare i criteri di gestione e catalogazione dei dati, sia per integrare il quadro conoscitivo delle produzioni dell'antica e media età del Bronzo siciliana (Cattani, Debandi, Magrì 2015, p. 18).

La produzione tipica del sito è rappresentata da ceramiche di impasto realizzate a mano, con superfici acrome e colori variabili dal nero, grigio di varie intensità, bruno, marrone-rossastro, rossastro. Le ceramiche ad impasto medio-fine o 'semidepurato', caratterizzate da una più accurata manifattura e rifinitura delle superfici (levigate o lucidate) appartengono tendenzialmente alla categoria dei vasi da 'mensa/consumo', mentre gli impasti più grossolani, contraddistinti da un maggior numero di inerti e

---

<sup>84</sup> L'enfasi sull'autonomia della *facies* isolana consente di indagare da una prospettiva diversa i rapporti con le altre tradizioni ceramiche del territorio siciliano ed extra-siciliano

da una minore attenzione per il trattamento delle superfici (grezze o levigate), sono in genere associati alle forme da 'immagazzinamento' e 'cottura/cucina'.

Allo stato attuale delle conoscenze si può sostenere che la maggior parte della produzione ceramica avvenisse con argille locali miscelate con sabbie vulcaniche locali (Alaimo, Montana 2003) e che le argille fossero impastate all'interno dell'abitato, dove non mancano evidenze di una struttura interpretata come fornace per la cottura della ceramica, messa in luce nella capanna B8 (Ardesia et al. 2006, p. 317). L'ipotesi di una lavorazione della ceramica *in situ* è inoltre corroborata dal rinvenimento di panetti di argilla sedimentaria in alcune capanne del settore D, cui si aggiunge una struttura probabilmente deputata alla decantazione delle argille (Ardesia et al. 2006, p. 345, 349, 354; Nicoletti 2009, p. 20)<sup>85</sup>.

Il repertorio vascolare del sito è dominato da forme semplici di lunga durata e bassa variabilità morfologica, tra cui olle e scodelle, e da una serie di classi maggiormente diagnostiche a livello cronotipologico, tra cui si distinguono peculiari boccali monoansati e tazze-attingitoio con anse sopraelevate ad appendici elaborate di tipo RTV; vasi su piede noti in letteratura come "fruttiere"; numerosi frammenti decorati ad incisioni, impressioni e applicazioni plastiche, e un insieme di indicatori diffusi nella Sicilia occidentale e nord-orientale e nella Calabria tirrenica<sup>86</sup>.



Fig. 74. Repertorio ceramico di Mursia. Selezione di forme rappresentative

<sup>85</sup> Nei livelli superiori della capanna D11 è stato rinvenuto un vaso litico con un riempimento di 4 straterelli sovrapposti riferibili a sedimenti argillosi biancastri ricchi in carbonato di calcio, alternati ad argille verdi di sicura provenienza alloigena (Ardesia et al. 2006, p. 349).

<sup>86</sup> Tra di essi spiccano le teglie con maniglie interne, i fornetti/coppe di cottura con maniglie sommitali, le cd. anse quadrangolari "a manubrio", i fondi decorati con impressioni "a coppelle", i vasi con pastiglie argillose applicate sulla superficie esterna e gli scodelloni e vasi su piede internamente decorati con incisioni lineari a raggiera.

La cultura materiale del sito evidenzia in modo chiaro come Mursia sia parte integrante di un vasto areale geografico che vede nella Sicilia settentrionale e occidentale la diffusione di una tradizione ceramica sensibilmente diversa da quella castellucciana, dominante nel resto dell'isola e caratterizzata da una ricca ornamentazione dipinta in bruno o nero su fondo rosso o in bruno-rosso su fondo chiaro. L'orizzonte pantesco, come quello di altre realtà insulari o peninsulari coeve, è contraddistinto, al contrario, da una produzione ceramica acroma di colore grigio scuro, che nega qualsiasi cromatismo pittorico<sup>87</sup> e ammette come uniche forme decorative la predilezione per i motivi ad incisione ed impressione, l'accentuazione degli elementi plastici e l'enfasi 'scultorea' di alcuni tipi di elementi di presa.

La presenza a Pantelleria di ceramiche a incisioni e impressioni confrontabili con altri complessi vascolari mediterranei, tra cui la raffinata produzione a superfici lustre con sintassi incise e impresse che caratterizza la *facies* di Capo Graziano, ha consentito di sincronizzare l'orizzonte di Mursia con la fase evoluta della *facies* eoliana (Capo Graziano II), il cui inizio si collocherebbe nel passaggio tra il XVIII e il XVII secolo, corrispondente al periodo tra il ME e il TE I. Nella fase Capo Graziano II si assiste al progressivo incremento delle tipiche decorazioni incise e alle prime attestazioni di ceramiche tornite dipinte di provenienza egea (TEI-II) (Bernabò Brea 1982; Bernabò Brea 1985; Jones *et al.* 2014). Nonostante l'intera sequenza cronologica eoliana sia attualmente in fase di revisione con possibilità di modifiche sostanziali all'articolazione tradizionale e la retrodatazione di alcuni complessi (Recchia, Fiorentino 2015), la correlazione cronologica tra la *facies* di Mursia e la fase avanzata della *facies* di Capo Graziano appare attualmente confermata da una serie di datazioni radiometriche disponibili per alcune unità domestiche dei settori B e D di Mursia (Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, tab.1; Cattani 2016, tab. p. 398)<sup>88</sup> (cfr. cap. 2, Tab. 3)

Nel contesto pantesco, la quantità di ceramica ornata<sup>89</sup> - incisa, impressa e plastica – emersa nei recenti anni di scavo e riferibile a diversi livelli di vita dell'abitato, ha ormai assunto una valenza diagnostica, dimostrando l'inadeguatezza della tradizionale attribuzione alla *facies* RTV in senso riduttivo e inducendo a riconsiderare la cultura materiale di Mursia in una più ampia prospettiva centro-mediterranea.

Sullo stesso piano si colloca la presenza a Mursia di classi ceramiche di possibile provenienza transmarina, che rimandano a produzioni di presunta origine levantina, cipriota e nilotica, per le quali si avverte l'esigenza di studi approfonditi e di un ormai irrinunciabile programma di indagini archeometriche (Marazzi, Tusa 2005a; Ardesia *et al.* 2006, Nicoletti 2009).

L'associazione di specifiche fogge vascolari e il patrimonio morfologico-decorativo del sito, caratterizzato dalla libera combinazione di diversi 'stili' ornamentali, consentono di rintracciare richiami generali a un mondo 'esterno' e significativi punti di contatto con altri orizzonti culturali attivi nel Mediterraneo nella prima metà del II millennio.

E' questo un momento di grandi trasformazioni culturali, in cui, a seguito dell'introduzione della navigazione a vela alla fine del III millennio (cfr. *supra*, par. 1.1), si stabilisce una rete di collegamenti tra diverse comunità, per lo più costiere e insulari, che mantengono connotati autonomi nella cultura materiale, ma sono partecipi dello stesso **spirito 'internazionale'**, con importazioni dall'Egeo e dal Mediterraneo orientale, produzioni artigianali specializzate e ampia circolazione di materie prime,

---

<sup>87</sup> Fa eccezione una classe rappresentata da pochi esemplari dipinti, ingobbati o di tipo *burnished*/stralucido, la cui presenza sull'isola sembra legata a un apporto esterno, e che comunque non rientrano negli orizzonti tipici della produzione locale. Per la discussione di questi aspetti cfr. *infra*, ceramiche decorate, par. 3.6.7.

<sup>88</sup> Sulla controversia relativa al momento iniziale dell'abitato cfr. cap. 2, par. 2.5.

<sup>89</sup> In contrasto con quanto si era sempre indicato per la produzione ceramica di Mursia considerata acroma e inornata.

stimolate dall'attività di *prospectors* egei e vicino-orientali e alimentate dalle intraprendenti iniziative della 'controparte' occidentale (Cazzella 1994; Marazzi, Tusa 2005a)<sup>90</sup>.

Tra gli elementi condivisi nell'ambito di questo fenomeno inter-regionale figurano, appunto, i gruppi di ceramiche grigio-brune inornate o decorate a incisioni e impressioni, diffusi in un ampio scenario geografico: **arcipelago eoliano** (*facies* Capo Graziano) (Bernabò Brea 1985, Bernabò Brea, Cavalier 1980; *lid.* 1991; Cavalier 1960-61; *Ead.* 1970; Tigano 2009; Levi *et al.* 2011; Martinelli *et al.* 2010; Levi *et al.* 2014); **arcipelago maltese e Ognina di Siracusa** (*facies* Tarxien Cemetery; cd. Thermi Ware) (Bernabò Brea 1966; Evans 1971; Cazzella, Recchia 2012a); **Pantelleria** (*facies* Mursia); **arcipelago flegreo e Campania** (*facies* Palma Campania); **Italia meridionale: Puglia e Basilicata, costa tirrenica** (Protoappenninico B) (Cazzella, Recchia 2015a); **Calabria** (*facies* Zungri-Corazzo, *facies* Cessaniti-Capo Piccolo, *facies* Messina-Ricadi) (Marino, Pacciarelli 1996, Pacciarelli 2001; Martinelli *et al.* 2012); **Balcari, Ionio e Peloponneso** (*facies* di Cetina; Altis di Olimpia, Lerna IV) (Rutter 1982; Govedarica 2006; Rambach 2007).

La comparazione tra queste cerchie culturali e un più chiaro inquadramento dei rispettivi repertori decorativi, illustrati più avanti, costituiscono uno degli obiettivi prioritari del presente progetto di ricerca.

Recenti scoperte di elementi RTV a Stromboli (Levi *et al.* cds<sup>91</sup>; Levi *et al.* 2017) e a Ortigia (Crispino, Chilardi 2018), indicatori di tipo Mursia a Lampedusa e Linosa (Polito 2016) e materiali di probabile provenienza maltese a Calicantone (Milietto, Sammito 2016) permettono di configurare un quadro dinamico contraddistinto da un'intensa circolazione di manufatti o 'modelli' artigianali. Di questa temperie culturale, animata da un'elevata mobilità di uomini e materiali, Pantelleria appare pienamente partecipe nelle fasi centrali e avanzate di vita dell'insediamento.

La comunità di Mursia, insediata in una zona 'periferica' del Mediterraneo centrale, manifesta elementi di originalità che si esprimono in una *facies* culturale a sé stante, distinta da quelle dell'isola maggiore<sup>92</sup>, per il continuo afflusso di apporti esterni che giungono via mare e rimodellano continuamente il sostrato 'locale', anche se appare verosimile l'ipotesi di contatti costantemente mantenuti con la Sicilia e, presumibilmente, con il Nord Africa, di cui non possediamo alcuna traccia.

### 3.3. I materiali ceramici dell'abitato di Mursia. Inquadramento tipologico

L'impianto classificatorio qui presentato si attiene alla proposta di classificazione dei materiali ceramici recentemente elaborata dal gruppo dell'Università di Bologna (Cattani, Debandi, Magri 2015).

La produzione ceramica di Mursia mostra uno spettro tipologico incentrato su poche categorie vascolari, contraddistinte da una serie di varietà interne prive di rigida standardizzazione.

La documentazione si è arricchita nel corso degli anni con l'analisi di diversi contesti abitativi del settore B (B4, B6, B5, B7, B15, B3, B14, Area N, B17, B10, B12, B13), sostenuta da un accurato controllo della stratigrafia, riferibile all'intero arco cronologico dell'abitato.

---

<sup>90</sup> Storicamente si tratta del periodo che precorre e prepara la stabilizzazione e l'intensificazione della cd. "*Mycenaean Connection*", processo culturale di lungo termine con cui si indica l'insieme articolato e complesso delle interazioni tra le comunità egeo-micenee e le comunità indigene della Sicilia e dell'Italia meridionale, che raggiungono il massimo dell'intensità tra la metà del XV e la metà del XIV sec. a. C. (TEIII A1 – TEIII B1, corrispondente al BM3 della Penisola) (Bietti Sestieri 1988, 2014), ricadendo oltre i limiti cronologici di diretto interesse della presente ricerca.

<sup>91</sup> Contributo dal titolo "*Production or use: what defines a facies?*" presentato da Levi S.T., Bettelli M., Cannavò V., Di Renzoni A., Ferranti, Martinelli M.C. al convegno "*Facies e culture nell'età del Bronzo italiana?*" (Danckers J., a cura di), Roma, 3-4 dicembre 2015, Accademia Belgica.

<sup>92</sup> Confermata, tra l'altro, dall'aspetto funerario esclusivo della necropoli dei Sesi.

Nel corso del dottorato, lo studio analitico dei materiali ceramici provenienti dal settore B e il recupero di tutti i dati disponibili dalle pubblicazioni pregresse<sup>93</sup>, inseriti all'interno del *database* di missione<sup>94</sup>, hanno consentito di acquisire una nuova serie di dati, che rappresentano un aggiornamento<sup>95</sup> significativo nella conoscenza del repertorio di Mursia.

Nella proposta avanzata dal gruppo di ricerca UniBo, la necessità di riformulare la tipologia è stata motivata dall'intenzione di adottare un approccio più orientato a ricostruire le funzioni degli oggetti e le attività ad essi connesse, rispetto ad una classificazione tradizionale, meramente morfologica.

Lo stato frammentario dei reperti induce, infatti, a considerare come prioritaria non tanto la morfologia dei profili in sé, quanto gli aspetti che consentano di identificare insiemi di manufatti con caratteristiche funzionali simili e di definire nuove categorie 'miste', che contemplino eventuali sovrapposizioni tipologiche, accettando indici 'sfumati' di variabilità.

Nell'ambito del repertorio di Mursia, ma, in generale, in interi settori dell'archeologia pre- e protostorica, la presenza di manufatti non pienamente standardizzati (ceramiche non tornite, produzione domestica, artigianato poco specializzato, alta incidenza di varianti) impone di elaborare una classificazione più flessibile, o 'a maglie larghe', tenendo conto che ogni sistema tassonomico costituisce uno strumento di gestione dei dati e non una finalità di studio in sé e per sé.

### **3.3.1. Classificazione e tipologia. Alcune considerazioni**

Lo studio della cultura materiale si basa su un modello gerarchico delle entità archeologiche che consente di risalire, attraverso una serie di associazioni, dal manufatto alla comunità (o cerchia culturale) che lo ha prodotto.

Le informazioni che occorre ricavare per ogni manufatto riguardano: la sua funzione, l'aspetto tecnologico, la tipologia, la cronologia e il contesto culturale di appartenenza.

La ceramica rappresenta uno degli elementi più diffusi all'interno dei depositi archeologici e, al contempo, una delle produzioni artigianali meglio documentate nelle varie fasi della preistoria, a partire dal Neolitico.

Di fatto indistruttibile (pur se ridotta in frammenti) e onnipresente nel *record* archeologico, la ceramica costituisce uno dei più significativi indicatori di cultura materiale, poiché permette di effettuare confronti sincronici e diacronici tra contesti diversi su larga scala e di individuare tratti culturali esclusivi o condivisi tra le comunità del passato, diventando un fondamentale elemento per la ricostruzione dei processi storici (Cocchi Genick 2009, pp. 37-53).

Potendosi considerare tra i manufatti maggiormente soggetti a variabilità di esecuzione (in relazione alla duttilità della materia, alla modalità di produzione, all'acquisizione/elaborazione/sperimentazione di tradizioni artigianali) e di utilizzo (in relazione alle attività di preparazione, conservazione, trasporto e consumo per cui sono stati ideati), i vasi riflettono una grande varietà di soluzioni, sia tecniche che stilistiche, che l'archeologo cerca di indagare nel processo di identificazione dei comportamenti umani. In quest'ottica, la classificazione dei reperti ceramici costituisce un'operazione fondamentale dello studio di un complesso culturale, in quanto permette di trasformare un insieme di manufatti in una

---

<sup>93</sup> È stata effettuata una verifica capillare del materiale edito e inedito degli scavi Orsi e Tozzi.

<sup>94</sup> Il *database* relazionale utilizzato dal gruppo di ricerca UniBo si avvale del software *Microsoft Access*, in combinazione con il programma *Cumulus*, che consente di effettuare *query* per confronti e di visualizzare sinotticamente tutti i record risultanti. Il database, costantemente aggiornato e attualmente in uso, è stato elaborato nell'ambito della proposta di classificazione della ceramica RTV, frutto della collaborazione tra colleghi dell'Università di Bologna e dell'Università Bicocca di Milano (Ardesia 2008).

<sup>95</sup> L'attività di catalogazione eseguita nel corso del dottorato ha consentito alla scrivente di inserire circa un migliaio di nuovi esemplari nel database di missione, provenienti da Mursia e altri siti siciliani presi in esame nel corso delle ricerche.

serie di dati formali ad elevato potenziale informativo per diversi ambiti di indagine (de Marinis, Rapi 2016):

- tipologia e seriazione
- inquadramento culturale
- attribuzione cronologica
- tecniche e tecnologia di produzione
- interpretazione funzionale dei contesti
- processi di formazione dei depositi
- relazioni tra i gruppi umani

L'esplorazione della storia dell'archeologia e, in particolare, degli studi ceramici, insegna che la necessità di ordinare e classificare i manufatti antichi risale almeno al XVI secolo.

Shepard (1956) identificava 3 fasi nella storia degli studi sulla ceramica antica: 1) lo studio di vasi interi come oggetti d'arte o espressioni culturali; 2) lo studio dei frammenti ceramici come elementi datanti per le sequenze stratigrafiche; 3) lo studio della tecnologia ceramica come uno strumento per definire la figura e le competenze del vasaio.

A partire dagli anni '60 gli studi ceramici hanno conosciuto una crescita esponenziale, sviluppandosi in varie direzioni, al punto da rendere difficile una panoramica sintetica ed esaustiva di una materia in così rapida espansione (van der Leeuw-Pritchard 1984; Rice 1987, 2006; Orton, Tyers, Vince 1993). Alla luce di tali sviluppi, il percorso degli studi ceramici può essere in estrema sintesi e schematicità descritto attraverso 3 momenti o fasi generali: 1) la fase storico-artistica; 2) la fase tipologica; 3) la fase contestuale, caratterizzata da una pluralità di approcci e temi affrontati da diversi punti di vista (tecnologia, etnoarcheologia, analisi stilistica, analisi quantitative, archeometria, ecc.) (Molinari 2000; Orton, Hughes 2013).

| Phase          | Art-historical             | Typological                                  | Contextual  |
|----------------|----------------------------|--|---|
| Date           | 1500+                      | 1880+  | 1960+   |
| Scale          | whole pots                 | sherds                                       | microscopic to assemblages                                  |
| Parallel theme | Archaeometry<br>Technology | Archaeometry<br>Quantification<br>Technology | Archaeometry<br>Ethnography<br>Quantification<br>Technology |

Tab. 6. Schema sintetico delle principali fasi e temi degli studi della ceramica antica (rielaborato da Orton, Hughes 2013, Table 1.1)

Classificazione e tipologia costituiscono 2 operazioni fondamentali su cui si fonda lo studio della cultura materiale. La *classificazione* dei manufatti consiste nell'individuazione di elementi formali, tecnici, dimensionali ricorrenti, preliminari a un inquadramento contestuale e al confronto su una scala geografica e cronologica ampia. La *tipologia* consiste in modo più specifico nel riconoscimento di *"differenziazioni formali sistematiche e culturalmente significative fra i manufatti, come parte integrante della ricostruzione complessiva delle comunità che li hanno prodotti e utilizzati"* (Bietti Sestieri 2000, p. 61)

In altri termini, se la classificazione risponde alla necessità di ricostruire per grandi linee *l'organizzazione della realtà* delle comunità antiche, la tipologia rappresenta un tentativo di individuare i *singoli modelli* operanti all'interno delle comunità antiche. La prima operazione è funzionale all'attribuzione cronologica e culturale dei materiali (attraverso la tassonomia e la



definizione di specifici criteri di nomenclatura), mentre la seconda assolve la funzione di suddividere e catalogare i reperti in base a criteri distintivi immediatamente riconoscibili (attraverso la valutazione dettagliata della tecnologia, della morfologia e della decorazione)

La *classificazione tipologica* pone l'accento sul *tipo* inteso da un lato come insieme di manufatti definito da una ricorrente associazione di attributi (de Marinis, Rapi 2016), dall'altro come *modello mentale* cui si è fatto riferimento nella fabbricazione di un manufatto (Peroni 1994, 1998, Cocchi Genick 2009), che si manifesta in un complesso di variabili formali e tecniche significative ai fini dell'identificazione degli aspetti culturali<sup>96</sup>.

Dal punto di vista degli attributi, definizione dei tipi si fonda sulla comparazione delle proprietà dei manufatti e sull'individuazione delle *somiglianze* e delle *differenze* che essi presentano. La valutazione delle analogie e diversità risulta tuttavia complicata dal fatto che le produzioni vascolari protostoriche presentano un basso grado di standardizzazione e un campo di variabilità molto elevato, rendendo difficile stabilire linee di demarcazione nette tra i singoli tipi. Nel caso della produzione ceramica domestica modellata a mano l'applicazione del metodo tipologico impone quindi maggiore cautela (de Marinis, Rapi 2016), tenendo conto del rischio di un eccessivo frazionamento e della difficoltà di mantenere una divisione 'ad albero' rigorosa e coerente. Le variabili considerate nel procedimento della classificazione possono essere qualitative o quantitative, con un impiego sempre più diffuso delle seconde (Clarke 1968; Levi, Vertuani 2017).

Come precedentemente accennato, nello studio dei manufatti ceramici accanto al tradizionale approccio tipologico, che utilizza le variazioni formali per la definizione cronologica di fasi e *facies*, si è progressivamente affermato un approccio *contestuale*, che tende a considerare gli insiemi ceramici alla luce degli aspetti tecnologici e funzionali generali e all'interno di un più ampio complesso di contesti posti in relazione reciproca nello spazio e nel tempo<sup>97</sup>.

L'analisi *tecnologica* si occupa di identificare le materie prime utilizzate, il loro luogo di provenienza, le sequenze della manifattura, gli strumenti impiegati, il grado di specializzazione dei vasai e l'organizzazione della produzione (domestica/laboratorio domestico/bottega/industria di villaggio) e di determinare diverse categorie di impasti sulla base di analisi macroscopiche (osservazione diretta) e archeometriche (analisi chimica, mineralogica, petrografica) (Levi 2010).

L'analisi *funzionale* mira ad individuare il possibile utilizzo dei contenitori ceramici nei diversi contesti, prendendo in considerazione la morfologia complessiva e gli aspetti dimensionali dei manufatti, utili per il riconoscimento delle singole azioni pratiche (bere, mangiare, versare, cucinare, conservare, contenere, trasportare, ecc.) che consentono di svolgere determinate attività, le quali, a loro volta, possono aver avuto delle implicazioni nelle scelte produttive delle comunità antiche. Al di là della funzione eminentemente pratica, l'uso dei manufatti può rispondere a una vasta gamma di funzioni specifiche (di natura simbolica, ideologica, estetica, economica, rituale, ecc.), più complesse da interpretare (Levi 2010, p. 76; Recchia 1997; Recchia 2004; Recchia 2010; Recchia, Levi 1999; Aldi et al. 1997).

L'analisi *stilistica*, strettamente collegata alla classificazione tipologica e frequente campo di applicazione di studi quantitativi/statistici, ha lo scopo di rilevare la presenza/assenza e ricorrenza/esclusività dei motivi decorativi sulle forme vascolari (Ianni 2009) e di tradurre tali attestazioni in insiemi coerenti e significativi ai fini dell'inquadramento culturale.

---

<sup>96</sup> Da questo punto di vista, la riproduzione del medesimo modello di riferimento da parte di più individui o gruppi conferisce al tipo la qualità fondamentale di indicatore dei meccanismi di trasmissione e circolazione delle informazioni.

<sup>97</sup> Un manufatto è l'esito materiale di un'attività intenzionale, che si esplica in un contesto culturale definito e in un tempo e in un luogo determinati (Bietti Sestieri 2000, p. 63).

Le analisi *composizionali e archeometriche* dei manufatti ceramici si sono sviluppate dapprima in ambito anglosassone (Shepard 1956; Renfrew, Bahn 2012, p. 38; Hunt 2017) e solo più recentemente in Italia (Levi 2010). Tali analisi si avvalgono attualmente di un ampio repertorio di metodi e tecniche di indagine<sup>98</sup> con un vasto campo di applicazione per la caratterizzazione degli impasti e delle superfici, che spazia dagli studi tecnologici e di provenienza (analisi petrografiche, mineralogiche, chimico-fisiche) allo studio delle tecniche decorative e dei residui organici (analisi gascromatografiche, traceologia, ecc.).

Un punto debole degli studi ceramici della preistoria italiana è la scarsità di dati archeometrici<sup>99</sup> per la caratterizzazione degli impasti ceramici, scarsità che contrasta con abbondante disponibilità complessi ceramici potenzialmente significativi, editi o inediti. Tale osservazione si esplica in particolare per alcune regioni del Mediterraneo, come la Sicilia o Malta (Barone et al. 2015, p. 99), che appaiono ‘in ritardo’ rispetto al progresso degli studi in altre aree geografiche come le Eolie (Levi, Williams 2001), l’Italia meridionale (Buxeda y Garrigos 2003; Vagnetti et al. 2009; Guglielmino et al. 2010), anche e si sta registrando un generale incremento di ricerche (Giannitrapani et al. 2014; Tanasi et al. 2017a, 2017b).

Come esposto nel capitolo iniziale (cfr. *supra*, par. 1.1) un tema di attuale interesse negli studi ceramici della preistoria mediterranea riguarda la presenza nei siti di oggetti di presunta importazione o di ispirazione alloctona, che impongono interrogativi (viaggiano gli oggetti? gli artigiani? i modi di utilizzo? i comportamenti?) a cui le indagini archeometriche e tecnologiche possono fornire alcune soluzioni (Tanasi 2013). Un’altra ‘via’ di ricerca recentemente indicata da alcuni studiosi mira ad adottare un approccio “integrato” tra lo studio delle forme ceramiche e la tecnologia, capace di accrescere il potenziale degli studi tipologici tradizionali, con osservazioni di tipo macroscopico e microscopico (Jones et al. 2014; Levi et al. 2014; Levi, Vertuani 2017, p. 109 ss.).

A livello generale, recentemente, alle classificazioni tradizionali, costruite dall’esterno da parte del ricercatore e volte ad un ordinamento crono-tipologico preliminare dei manufatti sulla base di indicatori ritenuti obiettivi (approccio di tipo “*etico*”), si sono via via affiancate tendenze di ricerca alternative, finalizzate a distinguere e ricostruire i significati specifici dei manufatti dal punto di vista della comunità che li ha prodotti e usati (approccio di tipo “*emico*” o *contestuale*)<sup>100</sup>, avvalendosi dell’apporto degli studi etnografici e di vari metodi di analisi.

L’applicazione di diverse metodologie nello studio dei repertori ceramici ha prodotto l’elaborazione di nuovi sistemi tassonomici e proposte di inquadramento, che rivelano potenzialità e limiti in riferimento agli obiettivi di ricerca prefissati. Tenendo conto della varietà e ricchezza dei metodi di indagine applicabili, un impianto classificatorio risulta coerente se calibrato in funzione della specifica realtà storica indagata e in base alla natura della documentazione disponibile.

Inglobati nel deposito archeologico, i manufatti perdono il significato che avevano nel contesto culturale vivente, e ogni tentativo di risalire ai comportamenti e di penetrare nella mentalità degli

---

<sup>98</sup> Tra le tecniche più diffuse: *Thin Section Petrology, SEM, NAA, AAS, XRF, ICPS/MS, PIXE&PIGME&RBS, X-ray diffraction, Mossbauer spectroscopy, etc.* (Renfrew, Bahn 2012, p. 357). Le varie tecniche, spesso dispendiose in termini di costi e strumentazione sofisticata necessaria, si distinguono per maggiore e minore invasività, risultando in alcuni casi non applicabili su larga scala, sia per ragioni di finanziamento che per ragioni di conservazione delle collezioni.

<sup>99</sup> La stessa carenza si registra per le datazioni assolute al C14, come emerso in vari punti di questa trattazione.

<sup>100</sup> Le definizioni “*etico*” ed “*emico*” rappresentano un’estensione dei concetti linguistici di fonetico e fonemico, introdotti nel campo dell’antropologia culturale negli anni ‘50 e successivamente recepiti dalla disciplina archeologica, soprattutto preistorica (Bietti Sestieri 2000, p. 61; Cocchi Genick 2009, p. 38).

originari produttori e fruitori deve tener conto della soggettività/arbitrarietà insita nelle ricostruzioni tipologiche.

I criteri scelti all'interno di un'operazione classificatoria, per quanto volti a cogliere le possibili percezioni degli antichi artefici, appaiono condizionati dall'inevitabile intervento interpretativo del ricercatore, fattore di cui bisogna tener conto nello studio di diversi assemblaggi ceramici e nel confronto tra diversi gruppi di ricerca.

### 3.3.2. Criteri di classificazione

La costruzione di un impianto classificatorio da parte del ricercatore prevede la scelta di precisi parametri tassonomici, che consentono un preliminare ordinamento dei reperti su diversi livelli di una struttura gerarchica, e, al suo interno, l'adozione di una serie di criteri terminologici nella definizione delle forme e nella descrizione dei singoli vasi.

Malgrado negli studi ceramici non possano essere applicati i criteri di tassonomia e definizione propri delle scienze naturali o delle discipline chimico-fisiche, l'esigenza di comunicare impone delle riflessioni sulla possibilità di codificare un linguaggio 'scientifico' il più possibile diffuso e condiviso, attraverso cui costruire un impianto classificatorio coerente e razionale, anche se suscettibile di modifiche. (Cocchi Genick 1999, p. 13). Esso deve, infatti, avvalersi di un apparato terminologico semplice, in grado di far percepire l'oggetto nei suoi molteplici aspetti (formale, dimensionale, funzionale, ecc.) ed esplicitare criteri il più possibile oggettivi che consentano di assegnare un dato manufatto a un gruppo omogeneo, ossia a una classe, e, al suo interno, a un tipo.

Ad un primo livello tassonomico, i criteri discriminanti adottati nel presente studio sono la presenza o assenza di impugnature e il parametro dell'indice di profondità definito dal rapporto diametro massimo/altezza del vaso ( $\emptyset/H$ ), (da ora in poi I.D.P.).

Questi parametri indirizzano la tipologia verso il riconoscimento di precise azioni o particolari funzioni del vasellame: la presenza di una salda presa (ansa, spesso sopraelevata) o di una piccola sporgenza nel profilo del vaso indicano due diverse modalità di sollevamento e di gestione dei recipienti. Analogamente l'indice di profondità (vasi profondi vs poco profondi) può riflettere modi d'uso ben presenti nella mente del vasaio.

La presenza di forme intermedie (ovvero una scansione priva di apprezzabili soluzioni di continuità nella profondità dei recipienti) indica, tuttavia, che queste variabili non avevano un valore esclusivo o strettamente discriminante, risultando facilmente riconoscibili solo agli estremi di un ampio campo di variabilità e attestando, altresì, una ampia produzione probabilmente polifunzionale (Magri, Cattani, Tusa 2015) (cfr. *infra*, par. 3.4).

Come precedentemente rilevato, la ceramica domestica modellata a mano dell'antica età del Bronzo in Sicilia presenta una notevole *fluidità tipologica*: l'elevato numero di forme intermedie tra un tipo e l'altro impedisce di stabilire linee di demarcazione nette, ma al tempo stesso consente di inserire nella griglia tipologica una grande quantità di oggetti frammentari, di cui non è possibile riconoscere con certezza la classe di appartenenza<sup>101</sup>.

Un criterio preliminare comunemente impiegato della classificazione dei reperti ceramici si fonda sulla distinzione tra *forme aperte* e *forme chiuse* in base ai rapporti dimensionali: ponendo come riferimento il rapporto 1:1 tra diametro all'imboccatura e altezza (Peroni 1994, p. 106), si definiscono aperte le forme con valori  $>1$ , e viceversa, chiuse quelle con valori  $\leq 1$ .

---

<sup>101</sup> Da questo punto di vista, la ricerca della definizione oggettiva di alcuni parametri tipologici dimostra la difficoltà di mantenere una coerenza gerarchica interna, assegnando alla tipologia il ruolo di semplice strumento ordinario per facilitare la collocazione degli esemplari in una categoria vascolare relativamente ampia.

Pur riconoscendo che la suddivisione tra forme aperte e chiuse è puramente convenzionale e spesso ambigua (dal momento che le proporzioni di molte forme si attestano proprio sui valori intermedi di 1:1), tale distinzione verrà presa in considerazione come criterio orientativo in funzione dell'indice di profondità (I.D.P.) dei recipienti e nella descrizione di una sequenza che procede via via dalle forme più chiuse e profonde a quelle più aperte e meno profonde.

Negli ultimi anni sono stati elaborati diversi schemi tassonomici che hanno privilegiato ora un approccio 'etico'/tipologico, ora un approccio 'emico'/contestuale.

In molte tipologie la priorità conferita agli aspetti morfologici in quanto tali e l'adozione di un approccio fortemente analitico hanno portato alla moltiplicazione di sigle o etichette con cui denominare i singoli tipi. Da questo punto di vista, la distinzione delle parti di un recipiente come elementi tra loro indipendenti provoca un incremento delle suddivisioni tipologiche con eccessivo frazionamento, rischiando di far perdere l'unità formale del recipiente<sup>102</sup>.

L'impalcatura della classificazione dei materiali ceramici di Mursia<sup>103</sup> è stata strutturata, senza eccessive rigidità, in successivi livelli di una scala gerarchica che muove dal generale al particolare in unità di dettaglio sempre più specifiche: partendo dall'individuazione di categorie o classi ceramiche, si definiscono progressivamente alcuni sottoinsiemi morfo-tipologici, fino all'enunciazione di specifici tipi e varietà che occorre valutare caso per caso e che spesso corrispondono a esemplari singoli<sup>104</sup>:

- **Categoria o classe ceramica:** costituisce il livello di definizione più generale, corrispondente a un raggruppamento di manufatti accomunati per attributi formali e dimensionali cui viene attribuita una generica funzione intuitivamente riconoscibile (es. ciotola, tazza, boccale, olla, ecc.)<sup>105</sup>.

- **Famiglia tipologica:** costituisce una prima specificazione della categoria o classe e comprende un insieme di tipi imparentati sulla base di parametri morfologici macroscopici, quali la forma o la tettonica del vaso (es. olla ovoide); può presentare una scansione in gruppi interni o sottoinsiemi che sintetizzano alcuni aspetti morfologici condivisi da più esemplari (es. olla ovoide a profilo articolato, con orlo svasato o dritto, ecc.)

- **Tipo:** rappresenta un ulteriore livello di definizione e individua una serie di manufatti contraddistinti da un'associazione ricorrente di caratteri o attributi; il tipo, altrimenti definito come "*il diretto correlato archeologico del modello socialmente accettato da una o più comunità*" (Cocchi Genick 2009, p. 50), è connotato da peculiari attributi (formali o funzionali) che identificano in modo specifico la morfologia del vaso (articolazione del profilo con significato funzionale, impugnature, ecc.) (es. tazza carenata con orlo svasato, ansa sopraelevata a nastro impostata dall'orlo alla carena, fondo ombelicato)<sup>106</sup>. Non tutte le forme, tuttavia, presentano una suddivisione in tipi nettamente definibili,

---

<sup>102</sup> Quest'ultimo, in ultima analisi, riflette l'atto creativo del vasaio, guidato da una intenzionale ricerca della forma o condizionato dai gesti 'inconsapevoli' e automatici della foggatura all'interno di canoni accettati e assimilati con la pratica dell'apprendistato.

<sup>103</sup> Il presente paragrafo e quelli successivi fanno riferimento alla proposta di classificazione enunciata in Cattani, Debandi, Magri 2015.

<sup>104</sup> Per ogni categoria, la logica di suddivisione e descrizione adottata in Cattani, Debandi, Magri 2015 prevede una successione che tiene in considerazione gli aspetti formali macroscopici, a partire dal profilo del vaso, la conformazione dell'imboccatura e altri parametri simili, per poi definire caratteri morfologici secondari o attributi funzionali non sempre documentati (a causa dell'elevato grado di frammentarietà), con l'enunciazione di eventuali varietà. Per evitare un approccio rigidamente analitico e garantire una maggiore comparabilità con altri studi, nella descrizione delle classi e dei tipi di Mursia non sono state adottate sigle alfanumeriche (tipo 1, 2, 3, ecc.).

<sup>105</sup> Altre definizioni di classe ceramica enfatizzano maggiormente gli aspetti tecnologici: "*Una parte della produzione distinta da simili rielaborazioni di matrici e inclusi, come di trattamento delle superfici e da una serie di scelte coerenti in materia di decorazione*" (Vidale 2007, p. 52).

<sup>106</sup> Si riportano altre definizioni di 'tipo/type', attestate sia nella letteratura italiana che anglosassone:

e il tipo possiede un campo di variabilità al cui interno confluiscono variazioni di singoli attributi non necessariamente legate a una cosciente intenzionalità.

Nella proposta del gruppo di ricerca bolognese (Cattani, Debandi, Magrì 2015), la scelta di mantenere un'impalcatura tassonomica 'aperta' ha suggerito di non scendere al livello di dettaglio interno al tipo, salvo casi specifici legati alla peculiarità di alcuni gruppi di esemplari.

Gli ultimi livelli di classificazione<sup>107</sup>, per via della loro stessa natura, non sono né standardizzabili linguisticamente, né definibili in maniera perspicua e sono stati considerati nel presente lavoro solo ai fini di un ordinamento schematico e di una distinzione interna.

Il **sottotipo** e **varietà** costituiscono, rispettivamente, un livello subordinato al tipo e il caso particolare attraverso cui il tipo si manifesta (de Marinis, Rapi 2016, p. 32) e designano una serie di variazioni di ordine qualitativo/quantitativo di carattere secondario (presenza/assenza/numero/posizione di impugnature, elementi aggiuntivi, attributi decorativi, ecc.), spesso rappresentate da più di un esemplare. La **variante** individua singoli aspetti peculiari che sfuggono all'inquadramento tipologico o rappresentano una 'deviazione dalla norma' (Peroni 1994, p. 28), spesso casuale. Le varianti corrispondono ad esemplari isolati o individuali, e in questo senso possono coincidere con la categoria dell'**unicum**.

Nell'analisi tipologica elaborata dal gruppo di Bologna è stato necessario ricorrere alla definizione di una serie di 'categorie miste' (es. tazza-ciotola, Cattani, Debandi, Magrì 2015, p. 21), suggerite dalla presenza di manufatti non perfettamente inquadrabili in unità tassonomiche precostituite.

Come è stato sottolineato in più punti, le classi tipologiche possono non combaciare con le categorie distintive operanti presso le comunità antiche e rappresentano, in ogni caso, schemi convenzionali attraverso cui il ricercatore organizza empiricamente i dati della cultura materiale.

Nell'elaborazione del sistema di classificazione e del relativo apparato terminologico si è cercato di applicare un criterio funzionale<sup>108</sup>, basato sulla valutazione congiunta della morfologia complessiva e degli aspetti dimensionali dei reperti vascolari, piuttosto che impiegare tassonomie basate esclusivamente sulla definizione geometrica e morfologica del manufatto.

La vera e propria classificazione della forma prende in considerazione simultaneamente più attributi dalla cui associazione e combinazione deriva il singolo esemplare o manufatto, mai identico a sé stesso, a maggior ragione nell'ambito della ceramica pre-protostorica, non standardizzata.

Gli attributi, intesi come elementi accessori che differenziano la forma-base, si distinguono in *attributi funzionali o essenziali*, che qualificano un manufatto per una precisa funzione (ansa, presa, piede,

---

*"Unità tassonomica definita da uno specifico modello comune, accettato in un circoscritto ambito geografico e tecnologico"* (Peroni 1994, p. 28).

*"Composto di individui che sono la riproduzione di un unico modello mentale"* (Peroni 1998).

*"Una popolazione omogenea di manufatti, che condividono una gamma ricorrente di attributi, quali la forma, la decorazione, le dimensioni, la materia prima, la tecnologia utilizzata per la fabbricazione. Il tipo è quindi definito da un insieme di attributi che si ripetono con una certa costanza in un determinato numero di manufatti"* (de Marinis, Rapi 2016, p. 27).

*"A non-random cluster of attributes; an internally cohesive class of items formally defined by a consistent association of attributes (or attributes states) and set off from other classes by discontinuities in attributes states"* (Rice 1987, p. 484, *Glossary*).

*"A specific kind of pottery embodying a unique combination of recognizably distinct attributes"* (Gifford 1960, p. 341, citato in Orton, Hughes 2013, p. 10).

<sup>107</sup> Tenendo conto della *fluidità tipologica* riscontrata, nell'impianto classificatorio dei materiali di Mursia si è evitato di ricorrere a sigle alfanumeriche per la definizione dei tipi; per lo stesso motivo, non è stato possibile applicare la scansione sistematica tipo-varietà (o sottotipo) -variante.

<sup>108</sup> *Le caratteristiche funzionali dipendono non solo dalla forma, ma anche da altri fattori, come il trattamento delle superfici, la composizione e la porosità dell'impasto, la temperatura di cottura"* (Levi 2010, p. 76).

beccuccio; conformazione dell'orlo con valore funzionale, ecc.) e *attributi morfologici* o *accessori*, che riguardano l'andamento del profilo (continuo o articolato) e la conformazione di singoli elementi privi di funzionalità, come le decorazioni (incisioni, impressioni digitali, cordoni plastici, ecc.) o le appendici di alcune anse.

La soggettività del ricercatore nel processo di classificazione, unita al mancato riconoscimento della gerarchia degli attributi dei manufatti (essenziali/non essenziali) può condurre all'elaborazione di tipologie incongrue o molto diverse per una medesima classe di manufatti (de Marinis, Rapi 2016, p. 28).

A livello generale, i parametri generali considerati nella descrizione dei reperti comprendono:

- rapporti proporzionali/dimensioni assolute;
- andamento del profilo;
- conformazione dell'orlo;
- elementi di presa (n°, posizione, forma);
- conformazione del fondo/piede;

Più nel dettaglio, le caratteristiche morfologiche dotate di valenza diagnostica in merito alla funzionalità dei recipienti riguardano i seguenti aspetti (Recchia 1997, p. 224-229):

- articolazione dell'imboccatura;
- presenza di elementi accessori che possano potenziare/agevolare alcune azioni legate alla facilità di estrarre/versare il contenuto o chiudere il recipiente (beccucci, insellature, listelli);
- numeri, tipo, posizionamento degli elementi di presa;
- posizione del baricentro rispetto al corpo del vaso;
- configurazione del fondo in riferimento al grado di stabilità del contenitore;
- capacità;
- ampiezza dell'imboccatura/orlo;
- sviluppo longitudinale del vaso (altezza) e espansione massima (diametro);
- conformazione del profilo superiore del vaso (in favore di una maggiore chiusura/apertura);
- ingombro massimo.

Tali attributi o proprietà, osservabili macroscopicamente ed empiricamente, possono incidere sullo svolgimento o impedimento di determinate azioni, consentendo di valutare il possibile spettro funzionale dei manufatti.

Si tratta di aspetti rilevanti per cogliere l'eventuale intenzionalità conferita dal vasaio nella modellazione dei singoli componenti.

### 3.3.3. Criteri di nomenclatura

La nomenclatura delle fogge vascolari è una questione 'spinosa' degli studi ceramici preistorici.

La stesura di un apparato terminologico è indispensabile per la definizione e descrizione dei reperti, ma rimane un'operazione essenzialmente convenzionale. A differenza degli archeologi classici o medievisti, facilitati dalle fonti nella definizione di nomi e funzioni (es. *hydria*, *kylix*, *oinochoe*, ecc.), gli archeologi preistorici in Italia hanno dovuto adeguarsi alla natura dei dati disponibili, dando luogo a un lessico eterogeneo, basato sulla contaminazione di termini attinti dalla letteratura ottocentesca (es. *capeduncola*) o dalle tradizioni popolari e regionali (es. *ziro*, *fruttiera*, *vaso bollilatte*), o desunti da attribuzioni funzionali generali (es. *boccale*, *attingitoio*), o derivati dall'analogia con la geometria dei solidi (es. *bicchiere campaniforme*, *olla biconica*) (de Marinis, Rapi 2016, p. 31)<sup>109</sup>.

Il problema della nomenclatura investe sia le forme nella loro interezza sia le singole parti costitutive.

---

<sup>109</sup> Con il quadro descritto contrasta l'estrema semplicità e sintesi terminologica della letteratura anglosassone (*cups*, *bowls*, *jugs*, *juglets*, *jars*, *trays*, *miniature vessels*, per citare alcune delle definizioni più ricorrenti).

Nel presente impianto classificatorio la definizione dei reperti prevede l'enunciazione della classe e della famiglia tipologica di riferimento, cui fa seguito la descrizione delle singole parti compositive della tettonica del vaso, procedendo dalla sommità fino alla base, dunque dall'imboccatura al fondo, con l'esplicitazione degli eventuali tipi o di specifiche varietà (Cocchi Genick 2009, pp. 43-44).

Nella proposta di classificazione adottata dal gruppo bolognese, nell'ordine si considerano: l'orlo e il suo margine (altrimenti rispettivamente definiti come labbro e orlo), il collo (se presente), il corpo per le forme chiuse, la vasca per quelle aperte, la carena (se presente), la posizione del diametro massimo (se determinabile), il fondo o il piede. Nelle forme aperte a profilo carenato la descrizione della parte centrale del vaso è suddivisa in: parete al di sopra della carena, carena, vasca.

Gli *orli* si definiscono distinti o in distinti in relazione all'andamento della parete sottostante. Un orlo distinto è svasato o estroflesso quando è inclinato verso l'esterno e sporge rispetto alla parete; a tesa se piega verso l'esterno assumendo un andamento sub-parallelo al fondo; rientrante se è inclinato o si flette verso l'interno della parete; infine dritto o verticale se ha andamento perpendicolare al fondo. In relazione al cambiamento di spessore l'orlo può apparire ingrossato o assottigliato.

L'utilizzo di avverbi come 'lievemente' o 'fortemente' trasmette l'eventuale grado di variabilità di alcuni attributi formali.

La parte terminale dell'orlo, definita come *margin*e, ed è descritta mediante i seguenti attributi che "definiscono il modo in cui il vasaio ha terminato il vaso" (Cocchi Genick 1999, p. 309): arrotondato, quando l'estremità dell'orlo in sezione è semicircolare, appiattito o piatto, quando in sezione è rettilineo, tagliato obliquamente verso l'interno o l'esterno se in sezione appare inclinato.

Il *collo* è la parte del vaso compresa tra l'orlo e la spalla presente solo in alcune forme chiuse a profilo articolato; può essere breve o 'a colletto' (molto basso) e nell'ambito dei reperti esaminati è quasi sempre cilindrico, più raramente troncoconico.

Il *corpo* e la *vasca* rappresentano rispettivamente il nucleo centrale delle forme chiuse e delle forme aperte, e come tali, la loro descrizione, realizzata assimilandone la morfologia ad un solido geometrico, è già contenuta nell'iniziale enunciazione della forma (es. olla ovoidale = olla con corpo ovoidale).

In relazione al profilo, il corpo delle forme chiuse del materiale analizzato può essere: ovoidale, globulare, biconico, sub-cilindrico; la vasca delle forme aperte può essere: troncoconica, emisferica, a calotta (forma emisferica tronca, basso I.D.P.).

I corpi e le vasche vengono poi definiti in base al profilo delle pareti e la morfologia di alcuni elementi caratterizzanti, come l'imboccatura e la carena.

Le *pareti* di un corpo o di una vasca possono essere a profilo rettilineo, convesso, concavo. Le forme articolate presentano una variazione nella curvatura del profilo, che può essere articolato/sinuoso (cioè scandito da un *punto di inflessione*, in cui la curva cambia direzione) o articolato/carenato (cioè scandito da un *punto di intersezione*, in cui la curva si spezza dando luogo a una discontinuità più o meno marcata); l'articolazione può essere descritta con una locuzione composta da due aggettivi (profilo rettilineo-concavo, concavo-convesso ecc.).

La *carena* è un flesso molto marcato situato al di sotto dell'imboccatura e posto a diverse altezze (1/3, 1/2, 2/3 dell'altezza); in base alla posizione, può essere alta se più vicina all'orlo o bassa se più vicina al fondo e, in base al suo aspetto esterno, può essere a spigolo vivo o arrotondata.

I *fondi* o *basi*, costituiscono il punto di appoggio del recipiente: in riferimento al profilo esterno possono essere: piani o piatti, convessi, concavi, ombelicati (con una concavità più o meno accentuata nella parte centrale), a tacco.

I *piedi* caratterizzano in modo esclusivo la classe vascolare dei vasi su piede, e come tali sono attestati a Mursia soltanto nella forma del piede troncoconico cavo<sup>110</sup>, i cui tipi si differenziano per lo sviluppo

---

<sup>110</sup> Il piede ad anello è attestato in pochissimi esemplari (cfr. *infra*).

in altezza (alto/medio/basso piede) e per la conformazione del bordo alla base, descritto come estremità (indistinta/svasata/assottigliata). Il piede troncoconico cavo può essere attraversato da trafori o fenestrate.

Per gli *elementi di presa* si rende necessaria una specifica suddivisione tipologica, considerata la loro rilevanza dal punto di vista diagnostico e il fatto che - in virtù delle loro caratteristiche morfologiche - essi vengano rinvenuti raramente in connessione ai recipienti d'appartenenza.

Le *anse* sono elementi di presa impostati verticalmente e collegati alla parete con due attacchi sovrapposti, distanziati in modo da ottenere una luce funzionale all'impugnatura, sufficientemente ampia per il passaggio di almeno un dito.

La tipologia di ansa più diffusa nel contesto e nel periodo considerato – per tale motivo, meno significativa dal punto di vista diagnostico – è la semplice ansa a nastro. Le anse dotate di sopraelevazione, pertinenti a tazze e boccali-atingitoio, rappresentano, al contrario, un fondamentale indicatore cronologico-culturale e vengono distinte in base alla forma della terminazione, se conservata.

Le *maniglie* sono elementi di presa impostati orizzontalmente e collegati alla parete con due attacchi posti allo stesso livello, dotati di una luce sufficientemente ampia per poterci passare attraverso almeno un dito.

Le *prese* sono impugnature disposte orizzontalmente o verticalmente e collegate alla parete con un singolo attacco, prive di luce o dotate di una perforazione funzionale all'inserimento di una cordicella per la sospensione del recipiente; la prominente di tale elemento è idonea alla solida prensione con i polpastrelli, aspetto che rende le prese funzionalmente distinguibili dalle *bugne*, definibili come elementi plastici (talvolta in forma di pseudo-anse) con funzione esclusivamente decorativa.

I *manici* sono, infine, elementi di presa sviluppati in altezza e collegati al vaso da una sola estremità; nel repertorio esaminato non vi sono esemplari riferibili a tale tipologia, tranne alcuni frammenti di dubbia interpretazione.



### 3.3.4. Riflessioni su una proposta di classificazione tipologica

Nello studio della ceramica di Mursia, un fattore che precede la classificazione e che, in generale, condiziona l'allestimento di ogni tipologia, risiede nel grado di conservazione dei reperti, che, ridotto ai minimi termini, si polarizza attorno al contrasto tra frammentarietà/forme intere, insita nella natura del *record* archeologico e fondamentale nella ricostruzione degli assemblaggi ceramici.

Da questo aspetto discendono diverse proposte di integrazione della forma originaria e, secondariamente, le possibili interpretazioni sulle modalità di utilizzo dei vasi e sulle pratiche sociali e culturali ad esse sottese.

Nel repertorio esaminato frequente è il caso di reperti che, in virtù dell'elevato indice di frammentazione, si collocano al limite tra due o più classi ceramiche, rendendo l'attribuzione tipologica incerta o non determinabile. Per alcune classi vascolari è stato pertanto necessario ricorrere a categorie classificatorie 'miste', al cui interno confluiscono gli esemplari di dubbia identificazione, che per caratteristiche metriche e morfologiche potrebbero ascrivere indifferentemente a una o più classi 'contigue': nel repertorio esaminato questa soluzione è stata adottata per diverse categorie vascolari (es. tazze-ciotole; tazze-scodelle; tazze-scodelle-ciotole; scodelle/vasi su piede; scodelloni/vasi su piede), da cui scaturiscono riflessioni teoriche riguardanti l'intero impianto classificatorio.

Alla luce di tali considerazioni, nella strutturazione della tipologia di Mursia si è fatto riferimento alla proposta di classificazione della scuola milanese di R. C. de Marinis (de Marinis 2007; de Marinis, Rapi 2016), elaborata per i complessi ceramici di ambito padano-alpino dell'Età del Bronzo Antico e Medio (cultura di Polada, civiltà palafitticola, civiltà terramaricola), ma potenzialmente applicabile anche ad altri contesti, in quanto nata dall'esigenza di definire norme generali e il più possibile uniformi per la stesura di cataloghi di reperti e per la loro discussione.

Le linee di fondo di tale impianto classificatorio di basano sull'adozione di *"un criterio metrico-dimensionale che esprima, attraverso degli indici numerici, quei caratteri che determinano differenze morfologiche tali da giustificare suddivisioni in classi e famiglie tipologiche; essi derivano dal rapporto tra i valori relativi alla profondità e al grado di apertura di un dato recipiente, cioè altezza,  $\emptyset$  alla bocca e  $\emptyset$  max. All'interno di questa prima grande suddivisione saranno poi le dimensioni relative e gli attributi a fornire elementi per un'ulteriore articolazione[...]. Il sistema è applicabile ai manufatti integri o ricostruibili nelle originarie dimensioni, può essere esteso ai frammenti una volta che sia costituito un corpus di riferimento cui confrontare gli esemplari incompleti"* (de Marinis, Rapi 2016, p. 31).

L'aspetto prioritario è assegnato al dato metrico-dimensionale interpretato in senso funzionale, cioè in termini di relativa profondità/capienza/capacità del contenitore ceramico, il quale è ritenuto più significativo rispetto agli attributi morfologici/accessori che caratterizzano l'aspetto estrinseco del manufatto.

Se nelle tradizionali classificazioni si segue come parametro discriminante l'articolazione del profilo, che consente di inquadrare un frammento tra le forme articolate/non articolate, nella tipologia proposta da de Marinis l'organizzazione gerarchica prende le mosse dagli indici dimensionali, e dunque dal rapporto tra diametro e profondità esprimibile in termini di I.D.P.

L'I.D.P. è il fattore che consente di descrivere i rapporti proporzionali tra le parti che compongono il vaso (valutando la differenza tra  $\emptyset$  all'imboccatura e  $\emptyset$  massimo in relazione all'altezza complessiva) e lo sviluppo e l'andamento delle pareti (profondità della vasca, inclinazione del frammento, ecc.).

Non è superfluo notare che il vantaggio dell'I.D.P. è che può essere ricavato dai rapporti tra le parti costitutive del vaso anche in assenza delle misure assolute, quando, ad esempio, si dispone di una

riproduzione grafica di cui non è nota la scala di riduzione, come nel caso di alcune pubblicazioni datate o incomplete<sup>111</sup>.

Ulteriori scansioni gerarchiche derivano dalla valutazione dei seguenti parametri:

- *dimensioni assolute* (distinzione tra piccoli contenitori e contenitori di medie e grandi dimensioni)
- *attributi funzionali* (impugnatura/e, piede, beccuccio, ecc.);
- *attributi morfologici* (andamento del profilo, configurazione degli elementi costitutivi, decorazioni, ecc.);
- *caratteristiche tecnologiche* (corpo ceramico e trattamento delle superfici).

In questo sistema, l'I.D.P., le dimensioni e gli attributi funzionali (presenza di impugnature) sono gli elementi che maggiormente contribuiscono alla definizione di una *classe* (o categoria), mentre gli attributi morfologici, subordinati a quelli funzionali o essenziali, concorrono all'articolazione delle *famiglie tipologiche* e dei *tipi*.

Tali attributi sono generalmente soggetti ad un elevato grado di variabilità, assumendo talvolta una specifica valenza cronologica e culturale, come nel caso delle anse. In quest'ottica, anche la distinzione profilo continuo/profilo articolato risulta secondaria rispetto all'I.D.P., in particolare per la classificazione delle forme aperte. A differenza di altri sistemi tipologici (ad. es. Cocchi Genick 2009, p. 47-48), in cui si definiscono *scodelle* le forme a profilo continuo e *ciotole* le forme a profilo articolato, secondo il sistema qui proposto la distinzione tra scodelle e ciotole è definita dal parametro metrico della profondità (rispettivamente maggiore per le scodelle e minore per le ciotole), indipendentemente dalla morfologia del profilo.

La scansione dell'I.D.P., punto di partenza della classificazione, consente di individuare per le forme aperte quattro gradi di profondità, corrispondenti, rispettivamente, a *recipienti scarsamente profondi*, *recipienti poco profondi*, *recipienti mediamente profondi*, *recipienti decisamente profondi*.

| Grado | I.D.P.                                     | Profondità  |
|-------|--|---|
| I     | $\emptyset \text{ max} / H \geq 3,5$       | recipienti da scarsamente profondi a tendenzialmente piatti |
| II    | $\emptyset \text{ max} / H < 3,5 \geq 2,5$ | recipienti poco profondi                                    |
| III   | $\emptyset \text{ max} / H < 2,5 \geq 1,5$ | recipienti mediamente profondi                              |
| IV    | $\emptyset \text{ max} / H < 1,5 \geq 1$   | recipienti profondi   |

Tab. 7. Definizione dei gradi di I.D.P. per le forme aperte (adattato da de Marinis R. C., Rapi M. 2016)<sup>112</sup>

<sup>111</sup> Questo è il caso dei materiali di Mursia, ove è stato possibile ricavare l'I.D.P. di decine di forme a profilo intero prive della notazione delle misure e/o della scala grafica, apparse su alcune pubblicazioni (es. Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, figg. 2, 3), che purtroppo hanno rappresentato l'unica fonte di informazioni disponibile, nell'impossibilità di una verifica diretta sui materiali e in assenza delle relative fotografie con scala grafica (cfr. *supra*, par. 3.1, nota 82).

<sup>112</sup> I valori espressi nella tabella fanno riferimento a una versione provvisoria del contributo (de Marinis, Rapi) precedente la pubblicazione del 2016, nella quale le scansioni proposte sono lievemente differenti: grado 1:  $\emptyset \text{ max}/h \geq 3,8$ ; grado 2:  $\emptyset \text{ max}/h \geq 2,5 < 3,8$ ; grado 3:  $\emptyset \text{ max}/h \geq 1,6 < 2,5$ ; grado 4:  $\emptyset \text{ max}/h < 1,6$ . A differenza dello schema di de Marinis, si è posto un limite inferiore contenuto entro il valore di 1 per l'I.D.P. di IV grado.

Avendo già testato sui materiali di Mursia i valori di I.D.P. della prima redazione, si è preferito mantenerli nel presente lavoro (cfr. Cattani, Debandi, Magri 2015, p. 24 ss.).

| I.D.P.    |                      | Categorie e famiglie tipologiche  |
|-----------|----------------------|---|
| I grado   | scarsamente profonde | <i>teglie</i> (pareti brevi verticali/svasate, prese o anse)<br><i>ciotole basse</i><br><i>tazze-ciotole basse</i><br><i>tazze basse</i><br><i>tazze-atingitoio basse</i>   |
| II grado  | poco profonde        | <i>ciotole emisferiche o a calotta</i> (profilo continuo curvilineo)<br><i>ciotole troncoconiche</i> (profilo continuo rettilineo)<br><i>ciotole a profilo articolato</i> (profilo sinuoso o carenato)<br><i>grandi ciotole</i> (profilo continuo/articolato) ( $\varnothing$ max > 27 cm)<br><i>tazze-ciotole</i><br><i>tazze</i> (ansa verticale, profilo continuo/articolato)<br><i>tazze-atingitoio</i> (ansa sopraelevata rispetto all'orlo) |
| III grado | mediamente profonde  | <i>scodelle emisferiche</i> (profilo continuo ricurvo)<br><i>scodelle troncoconiche</i> (profilo continuo rettilineo)<br><i>scodelle a profilo articolato</i> (profilo sinuoso o carenato)<br><i>scodelloni</i> ( $\varnothing$ max > 27 cm)<br><i>tazze-scodelle</i><br><i>tazze</i> (ansa verticale, profilo continuo/articolato)<br><i>tazze-atingitoio</i> (ansa sopraelevata rispetto all'orlo)  |
| IV grado  | profonde             | <i>scodelle profonde</i><br><i>tazze profonde</i><br><i>tazze-atingitoio profonde</i><br><i>boccali</i> <sup>1</sup> (ansa verticale, profilo continuo/articolato)<br><i>boccali-atingitoio</i> (ansa sopraelevata rispetto all'orlo)   |

Tab. 8. Suddivisione delle *forme aperte* di Mursia in base a 4 gradi di I.D.P. (schema elaborato a partire da de Marinis R. C., Rapi M. 2016, p. 33)<sup>113</sup>.

Il criterio morfometrico enunciato appare adatto in particolare per lo studio delle *forme aperte*, in virtù della maggiore quantità di esemplari interi e in buono stato di conservazione. Un'ulteriore scansione interna a queste ultime (ciotole, scodelle, coppe e tazze nel contributo citato) si ricava dalla combinazione di alcuni parametri, come il rapporto tra i diametri ( $\varnothing$  imboccatura /  $\varnothing$  max.) e il profilo della parete.

<sup>113</sup> Nello schema de Marinis, Rapi (2016) figurano altre classi vascolari come *piatti* (forme di I grado); *bicchieri* e *vasi* (forme di IV grado), non attestate nel repertorio di Mursia.

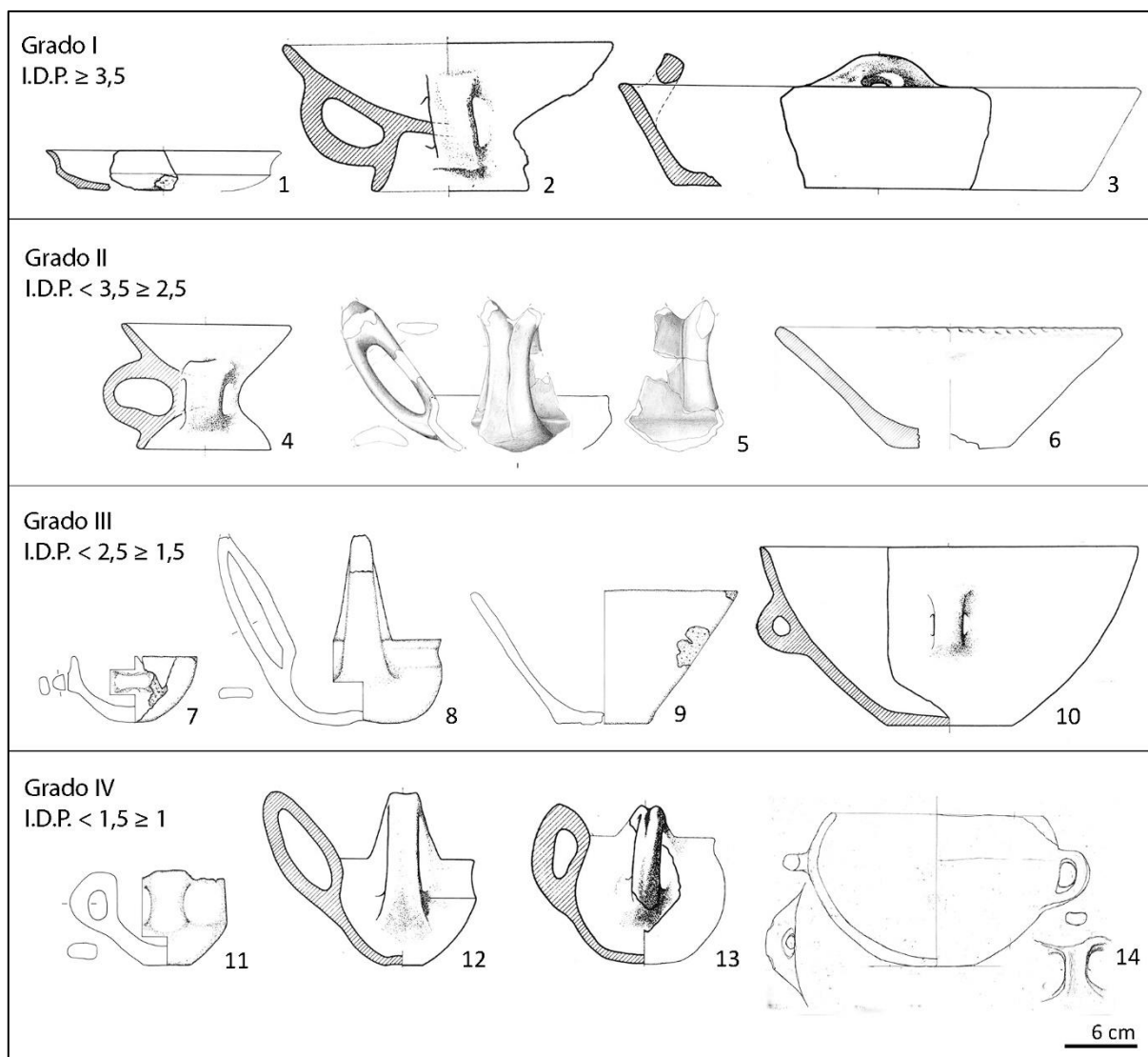


Fig. 75. Mursia. Scansione delle *forme aperte* in base a 4 gradi di I.D.P.: 1. Tazza-atingitoio; 2. Vaso su piede; 3. Teglia (I grado); 4. Vaso su piede; 5. Tazza-atingitoio; 6. Grande ciotola (II grado); 7. Scodella; 8. Tazza-atingitoio; 9. Scodella; 10. Scodellone (III grado); 11. Piccola scodella o tazza<sup>114</sup>; 12. Tazza-atingitoio; 13. Boccale-atingitoio; 14. Scodella (Scala 1:6).

Come rilevano gli autori (e si osserva anche nel caso di Mursia), la distinzione tra forme di II e III grado non sempre è perspicua: se essa appare evidente agli estremi della serie (I.D.P. 3,5-3 e 2-1,5), le variazioni diventano meno apprezzabili per i valori a cavallo tra i due raggruppamenti (I.D.P. 2,5), rivelando una scansione graduale priva di forti discontinuità.

Un tentativo di analisi del campo di variabilità delle forme aperte in cui si evincono questioni tipologiche simili a quelle sollevate da de Marinis e Rapi è stato effettuato da E. Soriano in uno studio sulle ceramiche della *facies* di Palma Campania (Soriano 2006). Nel contributo, la divisione tra le forme aperte e forme chiuse, dichiarata come esigenza prioritaria, è basata sul criterio  $H/\varnothing$  (rapporto tra altezza e diametro all'imboccatura), invertito rispetto al parametro adottato da de Marinis e nel presente lavoro ( $\varnothing/H$ ).

<sup>114</sup> Contenitore ai limiti del miniaturistico.

La rappresentazione grafica di tutte le forme ordinate secondo questo arrangiamento viene visualizzata mediante una serie di *diagrammi a dispersione* con i valori del diametro disposti sull'asse delle ascisse e i valori dell'altezza sull'asse delle ordinate (Fig. 76).

La distribuzione complessiva delle classi della *facies* campana mostra che le forme aperte tendono a collocarsi in prossimità dell'intersezione degli assi, mentre quelle chiuse appaiono diffuse in gruppi meno coesi verso lo spazio aperto del diagramma, opposto al punto di origine (Soriano 2006, fig. 1-2). Nel contributo di E. Soriano le distinzioni ritenute significative nell'alveo delle forme aperte sono quelle tra *ciotole* e *ciotole fonde*; *tazze* e *tazze-atingitoio*, secondo definizioni e un ordinamento diversi da quelli adottati da de Marinis e nella presente trattazione. Se la distinzione tra tazze e tazze-atingitoio è fondata essenzialmente su un criterio tipologico (la sensibile sopraelevazione delle anse, nel caso degli attingitoi), la distinzione tra ciotole e ciotole fonde, come si può intuire, è basata esclusivamente sui dati tipometrici.

In base ai diagrammi presentati si verrebbe a creare una sorta di zona di interferenza tra le ciotole fonde e una parte di tazze-atingitoio, tale da stabilire una "*vicinanza morfometrica*" (Soriano 2006, p. 351). Inoltre, nel repertorio di Palma Campania sono considerate ciotole alcuni esemplari monoansati (*Ead.*, fig. 6), elemento che in altri sistemi tipologici (come in quello di de Marinis e in quello di Mursia) è ritenuto prerogativa esclusiva di tazze e boccali, mentre le ciotole e le scodelle, generalmente prive di impugnatura, possono eventualmente presentare prese o piccole ansette, o, in alternativa, coppie di anse e maniglie (cfr. *infra*).

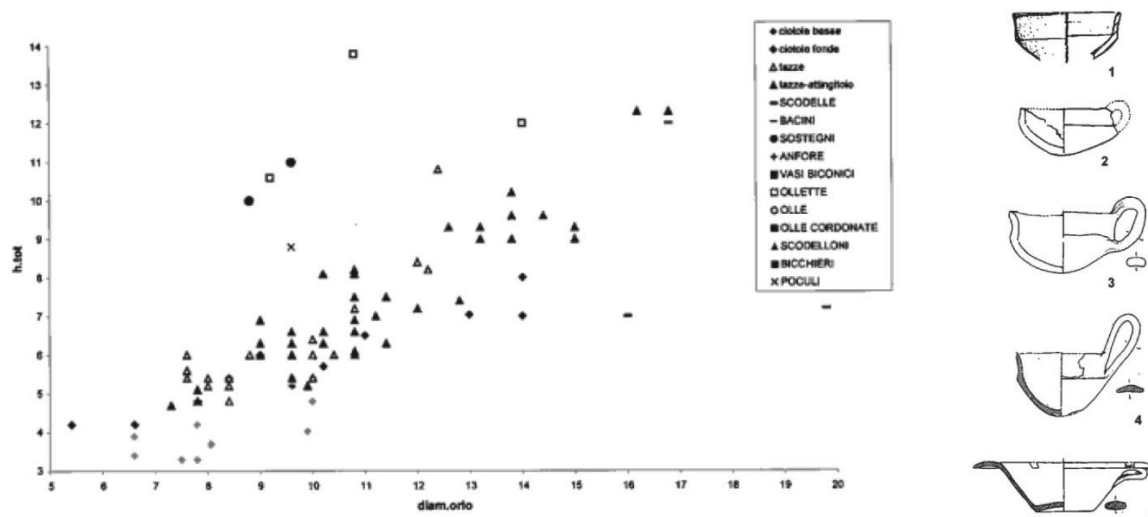


Fig. 76. *Facies* di Palma Campania. Diagramma rappresentativo di tutte le forme secondo il rapporto  $H/\varnothing$  (a sinistra) (Soriano 2006, fig. 2). Esemplificazione delle forme aperte: 1. ciotola fonda; 2. ciotola bassa; 3. tazza; 4. tazza-atingitoio; 5. scodella (a destra) (Soriano 2006, fig. 6)

Tornando alla proposta de Marinis e Rapi, alle *forme chiuse* è riservato un inquadramento diverso rispetto a quelle aperte. Gli autori definiscono chiuse le forme aventi  $\varnothing$  all'imboccatura o al collo inferiore in modo significativo (almeno il 10%) rispetto al  $\varnothing$  massimo, che generalmente si colloca a metà o a 2/3 dell'altezza complessiva (de Marinis, Rapi 2016, pp. 36-38).

A causa dell'elevata variabilità di tali contenitori, la suddivisione in classi si fonda non sull'I.D.P., ma, più genericamente, sugli aspetti dimensionali, la presenza di impugnature e l'articolazione del profilo, in base alle quali gli autori distinguono boccali, anfore, vasi situliformi, biconici, orcioli, orci, olle e giare. La proposta alternativa che qui si vuole avanzare, che costituisce un aggiornamento anche rispetto al nostro precedente contributo (Cattani, Debandi, Magrì 2015, p. 23-25), consiste nel tentativo di

espandere il criterio dell'I.D.P. alle forme chiuse di Mursia, individuando un'articolazione interna con la definizione di due ulteriori gradi di profondità (il V e il VI), in aggiunta ai 4 gradi precedentemente illustrati.

La scansione, in questo caso, non contribuisce alla distinzione tra classi (come nel caso delle ciotole e scodelle per le forme aperte), ma è utile per l'individuazione di alcuni raggruppamenti interni nella categoria delle olle e delle grandi olle, laddove la maggiore o minore profondità (in relazione all'ampiezza dell'imboccatura e al tipo di impugnatura) ha delle indubbie implicazioni funzionali (es. distinzione tra olle per la cottura, simili alle pentole odierne, e olle per la conservazione e il trasporto, ecc.).

| Grado | I.D.P.                                     | Profondità   |
|-------|--|--|
| IV    | $\emptyset \text{ max} / H < 1,5 \geq 1$   | recipienti profondi  |
| V     | $\emptyset \text{ max} / H < 1 \geq 0,7$   | recipienti molto profondi  |
| VI    | $\emptyset \text{ max} / H < 0,7 \geq 0,2$ | recipienti decisamente profondi con notevole sviluppo in altezza |

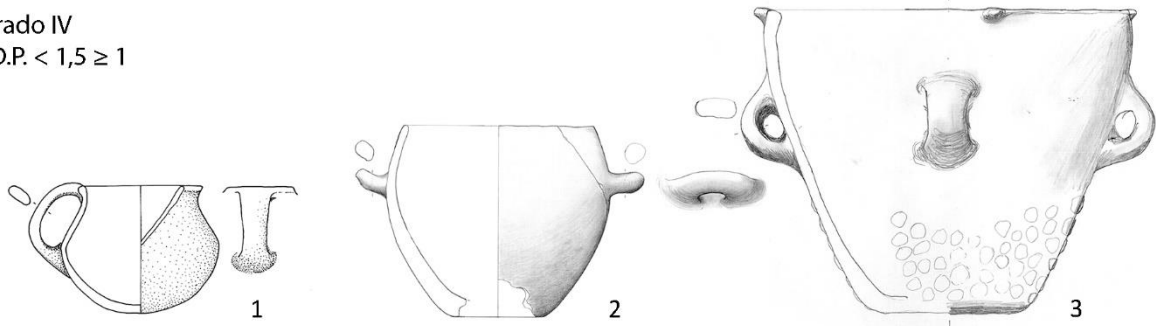
Tab. 9. Definizione dei gradi di I.D.P. per le forme chiuse

| I.D.P.   |                         | Categorie e famiglie tipologiche   |
|----------|-------------------------|--|
| IV grado | profonde                | <i>boccali</i><br><i>ollette</i><br><i>olle</i>  |
| V grado  | molto<br>profonde       | <i>boccali</i><br><i>boccali simili a brocche</i><br><i>ollette</i><br><i>olle</i><br><i>grandi olle</i> |
| VI grado | decisamente<br>profonde | <i>olle</i><br><i>grandi olle</i><br><i>dolii</i>  |

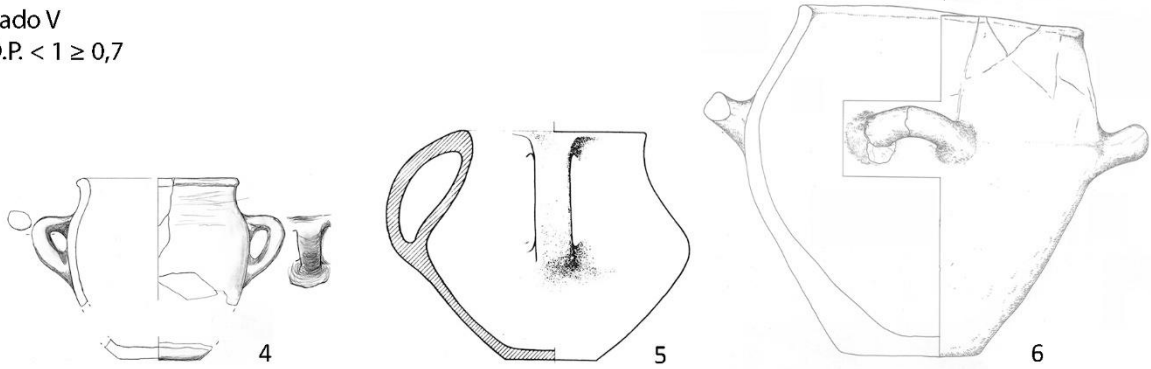
Tab. 10. Suddivisione delle *forme aperte* di Mursia in base a 4 gradi di I.D.P. (schema elaborato a partire da de Marinis, Rapi 2016, p. 33)<sup>115</sup>.

<sup>115</sup> Nello schema de Marinis, Rapi (2016) figurano altre classi vascolari come *piatti* (forme di I grado); *bicchieri* e *vasi* (forme di IV grado), non attestate nel repertorio di Mursia.

Grado IV  
I.D.P. < 1,5 ≥ 1



Grado V  
I.D.P. < 1 ≥ 0,7



Grado VI  
I.D.P. < 0,7 ≥ 0,2

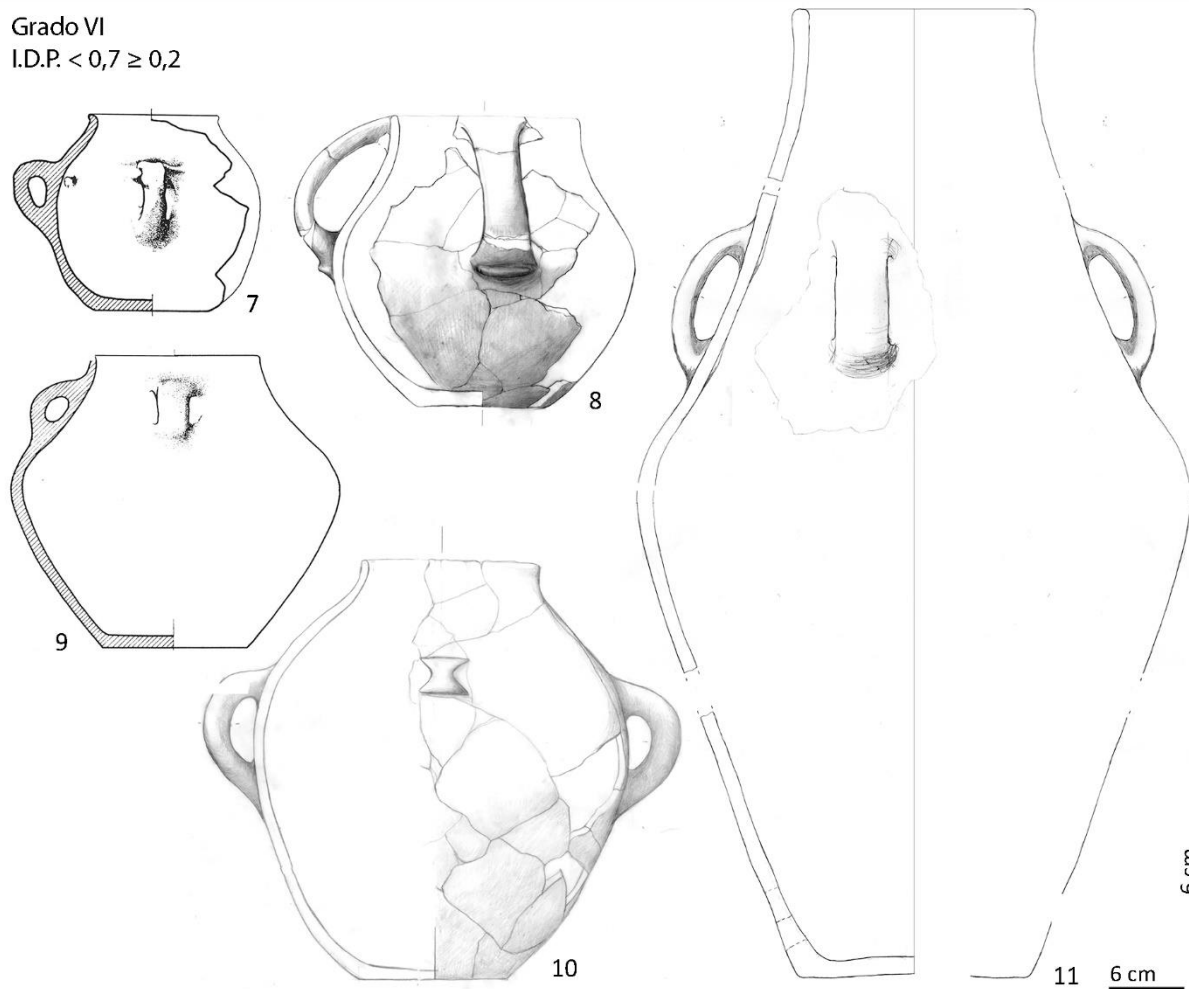


Fig. 77. Mursia. Scansione delle *forme chiuse* in base a e gradi di I.D.P.: 1. Boccale; 2. Olletta; 3. Vaso a pastiglie (IV grado); 4. Olletta; 5. Boccale; 6. Olla (V grado); 7. Olletta; 8.; Boccale/Brocca; 9. Piccola olla; 10. Olla; 11. Dolio (VI grado). (Scala 1:6).

Il principale limite di un impianto classificatorio basato sull'I.D.P., peraltro esplicitamente riconosciuto dagli stessi autori (de Marinis, Rapi, p. 34), consiste nell'applicabilità limitata ai reperti integri o di cui è possibile intuire il profilo completo. Nella maggior parte dei casi, compreso quello di Mursia, si dispone invece di un repertorio vascolare caratterizzato da un elevato grado di frammentarietà, che impedisce la piena valutazione degli aspetti dimensionali, rivelandosi inadeguato per una classificazione esclusivamente fondata sul criterio tipometrico.

Un altro limite di tale sistema, ma che in generale affligge la tipologia ceramica dell'età del Bronzo in Italia, risiede nella mancanza di linee di demarcazione dimensionali nette all'interno delle categorie vascolari. Pur se è possibile stabilire parametri tipometrici che consentano una distinzione tra vari raggruppamenti (ad es. la scansione tra ciotole poco profonde/scodelle/scodelle profonde/ollette e olle), risulta spesso difficile rintracciare mode statistiche o percentuali significative per l'individuazione di fogge o gruppi di vasi ben distinti a livello 'etico'<sup>116</sup>.

Malgrado l'adesione al modello de Marinis nel presente lavoro abbia comportato un necessario adattamento al caso-specifico di Mursia, lo studio ha evidenziato la necessità di individuare parametri convenzionali ben definiti, fornendo lo spunto per una riflessione di carattere metodologico sull'argomento.

Una ipotetica soluzione per un inquadramento alternativo degli esemplari frammentari potrebbe derivare dall'adozione di un metodo basato sui principi della *fuzzy logic* (logica 'sfumata' o 'sfocata' o 'per gradi di grigio'). *"Un insieme fuzzy è, in termini discorsivi, un insieme i cui contorni sono sfumati, non ben definiti. Per un determinato oggetto, non si può stabilire se appartiene o no a tale insieme, ma solo "quanto" gli appartiene"* (Niccolucci, Hermon 2003, pp. 97-110).

In base a questo assunto, l'attribuzione di un frammento a una classe ceramica (intesa come un 'insieme fuzzy') non è espressa in termini di *certezza* (appartenenza completa o nulla, es.: il frammento X è "tazza" aut "ciotola" aut "scodella"), ma in termini di *gradi di appartenenza*, in modo che ogni esemplare possa esser inquadrato in base a tendenze generali, piuttosto che in base a rigide delimitazioni (es.: è un frammento X "tendente a ciotola" / "tendente a scodella", ... e così via)<sup>117</sup>. Si verrebbero così a delineare categorie sfumate, con valori di verità parziali o relative (non nette nè esclusive), potenzialmente esprimibili in indici numerici, sulla base di valutazioni soggettive (ma non arbitrarie) del ricercatore<sup>118</sup>.

La teoria degli insiemi *fuzzy*<sup>119</sup> può rivelarsi un utile strumento per l'elaborazione di un sistema classificatorio dinamico e versatile, soprattutto in presenza di elementi caratterizzati da elevata variabilità morfologica, quale la produzione ceramica non tornita di età preistorica e protostorica del Mediterraneo centrale.

---

<sup>116</sup> Tali riflessioni sono il frutto di una conversazione sui problemi di tipologia comuni a vari contesti dell'età del Bronzo del Mediterraneo tenuta con il Dott. C. Persiani nel 2017, e riportano alcune considerazioni da lui espresse.

<sup>117</sup> I gradi di appartenenza potrebbero esser definiti all'interno di un intervallo con valori compresi tra 0-1 (in cui 0 indica "non appartenenza" e 1 "appartenenza totale") con livelli intermedi espressi sottoforma di indici (0.25, 0.50, 0.75, 1.00).

<sup>118</sup> Il vantaggio di tale metodo consiste nella possibilità di esprimere il concetto di appartenenza in situazioni caratterizzate da un certo margine di ambiguità interpretativa. L'ambiguità, se riconosciuta, va conservata e comunicata come una delle caratteristiche significative del caso in studio.

<sup>119</sup> Definibile in senso lato come "teoria di classi con contorni indistinti o per scale di grigio"



### 3.3.5. Ordinamento della ceramica di Mursia. Aspetti generali

Lo studio e la documentazione grafica dei materiali ceramici provenienti dagli scavi di Mursia, tuttora in corso, hanno consentito di formulare una proposta di classificazione rappresentativa di numerosi contesti distribuiti all'interno delle varie fasi di occupazione dell'abitato. Malgrado la presenza di tre fasi insediative distinte a livello stratigrafico e architettonico (cfr. *supra*, cap. 2), l'orizzonte espresso dal repertorio ceramico appare piuttosto omogeneo e privo significativi mutamenti nella modalità di esecuzione e nel tipo dei manufatti, seguendo un'articolazione diacronica graduale.

Le classi vascolari di Mursia sono riconducibili a un limitato gruppo di categorie, caratterizzate da un basso livello di standardizzazione e da un grado di variabilità più o meno ampio. La metodologia adottata mira ad individuare gli indicatori che esprimono le peculiarità del sito attraverso un impianto classificatorio aggiornato e flessibile, utile per descrivere la produzione di Pantelleria, ma potenzialmente applicabile nell'indagine di altri contesti.

Un livello preordinato alla classificazione tipologica vera e propria si basa sulla distinzione di alcune macro-categorie funzionali che individuano i più comuni modi d'uso dei recipienti, senza tuttavia condizionarne la definizione (cfr. *infra*, par. 3.4, Fig. 88).

La *ceramica da conservazione/immagazzinamento* comprende le classi destinate allo stoccaggio e/o trasporto di derrate o altre sostanze solide e/o liquide, funzione generalmente assolta da grandi contenitori ad impasto più o meno grossolano, capienti, stabili e robusti. La categoria include per definizione i dolii, ma anche alcuni tipi di olle e ollette, per le quali si ipotizza un ampio spettro funzionale (conservazione/preparazione/cottura, ecc.), non determinabile in assenza di verifiche contestuali o archeometriche.

La *ceramica da mensa* comprende una certa varietà di forme destinate a favorire la presentazione, la somministrazione e il consumo di sostanze, ad uso individuale o collettivo; rientrano in questo insieme molteplici attività connesse al trattamento e trasformazione di aridi e liquidi (Magri, Cattani, Tusa 2015). La categoria include i boccali (e i boccali-attingitoio), le tazze (e le tazze-attingitoio), le ciotole di piccole e grandi dimensioni, le scodelle, gli scodelloni e i vasi su piede, cui bisogna aggiungere una serie di 'classi miste' create *ad hoc* per rispondere alle esigenze di classificazione di esemplari altrimenti non determinabili, ovvero le tazze-ciotole (TC), le tazze-scodelle (TS), le tazze-scodelle-ciotole (TSC); le scodelle/vasi su piede, gli scodelloni/vasi su piede.

La *ceramica da cucina/cottura/fuoco* comprende, in senso lato, le classi destinate alla preparazione, trasformazione, cottura di sostanze, all'interno di cucine o spazi affini, e, associati ad esse, un insieme di manufatti fittili non vascolari usati come dispositivi complementari, abitualmente rinvenuti in prossimità di strutture di combustione (focolari, piastre d'argilla, ciste litiche, ecc.). La categoria include le teglie e i tegami, i fornelli o coppe di cottura, gli alari e i fornelli, ma anche alcune classi 'specializzate', tra cui i vasi a pastiglie, i versatoi, i colatoi, gli imbuti, i vasi a listello, ecc.

La classificazione tipologica adottata dal gruppo di ricerca di Bologna si basa su un'analisi morfologico-funzionale fondata sugli indici dimensionali degli esemplari integri, che consentono di rilevare alcune categorie o famiglie generali, cui fanno capo pochi tipi essenziali, con molte varietà e alcune varianti specifiche.

Per alcuni elementi costitutivi della morfologia vascolare, ossia i fondi e gli elementi di presa, si sono mantenute descrittive autonome, con una specifica suddivisione tipologica interna; ciò vale soprattutto nel caso delle sopraelevazioni delle anse, tenuto conto del loro valore diagnostico, dal punto di vista sia cronologico che culturale. Analoga considerazione vale per la descrizione dei cd. vasi miniaturistici, che impone alcune riflessioni di carattere funzionale, e, infine, per la categoria della ceramica decorata, cui sarà riservata un'ampia trattazione nei paragrafi 3.6 e 3.7.

| Principali categorie o classi ceramiche   | Categorie 'trasversali'  | Fittili non vascolari  |
|---|--|--|
| Dolii<br>Grandi olle<br>Olle<br>Ollette<br>Boccali e Boccali-attingitoio<br>Tazze e Tazze-attingitoio<br>TC - Tazze-Ciotole<br>TS - Tazze-Scodelle<br>TSC - Tazze-Scodelle-Ciotole<br>Ciotole<br>Grandi ciotole<br>Scodelle<br>Scodelloni<br>Vasi su piede<br>Scodelle/Vasi su piede<br>Scodelloni/Vasi su piede<br>Teglie e Tegami<br>Vasi quadrangolari<br>Vasi con maniglie interne<br>Fornetti o coppe di cottura<br>Vasi a pastiglie<br>Colatoi<br>Coperchi<br>Vasi con beccuccio/Versatoi | Fondi<br>Elementi di presa<br>Ceramica decorata<br>Vasi miniaturistici | Cucchiai/Mestoli<br>Imbuti<br>Sostegni<br>Alari<br>Fornelli<br>Fusaiole<br>Rocchetti<br>Manufatti ad ascia<br>Corni fittili<br>Pesi da rete<br>Lisciatoi fittili<br>Rondelle fittili o <i>tokens</i><br>Figurine fittili e altri manufatti |

Tab. 11. Mursia. Schema generale di classificazione

Nelle pagine seguenti vengono illustrate alcune tavole sinottiche rappresentative delle categorie vascolari di Mursia. Per la descrizione delle singole classi si rimanda al contributo di Cattani, Magrì, Debandi 2015.

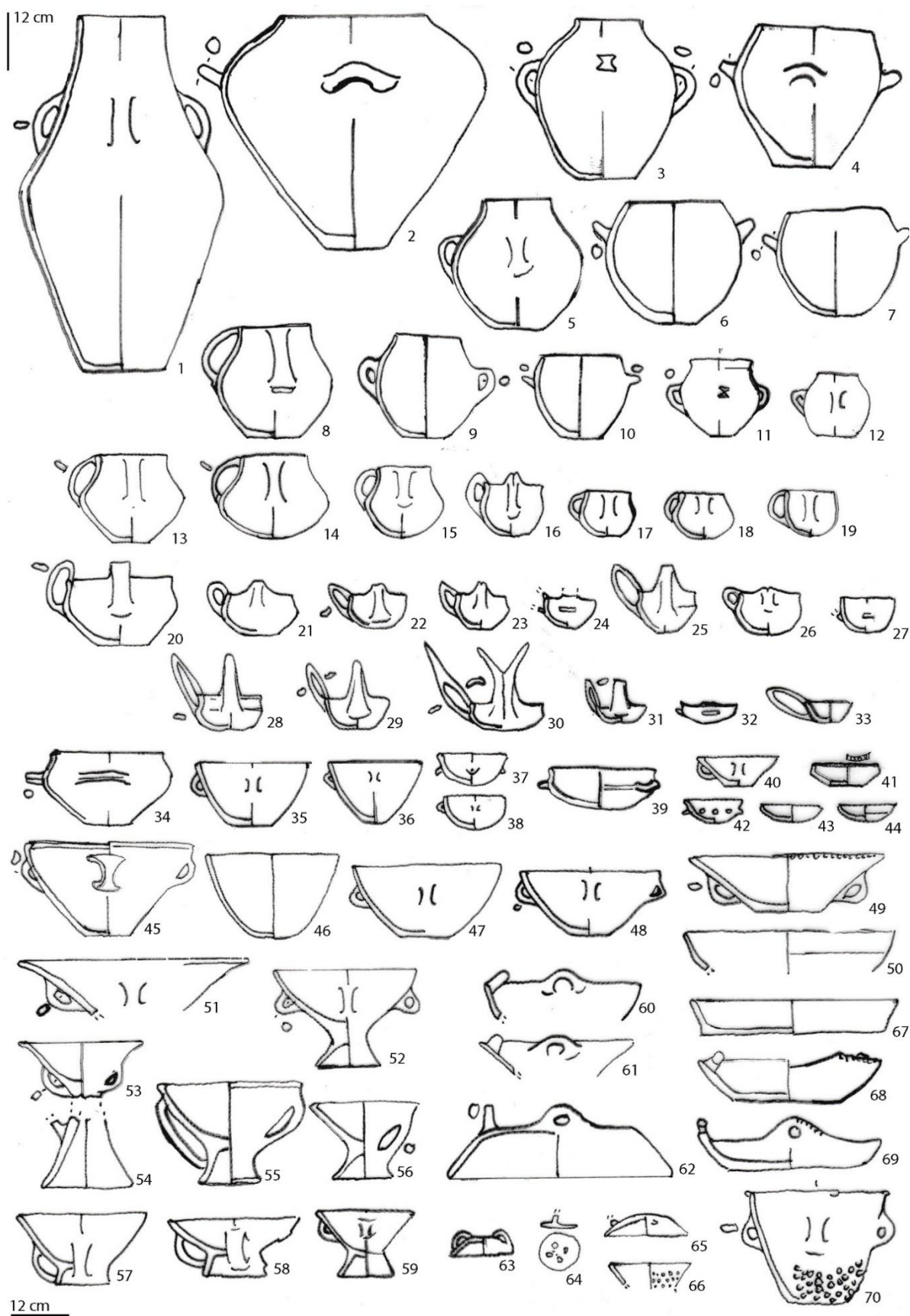


Fig. 78. Mursia. Principali classi ceramiche. 1. Dolio; 2. Grande olla; 3-7. Olle; 8. Boccale/Brocca; 9-12. Ollette; 13-19. Boccali; 20-25, 28-33. Tazze-atingitoio; 26, 27. Tazze; 34-38. Scodelle; 39-44. Ciotole; 45-48. Scodelloni; 49, 50. Grandi ciotole; 51-59. vasi su piede; 60-61. Vasi con maniglie interne; 62. Fornetto; 63-65. Coperchi; 66. Colatoio; 67-69. Teglie o tegami. 70. Vaso a pastiglie (Scala 1:12).

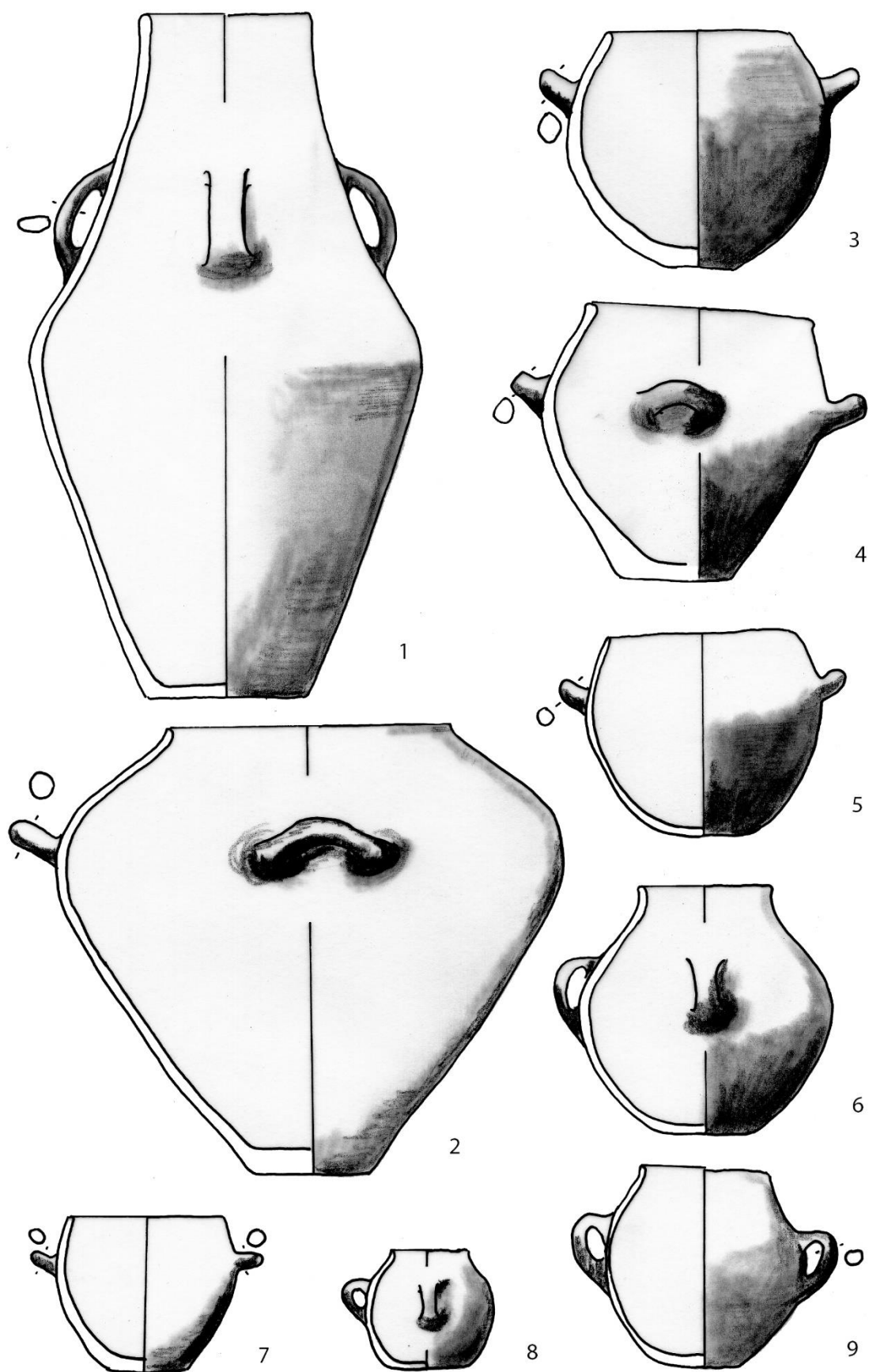


Fig. 79. Mursia. Settore B. Rielaborazione grafica delle principali categorie vascolari.  
 1. Dolii; 2. Grandi olle; 3-6. Olle; 7-9. Ollette (Scala 1:6) (Cattani, Magri, Debandi 2015, Fig. 1).

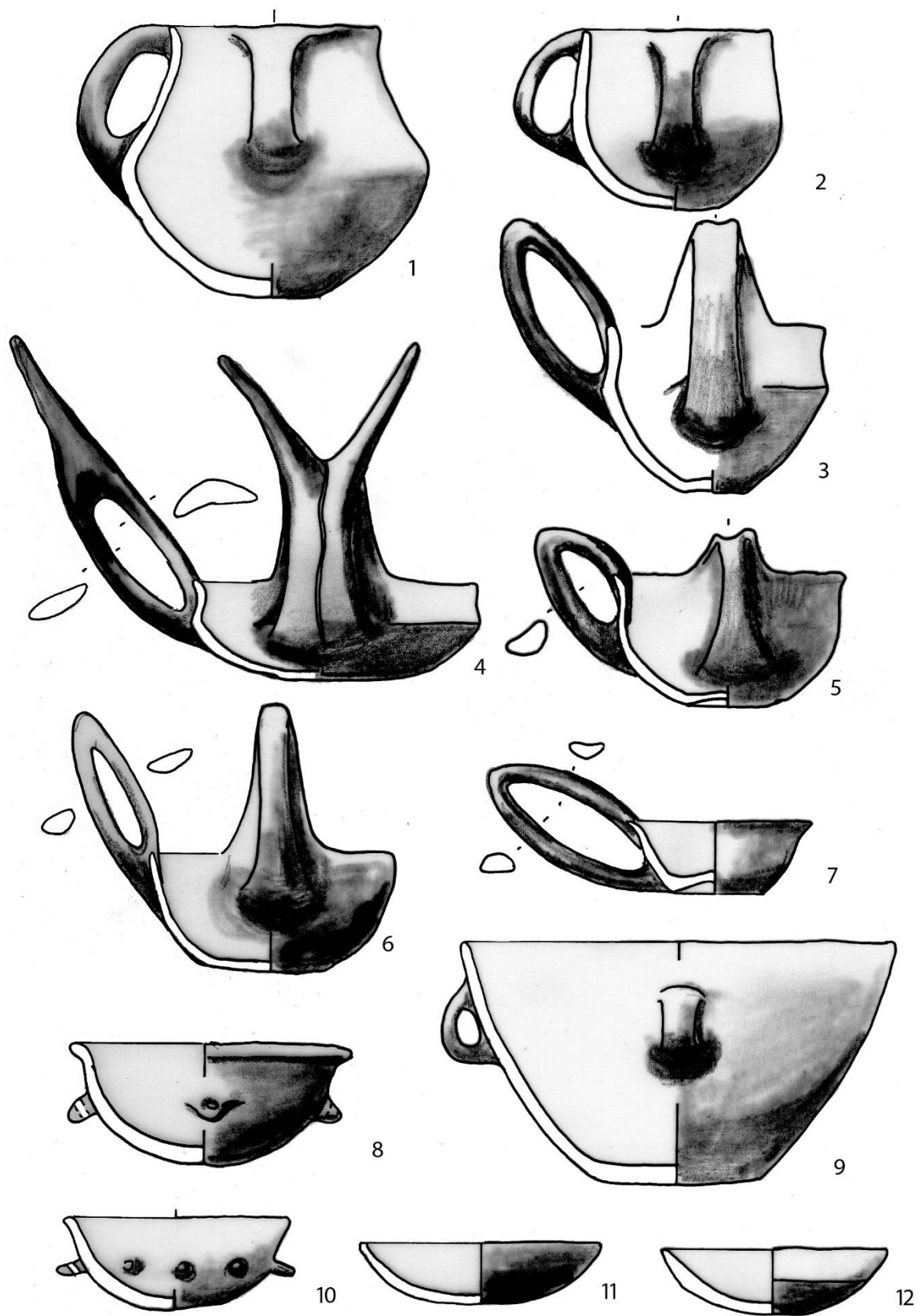


Fig. 80. Mursia. Settore B. Rielaborazione grafica delle principali categorie vascolari. 1-3. Boccali; 4-7. Tazze e Tazze-atingitoio; 8-9 scodelle; 10-12 ciotole (Scala 1:3) (Cattani, Magrì, Debandi 2015, Fig. 2).

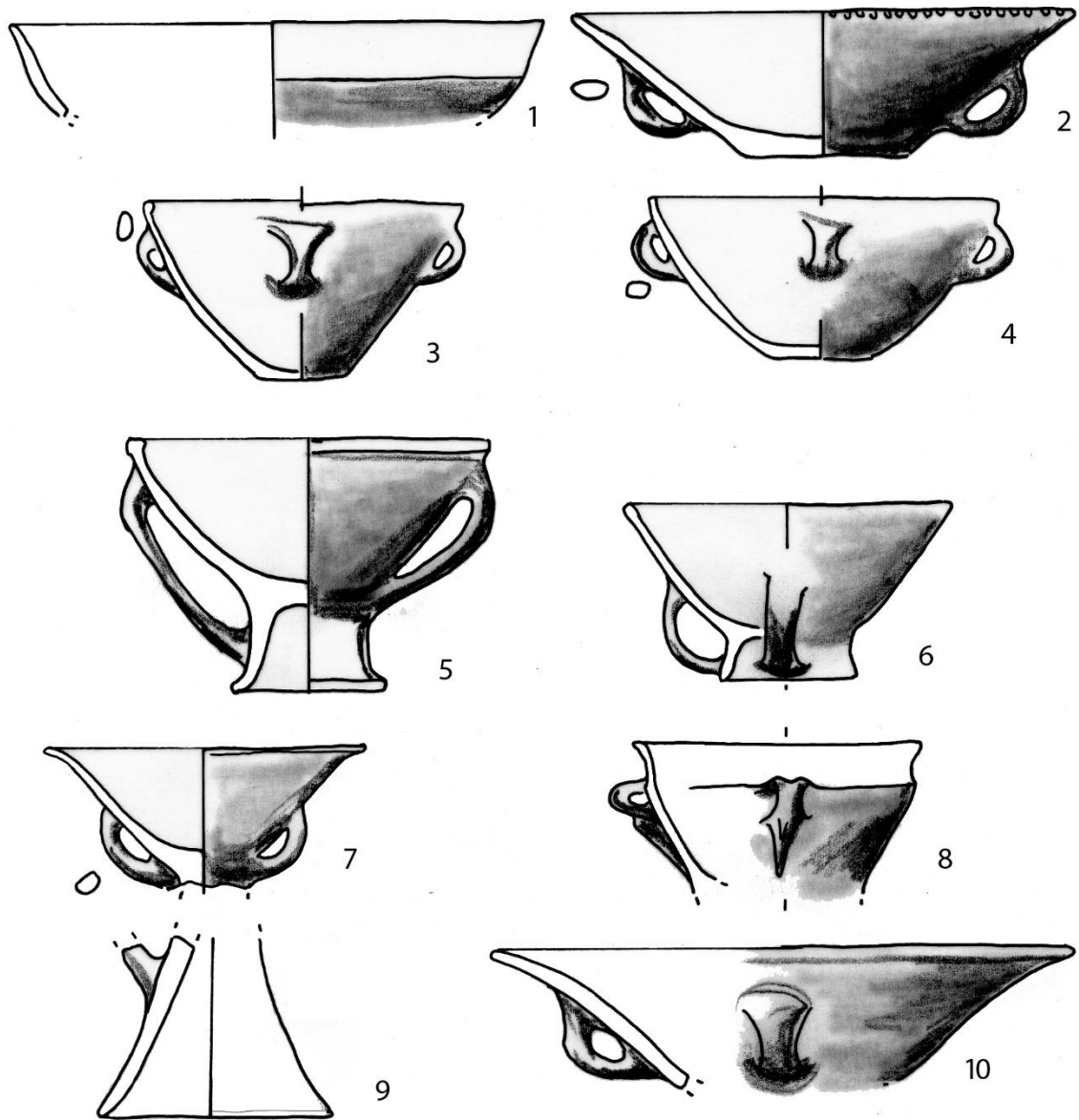


Fig. 81. Mursia. Settore B. Rielaborazione grafica delle principali categorie vascolari. 1 Grandi ciotole; 2-4. Scodelloni, 5-10. Vasi su piede (Scala 1:6) (Cattani, Magri, Debandi 2015, Fig. 3).

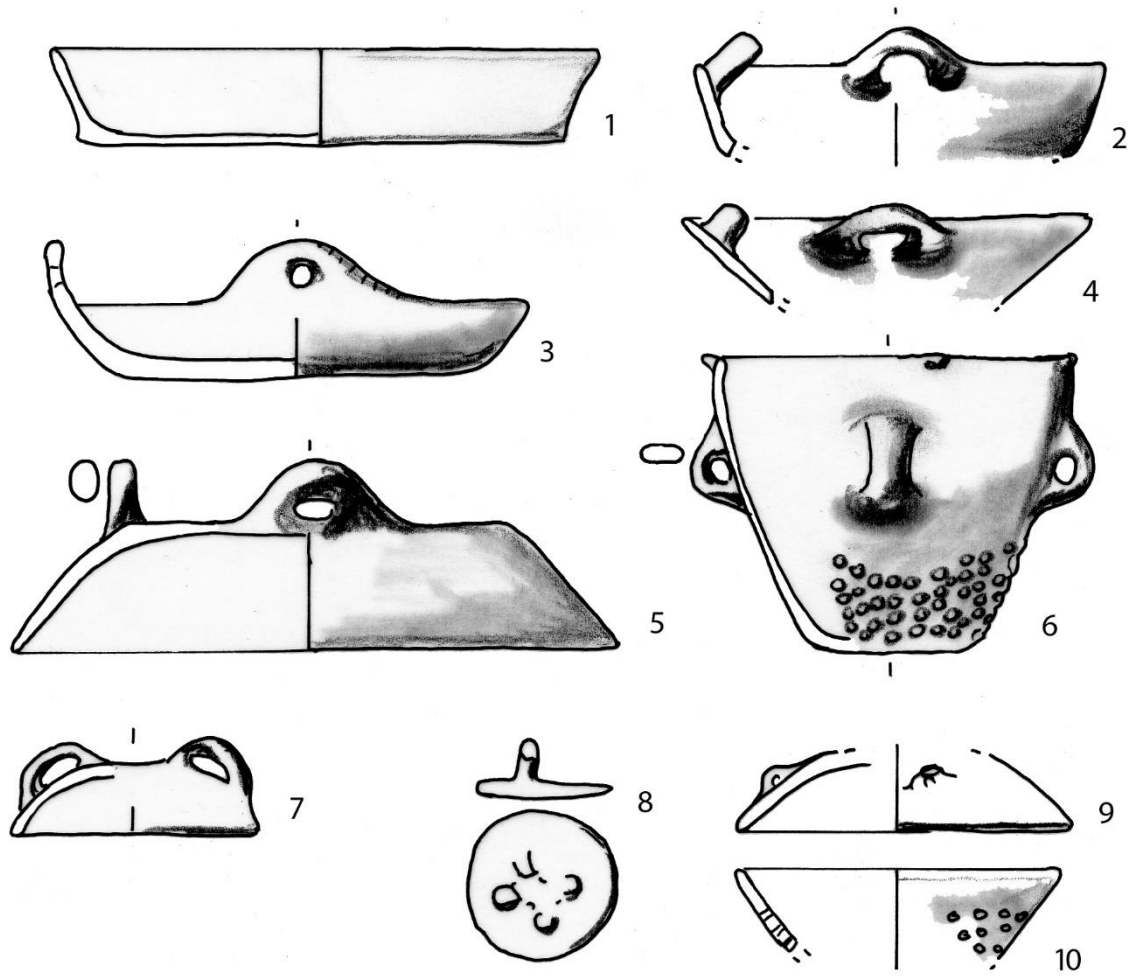


Fig. 82. Mursia. Settore B. Rielaborazione grafica delle principali categorie vascolari. 1-3. Teglie; 4. Vasi a maniglia interna; 5. fornetti; 6. Vaso a pastiglie; 7-9 coperchi; 10 colatoio (nn. 1-6, scala 1:6; nn. 7-10 scala 1:3) (Scala 1:6) (Cattani, Magri, Debandi 2015, Fig. 4).

### 3.4. 'Dal manufatto al gesto'. Proposta di analisi funzionale

In questo paragrafo si presentano i risultati di uno studio condotto dalla scrivente come casi esemplificativi di un'analisi funzionale applicata ad alcune categorie vascolari dell'abitato Mursia.

#### 3.4.1. Tazze, boccali e attingitoi

La prima proposta di analisi è incentrata su una peculiare classe ceramica, quella dei recipienti destinati al consumo di liquidi, nel tentativo di delineare gli aspetti culturali connessi alle pratiche alimentari in uso presso una comunità insulare nella prima metà del II millennio a. C. (Magrì, Cattani, Tusa 2015)<sup>120</sup>. Tazze, boccali e attingitoi, ampiamente documentati in tutti i settori e le fasi insediative del sito, sono stati valutati da un punto di vista funzionale, considerando la relazione tra caratteristiche morfologiche, modalità d'uso e attività svolte per mezzo di tali contenitori.

La metodologia adottata è ispirata allo studio condotto da G. Recchia su alcuni assemblaggi ceramici dell'età del Bronzo in Italia meridionale (Recchia 1997, 2000, 2004, 2010).

Per ottenere un repertorio il più possibile rappresentativo dei gruppi morfologici e dimensionali del sito sono stati esaminati non solo i rari esemplari di attingitoi integri, ma anche le tazze e i boccali sprovvisti delle tipiche sopraelevazioni (perchè lacunosi) o muniti di semplici anse a nastro.

Sono stati esclusi, invece, i numerosissimi esemplari frammentari privi di anse o attacchi d'ansa, che, non consentendo una sicura attribuzione a tazze e boccali, sono confluiti nelle categorie 'miste' di tazze-ciotole e tazze-scodelle, secondo la proposta di classificazione elaborata dal gruppo di ricerca dell'Università di Bologna (Cattani, Debandi, Magrì 2015).

Analogamente, non sono stati considerati i frammenti di ciotole e piccole scodelle dotate di impugnature diverse dalle anse (prese, maniglie orizzontali), per le quali non è comunque da escludere un possibile uso legato al consumo di cibi e bevande.

L'analisi proposta ha indagato i contenitori come puri 'dispositivi' di consumo, prescindendo dal modello di dieta e dai tipi di alimenti<sup>121</sup>.

Una prima fase dello studio si è concentrata sulla descrizione degli aspetti morfologici delle classi in esame<sup>122</sup>.

#### Anse verticali e sopraelevazioni

In qualità di attributi essenziali applicati alle pareti del vaso per consentirne la manipolazione e lo spostamento, spesso modellati e rifiniti con cura, le anse rappresentano uno degli elementi più caratterizzanti sul profilo funzionale e cronologico-culturale.

Nell'ambito esaminato le anse sono riconducibili a due tipi fondamentali: *anse a nastro semplici*, variamente impostate sul corpo del vaso o sull'orlo, senza superarne l'altezza, e *anse a nastro sopraelevate*, impostate sull'orlo e provviste di prolungamenti più o meno sviluppati.

Considerando che l'ansa sormontante, per la sua stessa configurazione e posizione, è un elemento estremamente fragile nei punti di attacco al vaso cui appartiene, il suo rinvenimento isolato nei depositi archeologici è un sicuro indicatore della pertinenza a tazze e boccali-atingitoio, idonei a una serie di impieghi che saranno discussi più avanti.

---

<sup>120</sup> L'argomento è stato oggetto di un contributo presentato dalla scrivente nel corso della 50<sup>a</sup> Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (*Preistoria del Cibo*, Roma 2015)

<sup>121</sup> Analogamente, non sono stati presi in considerazione gli aspetti tecnologici relativi alla composizione degli impasti, alle temperature di cottura o alle tracce di usura dei vasi.

<sup>122</sup> Per un'analisi morfologica di dettaglio si rimanda al contributo redatto dalla scrivente con M. Cattani e F. Debandi (2015).



La variabilità morfologica delle estremità consente una classificazione tipologica delle anse sopraelevate: escludendo quelle a nastro semplice o insellato (le più comuni e numerose), i tipi diagnostici<sup>123</sup> qui considerati sono i seguenti:

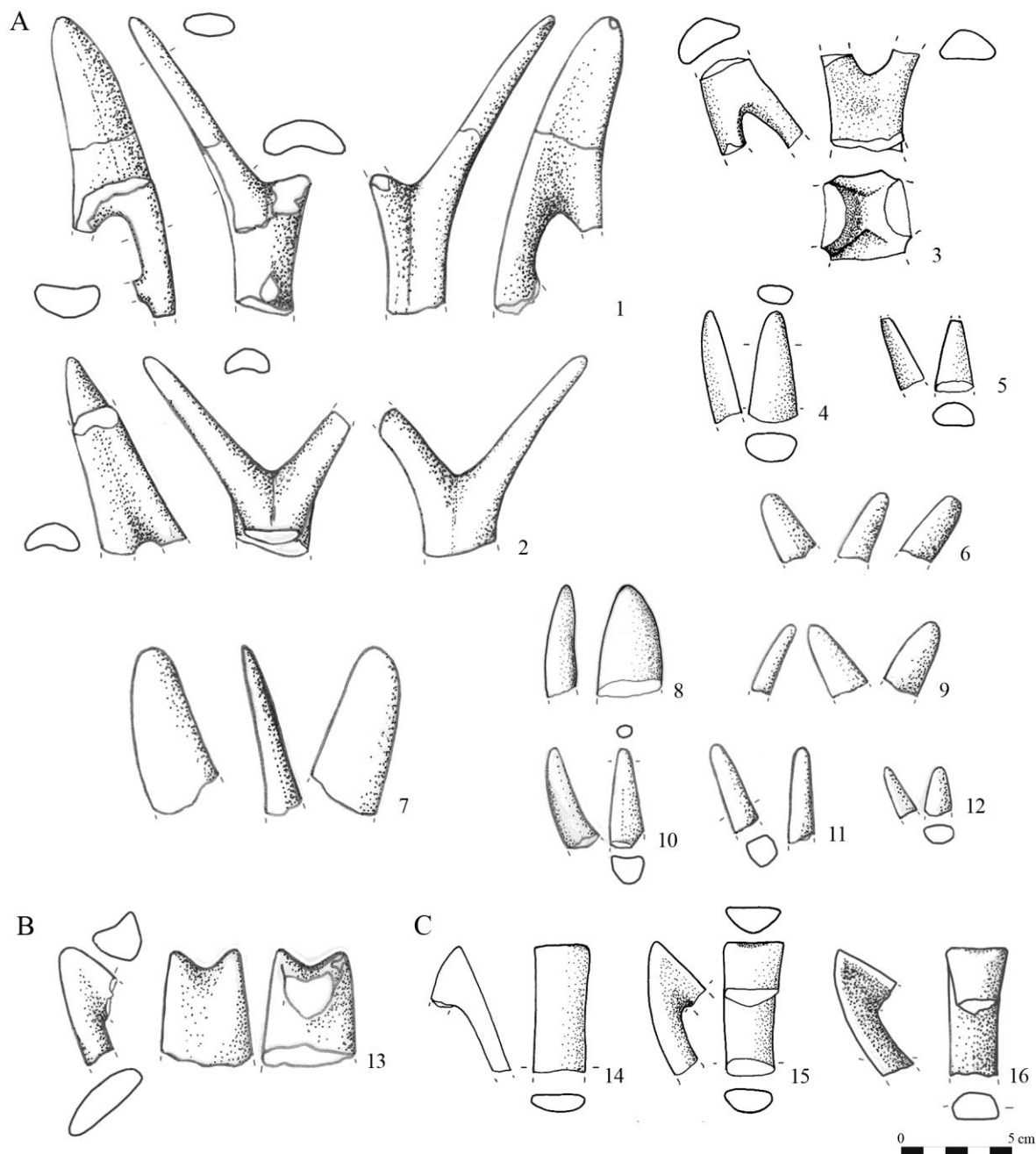


Fig. 83. Mursia. Terminazioni di anse sopraelevate dai settori A e B.

A) Anse sopraelevate con terminazione a corna caprine: 1. Capanna A1; 2, 7. Scavi Orsi; 3-6. Capanna B4; 8-9. Capanna B8; 10. Capanna B7; 11-12. Capanna B6. B) Ansa sopraelevata con terminazione apicata o a corna brevi: 13. Settore B, cd. Area Nord. C) Anse sopraelevate con terminazione ad ascia: 14. Capanna B4; 15-16. Capanna B6. (2, 7 rielab. da Orsi 1899; 3-4, 14 da Ardesia et al. 2006; 11-12, 16 rielab. da Marcucci 2008; 1, 5-6, 8-10, 13, 15 ined. scavi UniBO) (Scala 1:3).

<sup>123</sup> Per le altre tipologie di terminazioni (es. a corna semilunate, a bottone, ecc.) si rimanda alla bibliografia di riferimento (Cattani, Debandi, Magri 2015; Magri 2015; Ardesia 2013-2014)

- ansa sopraelevata *con terminazione a corna allungate* (tradizionali anse “a corna caprine” o di “tipo Ciavolaro”) (Castellana 1996), considerata il ‘fossile-guida’ della *facies* RTV e caratterizzata dalla vistosa espansione e divaricazione delle appendici corniformi (Fig. 83.A);
- ansa s. *con terminazione a corna brevi o apicata*, con limitato sviluppo delle appendici (Fig. 83.B);
- ansa s. *con terminazione ad ascia*, con margine più o meno piatto e acuto (Fig. 83.C).

La particolare configurazione di queste impugnature, con lo sviluppo sproporzionato delle sopraelevazioni e delle relative appendici, suggerisce una destinazione d’uso peculiare dei recipienti ad esse connessi, certamente ben presente nella mente dell’artigiano al momento della foggatura, e dunque ad elevato potenziale diagnostico come elemento di identità culturale.

### **Boccali**

Gli esemplari considerati, a profilo articolato (globulare, sinuoso o biconico) e diam. all’orlo compreso tra 8 e 14,4 cm (Fig. 84.A), sono dotati di un’ansa ad ampia luce impostata dall’orlo alla massima espansione, talvolta lievemente sopraelevata, che li qualifica come *boccali-atingitoio* (Figg. 84.4-5; 3.2); presentano orlo indistinto o svasato, o breve collo cilindrico o troncoconico; fondo piatto, convesso o ombelicato; differiscono dalle tazze per la forma tendenzialmente chiusa, più stretta e profonda (IDP  $\leq 1$ )<sup>124</sup>.

### **Tazze**

Gli esemplari esaminati, con vasca a profilo articolato (globulare, sinuoso o carenato) e diam. all’orlo compreso tra 8,8 a 19,2 cm, sono dotati di un’ansa verticale a nastro impostata sull’orlo o sopraelevata rispetto ad esso, elemento che li qualifica come *tazze-atingitoio*; presentano orlo più o meno svasato, pareti con tendenza a maggiore o minore apertura, fondo piatto, convesso o ombelicato.

Su base tipometrica sono stati individuati 2 raggruppamenti principali, contraddistinti da elevata variabilità morfologica e dimensionale: tazze con vasca tendenzialmente profonda (IDP tra 1,36 e 1,8) (Fig. 84.B) e con vasca poco profonda o molto bassa (IDP tra 2,1 e 6) (Fig. 84.C).

Per questa classe, una delle più rappresentative della produzione di Mursia, si osserva una sequenza evolutiva scandita dalla progressiva accentuazione delle fogge articolate e dal mutamento delle sopraelevazioni (Ardesia et al. 2006, pp. 305-314).

Da un punto di vista tecnologico sia le tazze che i boccali di Mursia, realizzati con impasti fini o ‘semidepurati’, presentano un elevato grado di rifinitura: le superfici interne ed esterne, di colore bruno o grigio-nerastro, appaiono accuratamente levigate e lucidate, per fattori di ordine estetico oltre che funzionale.

Da un punto di vista tipologico si riscontra la marcata scarsità di *brocche* (ben documentate nella *facies* di Castelluccio) e di *bicchieri* (corrispettivi dei boccali, ma sprovvisti di anse), le cui funzioni sembrano essere integrate dall’uso di recipienti distinti per foggia ma affini per funzionalità.

---

<sup>124</sup> Indice di profondità = rapporto tra diam. all’imboccatura e h.

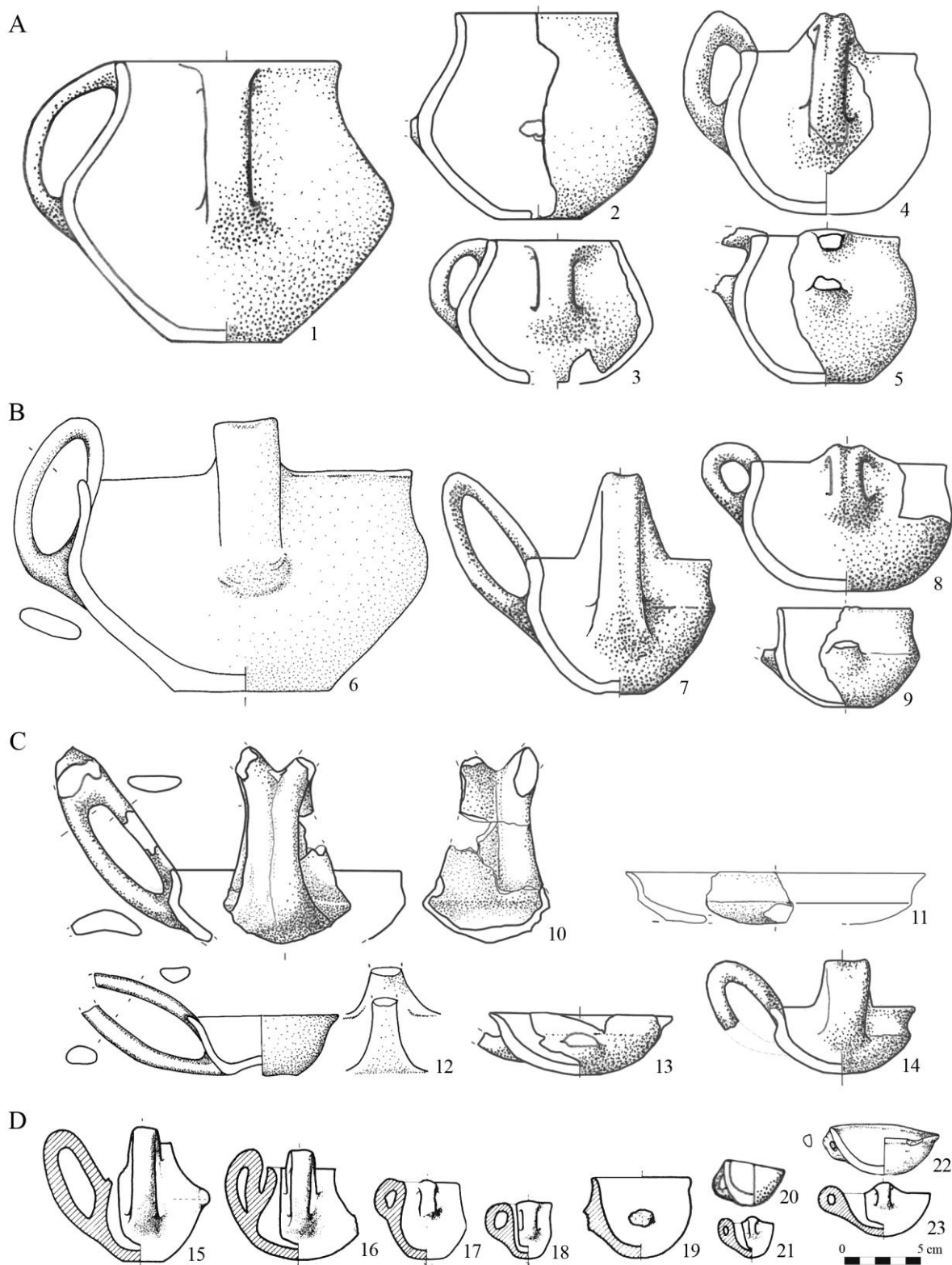


Fig. 84. Mursia. Boccali e tazze dai settori A, B e C.

A) Boccali: 1. Capanna A4; 2. Capanna A5; 3. Capanna B1; 4-5. Capanna A3. B) Tazze con vasca profonda: 6. Capanna B4; 7. Capanna B1; 8. Capanna A3; 9. Capanna A5. C) Tazze con vasca bassa: 10. Capanna B6 (); 11. Capanna B1; 12. Capanna B4; 13. Esterno capanna A3; 14. Capanna C1. D) Boccali e tazze miniaturistiche. 15-16. Capanna A1; 17. Capanna A4; 18, 21, 23. Capanna A2; 19. Capanna A3; 20. Capanna B4; 22. Capanna B5. (1-5, 7-9, 11, 13, 15-19, 21, 23 rielab. da Tozzi 1968; 6, 12, 22 da Ardesia et al. 2006; 10 da Marcucci 2008; 14 rielab. da Ducci 1971-1972; 20 ined. scavi UniBO) (Scala 1:4).

### Miniaturistici

Per concludere questa breve rassegna sulla ceramica da consumo, occorre menzionare la presenza di vasi miniaturistici che riproducono in forma ridotta la morfologia di boccali, tazze, ciotole/scodelle di dimensioni normali.

La classe dei miniaturistici è ben attestata a Mursia, spesso con significative concentrazioni all'interno del medesimo contesto stratigrafico o abitativo (Ardesia et al. 2006, p. 300).

In questo studio è rappresentata da una serie di esemplari con diam. max. compreso tra 2,8 e 7,8 cm e h tra 2,4 e 6 cm, in forma di boccaletti-atingitoio carenati, tazzine a profilo sinuoso, ciotoline/tazze emisferiche, ecc., dotati di ansette sopraelevate, ad anello o prese forate a pseudo-ansa (Fig. 84.D).

Tali vasetti minuscoli, realizzati in modo poco accurato, con impasti grossolani e superfici non rifinite, costituiscono vere e proprie miniaturizzazioni simboliche, completamente defunzionalizzate.

Da questo insieme va distinto un gruppo di piccoli contenitori dimensionalmente ai limiti del miniaturistico (diam. orlo: 8-10 cm ca.). Le fogge sono le medesime, ma appaiono modellate con maggiore accuratezza e con maggiore attenzione nel trattamento delle superfici. Per quest'ultima classe non è da escludere uno specifico valore funzionale/uso pratico.

L'esistenza di almeno due ordini dimensionali all'interno di questa categoria impone alcune riflessioni di carattere funzionale, discusse più avanti.



Fig. 85. Mursia. Boccali e tazze dai settori A, B e C.

1-2. Boccali dalle capanne A4 e A3; 3-6. Tazze-atingitoio dalle capanne B1, B6, B4, C1; 7-8. Boccale miniaturistico e tazza miniaturistica dalle capanne A1 e B5 (rielab. da Tozzi 1968 e ined. scavi UniBO).

### Proposta di classificazione funzionale

Il sito di Mursia, per grado di conservazione di reperti e depositi archeologici, si presenta come un insieme privilegiato per una classificazione dei manufatti basata su criteri funzionali, permettendo di stabilire una relazione tra la 'struttura' complessiva dei vasi, la loro modalità di impiego e le possibili finalità nei contesti indagati (Recchia 2000).

Premettendo che i contenitori ceramici sono realizzati principalmente in risposta a esigenze di ordine pratico, si richiama l'attenzione sui concetti di "spettro funzionale" o "multifunzionalità" (ovvero la possibilità che ciascuna forma svolga più di una funzione), e, viceversa, di "intercambiabilità" (ovvero

che la stessa funzione possa essere assolta da contenitori morfologicamente diversi) (Ead. 2010, pp. 76-77).

Prendendo le mosse dalle *caratteristiche morfologiche* ritenute significative per la realizzazione di determinate attività (dimensioni, capacità, articolazione dell'orlo, presenza e posizione delle impugnature, configurazione del fondo, ingombro massimo, ecc.), la metodologia adottata si fonda sul rapporto tra le *funzioni generali* ipotizzabili per le diverse classi ceramiche (preparazione/trasformazione, trasferimento, consumo, ecc.), le *azioni* necessarie o utili al loro svolgimento (accedere, attingere, versare, prendere, appoggiare, ecc.) e i *fattori o condizioni* che ne possono influenzare l'attuazione (durata, distanza, quantità e qualità dei beni, modalità, ecc.) (Recchia 1997, pp. 218-259; 2004, p. 255).

I reperti esaminati<sup>125</sup> provengono da più unità strutturali riferibili a diversi settori e fasi di frequentazione dell'abitato.

Il dato metrico-dimensionale dei contenitori, ritenuto prioritario rispetto agli attributi accessori che ne caratterizzano l'aspetto estrinseco, ha consentito di isolare **6 classi di capacità**<sup>126</sup>, così articolate:

**A** – da 10 a 60 ml: capacità *minima* (= un sorso, tazzina o bicchiere piccolo) (Figg. 84.17-18, 20-23)

**B1** – da 60 ml a 200 ml: *molto piccola* (= bicchiere) (Figg. 84.9, 12-16, 19)

**B2** – da 200 a 600 ml: *piccola* (Figg. 84.3, 5, 7, 10-11)

**C1** – da 600 a 800 ml: *medio-piccola* (Figg. 84.4, 8)

**C2** – da 800 ml a 1,5 l: *media* (Fig. 84.2)

**D** – da 1,5 l a 3,5 l: *medio-grande* (Figg. 84.1, 6)

Alla luce dei parametri esposti sono state individuate **7 classi funzionali**, da intendere come insiemi "politetici" che raggruppano forme diverse ma di analoga potenzialità funzionale (Recchia 1997, p. 251):

**Classe 0** – Vasi miniaturistici, di capacità minima o nulla (**A0**), praticamente non corrispondenti ad alcuna funzione domestica; evocano la forma di boccali (Figg. 84.15-18; 85.7), tazze con vasca profonda (Figg. 84.19-21) e bassa (Figg. 84.22-23; 85.8). Tra essi si distinguono alcuni vasi di piccolissime dimensioni, ai limiti del miniaturistico (capacità **A** e **B1**) (Fig. 84.19) e di incerta funzionalità: al di là della valenza simbolica, particolarmente evidente nei contesti rituali o funerari, all'interno dell'abitato bisogna ammettere la possibilità di significati diversi o specifici usi 'reali' che sfuggono alla nostra comprensione: tali vasetti si rivelerebbero, ad esempio, adatti alla conservazione di piccolissime quantità di sostanze, forse di pregio (essenze, spezie, unguenti?), utilizzati nella vita quotidiana come dosatori/misurini o, alternativamente, come 'giochi' prodotti per o dai bambini; ammettendone una funzione 'culturale', si potrebbe poi ipotizzarne un uso come elementi di arredo di apparati/contexti ideologici (altari, nicchie, piccoli sacelli domestici)

**Classe I** – Vasi di dimensioni molto piccole (capacità **B1**) (Figg. 84.9, 12-14; 85.5, 6), contraddistinti da un buon grado di maneggevolezza e accesso al contenuto; il tipo di impugnatura, l'orlo svasato e la tendenza all'apertura, sottolineano la manovrabilità con una sola mano e ne enfatizzano la funzione di *atingitoi*, idonei alle operazioni del prelevare e versare sostanze liquide, con un trasferimento "breve" da un contenitore aperto di grandi dimensioni<sup>127</sup> verso contenitori più piccoli (a mo' di mestolo) o per il consumo diretto (a mo' di tazzine per bere o cucchiari); adatti eventualmente ad essere appesi, ma

<sup>125</sup> Si tratta di 175 esemplari, di cui 124 pertinenti a tazze e boccali e 51 piccoli vasetti o miniaturistici.

<sup>126</sup> È stato effettuato il calcolo delle capacità di 68 esemplari su base geometrica a partire dalla restituzione grafica. I valori si riferiscono al volume calcolato all'imboccatura, poco al di sotto del colmo. Si può stabilire empiricamente che 1 sorso equivale a ca. 15 ml.

<sup>127</sup> Non si esclude un uso per il prelievo di aridi (granaglie?) da grandi contenitori di stoccaggio.

non ad esser chiusi o coperti, presentano una base d'appoggio più o meno stabile, malgrado l'elemento di presa (specialmente se obliquo) tenda a sbilanciarne il baricentro e la posizione di equilibrio. Abbondantemente documentati nel contesto in esame, appaiono come i contenitori privilegiati per il consumo individuale di bevande.

**Classe II** – Recipienti di piccole dimensioni, eterogenei per forma e profondità, corrispondenti nell'insieme alla classe precedente, ma di capacità superiore (**B1 e B2**) (Figg. 84.7, 10; 85.3, 4); la principale peculiarità consiste nell'elemento di presa, un'ansa sopraelevata sensibilmente sviluppata in altezza, che carica tali *attingitoi* di una forte impronta simbolica. Adatti ad esser maneggiati con una sola mano e a soddisfare le esigenze di consumo individuale, sono particolarmente funzionali sia all'atto del prelievo che della miscita di liquidi, potendo inoltre essere usati come recipienti per bere. Non presentano possibilità di copertura.

All'interno di questa classe si distingue un gruppo di vasi con vasca bassissima, ampia imboccatura (tra 17 e 19,2 cm) e capacità ridotta (**B1**) (Fig. 84.11), maggiormente idonei a versare, con possibilità di attingere solo da contenitori di grandi dimensioni; oltre al consumo di liquidi, appaiono adatti alla preparazione/trasformazione di altre sostanze.

**Classe III** – Vasi aperti a profilo articolato di media profondità e capienza (**C1 e C2**) (fig. 84.8) con pareti a sviluppo verticale e appoggio decisamente stabile (baricentro basso); muniti di un'ansa sormontante che ne impedisce la chiusura, presentano buone possibilità di accesso diretto al fondo, risultando così idonei al consumo individuale di sostanze liquide (trasferimento, bere), ma anche al trattamento di aridi o solidi.

**Classe IV** – Contenitori di piccole e medie dimensioni (capacità **B2, C1**) (Figg. 84.3-5), a livello tipologico coincidenti con i *boccali*, con tendenza alla chiusura dell'imboccatura, ma con orlo indistinto o lievemente estroflesso che non ostacola la fuoriuscita del contenuto; dotati di un'ansa, talvolta lievemente sopraelevata (Figg. 84.4; 85.2), che ne evidenzia la maneggevolezza e l'idoneità al trattamento di liquidi, appaiono destinati al consumo individuale, consentendo la funzione del trasferimento "lungo"<sup>128</sup>, della miscita e, soprattutto, del bere.

**Classe V** - Vasi di dimensioni medio-grandi (capacità **D**, intorno ai 3 l) (Fig. 84.6) che presentano ampia imboccatura, accesso molto agevole al contenuto, impossibilità di chiusura/copertura, stabilità. Utilizzabili per tutti i tipi di sostanze, risultano particolarmente idonei alla manipolazione e al consumo, presumibilmente collettivo, consentendo accesso diretto con la mano o con piccoli attingitoi.

La presenza di un'ansa sopraelevata a sviluppo verticale sull'orlo evidenzia la possibilità di impugnatura e sollevamento con una mano, operazione non agevole quando il contenitore è pieno<sup>129</sup>.

La configurazione dell'orlo è compatibile con l'azione del versare.

**Classe VI** – Contenitori chiusi di dimensioni medio-grandi (capacità **D**, dai 2,1 ai 3,2 l ca.) (Figg. 84.1; 85.1), sviluppati in altezza e con imboccatura ristretta; la presenza di un'ampia ansa impostata sull'orlo ostacola la chiusura ma rende piuttosto agevole il sollevamento e l'inclinazione del vaso per la fuoriuscita del contenuto, impiegando una sola mano o sorreggendo il fondo con la seconda mano.

La funzione attuabile con più facilità appare dunque il trasferimento breve di liquidi, ovvero la miscita, probabilmente destinata a un consumo collettivo. In questo senso i boccali di grandi dimensioni, benché privi di becco di versamento, potrebbero assolvere alla funzione di *brocche*, forme apparentemente assenti nel sito.

---

<sup>128</sup> "Trasporto per distanze limitate destinato al fabbisogno quotidiano" (Recchia 1997, p. 246 e ss.)

<sup>129</sup> In base a prove sperimentali in funzione del peso, il limite per il sostegno agevole di un vaso pieno con una sola mano si colloca intorno ai 2-3 l ca. (Ibid., p. 234).

Le classi individuate appaiono scarsamente orientate verso un utilizzo univoco ed esclusivo, potendosi riscontrare frequenti casi di 'sovrapposizione' funzionale tra una classe e l'altra.

Per valutare adeguatamente la rappresentatività di certe forme, del resto, va tenuto in considerazione il possibile impiego di contenitori in legno o altro materiale deperibile che non lasciano traccia nel *record* archeologico.

Le ipotesi funzionali formulate possono essere avvalorate o smentite solo alla luce di verifiche contestuali di carattere globale (Recchia 2010, p. 76), che tengano conto delle relazioni reciproche tra i manufatti e le altre categorie di dati.

Le indagini stratigrafiche e le analisi di distribuzione condotte in alcune unità abitative del villaggio hanno consentito di ricostruire i possibili scenari per la preparazione, il servizio e il consumo di alimenti nello spazio domestico. Nella capanna B4, struttura di lunga durata, i livelli della fase III, sigillati dal crollo causato da un incendio, hanno restituito numerose forme per bere perfettamente preservate: 3 boccali biconici, un piccolo attingitoio (Figg. 84.12; 85.5), 2 tazze-atingitoio, di cui una di grandi dimensioni (Fig. 84.6), un vaso miniaturistico (Fig. 84.20) risultano associati ad alcuni scodelloni troncoconici di medie e grandi dimensioni (da cui presumibilmente le sostanze venivano attinte), rinvenuti nelle vicinanze di una struttura di combustione e di una macina (Ardesia et al. pp. 307-311, Fig. 6) (Fig. 87.A).

Questa associazione tra piccoli attingitoi e ampi recipienti (scodelloni e vasi su piede) con facile accesso al contenuto, ben documentata nel sito, rappresenta la combinazione privilegiata per il consumo collettivo e la formula meglio attestata del cd. "**set da banchetto**", sia in contesti abitativi che funerari della Sicilia nell'età del Bronzo (Maniscalco 1999).

Al rituale del "banchetto funebre", fortemente connotato in senso simbolico come proiezione del pasto collettivo dei 'vivi', aderiscono perfettamente, come si è visto, i corredi di alcune celle funerarie intatte del cd. "Sese Di Fresco I", tomba monumentale ubicata poco a N dell'abitato di Mursia (Nicoletti, Tusa 2012b) (cfr. *supra*, par. 2.7, Fig. 73) (Fig. 87.B). In particolare, la cella 4 ha restituito una *parure* completa di vasi per libagione, ordinatamente disposti al centro della camera funeraria al fianco dell'inumato (Fig. 86).

Allo stesso orizzonte cronologico di Mursia appartiene inoltre la cd. stipe votiva del Ciavolaro di Ribera, significativo contesto di natura sia funeraria che culturale della Sicilia centrale (tomba in anfratto con annessa area votiva), che ha restituito un impressionante numero di tazze e ciotole di tipo RTV con le tipiche sopraelevazioni ad appendici plastiche, deposte come offerte votive occasione di ripetuti riti funebri e libagioni in memoria dei defunti (Castellana 1996) (cfr. *infra*, par. 3.7.3).

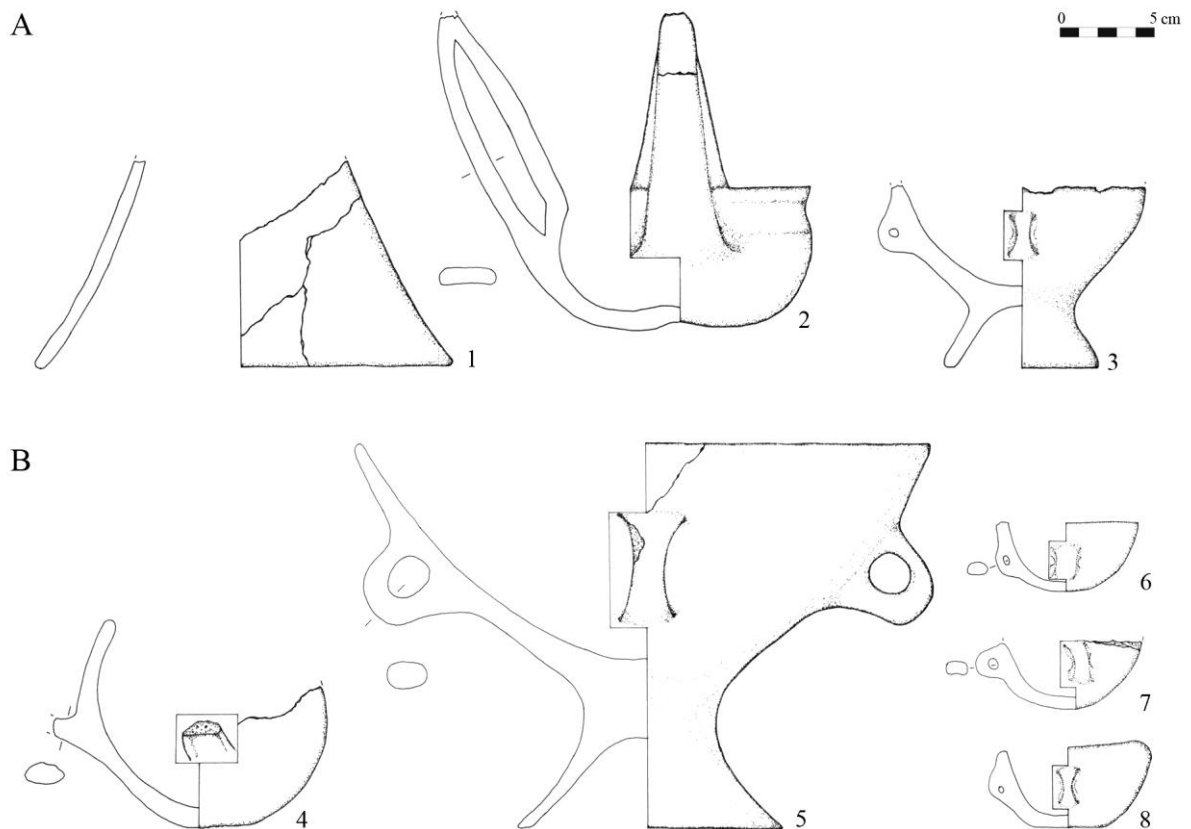


Fig. 86. Sese Di Fresco I. Corredi tombali delle celle funerarie II e IV. A) Cella II. 1. Vaso su piede; 2. Tazza-attingitoio; 3. Coppa su piede. B) Cella IV. 4. Boccale globulare; 5. Coppa su piede; 6-8. Tazze/scodelline miniaturistiche (da Nicoletti, Tusa 2012b) (Scala 1:4).

Il campione esaminato mostra la presenza di classi ceramiche con caratteri specifici, che lasciano intravedere una possibile valenza simbolica nella loro sfera di utilizzo.

Rispetto alle categorie destinate alla conservazione o alla cottura dei cibi, nelle ceramiche 'da mensa' la raffinatezza formale si accompagna ad impasti più fini e superfici lucidate (Fig. 84): al di là delle esigenze ergonomiche e tecnologiche per l'uso connesso ai liquidi (maneggevolezza, impermeabilità), si può immaginare che a tali forme sia attribuito un particolare valore simbolico, oltre che estetico.

Da questo punto di vista, gli attingitoi con sopraelevazioni elaborate possono essere considerati come contenitori legati al consumo del cibo, dunque oggetti di uso quotidiano, ma per certi aspetti anche come vere e proprie ceramiche 'da parata', da esibire in occasioni particolari, come la celebrazione di cerimonie collettive, pasti comuni, libagioni o altri rituali, sia nello spazio domestico destinato ai "vivi", che nella sfera funeraria dedicata ai "morti" (Hamilakis 1999) (Fig. 87).

Le singole azioni concrete e le 'gestualità' legate al consumo possono aver avuto implicazioni nelle scelte produttive e nell'organizzazione artigianale, riflettendosi nei 'comportamenti' collettivi e individuali degli originari consumatori e fruitori.

Attraverso l'esame delle forme destinate alle pratiche alimentari e ai rituali correlati si è tentato di puntare i riflettori su quei tratti condivisi (e spesso sfuggenti) - tradizioni, abitudini e aspetti della vita quotidiana - che definiscono l'identità culturale della comunità di Mursia.





A



B

Fig. 87. Mursia. A. Lo spazio dei “vivi”. Capanna B4. B. Lo spazio dei “morti”. Sese Di Fresco

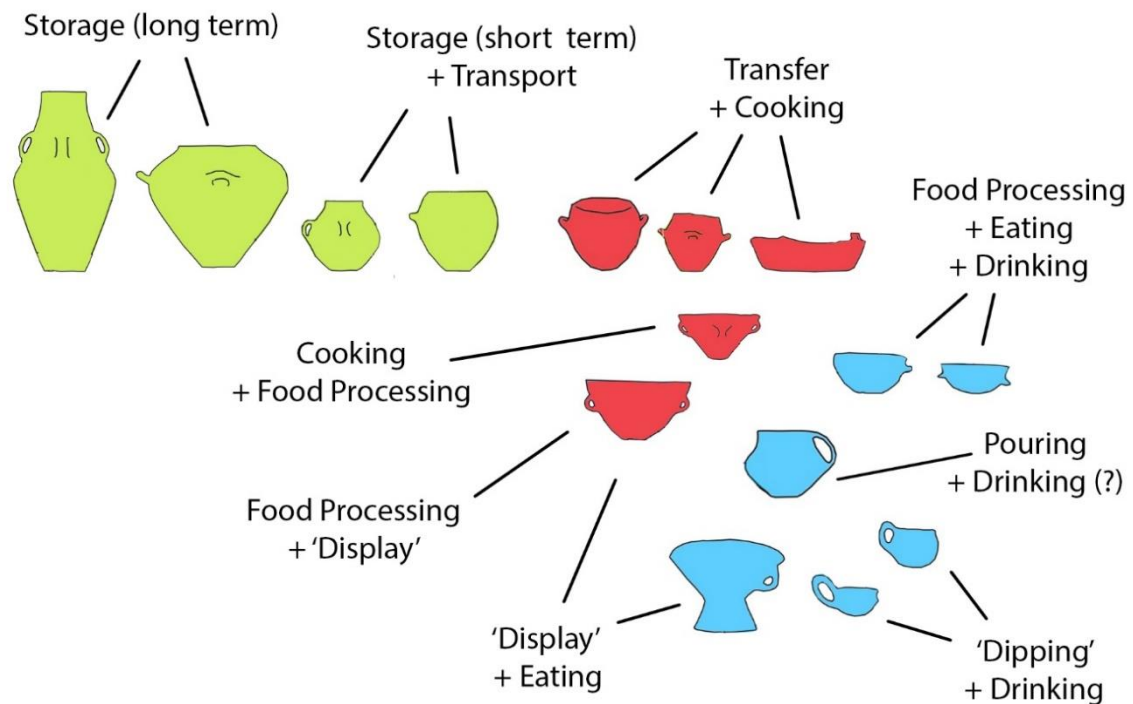


Fig. 88. Mursia. Principali categorie funzionali individuate nel repertorio ceramico (elaborazione: A. Magrì)

### 3.4.2. Vasi su piede

Un secondo caso studio, la cui indagine è attualmente in corso, affronta l'analisi di un altro aspetto significativo della cultura materiale di Mursia: la categoria dei vasi su piede, che rappresenta una delle fogge più caratteristiche della produzione del sito, e dell'Antica età del Bronzo in Sicilia in generale (Cattani, Debandi, Magrì 2015; Magrì 2015).

La classe dei vasi su piede, noti in letteratura anche come 'coppe su piede' o 'fruttiere', individua una specifica forma da mensa prevalentemente destinata al consumo di cibo.

L'importanza di questa classe vascolare nelle fasi avanzate della preistoria siciliana è stata evidenziata in numerose pubblicazioni, in riferimento al rilievo che essa occupa all'interno dei complessi ceramici di singoli siti (Castellana 1996) o come elemento costitutivo di un'associazione di fogge vascolari ricorrente in Sicilia, sia in contesti domestici che in contesti funerari (Maniscalco 1999, cfr. *supra*, 'set da banchetto'). Malgrado recenti tentativi di inquadramento organico su scala locale (Ianni 2009) o regionale (Gennusa 2015), non è stata ancora effettuata una revisione generale delle attestazioni di questa forma e un'analisi complessiva che tenga conto simultaneamente degli aspetti morfometrici e funzionali (come l'ordine di grandezza, il rapporto dimensionale tra sviluppo del piede e della vasca, il calcolo della capacità, la presenza di impugnature e il trattamento delle superfici) in connessione con le possibili ipotesi di utilizzo nei diversi contesti di rinvenimento.

L'analisi di questi aspetti costituisce un ambito tematico che la scrivente si propone di proseguire e approfondire nelle sue ricerche postdottorali. Partendo dal caso studio di Mursia, questa prospettiva di ricerca sarà finalizzata all'elaborazione di un nuovo 'modello' di classificazione dei vasi su piede, come strumento per agevolarne l'interpretazione, sia nella funzione pratica che simbolica, ed

evidenziare la specifica valenza culturale che tale classe assume nel panorama del Mediterraneo centrale nel II millennio a. C. La descrizione presentata in questo paragrafo ha un valore preliminare<sup>130</sup> (Magrì, Cattani, cds; Magrì in prep; Debandi, Magrì, Peinetti, cds).

### I vasi su piede a Mursia

A livello generale, il vaso su piede individua una forma elementare, composta da una vasca troncoconica (a profilo rettilineo, concavo o convesso) impostata su un elemento di sostegno troncoconico cavo definito 'piede' (a profilo rettilineo o svasato). A tale semplicità strutturale è associata una grande variabilità dimensionale e morfologica, determinata dalle misure assolute, dai rapporti volumetrici tra le parti e dalla presenza o assenza di determinati attributi e caratteristiche tecnologiche. Le varietà tipologiche dipendono dalla profondità della vasca, dall'altezza del piede, dalla presenza/numero/posizione delle impugnature, spesso accoppiate in posizione simmetrica (Cattani, Debandi, Magrì 2015; Ardesia 2013-2014).

Partendo da una **prospettiva locale (microscala)**, come si è visto, la classe dei vasi su piede corrisponde a una delle forme più diagnostiche nel repertorio di Mursia, attestata da più di 260 esemplari catalogati nel *database* della missione UniBO<sup>131</sup>.

Una preliminare analisi tipologica e macroscopica ('tecno-funzionale') ha permesso di identificare due differenti gruppi all'interno della classe:

- il primo gruppo è rappresentato da un grande numero di esemplari di piccole e medie dimensioni, perlopiù frammentari, associati frequentemente a strutture produttive. Tali vasi su piede sono interpretabili come **contenitori 'utilitari'**, cioè funzionali a diversi tipi di attività, come il trattamento e la trasformazione del cibo (inclusa la possibilità di cottura) (Fig. 89.A).
- il secondo gruppo, con esemplari provenienti sia dall'abitato che dalla necropoli, è rappresentato da grandi vasi su piede e su alto piede, caratterizzati da fabbriche semi-fini e superfici lustrate di colore bruno-rossastro, nero, grigio scuro, talvolta decorati con raffinati motivi geometrici incisi, punti impressi o elementi plastici come bugne e cordoni in rilievo (Fig. 89.B) (cfr. infra, par. 3.6).  
Gli esemplari di questo insieme possono essere considerati come **contenitori 'da portata'**, dotati di un chiaro valore simbolico e/o estetico.

A Mursia, come si è visto, è stato possibile riconoscere un assemblaggio domestico ricorrente di 'forme da mensa', composto da vasi su piede, piccole scodelle e attingitoli con elaborate sopraelevazioni plastiche. I corredi funerari di alcune celle del "Sese Di Fresco", già menzionati in più punti, contengono la stessa combinazione di forme vascolari, rinvenute insieme a ossa animali e perline in osso, collocati nella tomba come offerte di cibo e ornamenti per il defunto (Nicoletti, Tusa 2012b) (Figg. 89.C; 86; cfr. *supra*, par. 2.7). Analogamente a quanto osservato per gli attingitoli, sia nei contesti domestici che funerari, i vasi su piede di questo tipo sono interpretabili come autentici **vasi 'da parata' o 'di servizio'**, utilizzati per il consumo di cibo in occasione di pasti collettivi, *reali o simbolici*.

La loro capacità è in genere superiore ai 3 litri, ma talvolta raggiunge i 12 litri, che corrisponde a una quantità idonea per il consumo collettivo.

---

<sup>130</sup> L'argomento ha costituito l'oggetto di tre contributi presentati dalla scrivente in occasione di tre convegni internazionali nel 2018: il 18° congresso internazionale dell'UISPP di Parigi (Giugno 2018); il 24° Meeting Annuale dell'EAA di Barcellona (Settembre 2018) e la 1ª conferenza internazionale di ISLANDIA (Island in Dialogue) sulla Preistoria e Protostoria delle Isole Mediterranee (Torino, Novembre 2018). La proposta di analisi funzionale affronta alcune tematiche generali trattate nelle pubblicazioni sulla tecnologia ceramica e le sue funzioni (tra gli altri, Rice 1987; Braun 1983; Orton, Hughes 2013) e si ispira ad alcune metodologie applicate nelle ultime tre decadi all'analisi di complessi ceramici disparati, dai contesti preistorici ai contesti contemporanei, di interesse etnoarcheologico (Recchia 1997, 2010; Skibo 2013; Alberti 2016).

<sup>131</sup> The database created and continuously implemented by the University of Bologna, in use since 2001, currently contains more than 4700 records relating to pottery assemblages from Mursia and other Sicilian sites.

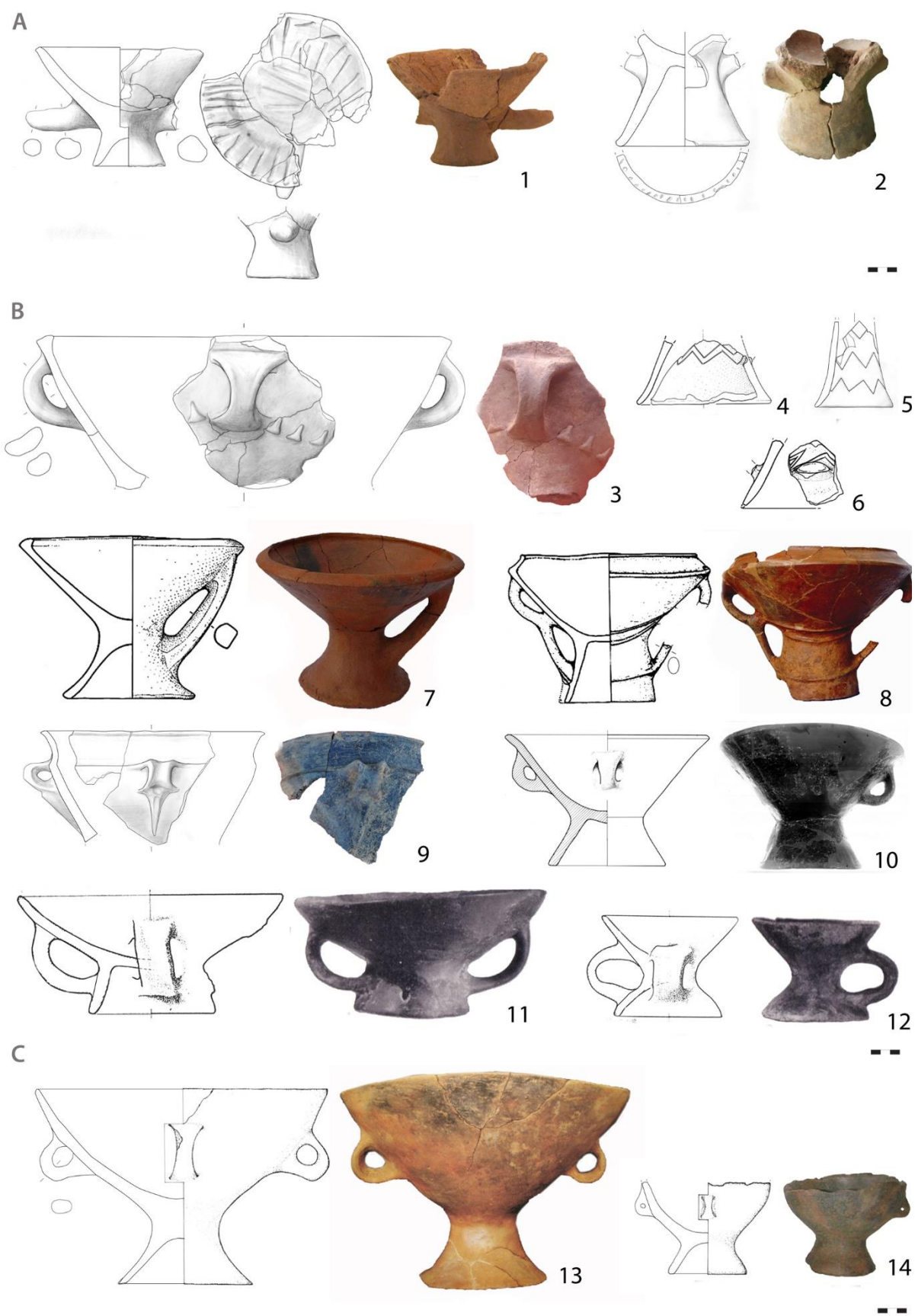


Fig. 89. Vasi su piede a Mursia. A. Esempolari 'utilitari' con funzioni prevalentemente pratiche; B. Esempolari 'da portata' con valore estetico/simbolico; C. Vasi su Piede dai corredi funebri del 'Sese di Fresco'

## I vasi su piede in Sicilia

Passando dal contesto locale a una prospettiva regionale (mesoscala), la classe dei vasi su piede può essere considerata, come si è accennato, come una delle categorie ceramiche più rappresentative attestate nella preistoria siciliana a partire dalla Tarda età del Rame fino all'età del Bronzo Finale.

In un arco temporale di più di un millennio è possibile ricostruire un'evoluzione crono-tipologica di questa forma ceramica, dai più antichi esemplari monocromi, di forma molto semplice e con piede basso, alle più elaborate e riccamente decorate manifestazioni della tarda preistoria, con progressivo innalzamento del piede, che nel BM3 assumono aspetti 'monumentali' (si pensi ai grandi bacini lebetiformi su altissimo piede e ansa a piastra bifida di *facies* Thapsos conservati al Museo Paolo Orsi di Siracusa). Gli esemplari riferibili all'Antico Bronzo siciliano (2300-1450 BC) rivelano un livello di variabilità estremamente elevato, sia in termini morfologici sia in termini stilistici (Fig. 90).

Relativamente ai motivi e alle sintassi decorative, ad esempio, è possibile individuare diversi e distintivi stili di ornato, dalle eleganti 'fruttiere' castellucciane sobriamente dipinte, alle coppe su piede 'a clessidra' decorate con raffinati motivi incisi e impressi del mondo eoliano, fino alle realizzazioni più elaborate di vasi su piede del tipo 'a cratere' o 'a tulipano' attestati in alcuni contesti funerari o cultuali di tipo RTV (cfr. par. 3.6).

Come si è osservato per Mursia, i vasi su piede, in associazione con piccole scodelle e boccali o brocchette monoansate che costituiscono un tipico 'servizio da mensa', probabilmente usato durante cerimonie collettive connesse al consumo di cibi e bevande, come dimostrano gli straordinari depositi della stipe del Ciavolaro (Castellana 1996) o i materiali del santuario de La Muculufa (Ianni 2009).

Da un punto di vista socio-culturale questo tipo di assemblaggio può essere considerato come il 'set' preferenziale per le pratiche cerimoniali che coinvolgono un elevato numero di individui. Sulla base del loro forte 'potere visivo' e del loro elevato valore estetico (D'Anna, Guarino 2012), i vasi su piede possono essere impiegati come oggetti simbolici per cementare i legami sociali ed enfatizzare il senso di appartenenza e l'identità culturale di una comunità.

### The Pedestal Bowls of Sicily. Regional or mesoscale level



Fig. 90. Vasi su piede in Sicilia. Tarda età del Rame ed età del Bronzo Antico (BA1, BM1-2)

## I vasi su piede nel Mediterraneo

Espandendo l'indagine verso una prospettiva interregionale (macroscala) è possibile delineare un più ampio orizzonte centro-mediterraneo nel quale i vasi su piede sono attestati, da Est a Ovest, dal Neolitico fino alla Tarda età del Bronzo (Fig. 91). Sebbene i vasi su piede in questione appartengano a tipologie molto diverse e ad aree culturali eterogenee, rendendo impossibile una vera e propria comparazione tipologica, gli esemplari più antichi provengono da alcuni siti di area egeo-anatolica (Arslantepe, Poliochni, Syros, Crete, Lerna, Dimini, ecc), corrispondenti cronologicamente agli sviluppi della Tarda età del Rame siciliana.

'Confronti' più vicini alla Sicilia, sia in termini geografici che cronologici, provengono da Malta, dalla Calabria e da Vivara, e si datano tra i secoli finali del III e la prima metà del II millennio a. C.

Sebbene la raccolta dei dati, ancora provvisoria e incompleta, abbia rivelato la presenza di 'prototipi' molto eterogenei, la distribuzione dei vasi su piede nel Mediterraneo dimostra che, partendo da differenti *background* culturali, le comunità insulari e marittime dell'età del Bronzo sono state in grado di stabilire e mantenere contatti reciproci, sviluppando elementi di cultura materiale differenti, ma con un insieme di tratti simili in comune.

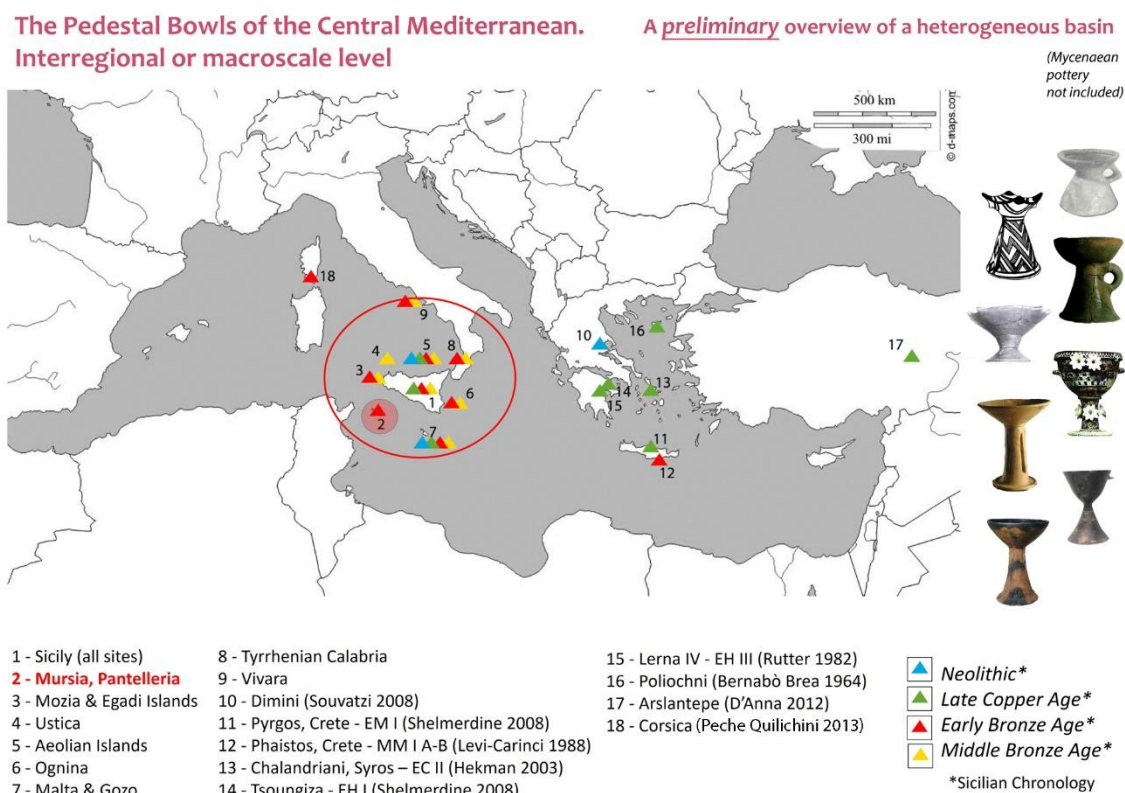


Fig. 91. Distribuzione dei vasi su piede nel Mediterraneo centrale. Analisi preliminare (elaborazione grafica: A. Magri)

Lo studio dei vasi su piede condotto dalla scrivente si sta focalizzando da un lato sulla definizione degli aspetti legati alla capacità e alle dimensioni complessive, nel tentativo di applicare anche a questa categoria la proposta di classificazione funzionale elaborata per tazze, boccali e attingitoi (Fig. 92) (cfr. *supra*). Più in generale, è stata avviata un'indagine tecnologica che riguarda complessivamente la produzione ceramica del sito. Si riporta l'esempio di un'analisi preliminare condotta su 175 esemplari (forme intere o ricostruibili) di cui è stata calcolata la capacità, riferibili alle varie classi che compongono il repertorio del sito (Fig. 93).

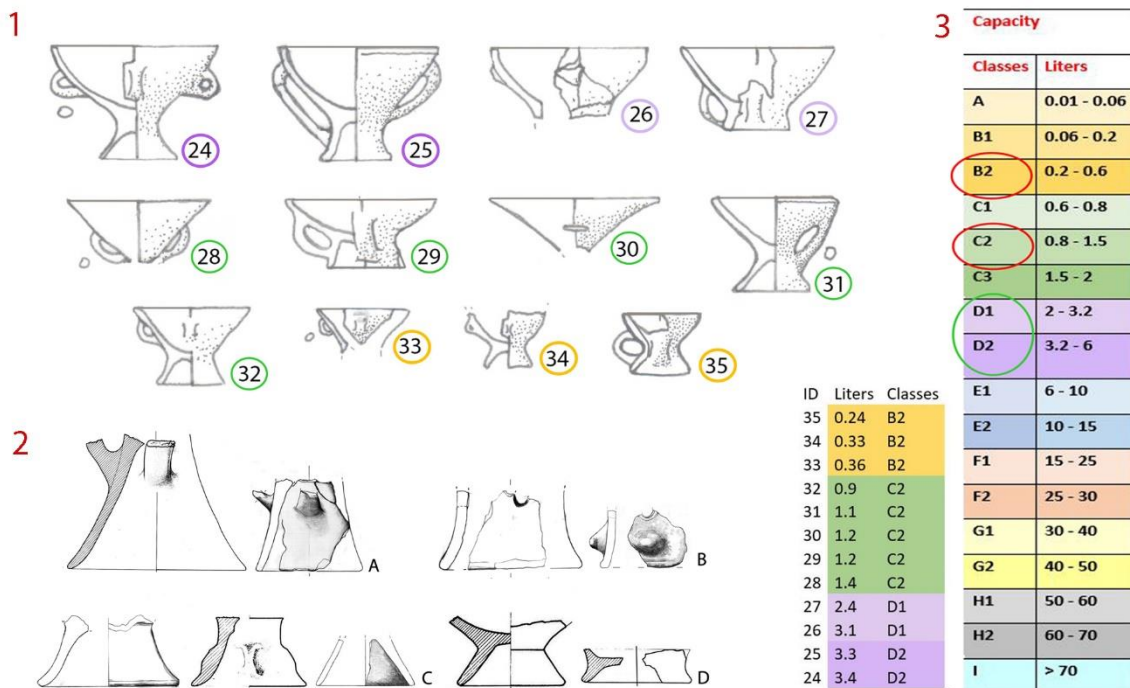


Fig. 92. Mursia. Vasi su piede. 1. Selezione di 12 esemplari a profilo intero o parziale adatti per l'analisi funzionale. 2. Selezione di piedi di vaso su piede provenienti dall'abitato (A. Piedi alti o medio-alti; B. Piedi fenestrati; C. Piedi di media-altezza; D. Piedi bassi); 3. Lista delle 17 classi di capacità e diagramma dei valori calcolati per gli esemplari al n. 1 (24-36).

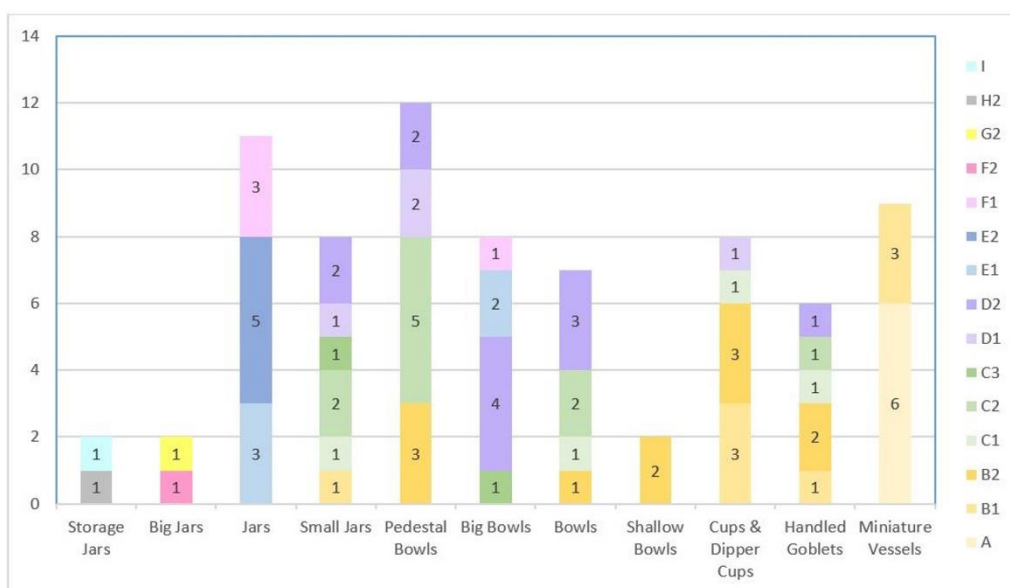
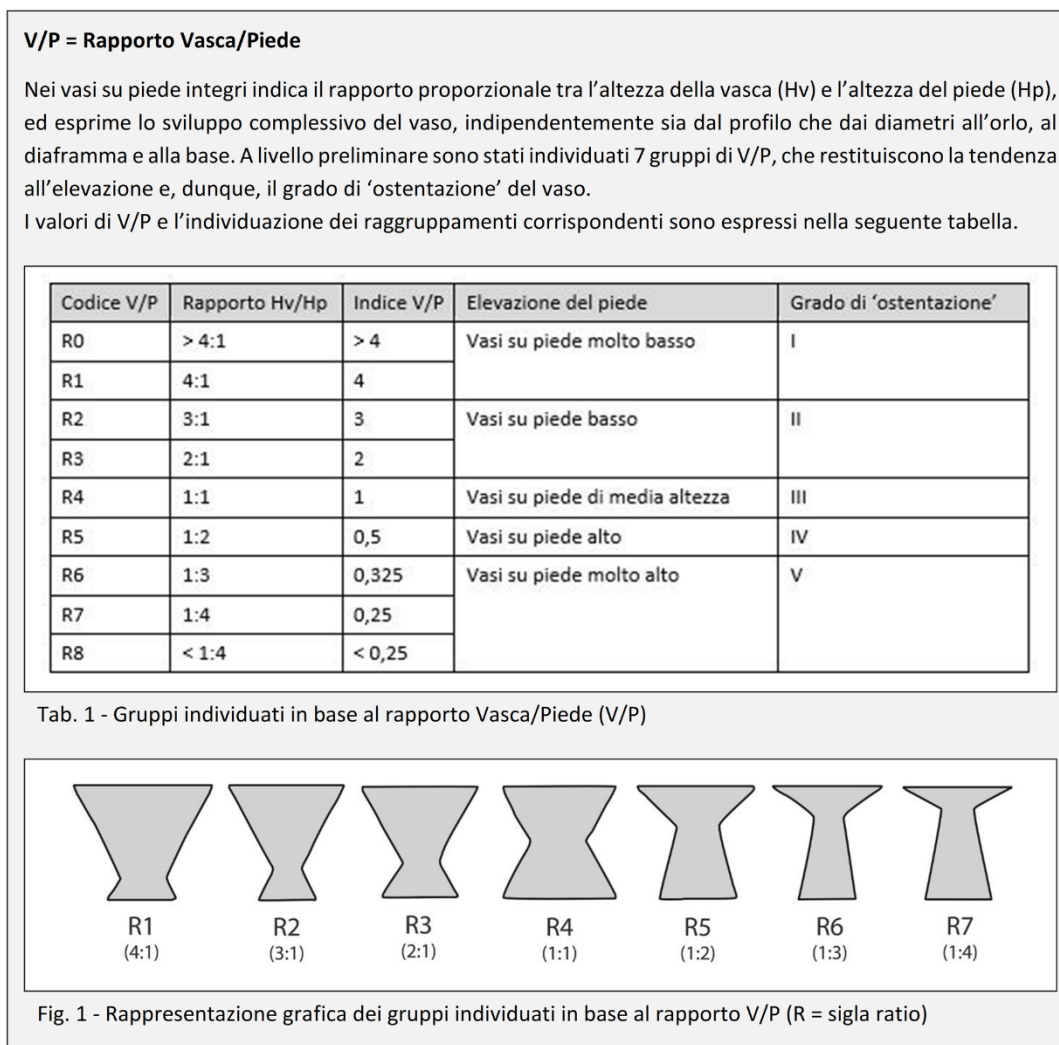


Fig. 93. Mursia. Caso studio: 175 esemplari interi o a profilo ricostruibile. Distribuzione delle forme vascolari per classi di capacità (Dolii, Grandi Olle, Olle, Ollette, Vasi su Piede, Scodelloni, Scodelle, Ciotole, Tazze e Tazze-Attingitoio; Boccali; Vasi miniaturistici)

Dall'altro lato l'analisi si sta concentrando su alcuni aspetti morfometrici definiti dal rapporto tra diversi indici di profondità o altezza (relativi alla vasca, al piede, alla rapporto tra vasca e piede).

L'analisi delle proporzioni tra sviluppo in altezza della vasca e sviluppo in altezza del piede, definito come rapporto V/P, ad esempio, potrebbe fare emergere alcune tendenze significative di natura sia tipologica che cronologica, ma lo studio è al momento ancora allo stadio iniziale.

Una esemplificazione di questo tipo di approccio è illustrata nella Scheda 1.



Scheda 1. Esempificazione di un'analisi basata sul rapporto tra l'altezza della vasca e l'altezza del piede

Allo stato attuale delle conoscenze è possibile affermare che le diversità tecnologiche (impasti e trattamento delle superfici, piede fenestrato) e morfologiche (forma, dimensioni complessive, elevazione del piede, presenza di decorazioni) riscontrate nei vasi su piede di Mursia corrispondono ad almeno due o tre distinte classi funzionali: le prime due sono rappresentate da contenitori di uso comune, impiegate per la manipolazione delle sostanze o per attività connesse alla cottura dei cibi (vasi su piede grossolani si rinvencono spesso in associazione a macine o macinelli o a piastre di cottura), ma non è da escludere, in alcuni casi, la funzione di lampade o lucerne, com'è sembra provato da un esemplare della capanna F1 (Fig. 89.A1). La terza classe funzionale corrisponde a forme da mensa di grande valore estetico e simbolico, che si configurano, come si è visto, come veri e propri "vasi da portata" (cfr. *supra*, "I vasi su piede a Mursia").



### 3.5. Il manufatto 'dentro e fuori'. Cenni sugli aspetti tecnologici della produzione

In questo paragrafo si fornisce una preliminare descrizione macroscopica, ancora elementare, delle principali classi di impasto riscontrate a Mursia.

La mancanza di uno studio tecnologico approfondito, riguardante sia la caratterizzazione macroscopica che l'indagine microscopica delle diverse *fabrics* esistenti a Mursia rivela la necessità di colmare per il futuro questa lacuna, nel tentativo di ottenere una caratterizzazione di riferimento fondamentale sia per definire le classi di impasto tipiche della produzione locale (argille e manufatti), sia per individuare con maggiore precisione gli elementi di possibile provenienza allogena, da sottoporre a indagini archeometriche.

#### 3.5.1. Tecnologia ceramica. Alcune riflessioni

Come accennato nei paragrafi introduttivi (cfr. *supra*, par. 3.3.1), l'analisi tecnologica mira a identificare le singole fasi di lavorazione nel processo produttivo della ceramica, dalla materia prima al prodotto finito (*chaîne opératoire approach*)<sup>132</sup>.

La ricostruzione della sequenza delle fasi di manifattura consente di risalire a una o più tradizioni tecnologiche che risultano significative ai fini dell'inquadramento culturale.

Se gli aspetti tipologici e stilistici sono quelli più immediatamente riconoscibili dal ricercatore, soprattutto nel caso di produzioni specializzate, il riconoscimento degli aspetti tecnologici risulta talvolta più complesso.

La difficoltà risiede non soltanto nell'individuazione delle fonti di approvvigionamento delle materie prime, per cui sono necessarie analisi di tipo archeometrico, ma anche nella lettura degli aspetti macroscopici legati alle tecniche di lavorazione manuale o alle tracce d'uso dei manufatti, così come nella non sempre agevole identificazione delle strutture atte alla cottura della ceramica, come le fornaci o le fosse di combustione.

Da un punto di vista tecnologico, il dato ceramico può essere interrogato attraverso le seguenti 5 domande:

- *cosa* (materie prime o 'ingredienti')
- *chi* (artefice singolo o gruppo di artigiani)
- *perché* (scopi/funzioni del manufatto)
- *dove* (provenienza delle materie prime/luogo di fabbricazione/luogo di utilizzo/luogo di deposizione);
- *come* (competenze, procedimenti tecnici e strumenti/installazioni necessari per la fabbricazione)

Le risposte a tali domande non sono sempre ricavabili dalla lettura diretta dei contesti.

Tuttavia, gli studi antropologici ed etnografici consentono di integrare le lacune della documentazione archeologica, offrendo elementi utili per articolare ipotesi e proposte di interpretazione per le evidenze materiali superstiti.

La tecnologia ceramica è una forma di artigianato che si basa essenzialmente su una trasmissione di conoscenze pratiche codificata dall'uso e dalla consuetudine, ma non da prescrizioni fisse e/o scritte in forma di trattato (non esiste nel mondo antico un trattato o codice sulla manifattura della ceramica). L'apprendimento dell'aspirante vasaio o apprendista, specialmente se giovane o inesperto, si basa su un'interazione visuale con il maestro attraverso cui avviene la trasmissione del *know-how*, la conoscenza tecnica e dimestichezza manuale/pratica delle varie fasi di manifattura del vaso, dalla preparazione dell'impasto, alla foggatura, al trattamento delle superfici alla cottura (Rye 1981; Todaro 2017).

---

<sup>132</sup> La letteratura sugli studi tecnologici della produzione è sterminata; solo a titolo di esempio si citano Rye 1981; Mannoni, Giannichedda 1996; Tite 1999; Tite 2008

Le nozioni pratiche/artigianali acquisite vengono recepite in quanto sequenze di gesti consolidate, agendo come una sorta di vincolo sociale, ed è difficile che siano messe in discussione o contravvenute. Fatta eccezione per i casi di deliberata alterazione o deviazione dal 'modello', particolari procedimenti tecnici o l'insieme delle competenze artigianali necessarie per una produzione tendono in genere ad essere trasmesse dal professionista all'apprendista, tramandandosi di generazione in generazione secondo un *trend* piuttosto conservativo, che prevede poche variazioni o mutamenti nel tempo.

Un fattore di innovazione o modifica più o meno radicale della tradizione artigianale consueta può intervenire attraverso lo spostamento di persone, ovvero attraverso il contatto tra ceramisti appartenenti a sfere artigianali diverse, o attraverso la circolazione di oggetti, ovvero la introduzione di manufatti 'esotici', provenienti dall'esterno e realizzati con tecniche diverse da quelle locali.

In questo secondo caso occorre fare una distinzione: un manufatto esotico può fare ingresso nell'assemblaggio ceramico in quanto tale, rimanendo un oggetto estraneo, magari apprezzato per il suo valore intrinseco o estetico, oppure, gli elementi esterni possono essere recepiti a livello tecnologico che riescono ad infrangere la barriera della tradizione, dando luogo a nuovi procedimenti tecnici sostitutivi o paralleli rispetto a quelli preesistenti.

Un elemento di innovazione tecnologica può essere inoltre introdotto anche attraverso il meccanismo dell'esogamia (Iacono 2016), almeno per quelle società in cui la produzione ceramica appare come una prerogativa femminile: l'unione matrimoniale tra *partners* appartenenti a gruppi culturali distinti, spesso accompagnata dallo spostamento fisico di uno dei *partner* (in genere la donna) dalla comunità di origine alla comunità del consorte, può dar luogo a fenomeni di assimilazione o 'contaminazioni' delle tecniche di manifattura: tradizioni produttive diverse possono incontrarsi, e qualora le competenze artigianali del nuovo membro della comunità non vengano riassorbite nell'alveo della tradizione predominante, possono configurarsi formule tecniche 'ibride', esperimenti produttivi e varianti rispetto alle tradizioni di partenza (Gosselain 2007, 2008; Palio, Todaro, Turco 2017; Todaro 2017).

La diffusione e il 'successo' di una determinata produzione ceramica sono legate alle dinamiche del **trasferimento tecnologico**, che si rivela un importante fattore nei processi di interazione e trasformazione culturale (cfr. par. 1.2.3, *communities of practices*). Tale trasferimento comporta una trasmissione di 'ricette ceramiche' (intese come modalità di preparazione degli impasti, tecniche di foggatura e trattamenti superficiali) che risultano più o meno idonee a determinate funzioni e possono subire cambiamenti nel corso del tempo.

Da questo punto di vista, le tradizioni artigianali risultano significative per l'indagine dell'aspetto sociale, in quanto riflettono le abitudini e le scelte della comunità di appartenenza, fornendo inoltre informazioni sulle pratiche del consumo.

Un esame che prenda in considerazione la pluralità di questi fattori a Mursia non è stato ancora intrapreso, ma l'importanza e l'attenzione che questo tema sta ricevendo nel panorama italiano e internazionale merita di certo ulteriori approfondimenti per le ricerche future.

### **3.5.2. La produzione di Mursia. Aspetti tecnologici macroscopici e indagini archeometriche**

A seguito della ripresa delle ricerche a Mursia alla fine degli anni '60, nella disamina della produzione vascolare del sito C. Tozzi riscontrava la presenza di due categorie di impasti: quella ad impasto depurato, con rari inclusi, recante un rivestimento di argilla fine, e quella ad impasto più grossolano, contenente abbondanti inclusi ben visibili a occhio nudo. L'esame microscopico degli inerti presenti nella matrice argillosa di una ventina di vasi, indagine certamente meritevole all'epoca, rivelava la presenza di minuti frammenti di vetro vulcanico e cristalli di gesso, in base ai quali l'autore concludeva

che le ceramiche del sito venissero fabbricate sull'isola con argille contenenti gesso, dunque non locali, verosimilmente importate dalla Sicilia o dal Nord Africa (Tozzi 1968, p. 332).

Pochi anni più tardi, nell'analisi delle ceramiche analizzate nella sua tesi di laurea, S. Ducci riconosceva l'esistenza di 3 categorie di impasto, quella "grossolana", pari al 62% dei campioni, con due sottoclassi distinte; quella "semidepurata", di colore bruno-rossastro, rappresentata dal 30% dei campioni; quella "fine nera", contraddistinta da impasto omogeneo e pareti sottili, appartenente a un gruppo esiguo (8%) dei reperti esaminati. La Ducci forniva inoltre una descrizione più dettagliata delle analisi petrografiche in sezione sottile eseguite su una ventina di esemplari dal Dr. Pitti presso il Laboratorio di Sedimentologia del Dipartimento di Storia Naturale dell'Uomo dell'Università degli Studi di Pisa.

I risultati di tale indagine rivelarono inclusi cristallini compatibili con i tipi litologici vulcanici presenti sull'isola, confermando la provenienza isolana delle ceramiche, eccezion fatta per un campione di impasto grossolano con inclusi quarzosi e microfossili di ambiente marino, di presumibile importazione (Ducci 1971-72, pp. 24-25).

Gli studi successivi, condotti a partire dal 2005 su un campione reperti diagnostici<sup>133</sup> in massima parte provenienti dal settore B di Mursia, hanno consentito di rintracciare, mediante analisi autoptiche delle sezioni, minuti minerali di *pantellerite*, roccia vulcanica effusiva tipica dell'isola e assente in Sicilia.

Come precedentemente esposto (cfr. *supra*, cap. 2), tutte le rocce subaeree dell'isola sono di origine vulcanica, con prevalenza di pantelleriti, trachiti pantelleriche e basalti mediamente alcalini.

Malgrado l'assenza di argille sedimentarie di origine marina o lacustre, recenti ricognizioni geologiche hanno rivelato la presenza di diversi affioramenti argillosi di potenziale interesse ceramico, originati dalla alterazione delle rocce vulcaniche isolane a seguito di processi tardo-magmatici di tipo idrotermale (Alaimo, Montana 2003, p. 53; Montana et al. 2007, p. 462).

I principali giacimenti sono ubicati nella parte meridionale dell'isola, a pochi chilometri dal porto di Scauri, presso le aree fumaroliche<sup>134</sup> di Contrada Serraglio, Monte Gibebe, Favara Grande, Fossa del Rosso; un altro affioramento si trova nella parte settentrionale, presso Contrada Bagno dell'Acqua o Lago di Venere, non lontano dai resti del tempio punico-romano.

I materiali argillosi di Pantelleria fanno capo a due tipologie principali: le argille bianco-rosacee di Monte Gibebe e Fossa del Rosso e le argille rosso-arancio diffuse in Contrada Serraglio e presso la Favara Grande.

Dal punto di vista granulometrico entrambe le tipologie presentano un'elevata percentuale di componenti sabbiose fini. Dal punto di vista composizionale, le argille chiare bianco-rosacee presentano un basso tenore di ossidi di ferro, congiunto a una elevata concentrazione di allumina e alla presenza di caolinite. Le argille rossastre mostrano invece una prevalenza di smectite associata a una notevole concentrazione di ossidi di ferro, da cui dipende la colorazione ocracea accesa facilmente riconoscibile (Alaimo, Montana 2003, p. 54).

Tali argille hanno avuto molta fortuna a partire dall'epoca punico-romana e tardo-antica, alimentando la produzione della cd. "*Pantellerian Ware*" (Santoro Bianchi, Guiducci, Tusa 2006)<sup>135</sup>, ma è legittimo

---

<sup>133</sup> Si fa riferimento allo studio condotto dalla Dott.ssa V. Ardesia sulla ceramica RTV e su un campione di 797 esemplari provenienti da Mursia: 729 reperti provenienti dagli scavi 2001-2006 del settore B (capanna B4) eseguiti dall'Università di Bologna e 68 reperti provenienti dagli scavi del 1968 dei settori A, B e C eseguiti dall'Università di Pisa (Ardesia 2013-2014).

<sup>134</sup> *Favare e fumarole* sono manifestazioni di vulcanesimo secondario, caratterizzate da getti di vapore acqueo di temperatura intorno ai 100°.

<sup>135</sup> "*La ceramica antica chiamata "Pantellerian Ware" è un vasellame da cucina e da fuoco, prodotto in età romana, caratterizzato da un aspetto grossolano dovuto ad una modellazione "a mano" o a tornio lento, un colore bruno, assai variato a causa di una cottura irregolare in fase di produzione e dal successivo uso del fuoco, pareti spesse [...], poche forme semplici e funzionali alla preparazione dei cibi: olle, pentole e tegami, teglie, ciotole e coperchi*" (Bianchi 2003, p. 7). Analisi archeometriche del corpo ceramico hanno accertato l'origine

supporre che, ben oltre un millennio e mezzo prima, venissero sfruttate già nell'insediamento di Mursia.

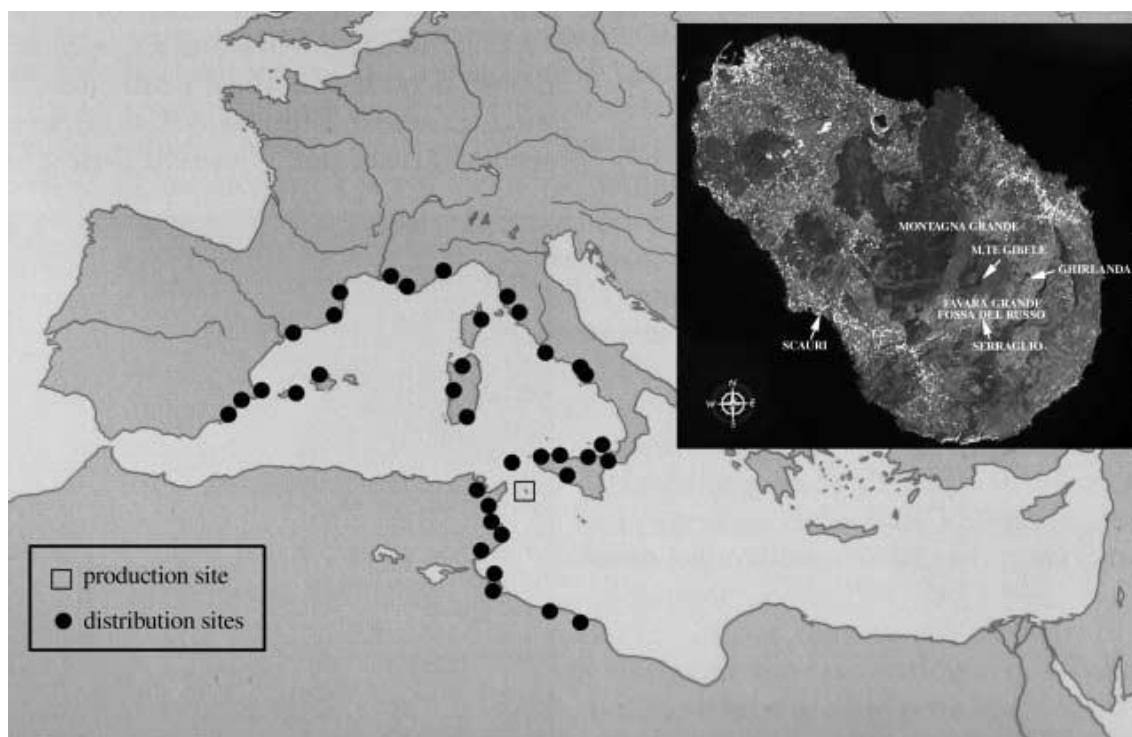


Fig. 94. Distribuzione geografica della Pantellerian Ware nel Mediterraneo (Montana et al. 2007, fig. 3)

E' stato osservato che i materiali argillosi panteschi nella loro giacitura originaria siano sostanzialmente inadatti alla lavorazione ceramica sulla base di alcuni parametri tecnologici (limiti liquido e plastico, indice di plasticità, ritiro lineare). Malgrado ciò, recenti riproduzioni sperimentali effettuate miscelando le due qualità di argilla con sabbie vulcaniche locali secondo precise proporzioni hanno restituito impasti del tutto idonei alla manifattura ceramica, risultati chimicamente e petrograficamente compatibili con i reperti archeologici locali (Alaimo, Montana 2003, p. 54).

Argille, acqua, combustibile e competenze tecnologiche costituiscono le condizioni indispensabili del processo produttivo della ceramica. L'esistenza a Pantelleria di materie prime argillose, congiunta una disponibilità di riserve idriche (le cd. "bovire", cfr. *supra*, cap. 2; Mantellini 2015) e legname (foreste di Montagna Grande e dei rilievi circostanti) inducono a ritenere verosimile che la ceramica fosse prodotta localmente sull'isola sin dall'epoca preistorica.

Recenti indagini petrografiche (Ursini, Trojsi 2009) e mineralogiche (Secondo et al. 2011)<sup>136</sup> condotte sui materiali di Mursia hanno confermato lo sfruttamento di argille autoctone, impiegate sia per la produzione vascolare sia negli impasti dei conglomerati architettonici delle capanne (Nicoletti 2009, p. 20; Nicoletti, Trojsi, Tusa 2012).

---

pantesca di questa classe produttiva, estremamente apprezzata per le sue proprietà termiche e refrattarie. La cronologia è compresa tra il I e il V sec. d.C., con un *flourit* attestato tra la metà del IV e la metà del V. La distribuzione, sorprendentemente ampia, spazia dal Nord Africa, alla Sicilia, alla costa tirrenica della penisola italiana, alla Liguria, Provenza, Corsica, Sardegna, Baleari fino alle coste spagnole.

<sup>136</sup> I materiali sottoposti ad indagine archeometrica provengono dal settore B e sono stati analizzati mediante microscopia ottica con microscopio da mineralogia (MO), diffrazione a raggi-X (XRD), analisi termoponderale e termodifferenziale.

Nella produzione vascolare di Mursia, l'esame macroscopico e autoptico degli impasti ha evidenziato la presenza di due distinte categorie d'impasto (Fig. 95): la frequenza degli inclusi e dei degrassanti, il tipo di tessitura più o meno omogenea, il colore derivato dalla minore o maggiore ossidazione raggiunta durante la cottura, la consistenza e la granulometria della matrice<sup>137</sup>, hanno consentito di identificare e distinguere *un impasto medio-fine* di colore grigio e con scarsi inclusi di piccole dimensioni, e *un impasto più grossolano* di colore rossiccio-bruno, con abbondanti inclusi e matrice porosa. Nella maggior parte dei casi si è osservato che la ceramica ad impasto fine o "semidepurato", caratterizzata da una raffinata fattura e da una maggiore rifinitura delle superfici, appartiene alla categoria "da mensa", mentre gli impasti più grossolani, plasmati con una maggiore quantità di clasti e inerti, sembrano contraddistinguere la ceramica "da fuoco" e "da immagazzinamento". La superficie 'chiazzata' di alcuni esemplari suggerisce un ambiente di cottura non perfettamente controllato. Quanto al trattamento delle superfici, oltre alla steccatura e alla lucidatura, si riscontra in alcuni esemplari la presenza di un sottile rivestimento o ingubbiatura di colore biancastro. In alcuni casi si osservano impronte di fibre vegetali, intrecci e foglie (di lentisco) (Fig. 96).



*Firing conditions: oxydizing, reducing and intermediate samples*

Fig. 95. Mursia. Produzione ceramica. Classi di impasto e condizioni di cottura. Esame macroscopico

<sup>137</sup> Per le tecniche di manifattura, l'identificazione delle classi d'impasto, le analisi composizionali degli impasti ceramici cfr. Levi 2010, cap. I, pp. 32-72.

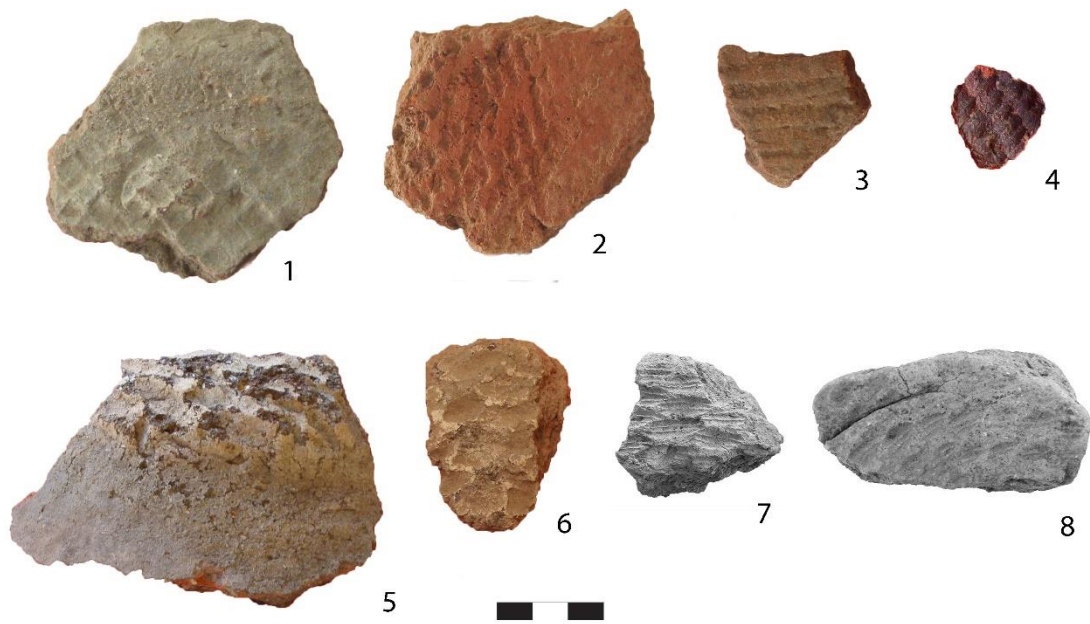


Fig. 96. Mursia. Dettagli di interesse tecnologico. Fondi di vaso con impronte di elementi vegetali, intrecci, tessuti, stuoie. 1-6. Settore B (Foto della scrivente). 7-8. Settore D (Cenci 2012, fig. 3)

### 3.5.3. Analisi petrografiche. Risultati preliminari di una nuova campagna di indagini archeometriche

Tra le nuove attività di ricerca intraprese nel corso del dottorato, si segnala l'avvio di un recente progetto di collaborazione con il Prof. G. Montana del Dipartimento di Scienze Naturali dell'Università di Palermo<sup>138</sup> per eseguire indagini di tipo petrografico e chimico-fisico su un lotto di materiali selezionati come esemplari di possibile provenienza allogena (cfr. *infra*, par. 3.6.7).

Nell'estate del 2018 la scrivente ha curato la selezione preliminare di circa 50 di fr. ceramici che per impasto e trattamento delle superfici appaiono macroscopicamente distinti rispetto agli impasti locali. In particolare sono stati scelti 3 frammenti 'pilota' per intraprendere un sondaggio archeometrico e verificare preventivamente il potenziale dei materiali in esame: tra essi uno è stato selezionato come campione rappresentativo della produzione locale (MRS003) e due come presunti esemplari importati (MR021; MRS072).

| ID Camp. | ID Reperto           | Sett. | Ambiente | US   | Quadrato | Anno | Note   |
|----------|----------------------|-------|----------|------|----------|------|--|
| MRS003   | TP019_14AN_003       | B     | B17      | 1255 | /        | 2011 | Scodellone superfici nere lucide (impasto locale tipico)             |
| MRS021   | TP019_F13096         | F     | F1       | 10   | YP13-14  | 2013 | Olla impasto bianco-giallastro (presunto alloctono)                  |
| MRS072   | TP019_B16046+B17010B | B     | B13      | 1521 | GH100    | 2017 | Olla impasto friabile, inclusi bianchi calcarei (presunto alloctono) |

Tab. 12. Elenco dei campioni 'pilota' analizzati

Un'analisi petrografica preliminare effettuata alla fine di agosto del 2019 sui tre campioni ha consentito di confermare le osservazioni ipotizzate, appurando la provenienza alloctona degli esemplari MR021 e MR072.

Le analisi sono state eseguite presso il laboratorio palermitano *LabStone*, sotto il coordinamento del Prof. G. Montana (Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Palermo), che proseguirà le indagini archeometriche su un campione più ampio e rappresentativo costituito da 40 esemplari di Mursia.

Si riporta una scheda descrittiva con le microfotografie dei campioni analizzati (sezioni sottili) e i commenti petrografici forniti dal Prof. G Montana

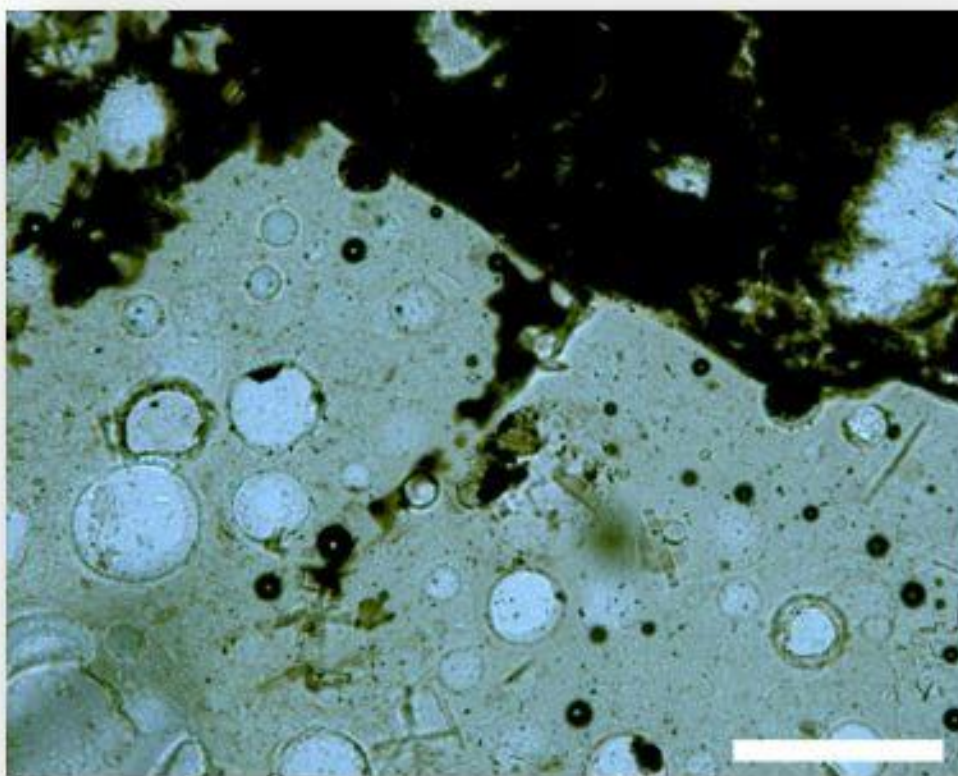
<sup>138</sup> Si ringrazia sentitamente il Prof. Montana per la cortese disponibilità e la comunicazione di dati preliminari sulle analisi eseguite.

#### Annotazioni Petrografiche (G. Montana):

**MRS003** (scodellone impasto nero): è caratterizzato esclusivamente da granuli monomineralici e frammenti litici di natura vulcanica con certezza attribuibili alle rocce che caratterizzano in esclusiva l'isola di Pantelleria. In particolare, la presenza di numerose scorie basaltiche vetrose (vedi microfotografia in basso), riporta ai materiali specificamente compatibili con le litologie affioranti nella zona del villaggio di Mursia (Figg. 97, 98).

**MRS021** (olla impasto bianco-giallastro): impasto quarzoso medio-fine, con feldspati subordinati, poco calcarea. Possibilità di provenienza dal Nord Africa (a livello intuitivo, da controllare). Impasti simili anche in Sicilia occidentale (Mozia/Lilibeo), ma assortimento che fa pensare (opinione provvisoria che richiede approfondimenti) più a un'origine nordafricana; argilla ben lavorata; esecuzione accurata (Fig. 98) (cfr. *infra*, cap. 3, par. 3.7).

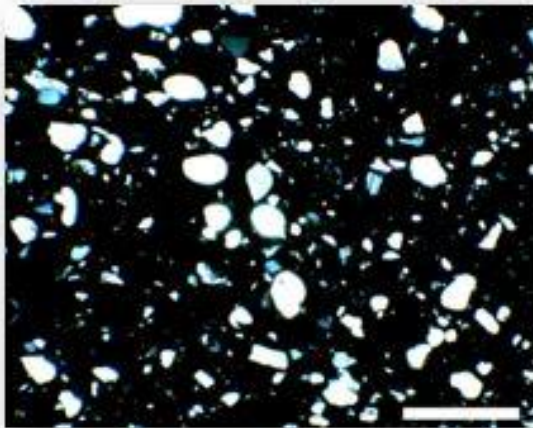
**MRS072** (olla impasto grossolano): impasto tecnicamente grossolano (argilla mal lavorata), modellato a mano, con tessitura a grumi. Impasto calcareo (ma non troppo), verosimilmente cotto a temperatura relativamente bassa (700-800°C), in linea teorica compatibile con diverse argille siciliane. Sembrerebbe essere esclusa l'ipotesi di una provenienza maltese per l'assenza dei tipici frammenti litici (areniti calcaree) facilmente riconoscibili anche dopo il processo di cottura (Fig. 98).



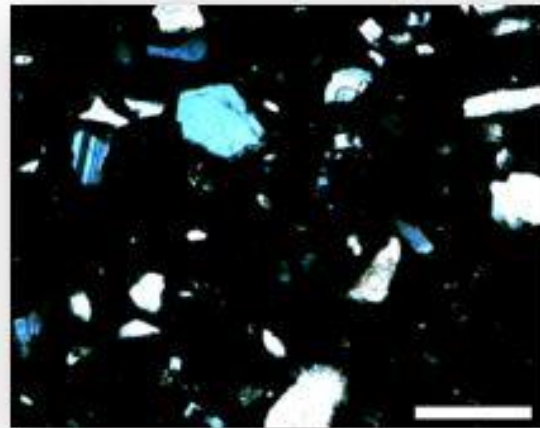
Microfotografia al microscopio polarizzatore del campione MRS 003 (Nicol paralleli; barra dimensionale = 0.1 mm). Particolare di scoria vetrosa di natura basaltica.

Fig. 97. Microfotografia campione MRS003 (dettaglio)

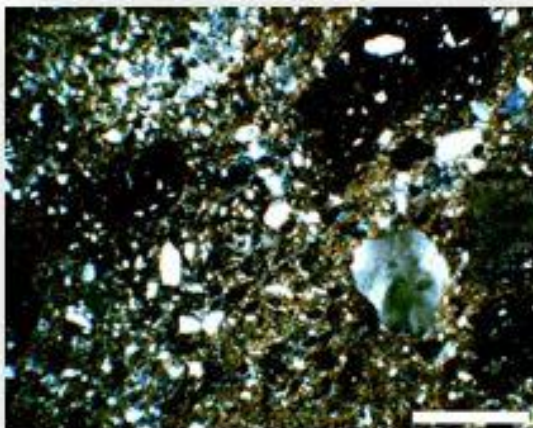




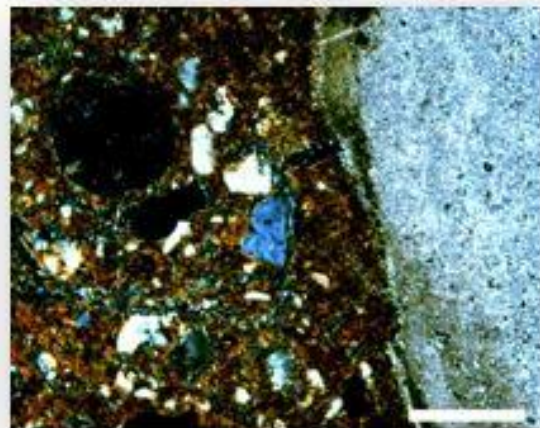
Microfotografia al microscopio polarizzatore del campione MRS 021 (Nicol incrociati; barra dimensionale = 0.5 mm).



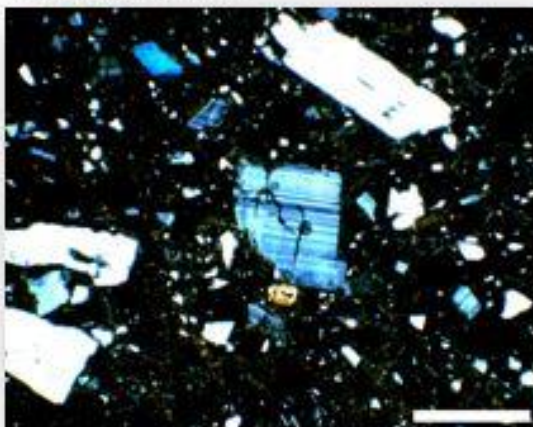
Microfotografia al microscopio polarizzatore del campione MRS 021 (Nicol incrociati; barra dimensionale = 0.2 mm).



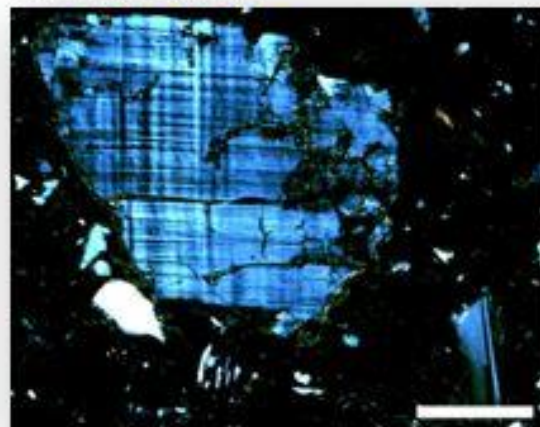
Microfotografia al microscopio polarizzatore del campione MRS 072 (Nicol incrociati; barra dimensionale = 0.5 mm).



Microfotografia al microscopio polarizzatore del campione MRS-072 (Nicol incrociati; barra dimensionale = 0.2 mm).



Microfotografia al microscopio polarizzatore del campione MRS 003 (Nicol incrociati; barra dimensionale = 0.5 mm).



Microfotografia al microscopio polarizzatore del campione MRS 003 (Nicol incrociati; barra dimensionale = 0.2 mm).

Fig. 98. Microfotografie dei campioni MRS021, MR072 e MRS073

### 3.6. La produzione ceramica decorata

#### 3.6.1. Le ceramiche incise e impresse: il caso di Mursia

Come è stato osservato nei paragrafi introduttivi di questo capitolo, tra gli indicatori diagnostici della *facies* di Mursia rientrano le sintassi decorative con motivi incisi e impressi, che presentano generici elementi di affinità con altre produzioni vascolari coeve, inducendo a riconsiderare la cultura materiale dell'isola nel più ampio contesto storico centro-mediterraneo (cfr. *supra*, par. 3.2).

La presenza e varietà di motivi decorativi attestati non solo a Mursia ma anche in altri siti siciliani di ambito RTV consente di rivedere l'assunto tradizionale relativo a una produzione acroma tendenzialmente inornata (Ardesia 2013-2014, parte I, p. 53; Cattani 2016, p. 399-400), restituendo un quadro molto più articolato rispetto all'impressione ricavata dai contesti finora noti, molti dei quali scavati in modo non esaustivo o non adeguatamente pubblicati.

La ceramica a incisioni e impressioni confluisce in una serie di elementi di ampia diffusione che si inseriscono con rielaborazioni locali e in momenti diversi nella produzione di varie comunità del territorio siciliano e delle aree insulari e costiere limitrofe a partire dalla metà del III millennio a.C.

Il caso di Pantelleria si conferma, anche in questo ambito, come laboratorio di ricerca e analisi per lo studio delle interazioni. La varietà e la bassa standardizzazione che contraddistingue la produzione decorata di Mursia può a prima vista dissuadere dal tentativo di stabilire confronti puntuali con altri repertori decorativi insulari meglio caratterizzati, come quello eoliano o quello maltese.

Tuttavia, l'associazione dei motivi decorativi con specifiche forme vascolari può rivelare l'esistenza di tendenze simili nella scelta del tipo di decorazione e della tecnica di esecuzione, o, al contrario, enfatizzare i singoli aspetti di originalità che distinguono i diversi gruppi del Mediterraneo centrale nelle fasi iniziali del II millennio a. C.

La comune assenza di decorazione dipinta può agevolare il confronto tra diversi complessi ceramici acromi sviluppati tra la fine dell'Eneolitico e le fasi avanzate del Bronzo Antico, aprendo attraenti prospettive sui meccanismi di circolazione di elementi tecnici e stilistici.

Se nei repertori di diversi contesti si intravede una vaga comunanza di stilemi decorativi incisi e impressi variamente caratterizzati, è necessario precisare che certi tipi di decorazione ricorrono in modo specifico su fogge vascolari ritenute tipiche di alcune *facies*, ma assenti in altre produzioni (come, ad esempio, le coppe a orlo ingrossato diffuse nell'arcipelago maltese o le ciotole e le scodelle con orlo a imbuto tipiche nel mondo eoliano).

La presente trattazione ha dunque l'obiettivo di superare l'analisi delle decorazioni all'interno di un singolo insediamento o contesto, per porre a confronto complessi afferenti a diverse *facies* o insiemi regionali, evidenziando la presenza di eventuali elementi condivisi o di peculiarità locali.

La prospettiva a lungo termine è quella di porre le basi per una banca-dati siciliana ed extra-isolana, attualmente non esistente, delle ceramiche grigio-brune incise e impresse della prima metà del II millennio, a partire dal principale caso studio (Mursia), integrato con i dati provenienti da una serie di siti 'esterni' rivalutati in chiave centro-mediterranea.

#### 3.6.2. Le ceramiche incise e impresse: breve rassegna degli studi

Se si eccettuano alcuni contributi dedicati a specifici ambiti culturali, fino a tempi recenti nella protostoria italiana pochi lavori si sono rivolti allo studio analitico delle ceramiche incise e impresse della prima metà del II millennio. Se nelle opere di Luigi Bernabò Brea le produzioni decorate sono ritenute rilevanti nell'indagine dei collegamenti tra le aree culturali (Bernabò Brea 1985), non è stato ancora effettuato un tentativo di affrontare l'argomento delle decorazioni in un'ottica complessiva e su scala territoriale ampia.

La proposta di allestire una tipologia delle decorazioni incise e impresse nasce dalla necessità di stabilire un quadro di riferimento comune e aggiornato per la comparazione tra i diversi complessi ceramici, di solito indagati separatamente, colmando una lacuna presente in letteratura.

Le vie di ricerca finora tracciate in Sicilia hanno prevalentemente privilegiato il patrimonio decorativo delle ceramiche dipinte ascrivibili alla *facies* di Castelluccio, con diversi tentativi di individuare “correnti stilistiche” e raggruppamenti, ricondotti all’opera di cerchie artigianali e “maestri vasai” (Lukesh 1997), interpretati ora diacronicamente come frutto di un’evoluzione temporale (Tusa 1999), ora sincronicamente come esito di articolazioni territoriali (Cultraro 1996). Alcuni lavori di più recente pubblicazione, distinti per l’adozione di metodi analitici e statistici analitici di derivazione anglosassone (Washburn 1983) si sono avvalsi del contributo degli studi etnografici e antropologici nel tentativo di rintracciare i meccanismi di comunicazione simbolica veicolati dalla decorazione (Tinè 1997; Copat et al. 2008; Piccione et al. 2010; Costa et al. 2012; Copat et al. 2012; Ianni 2012).

Ancora più recentemente, la classificazione delle sintassi decorative castellucciane è stata condotta con un approccio volto a cogliere le differenze complessive della composizione decorativa (Gennusa 2015), analizzando non tanto i singoli motivi minimi, quanto gli “schemi decorativi” generali, intesi come campi o partizioni della forma vascolare attraverso cui l’artefice organizza la decorazione, secondo la prospettiva adottata in ambito etnografico da M. A. Hardin (1893, 1894). La ceramica dipinta castellucciana rappresenta un caso per certi aspetti ‘eccezionale’, in virtù della ricca articolazione dei motivi e complessa organizzazione delle sintassi decorative.

Nel caso delle ceramiche incise e impresse, ove si riscontra una pluralità di tradizioni artigianali di varia origine e diffusione, si possono menzionare due ambiti di indagine che vantano una tradizione di studi consolidata: il primo si riferisce allo studio dei motivi decorativi del Bicchiere Campaniforme in area britannica, di cui sono stati individuati 5 gruppi principali distinti per distribuzione geografica e cronologica (Clarke 1970); senza entrare nel merito delle innumerevoli pubblicazioni sull’argomento, si segnalano alcuni studi sulle presenze campaniformi in Sicilia, in cui si enfatizza l’originale mescolanza di motivi decorativi e tecniche di esecuzione (incisa/dipinta) documentata nell’area occidentale e centro-meridionale dell’isola (Veneroso 1994; Tusa 1999; Giannitrapani 2009).

Il secondo filone di studi si riferisce in una serie di ricerche maturate nell’ambito delle produzioni decorate ad incisioni del Protoappenninico e dell’Appenninico in area peninsulare, con una proposta di classificazione dei motivi decorativi elaborata da I. Macchiarola (1987), cui ha fatto seguito una serie di ulteriori approfondimenti (Cocchi Genick, Damiani, Macchiarola 1993), alcuni dei quali focalizzati in particolare sull’area pugliese (Scarano 2006; Iacono 2016). Il recente contributo di Iacono si segnala per l’adozione dei metodi della *network analysis* nell’indagine delle interazioni tra i siti pugliesi nell’arco cronologico compreso tra il Bronzo Medio e il Bronzo Finale. Attraverso una serie di “grafi” sovrapposti alla carta geografica della regione, l’autore propone per ciascun periodo (Protoappenninico, Appenninico, Subappenninico, Protovillanoviano) un modello delle reti di interazione i cui i nodi sono rappresentati dai siti e i collegamenti sono stabiliti in base alla presenza di elementi stilistici/decorativi condivisi (Fig. 99.A). L’intensità dei legami, ovvero il grado dell’interazione, è direttamente proporzionale al numero di elementi stilistici condivisi e la centralità dei siti è espressa in funzione della *degree centrality*, che indica la misura di quanto un sito è connesso a tutti gli altri nodi del *network* (numero dei legami) ed è quindi potenzialmente più in grado di ricevere/trasmettere informazioni/risorse da contatti multipli.

In altri lavori incentrati sulla ceramica appenninica si è tentato di indagare se l’ornamentazione incisa tipica di tale *facies* corrisponda o meno ad un linguaggio formale codificato e consapevolmente adottato dagli antichi artefici e fruitori, al fine di comprendere quanto questo linguaggio sia realmente decifrabile dall’osservatore odierno (Depalmas, Di Gennaro 2004).

Tra i più recenti contributi dedicati alla classificazione delle decorazioni incise e impresse di vari ambiti geografici si segnala l'accurata analisi dei motivi decorativi del tardo III millennio a.C. riferibili agli stili "Ljubljana-Adriatic" e Cetina sull'isola di Palagruža (Forenbaher 2018); mentre, in ambito italiano, l'attenzione per le tipologie decorative è centrale in un contributo sulle ceramiche incise ed excise della *facies* di Palma Campania, in cui si riconosce la forte influenza dei decori tipici della *facies* balcanica di Cetina (Arcuri et al. 2016). In ambito eoliano occorre menzionare l'originale proposta di classificazione delle decorazioni di tipo Capo Graziano elaborata dal gruppo di ricerca di S.T. Levi (Levi et al. 2014): lo studio, applicato su 68 ciotole intere o quasi complete provenienti da Lipari, Filicudi, Stromboli e Salina, ha consentito agli autori di individuare 24 motivi decorativi (suddivisi in base alla posizione sul corpo o sul fondo del vaso) e di definire 6 "stili decorativi" (*Michelangelo, Seurat, Fontana, Kandinsky, Klee, Boetti*), desunti dalla combinazione di vari criteri (motivi decorativi, distribuzione spaziale, sintassi, caratteristiche morfologiche e tecniche) (Fig. 99.B). Tale metodologia, integrata da una puntuale analisi tipologica, tecnologica e compositiva, ha permesso di rilevare una serie di differenziazioni temporali e spaziali e una variabilità di codici decorativi e abilità di esecuzione che rispecchia diversi gradi di specializzazione artigianale e competenza 'artistica' sviluppati all'interno dell'arcipelago. Gli autori avanzano inoltre l'ipotesi che alcuni motivi schematici, come quelli ondulati o quelli metopali, riflettano l'ambiente marittimo e insulare di cui le Isole Eolie fanno parte.

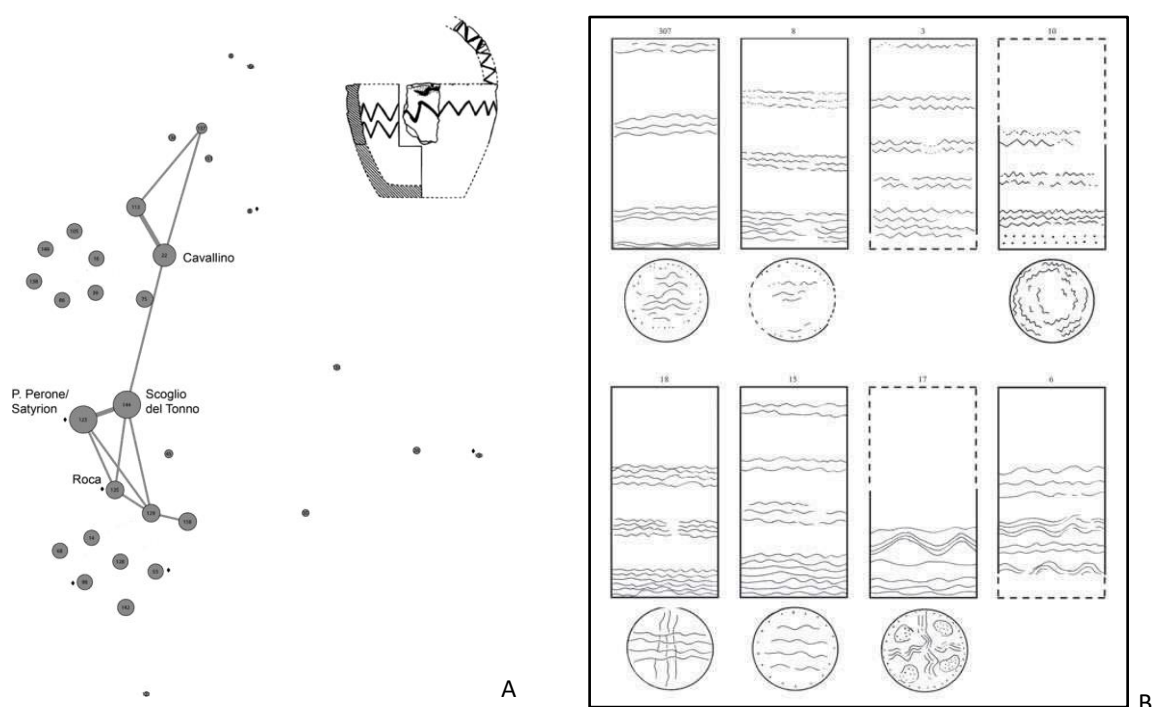


Fig. 99. Studi sulle decorazioni. A. *Network* della distribuzione dei motivi decorativi in Puglia nel Protoappenninico (Iacono 2016, fig. 4). B. *Facies* di Capo Graziano. Rappresentazione schematica dello stile "Klee" (Levi et al. 2014, fig. 13).

Anche se non prettamente incentrato sull'analisi delle decorazioni in sé, quanto sugli aspetti della correlazione cronologica, stratigrafica e tipologica, il tentativo più organico e aggiornato di riesaminare i rapporti tra Egeo, Italia meridionale, Eolie, Sicilia e Malta è stato recentemente effettuato dal gruppo di ricerca guidato da Cazzella e Recchia, con una proposta di sincronizzazione archeologica delle *facies* decorate riferibili a diversi ambiti geografici: Dalmazia (Cetina), Peloponneso (New Museum Olympia e Altis Olympia), Malta (Thermi Ware e Tarxien Cemetery), Eolie (Capo Graziano), Italia meridionale (Laterza, Protoappenninico) (Cazzella, Recchia 2015a).

### 3.6.3. La ceramica decorata di Mursia. Inquadramento generale e tipologie di decorazione

Nei diversi contributi sulla ceramica di Mursia pubblicati nell'ultimo decennio (Cattani, Nicoletti, Tusa 2012; Ardesia 2013-14) è stata enfatizzata la presenza nel sito di un patrimonio decorativo a incisioni e impressioni, già segnalato in precedenti lavori (Tozzi 1968) e ricondotto a un chiaro influsso "capograzianoide" o ad apporti dello stile di Tarxien Cemetery (Bernabò Brea 1985, pp. 133-136, fig. 119). L'integrazione dei dati emersi in diversi contesti recentemente indagati dall'Università di Bologna (Cattani, Debandi, Magrì 2015; p. 43-44; Magrì 2015, p. 247-258, figg. 115-126) ha consentito di approfondire lo studio delle decorazioni e di restituirne un quadro più abbondante e articolato, composto da alcuni 'orizzonti' decorativi generali al cui interno si distinguono motivi più peculiari.

Ad un primo livello di analisi, il sistema delle decorazioni della ceramica di Mursia può essere ripartito secondo 3 macrocategorie, con numerose distinzioni interne: il primo nucleo, il più consistente, comprende l'insieme delle *decorazioni incise*; il secondo racchiude l'insieme delle *decorazioni impresse*; il terzo corrisponde alle *decorazioni plastiche*, ovvero l'insieme degli elementi applicati con funzione estetica e in taluni casi funzionale. Una parte significativa delle decorazioni è costituita dall'associazione di *motivi incisi e impressi*, che rappresenta uno degli elementi più peculiari della produzione pantasca e tra i più diagnostici per la comparazione con altri ambiti culturali.

Il primo tentativo di illustrare la varietà del patrimonio decorativo di Mursia è stato effettuato dieci anni fa da F. Nicoletti (2009, pp. 20-22) con una proposta di classificazione in 4 raggruppamenti distinti. Un primo gruppo è costituito da una produzione 'locale', in cui Nicoletti riconosce un'influenza di elementi allogeni, caratterizzata da linee incise distribuite piuttosto liberamente sulla superficie di vasi di foggia e impasto molto vari: in alcuni casi la disposizione è caotica, in altri sembra più regolare (linee parallele, reticoli, motivi divergenti), in altri ancora è data dalla giustapposizione di linee rette e linee curve o spezzate. Tale decorazione ricorre abbondantemente sulle vasche interne di grandi forme aperte come vasi su piede o scodelloni, talvolta dotate di "orlo ondulato" cioè decorato a impressioni digitali (Nicoletti 2009, fig. 8; Magrì 2015, fig. 120-121) (cfr. *infra*, Fig. 115).

Nel secondo gruppo l'autore considera gli esemplari inquadrabili nello stile eoliano di Capo Graziano: i decori sono spazati, con linee a zig-zag (singole, doppie, multiple) talvolta associate a punti impressi enfatizzati con pasta bianca, e ricorrono prevalentemente su forme aperte emisferiche, forme chiuse carenate e vasi su alto piede (Nicoletti 2009, fig. 9.1-4) (cfr. *infra*, Fig. 115).

Il terzo gruppo include, invece, frammenti incisi e impressi influenzati dalla *facies* maltese di Tarxien Cemetery, con decori fittamente disposti in angoli multipli e fasci di linee a zig-zag, alternati a teorie di punti impressi in schema libero o delimitati da triangoli e linee spezzate. Questo tipo di decorazione, molto simile per certi aspetti a quella dell'insieme precedente, se ne discosta per l'assenza di pasta bianca e una maggiore tendenza all'*horror vacui* (*lid.*, fig. 9.5-8) (cfr. *infra*, Fig. 116).

Il quarto gruppo comprende infine frammenti appartenenti a forme chiuse riferibili a boccali o ollette, decorati con fasci di "punti ovali" o trattini profondamente impressi (disposti in file parallele, orizzontali o a zig-zag) (*lid.* fig. 9.10-14; Magrì 2015, fig. 118.11). A detta dello studioso, tale decorazione è inquadrabile nello stile calabrese di Zungri (Marino, Pacciarelli 1996, pp. 147-162; Procelli 2003, p. 574), con sporadiche attestazioni in territorio siciliano, anche se, ad un'attenta analisi, a parere di chi scrive il confronto proposto non appare stringente (cfr. *infra*, Fig. 114, Stile 10).

L'aggiornamento e la revisione dell'intero *database* ceramico hanno consentito di calcolare la presenza di circa 640 fr. decorati da Mursia (ID sito: TP019), su un totale di circa 3000 esemplari catalogati pari al 21,4%<sup>139</sup> (circa 1/5 dell'ammontare complessivo dei reperti schedati).

---

<sup>139</sup> La stima in sé considerata è fuorviante. La percentuale risulta elevata perché la categoria dei frammenti decorati è stata selezionata come preferenziale e prioritaria nel presente lavoro. La totalità dei fr. recuperati nel

Fatta eccezione per i comuni decori a impressioni digitali e a tacche, ricorrenti sugli orli di forme prevalentemente aperte (scodelloni, vasi su piede, scodelle, teglie), ma anche chiuse (olle) e pari a più del 26% del totale degli esemplari ornati, le decorazioni ricorrono maggiormente su vasi di medie e piccole dimensioni, come vasi su piede, ollette, vasi miniaturistici, scodelle, tazze e boccali, e su alcune impugnature, in prevalenza anse sopraelevate a nastro pertinenti a tazze-attingitoio.

La consistenza numerica del campione consente di verificare l'incidenza delle diverse tecniche decorative e di valutare la ricorrenza dei motivi e la loro frequenza in rapporto alle classi vascolari.

Le decorazioni appaiono distribuite su tutte le parti che compongono la tettonica del vaso e su singoli elementi morfologici: sull'*orlo*; sulla *superficie esterna* di forme chiuse e aperte e la *superficie interna* di forme aperte; sulle *anse* e altre *impugnature*; sui *piedi* di vasi su piede e talvolta sui *fondi*.

Il criterio di classificazione adottato ha previsto una preliminare suddivisione dei reperti per tecniche decorative (*ceramica incisa, impressa, applicazioni plastiche*), e un successivo accorpamento in motivi decorativi generali, seguendo la procedura applicata nei precedenti contributi (Ardesia 2013-14, pp. 77-84; Magrì 2015, pp. 247-257).

La proposta alternativa presentata in questo lavoro consiste nell'elaborazione di impianto classificatorio articolato su più livelli: la prima fase ha condotto ad isolare gli *elementi decorativi minimi (singole unità compositive)* del repertorio di Mursia (1), suddivisi per tecnica di esecuzione; a questa operazione ha fatto seguito la catalogazione dei *motivi decorativi* (2), corredata, quando possibile, da osservazioni tecnologiche e dalla posizione sulla superficie del vaso (interna/esterna); il livello successivo ha comportato una riorganizzazione dei motivi in raggruppamenti più ampi, definiti convenzionalmente come '*tipi*' o '*stili*' (3) e basati sulla tecnica di esecuzione, sull'associazione tra decori e forme vascolari, e sulla specificazione, ove possibile, della loro posizione sul corpo del vaso: tale schedatura non ha riguardato esclusivamente le tipologie ornamentali di Mursia, ma, nell'intento di ottenere una più precisa contestualizzazione storica della produzione pantasca, ha preso in esame anche altri '*stili*' decorativi incisi, impressi e plastici documentati in una serie siti-chiave del Mediterraneo centrale entro la prima metà del II millennio.

I dati raccolti hanno permesso di delimitare una macroarea caratterizzata da un comune linguaggio decorativo a incisioni e impressioni e di misurarne il grado di variabilità (analogie/differenze), al fine di ricostruire i possibili circuiti di comunicazione a breve e medio raggio tra siti che attingono a un patrimonio figurativo condiviso, rielaborandolo localmente, con esiti diversificati e originali.

---

corso dei vari anni di scavo è quantificabile nell'ordine di svariate migliaia di pezzi, una buona percentuale dei quali è in attesa di studi approfonditi. La proporzione degli esemplari decorati rispetto al totale delle ceramiche è dunque di gran lunga inferiore.

### 3.6.4. Catalogo delle decorazioni di Mursia: elementi minimi e motivi decorativi

#### 3.6.4.1. Elementi decorativi minimi e tecniche di esecuzione

Il primo livello di analisi corrisponde alla definizione degli *elementi decorativi minimi*, ovvero le singole unità dalla cui combinazione si originano i motivi decorativi.

Le categorie decorative del sito sono incise, impresse o applicate. La decorazione dipinta, attestata da pochissimi esemplari di probabile importazione, rappresenta un'eccezione e verrà trattata separatamente (cfr. *infra*, par. 3.6.7).

| Elementi decorativi incisi  | Elementi decorativi impressi   | Altri elementi impressi  |
|---|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"><li>▪ Linea retta (lr)</li><li>▪ Linea ondulata (lo)</li><li>▪ Linea a zig-zag fitto (lzf)</li><li>▪ Linea a zig-zag ampio (lza)</li><li>▪ Linea curva (lc)</li><li>▪ Segmento rettilineo (sr)</li><li>▪ Segmento curvilineo (sc)</li></ul> | <ul style="list-style-type: none"><li>▪ Punto piccolo (pp)</li><li>▪ Punto grande (pg)</li><li>▪ Punto ovale o trattino a chicco di grano (tg)</li><li>▪ Trattino a cuneo (tc)</li></ul> | <ul style="list-style-type: none"><li>▪ Impressioni digitali (id)</li><li>▪ Impressioni a tacche (it)</li><li>▪ Cuppelle (cu)</li><li>▪ Impronte vegetali (iv)</li><li>▪ Impronte di intrecci o tessuti (it)</li><li>▪ Altre impronte (ia)</li></ul> |

| Cordoni  | Bugne e pastiglie  |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"><li>▪ Cordoni a sezione semicircolare/arrotondata (cs)</li><li>▪ Cordoni a sezione triangolare/appuntita (ct)</li><li>▪ Cordoni a sezione quadrangolare/squadrata (cq)</li></ul> | <ul style="list-style-type: none"><li>▪ Bugne circolari (bc)</li><li>▪ Bugne circolari appuntite o coniche (ba)</li><li>▪ Bugne circolari appiattite (bp)</li><li>▪ Bugne ovali (bo)</li><li>▪ Bugnette ovali con tacca mediana (bt)</li></ul> |

Tab. 13. Tabella sintetica degli elementi decorativi attestati a Mursia.

Gli **elementi decorativi incisi** si distinguono per morfologia (linea retta, ondulata, a zig-zag, curva, segmenti) (Fig. 100) e per tecniche di esecuzione (Fig. 101).

Da questo punto di vista, a Mursia sono attestati diversi tipi di incisioni, i cui spessori variano da 0,7 a 2,4 mm:

- incisioni sottili, poco profonde e appena pronunciate, eseguite sommariamente con uno strumento appuntito; bordo frastagliato o discontinuo (Fig. 101.1-3);
- incisioni larghe e poco profonde, simili a lievi solcature, realizzate per trascinamento con uno strumento a punta stondata quando l'argilla è ancora fresca (Fig. 101.4-6), prevalentemente attestate sulla vasca interna di forme aperte;
- incisioni profonde e ben definite, eseguite con uno strumento rigido a punta acuta o squadrata (Fig. 101.7-9);
- incisioni sottili e ben definite, più o meno profonde, eseguite con uno strumento a punta fine e acuminata (Fig. 101.10-11);
- incisioni superficiali lievi, quasi graffite, eseguite con uno strumento a punta piatta quando l'argilla è quasi secca (Fig. 101.12);
- incisioni ampie, profonde e ben definite, simili a solcature, eseguite con uno strumento a punta stondata (Fig. 101.13) o squadrata/piatta (Fig. 101.13-14).

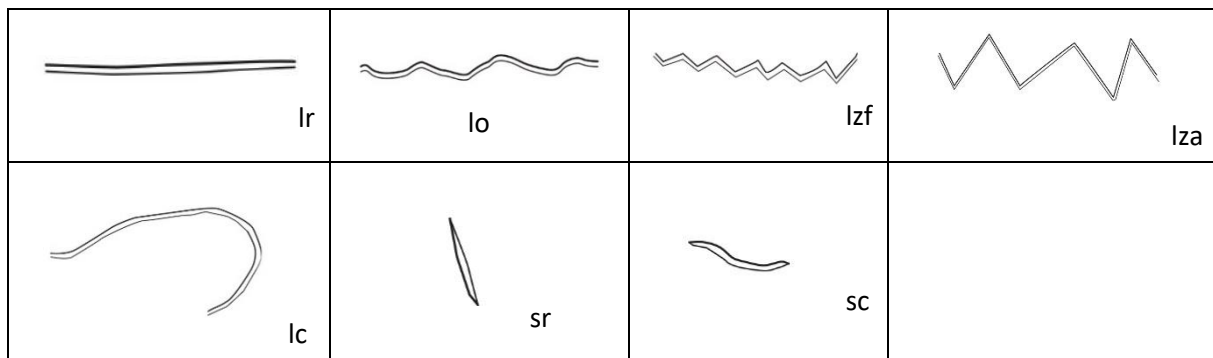


Fig. 100. Elementi decorativi incisi. Linea retta; linea ondulata; linea spezzata o angolare, a zig-zag fitto; linea a zig-zag ampio; linea curva; segmento rettilineo; segmento curvilineo.



Fig. 101. Linee incise. Tecniche di esecuzione attestate a Mursia (Scala 1:2).

Gli elementi decorativi impressi si suddividono in due famiglie: le impressioni puntiformi e gli altri tipi di impressioni, in cui ricadono le impressioni digitali e le impressioni a tacche.

I diversi tipi di **impressioni puntiformi** si distinguono per morfologia e tecnica di esecuzione: punti semplici, punti grossi, punti ovali o 'a chicco di riso o grano', trattini 'a cuneo' (Fig. 102):

- *punti semplici o piccoli*, di dimensioni comprese tra 0,7 e 1,2 mm, realizzati per pressione con uno strumento a punta fine o sottile (Fig. 103.1-6);
- *punti grossi*, di diametro compreso tra i 2 e i 4 mm, profondamente impressi con uno strumento a testa rotonda a punta stondata o piatta (Fig. 103. 7-9);
- *trattini 'a cuneo'*, profondi, realizzati con un punzone a sezione appiattita;
- *punti ovali o 'a chicco di riso o grano'*, di diversa tipologia, realizzati più o meno accuratamente con strumenti a sezione appiattita (simili a uno scalpello) o a punta smussata/ovale; a Mursia non è apparentemente riscontrato l'uso di impressioni 'a pettine' o in serie (strumento a punte multiple) (Fig. 104).

Le impressioni puntiformi descritte recano talvolta tracce di incrostazione di pasta biancastra nel riempimento (Figg. 103.4-5, 9; 104.7).



La pratica, comune nelle ceramiche protostoriche siciliane e peninsulari, risponde a un'esigenza di carattere estetico con effetto cromatico/chiaroscuro (Depalmas, di Gennaro 2004, p. 159)<sup>140</sup>.

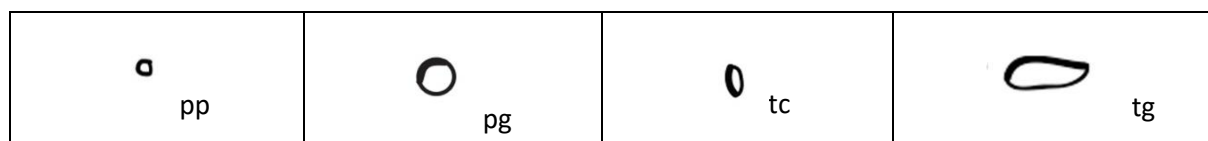


Fig. 102. Elementi decorativi impressi

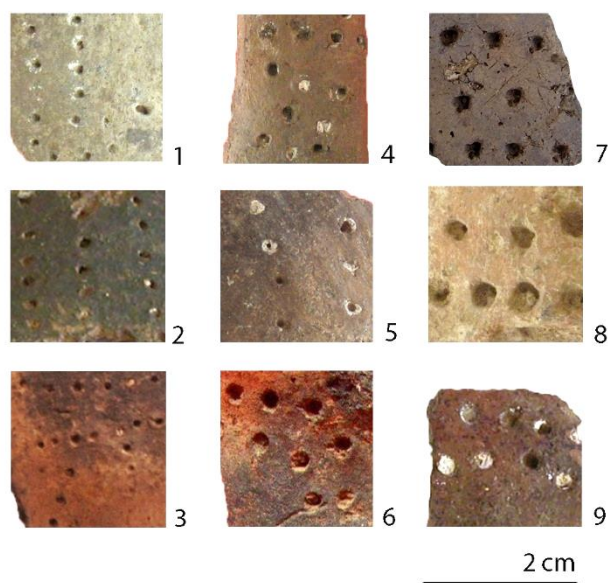


Fig. 103. Punti impressi semplici e grossi. Tecniche di esecuzione attestate a Mursia (Scala 1:2).

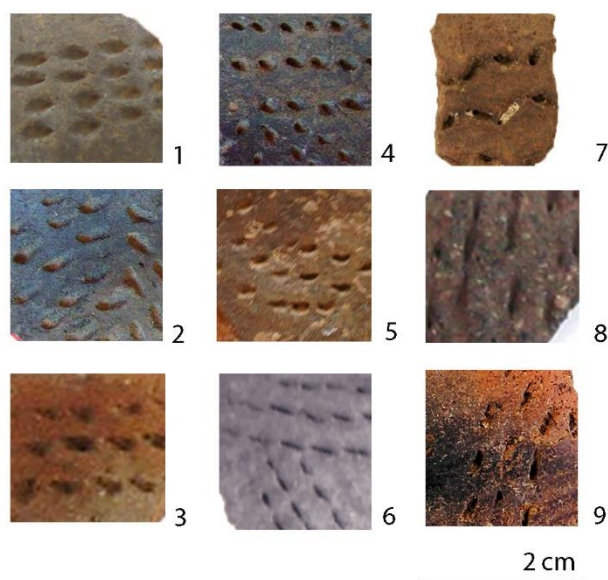


Fig. 104. Punti impressi ovali o 'a chicco di grano'. Tecniche di esecuzione attestate a Mursia (Scala 1:2).

<sup>140</sup> Analisi archeometriche (XRF e Raman) condotte su ceramiche incise e impresse con incrostazioni biancastre dal sito di La Starza (Avellino) hanno identificato un composto a base di carbonato di calcio. Come legante si ipotizza l'impiego di latte (caseina) (Paternoster et al. 2009).

Tra gli altri elementi impressi, le **impressioni digitali** e le **impressioni a tacche parallele** rappresentano uno dei tipi decorativi in serie più comuni e meno diagnostici nel repertorio di Mursia, attestate sugli orli di forme aperte di grandi dimensioni (90% ca.), ma anche sul bordo di alcune olle (10% ca.).

Dal punto di vista della tecnica di esecuzione si distinguono impressioni digitali in cui l'impronta del dito è molto marcata e regolare, e altre più sommarie, in cui le ditate sono piccole, poco profonde e con bordi poco rilevati.

Le impressioni digitali ricorrono sui fondi di alcuni vasi sottoforma di **impressioni a coppelle** (cfr. *infra*). Per quanto riguarda le tacche, in alcuni casi risultano realizzate con un bastoncino o altro elemento rigido e sottile applicato 'di taglio' e obliquamente lungo il bordo del vaso; in altri assumono l'aspetto di vere e proprie 'unghiate', con i contorni smussati e poco profonde



Fig. 105. Impressioni digitali e impressioni a tacche. Esempificazione grafica.

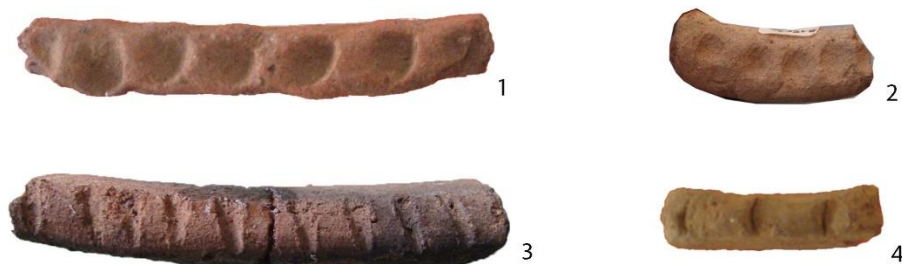


Fig. 106. Impressioni digitali e impressioni a tacche. Tecniche di esecuzione attestate a Mursia

Si menzionano poi altre forme di impressioni, di tipo accidentale o comunque non legate a una precisa esigenza estetica, dunque non considerabili come elementi decorativi, ma piuttosto come elementi di interesse tecnologico. Attestate soprattutto sui fondi, sono interpretabili come impronte da contatto con elementi vegetali, stuoie, intrecci, tessuti o altri tipi di supporto e possono fornire utili indicazioni sulle tecniche e l'ambiente di lavorazione del vasellame (cfr. *supra*, par. 2.3.5, fig. 96).

Tra gli elementi decorativi applicati, cordoni e bugne sono frequentissimi a Mursia e in genere dotati di scarso valore diagnostico, tranne che per alcuni tipi peculiari.

I **cordoni**, come si è osservato, sono attestati su forme chiuse di medie e grandi dimensioni e possono presentare sezione semicircolare/arrotondata, triangolare/appuntita o quadrangolare; variano per spessore e sporgenza e seguono un andamento rettilineo (Fig. 107). I cordoni di Mursia sono tutti lisci e sono prevalentemente orizzontali.

Le **bugne** sono elementi decorativi soggetti ad elevata variabilità per forme e dimensioni: i tipi più comuni a Mursia sono quelli di forma subcircolare, rotonda, appuntita o appiattita ('a bottone'), e quelle di forma ovale, più o meno allungata. Una varietà peculiare, per ora priva di confronti esterni, è una bugnetta ovale decorata con una tacca mediana verticale ('a chicco di caffè') (Fig. 108).

Le bugne, di forma irregolare e realizzate con minore accuratezza, ricorrono sul fondo o sulle pareti di alcuni contenitori come **pastiglie**, distribuite uniformemente sulla superficie esterna, forse con valore funzionale.

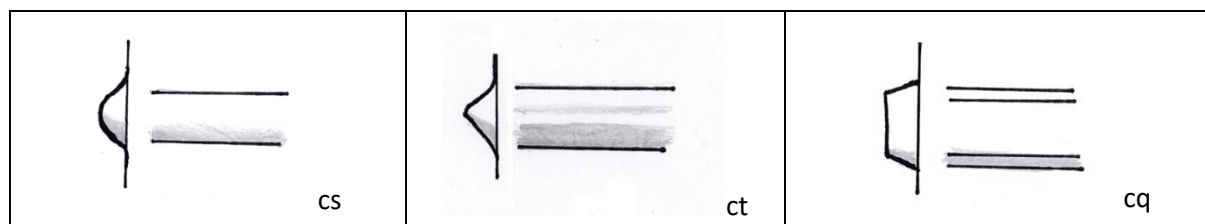


Fig. 107. Cordoni. Esempificazione grafica.

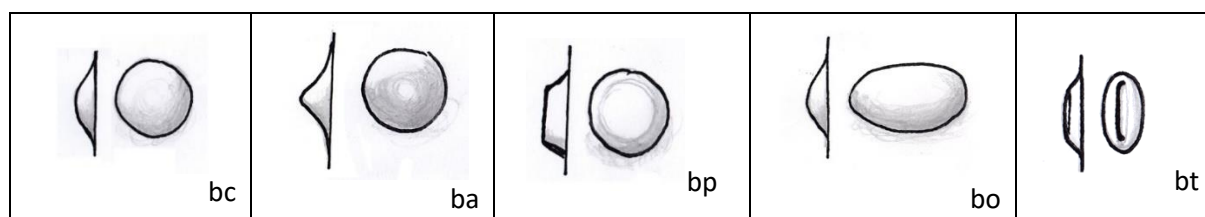


Fig. 108. Bugne. Esempificazione grafica.

### 3.6.4.2. Motivi decorativi

Il secondo livello di analisi prende in esame i **motivi decorativi** derivati dalla combinazione delle unità basilari descritte nel precedente paragrafo. In base all'associazione degli elementi e alla loro reciproca disposizione si riconoscono 6 categorie di motivi decorativi:

- *elemento singolo* (linea, punto, ecc.)
- *elementi multipli o serie* (coppia di linee, fascio di linee; fila di punti, doppia fila di punti, file multiple, ecc.)
- *serie lungo linee* (ad esempio fila di punti lungo linea, ecc.)
- *bande* (coppia di linee che racchiudono una serie o campitura di elementi decorativi)
- *superficie* (porzione di parete uniformemente campita con elementi decorativi)
- *motivo isolato* (a Mursia corrisponde al gruppo dei contrassegni).

Il modo in cui i motivi decorativi si articolano sulla superficie del vaso dà luogo alle **sintassi decorative**, configurate da 3 variabili: l'organizzazione dello spazio (campo o parte compositiva) in cui si dispiega la decorazione (1); la configurazione e l'andamento che la decorazione assume sulla superficie del vaso (2); la disposizione reciproca dei motivi decorativi (3). L'elemento più facilmente determinabile è, in genere, l'orientamento dei motivi (*verticale, orizzontale o obliquo*), mentre gli altri due fattori, a causa della frammentarietà dei materiali, non sempre sono apprezzabili.

Nel caso delle sintassi più complesse, non molto frequenti a Mursia, si possono distinguere *sintassi a registro semplice, a registro multiplo e a scansione metopale* (Cardosa, Metta 2010, p. 219).

Fatte queste premesse resta evidente che la possibilità di riconoscimento dei motivi e delle sintassi decorative dipende in larga parte dalle condizioni di conservazione degli esemplari, in altre parole, dal carattere accidentale della frammentarietà dei reperti.

Un lavoro di classificazione dettagliata è stato riservato alle *decorazioni incise e impresse*, maggiormente diagnostiche ai fini dei confronti con altri ambiti culturali rispetto alle decorazioni plastiche (bugne e cordoni).

La rassegna del repertorio di Mursia eseguita nel corso del dottorato ha consentito di identificare più di 155 motivi decorativi, contrassegnati nelle prossime tavole da un indice numerico progressivo.

Molti di essi costituiscono degli *unica*, altri sono più ripetitivi e simili, ma mai identici, rivelando i caratteri di una *facies* decorativa non standardizzata.

Tutti i motivi presentati nelle prossime tavole sono stati digitalizzati in formato vettoriale da chi scrive con *Adobe Illustrator* e tavoletta grafica<sup>141</sup>, integrando i decori lacunosi laddove lo sviluppo della decorazione è apparso intuibile con buona approssimazione, lasciandoli incompleti negli altri casi.

In questo paragrafo si descrivono i semplici motivi estrapolati dal supporto vascolare, mentre in quello successivo (stili decorativi, par. 3.6.5), si tratterà l'associazione tra decorazioni e forme vascolari.

### **Motivi incisi**

I motivi a linee incise sono tra i più frequenti a Mursia, spesso associati ad altre tecniche decorative.

A livello generale i motivi identificati ricadono in linee continue, linee discontinue e segmenti.

In base al numero e alla morfologia degli elementi e alla loro disposizione e organizzazione reciproca si distinguono diversi raggruppamenti<sup>142</sup>, contraddistinti da elevata variabilità.

Nell'ordine, si è tenuto conto del numero di elementi (singolo, coppia, multipli), del loro orientamento (orizzontale, verticale, obliquo, a raggiera, caotico), e della loro composizione (serrata, ravvicinata, distanziata, parallela, divergente, incrociata, a reticolo). Sono esclusi dalla trattazione gli esemplari che conservano una singola linea o eccessivamente frammentari, poiché non diagnostici.

Una preliminare distinzione è effettuata in base alla posizione sulla superficie interna o esterna della forma vascolare.

Appartiene al primo gruppo un insieme eterogeneo di decorazioni che si dispiegano sulla **superficie interna** delle vasche di scodelloni, scodelle e vasi su piede (Figg. 109-110):

- *Fasci di linee a raggiera/radiali*, convergenti verso il fondo, a scansione verticale (Fig. 109.1-2, 20-22);
- *Fasci di linee e segmenti accostati e intersecati caoticamente*, in modo piuttosto libero e irregolare; distribuzione prevalentemente verticale (Fig. 109.10-16), ma in alcuni casi anche obliqua (Fig. 109.24) o sub-orizzontale (Fig. 109.23, 25-27), a schema libero (Fig. 109.17);

Da un punto di vista tecnico, le incisioni di questo tipo sono in genere poco profonde e non ben definite, tracciate sommariamente, forse esito di un trattamento della superficie interna con una bassa intenzionalità estetica (striature disordinate per ottenere una superficie scabra?).

- Si distingue invece un gruppo di *motivi lineari divergenti* con carattere più spiccatamente disegnativo e accurato, che sembrano riprodurre elementi vegetali stilizzati (*motivi a spiga*) (Fig. 109.5-8).
- Non numerosi sono inoltre i *motivi a reticolo/griglia*, realizzati con incisioni regolari, distanziate e incrociate perpendicolarmente (Fig. 110.28-30).

---

<sup>141</sup> Tra i motivi digitalizzati, alcuni si riferiscono ai materiali già presenti nel *database* ceramico; altri sono stati disegnati dalla sottoscritta, parzialmente pubblicati (Magri 2015) o inediti; i rimanenti sono stati estrapolati dalla bibliografia pregressa o da materiale fotografico inedito gentilmente fornitomi nella primavera del 2018 dal Dott. F. Nicoletti, che si ringrazia sentitamente. Fonti edite di riferimento delle immagini: Tozzi 1968; Ducci 1971-72; Cattani, Nicoletti, Tusa 2012; Ardesia 2013-2014; Debandi 2015.

<sup>142</sup> La frammentarietà dei materiali può alterare la percezione del motivo nella sua interezza; come esposto, quando è stato possibile si è proceduto all'integrazione grafica del motivo o all'interpolazione della parte mancante tra due estremi.

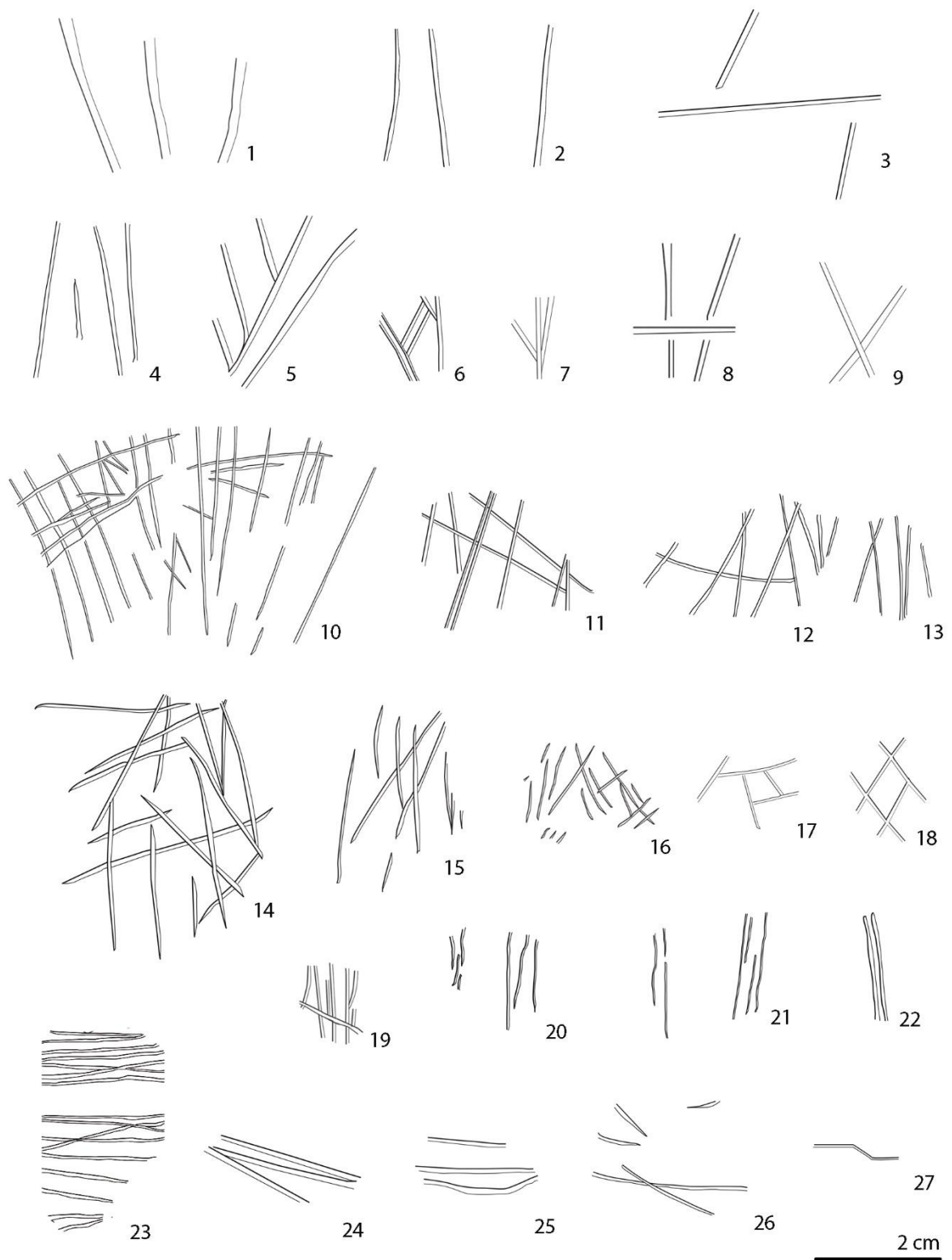


Fig. 109. Motivi incisi sulla superficie interna (Scala 1:2).

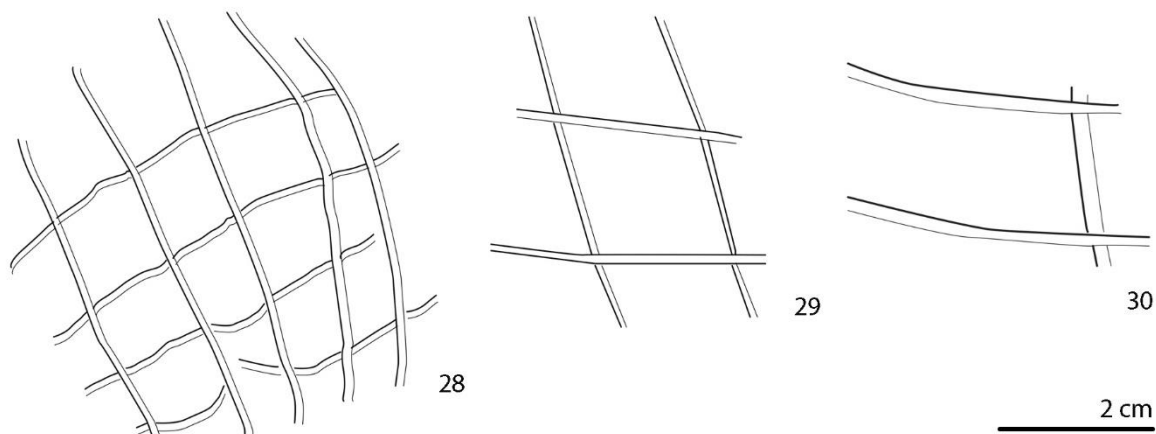


Fig. 110. Motivi incisi a reticolo sulla superficie interna (Scala 1:2).

Il gruppo delle decorazioni incise sulla **superficie esterna** (Figg. 111-112) rivela una maggiore variabilità, con motivi comuni e altri più peculiari, di maggiore valore diagnostico per la definizione della *facies* di Mursia.

A livello generale si distinguono motivi rettilinei, curvilinei (rari), ondulati, angolari, a zig-zag, triangolari. Molti sono attestati su fr. di parete di forma non determinabile, più frequentemente su forme chiuse (olle e olette) o su vasi su piede; in alcuni frammenti le incisioni sono molto profonde e a tratto ampio, configurandosi come vere e proprie solcature. Si distinguono i seguenti motivi:

- *Coppia di linee orizzontali*, molto ravvicinate (Fig. 111.31);
- *Fascio di 3 linee orizzontali*, ravvicinate, attestate su un'olletta e una scodella, poco al di sotto dell'orlo (Fig. 111.32);
- *Fasci di 4 o più linee o solcature orizzontali*, ravvicinate (Figg. 111.34-37);
- *Motivi a raggiera/radiali a sviluppo verticale*, finemente eseguiti, composti da linee continue o segmenti sulla superficie esterna di forme aperte (Figg. 111.38-41), in un caso marginati da bande orizzontali (Fig. 111.42);
- *Motivi angolari con i vertici rivolti verso il basso* (Figg. 111.43-44), posizionati al di sotto dell'orlo;
- *Motivo a freccia/a linee divergenti*, con il vertice rivolto verso il basso (Fig. 111.45);
- *Motivi curvilinei*: incisioni lineari curvilinee liberamente disposte su un frammento di robusta parete (spess. 1,8 cm) e sulla superficie esterna di una scodella (rispettivamente, Figg. 111.47, 46)
- *Motivi 'lanceolati'*: con estremità a cuspidi, ricorrono su fr. di parete o di anse (Figg. 111.48-50).
- *Fasci di linee/striature/segmenti parzialmente incrociati*, con distribuzione libera e disordinata, corrispondente alla "classe decorata con caotiche linee incise" descritta da Nicoletti (2012): sono attestati sulle superfici esterne di forme chiuse (probabili olle) (Figg. 111.52-54), scodelloni (Fig. 111.55), anse (Fig. 111.56) o altri fr. di parete non determinabili
- *Coppia orizzontale di linee ondulate/a tremolo*, parallele, più o meno ravvicinate (Figg. 112.58-59)
- *Coppia orizzontale di linee a zig-zag fitto*, parallele, più o meno ravvicinate (Figg. 112.60-61)
- *Coppia di angoli multipli o di linee a zig-zag*, parallele, a sviluppo orizzontale, profondamente incise e ravvicinate (Figg. 112.62-67)
- *Fascio orizzontale di linee incise a zig-zag*, parallele e distanziate Figg. 112.68-69), in cui caso associate a una teoria di triangoli/denti di lupo campita a puntini (cfr. *infra*) (Figg. 112.70)
- *Linea orizzontale a zig-zag singola* (Figg. 112.71-72), o *associata a una linea retta* (Figg. 112.73-74)
- *Teoria orizzontale di triangoli/denti di lupo non campiti* (Fig. 112.75-76)

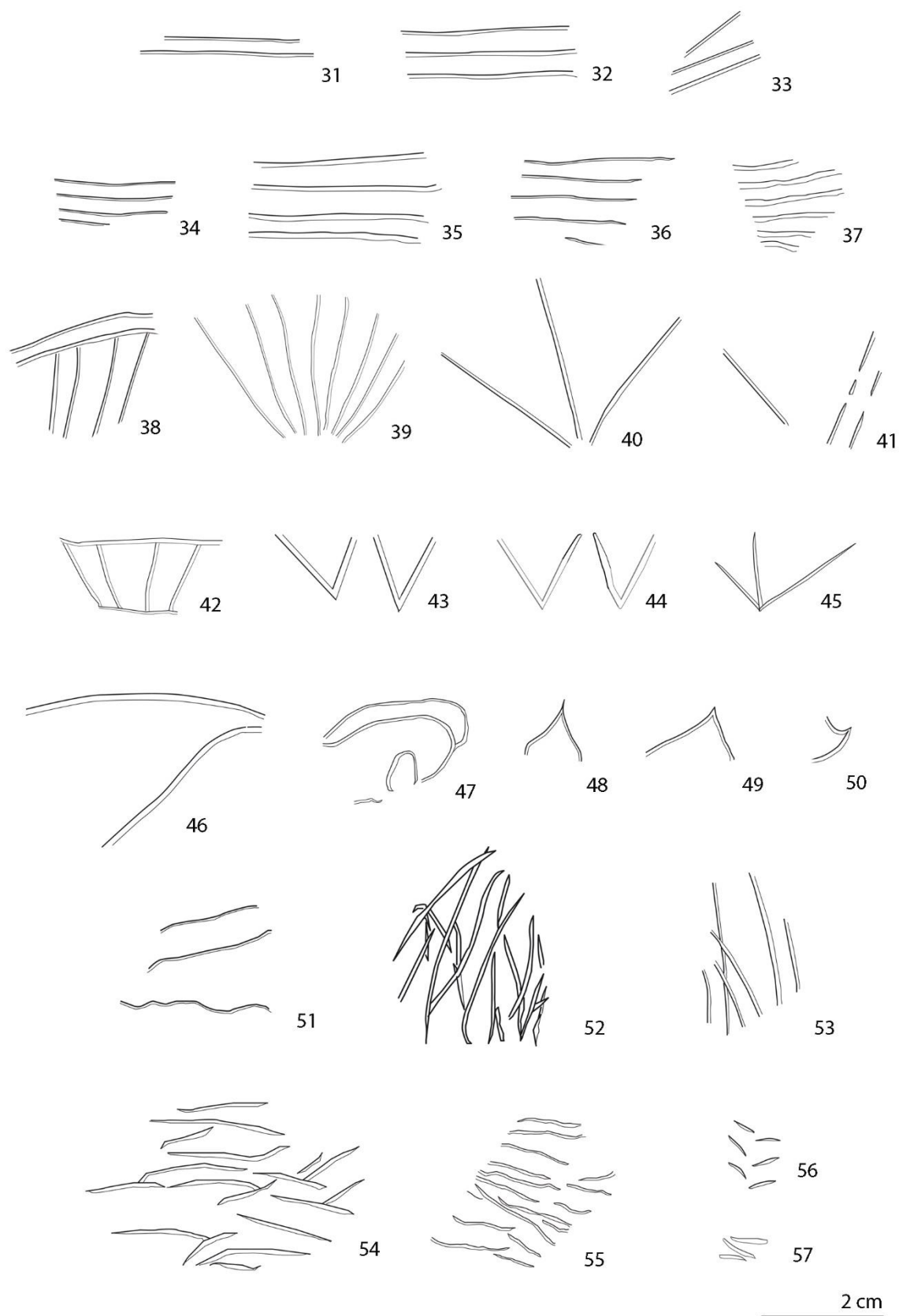


Fig. 111. Motivi incisi sulla superficie esterna. Linee rette, linee curve, segmenti e tratti discontinui (Scala 1:2; motivo n. 39 in scala 1:4).

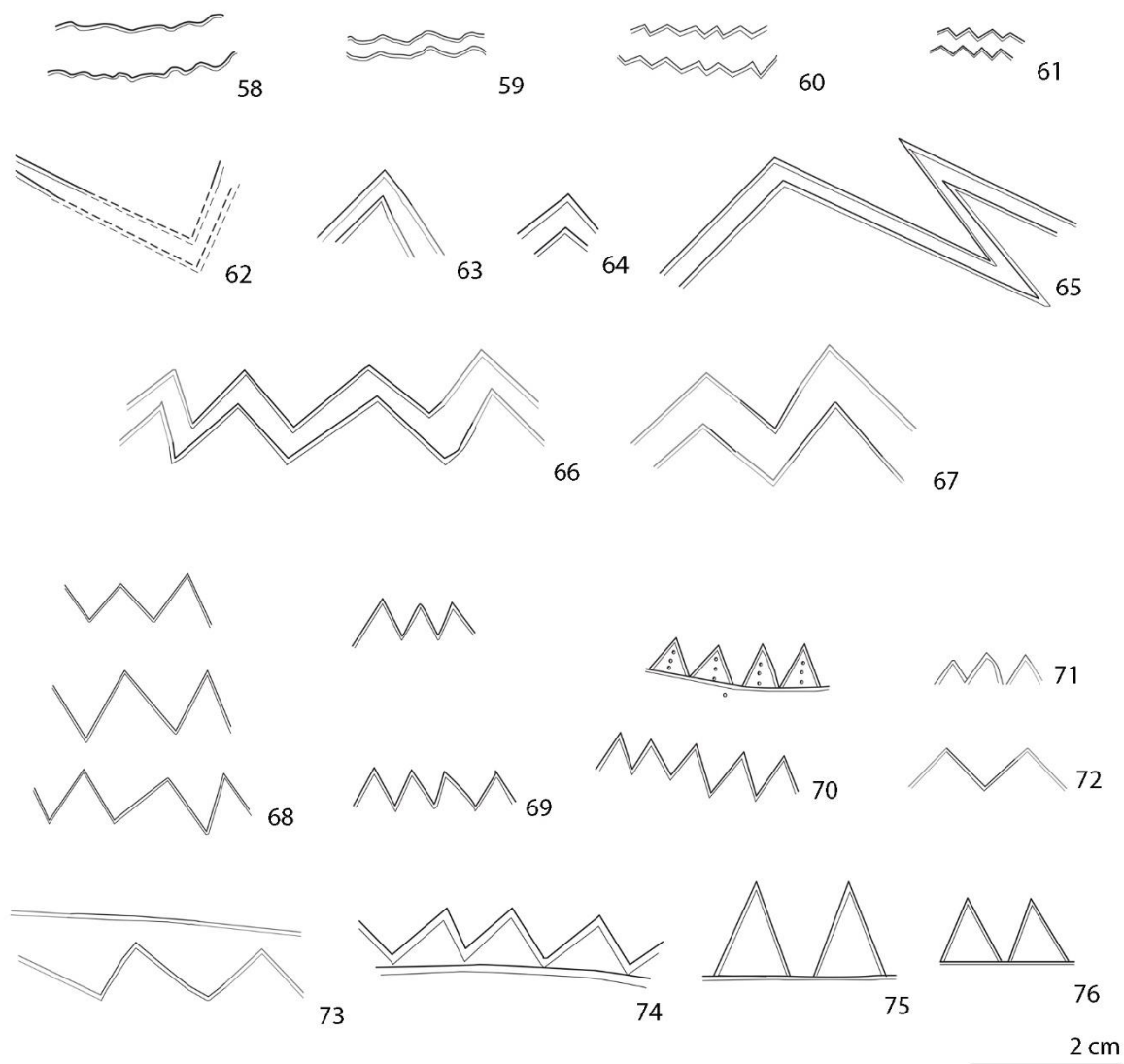


Fig. 112. Motivi incisi sulla superficie esterna. Linee ondulate, zig-zag, motivi triangolari (Scala 1:2).

Tra motivi a zig-zag/angoli multipli si distingue una serie di esemplari decorati con fasci di linee profondamente incise e fitte, in alcuni casi veri e propri fasci di solcature molto ravvicinate, che verranno illustrate contestuale alle sintassi decorative complesse (incisioni e impressioni tipo *horror vacui*, cfr. *infra*, Figg. 116.131-136, 138).

### Motivi impressi

I motivi a impressioni puntiformi del repertorio di Mursia sono rappresentati da un numero ridotto di esemplari (una quarantina circa, prevalentemente riferibili a forme chiuse) finemente decorati con file di punti singole o multiple variamente arrangiate, che nel complesso costituiscono un insieme decorativo tra i più peculiari del sito.

Tali motivi ricorrono spesso in associazione a linee incise (esemplari a decorazione composita), discusse più avanti (cfr. *infra*).

A livello generale, come si è osservato, per tecnica di esecuzione e morfologia dell'impressione si distinguono vari raggruppamenti: punti circolari, punti ovali o 'a chicco di grano', trattini 'a cuneo'.



Tra le impressioni puntiformi semplici si distingue la varietà a **punti piccoli** (Fig. 113.77-93) e quella a **punti grossi profondamente impressi (cerchielli)** (Fig. 113.94-101); indipendentemente dalle dimensioni, tali decori si dispongono in genere lungo file singole o multiple, variamente arrangiate e reciprocamente disposte, talvolta riempite di pasta biancastra:

*Fila singola di punti* ad andamento orizzontale (Figg. 113.85-86);

- *File parallele di punti ad andamento verticale* (Figg. 113.77-80);
- *Doppia fila di punti ad andamento orizzontale*: file ravvicinate (Figg. 113. 82-84) o distanziate (Fig. 113.88);
- *File di punti singole o a coppia a scansione metopale* (Fig. 113.89-90), *meandroide* (Fig. 113.91), *curvilinea o 'a rosetta'* (Fig. 113.92);
- *Distribuzione più o meno omogenea* su intere superfici (Figg. 113.81, 87, 100);
- *Coppia isolata di punti* (piccoli o grossi) attestata come motivo peculiare sulla faccia esterna di anse a nastro (Figg. 113.93-94).

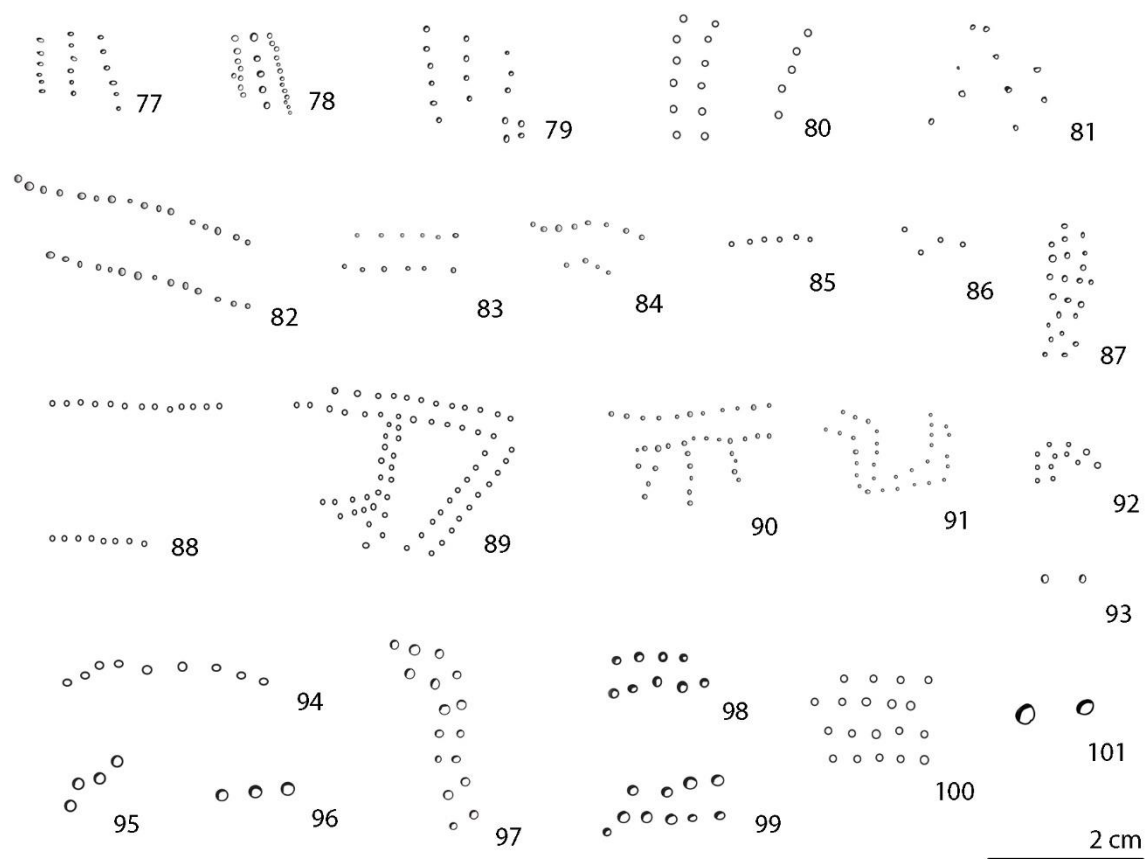


Fig. 113. Motivi impressi. Punti piccoli e punti grossi profondamente impressi (Scala 1:2).

Tra i motivi impressi si distingue una varietà originale e priva di confronti stretti al di fuori di Pantelleria, rappresentata da una **serie di impressioni a punti ovali o a trattini ('a chicco di grano')** (Fig. 114), organizzate in fasci paralleli ad andamento orizzontale, a zig-zag, obliquo, variamente arrangiate. Per tecnica di esecuzione tali motivi richiamano decorazioni realizzate con l'impronta di pettine o di una stecca dentata, ma a ben vedere le impressioni appaiono piuttosto irregolari e di dimensioni non uniformi.

La decorazione sembra essere esclusiva di un gruppo di piccoli contenitori chiusi (ollette/boccali) di raffinata fattura e si dispiega poco al di sotto dell'orlo e sulla porzione superiore del vaso. L'elemento

ricorrente è in genere una *fascia orizzontale* (composta da 3, 4, 6 serie di punti) al di sotto della quale si possono sviluppare:

- *fasci a zig-zag o obliqui* (Fig. 114.102-103, 105) o obliqui (Fig. 114.104);
- *fasci spiraliformi* (Fig. 114.106, 107);
- *fasci verticali* (Fig. 114.110-111);
- *fasci curvilinei* o non meglio definiti (Fig. 114.108-109, 113-114).

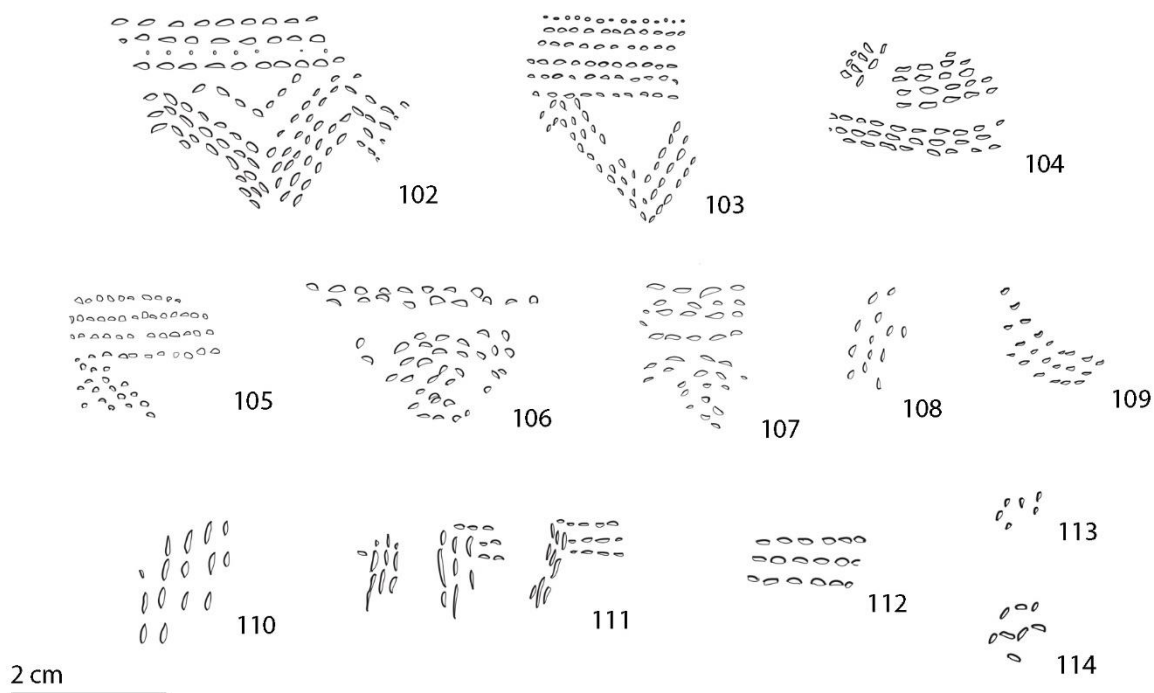


Fig. 114. Motivi impressi. Punti ovali o trattini 'a chicco di grano' (Scala 1:2).

#### Decorazione composita: motivi incisi e impressi

Il repertorio di Mursia presenta una serie di esemplari caratterizzati dall'associazione di motivi incisi e motivi impressi. Tali decorazioni composite, come è stato più volte esposto, ricadono nella cerchia degli stili tipici del Mediterraneo centrale in una particolare fase dell'età del Bronzo (cfr. *supra*, par. 3.2), comprovando la piena partecipazione di Pantelleria ad un fenomeno culturale di ampia portata (cfr. *infra*).

La giustapposizione di diverse tecniche e motivi decorativi è abbastanza frequente nel complesso vascolare esaminato e rappresenta uno degli elementi più peculiari e originali della produzione pantese, che consente di sostanziare l'autonomia della *facies* di Mursia.

In base alla diversa modalità di associazione e disposizione di punti o trattini impressi e linee incise e alla loro densità di distribuzione sulla superficie vascolare è possibile individuare diversi raggruppamenti che corrispondono alle **sintassi decorative** tipiche del sito.

I motivi complessivamente considerati ricorrono su forme vascolari di accurata fattura (ollette, vasi su piede, piccoli contenitori) e si suddividono in due gruppi principali.

Il primo gruppo è rappresentato da una serie di esemplari con **decorazioni spaziate e liberamente disposte**, in cui le incisioni e le impressioni sono sottili e ben definite, di precisione quasi 'calligrafica' ed accuratamente eseguite (Fig. 115). I motivi hanno una scansione prevalentemente orizzontale, ma anche verticale o mista:

- coppia o serie di linee incise ad andamento meandroide, a zig-zag o orizzontale, lungo i cui margini si dispiegano aree liberamente campite a punti impressi, talvolta riempiti di pasta bianca (Figg. 115.116-117)<sup>143</sup>
- linee singole a zig-zag associate a campiture o file parallele di punti impressi (Figg. 115.118-124)
- banda orizzontale isolata, composta da coppia di linee incise che racchiude una doppia fila di trattini 'a cuneo' profondamente impressi (Figg. 115.125-126);
- doppia banda orizzontale, composta da 3 linee alternate a 2 file di punti impressi (Fig. 115.127);
- motivo isolato composto da una banda orizzontale di piccoli triangoli/denti di lupo campiti con puntini impressi (con incrostazioni di pasta biancastra) (Figg. 115.128A-B-C);
- motivi a triangoli incisi con campitura a punti impressi, apparentemente isolati (Fig. 115.129) o disposti su una linea orizzontale (Fig. 115.130). La configurazione originaria è compromessa dalla frammentarietà degli esemplari.

Tale insieme di decorazioni è quello che presenta un maggiore grado di affinità con gli ornati di tipo Capo Graziano, ma per i confronti si rimanda al paragrafo sugli stili decorativi (cfr. *infra*, Stili 13a e 18).

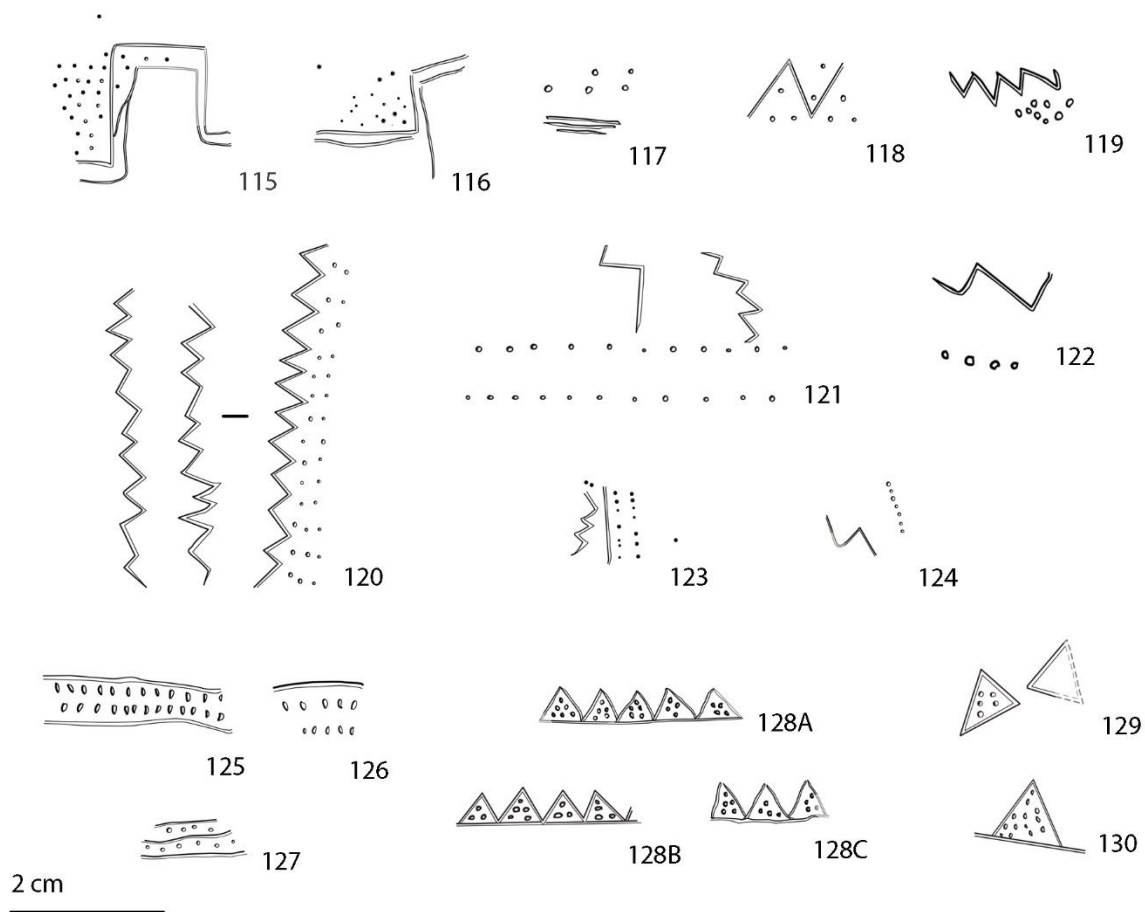


Fig. 115. Motivi incisi e impressi. Decorazioni spaziate (Scala 1:2).

Il secondo gruppo è rappresentato da una serie di esemplari con decorazioni coprenti, profondamente incise e impresse e caratterizzate da **schemi più serrati (tipo *horror vacui*)** (Fig. 116).

I motivi sono attestati su fr. di forme non determinabili, piccole scodelle (Figg. 116.138-139), anse e appendici di anse sopraelevate (Figg. 116.137-138), ollette (Fig. 116.141, 147).

<sup>143</sup> Da un punto di vista dell'esecuzione, le linee incise precedono le impressioni, fungendo da 'guida'.

Motivi prevalenti:

- fasci di angoli multipli incisi paralleli (Fig. 116.131-133, 135-136, 138);
- serie multiple di linee incise parallele a zig-zag (Fig. 116.134, 141), oblique (Fig. 116.139-140, 142), a scansione verticale (Fig. 116.137);
- fasci di linee incise parallele ad andamento obliquo o orizzontale, associati a file o campiture di punti impressi (Fig. 116.143-146) e intercalate da linee incise ondulate (Fig. 116.045) o motivi divergenti 'a spiga' (Fig. 116.146).

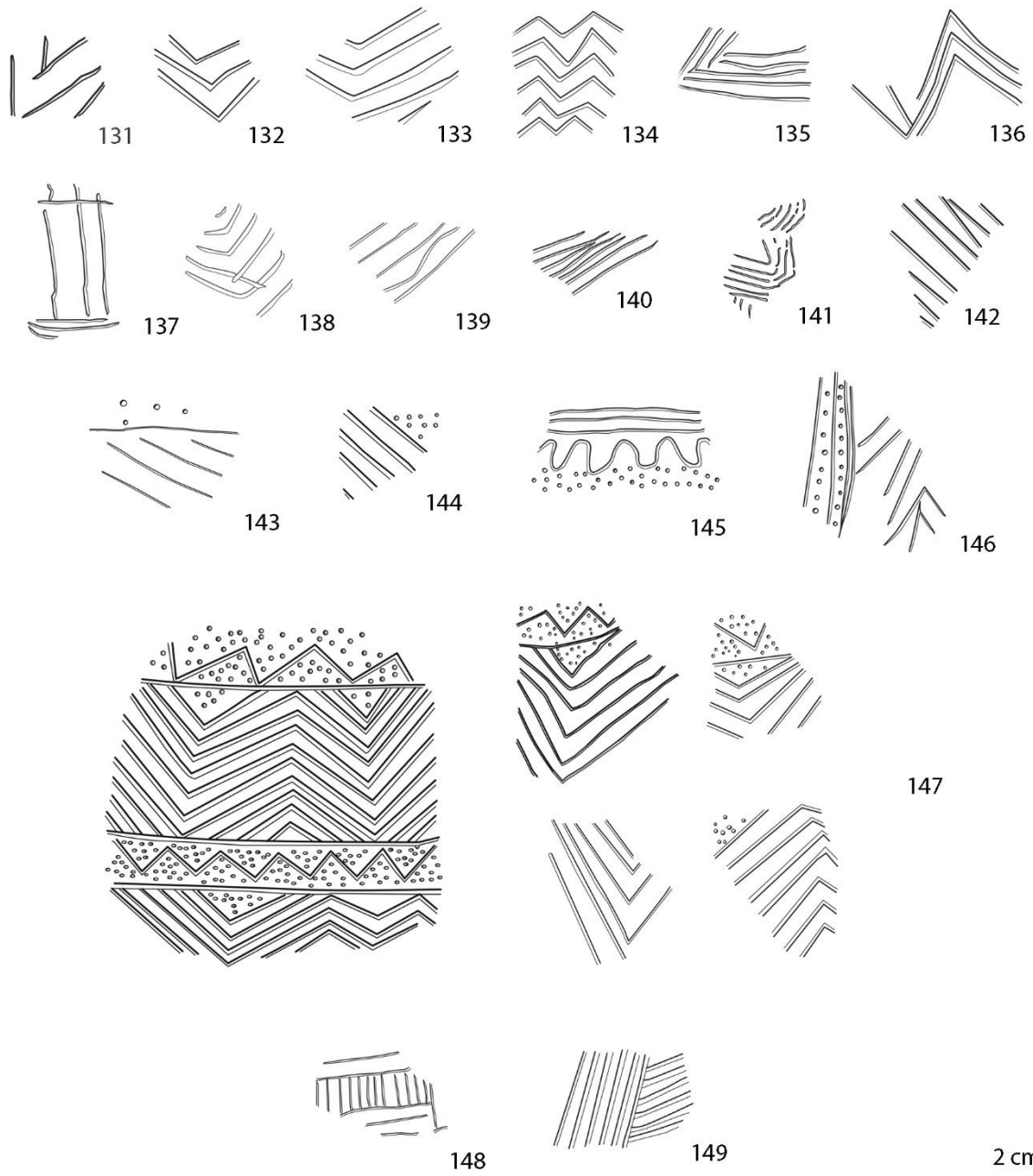


Fig. 116. Motivi incisi e impressi. Schemi decorativi serrati e profondamente incisi (Scala 1:2).

L'*unicum* forse più eccezionale del repertorio di Mursia è rappresentato da un esemplare di olletta che reca la sintassi decorativa più complessa attestata nel sito (Fig. 116.147), articolata in 4 registri a scansione orizzontale, così strutturati dall'alto verso il basso:

- 1° registro: fascia campita a punti impressi, inferiormente marginata da una linea incisa orizzontale lungo cui si dipana una linea a zig-zag ad essa tangente (motivo simile a una teoria di denti di lupo);
- 2° registro: ampia fascia di linee multiple a zig-zag parallele, delimitata superiormente e inferiormente da una coppia orizzontale di linee incise; lo spazio di risulta dei vertici superiori delle linee a zig-zag forma motivi triangolari campiti a punti impressi;
- 3° registro: banda composta da una coppia di linee incise parallele internamente campita a punti impressi e attraversata da una linea a zig-zag in posizione mediana;
- 4° registro: ripetizione del 2° registro (fascia di linee multiple a zig-zag intercalata da porzioni triangolari campite a punti impressi).

Il gruppo delle decorazioni descritto presenta affinità formate con le decorazioni di tipo Tarxien Cemetery, ma per l'enunciazione dei confronti si rimanda al paragrafo sugli stili decorativi (cfr. *infra*, Stili 16 e 17). Rientrano nel gruppo altri 2 *unica*:

- motivo metopale: fascio di linee orizzontali parallele che racchiude un riquadro campito a linee verticali parallele ravvicinate (Figg. 116.148; 117.1)
- motivo inciso composto dall'accostamento di due fasci di linee oblique reciprocamente divergenti (Figg. 116.149; 117.2); l'esemplare si distingue anche per la tecnica di esecuzione, simile a quella graffita: si riconoscono tratti dai bordi netti e a passo ampio, tracciati con uno strumento a margine piatto sull'argilla ormai quasi secca (durezza cuoio) (cfr. Fig. 101.12).



Fig. 117. Motivi incisi, fotografie di dettaglio. 1. Motivo metopale; 2. Motivo a fasce divergenti (Scala 1:1).

Nel repertorio di Mursia è attestata una serie di motivi figurativi isolati che rientrano nella categoria dei *contrassegni* (*potters' marks*). I motivi accertati sono 6, realizzati ad incisione e in un solo caso associati ad impressioni puntiformi (cfr. *infra*, 'Stile' 02d).

- Motivo a 'Clessidra' (Fig. 118.150);
- Motivo a 'Tridente' (Fig. 118.151);
- Motivo a 'Ypsilon' (Fig. 118.152);
- Motivo a 'Croce' con bracci alternati a punti impressi (Fig. 118.152);
- Sequenza orizzontale di 3 motivi (*angolare, ypsilon, ics*) (Fig. 118.154);
- Motivo a 'Croce uncinata', molto lacunoso (Fig. 118.155)

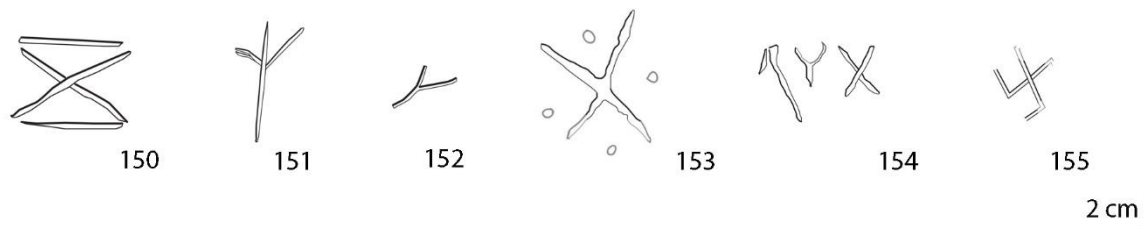


Fig. 118. Motivi isolati: contrassegni o marchi (Scala 1:2).

#### **Finestra #1. Note sull'effetto grafico e cromatico delle decorazioni incise e impresse**

La presenza di decorazioni composite definite dall'associazione di motivi incisi e impressi, spesso articolati in sintassi complesse, può essere analizzata da un punto di vista grafico come esito di un linguaggio formale ben presente nella mente degli originari produttori e dei fruitori del vasellame.

Nel caso delle decorazioni più elaborate (come, ad esempio, quelle schematiche e simmetriche delle *facies* protoappenninica ed appenninica) il rapporto tra porzioni decorate e porzioni prive di decorazione nella scansione del vaso sembra assolvere a un preciso intento estetico/espressivo e forse semantico, corrispondente a uno specifico codice comunicativo (Depalmas, di Gennaro 2004, p. 159).

Il rapporto tra vuoti e pieni nel campo visivo della decorazione può svolgere un ruolo rilevante nell'enfaticizzazione di certi elementi, restituendo un effetto ottico di tipo chiaroscuro: la contrapposizione tra zone vuote che riflettono la luce e zone campite (bande punteggiate, fasci di linee, ecc.) che invece l'assorbono, può essere dispiegata per conferire risalto a determinate porzioni del vaso e ottenere un effetto complessivo di profondità.

L'isolamento di alcuni motivi decorativi, la presenza di bande e decori spazati, la scansione di fasce non riempite (lisce) e fasce riempite (decorate), può rivelare una profonda consapevolezza da parte dell'artefice verso alcuni aspetti della percezione ottica, dalla ricerca di un "gioco d'ombre" all'attenzione per gli effetti di bicromia (chiaro/scuro).

In altri tipi di decorazione si riscontra, invece, un intento maggiormente disegnativo, senza particolare attenzione per il cromatismo e la contrapposizione luce/ombra: i motivi appaiono dispiegati con maggiore libertà compositiva all'interno di uno spazio grafico 'aperto'.

Nel caso della trasmissione di conoscenze tecniche e stili decorativi, la riproduzione o 'imitazione' di alcuni motivi ornamentali può dar luogo a forme ibride e originali, che possono più o meno discostarsi dal presunto 'modello' in base al grado di comprensione del linguaggio espressivo originario.

Per una disamina più approfondita dei motivi individuati e dei relativi confronti in ambito mediterraneo si rimanda alla proposta di inquadramento degli stili decorativi espressa nei prossimi paragrafi.

La tavola 119 presenta una sinossi delle principali sintassi decorative documentate nel sito, da cui si evince un'articolata varietà di tecniche e motivi, frutto di elaborazione locale o di possibili apporti esterni.

Classificazione delle sintassi più significative.

- *Sintassi a registro semplice*: Figg. 119.1-2, 5-6, 10-14, 16, 18, 26, 28, 30, 31
- *Sintassi a registro multiplo*: Figg. 119.29, 32, 36
- *Sintassi a registro metopale*: Figg. 119.15, 37, 38

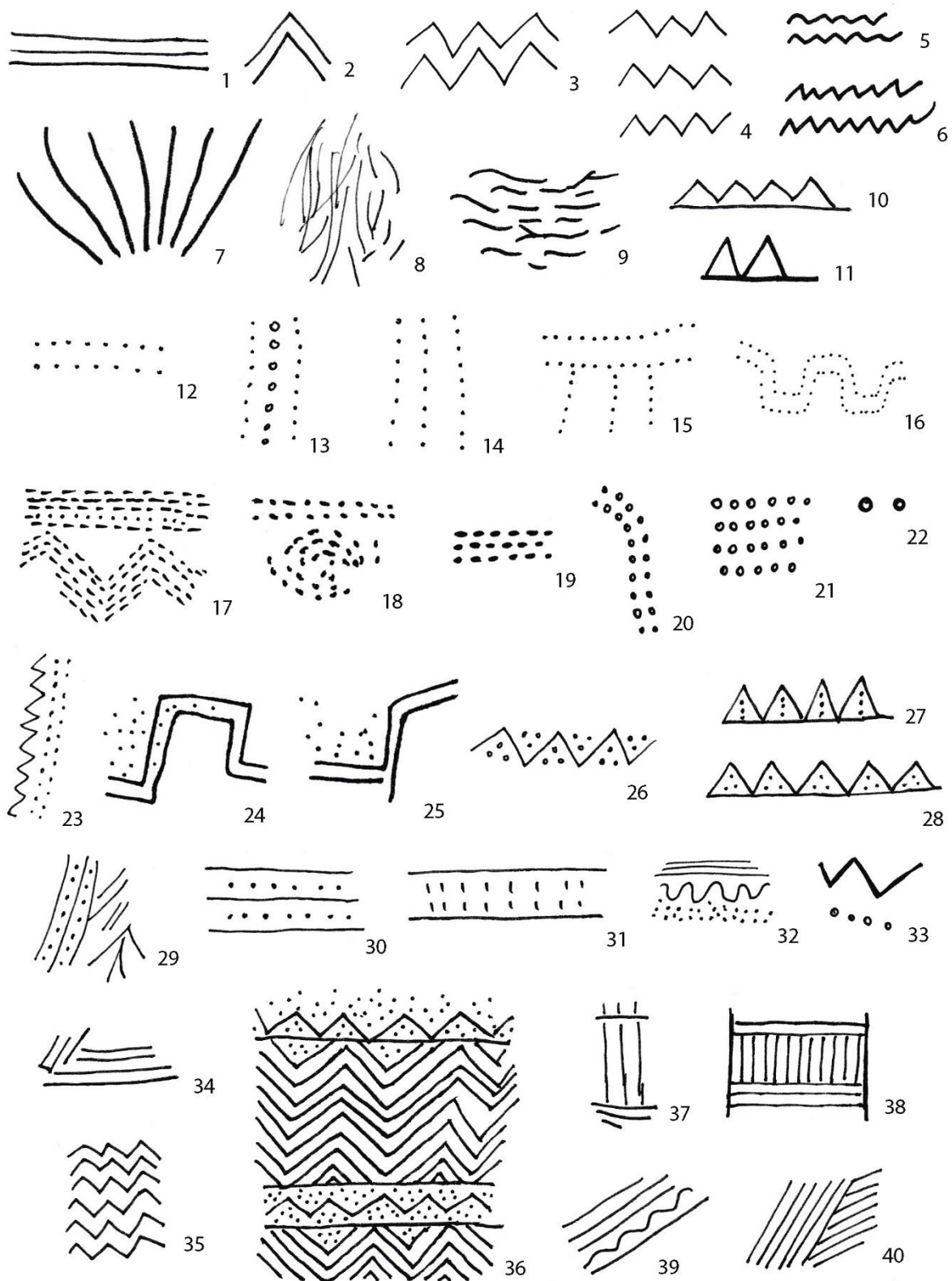


Fig. 119. Tavola sinottica dei principali motivi e sintassi decorative di Mursia (rappresentazione stilizzata).

Come anticipato, le decorazioni plastiche (bugne e cordoni) e quelle dipinte, verranno illustrate più avanti, nell'ambito degli 'stili decorativi' di Mursia e del Mediterraneo. Nelle tabelle e nei grafici a seguire, tuttavia, si forniscono alcune stime quantitative di tutti gli esemplari decorati suddivisi per tecniche di esecuzione.

| <b>Tipo</b>                          | <b>N° esemplari</b>              | <b>Percentuale (%)</b>          |
|--------------------------------------|----------------------------------|---------------------------------|
| <i>Decorazioni incise</i>            | 80 (int.) + 110 (est.) = 190     | 12,58% + 17,29% = <b>29,87%</b> |
| <i>Decorazioni impresse</i>          | 43                               | <b>6,76%</b>                    |
| <i>Decorazioni composite</i>         | 34                               | <b>5,34%</b>                    |
| <i>Impressioni digitali e tacche</i> | 174                              | <b>27,36%</b>                   |
| <i>Impressioni a coppelle</i>        | 17                               | <b>2,67%</b>                    |
| <i>Decorazioni plastiche</i>         | 38 (cordoni) + 115 (bugne) = 153 | 5,97% + 18,08% = <b>24,05%</b>  |
| <i>Decorazioni dipinte</i>           | 25                               | <b>3,93%</b>                    |
| <b>Totale Decorati</b>               | <b>636</b>                       | <b>100%</b>                     |

Tab. 14. Mursia. Quantificazione e percentuale delle tipologie decorative attestate nel sito

| <b>Tipo</b>                          | <b>N° esemplari</b>              | <b>Percentuale sul totale</b> |
|--------------------------------------|----------------------------------|-------------------------------|
| <b>Totale Decorati</b>               | <b>636</b>                       | <b>21,2%<sup>143</sup></b>    |
| <i>Decorazioni incise</i>            | 80 (int.) + 110 (est.) = 190     | 2,66% + 3,66% = 6,33%         |
| <i>Decorazioni impresse</i>          | 43                               | 1,43%                         |
| <i>Decorazioni composite</i>         | 34                               | 1,13%                         |
| <i>Impressioni digitali e tacche</i> | 174                              | 5,8%                          |
| <i>Impressioni a coppelle</i>        | 17                               | 0,56%                         |
| <i>Decorazioni plastiche</i>         | 38 (cordoni) + 115 (bugne) = 153 | 1,26% + 3,83% = 5,1%          |
| <i>Decorazioni dipinte</i>           | 25                               | 0,83%                         |
| <b>Totale Non Decorati</b>           | <b>2364</b>                      | <b>78,8%</b>                  |
| <b>Totali</b>                        | <b>3000</b>                      | <b>100%</b>                   |

Tab. 15. Mursia. Quantificazione e percentuale delle decorazioni sul totale del repertorio ceramico.

Nella prima tabella si presenta una ripartizione all'interno del gruppo dei decorati catalogati (636<sup>144</sup> esemplari) (Tab. 14; Fig. 120). La seconda tabella restituisce la misura degli esemplari decorati rispetto al totale dei reperti ceramici inseriti nel *database* (3000 circa) (Tab. 15; Fig. 121), pari al 21%.

La stima fornita non restituisce le proporzioni assolute tra la produzione inornata e quella decorata, ma esprime un valore relativo, in quanto condizionata dalla selezione dei soli esemplari diagnostici schedati nel *database*<sup>145</sup>.

Se si eccettuano le più comuni decorazioni plastiche (bugne e cordoni, pari al 24%) e impresse (impressioni digitali e tacche, pari al 27%), il gruppo maggioritario nel repertorio di Mursia è rappresentato dalle decorazioni incise che, complessivamente considerate (incisioni sulla superficie interna, sulla superficie esterna, associate a motivi impressi) ammontano al 35% del totale.

<sup>144</sup> In corso di elaborazione sono stati aggiunti alcuni esemplari, per un totale di circa 640 elementi decorati.

<sup>145</sup> La totalità dei fr. recuperati nel corso dei vari anni di scavo è quantificabile nell'ordine di svariate migliaia di pezzi, di cui quelli schedati (3000 circa) rappresentano solo una selezione parziale. La percentuale degli esemplari decorati rispetto al totale è dunque di gran lunga inferiore rispetto alla stima fornita (21%), che si riferisce ai soli materiali inseriti nel *database* della ceramica.



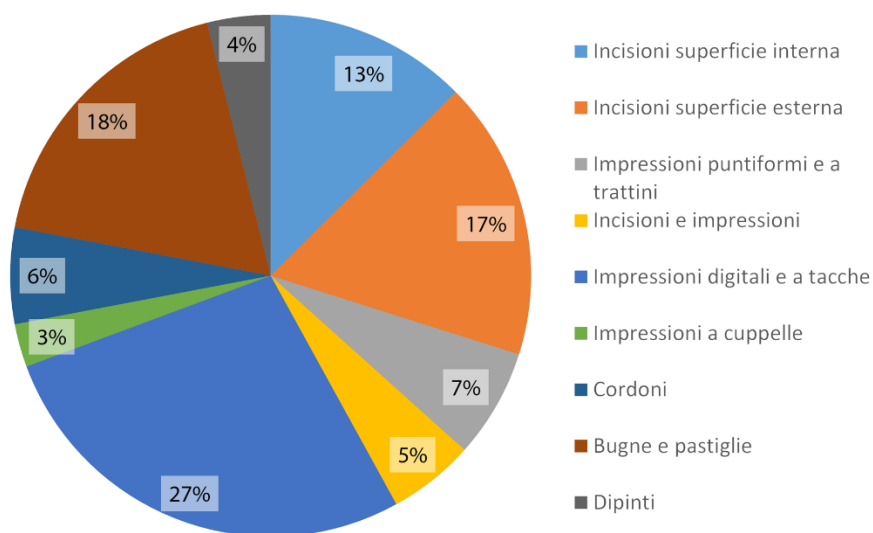


Fig. 120. Mursia. Grafico delle percentuali delle tipologie decorative

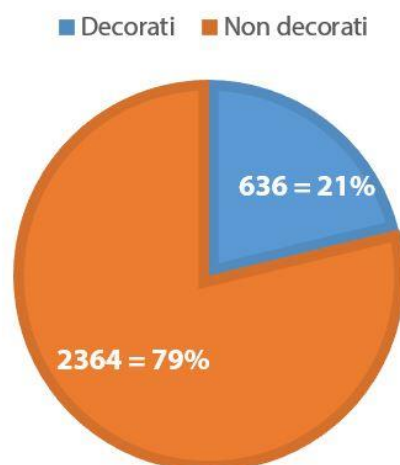


Fig. 121. Mursia. Grafico degli esemplari decorati sul totale dei reperti schedati (3000 records).

Il vantaggio di tali stime, anche se relative e provvisorie, è quello di aver analizzato per la prima volta complessivamente la totalità dei materiali ceramici analizzati dall'Università di Bologna dal 2001 a oggi. A tale insieme si aggiunge l'elenco completo di tutti i materiali rinvenuti nel sito, contenuto nell'Inventario cartaceo della Soprintendenza di Trapani. La trascrizione digitale del catalogo in formato *Excel* ha consentito di rintracciare tutte le segnalazioni di reperti notevoli, materiali allogegni e ceramiche decorate, anche per i settori A e D, oggetto di indagine dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, dei quali non si possiede una documentazione diretta.

### 3.6.5. 'Stili' decorativi: inquadramento generale e gruppi stilistici

In questa sezione si presenta una nuova proposta di inquadramento delle ceramiche ornate allo scopo di caratterizzare i diversi 'orizzonti' decorativi attestati in letteratura e contestualizzare la posizione di Pantelleria rispetto ad essi.

Come è stato segnalato in più punti, lo studio delle ceramiche decorate di Mursia, confluito nel catalogo sopra descritto, ha suggerito l'opportunità di espandere il campo di indagine per effettuare

un'analisi comparativa dei motivi decorativi incisi, impressi e plastici attestati nel Mediterraneo centrale durante la prima metà del II millennio a. C.

Tale analisi ha generato la definizione di numerosi 'stili' decorativi, corrispondenti a gruppi di motivi ricorrenti e tipi unici, associati, ove possibile, a specifiche forme vascolari e alla posizione che occupano su di esse.

Prima di esporre i criteri di ordinamento e passare in rassegna i diversi tipi di decorazione identificati e scelti come riferimento, occorre premettere alcune considerazioni.

In primo luogo, la questione terminologica, ovvero la scelta di definire questi raggruppamenti 'stili', per distinguerli dai 'motivi' decorativi singoli già individuati per Mursia e individuabili per altri complessi vascolari<sup>146</sup>. La definizione di 'stile' in questo lavoro è convenzionale e deriva dall'opportunità di adottare un termine flessibile che trasmetta le possibili variazioni interne riguardanti i singoli esemplari, ma che al tempo stesso rifletta diverse attitudini nelle tecniche di esecuzione, nelle scelte artigianali e nelle tendenze decorative predominanti all'interno di una comunità.

A un primo livello di analisi, lo 'stile' decorativo individua una famiglia di motivi decorativi accomunati da caratteri simili, ma soggetta a un certo grado di variabilità: uno stile può esprimere un tratto distintivo e ben riconoscibile, più o meno circoscritto nel tempo e nello spazio o, al contrario, una 'moda' o familiarità generica, che teoricamente può subire o esercitare una 'influenza' nel campo degli altri 'stili' e 'tendenze' in circolazione, o mantenersi autonoma, dando luogo a manifestazioni variegata, più o meno originali o somiglianti tra loro<sup>147</sup>.

Ad un secondo livello di analisi, gli 'stili' decorativi confluiscono in insiemi più ampi, utili per una comparazione più efficace di tradizioni decorative su larga scala.

Si premette che il tipo di inquadramento proposto ha comportato alcune difficoltà nel tentare di accorpate motivi decorativi in raggruppamenti 'stilistici' più generali. In taluni casi è stato possibile individuare insiemi organici e ben caratterizzati, in altri, si è scelto di far confluire all'interno dello stesso 'stile' esemplari parzialmente diversi, ma accomunati da aspetti condivisi ritenuti significativi. Alcuni degli esemplari classificati sfuggono ad un inquadramento univoco e sono stati accostati allo 'stile' prevalente pur con qualche riserva.

Definire i limiti di tale approccio ed esplicitarne punti deboli si è rivelato utile per interrogare il dato in chiave diversa rispetto ai presupposti di partenza, riformulare i criteri di selezione in modo più consapevole e apportare all'impianto classificatorio alcuni correttivi<sup>148</sup> (cfr. *infra*, "Finestra 8").

L'analisi è stata condotta a partire dal caso studio di Mursia, in una proposta articolata su tre livelli: alla definizione degli elementi e dei motivi decorativi, descritta nei paragrafi precedenti, ha fatto seguito il tentativo di identificare una serie di 'stili' decorativi tipici del sito, individuati in base all'associazione tra motivi e forme vascolari, pur tenendo conto della frammentarietà dei reperti.

L'estensione di tale analisi ad altri siti ritenuti significativi ai fini della comparazione ha generato la definizione **24 'stili' decorativi**, che segue la ripartizione per tecniche di esecuzione già esposta per i

---

<sup>146</sup> Senza entrare nel merito della sconfinata letteratura sul concetto di stile nel campo degli studi antropologici, etnografici ed archeologici, la definizione di 'stile' qui adottata è convenzionale e si riferisce all'insieme dei caratteri formali e dei mezzi tecnici che contraddistinguono un certo gruppo di manufatti decorati, rendendo riconoscibili alcuni aspetti unici, peculiari o ricorrenti.

<sup>147</sup> Il punto di osservazione è sempre quello del ricercatore: quanto le 'distinzioni stilistiche' identificate dal ricercatore (approccio etico) fossero consapevolmente percepite dalle comunità preistoriche (dimensione emica) è difficile da stabilire ed ha un valore puramente speculativo.

<sup>148</sup> La scelta dei parametri è stata sottoposta a una serie di ragionamenti logici per verificarne la correttezza e l'applicabilità. I risultati ottenuti possono essere considerati soddisfacenti nella misura in cui indicano i limiti e le potenzialità del percorso di ricerca intrapreso.

motivi decorativi, secondo il seguente ordine: 1) incisioni, 2) impressioni, 3) incisioni e impressioni, 4) cordoni, 5) bugne, 6) impressioni digitali e tacche, 7) coppelle.

La classificazione ha incluso **98 siti** (Tab. 18) distribuiti su scala regionale in un'area geografica comprendente: la Sicilia, le isole Egadi, le isole Pelagie, le isole Eolie, Malta, Ognina, Vivara, la Calabria costiera e altri pochi siti dell'Italia meridionale la cui inclusione verrà motivata più avanti.

Il totale dei *records* classificati è di **2002**, di cui **636** provenienti da Mursia.

Ai siti inseriti nel *database* si aggiunge un numero considerevole di contesti menzionati in riferimento a specifici stili: una carta complessiva dei siti presi in considerazione nel presente lavoro è illustrata in Fig. 124, corredata da un elenco delle località ordinate per codice sito e in ordine alfabetico (Tab. 20). Di seguito vengono elencati alcune **criticità** incontrate in corso di studio, che rivelano da un lato la difformità delle evidenze documentarie disponibili, dall'altro le possibili obiezioni a cui tale tentativo di classificazione è esposto. La criticità maggiore deriva dall'eterogeneità dei contesti di tipo e ambito geografico diversi e di cronologia a volte incerta.

- La prima necessità di delimitazione dell'oggetto di studio è stata di **ordine cronologico**: nonostante diversi elementi indichino la presenza di processi filogenetici continui e privi di brusche cesure nell'elaborazione di certi tipi di decorazione, da questa trattazione sono state escluse le evidenze del Tardo Eneolitico così come quelle del Bronzo Medio. Il *corpus* di elementi decorativi presi in considerazione ricade essenzialmente nelle fasi del Bronzo Antico e del Bronzo Medio iniziale secondo la cronologia peninsulare. Alcune eccezioni riguardano l'inclusione di materiali ornati che potrebbero appartenere a fasi lievemente più antiche (cfr. *infra*, Stili 11 e 12) o seriori (cfr. cordoni a nervature curvilinee), provenienti da contesti stratigrafici dubbi.

Il taglio cronologico scelto, con esclusione delle decorazioni del Rame Tardo o Finale, ha indotto a non considerare, se non in termini di confronto e rimandi generali, i complessi di ambito egeo-balcanico riferibili al Protoelladico III e al Mesoelladico I, comprese le decorazioni di Olympia, di Lerna, di Korakou, i siti di *facies* Cetina e le attestazioni di Thermi Ware non ricadenti nella finestra geografica prescelta, che pure costituiscono i prodromi e i nuclei di origine delle cerchie ceramiche decorate oggetto della presente trattazione. Analogamente esclusi i contesti tardo-campaniformi, in parte coevi alle prime manifestazioni castellucciane, a meno che non abbiano restituito materiali stratigraficamente associati a quelli RTV o indirettamente confrontabili con quelli di Mursia. Le deroghe a queste esclusioni verranno esplicitate nel corso della trattazione.

- La seconda necessità di delimitazione è invece di **carattere geografico**. I siti confluiti nel *database* appartengono alle seguenti regioni o distretti territoriali: Pantelleria, Sicilia, Isole Eolie, Isole Egadi, Ustica, Ognina, Vivara, Calabria, Malta e Gozo. Anche se menzionati in più punti della trattazione, sono stati esclusi dal catalogo i siti campani ricadenti nella *facies* di Palma Campania e i siti pugliesi di ambito Protoappenninico, salvo i casi in cui si sia evidenziato un parallelismo o sia presente in letteratura un richiamo esplicito ad altre coeve *facies* siciliane (Capo Graziano, Ognina, ecc.). Analogamente escluse, sul versante occidentale, la Sardegna e la Corsica, in virtù delle peculiari dinamiche di sviluppo, per lunghe fasi indipendenti da quelle del resto del bacino. Eventuali richiami alle produzioni sarde e corse saranno comunque segnalati nelle sedi specifiche. Per quanto riguarda la Sicilia, non è stato effettuato un controllo sistematico di tutti i siti castellucciani, ma sono stati presi in esame quelli di cui si menziona in letteratura la presenza di materiali RTV o l'associazione con materiali di tipo maltese (*facies* Tarxien Cemetery). Come nel caso precedente, le eccezioni a questa limitazione verranno esplicitate nel corso della descrizione.
- Il terzo fattore condizionante/limitante è relativo alla **qualità della documentazione disponibile**. Il percorso di raccolta dei dati è stato in parte ostacolato da una situazione di partenza disomogenea per livello di edizione dei reperti che rivela da un lato la carenza di pubblicazioni

esaustive di scavi nuovi, dall'altro la necessità di proporre una capillare riedizione di vecchi complessi con metodi aggiornati.

Un limite alla classificazione è posto dalla ristretta rappresentanza dell'edito rispetto all'insieme dei materiali non ancora pubblicati, che altera la rappresentatività numerica degli stili individuati. La quantità dei dati disponibili per ciascun sito è irregolare a causa della differenza qualitativa e quantitativa delle ricerche e delle relative pubblicazioni (disponibilità di dati, tipologia di siti, mancanza di pubblicazioni sistematiche, ecc.). In altre parole, l'affidabilità della comparazione è condizionata da una serie di *bias* archeologici: da un lato dalla natura di contesti funzionalmente diversi (abitato/contexti funerari/contexti cultuali/aree di frequentazione), dall'altro dalla modalità di acquisizione dei dati (scavi stratigrafici/ricognizioni di superficie/interventi di emergenza/rinvenimenti sporadici o fortuiti/scavi clandestini, ecc.).

La qualità e la rappresentatività dei siti è, in generale, uno dei fattori che maggiormente incidono sulla lettura dei fenomeni di interazione/isolamento, potendo restituire immagini distorte delle configurazioni osservate.

La scelta di includere siti di natura diversa va incontro al rischio di considerare forme e decori destinati a uso particolare, come nel caso dei contesti funerari o rituali, che possono presentare connotazioni radicalmente diverse rispetto ai contesti di abitato.

Un'altra limitazione considerevole risiede inoltre nel rapporto forme intere/frammenti, ovvero nella scarsa disponibilità di reperti integri, da cui deriva la necessità di fare affidamento a esemplari frammentari e, talvolta, di dubbia determinazione tipologica.

Infine, la documentazione grafica e fotografica disponibile nella bibliografia edita spesso è risultata carente, rendendo difficile l'assegnazione stilistica di diversi esemplari.

- Un problema specifico riguarda poi la trattazione delle **sintassi decorative complesse**, ovvero le decorazioni composite o 'a registro multiplo'. In riferimento ad esse sono stati isolati alcuni insiemi che sarebbe più corretto definire '*macrostili*' (cfr. 'Stili' 16, 17, 18, 19): essi includono gruppi di sintassi complesse e articolate corrispondenti a stili decorativi già definiti in partenza sulla base della *facies* di appartenenza (tipo *Mursia*, tipo *Capo Graziano*, tipi *Thermi Ware* e *Tarxien Cemetery*, tipo *Bell Beakers* (tardo- o epi-campaniforme)<sup>149</sup>: questa suddivisione per famiglie decorative altamente diagnostiche e facilmente riconoscibili ha permesso di considerare congiuntamente alcuni aspetti tipici, che in un processo di scomposizione iper-analitico avrebbero determinato la frammentazione e moltiplicazione di stili non altrimenti correlabili; inoltre, ha consentito di velocizzare il processo di catalogazione per quei siti che hanno restituito una grande quantità di materiali editi inequivocabilmente connessi ad uno stile decorativo (es. Lipari, Filicudi, Stromboli ↔ Capo Graziano).
- Un tentativo di analisi degli stili decorativi non può prescindere dalla considerazione della **tecnica di esecuzione della decorazione**: le differenze tecnologiche nei processi di manifattura e decorazione possono rivelare l'esistenza di tradizioni artigianali diverse o riflettere l'esistenza di affinità culturali significative.

Le tecniche di esecuzione (es. il modo di realizzazione delle impressioni puntiformi, la profondità del solco nelle incisioni, gli strumenti impiegati, le modalità di trattamento della superficie, ecc.)

---

<sup>149</sup> Nell'elencazione di stili tipici qualificati per *facies* già è assente il riferimento ad uno 'stile Protoappennico' o 'Palma Campania', proprio perché si è deciso di escludere a priori tutti i contesti ricadenti nei rispettivi ambiti, la cui inclusione avrebbe comportato un incremento esponenziale del numero di siti e di inserimenti all'interno del *database*, compromettendone la gestione e la rappresentatività. Questo aspetto, sebbene a prima vista possa apparire come un limite, rivela in realtà un potenziale vantaggio in quanto consente di comparare produzioni diverse sulla base della comunanza di elementi e della loro organizzazione.

possono evidenziare somiglianze/differenze variabili nel corso del tempo, ma anche da un luogo all'altro. Tuttavia, la valutazione degli aspetti tecnologici non è sempre attuabile senza un controllo autoptico e può rivelarsi piuttosto limitata o aleatoria se viene eseguita solo su base bibliografica (edito), a maggior ragione in assenza di documentazione grafica/fotografica adeguata.

- Il presente lavoro rappresenta un tentativo di **analisi preliminare** degli elementi decorativi su vasta scala, inteso a fornire un modello di riferimento, suscettibile di cambiamenti e soggetto a possibili revisioni. Questo aspetto preliminare vale anche in considerazione della dinamicità degli scavi archeologici e della possibilità di incremento delle informazioni, sia con nuovi studi di contesti inediti sia con riedizioni di materiali pubblicati oltre 50 anni fa, che potrebbero comportare delle profonde modifiche all'inquadramento proposto.

Si presentano a seguire: la struttura dell'ordinamento adottato, con i vari 'stili' suddivisi in base al tipo di decorazione (gruppi I-VIII) (Tab. 16), la tabella sintetica degli 'stili' individuati (Tab. 17) e la tabella dei siti presi in considerazione, con relativi riferimenti bibliografici (Tab. 18).

Alla fine del paragrafo si presenta la carta di distribuzione<sup>150</sup> di tutti i siti inseriti nel database o menzionati nel testo, con i rispettivi elenchi (Fig. 124, Tab. 20<sup>151</sup>).

Nel prossimo paragrafo si illustreranno i singoli stili secondo l'ordine della Tab. 17, a partire dai materiali di Mursia con i relativi confronti, segnalando di volta in volta gli stili che a Mursia non sono attestati (Stili 02b, 02c, 11, 12, 13b, ecc.).



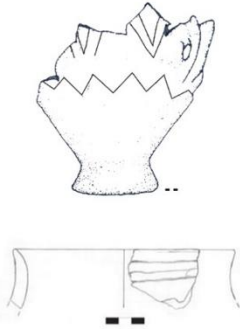


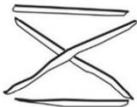
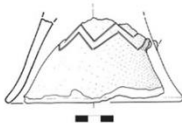
Le variabili considerate sono: la tipologia delle decorazioni, i caratteri formali dei motivi decorativi, le diverse modalità con si articolano sulla superficie del vaso, la frequenza di attestazione.

| Tipi o 'Stili'   |                            | Gruppo decorativo |  |
|--|----------------------------|-------------------|--|
| 01a, 01b   |                            | I                 | <i>Incisioni sulla superficie interna</i>                            |
| 02a, 02b<br>03<br>04<br>05   | 06a, 06b<br>07<br>14a      | II                | <i>Incisioni sulla superficie esterna<br/>(o interna ed esterna)</i> |
| 08a, 08b, 08c, 08d<br>09<br>10                                       | 11a, 11b, 11c<br>12<br>14b | III               | <i>Impressioni puntiformi o a trattini</i>                           |
| 13a, 13b<br>14c<br>15a, 15b<br>16                                    | 17<br>18<br>19             | IV                | <i>Incisioni e impressioni composite</i>                             |
| 20a, 20b<br>21a, 21b   |                            | V                 | <i>Cordoni</i>   |
| 22a, 22b, 22c, 22d, 22e, 22f, 22g, 22h, 22i, 22j, 22k, 22l, 22m, 22n |                            | VI                | <i>Bugne e pastiglie</i>   |
| 23a, 23b, 23c, 23d, 23e, 23f   |                            | VII               | <i>Impressioni digitali e tacche</i>                                 |
| 24a, 24b, 24c  |                            | VIII              | <i>Impressioni a coppelle</i>  |

Tab. 16. Raggruppamenti generali degli 'stili' per tipologia di decorazione

<sup>150</sup> La carta è stata elaborata dalla scrivente assemblando 2 basi cartografiche presenti rispettivamente in Jones et al. 2014 e Radivojević et al. 2018.

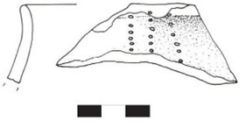
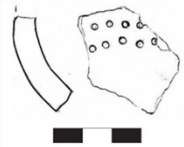



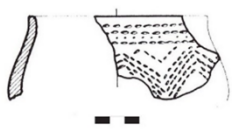
<sup>151</sup> La carta di distribuzione in Fig. 124 e l'elenco dei siti in Tab. 20, come si è anticipato, includono altri siti extra-siciliani menzionati nel testo e coincidono solo parzialmente con l'elenco dei siti inseriti nel *database* delle decorazioni nella Tab. 18.

| DECORAZIONI INCISE |      |      |   |   |
|--------------------|------|------|---|---|
| Stile              | Int. | Est. | Immagine  | Descrizione   |
| 01a                | X    |      |    | Incisioni lineari liberamente disposte sulla superficie interna di forme aperte (scodelloni/vasi su piede):<br><ul style="list-style-type: none"> <li>- a raggiera</li> <li>- caotiche e/o intersecate</li> <li>- a spiga/divergenti</li> </ul>   |
| 01b                | X    |      |    | Incisioni lineari incrociate a rombi/reticolo sulla superficie interna di forme aperte (scodelloni/vasi su piede) o coperchi  |
| 02a                |      | X    |    | Incisioni lineari continue o spezzate sulla superficie esterna (diversi motivi):<br><ul style="list-style-type: none"> <li>- linea retta singola su forme identificabili</li> <li>- coppia di linee ravvicinate e parallele</li> <li>- fascio di linee parallele (orizzontali, verticali, oblique)</li> <li>- motivo metopale</li> <li>- a raggiera delimitate o meno da linee trasversali</li> <li>- ad angoli singoli o multipli</li> <li>- zig-zag singolo o multiplo</li> <li>- fasci di linee o segmenti divergenti</li> <li>- a spiga/lisca di pesce/freccia</li> <li>- segmenti discontinui caoticamente disposti (coprenti)</li> <li>- non tipologizzabili</li> </ul> |
| 02b                |      | X    |  | Bande/fasce distanziate e parallele di incisioni lineari tracciate con stecca dentata o pettine sulla superficie esterna di varie forme (prevalentemente grandi contenitori chiusi):<br><ul style="list-style-type: none"> <li>- disposizione orizzontale/verticale</li> <li>- bande incrociate</li> <li>- motivo ondulato</li> </ul>   |
| 02c                |      | X    |  | Solcature o incisioni lineari profonde organizzate in bande orizzontali parallele sulla superficie esterna di forme chiuse (olle) o aperte (scodelle)   |
| 02d                | X    | X    |  | Contrassegni incisi a crudo o graffiti dopo la cottura, prevalentemente sulla superficie esterna, ma anche su quella interna  |
| 03                 |      | X    |  | Incisioni lineari sul piede dei vasi su piede:<br><ul style="list-style-type: none"> <li>- motivi a zig-zag (singoli o multipli)</li> <li>- motivi angolari (singoli o multipli)</li> <li>- incisioni lineari semplici</li> <li>- fila di triangoli su linea orizzontale (motivo simile a una teoria di denti di lupo non campiti)</li> <li>- motivi a rombi o altri motivi</li> </ul>  |

Tab. 17/1. 'Stili' 01, 02, 03.

| Stile | Int. | Est. | Immagine | Descrizione  |
|-------|------|------|----------|--|
| 04    | X    | X    |          | <p>Incisioni lineari semplici (ondulate, zig-zag, spezzate, ad angoli) poste sull'orlo interno e/o esterno o in prossimità di esso:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- coppia o fascio di linee ondulate/a tremolo/a zig-zag fitto, ravvicinate e parallele</li> <li>- linea singola a zig-zag</li> <li>- linee spezzate/file di angoli parzialmente sovrapposti</li> <li>- motivi ad angolo (con il vertice rivolto verso il basso)</li> <li>- linea a zig-zag associata a linea orizzontale (motivo simile a una teoria di denti di lupo non campiti)</li> </ul> |
| 05    |      | X    |          | <p>Incisioni e motivi curvilinei liberamente disposti e associati sulla superficie esterna di varie forme:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- linee curve libere</li> <li>- motivi lanceolati</li> <li>- linee sinuose irregolari</li> </ul>   |
| 06a   |      | X    |          | <p>Incisioni lineari/solcature mediane su anse sopraelevate a nastro o altri elementi di presa</p>   |
| 06b   |      | X    |          | <p>Incisioni lineari continue o spezzate su anse a nastro:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- fasci di linee verticali parallele intersecate o meno da linee trasversali</li> <li>- linee a zig-zag</li> <li>- motivo a <i>chevrons</i></li> </ul>   |
| 07    |      | X    |          | <p>Incisione lineare o risega orizzontale posta sulla superficie esterna a marcare una discontinuità tettonica del vaso (es. collo, raccordo vasca piede, ecc.)</p>  |

Tab. 17/2. 'Stili' 4, 5, 6, 7.

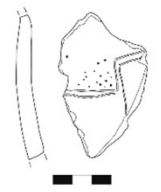


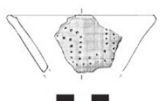



| DECORAZIONI IMPRESSE |      |      |   |   |
|----------------------|------|------|---|---|
| Stile                | Int. | Est. | Immagine  | Descrizione   |
| 08a                  | X    | X    |    | Piccoli punti impressi sulla superficie di varie forme :<br><ul style="list-style-type: none"> <li>- fila singola di punti (orizzontale, verticale, obliqua)</li> <li>- doppia fila di punti (orizzontale, verticale, obliqua, meandroide)</li> <li>- file di punti ad andamento curvilineo (rosetta?)</li> <li>- fila orizzontale di punti sulla superficie interna di forme aperte</li> </ul> |
| 08b                  |      | X    |    | Grossi punti profondamente impressi con un punzone a testa piatta:<br><ul style="list-style-type: none"> <li>- distribuzione omogenea regolare</li> <li>- distribuzione ordinata, arrangiata in file singole o multiple</li> <li>- file o coppia di grossi punti sugli elementi di presa</li> </ul>   |
| 08c                  |      | X    |    | Piccoli punti impressi su anse a nastro   |
| 08d                  | X    |      |   | Punti irregolari o trattini dislocati disordinatamente sulla superficie interna di forme aperte (decorazione tipica della <i>facies</i> del Milazzese, BM)  |
| 09                   | ?    | ?    |  | Rigonfiamenti lenticolari con impressione centrale sulla superficie interna o esterna di forme non determinabili<br>Impronte da contatto?   |
| 10                   |      | X    |  | Impressioni a punti ovali o trattini ('a chicco di grano') organizzate in fasci ad andamento orizzontale, ondulato o a zig-zag sul corpo di piccoli contenitori chiusi (ollette/boccali)  |

Tab. 17/3. 'Stili' 8, 9, 10.


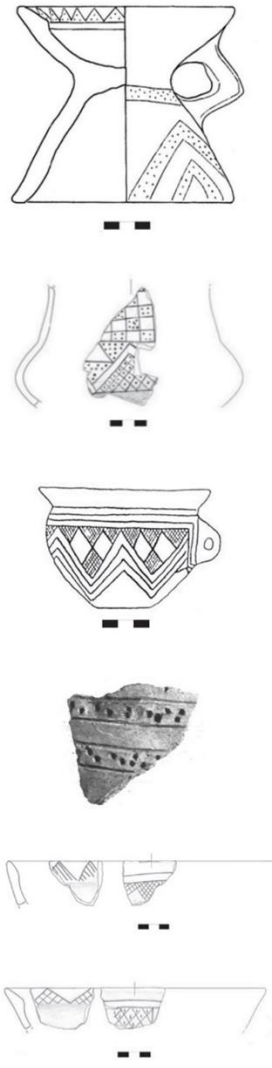


| Stile | Int. | Est. | Immagine | Descrizione   |
|-------|------|------|----------|---|
| 11a   | X    | X    |          | Impressioni puntiformi realizzate a punzone o con rotella dentata sulla superficie esterna e/o interna di forme aperte; talvolta disposte a formare motivi a triangoli (non marginati da linee) (cfr. stile 17) |
| 11b   | X    | X    |          | Impressioni a triangolini organizzate in fasci, realizzate a punzone o con rotella dentata sulla superficie esterna e/o interna (cfr. stile 17)   |
| 11c   | X    | X    |          | Impressioni cruciformi realizzate a punzone (con testa a X) sulla superficie esterna e/o interna  |
| 12    |      | ?    |          | Cerchielli impressi realizzati con cannuccia o altro punzone cilindrico cavo sulla superficie esterna di forme non determinabili (cfr. stile 17)  |

Tab. 17/4. 'Stili' 11, 12.

| DECORAZIONI COMPOSITE (INCISIONI E IMPRESSIONI) |      |      |   |  |
|---|------|------|---|--|
| Stile   | Int. | Est. | Immagine  | Descrizione  |
| 13a   |      | X    |    | Incisioni e impressioni: linee incise e punti impressi liberamente combinati e disposti sulla superficie esterna di ollette e altre forme<br>- distribuzione spaziata (non coprente)<br>- andamento orizzontale, meandroide, verticale, ecc.<br>- (stile specifico per Mursia) |
| 13b   |      | X    |    | Incisioni e impressioni variamente combinate e/o organizzate in schemi su anse a nastro  |
| 14a   |      | X    |    | Motivi incisi variamente disposti e organizzati su vasi miniaturistici o contenitori di piccole dimensioni, ai limiti del miniaturistico (cfr. stile 2a)   |
| 14b   |      | X    |    | Motivi impressi variamente disposti e organizzati su vasi miniaturistici o contenitori di piccole dimensioni, ai limiti del miniaturistico (cfr. stile 8a)   |
| 14c   |      | X    |   | Incisioni e impressioni variamente disposte e organizzate su vasi miniaturistici o contenitori di piccole dimensioni, ai limiti del miniaturistico (cfr. stile 13a)  |
| 15a   |      | X    |  | Incisioni e impressioni: banda orizzontale isolata composta da una coppia di linee incise parallele che racchiude una fila (singola o doppia) di puntini/trattini impressi sulla superficie esterna di forme chiuse (ollette/olle) (stile specifico per Mursia)                |
| 15b   |      | X    |  | Incisioni e impressioni: motivo orizzontale isolato composto da una fila di piccoli triangoli/denti di lupo campiti a puntini/trattini sulla superficie esterna di ollette o altre forme (stile specifico per Mursia)  |

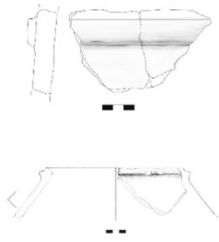
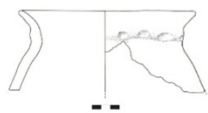

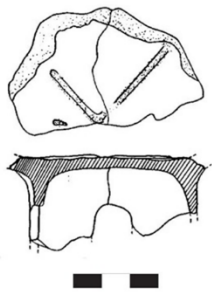
Tab. 17/5. 'Stili' 14, 15.

| DECORAZIONI COMPOSITE (INCISIONI E IMPRESSIONI) – SINTASSI COMPLESSE |      |      |  |  |
|--|------|------|--|--|
| Stile  | Int. | Est. | Immagine   | Descrizione  |
| 16   |      | x    |   | <p><b>Sintassi complesse (tipo Mursia)</b><br/>Solcature/incisioni profonde e impressioni fitte, variamente organizzate sulla superficie esterna di contenitori chiusi di piccole dimensioni (ollette/boccali):</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- fasci di incisioni parallele e ravvicinate (rettilinee / ad angoli multipli / a zig-zag / denti di lupo), variamente combinate con aree campite a puntini/trattini profondamente impressi (tipo coprente o <i>horror vacui</i>)</li> <li>- fasci di incisioni parallele e ravvicinate (rettilinee / angoli multipli / zig-zag) isolate sulla superficie</li> </ul>  |
| 17   | x    | x    |  | <p><b>Sintassi complesse (tipo <i>Thermi Ware</i> - TW e tipo <i>Tarxien Cemetery</i> - TC)</b><br/>Incisioni e impressioni composite, variamente organizzate sulla superficie esterna e/o interna di forme aperte (scodelle/tazze/ciotole/vasi su piede/<i>thickened-rim bowls</i>) o sulla superficie esterna di forme chiuse (ollette/brocchette/<i>duck vases</i>/vasi gemini, ecc.):</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- fasci di incisioni parallele rettilinee / a zig-zag / ad angoli multipli / a triangoli / a meandro, talvolta contrapposti e variamente giustapposti (TW, TC)</li> <li>- bande composte da una coppia di linee incise parallele internamente campite con punti/trattini impressi, variamente organizzate (bande orizzontali / ad angoli multipli / a meandro /oblique) (TW)</li> <li>- teorie di denti di lupo incisi campiti con punti impressi</li> <li>- motivi a scacchiera (rombi / griglia / quadrati) con campitura a punti impressi alternata a vuoti; variamente giustapposti (TW, TC)</li> <li>- quadrati punteggiati (motivi a scacchiera con 1 solo punto/trattino impresso all'interno di ogni casella) (TW)</li> <li>- superfici campite a puntini variamente marginate da linee incise rettilinee o a zig-zag (TW)</li> <li>- bande composte da una coppia di linee incise parallele internamente campite a reticolo/graticcio variamente organizzate (bande orizzontali / angoli multipli / meandro / oblique)</li> <li>- teorie di denti di lupo campiti con tratti incisi obliqui paralleli;</li> <li>- teorie di denti di lupo campiti a reticolo/graticcio, variamente giustapposte;</li> <li>- motivi a scacchiera (rombi / griglia / quadrati) con campitura a reticolo alternata a vuoti; variamente giustapposti (TW, TC);</li> <li>- motivi geometrici o a scacchiera campiti con sottilissime linee incise (parallele o fittamente incrociate) realizzate con strumento estremamente affilato</li> </ul> |

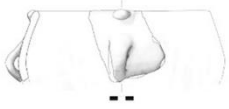
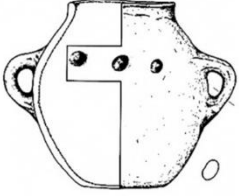



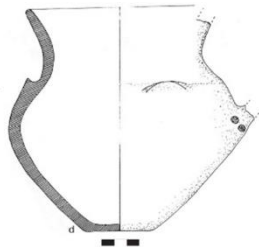

Tab. 17/6. 'Stili' 16, 17.

| DECORAZIONI COMPOSITE (INCISIONI E IMPRESSIONI) – SINTASSI COMPLESSE |      |      |          |  |
|--|------|------|----------|--|
| Stile  | Int. | Est. | Immagine | Descrizione  |
| 18   | X    | X    |          | <p><b>Sintassi complesse (tipo Capo Graziano)</b><br/>           Incisioni e impressioni composite, variamente combinate e organizzate sulla superficie esterna e/o interna di forme aperte (scodelle/tazze/ciotole/vasi su piede) o frr. di parete non determinabili:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Incisioni lineari rettilinee / ondulate / a zig-zag / ad angoli multipli, singole o organizzati in bande di linee parallele; incisioni poco profonde</li> <li>- File di punti/trattini impressi (singole o multiple parallele)</li> <li>- Teorie di denti di lupo incisi campiti con punti impressi</li> </ul> <p>Eventuale presenza di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Motivi metopali (fasci di segmenti rettilinei, ondulati, a zig-zag compresi in un riquadro inciso o composto da una fila di punti impressi)</li> <li>- Motivi circolari / a isola / a rosetta: cerchi incisi concentrici, cerchi composti da file di punti, ecc.</li> <li>- Motivi cruciformi (incisioni lineari singole / bande di linee / angoli multipli) variamente sovrapposte e/o incrociate)</li> <li>- Motivi a tratti divergenti (a guisa di 'cespugli')</li> </ul> |
| 19   |      | X    |          | <p><b>Sintassi complesse (tradizione campaniforme)</b><br/>           Decorazioni geometriche complesse e serrate (prevalentemente incise) tipo <i>Bell Beakers</i> (BB), tradizione campaniforme</p>  |

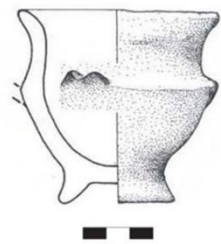



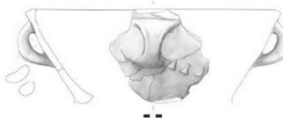

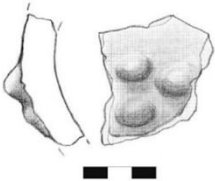
Tab. 17/7. 'Stili' 18, 19

| APPLICAZIONI PLASTICHE - CORDONI |      |      |  |  |
|----------------------------------|------|------|--|--|
| Stile                            | Int. | Est. | Immagine   | Descrizione  |
| 20a                              |      | X    |   | Cordoni lisci (a sezione quadrangolare, arrotondata, triangolare) ad andamento prevalentemente orizzontale, applicati sulla superficie esterna di grandi contenitori; talvolta disposti a formare un motivo 'a rete' corrente su tutta la superficie (dolii, pithoi); applicati prevalentemente in prossimità dell'orlo di olle, possono essere associati anche ad altri contenitori (scodelloni, alari, olette, vasi su piede). |
| 20b                              |      | X    |   | Cordoni orizzontali decorati con impressioni digitali o a tacche prevalentemente posti sotto l'orlo o sul collo di forme chiuse (olle), ma anche su forme aperte (scodelloni)  |
| 21a                              |      | X    |   | Cordoni lisci sottili (talvolta costolature/nervature poco rilevate) di varia forma (rettilinei/spezzati/ urvinei/semicirculari), continui o a segmenti, con prevalente funzione decorativa  |
| 21b                              | X    |      |  | Cordoni/costolature o altri elementi plastici sulla superficie interna di forme aperte (scodelloni/vasi su piede, ecc.)  |

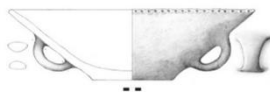

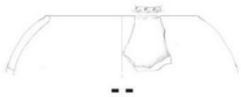
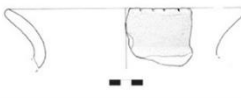
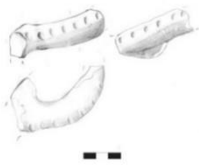


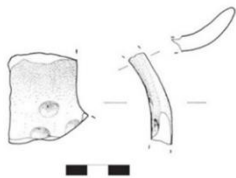

Tab. 17/8. 'Stili' 20, 21

| APPLICAZIONI PLASTICHE - BUGNE |      |      |   |   |
|--------------------------------|------|------|---|---|
| Stile                          | Int. | Est. | Immagine  | Descrizione   |
| 22a                            |      | X    |    | Bugne isolate di varia forma (circolari, coniche, ovali), applicate sulla superficie esterna di varie forme (sia chiuse che aperte)         |
| 22b                            |      | X    |    | Fila orizzontale di due o più bugne circolari distanziate applicate sulla superficie esterna di varie forme (olle, ollette, scodelle, ecc.) |
| 22c                            |      | X    |    | Piccole bugne di varia forma, singole o arrangiate in file, applicate su piccoli contenitori e vasi miniaturistici                          |
| 22d                            |      | X    |   | Bugne in forma di 'pseudo-ansa' o 'a clessidra' sulla superficie esterna di forme chiuse  |
| 22e                            |      | X    |  | Bugne 'a bottone piatto' o 'a pastiglia liscia'   |
| 22f                            |      | X    |  | Bugne o rilievi 'a cresta semicircolare' applicate sulla superficie esterna di attingitoli o altre forme chiuse o in prossimità di anse     |
| 22g                            |      | X    |  | Piccole bugne applicate elementi di presa (anse sopraelevate)   |

Tab. 17/9. 'Stile' 22

| APPLICAZIONI PLASTICHE - BUGNE |      |      |   |  |
|--------------------------------|------|------|---|--|
| Stile                          | Int. | Est. | Immagine  | Descrizione  |
| 22h                            |      | X    |    | Bugne 'a linguetta bilobata' applicate sulla superficie esterna o sull'orlo<br>(definizione da Tigano 2009, Milazzo)                                   |
| 22i                            |      | X    |    | Coppia di bugne sferiche ('bugne bifide' )<br>(definizione da Polito 2016, Linosa)   |
| 22j                            |      | X    |   | Piccole bugne con incisione/tacca mediana verticale, prevalentemente applicate su vasi di piccole dimensioni o miniaturistici                          |
| 22k                            |      | x    |  | Bugne 'a cresta' o 'a linguetta' verticale allungata applicate sull'orlo o sulla parete  |
| 22l                            |      | X    |  | Bugne di forma triangolare ( <i>unicum</i> Mursia)   |
| 22m                            |      | X    |  | Bugne a 'bottone e coppella' (bottone cilindrico con concavità centrale)   |
| 22n                            |      | X    |  | Insiemi di bugne/pastiglie irregolarmente distribuite sulla superficie esterna (spesso presso il fondo) di forme non determinabili (scodelloni? olle?) |

Tab. 17/10. 'Stile' 22

| <b>IMPRESSIONI DIGITALI, IMPRESSIONI A TACCHE, IMPRESSIONI A CUPPELLE</b> |             |             |   |   |
|---|-------------|-------------|---|---|
|   | <b>Int.</b> | <b>Est.</b> | <b>Immagine</b>   | <b>Descrizione</b>  |
| <b>23a</b>  |             | X           |    | Impressioni digitali sull'orlo di forme aperte (ciotole, scodelle, scodelloni, vasi su piede) |
| <b>23b</b>  |             | X           |    | Impressioni a tacche sull'orlo di forme aperte (ciotole, scodelle, scodelloni, vasi su piede) |
| <b>23c</b>  |             | X           |    | Impressioni digitali sull'orlo di olle o altre forme chiuse                                   |
| <b>23d</b>  |             | X           |    | Impressioni a tacche sull'orlo di olle o altre forme chiuse                                   |
| <b>23e</b>  |             | X           |   | Impressioni digitali o a tacche sulle impugnature (maniglie, prese, ecc.)                     |
| <b>23f</b>  |             | X           |  | Tacche parallele impresse con una punta stondata sulla superficie esterna                     |
| <b>24a</b>  |             | X           |  | Impressioni a cuppelle sul fondo  |
| <b>24b</b>  |             | X           |  | Impressioni a cuppelle sulle impugnature  |
| <b>24c</b>  |             | X           |  | Impressioni a cuppelle sulle pareti di forme prevalentemente chiuse                           |

Tab. 17/11. 'Stili' 23, 24



| <b>IDSito</b> | <b>Sito</b>                                   | <b>Area/Regione</b> | <b>Tipologia Sito</b>                        | <b>Bibliografia</b>                                    |
|---------------|---|---------------------|--|--|
| <b>AG019</b>  | C.da Casalichio Agnone, Licata                | Sicilia             | Area sepolcrale/Tomba a grotticella          | Giannitrapani 1997; Tusa 1999; Terranova 2008          |
| <b>AG081</b>  | Ciavolaro, Ribera                             | Sicilia             | Luogo di culto/Stipe votiva                  | Castellana 1996  |
| <b>AG136</b>  | Cala Salina, Lampedusa                        | Isole Pelagie       | Frequentazione                               | Polito (a cura di) 2016                                |
| <b>AG137</b>  | Monte Bandiera, Linosa                        | Isole Pelagie       | Area sepolcrale/Tomba a grotticella          | Polito (a cura di) 2016                                |
| <b>BORG</b>   | Borġ in-Nadur, Malta                          | Malta               | Luogo di culto + Abitato                     | Tanasi 2011  |
| <b>CL011</b>  | Vallelunga Pratameno                          | Sicilia             | Area sepolcrale/Tomba                        | Bernabò Brea 1953-1954                                 |
| <b>CL017</b>  | Serra del Palco, Milena                       | Sicilia             | Altro/Scarico di abitato                     | La Rosa, D'Agata 1988                                  |
| <b>CL024</b>  | Manfria, Gela                                 | Sicilia             | Abitato                                      | Orlandini 1962   |
| <b>CL032</b>  | Muculufa, Butera                              | Sicilia             | Abitato                                      | McConnell 1995   |
| <b>CL037</b>  | C.da Zinghilinò - Manfria, Gela               | Sicilia             | Area sepolcrale/Tomba a <i>dromos</i>        | Evans 1953; Procelli, Alberghina 2006                  |
| <b>CT013</b>  | Torricella, Ramacca                           | Sicilia             | Abitato                                      | Procelli et al. 2012                                   |
| <b>CT020</b>  | C.da Fogliuta (Villaggio Garofalo), Adrano    | Sicilia             | Abitato                                      | Cultraro 1997  |
| <b>CT021</b>  | Grotta Pietralunga                            | Sicilia             | Grotta/Frequentazione                        | Cultraro 1997  |
| <b>CT071</b>  | Grotta Nuovalucello                           | Sicilia             | Grotta/Necropoli                             | Tinè 1960-1961   |
| <b>CT134</b>  | Grotte di Barriera                            | Sicilia             | Grotta/Insediamento                          | Orsi 1907  |
| <b>GHARM</b>  | Ghar Mirdum                                   | Malta               | Grotta/Necropoli                             | Tanasi 2014b   |
| <b>KR002</b>  | Capo Piccolo, Isola di Capo Rizzuto           | Calabria            | Abitato                                      | Marino 2000  |
| <b>KR012</b>  | Timparello dei Ladri (Cotronei)               | Calabria            | Abitato                                      | Marino, Pacciarelli 1996                               |
| <b>ME003</b>  | Monte della Grassorella o Gonia, Rodì-Milici  | Sicilia             | Area sepolcrale/Tomba a grotticella          | Bernabò Brea 1967                                      |
| <b>ME004</b>  | Tindari                                       | Sicilia             | Abitato                                      | Cavalier 1970; Tesi Gennuso 2013 (inedito)             |
| <b>ME005</b>  | Aphrodision, Naxos                            | Sicilia             | Area sepolcrale/Necr. ad <i>enchytrismòs</i> | Procelli 1983  |
| <b>ME006</b>  | Castello (Acropoli), Lipari                   | Isole Eolie         | Abitato                                      | Bernabò Brea, Cavalier 1980                            |
| <b>ME007</b>  | Diana, Lipari                                 | Isole Eolie         | Abitato                                      | Bernabò Brea, Cavalier 1960                            |
| <b>ME009</b>  | Pignataro di Fuori, Lipari                    | Isole Eolie         | Altro/Carico di imbarcazione                 | Bernabò Brea 1985                                      |
| <b>ME010</b>  | Diana, Proprietà Zagami, Lipari               | Isole Eolie         | Area sepolcrale/Necr. a incinerazione        | Bernabò Brea, Cavalier 1980, 1994                      |
| <b>ME012</b>  | Punta di Peppa Maria, Panarea                 | Isole Eolie         | Abitato                                      | Bernabò Brea, Cavalier 1968                            |
| <b>ME013</b>  | Piano Quartara, Panarea                       | Isole Eolie         | Frequentazione                               | Bernabò Brea, Cavalier 1968                            |
| <b>ME014</b>  | La Calcara, Panarea                           | Isole Eolie         | Luogo di culto/Pozzetti rituali              | Bernabò Brea, Cavalier 1968                            |
| <b>ME017</b>  | San Vincenzo, Stromboli                       | Isole Eolie         | Abitato                                      | Levi et al. 2011; Bettelli et al. 2016                 |
| <b>ME018</b>  | Serro dei Cianfi, Salina                      | Isole Eolie         | Abitato                                      | Bernabò Brea, Cavalier 1968                            |
| <b>ME020</b>  | Capo Graziano - Montagnola, Filicudi          | Isole Eolie         | Abitato                                      | Bernabò Brea, Cavalier 1991                            |
| <b>ME021</b>  | Piana del Porto, Filicudi                     | Isole Eolie         | Abitato                                      | Bernabò Brea, Cavalier 1991; Martinelli, Speciale 2017 |
| <b>ME023</b>  | Monte Ciappa, Rodì-Longane                    | Sicilia             | Abitato                                      | Bernabò Brea 2000                                      |
| <b>ME026</b>  | Castello, Monte Belvedere, Fiumedinisi        | Sicilia             | Abitato                                      | Villari 1981; Campagna 2001                            |
| <b>ME028</b>  | Capo Graziano - Anfratti sepolcrali, Filicudi | Isole Eolie         | Area sepolcrale/Tombe in anfratto            | Bernabò Brea, Cavalier 1991                            |

|       | Sito                                      | Area/Regione | Tipologia Sito                              | Bibliografia  |
|-------|---|--------------|---|---|
| ME030 | Naxos                                     | Sicilia      | Abitato                                     | Procelli 1983   |
| ME033 | Isolato 158, Messina                      | Sicilia      | Abitato                                     | Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000                     |
| ME035 | Isolato 146, Messina                      | Sicilia      | Abitato                                     | Tesi Gennuso 2013 (Inedito)                           |
| ME036 | Isolato 141, Messina                      | Sicilia      | Abitato                                     | Bacci Spigo, Martinelli 1996; Bacci, Tigano 1999-2001 |
| ME039 | Località Cianfro, Milazzo                 | Sicilia      | Abitato                                     | Tigano 1993-1994                                      |
| ME043 | Viale dei Cipressi, Milazzo               | Sicilia      | Abitato                                     | Tigano 2009   |
| ME044 | Isolato 145, Messina                      | Sicilia      | Abitato                                     | Bacci, Tigano 1999-2001                               |
| ME057 | Castellaro, Lipari                        | Isole Eolie  | Abitato                                     | Cavalier 1979; Nomi, Speciale 2017                    |
| ME062 | C.da Megna di Rinella (Leni), Salina      | Isole Eolie  | Abitato                                     | Bernabò Brea, Cavalier 1995                           |
| ME063 | Serro Brigadiere, Salina                  | Isole Eolie  | Abitato                                     | Bernabò Brea, Cavalier 1995                           |
| MEJT  | Tal Mejtin, Luqa                          | Malta        | Area sepolcrale/ <i>Bottle-shaped tombs</i> | Museum Annual Reports 1959-1960                       |
| MOQB  | Wied Moqbol                               | Malta        | Area sepolcrale/ <i>Dolmen or Cairn</i>     | Evans 1953, 1956; disegni Magri 2019                  |
| MTAR  | Mtarfa                                    | Malta        | <i>Altro/Siloi Pits</i>                     | Sagona 1999   |
| NA004 | Punta di Mezzogiorno, Vivara              | Procida      | Abitato                                     | Cazzella 2016   |
| NA005 | Punta D'Alaca, Vivara                     | Procida      | Abitato                                     | Cazzella 2016   |
| PA004 | Villafraati (Grotta Porcospina)           | Sicilia      | Grotta/Necropoli                            | Bovio Marconi 1944                                    |
| PA005 | Moarda, Altofonte                         | Sicilia      | Grotta/Frequentazione                       | di Gennaro 1997                                       |
| PA007 | Boccadifalco                              | Sicilia      | Abitato                                     | Ardesia 2011  |
| PA025 | Culunnella, Ustica                        | Ustica       | Area sepolcrale                             | Mannino, Ailara 2016                                  |
| PA026 | Grotta Azzurra, Ustica                    | Ustica       | Grotta/Frequentazione                       | Mannino 2000  |
| PA029 | Grotta del Cozzo Palombaro                | Sicilia      | Grotta/Frequentazione                       | Ardesia 2009; Giambona, Mannino 1994                  |
| RC001 | Taureana di Palmi                         | Calabria     | Abitato                                     | Agostino et al. 2012                                  |
| RC002 | Grotta di San Sebastiano, Bagnara Calabra | Calabria     | Grotta/Insediamento                         | Martinelli et al. 2004                                |
| RC003 | Piani della Corona                        | Calabria     | Abitato                                     | Tesi Sara Marino (inedito)                            |
| RC004 | Castello di Bova Superiore                | Calabria     | Frequentazione                              | Cardosa 1996  |
| RG005 | Monte Tabuto, Comiso                      | Sicilia      | Grotta, Necropoli                           | Orsi 1898   |
| RG097 | Calicantone - Cava d'Ispica, Modica       | Sicilia      | Abitato                                     | Militello, Sammito 2016                               |
| SKOR  | Skorba                                    | Malta        | Abitato                                     | Sagona 2015   |
| SR005 | Grotta della Chiusazza                    | Sicilia      | Grotta/Frequentazione                       | Tinè 1965   |
| SR014 | Cugni di Calafarina, Pachino              | Sicilia      | Abitato + Necropoli                         | Pelagatti 1976-1977                                   |
| SR038 | Costa dei Grani (Cozzo dei Grani), Noto   | Sicilia      | Abitato                                     | Guzzardi 2008   |
| SR051 | Castelluccio, Noto                        | Sicilia      | Abitato                                     | Orsi 1893; Voza, Crispino 2014; Crispino 2018         |
| SR052 | Vendicari, Noto                           | Sicilia      | Frequentazione                              | Guzzardi 1991-1992; Guzzardi 1993-1994                |

| <b>IDSito</b> | <b>Sito</b>                             | <b>Area/Regione</b> | <b>Tipologia Sito</b>                     | <b>Bibliografia</b>                                      |
|---------------|---|---------------------|---|--|
| SR054         | Ognina, Siracusa                        | Ognina              | Abitato                                   | Bernabò Brea 1966  |
| SR062         | Piazza Duomo, Ortigia                   | Sicilia             | Altro/Pozzo                               | Crispino, Chilardi 2018                                  |
| SR117         | Campolato, Augusta                      | Sicilia             | Frequentazione                            | Giannitrapani 1997                                       |
| SR---         | Territorio di Pachino                   | Sicilia             | Frequentazione                            | Agodi, Mazzoleni, Procelli 2006                          |
| TARC          | Tarxien Cemetery, Malta                 | Malta               | Area sepolcrale/Necropoli                 | Murray 1925; Evans 1971; Sagona 2015                     |
| TART          | Tarxien Temple                          | Malta               | Luogo di culto                            | Evans 1971; Cazzella, Recchia 2015a; Sagona 2015         |
| TASS          | Tas-Silġ, Malta                         | Malta               | Abitato                                   | Copat et al. 2012; Cazzella, Recchia 2015a; Sagona 2015  |
| TP003         | Grotta dell'Uzzo                        | Sicilia             | Grotta/Frequentazione                     | Tusa 1976-1977   |
| TP005         | Luogo di Arsione - Pozzo 10, Mozia      | Sicilia             | Area sepolcrale                           | Tusa V. 1978   |
| TP009         | Gattolo, Mazara del Vallo               | Sicilia             | Area sepolcrale/Tomba                     | Ingoglia, Tusa 2006,                                     |
| TP014         | Vallone (San Martino), Partanna         | Sicilia             | Area sepolcrale/Tomba a <i>dromos</i>     | Mannino 1994   |
| TP017         | Torre Donzelle, Partanna                | Sicilia             | Area sepolcrale/Tombe a <i>dromos</i> (2) | Mannino 1994   |
| TP019         | Mursia, Pantelleria                     | Pantelleria         | Abitato                                   | Tozzi 1968; Cattani, Nicoletti, Tusa 2012 <sup>152</sup> |
| TP027         | Mursia Sesi Nord, Pantelleria           | Pantelleria         | Area sepolcrale/Sesi                      | Nicoletti, Tusa 2012b                                    |
| TP029         | Zona K - Area 56, Mozia                 | Mozia               | Frequentazione                            | Falsone 1980-1981  |
| TP030         | Zona E - Magazzini Enologici, Mozia     | Mozia               | Abitato                                   | Spatafora 2000   |
| TP031         | Mura - Torre 4, Mozia                   | Mozia               | Area sepolcrale                           | Ciasca 1979  |
| TP051         | Lago di Venere, Pantelleria             | Pantelleria         | Luogo di culto + Abitato                  | Tusa, Ursini 2012  |
| TP052         | Bugeber                                 | Pantelleria         | Area sepolcrale                           | Nicoletti 2012   |
| VT045         | Luni Tre Eri, Viterbo                   | Lazio               | Abitato                                   | Bernabò Brea 1985  |
| VV003         | Crista di Zungri, Zungri                | Calabria            | Abitato                                   | Marino, Pacciarelli 1996                                 |
| VV004         | Cessaniti Cave, Cessaniti               | Calabria            | Abitato                                   | Marino, Pacciarelli 1996                                 |
| VV005         | Briatico Vecchio, Briatico              | Calabria            | Abitato                                   | Pacciarelli, Varricchio 2004                             |
| VV006         | Torre Sant'Irene, Briatico              | Calabria            | Abitato                                   | Pacciarelli, Varricchio 2004                             |
| VV013         | Casale Spatafora (Territorio di Tropea) | Calabria            | Abitato                                   | Marino, Pacciarelli 1996                                 |
| VV014         | Gallinaro (Territorio di Tropea)        | Calabria            | Abitato                                   | Marino, Pacciarelli 1996                                 |
| VV015         | Santo Stefano (Territorio di Tropea)    | Calabria            | Abitato                                   | Marino, Pacciarelli 1996                                 |
| VV016         | Fonte Ciaramita (Territorio di Tropea)  | Calabria            | Abitato                                   | Marino, Pacciarelli 1996                                 |
| VV017         | Santa Maria di Montalto (Nicotera)      | Calabria            | Area sepolcrale/Necr. a incinerazione     | Marino, Pacciarelli 1996                                 |
| XAGH          | Xaghra                                  | Gozo                | Luogo di culto                            | Cazzella, Recchia 2015a                                  |

Tab. 18. Lista dei siti inseriti nel database degli stili decorativi

<sup>152</sup> Riferimenti bibliografici completi per Mursia: Orsi 1899; Tozzi 1968; Ducci 1971-1972; Nicoletti 2009; Cattani, Nicoletti, Tusa 2012; di Gennaro et al. 2012; Labruna 2012; Debandi 2015; Magri 2015.

La maggior parte dei siti considerati appartiene a insediamenti (49,5%), seguiti dai contesti funerari (20,6%) e da altri tipi di sito minoritari (frequentazione, grotte, luoghi di culto, ecc.). La rappresentatività dei siti cambia anche all'interno della stessa tipologia, con siti che hanno restituito numerosi esemplari decorati e siti con pochissime attestazioni.

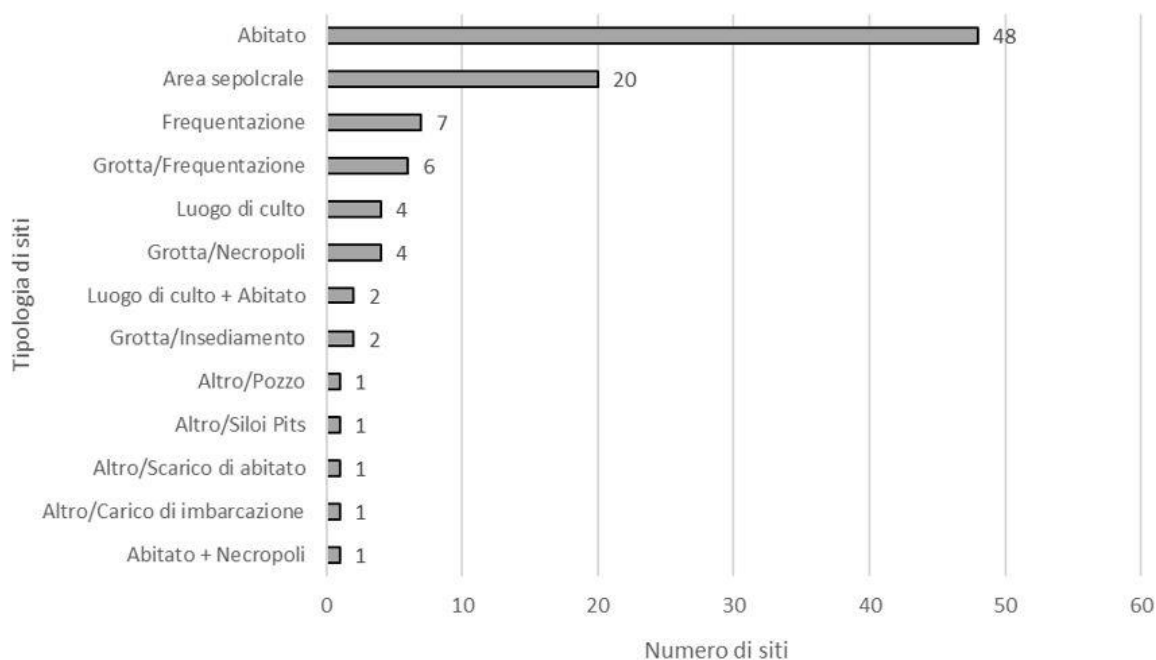


Fig. 122. Istogramma dei siti suddivisi per tipologia (tot. 98 siti)

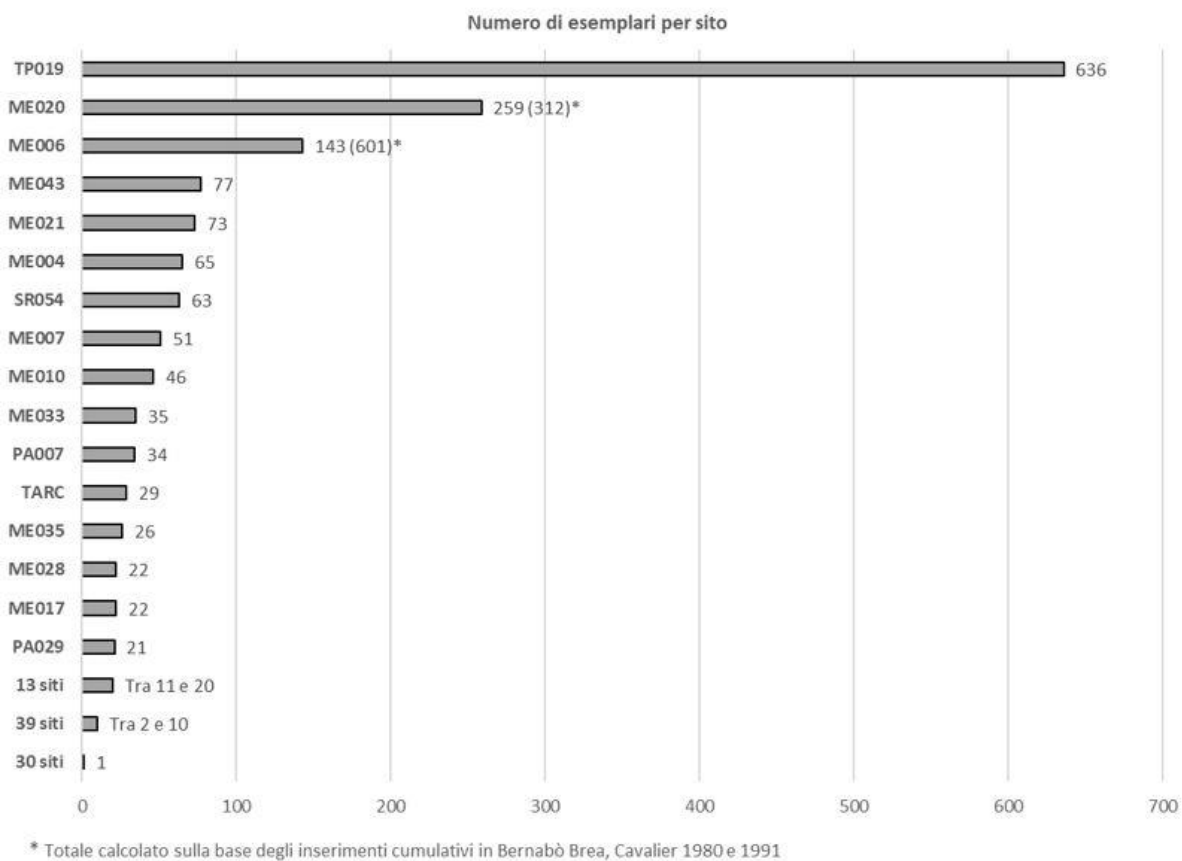


Fig. 123. Istogramma dei siti ordinati per numero di esemplari decorati inseriti nel *database* (tot. 2002)

Nella Fig. 123 è visualizzata la distribuzione dei siti per numero di esemplari decorati registrati: il numero elevato degli esemplari di Mursia (636) è ovviamente legato alla possibilità di accesso diretto ai materiali e al controllo capillare effettuato sulle varie banche dati disponibili per il sito.

Il numero di esemplari decorati per gli altri siti si riferisce alle informazioni reperibili in letteratura.

I siti con maggiore incidenza di esemplari decorati (segnalati) sono Lipari Acropoli (ME006) e Filicudi Montagnola (ME020): se si considerano le menzioni cumulative di frr. registrati dagli autori sotto lo stesso numero di inventario (Bernabò Brea, Cavalier 1980, 1991) il numero degli esemplari decorati per i due siti ammonterebbe, rispettivamente, a 601 e 312 circa.

Nella Tab. 19 vengono elencati alcuni siti inseriti di dubbia attribuzione cronologica per condizioni stratigrafiche o tipologia di rinvenimento. I materiali ad essi afferenti potrebbero appartenere a fasi più antiche (Tardo Eneolitico) o più recenti (Bronzo Medio 3). La loro inclusione è giustificata dalla presenza di materiali confrontabili con quelli di Mursia o dall'esplicita menzione in letteratura di una fase cronologica incerta, che sottolinea la necessità di una accurata revisione dell'edito.

La descrizione degli 'stili' decorativi per i siti considerati verrà discussa nei prossimi paragrafi.

| Sito  | Cronologia dubbia   |
|---|---|
| <b>BORG</b><br>Borġ in-Nadur                      | A parte i materiali di fase Tarxien Cemetery sono stati considerati alcuni frr. assegnati alla fase Borġ in-Nadur (BM3)             |
| <b>ME004</b><br>Tindari                           | Diversi esemplari di pareti con cordoni curvilinei potrebbero appartenere alla fase Thapsos-Milazzese (BM3). Stratigrafia dubbia    |
| <b>ME026</b><br>Monte Belvedere, Fiumedinisi      | Diversi esemplari attribuiti dall'autore al BA potrebbero appartenere al Tardo Eneolitico o al BM3                                  |
| <b>ME033</b><br>Isolato 158, Messina              | Diversi esemplari di pareti con cordoni curvilinei potrebbero appartenere alla fase Thapsos-Milazzese (BM3). Stratigrafia dubbia    |
| <b>MTAR</b><br>Mtarfa                             | Stratigrafia dubbia ( <i>siloi-pits</i> ). Materiali di cronologia compresa tra Età del Bronzo ed epoca punica                      |
| <b>PA025</b><br>Culunnella, Ustica                | Esemplari attribuiti dall'autore a una fase coeva con Capo Graziano, potrebbero essere più antichi (Eneolitico) o più recenti (BM3) |
| <b>PA026</b><br>Grotta Azzurra, Ustica            | Esemplari attribuiti dall'autore a una fase coeva con Capo Graziano, potrebbero essere più antichi (Eneolitico) o più recenti (BM3) |
| <b>PA029</b><br>Grotta del Cozzo Palombaro        | Alcuni esemplari sono attribuiti dagli autori alla fase Thapsos-Milazzese (BM3)   |
| <b>TP030</b><br>Zona E Magazzini Enologici, Mozia | Un esemplare decorato è attribuito dall'autrice alla fase Thapsos-Milazzese (BM3)   |
| <b>TP051</b><br>Lago di Venere, Pantelleria       | Livelli eneolitici. Un esemplare inciso potrebbe riferirsi alla facies Thermi Ware/Tarxien Cemetery                                 |
| <b>TP052</b><br>Bugeber, Pantelleria              | Un esemplare attribuito dall'autore al Tardo Eneolitico potrebbe appartenere alle fasi coeve al villaggio di Mursia (BA-BM 1,2)     |

Tab. 19. Elenco dei siti con esemplari di dubbia attribuzione cronologica o con materiali confrontabili con gli esemplari di Mursia (cfr. *infra*, par. 3.6.6)

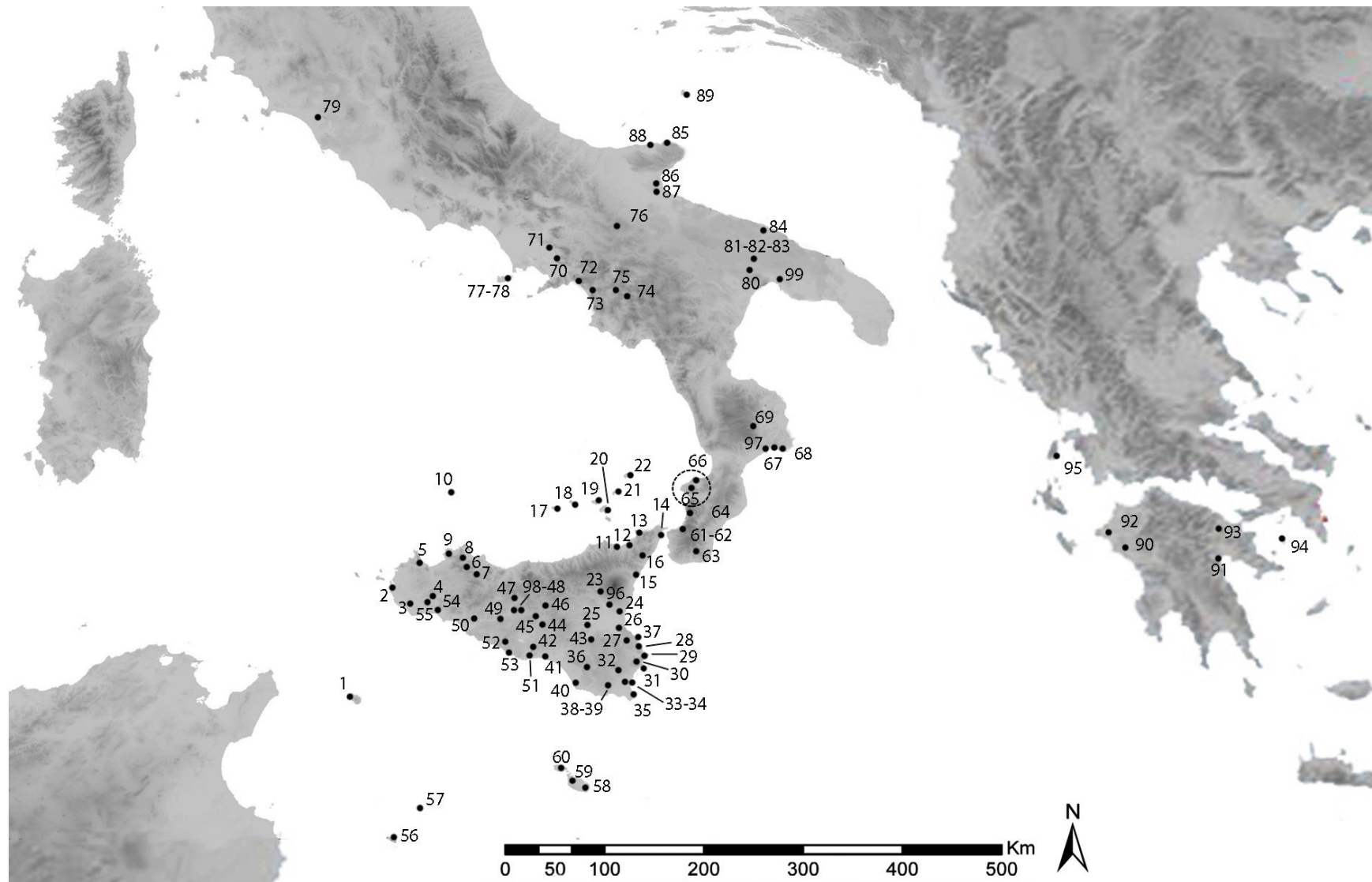


Fig. 124. Carta di distribuzione dei siti inseriti nel catalogo o menzionati nel testo

## Elenco dei siti in ordine numerico

1. Pantelleria: Mursia (TP019), Sesi (TP027), Lago di Venere (TP051), Bugeber (TP052)
2. Mozia (TP005, TP029, TP030, TP031)
3. Gattolo, Mazara del Vallo (TP009)
4. Partanna: Vallone San Martino (TP014), Torre Donzelle (TP017), Corvo (TP018)
5. Grotta dell'Uzzo (TP003)
6. Moarda (PA005)
7. Villafrati (PA004)
8. Boccadifalco (PA007)
9. Grotta del Cozzo Palombaro (PA029)
10. Ustica (PA025, PA026)
11. Rodi: Monte Grassorella (ME003), Monte Ciappa (ME023)
12. Tindari (ME004)
13. Milazzo (ME043, ME039, ME064)
14. Messina (ME033, ME035, ME036, ME044)
15. Naxos (ME030, ME005)
16. Fiumedinisi: Monte Belvedere (ME026); Pianura Chiusa (ME027)
17. Alicudi, Isole Eolie (ME022)
18. Filicudi, Isole Eolie (ME020, ME021, ME028)
19. Salina, Isole Eolie (ME018, ME062, ME063)
20. Lipari, Isole Eolie (ME006, ME007, ME009, ME010, ME057)
21. Panarea, Isole Eolie (ME012, ME013, ME014)
22. Stromboli, Isole Eolie (ME017)
23. Adrano: G. Maccarrone (CT005), Fogliuta (CT020), G. Pietralunga (CT021)
24. Grotte laviche di Catania: Nuovalucello (CT071), Barriera (CT134), Petralia (CT136)
25. Torricella di Ramacca (CT013)
26. Valsavoia (SR018)
27. Timpa Dieri - Petrarò di Melilli (SR048)
28. Thapsos (SR008)
29. Siracusa, Ortigia (SR062)
30. Grotta della Chiusazza (SR005)
31. Ognina (SR054)
32. Castelluccio di Noto: necropoli (SR002) e abitato (SR051)
33. Costa dei Grani (SR038)
34. Vendicari (SR052)
35. Grotta di Calafarina (SR001), Cugni di Calafarina (SR014)
36. Monte Tabuto (RG005, RG012), Monte Sallia (RG011), Monte Racello (RG014)
37. Campolato, Augusta
38. Calicantone, Cava d'Ispica: necropoli (RG066) e abitato (RG097)
39. Cava del Prainito (RG088)
40. Branco Grande, Camarina (RG006)
41. Manfria, Gela: abitato (CL024), c.da Zinglinò (CL037)
42. Muculufa, Butera: abitato (CL032), necropoli (CL047), santuario (CL048)
43. Palikè, Rocchicella di Mineo (CT141)
44. Pietraperzia, Tornambè (EN015)
45. Caltanissetta: San Giuliano (CL004, CL015); Gibil Gabib (CL002); Xiboli (CL076); Pietrarossa (CL077)
46. Case Bastione, Villarosa (EN028)
47. Vallelunga Pratameno (CL011)
48. Valle Oscura, Marianopoli (CL009)
49. Serra del Palco, Milena (CL017)
50. Ciavolaro, Ribera (AG081)
51. C.da Casalichio - Agnone, Licata (AG019)
52. Grotta Ticchiera, Favara (AG011)
53. Monte Grande, Palma di Montechiaro (AG016)
54. Serralonga (TP021)
55. Torrebignini (TP013)
56. Lampedusa, Cala Salina (AG136)
57. Linosa, Monte Bandiera (AG137)
58. Malta orientale: Tarxien (TART, TARC), Tas-Silg (TASS), Borg in-Nadur (BORG), Tal-Mejitin (MEJT), Wied Moqbol (MOQB)
59. Malta centro-occidentale: Skorba (SKOR), Mtarfa (MTAR), Ghar Mirdum (GHARM)
60. Gozo: Xaghra (XAGHR), In-Nuffara (NUFF)
61. Grotta San Sebastiano, Bagnara Calabria (RC002)
62. Piani della Corona, Bagnara Calabria (RC003)
63. Castello di Bova Superiore (RC004)
64. Taureana di Palmi (RC001)
65. Crista di Zungri (VV03)
66. Promontorio del Poro (VV): Cessaniti (VV004), Briatico Vecchio (VV005), Torre S. Irene (VV006), Casale Spatafora (VV013), Gallinaro (VV014), S. Stefano (VV015), Fonte Ciaramita (VV016), S. Maria di Montalto (Nicotera) (VV017), Punta di Zambrone (VV018),
67. Corazzo, Scandale (KR013)
68. Capo Piccolo, Isola di Capo Rizzuto (KR002)
69. Timparello dei Ladri (KR012)
70. Palma Campania (NA024)
71. Nola, Croce del Papa (NA045)
72. Oliva Torricella (SA025)
73. Battipaglia (SA026)
74. Fossa Aimone, Atena Lucana (SA027)
75. Loc. Pastine, Caggiano (SA024)
76. Ariano Irpino (AV029)
77. Vivara, Punta di Mezzogiorno (NA004)
78. Vivara, Punta d'Alaca (NA005)
79. Luni sul Mignone, Blera (VT045)
80. Laterza (TA025)
81. Casal Sabini, Altamura (BA035)
82. Pisciuolo, Altamura (BA029)
83. Pulo di Altamura (BA030)
84. Rutigliano Le Rene (BA036)
85. Grotta Manaccora (FG001)
86. Coppa Navigata (FG002)
87. Fontanarosa Castelletta (FG028)
88. Rodi Garganico (FG047)
89. Palagruža, Croazia (PALA)
90. Olympia: New Museum, Altis (OLYM)
91. Lerna (LERN)
92. Andravida-Lechaina (ANDR)
93. Tsoungiza, Argolide (TSOU)
94. Aegina, Kolonna (KOLO)
95. Lefkada (LEFK)
96. Valcorrente, Belpasso (CT088)
97. Olivotta - Borda (KR014)
98. Corvo, Acquaviva Platani (CL013)
99. Grotta del Pipistrello Solitario, Grottaglie (TA026)

## Elenco dei siti in ordine alfabetico (IDSito)

- |   |  |   |
|---|--|---|
| AG011 - Grotta Ticchiera, Favara (52)                     | KR013 - Corazzo, Scandale (67)                       | RG066, RG097 - Calicantone, Cava d'Ispica (38)            |
| AG016 - Monte Grande, Palma di Montechiaro (53)           | KR014 - Olivotta - Borda (97)                        | RG088 - Cava del Prainito (39)                            |
| AG019 - C.da Casalichio - Agnone, Licata (51)             | LEFK - Lefkada (95)                                  | SA024 - Loc. Pastine, Caggiano (75)                       |
| AG081 - Ciavolaro, Ribera (50)                            | LERN - Lerna (LERN1)                                 | SA025 - Oliva Torricella (72)                             |
| AG136 - Lampedusa, Cala Salina (56)                       | ME003, ME023 - Rodi (11)                             | SA026 - Battipaglia (73)                                  |
| AG137 - Linosa, Monte Bandiera (57)                       | ME004 - Tindari (12)                                 | SA027 - Fossa Aimone, Atena Lucana (74)                   |
| ANDR - Andravida-Lechaina (92)                            | ME005, ME030 - Naxos (15)                            | SKOR, MTAR, GHARM - Malta centro-occidentale (59)         |
| AV029 - Ariano Irpino (76)                                | ME006, ME007, ME009, ME010, ME057 - Lipari (20)      | SR002, SR051 - Castelluccio di Noto (32)                  |
| BA029 - Pisciuolo, Altamura (82)                          | ME012, ME013, ME014 - Panarea (21)                   | SR005 - Grotta della Chiusazza (30)                       |
| BA030 - Pulo di Altamura (83)                             | ME017 - Stromboli (22)                               | SR008 - Thapsos (28)                                      |
| BA035 - Casal Sabini, Altamura (81)                       | ME018, ME062, ME063 - Salina (19)                    | SR0117 - Campolato, Augusta (37)                          |
| BA036 - Rutigliano Le Rene (84)                           | ME020, ME021, ME028 - Filicudi (18)                  | SR014 - Grotta di Calafarina, Cugni di Calafarina (35)    |
| CL002, 004, 005, 076, 077 - Caltanissetta (45)            | ME022 - Alicudi (17)                                 | SR018 - Valsavoia (26)                                    |
| CL009 - Valle Oscura, Marianopoli (48)                    | ME026 - Monte Belvedere, Fiumedinisi (16)            | SR038 - Costa dei Grani (33)                              |
| CL011 - Vallelunga Pratameno (47)                         | ME033, ME035, ME036, ME044 - Messina (14)            | SR048 - Timpa Dieri - Petrarò di Melilli (27)             |
| CL013 - Corvo, Acquaviva Platani (98)                     | ME039, ME043, ME064 - Milazzo (13)                   | SR052 - Vendicari (34)                                    |
| CL017 - Serra del Palco, Milena (49)                      | NA004 - Vivara, Punta di Mezzogiorno (77)            | SR054 - Ognina (31)                                       |
| CL024, CL037 - Manfria, Gela: abitato, c.da Zinglinò (41) | NA005 - Vivara, Punta d'Alaca (78)                   | SR062 - Siracusa, Ortigia (29)                            |
| CL032, CL047, CL048 - Muculufa, Butera (42)               | NA024 - Palma Campania (70)                          | TA025 - Laterza (80)                                      |
| CT005, CT020, CT021 - Adrano (23)                         | NA045 - Nola, Croce del Papa (71)                    | TA026 - Grotta del Pipistrello Solitario, Grottaglie (99) |
| CT013 - Torricella di Ramacca (25)                        | OLYM - Olympia: New Museum, Altis (90)               | TARC, TART, TASS, BORG, MEJT, MOQB - Malta orientale (58) |
| CT071, CT134, CT136 - Grotte laviche di Catania (24)      | PA004 - Villafrati (7)                               | TP003 - Grotta dell'Uzzo (5)                              |
| CT088 - Valcorrente, Belpasso (96)                        | PA005 - Moarda (6)                                   | TP005, TP029, TP030, TP031 - Mozia (2)                    |
| CT141 - Palikè, Rocchicella di Mineo (43)                 | PA007 - Boccadifalco (8)                             | TP009 - Gattolo, Mazara del Vallo (3)                     |
| EN015 - Pietraperzia, Tornambè (44)                       | PA025, PA026 - Ustica (10)                           | TP013 - Torrebignini (55)                                 |
| EN028 - Case Bastione, Villarosa (46)                     | PA029 - Grotta del Cozzo Palombaro (9)               | TP014, TP017, TP018 - Partanna (4)                        |
| FG001 - Grotta Manaccora (85)                             | PALA - Palagruža, Croazia (89)                       | TP019, TP027, TP051, TP052 - Pantelleria (1)              |
| FG002 - Coppa Navigata (86)                               | RC001 - Taureana di Palmi (64)                       | TP021 - Serralonga (54)                                   |
| FG028 - Fontanarosa Castelletta (87)                      | RC002 - Grotta San Sebastiano, Bagnara Calabria (61) | TSOU - Tsoungiza, Argolide (93)                           |
| FG047 - Rodi Garganico (88)                               | RC003 - Piani della Corona, Bagnara Calabria (62)    | VT045 - Luni sul Mignone, Blera (79)                      |
| KOLO - Aegina, Kolonna (94)                               | RC004 - Castello di Bova Superiore (63)              | VV - Varie località - Promontorio del Poro (66)           |
| KR002 - Capo Piccolo, Isola di Capo Rizzuto (68)          | RG005, RG011, RG012, RG014 - Siti ibliei (36)        | VV003 - Crista di Zungri (65)                             |
| KR012 - Timparello dei Ladri (69)                         | RG006 - Branco Grande, Camarina (40)                 | XAGHR, NUFF - Gozo (60)                                   |

Tab. 20. Elenco dei siti menzionati in ordine numerico e alfabetico

### 3.6.6. Gli 'stili' decorativi di Mursia e del Mediterraneo centrale

Nel presente paragrafo si illustreranno le ceramiche decorate del sito rapportandoli agli altri contesti inseriti del *database*, seguendo la scansione in stili presentata nel paragrafo precedente.

Le tipologie decorative di Mursia sono state già presentate in riferimento ai motivi decorativi, ai quali si rimanda per la descrizione degli aspetti generali. L'enunciazione dei vari 'stili' sarà integrata con la menzione dei principali confronti individuati. La presenza di stili non attestati a Mursia verrà di volta in volta segnalata. Per ogni stile sarà presentata una parte descrittiva e una o più tavole esemplificative con gli esemplari maggiormente diagnostici.

Nel paragrafo 3.6.8 sono illustrate 47 tavole contenenti le carte di distribuzione dei diversi stili nel bacino centro-mediterraneo (cfr. *infra*).

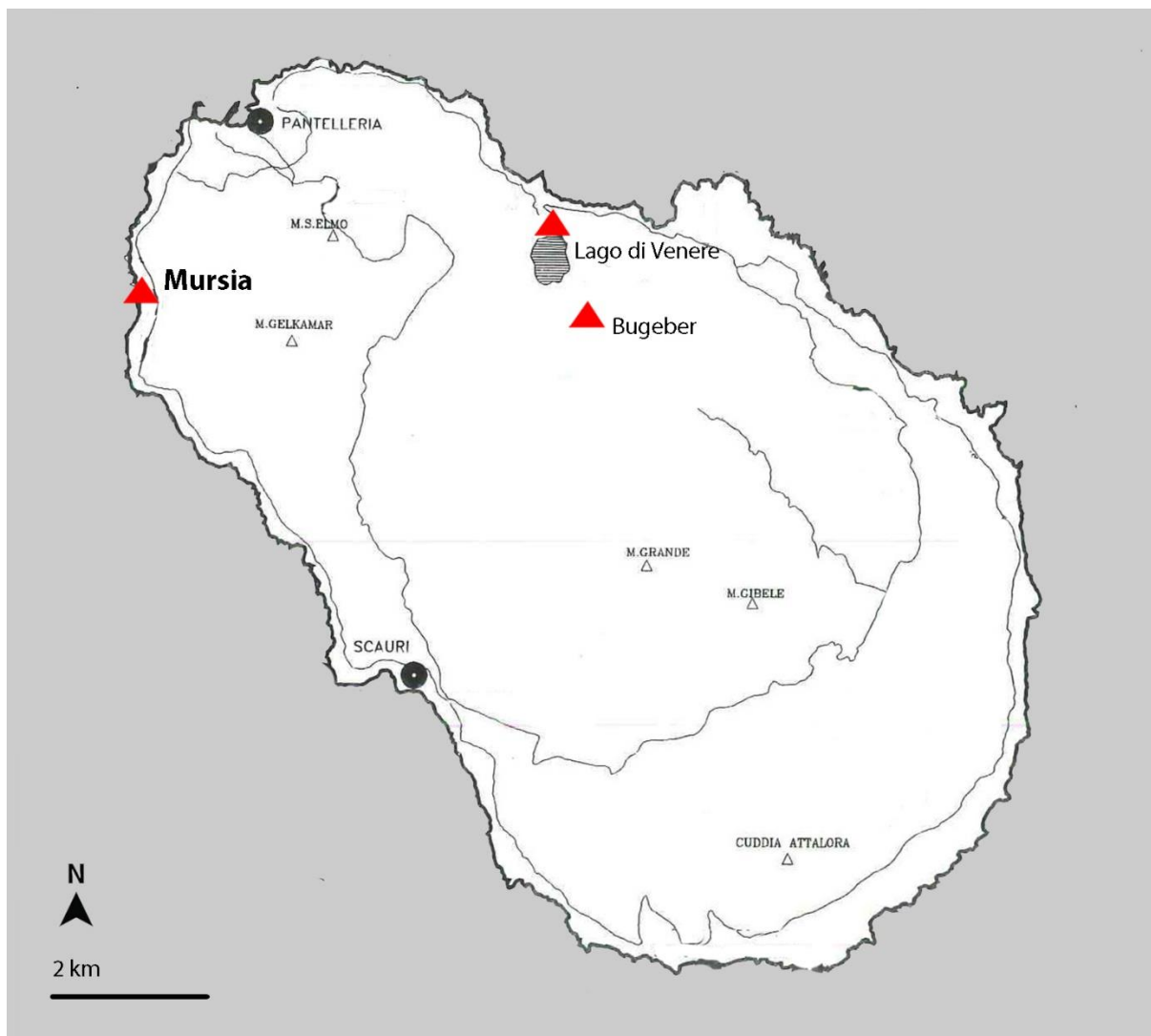


Fig. 125. Isole di Pantelleria. Localizzazione di Mursia e degli altri due siti menzionati nel testo. Base cartografica riadattata da Cattani, Tosi 1997, p. 243.



### **Stile 01a - Linee incise sulla superficie interna**

Appartengono a questo stile 75 esemplari, riferibili a forme aperte decorate sulla superficie interna con incisioni lineari liberamente disposte: scodelloni/vasi su piede e scodelle di varie dimensioni (Figg. 127.1-7), scodelloni troncoconici con fondo piano o a tacco (Figg. 127.8-9), e numerosissimi fr. di parete (Figg. 127.10-15). In numerosi frammenti è attestata l'associazione di linee incise e orlo decorato a impressioni digitali o a tacche (cfr. Stili 23a, 23b) (Figg. 127.1-3, 6-8).

Gli impasti sono in genere grossolani e le incisioni eseguite sommariamente (Fig. 126.1), talvolta con maggiore accuratezza (Fig. 126.3-4). Le superfici appaiono grezze o appena lisciate.

In base alla disposizione delle incisioni si individuano alcuni raggruppamenti principali:

- **linee verticali a raggiera** (Figg. 127.7-10)
- **linee caotiche e/o intersecate** (Figg. 127.4-5)
- **motivi a spiga/divergenti** (Fig. 127.1).
- **linee orizzontali fitte e ravvicinate** (Fig. 126.4)

**Confronti:** oltre Mursia, nel campione esaminato tale stile decorativo ricorre 71 volte in 16 diversi siti. Le vasche internamente decorate ad incisioni sono piuttosto frequenti nel panorama siciliano, in particolare in alcuni siti di *facies* RTV. Le forme di riferimento sono scodelle e coppe su piede.

Sicilia occidentale:

- **Boccadifalco (PA007):** 5 esemplari (Ardesia 2011, figg. 19.a1-a5) (Fig. 129.7)
- **Grotta del Cozzo Palombaro (PA029):** 1 esemplare (Ardesia 2009, fig. 11.3) (Fig. 129.8)
- **Zona K - Area 56, Mozia (TP029):** 1 esemplare (Falsone 1980-1981, fig. 6.122)

Sicilia nord-orientale:

- **Tindari (ME004):** 9 esemplari (Cavalier 1970, figg. 8a-h; Tesi Gennuso 2013 (inedito), nn. 761-764) (Figg. 128.1, 2).
- **Naxos (ME030):** 3 esemplari (Procelli 1983, fig. 11, tavv. IX, XV, XVI) (Fig. 128.4-5).
- **Messina, Isolato 158 (ME033), Isolato 146 (ME035), Isolato 141 (ME036), Isolato 145 (ME044),** rispettivamente 8 esemplari (Bacci-Spigo, Martinelli 1988-2000, figg. 16, 22), 9 esemplari (Tesi Gennuso 2013, inedito), 1 esemplare (Bacci, Tigano 1999-2001, CST/26), 5 esemplari (Bacci, Tigano 1999-2001, VM/5) (Figg. 129.1,6).

Calabria tirrenica (Figg. 129.2,3,6):

- **Grotta di San Sebastiano, Bagnara Calabria (RC002):** 1 esemplare (Martinelli et al. 2004, fig. 2.5);
- **Briatico Vecchio, Briatico (VV005):** 1 esemplare (Pacciarelli, Varricchio 2004, fig. 4.2);
- **Torre Sant'Irene, Briatico (VV006):** 1 esemplare (Pacciarelli, Varricchio 2004, fig. 4.3).

La presenza di tale tipo di decorazione, seppur sporadica, è attestata anche nelle isole Eolie, a Filicudi:

- **Capo Graziano - Montagnola, Filicudi (ME020):** 6 esemplari (es. Bernabò Brea, Cavalier 1991, LXXI.2b) (Fig. 128.3);
- **Piana del Porto, Filicudi (ME021):** 2 esemplari (Martinelli, Speciale 2017, figg. 17.963, 18.958) (Fig. 129.4).

Di recente segnalazione è la presenza di tale 'stile' anche nella Sicilia sud-orientale, in un pozzo nel centro di Ortigia (SR) che ha restituito ceramiche brune attribuite alla cd. *facies* di Messina-Ricadi rinvenute insieme a sparuti fr. dipinti castellucciani (2):

- **Piazza Duomo, Ortigia (SR062):** 2 esemplari (Crispino, Chilardi 2018, p. 364, figg.3.30-31).

La decorazione a fasci radiali di linee incise ricorre anche a Fiumedinisi, un sito non distante dalla costa messinese ionica che ha restituito un complesso di materiali attribuiti dall'autore ad una singolare *facies* locale definita "*facies del Monte Belvedere*", appartenente al periodo di transizione tra Tardo

Eneolitico e Prima Età del Bronzo (Villari 1981, p. 114), ma la cui cronologia rimane per certi aspetti dubbia (cfr. Tab. 19)<sup>153</sup> (Fig. 130):

• **Castello, Monte Belvedere (piazzele β), Fiumedinisi (ME026)**: tra gli aspetti tipici di tale *facies* vengono menzionate numerose “fruttiere” biansate, di cui sono presentati 16 esemplari (Villari 1981, figg. 1a-q), decorati “con una vasta gamma di incisioni posti all’interno della vasca”.

L’autore ravvede in questo tipo di decorazione una novità, il cui precedente sarebbe rappresentato dai vasi su piede con vasca interna decorata a nervature o cordoni radiali tipici della fase siciliana tardo-eneolitica (*facies* Malpasso-Quartara)<sup>154</sup> (cfr. *infra*, Stile 21b).

L’esemplare illustrato in fig. 130.4 costituisce un confronto per un fr. di Mursia decorato con un fascio orizzontale di linee ravvicinate (cfr. Fig. 126.4). Tra gli elementi di cronologia incerta del complesso in questione appaiono alcuni motivi incisi radiali, incrociati e “a ragnatela”, associati a punti o tacche grossolanamente impresse nella vasca interna (*Id.*, fig. 8.f, h, m, o, q) (Fig. 130.5-7).

Vasche interne decorate con punti e tratti irregolarmente impressi sono attestati a Tindari (Cavalier 1970, XXX) (cfr. *infra*, ‘Stile’ 08d), a Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. LXXVIII) e a Lipari, associate a esemplari con sole incisioni radiali e attribuite alla *facies* del Milazzese (Bernabò Brea, Cavalier 1980, Tav. CLXXXIII.3, 4).

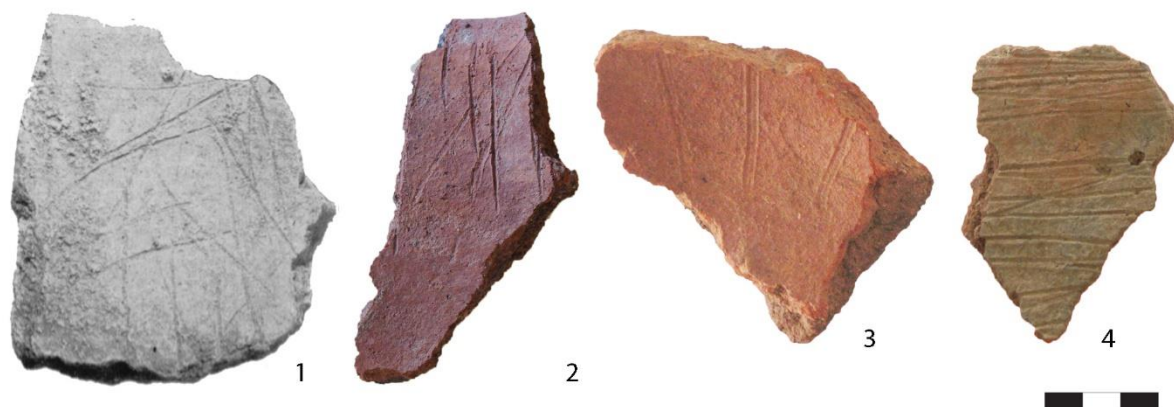


Fig. 126. Mursia. Stile 01a. Scodelloni e vasi su piede. 1, 4. Pareti; 2. Orlo; 3. Fondo (Scala 1:2).  
1. TP019\_0387; 2. TP019\_B15043; 3. TP019\_11AN\_129; 4. TP019\_11AN\_031.

<sup>153</sup> Il sito si trova in un importante distretto minerario legato allo sfruttamento di rame, piombo, zinco e allume e reca tracce di un insediamento di lunga durata con tre fasi preistoriche principali, documentate dai complessi rinvenuti in tre distinti pianori terrazzati: il piazzale α (*Pianura Chiusa*) rappresenta una fase più antica tardo-eneolitica, con materiali confrontabili con le *facies* di Piano Conte, Malpasso Piano Quartara e S. Ippolito; il piazzale β (*Monte Belvedere*), in posizione arroccata, ha restituito materiali di transizione tra l’Eneolitico e il Bronzo Antico; il piazzale γ reca materiali riferibili al Bronzo Medio avanzato di *facies* Thapsos/Milazzese (BM3).

<sup>154</sup> Paragonando i motivi incisi attestati nel sito e i motivi dipinti tipici del panorama eneolitico finale (*facies* S. Ippolito) e del Primo Bronzo (stile Naro-Partanna, castellucciano etneo di stile Maccarrone-Pellegriti) l’autore ipotizza una forma di trasposizione delle tecniche di esecuzione (linea dipinta = linea incisa; reticolato dipinto = reticolato a linee incise, ecc.) che avrebbe generato nel sito uno stile originale (Villari 1981, p. 113).

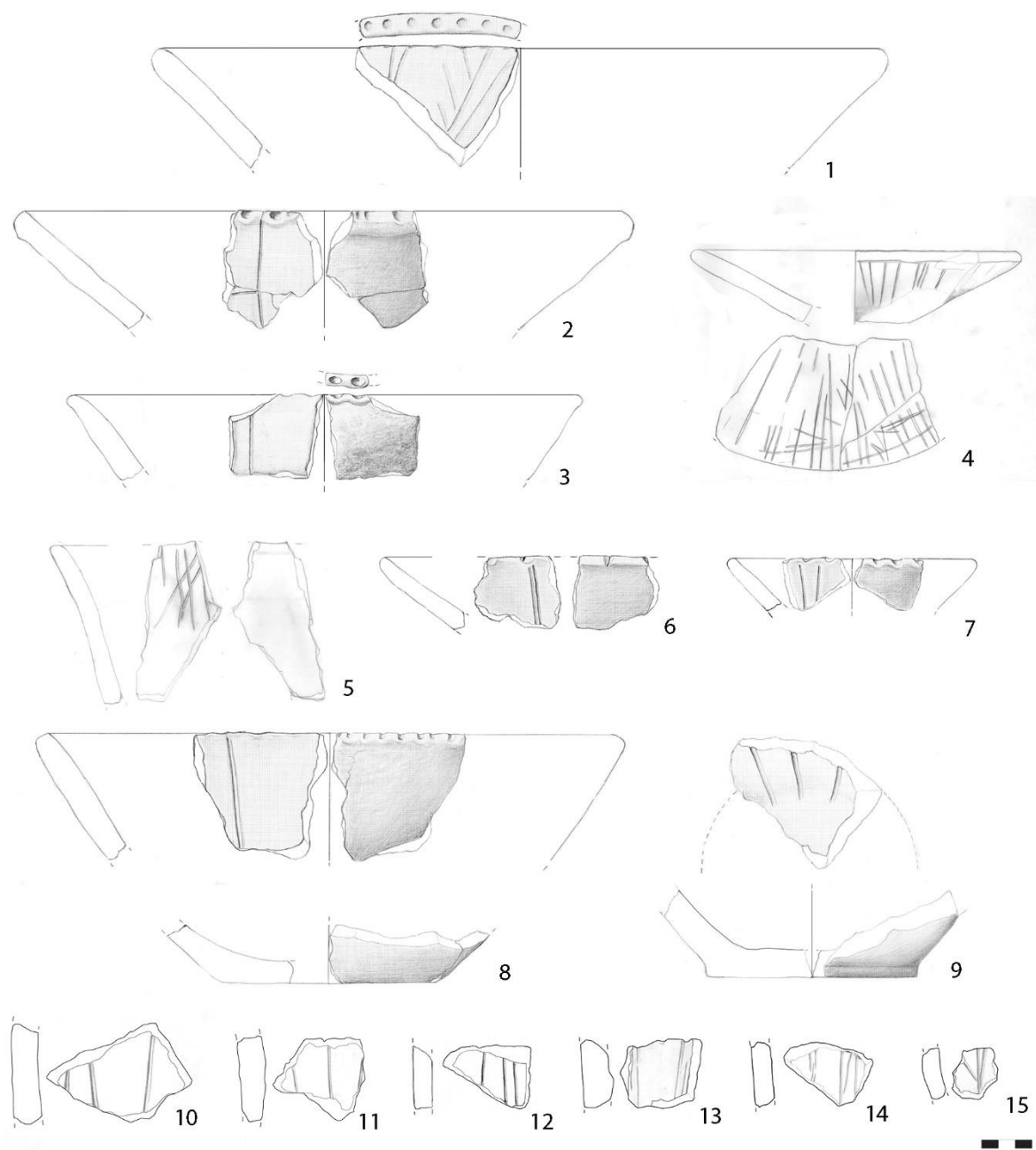


Fig. 127. Mursia. Stile 01a. 1-6. Scodelloni/Vasi su piede; 7. Scodella; 8-9. Scodelloni; 10-15. Frr. parete (Scala 1:4). 1. TP019\_11AN\_332; 2. TP019\_11AN\_333; 3. TP019\_11AN\_198; 4. TP019\_09142; 5. TP019\_B15043; 6. TP019\_11AN\_258; 7. TP019\_11AN\_255; 8. TP019\_11AN\_139; 9. TP019\_11AN\_129; 10. TP019\_12AN\_047; 11. TP019\_12AN\_179; 12. TP019\_11AN\_129; 13. TP019\_12AN\_168; 14. TP019\_12AN\_148; 15. TP019\_0988.

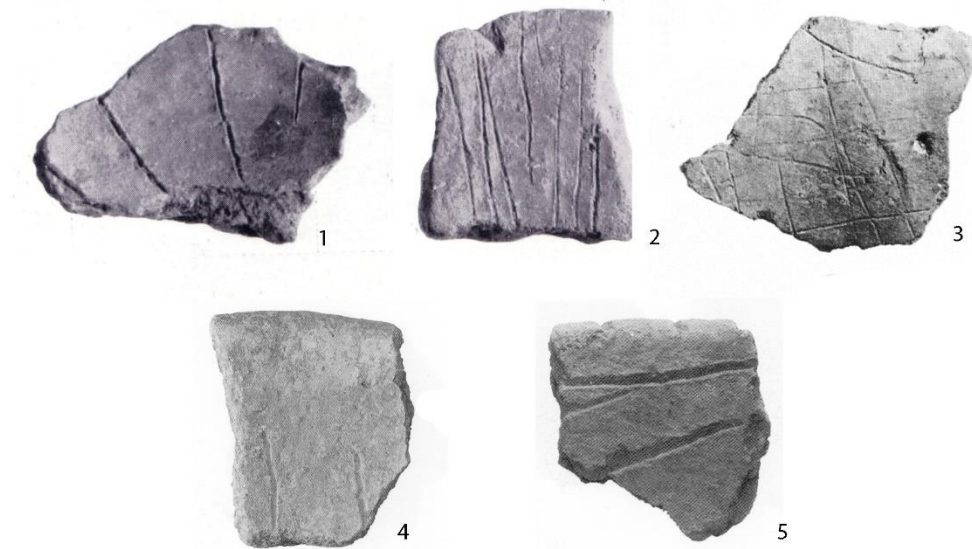


Fig. 128. Stile 01a. Confronti. 1, 2. Tindari (Cavalier 1970, figg. 8.b, h); 3. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. LXXI 2b; 4, 5. Naxos (Procelli 1983, tavv. XV.240, XVI.332)<sup>155</sup> (fuori scala).

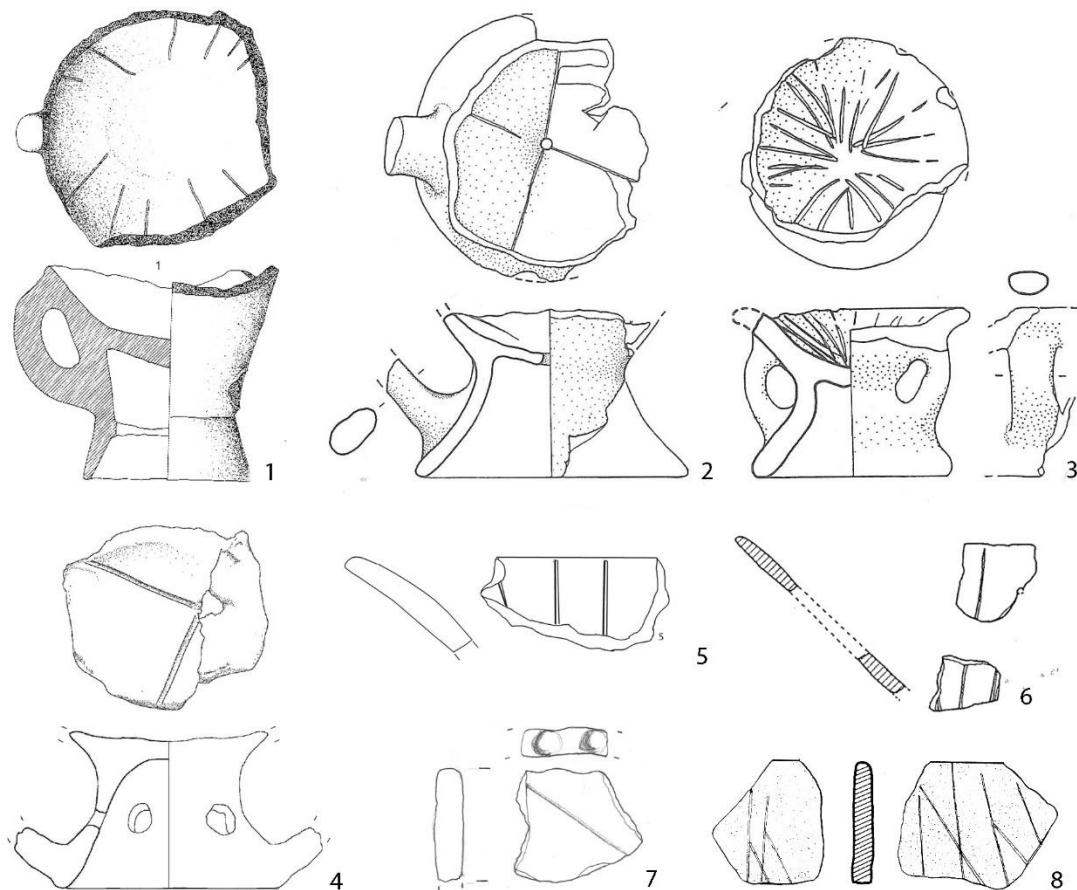


Fig. 129. Stile 01a. Confronti. 1. Messina, is. 158 (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, fig. 16.1); 2. Torre Sant'Irene (VV) (Pacciarelli, Varricchio 2004, fig. 4.3); 3. Briatico Vecchio (VV) (Pacciarelli, Varricchio 2004, fig. 4.2); 4. Filo Braccio, Filicudi (Martinelli, Speciale 2017, fig. 17.963); 5. Messina, is. 146 (Tesi Gennuso 2013, inedito, inv. 318); 6. Grotta San Sebastiano, Bagnara Calabria (Martinelli et al. 2004, p. 264, fig. 2.5); 7. Boccadifalco (Ardesia 2011, fig. 19.a1); 8. Grotta del Cozzo Palombaro (Ardesia 2009, fig. 11.3) (fuori scala).

<sup>155</sup> Il fr. n. 5 è attribuito da Procelli al BM, da Ardesia al BA (Ardesia 2013-2014).

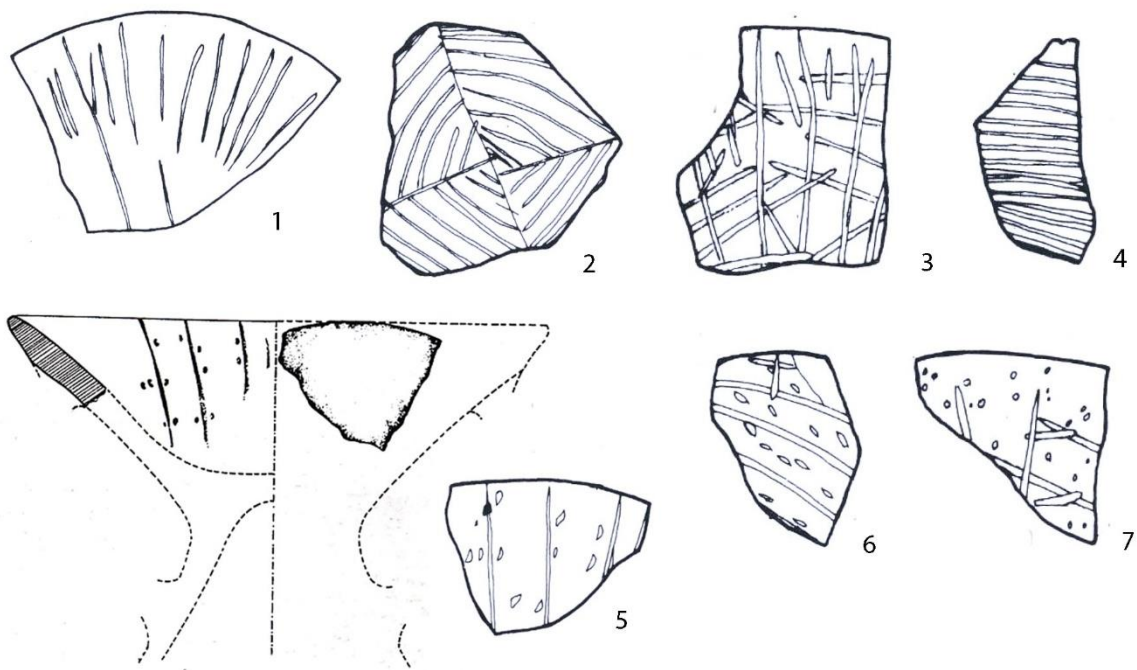


Fig. 130. Stile 01a. Confronti. Monte Belvedere, Fiumedinisi (Villari 1981, fig. 8; Campagna 2001, p. 100, fig. 8)

#### **Stile 01b - Linee incrociate a rombi/reticolo incise sulla superficie interna**

Tale stile rappresenta una variante del precedente, caratterizzata da una configurazione geometrica delle incisioni, che si incrociano a formare un motivo a rombi o quadrati (reticolo).

Tale tipo di decorazione è riscontrato su 5 esemplari di Mursia, riferibili a scodelloni o vasi su piede (Fig. 131.1, 3-4) e in un caso ricorre sulla superficie interna di un coperchio a calotta ( $\varnothing$  13 cm) munito di due anse ad anello impostate sulla sommità e con il bordo decorato con tacche profondamente impresse (Fig. 131.2).

Gli impasti sono di fattura grossolana, di colore bruno-rossiccio e a superfici grezze.

**Confronti:** nel campione esaminato tale 'stile' è attestato in due siti RTV di area messinese:

- **Tindari (ME004):** 1 esemplare (Cavalier 1970, fig. 8.i) (Fig. 132.1).
- **Messina, Isolato 158 (ME033):** 1 esemplare (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, fig. 22.4) (Fig. 132.2).

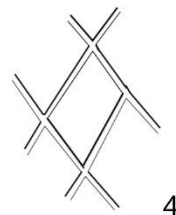
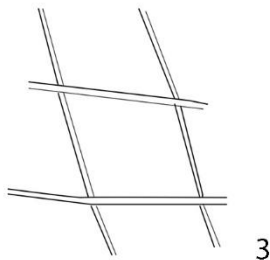
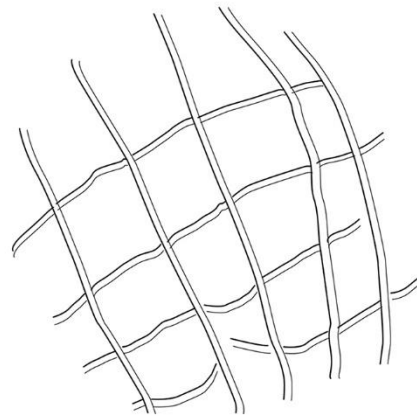
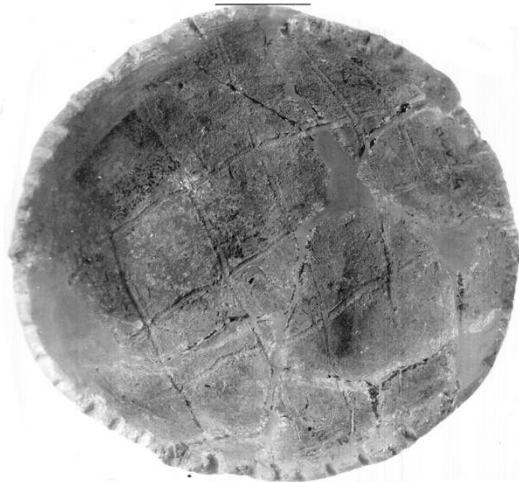
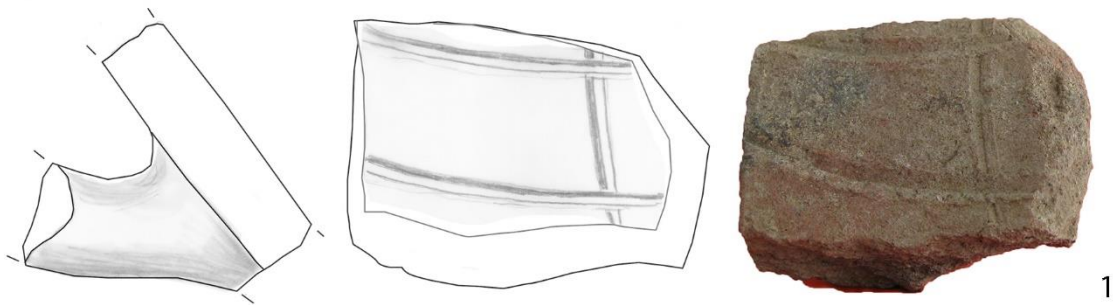


Fig. 131. Mursia. Stile 01b (Scala 1:2: n. 4 fuori scala). 1. TP019\_10023; 2. TP019\_0126; 3. TP019\_0073; 4. TP019\_1143.

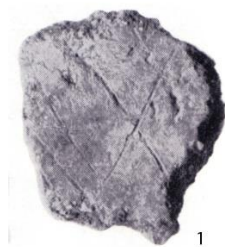


Fig. 132. Stile 01b. Confronti. 1. Tindari (Cavalier 1970, fig. 8 i); 2. Messina, is. 158 (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, fig. 22.4).

## Stile 02a - Linee incise sulla superficie esterna

Appartengono a questo stile decorativo numerosi frammenti recanti motivi incisi variamente configurati e distribuiti sulla superficie esterna di diverse forme vascolari. Nel repertorio di Mursia ne sono stati conteggiati 61. La maggior parte degli esemplari si trova allo stato frammentario, tranne pochi reperti integri appartenenti alla categoria dei vasi miniaturistici, che verranno trattati separatamente. L'illustrazione dei motivi estrapolati dal supporto vascolare è fornita nel par. 3.6.4.2. Nonostante il basso grado di standardizzazione renda difficile la definizione di veri e propri tipi decorativi, la ricorrenza di alcuni elementi e la loro disposizione e/o associazione ha consentito di isolare alcuni insiemi con caratteristiche simili, da cui sono esclusi gli esemplari con incisioni lineari singole non diagnostiche. Verranno presentati dapprima i materiali di Mursia e successivamente i confronti con altri siti.

- **Motivi radiali:** 4 fr. di impasto locale recano un fascio di linee verticali disposte a raggiera, due dei quali appartenenti a una scodella a profilo sinuoso, con maniglie interne, orlo svasato e incisioni sottili e ben eseguite (Figg. 133.1a, b); in un fr. le incisioni radiali appaiono marginate in alto da una coppia di linee orizzontali parallele (Fig. 133.2).
- **Fasci di linee orizzontali parallele:** 9 esemplari sono accomunati da una decorazione realizzata con fasci di due o più linee orizzontali e parallele profondamente incise sulla parete (Fig. 134); nelle uniche due forme riconoscibili, un'olletta (Fig. 134.1) ( $\emptyset$  orlo 17 cm) e una tazza-scodella ( $\emptyset$  orlo 11,9 cm) (Fig. 134.2) la fascia di 3 linee è disposta poco al di sotto dell'orlo; gli esemplari variano per qualità degli impasti e per tecnica di esecuzione delle incisioni.
- **Coppia di linee orizzontali parallele e motivo metopale:** 3 fr. di parete presentano una coppia orizzontale di linee profondamente incise, molto ravvicinate e parallele, eseguite con accuratezza (Fig. 135.1-3); i fr. appartengono verosimilmente a forme chiuse (olle?).  
Costituisce al momento un *unicum* un fr. di parete apparentemente alloctono decorato con un motivo 'metopale' composto da fasci di linee orizzontali parallele che delimitano un riquadro campito a segmenti verticali paralleli (Fig. 135.4); tale tipo di decorazione trova confronti generici nell'ambito della produzione eoliana di fase Thapsos-Milazzese (cfr. *infra*, Fig. 141).
- **Linee e segmenti incisi divergenti:** tale configurazione è attestata su 2 esemplari appaiono decorati con linee e segmenti incisi divergenti: il primo fr. appartiene a una raffinata scodella troncoconica con orlo svasato, poco al di sotto del quale si dispone una linea incisa orizzontale dalla quale si dirama una linea obliqua lievemente curvilinea (Fig. 136.1); le incisioni sono ben eseguite, simili a solcature e si accompagnano a una peculiare superficie levigata e ingobbata in bruno lucido; il secondo esemplare presenta un motivo a 'V' con il vertice rivolto verso il basso, composto da linee incise oblique e opposte: una linea singola (a sinistra) e da una coppia di segmenti incisi paralleli (a destra) (Fig. 136.2); la frammentarietà dei reperti non consente di integrare il motivo decorativo.
- **Coppia di angoli multipli:** 3 fr. presentano un motivo ad angoli multipli composto da una coppia di linee incise ravvicinate e parallele con i vertici verso l'alto o verso il basso (Fig. 137); tra essi, l'unica forma identificabile appartiene a una tazza-ciotola a profilo carenato (Fig. 137.1) ( $\emptyset$  orlo 24 cm), con decorazione finemente incisa al di sotto della carena; il motivo in fig. 137.2 è ricostruito. I tre esemplari mostrano una raffinata fattura e superfici bruno-nerastre levigate e lucidate.
- **Linee e segmenti incisi caoticamente distribuiti e parzialmente sovrapposti:** tale stile decorativo costituisce un tipo peculiare di Mursia, attualmente privo di confronti al di fuori dell'isola; è stato riscontrato su 5 frammenti: 3 di essi presentano incisioni ad andamento prevalentemente verticale e sono riferibili a un unico contenitore con pareti convesse (Fig. 138.1-3); 1 fr. di parete a profilo curvilineo presenta segmenti ad andamento prevalentemente orizzontale (Fig. 138.4); un altro esemplare è invece riferibile a uno scodellone ( $\emptyset$  orlo 32 cm) con vasca a profilo convesso, esternamente decorata con brevi segmenti incisi 'a tremolo', ad andamento prevalentemente orizzontale e obliquo (fig. 138.5).
- **Linea singola:** l'ultimo raggruppamento nell'ambito dello stile 02a è costituito da un insieme di esemplari appartenenti a forme vascolari identificabili, decorati con una singola linea debolmente incisa: nell'ordine, tale tipo di decorazione appare sui seguenti reperti: 1 fr. di coperchio conico a profilo svasato (Fig. 139.1); 1 fr. di teglia con maniglia sopraelevata ad anello (Fig. 139.2); 1 fr. di piccolo coperchio a profilo concavo (Fig. 139.3); 1 fr. di boccale o olletta a profilo sinuoso, con linea

incisa obliqua tracciata a partire dall'orlo (Fig. 139. 4); 1 fr. di tazza-ciotola (TC) con linea incisa obliqua tracciata sulla vasca al di sotto della carena (Fig. 139.5).

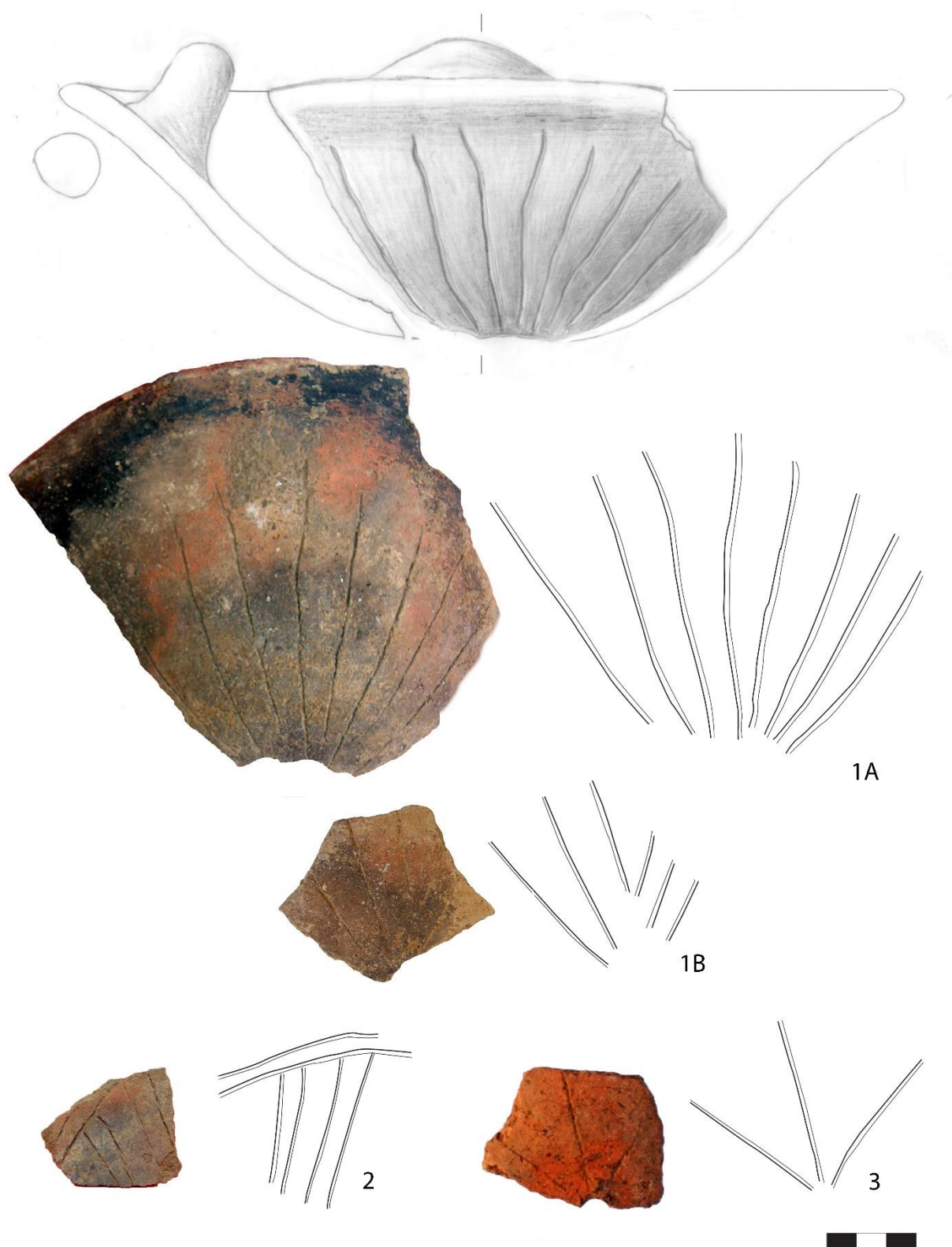


Fig. 133. Mursia. Stile 02a (Scala 1:2). 1A-B. TP019\_1248+1144; 2. TP019\_1275; 3. TP019\_1247.



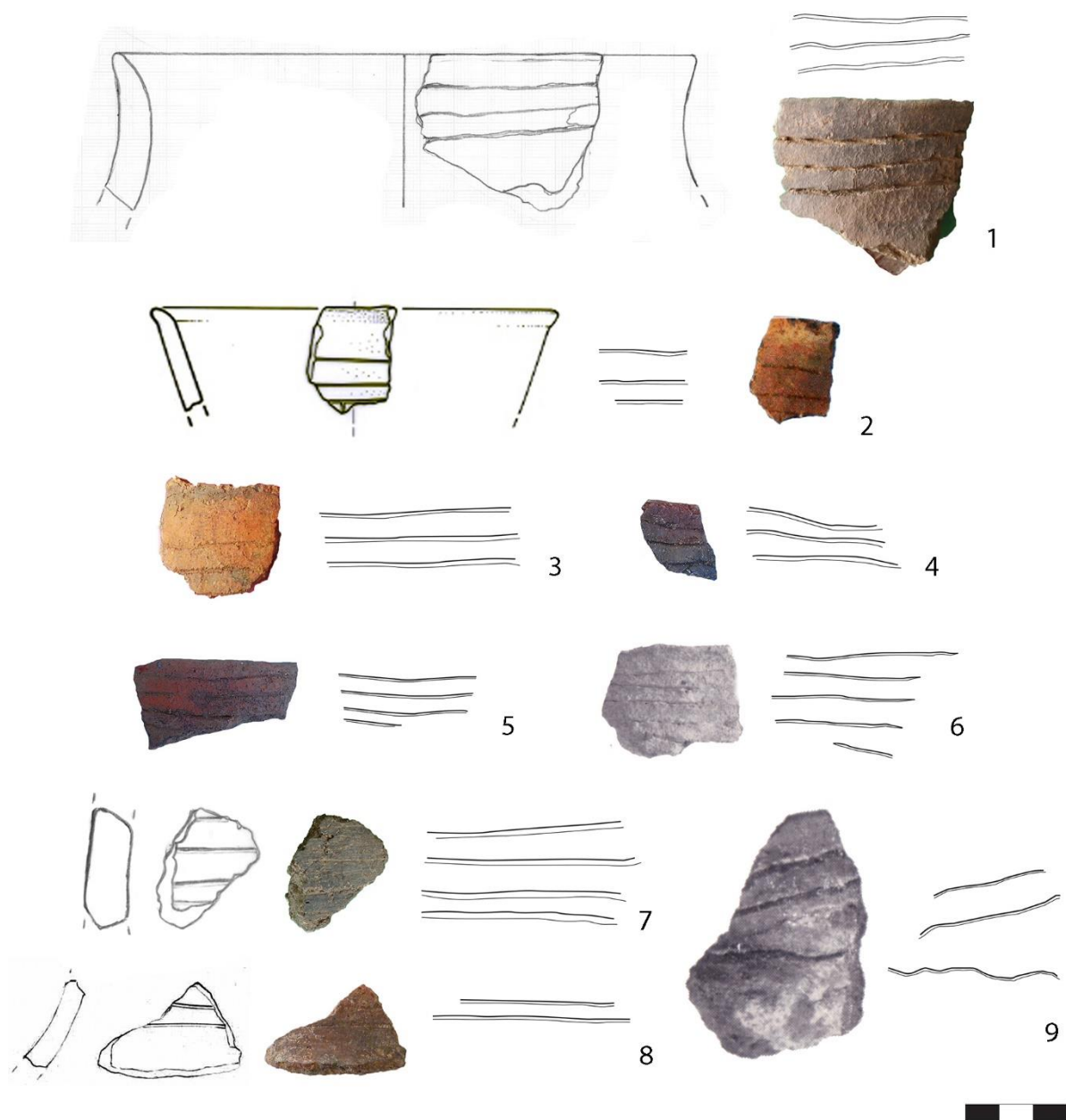


Fig. 134. Mursia. Stile 02a (Scala 1:2). 1. TP019\_11069; 2. TP019\_1012; 3. TP019\_1249; 4. TP019\_1258; 5. TP019\_1141; 6. TP019\_0376; 7. TP019\_12AN\_139; 8. TP019\_0045; 9. TP019\_0351.

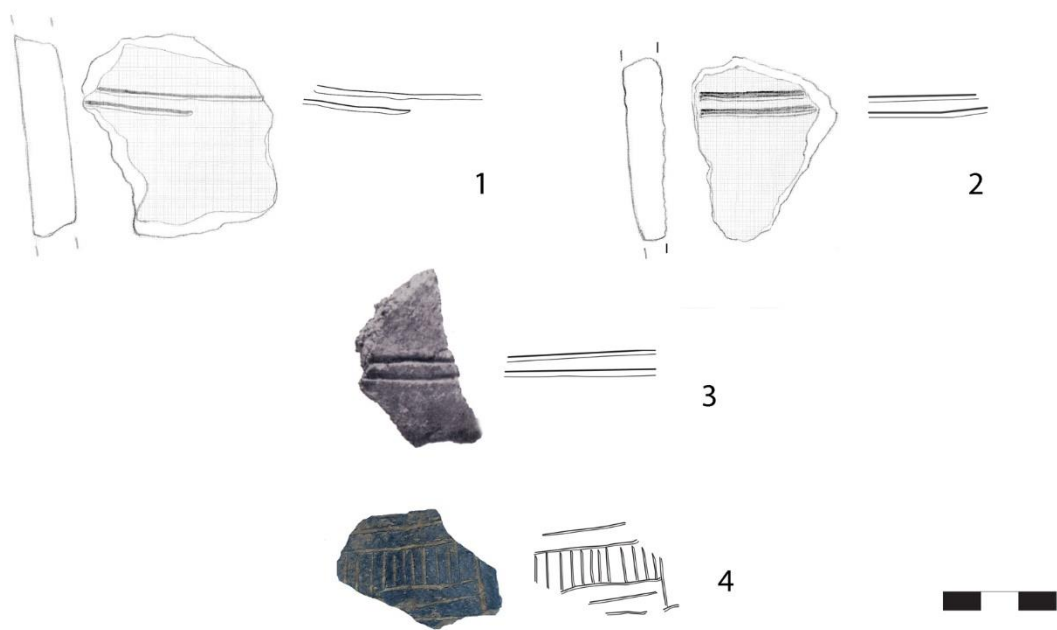


Fig. 135. Mursia. Stile 02a (Scala 1:2). 1. TP019\_11AN\_253; 2. TP019\_11AN\_254; 3. TP019\_0389; 4. TP019\_1142

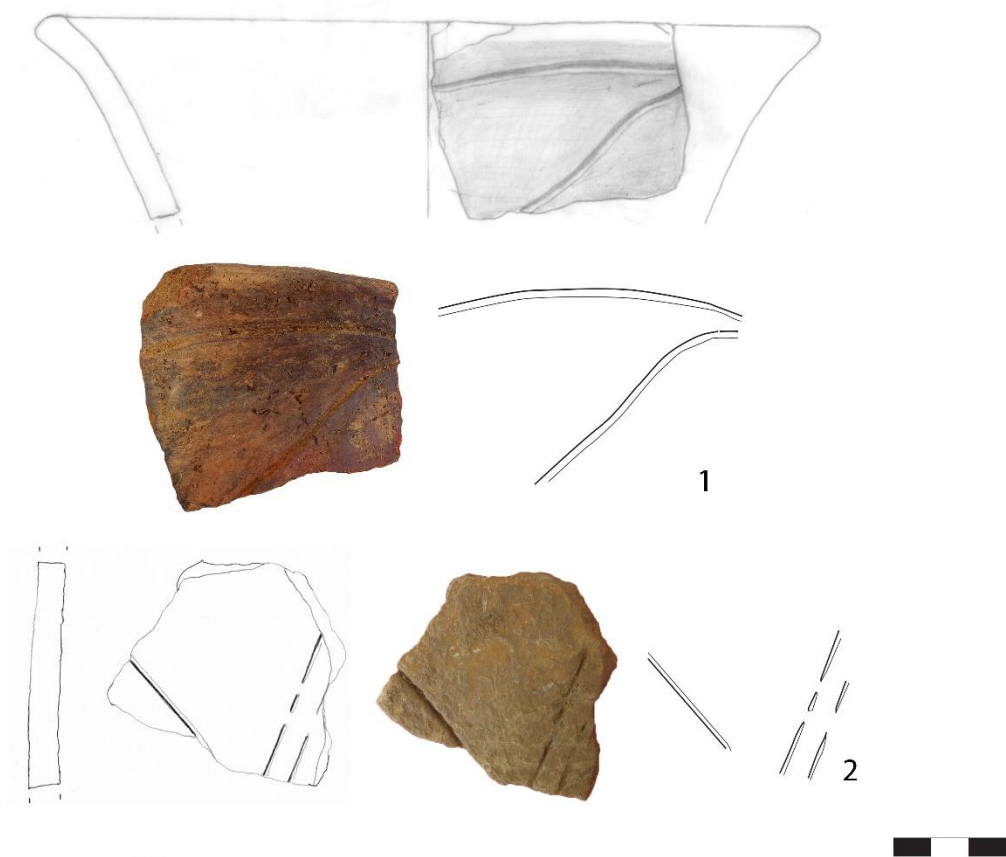


Fig. 136. Mursia. Stile 02a (Scala 1:2). 1. TP019\_1147; 2. TP0119\_0683.

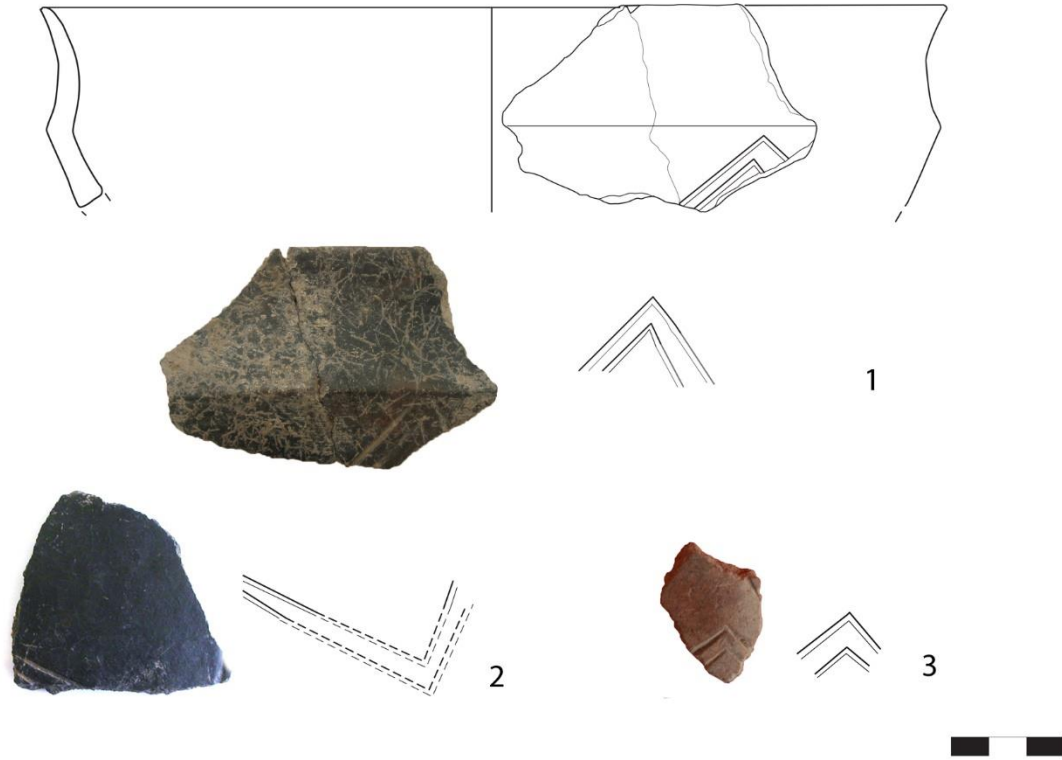


Fig. 137. Mursia. Stile 02a (Scala 1:2). 1. TP019\_1023; 2. TP019\_0052; 3. TP019\_1046.

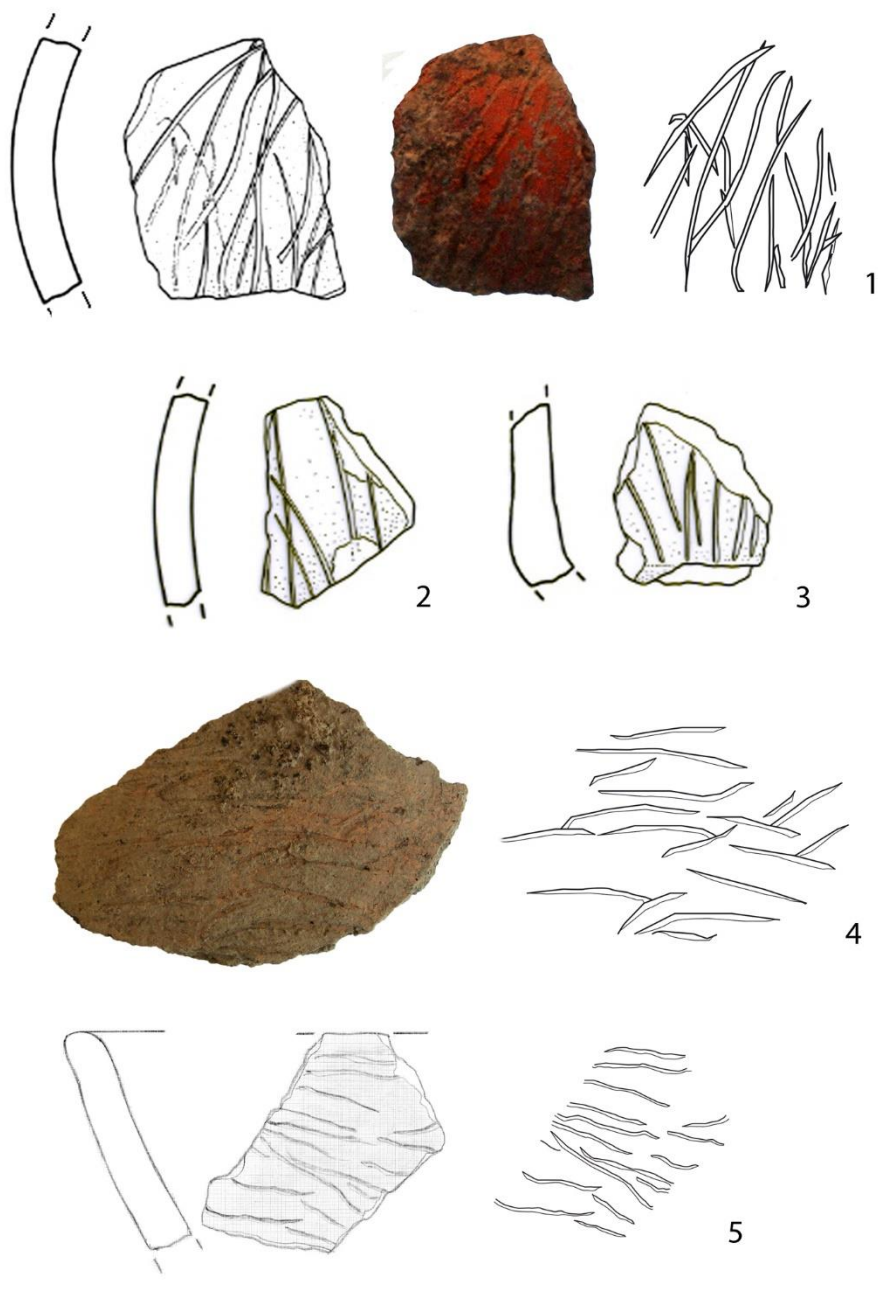


Fig. 138. Mursia. Stile 02a (Scala 1:2). 1-3. TP019\_1140A+B+C; 4. TP019\_1129; 5. TP019\_11AN\_252.

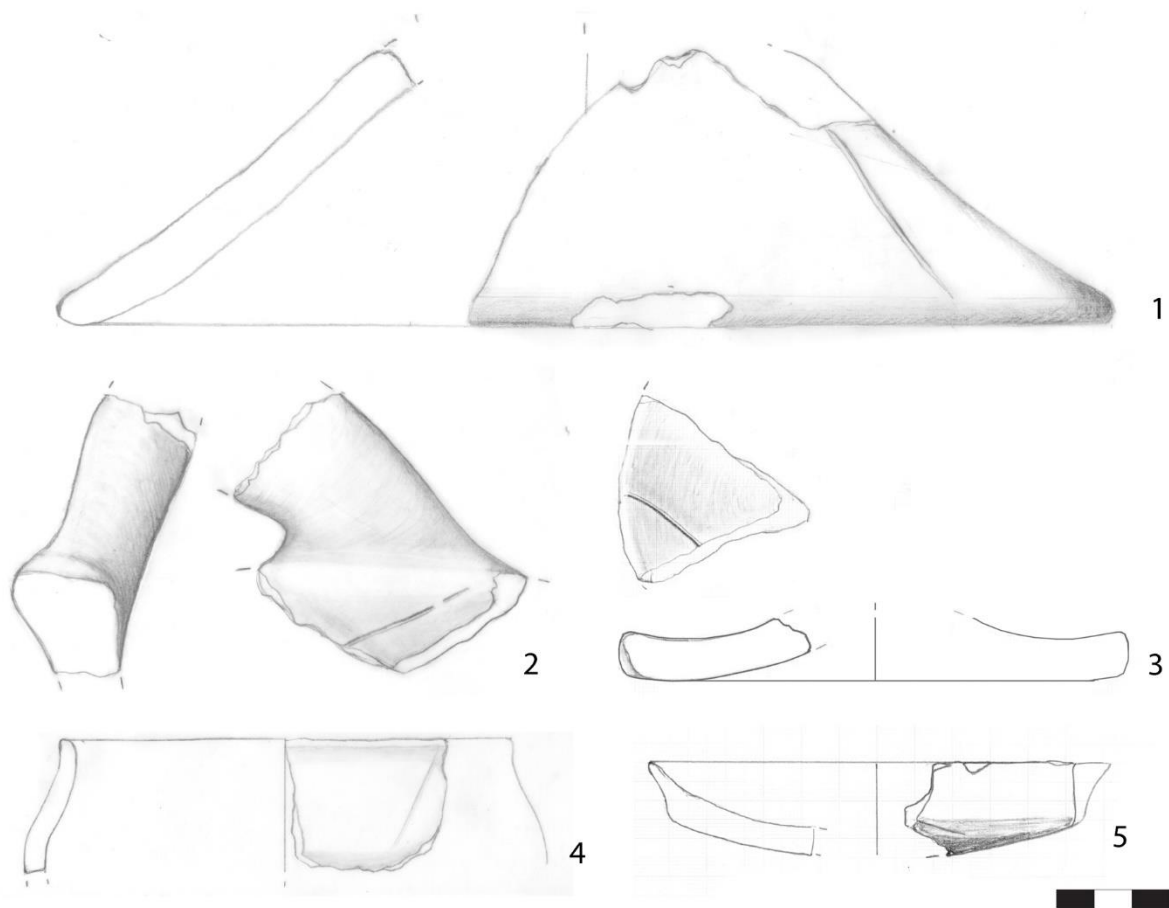


Fig. 139. Mursia. Stile 02a (Scala 1:2). 1. TP019\_B15027; 2. TP019\_12AN\_041; 3. TP019\_11AN\_181; 4. TP019\_12AN\_152; 5. TP019\_08291.

**Confronti:** le decorazioni incise sulla superficie esterna sono tra le più comuni ed eterogenee e sfuggono a un inquadramento tipologico e culturale a contorni netti: la frammentarietà dei materiali e la compresenza degli stessi motivi in più *facies* può distorcere la visione d'insieme e indurre a riscontrare somiglianze talvolta superficiali, soprattutto in assenza di verifiche contestuali e archeometriche. Nonostante ciò un tentativo di comparazione si ritiene necessario.

Oltre Mursia, nel campione esaminato tale 'stile' ricorre su una 50ina di esemplari, riferibili a una 20ina di siti diversi. Accanto a tale gruppo bisogna poi considerare gli esemplari ricadenti negli insiemi a sintassi complesse (Stili 17, 18, cfr. *infra*) all'interno dei quali è possibile rintracciare affinità o generici elementi di confronto. A titolo di esempio, comuni **fasci di linee verticali parallele** ricorrono sulla superficie esterna di scodelle con orlo ingrossato di tipo Thermi Ware (Stile 17) provenienti dal sito di **Ognina (SR054)** (Bernabò Brea 1966, Tav. XXXVIII.10), ma anche su frr. di parete riferibili allo stile di Capo Graziano (Stile 18), come un esemplare da **Filicudi (ME020)** (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. LXXI 2c), ma le analogie, come osservato, sono piuttosto vaghe o ridotte ad aspetti puramente formali. I confronti più significativi con Mursia e gli esempi di decorazioni diverse verranno presentati seguendo, ove possibile, la scansione dei raggruppamenti individuati per i materiali panteschi.

**Fasci di linee orizzontali parallele:** i motivi illustrati nella Fig. 134 sono in parte confrontabili con una serie di esemplari provenienti da contesti siciliani e insulari di vario ambito geografico e cronologico:

- **Lago di Venere, Pantelleria (TP051):** da un contesto della stessa isola, ma cronologicamente più antico dell'abitato di Mursia, proviene un esemplare decorato con una fascia di 3 linee incise rinvenuto nei livelli eneolitici sottoposti ai piani di calpestio del santuario punico-ellenistico-romano di Tanit-Venere (Tusa, Ursini 2012, p. 628, fig. 13) (Fig. 140.1);

- **Monte Ciappa, Rodi-Longane (ME023)**: di profilo analogo al precedente è un fr. di parete con orlo svasato decorato con una coppia (conservata) di linee incise (Bernabò Brea 2000, fig. 12 i)(Fig. 140.2);
- **Monte Bandiera, Linosa (AG137)**: dall'area sepolcrale con tombe a grotticella indagata nel 1993 sull'isola di Linosa proviene un fr. di "boccale" a superficie nera lucidata, decorato con una coppia di linee incise orizzontali parallele e attribuito dagli autori allo stile di Tarxien Cemetery, anche se il confronto appare generico e non meglio precisato (Polito 2016, a cura di, p. 14, fig. 1b) (Fig. 140.3). Il motivo delle tre linee orizzontali posto poco al di sotto dell'orlo di forme chiuse (ollette) ricorre tra le decorazioni dello stile maltese di Tarxien Cemetery (Stile 17, cfr. *infra*), come è attestato da alcuni esemplari provenienti dai livelli della fase omonima nei siti di Borg in-Nadur e Tas-Silġ:
- **Borg in-Nadur (BORG)**: 2 esemplari, di cui uno associato a un motivo inciso a graticcio<sup>156</sup> (Tanasi 2011, p. 87, fig. 4.10, BN/P17 e BN/P184) (Fig. 140.4-5);
- **Tas-Silġ North (TASS)**: 1 esemplare analogo al precedente, con fascia di 3 linee incise accoppiata a banda incisa a graticcio (Copat, Danesi, Ruggini 2012, p. 50, fig. 6.14) (Fig. 140.6).

Rimanendo in ambito maltese, il fascio isolato di linee orizzontali parallele posto al di sotto dell'orlo di forme aperte (scodelle, coppe su piede) diventerà nel Bronzo Medio avanzato un motivo tipico e fortemente diagnostico delle ceramiche incise della fase "Early Borg in-Nadur" (cfr. Tanasi 2011, fig. 4.14, 17, 19; Copat, Danesi, Ruggini 2012, fig. 7).

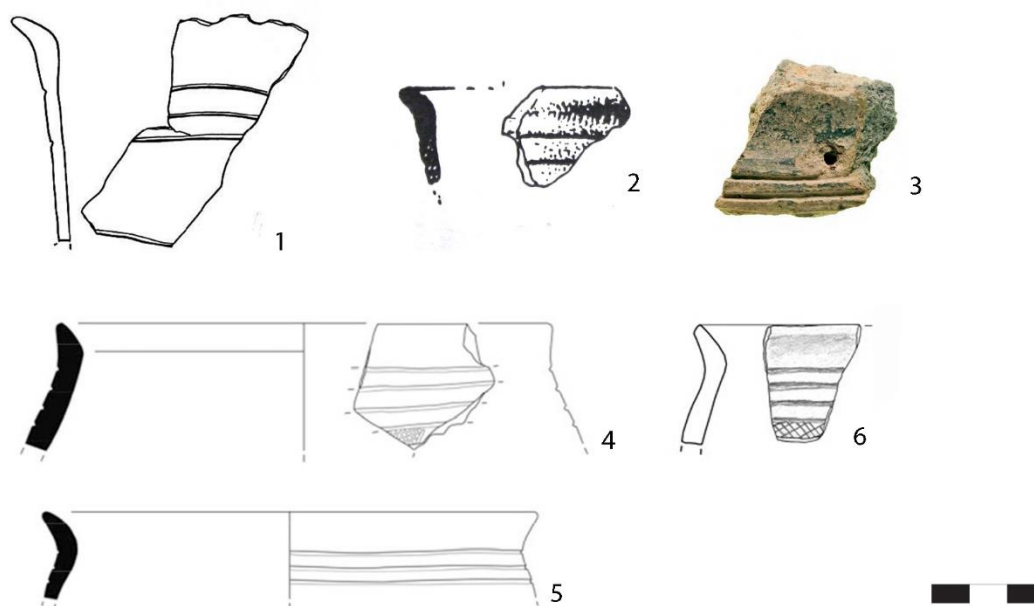


Fig. 140. Stile 02a. Confronti (Scala 1:2; nn. 2, 3, 6 fuori scala). 1. Lago di Venere, Pantelleria; 2. Monte Ciappa, Rodi; 3. Monte Bandiera, isola di Linosa; 4-5. Borg in-Nadur, livelli di fase Tarxien Cemetery, 6. Tas-Silġ, livelli di fase Tarxien Cemetery (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

**Motivo metopale:** il fr. illustrato in Fig. 135.4 e 141.1 rappresenta, come si è visto, un *unicum* nel complesso di Mursia, che per impasto e tipo di decorazione si distingue dalla produzione locale. I pochi confronti proponibili, poco affidabili sia per discrepanza cronologica, sia perchè basati su una

<sup>156</sup> A ben vedere, sui vasi maltesi del Bronzo Antico le fasce di linee incise parallele sono frequentemente usate con funzione di partizione tettonica dei campi decorativi, come attestato da una serie di esemplari descritti più avanti (Stile 17).

comparazione bibliografica e non autoptica/archeometrica, fanno riferimento alle fasi avanzate del Bronzo Medio e provengono, rispettivamente, da contesti insulari dell'arcipelago eoliano e maltese:

- **Lipari (ME006)**, livelli di fase Milazzese (Bernabò Brea, Cavalier 1980, Tav. CLXXVIII 3.d) (Fig. 141.2)
- **Borg in-Nadur (BORG)** (Murray 1929, Part III, Pl. X; Pl. XXII, 220.A; Tanasi 2011, p. 86, fig. 4.9, BN/P186) (Fig. 141.3).

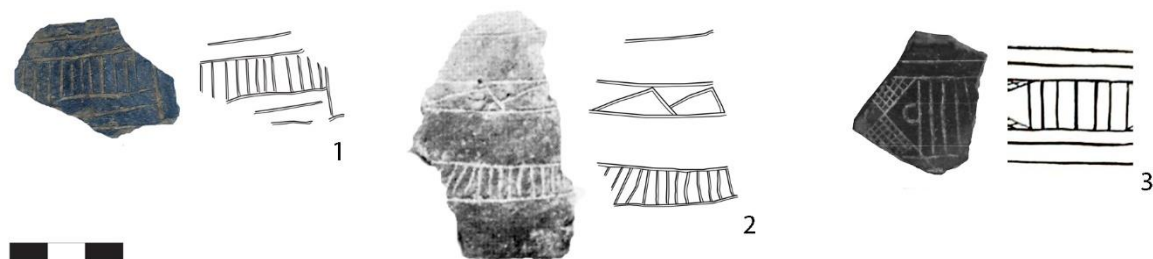


Fig. 141. Stile O2a. Confronti (Scala 1:2; n. 3 fuori scala). 1. Mursia, Pantelleria; 2. Acropoli, Lipari; 3. Borg in-Nadur, Malta (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

**Motivi ad angoli multipli:** sono molto frequenti e caratterizzati da ampia variabilità; alcuni di essi sono attestati negli stessi siti che hanno restituito i motivi a fasci orizzontali precedentemente descritti:

- **Viale dei Cipressi, Milazzo (ME043):** 3 esemplari, riferibili rispettivamente a una scodella, a un fr. di parete di probabile olla, e a una tazza o boccale a profilo carenato (Figg. 142.1, 2, 5) recano fasci di linee incise variamente configurate (fascio orizzontale + fascio a zig-zag; fascio obliquo; motivo ad angoli multipli con vertice rivolto verso l'alto (Tigano 2009, Tav. XVII, inv. 52, Tav. XXII, inv. 304, inv. 301+321); tali motivi potrebbero essere di ascendenza eoliana;
- **Monte Ciappa, Rodi-Longane (ME023):** fasci alternati di linee oblique parallele realizzate con una stecca dentata corrono al di sotto dell'orlo di un'olletta con collo troncoconico (Bernabò Brea 2000, fig. 12 h) (Fig. 142.6);
- **Borg in-Nadur (BORG):** un esemplare di olletta decorata con una banda di linee angolari/a zig-zag disposta al di sotto di una linea orizzontale incisa proviene dai livelli di fase Tarxien Cemetery dell'abitato di Borg in-Nadur (Tanasi 2015, p. 41, Fig. 14a-b) (Fig. 142.4).
- **Monte Bandiera, Linosa (AG137):** dallo stesso contesto sepolcrale che ha restituito il fr. con linee incise orizzontali prima descritto (Fig. 140.2) proviene una scodella o olletta con orlo svasato decorata poco al di sotto dell'orlo con una coppia di angoli incisi ravvicinati (Fig. 142.7) (Polito 2016, a cura di, p. 14, fig. 1b) simile ad alcuni esemplari di Mursia (Fig. 137).
- **Lago di Venere, Pantelleria (TP051):** un motivo identico al precedente è attestato su un fr. rinvenuto negli strati eneolitici al di sotto del santuario di Tanit (Fig. 142.8) (Tusa, Ursini 2012, p. 628, fig. 8), da cui proviene anche il fr. a linee parallele già illustrato in Fig. 140.1).

**Motivi a zig-zag, ad angoli multipli, divergenti:** rappresentano una forma di decorazione attestata su alcuni vasi su piede del tipo "a cratere" o "bacino lebetiforme" provenienti da contesti rituali o funerari appartenenti alla sfera RTV, talvolta in connessione con ceramiche dipinte di tipo castellucciano:

- **Ciavolaro, Ribera (AG081):** dalla cd. "stipe votiva"<sup>157</sup> connessa alle tombe in anfratto del Ciavolaro (AG005) provengono alcuni peculiari 'crateri' di tipo RTV, due dei quali recano una decorazione incisa

<sup>157</sup> La cd. "stipe" del Ciavolaro costituisce un peculiare contesto rituale/funerario caratterizzato dalla compresenza di vasellame dipinto e acromo di tipo castellucciano e ceramiche brune riconducibili alla *facies* RTV: il materiale di tipo RTV è rappresentato da boccali-atingitoio, tazze-atingitoio e crateri ad impasto semifine e superfici lucidate; il vasellame castellucciano è rappresentato, invece, da forme acrome o dipinte riferibili a olle, vasi su piede e un numero ridotto di tazze e boccali (Castellana 1996; Ardesia 2013-2014, parte 2, p. 113 ss.).

con motivi a zig-zag spazati (Fig. 143. 1-2) (Castellana 1996, pp. 92-93; 38-39, figg. 30, 53, 113) da intendersi come vasi rituali deposti o rotti intenzionalmente nel corso di cerimonie di libagione compiute in occasione delle periodiche riaperture delle tombe.

- **Monte Grassorella, Rodi Milici (ME003):** dalla necropoli con tombe a grotticella appartenente alle fasi preistoriche dell'antica Longane provengono 3 fr. riferibili a una coppa su piede di tipo RTV decorata con una serie di "linee spezzate, formanti angoli, distanziate, irregolarmente incise" (Bernabò Brea 1967, fig. 32 a-c), confrontabili con i due crateri del Ciavolaro appena descritti (Fig. 143.3). Dai depositi della vicina **Tindari (ME004)** provengono numerosi fr. con decorazioni simili, di cui si riportano due esemplari (Fig. 143.5-6) (Cavalier 1970, figg. 25.g, e).
- **Luogo di Arsione - Pozzo 10, Mozia (TP005):** all'interno di un pozzo punico sono stati rinvenuti materiali preistorici probabilmente appartenenti al corredo di una sepoltura dell'età del Bronzo intercettata nel corso dell'escavazione del pozzo (Ardesia 2013-2014, parte 2, p. 132): tra essi sono stati recuperati numerosi reperti frammentari ma quasi integralmente ricostruibili, alcuni dei quali pertinenti a un vaso "a cratere" di tipologia affine a quelli del Ciavolaro, recante una decorazione incisa a motivi divergenti (Fig. 143.4) (Tusa V. 1978, fig. 8.4): i motivi decorativi, considerati dall'autore come derivazione degli stili della Moarda e della Conca d'Oro, sembrano testimoniare un'ulteriore conferma della presenza di decorazioni associate alla *facies* RTV, tradizionalmente ritenuta una produzione inornata.

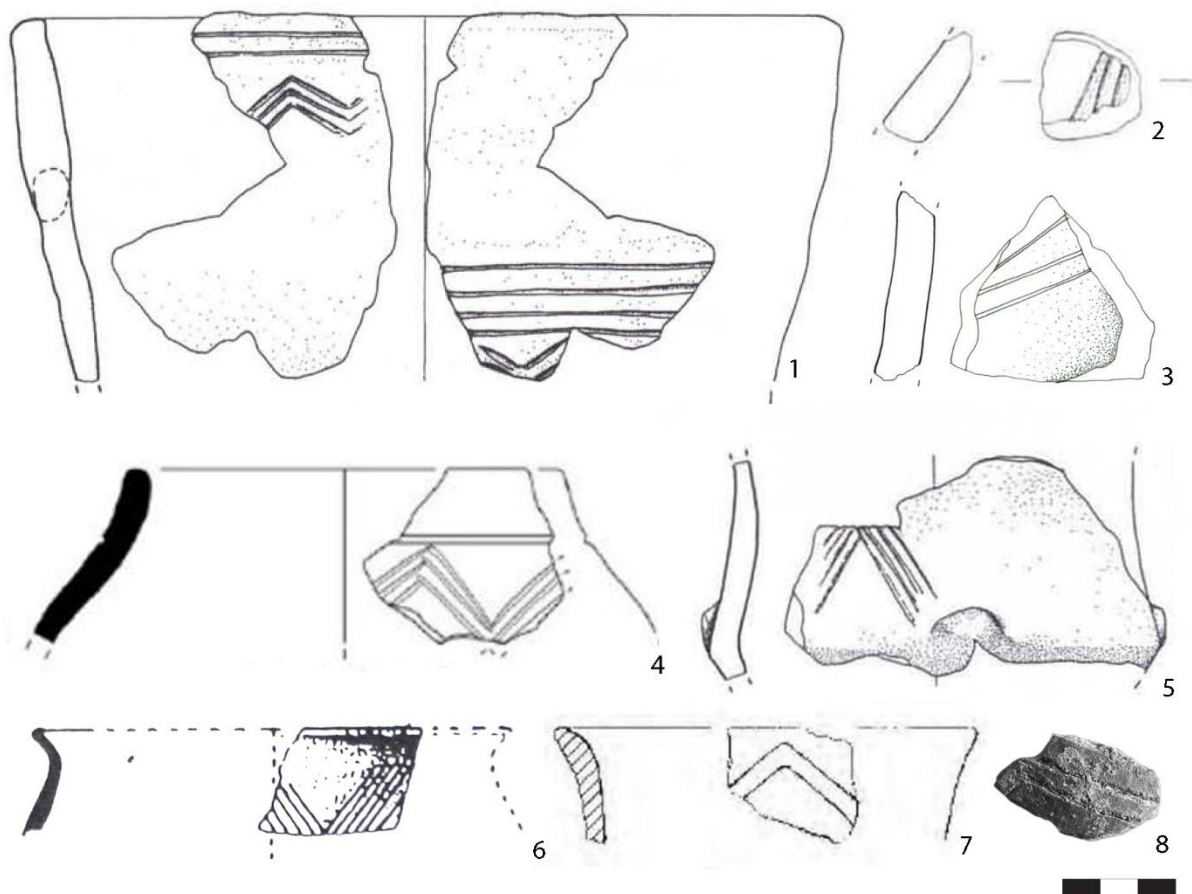


Fig. 142. Stile 02a. Confronti (Scala 1:2; n. 6 fuori scala). 1, 2, 5. Viale dei Cipressi, Milazzo; 3. Mursia, Pantelleria; 4. Borg in-Nadur, Malta; 6. Monte Ciappa, Rodi; 7. Monte Bandiera, Linosa; 8. Lago di Venere, Pantelleria (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).



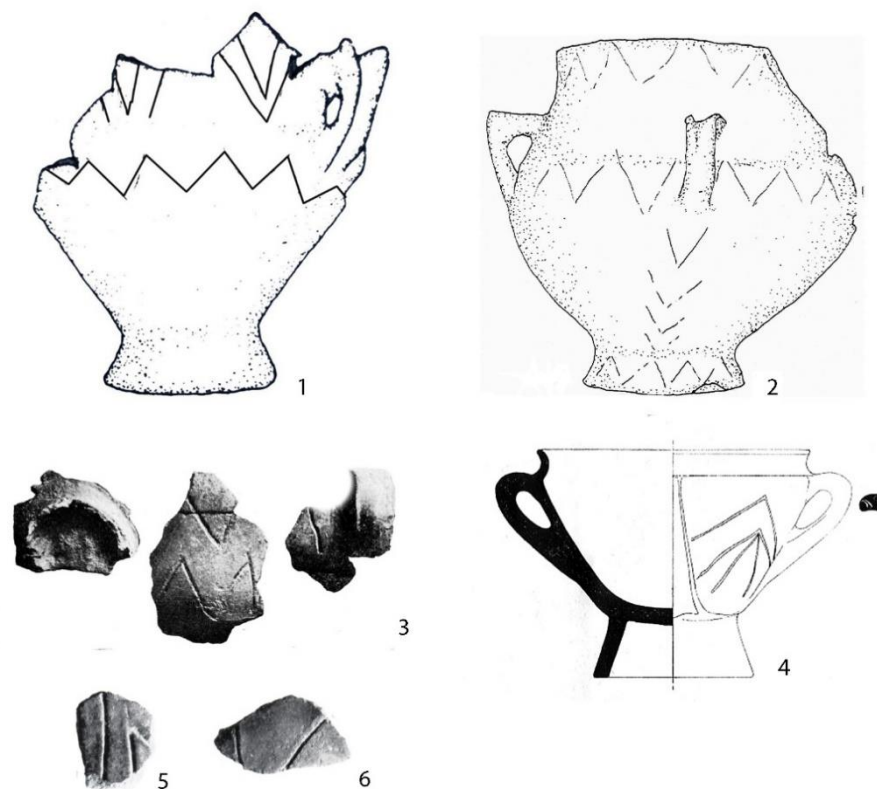


Fig. 143. Stile 02a. Confronti (fuori scala). 1-2. Ciavolaro, Ribera; 3. Monte Grassorella, Rodì Milici; 4. Luogo di Arsione - Pozzo 10, Mozia; 5-6. Tindari (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale)<sup>158</sup>.

**Linee incise singole e motivi radiali:** incisioni lineari isolate del tipo illustrato in Fig. 139, seppur poco diagnostiche, sono attestate da numerosi esemplari, come ad esempio un frammento di tazza con orlo svasato decorato con una linea obliqua incisa proveniente da **Naxos (ME030)** (Procelli 1983, tav. XIX.128) (Fig. 144.1). Il motivo a incisioni radiali è invece attestato sulla superficie esterna di un coperchietto con presa a pomello proveniente dall'abitato in località **Ciantro, Milazzo (ME039)** (Tigano 1993-1994, tav. CXV, fig. 3) (Fig. 144.2), che presenta un confronto stretto con un esemplare inedito di coperchio a incisioni disposte a raggiera rinvenuto a Tindari (Tesi Gennuso 2013, inedito, n. 800).

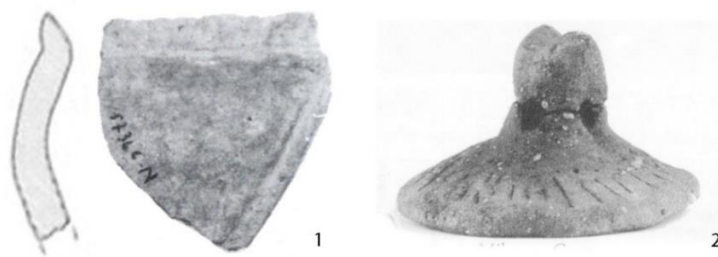


Fig. 144. Stile 02a. Confronti (fuori scala). 1. Naxos; 2. Tindari (per i rif. bibliografici cfr. descrizione testuale).

<sup>158</sup> Ad altro ambito culturale e geografico appartiene un "bacino lebetiforme" ingobbato in rosso e decorato con un motivo a festoni composto da una serie di semicerchi incisi proviene dall'abitato di **Piano della Sella, Castelluccio (SRO51)**: rinvenuto in un contesto stratigrafico caratterizzato dalla commistione di materiali di tipo Castelluccio e di tipo Thapsos rappresenterebbe un momento di transizione tra le due *facies* e il tentativo da parte degli abitanti di Castelluccio di imitare una forma nuova, estranea al proprio patrimonio vascolare (Voza, Crispino 2014, Figg. 2-3).

### **Stile 02b – Assente a Mursia – Fasci di solchi o linee incise tracciati con stecca dentata o pettine sulla superficie esterna di varie forme**

Appartengono a tale stile decorativo numerosi frammenti, quasi esclusivamente provenienti da siti eoliani. Lo stile è definito da una fascia di incisioni parallele, prevalentemente orizzontali, ottenuta facendo scorrere una stecca dentata a pettine sulla superficie ancora molle del vaso.

Le fasce sono in genere multiple e variamente configurata:

- **fasce rettilinee orizzontali**, spesso organizzate in serie di bande distanziate e parallele;
- **fasce sottili (due o tre linee) incrociate** perpendicolarmente;
- **fasce ondulate**, disposte orizzontalmente.

Tale tipo di decorazione ricorre prevalentemente su contenitori chiusi di medie e grandi dimensioni, a corpo globoso e di fattura grossolana (olle, orci). Talvolta è attestata su forme aperte (come scodelle o tazze), associata ad altre tecniche decorative (sottili fasce a pettine intercalano file di punti, linee rette o tremolate a zig-zag fitto) (Bernabò Brea 1985, p. 95-96)

La decorazione a fascio orizzontale di solchi o incisioni correnti sulla spalla di forme chiuse (olle globulari con orlo espanso/imbutiforme) trova confronti in alcuni siti del Peloponneso databili tra il Protoelladico III e il Mesoelladico iniziale, da cui i decori eoliani potrebbero esser derivati: Bernabò Brea menziona in particolare Asine, Berbati, Lerna IV e Tirinto (*Id.*, pp. 62-63, 93, fig. 42-43)<sup>159</sup>.

Tornando alla descrizione dello stile, nel *database* ne sono stati catalogati 46 esemplari, tra cui 25 provengono dalla **Montagnola di Capo Graziano (ME020)** (Bernabò Brea, Cavalier 1991, tavv. LXXI, LXXV, C) e 12 **dall'Acropoli di Lipari (ME060)** Bernabò Brea, Cavalier 1980, tavv. CXIX, CXII, CXIII).

Le altre attestazioni eoliane provengono da **Serro Brigadiere, Salina (ME063)**, 1 esemplare (Bernabò Brea, Cavalier, Tav. XXIII 1c) e dal **Castellaro di Lipari (ME057)**, 3 esemplari (Cavalier 1979, figg. 14n, i; Nomi, Speciale 2017, fig. 5.52) (Fig. 145.1-6).

Gli unici 3 esemplari rintracciati in Sicilia al di fuori delle Lipari provengono da **Messina, Isolato 158 (ME033)** (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, fig. 23.3-5) (Fig. 145.7), riconosciuti dalle autrici come importazioni eoliane. Al di fuori della Sicilia tale tecnica decorativa compare nel sito eponimo della *facies* calabrese di Cessaniti-Capo Piccolo, ovvero **Cessaniti Cave (VV004)**. Su un grande vaso biconico concavo di ascendenza eneolitica è attestato un motivo decorativo a zig-zag/ondulato, eseguito a pettine, per il quale gli autori individuano evidenti analogie con l'orizzonte eoliano e con Palma Campania) (Marino, Pacciarelli 1996, p. 152, fig. 3.4) (Fig. 145.8). Relativamente a quest'ultima *facies* occorre menzionare la recente segnalazione del sito inedito di **Caggiano, Loc. Pastine (SA)**<sup>160</sup>, nei pressi di Atena Lucana: ricognizioni di superficie hanno consentito di recuperare frr. ceramici decorati tra cui un esemplare recante fasci di linee incise a pettine (Arcuri et al. 2016, fig. 7.5) (Fig. 145.9).

Per questo motivo e quelli associati (bande puntinate, file di triangoli pendenti, ecc.) gli autori riconoscono una possibile influenza della componente Cetina, auspicando un approfondimento delle indagini nella zona (*Id.* p. 84) (Fig. 145.7-9).

Occorre inoltre segnalare che i fasci di linee orizzontali eseguiti a pettine compaiono tra le decorazioni tipiche di alcuni aspetti tardo-eneolitici della Calabria tirrenica, com'è documentato dai materiali dello strato inferiore della **Grotta Cardini di Praia a Mare**, in provincia di Cosenza (Pacciarelli 2011, p. 263).

---

<sup>159</sup> Secondo l'autore tale tecnica ornamentale sarebbe legata all'introduzione del tornio nella Grecia continentale nel Protoelladico III, estendendosi, per imitazione, nelle forme ceramiche modellate a mano. Tale tecnica troverebbe riscontro anche in alcuni esemplari del lago di Mezzano in provincia di Viterbo (Bernabò Brea 1985, fig. 41).

<sup>160</sup> Il sito (SA024) non è stato inserito nel database, ma viene preso in considerazione insieme ad altri della *facies* campana, come Oliva Torricella (SA025) o Atena Lucana (SA027).

**Stile 02c – Assente a Mursia – Solcature ampie e profonde organizzate in bande orizzontali parallele**

Tale raggruppamento rappresenta una specificazione dello stile 02a, differenziandosi per la tecnica di esecuzione: la decorazione è composta da fasce coprenti e omogeneamente distribuite di solcature orizzontali parallele ed è attestato da pochissimi esemplari, 4 dei quali provenienti da **C.da Diana a Lipari**: 3 fr. dall'abitato (**ME007**) (Bernabò Brea, Cavalier 1960, Tav. XXVII.4) e 1 dalla necropoli in **Proprietà Zagami (ME010)** (*lid*, 1980, Tav. CCLXXV 1). Le solcature appaiono un diretto discendente delle decorazioni tipiche dell'orizzonte eneolitico di Piano Conte. Due fr. con simile decorazione, probabilmente appartenenti a olle, sono stati rinvenuti nell'abitato di **Monte Ciappa, Rodi (ME023)** (Bernabò Brea 2000, fig. 12). Un'attestazione extra-siciliana proviene dai livelli di BM1-2 dell'abitato di **Punta d'Alaca, Vivara (NA005)** (Damiani, Di Gennaro 2016, p. 116, fig. 2.4) (Fig. 146).

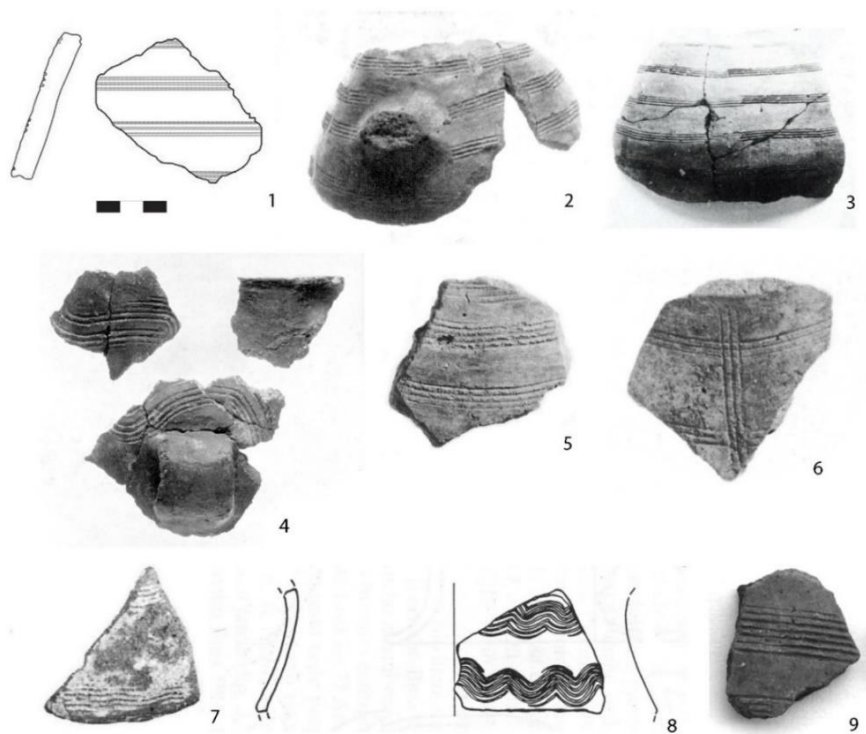


Fig. 145. Isole Eolie e confronti. Stile 02b. 1. Castellaro, Lipari; 2, 4 (Lipari); 3, 5-6. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi; 7. Messina, is. 158; 8. Cessaniti Cave; 9. Loc. Pastine, Caggiano (fuori scala)

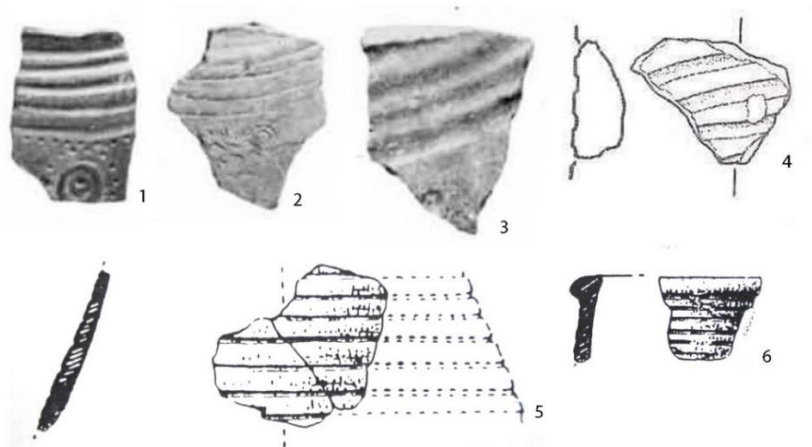


Fig. 146. Isole Eolie e confronti. Stile 02c. 1-3. C.da Diana (abitato), Lipari; 4. Punta d'Alaca, Vivara; 5-6. Monte Ciappa, Longane (fuori scala).

### **'Stile' 02d - Contrassegni (*pottery marks*)**

Tale raggruppamento non è definibile come un vero e proprio 'stile' decorativo, ma corrisponde a una connotazione grafica eseguita in modo intenzionale dal vasaio, significativa da un punto di vista artigianale e culturale. Nel repertorio di Mursia sono stati riconosciuti almeno 6 esemplari con segni grafici incisi a crudo sulla superficie esterna, ma anche su quella interna di varie forme vascolari. L'esistenza di contrassegni incisi a Pantelleria, già segnalata in precedenti lavori (Nicoletti 2009, p. 30), non costituisce una novità, ma si è arricchita negli ultimi anni con una serie di rilevanti evidenze.

Un elemento significativo deriva dalla constatazione che tali segni ricorrono sempre su ceramiche di impasto locale, documentando una pratica artigianale già pienamente acquisita da parte della comunità pantese. L'esiguo numero attestato a Mursia non consente al momento di ricostruire un repertorio di segni paragonabile a quello della coeva *facies* eoliana di Capo Graziano, su cui gli studi si sono concentrati in modo intenso a partire dagli anni '50 (Bernabò Brea 1952). Tuttavia, la presenza di alcuni grafemi singolari, non direttamente confrontabili con quelli eoliani, suggerisce la necessità di approfondire lo studio e di ampliare le ricerche su uno scenario geografico più vasto.

I segni attestati a Mursia, come quelli diffusi in altri ambiti culturali coevi, sono eseguiti a crudo prima della cottura del vaso, assumendo il valore di marchi per distinguere in modo specifico una serie di manufatti. La natura di tale distinzione non è al momento nota: può riferirsi al contenuto del vaso, al suo proprietario, o a un lotto di contenitori di cui si vuole segnalare la peculiarità. L'interpretazione è tuttavia ostacolata dal fatto che i segni non sono ricorrenti, ma compaiono esclusivamente una volta. I solchi appaiono ben eseguiti, più o meno sottili e profondi. Si presentano 3 contrassegni inediti, di recente rinvenimento, che si aggiungono ai 3 precedentemente pubblicati (cfr. *supra*, fig. 118).

- **Segno 'a clessidra'**: rappresenta un *unicum*, è posizionato sulla spalla di un'olletta globulare biansata con orlo distinto ( $\emptyset$  orlo 12 cm) (Fig. 147.1, inedito); recentemente portata alla luce in una struttura domestica adibita a cucina nel settore E dell'abitato<sup>161</sup>. Il grafema è composto da una serie di segmenti discontinui profondamente incisi: due segmenti orizzontali paralleli delimitano due tratti incrociati obliquamente a formare un motivo a triangoli contrapposti somigliante a una clessidra. La forma vascolare e l'impasto ceramico identificano l'esemplare come locale; le superfici appaiono lisce e rivestite da un ingobbio opaco di colore rosso brillante; il vaso presenta una lieve scanalatura sulla superficie interna dell'orlo, posta esattamente sullo stesso asse del motivo inciso; tale configurazione, simile a quella di un beccuccio, è forse atta a facilitare il versamento del contenuto e non trova attualmente confronti diretti tra i materiali del sito.
- **Segno 'a ypsilon'**: un piccolo contrassegno composto da due segmenti divergenti e disposto obliquamente compare sulla vasca interna di una forma aperta (scodellone/vaso su piede), in associazione a una sottile linea verticale incisa (Fig. 147.2, inedito).
- **Segno 'a tridente'**: il grafema è formato da un segmento verticale da cui si diramano due brevi segmenti laterali divergenti che compongono un motivo 'a tridente' o a 'ψ' greco (Fig. 147.3, inedito); è apposto sulla superficie esterna di un fr. a superfici grezze probabilmente riferibile a un contenitore chiuso destinato alle pratiche di conservazione e immagazzinamento.
- **Segno a croce con bracci alternati a punti impressi**: compare sulla faccia inferiore del piede a tacco di un piccolo vaso miniaturistico (Fig. 148.1) (Nicoletti 2009, fig. 16.7).
- **Serie orizzontale di segni**: un fr. di parete reca una sequenza orizzontale di 3 segni distinti: motivo 'a uncino capovolto', motivo 'a Y', mal conservato, motivo 'a X' (Fig. 148.2) (Nicoletti 2009, fig. 16.8).
- **Segno 'a croce uncinata'**: un fr. di parete non determinabile reca un segno cruciforme con bracci spezzati, troppo frammentario per ricostruire il motivo originario (Fig. 148.3) (Nicoletti 2009, fig. 16.6).

<sup>161</sup> Gli scavi nel settore E sono coordinati dalla Dott.ssa F. Debandi, autrice del rinvenimento.

Oltre ai contrassegni incisi bisogna considerare una serie di motivi impressi e plastici che sembrano assolvere a una funzione analoga e che verranno trattati successivamente (cfr. *infra*, Stili 08 e 22).

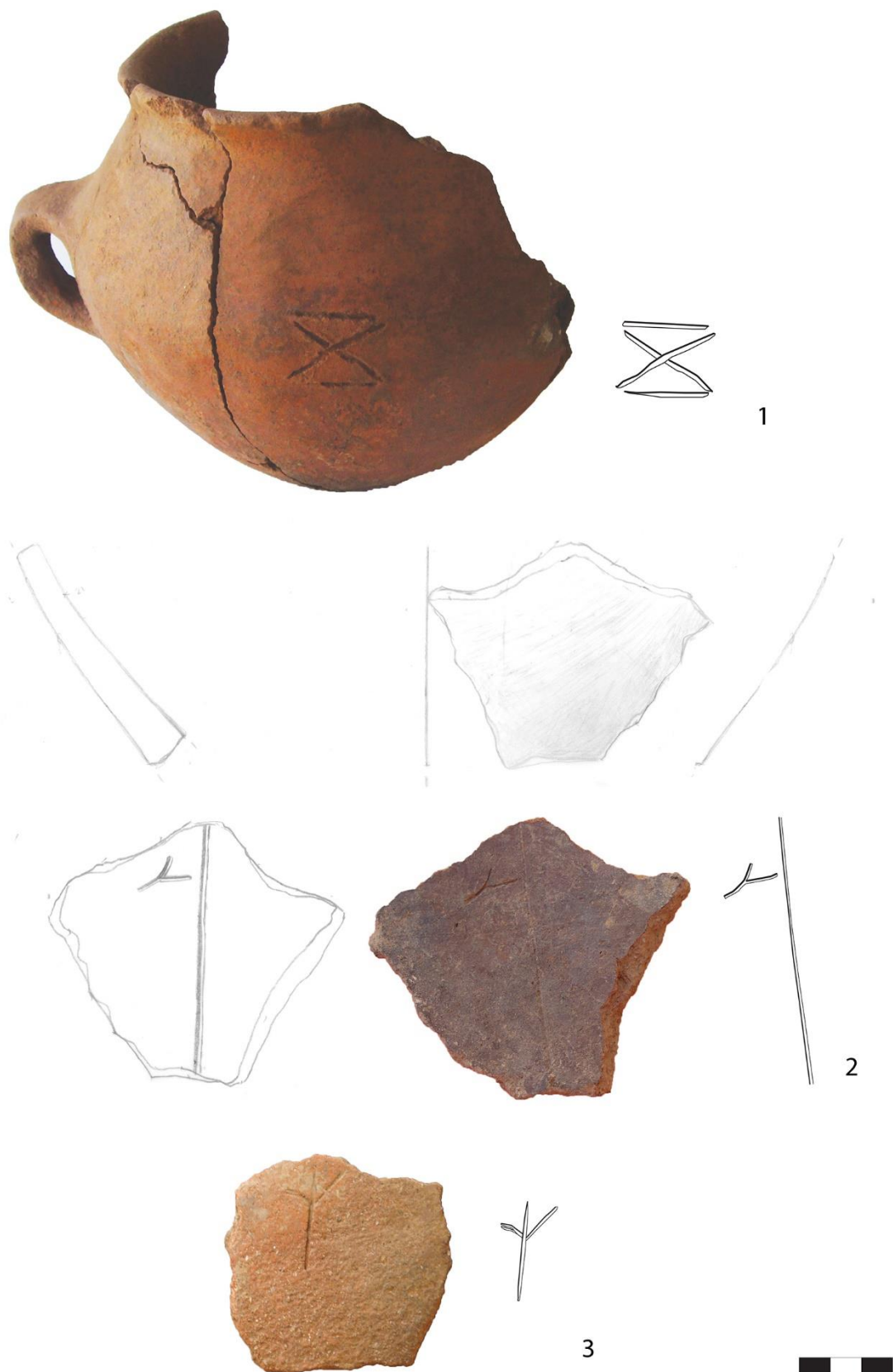


Fig. 147. Mursia. Contrassegni ('Stile' 02d). 1. TP019\_E17076; 2. TP019\_18B13\_067; 3. TP019\_F17039 (Scala 1:2).

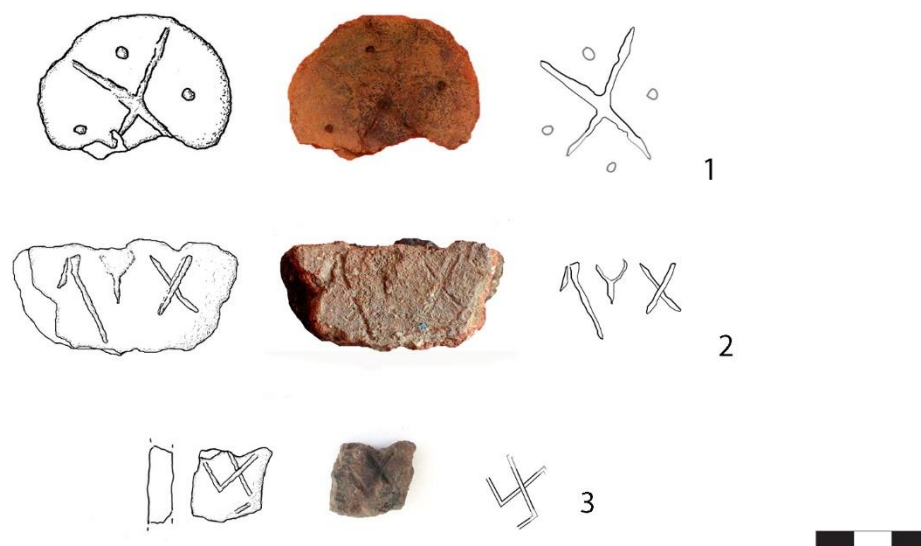


Fig. 148. Mursia. Contrassegni ('Stile' 02d). 1. TP019\_1188; 2. TP019\_1189; 3. TP019\_0055 (Scala 1:2).

| <b>N.</b> | <b>Segno</b> | <b>Forma/Posizione</b>       | <b>Settore/Ambiente</b> | <b>Fase</b> |
|-----------|--------------|------------------------------|-------------------------|-------------|
| 1         |              | Olletta/Sup. esterna, spalla | E - Capanna E3          | III         |
| 2         |              | Scodellone/Sup. interna      | B - Capanna B13 Nord    | I           |
| 3         |              | Olla/Sup. esterna            | F - Capanna F1          | III         |
| 4         |              | Miniaturistico/Fondo         | D - Capanna D17         | I           |
| 5         |              | Fr. parete/Non determinabile | D - Capanna D7          | I-II        |
| 6         |              | Fr. parete/Non determinabile | B - Abbandono           | IV          |

Fig. 149. Mursia. Catalogo dei contrassegni e provenienza.

**Confronti:** la rassegna dei contesti in esame, databili tra il BA e il BM iniziale, ha consentito di individuare una quarantina di contrassegni, oltre a quelli di Mursia. Non sorprende che la quasi totalità dei segni grafici provenga da siti eoliani. Dal conteggio sono stati esclusi le numerosissime attestazioni (un paio di centinaia di unità) appartenenti alla *facies* del Milazzese, menzionate solo nel caso di confronti specifici. La maggior parte dei contrassegni di fase Capo Graziano proviene dall'isola di Filicudi: 8 dai nuclei insediativi costieri di **Filo Braccio e Casa Lopez (ME021)**, 19 dal villaggio della **Montagnola di Capo Graziano (ME020)**, 3 dagli **anfratti sepolcrali della Montagnola (ME028)** (Bernabò Brea, Cavalier 1991); 3 contrassegni provengono invece dall'**Acropoli di Lipari (ME006)** (*lid.* 1980), 1 dal villaggio di **Piano Quartara presso Panarea (ME013)** (*lid.* 1968), 1 da **C.da Megna di Rinella presso Salina (ME062)** (*lid.* 1995) e 1 da **Stromboli, San Vincenzo (ME017)** (Levi et al. 2011).

Nella fase di Capo Graziano i tracciati dei segni sono piuttosto elementari e ripetitivi: il motivo prevalente è quello cruciforme, di cui sono attestati diverse varianti tipologiche, seguiti da segni puntiformi e curvilinei, spesso presenti come attestazioni uniche. I segni sono apposti in genere in punti visibili, come la vasca di ciotole e tazze carenate o l'attacco inferiore delle impugnature. Il segno cruciforme con bracci alternati a punti impressi dal villaggio della Montagnola di Capo Graziano (Fig. 150.1) (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. Cl h) offre un confronto per l'esemplare pantesco illustrato in Fig. 148.1: una differenza significativa riguarda, tuttavia, la posizione del contrassegno: ben visibile nel caso dell'esemplare eoliano (ansa a nastro di tazza) e non immediatamente visibile nel caso dell'esemplare pantesco (faccia inferiore di un fondo a tacco).

Il segno cruciforme, uno dei più diffusi nel bacino mediterraneo, compare frequentemente alla base delle ansette di tazze carenate (Fig. 151.2) (Levi et al. 2011, fig. 9.10), più raramente sulla superficie interna (Fig. 151.1) (Martinelli, Speciale 2017, fig. 18.970); una variante a bracci patenti delimitati da trattini è attestata sul fondo (Fig. 151.3) o su fr. di parete prossimi all'orlo (Fig. 151.4) (Bernabò Brea, Cavalier 1991, rispettivamente, tavv. XXI.4 e 3)

Il motivo a croce uncinata compare nelle Eolie e diventa frequente nel periodo Milazzese (Fig. 150.2) (Bernabò Brea, Cavalier 1968, fig. 56.51)<sup>162</sup>; l'accostamento con l'esemplare pantesco rappresentato in Fig. 148.3 è limitato dalla frammentarietà del motivo; tuttavia, il segno di Mursia è stato recentemente menzionato come possibile confronto per due esemplari con croce uncinata provenienti dal sito calabrese di **Piani della Corona (RC003)**<sup>163</sup>, databile alla fase di Cessaniti-Capo Piccolo, con materiali tipologicamente confrontabili con complessi di *facies* Capo Graziano e RTV.

Al di fuori dei siti eoliani e di Mursia, gli unici siti siciliani che hanno restituito fr. con motivi incisi in parte assimilabili ai segni descritti si trovano in territorio nisseno:

- **Serra del Palco, Milena (CL017):** dagli scarichi del villaggio preistorico lungo la valle del Platani proviene un fr. a superfici scure appartenente a una forma aperta, decorato con un segno a X verosimilmente inciso dopo la cottura (La Rosa, D'Agata 1988, Tav. IV, 5b) (Fig. 45.3); il frammento, l'unico inciso rinvenuto nel sito, proviene dallo strato XII del deposito, databile al Bronzo antico siciliano e caratterizzato dalla compresenza di ceramiche "*buccheroidi*" RTV e vasi dipinti in stile "*tardo-castelluciano*".
- **Manfria, Gela (CL024):** dall'abitato castelluciano sulla piana di Gela proviene un fr. di fondo "graffito" con un segno a X (Orlandini 1962, tav. 50.4); la qualità della documentazione edita

<sup>162</sup> Il motivo della croce uncinata è invero molto antico; compare, ad esempio, nell'Altis di Olympia, sul fondo di coppe con orlo a imbuto databili Protoelladico III (Bernabò Brea 1985, p. 96, fig. 85).

<sup>163</sup> La menzione è stata avanzata dalla Dott.ssa Sara Marino (PhD, Università di Roma La Sapienza) in occasione del 24° Meeting del Convegno Internazionale dell'EAA (Barcellona, 5-8 settembre 2018) in un contributo dal titolo: "*Across the Strait. New evidence about cultural interconnections and exchange between Calabria and Sicily during the Early Bronze Age*".

(riproduzione fotografica, non accompagnata da disegno) e la descrizione succinta impediscono di riconoscere nel motivo un vero e proprio contrassegno.

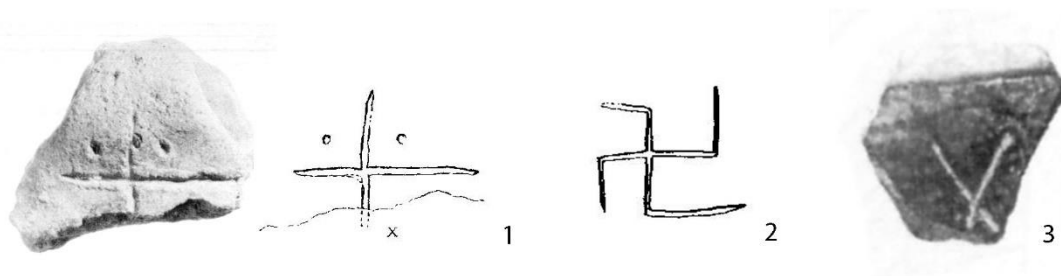


Fig. 150. Contrassegni ('Stile' 02d). Confronti. Eolie: 1. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (fase Capo Graziano); 2. Acropoli, Lipari (fase Milazzese); Sicilia: 3. Serra del Palco, Milena (fuori scala).

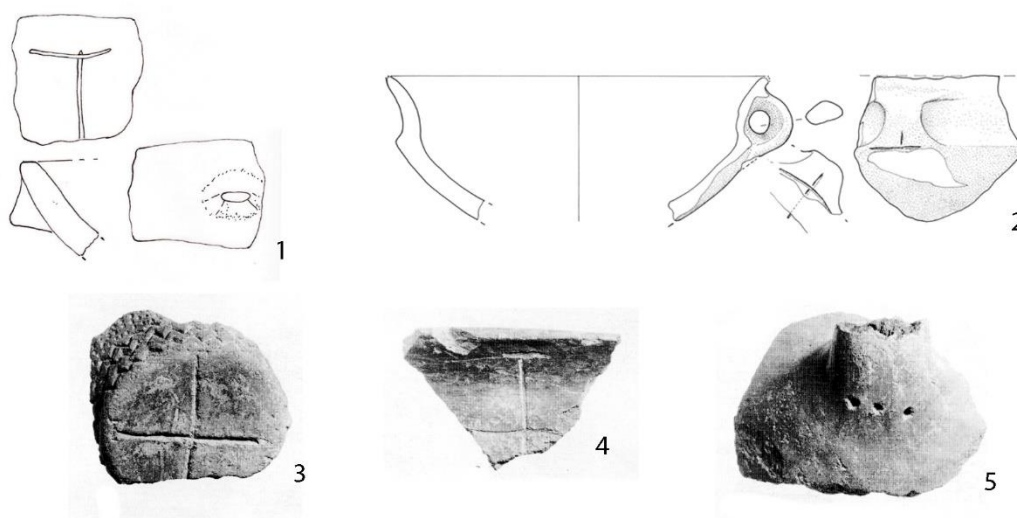


Fig. 151. Contrassegni ('Stile' 02d). Confronti. 1, 5. Filo Braccio, Filicudi; 2. Stromboli, San Vincenzo; 3-4. Casa Lopez, Filicudi (fuori scala).

#### Finestra #2. Note sui segni grafici del Mediterraneo centrale. Il caso delle Eolie.

L'uso di incidere elementi grafici sulla superficie di vasi o su oggetti di uso quotidiano è un fenomeno ampiamente diffuso nel bacino Mediterraneo durante il II millennio a. C.

La letteratura italiana e internazionale sull'argomento è molto vasta e la sua trattazione esula dagli scopi del presente lavoro. Tuttavia, appare utile richiamare alcuni elementi salienti nella storia delle ricerche.

La documentazione di segni grafici su manufatti e forme vascolari è numericamente cospicua in Grecia, a Cipro, nelle Cicladi e nel Levante. I "segnari" del mondo egeo e del Mediterraneo orientale recano contrassegni di tipo "parascrittorio", che corrispondono alle componenti elementari di sistemi scrittori già codificati e radicati (Marazzi 1997b). I segni grafici cretesi vantano una lunga tradizione di ricerche connesse allo studio della Lineare A e B (Pernier 1935; Carratelli 1957-1958; Godart, Olivier 1976), cui si aggiungono alcuni recenti studi dedicati all'origine del sistema alfabetico cipro-minoico (Bombardieri, Jasink 2010).

Nel Mediterraneo centro-occidentale il più antico e articolato complesso di contrassegni vascolari è attestato nell'arcipelago eoliano (Martelli 2005, p. 1), in un'area ancora priva di sistemi di scrittura ma comunque attivamente partecipe agli intensi fenomeni di interazione culturale con le regioni egeo-orientali.

I contrassegni eoliani sono stati oggetto di ricerche sin dagli anni '50 (Bernabò Brea 1952), con una serie di lavori confluiti nella pubblicazione di un catalogo dettagliato di tutte le attestazioni dell'arcipelago (Bernabò Brea, Cavalier 1968); l'attenzione per i contrassegni eoliani è rimasta costante, rintracciandosi in essi un importante indicatore di incipiente complessità sociale ed economica, stimolato dai contatti molto intensi tra le comunità indigene e le marinerie micenee a partire dal BM avanzato (Bietti Sestieri 1988, p. 42).



Una nuova proposta di inquadramento dei grafemi eoliani basata su “*criteri antropologico-scrittori*” è avanzata in un articolo di Marazzi (1997), che analizza le testimonianze disponibili da un punto di vista cronologico e tipologico, tenendo conto dei supporti vascolari ed effettuando una preliminare analisi di distribuzione dei motivi all’interno dell’abitato di Lipari-Acropoli nella fase del Milazzese.

L’autore si sofferma sulla marcata linea di sviluppo osservabile nella successione delle 2 fasi di Capo Graziano e Milazzese. Nella prima fase (Bernabò Brea, Cavalier 1968, pp. 219-220) il repertorio dei segni è limitato e si fonda sulla variazione di 9 grafemi principali; il supporto preferenziale è la tazza carenata con orlo svasato e il contrassegno ricorre con frequenza sull’ansa. Nella successiva fase del Milazzese (Bernabò Brea, Cavalier 1968, pp. 220-224) il numero di attestazioni e l’articolazione dei segni cresce esponenzialmente, potendosi riconoscere più di 60 grafemi distinti, basati sulla combinazione di singoli elementi che danno luogo a motivi più complessi (segni puntiformi, cruciformi, “*spadiformi*”, a trattini, curvilinei, rettangoli, cerchi o quadrati puntinati, linee spezzate o a zig-zag, ecc.): il cambiamento radicale rispetto al periodo precedente consente di riscontrare la compiuta elaborazione di un “*vero e proprio sistema grafico convenzionalizzato, anche se spazialmente limitato all’arcipelago*” (*Id.*, p. 460). I supporti privilegiati rimangono i contenitori di forma aperta, con una maggiore variabilità rispetto alla fase precedente: tazzine, bottiglie, coppe su piede, sostegni anulari, ma anche altri tipi di manufatti (fusaiole, corni e uncini fittili). I contrassegni compaiono invero anche sui *pithoi*, ma non si osserva in generale un rapporto preferenziale né sistematico tra i segni incisi e le forme vascolari destinate all’immagazzinamento.

La distribuzione dei segni all’interno dei nuclei abitativi del villaggio di fase Milazzese a Lipari ha restituito un quadro piuttosto omogeneo, non essendosi rintracciate particolari concentrazioni in aree o strutture funzionalmente distinte ed eventualmente preposte al controllo dei meccanismi di accumulo e immagazzinamento delle derrate.

Un inquadramento aggiornato dei segni grafici eoliani inseriti nel contesto del Mediterraneo centrale è fornito nel contributo di I. Martelli del 2005 (con bibliografia allegata), che segnala 6 nuovi grafemi provenienti dall’abitato della Portella di Salina, in aggiunta a quelli riportati nel catalogo di Marazzi.

L’autrice passa in rassegna i soli contrassegni di fase Milazzese, proponendo una classificazione tipologica con distinzione tra contrassegni “a sigillo”, contrassegni “ornamentali”, contrassegni “non ornamentali” e veri e propri “segni” (singoli, a coppia, tripli); pur individuando una spiccata valenza ‘grafica’ in alcuni contrassegni, l’autrice ribadisce che tale definizione non va intesa nell’accezione di elemento scrittore; i segni “grafici” si distinguono inoltre da una serie di segni con probabile valore “numerale” (file di punti, ecc.), già riscontrato da Bernabò Brea (1952, p. 22). L’indagine è accompagnata in chiusura da un’esplorazione dei contrassegni del Mediterraneo egeo-orientale, con la menzione dei segni che a livello formale presentano maggiore affinità con quelli eoliani: oltre a una possibile “ispirazione” da modelli decorativi peninsulare di tipo appenninico, l’autrice elenca una serie di confronti provenienti dal mondo egeo-levantino: Cicladi (Thera, Paros, Keos), Cipro (Enkomi), Creta (Malia, Festòs, Haghia Triada, Knossos), area siro-palestinese, Egitto. Per alcuni segni eoliani non è stato rintracciato alcun parallelo.

Alcune considerazioni sul significato dei *pot-marks* e le sull’organizzazione della produzione ceramica sono contenute in un recente lavoro di G. Alberti (2017) incentrato sull’analisi spaziale e quantitativa degli assemblaggi ceramici<sup>164</sup> nelle unità domestiche del villaggio di BM3 del Milazzese sull’isola di Panarea. Piuttosto che indicare una forma di lavoro specializzata o un’organizzazione artigianale complessa, la presenza dei contrassegni incisi a crudo, la loro distribuzione omogenea all’interno dell’abitato e altre evidenze legate alla manifattura ceramica, sembrano suggerire, secondo l’autore, che la produzione vascolare nel sito fosse eseguita a livello domestico e non monopolizzata da una singola *household*: in quest’ottica, i contrassegni svolgerebbero la funzione di dispositivi identificativi impiegati dai proprietari del vasellame per riconoscere i propri recipienti in seguito alla cottura, probabilmente effettuata all’interno di una fornace collettiva o di uso comunitario (*Id.*, p. 323).

Alla luce delle considerazioni esposte, la rassegna dei segni grafici evidenzia il ruolo non marginale svolto da Mursia nell’elaborazione e adozione dei *pot-marks*: Pantelleria anzi è l’unico contesto del

<sup>164</sup>Il metodo impiegato dall’autore è quello della cd. *Correspondence Analysis*, che consente di tabulare e graficare i rapporti tra due variabili a partire da una *contingency table*: le due variabili indagate si riferiscono agli assemblaggi di manufatti, intese come classi funzionali di vasi (*rows*) e alle diverse unità domestiche in cui sono attestati (*columns*): il grafico a dispersione che ne deriva, consente di visualizzare la correlazione (somiglianza espressa come vicinanza fisica) tra le diverse entità esaminate (Alberti 2017, p. 217 ss.).

Mediterraneo centro-occidentale ad aver restituito un insieme diversificato di segni, accanto al sistema eoliano e ad esso parallelo.

Da questo punto di vista è degno di rilievo che, se 3 segni grafici panteschi appaiono almeno in parte confrontabili con il repertorio eoliano (Fig. 149.3-6), altri 3, messi in luce nel corso delle recenti ricerche UniBo (2017), non vi trovano riscontro (Fig. 149.1-3), ma sembrano piuttosto riferirsi ad un altro sistema di segni, extra-eoliano e probabilmente egeo-orientale.

Il caso del motivo 'a clessidra' o 'a triangoli contrapposti' sopra illustrato (Figg. 147.1, 149.1) è in tal senso emblematico e l'unico elemento di confronto riscontrato appartiene al mondo minoico.

Da un deposito all'interno del palazzo di Knossos (*"Deposit in Drain-Shaft"*) databile al XVI sec. a. C. (Evans 1930, p. 406; Martelli 2005, fig. 32, pp. 6-7) provengono numerose tessere in osso scanalate su una faccia e recanti, su quella opposta, alcuni segni incisi di tipo grafico/alfabetico e altri consistenti in piccoli trattini orizzontali, con probabile valore numerale. È stato osservato che dei 25 segni catalogati circa una decina presenta caratteri quasi simili alle lettere del futuro alfabeto greco (Fig. 152). Senza entrare nel merito della natura di tale rinvenimento, in questa sede si vuole sottolineare l'omologia (puramente formale) tra il motivo 'a clessidra' di Pantelleria e il segno grafico n. 6, oltre a rilevare una generica analogia dei contrassegni a Y e a  $\psi$  di Mursia (Fig. 149.2-3) con i segni nn. 14 e 15. Da un altro contesto del Palazzo di Cnosso (*"Vat Room Deposit"*) provengono due anfore recanti sulla spalla un contrassegno con due linee incrociate diagonali delimitate da un rettangolo (Fig. 153.1) (Evans 1921, p. 166; Martelli 2005, fig. 36), descritto come segno 'a busta di lettera' (*"envelope-like sign"*). Un esemplare di olla cuoriforme con coppia di maniglie orizzontali e orlo svasato a tesa conservato presso il Museo di Santorini, reca invece un simbolo non riquadrato 'a clessidra', molto simile a quello pantesco (Fig. 153.2) (Martelli 2005, fig. 37).

Solo a titolo di esempio, anche se non direttamente confrontabile con gli esemplari panteschi, si menziona inoltre una serie di contrassegni incisi di tipo 'a doppia ascia' (*"double-axe"*) provenienti dal sito di Haghia Irini sull'isola di Keos nelle Cicladi<sup>165</sup> (Fig. 154) (Caskey 1970, fig. 3.8-10). I frammenti in questione appartengono a forme chiuse (*"jugs or narrow necked jars"*) realizzate localmente con un impasto micaceo rosso-bruno, rinvenute in diversi depositi del sito cronologicamente collocabili tra il MM III, il TM I/TE I e il TM IB/TE II e il MM III/TMI. Il motivo della doppia ascia costituisce un elemento di ampia diffusione e di forte connotazione simbolica appartenente al mondo minoico-miceneo.

Elemento condiviso tra gli esemplari cretesi e cicladici illustrati e quello pantesco è la posizione del contrassegno (sulla spalla) e la tipologia vascolare simile (vasi da conservazione con coppia di anse o coppia di maniglie).

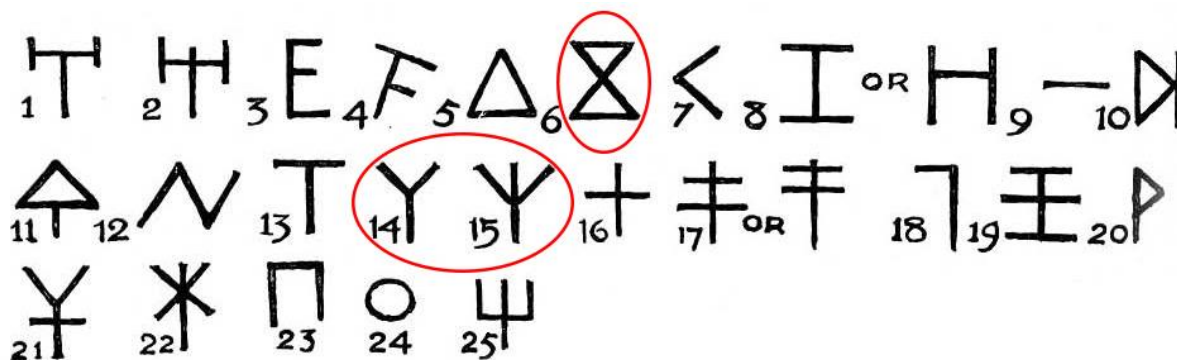


Fig. 152. Knossos, Creta. Sistema di segni attestati sulle tessere in osso rinvenute nel *Deposit in Drain-Shaft* del Palazzo (rielaborato da Evans 1930, p. 406; Martelli 2005, fig. 31).

<sup>165</sup> Il sito ha restituito una serie di oggetti con segni iscritti in lineare A.

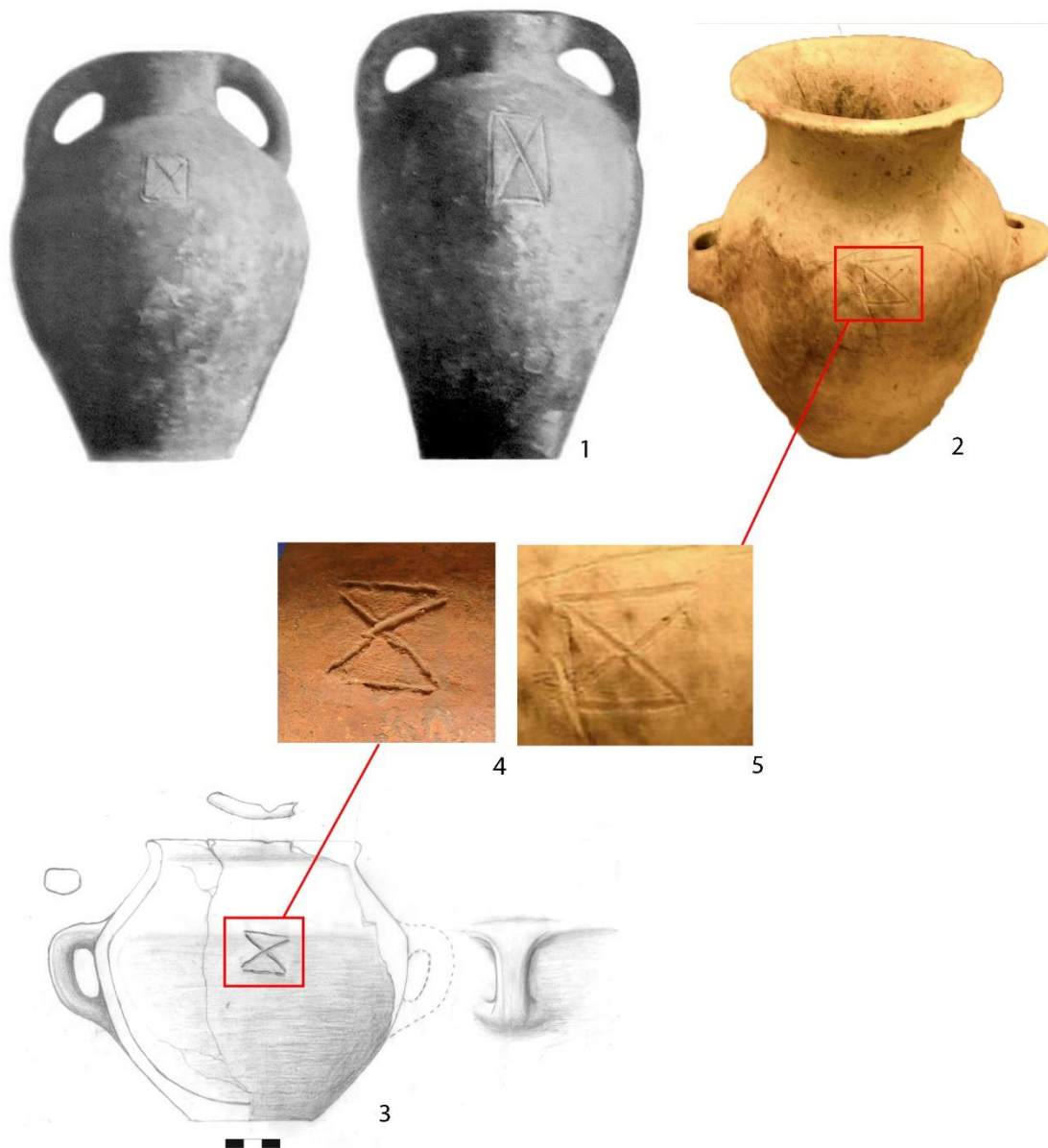


Fig. 153. Contrassegni a confronto. 1-2, 5. Knossos, Creta (1. Martelli 2005, fig. 36 = Evans 1921, p. 166. 2. Martelli 2005, fig. 37 = Museo Preistorico di Santorini); 3-4. Mursia (disegno e foto della scrivente).

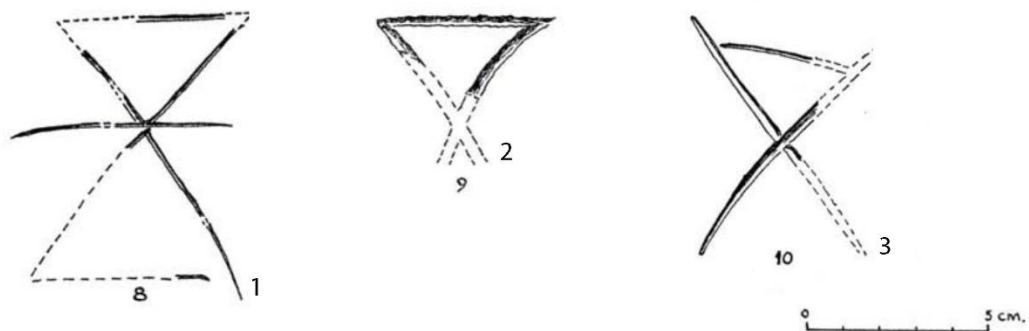


Fig. 154. Haghia Irini, Keos. Contrassegni a doppia ascia o a triangoli contrapposti (rielaborato da Caskey 1970, fig. 3.8-10).

I segni isolati possono essere più o meno universali e con caratteri simili anche a notevole distanza geografica e/o cronologica: il riconoscimento di una valenza simbolica/iconografica consapevolmente percepita e riprodotta da parte della comunità antica non può essere affermata, se non in via ipotetica, in assenza di altri tipi di evidenza. Tuttavia, tenendo conto che l'uso di incidere la ceramica con segni è un fenomeno 'globale' dell'area mediterranea, l'esame comparativo dei contrassegni attestati nel bacino si conferma come un utile strumento per indagare il tema delle interazioni e verificare la posizione reciproca tra comunità coeve. Le modalità di trasmissione e circolazione dei segni, forse veicolati dall'intensa mobilità e dall'incremento degli scambi marittimi nell'età del Bronzo, rimangono più difficili da definire, ma suggeriscono la necessità di affrontare l'argomento in chiave panmediterranea, in linea con i principi e gli obiettivi che hanno alimentato la presente ricerca.

### **Stile 03 - Linee incise sul piede dei vasi su piede**

Tale 'stile' individua un sottogruppo all'interno dello stile 02a precedentemente descritto (incisioni lineari sulla superficie esterna), che si specifica per la posizione della decorazione e il tipo di supporto: (piede troncoconico cavo di vaso su piede); l'isolamento di questo sottogruppo è giustificato dal fatto che a Mursia gli esemplari di vasi su piede con piede decorato rappresentano un insieme significativo e diagnostico per la tipologia di decorazione<sup>166</sup>: l'elemento che accomuna i 9 esemplari del sito è la presenza costante della linea spezzata o a zig-zag, variamente configurata. Il motivo ornamentale viene enfatizzato dalla collocazione in un punto ben visibile della superficie vascolare; l'impasto ceramico è semifine e di colore scuro (bruno/nero) con superfici accuratamente levigate:

- **Coppia orizzontale di linee a zig-zag ravvicinate**: attestata su 3 esemplari (Fig. 155.3-5), caratterizzati da incisioni ben definite, talora riempite di pasta bianca (Fig. 155.3). In due esemplari la fascia decorata è apposta in corrispondenza dell'attacco inferiore di un'ansa a nastro che doveva originariamente raccordare il piede alla vasca (Fig. 155.3-4).
- **Fila di triangoli disposti lungo una linea orizzontale**: il motivo, attestato su due alti piedi troncoconici a profilo rettilineo, di cui uno fenestrato (Fig. 155.1-2), somiglia a una teoria di denti di lupo non campiti con i vertici rivolti verso l'alto, ma se ne discosta in parte perché i motivi angolari costituiscono elementi distaccati e separati della decorazione<sup>167</sup>.
- **Fascio orizzontale di linee a zig-zag distanziate**: il motivo è attestato su 2 esemplari di piccoli vasi su alto piede (Fig. 156.1, 3), il primo con Ø alla base di 8 cm), finemente incisi con sottili linee eseguite con mano sicura. Un esemplare simile conserva solo una linea a zig-zag singola (Fig. 156.2).

Una variante è rappresentata da un esemplare a **decorazione composita** costituita inferiormente da una linea orizzontale a zig-zag e superiormente da una fila orizzontale di piccoli triangoli/denti di lupo con i vertici verso l'alto, campiti con tre punti impressi allineati verticalmente (Fig. 156.4).

File di triangoli punteggiati sono attestati a Mursia da pochi esemplari (cfr. *infra*, Stile 15b) e rimandano a decorazioni presenti sia nel mondo eoliano (Capo Graziano) che in quello maltese (Thermi Ware, Tarxien Cemetery) (cfr. *infra*, Stili 17, 18).

---

<sup>166</sup> I motivi decorativi isolati, estrapolati dal supporto vascolare, sono stati già illustrati nel par. 3.6.4.2 (Fig. 112.65-70, 75-76).

<sup>167</sup> Nella sequenza di esecuzione si è tracciata prima la linea orizzontale e successivamente i motivi angolari.

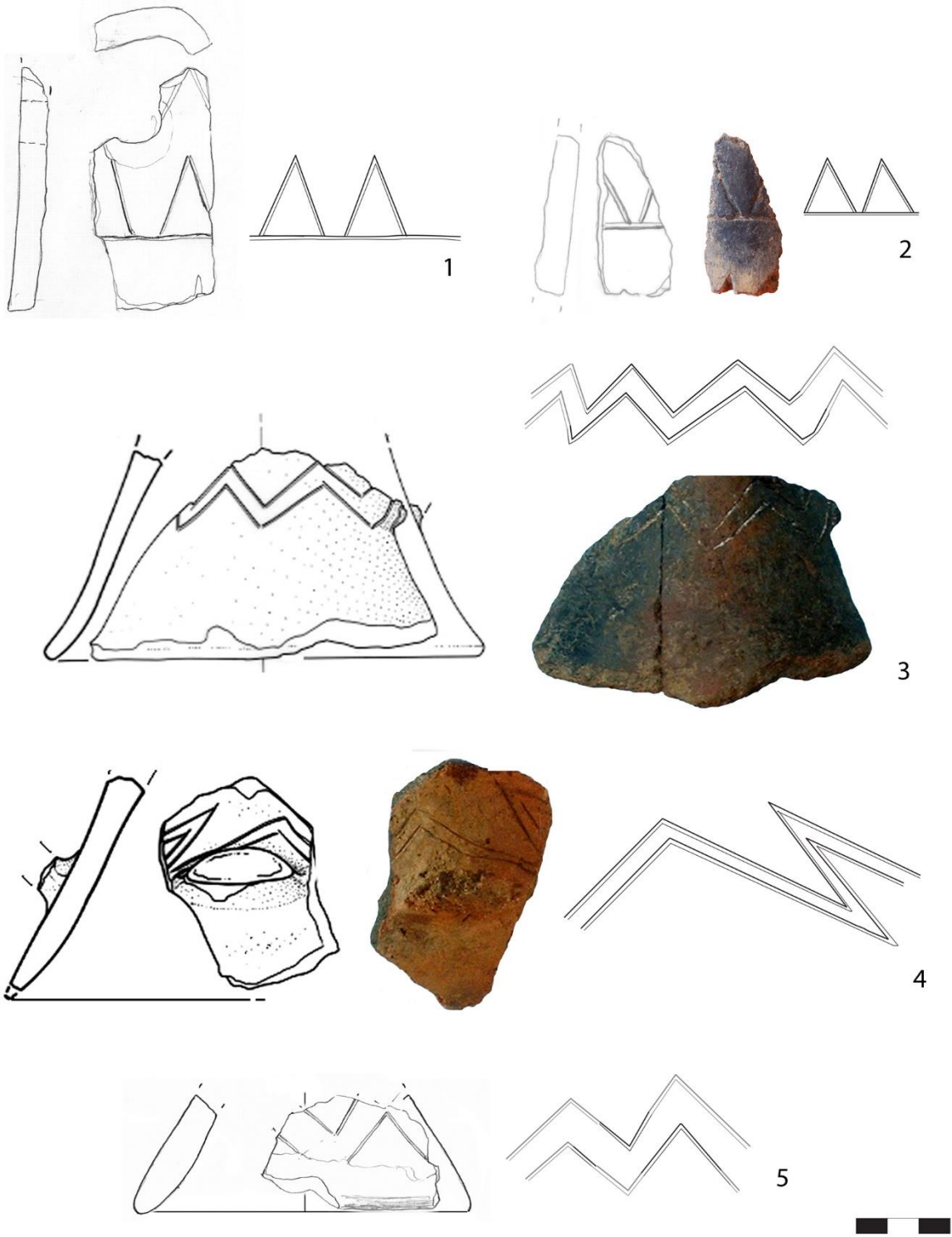


Fig. 155. Mursia. Stile 03. 1. TP019\_0636; 2. TP019\_08230; 3. TP019\_1148; 4. TP019\_1150; 5. TP019\_0494 (Scala 1:2)

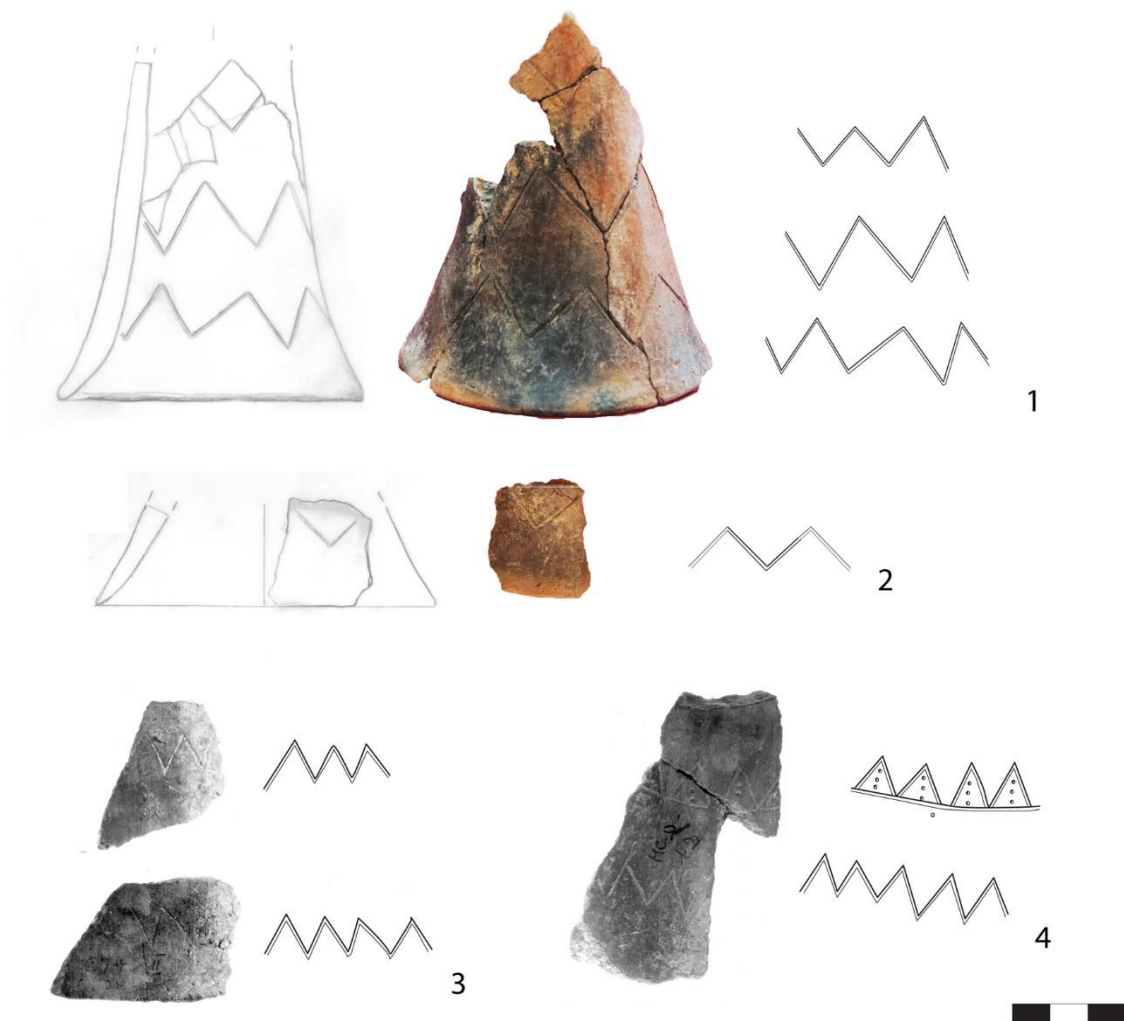


Fig. 156. Mursia. Stile 03. 1. TP019\_10155; 2. TP019\_11B14\_261; 3. TP019\_1312; 4. TP019\_1313 (Scala 1:2)

**Confronti:** nel campione in esame esemplari decorati di piede di vasi su piede non sono numerosi, ma occorre considerare che dal conteggio sono esclusi i reperti decorati con sintassi complesse tipici degli stili di Capo Graziano e Thermi Ware/Tarxien Cemetery, descritti più avanti (cfr. *infra*, Stili 17 e 18).

Le attestazioni provengono da siti di area palermitana e agrigentina che hanno restituito materiali RTV:

- **Linee incise verticali** parallele sono attestate su un piede troncoconico a profilo concavo rinvenuto a **Bocadifalco (PA007)** (Fig. 157.1) (Ardesia 2011, fig. 11.c2).
- La **coppia orizzontale di angoli multipli**, forse confrontabile con la coppia di linee ravvicinate a zig-zag di Mursia, è attestata su un esemplare di **Grotta del Cozzo Palombaro (PA029)** (Fig. 157.2) (Giambona, Mannino 1994, fig. 7/27; Ardesia 2009, fig. 13). Dallo stesso sito proviene un singolare esemplare decorato con segmenti incisi che disegnano una **fila orizzontale di rombi** (Fig. 157.3) (Giambona, Mannino 1994, fig. 7/9; Ardesia 2009, fig. 35e); la datazione di questi ultimi due esemplari è dubbia: V. Ardesia, autrice della revisione del complesso, li colloca tra i materiali di incerta attribuzione tra il BA e il BM siciliano (fase Thapsos-Milazzese).

Dalla **Grotta di San Sebastiano presso Bagnara Calabria (RC002)** proviene un fr. di piede troncoconico che presenta un motivo a piccoli rombi formati da segmenti separati (Fig. 157.4) (Martinelli et al. 2004, fig. 3.7). Gli autori assegnano l'esemplare al BM3 (*facies* Thapsos-Milazzese), per via della posizione della decorazione che richiamerebbe esemplari eoliani di fase Milazzese; il confronto riportato (Bernabò Brea, Cavalier 1980, tav. CLXIV), tuttavia, si riferisce alle tipiche coppe con

nervature su alto piede tubolare che presentano uno stile decorativo lievemente diverso (incisioni lineari longitudinali) da quello del pezzo calabrese<sup>168</sup>.

- Uno dei crateri incisi del **Ciavolaro di Ribera (AG018)** (cfr. *supra*, Fig. 143.2) (Castellana 1996, pp. 38-39, figg. 30, 53, 113) presenta sul basso piede troncoconico una **linea orizzontale a zig-zag**, non dissimile da quelle attestate a Mursia.

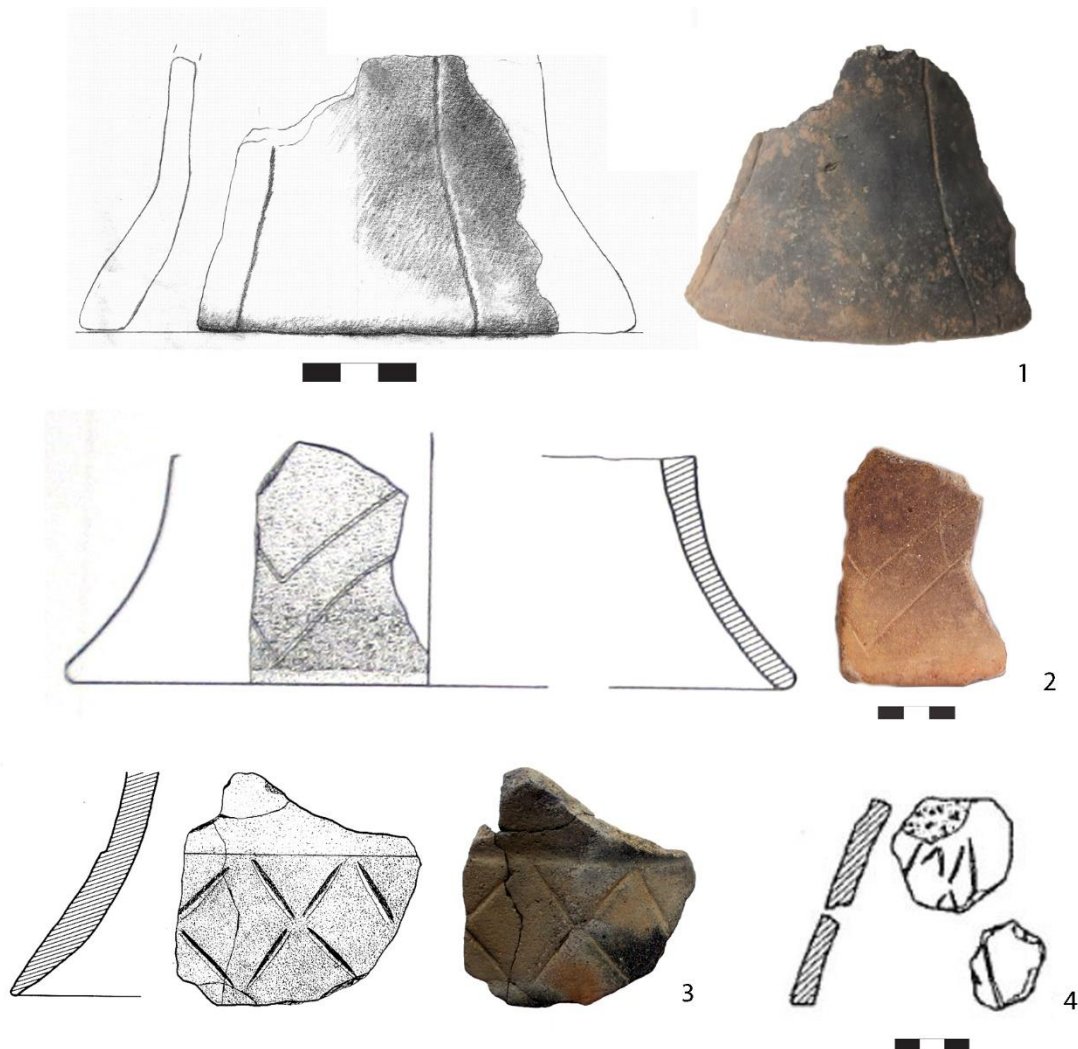


Fig. 157. Stile 03. Confronti. 1. Boccadifalco (Ardesia 2011, fig. 11.c2); 2-3. Grotta del Cozzo Palombaro (Giambona-Mannino 1994, figg. 7/27, 7/9; Ardesia 2009, figg. 13, 35e); 4. Grotta San Sebastiano di Bagnara Calabria (Martinelli et al. 2004, fig. 3.7) (fuori scala).

<sup>168</sup> Il deposito da cui proviene l'esemplare ha restituito materiali rimescolati appartenenti sia alla *facies* RTV che a quella successiva di Thapsos-Milazzese, documentando una frequentazione continuativa della grotta a scopi abitativi; la compresenza di materiali delle due fasi conferma il filo evolutivo che unisce le due *facies*, la cui successione è attestata stratigraficamente non solo in Sicilia ma anche in molti siti della Calabria meridionale (Martinelli et al. 2004, p. 263).

#### Stile 04 - Linee incise poste sull'orlo interno e/o esterno di forme aperte o in prossimità di esso:

Confluisce in tale raggruppamento un insieme eterogeneo di esemplari appartenenti a forme aperte (scodelle, ciotole, ecc.), accomunati dalla presenza di decorazioni incise che interessano la zona dell'orlo, sia sulla superficie esterna che su quella interna. Le incisioni, variamente configurate (ondulate, zig-zag, spezzate, ad angoli), sfuggono a una classificazione tipologica rigida. Sono esclusi gli esemplari con orlo decorato a teorie di denti di lupo campiti a tratteggio, a reticolo o punteggiati, che saranno descritti nell'ambito degli stili decorativi a sintassi complesse (cfr. *infra*, Stili 17 e 18).

Nel repertorio di Mursia si contano 7 esemplari, suddivisi in alcuni sottogruppi:

- Una **coppia di linee orizzontali ondulate/a tremolo, ravvicinate e parallele** corre poco al di sotto dell'orlo di due esemplari di scodella o vaso su piede, in un caso sulla superficie esterna (Fig. 158.1), nell'altro su quella interna (Fig. 158.4). Un'altra varietà decorativa presenta invece una **coppia di linee a zig-zag**, anch'esse ravvicinate e parallele, attestata su 2 fr. di parete di probabile scodella (Fig. 158.2-4). Tale tipo di decorazione richiama in modo stringente lo stile decorativo eoliano di Capo Graziano<sup>169</sup>, ma la determinazione di una eventuale importazione o imitazione locale non è al momento verificata da analisi archeometriche.
- **Motivi ad angolo (con il vertice rivolto verso il basso)**: tale decorazione appare sulla superficie esterna di due esemplari di scodella con orlo a margine arrotondato (Fig. 159.1-2); l'integrazione del motivo decorativo nel secondo esemplare è molto dubbia a causa dell'estrema frammentarietà del reperto. Un **motivo inciso 'a freccia/spiga/lisca di pesce'** è invece attestato sulla superficie esterna di una forma aperta poco profonda di grandi dimensioni (grande ciotola o teglia) (Fig. 159.3)
- La **giustapposizione di una linea a zig-zag e di una linea retta orizzontale** è attestata in 2 esemplari: nel primo il motivo è simile a una teoria di denti di lupo non campiti (Fig. 160.1); nel secondo esemplare, appartenente a un fr. di parete fratturato in prossimità dell'orlo, i due elementi appaiono separati e distanziati (Fig. 160.2)

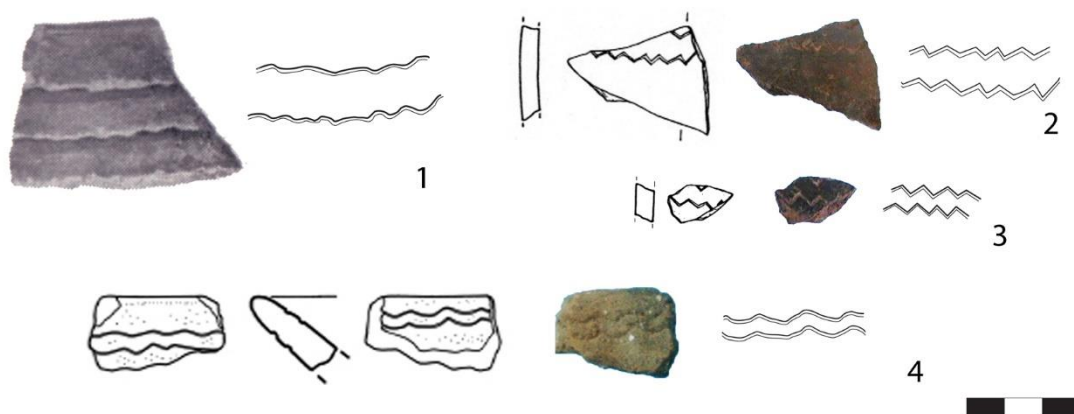


Fig. 158. Mursia. Stile 04. Coppia di linee ondulate o a zig-zag. 1. TP019\_0353 (Tozzi 1968, fig. 24.18); 2. TP019\_1197 (Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, fig. 3.9); 3. TP019\_1196 (*lid.*, fig. 3.8); 4. TP019\_1195 (*lid.* fig. 3.7) (Scala 1:2).

<sup>169</sup> Dal conteggio degli esemplari nello Stile 04 sono esclusi i numerosissimi esemplari che recano decorazione simile provenienti da siti eoliani: questi ultimi sono confluiti indistintamente nello Stile 18, descritto più avanti.



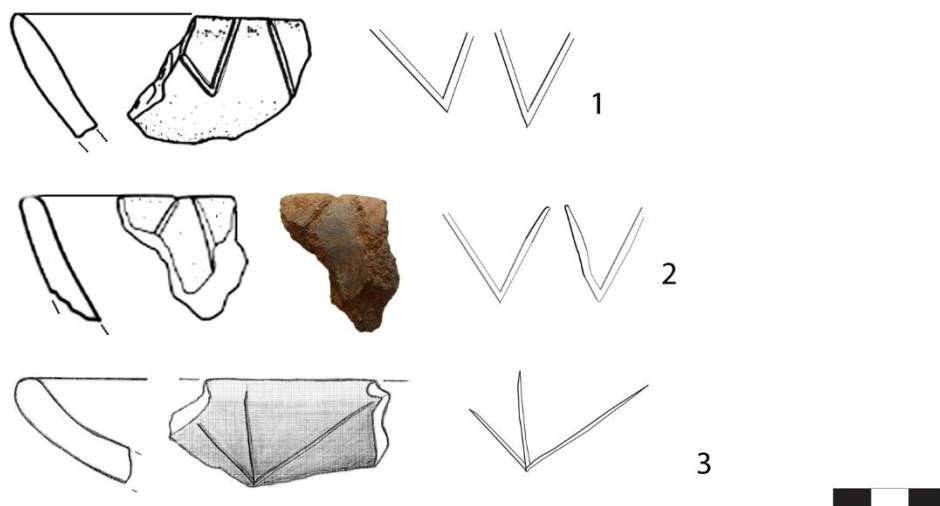


Fig. 159. Mursia. Stile 04. Motivi angolari. 1. TP019\_1193 (Cattani-Nicoletti-Tusa 2012, fig. 3.5); 2. TP019\_1194 (*Id.* fig. 3.6); 3. TP019\_11AN\_366 (Magri 2015) (Scala 1:2).

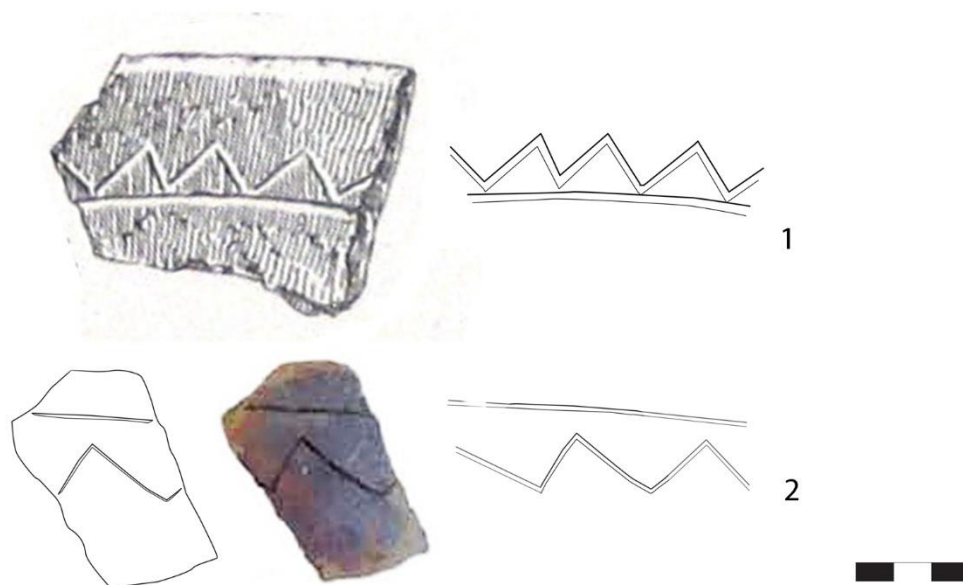


Fig. 160. Mursia. Stile 04. 1. TP019\_1020 (Orsi 1899); 2. TP019\_1151 (Nicoletti 2009, fig. 9.4) (Scala 1:2).

**Confronti e altre tipologie:** la presenza della decorazione sull'orlo delle forme vascolari è una caratteristica ampiamente diffusa nel bacino centro-mediterraneo del II millennio.

La **coppia di linee incise orizzontali** ravvicinate e parallele, nella versione **a tremolo/ondulata** e nella versione **a zig-zag fitto**, come si è visto, è un indicatore diagnostico della *facies* eoliana di Capo Graziano ed è quasi esclusivamente associato alle tipiche scodelle con orlo distinto estroflesso/a imbuto. Se ne presentano alcuni esemplari dagli abitati della **Montagnola di Capo Graziano a Filicudi (ME020)** e di **C.da Diana a Lipari (ME007)** (Fig. 161) (cfr. *supra*, Mursia, Fig. 158).

La **coppia di linee a zig-zag ravvicinate e irregolarmente eseguite**, è altresì documentata in alcuni siti dell'area dello Stretto (Sicilia nord-orientale e Calabria tirrenica), in contesti di *facies* RTV e Cessaniti-Capo Piccolo esposti agli influssi della *facies* eoliana di Capo Graziano e di altre componenti culturali. Si presentano 2 esemplari di olle con orlo svasato/a tesa da **Tindari (ME004)** con la decorazione posta sulla superficie esterna poco al di sotto dell'orlo (Fig. 162.1.2) (rispettivamente, Cavalier 1970, fig. 29.g;

disegno Tesi Gennuso 2013, inedito, n. 730 e Cavalier 1970, fig. 29.j; disegno Tesi Gennuso 2013, inedito, n. 729), che mostrano una strettissima affinità tipologica e stilistica con un esemplare ugualmente decorato proveniente dal sito di **Cessaniti Cave (VV004)**, in provincia di Vibo Valentia (Fig. 162.3)(Marino, Pacciarelli 1996, p. 153, fig. 4A.4).

Dallo stesso sito proviene un esemplare di scodella con orlo a tesa<sup>170</sup> internamente decorato con una con due coppie di linee a zig-zag parallele, molto ravvicinate nella fascia esterna, poco più distanziate in quella interna (Fig. 162.4) (*lid.*, Marino, Pacciarelli 1996, p. 153, fig. 4A.1).

Una ciotola con ampio orlo a tesa dal villaggio eoliano di **Viale dei Cipressi, a Milazzo (ME043)**, presenta sulla faccia interna dell'orlo e perpendicolare rispetto ad esso una decorazione a freccia composta da 3 linee divergenti con il vertice in alto (Fig. 162.5) (Tigano 2009, Tav. XXXII.442). Il motivo ricorda una decorazione attestata a Mursia (cfr. *supra*, Fig. 159.5), che però differisce per posizione (superficie esterna) e orientamento (vertice verso il basso).

La **linea orizzontale a zig-zag singola** compare sulla superficie esterna di un vaso su piede da **Vallone San Martino, Partanna (TP014)** (Mannino 1994, fig. 28.m): la decorazione è apposta poco al di sotto dell'orlo ed è associata ad una piccola bugna circolare applicata sulla superficie interna della vasca.

Un motivo simile, composto da una **fila di angoli irregolari** con il vertice verso il basso, è attestato sulla superficie esterna di una scodella troncoconica dagli **anfratti sepolcrali delle pendici di Capo Graziano, Filicudi (ME028)** (Bernabò Brea, Cavalier 1991, fig. 24 h).

Attestata da pochi esemplari in ambito eoliano è una decorazione incisa 'spezzata', formata da una serie orizzontale di segmenti giustapposti o incrociati a formare un motivo ad angoli parzialmente sovrapposti (Fig. 163.3-5) (rispettivamente, Bernabò Brea, Cavalier 1991, fig. 5c, tav. X.1; fig. 14b; I. 1980, fig. 92A). Linee a zig-zag sull'orlo sono molto frequenti anche nell'ambito del Protoappenninico.



Fig. 161. Isole Eolie. Stile 04. 1-2. Coppia di linee ondulate ravvicinate; 3-4. Coppia di linee a zig-zag ravvicinate o a zig-zag. 1. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Bernabò Brea 1991, Tav. LXIX 2); 2-4. C.da Diana, Lipari (Bernabò Brea 1980, Tav. XXVI)

<sup>170</sup> Il tipo della scodella o ciotola con orlo a tesa, assente a Mursia, è un elemento comune a molti complessi ceramici dell'area medio-tirrenica e dell'Italia meridionale: dalla *facies* toscano-laziale di Belverde-Mezzano (Pacciarelli 2001, figg. 7-8) alla *facies* campana di Palma Campania (Soriano, Livadie 2016, fig. 3), dalle *facies* calabresi di Zungri-Corazzo e Cessaniti-Capo Piccolo (Marino, Pacciarelli 1996, figg. 1-2, 4, 6) alle attestazioni della fascia tirrenica della Sicilia settentrionale: Monte Grassoella, Rodi (Bernabò Brea 1967, fig. 31), Milazzo (Tigano 2009, tav. XXV.366, tav. XXXII.442), fino alle Eolie (Stromboli, Levi et al. 2011, fig. 9.8).

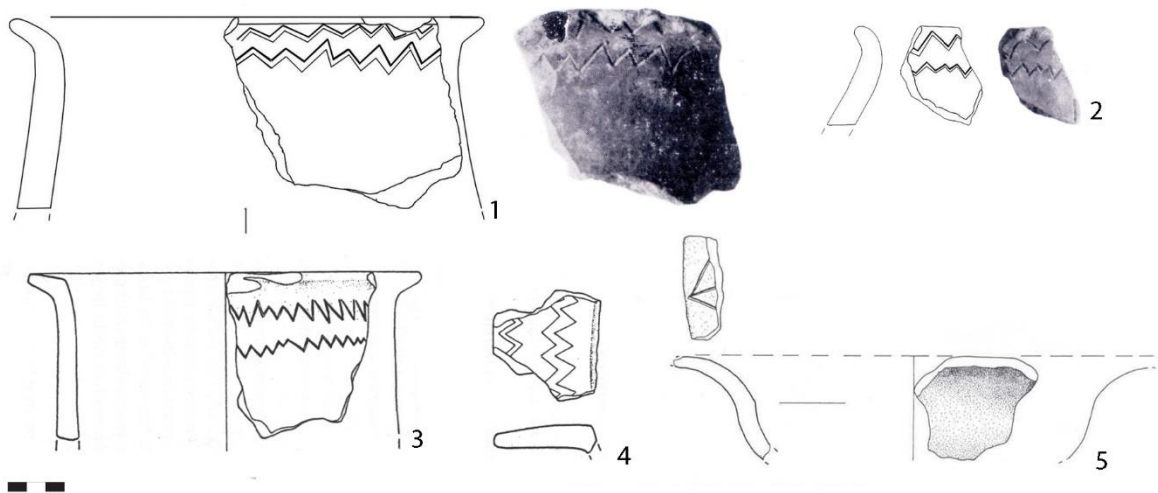


Fig. 162. Stile 04. Coppia di linee a zig-zag. 1-2. Tindari (disegni inediti I. Gennuso); 3-4. Cessaniti Cave. 5. Viale dei Cipressi, Milazzo (Scala 1:4; n. 5 fuori scala) (per i rif. bibliografici cfr. descrizione testuale).

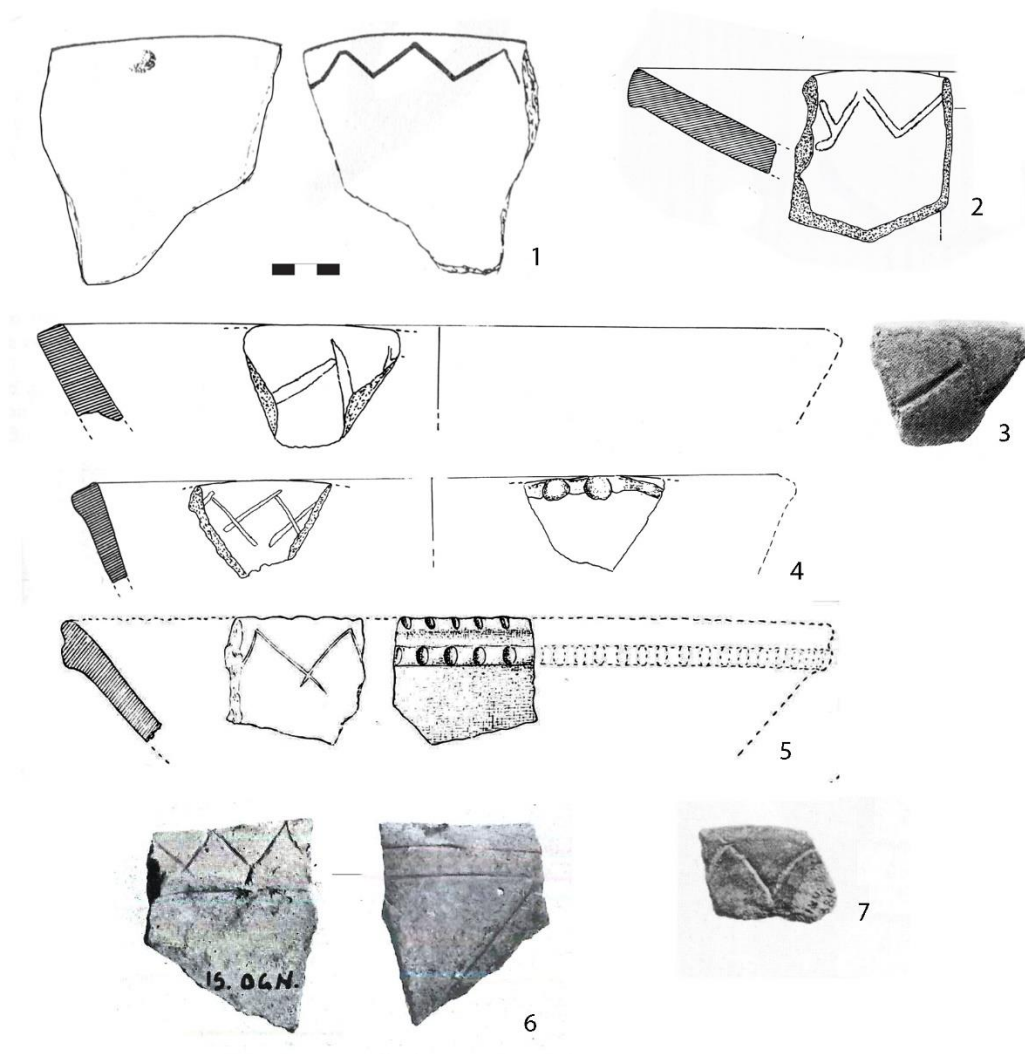


Fig. 163. Stile 04. Confronti e altre tipologie decorative. 1. Vallone San Martino, Partanna. 2. Anfratti sepolcrali, Capo Graziano, Filicudi; 3-4. Filo Braccio, Filicudi; 5. Acropoli, Lipari; 6. Isolotto di Ognina; 7. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (fuori scala) (per i rif. bibliografici cfr. descrizione testuale).

Il motivo ad angoli parzialmente sovrapposti è attestato anche sulla superficie interna di una scodella ad orlo ingrossato rinvenuto nell'isolotto di **Ognina (SR054)** (Fig. 163.6) (Bernabò Brea 1966, Tav. XXXVIII.11), ma compare anche sulla superficie esterna di boccali di tipo Cetina rinvenuti nella Tomba 3 di Laterza in Puglia (Biancofiore 1967, p. 291, fig. 51.30).

### Stile 05 - Incisioni e motivi curvilinei sulla superficie esterna

Tale gruppo rappresenta una specificazione dello Stile 02a (linee incise sulla superficie esterna) in cui si è scelto di far confluire sporadici fr. caratterizzati da motivi curvilinei liberamente configurati e disposti sulla superficie esterna di varie forme; dal computo sono esclusi i motivi concentrici o 'a rosetta' attestati nei complessi ceramici di stile Capo Graziano. Gli esemplari inquadrabili in questo gruppo sono esigui e denotano una certa libertà di esecuzione, se non addirittura una manifestazione di 'imperizia' o scarsa attenzione nel disegno delle incisioni. Il sito di Mursia ha restituito 3 esemplari, di cui un fr. di robusta parete decorato con **incisioni curvilinee irregolari** disposte senza un'apparente *ratio* preordinata (stile 'naïf') (Fig. 164.1) e 2 fr. di parete di forma non determinabile decorati con un **motivo 'lanceolato'/'a cuspid'**, al momento privo di confronti interni o esterni (Fig. 164.2-3).

Nella Fig. 165 figurano 2 esemplari, rispettivamente provenienti dall'isola di Filicudi (ME020) e dagli scarichi dell'abitato di Castelluccio (SR051), presentati non certo come elementi di confronto, ma esclusivamente come esempi di incisioni eseguite frettolosamente (Fig. 165.1) o di cui non si possiede altra documentazione che gli originari disegni ottocenteschi orsiani (!) (Fig. 165.2).

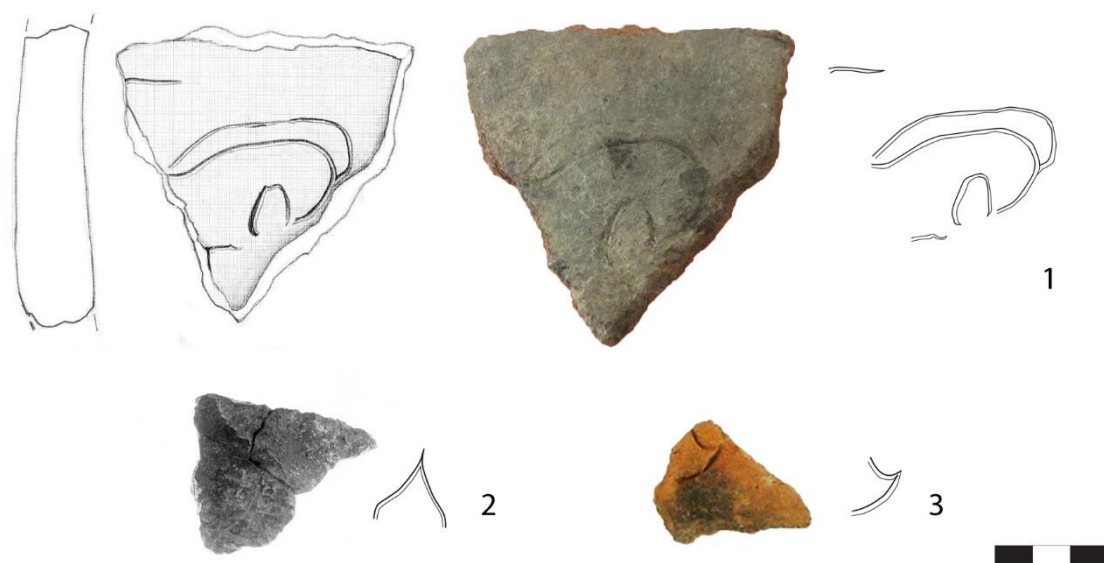


Fig. 164. Mursia. Stile 05. 1. TP019\_11AN\_133 (Magrì 2015); 2. TP019\_1319 (Ducci 1971-1972, tav. XXIII.14); 3. TP019\_1245 (inedito Nicoletti) (Scala 1:2).

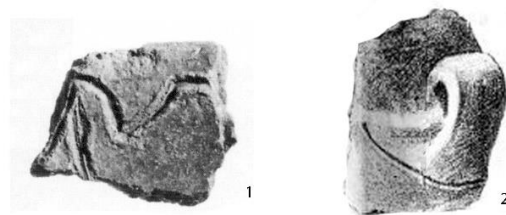


Fig. 165. Motivi incisi curvilinei. 1. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Tav. LXXV 2e); 2. Castelluccio, Noto (scarichi del Villaggio) (Orsi 1893, p. 40, tav. V.6) (fuori scala).

**Stile 06a - Incisioni lineari/solcature mediane su anse sopraelevate a nastro o altri elementi di presa**  
 Nel repertorio di Mursia figurano 10 esemplari di impugnature recanti un'incisione mediana con funzione di enfattizzazione plastica dell'elemento. L'incisione compare in modo quasi esclusivo sulle anse sopraelevate a nastro pertinenti a tazze-attingitoio (Fig. 166-167). In 2 esemplari all'incisione si sostituisce una solcatura verticale (Fig. 166.3-4).

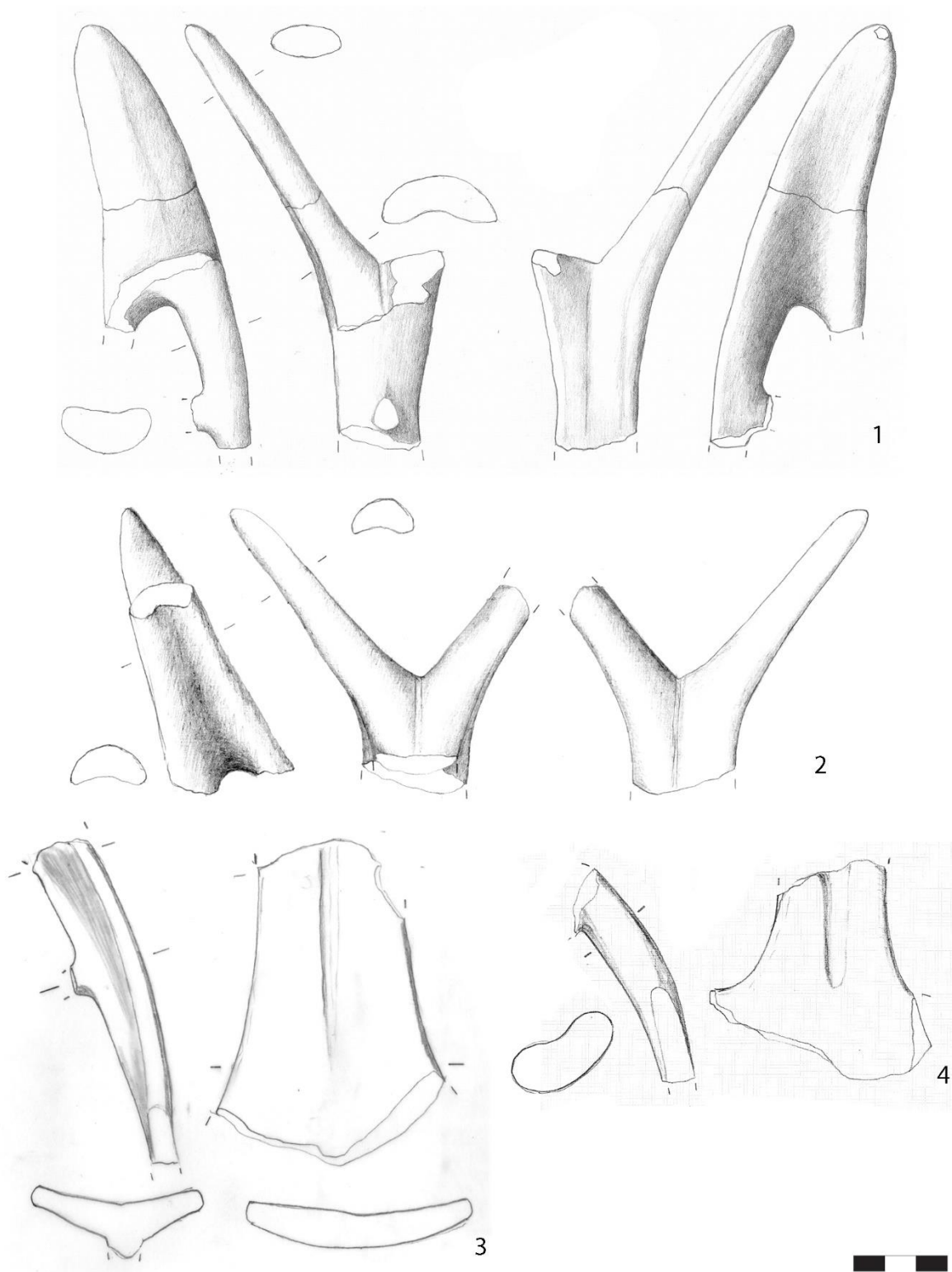


Fig. 166. Mursia. Stile 06a. 1. TP019\_0147; 2. TP019\_0998; 3. TP019\_08219, 4. TP019\_0987 (Scala 1:2)

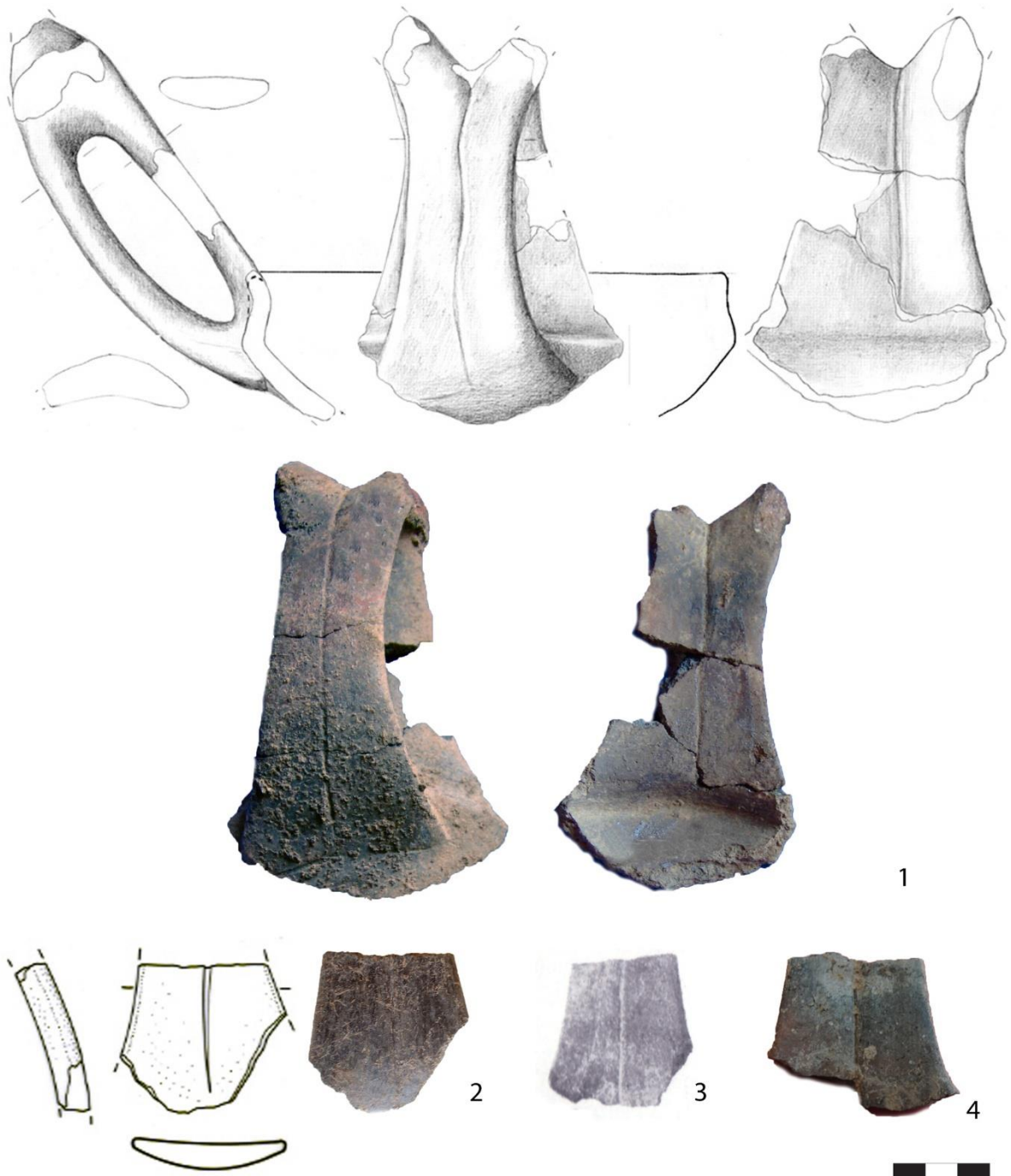


Fig. 167. Mursia. Stile 06a. 1. TP019\_0668; 2. TP019\_1192; 3. TP019\_0377 (Tozzi 1968); 4. TP019\_10148 (Scala 1:2)

Oltre le anse a nastro, l'incisione mediana compare su un esemplare di maniglia orizzontale ad anello, appartenente a una raffinata scodella carenata con orlo distinto a margine arrotondato (Fig. 168).

Il carattere che accomuna tali esemplari è un elevato grado di accuratezza che coinvolge tutti i livelli del processo di manifattura: 1) la preparazione degli impasti (semifini e con pochi inclusi); 2) la modellazione delle membrature plastiche (composizione volumetrica e definizione della morfologia generale); 3) l'esecuzione dell'incisione/solcatura (mano esperta/precisione del segno); 4) il trattamento delle superfici e le condizioni di cottura (superfici levigate e lucidate, colore bruno scuro).

**Confronti:** la linea mediana sulle anse a nastro ricorre in 2 siti RTV della Sicilia occidentale, **Boccadifalco (PA007)** e **Grotta del Cozzo Palombaro (PA029)**, oltre che a **Tindari (ME004)** e **Messina (ME035)**. Un motivo simile è riscontrato sull'ansa di una grande olla proveniente da **Milazzo (ME043)** (Fig. 169).

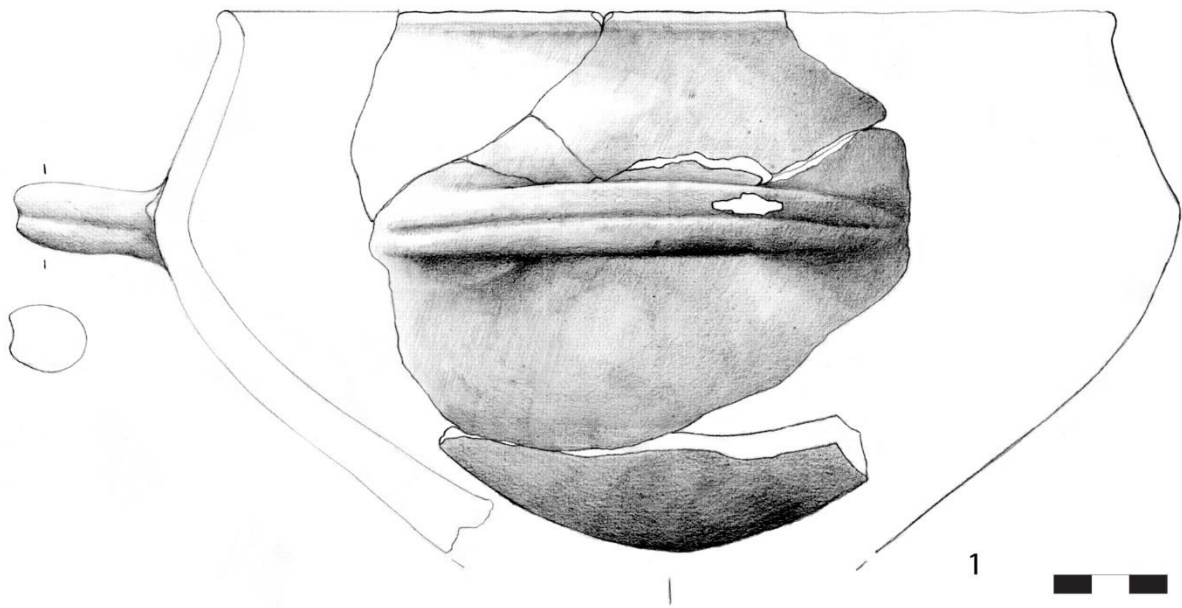


Fig. 168. Mursia. Stile 06a. 1. TP019\_0861 (Secondo 2006) (Scala 1:2).

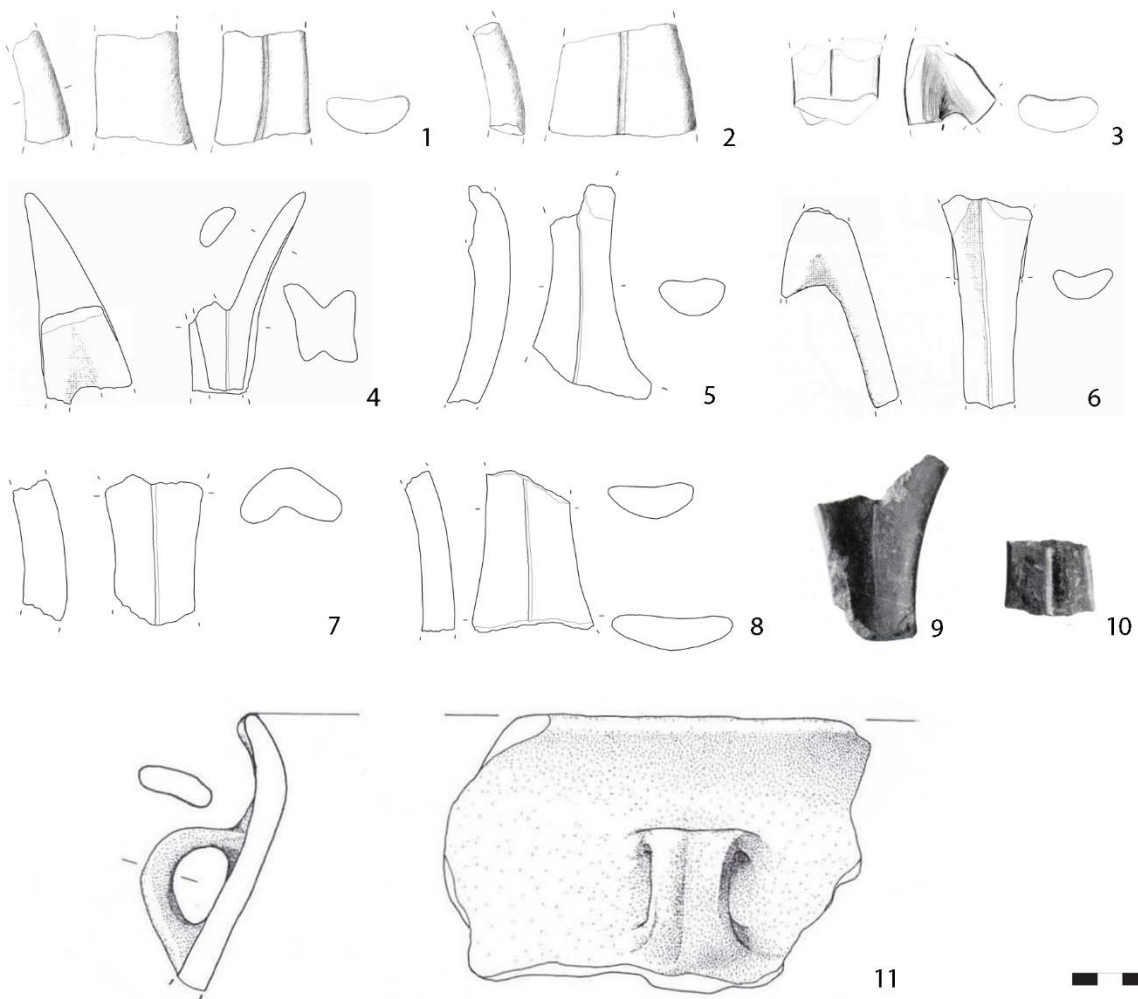


Fig. 169. Stile 06a. Confronti. 1-3. Boccadifalco (Ardesia 2011, fig. 16); 4-8. Grotta del Cozzo Palombaro (Ardesia 2009, figg. 8, 9, 15); 9-10. Tindari (Cavalier 1970); 11. Viale dei Cipressi, Milazzo (Tigano 2009, Tav. XXXIII.413) (Scala 1:3).

### Stile 06b - Incisioni lineari continue o spezzate su anse a nastro

Oltre le semplici incisioni mediane le anse a nastro e le loro terminazioni possono presentare decorazioni più complesse: nel repertorio di Mursia si contano poche unità (5) con decorazioni che richiamano in parte quelle eoliane (cfr. Fig. 171):

- **Fasci di linee verticali parallele** intersecate in alto e in basso da linee trasversali compaiono sulla faccia anteriore di un'ansa sopraelevata a nastro pertinente a una tazza-atingitoio (Fig. 170.1);
- **Incisioni ad angoli multipli serrati** decorano l'estremità 'a corna semilunare' di un'ansa sopraelevata a nastro (Fig. 170.2);
- Su un'altra ansa a nastro appartenente a una tazza si osserva un motivo composto da due **file verticali parallele di segmenti incisi** contrapposti (Fig. 170.3);
- Un **motivo cuspidato** con il vertice rivolto verso l'alto è apposto sulla base di un'ansa a nastro di probabile tazza-atingitoio (Fig. 170.4)

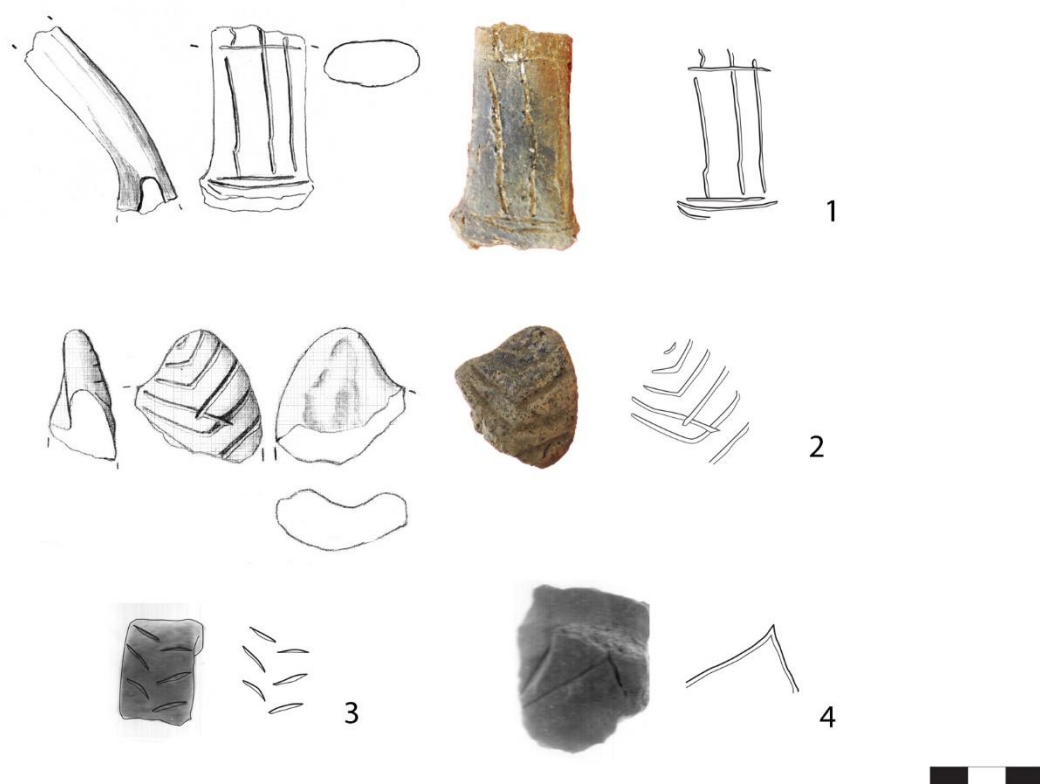


Fig. 170. Mursia. Stile 06b. 1. TP019\_0692 (Magrì 2015); 2. TP019\_11AN\_032 (Magrì 2015); 3. TP019\_1318 (Ducci 1971-1972, tav. XXIII.12); 4. TP019\_1321 (*Ead.*, tav. XXIII.16) (Scala 1:2).

**Confronti:** la ricerca bibliografica ha consentito di rintracciare circa 46 di esemplari di anse o altre impugnature recanti decorazioni incise, la maggior parte dei quali (35) proviene da siti eoliani:

Fasci verticali di linee incise parallele sono frequentissimi sulle anse nastriformi di varie forme (*olpai*, brocchette attingitoio) e rappresentano un indicatore diagnostico della *facies* di Capo Graziano (Bernabò Brea 1985, fig. 52). Le incisioni longitudinali sono frequentemente limitate da file orizzontali di punti impressi e da fasce di linee trasversali (rettilinee o a zig-zag) poste alla base dell'ansa. Più raramente si hanno fasci di zig-zag orizzontali. Bernabò Brea ha proposto una possibile origine egea per questo tipo di decorazione, osservando la presenza di brocche-atingitoio, "tankards" e "anforette" con anse nastriformi decorate a incisioni longitudinali in numerosi siti del Protoelladico III, tra cui Zygouries, Orchomenos e Lerna IV (Bernabò Brea 1985, p. 69-71, fig. 58).



Alla fig. 171 si illustra una selezione di esemplari da **Filicudi (ME020)**, da **C.da Diana, Lipari (ME007)**, da **San Vincenzo, Stromboli (ME017)** (Fig. 171.1, 3-6); un esemplare dall' **Acropoli di Lipari (ME006)** presenta un fascio di tre linee verticali a tremolo (Fig. 171.2).

Fasci di linee organizzati in "un motivo decorativo a festone" sono attestati su due impugnature dall'abitato eoliano di **Viale dei Cipressi a Milazzo (ME043)** (Fig. 171.7-8), mentre nell'abitato di **Tindari (ME004)** si predilige il motivo delle linee a zig-zag (Fig. 171.8-10), attestato su 3 esemplari di ansa sopraelevata a nastro di tazza-attingitoio.

Appartiene alla stessa tipologia vascolare un esemplare di ansa dal villaggio castellucciano di **Torricella di Ramacca (CT013)**, che presenta sulla faccia anteriore un singolare motivo inciso a croce diagonale marginato da due linee verticali parallele (Fig. 171.12). Il motivo cruciforme rimanda ad esemplari peninsulari tirrenici attestati nella *facies* toscana di Coltano (Pacciarelli 2001, fig. 6G.1) (cfr. *infra*, Fig. 279) e nella *facies* Palma Campania: nel villaggio di **Croce del Papa, Nola (NA045)** la croce è associata a triangolini excisi (Soriano, Albore Livadie 2016, fig. 5.1). Un'ansa a largo nastro decorata con incisioni verticali distanziate proviene invece dallo strato III della **Grotta della Chiusazza (SR005)**, contenente ceramiche inornate appartenenti al cd. "Castellucciano bruno" (Tinè 1965, Tav. XXXII.10).

È interessante notare come anche nella classe castellucciana acroma siano attestate decorazioni incise, in contrasto con il quadro restituito dalla letteratura, che tradizionalmente si è concentrata sulle forme dipinte, relegando in secondo piano quelle 'inornate', di uso comune o a impasto grossolano.

Le ricerche effettuate in tempi recenti, congiunte alla revisione dei vecchi complessi, si rivelano promettenti al riguardo, mostrando un'attenzione nuova e non selettiva per le differenti classi ceramiche (Militello, Sammito 2016; Palio, Todaro, Turco 2017; Crispino, Chilardi 2018; Pignatello, Veca 2018).

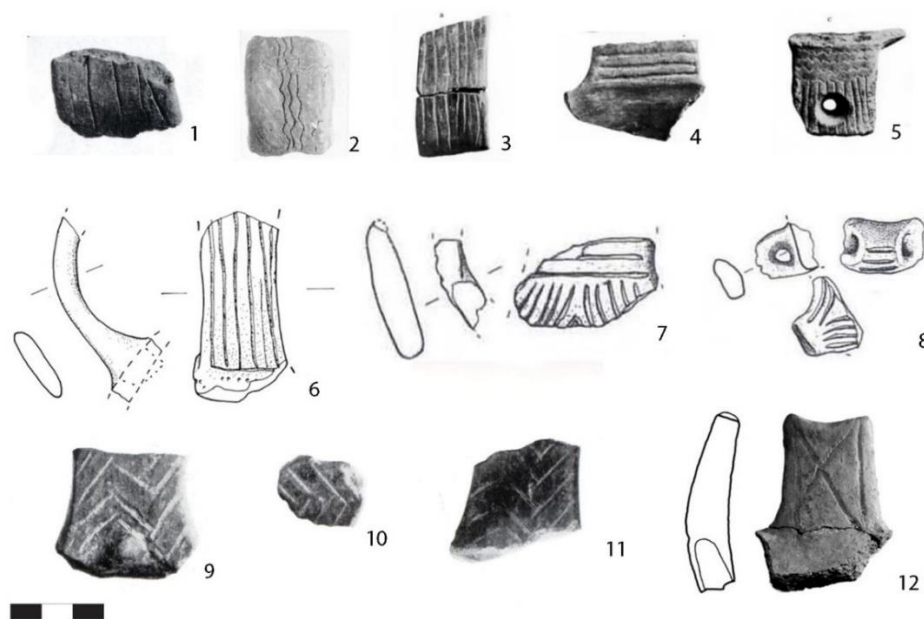


Fig. 171. Stile 06b. Confronti. 1. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. LXXI); 2. Acropoli, Lipari Bernabò Brea, Cavalier 1980, Tav. CXX); 3-5. C.da Diana, Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1960, Tav. XXVI); 6. San Vincenzo, Stromboli (Levi et al. 2011, fig. 8.6); 7-8. Viale dei Cipressi, Milazzo (Tigano 2009, Tav. XXI); 9-11. Tindari (Cavalier 1970, fig. 16); 12. Torricella, Ramacca (Procelli et al. 2012, p. 1317, fig. 1.2) (nn. 6-12 scalati rispetto al metrino; nn. 1-5 fuori scala).

Tornando allo stile decorativo, un'ansa con incisioni analoghe al precedente esempio (incisioni verticali distanziate) proviene dall'abitato di **Naxos (ME030)**, situato in un'area di interfaccia tra diverse componenti culturali (Procelli 1983, Tav. V.279). Solo a titolo di menzione, si richiama che la

decorazione incisa sulle impugnature ricorre anche in ambito maltese, come componente delle sintassi decorative complesse tipiche dello stile di Tarxien Cemetery: come esempio, un fascio di linee orizzontali parallele decora la base di 2 anse a nastro congiunte di un vaso gemino proveniente dalla necropoli dell'Età del Bronzo di **Tarxien (TARC) reca alla base delle due anse a nastro raccordate** (Murray 1925, Pl. XXVI. T9).

**'Stile' 07 - Linea incisa o risega posta a marcare una discontinuità tettonica del vaso**

Malgrado non sia da considerare un vero e proprio 'stile' decorativo, la presenza di 'incisioni tettoniche' sulla superficie esterna di varie forme è attestata in una decina di siti appartenenti ad ambiti culturali diversi. A Mursia ne sono documentati 7 esemplari, 6 dei quali pertinenti ad olle a profilo articolato che presentano l'incisione nel punto di raccordo tra collo e spalla (Fig. 172.1-6) e un esemplare di vaso su piede, dove l'incisione è posta sul diaframma, nel punto di raccordo tra vasca e piede (Fig. 172.7).

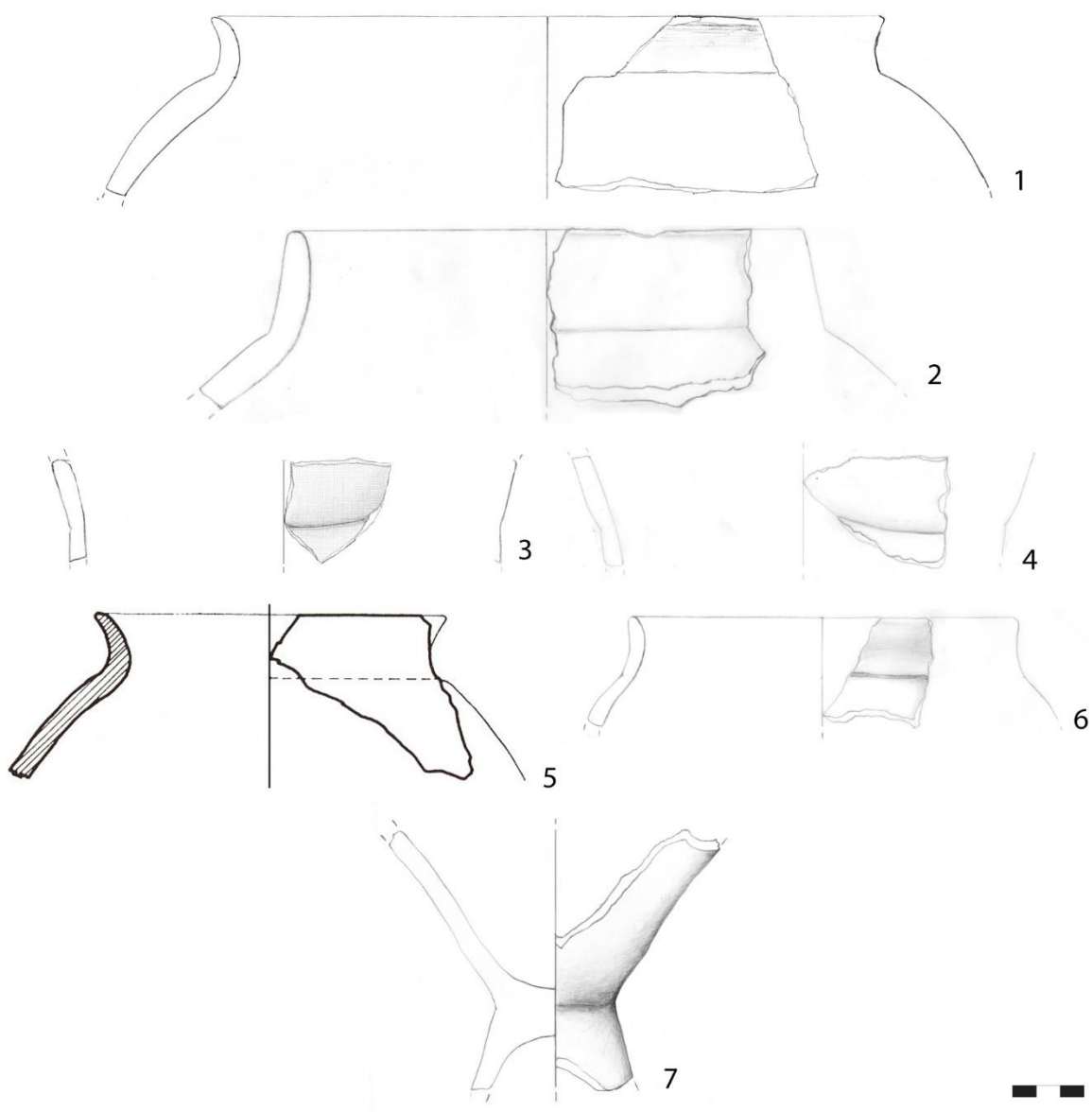


Fig. 172. Mursia. Stile 07. 1. TP019\_1007 (Scavi Orsi); 2. TP019\_12AN\_164 (Magrì 2015); 3. TP019\_11AN\_305 (*Ead.*); 4. TP019\_14AN\_017 (*Ead.*); 5. TP019\_0274 (Tozzi 1968), 6. TP019\_12AN\_116 (Magrì 2015); 7. TP019\_1068 (*Ead.*) (scala 1:3)

**Confronti:** la pratica di incidere alcuni tipi di forme vascolari nei punti di discontinuità del profilo è abbastanza comune nei siti esaminati. Le unità non sono numerose (28 esemplari in totale) ma rispecchiano un'ampia diffusione geografica nel territorio siciliano e delle isole minori. La forma ricorrente è quella dell'olla con collo o con orlo distintamente configurato (Fig. 173.1-8); la discontinuità è marcata da un'incisione sottile, da un solco profondo o da una vera e propria risega.

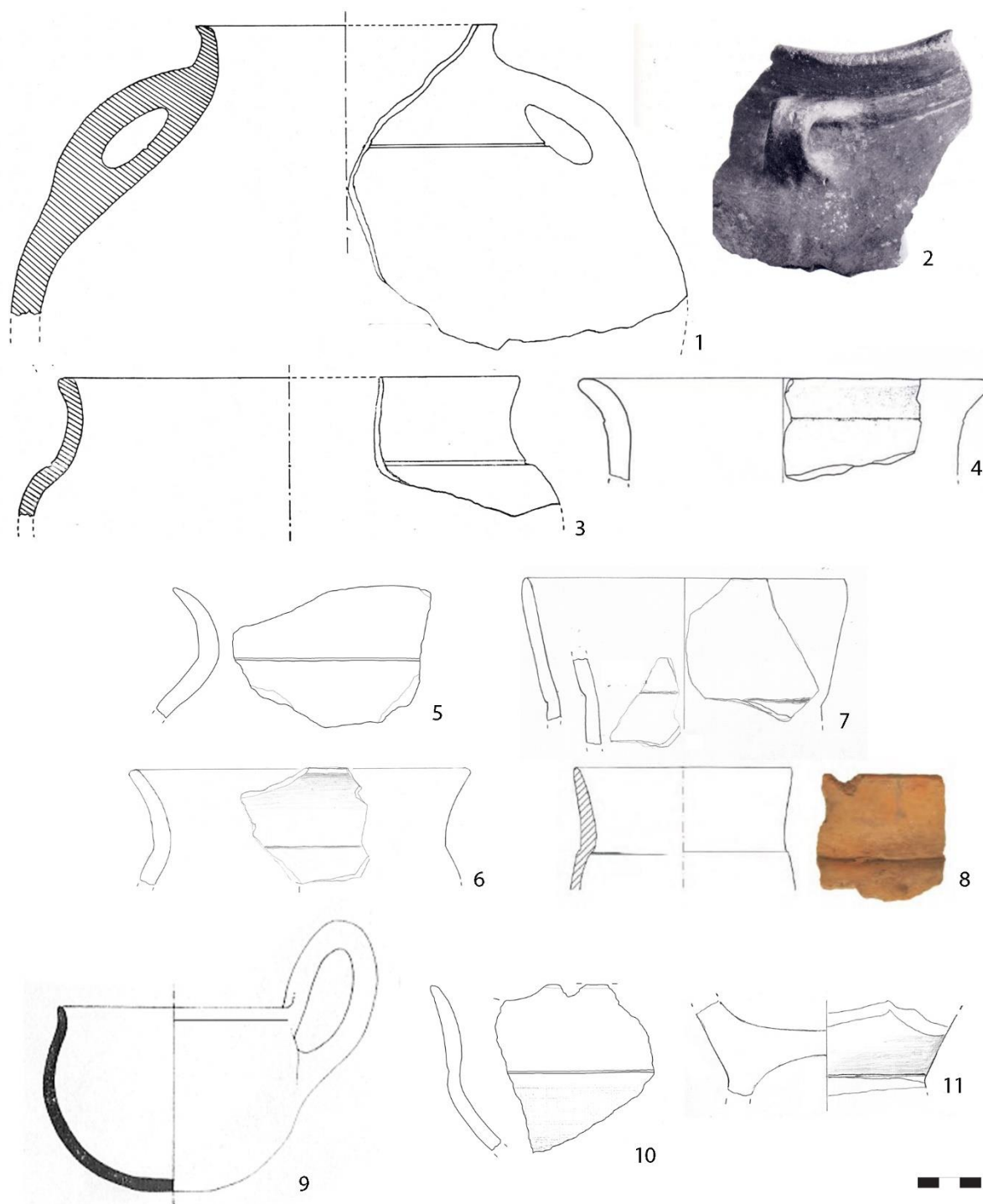


Fig. 173. Stile 07. Confronti. 1, 3. Grotta della Chiusazza; 2. Tindari; 4. Milazzo; 5, 10. Grotta del Cozzo Palombaro; 6, 7, 11. Boccadifalco; 8. Monte Bandiera, Linosa; 9. Luogo di Arsione - Pozzo 10, Mozia (Scala 1:3; n. 2 fuori scala)

L'olla incisa è presente in area castellucciana nella **Grotta della Chiusazza (SR005)** (strato III, livelli Età del Bronzo) (Tinè 1965, fig. 14 e tav. XXXI) (Fig. 173.1, 3); tra i siti RTV a **Boccadifalco (PA007)** (Ardesia 2011, figg. 1, 17) (Fig. 173.6, 8, 11), **Grotta del Cozzo Palombaro (PA029)** (Ardesia 2009, fig. 31) (Fig. 173.5, 10); ma compare anche nel corredo di una tomba dell'isola di Linosa, **Monte Bandiera (AG137)** (Polito 2016, a cura di, p. 14, fig. 1c) (Fig. 173.8) e in area eoliana a **Milazzo, Viale dei Cipressi (ME043)** (Tigano 2009, Tav. XIV.138) (Fig. 173.4), sull'isola di Filicudi (**ME020**) (Bernabò Brea, Cavalier 1991, fig. 40a) e su un orcio di tipo Capo Graziano da **Tindari (ME004)** (Cavalier 1970, fig. 28) (Fig. 173.2).

Tra le altre forme vascolari, l'incisione compare ancora nei siti palermitani, associata a un vaso su piede simile all'esemplare di Mursia (**PA007**), Fig. 173.11) e su una tazza o scodella con alto orlo distinto da risega (**PA029**), Fig. 173.10); sempre in area occidentale, dal sito di **Mozia, Luogo di Arsione - Pozzo 10, Mozia (TP005)** proviene una tazza-attingitoio globulare con orlo distinto dritto marcato da una sottile incisione (Fig. 173.9) (Tusa V. 1978, fig. 8.5, tav. LXVII.1).

Infine, dall'abitato dell'**Acropoli di Lipari (ME006)** proviene un grande bacile troncoconico che reca una linea incisa poco al di sotto dell'orlo (Bernabò Brea, Cavalier 1980, fig. 92 C).

Dopo aver passato in rassegna le decorazioni incise (Stili 01-07) si procederà adesso con quelle a impressioni (Stili 08-12), richiamando il discorso sulle tipologie e le tecniche affrontato nella presentazione dei motivi decorativi.

### Stile 08a - Piccoli punti impressi sulla superficie di varie forme

Come si è osservato nel paragrafo dedicato ai motivi decorativi, un primo raggruppamento nell'ambito delle decorazioni impresse è rappresentato dalla varietà a piccoli punti. Nel sito di Mursia sono attestati 12 esemplari, prevalentemente riscontrati su frr. di parete non determinabili, ma in almeno tre casi attribuibili ad ollette (Fig. 174.1-3) e in due appartenenti a scodelle (Fig. 175.5-6).

Le impressioni puntiformi sono attestate anche sui vasi miniaturistici, che verranno trattati più avanti (cfr. Stile 14b). I punti sono prevalentemente organizzati in file, secondo vari arrangiamenti:

- **File verticali parallele** (Figg. 174.1-3, 175.4);
- **Coppia di file** ad andamento orizzontale/obliquo o lievemente ondulato (Figg. 175. 2-3), in un caso sulla superficie interna di una scodella (Fig. 175.6);
- **Fila orizzontale singola** posizionata al di sopra di un elemento di presa (Fig. 175.5);
- **Coppia di file a scansione metopale** (Fig. 174.4-5);
- **Distribuzione omogenea di punti** (Fig. 174.6).

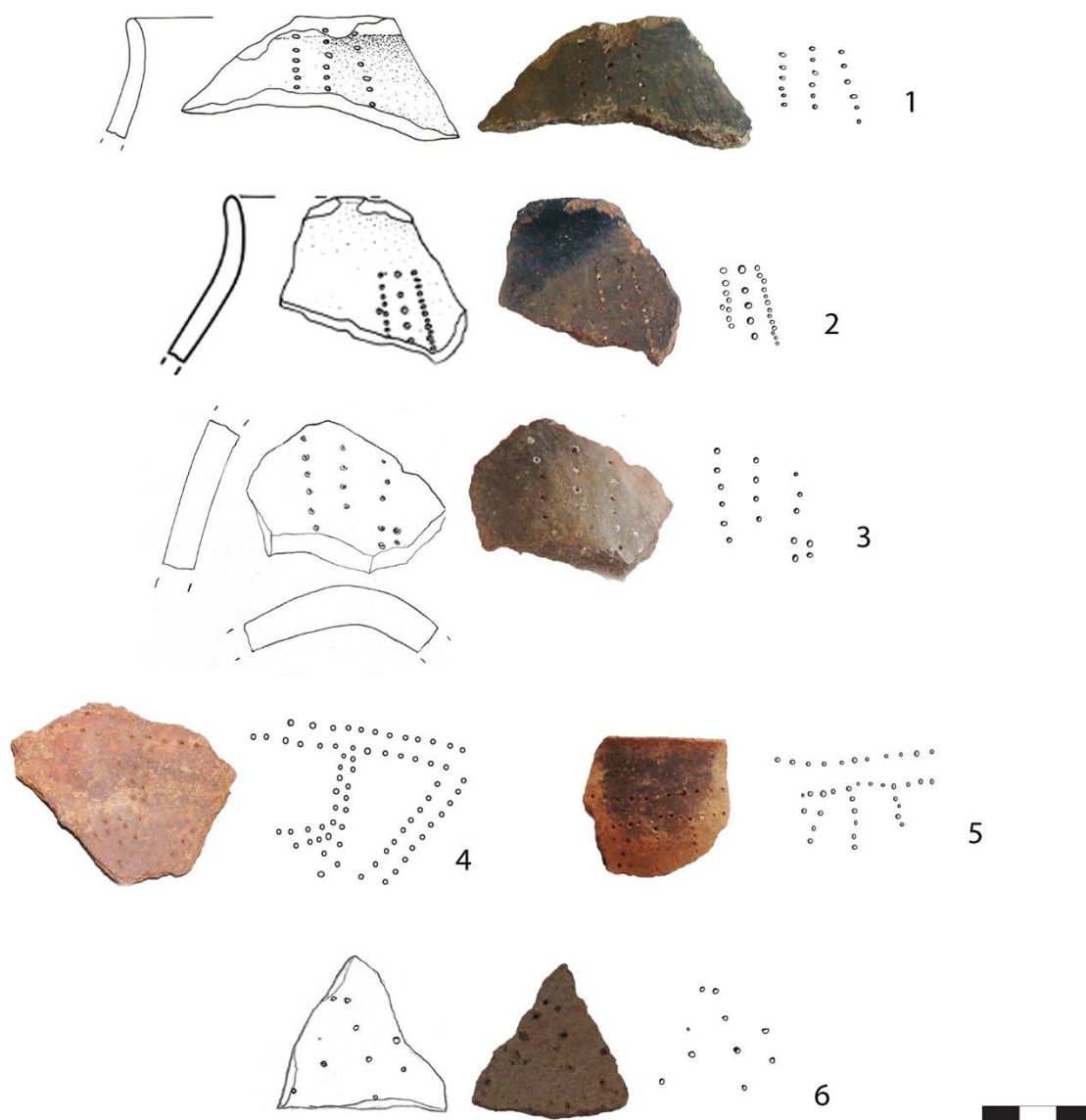


Fig. 174. Mursia. Stile 08a. 1. TP019\_0064; 2. TP019\_0011; 3. TP019\_0525; 4. TP019\_1279 (gentile concessione F. Nicoletti); 5. TP019\_1125; 6. TP019\_0670 (Scala 1:2)

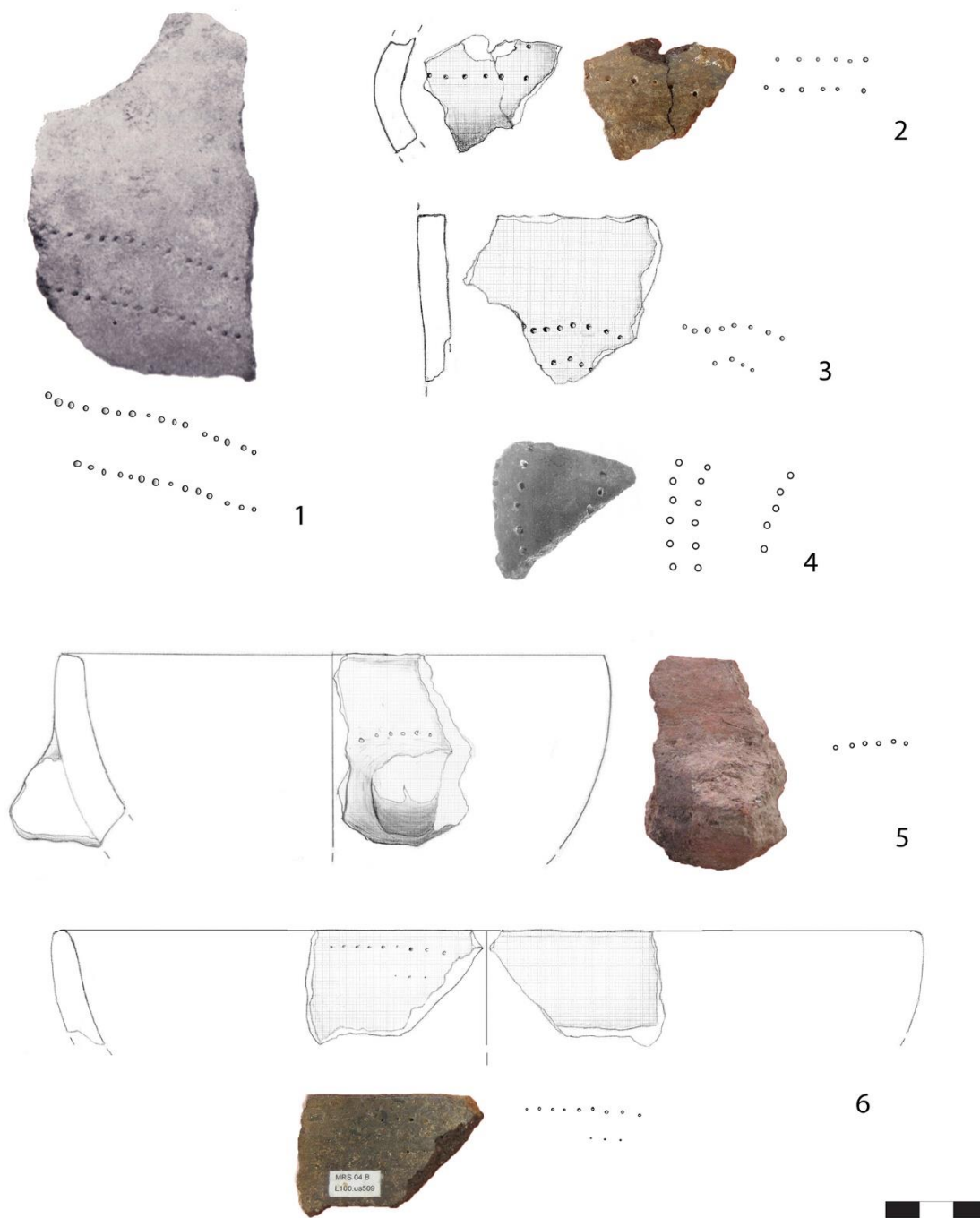


Fig. 175. Mursia. Stile 08a. 1. TP019\_0386; 2. TP019\_11AN\_117; 3. TP019\_11AN\_116; 4. TP019\_11AN\_1314; 5. TP019\_11AN\_187; 6. TP019\_11AN\_212 (Scala 1:2)

### Stile 08b - Grossi punti profondamente impressi

La seconda varietà riscontrata a Mursia è quella dei punti di grandi dimensioni profondamente impressi, documentata da 7 esemplari. Le configurazioni sono analoghe a quelle dello stile precedente:

- **Distribuzione omogenea di grossi punti** (Fig. 176.1);
- **Doppia fila orizzontale** (Fig. 176.2) **o verticale/meandroide**, quest'ultima sulla parete di una tazza-attingitoio (Fig. 176.3);
- **Fila singola di punti**, su una parete di forma non determinabile (Fig. 176.4) e al di sotto di una grossa bugna/presa appuntita (Fig. 176.5);

- **Fila singola o multipla di punti alla base di un elemento di presa**, nel primo caso prossima al punto di attacco alla parete di una presa troncoconica, nel secondo alla base di una robusta ansa a nastro (Fig. 176.6-7).

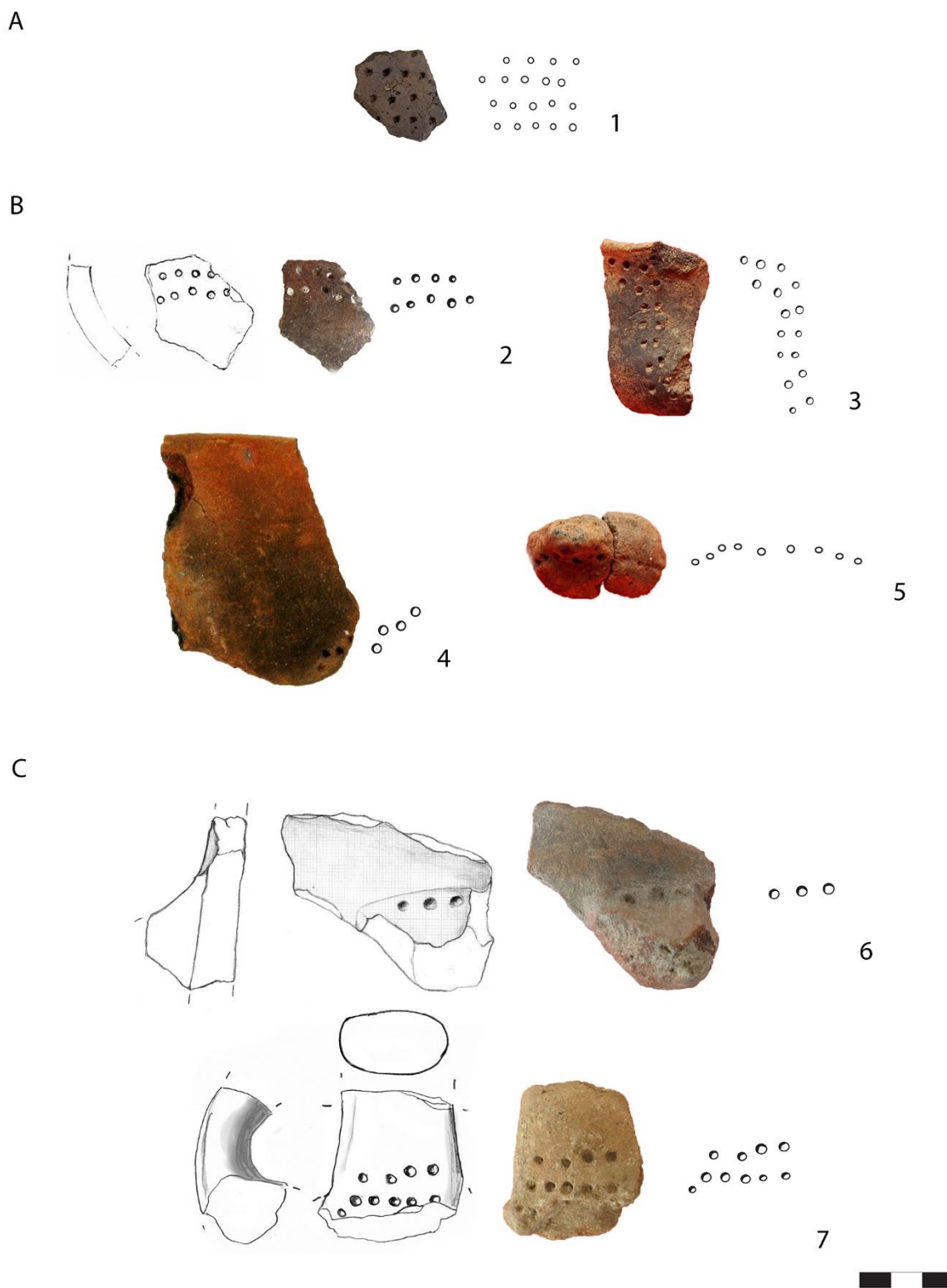


Fig. 176. Mursia. Stile 08b. 1. TP019\_1268 (gentile concessione F. Nicoletti); 2. TP019\_0031; 3. TP019\_1161; 4. TP019\_0960; 5. TP019\_1280; 6. TP019\_11AN\_060; 7. TP019\_0681 (Scala 1:2)

### Stile 08c - Piccoli punti impressi su anse a nastro

Punti impressi di piccole e medie dimensioni compaiono a Mursia su un numero esiguo di impugnature; si segnalano, in particolare, un'ansa a nastro di piccolo contenitore con la faccia esterna campita omogeneamente a piccoli punti, riempiti di pasta bianca (Fig. 177.1) e 3 frr. di ansa a nastro, di cui una robusta, che recano una coppia orizzontale di punti impressi (Fig. 177.2-4). La ripetitività del motivo e la posizione dei punti potrebbe indicare una funzione peculiare, simile a quella dei contrassegni, presentando dei parallelismi con i segni puntiformi attestati nelle Eolie sin dalle fasi di Capo Graziano (cfr. *supra*, 'Stile' 02d, Fig. 151.5; *infra*, Fig. 179.2).

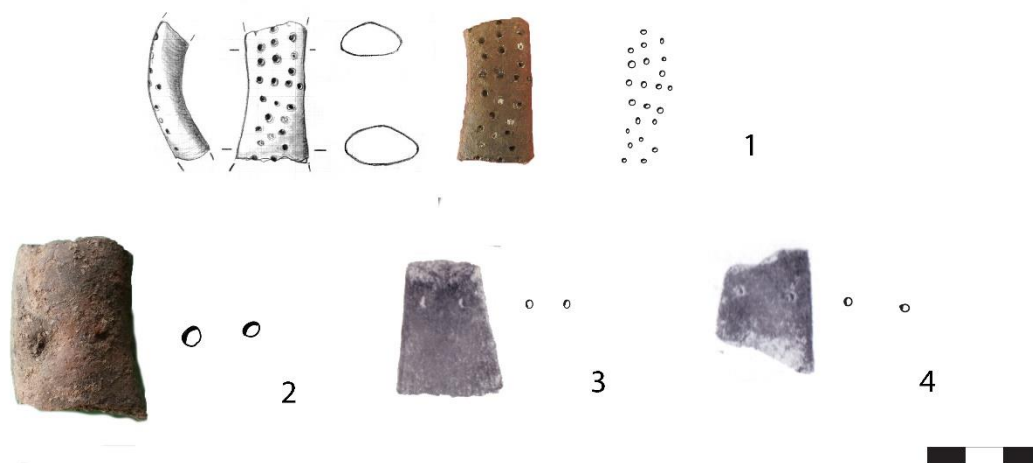


Fig. 177. Mursia. Stile 08c. 1. TP019\_0974 ; 2. TP019\_08286 ; 3. TP019\_0355; 4. TP019\_0356 (Scala 1:2)

**Confronti:** decorazioni di soli punti impressi non sono frequentissimi nel repertorio esaminato; appaiono in genere associati ad altre sintassi decorative complesse, come quelle di Capo Graziano (Stile 18) o di Tarxien Cemetery (Stile 17), risultando diffuse anche nell'ambito della *facies* di Cetina.

Nelle Figg. 178-179 si illustrano comunque alcuni esemplari di diversa provenienza, caratterizzati dalla presenza di impressioni fini o grossolane; nell'arcipelago eoliano, in particolare a Filicudi (**ME020**) sono documentati diversi frr. di parete, probabilmente pertinenti a contenitori chiusi (orci,) recanti una presa o bugna allungata, marcata con una serie disordinata di grossi punti irregolarmente impressi (Fig. 178.2-5) (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tavv. LXXII, LXXX, LXXXVII, XXXIV); a Milazzo, nel villaggio eoliano di Viale dei Cipressi (**ME043**), sono attestati alcuni frr. di parete con grossi punti, alcuni dei quali ovaleggianti, definiti dall'autrice "a chicchi di riso" (Fig. 178.6-8) (Tigano 2009, Tav. XXXV.408-410): è probabile che siano pertinenti a forme vascolari decorati nello stile di Capo Graziano.

Da **Mozia, Zona E - Magazzini Enologici (TP030)** proviene una scodella decorata sulla superficie interna con una fila ondulata di punti impressi (Spatafora 2000, Tav. CLXXIX, n. 39), confrontabile, seppur genericamente, con l'esemplare di Mursia illustrato in Fig. 175.6.

Nell'isolotto di Ognina sono stati recuperati diversi frr. con impressioni puntiformi nello stile Thermi Ware/Tarxien Cemetery, tra cui i due frr. illustrati in Figg. 178.10-11, in cui la decorazione è coprente e omogeneamente distribuita, come in alcuni esemplari panteschi. Dal sito di **Pastine, Caggiano (SA)**, menzionato a proposito dello Stile 02b (cfr. *supra*), proviene un frr. di parete campito a puntini fitti (Fig. 178.12), che gli autori riconducono ad influssi di tipo Cetina (Arcuri et al. 2016, fig. 7.7).

Quanto agli elementi di presa, la presenza di decorazioni puntiformi è una pratica comune nel mondo eoliano, prevalentemente riservata ad anse a nastro o a occhiello (Fig. 179.1-3); nell'esemplare 179.2, la fila di 3 punti profondamente impressi alla base dell'ansa è da interpretarsi come contrassegno (Bernabò Brea 1968, fig. 45.VII). Una configurazione simile si è già osservata a Mursia (Fig. 176.6).



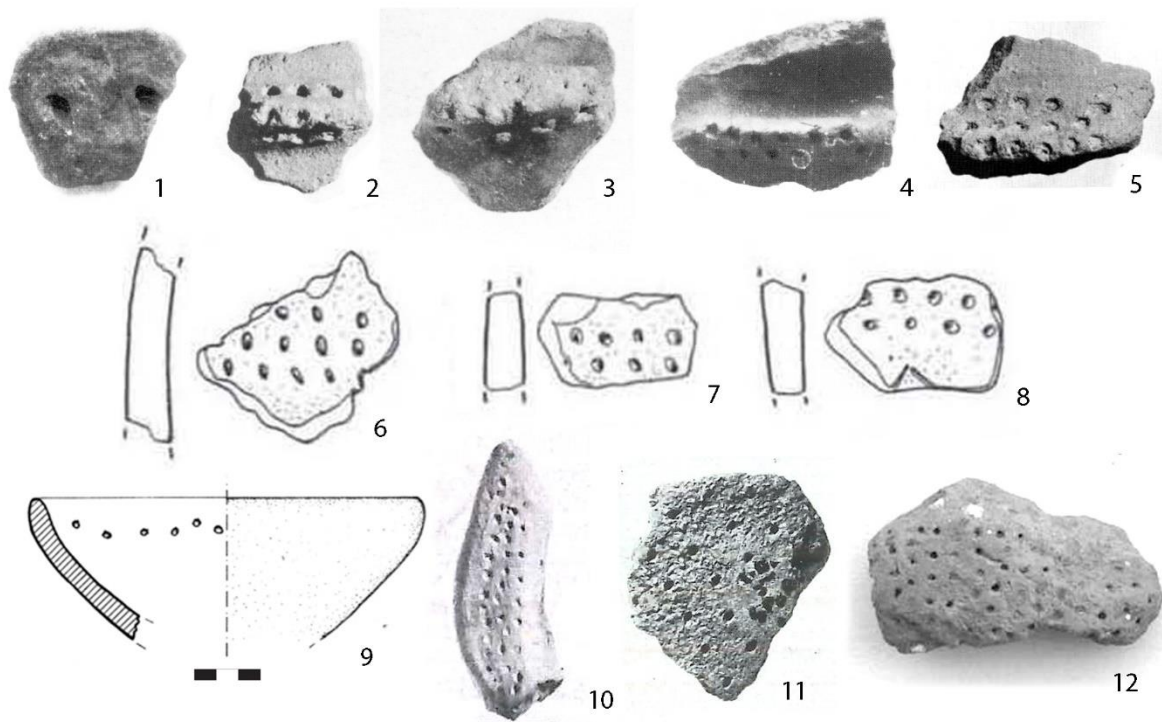


Fig. 178. Stili 08a e 08b. Confronti. 1-5. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi. 6-8. Viale dei Cipressi, Milazzo; 9. Zona E - Magazzini Enologici, Mozia; 10-11. Isolotto di Ognina. 12. Loc. Pastine, Caggiano (fuori scala)

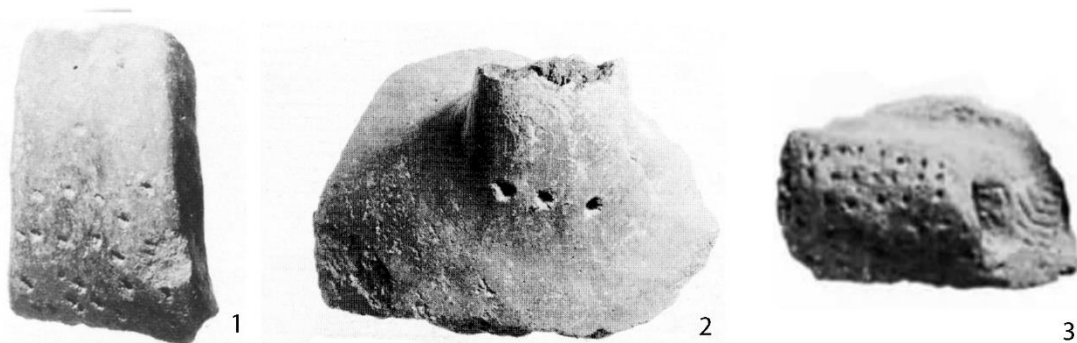


Fig. 179. Stile 08c. Confronti. 1. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. LXXX 1a); 2. Filo Braccio, Filicudi (lid., Tav. XXI.2); 3. C.da Diana, Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1960, Tav. XXVI 1h)

**Stile 08d – Assente a Mursia – Punti irregolari o trattini dislocati disordinatamente sulla superficie interna di forme aperte (decorazione BM3)**

Tale tipo di decorazione è rappresentato da un numero non elevato di esemplari provenienti dall'arcipelago eoliano: impressioni irregolari e sommariamente eseguite appaiono sulla vasca interna di una serie di vasi su piede ("fruttiere")<sup>171</sup> appartenenti ai livelli della *facies* del Milazzese (BM3) e rappresentano una decorazione tipica di questa fase (Fig. 180.2-3), spesso associata a linee radiali profondamente incise. Nonostante tale 'stile' esuli dall'oggetto della presente trattazione, occorre menzionare la presenza di un esemplare simile dai depositi di Tindari (ME004), rimescolato a materiali più antichi di tipo RTV e dall'autrice descritto insieme ad essi (Fig. 180.1).

<sup>171</sup> Tale tipo di decorazione è già stato descritto per gli esemplari di dubbia attribuzione cronologica provenienti da Monte Belvedere, Fiumedinisi (ME026), nella trattazione dello stile 01a (cfr. *supra*).

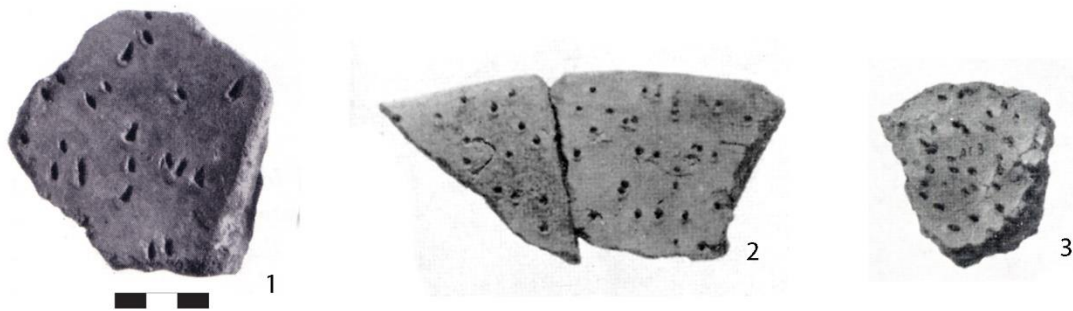


Fig. 180. Stile 08c. 1. Tindari (Cavalier 1970, fig. 8 g); 2-3. Lipari, *facies* del Milazese (Bernabò Brea, Cavalier 1980, Tav. CLXXXIII 3) (fuori scala)

**Gruppo 09 - Rigonfiamenti lenticolari di argilla con impressione centrale, sulla superficie interna o esterna di forme non determinabili. Mursia e confronti.**

In questo insieme, non definibile come vero e proprio stile decorativo, sono confluiti una serie di frr. di pareti o altri elementi fittili di interpretazione incerta (9 esemplari in totale), che recano su una superficie (esterna/interna?) peculiari impressioni, forse da intendersi come impronte da contatto o come particolare trattamento che non sembra assolvere a una funzione decorativa (Fig. 181).

Si tratta per lo più di frammenti piatti, recanti su una faccia dei piccoli grumi o rigonfiamenti di argilla simili a borchiette, che recano al centro una profonda impressione puntiforme, quasi passante.

A Mursia se ne contano 2 esemplari (Magri 2015, p. 250 figg. 118.10, 124.D), mentre altre attestazioni provengono dall'abitato di **Casa Lopez a Filicudi (ME021)**, 3 esemplari (Bernabò Brea, Cavalier 1991, tav. XIV.6-8) e dall'abitato di **Viale dei Cipressi a Milazzo (ME043)**, 2 esemplari (Tigano 2009, p. 66, Tavv. XIX.240, XXVIII.400). Interessante notare come in ambito extra-siciliano elementi del tutto simili siano stati rinvenuti a Malta, nell'abitato di **Borg in-Nadur (BORG)**, nei livelli della *facies* omonima (BM3) e interpretati dall'autore come frr. di intonaco ("*clay renders*") con confronti a Bahrija e a In-Nuffara (Tanasi 2011, p. 133, fig. 4.42)<sup>172</sup>. Una 'decorazione' plastica simile è peraltro attestata sulla superficie esterna di un'olletta globulare con orlo rientrante e imboccatura ristretta, proveniente dai livelli del Neolitico Finale di **Tas-Silġ** (Copat, Danesi, Ruggini 2012, fig. 3.4).

A proposito degli esemplari eoliani, gli autori di Meligunìs Lipara VI riportano: "*frammenti di fondi piani, attribuibili a teglie, presentano sulla superficie minuscole protuberanze che sembrerebbero risultare da forellini praticati con un ago sottile nell'argilla ancora molle prima della cottura, ma dei quali in realtà non si riconosce traccia sulla opposta superficie esterna, che appare levigata*" (Bernabò Brea, Cavalier 1990, p. 34).

Analogamente, la Tigano interpreta come frr. di teglie gli esemplari di Milazzo: "*fila (o cerchio) di punti impressi nell'impasto molle con uno strumento sottile. tanto profondamente da essere quasi fori non passanti, con l'argilla di risulta rimasta in loco, intorno al foro. È probabile che si tratti non di una e vera propria decorazione, ma di un accorgimento funzionale dato che si trova sul fondo interno di teglie o comunque ceramiche non particolarmente fini*" (Tigano 2009, p. 66, tipo decorativo 59) ed è probabile che i frr. di Mursia debbano intendersi in tal senso, fornendo interessanti spunti per un approfondimento tecnologico. Teglie con fori simili, ma *passanti* e distribuiti sulle pareti, si ritrovano nel **promontorio di Tropea** in contesti di *facies* Thapsos-Milazese (BM3) (Pacciarelli 2001, fig. 13.15).

<sup>172</sup> Cfr. Murray 1923, part I, Pl. XI.69, *Ead.* 1925, p. 26: "*The holes appear to have been made by pushing a stick through while clay was soft. The other side is faced with grey slip*". L'autrice riferisce il rinvenimento di esemplari simili da parte del Peet nel sito di In-Nuffara.



Fig. 181. Gruppo 09. 1-2. Mursia. 3. Casa Lopez, Filicudi; 4. Viale dei Cipressi, Milazzo; 5. Borg in-Nadur, Malta (per i riferimenti bibliografici, cfr. descrizione testuale)

**Stile 10 - Impressioni a punti ovali o trattini ('a chicco di grano') organizzate in fasce parallele.**

Come si è visto nella descrizione dei motivi decorativi, una varietà tra i decori impressi di Mursia è rappresentata da uno stile a punti ovali/trattini organizzati in fasci lineari paralleli, disposti secondo schemi orizzontali o obliqui. Nel repertorio di Mursia questa peculiare decorazione *con fasci di linee tratteggiate*" (Tozzi 1968) ricorre costantemente su una serie di esemplari appartenenti a una stessa foggia chiusa di piccole dimensioni e a profilo globulare, boccali o ollette, altrove definiti come esemplari di *"boccale piriforme"* (Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, fig. 5.18-21), anche nelle versioni miniaturistiche (Figg. 182-183).

La decorazione a punti ovali/allungati richiama alcuni tipi decorativi attestati nel mondo egeo-balcanico attribuibili orizzonti di passaggio tra il Protoelladico III e l'inizio del Mesoelladico: la decorazione a file di punti ovali impressi ricorre sull'orlo di alcune *narrow-necked jars* da **Lerna IV** (Rutter 1982, fig. 30; Pl. 100; fig.3) (Fig. 184.2), ma anche su alcune forme (scodelle?) rinvenute sull'isola adriatica di **Palagruža**, decorate secondo lo stile di Cetina (Forenbaher 2018, figg. 30; 31.5) (Fig. 184.1). Entrambi i complessi appartengono ad orizzonti più antichi rispetto alla finestra cronologica considerata in questo lavoro, ma possono fornire interessanti indizi circa la possibile origine o 'memoria ereditaria' di questo peculiare stile decorativo.

In ambito siciliano e peninsulare in diversi lavori è attestata la menzione di impressioni puntiformi "*a chicco di riso*" o "*a chicco di grano*", che rispecchiano in realtà una grande varietà di tecniche e tipi decorativi differenti, sfuggendo alla possibilità di un inquadramento o di una definizione univoca.

Impressioni a '*chicco di riso*', presumibilmente realizzati a rotella o con pettine, vengono segnalate a proposito dei motivi decorativi tipici della **facies di Zungri-Corazzo** nel contributo di D. Marino e M. Pacciarelli pubblicato sugli Atti del Congresso Nazionale di Viareggio del 1995 (*L'antica età del Bronzo*), (Marino, Pacciarelli 1996, p. 148, Fig. 1. nn. 9, 25-27, 30). Gli autori ricollegano tale tecnica "sensu lato *alla tradizione del bicchiere campaniforme*" (cfr. Stile 11a, Fig. 185), ma a ben vedere diversi sono gli elementi di affinità con la *facies* transadriatica di Cetina e alcuni complessi del Protoelladico III.

Come si è visto (cfr. *supra*, par. 3.6.3 e 3.6.4.2), il riferimento specifico alla *facies* calabrese è stato avanzato da Nicoletti (2009, p. 22, fig. 9) come parallelo per gli esemplari a fasci di punti ovali impressi di Mursia, ma una disamina attenta dei materiali da **Crista di Zungri (VV003)** rivela che il confronto è generico, fatta eccezione forse per un esemplare (Fig. 185.2): la distribuzione e la sintassi dell'elemento decorativo, così come la sua morfologia, la tecnica<sup>173</sup> e persino i supporti vascolari riscontrati a Mursia, appaiono sostanzialmente diversi e sembrano indicare, al momento, l'esistenza di uno stile originale attestato solo a Pantelleria.

Come è stato esposto nella descrizione dei motivi decorativi, i punti ovali/trattini di Mursia non appaiono eseguiti a pettine, eccetto qualche esemplare incerto, che dovrebbe essere sottoposto a revisione autoptica. Se confermato, tale dato tecnico sarebbe interessante per comprendere i possibili meccanismi di derivazione delle decorazioni (ed escludere, ad esempio, un eventuale apporto del campaniforme).

Un riferimento inverso, dalla Calabria a Pantelleria, proviene invece dal sito di **Castello di Bova Superiore (RC004)**: in un poster analogamente pubblicato sugli Atti di Viareggio, l'autore descrive un "*frammento decorato con linee orizzontali parallele costituite da brevi tratti profondamente incisi, che rimandano ad elementi di tradizione campaniforme*" (Cardosa 1996, p. 592, fig. 5), citando però come confronto proprio alcuni esemplari a fasci di punti ovali di Mursia (Tozzi 1968, fig. 24, nn. 2-3). Anche in questo caso il parallelismo non appare stringente, soprattutto considerando le dimensioni ridotte del frammento in questione e la lacunosità dell'ornato. Decorazioni a punti ovali sono inoltre attestati nel Gargano meridionale, in Puglia, in aree esposte agli influssi transadriatici (Gravina 2014, fig. 9.4).

Tornando alla Sicilia, nel sito di Viale **dei Cipressi a Milazzo (ME043)** sono attestati due esemplari di scodelle che presentano nella parte inferiore della vasca, in prossimità del fondo, una decorazione composta da file parallele e concentriche di trattini allungati impressi (Tigano 2009, p. 68 Tav. XXIII, inv. 292 e 294). Nonostante la disposizione e la sintassi siano diverse rispetto agli esemplari panteschi, simile appare la tecnica di esecuzione.

Nell'insediamento eoliano della **Montagnola di Capo Graziano a Filicudi (ME020)** viene descritto un fr. di olletta decorata con impressioni "*a chicchi di grano*" ricoprenti l'intera superficie, proveniente

---

<sup>173</sup> I punti ovali/trattini di Mursia appaiono eseguiti per impressione con punte singole e non a pettine, cfr. *infra*.

dal suolo della Capanna II (inv. 3874) (Bernabò Brea, Cavalier 1991, p. 97). Dell'esemplare esiste solo la descrizione testuale, ma non la riproduzione grafica o fotografica.

Alla luce delle considerazioni esposte e dell'ampia e accurata esplorazione bibliografica eseguita si può affermare che lo stile decorativo a punti ovali impressi attestato a Pantelleria non presenta affinità strette con altri decori centro-mediterranei contemporanei, rivelandosi un'espressione peculiare della *facies* di Mursia. Se da un lato è possibile immaginare un'eredità di tipologie ornamentali egee della fine del III millennio, la revisione di vecchi complessi di materiali e l'ampliamento delle ricerche verso aree poco esplorate (es. Nord Africa) potrà forse fornire nuovi dati e più solidi elementi di confronto.

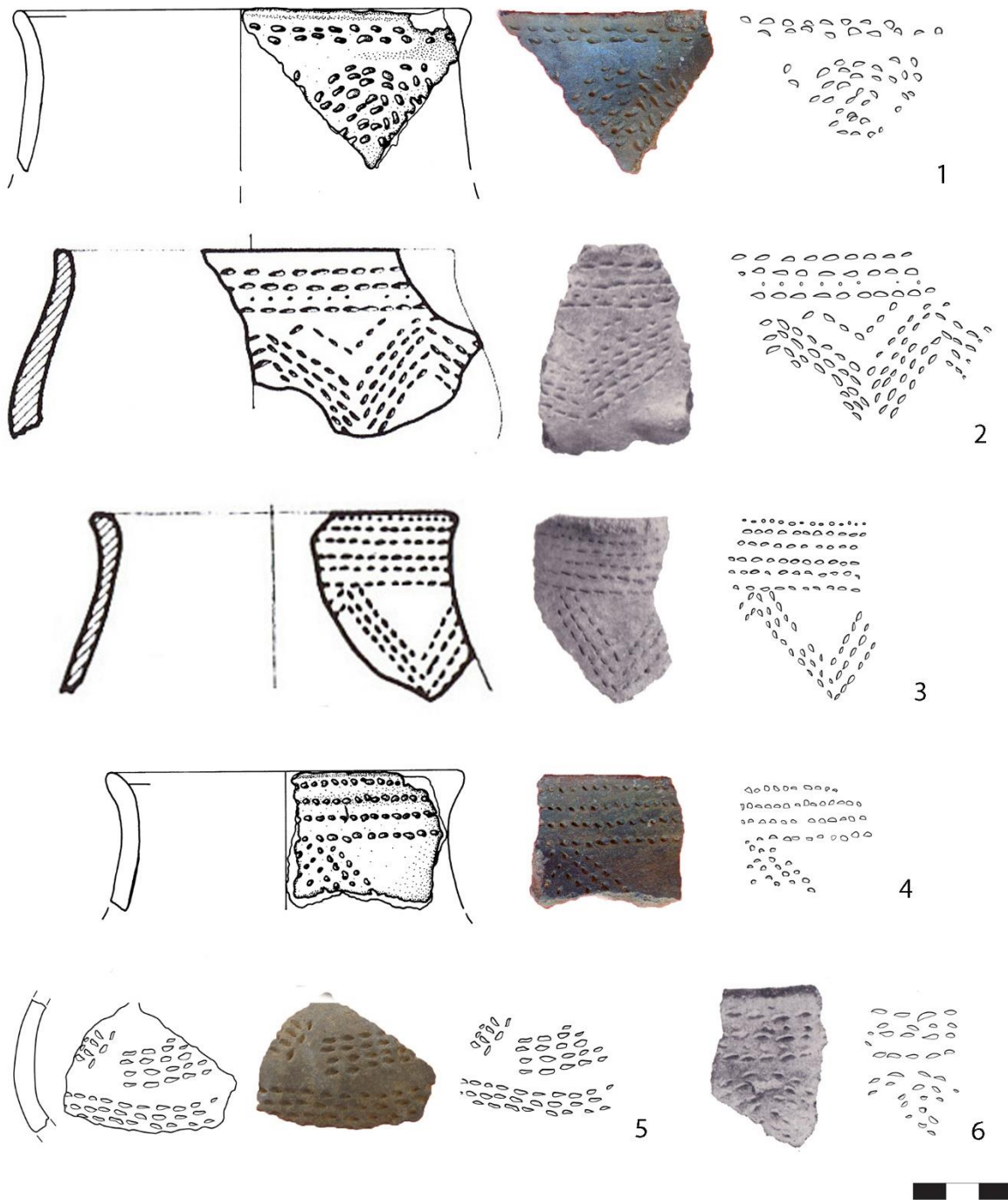


Fig. 182. Mursia. Stile 10. 1. TP019\_1160; 2. TP019\_0175; 3. TP019\_0261; 4. TP019\_1159; 5. TP019\_0682; 6. TP019\_0352 (Scala 1:2)

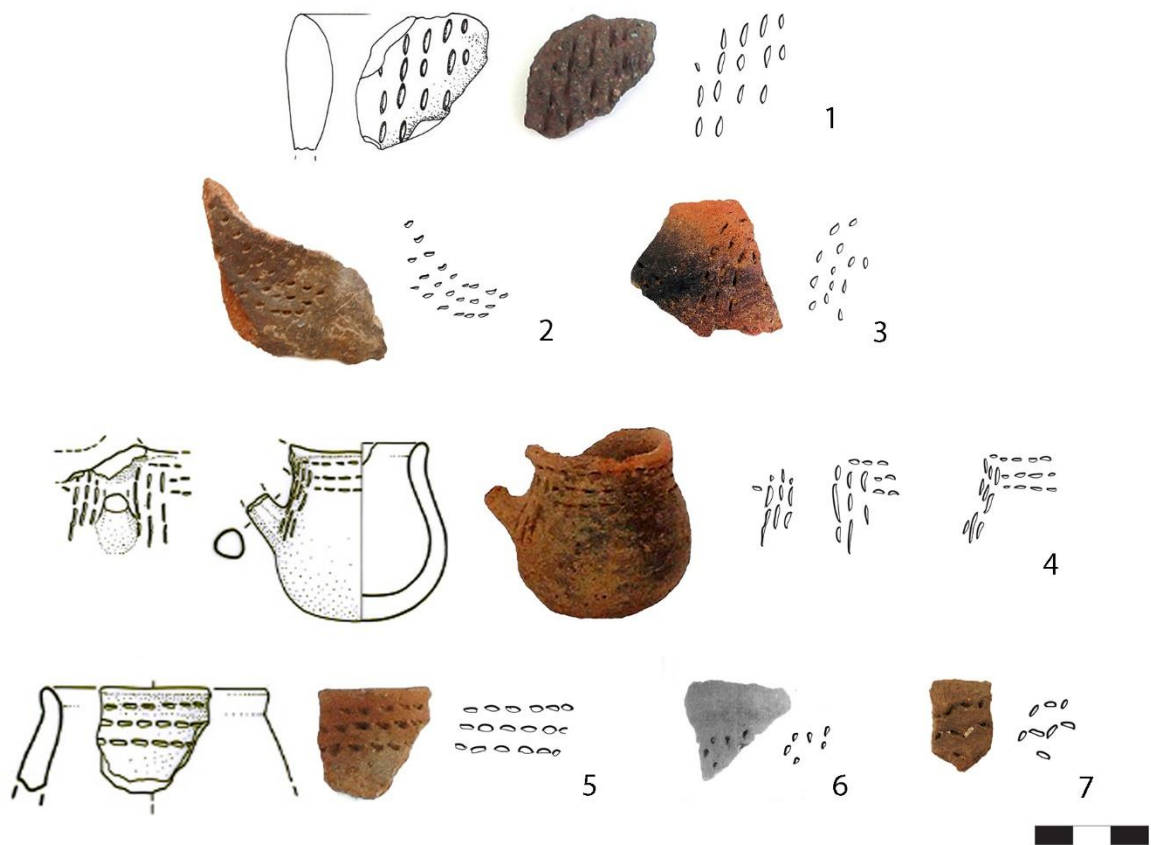


Fig. 183. Mursia. Stile 10. 1. TP019\_0063; 2. TP019\_1241 (gentile concessione F. Nicoletti); 3. TP019\_1158; 4. TP019\_1157; 5. TP019\_1190; 6. TP019\_1315; 7. TP019\_0964 (Scala 1:2)



Fig. 184. Ornati a punti ovali o a 'chicco di grano' di ambito egeo-balcanico. 1. Palagruža, scodella con orlo ingrossato (Forenbaher 2018, figg. 30; 31.5); 2. Lerna IV, olla con collo (Rutter 1982, fig. 30; Pl. 100; fig. 3)

Gli Stili 11a, 11b, 11c e lo Stile 12, non attestati a Mursia, provengono da siti siciliani e dell'Italia meridionale appartenenti alle fasi iniziali del Bronzo Antico (fine III millennio a. C.), in continuità con alcuni aspetti originati nelle fasi avanzate dell'Eneolitico e in relazione con l'aspetto che in letteratura è stato definito come "Thermi Ware" (cfr. *infra*, Stile 17). Gli apparati decorativi in questione, cronologicamente anteriori rispetto al resto degli stili trattati nel presente lavoro, meritano di essere esaminati con attenzione, perché consentono di esplorare un fenomeno culturale sovraregionale di grande rilevanza nella storia del Mediterraneo: la compresenza di motivi ornamentali strettamente imparentati nella Sicilia orientale, nella Calabria tirrenica, in Campania, in Puglia e a Malta costituisce un affascinante fenomeno di convergenza culturale di cui Pantelleria è partecipe marginalmente.

**Stile 11a – Assente a Mursia – Impressioni puntiformi organizzate in file parallele o disposte a formare motivi triangolari (non marginati da linee) (cfr. Stile 17, Thermi Ware)**

Tale stile comprende una serie di esemplari decorati ad impressioni puntiformi, parallelo per tecnica agli stili impressi di Mursia (08 e 10), ma distinto rispetto ad essi. Il gruppo si identifica con una classe decorativa attestata nella *facies* calabrese di Zungri-Corazzo (Marino, Pacciarelli 1996, cfr. *supra*), ma anche in Sicilia, da una serie di significativi esemplari ricondotti alla cd. Thermi Ware (cfr. Stile 17).

Tale tipo di decorazione non è riscontrato nel mondo eoliano, né a Pantelleria<sup>174</sup>.

Nell'area del Promontorio di Tropea, il sito eponimo di **Crista di Zungri (VV003)** ne ha restituito diversi esemplari. Le impressioni, realizzate a punzone o con rotella dentata, compaiono prevalentemente in associazione a una forma altamente diagnostica, la "*scodella a vasca molto bassa, con ampio labbro a tesa curvilineo*", in alcuni casi ingrossato; la decorazione corre preferenzialmente sulla superficie superiore (interna) dell'orlo (Fig. 185.1), ma anche sulla superficie esterna, in alcuni casi su forme chiuse "*con spalla distinta da risega*" (Fig. 185.2-5).

Un puntuale confronto con questa tipologia di decorazione è rappresentato da 2 esemplari di scodelle con orlo ingrossato (*thickened-rim bowls*) internamente decorato, recuperati ormai quasi 130 anni fa da P. Orsi negli **scarichi del villaggio di Castelluccio (SR051)** (Fig. 185.6-7); ad essi si aggiungono altri 2 esemplari analoghi recentemente segnalati, provenienti sempre da Castelluccio, ma dalla zona di Piano della Sella (Fig. 185.8-9) (Pacciarelli, Scarano, Crispino 2015, fig. 15; Crispino 2018, fig. 2). Come accennato, a proposito della decorazione la Crispino ribadisce la somiglianza con i materiali di tipo Cetina, definiti in Sicilia anche come aspetti della cd. "Thermi Ware", diffusi "*in un'ampia area che comprende la Dalmazia, l'Egeo, l'Italia meridionale e Malta* (Jung, Weninger 2015, pp. 228-230). *La particolarità del motivo decorativo a triangoli formati da serie di punti impressi non delimitato da linea incisa, distingue i vasi da Castelluccio da forme simili ritrovate da Bernabò Brea nella vicina isola di Ognina* (Bernabò Brea 1966, tav. XXXVIII-XXXIX)" (Cfr. *infra*, Stile 11b, Stile 17).

Lo stile decorativo a triangoli composti da impressioni puntiformi trova parziali confronti in un esemplare proveniente da una tomba a *dromos* di **Vallone S. Martino (TP014)** nella Sicilia occidentale (Fig. 185.10), segnalato 25 anni fa da Mannino (1994, fig. 30.d, *Atti Belice*) e rimasto sostanzialmente ignorato in letteratura. La decorazione, a fasci di triangoli punteggiati realizzati con "rotella dentata", ricorre sulla superficie esterna, sul fondo e sulla parte inferiore della vasca di una scodella con parete concava rientrante, mancante di orlo. L'autore cita come possibili confronti esemplari iberici o sardi: la ricognizione bibliografica effettuata ha consentito in effetti di riscontrare un'analogia con materiali campaniformi dell'Almeria (Spagna meridionale) (Bernabò Brea 1985, fig. 92f). Il frammento siciliano, forse inquadrabile in un aspetto locale del tardo-campaniforme ampiamente diffuso nella valle del Belice, è associato a materiali RTV, suggerendo la necessità di revisione dell'intero complesso.

---

<sup>174</sup> Per il richiamo alla *facies* di Zungri a proposito delle decorazioni di Mursia cfr. Stile 10.

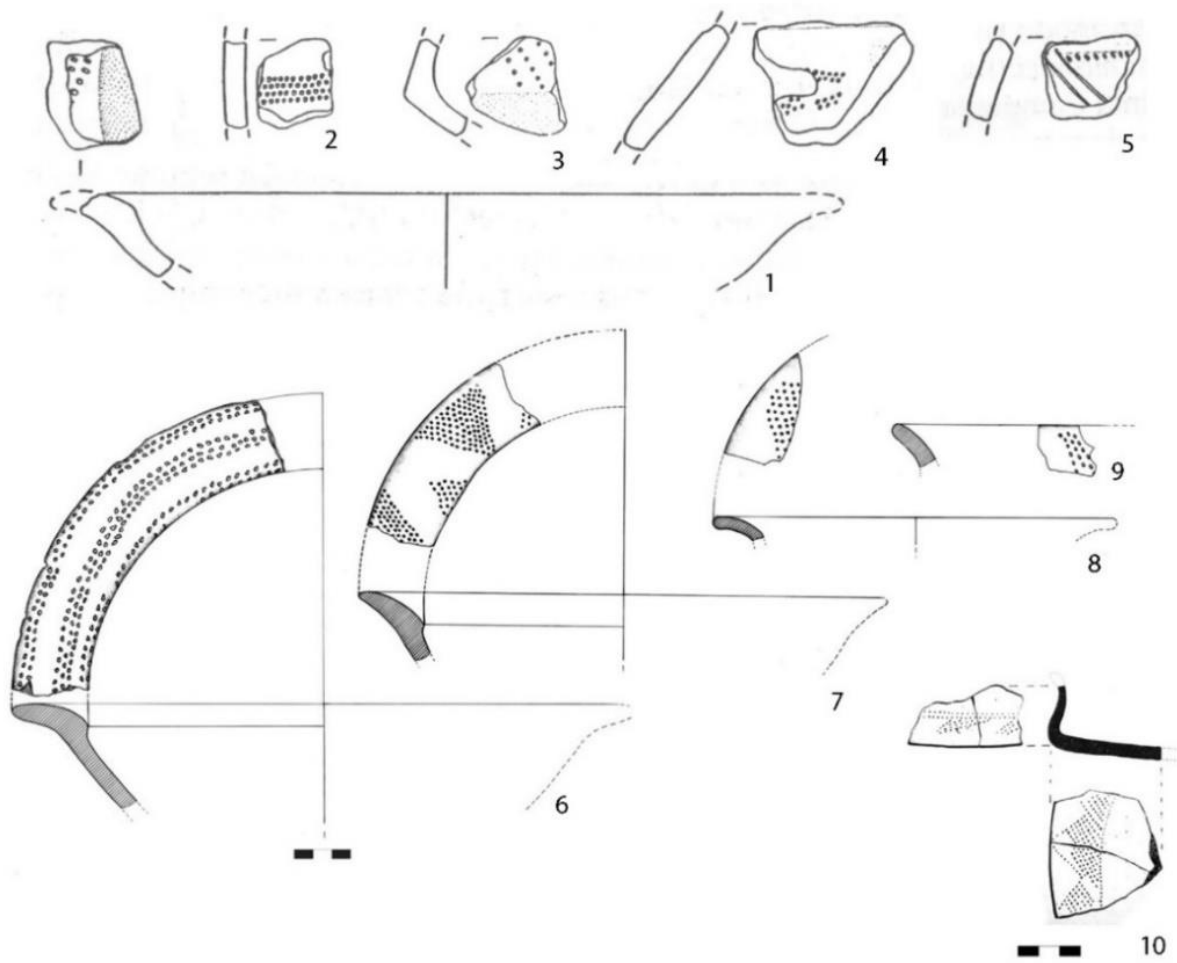


Fig. 185. Stile 11a. 1-5. Crista di Zungri (VV) (Marino, Pacciarelli 1996, Fig. 1, nn. 25-27 e 30); 6-7. Castelluccio (SR), scarichi del villaggio (Crispino 2018, fig. 2.1-2; Orsi 1893, tav. V. nn. 45-46); 8-9. Castelluccio (SR), Piano della Sella (Crispino 2018, Fig. 2.1-2); 10. Vallone San Martino (TP) (Mannino 1994, fig. 30.d).



**Stile 11b – Assente a Mursia – Impressioni a triangolini organizzate in fasci rettilinei o disposti a formare motivi triangolari (cfr. Stile 17, Thermi Ware).**

Tale stile costituisce una varietà del precedente, trovandosi attestato secondo le medesime configurazioni e sulle stesse forme vascolari (prevalentemente ciotole con orlo distinto a tesa/ingrossato). Nel campione esaminato si sono conteggiati 15 esemplari, ma il numero è superiore se si considerano le frequenti attestazioni nei siti pugliesi o egeo-balcanici non inseriti nel *database*.

Il motivo decorativo è costituito da fasce parallele, composte da due file di triangolini impressi o excisi, contrapposti per il vertice e alternati che trovano origine nella *facies* dalmata di Cetina (Govedarica 1989), con attestazioni nel Peloponneso ad Olympia (Koumouzelis 1980; Rutter 1982; Cazzella, Recchia 2015a, fig. 1A.2), in Puglia a Laterza, Rodi Garganico, Rutigliano Le Rene (Lo Porto 1996; Tesi Ballan 2014; Gravina 2016), in Calabria nella *facies* di Zungri-Corazzo (territorio di Tropea) a Crista di Zungri e a Casale Spatafora (Marino, Pacciarelli 1996, fig. 1), in Sicilia nel sito di Ognina (Bernabò Brea 1966, Tav. XXXVIII 1), in Campania a Oliva Torricella in provincia di Salerno (Arcuri et al. 2016, fig. 4.1-2).

L'insieme descritto rientra nel complesso delle manifestazioni Cetina/"Thermi Ware", di cui è stata recentemente proposta una definizione sintetica in un articolo di A. Cazzella e G. Recchia (2017)<sup>175</sup>.

Per quanto riguarda gli ornati a triangoli attestati nel sito calabrese di **Crista di Zungri (VV003)** (Fig. 186.1-7) (Marino-Pacciarelli 1996, p. 148 ss.), gli autori ribadiscono che si tratta di motivi impressi e non excisi, menzionando in più punti l'apporto di tradizioni tardo-campaniformi. La decorazione compare non solo sulle scodelle, ma anche su forme chiuse, con rimandi alla *facies* di Asciano e alla Tanaccia di Brisighella (Peroni 1971). Si segnala inoltre un fr. munito di ansa con estremità a bottone (Fig. 186.5), che trova riscontri in Puglia nella *facies* di Laterza (Peroni 1996, fig. 9) e in area castellucciana nella Grotta della Chiusazza (Tinè 1965, Tav. XXXI).

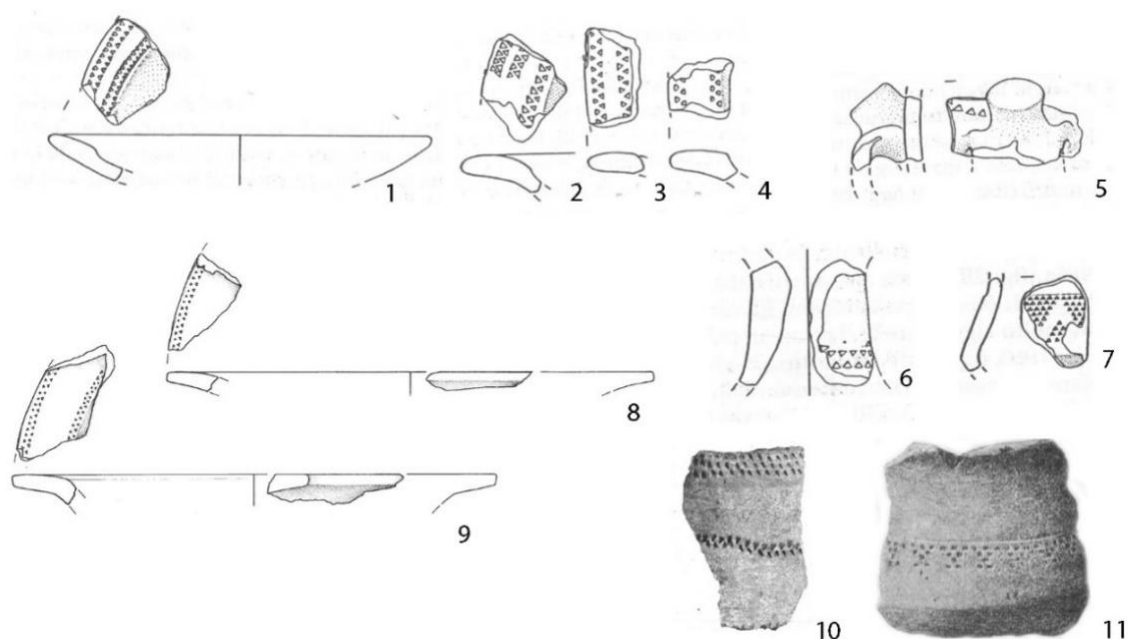


Fig. 186. Stile 11b. 1-7. Crista di Zungri (VV) (Marino, Pacciarelli 1996, Fig. 1, nn. 14, 6-8, 20,19, 28); 8-9. Oliva Torricella (SA) (Arcuri et al. 2016, fig. 4.1-2); 10. Ognina (SR) (Bernabò Brea 1966, Tav. XXXVIII 1); 11. Grotta Curci di Barriera (Orsi 1907, fig. 30; Palio 2007, fig. 4).

<sup>175</sup> "Thermi ware' is the commonly used term for the Cetina-type pottery found in Malta and Sicily Even though it is misleading, this is the one mainly adopted in literature" (Cazzella, Recchia 2017, p. 94).

Come anticipato, scodelle con bordi ingrossati e punzonati con fasci di triangoli marginati da linee sono abbondanti nella Daunia centro-settentrionale, in numerosi siti esposti agli influssi diretti e indiretti della *facies* di Cetina: si vedano ad esempio i materiali di **Fontanarosa Castelletta (FG028)** e **Rodi Garganico (FG047)** (Gravina 2016, fig. 1.13-16), ma anche **Coppa Nevigata (FG086)** (Cazzella-Recchia 2017, Pl. XXXI.4).

Questo tipo di ornato, ma soprattutto la forma vascolare cui si associa (scodelle ad orlo ingrossato) rappresenta l'indicatore diagnostico principale della prima fase della *facies* transadriatica di Cetina (2500-2250 BC), e appare diffuso in Italia su tutta la fascia adriatica occidentale: dal Carso Triestino (es. Grotta dei Ciclami: Gilli, Montagnari Kokelj 1993), alle Marche (Cazzella, Silvestrini 2005), all'Abruzzo (Di Fraia 1996), oltre alla Puglia settentrionale, come si è già visto (Recchia 2002; Recchia 2010) (cfr. *infra*, Stile 17 e Finestra 3).

Da **Ognina (SR054)** proviene un fr. decorato con doppia banda di triangoli contrapposti (Fig. 186.10), mentre dalla **Grotta Curci di Barriera (CT134)** (Fig. 186.11), in area etnea, proviene un esemplare di coppa carenata decorata con una fascia orizzontale a impressioni, il cui ornato richiama quello della *facies* di Zungri (Palio 2007, p. 86) (cfr. Stile 17). Infine, una stretta affinità con le fogge calabresi si riscontra in due esemplari di scodelle con orlo a tesa dal sito campano di **Oliva Torricella (SA025)** (Fig. 186.8-9) (Arcuri et al. 2016), che rimandano, ancora una volta, agli influssi della *facies* di Cetina.

A differenza dei fr. di Zungri, gli autori descrivono, però, una tecnica excisa e non impressa.

#### **Stile 11c – Assente a Mursia – Impressioni cruciformi formanti motivi a losanga o a zig-zag**

Tale stile a impressioni, ancora una volta, trova la sua migliore definizione in Marino, Pacciarelli (1996, p. 148) in riferimento a una classe decorativa "*caratteristica, e anzi esclusiva*" della *facies* calabrese di Zungri-Corazzo. L'aspetto peculiare di questa tecnica consiste nell'uso di punzoni a testa cruciforme.

Anche in questo caso la forma privilegiata è la tipica scodella con orlo a tesa (*lid.*, fig. 1. nn. 21-24), ma non mancano esemplari di un'altra forma caratteristica, descritta come "tazza a doppia carena" (*lid.*, fig. 1. nn. 17.18) (Fig. 187). La decorazione a crocette impresse, oltre che in Calabria, è attestata nel Materano e nel Catanese, ove si menziona un esemplare rinvenuto nella **Grotta Nuovalucello (CT071)**, in associazione a materiali di tipo Castellucciano (Tinè 1960-1961, Tav. 5.8; Procelli 1991-1992; Orlandini 2003). I motivi decorativi della coppa etnea trovano confronti sia nello stile di Ognina-Thermi (cfr. Stile 17), sia in Italia meridionale, soprattutto nell'ambito della *facies* Laterza (Palio 2008, p. 76).

La distribuzione dei motivi a file di triangoli impressi e del motivo realizzato con punzoni a testa cruciforme è contenuta in contributo di Pacciarelli sull'Eneolitico della Calabria tirrenica (Pacciarelli 2011, Origini XXXIII), che presenta una descrizione del ciclo culturale avviatosi nella regione nel passaggio tra età del Rame e Bronzo Antico, fornendo una disamina delle relazioni tra la *facies* calabrese di Zungri-Corazzo e gli aspetti transadriatici di Cetina.

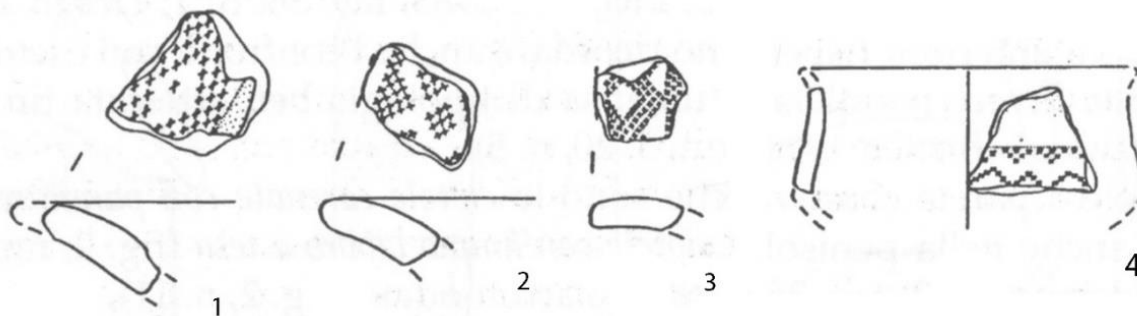


Fig. 187. *Facies* di Zungri-Corazzo. Stile 11c. 1. S. Stefano (VV015); 2. Fonte Ciaramita (VV016); 3. Crista di Zungri (VV003); 4. Gallinaro (VV014) (Marino, Pacciarelli 1996, Fig. 1, nn. 22-24, 17).

### Stile 12 – Assente a Mursia – Cerchielli impressi sulla superficie esterna

Il motivo decorativo consiste in impressioni a piccoli cerchi realizzate con cannuccia o altro punzone cilindrico cavo di forma non determinabile. Nel campione esaminato lo stile è attualmente attestato soltanto sull'**isolotto di Ognina (SR054)** in associazione ai materiali di tipo "Thermi Ware". Nella pubblicazione del Bernabò Brea (1966, Tav. XLI.15) ne figurano solo 2 esemplari, di cui uno associato a linee incise (Fig. 188.1-2). Un confronto stilistico può essere istituito con due frammenti attribuiti da Pacciarelli (2011, fig. 14.4, 12) alla 5<sup>a</sup> fase eneolitica della Calabria tirrenica (aspetto di San Fili, prov. Cosenza) (Fig. 188.3-4), che precede cronologicamente la comparsa della *facies* di transizione di Zungri-Corazzo; l'aspetto tardo-eneolitico menzionato è caratterizzato dalla presenza ricorrente di motivi ornamentali incisi che trovano confronti nella *facies* pugliese di Laterza, in particolare nella Grotta Cappuccini di Galatone (Pacciarelli 2011, p. 279, Ingravallo 2002).

Appartiene probabilmente allo stesso orizzonte culturale e cronologico (Thermi Ware), ma a uno schema decorativo parzialmente diverso, un fr. di coppa a profilo emisferico con collo distinto troncoconico rinvenuta in territorio etneo nella **Grotta Petralia (CT136)** (Fig. 189) (Palio 2007, Fig. 5): l'esemplare, proveniente da una galleria frequentata a scopo rituale, affine morfologicamente a fogge documentate nella *facies* di Capo Graziano e di Tarxien Cemetery, presenta una singolare decorazione composta da una coppia di linee incise a zig-zag, esternamente bordate da puntini impressi, alle cui estremità si dispongono cerchietti incisi simili a quelli visti precedentemente; tale tipo di decorazione viene ricondotto dall'autore ad esemplari della *facies* di Zungri e di Laterza (*Id.*, p. 87), ma anche a prototipi egeo-balcanici del Protoelladico III, come documentato da materiali di **Olympia nel Peloponneso (OLYM)** (Fig. 189) (Rambach 2007, Pl. XIV e; Maran 2007, Pl. II.10).

Una decorazione a cerchielli incisi di tipo identico a quelli siciliani e calabresi è stata recentemente segnalata nel sito dell'età del Bronzo di **Crisetti, San Marco in Lamis (FG)**, la cui fioritura è, tuttavia, riferibile a una fase più recente, tra il tardo Appenninico e il Subappenninico. Il motivo troverebbe confronti anche a **Coppa Navigata (FG002)** (Gravina 2018, fig. 6.1)

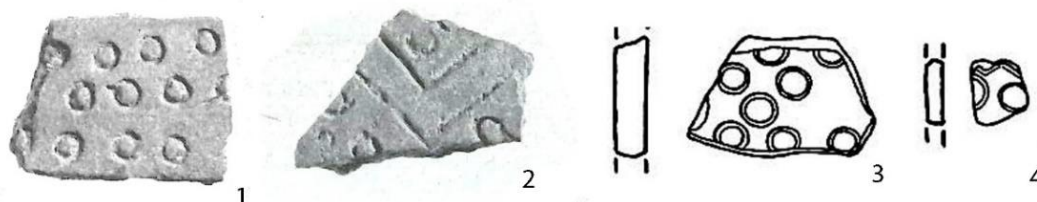


Fig. 188. Stile 12. 1-2. Ognina (Bernabò Brea 1966, Tav. XLI.15); 3-4. Aspetto San Fili (siti di San Fili e Civano) (Pacciarelli 2011, fig. 14.4, 12)

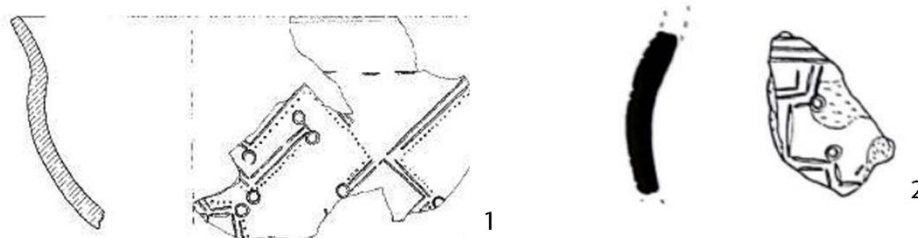


Fig. 189. Stile 12. 1. Grotta Petralia (CT) (Palio 2007, fig. 4); 2. Olympia (Rambach 2007, Pl. XIV e)

Tornando agli stili decorativi attestati a Mursia, i prossimi gruppi ricadono nell'ambito delle decorazioni composite, in cui elementi incisi e impressi risultano associati, già ampiamente discusse nel paragrafo dei motivi decorativi del sito (cfr. *supra*, Figg. 115-116) e segnalate come una componente 'internazionale', comune a vari complessi ceramici del Mediterraneo centrale. Nella scansione dei vari stili, si procederà in modo consueto, partendo dal caso di Mursia, per poi trattare le sintassi decorative di altri ambiti culturali (quello maltese e quello eoliano), con cui Pantelleria condivide alcuni elementi.

### **Stile 13a - Incisioni e impressioni: linee incise e punti impressi liberamente combinati e disposti sulla superficie esterna**

La definizione, molto generica, riguarda un raggruppamento di decorazioni miste creato nello specifico per il caso di Mursia, così come i successivi stili, 15a, 15b, 16: a livello formale, alcuni dei motivi panteschi possono essere sovrapposti a quelli degli stili maltesi ed eoliani, ma si è preferito mantenerli isolati, sia per la singolarità di certi decori locali, sia per evitare di 'appiattare' l'evidenza documentaria. Appartengono a questo insieme una quindicina di esemplari, alcuni dei quali verranno trattati nell'ambito dei vasi miniaturistici (Stile 14c).

La combinazione preferenziale è rappresentata dalla giustapposizione di incisioni spezzate (a zig-zag/meandroidi) e campiture a punti impressi. La distribuzione appare spaziosa, e non coprente.

La frammentarietà impedisce di valutare la pertinenza di certi decori a sintassi più complesse.

Il supporto vascolare privilegiato per questo tipo di decorazione appare l'olletta, la cui attribuzione è certa in almeno 3 casi (Fig. 190.1-3), più incerta, ma plausibile, negli altri frr. di parete.

Si distinguono in particolare 2 raffinati di esemplari di ollette decorati sulla spalla con motivi meandroidi a scansione orizzontale, composti da coppie di linee affiancate da aree liberamente campite a puntini. (Fig. 190.1-2). I motivi a zig-zag singoli associati a file di punti (Fig. 190.3-7) richiamano, come si è visto, elementi tipici dei decori di stile Capo Graziano, con attestazioni anche a Tindari (Cavalier 1970, fig. 29.i), considerate come importazioni eoliane (cfr. Fig. 194.1).

Nella Fig. 191 è illustrato un oggetto decorato peculiare e inedito, recuperato durante lo spoglio bibliografico nella consultazione della tesi di S. Ducci (1971-1972, p. 130, tav. XXIII.1). Come riscontrato dalla stessa autrice, si tratta di un manufatto di non facile identificazione, composto da un elemento parallelepipedo impostato su una base ellissoidale, che presenta *"lungo i margini di 2 facce una decorazione incisa a zig-zag irregolare, che tende a diventare a serpentina; le altre 2 facce presentano lungo un margine la solita linea a zig-zag e lungo l'altro 2-3 file di punti impressi"*. La decorazione, ad andamento verticale, segue la morfologia del pezzo. L'esemplare, ad impasto bruno scuro fine, è ricomposto da 3 frr. rinvenuti in diversi tagli della capanna C1 (Scavi Tozzi).

Si esclude che il fr. possa appartenere a una figurina fittile, mentre l'ipotesi più plausibile è che si tratti di parte di un sostegno o di una fruttiera con il piede fenestrato, documentato a **Manfria (CL024)** da un *"vaso a calice"* con 3 sostegni dipinto in stile castellucciano (Orlandini 1962, p. 82, tav. 49.4)<sup>176</sup> (Fig. 192.2). Un confronto più stringente, anche in virtù della tipologia di decorazione, è però offerto dalla singolare base frammentaria di sostegno o modello fittile, rinvenuta durante le prime esplorazioni a **Borg-in Nadur (BORG)** dalla Murray (1929, PL. XXII.221; XV.20) e recentemente ripubblicata da Tanasi (2011, pp. 87-88, fig. 4.10, n. NB/P74): l'esemplare, decorato sul fondo e sulle pareti con ampi zig-zag incisi concentrici/paralleli, è descritto come *"pezzo unico"* dalla Murray e come elemento privo di stringenti confronti da Tanasi. L'esemplare, per impasto e motivo decorativo, è compatibile con la

---

<sup>176</sup> *"Isolato è un tipo di vaso, incompleto, ma evidentemente a calice, sorretto da un alto piede a tre sostegni e con ansa ricurva"* (Orlandini 1962, p. 82); *rinvenuto nel saggio Lavoro "piede di vaso a calice, formato da tre sostegni su base circolare; da uno dei sostegni si staccava un grande manico ricurvo, di colore rosso vivo, con riquadri neri e croce di Sant'Andrea sul manico, Inv. 14603, alt. cm 17"* (Id. p. 69)

decorazione di fase Tarxien Cemetery (Fig. 192.3). Nel Mediterraneo occidentale il sostegno a 3 o 4 'gambe' su base circolare o quadrangolare forata è ampiamente documentato in contesti della Corsica meridionale databili tra il BM2 (1550-1450 a.C.) e il BR (1350-1200 a.C.) secondo la cronologia corsa, con confronti nel Peloponneso Prepalaziale (Peche Quilichini et al. 2017, Pl. XXIIIa; Id. 2013) (Fig. 193).



Fig. 190. Mursia. Stile 13a. 1. TP019\_12AN\_088; 2. TP019\_11AN\_108; 3. TP019\_0058; 4. TP019\_1200; 5. TP019\_0050; 6. TP019\_0379; 7. TP019\_0378 (Scala 1:2)

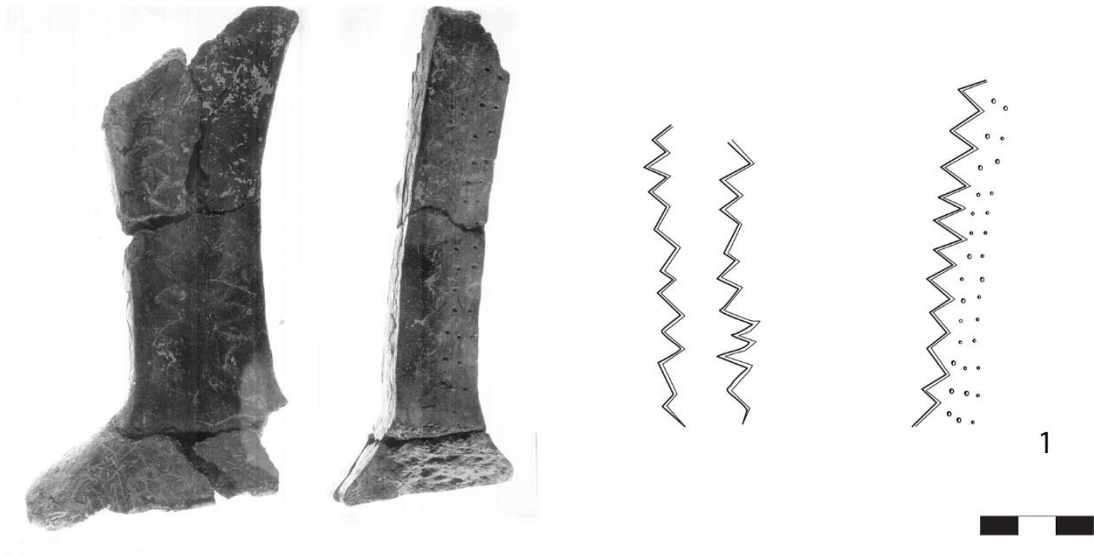


Fig. 191. Mursia. Stile 13a. 1. TP019\_1308 (Scala 1:2)



Fig. 192. Sostegno o vaso su piede fenestrato. 1. Ipotesi ricostruttiva schematica del fr. 191.1; 2. Manfria, *facies* di Castelluccio; 3. Borg in-Nadur, Malta, *facies* di Tarxien Cemetery.

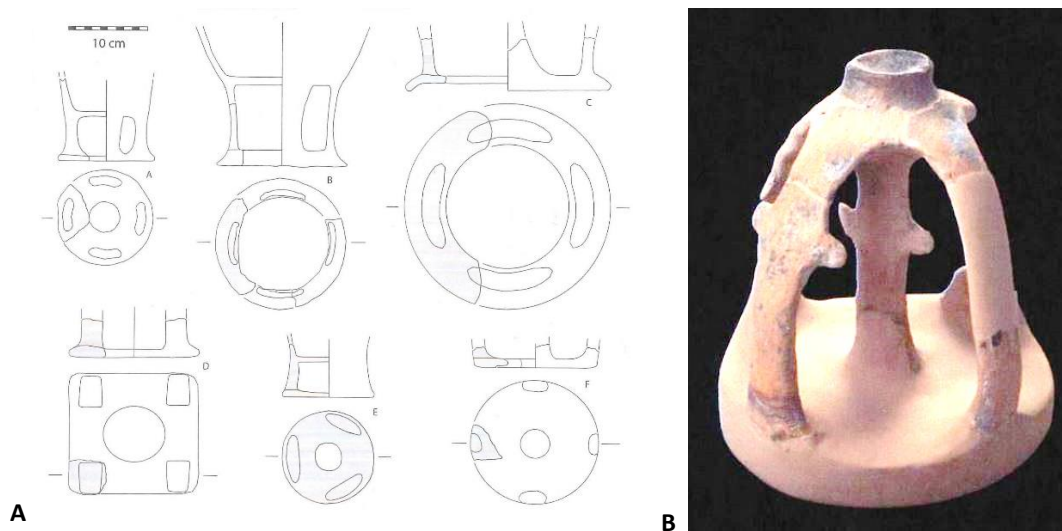


Fig. 193. A. Corsican clay stands or 'braceros' (Peche Quilichini et al. 2017, Pl. XXIIIa). B. Modellino da Monte Grande.

Un altro riferimento, tuttavia meno pertinente, è rappresentato dai modellini fittili castellucciani di Monte Grande e Ragusetta in territorio agrigentino (Castellana 2002, p. 65, figg. 31-32) (Fig. 193.B).

**Stile 13b – Assente a Mursia – Incisioni e impressioni variamente combinate e/o organizzate in schemi su anse a nastro.**

Tale raggruppamento, creato per analogia con gli stili 06b (incisioni lineari su elementi di presa) e 08c (impressioni puntiformi su elementi di presa), include un numero esiguo di esemplari (una decina) caratterizzati da una decorazione composita, incisa e impressa. Gli esemplari rintracciati provengono quasi esclusivamente dalle Isole Eolie: C.da Diana, Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1960, Tav. XXVI); Acropoli, Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1980, Tav. CXX); Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. LXXX), e rappresentano, invero, la semplice associazione di bande verticali di linee incise e file orizzontali di punti impressi già menzionate a proposito dello stile 06b (cfr. *supra*); si distingue un esemplare **dall'Acropoli di Lipari (ME006)**, che mostra una sintassi più complessa, composta a registri (fascia orizzontale a zig-zag, motivi a rosette, banda di segmenti verticali) (Fig. 194.3) (ML IV, Tav. CXXI 1e).

Unico sito extra-eoliano ove è attestato tale tipo decorativo è **Tindari (ME004)**, da cui proviene un raffinato esemplare di ansa decorata con bande "a V" delimitate da linee incise e campite con file parallele di punti impressi; alla decorazione si associa inoltre una piccola bugna circolare (Fig. 194.2) (Cavalier 1970, fig. 16a). La riproduzione grafica del pezzo, effettuata in tempi recenti da I. Gennuso (Tesi Gennuso 2013, inedito) ha consentito di stabilire che il fr. è pertinente a una tazza attingitoio con ansa sopraelevata a nastro con appendici di tipo RTV, rappresentando un'interessantissima manifestazione di ceramica RTV decorata; lo stesso sito di Tindari, peraltro, ha restituito poco meno di una decina di fr. con linee incise a zig-zag (in parte pubblicate dalla Cavalier, in parte riesaminate dalla Gennuso), che presentano strette affinità sia con i materiali eoliani che con alcuni decori di Mursia. È interessante notare come le decorazioni elaborate e coprenti (incisioni e impressioni complesse) sugli elementi di presa siano poco frequenti sia nei repertori maltesi che in quelli eoliani, dove l'elemento decorativo ricorrente è prevalentemente quello inciso, rettilineo e verticale. Al contrario, nei complessi ceramici riferibili all'orizzonte egeo-balcanico di Cetina e del Peloponneso, si riscontra la tendenza ad adoperare decorazioni metopali o a riquadri, soprattutto incise, utilizzate per marginare le anse o i loro punti di attacco alla parete.



Fig. 194. 1. Stile 13a. Tindari; 2. Stile 13b. Tindari; 3. Stile 13b. Acropoli, Lipari.

**Stile 14a – Motivi incisi variamente disposti e organizzati su vasi miniaturistici o contenitori di piccole dimensioni, ai limiti del miniaturistico (stile specifico per Mursia).**

Tale insieme rappresenta una specificazione dello Stile 02a, da cui si distingue solo per il supporto vascolare (piccoli contenitori e miniaturistici): l'isolamento rispetto al gruppo principale è giustificato dal fatto che nel repertorio di Mursia si è riscontrata una predilezione per l'uso di decorare i vasi di piccole dimensioni, con tutte le tecniche decorative disponibili: incisioni, impressioni, incisioni e

impressioni, bugne (cfr. Stili 14b, 14c e 22c), rivelando forse un significato simbolico che va oltre il puro valore ornamentale.

Appartengono a tale gruppo:

- una scodellina troncoconica miniaturistica esternamente decorata con un fascio di linee incise verticali correnti sul corpo e disposte a **raggiera**, marginate in alto e in basso da una coppia di linee incise orizzontali (Fig. 195.1) (Nicoletti 2009, fig. 8.6);
- una ciotola miniaturistica esternamente decorata con un **fascio diagonale** di linee rettilinee parallele che racchiudono una linea ondulata, attualmente un *unicum* ornamentale (Fig. 195.2) (Magrì 2015);
- un fr. di piedino troncoconico cavo di vaso su piede miniaturistico, decorato in basso (in prossimità della base?) con una **fila orizzontale di triangoli** non campiti con i vertici rivolti verso l'alto (Fig. 195.3) (Magrì 2015).

### **Stile 14b - Motivi impressi variamente disposti e organizzati su vasi miniaturistici o contenitori di piccole dimensioni, ai limiti del miniaturistico (stile specifico per Mursia).**

Come il precedente, tale gruppo rappresenta una specificazione nell'ambito dello Stile 08a, per le ragioni sopra esposte. Nel repertorio di Mursia ne sono stati conteggiati 5 esemplari (a cui si aggiungono 2 frr. decorati con punti ovali 'a chicco di grano', inclusi nella trattazione dello Stile 10).

Tra gli esemplari più peculiari si segnalano:

- un'olletta miniaturistica a profilo intero carenato e superfici bruno-lucide, decorato con una **doppia fila di punti impressi**, una in corrispondenza del diametro massimo e l'altra alla base del fondo, ove è presente anche una piccola bugna circolare (Fig. 196.1) (Tozzi 1968, p. 357, fig. 17/3-22/24);
- una vasca troncoconica a profilo rettilineo di vaso su piede miniaturistico, decorata sulla superficie esterna con due file parallele di puntini impressi disposte a formare un **motivo meandriforme** (Fig. 196.2) (Magrì 2015);
- un fr. di parete di piccolo contenitore, verosimilmente chiuso, decorato con 2 file parallele di punti impressi ad **andamento subcircolare (motivo a rosetta?)**, purtroppo frammentario (Fig. 196.4) (inedito, Foto F. Nicoletti).



Fig. 195. Mursia. Stile 14a. 1. TP019\_1145; 2. TP019\_12AN\_172; 3. TP019\_12AN\_095 (Scala 1:2)



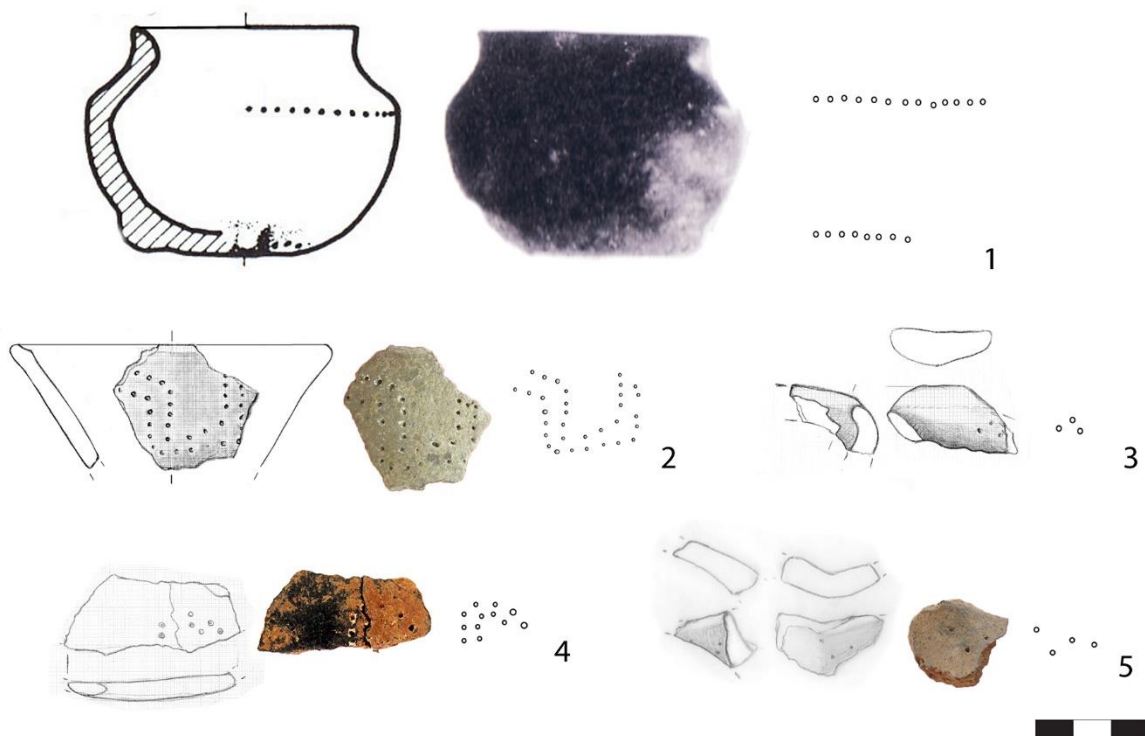


Fig. 196. Mursia. Stile 14b. 1. TP019\_0237; 2. TP019\_1015; 3. TP019\_11AN\_392; 4. TP019\_0961; 5. TP019\_12AN\_104 (Scala 1:2)

### Stile 14c - Incisioni e impressioni variamente disposte e organizzate su vasi miniaturistici o contenitori di piccole dimensioni, ai limiti del miniaturistico.

Tale raggruppamento corrisponde allo Stile 13a, trasposto sugli esemplari miniaturistici, e costituisce un insieme peculiare rappresentativo della *facies* di Mursia. Si presentano 3 esemplari di piccoli vasi di accurata fattura, con superfici brune levigate e decorazioni finemente eseguite:

- una piccola olletta biconica con imboccatura ristretta (tipo “pisside”) fornito di un cordoncino in rilievo corrente lungo la carena, presenta sulla spalla decorazione a segmenti incisi a zig-zag disposti verticalmente e, sulla massima espansione, una doppia fila orizzontale di punti impressi, rispettivamente sul margine superiore e inferiore del cordoncino (Fig. 197.1) (Nicoletti 2009, fig. 9.2; Cattani-Nicoletti-Tusa 2012, fig. 3.14).
- una singolare olletta biansata miniaturistica (tipo “anforetta”, con le anse impostate sull’orlo), presenta una **sintassi decorativa elaborata posta a riquadrare le impugnature e l’orlo**: la decorazione è formata da un fascio di 3 linee incise parallele incise correnti lungo l’orlo e sul margine inferiore delle anse, seguito da una linea ondulata orizzontale sulla spalla, compresa nello spazio tra le due anse; la sintassi è delimitata in basso da una doppia fila orizzontale parallela alle linee incise (Fig. 197.2) (Tozzi 1968, figg. 13.12, 22.19).

Nella “*caratteristica riquadratura dell’attacco inferiore dell’ansa*”, Bernabò Brea intravede un elemento di connessione con gli stili decorativi del Protoelladico III, in particolare con Olimpia: tale motivo è attestato da numerosi esemplari nel Mediterraneo occidentale, da Malta, a Pantelleria, alla Sardegna (Bernabò Brea 1985, p. 95, fig. 86) (Figg. 198; 199.1), ma appare come un aspetto stilistico tipico della *facies* di Cetina, nelle sue manifestazioni balcaniche e occidentali (cd. “Thermi Ware”).

- un piccolo piede troncoconico cavo di vaso su piede miniaturistico reca sulla superficie esterna una **sintassi composta di motivi verticali incisi e impressi**: nell’ordine si susseguono un motivo a zig-zag inciso, una linea incisa, due file parallele di punti, un puntino isolato (Fig. 197.3) (Magrì 2015).



Fig. 197. Mursia. Stile 14c. 1. TP019\_1149; 2. TP019\_0192; 3. TP019\_11AN\_121 (Scala 1:2)

**Confronti:** la ricorrenza delle decorazioni incise e impresse sulla superficie di vasi miniaturistici è molto diffusa nel Mediterraneo centrale; nella Fig. 199 si riporta una selezione di esemplari, di varia provenienza geografica e cronologica, tra i più significativi ai fini di un confronto con Mursia.

La riquadratura corrente al di sotto dell'ansa, attestata, come si è visto, in numerosi complessi centro-occidentali, compare su una piccola scodella ad orlo distinto estroflesso proveniente da **Xaghra (XAGH)** (fase Tarxien Cemetery) (Fig. 199.1) (Copat, Danesi, Ruggini 2012, p. 50, fig. 6.12).

La decorazione a file di punti che riquadrano una linea orizzontale ondulata compare nella stessa Pantelleria su un boccaletto miniaturistico proveniente da un deposito intercettato durante lavori edilizi in **C.da Bugeber (TP052)** (Fig. 199.2) (Nicoletti, Tusa 2012c, p. 1150, fig. 1.3). Nonostante l'autore attribuisca il reperto alla fase finale dell'età del Rame (*facies* Conca d'Oro e Moarda), il tipo di decorazione e la sua distribuzione trova confronti stringenti nei miniaturistici decorati dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (cfr. *infra*, par. 3.7.5).

Infine, il gusto per la decorazione composita associata ai vasi su piede miniaturistici è una tendenza diffusa con alcuni elementi condivisi su ampia scala: si illustra un esemplare di vasca da **San Vincenzo, Stromboli (ME017)** (Bettelli et al. 2016, fig. 4.7) e uno di piede dalla necropoli di C.da Diana, Lipari (ME019) (ML VII, fig. 29g) Fig. 199.3A-3B), che rientrano tra le decorazioni tipiche dello stile di Capo Graziano; un esemplare di piede miniaturistico da **Mozia (Zona E - Magazzini Enologici) (TP030)** (Fig. 199.4) (Spatafora 2000, Tav. CLXXXVI, n. 104), nella Sicilia occidentale, che l'autrice attribuisce al BM avanzato (*facies* Thapsos-Milazzese); e due esemplari di piedini miniaturistici, più antichi, rispettivamente decorati con bande verticali punteggiate alternate a linee incise e bande punteggiate

a zig-zag provenienti dai livelli del Protoelladico III del sito di **Lerna (IV)** in Argolide (Fig. 199.5) (Rutter 1982, fig. 1-12-13).

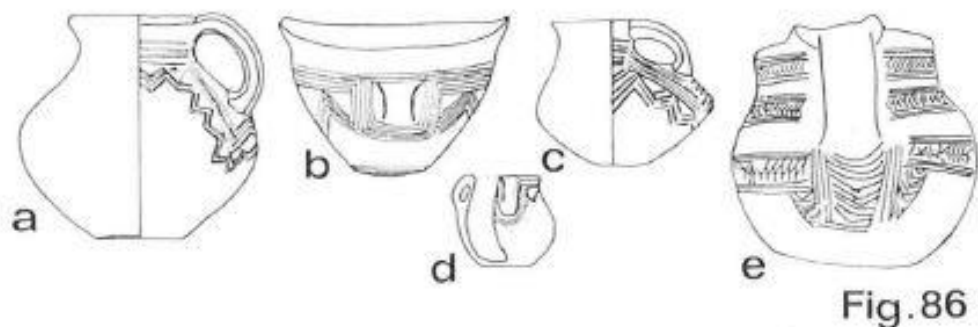


Fig. 198. Motivo della riquadratura dell'ansa. A-C. Tarxien Cemetery, Malta. D. Mursia, Pantelleria. E. Cuguttu, Sardegna (Bernabò Brea 1985, fig. 86, con bibliografia).

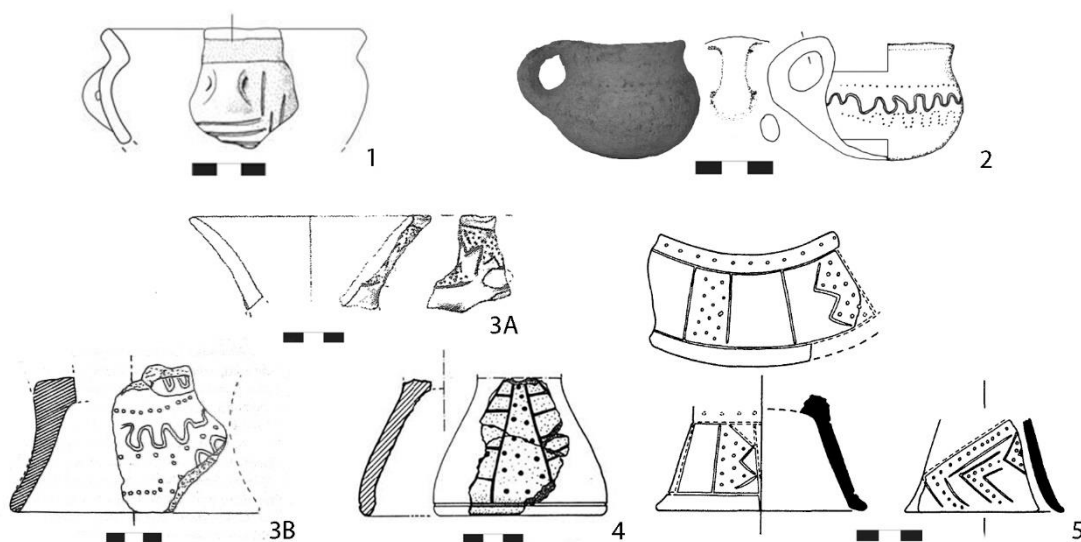


Fig. 199. Stile 14c. Confronti. 1. Xaghra, Gozo; 2. C.da Bugeber, Pantelleria; 3A. San Vincenzo, Stromboli; 3B. C.da Diana (Necropoli), Lipari; 4. Mozia, Zona E - Magazzini Enologici; 5. Due esemplari (più antichi) da Lerna IV, Argolide.

**Stile 15a - Incisioni e impressioni: banda orizzontale composta da una coppia di linee incise parallele che racchiude una o due file di punti/trattini impressi (stile specifico per Mursia)**

Tale tipo di decorazione compare a Mursia sotto forma di banda stretta e isolata, corrente sulla superficie esterna di contenitori chiusi a profilo convesso (ollette/olle) e rappresentata da 3 esemplari. Più che uno stile individua un motivo unico nel sito e fortemente caratterizzato.

Se ne attestano due varietà:

- banda orizzontale isolata, composta da coppia di linee incise che racchiude una doppia fila di trattini 'a cuneo' profondamente impressi (Figg. 200.1-2) (Magrì 2015; Debandi 2015);
- doppia banda orizzontale, composta da 3 linee alternate a 2 file di punti impressi (Fig. 200.3) (Tozzi 1968, fig. 24.20);

**Altre attestazioni:** la coppia di linee incise che racchiude file di punti impressi è un elemento decorativo che trova larghissima diffusione negli assemblaggi ceramici decorati centro-mediterranei tra la fine del III e la prima metà del II millennio a. C.: il motivo compare con elevata frequenza in ambito egeo-balcanico a partire dalla metà del III millennio (*facies* Cetina, Peloponneso), diffondendosi presto in

gran parte del bacino: le bande punteggiate fanno parte dei decori tipici di molti complessi culturali (Ognina-Thermi Ware, Tarxien Cemetery, Palma Campania), con numerose attestazioni e varietà locali. In questo gruppo non sono considerati i numerosi esemplari a bande dall'isolotto di Ognina, confluiti e conteggiati nell'ambito dello Stile 17 (cfr. *infra*).

Da una tomba di **Grassorella, a Rodi (ME003)** provengono 2 frr. con decorazione a banda punteggiata somiglianti all'esemplare di Mursia in Fig. 200.3, ma il motivo appare troppo frammentario per istituire un vero e proprio confronto (Fig. 202.1) (Bernabò Brea 1967, fig. 32 f).

In Italia peninsulare, nell'ambito della *facies* di Palma Campania, la doppia fila di punti compresa tra due linee è stata recentemente attestata nel sito di **Caggiano, Loc. Pastine (SA024)**, non lontano da Atena Lucana (Fig. 202.2) (Arcuri et al. 2016, fig. 8). Diversa, tuttavia, appare la tecnica di esecuzione rispetto agli esemplari panteschi (200.2-3).

Una maggiore analogia formale si riscontra invece con alcuni motivi decorativi attestati nel sito di **Salamandrija sull'isola croata di Palagruža (Pelagosa)**: il complesso si data alla seconda metà del III millennio ed è inquadrabile nella *facies* di Cetina (Fig. 202. 3-5) (Forenbaher 2018, figg. 28; 33.8).

Gli esempi citati non hanno valore di veri e propri confronti per Mursia, ma vengono menzionati per fornire un'idea della diffusione e dell'ampia variabilità connessa a questo tipo di motivo decorativo.

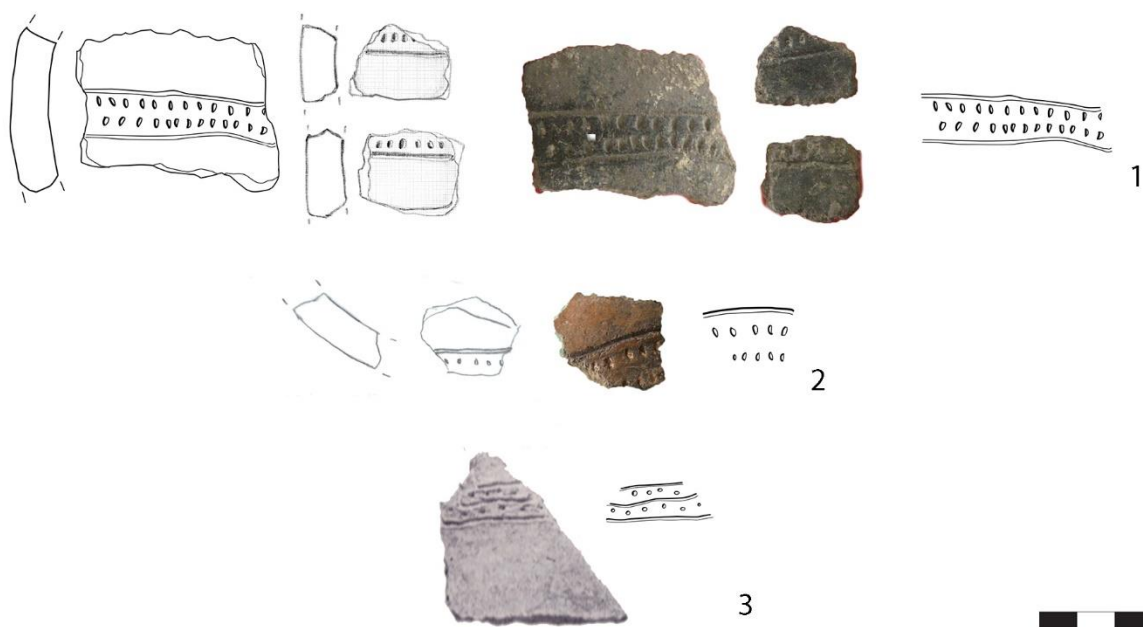


Fig. 200. Mursia. Stile 15a. 1. TP019\_11AN\_126+127+128; 2. TP019\_10081; 3. TP019\_0388 (Scala 1:2)

### **Stile 15b - Incisioni e impressioni: motivo orizzontale isolato composto da una fila di piccoli triangoli/denti di lupo campiti a punti impressi (stile specifico per Mursia)**

Tale tipo di decorazione è rappresentato a Mursia da 5 esemplari; come nel caso precedente, più che uno stile individua un motivo unico nel sito e molto ben caratterizzato: esso ricorre sulla superficie esterna di ollette a profilo sinuoso o su frr. di parete non determinabili. Sono attestate due varietà:

- fila orizzontale isolata di piccoli triangoli/denti di lupo campiti con puntini impressi (con incrostazioni di pasta biancastra) (Figg. 201.1-3) (Magrì 2015);
- motivi a triangoli incisi con campitura a punti impressi, apparentemente isolati (Fig. 202.4) o disposti su una linea orizzontale (Fig. 201.5) (Ducci 1971-1972, tav. XXIII.10-11).

Per tale tipo decorativo valgono le considerazioni espresse per lo 'stile' precedente: teorie di denti di lupo o triangoli incisi campiti a punti impressi costituiscono un elemento costante e davvero pervasivo

nell'ambito delle decorazioni incise e impresse del Mediterraneo centrale, potendosi considerare come una componente rappresentativa di uno stile 'internazionale' di vasta distribuzione geografica e temporale: il motivo è frequentissimo sull'orlo interno ed esterno di scodelle e coppe (*everted/thickened-rim bowls*, coppe con orlo a imbuto, ecc.) che compongono gli assemblaggi tipici delle *facies* di Cetina, cd. Thermi Ware, Tarxien Cemetery e Capo Graziano (cfr. *infra*, Stili 17 e 18). Quel che interessa sottolineare in questa sede è invece la peculiarità che tale 'stile' assume a Pantelleria: il motivo è rappresentato da pochissimi esemplari ed è costantemente associato a una forma chiusa di piccole-medie dimensioni (come nel caso dello stile 10, cfr. *supra*) ( $\varnothing$  max.15 cm). La decorazione si configura come banda isolata, non associata ad altre sintassi, composta da triangoli di piccole dimensioni (base e altezza sono inferiori a 1 cm), mentre nei complessi mediterranei sopra enunciati i triangoli possono essere anche molto grandi, invadendo ampie porzioni dei campi decorativi.

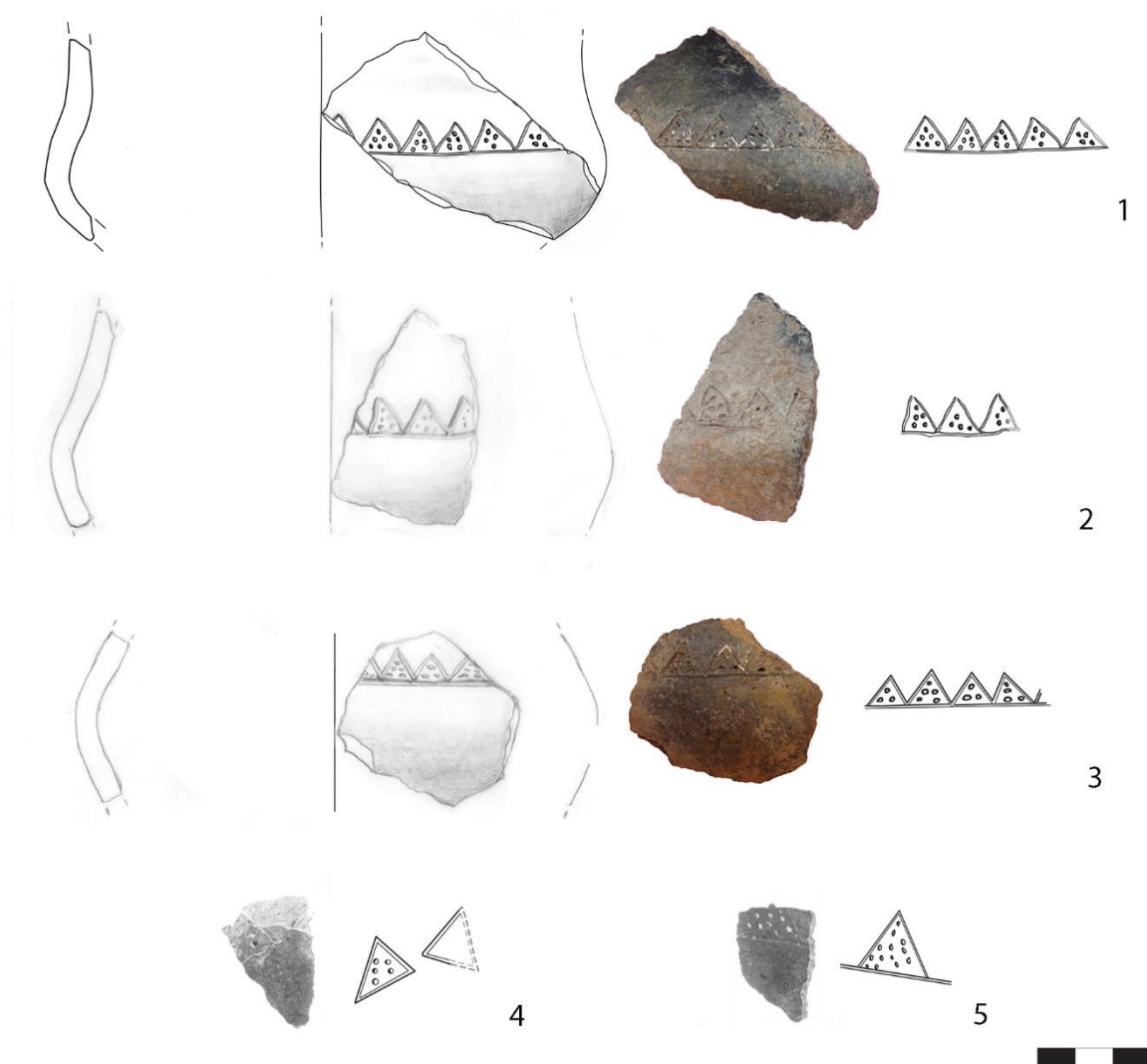


Fig. 201. Mursia. Stile 15a. 1. TP019\_12AN\_093; 2. TP019\_12AN\_094; 3. TP019\_B13001; 4. TP019\_1316; 5. TP019\_1317 (Scala 1:2)

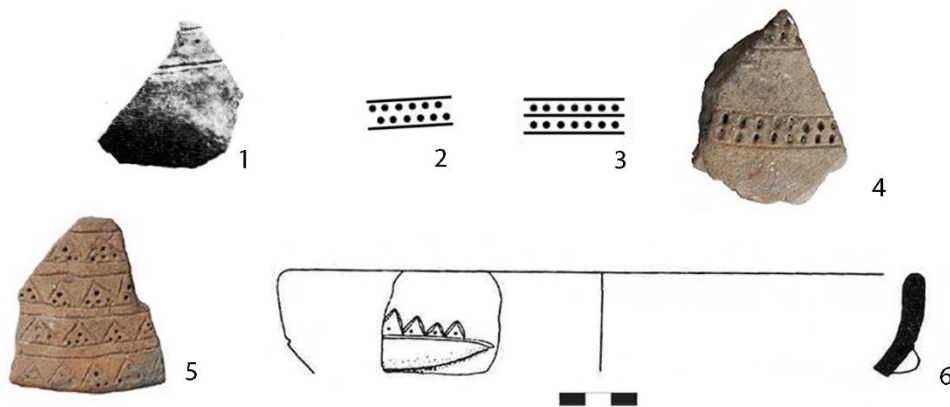


Fig. 202. Altre attestazioni. 1-4. Stile 15a; 5-6. Stile 15b; 1. Grassorella, Rodì; 2-3. Salamandrija, Palagruža (Isole Pelagosa). Schematizzazione di motivi decorativi di III millennio. 4-5. Salamandrija, Palagruža; 6. Mtarfa, Malta (MBA?) (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

**Altre attestazioni (Stile 15b):** ribadendo le osservazioni espresse per lo ‘stile’ precedente, anche in questo caso non vengono segnalati veri e propri confronti, ma soltanto alcuni esempi che trasmettono l’idea della variabilità ed eterogeneità connesse a un motivo così ampiamente diffuso: dal sito croato di **Salamandrija (Palagruža)** sopra menzionato proviene un fr. di vaso su piede decorato con una serie ravvicinata di file orizzontali sovrapposte di triangolini di piccole dimensioni (Fig. 202.5) (Forenbaher 2018, fig. 31-10). La dimensione ridotta dei triangoli e la disposizione su un’unica fila orizzontale isolata si riscontra inoltre su un esemplare di ciotola rinvenuto in un deposito con materiali rimescolati dal sito di **Mtarfa, Malta (MTAR)** (Fig. 202.6) (Sagona 1999, p. 30, fig.3.4): le ceramiche sono databili tra il BA/BM (con prevalenza di materiali di *facies* Borg in-Nadur) e l’epoca punica; il contesto di rinvenimento è un *pit* (pozzo) interpretato dall’autrice come vasca per l’estrazione di porpora/altre sostanze coloranti e la tintura dei tessuti. L’attribuzione cronologica del frammento è incerta, ma rientra tra le fogge attestate nell’età del Bronzo.

**Stile 16 - Sintassi complesse (tipo Mursia) - Solcature/incisioni profonde e impressioni fitte, variamente organizzate sulla superficie esterna di contenitori chiusi di piccole dimensioni**

Tale stile identifica il tipo di decorazione più elaborato attestato sull’isola: è rappresentato da una serie di esemplari con decorazioni coprenti, profondamente incise e impresse e caratterizzate da schemi serrati (tipo *horror vacui*), che si distinguono rispetto alle decorazioni spaziate dello Stile 13a.

Tale tipo di decorazione è stato già ampiamente descritto nell’ambito dei motivi decorativi del sito (cfr. Fig. 116): la decorazione è organizzata in fasci di incisioni parallele e ravvicinate (rettilinee / ad angoli multipli / a zig-zag / denti di lupo), variamente combinate con aree o bande campite a puntini/trattini profondamente impressi. Il supporto vascolare associato a tale stile è rappresentato forme chiuse di piccole e medie dimensioni (olte e ollette) (Fig. 203.1, 5); negli altri casi si riscontrano frr. di parete probabilmente appartenenti alla stessa tipologia (Fig. 203.3-4); negli esemplari illustrati, che costituiscono veri e propri *unica*, non si osservano incrostazioni di pasta biancastra poste ad enfatizzare i decori incisi e impressi.

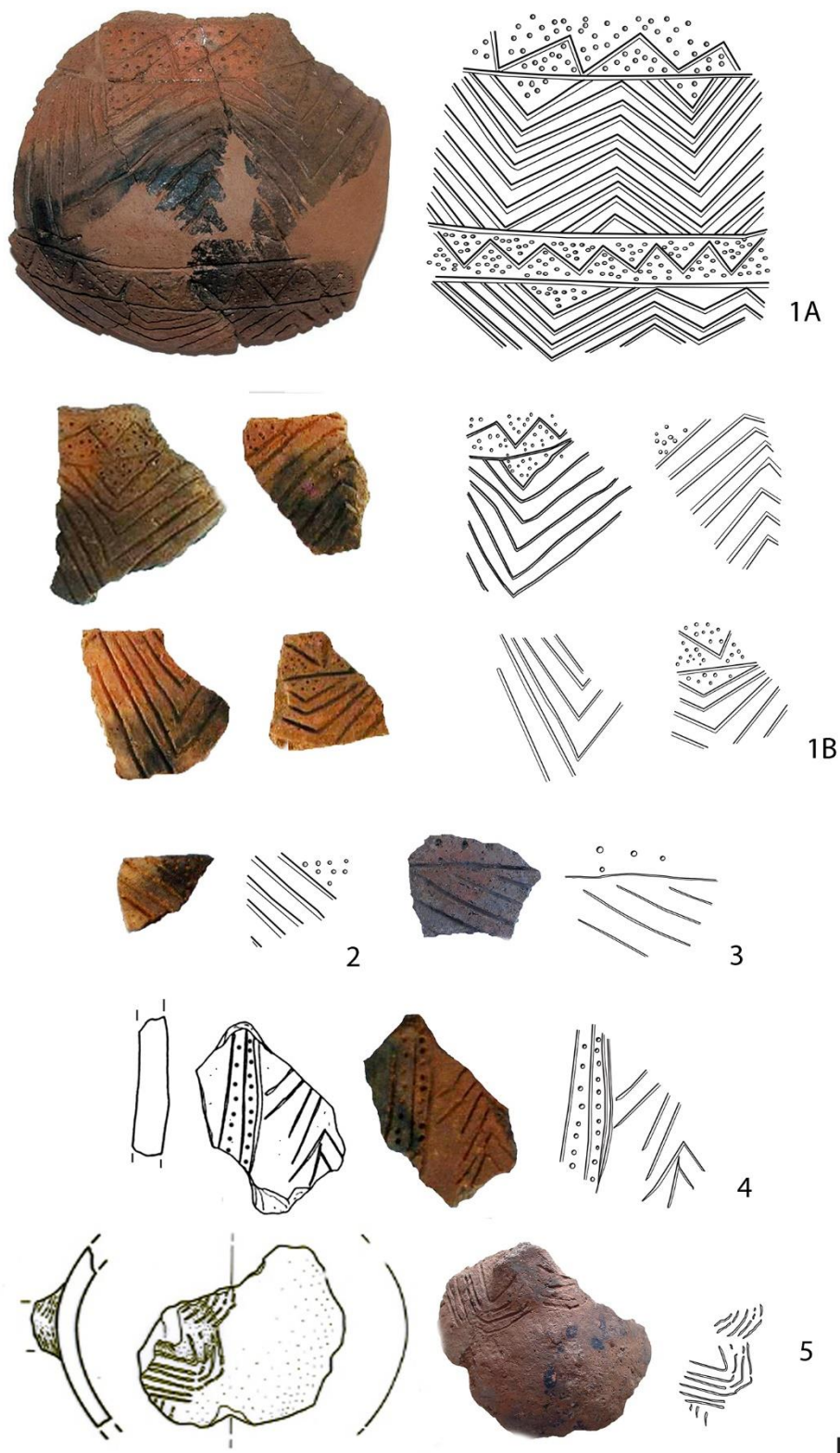


Fig. 203. Mursia. Stile 16. 1. TP019\_1154 (Nicoletti 2009, fig. 9.7); 2. TP019\_1198 (Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, fig. 3.11); 3. TP019\_1155 (Nicoletti 2009, fig. 9.8); 4. TP019\_1152 (Nicoletti 2009, fig. 9.5; Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, fig. 3.10); 5. TP019\_1201 (Cattani, Nicoletti, Tusa 2012) (Scala 1:2).

L'olletta alla Fig. 203.1, ricomposta da più frammenti, presenta una decorazione a registro complesso già descritta nel paragrafo dei motivi decorativi: la peculiarità della sintassi e la tecnica di esecuzione dei solchi trovano confronti con materiali decorati della *facies* maltese di Tarxien Cemetery.

In Fig. 204 sono illustrati 3 esemplari a profilo intero provenienti da Tarxien Cemetery (Fig. 204.1-3) e 1 fr. da Borg in-Nadur (Fig. 204.4), caratterizzati da una decorazione a fasci di linee a zig-zag/angoli multipli paralleli profondamente incisi, ma privi dei campi riempiti a punti impressi attestati a Mursia. L'esemplare pantesco in Fig. 203.5, ai limiti del miniaturistico, presenta una fascia di segmenti discontinui incisi posti a riquadrare l'attacco di un elemento di presa: come si è visto, tale particolare è ricorrente anche sui materiali maltesi, come si evince, ad esempio, dalla decorazione del vaso askoide e dell'olletta biansata in Fig. 204.2-3, ma anche da un esemplare di vaso gemino (Sagona 2015, p. 142, fig. 5.3.17; Evans 1971, fig. 25.12), tutti rinvenuti nel sito di Tarxien Cemetery.

Nonostante l'assonanza formale, la presunta derivazione allogena degli esemplari panteschi in esame non è stata finora provata da analisi archeometriche. D'altra parte, l'impossibilità di effettuare una verifica autoptica dei frammenti ha impedito di appurare che si tratti di una produzione locale eventualmente ispirata a modelli esogeni, lasciando aperta una questione importante per la definizione dei rapporti tra Mursia e le comunità coeve.



Fig. 204. Malta. *Facies* di Tarxien Cemetery. 1-3. Tarxien Cemetery. 4. Borg in-Nadur (cfr. Stile 17). 1. Cilia 2004, p. 69, fig. 4; Murray 1925, Pl. XXVI. T7; 2-3. Evans 1953, pl. XII, nos. 6, 5; 4. Tanasi 2011, p. 86, fig. 4.9, BN/P143a

In ambito siciliano, nel sito di **Messina, Isolato 146 (ME035)** si segnala inoltre la presenza di 2 frr. inediti di olle recanti una decorazione a zig-zag multipli paralleli profondamente incisi, che richiamano a livello stilistico il tipo di ornato documentato a Mursia (Tesi Gennuso 2013, inedito, inv. 126 e 134).



**Stile 17 - Sintassi complesse (tipo *Thermi Ware* - TW e tipo *Tarxien Cemetery* - TC) - Incisioni e impressioni composite, variamente organizzate sulla superficie esterna e/o interna di forme aperte o sulla superficie esterna di forme chiuse**

Come si è esposto nel paragrafo introduttivo sulla proposta di classificazione degli stili decorativi, la trattazione delle sintassi decorative complesse ha portato all'individuazione di 'macrostili' o 'famiglie decorative' che includono tipi caratteristici e ben individuati sulla base delle *facies* di appartenenza.

In questo gruppo rientrano dunque numerosissimi esemplari ricadenti nell'ambito delle produzioni decorate maltesi di tipo *Thermi Ware* e *Tarxien Cemetery*.

Un elenco delle principali configurazioni dello Stile 17 è fornito nella Tab. 5 (Stili decorativi) cui si rimanda per una descrizione sintetica dei motivi attestati (fasce di incisioni parallele, teorie di denti di lupo, motivi a scacchiera, reticoli, bande punteggiate, ecc.).

Il processo di catalogazione si è basato sui materiali pubblicati, ma l'ammontare dei frammenti decorati riferibili a ciascuno dei due ambiti maltesi è, naturalmente, molto più numeroso.

In questo sottoparagrafo si analizzeranno dapprima i caratteri generali delle produzioni decorate dei siti maltesi, seguite dall'illustrazione delle forme diagnostiche e da alcune tavole in cui si fornisce una rappresentazione schematica e cumulativa dei principali motivi decorativi rintracciati sull'edito; nella seconda parte verrà fornita una rapida rassegna delle attestazioni ornate di tipo *Thermi Ware* e *Tarxien Cemetery* nei siti siciliani inclusi nel *database* delle decorazioni.

Per la descrizione degli aspetti tipologici e decorativi principali della cd. *Thermi Ware* e della ceramica *Tarxien Cemetery* si fa riferimento a un recente studio effettuato sui materiali del Bronzo Antico del sito di Tas-Silġ (North) (Copat, Danesi, Ruggini 2012), le cui osservazioni possono essere estese ad altri complessi maltesi. Come premessa, in base alla sequenza cronologica recentemente proposta (Cazzella, Recchia 2015a, cfr. Finestra 3), nell'ambito del Bronzo Antico maltese si distingue una fase più antica collegata alla produzione di tipo *Thermi Ware* (2300-2100 a.C.) e fase più recente associata alla produzione *Tarxien Cemetery* propriamente detta (2100-1450 a.C.).

Nel repertorio della ***Thermi Ware (d'ora in poi TW)*** (Fig. 206) la forma vascolare più comune è quella delle scodelle troncoconiche (*semi-conical bowls*), facilmente riconoscibili dalla presenza di un tipico orlo ingrossato (*thickened rim*) e da uno stile decorativo caratteristico: serie di triangoli incisi campiti con punti impressi o con segmenti obliqui paralleli sono prevalentemente disposti sulla superficie interna dell'orlo; mentre diversi tipi di bande incise campite con punti o triangoli campiti a reticolo occupano in genere la superficie esterna delle scodelle; tra le altre forme aperte, scodelle emisferiche e bacini, più rari, presentano analogamente orlo ingrossato e decorazioni simili. Per quanto riguarda le forme chiuse si riscontra una generale carenza di termini di comparazione in letteratura, essendo la ceramica TW tradizionalmente associata alle forme aperte. Si distinguono, tuttavia, vari tipi di olle (*jars*) a profilo ovoide, globulare, cuoriforme o globulare schiacciato (*Ead.*, p. 51). L'appartenenza allo stile TW è indiziata dai tipici decori (soprattutto triangoli incisi punteggiati) piuttosto che da forme specifiche.

Il repertorio di ***Tarxien Cemetery (d'ora in poi TC)*** (Fig. 100) nelle sue forme più tipiche è rappresentato dai complessi ceramici del sito eponimo di *Tarxien* e in misura minore da quelli di *Tas-Silġ* (*Ead.*, p. 52 ss.). Per quanto riguarda le forme aperte, l'indicatore diagnostico è costituito da scodelle e bacini con orlo distinto estroflesso (*bowls/basins with everted lip*), classificate negli anni '50 da Evans (1953, Fig. 10, nn. 73-78), a partire dalla configurazione della base (fondo piatto o basso piede troncoconico) e dell'orlo (cd. "*helmet bowl*" come varietà delle *everted-rim bowls*). Per quanto riguarda le forme chiuse si riscontra una maggiore variabilità rispetto agli assemblaggi TW: sono attestate infatti olle globulari, ovoidi, biconiche, piriformi, quasi sempre associate al tipico orlo imbutiforme o collo distinto (*jars with*

*everted rim or conical neck*), ma compare anche una serie di piccoli contenitori di tipo peculiare, come vasi askoidi, vasi gemini e vasi con beccucci multipli, in cui si riconosce una forte connotazione simbolica, certamente legata ai rituali funerari in uso nella necropoli.

La ceramica di fase TC, come si è visto, presenta una variazione stilistica più elevata rispetto alla ceramica TW, sia dal punto di vista delle forme vascolari, sia da quello del repertorio decorativo. Tuttavia, considerando che la principale fonte di conoscenza di questa specifica produzione ceramica è il sito funerario eponimo (Tarxien Cemetery), la sua varietà tipologica e la ricchezza dei suoi repertori decorativi possono essere legati alla particolare natura funeraria del contesto.

Da questo punto di vista, il proseguimento delle indagini a Tas-Silġ risulta estremamente interessante, non solo per la disponibilità di una sicura sequenza stratigrafica interna dal Neolitico Finale al Tardo Bronzo, ma anche per la possibilità di analizzare i materiali provenienti da un contesto abitativo, potenzialmente utile per rintracciare eventuali differenze tra gli assemblaggi ceramici funerari - meglio noti - e quelli domestici, di cui si avverte a Malta una carenza per le fasi del Bronzo Antico (TW e TC). Una descrizione delle caratteristiche della produzione ceramica inornata e decorata di entrambe le fasi è fornita nel volume di C. Sagona, nel capitolo dedicato al Bronzo Antico maltese (Sagona 2015, *chapter* 5, pp. 134-146). Informazioni sulle classi di impasto sono invece reperibili in recenti contributi di D. Tanasi (2011, 2015) sulle ceramiche di fase TC e di fase Borġ in-Nadur dal sito di Borġ in-Nadur.

In sintesi, a prescindere dal tipo di decorazione, la forma diagnostica della cd. TW (Fase Olympia New Museum = Fase Cetina 1) è la **scodella con orlo ingrossato (*thickened rim-bowl*)**, mentre la forma diagnostica della *facies* di TC (Fase Olympia Altis = Fase Cetina 2) è la **scodella con orlo distinto svasato / a imbuto (*everted-rim bowl / bowls with funnel shaped lip*)**, attestata anche come forma tipica della *facies* di Capo Graziano.

Per quanto riguarda le decorazioni, le scodelle a orlo ingrossato sono prevalentemente ornate con motivi triangolari campiti a puntini (*incised triangles filled with dots*), mentre le scodelle con orlo imbutiforme / distinto presentano spesso la banda di linee incise posta a incorniciare gli elementi di presa (motivo metopale / riquadrato) (*incised decorative patterns surrounding the handles*), associata prevalentemente a motivi a reticolo (*cross-hatched pattern*)<sup>177</sup>.

Contestualizzando le informazioni sul caso studio di Mursia è significativo constatare che Pantelleria non è attestata né l'una né l'altra forma vascolare, eccezion fatta per pochissimi esemplari frammentari di tazze o scodelle a collo distinto che potrebbero essere accostati alla seconda tipologia, ma che andrebbero sottoposti a revisione, in quanto oggetto di studi ormai datati non debitamente approfonditi da questo punto di vista.

Per quanto riguarda l'apparato decorativo, come si è precedentemente osservato, gli elementi che accomunano a livello formale lo stile 'serrato' pantesco (Stile 16), esiguo numericamente, con quello maltese di tipo TC (Stile 17) sono i seguenti:

1. Ricorrenza della decorazione su forme chiuse ovoidi e globulari;
2. Motivi profondamente incisi, prevalentemente organizzati a zig-zag o ad angoli multipli;
3. Presenza (attestata a Mursia solo da 2 esemplari) di bande incise poste a incorniciare le anse;
4. Gusto decorativo per l'*horror vacui* (copertura fitta e omogenea della superficie disponibile).

---

<sup>177</sup> La presenza a Tas-Silġ di forme vascolari "ibride", caratterizzate dalla contaminazione di forme e decori tipici di due fasi successive, è un forte indizio di continuità culturale priva di brusche cesure e suggerisce la possibilità di una graduale introduzione di nuovi elementi, cui si accompagna la sopravvivenza di elementi più antichi. Tale continuità è stata riscontrata non solo nella transizione tra la fase Tarxien Temple e la fase TW, ma anche all'interno della sequenza del Bronzo Antico, tra la fase TW e quella TC (Copat, Danesi, Ruggini 2012, p. 54).

### Finestra #3. Note sulla cronologia del Bronzo Antico nell'arcipelago maltese nel quadro dei fenomeni culturali centro-mediterranei tra la fine del III e gli inizi del II millennio a. C.

In anni recenti il quadro della preistoria maltese si è potuto arricchire attraverso una serie di nuove ricerche sul campo e scavi sistematici, con la revisione di vecchi complessi, la pubblicazione di dati inediti, e l'avvio, su più fronti, di campagne di analisi archeometriche volte da un lato all'acquisizione di nuove date radiocarboniche, dall'altro al potenziamento delle indagini petrografiche e chimiche per determinare la provenienza e composizione dei materiali ceramici (Tanasi, Vella 2011; Copat, Danesi, Ruggini 2012; Sagona 2015; Tanasi, Vella 2015; Pirone, Tykot 2017).

Alla luce dei dati emersi negli ultimi decenni, per i siti maltesi è stata recentemente avanzata una proposta di scansione cronologica articolata in due fasi principali (Cazzella, Recchia 2015a; Cazzella, Recchia 2017): la sequenza stratigrafica osservata in alcuni contesti chiave (come Tas-Silġ North) e la disponibilità di nuove datazioni radiometriche hanno consentito di ridefinire la cronologia relativa, accertando l'esistenza di una prima fase 'di transizione' tra l'età dei Templi (*Late Neolithic*) e il pieno sviluppo del Bronzo Antico, definibile come **fase Thermi Ware (2300-2100 BC)** e una seconda fase, corrispondente all'impianto della necropoli ad incinerazione nel sito di Tarxien, che segna l'inizio vero e proprio della **fase Tarxien Cemetery (2100-1450 BC)**, a sua volta articolata in due sottofasi<sup>178</sup>, in base ai mutamenti osservati negli assemblaggi ceramici del sito di Tas-Silġ (North).

L'avvio dell'età del Bronzo nell'arcipelago maltese innesca un periodo di profonde trasformazioni rispetto all'epoca dei templi megalitici, tra cui l'introduzione di nuove pratiche funerarie, una maggiore apertura ai collegamenti con il mondo esterno e la comparsa della metallurgia. Le dinamiche del passaggio dall'una all'altra epoca sono ancora in parte oscure, ma le nuove ricerche hanno consentito di chiarire e ridefinire alcuni aspetti cronologici e terminologici cruciali. Dopo aver tracciato una breve storia degli studi sul dibattito della sequenza cronologica dell'età del Bronzo nell'arcipelago maltese, A. Cazzella e G. Recchia articolano una nuova proposta di inquadramento culturale, alla luce di una nuova serie di datazioni radiometriche (Malone et al. 2009; Martinelli et al. 2010); gli autori evidenziano inoltre l'uso inappropriato dell'etichetta "*Thermi Ware*", ormai invalsa in letteratura ma da intendersi come definizione puramente convenzionale per indicare la comparsa di materiali di tipo balcanico/egeo a Malta e in Sicilia (indicatore diagnostico: *thickened-rim bowls*).

Malgrado nei decenni passati fosse ampiamente diffusa l'idea di una cesura netta tra il periodo dei Templi e l'età del Bronzo Antico, in anni recenti si è acquisita la consapevolezza di una maggiore fluidità, evidenziata da alcuni elementi di persistenza e continuità culturale: l'individuazione a Tas-Silġ di strati con materiali Thermi Ware in livelli in cui i templi megalitici non sono più in funzione ma continuano ad essere frequentati, precedenti la comparsa dei materiali Tarxien Cemetery, ha consentito di proporre la scansione di due fasi nel Bronzo Antico maltese (*Thermi Ware Phase* e *Tarxien Cemetery Phase*), corrispondenti alla sequenza cronologica stabilita per il Peloponneso tra la fase di *Olympia New Museum* quella di *Olympia Altis* (Cazzella-Recchia 2015, p. 142; Rambach 2004, 2007; Maran 1998; Koumouzelis 1980).

In un successivo contributo (Cazzella, Recchia 2017), gli autori riaffrontano il problema della cronologia assoluta sulla base di una nuova serie di datazioni radiometriche (*Ibid.*, p. 94 ss., con bibliografia; Jung, Weninger 2015; Recchia, Fiorentino 2015), e riesaminano nel dettaglio la questione della correlazione delle *facies* maltesi con il più ampio processo culturale del cd. 'fenomeno Cetina', individuando due flussi di 'mobilità' (*Ibid.*, p. 99-100): (1) le prime manifestazioni, agli inizi del Protoelladico III (EH III), sono originate da più antichi apporti dall'Egeo orientale e trovano l'epicentro in Dalmazia (Balcani occidentali): il coinvolgimento attivo del Peloponneso e delle isole ionie (Steno, Olympia, Lerna; Palagruža) sarebbe connesso alle prime apparizioni di ceramiche di tipo "*Thermi Ware*" in Italia meridionale, Sicilia e Malta; (2) la seconda fase di espansione, nel passaggio tra la fine del Protoelladico III e gli inizi del Mesoelladico (Late EH III – Early MH I), avrebbe determinato un nuovo flusso di spostamenti delle marinerie balcaniche ed egee, con l'avvio di una nuova fase di contatti diretti o mediati con la Puglia, la Campania, la Calabria, la Sicilia e l'Arcipelago maltese. L'inizio della *facies* maltese di Tarxien Cemetery e della *facies* eoliana di Capo Graziano è ricondotto dagli autori a questo secondo flusso di spostamenti di piccoli gruppi umani dal Peloponneso (Fase Cetina 2: 2250-2000 BC) (Cazzella, Recchia 2015a, p. 148).

Probabilmente in conseguenza degli stimoli apportati dall'arrivo di questi nuovi gruppi e sulla scorta delle esperienze maturate nelle Eolie e a Malta, dall'inizio del II millennio e nei secoli successivi i piccoli centri costieri e insulari adiacenti la Sicilia (Ognina, Milazzo e la stessa Pantelleria) avrebbero iniziato a giocare un ruolo attivo nella rete dei contatti marittimi e nell'organizzazione degli scambi (*Ibid.*, p. 149).

<sup>178</sup> La sequenza stratigrafica riscontrata a Tas-Silġ (North) prima fase TC è associata a ceramiche a superficie bruna o scura, mentre la seconda è contraddistinta dalla comparsa di un nuovo trattamento della superficie, di tipo "*orange burnished*", che caratterizzerà anche la prima produzione ceramica della successiva fase Borġ in-Nadur (Copat, Danesi Ruggini 2012, p. 51).

|         |                        |                     |  |  |   |
|---------|------------------------|---------------------|--|--|---|
|         | Maltese Islands        | Aeolian Islands     | Eastern Sicily   | Southern Italy   | Peloponnese   |
| 2300 BC | Thermi Ware phase      |                     | Thermi-like pottery at Ognina  | Early Cetina-like pottery at Fontanarosa, Coppa Nevigata, Rodi Garganico | Early Helladic III early (Olympia New Museum phase) |
| 2150 BC |                        |                     |  | Late Cetina-like pottery at Le Rene, Altamura hypogea, Laterza tomb 3    | Early Helladic III late (Olympia Altis phase)       |
| 2000 BC | Tarxien Cemetery phase | Capo Graziano phase | Tarxien Cemetery-like pottery at Ognina and other sites (see Fig. 5) |  | Middle Helladic                                     |
| 1650 BC |                        | Mycenaean imports   | Mycenaean imports  | Mycenaean imports  | Late Helladic I-II                                  |
| 1450 BC |                        |                     |  |  |   |

Tab. 1 - *Central Mediterranean Early Bronze Age cultures and ceramic productions of probable Aegean/Balkan origin paralleled with the Peloponnese chronological sequence* (Cazzella, Recchia 2015a, Tab. 1)

| Il "fenomeno" Cetina e le connessioni egeo-balcaniche nella seconda metà del III millennio a C. <sup>176</sup> |              |                           |  |
|--|--------------|---------------------------|--|
| Fase   | Cronologia   | Peloponnese               | Caratteri generali   |
| Fase 1   | 2500-2250 BC | late EH II – early EH III | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Fase Olympia New Museum nel Peloponnese (Koumouzelis 1980)</li> <li>• Prima fase di diffusione della <i>facies</i> Cetina nei Balcani occidentali e sulla sponda adriatica italiana, con comparsa delle scodelle a orlo ingrossato (<i>thickened-rim bowls</i>) nella Puglia settentrionale, nelle Marche e in Abruzzo</li> <li>• Comparsa della cd. Thermi Ware in Sicilia (Ognina) e a Malta</li> </ul>   |
| Fase 2   | 2250-2000 BC | late EH III – early MH I  | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Fase Olympia Altis nel Peloponnese (Koumouzelis 1980)</li> <li>• Seconda fase di diffusione della <i>facies</i> Cetina nei Balcani occidentali e in Italia meridionale, con comparsa di brocchette e olle con motivi riquadrati (<i>juglets and jars with framed decorations</i>) in Puglia e in Campania</li> <li>• Inizio della <i>facies</i> di Tarxien Cemetery a Malta, in coesistenza parziale con le ceramiche cd. Thermi Ware</li> <li>• Comparsa delle ceramiche di tipo Tarxien Cemetery in Sicilia orientale</li> <li>• Inizio della <i>facies</i> di Capo Graziano nelle isole Eolie</li> </ul> |

### **Attestazioni a Malta:**

Rendere conto di tutte le attestazioni di ceramiche decorate secondo gli stili TW e TC nell'arcipelago maltese è un'operazione complessa, che esula dagli obiettivi del presente lavoro. Una valutazione numerica aggiornata degli esemplari di tipo TW rinvenuti a Tas-Silġ e negli altri siti maltesi del Bronzo Antico è contenuta in Copat, Ruggini, Danese 2012 e in Cazzella, Recchia 2015a, mentre un utile elenco generale dei siti maltesi, con menzione di quelli che hanno restituito materiali di fase Tarxien Cemetery e bibliografia di riferimento, è presentato in appendice nel volume curato dalla Sagona (2015, p. 307 ss., Appendix B).

A seguire si fornisce una lista in ordine alfabetico delle località maltesi più significative, molte delle quali sono state incluse nel *database* delle decorazioni; i principali riferimenti delle figure con ceramiche decorate sono contenuti in Evans 1971, Sagona 2015, figg. 5.1-4; Cazzella, Recchia 2015a, figg. 4, 8-9, ma vengono forniti anche riferimenti più specifici:

- **Borġ in-Nadur, Malta (BORG)** (Murray 1923; pl, 12, 14; Murray 1925, Pl. 26, 27; Tanasi 2011, fig. 4; 2015, figg. 14, 21, 22); a proposito del sito, si segnala la recente opera di revisione dell'edito e studio di reperti inediti effettuata da D. Tanasi (2011) sui materiali recuperati durante gli scavi degli anni '20 e '30, parzialmente pubblicati dalla Murray (1923, 1925, 1929) e poi da Evans (1953, 1971).

I materiali di fase TC da Borg in-Nadur rappresentano soltanto il 3% del totale e provengono dall'area del Tempio e dalla capanna 2, dimostrando un'occupazione continua, priva di cesure insediative, dal Tardo Neolitico all'età del Bronzo (Tanasi 2011, p. 75), analogamente a quanto documentato per Tas-Silġ. A questo studio si aggiunge un altro lavoro dello stesso Tanasi (2015), condotto sui materiali degli scavi Trump del 1959 (Trump 1961), che ha consentito di documentare ulteriori frr. decorati in stile TC.

- **Hal Saflieni, Malta** (non inserito nel *database*) (Tagliaferro 2010, citato in Cazzella, Recchia 2015a)
- **Skorba, Malta (SKOR)** (Trump 1996; Cazzella, Recchia 2015a; Sagona 2015, fig. 5.1);
- **Tarxien, Malta - Fase Tarxien Cemetery (TARC)** (Cazzella, Recchia 2015a; Sagona 2015; Cilia 2004);
- **Tarxien, Malta - Fase Tarxien Temple (TART)** (Cazzella, Recchia 2015a; Sagona 2015; Cilia 2004)
- **Tas-Silġ, Malta (TASS; North and South)**: analisi archeometriche eseguite su una selezione di materiali TW hanno rivelato una manifattura locale, smentendo l'ipotesi di materiali importati sostenuta da Trump (1966) (Cazzella, Recchia 2015a, p. 140; Copat, Danesi, Ruggini, fig. 6)
- **Xaghra Circle, Gozo (XAGH)** (Malone et al. 2009; Cazzella, Recchia 2015a, fig. 8, 9)



Fig. 205. Arcipelago maltese. Carta dei principali siti del Bronzo Antico (base cartografica: Cazzella, Recchia 2015a, fig. 5; integrato da: Evans 1956, 1971, Museum Annual Reports 1959-1960, Sagona 1999, 2015, Tanasi 2011).

A seguire si presentano due tavole rappresentative delle forme vascolari decorate più significative per le due fasi (TW e TC) (Figg. 206-207) e alcune tavole con la rappresentazione schematica cumulativa

dei principali motivi decorativi dello Stile 17, compresi quelli provenienti da Ognina (SR054) (Figg. 208-104). Se nel repertorio della TW prevalgono le decorazioni composite, con motivi incisi triangolari, a losanghe, a bande distanziate, campiti con impressioni puntiformi (Fig. 208), nel repertorio di tipo TC prevalgono le decorazioni incise di tipo geometrico serrato, il reticolo fitto, i motivi compatti con scansione a registri paralleli (Fig. 209.14-18, 20; Fig. 210).

Le finissime incisioni che compongono alcune tra le sintassi decorative più elaborate riscontrate a Tarxien Cemetery (Fig. 211) appaiono eseguite con uno strumento affilato, probabilmente con un dente di squalo o con il margine di una conchiglia (Sagona 2015, p. 141, fig. 5.3.18-21) (Fig. 212.3-4).

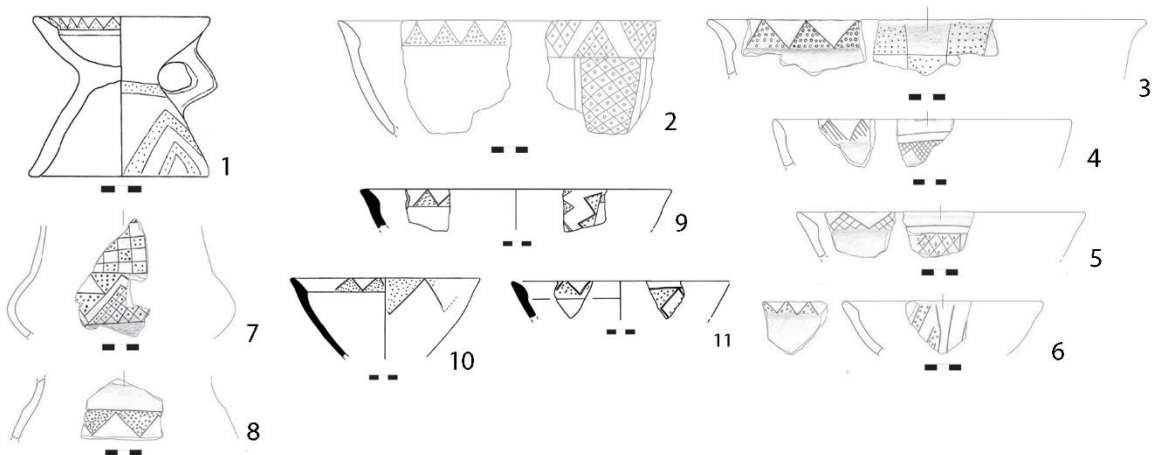


Fig. 206. Malta. Stile 17. Repertorio di ceramiche decorate di tipo Thermi Ware. 1. Tarxien Temple. 2-9. Tas-Silġ (North) (Cazzella, Recchia 2015a, fig. 4; Copat, Danesi, Ruggini 2012, fig. 6.2; Sagona 2015, fig. 5.1.1); 11. Tas-Silġ (South) (Sagona 2015, fig. 5.1.2); 10. Skorba (Sagona 2015, fig. 5.1.5) (n. 4, 'ibrido' forma TW con decorazione TC).

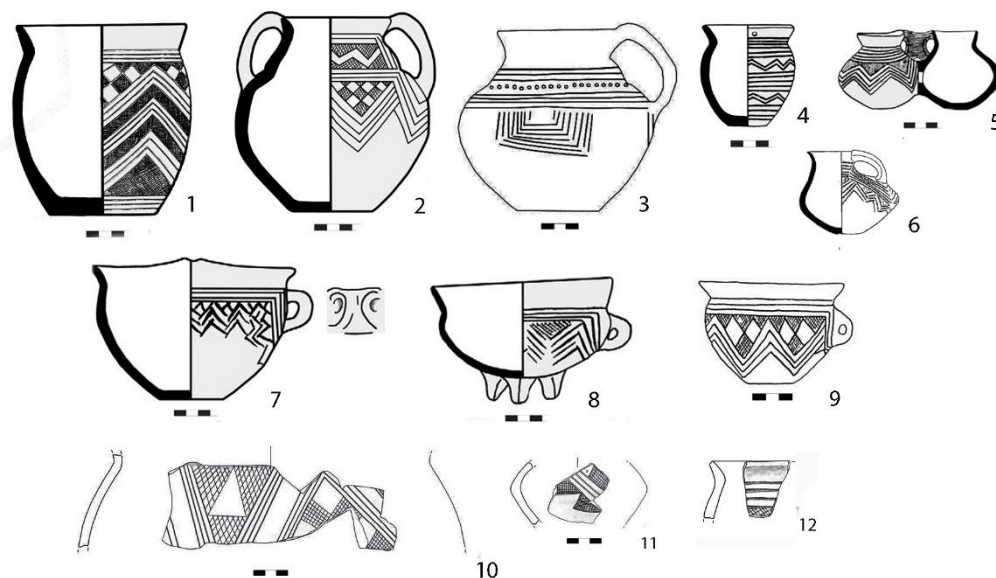


Fig. 207. Malta. Stile 17. Repertorio di ceramiche decorate di tipo Tarxien Cemetery. 1-9. Tarxien Cemetery (Sagona 2015, figg. 5.2, 5.3; Evans 1971, fig. 25.11; Cazzella, Recchia 2015a, figg. 5, 9); 10-12. Tas-Silġ (North) (Cazzella, Recchia 2015a, fig., 9; Copat, Danesi, Ruggini 2012, fig. 6.14).

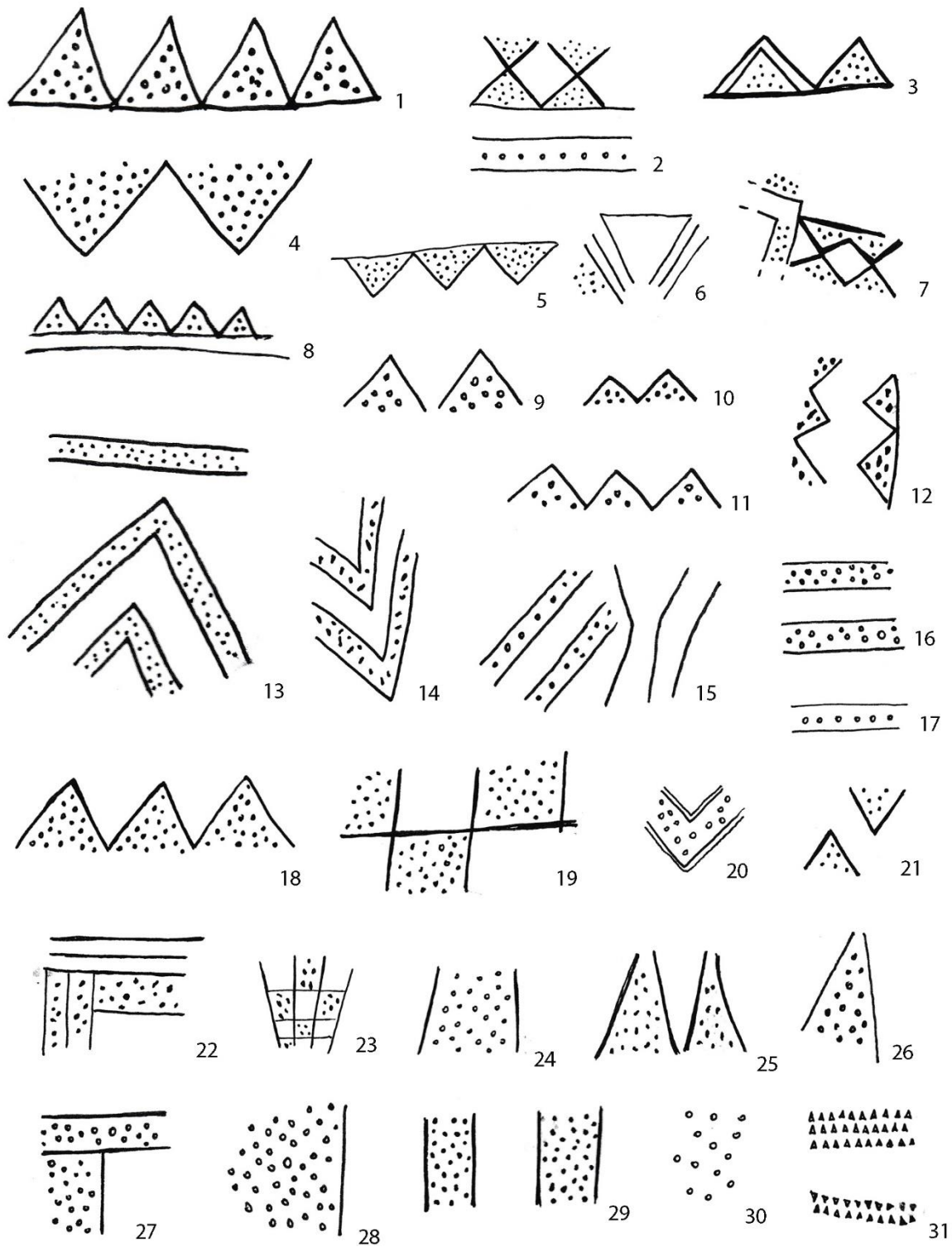


Fig. 208. Stile 17. Tavola sinottica dei principali motivi e sintassi decorative di tipo Thermi Ware (rappresentazione stilizzata). 1, 8, 13. Tarxien (Temple); 2-4; 10. Skorba; 5-6, 11, 15, 18-19, 25. Tas-Silġ (North); 12. Tas-Silġ (South); 7, 9, 14, 16-17, 20-24, 26-31. Ognina (SR054).

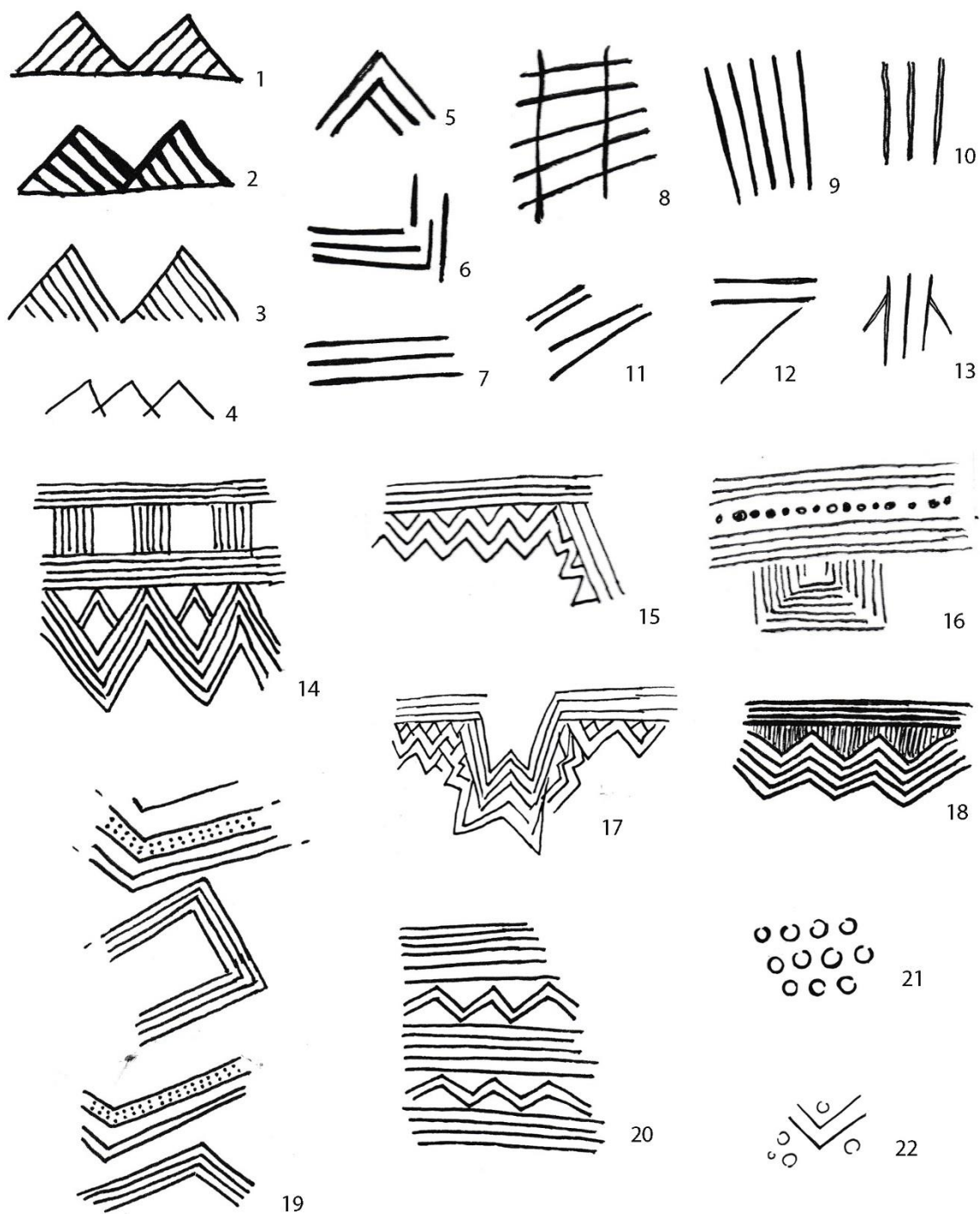


Fig. 209. Stile 17. Tavola sinottica dei principali motivi e sintassi decorative di tipo Thermi Ware e Tarxien Cemetery (rappresentazione stilizzata). 1, 8. Tarxien (Temple); 2, 5-6. Xaghra; 3. Tas-Silġ (North); 4, 7, 9-13, 19, 21-22. Ognina (SR054); 14-18, 20. Tarxien Cemetery.



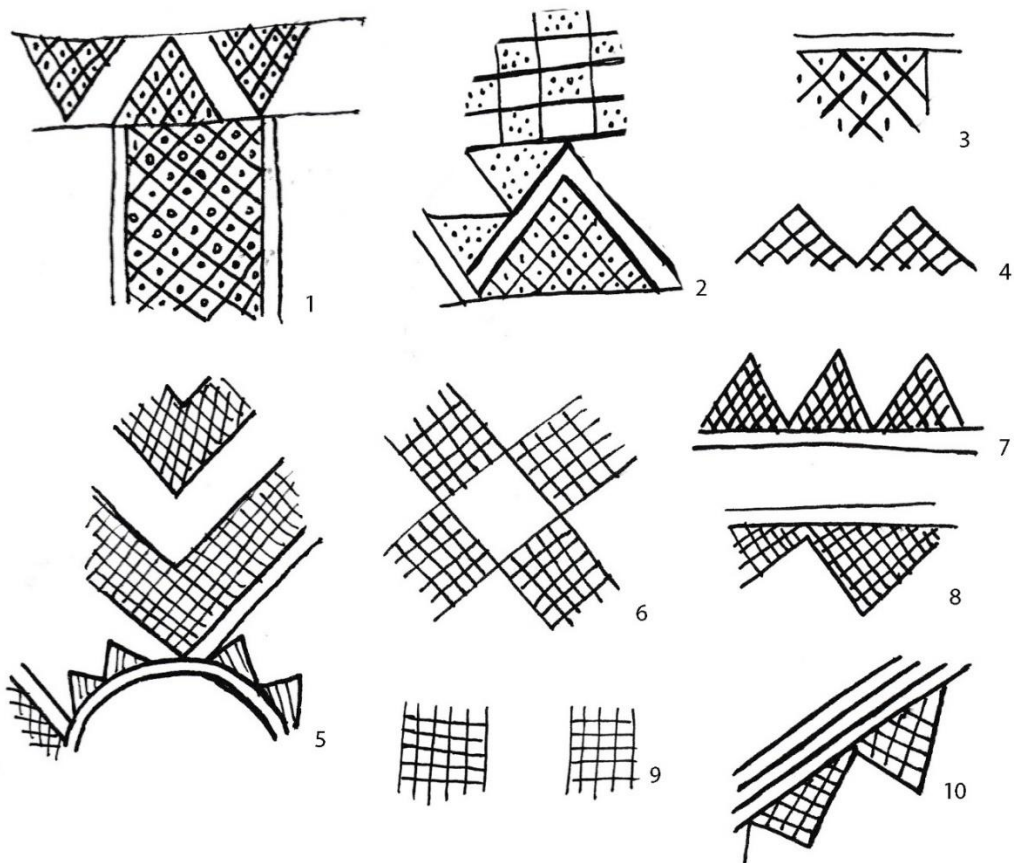


Fig. 210. Stile 17. Tavola sinottica dei principali motivi e sintassi decorative di tipo Themi Ware e Tarxien Cemetery (rappresentazione stilizzata). 1. Tarxien (Temple); 2-4, 8. Tas-Silġ (North); 7. Tas-Silġ (South), 5-6, 9-10. Ognina (SR054).

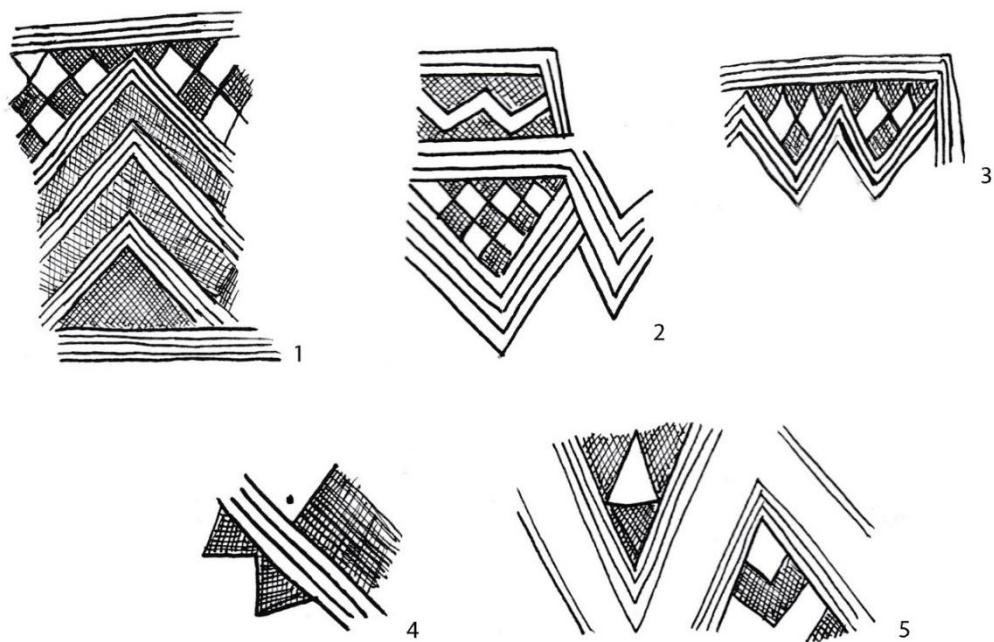


Fig. 211. Stile 17. Tavola sinottica dei principali motivi e sintassi decorative di tipo Tarxien Cemetery (rappresentazione stilizzata). 1-3. Tarxien Cemetery; 4-5. Tas-Silġ (North).

Al di fuori dell'arcipelago maltese, la circolazione di ceramica di tipo Thermi Ware e di tipo Tarxien Cemetery dimostra la capacità di questi aspetti culturali di diffondersi e di permeare il sostrato culturale di preesistenti comunità, integrandosi con esse. La circolazione di forme ceramiche e decorazioni presuppone naturalmente l'esistenza di una rete di interazioni che inizia ad intensificarsi a seguito di una maggiore mobilità marittima, particolarmente accentuata negli ultimi secoli del III millennio.

In Italia meridionale la presenza di scodelle con orlo ingrossato decorato di tipo TW è distribuita su un ampio scenario geografico che comprende l'Abruzzo, la Puglia, la Campania, la Calabria (Cazzella 2003; Di Fraia 1996, Recchia 2002; Marino, Pacciarelli 1996; Talamo 2008; Palio 2008, p. 73; Cazzella, Recchia 2015a, p. 154): nonostante il numero complessivo di esemplari sia esiguo, è possibile che la nuova tipologia ceramica, con i suoi sistemi decorativi, sia giunta in queste regioni a seguito delle relazioni molto intense stabilitesi a partire dalla metà del III millennio tra le opposte sponde dell'Adriatico: le comunità dell'Italia orientale (*facies Laterza*) da un lato e le comunità della Dalmazia (*facies Cetina*) dall'altro.

La comparsa di materiali TW in Sicilia, emblematicamente rappresentata dal sito di Ognina, sarebbe stata mediata invece dallo spostamento di piccoli gruppi provenienti dal Peloponneso, in un momento lievemente successivo, contemporaneo all'inizio della *facies* di Castelluccio (2300-2200 a.C.), a cui avrebbe fatto seguito, come si è visto, un secondo ciclo di mobilità, collegato stavolta all'enucleazione delle *facies* di lunga durata di Tarxien Cemetery e di Capo Graziano e alla diffusione di materiali di tipo TC nella Sicilia orientale e meridionale (dal 2100 a.C. in poi).

Un altro indicatore di interazioni strettamente correlato all'aspetto Thermi Ware è rappresentato dai cd. "ossi a globuli" (*bossed bone plaques*). La loro distribuzione nel bacino ricalca infatti la diffusione delle ceramiche di tipo TW, testimoniando l'esistenza di forti connessioni tra il Mediterraneo orientale e centrale. Questo tipo di oggetto così distintivo, che condivide peraltro con le ceramiche incise alcuni elementi decorativi (elaborata combinazione di motivi graffiti) è infatti attestato nei livelli di Troia II, a Lerna IV, in Puglia (Casal Sabini, Grotta del Pipistrello Solitario), a Malta (Tarxien) e in Sicilia (comprensorio castellucciano sud-orientale), ma è estraneo ai siti balcanici di *facies Cetina*<sup>179</sup>: i raffinati esemplari castellucciani, che costituiscono il nucleo numericamente più cospicuo, rappresentano un'evoluzione locale più tarda rispetto alle prime attestazioni in ambito egeo-balcanico, contemporanea allo sviluppo della *facies* di Tarxien Cemetery (Fig. 212.1-2) (Palio 2008; Recchia, Fiorentino 2015; Recchia, Cazzella 2015, 2017).

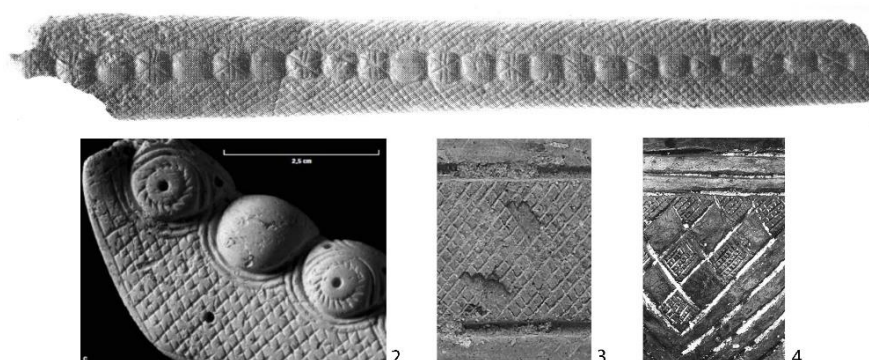


Fig. 212. Incisioni e graffito. 1, 2. Ossi a globuli da Castiglione (Pelagatti 1973, tav. 5, fig. 71) e Castelluccio (Pacciarelli, Scarano, Crispino 2015, fig. 14c); 3-4. Frr. decorati da Tarxien Cemetery. Dettaglio (Sagona 2015, fig. 5.3.20, 19)

<sup>179</sup> Tale elemento appare come un'ulteriore conferma che l'introduzione a Malta e in Sicilia delle tipiche ceramiche TW e TC sia avvenuta ad opera di naviganti del Peloponneso e delle Isole Ionie, piuttosto che da marinerie balcaniche.

### **Attestazioni in Sicilia:**

In questa sezione si fornisce un elenco dei siti siciliani che hanno restituito ceramiche decorate di tipo TW e TC (Stile 17)<sup>180</sup>, a partire dalla Sicilia orientale e dal sito di Ognina:

- **Ognina (SR054)** (Bernabò Brea 1966; Tanasi 2013, fig. 1b): più di 50 frr. censiti (Fig. 213.1-5).

Le ricerche effettuate nel piccolo isolotto a sud di Siracusa tra il 1963 e il 1964 da Bernabò Brea condussero alla scoperta di un deposito preistorico databile al Bronzo Antico, caratterizzato dalla presenza di peculiari ceramiche brune decorate a incisioni, tra cui numerosi frr. di scodelle ad orlo ingrossato, associate a un esiguo numero di frr. dipinti in stile castellucciano. Il ricercatore ligure, pur riconoscendovi alcuni aspetti singolari, accostò tale insieme di ceramiche brune all'orizzonte maltese della necropoli di Tarxien (TC) e interpretò l'abitato come un vero e proprio stanziamento maltese in territorio siciliano (Palio 2008, p. 72). La corretta identificazione del complesso come produzione distinta rispetto a quella TC e la sua pertinenza a ceramiche di derivazione allogena fu resa possibile dalle intuizioni di J. D. Evans, che già nella pubblicazione del 1956 aveva riscontrato la peculiarità di certe scodelle a orlo ingrossato rinvenute a Malta, mettendole in rapporto con alcune produzioni grigie dell'Egeo orientale e settentrionale (Troia e Thermi) e osservando, peraltro, un'affinità con i 2 frr. di scodelle decorate provenienti dagli scarichi del villaggio di Castelluccio (Orsi 1893) (cfr. *supra*, Fig. 185.6-7)<sup>181</sup>. Nello stesso anno della pubblicazione del Bernabò Brea, il Trump (1966) pubblicava i materiali di Skorba, dove, in livelli stratigrafici più antichi della fase TC, furono rinvenuti frammenti analoghi a quelli di Ognina, con caratteri distinti rispetto alle ceramiche TC; poco tempo prima (Trump 1958) nella stessa Tarxien era stata recuperata una coppa su piede della medesima tipologia (Fig. 206.1), inducendo il Trump a ritenere tali materiali estranei alle produzioni maltesi, riprendendo l'ipotesi dell'Evans e riconoscendovi delle importazioni dall'Egeo settentrionale ("*Thermi grey ware*") introdotte a Malta attraverso la mediazione di Ognina (Trump 1976-1977, p. 29).

Come si è già osservato, anche se l'origine allogena del 'modello' appare oggi confermata, come esito di un più vasto movimento di genti dall'area egeo-balcanica a partire dal 2300 a. C., analisi archeometriche recentemente condotte sui materiali di tipo TW nei siti maltesi di Tas-Silġ e Xaghra ne hanno appurato una produzione locale (cfr. *supra*; Levi, Recchia 2006; Mommsen et al. 2006).

Il quadro si è ulteriormente arricchito e articolato a seguito di ancora più recenti indagini archeometriche, condotte su alcuni campioni di scodelle di tipo Thermi recuperate a Ognina nell'ambito di un progetto di ricerca della Arcadia University (Tanasi 2013, pp. 101-103): le analisi effettuate (petrografia su sezione sottile XRF e ICP-OES) hanno consentito di stabilire che alcuni esemplari sono realizzati localmente, mentre almeno 1 campione (OG12/154) è compatibile con argille e frr. ceramici di sicura provenienza maltese (*Id.*, Fig. 1). La compresenza di importazioni di ceramiche TW e di imitazioni locali apre un'interessante prospettiva di ricerca sulla natura del sito di Ognina e sulle dinamiche di mobilità (mobilità di uomini o mobilità di merci?) (Tanasi et al. 2017).

In tale contesto si inserisce il dibattito sulla presunta provenienza maltese di frr. decorati in stile Tarxien Cemetery annunciata a Mursia nel settore D (Ardesia et al. 2016, p. 46, n. 24; Nicoletti 2009), per le quali non sono state effettuate analisi archeometriche e *si resta ancora in attesa della pubblicazione per esprimere delle valutazioni*" (Tanasi 2013, p. 102).

---

<sup>180</sup> Alcuni degli esemplari elencati sono già stati presentati nell'ambito di altri stili decorativi (11a, 11b, 12) e mostrano affinità con la facies calabrese di Zungri-Corazzo.

<sup>181</sup> Procelli ha riscontrato in essi uno stretto richiamo alla *facies* di Zungri-Corazzo (Procelli 2004, Atti IIPP 2002, p. 389), ma, come osserva Palio, è più probabile che essi appartengano all'orizzonte di Ognina, da cui probabilmente provengono (Palio 2008, fig. 76).

I principali apporti alla conoscenza dei contatti siculo-maltesi durante l'età del Bronzo<sup>182</sup> provengono dalla Sicilia sud-orientale, prevalentemente in siti della fascia costiera siracusano-ragusana, ma anche in siti posti nell'immediato entroterra (Guzzardi 2008, p. 40):

- **Grotta della Chiusazza (SR005)** (Tinè 1965, Fig. 15, Tavv. XXXI.3; XXXII.6): dai livelli con materiali del Bronzo Antico (Castelluciano bruno della "classe D4") proviene un'olletta globulare con decorazione inquadrabile nello stile di TC: alla base del collo è presente una linea incisa a zig-zag al di sotto della quale si dispone una serie di triangoli con i vertici verso il basso, formati da impressioni puntiformi; su tutto il resto del corpo si dispiega un motivo a scacchiera costituito da rombi graffiti campiti a reticolo (Fig. 213.6). Dalla vicina Grotta del Conzo è segnalata, analogamente, la presenza di materiali maltesi (Giannitrapani 1997).
- **Castelluccio, Noto (SR051)**: le scodelle con orlo ingrossato decorate con impressioni puntiformi riconducibili all'aspetto Ognina-Thermi sono già state descritte e illustrate nell'ambito dello Stile 11a (cfr. *supra*) (Orsi 1893, tav. V. 45-46; Crispino 2018, figg. 2.1-2).
- Nel territorio di Noto, la presenza di materiali di tipo TC è segnalata a **Vendicari-Sichilli (SR052)** (Guzzardi 1991-1992, p. 772; Guzzardi 1993-1994, p. 1301) e a **Cozzo dei Grani (Costa dei Grani) (SR038)**, nella media valle del Tellaro (Guzzardi 2008, p. 40, Palio 2008, p. 76)
- **Campolato, Augusta (SR117)**: indagini eseguite da L. Guzzardi hanno consentito di rilevare tracce di un insediamento con ceramiche di tipo Tarxien Cemetery, che potrebbero rientrare nella classe di Ognina (Guzzardi 1996b, in Giannitrapani 1997, p. 435; Palio 2008, p. 76).
- **Cugni di Calafarina, Pachino (SR014)**: uno dei tre insediamenti posti vicino all'omonima necropoli ha restituito vari fr. di tipo TC associati a ceramiche castelluciane (Pelagatti 1976-1977, p. 521; Guzzardi 2008, p. 44).
- Dal territorio di **Pachino (SR)** si segnala inoltre 1 fr. di labbro di scodella con decorazione incisa della *facies* maltese di Tarxien Cemetery (Agodi, Mazzoleni, Procelli 2006, p. 1008) conservato al Museo di Ramacca; analisi petrografiche eseguite sul pezzo hanno rivelato un impasto compatibile con campioni geologici maltesi; nello stesso comprensorio, del resto, la Contrada Paolina (RG003) è nota per aver restituito testimonianze di architettura funeraria riconducibili a 'modelli' dell'architettura megalitica maltese (Maniscalco 1993-1994; Procelli 1981; Terranova 2008, con bibl. precedente), mentre la Grotta di Calafarina (SR001) documenta la presenza di materiali affini a ceramiche maltesi di epoche più antiche (età del Rame) e più recenti (Bahrija) (Guzzardi 2008, pp. 42, 44).
- **Cava del Prainito, Modica (RG088)** (sito non inserito nel *database*): in area iblea, nella fascia territoriale a Ovest del fiume Tellaro, interessata da valli fluviali ("cave") frequentate nella preistoria soprattutto a scopo funerario, sono stati recentemente segnalati alcuni esemplari di scodelle con orlo ingrossato riconducibili al tipo TW (Belluardo 2012, fig. 1.1, 4)
- **Calicantone - Cava d'Ispica, Modica (RG097)**: nell'ambito delle recenti indagini condotte dall'Università di Catania in collaborazione con la Soprintendenza di Ragusa, nell'area della capanna non distante dall'omonima necropoli è stata segnalata la presenza di un piccolo bicchiere biconico con orlo leggermente svasato privo di ansa decorato con motivi incisi riconducibile allo stile TC (Fig. 213.7) (Militello, Sammito 2016, p. 79, fig. 1.30).

---

<sup>182</sup> Le attestazioni in Sicilia di materiali di tipo maltese interessano sia la fase di Tarxien Cemetery che fase del BM avanzato di Borg in-Nadur. Per la successiva fase del BR, la "controparte" appare diventare più significativa, ovvero aumentano le presenze siciliane a Malta in contesti di *facies* Bahrija (Tanasi 2013).

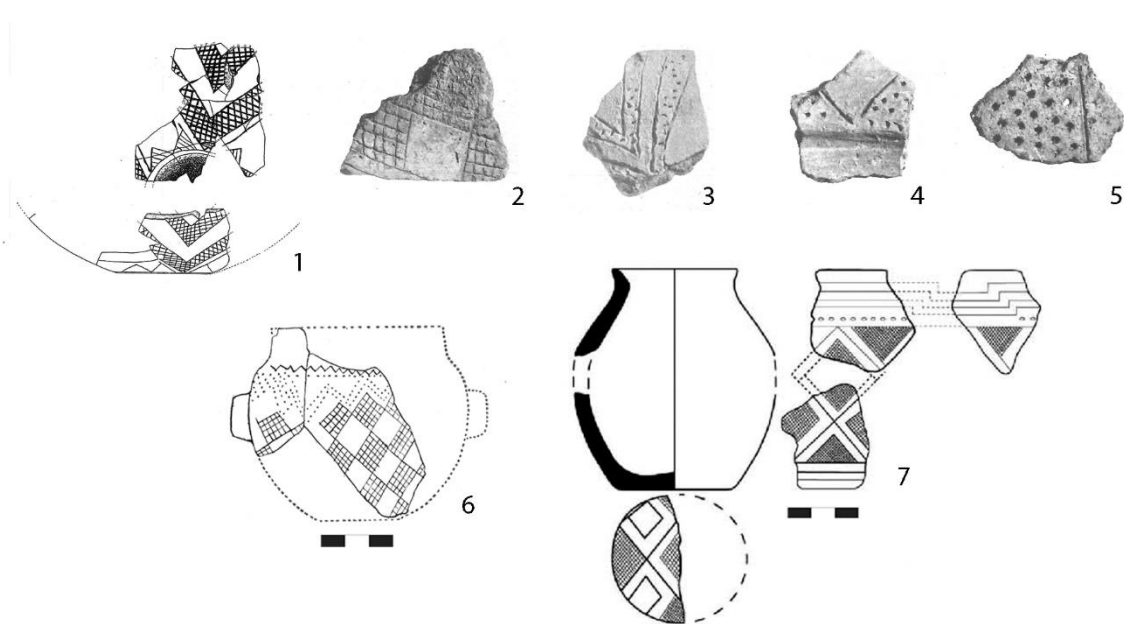


Fig. 213. Decorazioni di tipo Thermi Ware (TW) e Tarxien Cemetery (TC) in Sicilia (Stile 17). 1-5. Ognina (Bernabò Brea 1966); 6. Grotta della Chiusazza (Tinè 1965, fig. 15); 7. Calicantone, Cava d'Ispica (Militello, Sammito 2016, fig. 1.30).

In area etnea si concentrano alcune attestazioni decorate inquadrabili nel più ampio fenomeno egeo-balcanico: piuttosto che trovare puntuali confronti in ambito maltese, presentano strette affinità con aspetti peninsulari, soprattutto calabresi, già descritti a proposito degli Stili 11 e 12 (cfr. *supra*):

- **Grotta Curci di Barriera (CT134)** (Orsi 1907, Palio 2007, p. 86, fig. 4): 1 fr. di tazza decorato con una banda orizzontale di triangolini impressi non marginata da linee incise richiama decori TW e di tipo Zungri (cfr. Fig. 186.11); Procelli lo ritiene un esemplare calabrese importato, assimilandolo all'esemplare dalla grotta etnea di Nuovalucello (Procelli 2004, p. 389) (cfr. Stile 11c).
- **Grotta Petralia (CT136)** (Palio 2008, Progetto KASA, p. 77; Palio 2007, fig. 5): 1 fr. di coppa con orlo svasato decorato con motivi lineari bordati di puntini associate cerchietti incisi, ricondotto a ornati tipici del Peloponneso (Protoelladico III) o di *facies* Cetina (Fig. 189); dallo stesso deposito provengono materiali confrontabili con la *facies* peninsulare di Laterza.

Sul versante ionico della provincia di Messina il sito di **Naxos (ME030)** ha restituito materiali tipologicamente affini a classi maltesi di fase Tarxien Temple (Procelli 1983, p. 76, Giannitrapani 1997). Sempre in territorio messinese, ma sul versante tirrenico, nell'area urbana di **Milazzo, Piazza XXV Aprile (ME064)** (sito non inserito nel *database*) sono 7 strutture costituite da 3 olle sovrapposte, interpretate come pozzetti per l'approvvigionamento idrico, nei cui pressi sono stati recuperati materiali del Bronzo Antico. Tra essi figura un frammento di tazza decorata con motivi impressi che richiamano decori di tipo TW o di tipo Zungri-Corazzo (Martinelli, Tigano 2012, pp. 1303-104).

Nella Sicilia centro-meridionale, le attestazioni più occidentali degli stili in questione non oltrepassano il territorio gelese e agrigentino:

- **Manfria, Gela (CL024)**: tra i materiali del villaggio castellucciano è stato segnalato più di 50 anni fa un boccale monoansato decorato con fasce punteggiate, messo in relazione con l'aspetto calabrese di Zungri (Orlandini 1962, tav. 48.5; Palio 2008, p. 77).

- **C.da Zinghilinò - Manfria, Gela (CL037)**: dallo stesso comprensorio, ma in ambito sepolcrale, è menzionato un esemplare di tazza con decorazione a reticolo ricondotto allo stile di TC (Evans 1953, p. 87<sup>183</sup>; Procelli, Alberghina 2006, p. 1238).
- **C.da Casalicchio Agnone, Licata (AG019)**: nel sito agrigentino non lontano da Manfria è stata segnalata la presenza di materiale maltese (Gnesotto 1982; Giannitrapani 1997; Tusa 1999; Terranova 2008)<sup>184</sup>.

Al momento, non si riscontrano attestazioni di materiali TW e TC nella Sicilia occidentale, area interessata, invece, dalla diffusione di aspetti di tipo tardo-campaniforme (cfr. *infra*, Stile 19).

Resta isolato il caso di **Mursia a Pantelleria (TP019)**, in cui, come si è visto, la presenza di esemplari decorati di derivazione o ispirazione maltese è evidente, anche se non ancora comprovata a livello petrografico.

L'isola, in virtù della sua posizione geografica lungo una delle principali rotte centro-mediterranee, sembra aver preso parte in maniera attiva a un *network* di scambi marittimi progressivamente sempre più intensi, che nella prima metà del II millennio a. C. configurano una vera e propria *Mediterranean Connection*<sup>185</sup>, che precede cronologicamente e sostanzia la cd. *Mycenaean Connection*, consolidata nel Mediterraneo centro-occidentale nel corso del XV e XIV sec. a. C. (Marazzi 2003; 2014).

In anni recenti, nell'isola di Lampedusa, dall'area archeologica di **Cala Salina (AG136)**, contraddistinta da "*ceramica preistorica con caratteri morfologici e decorativi strettamente affini allo stile di Mursia*", è stato segnalato un fr. di boccale a superficie nera lucidata, decorato con una coppia di linee incise orizzontali accostato allo stile di Tarxien Cemetery (Polito 2016, p. 12, didascalia), ma l'attribuzione, senza ulteriori precisazioni, appare dubbia (cfr. *supra*, Stile 02a, fig. 140.3).

---

<sup>183</sup> "...and there is also in the Museum at Syracuse a small flat-bottomed cup from Tomb 2 at Manfria-Zichilino which is of Tarxien-type ware, and has a scored decoration consisting of parallel horizontal lines divided into alternate plain and cross-hatched rectangles" (Evans 1953, p. 87).

<sup>184</sup> Recenti indagini archeometriche (analisi petrografiche e XRF) condotte su una serie di campioni di un complesso ceramico proveniente dal sito costiero di **Caduta presso Licata (AG129)** ha consentito di verificare la presenza di materiali alieni ai repertori siciliani, ricondotti per impasto, trattamento della superficie e tipologia ad esemplari maltesi della fase eneolitica di Zebbug (4100-3700 BC) (Barone et al. 2014).

<sup>185</sup> Si vedano le osservazioni di Tanasi et al. 2017 sul dibattito accademico sorto attorno al tema delle interazioni tra Sicilia e Malta e sull'impatto delle analisi archeometriche nello studio delle interconnessioni mediterranee.

**Stile 18 – Sintassi complesse (tipo Capo Graziano) - Incisioni e impressioni composite, variamente organizzate sulla superficie esterna e/o interna di forme aperte o sulla superficie esterna di forme chiuse:**

In questo 'macrostile' confluiscono tutti gli esemplari con decorazioni incise e impresse ascrivibili alla *facies* di Capo Graziano; altri tipi di decorazione caratteristici dell'arcipelago (es. fasci orizzontali di solchi incisi a pettine, bugne 'a cresta semicircolare', cuppelle) sono stati schedati in stili separati (cfr. Stili 02b, 22, 24): la rassegna bibliografica effettuata ha consentito di inserire 268 esemplari, riferibili a 25 siti diversi, di cui 12 localizzati nelle isole dell'Arcipelago (Filicudi, Lipari, Stromboli, Salina e Panarea), e i rimanenti corrispondenti ad altre località della Sicilia o dell'Italia meridionale che hanno restituito alcuni frammenti decorati in stile eoliano.

Si analizzeranno dapprima i caratteri generali delle sintassi decorative, seguiti da alcune tavole rappresentative; nella seconda parte verrà fornita una rapida rassegna delle attestazioni ornate di tipo Capo Graziano nei siti siciliani e peninsulari inclusi nel *database* delle decorazioni.

La Fig. 217 restituisce la rappresentazione cumulativa dei principali motivi decorativi rintracciati, mentre un elenco delle varie configurazioni è fornito nella Tab. 5 (Stili decorativi) (incisioni lineari rettilinee/ondulate/a zig-zag, file di punti, teorie di denti di lupo, ecc.).

Per una descrizione sintetica e completa degli elementi decorativi caratteristici della *facies* di Capo Graziano rimane ancora valido il riferimento al contributo di Bernabò Brea (1985, pp. 93-104).

L'autore riconosce una vera e propria evoluzione stilistica nelle decorazioni eoliane, osservando una minore incidenza delle ceramiche ornate nelle fasi iniziali e una caratterizzazione di motivi decorativi che varia nelle singole isole e in specifici contesti. L'uso della decorazione incisa e impressa conosce un significativo incremento durante la *facies* di Capo Graziano II, corrispondente al momento in cui gli insediamenti si spostano da una posizione aperta, costiera (abitato in C.da Diana a Lipari e nella Piana del Porto a Filicudi)<sup>186</sup>, a una posizione arroccata e naturalmente difesa (abitato sul Castello di Lipari e abitato della Montagnola di Capo Graziano a Filicudi).

Tra gli elementi decorativi più ricorrenti figurano:

- fasci di linee incise orizzontali realizzate a stecca dentata sulla spalla di forme chiuse globose (già descritti nell'ambito dello Stile 02c);
- fasci di linee incise longitudinali sulle anse a largo nastro di brocchette (già descritti nell'ambito dello Stile 06b);
- motivi cruciformi realizzati con fasci di linee incise incrociate sul fondo di coppe, ciotole o scodelle
- sintassi complesse: fasci di incisioni rettilinee orizzontali, variamente combinate e alternate a linee ondulate o a piccolo zig-zag e file di punti impressi, attestate prevalentemente sulla superficie esterna delle coppe fonde, soprattutto nella parte inferiore e sul fondo: tale motivo costituisce uno degli stili decorativi più caratteristici della *facies* (Fase Capo Graziano II) (Figg. 215-217), e ricorre con frequenza nell'abitato del Castello (Acropoli) di Lipari, in misura minore a Filicudi, nell'abitato della Montagnola di Capo Graziano. Le sintassi elaborate sono poco attestate nelle fasi iniziali (Piana del Porto, Filicudi) (Fase Capo Graziano I), ma compaiono con caratteri specifici nella necropoli a cremazione di C.da Diana a Lipari, appartenente alle fasi più antiche, dove sono attestate rosette e fasci di segmenti contornati da punti.

Come è noto, tale stile decorativo è ricondotto dal Bernabò Brea a un apporto protoelladico, con particolare riferimento al santuario dell'Altis di Olimpia, ma l'autore non manca di osservare che l'alternanza di fasci di linee a zig-zag, linee dritte, file di punti, compare tra i motivi tipici del tardo Campaniforme (Bernabò Brea 1985, p. 94). Del resto, una stretta somiglianza morfologica e

---

<sup>186</sup> Le decorazioni incise sono del tutto assenti nelle ceramiche che costituivano il carico della nave naufragata sulla costa di Pignataro di Fuori, a Lipari (ME009), collocabile nella fase più antica della *facies*.

decorativa tra le ceramiche di tipo Capo Graziano e quelle di tipo Tarxien Cemetery era già stata messa in evidenza dalla Cavalier (1960);

- coppia di linee tremolate sull'orlo svasato di coppe, sulla superficie interna ed esterna (cfr. Stile 02a);
- motivi 'metopali' composti da gruppi di brevi segmenti, rettilinei o a zig-zag, circondati da punti impressi o da riquadri incisi;
- motivi a rosetta o a 'stelletta', variamente configurati (cerchietti incisi concentrici, cerchietti formati da file di punti, ecc.);
- triangoli internamente punteggiati (teorie di denti di lupo campiti a impressioni) sull'orlo di bacini troncoconici, sulla superficie (esterna e interna) di sostegni "a clepsidra" e di coppe su piede.

Come si è visto nei paragrafi introduttivi dedicati alla storia degli studi sulle ceramiche decorate (cfr. *supra*, par. 3.6.2), un'originale proposta di inquadramento delle decorazioni eoliane è stata recentemente elaborata da S. T. Levi e collaboratori (Levi et al. 2014) per la descrizione dei motivi e degli 'stili' decorativi attestati sulle coppe e sulle ciotole carenate con orlo distinto/a imbuto.

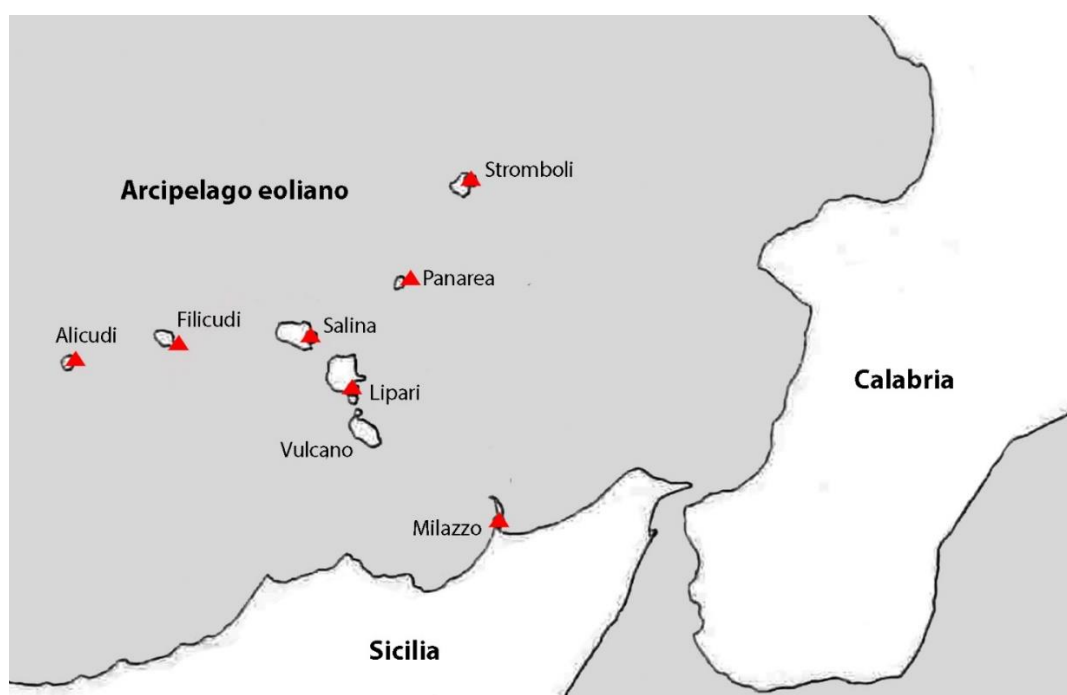


Fig. 214. Arcipelago eoliano. Carta delle isole con siti di *facies* Capo Graziano.

#### **Attestazioni nell'arcipelago eoliano e a Milazzo:**

In questa sezione si fornisce una lista delle località eoliane incluse nel *database* delle decorazioni<sup>187</sup>, che hanno restituito esemplari riferibili alle sintassi decorative incise e impresse appena descritte; la bibliografia di riferimento principale è rappresentata dalla collana dei volumi di *Meligunis Lipara I-VIII* (Bernabò Brea, Cavalier 1960, 1968, 1980, 1991, 1994, 1995), ma ulteriori riferimenti specifici verranno indicati di volta in volta. Considerando l'elevato numero di rinvenimenti si descrivono solo alcuni elementi più caratterizzanti.

<sup>187</sup> Altri siti di *facies* Capo Graziano non inseriti nel *database*: C.da Urnazzo, Lipari (Necropoli ad incinerazione) (ME011); Piazza Monfalcone, Lipari (Abitato) (ME008); C.da Pianicelli di Ginostra, Stromboli (ME016); Punta di Peppa Maria, Panarea (ME012); Piano Quartara, Panarea (ME013); Punta Milazzese, Panarea (ME015).



Isola di Filicudi:

- **Capo Graziano – Montagnola (ME020)** (Bernabò Brea, Cavalier 1991): 75 unità censite<sup>188</sup>.
- **Piana del Porto (Casa Lopez e Filo Braccio) (ME021)**: 6 unità censite.

Nel 2009, a distanza di 50 anni dalla prima campagna di scavo del 1959 (Bernabò Brea, Cavalier 1991), la ripresa delle indagini nell'insediamento di Filo Braccio ha consentito di arricchire il quadro delle conoscenze delle fasi iniziali della *facies* di Capo Graziano (Martinelli et al. 2010; Martinelli, Speciale 2017): nell'ambito di una missione interdisciplinare con la partecipazione di diversi enti universitari, di tutela e di ricerca, sono state portate alla luce nuove strutture abitative e nuovi complessi di materiali, tra cui figurano ceramiche decorate a incisioni e impressioni che smentiscono in parte l'assunto tradizionale di una carenza di decorazioni nella fase di Capo Graziano I. Tra esse si segnala in particolare il rinvenimento di una tazza decorata con motivi incisi e impressi che rappresentano, in maniera stilizzata, una serie di imbarcazioni e una figura umana all'interno di un contesto marino (Martinelli et al. 2010, figg. 15-16) (Fig. 215).

- **Capo Graziano - Anfratti sepolcrali (ME028)** (Bernabò Brea, Cavalier 1991): 1 unità censita.

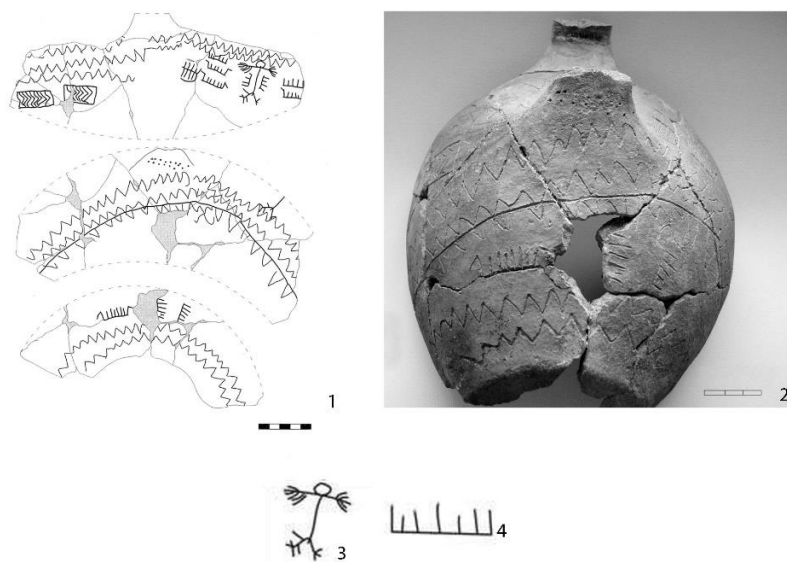


Fig. 215. Isola di Filicudi, Filo Braccio. Stile 18. Tazza carenata dalla capanna F. 1-2. Resa grafica dei motivi decorativi e dettaglio delle incisioni (Martinelli et al. 2010, fig. 15-16). 3-4. Rappresentazione stilizzata di una figura umana e di una imbarcazione (Levi et al. 2014, fig. 10).

Isola di Lipari:

- **Castello (Acropoli) (ME006)** (Bernabò Brea, Cavalier 1980): i *records* inseriti nel catalogo sono 76, ma calcolando gli esemplari cumulativi registrati con lo stesso numero di inventario, il totale delle unità segnalate dagli autori ammonta a circa 380 (Fig. 216.3, 10).
- **Diana (ME007)** (Bernabò Brea, Cavalier 1960): circa 35 unità censite.
- **Diana, Proprietà Zagami (Necropoli ad incinerazione) (ME010)** (Bernabò Brea, Cavalier 1980, 1994; Levi et al. 2014): una decina di unità censite (Fig. 216.1).
- **Castellaro (ME057)** (Cavalier 1979; Nomi, Speciale 2017): 10 unità censite.

<sup>188</sup> Le cifre sono indicative, ma sono basate su uno spoglio completo dei volumi di *Meligunis Lipàra*. Superfluo ricordare che le pubblicazioni riportano sempre solo una selezione dei materiali recuperati nel corso degli scavi.

Isola di Stromboli:

- **San Vincenzo, Stromboli (ME017)** (Cavalier 1981; Levi et al. 2011; Bettelli et al. 2016): circa una quarantina di unità censite. Anche in questo caso, come per Filo Braccio, la ripresa delle ricerche nell'abitato a partire dal 2009, nell'ambito di una missione archeologica interdisciplinare coordinata dall'Università di Modena e Reggio (Levi et al. 2011, 2012), ha consentito di portare alla luce nuovi settori dell'insediamento e di approfondire lo studio della produzione ceramica eoliana, con una serie di indagini archeometriche finalizzate a una migliore caratterizzazione degli impasti eoliani all'interno dell'arcipelago e in contesti extra-eoliani (Martinelli et al. 2010, p. 305; Ferranti et al. 2012; Fragnoli et al. 2012; Jones et al. 2014; Bettelli et al. 2016; Levi et al. 2017). Nell'ambito dei materiali recuperati e sottoposti ad analisi petrografiche si segnalano le consuete ceramiche decorate in stile Capo Graziano (Fig. 216.7-8), associate a una serie di frammenti di sicura provenienza siciliana (RTV) e calabrese.

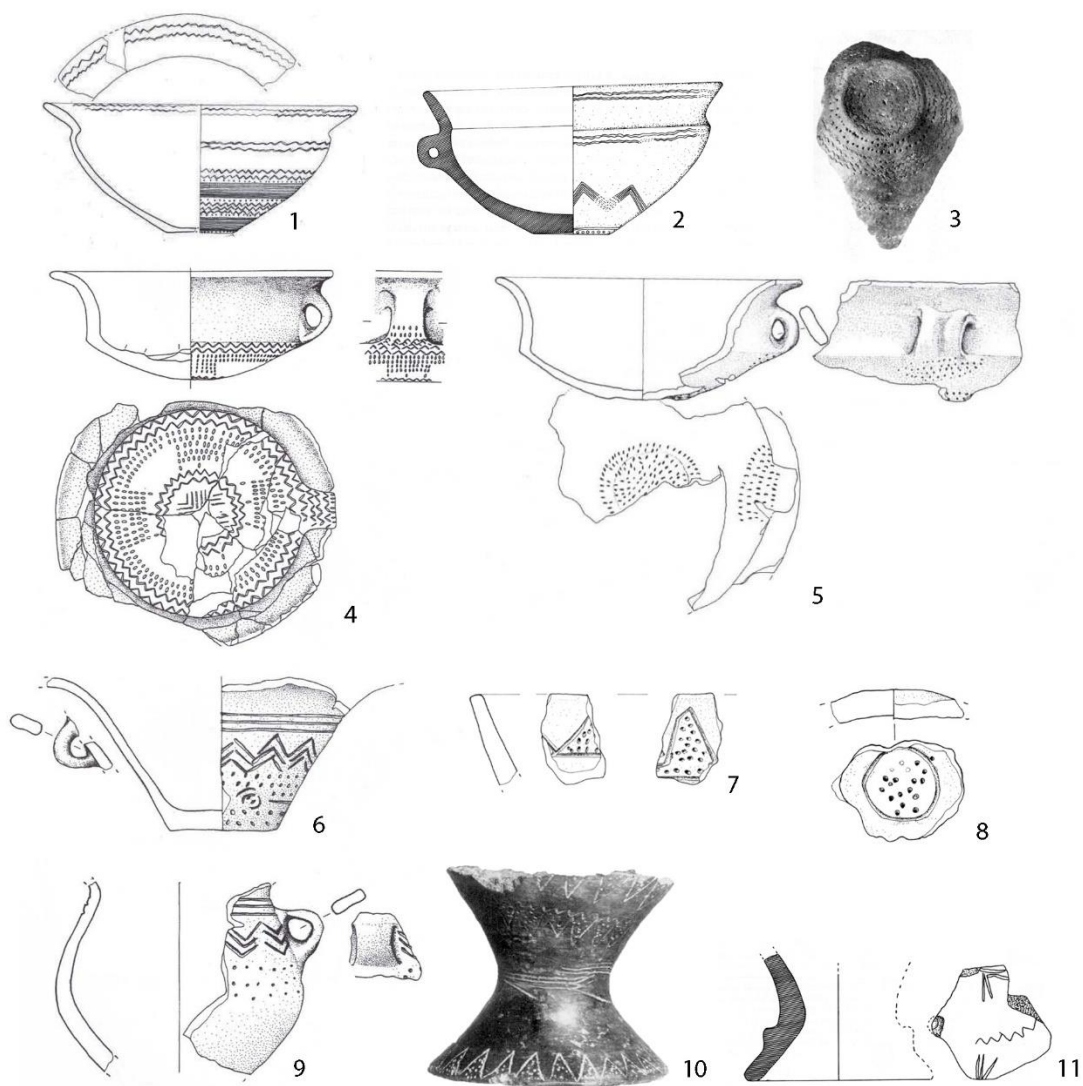


Fig. 216. Isole Eolie. Stile 18. Repertorio di ceramiche decorate in stile Capo Graziano. 1. C.da Diana (Necropoli), Lipari (Levi et al. 2014, fig. 6); 2, 11. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Fig. 32 b, Tav. LXIX 5; Fig. 38 a, Tav. LXXXVII 2d); 3, 10. Acropoli, Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1980); 7-8. San Vincenzo, Stromboli (Levi et al. 2011, figg. 8.3, 7); 4-6, 9. Viale dei Cipressi, Milazzo (Tigano 2009, Tavv. VIII.9; XXIX.350; X.17; III.28)

Isola di Panarea:

- **La Calcara (Pozzetti rituali) (ME014)** (Bernabò Brea, Cavalier 1968): 1 unità censita.

Isola di Salina:

- **Serro dei Cianfi (ME018)** (Bernabò Brea, Cavalier 1968): 7 unità censite.
- **C.da Megna di Rinella (ME062)** (Bernabò Brea, Cavalier 1995): 1 unità censita.
- **Serro Brigadiere (ME063)** (Bernabò Brea, Cavalier 1995): 1 unità censita.

Isola di Alicudi:

- **C.da Fucile (ME022)** (Cavalier 1979, p. 133 ss.) (non inserito nel *database*)

Milazzo:

- **Viale dei Cipressi, Milazzo (ME043)**. Pur non appartenendo all'arcipelago eoliano, ma al prospiciente litorale tirrenico della provincia messinese, l'insediamento di Viale dei Cipressi emerso nell'area urbana di Milazzo nel corso di una serie di interventi di scavo nel 1995-1996 e nel 2003, rappresenta il primo e al momento unico abitato di *facies* Capo Graziano attestato sulla costa siciliana (Tigano 2009): la natura 'eoliana' dell'insediamento è comprovata non solo dal materiale ceramico, ma anche dalla presenza di una serie di evidenze strutturali (Capanne 1, 2, 3) realizzate con tecnica costruttiva analoga a quella riscontrata nelle isole Eolie.

Insieme agli insediamenti di Filo Braccio a Filicudi e di San Vincenzo a Stromboli, il villaggio di Viale dei Cipressi costituisce uno dei più recenti e innovativi apporti alla conoscenza della *facies* di Capo Graziano, la cui pubblicazione (*Mylai II*) si distingue per completezza e ottima qualità dell'apparato grafico e descrittivo. La presenza di ceramica decorata in stile Capo Graziano è attestata da numerosi esemplari, sia integri che frammentari, che testimoniano l'originalità della produzione del sito.

Il repertorio dei motivi ornamentali è quello 'classico' della *facies* eoliana, ma rispetto alla composizione dei singoli motivi si riscontrano assemblaggi peculiari e ripetuti: si osservi, ad es., la stretta corrispondenza della sintassi decorativa che accomuna la ciotola troncoconica a profilo svasato e il boccale con ansetta a occhiello illustrati in Figg. 216.6 e 9; Figg. 217.20-21)

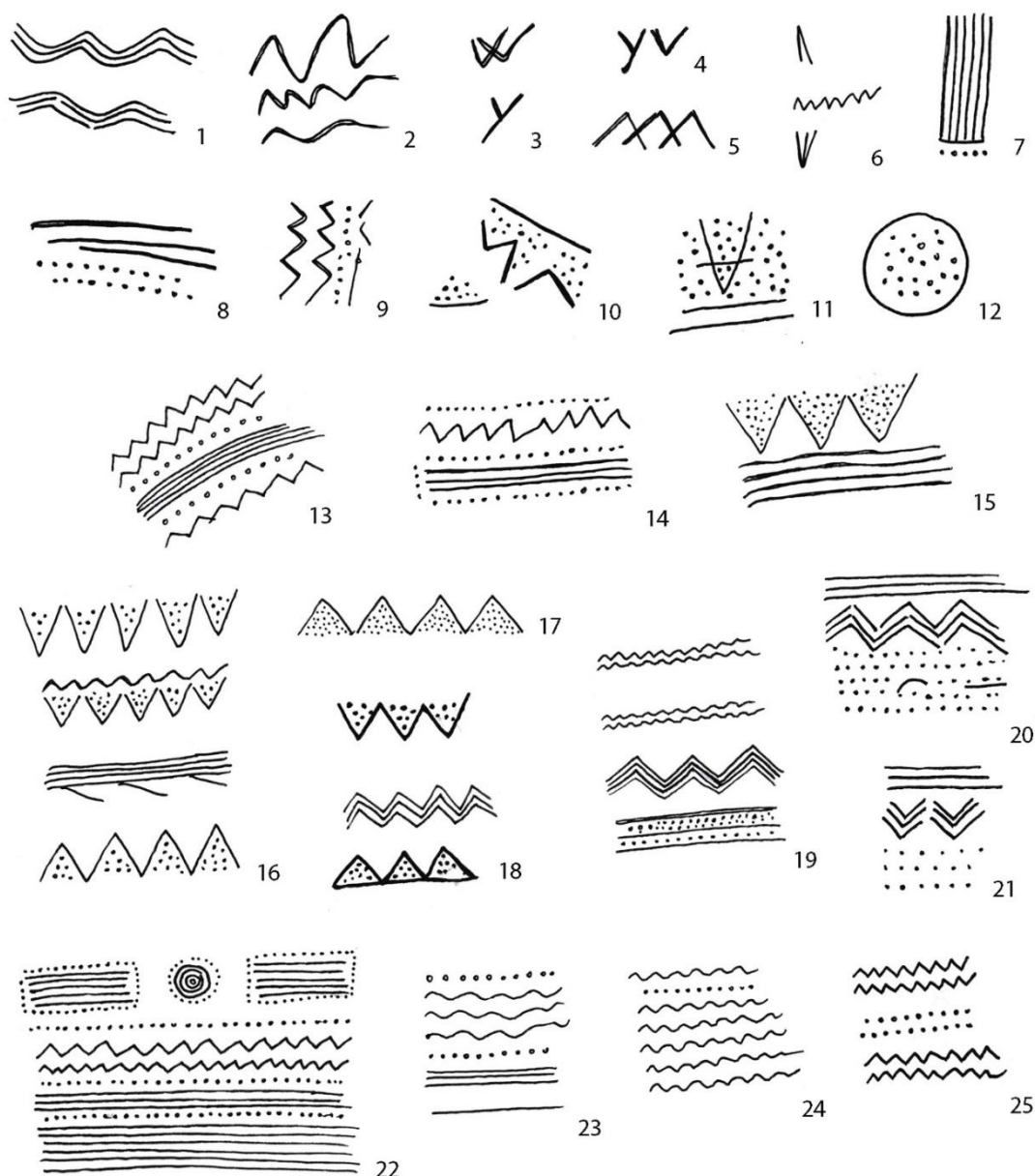


Fig. 217. Stile 18. Tavola sinottica dei principali motivi e sintassi decorative di tipo Capo Graziano (rappresentazione stilizzata). 1, 7, 9-10, 12-14. San Vincenzo, Stromboli; 2-3, 8. Filo Braccio, Filicudi; 5. Casa Lopez, Filicudi; 4. Anfratti sepolcrali, Filicudi; 6, 18-19. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi; 11, 15-17, 22-25. Acropoli, Lipari; 20-21. Viale dei Cipressi, Milazzo.

Analogamente a quanto si è osservato per la *facies* maltese di Tarxien Cemetery, la distribuzione di ceramiche di tipo Capo Graziano al di fuori dell'arcipelago testimonia la grande capacità di diffusione di questa cultura insulare a partire dagli ultimi secoli del III millennio (2100 a.C.).

Una serie di nuove datazioni radiometriche sono state recentemente ottenute per il villaggio di Filo Braccio a Filicudi (Martinelli et al. 2010, pp. 305-308, Tab. 1).

#### **Attestazioni extra-eoliane in Sicilia:**

La presenza di ceramiche decorate di tipo eoliano, data la vicinanza geografica con l'arcipelago, è frequente nel messinese, in una serie di siti di ambito RTV dislocati sulla costa tirrenica:

- **Tindari (ME004)** (Cavalier 1970, figg. 16, 29; Tesi Gennuso 2013, inedito) (Fig. 218.1)
- **Monte Ciappa, Rodi-Longane (ME023)** (Bernabò Brea 2000, fig. 12 h)
- **Messina, Isolato 158 (ME033)** (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, figg. 23.7-8)

In area etnea l'unica attestazione finora documentata nell'ambito del Castellucciano proviene dal **Villaggio Garofalo in C.da Fogliuta, Adrano (CT020)**, dove sono stati rinvenuti due frr. di impasto con decorazioni incise e impresse di tipo eoliano (Cultraro 1997, figg. 3 c-d) (Fig. 218.5).

Nella Sicilia occidentale, in territorio palermitano, due esemplari decorati in stile Capo Graziano provengono da una tomba a grotticella di **Villafrati (Grotta Porcospina) (PA004)**, in associazione con materiali campaniformi (Bovio Marconi 1944, Tav. XIV.4-5; Bernabò Brea 1985, fig. 117 a-b) e uno dalla **Moarda di Altofonte (PA005)** (Bovio Marconi 1944, Tav. XII.4; Bernabò Brea 1985, fig. 117 f; di Gennaro 1997, figg. 1-2), in associazione con materiali dello stile omonimo, riferibile a una fase di transizione tra l'Eneolitico Finale e il Bronzo Antico (Fig. 218.3-4).

Tra i contesti insulari un discorso a parte merita il caso di Ustica, di cui recentemente è stata redatta una carta archeologica aggiornata (Mannino, Ailara 2016): sull'isola sono state finora raccolte sparute testimonianze riferibili a un generico "Bronzo Antico", che precedono l'impianto del villaggio dei Faraglioni in piena fase Milazzese. Considerando la precoce occupazione dell'isola sin dal Neolitico e la sua relativa vicinanza con la costa palermitana, la presenza di un insediamento del Bronzo Antico appare probabile, ma non è stata ancora rintracciata. Le uniche attestazioni riferibili a questo periodo provengono infatti dalla  **necropoli della Culunnella (PA025)** (Mannino 1991; Mannino, Ailara 2016, p. 67). L'inquadramento dei materiali appare problematico: il Mannino li attribuisce infatti allo stile di Capo Graziano, ma sia le forme vascolari sia il tipo di decorazione, forse anche a causa della non ottimale qualità della documentazione grafica, sembrerebbero rimandare a contesti più antichi (Rame Tardo-Finale?) o a stili decorativi poco noti. La stessa osservazione può essere estesa al sito della **Grotta Azzurra (PA026)**, da cui proviene un frammento di grossa fiasca decorato con grossolane incisioni, anch'esso ricondotto dall'autore ad aspetti di tipo Capo Graziano, ma in realtà privo di confronti stringenti con la *facies* eoliana (Mannino 2000, p. 3; Mannino, Ailara 2016, p. 53).

La presenza di materiali del Bronzo Antico attualmente conservati in parte nell'*Antiquarium* locale e in parte al Museo 'Salinas' di Palermo, suggerisce la necessità di una revisione dei complessi vascolari usticesi in questione e di intraprendere nuove indagini sull'isola<sup>189</sup>.

Del resto, la presenza sull'isola di ossidiana pantasca in contesti neolitici (circa il 16% dell'assemblaggio usticese) (Tykot 2017a, b) testimonia l'esistenza di una connessione tra le due isole sin da un momento antico della preistoria.

Nel trapanese, dall'area sepolcrale delle **Mura - Torre 4, sull'isola di Mozia (TP031)**, provengono ceramiche protostoriche databili al Bronzo Antico, tra cui 2 frr. a superfici brune levigate decorati con cerchi concentrici in stile Capo Graziano (Ciasca 1979, fig. 18; tav. LXXVIII, 3).

Sull'isola di Pantelleria, le ceramiche dell'abitato di **Mursia (TP019)**, come si è visto, presentano numerosi esemplari con motivi decorativi di possibile derivazione o ispirazione eoliana (cfr. Stili 02a, 04, 06b, 13a) (Bernabò Brea 1985, pp. 134-135) (Fig. 218.2). Anche in questo caso vale quanto espresso a proposito delle presunte ceramiche di tipo maltese sull'isola: nonostante l'esame autoptico indichi la presenza di materiali importati, la provenienza allogena dei materiali identificati come eoliani non è stata ancora provata archeometricamente.

---

<sup>189</sup> Si segnala in proposito il recente avvio di un progetto di ricerca ("Brain2Islands") diretto dalla Dott.ssa Claudia Speciale in coordinamento con l'INGV di Napoli e la Soprintendenza di Palermo (Dott.ssa G. Battaglia, Dott. S. Vassallo), finalizzato alla ricostruzione paleoambientale dei contesti insulari siciliani nell'età del Bronzo: nell'ambito di tale progetto è stata organizzata una campagna di ricognizioni a Ustica, cui la scrivente partecipa dal 2017. Un saggio di scavo effettuato nel 2018 in località Piano dei Cardoni ha consentito di rintracciare livelli di frequentazione riferibili al Neolitico (Antico, Medio, Recente) con evidenze di continuità insediativa fino al Bronzo Medio. Il proseguimento delle indagini potrà fornire un ulteriore contributo alla descrizione delle fasi preistoriche dell'isola, con la probabilità di rintracciare materiali riferibili al Bronzo Antico.

### Attestazioni extra-eoliane in Italia meridionale:

In Calabria la presenza di ceramiche di tipo eoliano è documentata in varie località, tra cui la **Grotta di San Sebastiano (RC002)** (Martinelli et al. 2004) e l'abitato di **Piani della Corona (RC003)** presso **Bagnara Calabra**<sup>190</sup>.

In Campania ceramiche di importazione eoliana sono attestate nell'Arcipelago Flegreo, sull'isola di **Vivara (Procida)**, nell'abitato di **Punta di Mezzogiorno (NA004)**, in associazione con materiali importati del TE I (Cazzella, Levi, Williams 1997; Cazzella, Recchia 2015a; Cazzella 2016, figg. 2.3-4) (Fig. 218.6).

L'attestazione più settentrionale finora documentata risale fino al Lazio, nel sito di **Luni sul Mignone (Tre Erci), Viterbo (VT045)** (Östenberg 1967, figg. 10-11; Bernabò Brea 1985, p. 138, fig. 120 B, Pacciarelli 2001) (Fig. 218.7).

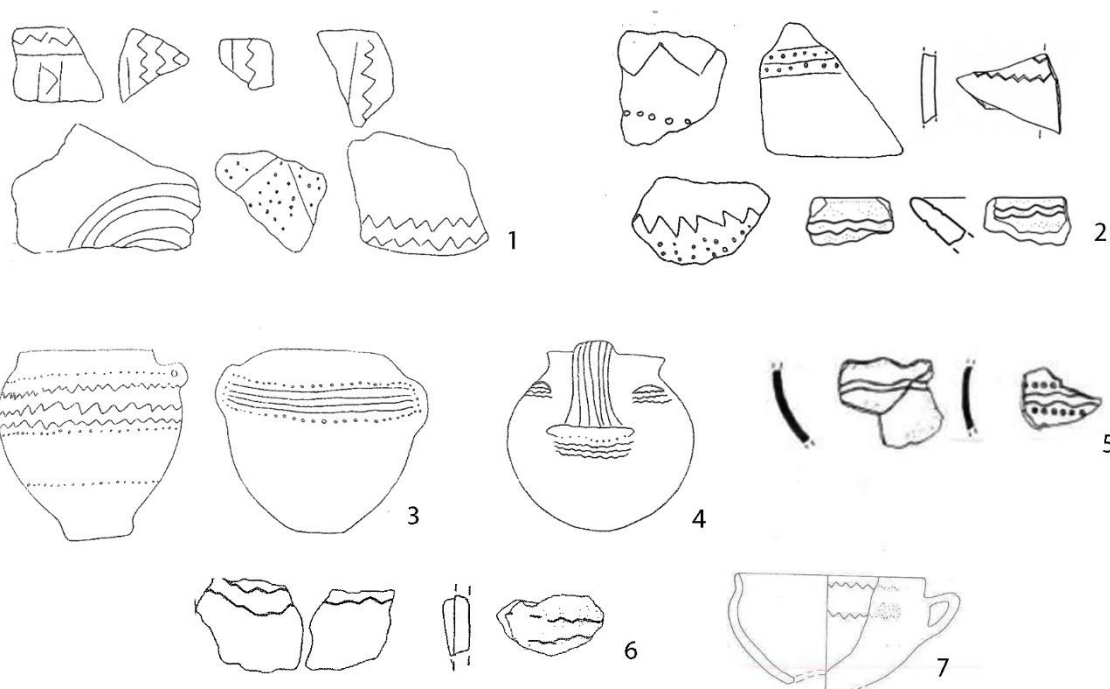


Fig. 218. Decorazioni di tipo Capo Graziano (Stile 18) in contesti extra-eoliani. 1. Tindari (Bernabò Brea 1985, fig. 113; Cavalier 1970, fig. 29.a, b, c, f, h); 2. Mursia, Pantelleria (Bernabò Brea 1985, fig. 119; Cattani-Nicoletti-Tusa 2012, fig. 3.7, 9; cfr. Stile 04); 3. Grotta Porcospina, Villafrati (Bernabò Brea 1985, fig. 117 a-b); 4. Moarda (Id., fig. 117 f); 5. Villaggio Garofalo, C.da Fogliuta (Cultraro 1997, fig. 3 c-d); 6. Punta di Mezzogiorno, Vivara (Cazzella 2016, fig. 2.3-4); 7. Luni sul Mignone (Bernabò Brea 1985, fig. 120).

<sup>190</sup> Il sito costituisce l'oggetto della tesi di dottorato della Dott.ssa S. Marino; comunicazione presentata al convegno EAA del 2018, Barcellona (cfr. *supra*, stile 02d).

### Stile 19 – Sintassi complesse di tradizione campaniforme

Il fenomeno culturale del bicchiere campaniforme nel periodo di transizione tra l'età del Rame e l'inizio dell'età del Bronzo nel Mediterraneo centrale è un argomento ampiamente dibattuto della preistoria italiana e internazionale e su cui esiste una sterminata letteratura.

La sua trattazione esula dall'oggetto del presente lavoro, ma in questa sede si intende solo segnalare la presenza di materiali incisi di tradizione tardo-campaniforme in alcuni contesti siciliani del Bronzo Antico<sup>191</sup> che hanno restituito in associazione ceramiche castellucciane o di tipo RTV.

Il tipo di decorazione campaniforme è caratterizzato dalla presenza di sintassi geometriche incise e/o graffite, molto serrate e in genere coprenti, a distribuzione prevalentemente orizzontale.

Gli esemplari inseriti nel *database* provengono da una selezione di siti siciliani ubicati sulle coste meridionali, nell'entroterra nisseno e nel trapanese. Sono stati esclusi i siti dell'Italia meridionale e della Calabria tirrenica che, come abbiamo visto, hanno restituito materiali di stile "epicampaniforme" o "tardo-campaniforme" che hanno contribuito all'enucleazione della *facies* di Zungri-Corazzo (cfr. *supra*, Stili 11, Marino-Pacciarelli 1996).

Nell'abitato castellucciano di **Manfria, Gela (CL024)**, l'Orlandini segnala la presenza di un fr. di campaniforme iberico dal cd. "saggio Lavoro" (Fig. 219.1) (Id., 1962, p. 70, 85, tav. 51.3).

Dall'area dell'abitato de **La Muculufa, Butera (CL032)**, non distante dall'omonimo Santuario (McConnell 1995) provengono poco più di una decina di esemplari incisi di cui uno descritto come fr. con decorazione geometrica campaniforme (Fig. 219.2), e i rimanenti caratterizzati da una raffinata decorazione a graticcio realizzata a punta sottile (Fig. 219.3-7) (McConnell 1995, figg. 18, 38).

La decorazione a reticolo richiama secondo l'autore alcuni motivi analoghi nella versione dipinta. L'unica forma riconoscibile è una sorta di 'piatto' su basso piede, troppo frammentario per ricostruire la foggia originaria. Il tipo di decorazione rimanda a produzioni locali stilisticamente riferibili agli aspetti della Moarda e alla tradizione campaniforme in un momento piuttosto antico dell'età del Bronzo. L'importante contesto nella Valle del Salso restituisce materiali risalenti a una fase antica del Castellucciano, lievemente posteriore all'aspetto di S. Ippolito (Rame Finale) (Ianni 2009; Gennusa 2015).

Nelle aree sepolcrali del distretto di Partanna, alcune attestazioni di esemplari decorati in stile tardo-campaniforme provengono dalle tombe *a dromos* di **Vallone San Martino, Partanna (TP014)** e di **Torre Donzelle, Partanna (TP017)** (Mannino 1994). Dal primo sito (**TP014**) provengono una dozzina di frr. recanti motivi incisi o graffiti variamente configurati (fasce campite a reticolo realizzato a stecca, fasce di triangoli incisi campiti da segmenti paralleli, decorazioni geometriche graffite con triangoli riempiti a fitto tratteggio realizzati con rotella dentata, ecc.) (Fig. 219.8-10) (Id. 1994, figg. 29 a-d, f, l; 30. a-g). L'autore riconosce in queste decorazioni la manifestazione tipica del tardo campaniforme di questa parte dell'isola. I materiali in questione sono associati a ceramiche inquadrabili nelle fasi antiche del Castellucciano (stile Naro-Partanna) e a fogge vascolari appartenenti alla sfera RTV (anse "a orecchie equine") confrontabili con i materiali di Mursia (Mannino 1994, p. 148). Dallo stesso contesto proviene peraltro il fr. di scodella a profilo sinuoso decorato con bande di triangoli punteggiati già descritto nella presentazione dello Stile 11a (cfr. *supra*, fig. 185.10).

Dalle tombe di Torre Donzelle (**TP017**) proviene un fr. di "vaso cilindroide con due anse ad anello verticale" con decorazione *a pointille* di tipo campaniforme (Id. 1994, fig. 20a), rinvenuto insieme a frr. dipinti in stile Castellucciano antico occidentale, come al Vallone.

---

<sup>191</sup> La rassegna non è completa né è stato effettuato un controllo su tutti i siti, ma rappresenta solo la selezione dei siti inseriti nel *database* delle decorazioni.

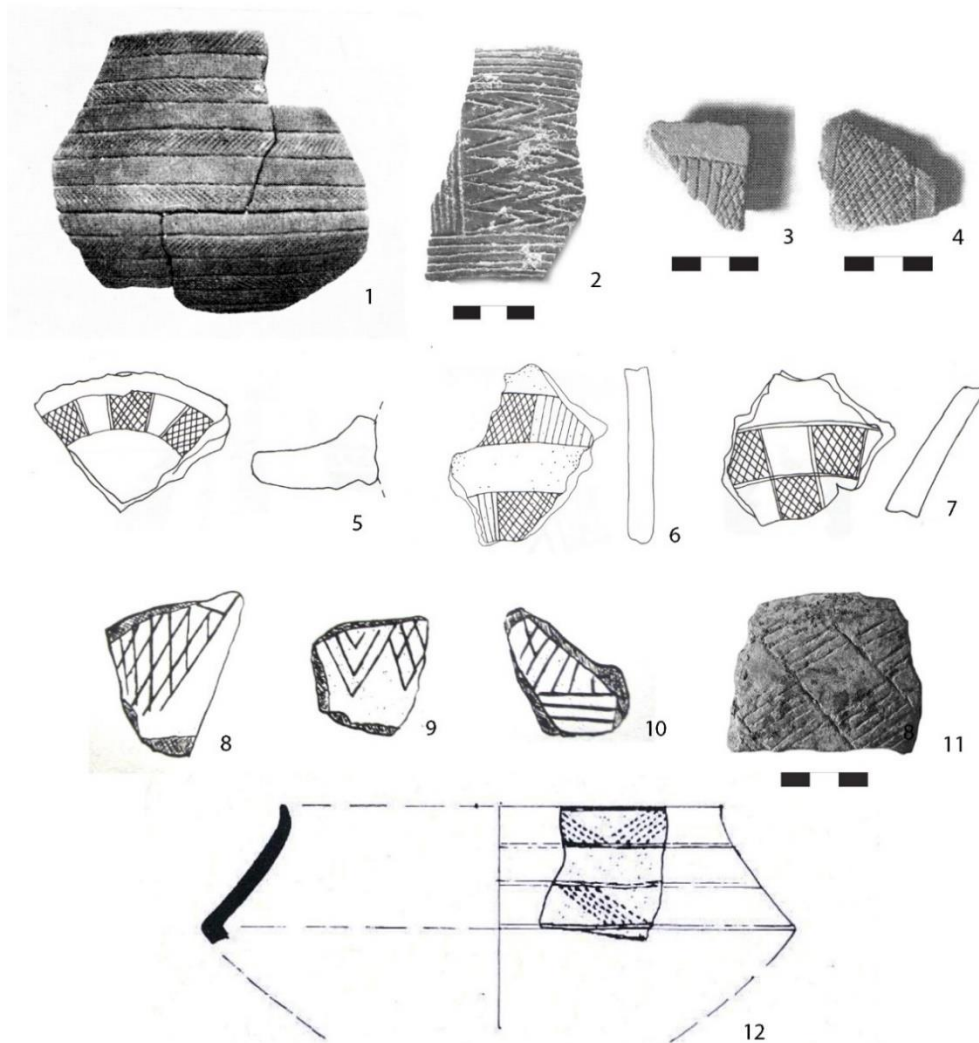


Fig. 219. Stile 19. Decorazioni a motivi geometrici serrati o di tipo tardo-campaniforme. Siti siciliani. 1. Manfria; 2-7. La Muculufa villaggio; 8-10. Vallone San Martino; 11. Lago di Venere, Pantelleria; 12. Monte Belvedere, Fiumedinisi.

Nonostante le numerose affinità delle ceramiche di Mursia con diversi complessi della Sicilia occidentale, materiali di tipo campaniforme non sono stati rinvenuti finora nel sito pantesco, e questo elemento forse potrebbe dimostrare una datazione non troppo precoce dell'abitato<sup>192</sup>.

Al contrario, sempre sull'isola di **Pantelleria**, ma nel sito del **Lago di Venere (TP051)** già menzionato, nei livelli della tarda età del Rame sottoposti al tempio punico-romano, sono state rinvenute ceramiche di difficile inquadramento, tra cui un fr. inciso con motivo a scacchiera (Fig. 219.11) (Tusa, Ursini 2012, fig. 12), che gli autori mettono in rapporto, in modo dubitativo, con decori maltesi dell'età del Rame (Tarxien Temple) o del Bronzo Antico (Tarxien Cemetery), ma più probabilmente inquadrabili, data l'associazione con materiali Naro-Partanna, in un aspetto locale del tardo campaniforme, ampiamente diffuso in questo periodo nella Sicilia occidentale (Iid, p. 628)<sup>193</sup> e del tutto confrontabile con le attestazioni trapanesi appena descritte.

<sup>192</sup> Come si è visto, nonostante alcune datazioni radiometriche sembrano indicare un'occupazione dell'abitato agli inizi del II millennio, la serie di date più coerenti restituisce un orizzonte concentrato nel XVIII sec. a. C. (Cattani 2016).

<sup>193</sup> Nella Valle del Belice sono frequenti aspetti originali del tardo-campaniforme caratterizzati da manifestazioni 'ibride', con fr. campaniformi dipinti e fr. che mostrano una trasposizione incisa dello stile Naro-Partanna (Tusa 1999).



La menzione bibliografica più orientale dello Stile 19 tra i siti inseriti nel *database*, per quanto dubbia, ricade nella provincia messinese, nel già citato sito di **Monte Belvedere di Fiumedinisi (ME026)** (Villari 1981) (cfr. *supra*, elementi di incerta attribuzione cronologica, Stile 01a).

L'autore definisce problematica la presenza di 2 fr. di ciotole carenate decorate ad incisioni che ritiene di probabile importazione (Id., fig. 4f-g), confrontabili con il giacimento tardo-eneolitico di Ortucchio o con alcuni aspetti calabresi rientranti nel cd. tardo Campaniforme (Id., p. 114). Anche se l'accostamento è solo stilistico e la qualità delle immagini non è confortante, il motivo decorativo in Fig. 219.12 richiama un esemplare di olletta proveniente dall'abitato di Monte Ciappa, Rodi (ME023) sulla costa tirrenica, decorato con fasci alternati di linee oblique parallele realizzate con stecca dentata (Bernabò Brea 2000, fig. 12 h), già illustrato nella presentazione dello Stile 02a (cfr. *supra*, Fig. 142.6). La presenza di elementi decorativi tardo-campaniformi è stata recentemente segnalata nel comprensorio nisseno, tra i materiali ceramici databili tra l'Eneolitico Finale e il Bronzo Antico iniziale dell'insediamento presso **C.da Corvo, Acquaviva Platani (CL013)** nella valle del Platani (Nicoletti, Panvini 2015, p. 123, fig. 4.24-26). Il sito, insieme a quello vicino di **Valle Oscura**, si rivela estremamente interessante per la compresenza di ceramiche di tipo RTV e Castelluccio in un'area della Sicilia che ha già restituito questa significativa associazione (cfr. Serra del Palco, CL017), rivelandosi una zona di interfaccia e di osmosi tra componenti culturali diverse. Gli autori segnalano inoltre la presenza di strutture architettoniche e tipi ceramici che mostrano strette analogie con le evidenze di Mursia.

In generale, la conoscenza del fenomeno campaniforme si è potuta arricchire negli ultimi anni grazie a una nuova serie di studi e ricerche in Sicilia centrale, che hanno consentito di estendere il limite della diffusione isolana del Bicchiere nell'area a cavallo dell'Imera meridionale: nuovi dati provengono infatti da due importanti siti ennesi ubicati lungo questa valle fluviale, **Tornambè nel territorio di Pietraperzia (EN015)** e **Case Bastione**, più a Nord, **nel territorio di Villarosa (EN028)** (Giannitrapani 2009, Ianni, Giannitrapani 2011). Gli scavi condotti nei due siti a partire dal 2007 hanno messo in luce due abitati databili alla fine del Rame (seconda metà del III millennio a. C.) con continuità insediativa nel Bronzo Antico e Medio iniziale (metà del II millennio a.C.). Tra i materiali, inquadrabili nella *facies* tardo-eneolitica di Malpasso-S. Ippolito, figurano numerosi frammenti campaniformi decorati a reticoli incisi, *chevrons* orizzontali, ma anche fr. con motivi dipinti ed esemplari di vasi polipodi che trovano confronto nella necropoli di Marcita in territorio trapanese.

Alla luce delle evidenze restituite da Tornambè e Pietraperzia E. Giannitrapani e F. Ianni osservano che il fenomeno campaniforme è databile nell'isola alla fine dell'età del Rame, con una durata limitata agli ultimi secoli del III millennio (Giannitrapani, Ianni 2011b, p. 481), estesa, al massimo, alle primissime fasi del Bronzo Antico<sup>194</sup>. Inoltre, un'interessante considerazione sorge a proposito della distribuzione del Bicchiere nei diversi comprensori siciliani: se nella Sicilia occidentale il Bicchiere è presente come elemento di corredo funerario nelle necropoli palermitane e trapanesi (spesso associate a monumentali tombe a *dromos*), nella Sicilia centrale i materiali tardo-campaniformi provengono essenzialmente da contesti abitativi.

Per comprendere la portata del Bicchiere Campaniforme in Sicilia sono necessarie ulteriori ricerche, che non riguardino soltanto gli aspetti puramente tipologici, ma che inseriscano tale fenomeno all'interno delle dinamiche culturali di lungo termine che hanno profondamente trasformato il Mediterraneo centrale negli ultimi secoli del III millennio.

---

<sup>194</sup> Gli autori aggiungono che non esistono chiare evidenze di una sua prosecuzione durante le fasi avanzate del Bronzo Antico (Giannitrapani, Ianni 2011b, p. 481).

Dopo aver passato in rassegna le decorazioni incise e impresse si procede adesso con la descrizione delle decorazioni plastiche: cordoni (Stili 20, 21), bugne (Stile 22), impressioni digitali e tacche (Stile 23), cuppelle (Stile 24). Si tratta, salvo alcune eccezioni, di tipologie decorative comuni e poco diagnostiche ai fini dell'inquadramento culturale, per le quali la definizione di 'stili' appare poco appropriata. Data l'ampia diffusione con caratteri comuni e la bassa rilevanza crono-tipologica, verranno menzionati solo gli elementi più significativi e peculiari.

**'Stile' 20a – Cordoni lisci applicati sulla superficie esterna di grandi contenitori (dolii o pithoi; olle)**

I cordoni sono elementi decorativi ben documentati in numerosi contesti della tarda preistoria: a differenza delle decorazioni incise, impresse o dipinte, appaiono ampiamente diffuse con caratteri simili in tutto il bacino mediterraneo e si caratterizzano per un valore funzionale più che estetico.

Il gruppo comprende gli esemplari di cordoni lisci ad andamento prevalentemente orizzontale, ma anche obliquo o verticale, talvolta incrociati a formare un motivo 'a rete' o 'a losanghe'.

In base al profilo si distinguono cordoni piatti a sezione quadrangolare; cordoni a sezione triangolare; cordoni arrotondati a sezione semicircolare, più o meno rilevati (cfr. *supra*, par. 3.6.4.1, Fig. 107).

Tale tipo di cordoni è frequentemente attestato poco al di sotto dell'orlo o sulle pareti di grandi contenitori chiusi (dolii e grandi olle). Nel caso dei cordoni più robusti e sporgenti si può ipotizzare un valore prevalentemente funzionale, atto a favorire la chiusura ermetica del recipiente con tessuti, pellami o altri sistemi di chiusura fissati mediante cordini o spaghi alla base del cordone. Nel caso dei cordoni poco prominenti si può supporre anche una valenza decorativa che richiama l'originaria funzione pratica degli elementi applicati.

Nel repertorio di Mursia 30 esemplari circa sono riferibili a tale gruppo di cordoni:

- 2 fr. di pareti di grossi contenitori presentano cordoni sporgenti ad andamento obliquo (Fig. 220), riferibili al tipo dei cordoni 'a rete' molto diffuso nei contesti siciliani e peninsulari dell'età del Bronzo.



Fig. 220. Mursia. 'Stile' 20a. Cordoni obliqui. 1. TP019\_09127; 2. TP019\_0723 (Scala 1:2)

- 7 frr. di parete, verosimilmente riferibili a dolii, presentano robusti cordoni a sezione quadrangolare, piatti e larghi (h: 2 cm ca.), ad andamento orizzontale (Fig. 221).



Fig. 221. Mursia. Stile 20a. Cordoni a sezione quadrangolare. 1. TP019\_11AN\_251; 2. TP019\_11AN\_256; 3. TP019\_10079; 4. TP019\_12AN\_138; 5. TP019\_B13016; 6. TP019\_08118; 7. TP019\_1122 (Scala 1:2)

- 10 frr. di orli (Fig. 222.1-10) e 2 frr. di pareti (Fig. 222.11-12) appartenenti a olle di grandi e medie dimensioni presentano cordoni orizzontali a sezione semicircolare o triangolare più o meno prominenti, posti immediatamente o poco al di sotto dell'orlo. Tra essi si distinguono 2 grandi contenitori con diam. all'orlo superiore ai 40 cm (Fig. 222.1-2).
- 2 frr. di parete, probabilmente riferibili a scodelloni di medie/grandi dimensioni, presentano robusti cordoni a sezione triangolare applicati sulla parte inferiore della vasca, verosimilmente in prossimità del fondo (Fig. 223): per questi esemplari si deve supporre che i cordoni assolvano alla funzione di listelli esterni/elementi di sostegno per un assetto più stabile dei contenitori, anche se attualmente mancano dati relativi alle eventuali basi/superfici di appoggio ad essi correlate
- 2 esemplari sono da considerare separatamente: il primo è un fr. di alare con presa troncoconica orizzontale al di sopra della quale corre un sottile cordone a sezione semicircolare (Fig. 223.1): il secondo è un fr. di parete di contenitore di piccole dimensioni con superfici levigate che presenta un cordone arrotondato (Fig. 223.2) simile al precedente. L'esemplare è di incerto inquadramento tipologico e non trova attualmente confronti nel sito.

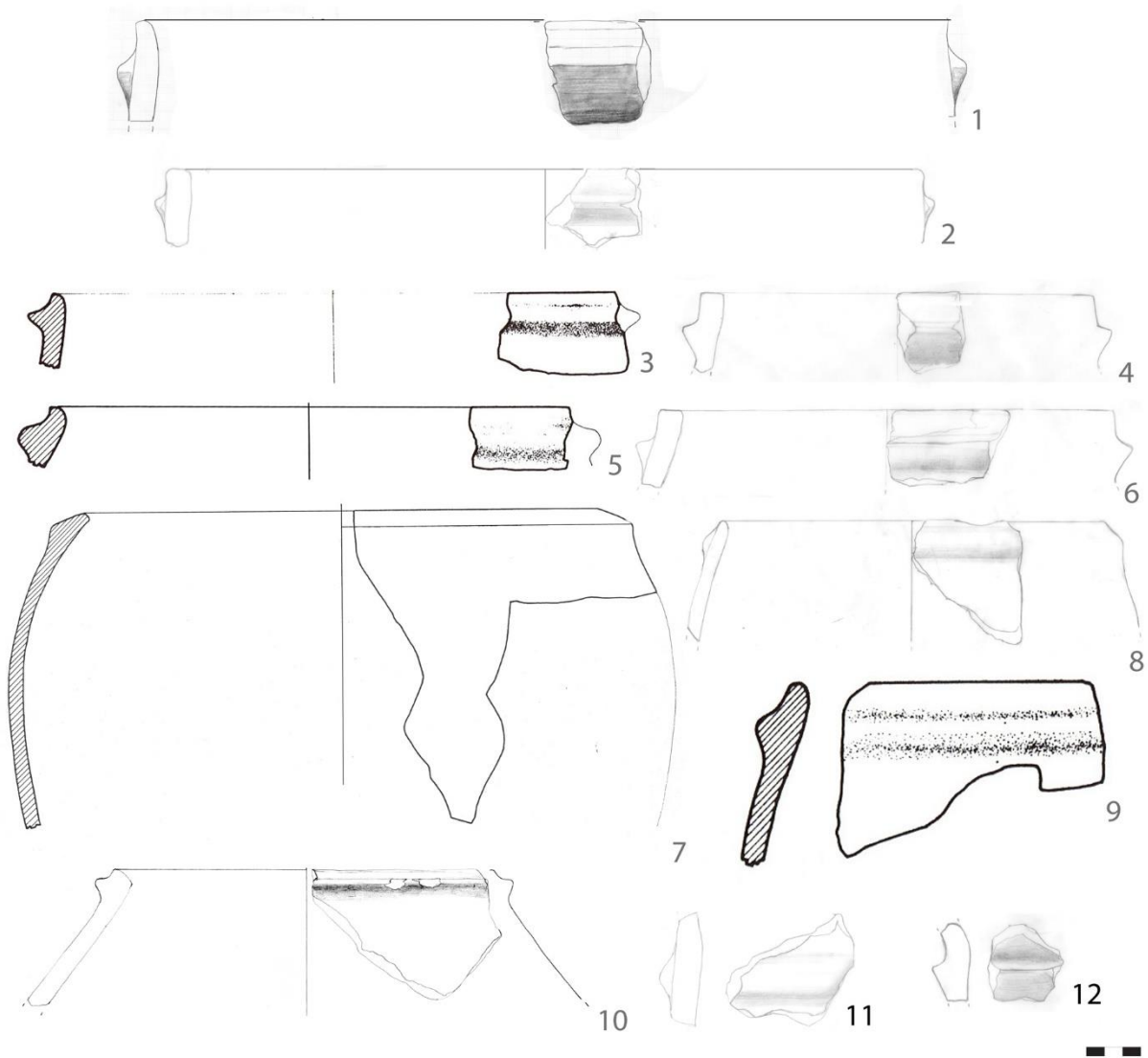


Fig. 221. Mursia. Stile 20a. Cordoni a sezione semicircolare. 1. TP019\_11B14\_119; 2. TP019\_18B13\_121; 3. TP019\_0169; 4. TP019\_18B13\_052; 5. TP019\_0167; 6. TP019\_B14034; 7. TP019\_0041; 8. TP019\_B15041; 9. TP019\_0197; 10. TP019\_0997; 11; TP019\_B15045; 12. TP019\_18B13\_083 (Scala 1:4).

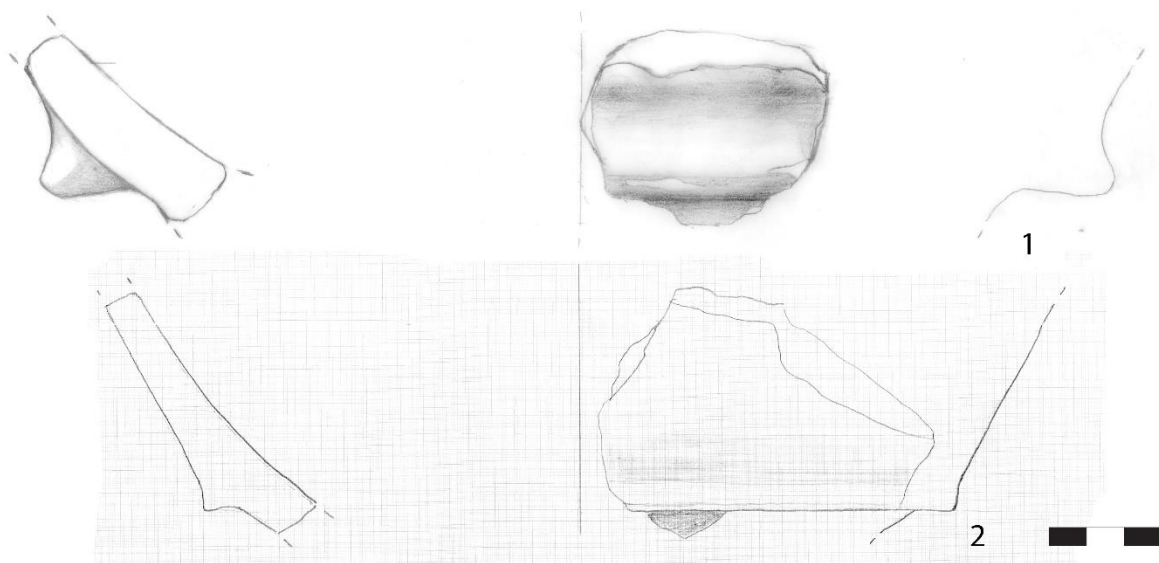


Fig. 222. Mursia. Stile 20a. Cordoni sul fondo di scodelloni. 1. TP019\_18AN\_003; 2. TP019\_0979 (Scala 1:2).

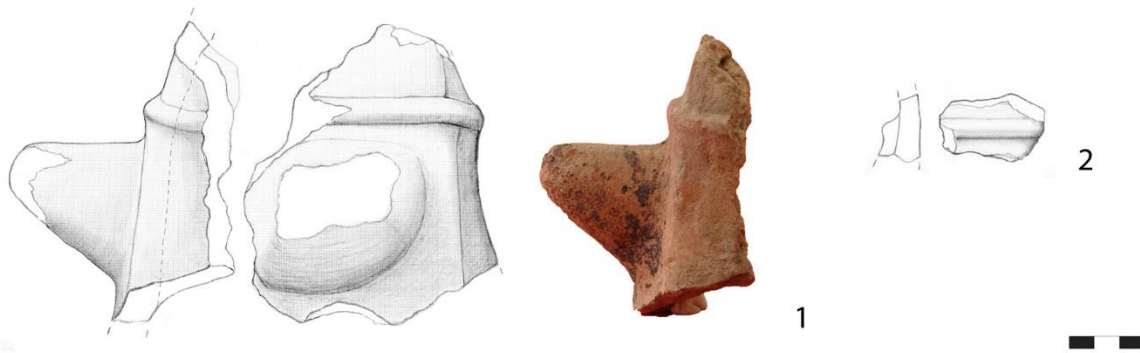


Fig. 223. Mursia. Stile 20a. Cordini su altri oggetti. 1. TP019\_11AN\_135; 2. TP019\_11AN\_101 (Scala 1:3)

**Confronti:** cordini a profilo squadrato o arrotondato simili agli esemplari di Mursia hanno un'ampia diffusione in tutto il bacino centro-mediterraneo. Nel campione preso in considerazione ne sono stati conteggiati circa 90 esemplari, distribuiti in 24 siti appartenenti a differenti ambiti culturali.

Nel mondo eoliano cordini lisci sono frequentemente attestati in numerosi contesti<sup>195</sup>, e ricorrono con costanza sulla spalla dei *pithoi*, alla base del breve colletto rigido imbutiforme tipico della *facies* di Capo Graziano (Bernabò Brea 1985, figg. 61). Tali cordini sono spesso associati a piccole anse ad archetto verticale, funzionali a trattenere un elemento di chiusura del recipiente, forse in pelle (Fig. 224.1-3).

Cordini simili compaiono frequentemente anche nel messinese, in contesti RTV di area tirrenica, come **Messina, isolati 141, 145, 146 (ME036, ME044, ME035)** (Bacci Spigo, Martinelli 1996; Bacci, Tigano 1999-2001; Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000; Tesi Gennuso 2013, inedito) (Fig. 224.4); **Tindari (ME004)** (Cavalier 1970, Tesi Gennuso 2013, inedito) (Fig. 224.5), su olle con collo troncoconico di influsso eoliano; sulla costa ionica sono attestati a **Naxos (ME030)** (Procelli 1983) e a Fiumedinisi, nel sito di **Monte Belvedere (ME026)**: dallo spiazzo *beta* proviene la parte basale di un *pithos* cordonato 'a rete' (Fig. 224.9) (Villari 1981, fig. 2g), attribuito dall'autore a una sepoltura ad incinerazione, rito attestato in questo periodo soltanto nelle Eolie (Lipari, C.da Diana) e a Malta (Tarxien Cemetery: necropoli omonima e alcune sepolture dolmeniche).

Pithoi cordonati 'a rete' associati a dolii ovoidi muniti di robuste anse verticali sono frequenti in ambito castellucciano, come attestato da un raffinato esemplare recentemente restaurato e pubblicato dall'abitato di **Castelluccio (SR051)** (Crispino 2016, Fig. 2) e da due esemplari pubblicati dall'Orsi (1898, Tavv. XX, XXI), provenienti dalle grotte-miniere di **Monte Tabuto, Comiso (RG005)**, in contesti sepolcrali (Figg. 224. 6-8). In ambito siracusano, alcuni frr. di dolii con cordone sono stati recentemente segnalati tra i rinvenimenti di Bronzo Antico del Pozzo di **Piazza Duomo in Ortigia (SR062)** (Crispino, Chilardi 2018, p. 370, fig. 6.91, 95, cat. 91). Frr. di pareti con cordone provengono dall'abitato castellucciano di **Manfria (CL024)** (Orlandini 1962, tav. 15.5b).

Nella Sicilia occidentale tale tipologia è attestata a **Mozia, Zona K - Area 56 (TP029)** (Falsone 1980-1981, fig. 6.114); nella **Grotta del Cozzo Palombaro (PA029)** (Ardesia 2009, fig. 22) a **Boccadifalco (PA007)** (Ardesia 2011, fig. 7.d2), dove è stato rinvenuto un frr. di scodellone con cordone esterno (Fig. 224.10), analogo agli esemplari di Mursia illustrati in Fig. 222.

Cordini plastici su pareti di grandi contenitori sono inoltre attestati a **Lampedusa, Cala Salina (AG136)** (Polito 2016, pag. 12, fig. 2b).

<sup>195</sup> Lipari: Acropoli (ME006), Castellaro (ME057); Filicudi: Filo Braccio (ME021); Montagnola di Capo Graziano (ME020); Montagnola – Anfratti sepolcrali (ME057).

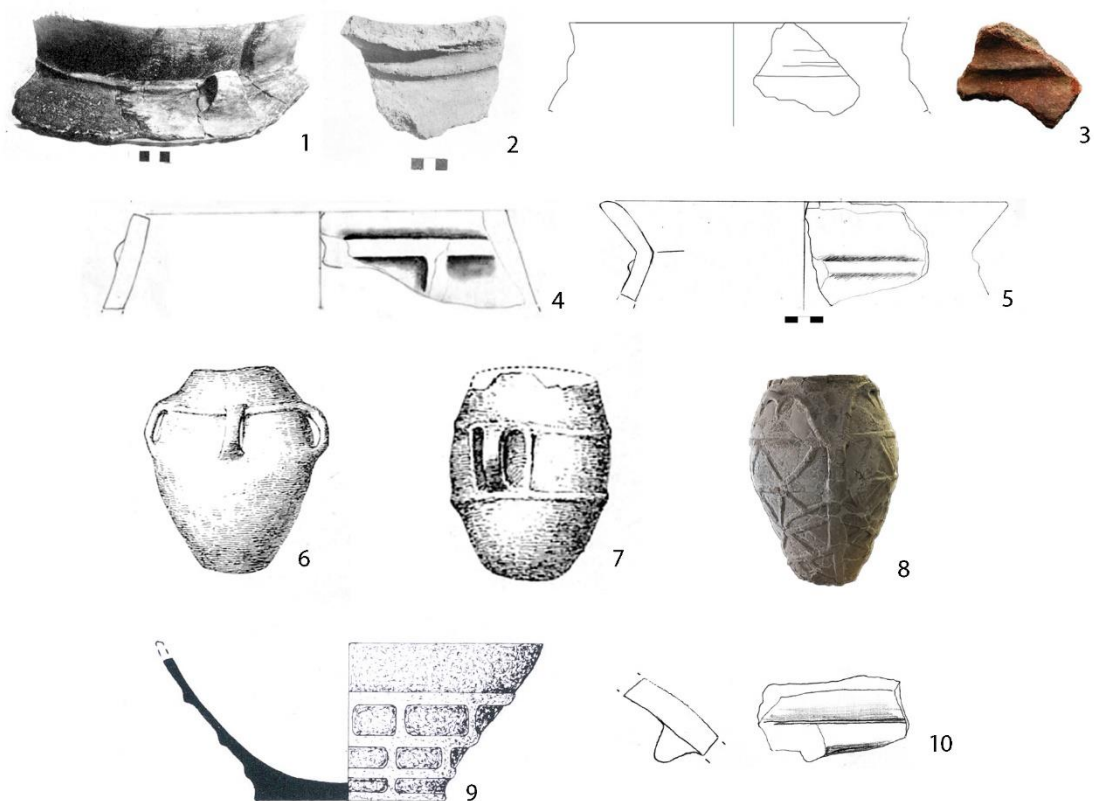


Fig. 224. Stile 20a. Confronti. 1. Acropoli, Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1980); 2. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. LXXII 4e); 3. Castellaro, Lipari (Nomi, Speciale 2017, fig. 5.29); 4. Messina, is. 146 (Tesi Gennuso 2013, inedito, inv. 578); 5. Tindari (Tesi Gennuso 2013, inedito, cat. 3.24; nn. 513, 771); 6-7. Monte Tabuto, Comiso (Orsi 1898, Tav. XX.23); 8. Castelluccio (Crispino 2016, Fig. 2); 9. Monte Belvedere, Fiumedinisi (Villari 1981, fig. 2.g); 10. Boccadifalco (Ardesia 2011; PA007\_167).

### Stile 20b - Cordoni orizzontali decorati con impressioni digitali o a tacche - 1 solo esemplare a Mursia.

Tale tipologia di cordoni rappresenta una varietà 'ornamentale' della categoria precedente, che si caratterizza per la presenza di impressioni digitali, tacche o unghiate più o meno profondamente impresse. Cordoni digitati, documentati da una cinquantina di esemplari, compaiono prevalentemente in prossimità dell'orlo l'orlo o sul collo di forme chiuse (olle), ma anche sulla parete esterna di forme aperte (scodelloni). La distribuzione geografica rivela che tale 'stile' costituisce uno degli indicatori diagnostici della *facies* di Capo Graziano: l'83,5% delle attestazioni proviene infatti da siti eoliani ed è quasi sempre associato a *pithoi* di grandi, medie e piccole dimensioni: i cordoni quasi sempre corrono alla base del collo imbutiforme, trovando paralleli stringenti in contesti egei del Protoelladico III, come Orchomenos in Beozia e Tirinto in Argolide (Bernabò Brea 1985, p. 75, figg. 61-62).

Si elencano a seguire i siti eoliani ove tale 'stile' è attestato, con la menzione di almeno 1 esemplare; l'isola con maggiori attestazioni è Filicudi, seguita dagli esemplari della necropoli di Diana a Lipari:

- Filicudi: **Piana del Porto (Casa Lopez e Filo Braccio) (ME021)**: 7 esemplari (es. Bernabò Brea, Cavalier 1991, fig. 13 a; Martinelli, Speciale 2017, fig. 15.596; ML VI, fig. 13 a); **Montagnola di Capo Graziano (ME020)**: almeno una ventina di esemplari (es. Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. LXXII 3a); **Montagnola, Anfratti sepolcrali (ME028)** (es. Bernabò Brea, Cavalier 1991, fig. 24 f, tav. XXX.1a) (Fig. 225.1, 4-7);
- Lipari: **Castello (Acropoli) (ME006)**: il cordone compare sui *pithoi* (es. Bernabò Brea, Cavalier 1980, Tav. CX 4), ma anche sui bacili (lid, fig. 92A); **Necropoli di C.da Diana (ME010)**: 6 esemplari (es. Bernabò Brea, Cavalier 1980, p. 728, fig. 134A) (Fig. 225.2-3);

- Salina: **C.da Megna di Rinella (Leni) (ME062)** (Bernabò Brea, Cavalier 1995, Tavv. XV 2e, 4b); **Serro Brigadiere (ME063)** (Id., Tav. XXIII 1d);
- Panarea: **La Calcara, Panarea (ME014)** (Bernabò Brea, Cavalier 1968, p. 25, inv. 1932).

#### Attestazioni extra-eoliane:

In Sicilia le principali attestazioni di cordoni digitati/a tacche provengono dal comprensorio messinese, nel sito eoliano di **Viale dei Cipressi a Milazzo (ME043)** (Tigano 2009, Tav. XXI.359), ma anche in alcuni siti di *facies* RTV sottoposti all'influenza della componente Capo Graziano, tra cui: **Tindari (ME004)** (Cavalier 1970, fig. 25.i; Tesi Gennuso 2013, inedito, cat. 10.3); **Messina, Isolato 158 (ME033)** (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, fig. 14.3); **Naxos (ME030)** (Procelli 1983, tav. II.185) (Figg. 225.8-10).

In ambito castellucciano cordoni decorati a tacche di una tipologia diversa da quella eoliana provengono da **Castelluccio (SR051)** (Orsi 1893, p. 40, tav. V.7) e **Ognina (SR054)** (Bernabò Brea 1966, Tav. XLIII.18): si osservi l'affinità tra i due siti; mentre nel comprensorio gelese un cordone ad impressioni digitali è documentato a **Manfria (CL032)** (Orlandini 1962, tav. 21.5a) (Figg. 225. 11-13).

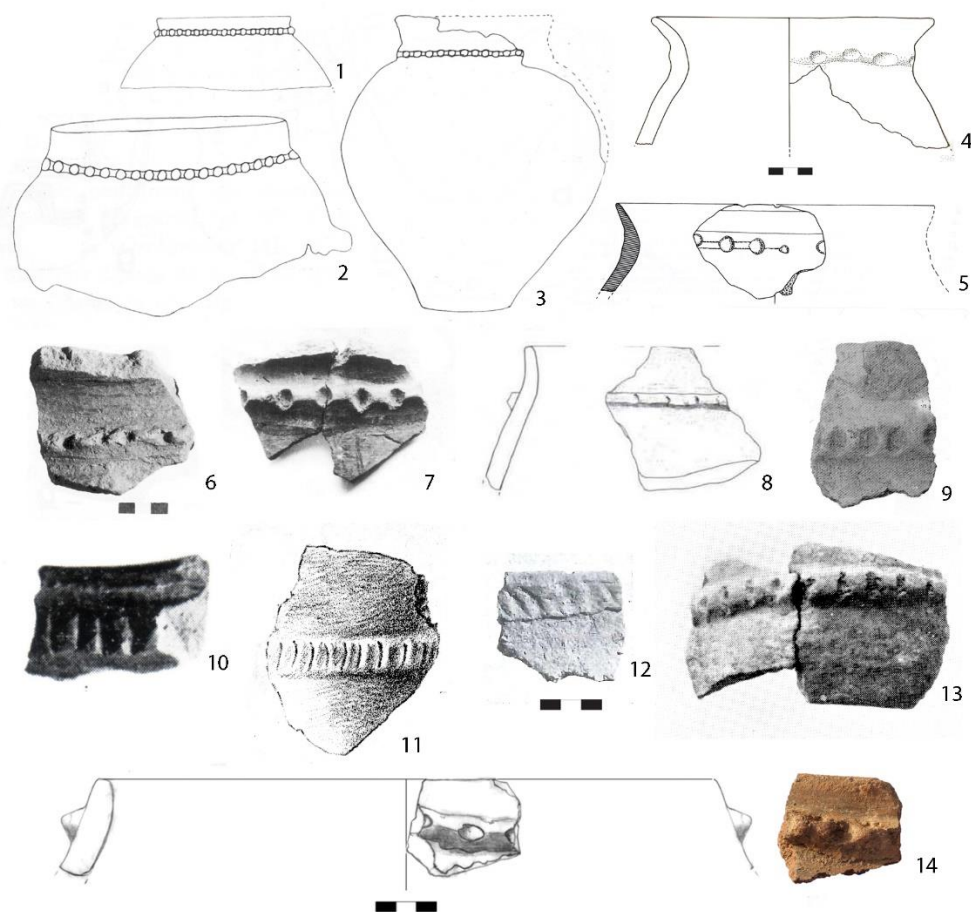


Fig. 225. Stile 20b. 1. Casa Lopez, Filicudi (Bernabò Brea 1985, fig. 61.a); 2-3. Castello (Acropoli), Lipari (Id., fig. 61.d, f); 4. Filo Braccio, Filicudi (Martinelli, Speciale 2017, fig. 16.548); 5-7. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, fig. 13a; Tav. LXXII 3a; Tav. LXXXIX 4a); 8. Viale dei Cipressi, Milazzo (Tigano 2009, Tav. XXI.359); 9. Naxos (Procelli 1983, tav. II.185); 10. Tindari (Cavalier 1970, fig. 25.i); 11. Castelluccio (Orsi 1893, p. 40, tav. V.7); 12. Ognina (Bernabò Brea 1966, Tav. XLIII.18); 13. Manfria (Orlandini 1962, tav. 21.5a); 14. Mursia (inedito).

La tipologia del cordone a impressioni digitali non è al momento attestato in Sicilia occidentale e fino a tempi recentissimi nemmeno a **Mursia (TP019)**: si segnala a tal proposito il recupero (avvenuto nel luglio del 2019) di un singolare esemplare di olla con cordone digitato emerso nel corso della revisione

di un vecchio lotto di materiali inediti (TP019\_1327): il pezzo rappresenta al momento un *unicum* a Pantelleria: per classe di impasto e trattamento della superficie risulta estraneo rispetto alla produzione locale (Fig. 225.14) e si aggiunge alla lista dei materiali da sottoporre a future analisi petrografiche. Confronti tipologici stringenti provengono da **Tindari (ME004\_146)** (Tesi Gennuso 2013, inedito, cat. 10.5; n. 460) e da **Messina, Isolato 158 (ME033\_014)** (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, fig. 14.3): in entrambi i casi la decorazione è applicata poco al di sotto dell'orlo di un'olla ovoide a orlo indistinto arrotondato, di stretta affinità tipologica con l'esemplare di Mursia.

Fatta eccezione per questo esemplare, la mancanza di cordoni digitati a Pantelleria sembra rivestire uno specifico valore culturale: in questo caso, appare evidente l'adozione preferenziale di soluzioni diverse, da parte delle singole comunità, nella gamma decorativa disponibile, che possono comportare l'esclusione o l'inclusione di determinati elementi nei repertori decorativi locali.

In ambito peninsulare i cordoni lisci o digitati associati a contenitori destinati alla conservazione sono piuttosto frequenti, ma in virtù dell'abbondanza numerica non è stata effettuata una rassegna delle attestazioni in Italia meridionale. A titolo di esempio si può menzionare la frequenza di questo tipo di decorazioni in ambito Protoappenninico nella Puglia settentrionale, a partire dal significativo caso di Coppa Navigata (Recchia 1997, fig. 11, 12-17). In un interessante contributo di Cazzella e Recchia (Cazzella, Recchia 2004a) dedicato alle ceramiche decorate del sito pugliese, gli autori, in modo originale, tentano di affrontare il tema della decorazione come linguaggio simbolico anche per quei tipi decorativi apparentemente più ripetitivi e realizzati in modo 'sbrigativo', come le applicazioni plastiche (cordoni, bugne) e le impressioni (su cordoni, orli, prese, ecc.).

Come osservano gli autori, si tratta di tipi molto semplici e comuni, non altamente diagnostici, eppure in alcuni casi costituiscono l'unico tipo di decorazione presente o denotano un gusto plastico originale e distintivo in una determinata posizione: a tal proposito, sembrano registrarsi alcune tendenze significative per quanto riguarda l'associazione tra forme vascolari e decorazioni<sup>196</sup>.

Anche in questo caso può riscontrarsi una distinzione tra cordoni con valore funzionale (dolii, grandi olle, *pithoi*, ecc.) e cordoni con maggiore valore ornamentale o puramente estetico/decorativo (cfr. *infra*, Stile 21a). Recipienti di varia natura decorati con cordoni digitati sono attestati nell'ambito della *facies* di Palma Campania, a Nola (Soriano, Albore Livadie 2016, fig. 4) e, sull'opposta costa pugliese adriatica nella Grotta di Porto Badisco (Otranto): in quest'ultimo sito, nei livelli di transizione tra Eneolitico Finale e Antica età del Bronzo (*facies* Laterza – *facies* Cavallino-Punta Le Terrare), è stato recentemente segnalata<sup>197</sup> una ciotola inedita decorata con un motivo a cordoni digitati disposti a raggiera che richiamano l'immagine stilizzata di un ragno o dei tentacoli di un polpo; l'esemplare è attualmente privo di confronti, ma sottolinea un peculiare gusto decorativo trasmesso attraverso le applicazioni plastiche.

---

<sup>196</sup> Ad es., "il cordone digitato, anche se costituisce la decorazione più rappresentata, sembra associato in modo significativo con le ollette ovoidali monoansate" (Cazzella, Recchia 2004a, p. 121).

<sup>197</sup> Comunicazione presentata alla 51<sup>a</sup> Riunione Scientifica dell'IIPP di Forlì (2016): I. La Rocca, S. Bianco, I. M. Muntoni, F. Radina, E. Ingravallo, G. Aprile, I. Tiberi, *La Grotta dei Cervi di Porto Badisco (Otranto-LE) nella rete di scambi e contatti tra Italia meridionale, Sicilia e Balcani*.



**Stile 21a - Cordoni lisci, sottili costolature e nervature poco rilevate sulla superficie esterna di vari contenitori, con prevalente funzione decorativa.**

A differenza dei cordoni lisci e digitati appena descritti (Stili 20a e 20b), tale famiglia di cordoni presenta una maggiore variabilità morfologica: gli elementi plastici possono essere continui o segmentati, assumere diverse configurazioni (cordoni rettilinei, spezzati, ondulati, curvilinei, semicircolari, ecc.) e orientamenti (orizzontali o verticali, motivi compositi). La loro funzione, prevalentemente decorativa, ne giustifica la presenza su svariate forme vascolari, sia aperte che chiuse.

Nel repertorio esaminato tale tipologia di cordoni è attestata con frequenza in numerosi siti appartenenti a diversi ambiti culturali (in totale più di 90 esemplari da 21 località).

Appartengono a questo 'stile' almeno 7 esemplari da Mursia:

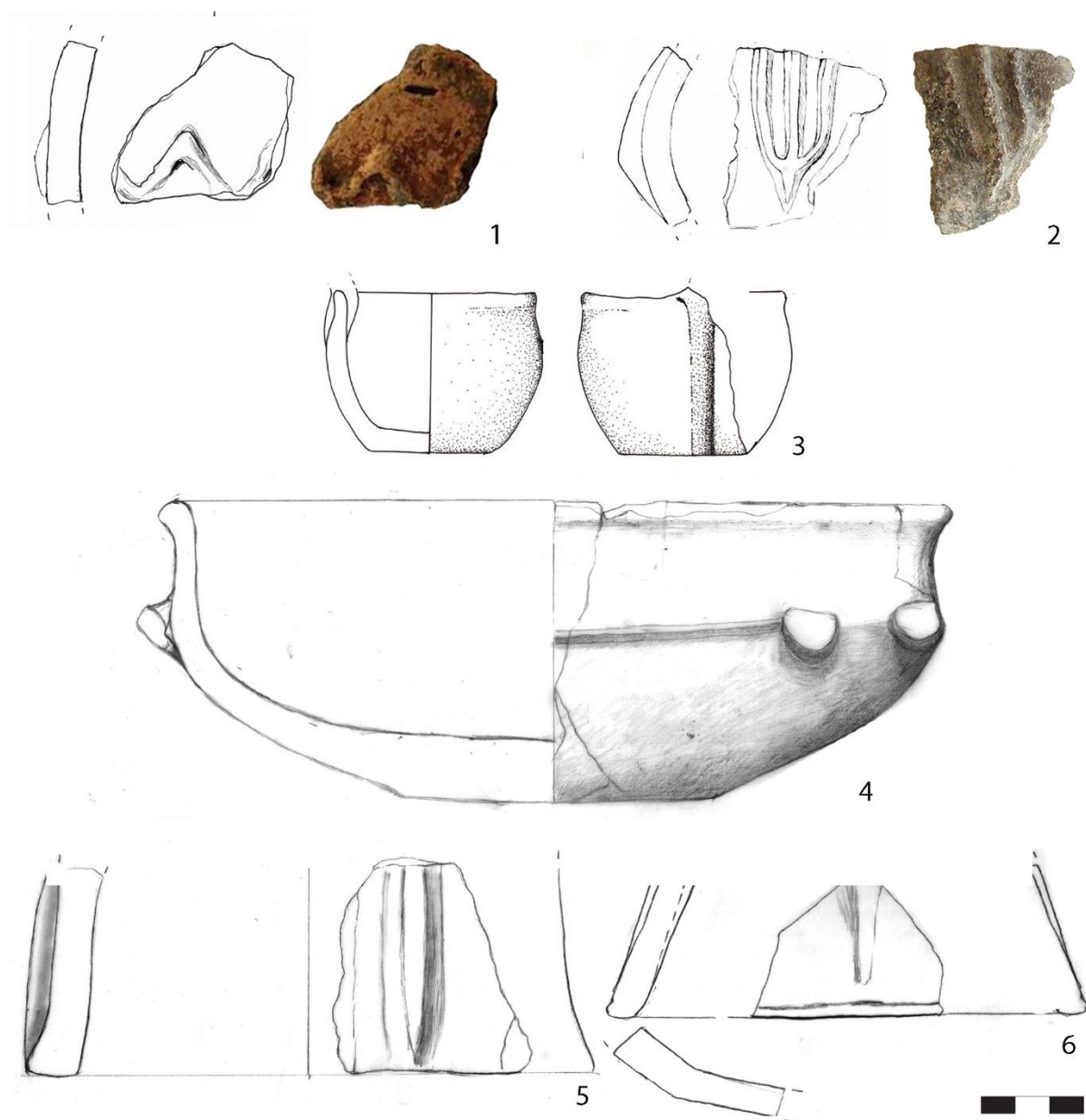


Fig. 226. Mursia. Stile 21a. Cordoni decorativi. 1. TP019\_0493; 2. TP019\_0046; 3. TP019\_0065; 4. TP019\_E17113; 5. TP019\_E18038; 6. TP019\_10189 (Scala 1:2).

- 3 fr. di parete riferibili a vasi di piccole dimensioni (ollette o miniaturistici), di cui il primo presenta un cordone a zig-zag (Fig. 226.1)<sup>198</sup>, il secondo un motivo 'a tridente' o 'a spiga' formato da tre segmenti di cordoni ondulati convergenti verso il basso (Fig. 226.2); il terzo esemplare è rappresentato da una tazza miniaturistica decorata con un cordone verticale posto sulla superficie esterna in corrispondenza dell'attacco di un elemento di presa sopraelevato sull'orlo (Fig. 226.3).
- Al momento privo di confronti è un esemplare di ciotola a profilo appena carenato, con orlo svasato a margine arrotondato (Ø orlo 23,2 cm), fondo piano e attacchi di maniglia ad anello impostata sulla massima espansione, decorata con un sottilissimo cordoncino a rilievo orizzontale corrente lungo la carena (Fig. 226.4).
- raffinati cordoni verticali con terminazione inferiore cuspidata sono applicati sulla superficie esterna di 2 piedi troncoconici cavi di vaso su piede (Fig. 226.5-6).

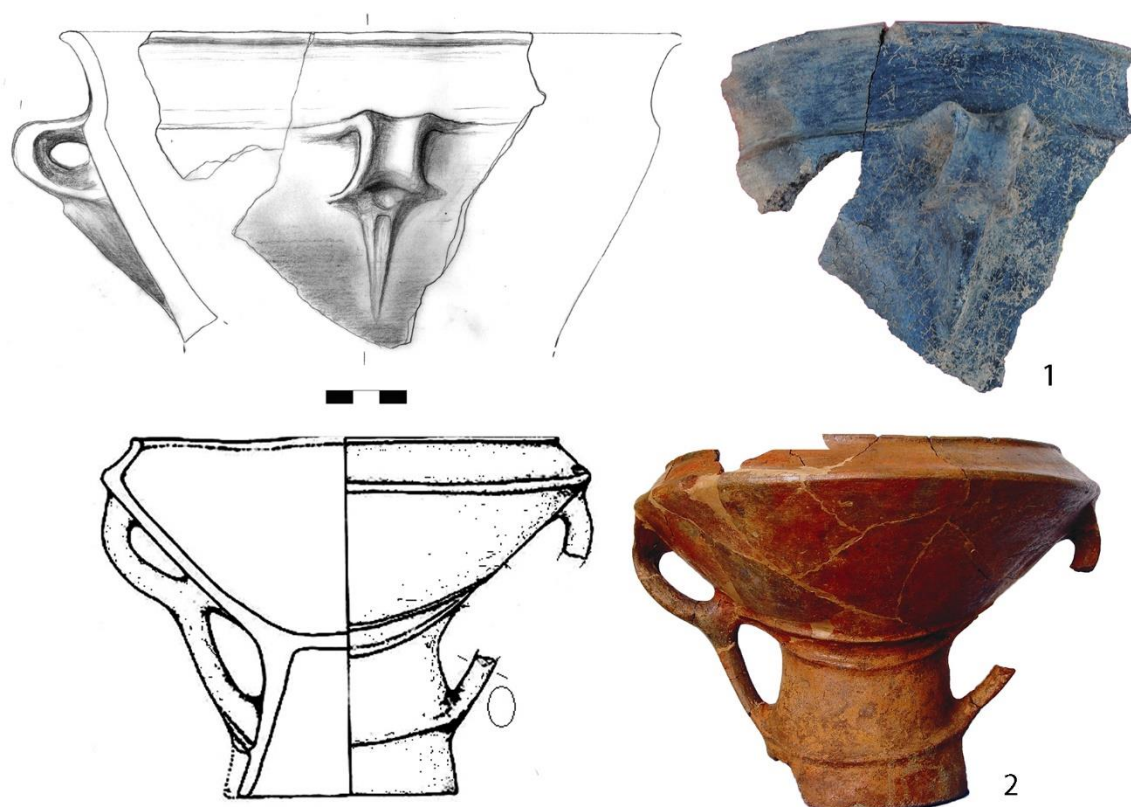


Fig. 227. Mursia. Stile 21a. Cordoni decorativi. 1. TP019\_10092 (Debandi 2015); 2. TP019\_1215 (rep. 0165) Cattani-Nicoletti-Tusa 2012) (n. 1 Scala 1:2; n. 2 fuori scala).

- Un vero e proprio *unicum* è rappresentato da un vaso su piede del tipo "a cratere" o "bacino lebetiforme", con vasca troncoconica carenata e orlo distinto svasato, fratturata in prossimità del diaframma: l'esemplare presenta un'ansa a nastro insellata con profilo a occhiello impostata sulla carena e raccordata alla vasca mediante un raffinato cordone triangolare rastremato e affusolato, desinente a punta verso il fondo; le superfici, ben rifinite e modellate, sono trattate a ingobbio nero lucido uniforme (Fig. 227.1);
- Un altro *unicum* davvero singolare è rappresentato da un altro vaso "a cratere" o "bacino lebetiforme", con vasca troncoconica carenata e orlo rientrante a margine ingrossato e arrotondato,

<sup>198</sup> Marazzi include l'esemplare tra le ceramiche di probabile importazione, descrivendolo come un fr. "con decorazione a rilievo dipinto in rosso" (Marazzi 2016, p. 138, fig. 6d, cfr. *infra*, par. 3.6.7; Nicoletti 2009, p.24).

impostata su piede troncoconico a profilo rettilineo (Fig. 227.2); l'esemplare è dotato di 2 coppie di anse duplici e sovrapposte (per un totale di 4 anse), impostate dalla vasca - al di sotto della carena - al piede, e raccordate da una coppia di cordoni curvilinei sul diaframma e da un singolo cordone corrente a metà altezza del piede; l'esemplare, di raffinata fattura, presenta sulla superficie esterna un ingobbio lucido rossastro.

Entrambi gli esemplari, connotati da uno spiccato gusto plastico e volumetrico, sono confrontabili con alcune coppe su piede da Mozia (Tusa V. 1978, fig. 8.4) e dalla stipe del Ciavolaro (Castellana 1996, pp. 92-93; 38-39, figg. 30, 53, 113), che presentano però decorazioni incise (cfr. *supra*, Fig. 143); la morfologia di tale vaso sembra costituire un'anticipazione di una forma che sarà ampiamente diffusa in Sicilia durante il Bronzo Medio (*facies* Thapsos Milazzese), seppur con caratteristiche diverse.

**Confronti:** come si è osservato, i cordoni con funzione decorativa sono ampiamente diffusi in svariati contesti siciliani dell'età del Bronzo afferenti alle *facies* di Castelluccio, RTV, Capo Graziano.

A livello generale occorre effettuare una premessa: l'attribuzione di alcuni esemplari a questo 'stile' ha comportato qualche difficoltà di carattere tipologico e cronologico: molti dei frammenti muniti di cordoni esterni con funzione estetica/decorativa sono certamente attribuibili al Bronzo Antico; mentre, per un gruppo di siti che hanno una frequentazione più lunga (BA, BM1-2, BM3), come Tindari, Boccadifalco, Milena, rimane il dubbio che alcuni fr. cordonati, soprattutto quando il motivo è curvilineo, possano essere assegnati al periodo successivo<sup>199</sup> (cfr. *supra*, Tab. 19).

A prescindere da alcuni casi specifici, che verranno valutati caso per caso, si osserva che la predilezione per gli elementi ornamentali di tipo plastico è un elemento stilistico che verrà mantenuto e amplificato durante la fase del Bronzo Medio avanzato (*Thapsos-Milazzese*).

Si elencano a seguire una selezione di esemplari che si caratterizzano per l'elevata varietà morfologica e per la spiccata libertà 'disegnativa' e compositiva: gli esemplari vengono descritti trasversalmente, a prescindere dalla *facies* di appartenenza, proprio per evidenziare la variabilità intrinseca connessa a tale tipo di decorazione nella Sicilia dell'età del Bronzo:

- **Stipe del Ciavolaro, Ribera (AG081):** un raffinato vaso su piede acromo presenta un cordoncino sottile disposto a formare un motivo a zig-zag ampio applicato sulla superficie esterna del piede (Castellana 1996, pp. 194-195) (Fig. 228.1).
- **Castelluccio (SR051):** dagli scarichi dell'abitato castellucciano eponimo provengono svariati fr. di parete recanti cordoni 'figurativi' con spiccato valore ornamentale: tra i materiali pubblicati dall'Orsi, che sarebbe interessante sottoporre a revisione, si segnalano, ad esempio, elementi curvilinei che formano ferri di cavallo, motivi fitomorfi, un motivo a spirale, ecc. (Orsi 1893, p. 40, tav. V. figg. 17, 34, 43) (Fig. 228.2-4). Un cordoncino a spirale quasi identico a quello castellucciano è applicato sulla spalla di un'olla cuoriforme rinvenuta nella capanna di **Calicantone, Cava d'Ispica (RG097)** (Militello, Sammito 2016, p. 79, fig. 1.81) (Fig. 228.5).
- **Manfria, Gela (CL024):** dall'abitato castellucciano proviene 1 fr. dipinto in rosso con decorazione ondulata a rilievo (Orlandini 1962, tav. 11.4b). Il motivo del cordone a zig-zag si trova nei livelli di Bronzo Medio degli scarichi dell'abitato di Serra del Palco, Milena (CL017) (La Rosa, D'Agata 1988, tav. VIII.14) (Fig. 228.6)
- **Milazzo, Viale dei Cipressi (ME043):** si segnalano un paio di esemplari decorati con cordoni curvilinei a ferro di cavallo: nel primo caso costituiscono una presa applicata sulle spalle di un'olla (Tigano

---

<sup>199</sup> Lo stesso discorso si applica anche ai cordoni (curvilinei e rettilinei) da Mozia, Zona K, Area 56, che la Spatafora attribuisce alla *facies* di Thapsos-Milazzese (Falsone 1980-1981).

2009, Tav. V.29) (Fig. 228.8), nel secondo caso appartengono a un fr. di parete non determinabile, in cui si riconosce un valore maggiormente decorativo (*Ead.*, Tav. XVII.207) (Fig. 228.7).

- **Castello (Acropoli) Lipari (ME006)**: nervature verticali distanziate ricorrono sulla spalla di grandi brocche monoansate a superfici scure lucide, che rappresentano una raffinata classe di ceramiche da mensa nell'ambito eoliano (Bernabò Brea, Cavalier 1980, tavv. CXVIII.1-2; Bernabò Brea 1985, p. 98) (Fig. 228.9-10).
- **Grotta del Cozzo Palombaro (TP029)**: si segnala ansa con costolatura mediana a sezione semicircolare, che V. Ardesia colloca tra gli esemplari di incerta attribuzione cronologica (BA-BM) (Ardesia 2009, fig. 39) (Fig. 228.13). La revisione effettuata in questo lavoro ha consentito di riscontrare un parallelismo con un tipo di ansa caratteristico del Protoappenninico (tipo 473: Damiani 1995, fig. 201).
- Costituiscono un gruppo morfologicamente distinto due fr. di parete decorati con cordoni orizzontali provenienti rispettivamente da **Ognina (SR054)** e da **Lampedusa, Cala Salina (AG136)**: il primo presenta un cordone con i margini 'seghettati' (Bernabò Brea 1966, Tav. XLIII.14) (Fig. 228.11); il secondo presenta un cordone orizzontale ondulato, applicato in modo approssimativo sulla superficie esterna (Polito, a cura di, 2016, pag. 12, fig. 2a) (Fig. 228.12); la superficie reca tracce di una peculiare ingubbiatura rossa che trova parziali confronti in ambito siciliano e maltese, ma il complesso vascolare andrebbe sottoposto a uno studio più approfondito.



Fig. 228. Stile 21a. Confronti. 1. Stipe del Ciavolaro; 2-4. Castelluccio; 5. Calicantone (abitato); 6. Manfria; 7-8. Milazzo, Viale dei Cipressi; 9-10. Acropoli, Lipari; 11. Ognina; 12. Lampedusa, Cala Salina; 13. Grotta del Cozzo Palombaro (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

Un gruppo stilisticamente distinto è rappresentato da un insieme non numeroso di cordoncini molto sottili e finemente eseguiti, ad andamento prevalentemente verticale o curvilineo.

Tali elementi sono presenti a **Boccadifalco (PA007)** (Ardesia 2011, figg. 13.b1-b2, 14b) (Fig. 229.1-3), applicati su vasi da mensa di piccole dimensioni come boccali e tazze a formare un motivo ad angoli multipli con i vertici rivolti verso l'alto; tali cordoncini individuano uno stile decorativo peculiare che al momento trova confronti puntuali solo a **Messina, is. 146 (ME035)** (Tesi Gennuso 2013, inedito, nn. 791-796) (Fig. 229.4) e a **Tindari (ME004)** (Tesi Gennuso 2013, inedito, n. 792) Fig. 229.5).

La presenza di cordoncini sottili e appena rilevati è inoltre attestata in una fase più recente (BM3) tra i materiali di Borg in-Nadur, Malta (Tanasi 2011, p. 96, fig. 4.15, BN/P121), ma data la frammentarietà non appaiono confrontabili con i materiali siciliani.

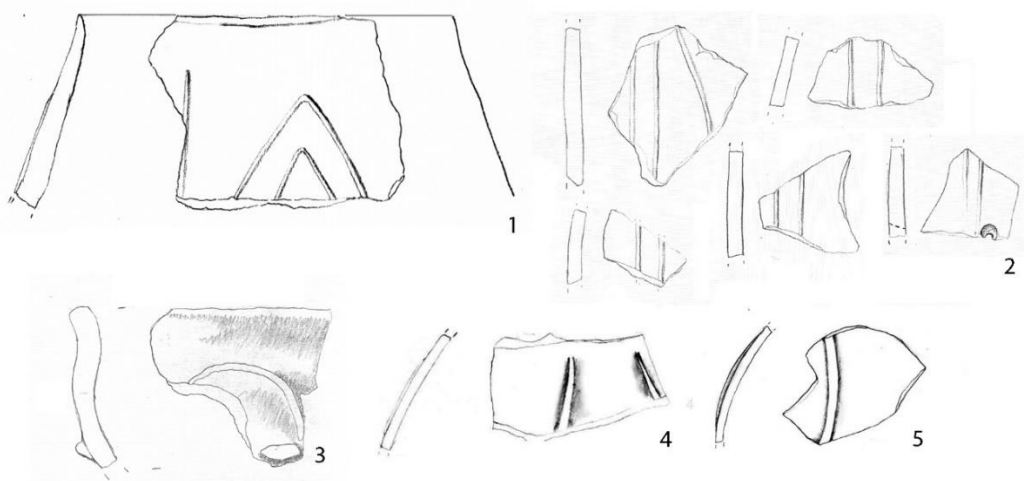


Fig. 229. Stile 21a. Confronti. 1-3. Boccadifalco; 4. Messina, Isolato 135; 5. Tindari (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

Nell'ambito dello 'Stile' 21a, una categoria a sé stante è rappresentata da una serie di scodelle troncoconiche a profilo rettilineo, concavo o appena convesso, decorate sulla superficie esterna della vasca con cordoni lisci a ferro di cavallo o 'a U rovescia', cordoni ondulati/curvilinei e segmenti di cordoni rettilinei obliqui: al momento sono attestati con caratteristiche simili nei siti di Messina, is. 158 e 146, Tindari, Boccadifalco e nella Grotta dell'Uzzo (Fig. 230):

- **Boccadifalco (PA007)**: PA007\_121, 229, 123 (Ardesia 2011, fig. 22.c1-3): l'autrice le attribuisce al BM (Fig. 230.1).
- **Grotta dell'Uzzo (TP003)**: TP003\_001, 002, 003 (Tusa 1976-1977, figg. 7-8-9) (Fig. 230.2-3).
- **Tindari (ME004)**: 141, 107, 116 (Tesi Gennuso 2013, inedito, cat. 4.4; nn. 170, 797; Cavalier 1971, figg. 4. h, f (Fig. 230.4-6).
- **Monte Ciappa, Rodì (ME023)** (Bernabò Brea 2000, fig. 11 b) (Fig. 230.8).
- **Messina, Isolato 158 (ME033)**: 036, 050, 055 (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, fig. 18.7-8, 2) (Fig. 230.7); e **Isolato 146 (ME035)**: 007, 024, 168 (Tesi Gennuso 2013, inedito, inv. 168, 457).

Dalla documentazione fotografica disponibile e da alcune descrizioni testuali è possibile evincere che gli esemplari in questione presentano impasti semifini e un accurato trattamento delle superfici, levigate, brune e lucide o a ingobbio bruno-giallognolo (Tusa 1976-1977).

Se, a prima vista, i cordoni curvilinei richiamano le tipiche nervature caratteristiche della fase di BM3, in realtà, sia la loro configurazione e disposizione, sia la morfologia del supporto vascolare sembrano indicare che si tratta, almeno in alcuni casi, di una tipologia decorativa differente, in cui forse si può rintracciare l'anticipazione delle decorazioni plastiche ricorrenti sulle classiche coppe su piede di *facies*

Thapsos-Milazzese<sup>200</sup>. Una coppa a profilo convesso con cordoni piatti obliqui fortemente simili a quelli di Boccadifalco (Fig. 230.1) e Tindari (Fig. 230.4) è stata rinvenuta in uno dei pozzi del sito maltese di **Mtarfa (MTAR)** (Sagona 1999, fig. 4.2) (Fig. 230.14), già segnalato a proposito di una decorazione simile allo Stile 15b di Mursia (cfr. *supra*): i pozzi in questione contengono materiali rimescolati di età preistorica e di epoca punica, con un insieme di ceramiche ascrivibili alla *facies* di Borg in-Nadur, fase BM3, cui la coppa segnalata sembra appartenere.

Per le coppe siciliane, la collocazione cronologica rimane incerta in assenza di datazioni assolute e sequenze stratigrafiche affidabili; tuttavia, per quanto il dato sia da sottoporre a revisione, alcuni esemplari di vasi su piede descritti potrebbero collocarsi a cavallo tra le fasi avanzate del Bronzo Antico siciliano (BM1-2) e il Bronzo Medio siciliano (BM3), rispettivamente tra la *facies* di RTV e la *facies* di Thapsos-Milazzese<sup>201</sup>. Una possibile conferma di questa ipotesi, con la prova di un'attestazione più antica del BM3 per questa tipologia di decorazioni, è fornita dalla recente ripresa degli scavi nell'area castellucciana ragusana (Militello, Sammito 2014, 2015, 2016). Nel sito di **Calicantone, Cava d'Ispica (RG097)**, dai livelli d'uso della capanna provengono numerosi esemplari di coppe su piede, tra cui almeno 3 decorati con cordone (Militello, Sammito 2016, fig. 1.106); nell'esemplare illustrato, un cordone liscio lievemente curvilineo corre sulla porzione superiore della vasca troncoconica a profilo rettilineo e un secondo cordone, orizzontale, corre sul diaframma, nel punto di raccordo tra vasca a piede (Fig. 230.9). La presenza di cordoni in posizione analoga è, peraltro, documentata dai materiali di Bronzo Antico recuperati nelle **grotte di Monte Tabuto, Comiso (RG005)** (Orsi 1898, tavv. XXIV.21, 16) (Fig. 230.10-11) e negli **scarichi del villaggio di Castelluccio (SR051)** (Orsi 1893, Tav. V.27, 4) (Fig. 230.12-13): quest'ultimo dettaglio costituisce un ulteriore elemento di assonanza tra i due contesti, insieme al cordoncino spiraliforme prima descritto.

Un cordone verticale posto sul piede di un vaso su piede, simile agli esemplari panteschi illustrati in Figg. 226.5-6, proviene dai contesti sepolcrali di **Linosa, Monte Bandiera (AG137)** (Polito 2016, pag. 15, fig. 6).

Per quanto riguarda Calicantone, recenti datazioni radiometriche ottenute sia per gli strati di distruzione della capanna ( $1470 \pm 70$  BC) sia per la tomba 80 della vicina e coeva **necropoli (RG066)** ( $1650 \pm 80$  BC), confermano un orizzonte cronologico dell'abitato appartenente alle fasi finali del Castellucciano (Militello, Sammito 2016, p. 81), offrendo un ottimo termine cronologico di confronto per gli esemplari di coppe decorati con cordoni sopra descritti, a favore dell'ipotesi di un momento di passaggio tra BM 1-2 e BM 3.

Infine, un cordone curvilineo simile agli esemplari trattati si trova sulla superficie esterna di un bacile troncoconico a profilo convesso proveniente dal **Castello di Lipari (ME006)** e attribuito dagli autori alla fase di Capo Graziano (Bernabò Brea, Cavalier 1980, fig. 92D, ME006\_190).

Come si è visto, la presenza di raffinate nervature sui piedi dei vasi su piede è un elemento ampiamente diffuso e quasi sempre associato a recipienti di accurata fattura, come si può evincere dagli esemplari di Mursia (Figg. 226.5-6; 227.1-2), del Ciavolaro (Fig. 228.1), di Monte Tabuto (Fig. 230.11) e di Calicantone (Fig. 230.9). Tali attestazioni così variegata evidenziano un certo gusto per il plasticismo

---

<sup>200</sup> Di diversa opinione è V. Ardesia, che colloca questi materiali (in particolare quelli di Messina, is. 141) nel Bronzo Medio siciliano (BM3), osservando che *"mancano al momento rinvenimenti di vasche emisferiche decorate con cordoni sinuosi in contesti stratigrafici sicuri inquadrabili nella facies RTV"* (Ardesia 2013-14, vol. II, p. 122).

<sup>201</sup> Tali analogie, secondo Tusa, confermerebbero *"l'ipotesi che vede nella facies RTV una diretta discendenza delle facies eneolitiche di Piano Quartara, Chiusazza, Malpasso e Conca d'Oro II da un lato, ed il sostrato della formazione della successiva facies di Thapsos-Milazzese"* (Tusa 1976-1977, p. 809).

decorativo, molto accentuato in alcune produzioni ceramiche del Bronzo Antico e Medio iniziale, elemento spesso trascurato a causa della priorità accordata alle decorazioni dipinte, o incise e impresse.

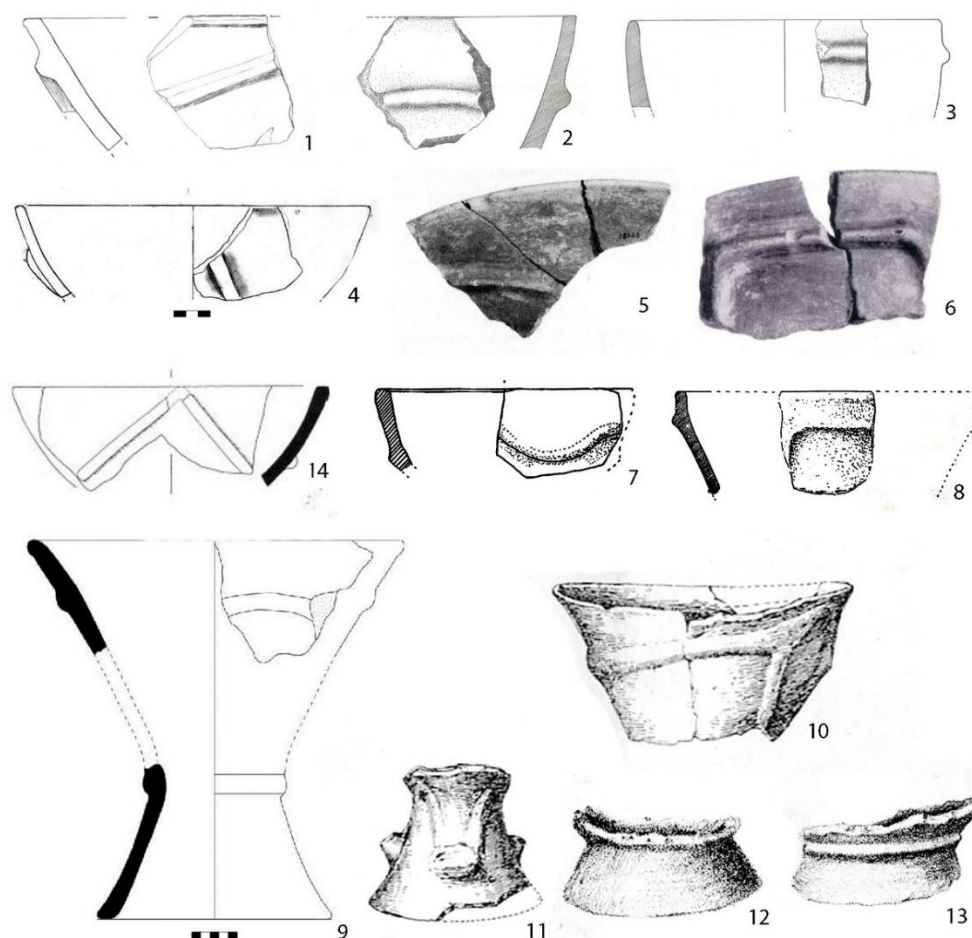


Fig. 230. Stile 21a. Confronti. 1. Boccadifalco; 2-3. Grotta dell'Uzzo; 4-6. Tindari; 7. Messina, Isolato 158; 8. Monte Ciappa, Rodi; 9. Calicantone, Cava d'Ispica; 10-11. Monte Tabuto, Comiso; 12-13. Castelluccio, Noto; 14. Mtarfa, Malta (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

**Gruppo 21b – Assente a Mursia – Cordoni/costolature/nervature radiali o altri elementi plastici sulla superficie interna di forme aperte (scodelloni/vasi su piede, ecc.)**

Per questo 'stile' valgono alcune considerazioni espresse a proposito dello Stile 21a.

Anche in questo caso, infatti, l'attribuzione cronologica di alcuni frr. con cordone interno risulta problematica: i cordoni lisci applicati sulla vasca interna compaiono in Sicilia nel corso del Tardo Eneolitico (*facies* Malpasso-Chiusazza) e risultano costantemente associati ad una forma tipica di coppa su basso piede troncoconico fenestrato, tradizionalmente interpretata come recipiente connesso alle attività casearie (Gullì 1993, p. 16; Cazzella, Maniscalco 2012, p. 92, fig. 6.1)<sup>202</sup>.

Da questo punto di vista, più che rappresentare un elemento decorativo, la presenza delle costolature interne sembra assolvere a una funzione pratica, rendendo la definizione di 'stile' inadeguata.

<sup>202</sup> Le cd. "fruttiere a costolature interne con piede cavo fenestrato" (altrimenti definite "bacini costolati"), talvolta dotate di fori tra vasca e piede, sono attestate con frequenza in numerosi abitati, ma anche in alcuni contesti funerari siciliani del Rame Finale: sono stati interpretati come recipienti connessi alla lavorazione del latte e alla produzione casearia, o, in alternativa, come supporti per scartocciare il grano, attività facilitata dalle scanalature presenti all'interno della vasca (Cazzella, Maniscalco 2012, p. 92).

La rassegna bibliografica effettuata ha consentito di rintracciare 6 esemplari con costolature interne provenienti da 3 siti databili tra il BA e il BM 1-2, ma con attestazioni di presenze più antiche (Rame Finale) e più recenti (BM3).

Dall'abitato di **Boccadifalco (PA007)** provengono 3 esemplari di coppe con nervature radiali interne, associati ai materiali di facies RTV (Ardesia 2011, fig. 19.b1, 21.b) (Fig. 231.1-3). L'autrice (Ead. pp. 42-43) ritiene che tali fr. siano attribuibili alla *facies* Malpasso-Chiusazza piuttosto che al Bronzo Antico (cfr. anche Ardesia, Cultraro 2011, pp. 123-124, figg. 2A.1-4), ribadendo in altra sede (Ardesia 2013-2014, p. 128-130) che anche per altri comprensori di lunga frequentazione rimane il dubbio che tali pareti cordonate siano da attribuire alle fasi finali dell'età del Rame, piuttosto che al Bronzo Antico.

È questo, ad esempio, il caso di **Ciantro, Milazzo (cantiere Cooperativa Nuova Milazzo 1) (ME039)**: dall'abitato protostorico proviene un vaso su piede forato decorato con nervature lisce disposte a raggiera sulla superficie interna (Tigano 1993-1994, fig. 2.1; Bacci Spigo, Martinelli 1996, p. 181), confrontabile con esemplari dell'Eneolitico Finale (Fig. 231.5).

Il quadro risulta ulteriormente articolato dalla recente segnalazione di almeno altri 2 fr. di vasi su piede con vasche internamente decorate con nervature radiali, provenienti dal centro abitato di **Messina, Isolato 146 (ME035)**, oggetto di una tesi redatta dalla Dott.ssa I. Gennuso, materiali tuttora inediti (Tesi Gennuso 2013, inedito, inv. 157; inv. 410, tav. 98, n. 788). Gli esemplari si aggiungono al fr. da **Tindari (ME004)**, già pubblicato dalla Cavalier (1970, fig. fig. 4 i), di cui non si disponeva di riproduzione grafica (Tesi Gennuso 2013, inedito, n. 790) (Fig. 231.4).

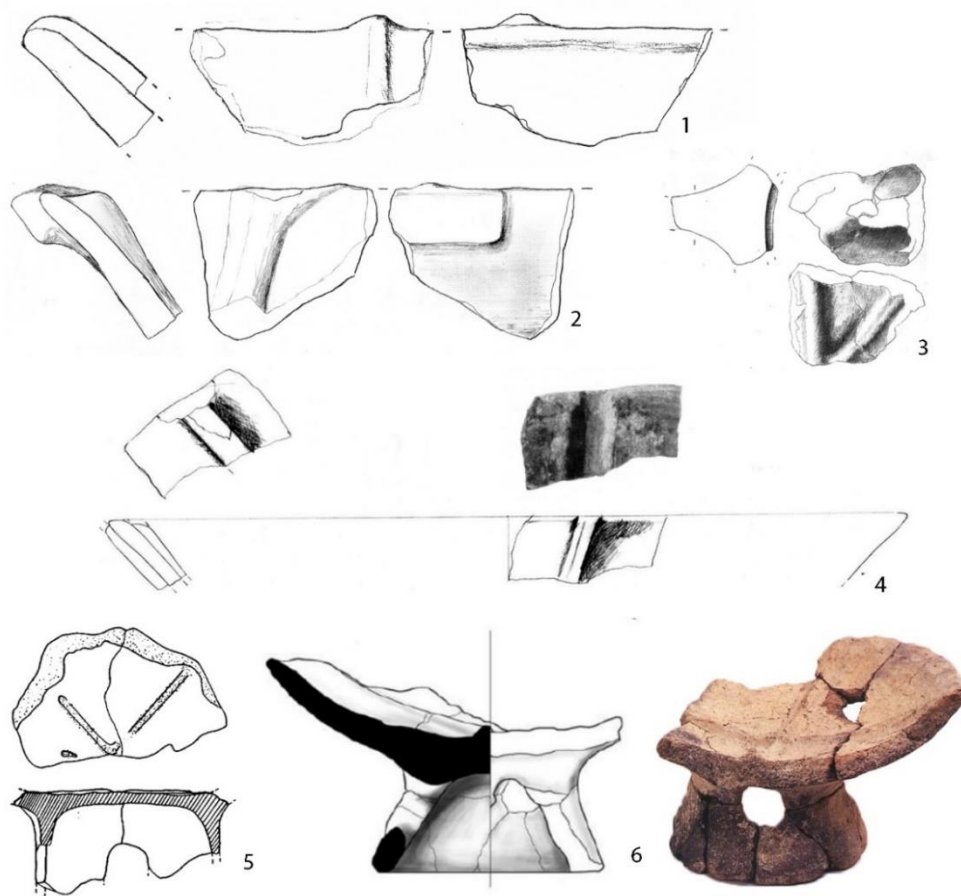


Fig. 231. Stile 21b. Cordoni/Costolature sulla superficie interna 1-3. Boccadifalco (Ardesia, fig. 19.b1, 21.b, inedito); 4. Tindari (Cavalier 1970, fig. 4 i; Tesi Gennuso 2013 (inedito), n. 790); 5. Ciantro, Milazzo (Tigano 1993-1994, fig. 2.1); 6. Pietrarossa (CL) (Barbera, cds, IIPP 2015, fig. 1.6; Panvini 2006).



**Altre attestazioni:** vasi su piede con nervature lisce disposte a raggiera sulla superficie interna della vasca ricorrono in numerosi contesti tardo-eneolitici tra cui gli esemplari dal cd. **“Santuario dei Pàlici” di Rocchicella, Mineo (CT141)** (Iid., p. 92, fig. 6.1; Maniscalco, Vacirca 2012, fig. 2.8; Maniscalco 2014, figg. 10, 12a-b); la **Grotta Basile di Barriera (CT134)** (Orsi 1907, fig. 3); la **Grotta della Chiusazza (SR005)** (Tinè 1965, tav. XXII.1); l’abitato di **Pianura Chiusa, Fiumedinisi (ME027)** (Villari 1981, fig. 4b; tav. 2); **Grangiara, Spadafora (ME)<sup>203</sup>** (Cannizzaro, Martinelli 2011, p. 457), l’abitato di **Pietrarossa, Caltanissetta (CL077)** (Panvini 2006, p. 7, inv, 451; Ianni 2007; Barbera, cds., IIPP 2015, fig. 1.6) (Fig. 231.6).

A proposito dell’esemplare di Pietrarossa, cui se ne aggiunge un altro rinvenuto a **Xiboli (CL076)** in associazione con materiali RTV, è stata avanzata l’ipotesi che tali contenitori svolgessero la funzione di veri e propri fornelli o *“foculi”* (Barbera 2014, p. 20; Id. cds., IIPP 2015, fig. 1.6): secondo tale interpretazione, le vivande da cuocere/riscaldare venivano posizionate sulla vasca, ampia e poco profonda, mentre i fori praticati sul sostegno/piede avrebbero funzionato come bocche di areazione per alimentare il combustibile posto al di sotto la vasca. Tale utilizzo sarebbe confermato dalla presenza di tracce di bruciatura sulla superficie interna del piede. Al di là del problema di attribuzione cronologica, tuttora aperto, la morfologia dell’esemplare da Cianfro presenta alcune analogie con il vaso di Pietrarossa.

La revisione di vecchi complessi, unita a una maggiore attenzione per i dettagli tecnologici, potrà in futuro fornire nuovi elementi per la comprensione di questi singolari manufatti.

---

Nell’ambito delle applicazioni plastiche, le bugne rappresentano un elemento puramente decorativo del trattamento delle superfici vascolari: non essendo idonee ad essere afferrate, si distinguono dalle comuni prese, ma in certi casi risultano connesse ad esse, in quanto rappresentano la stilizzazione ridotta e approssimata di originari elementi di presa di cui simbolicamente si conserva la memoria.

In base alla morfologia generale, al numero, alla posizione, all’associazione con determinate forme vascolari è stato possibile isolare alcuni raggruppamenti con caratteri peculiari: le 14 famiglie di bugne proposte (22a - 22n) non sono da intendersi come classi rigide o ben definite, ma sono apparse utili per enfatizzare alcune tendenze e morfologie ricorrenti, in cui si riconosce un valore diagnostico maggiore rispetto alla maggior parte dei casi.

### **Stile 22a - Bugne isolate applicate sulla superficie esterna di varie forme (sia chiuse che aperte)**

Rientra in questo gruppo un numero elevato di esemplari (95) di cui più della metà (47) proviene dal sito di Mursia, caratterizzati da un’ampia variabilità morfologica. Un’esemplificazione delle forme principali è contenuta nel paragrafo introduttivo sugli elementi decorativi minimi: si distinguono bugne circolari, ovali, coniche, più o meno prominenti. Nel repertorio di Mursia tale tipo di bugna ricorre su 2 esemplari di grandi olle ( $\varnothing > 30$  cm) (Fig. 232.1), 27 olle (Fig. 232.2-6, 8-10), 3 ollette (Fig. 232.7, 9), 1 scodellone (Fig. 232.12), 1 scodella (Fig. 232.13), 2 teglie (Fig. 232.14-15), 1 piede di vaso su piede (Fig. 232.16), 1 alare e altri frr. di parete non determinabili.

La bugna, indipendentemente dalla forma vascolare, è collocata prevalentemente sull’orlo o poco al di sotto rispetto ad esso; la ricorrenza della posizione induce a interpretare tali elementi plastici come una stilizzazione di originarie impugnature poste in prossimità dell’orlo.

---

<sup>203</sup> Il sito è ubicato nel tratto di costa tirrenica compreso tra Milazzo e Capo Peloro, Messina.

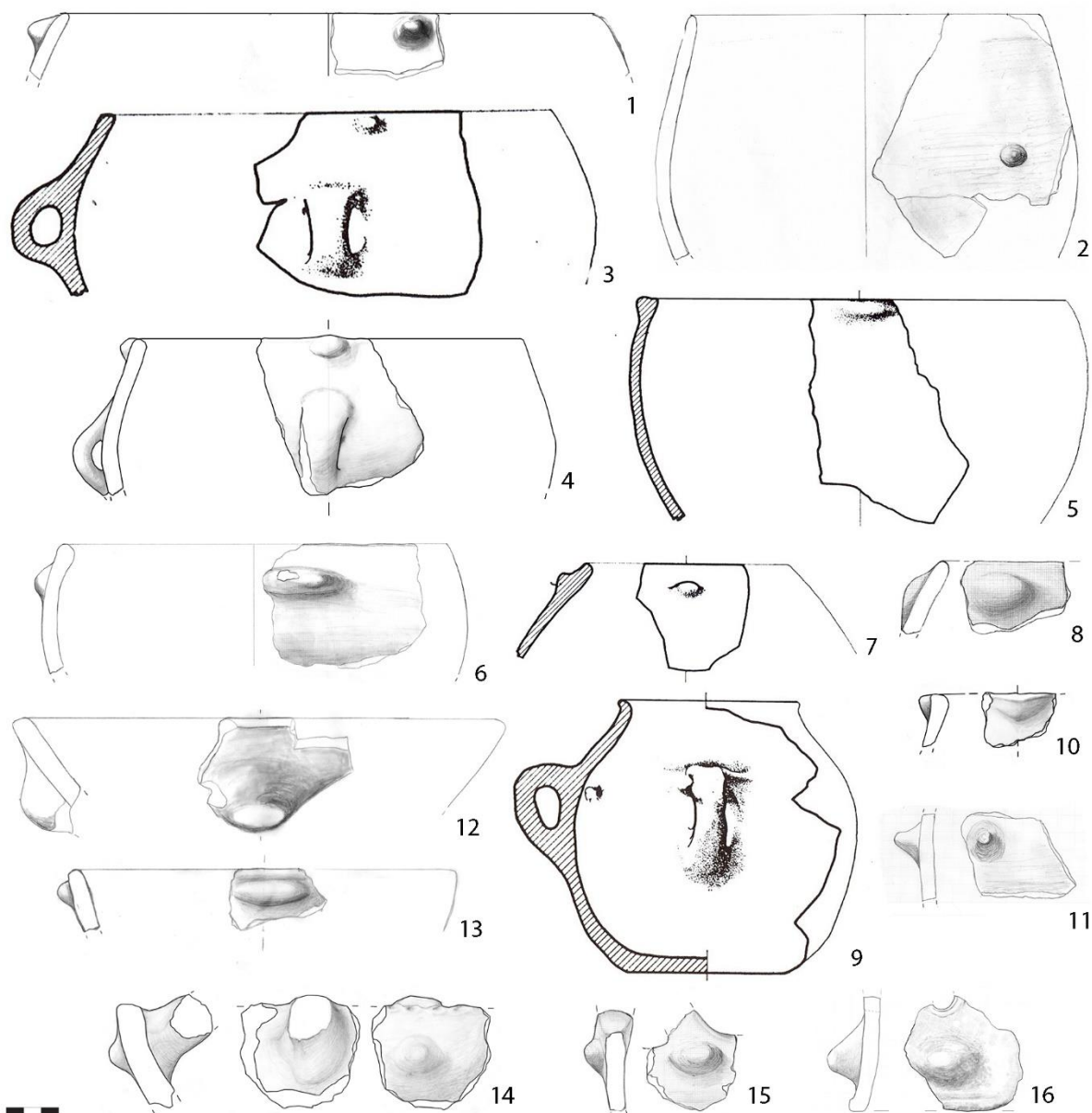


Fig. 232. Mursia. Stile 22a. Bugne singole su grandi olle, olle, ollette, scodelloni, scodelle, teglie, vasi su piede. 1. TP019\_11021; 2. TP019\_0400; 3. TP019\_0199; 4. TP019\_12AN\_021; 5. TP019\_0213; 6. TP019\_0651; 7. TP019\_0161; 8. TP019\_11AN\_310; 9. TP019\_0233; 10. TP019\_12AN\_058; 11. 11B14\_148; 12. 09211; 13. B17063; 14. TP019\_12AN\_102; 15. TP019\_11AN\_066; 16. TP019\_0936 (Scala 1:4).

**Altre attestazioni:** la frequenza delle bugne nel catalogo delle decorazioni è condizionata in primo luogo dalla qualità della documentazione disponibile: i siti eoliani, che possono vantare di un apparato bibliografico corposo, insieme a Mursia restituiscono un numero più elevato di esemplari.

La maggior parte delle attestazioni proviene da Filicudi, con 26 esemplari dalla **Montagnola di Capo Graziano (ME020)** (Fig. 233.3) e 6 da **Filo Braccio (ME021)** (Bernabò Brea, Cavalier 1991) (Fig. 233.1); sporadica la presenza a Lipari: un esemplare dall'abitato **sull'Acropoli (ME006)** (Fig. 233.2) e uno da **C.da Diana (ME010)** (Bernabò Brea, Cavalier 1980).

Altri esemplari sono documentati a **Monte Bandiera, Linosa (AG137)** (Polito 2016); **Milazzo, Viale dei Cipressi (ME043)** (sul collo di un *pithos*, come reminiscenza di un'originaria ansetta per la chiusura del recipiente) (Tigano 2009, Tav. XIII.18); **Grotta dell'Uzzo (TP003)** (Tusa 1976-1977, fig. 12); **Boccafalco (PA007)** (Ardesia2011) (sulla vasca di un vaso su piede, come a Mursia) (Fig. 233.5-6); **Grotta del Cozzo Palombaro (PA029)** (Ardesia 2009) (su un esemplare di forma non determinabile, simile a una teglia,

ma con listello interno: l'orientamento del pezzo nella figura è dubbio) (Fig. 233.7); **Naxos (ME030)** (Procelli 1893) (bugne ovali schiacciate simili ad alcuni esemplari panteschi) (Fig. 233.4).

Dal contesto funerario dolmenico maltese di **Wied Moqbol (MOQB)** (Evans 1953, 1956), collocabile nella *facies* di Tarxien Cemetery, provengono numerosi fr. di parete di grandi olle, di cui uno reca una bugna ovale sulla spalla, simile agli esemplari panteschi per forma ed impostazione (Fig. 233.8, inedito, disegno A. Magri<sup>204</sup>); tali contenitori sono interpretabili come veri e propri cinerari impiegati nel rito crematorio e rinvenuti in associazione a piccoli vasetti di corredo (cfr. *infra*).

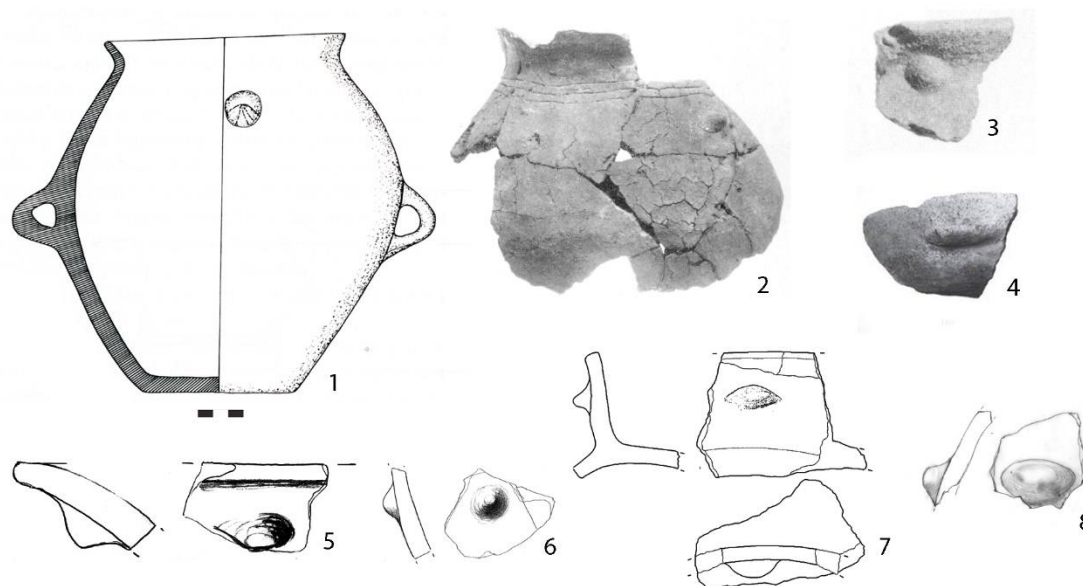


Fig. 233. Stile 22a. Altre attestazioni. 1. Filo Braccio, Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, fig. 11 a, Tavv. XII.3); 2. Acropoli, Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1980, tav. CXXIII 1-2); 3. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. LXXV 3b); 4. Naxos (Procelli 1983, tav. III.189); 5-6. Boccadifalco (Ardesia 2011, figg. 11.a2, 19.b); 7. Grotta del Cozzo Palombaro (Ardesia 2009, fig. 42; Giambona-Mannino 1994, tav. VIII); 8. Wied Moqbol, MOQB\_005 (inedito, Magri).

### **Stile 22b - Fila orizzontale di due o più bugne circolari distanziate applicate sulla superficie esterna di varie forme (sia chiuse che aperte)**

Appartengono a tale insieme 12 esemplari, di cui 6 provenienti da Mursia. Rispetto alle bugne isolate, la coppia o fila di bugne sembra dotata di una maggiore connotazione simbolica/diagnostica.

Nel repertorio di Mursia tale stile decorativo è associato a una classe vascolare ben caratterizzata: l'olla (e l'olletta) globulare biansata con orlo distinto a margine arrotondato (Fig. 234.1-3); sui 3 esemplari documentati, una fila di piccole bugne circolari (3 in due esemplari e 2 in un esemplare) ricorre costantemente sulla spalla, al di sopra della massima espansione, nella porzione compresa tra le due impugnature e allineate rispetto ad esse.

<sup>204</sup> Durante il proprio percorso di ricerca, nell'ambito delle attività da svolgere all'estero, la scrivente ha ottenuto la concessione di studio di alcuni lotti di materiali ceramici maltesi custoditi nei magazzini del National Museum of Archaeology di Valletta, sotto la direzione della curatrice Dr. Sharon Sultana e la supervisione del Prof. Davide Tanasi (University of South Florida). La scrivente ha trascorso 1 mese sull'isola maltese nell'aprile del 2019, dedicandosi alla documentazione e allo studio di alcuni complessi ceramici di fase Tarxien Cemetery, provenienti da contesti funerari di tipo dolmenico. I 3 siti presi in esame - **Ta' Hammut, Wied Moqbol e Msierah/Kappara** - hanno restituito assemblaggi ceramici prevalentemente composti da grandi contenitori con collo troncoconico, scodelle del tipo *everted-rim bowls*, inornate o ingobbiate, e piccoli vasetti monoansati di raffinata fattura (*juglets*) e in un caso un vasetto askoide (cfr. *infra*).

La fila di bugne compare anche su un raffinato esemplare di scodellone a profilo carenato, con parete distinta inclinata verso l'interno, carena a spigolo smussato, fondo piano e coppia di maniglie (di una restano solo gli attacchi) impostate sulla carena, lungo la quale corre una fila di bugne circolari (Fig. 234.4). L'esemplare presenta superfici brune lucide e appartiene a una tipologia non frequente nell'abitato, che presenta vaghi richiami con fogge peninsulari (Protoappenninico; Palma Campania)<sup>205</sup>. Una fila di 3 bugne è inoltre attestata sulla superficie esterna di una ciotola a calotta, con orlo a margine ingrossato e piatto, fondo convesso e una coppia di prese orizzontali forate di forma triangolare; la fila di bugne corre tra le due prese, su entrambi i lati, per un totale di 6 bugne (Fig. 234.5).



Fig.234. Mursia. Stile 22b. Fila orizzontale di bugne circolari. 1. TP019\_0839; 2. TP019\_1017; 3. TP019\_1017; 4. TP019\_0373; 5. TP019\_0239 (Scala 1:4).

<sup>205</sup> Scodelle carenate con parete rientrante sono attestate in ambito peninsulare nella *facies* di Grotta Nuova (es. Luni sul Mignone, Grotta di Battifratta: Pacciarelli 2001, fig. 10), associate a prese orizzontali forate verticalmente, ad anse a cannone o a manici a nastro (ma non a maniglie); sono inoltre documentate nei livelli protoappenninici di Vivara (Punta di Mezzogiorno e Punta d'Alaca: *Id.* fig. 11C-D); inoltre fogge simili, ma con diversa configurazione del fondo e diverse impugnature, sono attestate nell'ambito della *facies* di Palma Campania: Soriano, Albore Livadie 2016, p. 13, fig. 6; cfr. però Posta Rivolta, fossa 12).

**Altre attestazioni:** a differenza di altri tipi di bugne, così comuni da presentare caratteri analoghi in fasi e *facies* anche molto diverse tra loro, la fila orizzontale di bugne circolari distanziate documentata a Mursia non trova numerosi confronti tra i siti esplorati del bacino centro-mediterraneo.

Nel mondo eoliano, invero, è frequente la coppia orizzontale di bugne e pastiglie, quasi sempre collocata sulla spalla di forme chiuse (ollette, anfore, cfr. *infra*, Stile 22e): tuttavia la tipologia di applicazione e la stessa organizzazione del motivo (bugne piatte ravvicinate) appaiono sostanzialmente diverse dagli esemplari panteschi.

Nel campione esaminato gli unici tre contesti confrontabili con le bugne di Mursia appartengono al mondo castellucciano e al mondo maltese: il tipo dell'olletta globulare con orlo indistinto e fila di 3 bugne sulla spalla è attestato tra i materiali acromi della capanna castellucciana di **Calicantone, Cava d'Ispica (RG097)** (Militello, Sammito 2016, p. 79, fig. 1.118) (Fig. 235.1); l'esemplare è dotato di una coppia di maniglie insellate sviluppate in verticale, anziché la coppia di anse presente sulle olle pantesche; tuttavia, tale tipologia di maniglia è documentata nella *facies* RTV e nella stessa Mursia da diversi esemplari (Magrì 2015, fig. 101A.1; esemplare inedito E17067).

La fila orizzontale di bugne applicate sulla superficie esterna di una forma aperta è invece attestata nella Sicilia occidentale, sulla vasca di una coppa su piede quadriansata rinvenuta in una tomba a grotticella di **Torrebigini, Castelvetrano (TP013)** (sito non inserito nel catalogo), in associazione con materiali tardo-campaniformi, Moarda e Naro-Partanna (Mingazzini 1939; Gennusa 2015. Tav. 14.4, *Unicum* 14) (Fig. 235.2); una decorazione analoga si riscontra su coppa su piede proveniente da **Tarxien Cemetery (TARC)** (Murray 1925, Part II, Pl. XXVII. T.14) (Fig. 235.3). Del resto, una ciotola troncoconica a calotta simile all'esemplare pantesco in Fig. 234.5, ma di dimensioni più grandi e sprovvisto di prese, proviene dal sito maltese di In-Nuffara (Tanasi 2011, fig. 4.3, NNF60/P/09/14) (Fig. 235.4), con prevalenza di materiali databili alla *facies* di Borg in-Nadur .

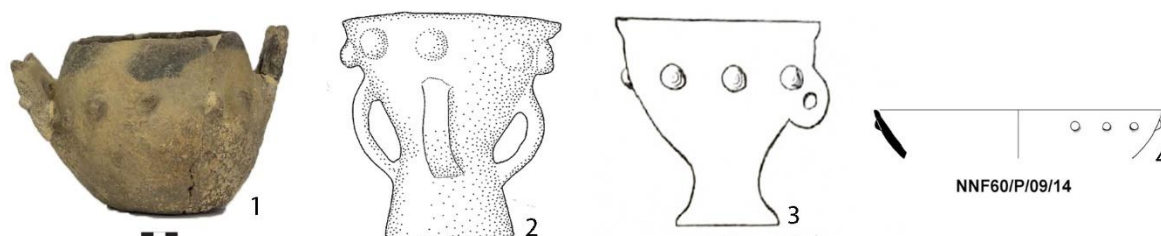


Fig. 235. Stile 22b. Altre attestazioni. 1. Calicantone, Cava d'Ispica (Militello, Sammito 2016, p. 79, fig. 1.118); 2. Torrebigini, Castelvetrano (Mingazzini 1939, in Gennusa Tav. 14.4); 3. Tarxien Cemetery (Murray 1925, Part II, Pl. XXVII. T.14); 4. In-Nuffara, Malta (fase Borg in-Nadur – BM3) (Tanasi 2011, fig. 4.3)

### **Stile 22c - Piccole bugne di varia forma, singole o arrangiate in file, applicate su piccoli contenitori e vasi miniaturistici**

L'associazione tra bugne e piccoli contenitori è molto frequente nel *database* degli stili decorativi: gli esemplari inquadrabili in questo insieme sono 93, distribuiti tra 15 siti prevalentemente concentrati a Pantelleria, nelle Isole Eolie e a Malta. Sorprendentemente, non sono rappresentati i siti RTV che mostrano un maggior grado di somiglianza con il repertorio pantesco: Boccadifalco e Tindari.

Interessanti considerazioni emergono se si osserva la natura dei siti in cui tale stile è attestato; a differenza di altri insiemi, infatti, si può osservare una ricorrenza significativa all'interno dei contesti funerari: l'elemento di per sé non è sorprendente, considerando che la presenza di vasi di dimensioni contenute o miniaturizzate è una costante nei corredi funerari preistorici del Mediterraneo centrale.

Tuttavia, colpisce l'assonanza riscontrata tra ambiti culturali diversi nella scelta di una forma vascolare peculiare e ben caratterizzata: la brocchetta/boccaletto/*juglet* con ansa a nastro (spesso sopraelevata, nella forma dell'attingitoio), decorata con fila di piccole bugne applicate sulla carena. Tale elemento è attestato con frequenza soprattutto nei contesti eoliani e panteschi, evidenziando l'adesione da parte delle due realtà insulari a un comune linguaggio figurativo, che doveva rivestire un significato simbolico particolarmente chiaro e distinto nella memoria collettiva dei produttori e fruitori di tali vasetti.

Per quanto riguarda Pantelleria sono stati registrati 15 esemplari dall'abitato di **Mursia (TP019)** e 3 dalla **Necropoli dei Sesi (TP027)** (Fig. 236 A e B).

Gli esemplari provenienti dall'abitato (**TP019**) provengono da svariati contesti appartenenti a diverse fasi cronologiche. Una bugna singola compare su piccoli contenitori ai limiti del miniaturistico (Fig. 236.1-3), mentre la coppia o fila di bugne è attestata in modo ricorrente sulla carena di piccole brocchette e attingitoi miniaturistici (Fig. 236.4-9, 11); in un esemplare è documentata una piccola bugnetta verticale posta sull'orlo (Fig. 236.10). L'altra forma diagnostica contraddistinta da una bugnetta posta al di sotto dell'orlo è la scodellina troncoconica a profilo convesso (Fig. 236. 12-15).

Per quanto riguarda i materiali della necropoli (**TP027**), una piccola bugna appena rilevata è applicata al di sotto dell'orlo di una scodella con maniglie (Fig. 236.15), mentre, nella versione miniaturistica, ricorre nuovamente sul boccale attingitoio (Fig. 236.16) e sulla scodellina troncoconica (Fig. 236.17), come nell'abitato (cfr. "Sese Di Fresco", Nicoletti-Tusa 2012, fig. 3.8, 16, 19).

#### **Altre attestazioni:**

Nell'arcipelago eoliano la presenza di piccoli vasi con bugne o rilievi sono frequentissimi: in totale ne sono stati conteggiati 52, di cui circa una ventina proviene da contesti sepolcrali. Molti contenitori appartengono al tipo degli attingitoi miniaturistici, definiti dal Bernabò Brea anche "*kyathoi*" e le bugne che compaiono su di essi rappresentano la stilizzazione dei '*rilievi semicircolari a cresta*' posizionati simmetricamente ai lati dell'ansa, che saranno descritti più avanti (Stile 22f). Una variante è rappresentata dalla coppia di bugne su boccaletti biansati definiti "*kantharoi*". Per una ragione di praticità e coerenza logica si è preferito trattare dei miniaturistici eoliani in questa sede.

Nell'ambito dei contesti d'abitato vasetti con bugne sono documentati nei seguenti siti:

- **C.da Diana, Lipari (ME007):** 8 esemplari (Bernabò Brea, Cavalier 1960, Tav. XXVII) (Fig. 237.1)
- **Castello (Acropoli), Lipari (ME006):** 12 esemplari (Bernabò Brea, Cavalier 1980, Tavv. CXXII, CXVIII, CXXXVI, CXXXVII) (Fig. 237.2)
- **Punta di Peppa Maria, Panarea (ME012):** 6 esemplari (Bernabò Brea, Cavalier 1968, Tav. IX)
- **Piana del Porto, Filicudi (ME021):** 8 esemplari: (Bernabò Brea, Cavalier 1991) (Fig. 237.4); si noti l'affinità dell'attingitoio miniaturistico con gli esemplari di Mursia (Fig. 236.6-8).
- **Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (ME020):** 1 solo esemplare (Bernabò Brea, Cavalier 1991, p. 114, Fig. 38 b)

Un esemplare è documentato nel complesso ceramico del relitto di **Pignataro di Fuori, Lipari (ME009)** (Bernabò Brea 1985, fig. 48.f)

In ambito funerario vasetti della stessa tipologia sono attestati sia nelle tombe in anfratto delle pendici della Montagnola a Filicudi (ME028), sia nei corredi delle tombe ad incinerazione in C.da Diana a Lipari (ME010) con caratteri fortemente ripetitivi:

- **Necropoli in C.da Diana, Proprietà Zagami, Lipari (ME010):** 6 esemplari, tra cui un "*kantharos*" miniaturistico (Bernabò Brea, Cavalier 1980, 1994, Tav. CCLXXI) (Fig. 237.3)
- **Anfratti sepolcrali – Capo Graziano, Filicudi (ME028):** 10 esemplari (Bernabò Brea, Cavalier 1991, p. 55-68) (Fig. 237.5); si noti l'affinità degli attingitoi miniaturistici con gli esemplari di Mursia.

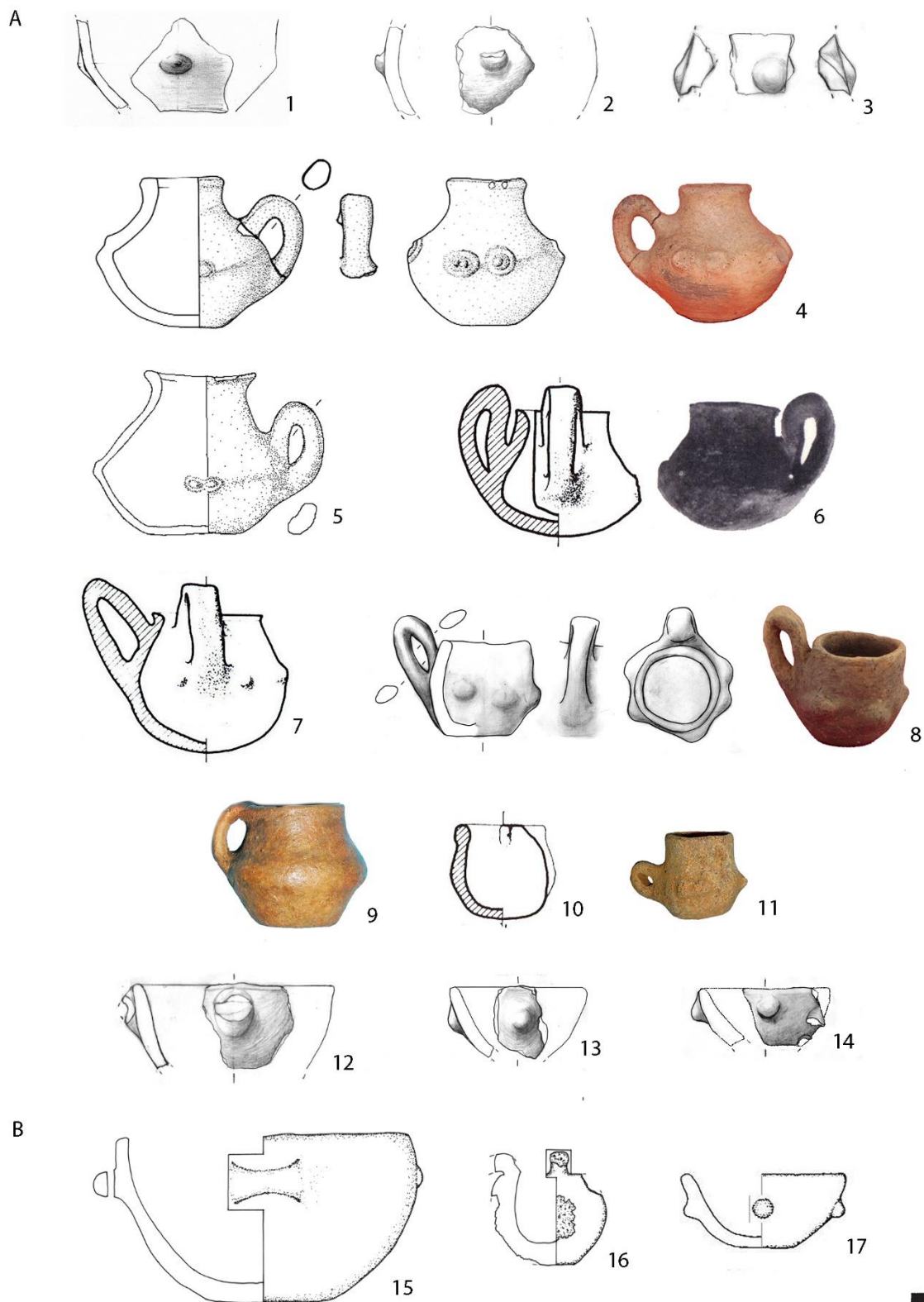


Fig. 236. Mursia. Stile 22c. Bugne su piccoli contenitori e miniaturistici. A. Abitato. 1. TP019\_0337; 2. TP019\_12AN\_032; 3. TP019\_B17009C; 4. TP019\_1297; 5. TP019\_1218; 6. TP019\_0143; 7. TP019\_0292; 8. TP019\_B17014; 9. TP019\_1282 (gentile concessione F. Nicoletti); 10. TP019\_0193; 11. TP019\_1281 (gentile concessione F. Nicoletti); 12. TP019\_12AN\_107; 13. TP019\_12AN\_120; 14. TP019\_12AN\_130. B. Necropoli dei Sesi. 15. TP027\_012; 16. TP027\_006; 17. TP027\_019 (Scala 1:3).

Nell'ambito della *facies* Capo Graziano si devono poi considerare i materiali dell'abitato di **Viale dei Cipressi, Milazzo (ME043)**: sono stati conteggiati almeno 13 esemplari, molti dei quali presentano

strette analogie con i miniaturistici dell'abitato di Mursia (es. scodelline a calotta, boccaletti carenati) (Tigano 2009, Tavv. I, III, IV, XIV, XV, XIX, XXI, XXII) (Fig. 237.6).

Nella Sicilia occidentale, dalla necropoli con sepolture in anfratto di **Gattolo, Mazara del Vallo (TP009)**, sconvolta da lavori agricoli, provengono 4 piccoli contenitori acromi (bicchieri, ollette, scodelline) (Ingoglia, Tusa 2006, fig. 1.6a, 3.31, 4.33-34)<sup>206</sup> (Fig. 237.10), inquadrabili nella *facies* castellucciana occidentale di Naro-Partanna e associati a forme vascolari dipinte (soprattutto vasi su piede). L'occorrenza dei piccoli vasi con bugne nella sfera funeraria castellucciana dimostra l'ampia diffusione di un elemento condiviso: le bugne rappresentano versioni simboliche e miniaturizzate di originari elementi di presa.

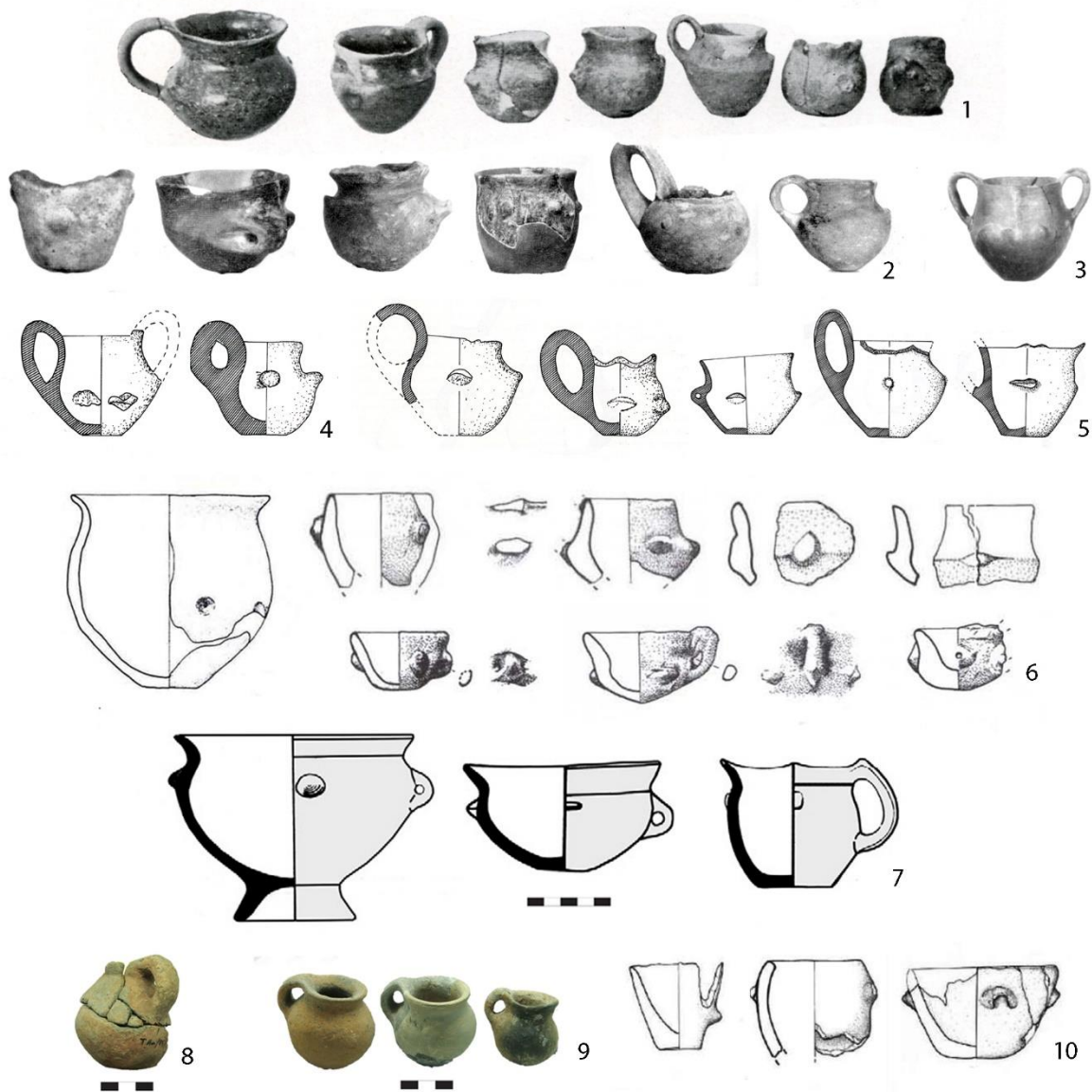


Fig. 237. Stile 22c. Altre attestazioni. 1. C.da Diana (Abitato), Lipari. 2. Acropoli (Abitato), Lipari. 3. C.da Diana (Necropoli ad incinerazione), Lipari. 4. Filo Braccio (Abitato), Filicudi. 5. Montagnola di Capo Graziano (Anfratti sepolcrali), Filicudi. 6. Viale dei Cipressi (Abitato), Milazzo. 7. Tarxien Cemetery (Necropoli), Malta. 8. Ta' Hammut (Dolmen funerario), Malta. 9. Msierah Kappara (Struttura dolmenica distrutta), Malta. 10. Gattolo di Mazara del Vallo (Tombe in anfratto) (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale; nn. 8-9, foto della scrivente, inedite).

<sup>206</sup> Non sono forniti riferimenti metrici né le dimensioni dei recipienti.



Spostandoci a Malta, osserviamo che la presenza di bugne su piccoli contenitori come scodelle con orlo distinto estroflesso (*everted-rim bowls*), brocchette, “*helmet vessels*” e vasi miniaturistici è attestata con frequenza nella necropoli di **Tarxien Cemetery (TARC)** (Sagona 2015, p. 142, figg. 5.2.13, 5.3.3, 6, 8 = Evans 1971, figg. 39.19, 25.13, 10, 8) (Fig. 237.7).

Del resto, le strutture dolmeniche di **Ta' Hammut, Wied Moqbol, Msierah/Kappara** (Evans 1953, 1956, 1971; Museum Annual Reports 1965), interpretabili come contesti funerari di fase Tarxien Cemetery legati al rito dell'incinerazione, hanno restituito, come si è visto, una serie di corredi composti da grandi vasi contenitori con collo troncoconico, associati a piccoli contenitori e miniaturistici (Fig. 237.8-9) analoghi a quelli riscontrati, ad esempio, negli anfratti sepolcrali di Filicudi (ME028), nei corredi delle tombe a incinerazione di C.da Diana a Lipari (ME010), o nei corredi del “Sese di Fresco” a Pantelleria (TP027). I vasetti maltesi sono privi di bugne, ma la tipologia vascolare è la medesima di quelli eoliani e panteschi, dimostrando un'affinità significativa che investe la sfera delle deposizioni rituali e funerarie.

### **Stile 22d - Bugne in forma di ‘pseudo-ansa rastremata’ o ‘a clessidra’.**

Con tale ‘stile’ si individua un tipo molto peculiare di bugna, attestato a Pantelleria da pochi, ma significativi esemplari. L'esplorazione bibliografica ha consentito di rintracciarne una presenza cospicua solo nel mondo eoliano, in pochissimi siti siciliani e, con alcune varianti, in ambito maltese, in contesti di fase più recente (BM3). La bugna presenta una forma simile a quella di una clessidra; la posizione sul corpo vascolare e il confronto con altri reperti consente di interpretare tale elemento come una stilizzazione ridotta e simbolica di un'ansa con rastrematura centrale.

Nel repertorio di Mursia se ne contano 6 esemplari: in 2 casi la bugna ricorre sulla superficie esterna di olle ovoidi di grandi dimensioni con orlo distinto dritto ed è posizionata sulla spalla (Fig. 238.1-2). L'unico esemplare integro, rinvenuto nel settore E nel 2017 e restaurato nel 2018<sup>207</sup>, presenta una coppia di anse a nastro impostate in corrispondenza del diametro massimo, a 2/3 dell'altezza ( $\emptyset$  orlo: 14 cm;  $\emptyset$  max: 30 cm; h: 33 cm) e due bugne simmetriche, poste nel punto intermedio tra le due anse, allineate rispetto ad esse (Fig. 238.1). L'impasto è ben lavorato, ma grossolano, le superfici appaiono lisce ma non levigate. Tale tipo di olla appare destinato alla conservazione, verosimilmente di liquidi data la ristretta imboccatura. Da un punto di vista stratigrafico, il reperto appartiene all'ultima fase del settore, sottoposto agli strati di crollo e di abbandono che ne sigillano la sequenza insediativa.

Altri 2 fr. di parete con bugna di identica forma, provenienti dalla capanna B5 (Fase 3 dell'abitato), sono riferibili alla medesima tipologia vascolare e appartengono verosimilmente ad un unico recipiente, considerando la ricorrenza accoppiata nell'olla precedentemente descritta (Fig. 238.3-4). Un fr. analogo proviene dall'area esterna alla capanna A3, nel settore A (Ducci 1971-1972).

L'ultimo esemplare, proveniente dalla capanna A3, si discosta per tipologia vascolare ed è riferibile a un piede troncoconico a profilo concavo di vaso su piede, decorato sulla superficie esterna con la consueta bugna in forma di pseudo-ansa verticale (Tozzi 1968, p. 360, fig. 17/8) (Fig. 238.5). L'esemplare, di impasto grossolano, ma modellato con accuratezza, sia per foggia che per decorazione non trova attualmente confronti né a Mursia, né all'esterno dell'isola.

---

<sup>207</sup> Capanna E2, scavi coordinati dalla Dott.ssa F. Debandi; restauro a cura di A. M. Conti e C. Persiani.

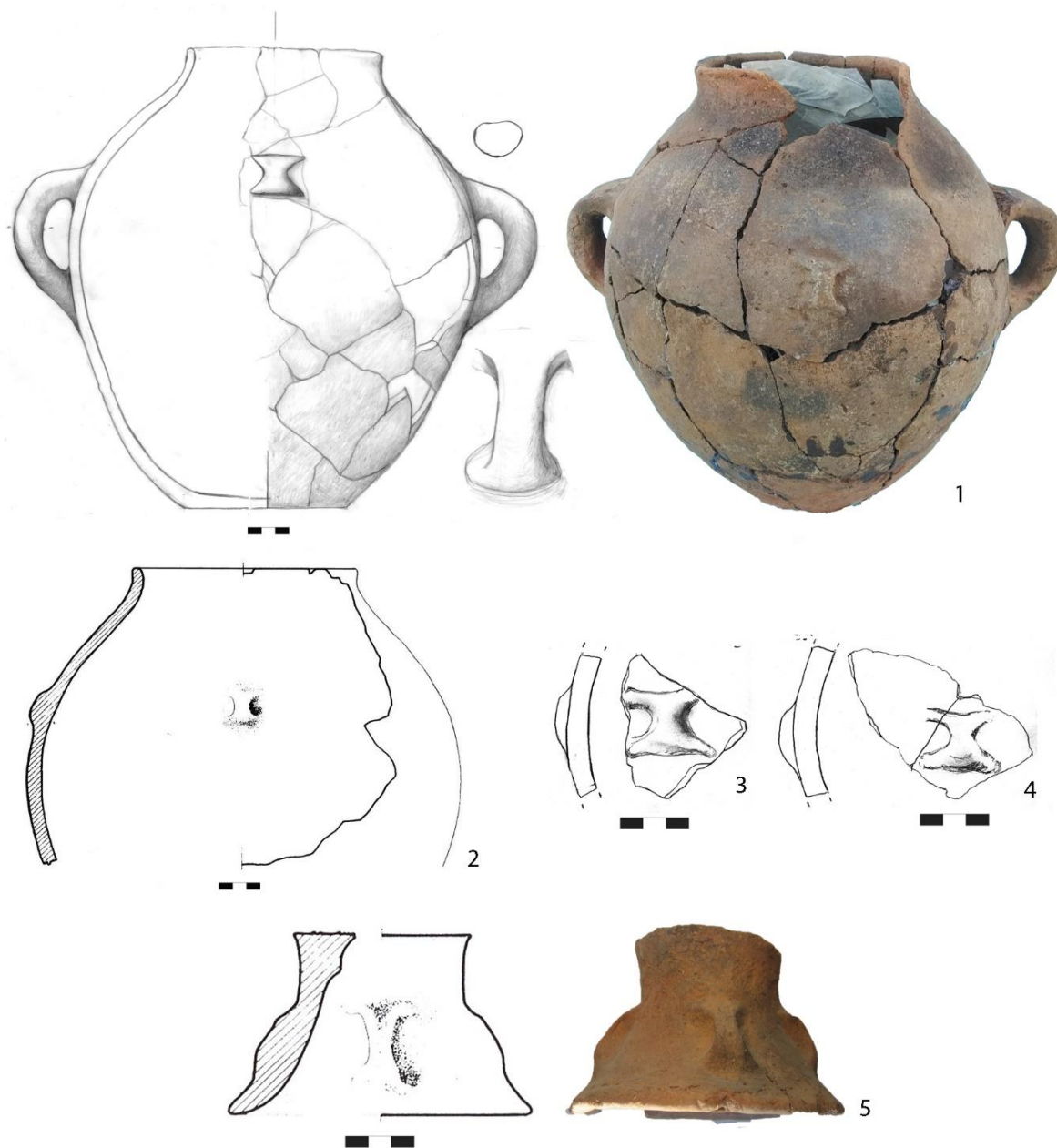


Fig. 238. Mursia. Stile 22d. Bugne in forma di 'pseudo-ansa'. 1. TP019\_E17067 (disegno della scrivente); 2. TP019\_0240; 3. TP019\_0578; 4. TP019\_0579; 5. TP019\_0242 (nn. 1-2 in Scala 1:5; nn. 3-5 in Scala 1:3).

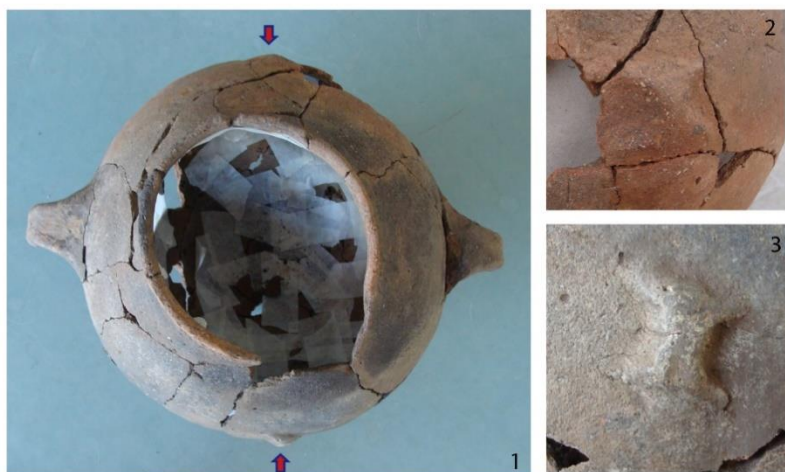


Fig.239. Mursia. Stile 22d. Foto di dettaglio dell'olla biansata Rep. E17067. 1. Posizione delle bugne; 2-3. Dettaglio delle due bugne.

### Confronti:

Le più numerose attestazioni delle bugne in forma di pseudo-ansa provengono dall'arcipelago eoliano, che probabilmente rappresenta il punto di origine o centro di irradiazione di questo elemento plastico con valore simbolico.

Significativamente, la quasi totalità degli esemplari (22) proviene dall'isola di Filicudi: 6 dai villaggi in posizione costiera della **Piana del Porto (Casa Lopez e Filo Braccio) (ME021)** Bernabò Brea, Cavalier 1991, fig. 12d, tav. XI.8-10, XX.8) e 16 dalla **Montagnola di Capo Graziano (ME020)** (*lid.*, tavv. LXXIV.3e, g, LXXVII.3b, XXV.2, 10-20) (Figg. 239.1-2). L'unica altra isola dell'arcipelago in cui compare la bugna a pseudo-ansa o 'a clessidra' è Stromboli: la revisione della pubblicazione della Cavalier ha consentito di rintracciare un esemplare dal villaggio di **San Vincenzo (ME017)** (Cavalier 1981, fig. 12d) (Fig. 240.3). Come osserva Bernabò Brea, questi elementi in rilievo sono associati costantemente a orci o *pithoi* ad impasto grossolano, applicati prevalentemente in corrispondenza del collo o sulla spalla. Alcuni sono modellati con accuratezza, altri sono abbozzati più approssimativamente.

Al di fuori delle Eolie le presenze sono sporadiche. Come è stato già segnalato, su alcune olle del villaggio di **Viale dei Cipressi a Milazzo (ME043)** sono attestate piccole bugne piramidali, posizionate, analogamente agli esemplari eoliani, in modo da ricordare le piccole anse sotto l'orlo di cui sono dotati i dolii (Tigano 2009, p. 68) (Fig. 240.5). L'esemplare di Milazzo, insieme a quello di Mursia, è l'unico che ci consente di apprezzare una forma vascolare intera associata a tali bugne.

Due fr. di parete con lo stesso tipo di bugna provengono infine dall'abitato di **Messina, Isolato 158 (ME033)** (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, figg. 17.2, 21.12) (Fig. 240.4), un sito RTV che, come si è visto, risente di forti influenze della *facies* di Capo Graziano.

Al momento, l'unico confronto extra-siciliano rintracciato, non stringente per quanto riguarda la tipologia vascolare, ci rimanda a Malta. Da uno dei pozzi di **Mtarfa (MTAR)** con materiali di BM3 (*facies* Borg in-Nadur) proviene un fr. di coppa a calotta munita di un'ansetta rastremata talmente appiattita che la luce è ridotta al minimo, defunzionalizzandola: anche in questo caso si può cogliere un processo di stilizzazione simbolica di un originario elemento di presa (Sagona 1999, fig. 3.1, pl. 3.2) (Fig. 239). Un'ansetta simile proviene dalla stessa **Borg in-Nadur (BORG)** (Barone et al. 2015, fig. 2, n. BN/26).

Effettuando un cospicuo salto cronologico in avanti, in contesti del Bronzo Finale (Ausonio II), non mancano esempi di prese e bugne che rappresentano la reminiscenza stilizzata di un'ansa rastremata. In Sardegna, alcuni grandi contenitori per la conservazione, definiti con il termine locale "ziri" (dolii)

presentano prese pervie e impervie a X che richiamano la forma di originarie anse rastremate (Paglietti 2013, p. 189-191)<sup>208</sup>. Ancora una volta i confronti rimandano al mondo eoliano. Come osserva il Paglietti, nei livelli di incendio della capanna *Alpha II* a Lipari sono state rinvenute prese plastiche a X perfettamente confrontabili con quelle nuragiche (Bernabò Brea, Cavalier 1980, p. 39 ss.; Cavalier, Depalmas 2008), confermando la persistenza nel tempo di una tecnica decorativa evidentemente molto apprezzata (Fig. 241).

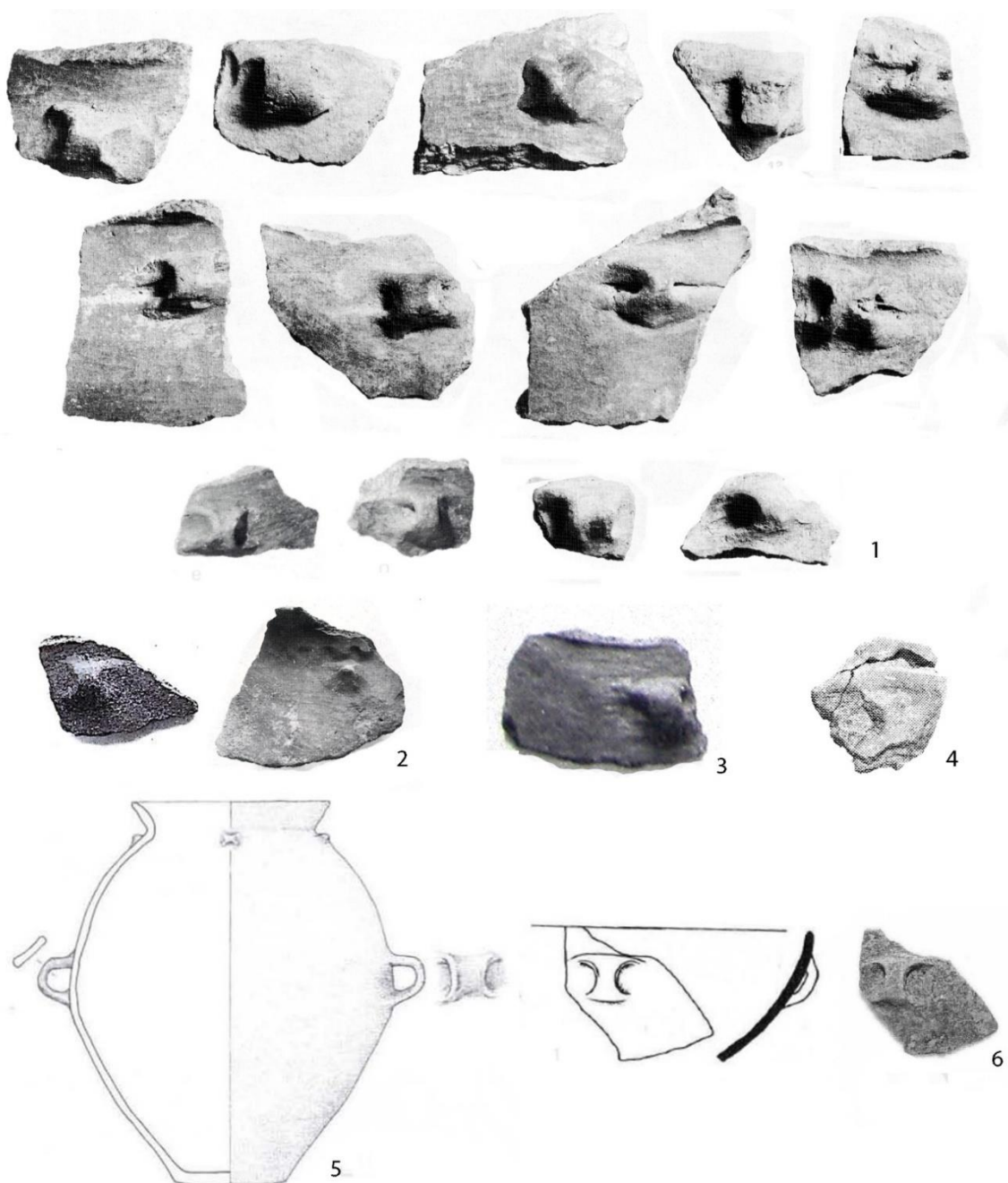


Fig. 240. Stile 22d. Altre attestazioni. 1. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi. 2. Piana del Porto (Filo Braccio e Casa Lopez), Filicudi. 3. San Vincenzo, Stromboli. 4. Messina, Isolato 158. 5. Viale dei Cipressi, Milazzo. 6. Mtarfa, Malta (fuori scala) (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

<sup>208</sup> "Tale elemento prensile a X è presente, in Sardegna in contenitori ceramici di varie dimensioni (doli o ziri), nella variante pervia (ansa a X) potenzialmente funzionale alla chiusura e allo spostamento e impervia (presa a X) apparentemente defunzionalizzata e decorativa, da riferirsi probabilmente a contenitori di dimensioni più ridotte come sembra attestare il piccolo dolio proveniente da S. Imbenia – Alghero" (Paglietti 2013, p. 189-191).

Rispetto alle bugne descritte è attestata una variante diversa, sia per morfologia che supporto vascolare: analogamente agli esemplari precedenti tali bugne costituiscono la rappresentazione stilizzata di un'originaria impugnatura e ricorrono costantemente sul diaframma dei vasi su piede, richiamando in modo simbolico la presenza di un'ansa rastremata a nastro posizionata tra la vasca e il piede. Tale tipo di bugna, non documentata a Mursia, compare con caratteri molto simili in siti della fascia costiera settentrionale della Sicilia. Da Est a Ovest: **Tindari (ME004)** (Cavalier 1970, fig. 6a)<sup>209</sup> (Fig. 242.1), **Boccadifalco (PA007)** (Ardesia 2011, fig. 11.b1) (Fig. 242.2), **Mozia, Luogo di Arsione - Pozzo 10 (TP005)**: 2 esemplari (Tusa V. 1978, fig. 8.1, tavv. LXV.2-3, LXVI.1-2) (Fig. 242.3). Colpisce la somiglianza tipologica tra i reperti dei 3 diversi siti: si tratta infatti di esemplari di vasi con vasca troncoconica a profilo rettilineo, impostata su un alto piede troncoconico cavo anch'esso a profilo rettilineo, molto slanciato.

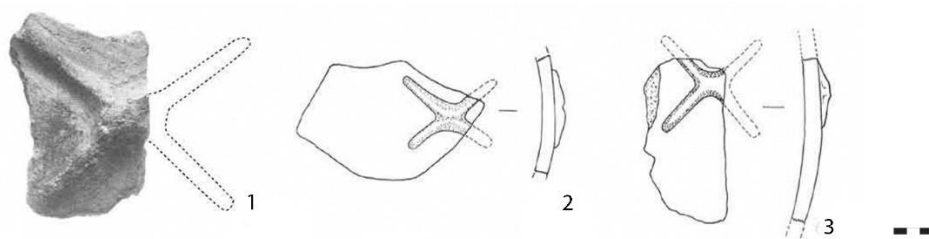


Fig. 241. Bronzo Finale (Ausonio II). Prese impervie a X sulla superficie esterna di dolii. 1. Lipari, Capanna Alpha II. 2-3. Su Cungiau 'e Funtà, Sardegna) (da Paglietti 2013, fig. 5B).

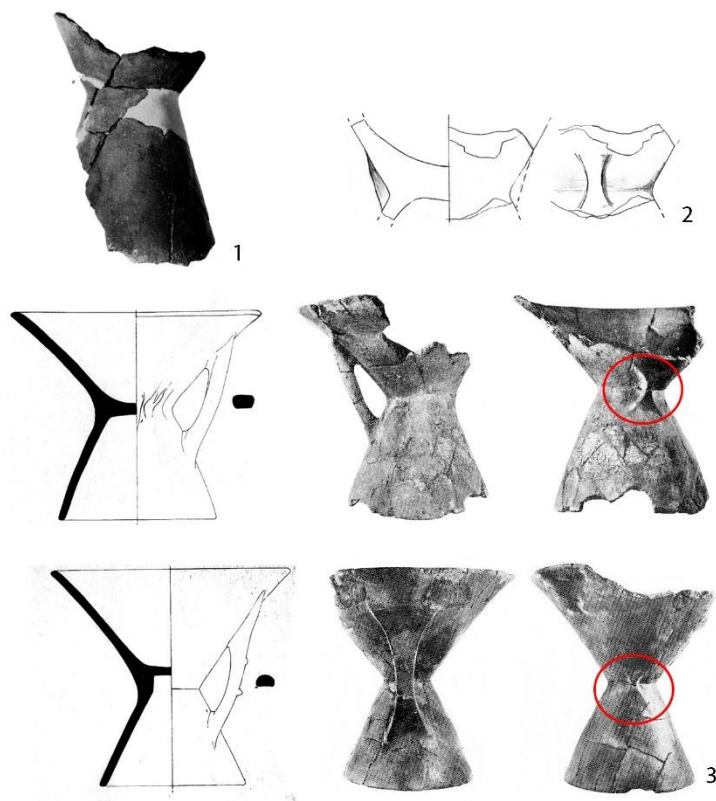


Fig. 242. Stile 22d. Bugne in forma di ansa rastremata sul diaframma di vasi su piede. 1. Tindari; 2. Boccadifalco; 3. Mozia, Luogo d'Arsione - Pozzo 10 (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

<sup>209</sup> La qualità della riproduzione fotografica non consente di percepire la presenza della bugna, ma nel disegno inedito eseguito dalla Dott.ssa I. Gennuso tale elemento è ben visibile (Tesi Gennuso 2013, inedito).

## 22e - Bugne 'a bottone piatto' o 'a pastiglia'

Le bugne a bottone si distinguono dalle normali bugne circolari per la conformazione della parte sommitale, piatta e liscia. Rientrano in questo gruppo 28 esemplari, appartenenti quasi esclusivamente a contesti insulari: Eolie, Isole Pelagie, Malta e Pantelleria. Ricorrono costantemente su forme chiuse a profilo articolato, con orlo distinto o collo troncoconico, più o meno svasato.

La presenza di tali bugne a **Mursia (TP019)** è limitata a 4 esemplari: 1 fr. di parete di probabile alare (Fig. 243.1A); 1 fr. di parete di forma non determinabile (Fig. 243.1B), 1 fr. di parete a profilo convesso/carenato, probabilmente riferibile a un'olletta (Fig. 243.1C) e un boccaletto attingitoio miniaturistico, già illustrato nell'ambito dello 'Stile' 22c (cfr. Fig. 237.4).

La maggior parte delle attestazioni proviene dall'arcipelago eoliano, secondo questa distribuzione:

- **Piana del Porto (Casa Lopez e Filo Braccio) (ME021)**: 3 esemplari (Bernabò Brea, Cavalier 1991, fig. 11c, tav. XII.2; Martinelli, Speciale 2017, fig.16. 974-975) (Fig. 243.2).
- **Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (ME020)**: 5 esemplari (Bernabò Brea, Cavalier 1991, tavv. XXXV, LXXVII, LXXX) (Fig. 243.3).
- **Montagnola di Capo Graziano, anfratti sepolcrali (ME028)**: 2 esemplari, tra cui una scodella (Bernabò Brea, Cavalier 1991, fig. 23d, 25e) (Fig. 243.4).
- **C.da Diana, Proprietà Zagami, Lipari (ME010)**: 1 esemplare (Bernabò Brea, Cavalier 1994, p. 179, tav. CXXXVIII.1-2).
- **San Vincenzo, Stromboli (ME017)** (Levi et al. 2011, fig. 8.10) (Fig. 243.5).
- **C.da Megna di Rinella (Leni), Salina (ME062)**: 1 esemplare (Bernabò Brea, Cavalier 1995, p. 86, Fig. 26 a, Tav. XV 1a)

Come osserva Bernabò Brea, i rilievi a pastiglia figurano tra le decorazioni tipiche della *facies* di Capo Graziano: generalmente a coppie, sono frequentemente applicati sulla spalla di anfore e "kantharoi" (boccali biansati) (Bernabò Brea 1985, Figg. 33, 44.d; 45; 59) e presentano richiami con alcune *facies* peninsulari (Mezzano, Camposauro; *Id.*, p. 93, figg. 45a-c), ma anche nel mondo egeo (*Id.*, p. 93, figg. 40a; 44a-c).

Una grossa pastiglia circolare piatta con incavi concentrici è attestata sulla spalla di una grande olla con collo distinto e orlo ingrossato a sezione trapezoidale proveniente da **Viale dei Cipressi, Milazzo (ME043)** (Tigano 2009, Tav. XIII.10); l'esemplare presenta strette analogie, per dimensioni e impostazione della bugna, con un'olla con collo cilindrico distinto dalla necropoli a incinerazione di **Santa Maria di Montalto, Nicotera (VV017)**, ricadente nell'aspetto calabrese di Cessaniti-Capo Piccolo (Marino, Pacciarelli 1996, p. 153, fig. 4B.3).

A parte Milazzo, gravitante nell'orbita eoliana, non si sono al momento riscontrate altre presenze sull'isola maggiore, e tale dato appare significativo.

Le altre attestazioni provengono invece dal Canale di Sicilia, isole di Lampedusa e Linosa, anche in questo caso associate a forme con alto collo distinto, rigido e svasato (olle e ollette biansate): sono segnalati 3 esemplari dalle tombe di **Monte Bandiera a Linosa (AG137)** (Polito 2016, a cura di, figg. 1.1, 6; 3) e 1 da **Lampedusa, Cala Salina (AG136)** (*Ead.*, fig. 2c) (rispettivamente, Fig. 243.7, 6).

Per concludere, le bugne a bottone liscio o piatto sono attestate con frequenza in ambito maltese: nel campione esaminato si sono riscontrati almeno 4 esemplari dalla necropoli di **Tarxien Cemetery (TARC)**, pertinenti a brocche e scodelle fonde con orlo a imbuto (Murray 1925, Pl. XXVI.T5; Sagona 2015, p. 142, fig. 5.2.11 - Murray 1925, Pl. XXVI.T10; Sagona 2015, p. 142, fig. 5.3.1 - Evans 1971, fig. 26.6; Evans 1971, fig. 25.9); 1 fr. di orlo estroflesso dai livelli di fase Tarxien Cemetery nella grotta di **Ghar Mirdum (GHARM)** (Tanasi 2014b, p. 298, fig. 16.e) (Fig. 243.8, 9); 1 brocca monoansata con orlo

imbutiforme decorato con una coppia di bugne a pastiglia simili a quelle di TC proviene infine dalle “*bottle-shaped tombs*” di **Tal-Mejtin, Luqa (MEJT)** (Museum Annual Reports 1959-1960, p. 5, fig. B). Colpisce l’affinità tipologica tra gli esemplari maltesi e quelli di Lampedusa e Linosa.

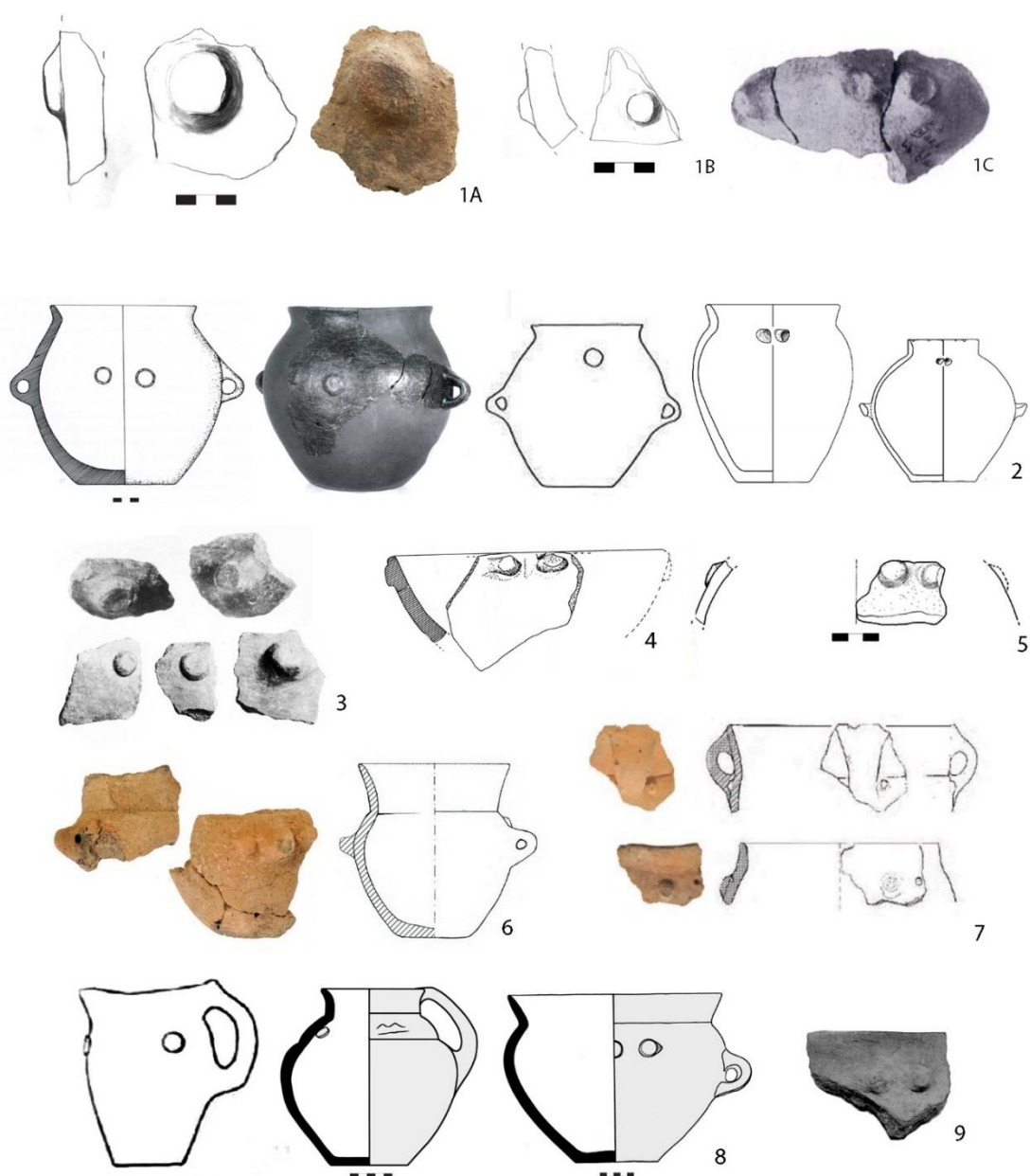


Fig. 243. Stile 22e. Bugne a bottone piatto o ‘a pastiglia’. 1. Mursia (1A. TP019\_08232; 1B. TP019\_11B14\_085; 1C. TP019\_0384); 2. Piana del Porto, Filicudi; 3. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi. 4. Montagnola, anfratti sepolcrali, Filicudi; 5. San Vincenzo, Stromboli; 6. Cala Salina, Lampedusa; 7. Monte Bandiera, Linosa; 8. Tarxien Cemetery, Malta; 9. Ghar Mirdum, Malta (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

#### Stile 22f – Assente a Mursia – Bugne o rilievi ‘a creste semicirculari’

Questo tipo di bugna rappresenta uno degli aspetti maggiormente diagnostici nell’ambito delle decorazioni plastiche, costituendo un indicatore specifico della *facies* eoliana di Capo Graziano.

Descrivibili come applicazioni plastiche “a mezza pastiglia”, piccoli rilievi semicirculari, più o meno espansi e pronunciati, in forma di “creste allungate” e lievemente arcuate, tali bugne appaiono costantemente associate a una peculiare foggia vascolare, quella delle brocche o brocchette monoansate, definite anche “*olpai*” da Bernabò Brea: tali forme, caratterizzate da un’ampia variabilità

tipologica (profilo globoso, carenato, più o meno sviluppato in verticale, ecc.) corrispondono a una foggia unitaria contraddistinta dalla presenza di un'ansa sopraelevata a nastro che le qualifica come attingitoi (Bernabò Brea, Cavalier 1980; Bernabò Brea 1985, p. 63 ss., figg. 48-58; Bernabò Brea, Cavalier 1991, pp. 523-527). Le "creste semicircolari o rettangolari", collocate sulla spalla o lungo la carena, possono essere singole, in posizione contrapposta all'ansa, o accoppiate: due di esse sono in genere poste simmetricamente ai lati dell'ansa, eventualmente accompagnate da una terza bugna sul lato opposto ad essa. Oltre alle brocche-attingitoio, tali bugne compaiono, seppur con minor frequenza, anche su altre fogge vascolari, come piccole anfore biansate, tazze-attingitoio ("*kyathoi*") o olle decorate a solcature e cuppelle; inoltre ricorrono in forma stilizzata anche sui contenitori miniaturistici: numerose brocchette o boccaletti miniaturizzati provenienti sia da contesti domestici che funerari, già descritti nell'ambito dello Stile 22c (cfr. *supra*), recano sulla carena gli inconfondibili 3 rilievi curvilinei in forma di piccole protuberanze appuntite.

Tale dettaglio decorativo, così frequente nei siti eoliani, viene ricondotto dagli autori ad elementi di tradizione egea databili al Protoelladico III, come è testimoniato da alcune forme ceramiche di Lerna IV, Asine, Korakou, Tirinto, Olympia (Bernabò Brea 1985, pp. 69-71, figg. 54, 56b, d, f, i-j); Bernabò Brea, Cavalier 1991, p. 36).

Gli autori individuano inoltre due principali categorie: quella di impasto finissimo, a superfici nere lucide accuratamente rifinite, e quella di impasto "pesante", più grossolana, in cui i rilievi sono modellati in modo più sommario, ma rispondendo sempre al medesimo canone decorativo.

A proposito di tali bugne, sono interessanti le considerazioni espresse da Vanzetti (2004, in Ianni 2004, appendice), che riscontra in alcune fogge di *facies* Capo Graziano diversi elementi caratterizzati in modo preciso sul piano degli attributi formali e decorativi. In questo senso appare notevole il caso delle "*olpai*", connotate in maniera inequivocabile dalla presenza della tipica impugnatura impostata tra la massima espansione e l'orlo, ma soprattutto dalla presenza dei "rilievi a cresta". La fedele riproduzione di tale motivo decorativo, riconoscibile a colpo d'occhio e inconfondibile non soltanto nell'ottica del ricercatore odierno, ma anche da parte delle comunità eoliane che producevano e utilizzavano i recipienti, viene ricondotta a una tradizione artigianale consolidata, consapevolmente rispettata e collettivamente riconosciuta, alla quale si attribuiva una notevole importanza simbolica (Bernabò Brea, Cavalier 1980, p. 537; Vanzetti 2004, p. 380).

La ricorrenza del motivo, la sua costante associazione con una specifica foggia vascolare e la sua trasposizione sistematica nella versione miniaturistica assegnano alle "bugne a cresta semicircolare" una specifica valenza diagnostica come elementi di trasmissione e circolazione dell'identità culturale.

A seguire si fornisce una lista delle principali attestazioni di tali bugne nell'arcipelago eoliano:

- **Relitto di Pignataro di Fuori, Lipari (ME009):** 5 esemplari; rappresenta uno degli assemblaggi più significativi in quanto complesso unitario facente parte di un carico di imbarcazione naufragata nella baia di Lipari: accanto ad altri celebri relitti di epoche più recenti<sup>210</sup>, il relitto eoliano costituisce un caso eccezionale di prova archeologica della *mobilità degli oggetti* nelle fasi antiche dell'età del Bronzo, consentendo di ricavare informazioni molto dettagliate sullo scambio tra isola e isola e i circuiti di approvvigionamento di argille e circolazione di manufatti finiti<sup>211</sup> (Bernabò Brea 1985). Nell'assemblaggio del relitto le forme più frequenti sono proprio i "*kyathoi*", i boccali-attingitoio carenati che ormai ben conosciamo, prevalentemente a corpo biconico, con carena netta, orlo

---

<sup>210</sup> Ulu Burun, Capo Gelydonia (cfr. Cap. 1).

<sup>211</sup> L'imbarcazione trasportava ceramiche d'impasto prodotte a Lipari (con inclusi tipici dell'isola) e dirette probabilmente verso le isole minori (Bernabò Brea 1985, p. 24).



indistinto dalla spalla ma fortemente estroflesso, ove non mancano mai i tradizionali rilievi ai lati dell'ansa, a linguetta arcuata o trapezoidale più o meno espansa (*Id.*, pp. 65-66, fig. 48) (Fig. 244.1).

- **Piana del Porto, Filicudi (ME021)**: almeno 4 esemplari, appartenenti alla fase iniziale della *facies* di Capo Graziano; si distingue un grande esemplare cuoriforme con orlo espanso imbutiforme, rilievo a cresta posto sulla spalla e coppia di impressioni puntiformi presso l'attacco inferiore dell'ansa a nastro (Bernabò Brea 1985, fig. 49c; Bernabò Brea, Cavalier 1991, fig. 10, tav XI) (Fig. 244.2; cfr. Finestra 4).
- **Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (ME020)** circa una quindicina di esemplari (Bernabò Brea, Cavalier 1991, figg. 40-41; tavv. LCCII, LXXIV, LXXXVII, XCII, XCIV).
- **Montagnola di Capo Graziano, anfratti sepolcrali (ME028)**: almeno 3 esemplari: tali vasetti compaiono frequentemente nei corredi tombali di questa necropoli, ma anche in quella a incinerazione di C.da Diana a Lipari (cfr. *infra*) (Bernabò Brea 1985, p. 66, fig. 49; Bernabò Brea, Cavalier 1991, figg. 23, tavv. XXIX, XXX).

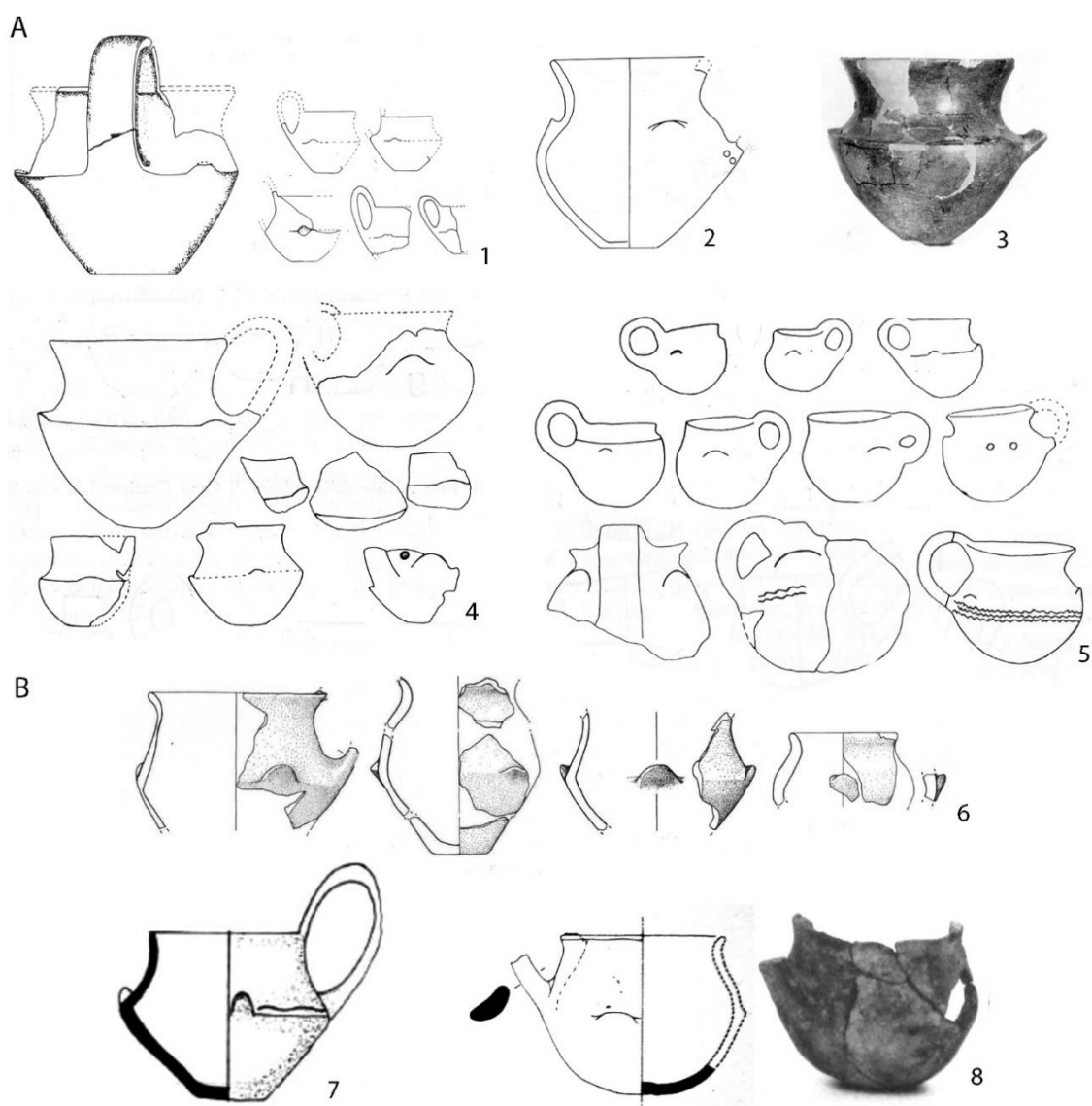


Fig. 244. *Facies* di Capo Graziano. Stile 2f. Rilievi 'a cresta semicircolare'. A. Isole Eolie: 1. Relitto di Pignataro di Fuori, Lipari (fase antica). 2. Piana del Porto, Filicudi (fase antica); 3. Castello (Acropoli), Lipari; 4. C.da Diana e Castello, Lipari (fase medio-evoluta); 5. Castello (Acropoli), Lipari (fase evoluta). B. Attestazioni extra-olieane: 6. Viale dei Cipressi, Milazzo. 7. Grotta Pietralunga (CT); 8. Mozia, Mura – Torre 4 (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

- **Castello (Acropoli), Lipari (ME006)**: circa una trentina di esemplari, appartenenti alle fasi medio-evolute ed evolute della *facies* di Capo Graziano. i tipici rilievi compaiono non soltanto sulle forme inornate, ma anche in associazione ai motivi decorativi incisi e impressi già descritti nell'ambito dello Stile 18 (Bernabò Brea 1985, figg. 50-52; Bernabò Brea, Cavalier 1980, tav. CXVI, pp. 219, 231) (Fig. 244.3-4-5).
- **C.da Diana, Proprietà Zagami, Lipari (ME010)**: almeno 7 esemplari (Bernabò Brea, Cavalier 1985, p. 66; Bernabò Brea, Cavalier 1980, tav. CCLXXI, lid. 1994, tavv. CXXXVIII-CXXXIX) (Fig. 244.4).
- **Piano Quartara, Panarea (ME013)**: 1 esemplare (Bernabò Brea, Cavalier 1968, p. 43, inv. 1906).
- **C.da Megna di Rinella (Leni), Salina I (ME062)**: 2 esemplari (Bernabò Brea, Cavalier 1995, Tav. XV).
- **Serro Brigadiere, Salina (ME063)**: almeno 3 esemplari (Bernabò Brea, Cavalier 1995, figg. 28-29).

#### Attestazioni extra-eoliane:

Almeno 7 esemplari si aggiungono all'inventario dei materiali eoliani grazie allo scavo delle capanne di **Viale dei Cipressi, Milazzo (ME043)** (Tigano 2009, Tavv. I, V, VII, XIV, XVII, XX, XXIX) (Fig. 244.6).

Al di fuori delle Isole Eolie e di Milazzo, la presenza di rilievi semicirculari 'a cresta' è attestata soltanto in due siti, localizzati agli antipodi dell'isola siciliana, a testimoniare la forte capacità pervasiva della *facies* di Capo Graziano: in area etnea, sul versante orientale, un esemplare proviene dalla **Grotta Pietralunga (CT021)**<sup>212</sup> (Cultraro 1997, fig. 3) (Fig. 244.7); sul versante opposto, in territorio trapanese, una bugna a cresta semicircularare compare su un boccale globulare proveniente dall'isola di **Mozia, Mura - Torre 4 (TP031)**, in associazione con materiali RTV e altre presenze 'capograzianoidi' (Ciasca 1979, fig. 18/9, Tav. LXXVIII.4) (Fig. 244.8). La tipologia vascolare è perfettamente inquadrabile nella *facies* RTV e trova strettissimi confronti con numerosi esemplari di boccali analoghi da Mursia: a differenza delle Isole Eolie, dove i fondi degli attingitoi sono quasi esclusivamente piani, nelle tazze-attingitoio di tipo RTV prevalgono i fondi convessi (come il caso Mozia) o ombelicati.

La presenza del rilievo a cresta, un elemento così distintivo della *facies* eoliana, su una foggia comune all'interno di un sito insulare della Sicilia occidentale, dimostra l'esistenza di un circuito di collegamenti marittimi ad ampio raggio, concentrato non soltanto sul polo tirrenico, ma rivolto anche verso Ovest, come peraltro testimoniano i rinvenimenti del palermitano (Villafraati e Moarda) e di Ustica (ancora sostanzialmente inediti e poco conosciuti), fino alle attestazioni di Mozia (cfr. *supra*, Stile 18).

#### **Finestra #4. Note su un boccale a collo imbutiforme dalla Capanna B13 Sud di Mursia.**

Nonostante la vicinanza geografica con l'isola Mozia, che ne ha restituito un esemplare, a Pantelleria il tipo di bugna "a creste semicirculari" non è al momento attestata. Tuttavia, occorre segnalare il recente rinvenimento a **Mursia (TP019)** di un boccale frammentario con collo 'imbutiforme' appartenente ai più antichi livelli di vita della **Capanna B13 Sud, nel settore B** (TP019\_B15055, scavi 2015)<sup>213</sup>. Il boccale, a sviluppo cuoriforme e con pareti piuttosto sottili (0,5 cm), aspetti non consueti nel repertorio del sito, mostra una tipologia di impasto e trattamento delle superfici visibilmente diversa rispetto al comune: l'impasto si presenta in frattura di colore nero, molto fine e privo di inclusi visibili ad occhio nudo; la superficie, ben levigata e particolarmente lucente, presenta la medesima colorazione scura, intensa e uniforme, e minutissimi inclusi argentati brillanti visibili in controluce.

<sup>212</sup> Dalla vicina **Fogliuta di Adrano (Villaggio Garofalo) (CT020)**, come si è visto, provengono 2 frr. decorati con linee tremolate e punti impressi considerati come importazioni eoliane (cfr. *supra*, Stile 18, fig. 218.15)

<sup>213</sup> Gli scavi nel Sett. B sono coordinati dalla scrivente a partire dal 2011. Gli ambienti B13 Nord e B13 Sud, appartenenti alla prima fase di vita del settore, sono stati completamente indagati nel corso di 3 campagne (2014-2017) e hanno portato al riconoscimento di 3 sottofasi interne con diversi episodi di manutenzione e ristrutturazione di muri e pavimenti.

Il frammento non conserva il fondo, ma consente di ricostruire il profilo del vaso per almeno 3/4 dell'altezza originaria (h cons. 14 cm, Ø. max. 15,7 cm; Ø orlo 13,8 cm). Sull'orlo e sulla spalla si osservano le fratture pertinenti agli attacchi di un'ansa a nastro impostata sull'orlo e verosimilmente sopraelevata, come sembra evincersi da una lieve curvatura verso l'alto dell'orlo nel punto di frattura.

Il boccale, che si distingue per la singolarità morfologica e la finezza di esecuzione, trova uno stretto confronto formale con un esemplare integro di "brocchetta" proveniente da **Casa Lopez (Piana del Porto, Filicudi, ME021)**; databile nelle fasi iniziali di Capo Graziano (Bernabò Brea, Cavalier 1991, tav. XI.3), di dimensioni appena superiori rispetto all'esemplare pantesco (h 17,6 cm, Ø. max. 18 cm; Ø orlo 15 cm). Come nel caso di Mursia, si tratta di un vaso monoansato con ansa a nastro sormontante, di cui si conservano gli attacchi sull'orlo e la massima espansione, in posizione lievemente più bassa rispetto all'esemplare pantesco. L'elemento peculiare della brocchetta di Filicudi è costituito dalla presenza del tradizionale rilievo a cresta semicircolare sulla spalla, che invece non si conserva a Mursia. Nonostante la frammentarietà e l'assenza di tale elemento decorativo nell'esemplare pantesco, la somiglianza tra i due vasi appare significativa sia sul piano morfologico che sul piano dimensionale. Non essendo state eseguite analisi archeometriche, la comparazione che si può istituire in questa sede è solo di natura tipologica.



Fig. 1 - Boccali a collo imbutiforme. Pantelleria e Filicudi a confronto. 1. Mursia, Capanna B13 Sud (TP019\_B15055, disegno della scrivente). 2. Filicudi, Casa Lopez, Spazio A (ME021\_078) (da Bernabò Brea, Cavalier, fig. 10.d, tav. XI.3).

### Stile 22g – Piccole bugne applicate su elementi di presa

Appartengono a tale gruppo quasi una ventina di esemplari, di cui 8 provenienti da Mursia, caratterizzati dalla presenza di una piccola bugna circolare o ovale applicata alla base o sulla sommità di un'impugnatura, prevalentemente su anse a nastro; l'insieme è eterogeneo ed è immaginabile che il numero degli esemplari debba essere molto più considerevole, ma la natura dell'edito ha consentito di rintracciare al momento solo queste attestazioni. In maniera sorprendente non sono state riscontrate piccole bugne circolari sugli elementi di presa nei repertori ceramici eoliani (fatta eccezione per una tipologia di nervatura alla base dell'ansa, cfr. *infra*), mentre l'associazione appare più frequente nei siti di *facies* RTV.

Tra i materiali di Mursia occorre segnalare un'olla ovoide di grandi dimensioni (capacità analoghe a quelle di un piccolo dolio), munita di una coppia di peculiari anse a gomito attraversate verticalmente da un foro e dotate sulla sommità di due piccole bugnette circolari, poste ai lati del foro (Capanna B7, tesi M. Secondo 2006) (Fig. 245.1). Se il foro è funzionale al passaggio di una cordicella per garantire la chiusura ermetica del recipiente, le due bugnette laterali hanno uno scopo puramente esornativo.

Un secondo esemplare, frammentario, è rappresentato da una robusta ansa a nastro recante sulla sommità, in prossimità dell'attacco alla parete, due bugne coniche molto prominenti, somiglianti ad appendici corniformi appena accennate (Fig. 245.2). È probabile che tale elemento di presa, dato lo spessore, sia riferibile a un grosso contenitore per derrate, simile al precedente.

Gli impasti di entrambi gli esemplari sono grossolani, ma le superfici sono lisce e gli elementi plastici appaiono modellati in modo accurato.

Passando adesso alle ceramiche da mensa, contraddistinte da impasti fini e superfici brunite, levigate e/o lucidate, occorre menzionare un'estremità a piastra semilunata probabilmente riferibile all'appendice di un'ansa sopraelevata di tipo RTV, proveniente dalla Capanna D14 nel settore D.

Il fr., a sezione piatta, è decorato su una faccia con una piccola bugna conica (Labruna 2012, fig. 1E) (Fig. 245.3) affine a un esemplare proveniente da Naxos (cfr. *infra*).

Un'ansa sopraelevata a nastro pertinente a una tazza-attingitoio presenta una terminazione a gomito/acuta, sul cui margine è applicata una bugnetta circolare poco rilevata (Fig. 245.4).

Un'altra tipologia di bugna, rappresentata nel sito da almeno 3 esemplari, assume la forma di un listello ovale allungato, posto orizzontalmente alla base di anse ad ampio pertinenza a contenitori di medie dimensioni (Fig. 245.5-7): al momento privo di confronti è un raffinato esemplare simile a un grande boccale biconico ( $\varnothing$  orlo 15 cm;  $\varnothing$  max. 24 cm; h 23 cm), che per dimensione e impostazione dell'ansa sembra assolvere alla funzione di una vera e propria brocca (Fig. 245.5). Il recipiente è stato rinvenuto allo stato frammentario sul più antico pavimento della Capanna B13 Sud nel 2017<sup>214</sup>, in associazione ad altre ceramiche estremamente frammentarie ma parzialmente ricomponibili, all'interno di uno spazio probabilmente dedicato ad attività produttive (1 mortaio litico, 2 macine, 2 focolari, 1 piattaforma in pietra, ecc.) (cfr. par. 3.6.3, fig. 61). Gli altri 2 esemplari (Fig. 245.6-7), rispettivamente provenienti dalle Capanne B7 e B14, potrebbero appartenere a una tipologia vascolare analoga.

---

<sup>214</sup> Gli ambienti B13 Nord e Sud sono stati scavati tra il 2014 e il 2017 dalla scrivente, che, oltre a curarne la documentazione stratigrafica e topografica, si è occupata dello studio dei materiali. (cfr. nota, *supra*).

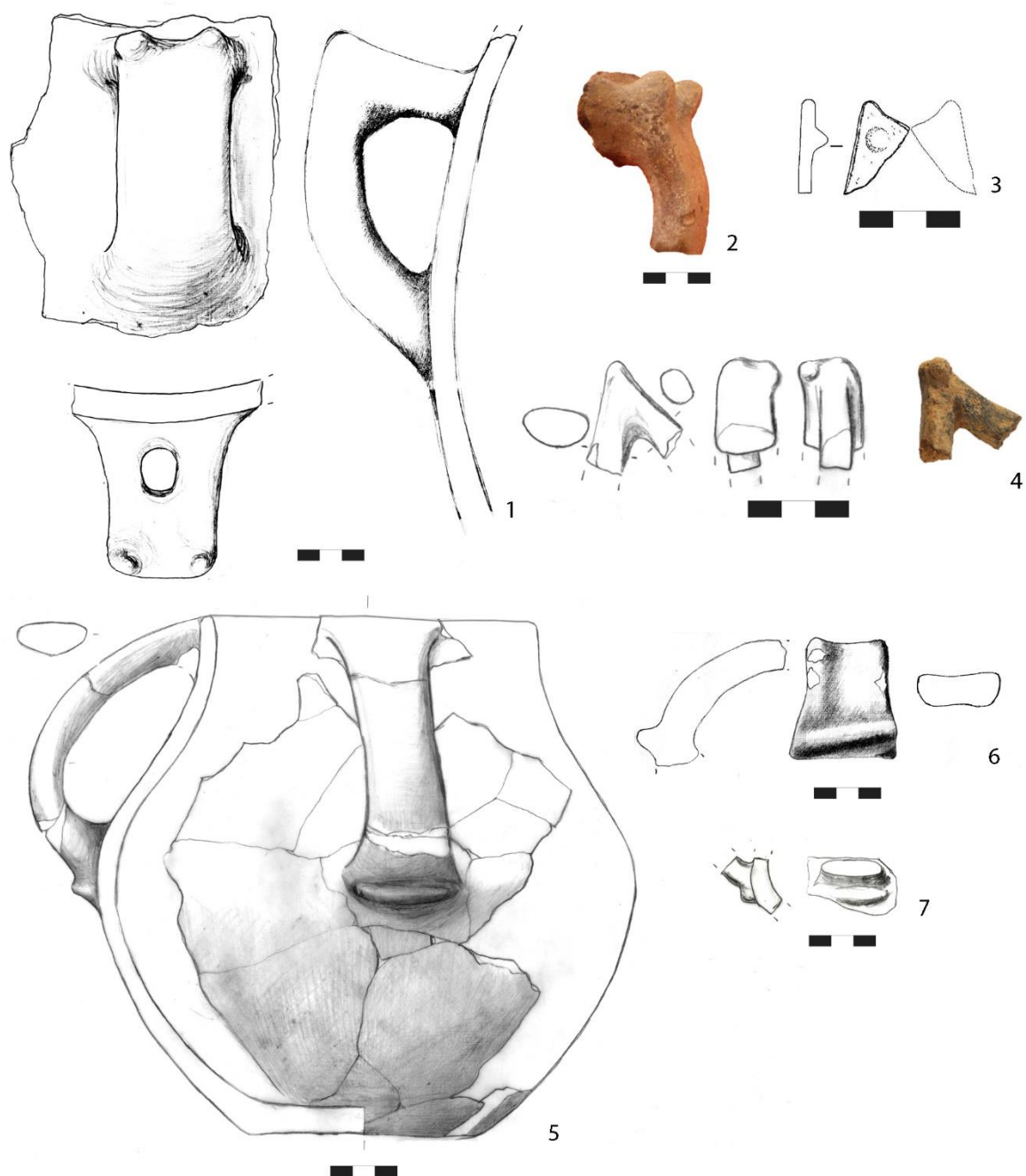


Fig. 245. Mursia. Stile 22g. Bugne applicate sugli elementi di presa. 1. TP019\_0854; 2. TP019\_C12002; 3. TP019\_1294; 4. TP019\_09102; 5. B17010A (disegno della scrivente); 6. TP019\_0914; 7. TP019\_11B14\_232 (nn. 1-2, 5-7 in Scala 1:3; nn. 3-4 in Scala 1:2).

**Confronti:** al di fuori di Mursia, lo 'stile' 22g conosce sporadiche attestazioni.

In almeno due siti una piccola bugna circolare isolata ricorre sulla sommità di un'ansa a nastro pertinente a un recipiente di medie dimensioni (olla): l'esemplare in miglior stato di conservazione proviene dalla necropoli con tombe a grotticella di **Monte Bandiera sull'isola di Linosa (AG137)** (Polito 2016, pag. 15, fig. 4) (Fig. 246.1), mentre il secondo esemplare, con caratteri simili, ma frammentario, è stato rinvenuto nei livelli di Bronzo Antico della **Grotta della Chiusazza (SR005)**, in associazione con i materiali del "Castellucciano bruno" di tipo D4 (Tinè 1965, Tav. XXX.2) (Fig. 246.2).

La presenza di una bugnetta circolare sulle appendici delle anse sopraelevate a nastro è attestata in alcuni siti di *facies* RTV, di area sia orientale che occidentale: nel territorio messinese, versante ionico,

dal sito di **Naxos (ME030)** proviene un'estremità di ansa sopraelevata 'a corna semilunate' simile a quella pantasca, ma più arcuata, dotata di bugnette circolari su entrambe le facce (Procelli 1983, tav. IV.296) (Fig. 246.5). Sul versante opposto, all'estremità occidentale dell'isola, una bugnetta conica isolata è applicata sulla faccia esterna di un'ansa sopraelevata a nastro proveniente da **Mozia, Zona K - Area 56 (TP029)** (Falsone 1980-1981, fig. 8.116) (Fig. 246.4).

Una bugnetta circolare isolata compare, peraltro, anche sulla faccia esterna di 2 anse sopraelevate a nastro finemente decorate ad incisioni provenienti dall'abitato di **Tindari (ME004)**, già descritte nell'ambito degli stili 06b (cfr. Fig. 171.9) e 13b (cfr. Fig. 194.2).

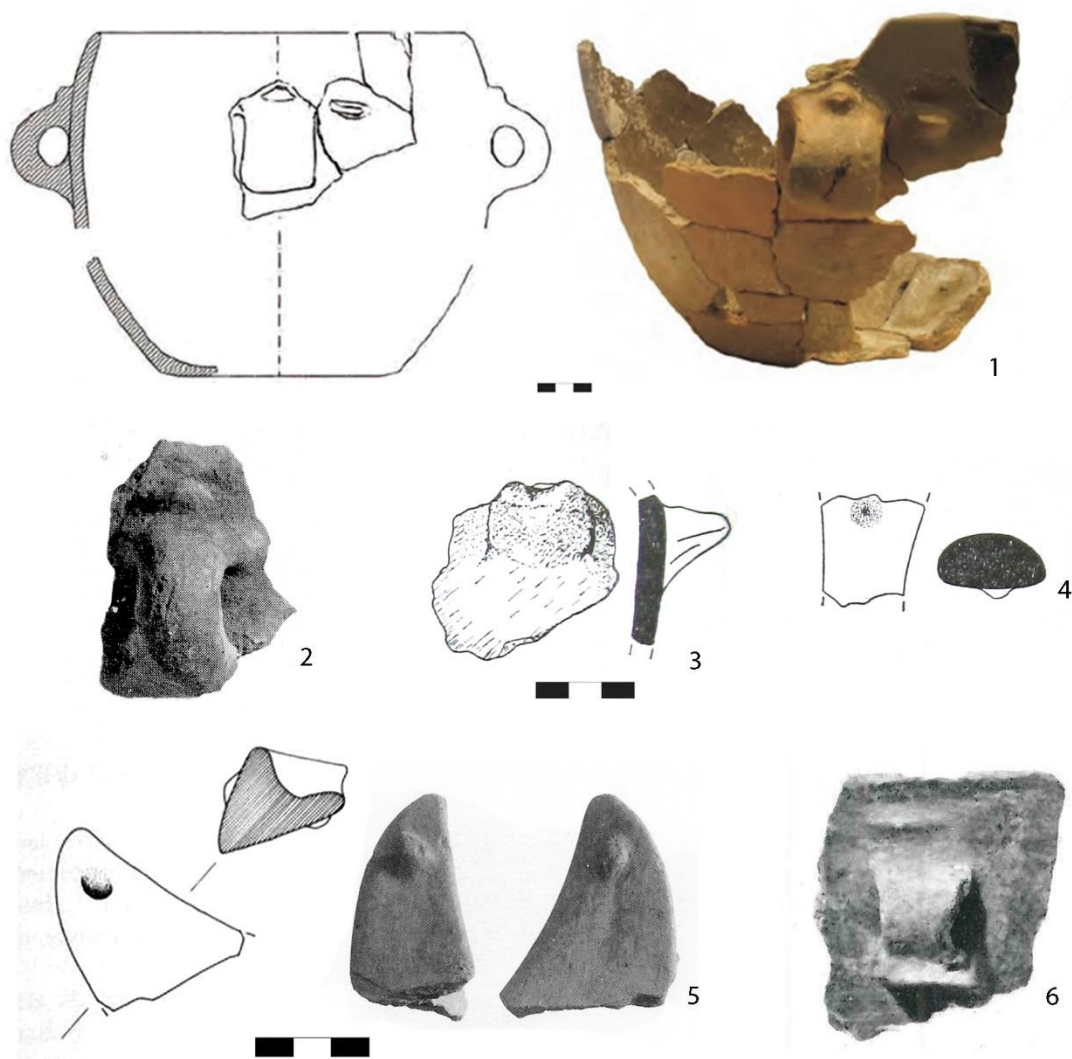


Fig. 246. Stile 22g. Confronti. 1. Monte Bandiera, Linosa (AG); 2. Grotta della Chiusazza (SR); 3-4. Mozia, Zona K - Area 56 (TP); 5. Naxos (ME); 6. Borg in-Nadur (BM3), Malta (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

Per quanto riguarda la coppia di bugne applicata sulla sommità di anse robuste, dall'abitato di *facies* RTV di **Messina, Isolato 146 (ME035)** proviene un fr. di olla o scodella a profilo curvilineo, munita di una maniglia ad anello orizzontale, ma sviluppata in verticale, con la sommità lievemente insellata e desinente in due appendici corniformi, simili a quelle riscontrate nell'esemplare pantesco (Fig. 245.2) (Tesi Gennuso 2013, inedito, inv. 259), mentre dal già citato sito di **Mozia (TP029)** proviene una presa a linguetta orizzontale con estremità dotata di due protuberanze coniche (Falsone 1980-1981, fig. 6.127) (Fig. 246.3).

Per quanto riguarda, infine, la tipologia della bugna allungata trasversale applicata alla base dell'ansa (Figg. 245.5-7), si osserva che nervature rilevate in corrispondenza degli attacchi inferiori e superiori delle anse nastriformi ricorrono su alcune brocchette-atingitoio di **facies di Capo Graziano** (Bernabò Brea 1985, p. 98, fig. 117 f; cfr. *supra*, Stile 18, Fig. 218.4, vaso di stile Capo Graziano rinvenuto alla Moarda di Altofonte). Peraltro, la nervatura/bugna allungata alla base dell'ansa a nastro è un elemento che si ritrova in ambito extra-siciliano anche a Malta, ma nelle fasi più recenti, com'è documentato da un fr. di parete con ansa ad occhiello proveniente dai livelli di **fase Borg in-Nadur (BM3)** del sito eponimo (Trump 1961, pl. XIV) (Fig. 246.6).

### **Stile 22h - Assente a Mursia - Bugne 'a linguetta bilobata' applicate sulla superficie esterna o sull'orlo**

Nel panorama delle decorazioni plastiche questo tipo di bugna costituisce un elemento decorativo distintivo dell'abitato eoliano di **Viale dei Cipressi, a Milazzo (ME043)**. La definizione di "*bugna a linguetta bilobata*" è impiegata da G. Tigano (2009) per descrivere numerosi esemplari contraddistinti da un elemento accessorio molto ben caratterizzato e facilmente riconoscibile. Da un punto di vista formale, tale bugna appare strettamente imparentata con i "*rilievi a cresta semicircolare*" descritti nell'ambito dello Stile 22f, ma rispetto ad essi si distingue per la presenza di due linguette accostate, e per la forma maggiormente acuminata dei lobi, che assumono una forma triangolare.

Nell'abitato sulla costa tirrenica se contano almeno una decina (Tigano 2009, Tavv. I, III, XI, XVIII, XXXI, XXXV) (Fig. 247.1). Come si è osservato per le bugne di tipo 22f, la posizione delle linguette bilobate è in genere lungo la carena di boccali carenati o attingitoi (i *kyathoi* del Bernabò Brea) che nel sito assumono profili particolarmente rigidi e spigolosi (Fig. 247.1, nn.1-2, 4-5). In un caso la coppia di bugne è applicata sulla massima espansione di un recipiente più grande, descritto dall'autrice come brocca globulare (Fig. 247.1, n. 6).

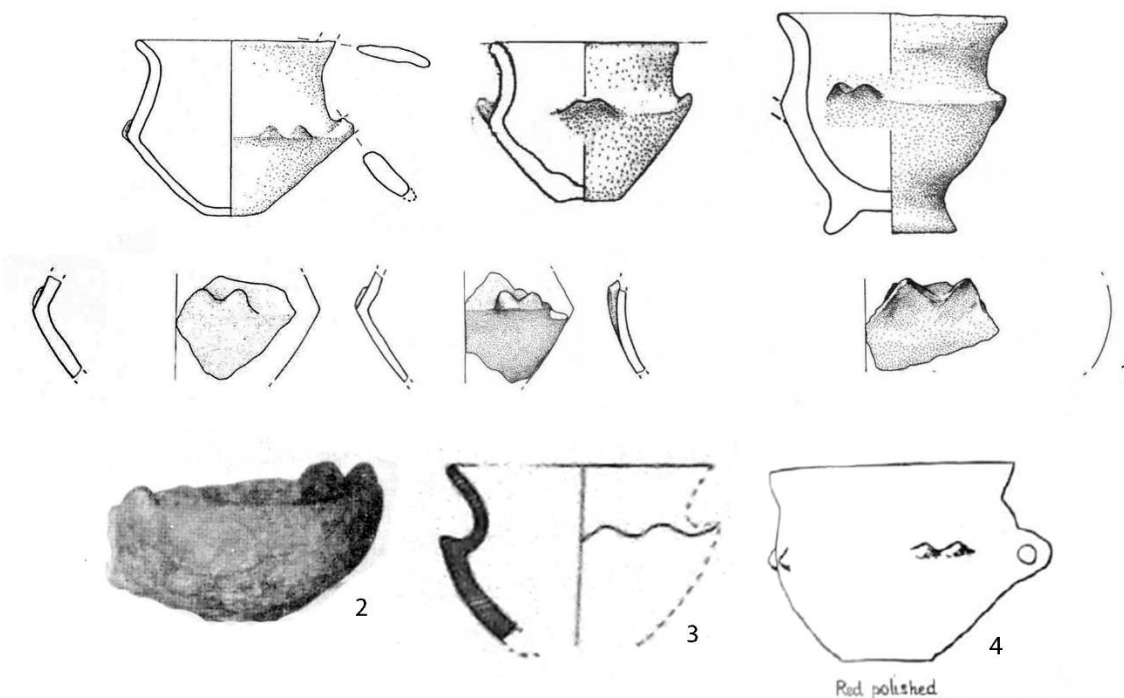


Fig. 247. Stile 22h. Bugne 'a linguetta bilobata'. 1. Viale dei Cipressi, Milazzo; 2. Castello (Acropoli), Lipari; 3. C.da Diana (Necropoli), Lipari; 4. Tarxien Cemetery, Malta (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

**Confronti:** al di fuori di Milazzo le uniche altre attestazioni provengono dall'isola di Lipari, per un totale esiguo di 3 esemplari editi: 2 esemplari dall'abitato sul **Castello (Acropoli) (ME006)**, dove la coppia bilobata ricorre sull'orlo di una ciotola a calotta (Bernabò Brea, Cavalier 1980, tav. CXXXVII 3a, 4d) (Fig. 247.2) e solo 1 dalla **Necropoli di C.da Diana (Proprietà Zagami) (ME010)** (Bernabò Brea, Cavalier 1994, fig. 26b, tav. CXXXIX.3a) (Fig. 247.3).

Al momento l'unico confronto esterno ci rimanda ancora una volta alla *facies* maltese di Tarxien Cemetery, dimostrando le forti connessioni culturali tra le due aree insulari. Una coppia di bugnette coniche appuntite, in realtà non perfettamente confrontabili con le linguette a lobi triangolari di Milazzo, compare sulla massima espansione di una scodella globulare con orlo distinto svasato e fondo piano proveniente dalla **necropoli a incinerazione di Tarxien (TARC)** e pubblicata negli anni '20 da Margareth Alice Murray (1925, Part II, Pl. XXVII. T15) (Fig. 247.4).

### Stile 22i – Coppia di bugne sferiche ('bugne bifide')

Più che rappresentare un vero e proprio stile decorativo, gli esemplari ricadenti in questo gruppo costituiscono una variante delle bugne semplici (22a) o, se si vuole, una variante delle bugne accoppiate a pastiglia piatta (22e); la definizione di "bugne decorative bifide" è adottata da A. Polito per descrivere alcuni frr. di parete non determinabili rinvenuti nelle tombe di **Monte Bandiera a Linosa (AG137)** (Polito 2016, a cura di, p. 14-15). Gli esemplari in questione sono caratterizzati dalla presenza di una coppia di bugne sferiche e regolari, tangenti l'una rispetto all'altra (Ead. fig. 7, 2a, 2b) (Fig. 248.1-3). L'unico frammento di forma identificabile è ricondotto dall'autrice a un alare (Fig. 248.1A). Gli altri 2 frr. appartengono probabilmente a contenitori chiusi (Fig. 248.1B-1C).

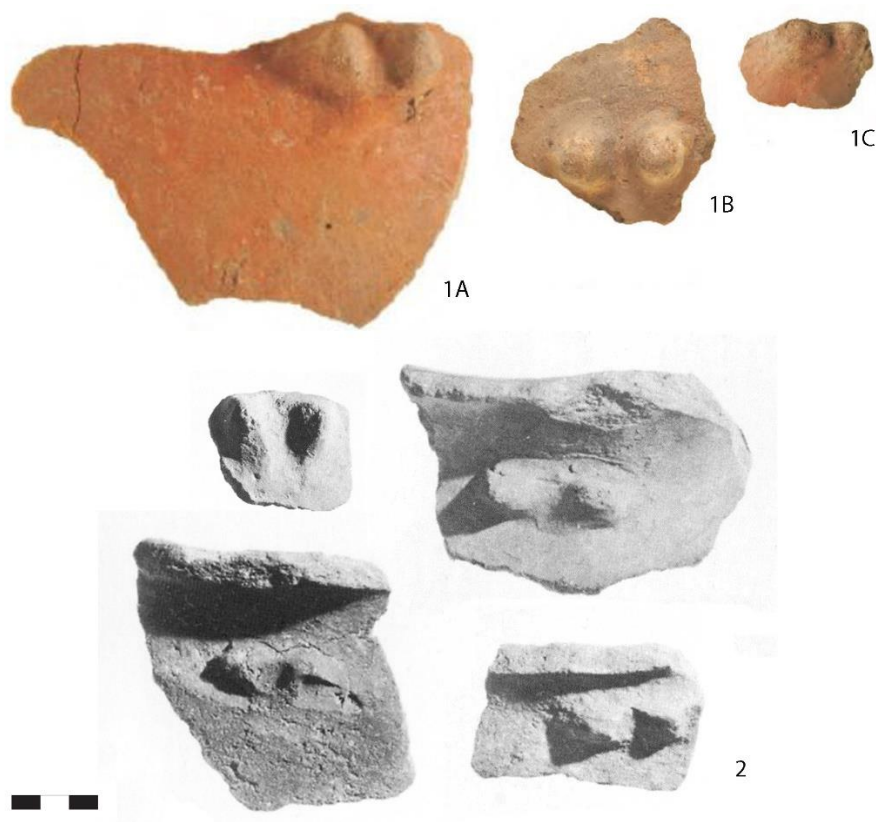


Fig. 248. Stile 22h. Coppia di bugne sferiche ('bugne bifide'). 1. Monte Bandiera, Linosa; 2. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).



Il dettaglio delle bugne sferiche accoppiate si riscontra, in effetti, anche a Mursia, proprio in associazione con gli alari: la coppia di protuberanze compare infatti come elemento decorativo/simbolico sulla parte posteriore di alcuni alari a ferro di cavallo definiti in letteratura come 'alari ginecomorfi' (Ardesia et al. 2006): le due bugne verrebbero in tal modo a costituire una rappresentazione simbolica/stilizzata delle mammelle femminili (*Id.*, fig. 10.1).

**Confronti:** al di fuori di Linosa non sono stati trovati significativi elementi di confronto per questa tipologia di elementi plastici. Gli esemplari che più si avvicinano ed essi provengono dall'abitato della **Montagnola di Capo Graziano a Filicudi (ME020)**: si tratta di una quindicina di fr. di parete di orci e *pithoi* che recano una coppia di bugne rotondeggianti, piuttosto irregolari, collocate alla base del collo, analogamente a quanto si è riscontrato per le 'bugne a pastiglia' di tipo 22e (cfr. *supra*) (Bernabò Brea 1991, Tav. LXXII, LXXVII, LXXXIX, XXXV) (Fig. 248.2). La coppia o fila di 3 bugne ravvicinate è attestata inoltre sulla superficie esterna di alcune coppe maltesi di fase Tarxien Cemetery, ma la morfologia delle bugne appare sostanzialmente diversa (cfr. Murray 1925, Pl. XXVII. T17).

### **Stile 22j - Piccole bugne con tacca mediana verticale**

Se le bugne di tipo 22h costituiscono uno stile caratteristico del sito di Milazzo, nel repertorio esaminato è stato possibile identificare un altro insieme peculiare, distintivo della *facies* di Mursia. Appartengono a questo stile circa 12 esemplari di piccoli contenitori o veri e propri miniaturistici, caratterizzati dalla presenza di una piccola bugna ovale recante una tacca/incisione centrale, che richiama la forma di un chicco di caffè (cfr. *supra*, par. 3.6.4.1, *elementi decorativi minimi*, fig. 108). Tale elemento è attestato poco al di sotto dell'orlo di una scodella troncoconica a profilo rettilineo (Fig. 249.1), sulla carena di due boccali attingitoio miniaturistici (Fig. 249.2-3), su una tazzina miniaturistica a profilo sinuoso, decorata con una bugnetta incisa applicata sul diametro massimo e altre 4 bugnette coniche poste sull'orlo, che simulano presumibilmente dei beccucci (Fig. 249.5); lo stesso 'modello' è attestato su 2 esemplari davvero minuscoli ( $\varnothing$  4 cm; h 3,5 cm), contraddistinti da una fila orizzontale di bugnette con tacca mediana poste sul diametro massimo (Fig. 249.6-7) e su una scodellina troncoconica a fondo piano, recante una bugnetta poco al di sotto dell'orlo (Fig. 249.8), come nel primo esemplare; una peculiare variante è costituita da un boccaletto carenato miniaturistico decorato con una bugna ovale allungata che presenta una serie di 3 tacche anziché 1 singola (Fig. 249.9).

**Confronti:** la tipologia della bugnetta ovale con tacca mediana rappresenta un *unicum* attestato al momento solo a Mursia. La simbologia di riferimento è ignota e attualmente priva di confronti, così come non è stato compreso il motivo della sua esclusiva presenza su contenitori miniaturistici.

L'unico elemento di confronto recentemente rintracciato proviene dall'isola di **Linosa (AG137)**, dove si è recuperato un frammento di parete con bugna ovoidale allungata decorata con 3 tacche mediane (Polito 2016, pag. 14, fig. 3a) (Fig. 249.10) affini all'esemplare di Mursia prima menzionato.

Dalla disamina effettuata appare evidente come alla categoria dei vasi miniaturistici venisse accordata un'attenzione particolare nella resa dei dettagli plastici e decorativi, per ragioni che in parte ci sfuggono e che possono adombrare usi e significati identitari e/o simbolici difficili da decifrare.



Fig. 249. Mursia. Stile 22j. Bugnette ovali con tacca mediana. 1. TP019\_07028; 2. TP019\_0133; 3. TP019\_0354; 4. TP019\_18B13\_135; 5. TP019\_0679; 5. B17010A; 6. TP019\_0474; 7. TP019\_0492; 8. TP019\_1296; 9. TP019\_0995. Confronti. 10. Monte Bandiera, Linosa (AG137\_014) (Scala 1:2)

### Stile 22k – Bugne ‘a cresta’ o ‘a linguetta verticale’ applicate sull’orlo

Rientrano in questo gruppo esclusivamente 2 esemplari provenienti da due aree opposte dell’isola maggiore, una sul versante occidentale e una sul versante orientale, entrambe attraversate dal flusso di molteplici ‘correnti culturali’. Il tipo decorativo è rappresentato da una serie di cordoncini sottili e allungati, che assumono la forma di ‘linguette verticali’ poco rilevate, applicate costantemente sull’orlo esterno di scodelle.

La prima scodella proviene da **Boccadifalco (PA007)** (Ardesia 2011, fig. 12.a1) (Fig. 250.1): l’esemplare presenta una vasca troncoconica fonda con pareti sottili a sviluppo pressochè verticale ( $\varnothing$  orlo 14 cm). L’autrice descrive la fine decorazione applicata sull’orlo come un *unicum*, ma non fornisce ulteriori dettagli (Ead., p. 33).

Il secondo esemplare, emerso nel corso dello spoglio bibliografico effettuato nel presente lavoro, proviene invece dall’area pedemontana etnea, sul versante ionico della Sicilia: nei livelli superiori dell’insediamento all’aperto di **C.da Fogliuta (Villaggio Garofalo), nel territorio di Adrano CT020**, sono stati recuperati numerosi frr. di impasto bruno che, se da un punto di vista morfologico e tecnico possono essere inquadrati nel cd. “Castellucciano bruno” attestato nella Sicilia centrale e sud-orientale, in realtà presentano caratteri non perfettamente confrontabili con le produzioni del Bronzo Antico siciliano. Tra questi materiali compare anche una “*ciotola con orlo rientrante e decorazione plastica a doppio cordoncino*” (Cultraro 1991-1992, p. 767, fig. 3) (Fig. 250.2), che presenta notevoli affinità con l’esemplare palermitano appena illustrato.

Nel complesso ceramico bruno della Fogliuta, appartenente a un momento avanzato del Bronzo Antico siciliano (BM1-2 nell’ottica peninsulare), il Cultraro riconosce numerosi elementi di contatto con i repertori ceramici del Protoappenninico dell’Italia meridionale<sup>215</sup>, in particolare con il medio versante tirrenico, compreso l’arcipelago flegreo (Grotta Pertosa, Tufariello, Punta Capitello a Vivara), e con l’area pugliese (Cavallino di Lecce, ecc.) (Id., p. 766).

Tra i materiali adraniti di derivazione esogena si segnala inoltre un’ascia in rame a margini rialzati proveniente dalla vicina tomba di Grotta Maccarrone che può verosimilmente considerarsi un manufatto importato (Id. fig. 5).

A proposito delle ‘linguette verticali’, un controllo bibliografico ha consentito in effetti di riscontrare un’affinità con la decorazione di alcune scodelle ad orlo rientrante tipiche del Protoappenninico (Damiani 1995, fig. 201, tipo 61A e 61B) (Fig. 250.3).

La presenza nel territorio etneo di elementi che rimandano ad aspetti peninsulari del BA, BM1-2 afferenti al Protoappenninico (ma aggiungerei anche la *facies* di Palma Campania) riveste una notevole importanza in quanto documenta l’esistenza di contatti tra il Castellucciano orientale e l’Italia meridionale tirrenica, forse mediati dalle Isole Eolie, come peraltro appare provato dalla presenza di frr. di tipo Capo Graziano nella stessa Fogliuta (cfr. *supra*, Stile 18, fig. 218.5).

Per quanto riguarda invece l’area occidentale, le peculiarità dei complessi di Bronzo Antico avanzato (BM1-2) di Boccadifalco (PA007) e Grotta del Cozzo Palombaro (PA029)<sup>216</sup>, devono essere forse rivalutate nell’ottica di un sistema di relazioni con l’area medio-tirrenica: il ruolo di mediazione, anche in questo caso, potrebbe essere stato svolto dalle Isole Eolie, le cui presenze in area palermitana sono documentate a Ustica, Villafrati e nella Moarda (cfr. *supra*).

---

<sup>215</sup> Tra i materiali di Villaggio Garofalo (Fogliuta) di chiara ascendenza protoappenninica si segnalano, scodelle con *omphalos* e linguetta sull’orlo, sostegni a clessidra, tazze con manico a nastro sopraelevato forato, ma anche forme ‘specializzate’, come scodelloni con ponticello interno a presa quadrangolare forata, coperchi di bollitoio per latte di tipo ‘a disco’ e vaschette con presa interna a pilastro (Cultraro, p. 766, figg. 1-8)

<sup>216</sup> Cfr. *supra*, ansa costolata, Stile 21a, con rimandi al Protoappenninico.

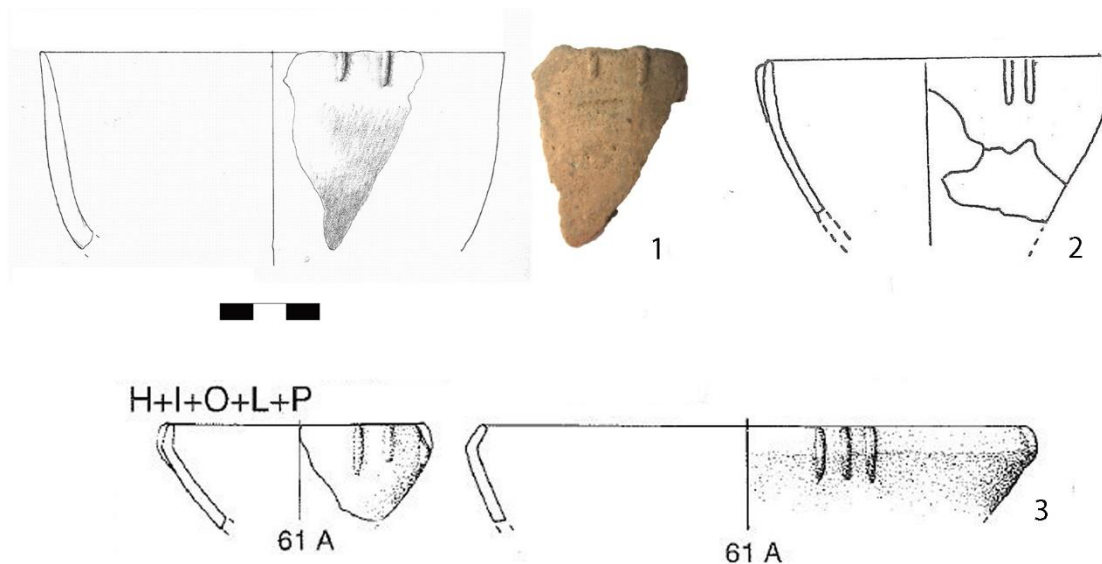


Fig. 250. Stile 22k. Bugne 'a cresta o linguetta verticale' applicate sull'orlo. 1. Boccadifalco (PA); 2. C.da Fogliuta, Adrano (CT); 3. Protoappenninico (da Damiani 1995).

Bugne crestate simili a quelle di Boccadifalco e Adrano compaiono, in posizione e su una forma vascolare diversa, in corrispondenza della carena di scodelle a pareti rientranti con bassa carena e fondo concavo, riferibili a contesti campaniformi iberici (cultura di Almeria, Loma de las Eras) (Bernabò Brea 1985, p. 100, fig. 91f).

Un'altra osservazione *a latere*, di carattere funzionale, induce a domandarsi se le bugnette 'a cresta verticale' poste in prossimità dell'orlo sulla superficie esterna, possano considerarsi reminiscenze eneolitiche, come esito della stilizzazione di originarie prese verticali forate longitudinalmente.

Ma questo argomento esula dall'oggetto della presente trattazione.

### Stile 22I – *Unicum* di Mursia - Bugne di forma triangolare

Ricade in questa categoria un unico esemplare proveniente da Mursia, recentemente portato alla luce durante lo scavo della Capanna E2 nel settore E (campagna 2017)<sup>217</sup>: il reperto in questione (TP019\_E17090) è un fr. di coppa su piede di grandi dimensioni ( $\emptyset$  orlo 42 cm) con vasca troncoconica a profilo lievemente convesso, orlo ingrossato a sezione trapezoidale, inclinato verso l'esterno e superiormente appiattito; l'esemplare è fornito di un'elegante e robusta ansa rastremata impostata sulla vasca poco al di sotto dell'orlo e presenta una fila di bugne triangolari con il vertice rivolto verso l'alto disposte 'a festone' attorno all'elemento di presa (Fig. 251). Il reperto è frammentario, ma un ispessimento della parete alla base lascia intuire la presenza del diaframma e del punto di innesto del piede. Il tipo di decorazione costituisce attualmente un *unicum* sia a Mursia che al di fuori di Pantelleria, apportando un'ulteriore prova a favore dell'originalità di una *facies* in grado di esprimersi attraverso svariati codici figurativi: dalle elaborate decorazioni incise e impresse alle ornamentazioni di gusto plastico, quasi 'scultoreo' rintracciabili anche nelle bugne.

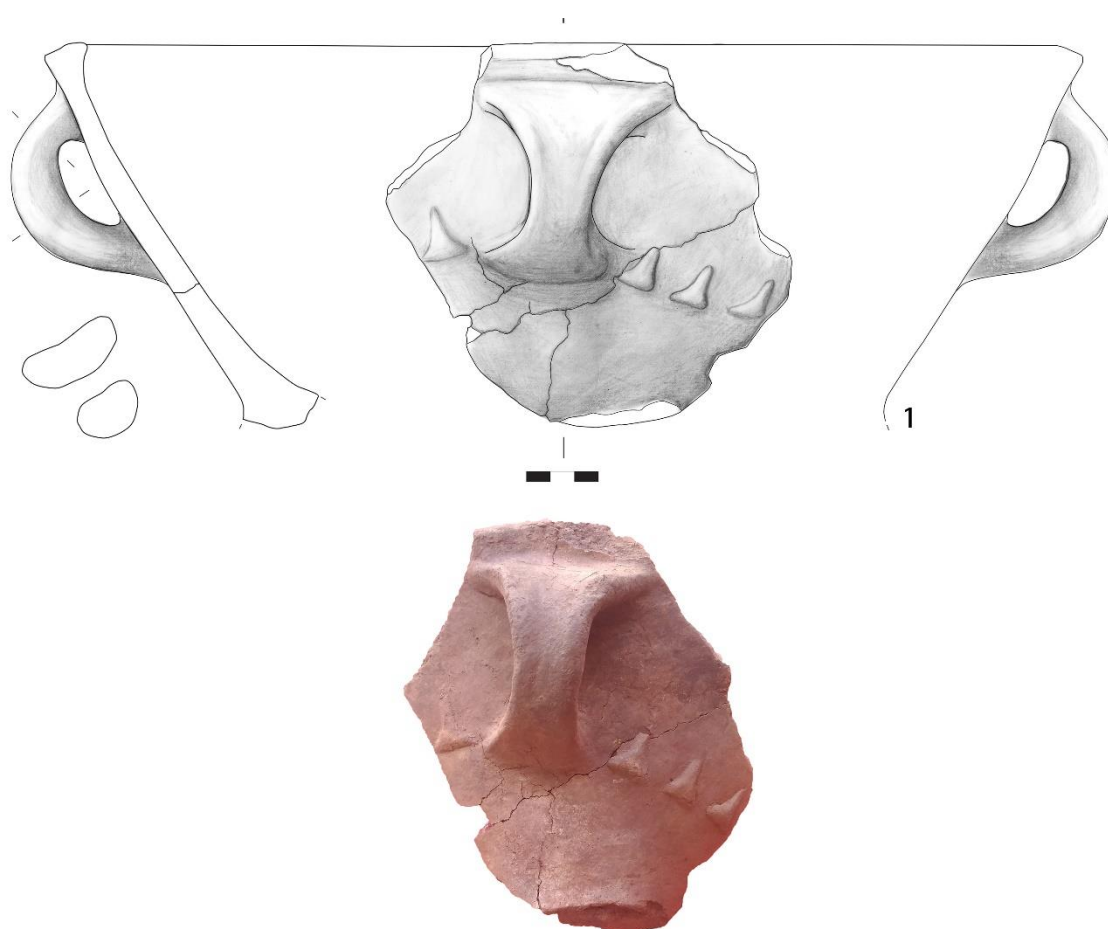


Fig. 251. Mursia. Stile 22I (*Unicum*). Fila di bugne triangolari che compongono un motivo 'a festone'. Rep. E17090 (Scala 1:3, disegno della scrivente).

<sup>217</sup> Coordinamento Dott.ssa F. Debandi.

### **Stile 22m - Bugne a 'bottone e coppella' (bottone cilindrico con concavità centrale)**

Un'altra singolare tipologia di bugna, che rappresenta una variante della bugna a pastiglia o a bottone piatto (Stile 22e), è caratterizzata dalla presenza di una concavità centrale, che fa assumere alla bugna la forma di un anelletto circolare. All'interno di tale gruppo si considerano circa 20 esemplari, la maggior parte dei quali proviene dall'arcipelago eoliano o dall'area messinese.

Tale tipo di bugna è solitamente associata a grandi contenitori per lo stoccaggio di derrate, talvolta usati anche a scopo funerario: quest'ultima funzione è documentata da 3 grandi *pithoi*, uno quadriansato e due biansati, provenienti dalla **necropoli ad *enchytrismòs*** emersa durante gli scavi del *temenos* del tempio di Afrodite (***Aphrodision* di Naxos (ME005)** (Procelli 1983, fig. 6; p. 51, fig. 19.300-301; Tav. XXIII). I *pithoi* in questione, riferibili al almeno 3 sepolture distinte, recano una decorazione composta da sottili nervature ellittiche o a U rovescia associate a una serie di bugnette circolari "a bottone e coppella" (Fig. 252.2). La necropoli è datata dall'autore al BA<sup>218</sup> in base alla tipologia dei *pithoi* e di alcune scodelle usate come coperchio, che trovano stretti confronti sia in ambito eoliano (*facies* Capo Graziano), che in ambito in ambito peninsulare tirrenico (*facies* di Mezzano e *facies* di Palma Campania).

La ricorrenza di questo tipo di bugna sui grandi orci o *pithoi* a collo distinto è stata osservata in numerosi contesti domestici delle Isole Eolie: nell'abitato di **Filo Braccio a Filicudi (ME021)** (Bernabò Brea, Cavalier 1991, fig. 11 b, tav. XII.4; ML VI, fig. 19 c; Martinelli, Speciale 2017, figg. 17.890, 18.971) (Figg. 252.1, 4); nell'abitato di fase più recente della **Montagnola di Capo Graziano (ME020)** (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. XXXV 9) (Fig. 252.5); nell'insediamento di fase Capo Graziano a **Piano Quartara, Panarea (ME013)** (Bernabò Brea, Cavalier 1968, p. 43, Tav. IX 4) (Fig. 252.6); a **Lipari**, nell'abitato dell'**Acropoli (ME006)** (Bernabò Brea, Cavalier 1980, Tav. CXXXII 1e) (Fig. 252.7) e nell'abitato eoliano di **Viale dei Cipressi a Milazzo (ME043)** (Tigano 2009, Tav. XIII.10, XIV.48), dove la bugna è applicata sulle sommità delle due anse a nastro, sulla spalla del recipiente (Fig. 252.3).

La bugna compare più raramente sulle scodelle, applicata sulla superficie esterna, poco al di sotto dell'orlo di scodelle, com'è documentato da un esemplare troncoconico da **Filo Braccio (ME021)** (Fig. 252.8), in parte confrontabile con uno scodellone/vaso su piede da **Mursia (TP019)** (Fig. 252.9).

**Altre attestazioni in area extra-siciliana:** il tipo della bugna 'a bottone e coppella' trova un'ampia diffusione nel bacino del Mediterraneo centrale durante le fasi iniziali dell'età del Bronzo, ma anche in epoche precedenti, rivelando un basso valore diagnostico a livello cronotipologico.

Partiamo dal versante adriatico, sul litorale settentrionale del Gargano: una pastiglia con cavità centrale identica a quelle descritte proviene **dall'Ipogeo delle Pigne nella Grotta Manaccora, Peschichi (FG001) in Puglia** (Tunzi, Arena, Mironti 2018). La bugna in questione è attestata sulla massima espansione di una tazza a profilo sinuoso con orlo svasato (Iid, fig. 3.12) (Fig. 252.10), rinvenuta nei livelli dell'Area A destinati ad attività cultuali e riferibili alle fasi iniziali del BM, corrispondenti al Protoappenninico medio e recente della sequenza di Coppa Navigata (XVII-XVI/inizi XV sec. a.C.).

Spostandoci all'estremo opposto, sul versante occidentale del bacino tirrenico, numerose bugne concave della stessa tipologia si ritrovano anche in **Corsica** nel Bronzo Antico: in particolare si segnalano alcuni esemplari provenienti dall'insediamento fortificato di **Alo-Bisughjè**, ove la bugna ricorre sulla superficie esterna di forme prevalentemente aperte (ciotole carenate) (Peche-Quilichini 2007, figg. 2.18, 4.37, 5.44, 46) (Fig. 252.11).

---

<sup>218</sup> V. Ardesia nutre alcuni dubbi sull'attribuzione cronologica della necropoli, connettendo il rituale dell'*enchytrismòs* alla successiva fase di Bronzo Medio (BM3 in ottica peninsulare); al di là del problema di datazione l'autrice esclude che i materiali ceramici rinvenuti siano inquadrabili nella *facies* RTV, come a suo tempo proposto da Bernabò Brea (Ardesia 2013-2014, vol. II, p. 154; Bernabò Brea 1985, p. 48).

La bugna, definita dall'autore come "*bouton o pastille cupulée*" trova numerosi confronti in ambito tirrenico non solo in Corsica, ma anche in Sardegna<sup>219</sup>, in livelli riferibili al Bronzo Antico avanzato (BA2 secondo la cronologia corsa) (1850-1700/1650 a.C.) (Pecche Quilichini 2013).

Da ultimo, spostandoci nell'arcipelago maltese, dai livelli di fase **Tarxien Cemetery** del sito eponimo (**TARC**) proviene una coppa globulare con orlo distinto a imbuto, che presenta sulla spalla un cordone a festoni semicircolari al di sotto del quale si conservano due pastiglie con concavità centrale simili alle nostre bugne<sup>220</sup> (Murray 1925, Pl. XXVII. T21; Pl. XXIX.9) (Fig. 252.12).

L'origine di tale tipo di bugna risale alle fasi iniziali dell'Eneolitico, se non prima, com'è dimostrato da un frammento proveniente dalla Grotta Sant'Angelo III (strato III) nel cosentino ionico (Cassano allo Ionio, Sibaritide) (Salerno, Vanzetti 2004, Fig. 2).

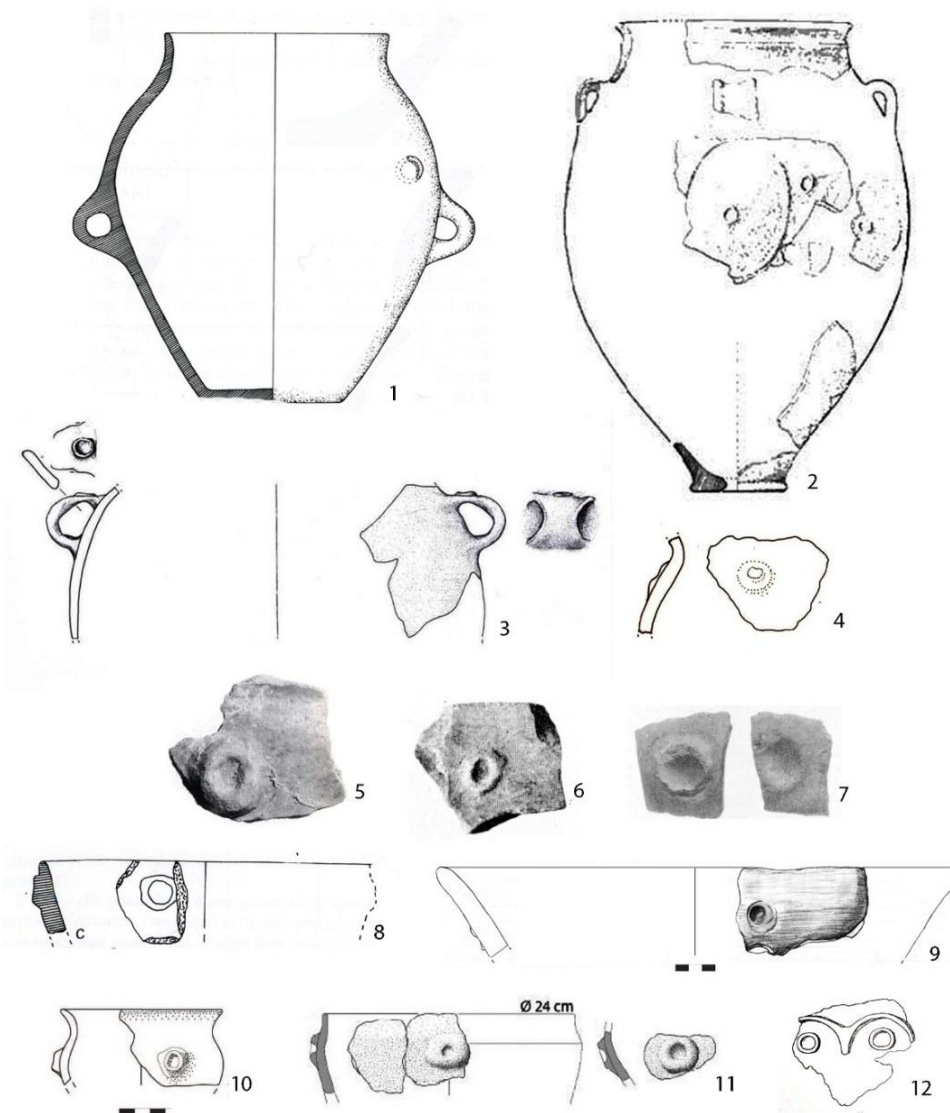


Fig. 252. Stile 22m. Bugne 'a bottone e coppella centrale'. 1, 4, 8. Filo Braccio, Filicudi. 2. *Aphrodision*, Naxos. 3. Viale dei Cipressi, Milazzo; 5. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi; 6. Piano Quartara, Panarea; 7. Acropoli, Lipari; 9. Mursia, Pantelleria; 10. Ipogeo delle Pigne di Grotta Manaccora, Peschici; 11. Alo-Bisughjè, Corsica; 12. Tarxien Cemetery, Malta (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

<sup>219</sup> « ...Préhension (ou décor plastique ?) en forme de pastille à facette concave. Il s'agit d'un élément fréquent dans tous les contextes tyrrhéniens de la fin du Bronze ancien, comme dans les sépultures sardes du Bonnanaro phase Sa Turricola » (Pecche Quilichini 2007, p. 10, 12-13).

<sup>220</sup> il singolare motivo sembra richiamare la stilizzazione di un volto umano in cui le bugne simboleggiano gli occhi.

### **Gruppo 22n - Insiemi di bugne/pastiglie irregolarmente distribuite sulla superficie esterna - Mursia**

In tale insieme rientrano 21 esemplari provenienti dall'abitato di Mursia che appartengono tipologicamente alla categoria dei *vasi a pastiglie*.

Il termine 'pastiglie' ha un'accezione lievemente diversa rispetto alle pastiglie che abbiamo incontrato nella descrizione degli Stili 22e e 22m, riferendosi in questo caso ad applicazioni plastiche in argilla di forma irregolare, subcircolare o ovale, più o meno omogeneamente distribuite sulla superficie esterna di grandi contenitori, prevalentemente sulla parte basale e sul fondo.

Si tratta di una forma 'specializzata', nota da un unico esemplare interamente ricostruibile proveniente dalla capanna B4 di Mursia (Ardesia et alii 2006, fig. 6.3) (Fig. 253.1). e da altri frammenti rinvenuti nel corso degli scavi Tozzi (Tozzi 1968, fig. 14.12)<sup>221</sup> e dell'Università di Bologna (Ardesia 2013-2014, p. 83, fig. 115) (Fig. 253.2-12). Piuttosto che costituire uno stile decorativo, la presenza delle bugne è da intendersi prevalentemente come accorgimento tecnologico. La superficie reca talvolta tracce di una patina biancastra. L'esemplare integro, per foggia e dimensioni appartiene a una classe vascolare intermedia tra un'olla a imboccatura larga a uno scodellone troncoconico molto profondo: il recipiente è munito di 2 robuste anse impostate sulla metà superiore, decorato con 4 bugne coniche sull'orlo e caratterizzato dalla presenza di pastiglie irregolari applicate sulla superficie esterna, dalla metà inferiore della vasca fino al fondo, anch'esso interamente rivestito di sporgenze.

In considerazione della qualità dell'impasto e del trattamento delle superfici, piuttosto grossolani, l'applicazione delle pastiglie, più che rispondere ad esigenze decorative, sembra costituire un espediente tecnico forse funzionale ad aumentare la resistenza del recipiente agli *shock* meccanici e termici provocati dagli urti e dal contatto diretto con il fuoco, ragione che induce a includere tali contenitori nell'ambito delle 'forme specializzate' da cucina/fuoco.

Da un punto di vista stratigrafico si rileva una maggiore attestazione di questi esemplari nelle fasi intermedie e recenti dell'abitato (fase 2b dell'Area Nord; B10; fase 6 della Capanna B14; fase 3 della Capanna B4), mentre non sono state finora attestate nei livelli più antichi dei numerosi ambienti integralmente indagati.

**Altre attestazioni e precedenti:** la rassegna bibliografica effettuata ha permesso di constatare che il peculiare trattamento a pastiglie osservato nei contenitori di Mursia risulta un elemento specifico, se non addirittura esclusivo, della produzione dell'isola.

Le uniche due possibili attestazioni di elementi simili rimandano al comprensorio nisseno o alla fascia messinese ionica: nel primo caso si fa riferimento a un "*frammento con decorazione a borchie*" proveniente dal citato insediamento di **Corvo di Acquaviva Platani (CL013)** (Nicoletti, Battaglia 2015, fig. 4.18), che gli autori attribuiscono alla *facies* eneolitica di Malpasso, con specifici richiami allo stile occidentale della Conca d'Oro (Iid., p. 123) (Fig. 254.1); nel secondo caso ci si riferisce a materiali provenienti dall'abitato di **Monte Belvedere a Fiumedinisi (ME026)** (Villari 1981); B. Campagna (2001, p. 101, n.11) descrive "*un frammento di parete verticale piccole bugne disposte a triangolo*", che attribuisce alla Prima età del Bronzo con rimandi a produzioni protoappenniniche o tardo-campaniformi (Fig. 254.2). È possibile rintracciare in questi esemplari l'apporto di una precedente tradizione eneolitica? Al di là della dubbia attribuzione cronologica di questi frammenti, la scarsa attestazione di esemplari confrontabili con le pastiglie pantesche può esser legato da un lato al carattere selettivo delle pubblicazioni, che possono aver trascurato classi ceramiche grossolane o poco diagnostiche come quelle 'a pastiglie'; ma dall'altro può riflettere una peculiarità tecnologica sviluppata autonomamente nell'isola, senza evidenti richiami con il mondo esterno.

---

<sup>221</sup> L'esemplare documentato da Tozzi proviene dal settore A ed è pertinente a un fondo "*... di vaso d'impasto grossolano, munito di numerose sporgenze a forma di bottone*" (Tozzi 1968, p. 360).



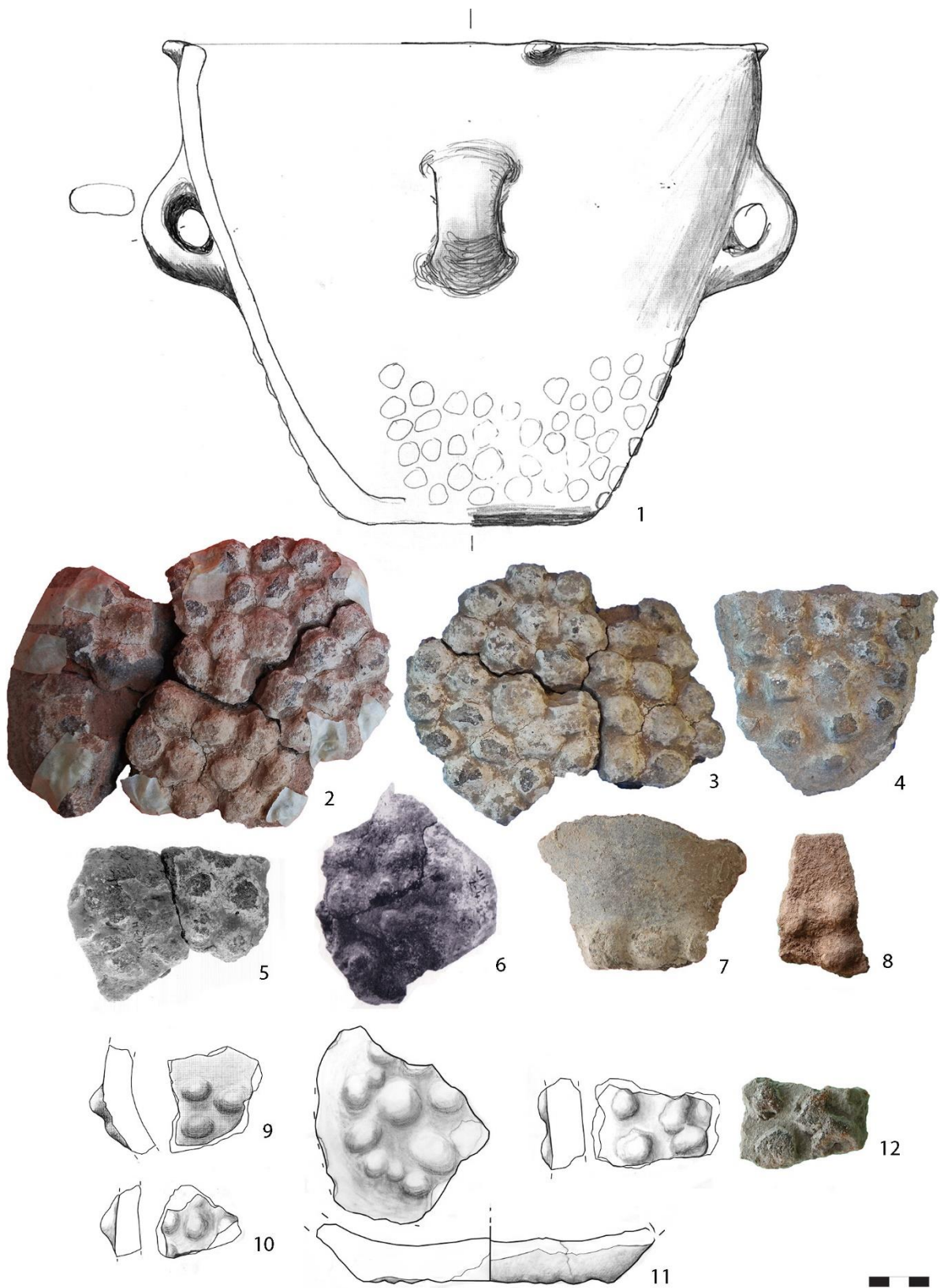


Fig. 253. Mursia. Gruppo 22n. 'Vasi a pastiglie'. 1. TP019\_0629; 2. TP019\_08026; 3. TP019\_08048; 4. TP019\_08102; 5. TP019\_0128; 6. TP019\_0372; 7. TP019\_08303; 8. TP019\_08320; 9. TP019\_11AN\_137; 10. TP019\_12AN\_119; 11. TP019\_12AN\_013; 12. TP019\_12AN\_125 (Scala 1:3).

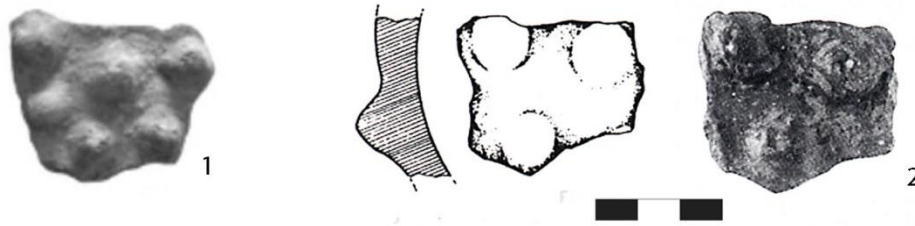


Fig. 254. Gruppo 22n. 1. Corvo, Acquaviva Platani (CL013); 2. Monte Belvedere, Fiumedinisi (ME026).

#### Finestra #5. Note sulla “ceramica polibugnata” di fase eneolitica.

La ‘decorazione’ coprente a bugne o pastiglie, se si può definire tale, è un elemento di probabile ascendenza eneolitica che trova specifici confronti in diversi ambiti del Mediterraneo centrale.

A tal proposito risulta interessante il lavoro di revisione condotto da G. Battaglia sui materiali provenienti dalla Grotta del Vecchiuzzo presso Petralia Sottana (PA), inquadrabili nella *facies* eneolitica della Conca d’Oro (Battaglia 2011): l’autrice in particolar modo si concentra sulla categoria della “ceramica polibugnata”, prendendo in considerazione solo le forme chiuse di dimensioni medio-grandi per le quali propone una classificazione articolata in 4 tipi (*Ead.*, fig. 1-2) (Fig. 1.1-2). Tra i confronti in ambito extra-siciliano la Battaglia menziona materiali eneolitici toscani (Belverde di Cetona) e abruzzesi (Grotta dei Piccioni di Bolognano, Pescara) (*Ead.*, p. 499), oltre a richiamare generici elementi di correlazione tra le *facies* eneolitiche del palermitano e l’area vicino-orientale (Palestina), la Sardegna e l’arcipelago maltese.

La decorazione “con fila di pastiglie in rilievo” è attestata in contesti campaniformi dell’Almeria (Spagna meridionale) e trova confronti nell’ambito della *facies* peninsulare tardo-eneolitica del Protoappenninico A in territorio apulo-materano (Bernabò Brea 1985, fig. 92B).

A proposito di Malta, non sorprende riscontrare che l’applicazione di pastiglie coprenti sulla superficie vascolare rientra tra gli stili decorativi caratteristici della fase Tarxien Temple (3000-2500/2200 BC, corrispondente allo sviluppo dell’Eneolitico Medio e Tardo siciliano), che precede l’inizio del Bronzo Antico (*facies* di Tarxien Cemetery). Tra le tipologie decorative diagnostiche della produzione ceramica del periodo templare, C. Sagona segnala l’uso frequente di applicazioni plastiche (“round and flattened pellets”) inserite sulla superficie esterna che risulta spesso rivestita con un fondo di pasta bianca (Sagona 2015, p. 72, fig. 3.9.4) (Fig. 1.4). La presenza di “pellets, knobs, spots” è attestata su contenitori di varia forma, tra cui olle biconiche con imboccatura ristretta (*Ead.*, fig. 3.10.3), mestoli/atingitoli (*Ead.*, fig. 3.11.3) e scodelloni troncoconici (*Ead.* Fig. 3.11.19) (Fig. 1.3). La decorazione con bugne coprenti ricorre tra i materiali di fase Tarxien (Late Neolithic) del sito di Tas-Silg, su olle (*carinated hole-mouth jars*), scodelline a calotta e coperchi conici (Copat, Danesi, Ruggini, p. 39 ss., figg. 1.6, 3.4, 12).

Nonostante l’analogia tecnologica legata all’uso di applicazioni plastiche coprenti, in entrambi i casi, sia per la Grotta del Vecchiuzzo che per i materiali maltesi di Tarxien Temple, non si rintracciano specifici aspetti che possano esser considerati come antecedenti o eventuali prototipi dei vasi a pastiglie di Mursia: le pastiglie dell’età del Rame mostrano un valore puramente decorativo, né si riscontra la loro presenza (con funzione refrattaria?) sul fondo.



Fig. 1 - Ceramiche “polibugnate” o ricoperte di pastiglie. 1-2. Grotta del Vecchiuzzo (PA), facies Conca d’Oro (Battaglia 2011). 3-4. Tarxien, fase Tarxien Temple, Malta (Sagona 2015).

Dopo questo lungo *excursus* sulle decorazioni plastiche si giunge adesso alla sezione conclusiva degli stili decorativi, con la trattazione di impressioni digitali e a tacche (Stile 23) e a cuppelle (Stile 24). Da un punto di vista tecnico tra le decorazioni impresse rientrano le impressioni digitali e le impressioni a tacche, che costituiscono la tipologia più diffusa nel repertorio di Mursia, spesso associata ad altre tecniche decorative, come le incisioni sulla vasca interna, o le bugne isolate sulla superficie esterna. In assoluto si tratta del tipo di decorazione meno diagnostico sia dal punto di vista cronologico sia da un punto di vista dell'inquadramento culturale (Magrì 2015, figg. 49, 75, 77-79, 87-88, 91). Osservazioni sul tipo di impressione e la tecnica di esecuzioni sono esposte nel paragrafo introduttivo sugli elementi decorativi minimi (cfr. *supra*, par. 3.6.4.1, figg. 105-106) In base alla forma vascolare e alla posizione delle impressioni sono stati individuati diversi raggruppamenti.

### **Stile 23a - Impressioni digitali sull'orlo di forme aperte**

Tale insieme rappresenta il tipo di decorazione più comune e meno diagnostico di Mursia.

Nel repertorio del sito sono stati conteggiati 110 esemplari con orli digitati, attestati su varie forme:

- Teglie troncoconiche, spesso del tipo con maniglie interne: 24 esemplari (Fig. 255.1-2).
- Scodelloni/Vasi su piede e Vasi su piede: rispettivamente 26 e 11 esemplari (Fig. 255.3).
- Grandi ciotole e scodelloni: rispettivamente 5 e 28 esemplari (Fig. 255.4-6).
- Scodelle o scodelle/vasi su piede: rispettivamente 5 e 2 esemplari (Fig. 255.7-8).
- Ciotole: 1 esemplare (Fig. 255.9).
- Ciotola miniaturistica: 1 esemplare.
- Coperchio troncoconico o coppa di cottura ( $\emptyset$  non det.): 1 esemplare (Fig. 256.1)

La decorazione a impressioni digitali ricorre inoltre in modo singolare sul margine inferiore del piede troncoconico cavo su un gruppo circoscritto di vasi su piede (Fig. 255.10-13). Tali esemplari, in totale 4, provengono dalla Capanna B14 (fasi 4-5) e presentano dimensioni simili ( $\emptyset$  base tra 11 e 14 cm).

In modo significativo si osserva che la totalità delle forme a impressioni digitali appartiene alle fasi avanzate o finali dell'abitato (quasi esclusivamente Fase 3 e strati di abbandono nel settore B, E, F).

A livello di confronto si menzionano soltanto 1 esemplare di teglia troncoconica con orlo digitato da **Filo Braccio, Filicudi (ME021)** (Martinelli, Speciale 2017, fig. 12.510) e un fr. di coperchio troncoconico con margine svasato dal villaggio di **Viale dei Cipressi a Milazzo (ME043)** (Tigano 2009, Tav. XXVIII.397) (Fig. 256.2).

### **Stile 23b - Impressioni a tacche sull'orlo di forme aperte**

Nel repertorio del sito 36 esemplari riferibili a forme aperte presentano l'orlo decorato a tacche (in proporzione circa 1/3 rispetto alle semplici impressioni digitali), con la seguente distribuzione:

- Fornetto troncoconico o coppa di cottura: 1 esemplare (Fig. 257.1)
- Teglie troncoconiche, talvolta con maniglie interne: 11 esemplari (Fig. 257.3-5A-B, 7).
- Grandi ciotole e scodelloni: rispettivamente 1 e 12 esemplari (Fig. 257.6, 8).
- Scodelloni/Vasi su piede e Vasi su piede: rispettivamente 3 e 2 esemplari (Fig. 257.9-10).
- Scodelle: 2 esemplari.
- Scodella ai limiti del miniaturistico: 1 esemplare (Fig. 257.12).
- Piccolo coperchio a calotta: 1 esemplare (Fig. 257.11).

La decorazione a tacche compare sul margine inferiore del piede troncoconico cavo fenestrato di un vaso su piede a impasto grossolano, anch'esso proveniente dalla Capanna B14 (Fig. 257.10) ( $\emptyset$  base 14 cm), come gli esemplari precedentemente descritti (Fig. 255.10-13).

Diversamente dalle impressioni digitali, la decorazione a tacche non è esclusiva delle fasi tarde dell'abitato, ma compare anche, seppur sporadicamente, nelle fasi iniziali (fase 2 capanna B13 Sud, fasi 1 e 2 B14, fase 1 e 2 B6, ecc.), rivelandosi uno stile decorativo lievemente 'più antico' in senso crono-tipologico.

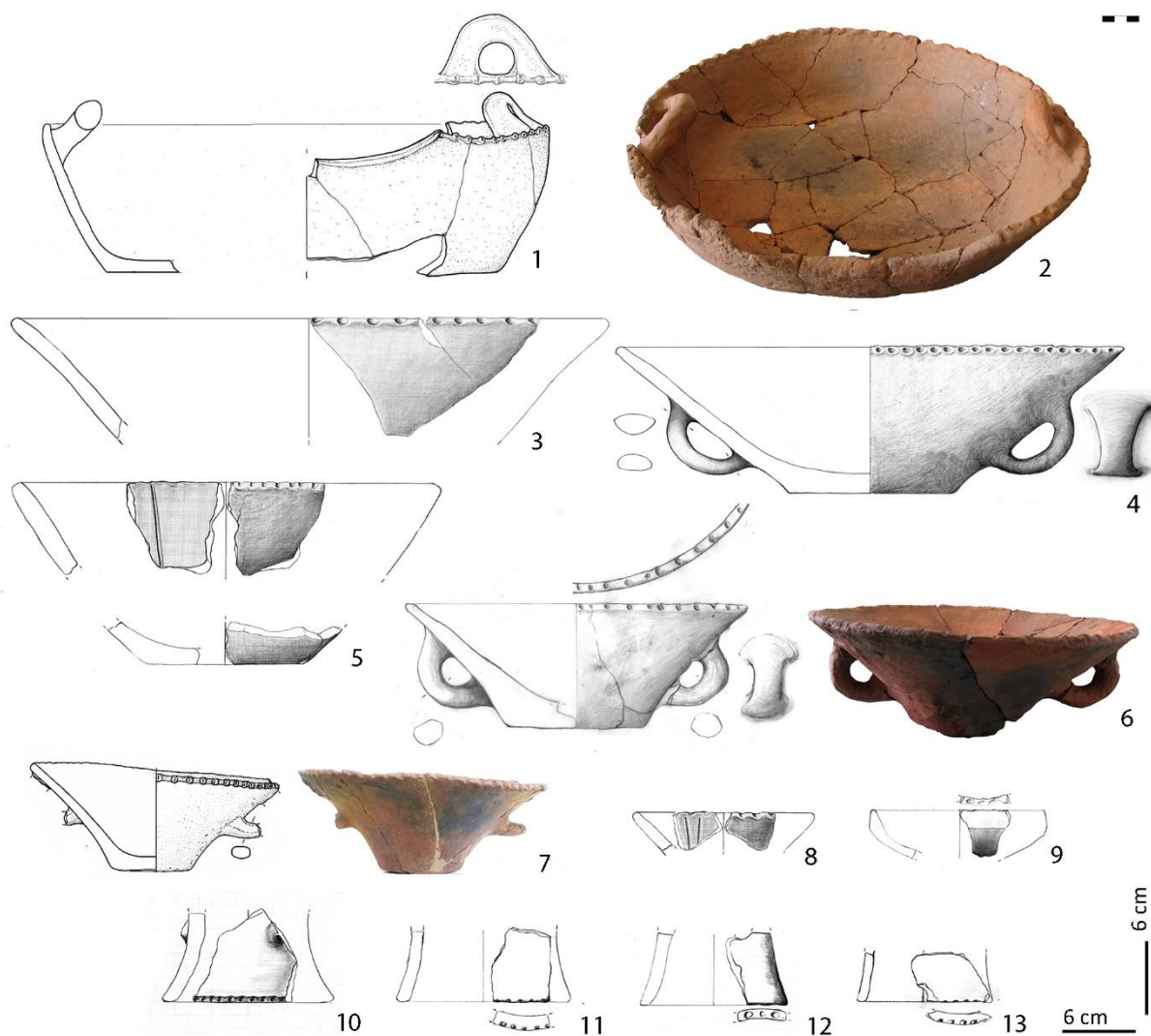


Fig. 255. Mursia. Stile 23a. Impressioni digitali su forme aperte. 1. TP019\_1287; 2. TP019\_E16029; 3. TP019\_11AN\_230; 4. TP019\_11AN\_044; 5. TP019\_11AN\_139; 6. TP019\_E17105; 7. TP019\_0395; 8. TP019\_11AN\_255; 9. TP019\_0751; 10. TP019\_11B14\_196; 11. TP019\_1B14\_275; 12. TP019\_08302; 13. TP019\_11B14\_278 (Scala 1:6).

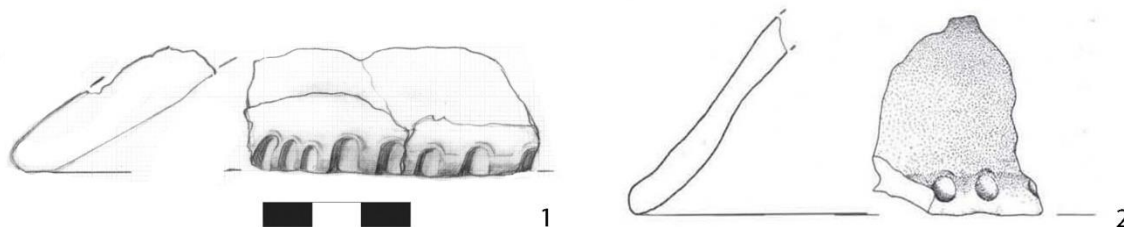


Fig. 256. Stile 23a. 1. Mursia, Pantelleria. Coperchio o coppa di cottura: TP019\_11AN\_398; 2. Viale dei Cipressi, Milazzo. Coperchio (fuori scala).

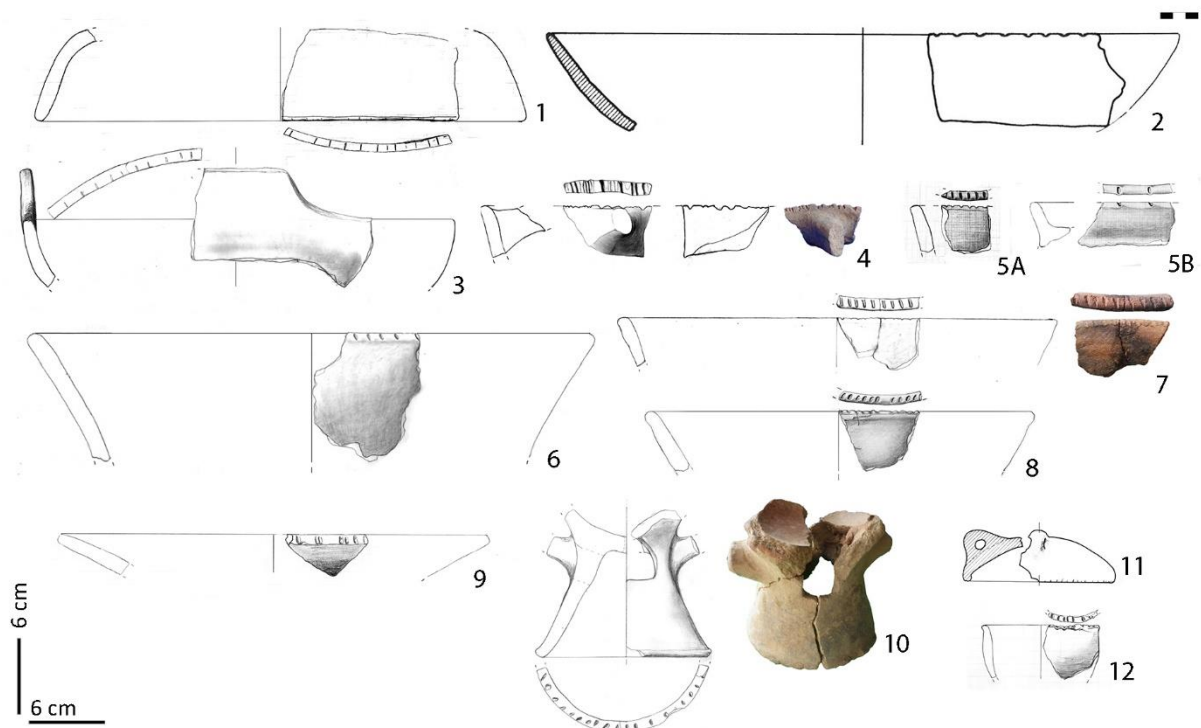


Fig. 257. Mursia. Stile 23b. Impressioni a tacche su forme aperte. 1. TP019\_11B14\_043; 2. TP019\_0247; 3. TP019\_11B14\_215; 4. TP019\_0756; 5A. TP019\_11AN\_373; 5B. TP019\_11AN\_259; 6. TP019\_12AN\_063; 7. TP019\_18B13\_064; 8. TP019\_11AN\_402; 9. TP019\_09140; 10. TP019\_09280; 11. TP019\_0125; 12. TP019\_11B14\_183 (Scala 1:6).

A livello generale impressioni digitali e tacche dei gruppi 23a e 23b (forme aperte), sono prevalentemente attestate su contenitori di medie e grandi dimensioni, appartenenti alla categoria delle ceramiche da cucina/fuoco: soprattutto teglie e tegami, ma anche scodelloni e grandi ciotole (che si distinguono per una minore profondità); un buon numero di esemplari presenta profili riferibili sia a scodelloni che a vasi su piede con diametro molto ampio ( $\varnothing > 40$  cm; 50 cm), per cui si adotta la definizione 'mista' di scodelloni/vasi su piede.

Impressioni digitali e tacche si riscontrano anche sul bordo inferiore di coperchi e fornetti, e in modo più significativo, sul margine inferiore di un gruppo non numeroso di piccoli vasi su piede, tutti provenienti dalla B14. Perché decorare le estremità inferiori o le basi? Si tratta di oggetti che vengono ripetutamente capovolti, e quindi sono talora visibili anche dall'alto?

Molto più raramente la decorazione si riscontra su vasi di piccole dimensioni, ma la presenza su almeno 2 miniaturistici dimostra, attraverso la trasposizione simbolica miniaturizzata, che le tale tipo di decorazione è ben consolidato e corrisponde a un modello mentale molto chiaro agli occhi dei produttori (artigiani esperti, apprendisti vasai, bambini) e dei 'consumatori' (la comunità di Mursia in senso lato) del vasellame.

**Confronti:** teglie troncoconiche simili a quelle di Mursia, con orlo decorato a tacche sono attestate nell'ambito della *facies* eoliana di Capo Graziano a **Filicudi, Filo Braccio (ME021)** (Martinelli, Speciale 2017, fig. 12.1199) (Fig. 258.1) e nell'abitato di **Viale dei Cipressi a Milazzo (ME043)** da almeno 4 esemplari, di cui uno con fondo a tacca e uno recante una presa sopraelevata a piastra semicircolare, anch'essa decorata a tacche (Tigano 2009, Tavv. VIII.46, XXX.448, 388, 383) (Fig. 258.2-3).

Esemplari analoghi sono inoltre attestati sull'isola di **Linosa, Monte Bandiera (AG137)** (Polito 2016, p. 15, fig. 5) e Scodelloni con orli decorati a tacche sono attestati sull'**isolotto di Ognina (SR054)** (Bernabò Brea 1966, Tav. XLIII.16-17).

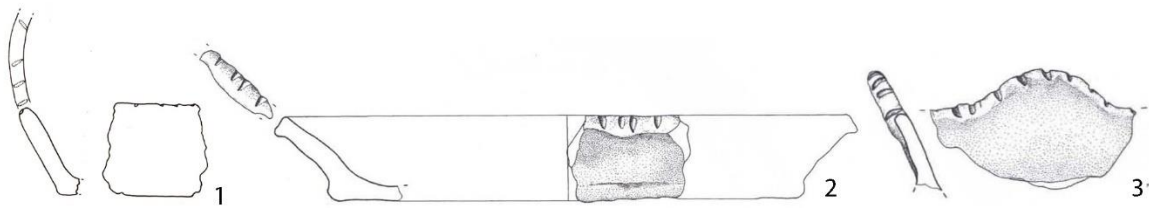


Fig. 258. Stile 23b. Altre attestazioni. 1. Filo Braccio, Filicudi; 2. Viale dei Cipressi, Milazzo (fuori scala).

Impressioni digitali e tacche ricorrono, ma in misura minore, anche sull'orlo di recipienti chiusi come grandi olle, olle e olette. A Mursia il rapporto tra le forme aperte (23a, 23b) e le forme chiuse (23 c, d) è di 8:1 (146 vs 18 esemplari).

### Stile 23c - Impressioni digitali sull'orlo di olle o altre forme chiuse

Documentato da 13 esemplari in totale (Magrì 2015, figg. 48-49), che variano per dimensioni e tipo: la forma è costantemente ovoide a profilo continuo:

- Grandi olle: 4 esemplari (Fig. 259.1-4), profilo ovoide con orlo appena distinto e ingrossato (n. 1); con ampia imboccatura (nn. 2-3); con imboccatura ristretta (nn.4A-4B), il secondo con incisioni lineari sulla superficie esterna (Stile 02a).
- Olle: 8 esemplari (Fig. 259.5-6), profilo ovoide con orlo indistinto o distinto e ingrossato.
- Oletta: 1 esemplare (Fig. 259.7); Ø orlo 14 cm, profilo cilindro-ovoide con maniglia; Capanna C1.

La maggior parte di queste olle, provenienti dal settore B, occupano le fasi intermedie e avanzate della sequenza stratigrafica del settore.

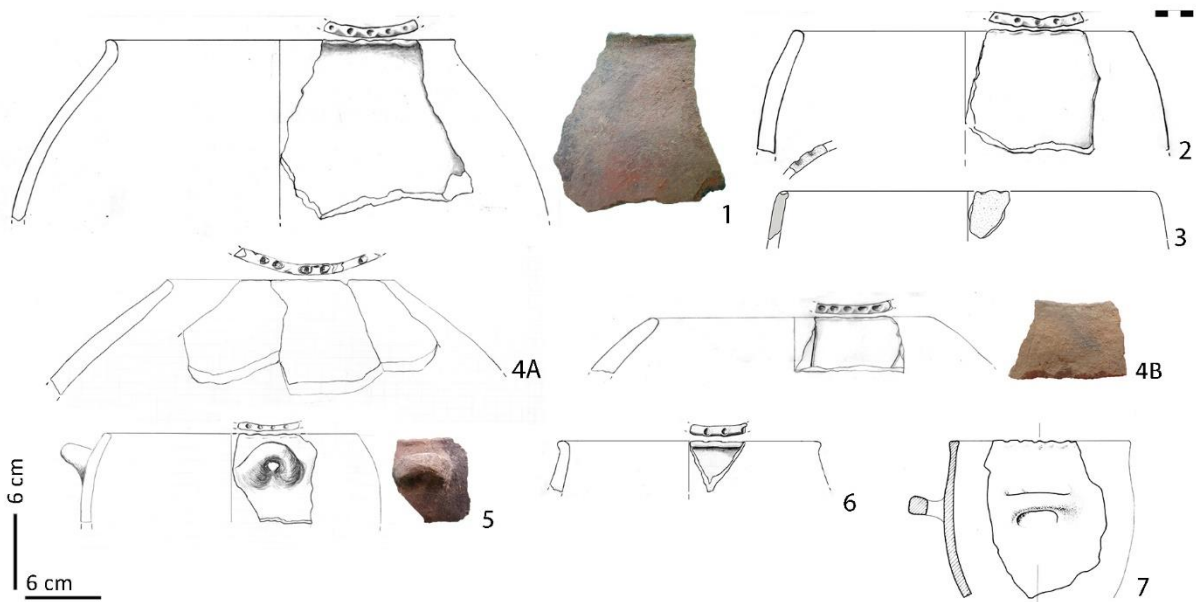


Fig. 259. Mursia. Stile 23c. Impressioni digitali su forme chiuse. 1. TP019\_12AN\_057; 2. TP019\_12AN\_188; 3. TP019\_1344; 4A. TP019\_11B14\_167; 4B. TP019\_12AN\_048; 5. TP019\_09232; 6. TP019\_11AN\_140; 7. TP019\_0095 (Scala 1:6).

### Stile 23d - Impressioni a tacche sull'orlo di olle o altre forme chiuse

Documentato da 5 esemplari di olle ovoidi a profilo continuo. Si distinguono:

- Grande olla: 1 esemplare (Fig. 260A.1), profilo ovoide con orlo indistinto e ingrossato, Ø orlo 33 cm
- Vaso con listello interno (*unicum*): 1 esemplare di olla ovoide con breve collo troncoconico (Ø orlo 28,5 cm) internamente ingrossato a formare un listello superiormente appiattito, funzionale alla posa di un coperchio o al sostegno di altri recipienti<sup>222</sup> (Fig. 260A.2).
- Olle: 2 esemplari.
- Ollette: 2 esemplari (Fig. 260A.3).

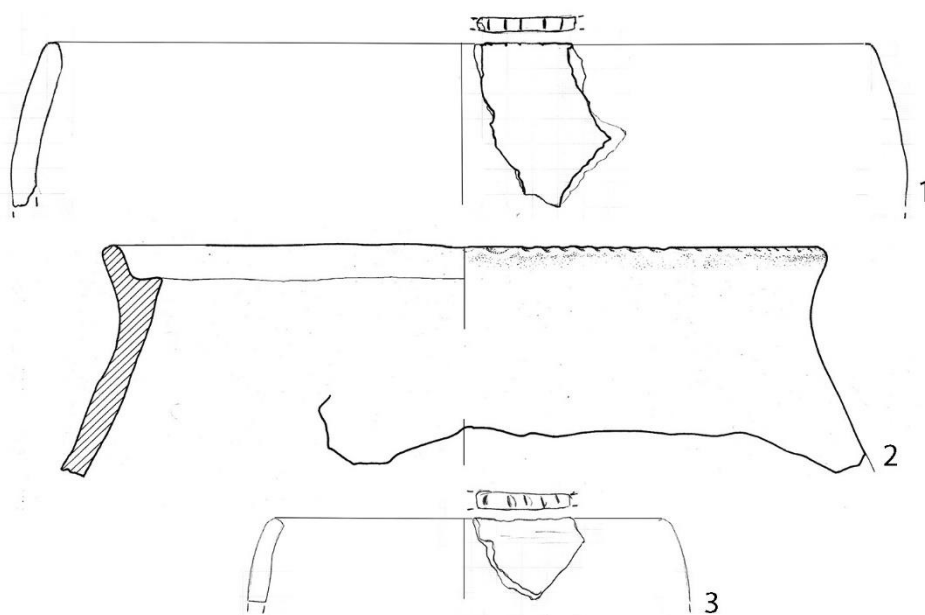


Fig. 260A. Mursia. Stile 23d. Impressioni a tacche su forme chiuse. 1. TP019\_11B14\_019; 2. TP019\_0093; 3. TP019\_11B14\_022 (Scala 1:3).

**Confronti:** recipienti chiusi con orli decorati a tacche sono molto frequenti nell'ambito della *facies* di Capo Graziano. A differenza di Mursia, ove, come si è visto, la forma dell'olla è sempre ovoide a profilo continuo (a eccezione del vaso con listello interno appena descritto), gli orci e i *pithoi* eoliani sono quasi sempre a profilo articolato, caratterizzati da un orlo distinto o un vero e proprio collo imbutiforme, più o meno sviluppato e svasato. La rassegna bibliografica ha consentito di registrare una trentina di esemplari, provenienti da diverse isole dell'arcipelago:

- **Lipari** (15 esemplari circa): **Acropoli (ME006)** (Bernabò Brea, Cavalier 1980, p. 219); **C.da Diana (Necropoli) (ME010)** (Ibid. 1980, tav. CCLXXVII; Ibid. 1994, p. 179, tav. CXXXVIII.3).
- **Filicudi** (almeno 7 esemplari): **Filo Braccio (ME021)** (Bernabò Brea, Cavalier 1991, figg. 12, 19, tav. 10; Martinelli, Speciale 2017, fig. 15.74) (Fig. 260B.1); **Montagnola di Capo Graziano (ME020)** (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. LXXXVII.3a); **Anfratti sepolcrali (ME028)** (Ibid. 1991, tav. XXX.4a)
- **Salina** (almeno 3 esemplari): **C.da Megna di Rinella (Leni) (ME062)** e **Serro Brigadiere (ME063)** (Bernabò Brea, Cavalier 1994, fig. 26c, tavv. XXIII, XIV).
- **Stromboli, San Vincenzo (ME017)** (1 esemplare) (Levi et al. 2011, fig. 10.11) (Fig. 260B.2).

L'elemento di maggiore interesse riguarda però il villaggio di **Viale dei Cipressi a Milazzo (ME043)**: nella pubblicazione di G. Tigano sono segnalati almeno 6 esemplari (Tigano 2009, Tavv. XII, XIX, XX, XXVIII, XXXII). Tra essi, oltre alle consuete olle con collo (Fig. 260B.3-4) si documentano almeno 3

<sup>222</sup> Il fr. di teglia illustrato in Fig. 257.5B è dubbio e potrebbe in realtà appartenere a un vaso con listello simile.

esemplari di olle ovoidi a profilo continuo (Figg. 260B.5-6; 262.2), di tipologie simili a quelle di Mursia (cfr. Figg. 259.6, 260A.3). In un sito di 'interfaccia' com'è Milazzo, si verifica un episodio di 'contaminazione' tra una decorazione tipicamente eoliana (orlo a tacche) e una forma vascolare maggiormente radicata nel sostrato RTV (olla a profilo continuo).

Al momento, stando al materiale edito, non si sono rilevate altre attestazioni al di fuori dell'arcipelago e di Milazzo, sottolineando ancora una volta la sostanziale familiarità tra le Isole Eolie e Pantelleria nella scelta di alcuni 'codici' decorativi, anche se comuni e poco diagnostici.

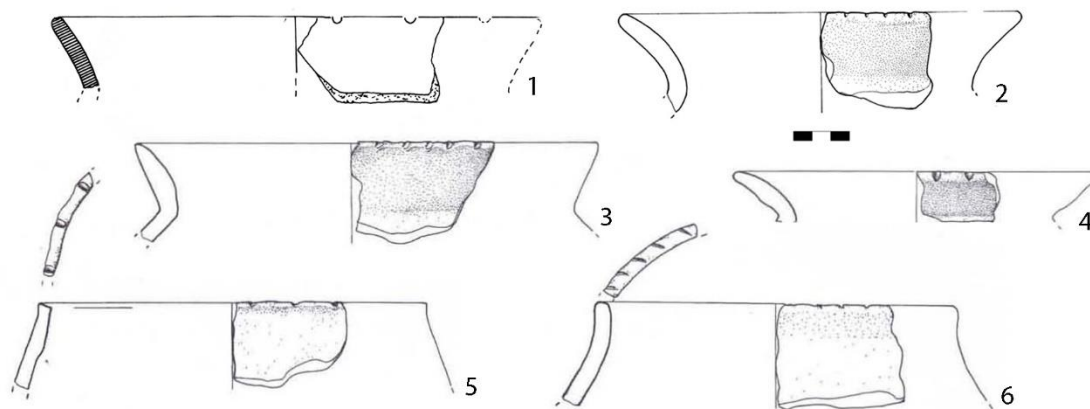


Fig. 260B. Isole Eolie e Milazzo. Stile 23d. 1. Filo Braccio, Filicudi; 2. San Vincenzo, Stromboli. 3-6. Viale dei Cipressi, Milazzo (fuori scala).

### Stile 23e – Maniglie o altri elementi di presa decorati con impressioni digitali o a tacche

Rientra in questo stile un insieme non numeroso di maniglie decorate di Mursia, che vengono a costituire una nuova tipologia, sostanziata da una serie di nuovi esemplari acquisiti sia mediante la revisione dell'inedito<sup>223</sup> sia attraverso il recupero di ulteriori reperti nel corso degli scavi 2018.

Nel repertorio del sito si sono rintracciati almeno 5 esemplari di maniglie decorate a impressioni digitali o con tacche longitudinali, probabilmente riferibili a teglie, come sembra evincersi dall'unico esemplare integro, proveniente dalla Capanna C1 – Scavi Tozzi (Ducci 1971-1972, p. 121, tav. IV.2) (Fig. 261.1): la teglia in questione presenta basse pareti, vasca troncoconica a profilo rettilineo e maniglia sopraelevata 'a cestello' impostata sull'orlo (Ø orlo 40 cm). Ad essa si aggiungono un esemplare frammentario di robusta maniglia decorata con tacche longitudinali, proveniente dalla Capanna B14 (Debandi 2015) (Fig. 261.3) e due esemplari inediti dal settore D (Fig. 261.4-5) (cfr. nota precedente); da ultimo, si segnala 1 fr. recentemente recuperato nel corso della ripresa degli scavi nel settore C<sup>224</sup>, sotto il Muro Alto (Fig. 261.2): l'esemplare conserva un tratto di orlo, visibile in sezione: data l'impostazione e l'orientamento tendenzialmente orizzontale, tale impugnatura potrebbe appartenere al tipo delle teglie con maniglie interne contrapposte. Tutti i frr. di maniglia qui considerati sono accomunati da un impasto grossolano e superfici grezze o appena levigate, ma appaiono modellati con accuratezza. In attesa dell'eventuale rinvenimento di nuovi esemplari nel corso delle future indagini, non si esclude che tali elementi di presa possano essere attestati anche su altre forme vascolari.

<sup>223</sup> La documentazione fotografica dei repp. illustrati in Fig. 153.5-6, provenienti dal settore D, è stata gentilmente fornita da F. Nicoletti, che si ringrazia per la disponibilità.

<sup>224</sup> Le indagini alla base del Muro Alto nella porzione orientale del settore C sono riprese a partire dal 2017 sotto la direzione del Prof. M. Cattani e il coordinamento di C. Persiani e A. M. Conti.



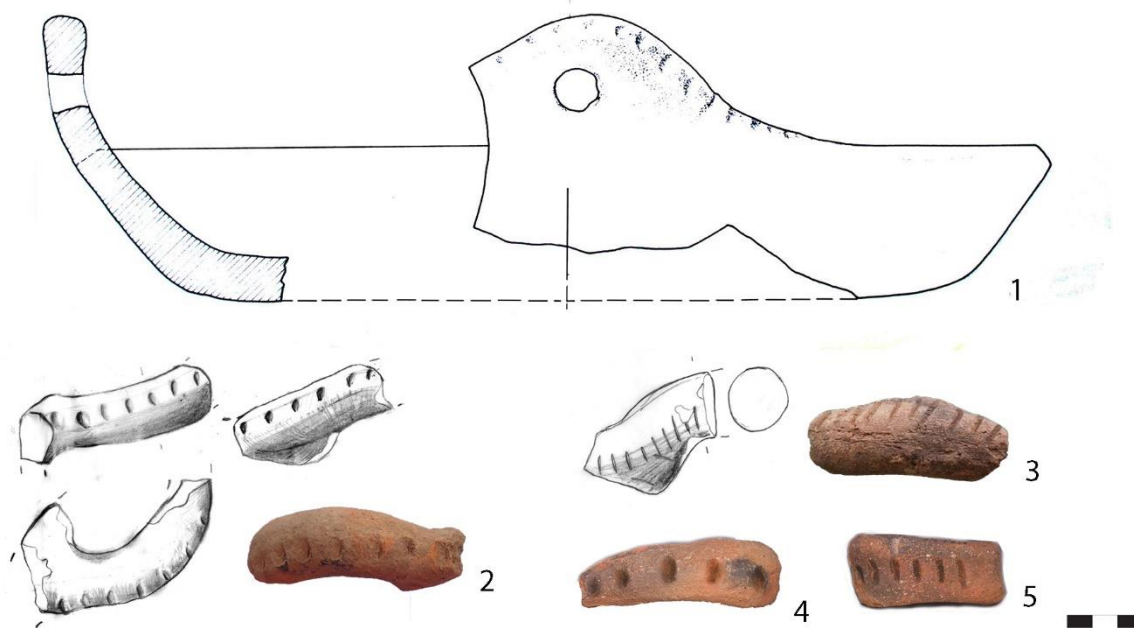


Fig. 261. Mursia. Stile 23e. Impressioni digitali e a tacche su maniglie. 1. TP019\_0117; 2. TP019\_C18037; 3. TP019\_09265; 4. TP019\_1277 (gentile concessione F. Nicoletti); 5. TP019\_1278 (gentile concessione F. Nicoletti); (Scala 1:3).

**Altre attestazioni:** per il tipo delle maniglie digitate, l'unico elemento di confronto rintracciato in ambito siciliano proviene dal sito di **Naxos (ME030) (Procelli 1983, tav. VI, n. 187)** (Fig. 262.1): malgrado l'autore collochi il frammento tra i materiali di cronologia dubbia, l'affinità con gli esemplari panteschi sembra avvalorare una sua possibile datazione al Bronzo Antico (BA, BM1-BM2 peninsulare). Gli unici altri confronti, con alcune differenze, provengono ancora una volta dall'abitato di **Viale dei Cipressi a Milazzo (ME043)**: nel sito messinese sono attestate diverse prese, anziché maniglie, recanti una decorazione a tacche oblique: un esemplare, riferibile a una teglia, si è già illustrato nell'ambito dello stile 23b (Tigano 2009, Tav. XXX.388) (cfr. Fig. 258.3); un secondo frammento, di tipologia simile, appartiene analogamente a una teglia troncoconica poco profonda (*Ead.*, Tav. XXV.395); un terzo esemplare è invece pertinente a un'olla ovoidale con ampia imboccatura, munita di due prese a linguetta semicircolare decorate a tacche: la stessa decorazione ricorre sull'orlo (*Ead.*, Tav. IV.30) (Fig. 262.2). La maniglia con impressioni digitali<sup>225</sup> compare anche tra i materiali di *facies* protoappenninica recuperati nell'Ipogeo delle Pigne nella **Grotta Manaccora a Peschici (FG001)**, già menzionato a proposito delle attestazioni extra-siciliane dello Stile 22m (bugne 'a bottone e coppella'). Nel sito pugliese la maniglia appartiene a un'olla ovoidale con orlo distinto svasato (Tunzi, Arena, Mironti 2018, fig. 7.1) (Fig. 262.3).

<sup>225</sup> La presenza di maniglie decorate con tacche o impressioni è largamente diffusa nel Mediterraneo nel II millennio a. C.: a titolo di esempio si menziona una scodella con orlo rientrante munita di due maniglie impresse, proveniente dall'insediamento fortificato dell'Antica età del Bronzo vicino al villaggio di Rupki, nel distretto di Stara Zagora, in Tracia (Georgieva, 1997, p. 317, fig. 5.6).

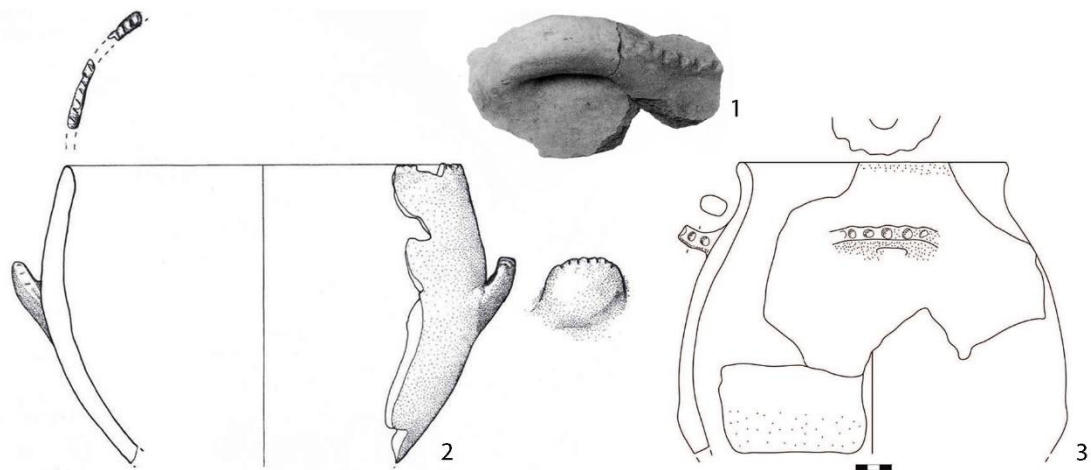


Fig. 262. Stile 23e. Altre attestazioni. 1. Naxos (ME); 2. Viale dei Cipressi, Milazzo (ME). 3. Grotta Manaccora (FG) (fuori scala).

### Stile 23f - Tacche longitudinali parallele impresse con una punta stondata

Il sito di Mursia ha restituito due frammenti probabilmente riferibili a frr. di parete non determinabili, che recano sulla superficie esterna una serie di tacche longitudinali parallele e lievemente oblique, impresse con uno strumento rigido o con una punta stondata (rispettivamente, Ardesia 2013-2014, fig. 70.2; Ducci 1971-1972, tav. XXIII.3) (Fig. 263.1-2). A giudicare dalla curvatura sembra che tali elementi siano impressi in prossimità del fondo.

V. Ardesia aveva già notato un'affinità tra il primo esemplare e un fr. di parete di difficile attribuzione crono-tipologica proveniente dall'abitato di **Naxos (ME030)** (Procelli 1983, tav. XX.116) (Fig. 263.3), interpretando le tacche come *"un accorgimento tecnico per favorire l'adesione alla parete di un elemento applicato (es. ansa) andato perduto"* (Ardesia 2013-2014, p. 144).

Nonostante l'attribuzione dei frammenti panteschi rimanga dubbia, alcuni elementi emersi nel corso della presente rassegna bibliografica suggeriscono di espandere l'orizzonte dei possibili confronti all'abitato di **Viale dei Cipressi a Milazzo (ME043)**: G. Tigano segnala infatti una serie di frammenti riferibili a fondi di ciotole (Tigano 2009, Tavv. XXI.363, XXIII.292, 294) (Fig. 263.5-6), di cui uno munito di ponticello interno (*Ead.*, Tav. XX.242) (Fig. 263.4), caratterizzati presso la giuntura con il fondo da una serie di *"trattini incisi verticali radiali, profondi e larghi"* o *"brevi tacche verticali impresse probabilmente con una punta stondata"* che mostrano una certa affinità formale con il tipo di decorazione (se di decorazione si tratta) degli esemplari panteschi.

Un fondo di ciotola molto simile a quello di Milazzo illustrato in Fig. 263.6 proviene dall'orizzonte H di Lastruccia nella piana di Sesto Fiorentino (FI), nell'ambito della *facies* di Belverde-Mezzano (BA2) (Pacciarelli 2001, fig. 6A.9) (cfr. *infra*, Fig. 279).

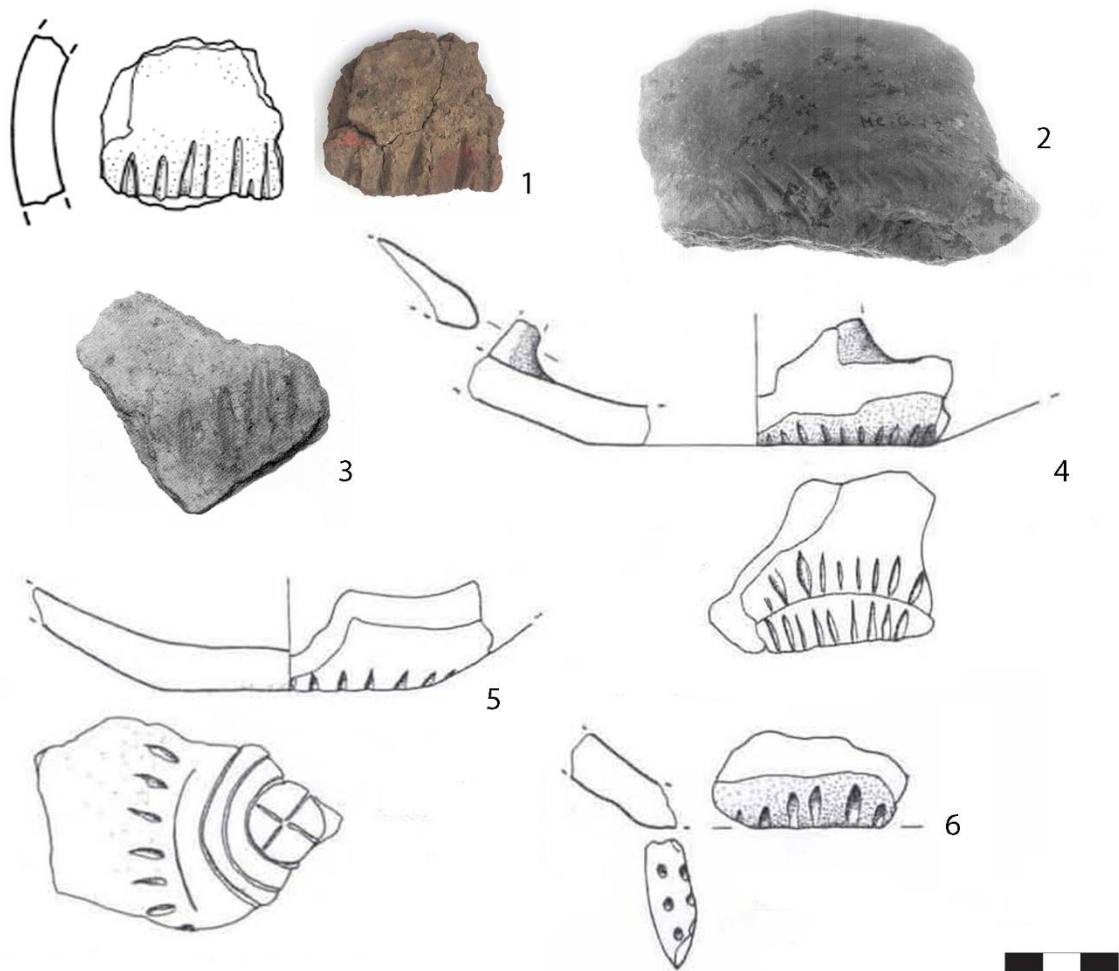


Fig. 263. Stile 23f. Tacche longitudinali parallele sul fondo. 1-2. Mursia (TP): repp. TP019\_0018 TP019\_1310; 3. Naxos (ME); 4-6. Viale dei Cipressi, Milazzo (ME) (Scala 1:2).

---

L'ultimo raggruppamento nell'ambito degli stili decorativi di Mursia comprende un tipo di impressioni note in letteratura come "*cuppelle*" o "*coppelle*": da un punto di vista tecnologico si tratta di una serie di concavità più o meno profonde, realizzate con i polpastrelli (in questo imparentate con le comuni impressioni digitali sugli orli) o con uno strumento a punta stondata. A differenza delle impressioni digitali le *cuppelle* appaiono distribuite su superfici omogenee o organizzate in file, principalmente sui fondi, lungo le pareti o sugli elementi di presa. La decorazione 'a *cuppelle*' costituisce uno dei tipi diagnostici della *facies* di Capo Graziano (Bernabò Brea 1985, p. 98 ss.), ma al tempo stesso uno dei tratti distintivi della *facies* di Mursia (Orsi 1899; Tozzi 1968, Ardesia, Cattani 2012), dimostrando, ancora una volta, come le due realtà insulari attingano ad un patrimonio di conoscenze tecniche e preferenze 'stilistiche' condiviso.

In base alla posizione sulla superficie del contenitore ceramico sono stati distinti 2 sottoinsiemi.

### Stile 24a - Impressioni a coppelle sul fondo

Nel repertorio di Mursia almeno 14 esemplari appartengono a questo raggruppamento: la maggior parte di essi è rappresentata da fondi molto spessi e robusti ( $\varnothing$  fondo 13-17 cm), probabilmente riferibili a grandi contenitori (Fig. 264.1-4, 9-11); in altri esemplari le pareti sono più sottili e le coppelle appena accennate (Fig. 264. 5-7, 16), con impressioni più o meno regolari, fitte o omogeneamente distribuite sul fondo e sulla porzione basale del profilo; non si conserva alcun reperto integro; gli impasti sono costantemente grossolani e le superfici risultano grezze.

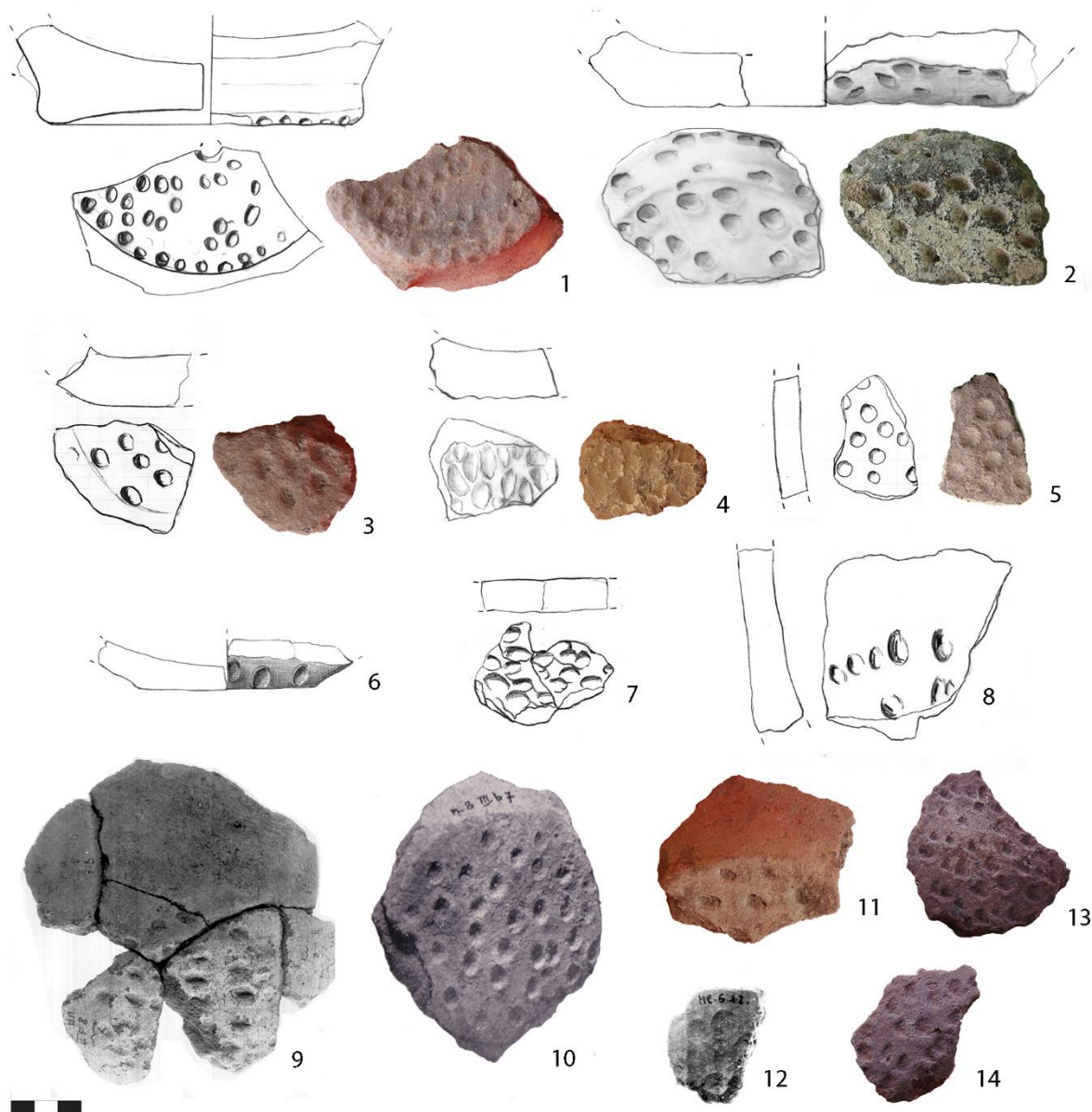


Fig. 264. Mursia. Stile 24a. Impressioni a coppelle sul fondo. 1. TP019\_08279; 2. TP019\_12AN\_046; 3. TP019\_08281; 4. TP019\_B13038; 5. TP019\_08319; 6. TP019\_1069; 7. TP019\_11B14\_296; 8. TP019\_11B14\_295; 9. TP019\_0086; 10. TP019\_0385; 11. TP019\_1043; 12. TP019\_1311; 13. TP019\_F13086; 14. TP019\_F13097 (Scala 1:3).

**Altre attestazioni:** com'è stato anticipato, le coppelle impresse sul fondo dei *pithoi* costituiscono una manifestazione caratteristica della *facies* eoliana di Capo Graziano: la rassegna bibliografica effettuata ha consentito di verificarne la presenza esclusivamente nell'arcipelago eoliano, a Tindari e a Messina, oltre che a Mursia. Distribuzione nelle Isole Eolie:

- **Filicudi** (una ventina di esemplari, la maggiore concentrazione nell'arcipelago): **Filo Braccio (ME021)** (Bernabò Brea, Cavalier 1991, tavv. XIII, XX; Martinelli, Speciale 2017, figg. 17.855, 901) (Fig. 265.2, 5); **Montagnola di Capo Graziano (ME020)** (Bernabò Brea, Cavalier 1991, tavv. XXXIV, XCIX.3a) (Fig. 265.1, 3); **Anfratti della Montagnola (ME028)** (Ibid. 1991, tav. XXX.1c) (Fig. 265.4).
- **Salina** (4 esemplari): **Serro dei Cianfi (ME018)** (Bernabò Brea, Cavalier 1968, Tav. LXXXIII) e **Serro Brigadiere (ME063)**: (Bernabò Brea, Cavalier 1994, fig. 26c, tavv. XXIII).
- **Stromboli, San Vincenzo (ME017)** (3 esemplari) (Levi et al. 2011, fig. 8.11-12; Borgna, Levi 2017, fig. 10.1) (Fig. 153.2) (rispettivamente Figg. 265.9-10, 8).

Fondi a coppelle non sono segnalati a Milazzo, elemento significativo considerando che il repertorio decorativo del sito è abitualmente aderente al 'modello' eoliano, ma compaiono nell'abitato di **Tindari (ME004)** (Cavalier 1970, fig. 25 a) (Fig. 265.6) e a **Messina, Isolato 141 (ME036)** (Bacci, Tigano 1999-2001, CST/64, 70). Un esemplare rinvenuto nell'abitato di **Boccadifalco (PA007)** nel palermitano è interpretato come fr. di un vaso da trasporto eoliano di probabile importazione (Ardesia 2011, fig. 22a) (Fig. 265.7). L'autrice lo descrive come fondo, ma la tipologia della coppella è simile a quelle che compaiono sulle pareti (cfr. *infra*, Stile 24c).

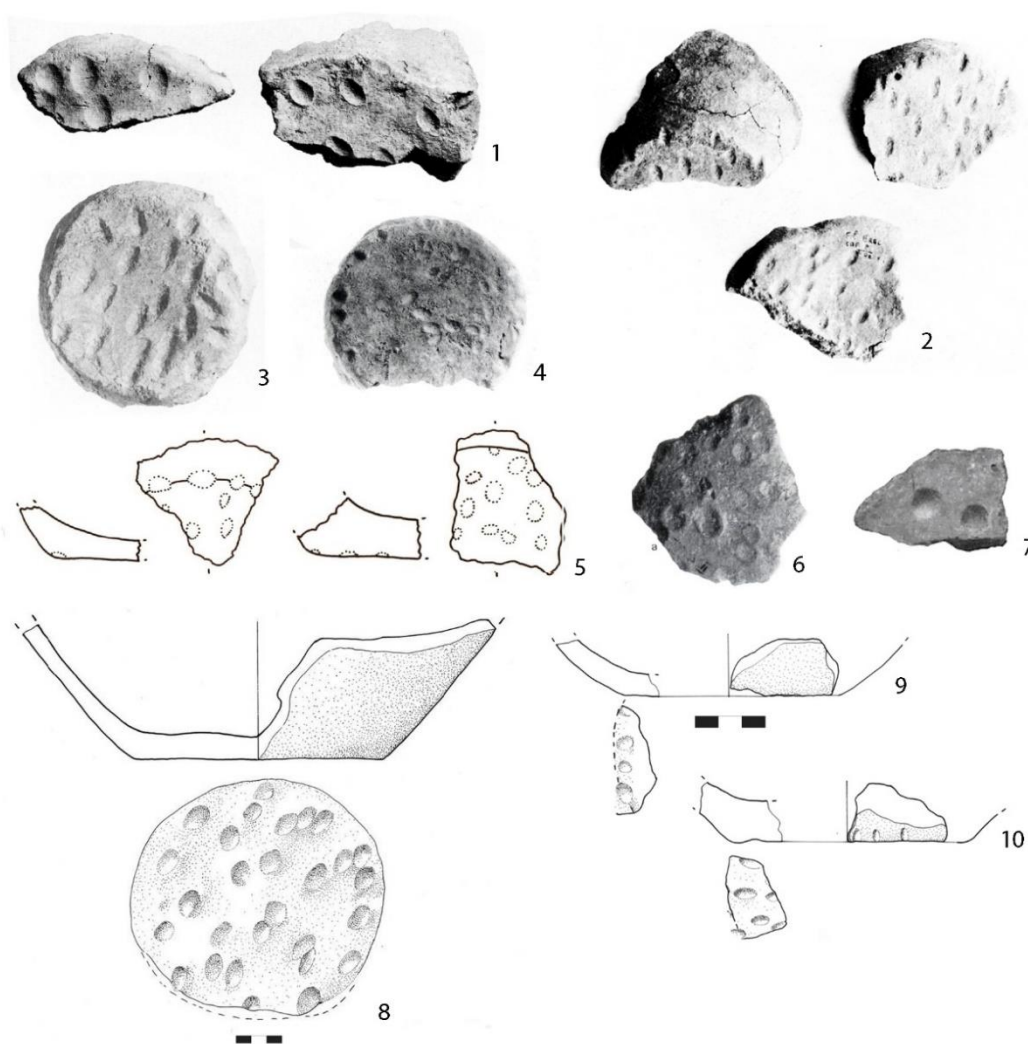


Fig. 265. Stile 24a. Impressioni a coppelle sul fondo. 1, 3. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi; 2, 4. Filo Braccio, Filicudi; 4. Anfratti della Montagnola, Filicudi; 6. Tindari; 7. Boccadifalco; 8-10. San Vincenzo, Stromboli (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

In un recente contributo ad opera di S. T. Levi ed E. Borgna (2017), incentrato su un'analisi comparativa delle pratiche culinarie e del vasellame da cucina tra contesti italiani e cretesi della Tarda età del Bronzo, le autrici si soffermano sulla produzione ceramica d'impasto dell'Italia meridionale, menzionando alcune classi vascolari del sito di Stromboli. A proposito dei fondi con coppelle, S. Levi li ritiene pertinenti a vasi da cucina, interpretando le profonde impressioni come un accorgimento tecnico per ridurre lo spessore delle pareti e facilitare la conduzione del calore (Borgna, Levi 2017, p. 117, fig. 10.1; Levi et al. 2011, p. 166) (Fig. 265.7).

### Stile 24b - Impressioni a coppelle sulle impugnature

Rientra in questo 'stile' un gruppo non numeroso di impugnature, soprattutto anse nastriformi, recanti sulla faccia esterna o sulla sommità una serie di impressioni a coppelle arrangiate in file singole, parallele o liberamente distribuite. Tale tipo di decorazione costituisce un indicatore diagnostico della *facies* di Capo Graziano e si ritrova esclusivamente nell'arcipelago eoliano e a Milazzo. Le impugnature in questione appartengono in genere a contenitori chiusi di piccoli e medie dimensioni come brocche ed anfore; più raramente sono sopraelevate e impostate sull'orlo di tazze e boccali-attingitoio. La caratteristica che accomuna le diverse classi è un impasto semifine a superfici nere lucidate.

Nel campione in esame gli esemplari registrati, circa una ventina, provengono principalmente da **Filicudi** (14 pezzi), distribuiti tra **Filo Braccio (ME021)** e **La Montagnola (ME020)** (Figg. 266.3-4, 1) (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tavv. XX, XXXIV, LXXX; Martinelli et al. 2010, fig. 15; Martinelli, Speciale 2017, fig. 17.968), mentre solo 2 esemplari provengono da **Lipari (ME006)** (Fig. 266.2) (Bernabò Brea, Cavalier 1980, Tav. CXIII) e 1 è segnalato a **Stromboli (ME017)** (Fig. 266.5) (Levi et al. 2011, fig. 8.9).

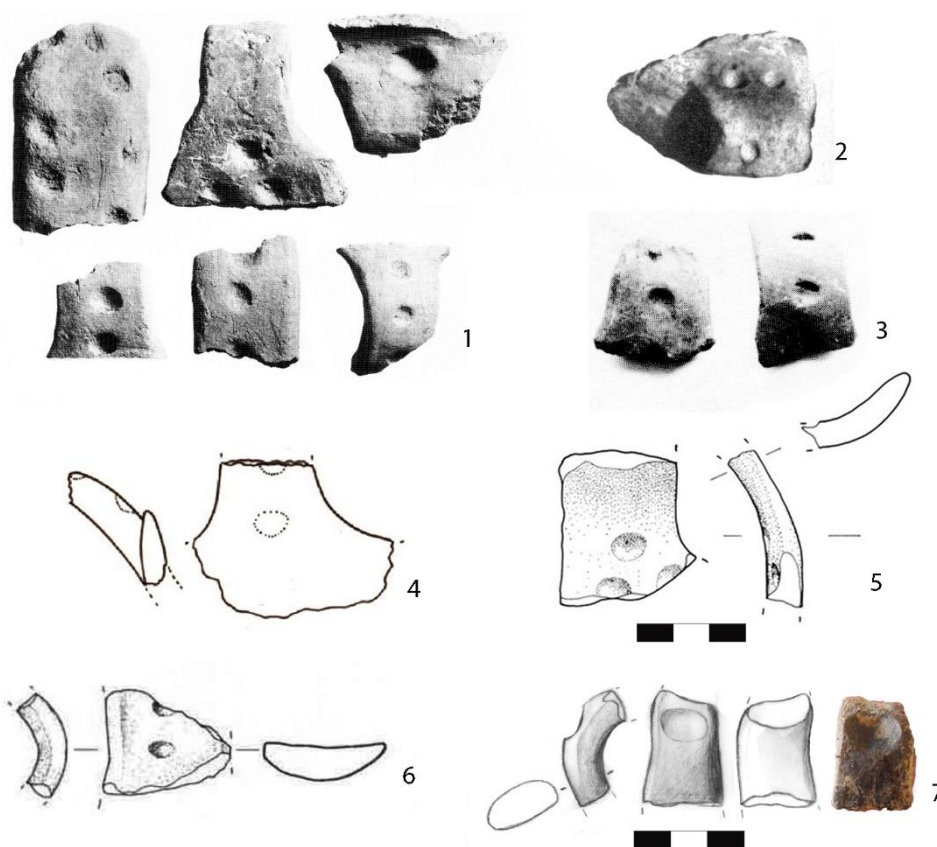


Fig. 266. Stile 24b. Impressioni a coppelle sulle anse a nastro. 1. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi; 2. Acropoli, Lipari. 3, 4. Filo Braccio, Filicudi; 5. San Vincenzo, Stromboli; 6. Viale dei Cipressi, Milazzo; 7. Mursia, Pantelleria (rep. B16036) (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

**Altre attestazioni:** al di fuori dell'arcipelago eoliano, anse decorate con coppelle sono attestate solo a **Milazzo (ME043)** (Tigano 2009, Tav. XXXI.390, 446) (Fig. 266.6), mentre nel sito di **Mursia (TP019)** è stato recentemente rinvenuto un fr. di ansa a nastro, pertinente a una tazza o a un'olletta, che reca sul punto di volta una singola coppella lievemente impressa (Fig. 266.7). L'esemplare, proveniente dai primi livelli di vita della Capanna B13 Sud (Settore B, Fase 1), appartiene alle classi brune da mensa a superficie lucida tipiche della produzione locale, ma il dettaglio della coppella, al momento privo di confronti sull'isola, sembra rimandare proprio allo stile decorativo eoliano.

### **Stile 24c – Impressioni a coppelle sulle pareti**

L'ultimo raggruppamento di questa lunga rassegna sugli stili decorativi di Pantelleria e delle coeve comunità del Mediterraneo centrale ci porta ad analizzare un altro tipo ornamentale caratteristico della *facies* di Capo Graziano: lo Stile 24c include pareti di forme prevalentemente chiuse (olle, orci sferoidali a collo imbutiforme), decorate sulla spalla con ampie coppelle, spesso associate a fasci di solcature orizzontali (Bernabò Brea 1985, pp. 62, 98, Tav. VIII): le coppelle sono spesso raggruppate in campi posizionati al di sopra delle anse o in posizione centrale tra la coppia di anse; talvolta sono marginate da rilievi a semicerchi (cfr. rilievi 'a cresta semicircolare', Stile 22f) o da semplici nervature rilevate orizzontali. Bernabò Brea riconduce il motivo delle coppelle a una tradizione decorativa locale, che si abbina al fascio di solchi, di probabile derivazione proto-elladica (cfr. *supra*, Stile 02b).

La distribuzione nei siti eoliani è ampia, con una maggiore frequenza nei siti liparoti:

- **Lipari** (una quarantina di esemplari circa): **Acropoli (ME006)** (Bernabò Brea, Cavalier 1980, fig. 92e, tav. CXIV, p. 219) (Fig. 267.1-2); **C.da Diana (Necropoli) (ME010)** (Ibid., tav. CCLXXIII, CCXXIV) (Fig. 267.3); **C.da Diana (Abitato) (ME007)** (Ibid. 1960, tav. XXVII) (Fig. 267.4); **Castellaro (ME057)** (Cavalier 1979, fig. 14).
  - **Filicudi** (almeno 5 esemplari): **Filo Braccio (ME021)** (Bernabò Brea, Cavalier 1991, figg. 13c. Tav. X); **Montagnola di Capo Graziano (ME020)** (Ibid., Tavv. LXXII, LXXXVII) (Fig. 267.5).
  - **Salina** (almeno 4 esemplari): **Serro Brigadiere (ME063)** (Bernabò Brea, Cavalier 1995, tavv. XXIII, XIV).
- La concentrazione prevalente di orci con pareti decorate a coppelle si riscontra sull'isola di Lipari, mentre, come abbiamo visto, sia i fondi a coppelle che le impugnature con coppelle sono prevalenti a Filicudi e scarsamente attestati a Lipari.

**Attestazioni extra-eoliane:** dall'abitato di **Viale dei Cipressi a Milazzo (ME004)** proviene un esemplare frammentario di boccale o brocca biconica che conserva una fila orizzontale di coppelle poste al di sopra della carena, in linea con l'attacco inferiore di un'ansa a nastro (Tigano 2009, Tav. XIV.132) (Fig. 267.6), mentre dalla Capanna B4 dell'abitato di **Mursia a Pantelleria (TP019)** proviene un'olla ovoidale con pareti a profilo rettilineo, decorata con una fila orizzontale di coppelle disposta immediatamente al di sotto dell'orlo ( $\varnothing$  orlo 27 cm) (Fig. 267.8): se la tipologia dell'olla è perfettamente inquadrabile nella produzione locale, il tipo di decorazione e la sua posizione costituisce al momento un *unicum* sull'isola. Dalla stessa Capanna B4, proviene inoltre un fr. di parete appartenente a una forma chiusa (forse un'olla simile alla precedente) decorato sulla superficie esterna con una serie di coppelle irregolarmente distribuite (Fig. 267.7).

Coppelle sulla vasca esterna di forme aperte o lungo l'orlo di olle compaiono anche nel **Promontorio di Tropea (Vibo Valentia)** in livelli riferibili alla quinta fase dell'Eneolitico calabrese (aspetto di San Fili) (Pacciarelli 2011, figg. 14.23-24, 28) e in area reggina nella Grotta di San Sebastiano (RC002) (Martinelli 2008, fig. 3.3) (Fig. 267.9).

Anche se il confronto è generico, non è forse superfluo osservare che 'coppelle' sub-circolari poste sulla spalla di forme chiuse con collo troncoconico ricorrono anche nell'ambito della *facies* di **Tarxien**

**Cemetery (TARC)** (Sagona 2015, p. 142, fig. 5.2.9; Evans 1971, fig. 26.3) (Fig. 267.10), a riprova di un ulteriore elemento di affinità tra l'arcipelago eoliano e quello maltese.

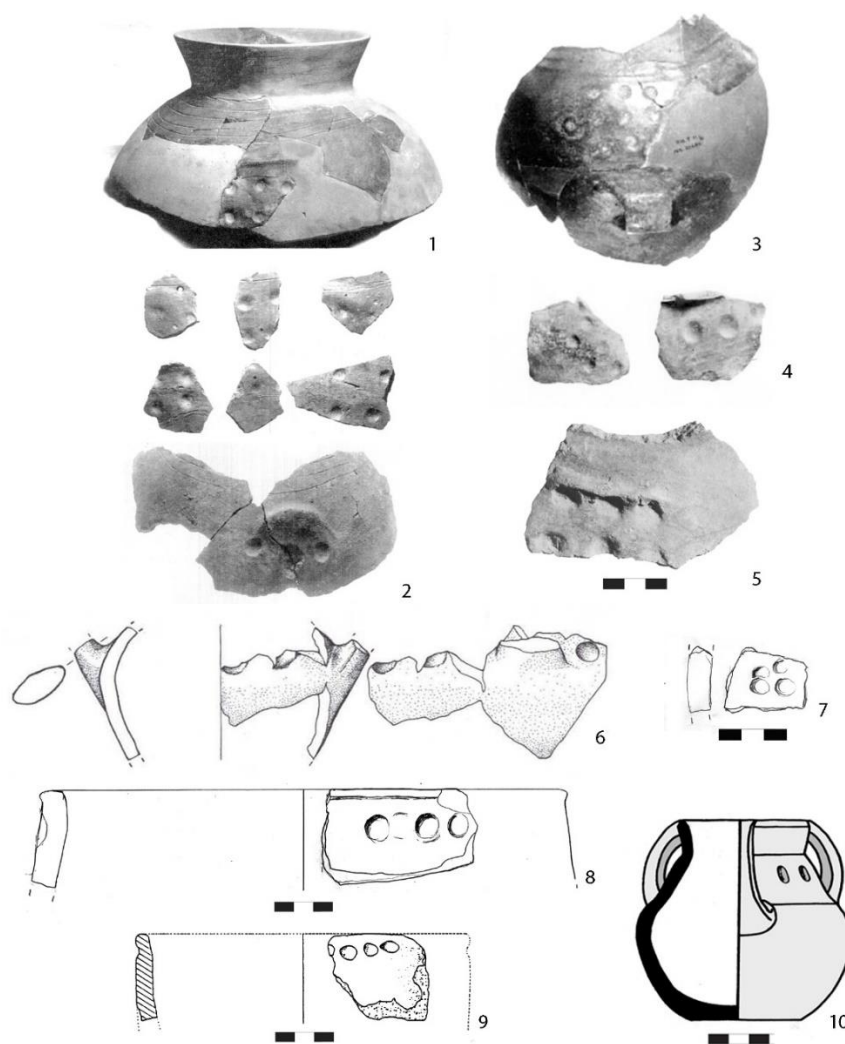


Fig. 267. Stile 24c. Impressioni a coppelle sulle pareti di forme chiuse. 1-2. Acropoli, Lipari. 3. C.da Diana (Necropoli), Lipari; 4. C.da Diana (abitato), Lipari; 5. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi; 6. Viale dei Cipressi, Milazzo; 7-8. Mursia, Pantelleria (TP019\_0644 e TP019\_0685); 9. Grotta San Sebastiano, Bagnara Calabria; 10. Tarxien Cemetery, Malta (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

Un'altra **tecnica decorativa di tipo plastico**, non attestata né in Sicilia né nell'arcipelago eoliano, è quella "*à la barbotine*", che identifica una decorazione a rilievo, realizzata spalmando con una spatola argilla diluita sulla superficie ancora fresca del vaso, in modo da ottenere una parete 'corrugata', movimentata da una serie di concavità e increspature. Tale tecnica, molto frequente nella produzione ceramica del mondo minoico, è attestata a Malta nelle fasi di Tarxien Temple (Copat, Danesi, Ruggini 2012, p. 40), ma anche sul versante medio-tirrenico nell'arcipelago flegreo nel BM2 (fine XVI-XV sec. a.C.), come è testimoniato da un boccaletto "*barbotine*" rinvenuto nella Capanna 2 di Punta d'Alaca a Vivara (Pepe 2016, p. 157, fig. 8), insieme ad altre ceramiche da conservazione e da mensa di tipo egeo-miceneo. Il tipo di decorazione sembra avere dei precedenti cronologici nei motivi plastici "rusticati" o squame della *facies* eneolitica del Gaudo, con attestazioni nell'area a Sud-Est di Roma (Anzidei et al. 2011, fig. 4. 1-3, 6.1,5) e nello strato inferiore della Grotta Cardini di Praia a Mare (CS) in Calabria (Bernabò Brea 1985, p. 7). Tale elemento decorativo è comune sia all'orizzonte campano del Gaudo che a quello apulo-materano di Laterza-Cellino San Marco (Rame Tardo).



### 3.6.7. Le classi dipinte, ingobbiate, *burnished*, tornite: presenze esotiche a Pantelleria?

Oltre alle decorazioni incise e impresse, nel repertorio di Mursia sono attestati rari frammenti a decorazione dipinta o con peculiari trattamenti della superficie (ingobbio e classi *burnished*), alcuni dei quali realizzati al tornio, macroscopicamente estranei alla produzione locale, che la letteratura attribuisce a produzioni alloctone di possibile provenienza trasmarina, riconoscendo diversi raggruppamenti (Marazzi, Tusa 2005a; Nicoletti 2009).

La revisione del *database* ceramico, aggiornata alla luce dei recenti rinvenimenti, ha consentito di individuare 25 frr. dipinti, provenienti da vari contesti e appartenenti a diverse fasi di vita dell'abitato, ai quali si aggiunge un'altra serie di materiali, anch'essi di natura apparentemente extra-isolana, distinti per impasto, tecnica di esecuzione e trattamento delle superfici.

Per queste classi ceramiche è ormai inderogabile la necessità di condurre verifiche archeometriche<sup>226</sup>, sia per ottenere una caratterizzazione degli impasti locali, sia per tentare di localizzare, su una base meno aleatoria, le categorie di presunta provenienza allogena. L'argomento risulta di fondamentale importanza per contestualizzare su basi scientifiche l'appartenenza della *facies* di Mursia al *network* 'interculturale' del Mediterraneo centrale nella prima metà del II millennio a. C.

Si presenta a seguire una rassegna delle sospette classi 'esotiche', accompagnate da un catalogo dei principali esemplari illustrati nelle relative tavole (per una discussione generale delle diverse categorie cfr. *infra*, Finestra 7):

- **Produzioni dipinte in bruno o nero su fondo rossiccio o bruno chiaro (stile castellucciano?):** nel settore B sono stati rinvenuti rari frr. dipinti in bruno/nero su fondo a ingobbio rosso-marroncino o sul colore naturale del vaso. I supporti vascolari sono riconducibili principalmente a vasi su piede, scodelle o frr. di parete non determinabili con tracce più o meno evanide di pittura.

I motivi sono semplici, per lo più geometrici e lineari, composti da bande orizzontali, parallele, incrociate o da ampie fasce a campitura piena (Fig. 268.3-7, 9-11), che trovano generici confronti con le produzioni dipinte castellucciane. All'interno di questo gruppo si distinguono alcuni frr. più peculiari: il primo, riferibile a un'olla ovoidale con orlo distinto dritto, reca una larga fascia a ingobbio bruno-rossiccio corrente sull'orlo, al di sotto della quale si dirama una fascia diagonale (Fig. 268.1); se la forma è tipologicamente inquadrabile nel repertorio locale, il tipo di decorazione appare inusuale e non sembra trovare stringenti confronti nel mondo castellucciano. Un secondo esemplare, riferibile a un vaso su piede, reca sulla superficie interna della vasca un singolare motivo 'a stella' o 'a farfalla' delineato con una banda sottile scura, di cui si conservano labili tracce e attualmente privo di confronti (Fig. 268.2). Il terzo esemplare è un fr. di ansa a nastro probabilmente pertinente a una

---

<sup>226</sup> L'unico tentativo edito di classificazione tecnologica degli assemblaggi ceramici del sito è contenuto in Secondo et al. 2011: nel contributo si presentano i risultati di un preliminare studio archeometrico (petrografia; diffrattometria a raggi X e analisi termoponderale) condotto su meno di una decina di esemplari di Mursia, selezionati tra frr. sicuramente locali, frr. ingobbiate di probabile importazione, frr. catalogati come castellucciani e 1 fr. tornito. I risultati delle analisi, poco significativi a causa dell'esiguità del campione, hanno consentito di constatare nei presunti materiali castellucciani la presenza di *chamotte*, microfossili e quarzo microcristallino.

Negli anni 2012, 2013, e 2014 la scrivente ha preso parte agli scavi nell'abitato dell'età del Bronzo di San Vincenzo a Stromboli, diretti dal Dipartimento di Scienze Chimiche e Geologiche dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (Prof.ssa S. T. Levi – Prof. M. Bettelli), effettuando nel 2014 un periodo di *training* sull'analisi macroscopica e sulla preparazione dei campioni per sezioni sottili sotto la guida della Dott.ssa V. Cannavò. L'analisi petrografica eseguita nell'occasione su una ventina di campioni ceramici del sito di Mursia ha consentito di isolare 3 distinte classi di impasto apparentemente locali (comunicazione personale di V. Cannavò e S.T. Levi, che si ringrazia per la disponibilità). I risultati delle analisi sono tuttora inediti.

Si segnala inoltre l'avvio di un recente progetto di collaborazione con il Prof. G. Montana del Dipartimento di Scienze Naturali dell'Università di Palermo, al quale verrà affidato un nuovo lotto di campioni ceramici selezionato dalla scrivente per eseguire indagini di tipo petrografico e chimico-fisico (cfr. *supra*, par. 3.5.3 e *infra*).

tazza o tazza-atingitoio, decorata sulla faccia esterna con due bande verticali parallele (Fig. 268.8)<sup>227</sup>; del frammento si possiede solo la restituzione grafica, che non consente di determinare il colore della pittura né del fondo.

Gli esemplari di questo gruppo mostrano una distribuzione cronologica varia, comprendendo momenti avanzati della Fase 1 (B13 fase 2, B14 fase 2 e B3 fase 3) e momenti intermedi tra la Fase 2 e 3 del settore B (Area Nord fase 2c; B14 fase 6).

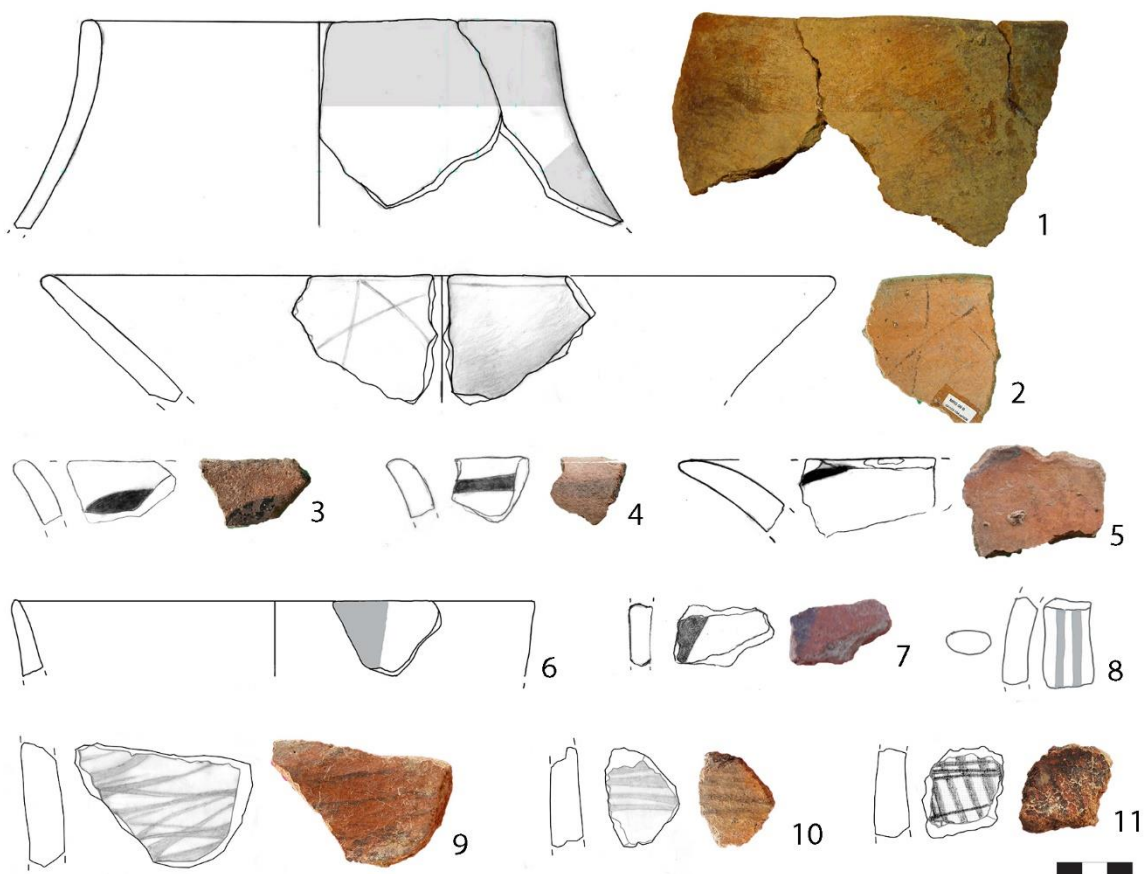


Fig. 268. Mursia. Ceramiche dipinte in bruno o nero su fondo bruno-rossiccio. 1. TP019\_18B13\_099 (inedito); 2. TP019\_12AN\_184 (Magrì 2015); 3. TP019\_10200 (Debandi 2015); 4. TP019\_08333 (Ead.); 5. TP019\_10197 (Ead.); 6. TP019\_11B3\_217 (inedito); 7. TP019\_18B13\_054 (inedito); 8. TP019\_11B3\_160 (inedito); 9. TP019\_12AN\_113 (Magrì 2015); 10. TP019\_12AN\_112 (Ead.); 11. TP019\_11AN\_124 (Ead.) (Scala 1:3).

| Fig.  | ID Reperto      | Sett. | Ambiente  | US   | Forma/Posizione              | Descrizione   |
|-------|-----------------|-------|-----------|------|------------------------------|---|
| 268.1 | TP019_18B13_099 | B     | B13 Nord  | 1427 | Olla ovoide<br>Orlo e spalla | Fasce di ingobbio lucido bruno-rossastro                                    |
| 268.2 | TP019_12AN_184  | B     | Area Nord | 1038 | Vaso su piede<br>Vasca       | Bande nere sottili formanti un motivo 'a stella' sulla superficie interna   |
| 268.3 | TP019_10200     | B     | B14       | 1176 | Vaso su piede<br>Vasca       | Banda nera sulla superficie interna.<br>Tracce di pittura rossa all'esterno |
| 268.4 | TP019_08333     | B     | B14       | 921  | Vaso su piede<br>Vasca       | Banda nera sulla superficie interna<br>Fondo bruno chiaro                   |
| 268.5 | TP019_10197     | B     | B14       | 1176 | Vaso su piede<br>Vasca       | Banda nera sulla superficie esterna.<br>Fondo bruno-rossiccio               |
|       |                 |       |           |      |                              |   |

<sup>227</sup> Sulle anse castellucciane sono prevalentemente attestati fasci di segmenti paralleli orizzontali; anse con bande verticali sono tuttavia documentate su alcune brocche da La Muculufa (Gennusa 2015, Tav. 46, Tipo 11).

|        |                 |   |                 |      |                              |   |
|--------|-----------------|---|-----------------|------|------------------------------|---|
| 268.6  | TP019_11B3_217  | B | B3              | 306  | Scodella o Tazza Orlo        | Fascia verticale esterna. Fondo di colore ignoto (solo disegno).              |
| 268.7  | TP019_18B13_054 | B | B13 Sud         | 1410 | Fr. parete (non det.)        | Banda nera sulla superficie esterna. Fondo rosso                              |
| 268.8  | TP019_11B3_160  | B | B3              | 319  | Ansa a nastro Faccia esterna | Doppia banda verticale. Fondo di colore ignoto (solo restituzione grafica).   |
| 268.9  | TP019_12AN_113  | B | Area Nord / B14 | 712  | Fr. parete (non det.)        | Bande brune incrociate sulla superficie esterna. Fondo rosso-arancio          |
| 268.10 | TP019_12AN_112  | B | Area Nord / B14 | 768  | Fr. parete (non det.)        | Brande brune orizzontali parallele. Fondo bruno chiaro                        |
| 268.11 | TP019_11AN_124  | B | Area Nord       | 1003 | Fr. parete (non det.)        | Bande brune incrociate (stile 'tartan') sulla superficie esterna. Fondo rosso |

• **Presunte produzioni *matt-painted*:** nel sito di Mursia sono state segnalate produzioni dipinte di ambito extra-siciliano ricondotte alle classi della *matt-painted ware* (pittura opaca) di età mesoelladica. Degno di rilievo è un fr. di olla o giara con parete distinta fortemente rientrante, recante sulla spalla una decorazione in bruno-violaceo su fondo bianco: nella parte conservata si osserva una partizione metopale formata da fascia verticale 5 bande parallele affiancata da un motivo “a croce di Sant’Andrea”, superiormente marginati da una banda orizzontale (Fig. 269.1). L’esemplare, segnalato numerose volte in letteratura (Marazzi, Tusa 2005a, tav. CXLIII 1g; CLI d; Nicoletti 2009, fig. 11.1; Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, fig. 3.1; Marazzi 2016, fig. 6a) è stato ora accostato a produzioni di probabili origini levanto-cipriote rinvenute nel Delta del Nilo Tell el-Dab’a (Avaris) (Marazzi, Tusa 2005a, p. 608 con bibliografia annessa), ora a produzioni mesoelladiche, con riferimento a Lerna (Nicoletti 2009, p. 24, con bibliografia).

Tra gli altri materiali dipinti figurano ceramiche con bande chiare su fondo bruno (Fig. 269.2) (Nicoletti 2009, fig. 11.3) e frr. con bande brune su fondo avana (Fig. 269.3), per cui sono stati proposti confronti con Monte Grande (AG) e Vivara (Isole Flegree, NA) (Nicoletti 2009, fig. 11.8).

F. Nicoletti menziona ulteriori esemplari dipinti “*in bianco su fondo naturale*”, con “*reticoli obliqui*”, con “*teorie di cerchielli tra due linee*”, con “*cerchielli disposti su due file raccordate ad una linea ad onda*” (rispettivamente, Nicoletti 2009, figg. 11.5, 11.4, 11.6, 11.9), esclusi dalla presente trattazione per la bassa qualità della documentazione fotografica edita, che rende i motivi indecifrabili.

Gli esemplari dipinti provenienti dal settore D riportati sull’Inventario della Soprintendenza sono 11.



Fig. 269. Mursia. Ceramiche dipinte di tipo “*matt-painted*”. 1. TP019\_1166; 2. TP019\_1168; 3. TP019\_1173) (Scala 1:3).

| Fig.  | ID Reperto | Sett. | Ambiente | US | Forma/Posizione                              | Descrizione   |
|-------|------------|-------|----------|----|--|---|
| 269.1 | TP019_1166 | D     | -        | -  | Olla con imboccatura ristretta Orlo e spalla | Motivo metopale con bande verticali e croce diagonale |
| 269.2 | TP019_1168 | D     | -        | -  | Fr. parete (non determinabile)               | Motivo bianco su fondo bruno                          |
| 269.3 | TP019_1173 | D     | -        | -  | Fr. parete (non determinabile)               | Bande brune su fondo avana                            |

- **Presunte produzioni “*burnished*” e impugnature apparentemente estranee:** come si è visto, tra le produzioni caratteristiche della *facies* di Mursia figura una classe a impasto semifine con superfici lucidate, di norma associata alle forme da mensa (tazze, tazze-attingitoio, ciotole, scodelle, ecc.). All’interno di questa categoria si distingue una classe di ceramiche brunite di apparente provenienza alloctona, che sono state accostate alle classi “*burnished*”, che trovano ampia diffusione nell’Antica età del Bronzo in Egeo e, in generale, nel Mediterraneo centrale. Tra essi è segnalato un fr. di forma chiusa non determinabile (olletta?) assimilabile per trattamento delle superfici alle *burnished ware* di tipo mesoelladico (Marazzi, Tusa 2005a, Tav. CXLV.2) (Fig. 270.3), con confronti nei siti di Monte Grande (AG016) e Vivara (NA). In tale categoria rientrano anche due esemplari isolati, che costituiscono al momento degli *unica*: il primo è un’olletta cuoriforme a collo troncoconico priva di precisi confronti a giudizio di Nicoletti (2009, fig. 10.3) (Fig. 270.1), mentre il secondo è una brocchetta askoide (Nicoletti 2009, fig. 10.4) (Fig. 270.2) che richiama la classe del *duck vase*, molto diffusa nel Mediterraneo orientale (Misch 1992) e contraddistinta da ampia variabilità tipologica. Forme askoidi di varia natura sono attestate, ad esempio, nella Creta protopalaziale del MMIB (Caloi 2008-2009), ma anche a Malta in contesti di *facies* Tarxien Cemetery (Evans 1953, forma 91; Evans 1971, fig. 39) (cfr. Fig. 204.3). L’aspetto esteriore dell’olletta cuoriforme con collo troncoconico rovesciato presenta invece generici richiami con alcune fogge peninsulari ben più antiche, provenienti dall’area laziale a Sud del Tevere e riferibili alla *facies* eneolitica campana del Gaudio (Anzidei et al. 2011, figg. 1, 5B, 7A), dove peraltro non mancano esempi di vasi askoidi, sebbene di tipologia molto diversa. Forme ceramiche simili, con richiami alla *facies* del Gaudio e alla *facies* di Palma Campania, si ritrovano inoltre nello strato inferiore della Grotta Cardini di Praia a Mare nel cosentino tirrenico, in Calabria (Bernabò Brea 1985, p. 6, fig. 4; Bietti Sestieri 2010, p. 99).

Tra le fogge estranee al patrimonio vascolare del sito si menzionano altri due *unica*: il primo, segnalato da Nicoletti (2009, p. 22, fig. 10.2), è un fr. di probabile ansa con sopraelevazione asciforme che presenta un rivestimento pittorico biancastro (Fig. 270.3): per tale tipo di ansa vengono richiamati confronti in ambito peninsulare o nel mondo castellucciano, ma anche nell’ambito della più recente *facies* di Borġ in-Nadur (BM3) (Nicoletti 2009, p. 23). Il secondo *unicum* è rappresentato da un singolare esemplare di *sopraelevazione con terminazione ‘a pomello’ o ‘a bottone’ a sezione ovale superiormente appiattita*, proveniente dalla Capanna B10 e attualmente privo di confronti sia interni che esterni: **TP019\_11AN\_063** (Fig. 270.4) (Magrì 2015, figg. 107.12, 111C; US 509); il frammento, classificabile tra le classi “*burnished*” di probabile fattura locale, è caratterizzato da un impasto semifine a superfici nere, lucidate a stecca e ben rifinite. Nonostante la frammentarietà impedisca di determinare la forma di appartenenza, il reperto è probabilmente riferibile ad un’appendice di ansa sopraelevata con sezione a nastro ed espansione a bottone trapezoidale, non dissimile dal precedente esemplare, ma di più raffinata esecuzione e sensibilmente sviluppata in altezza. Le anse sopraelevate “a bottone” rappresentano una tipologia diagnostica non molto frequente della *facies* RTV (Ardesia 2013-2014, fig. 81)<sup>228</sup>. Per l’esemplare pantesco alcuni confronti generici possono essere istituiti con una sopraelevazione a bottone da **Tindari (ME004)** (Cavalier

<sup>228</sup> Le anse sopraelevate “ad ascia”, che rappresentano un altro indicatore diagnostico della *facies* RTV, sono tipologicamente diverse rispetto all’esemplare in questione (Ardesia 2013-2014, p. 74).

1970, fig. 16d) e con una tazza con ansa sopraelevata a bottone proveniente dalla cd. **Stipe del Ciavolaro (AG081)** (Castellana 1996, pp. 180-181): tuttavia il reperto di Mursia mantiene la sua unicità e i possibili paralleli vanno forse ricercati in altri orizzonti culturali.

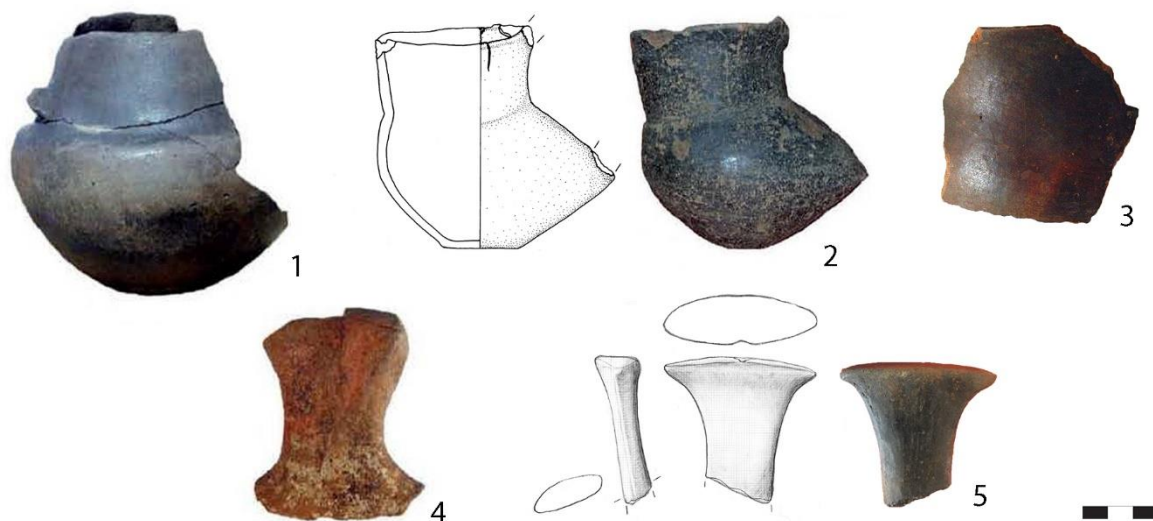


Fig. 270. Mursia. 1-3. Ceramiche di tipo “burnished” apparentemente non locali; 4-5. Impugnature di foggia non locale. 1. TP019\_1164; 2. TP019\_1165; 3. TP019\_1240; 4. TP019\_1163; 5. TP019\_11AN\_063 (Magrì 2015) (Scala 1:3; n. 4 fuori scala).

| Fig.  | ID Reperto     | Sett. | Ambiente | US  | Forma                                 | Fase abitato |
|-------|----------------|-------|----------|-----|---------------------------------------|--------------|
| 270.1 | TP019_1164     | D     | -        | -   | Olletta cuoriforme con collo distinto | ?            |
| 270.2 | TP019_1165     | D     | D17      | 444 | Brocchetta askoide                    | I            |
| 270.3 | TP019_1240     | D     | -        | -   | Fr. parete (forma chiusa)             | ?            |
| 270.4 | TP019_1163     | D     | -        | -   | Sopraelevazione asciforme             | ?            |
| 270.5 | TP019_11AN_063 | D     | B10      | 509 | Sopraelevazione a bottone espanso     | III avanzata |

#### Finestra #6. Note sulle anse con sopraelevazione a piastra asciforme o trapezoidale.

La sopraelevazione a bottone espanso rinvenuta nella Capanna B10 di Mursia (TP019\_11AN\_063, Fig. 270.5) è attualmente priva di confronti, sia all'interno del sito che nel Mediterraneo centrale. Il tipo di appendice si discosta dal modello delle anse sopraelevate ad ascia, tipiche della facies RTV (Castellana 1996, p. 103) (Fig. 1.1) e attestate anche a Pantelleria.

Nonostante le notevoli differenze tipologiche, impugnature con sopraelevazioni a piastra asciforme, pertinenti soprattutto a forme aperte (tazze), ma anche chiuse (ollette), sono attestate in Sicilia nel castellucciano etneo, com'è documentato dagli esemplari della **Grotta Nuovalucello (CT071)** e della **Grotta Petralia (CT136)** con richiami alla facies tardo-eneolitica di Laterza (Palio 2007, p. 88, fig. 8, Id. 2008, p. 77, La Rosa, Privitera 2007, p. 274, nn. 64, 81; Nicoletti cds.) (Fig. 1.5). La stessa tipologia è inoltre attestata nell'area sud-orientale: si vedano, ad esempio, alcune tazze monoansate con piastra asciforme o biforcata da **C.da Paolina (RG003)** (Procelli 1981, figg. 31.10, 36) (Fig. 1.2), **Monte Tabuto (RG005)** (Orsi 1898, fig. 11) (Fig. 1.4), **Castelluccio (SR051)** (Orsi 1893, tav. V.60) (Fig. 1.3), o l'impugnatura con estremità a piastra rinvenuta nei livelli del cd. “Castellucciano bruno” nella **Grotta della Chiusazza (SR005)** (Tinè 1965, tav. 32.14).

Per gli esemplari castellucciani, l'origine delle impugnature con prolungamenti asciformi viene ricondotta da Procelli agli aspetti tardo-eneolitici della facies di Malpasso (Procelli 1981, p. 102), ma nel gusto dell'ornamentazione plastica non sono da sottovalutare possibili apporti peninsulari.

A livello generale, si constata che la diffusione delle anse con appendice asciforme è molto ampia in tutta la penisola italiana nell'Antica età del Bronzo, dall'Italia settentrionale (Cattani 2011), al medio versante tirrenico (Pacciarelli 2011), alla Campania, alla Puglia, alla Basilicata. Tralasciando le attestazioni della facies toscana di Berverde-Mezzano (BA2-BM1), in Italia meridionale la foggia dell'ansa con espansione ad ascia è attestata nella **facies di Palma Campania** (Soriano, Albore Livadie 2016, fig. 6) (Figg. 1.6-7), ma anche nella

**facies Protoappenninica** (Damiani 1995), in connessione con la tradizione tardo-eneolitica della **facies Laterza** (Tomba 3 di Laterza, Biancofiore 1967; Tinè 1978, citato in Procelli 1981, nota 65) (Fig. 1.8). Le anse *sopraelevazione a nastro piatto conformata ad ascia* costituiscono infatti un'importante famiglia tipologica del protoappenninico lucano e pugliese (gruppo delle Murge settentrionali e dell'Alto Bradano, Golfo di Taranto, ecc.) (Damiani 1995., tipo 484B, fig. 199) (Fig. 1.10) e compaiono anche in contesti influenzati dalla **facies transadriatica di Dinara**, come ad esempio l'ansa ad ascia con sezione a nastro piatto ed espansione "trapezoidale" proveniente dalla Grotta Manaccora (FG001) (Govedarica 1991-1992, fig. 13) (Fig. 1.9). Com'è stato osservato da F. Nicoletti (2009, p. 22), la tipologia dell'ansa 'a piastra espansa' trova riscontri in ambienti peninsulari (tirrenici e adriatici) e balcanici (cfr. *supra*), e compare nel Bronzo Medio avanzato anche nella **facies maltese di Borġ in-Nadur** (Tanasi 2011, fig. 4.28, BN/P1; Evans 1953, fig. 11) (Fig. 1.11). Tuttavia, negli esemplari descritti il margine dell'appendice è quasi sempre acuminato ('ad ascia'), mentre nel reperto pantesco, come si è visto, la terminazione è del tipo 'a bottone'. Alla luce di tali osservazioni, nessuno dei casi sopra menzionati costituisce un confronto davvero convincente per l'esemplare di Mursia, che può considerarsi come una manifestazione originale della **facies isolana**.

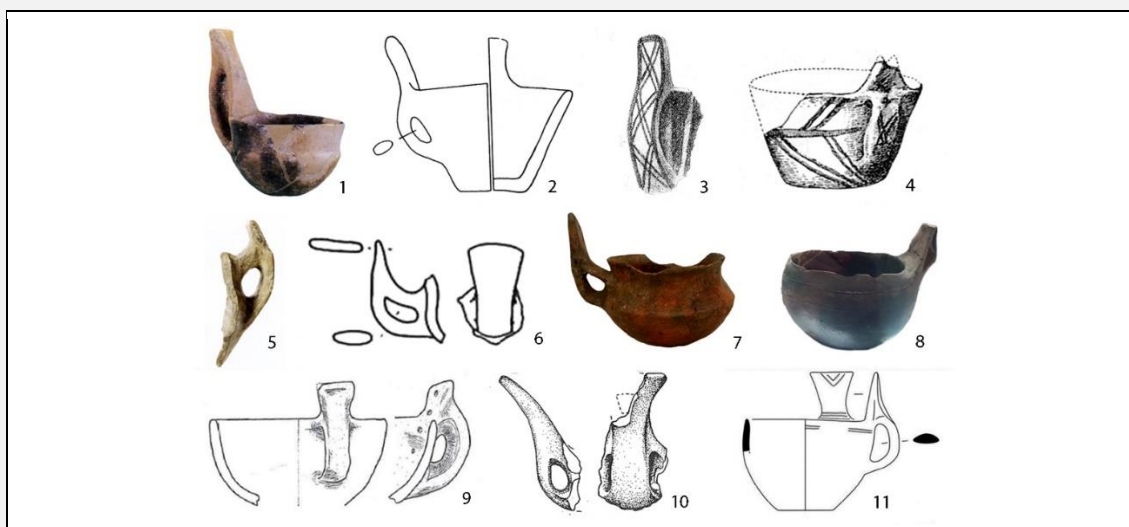


Fig. 1 - Anse con sopraelevazione ad ascia, a piastra asciforme, biforcuta, trapezoidale. 1. Ciavolaro (AG); 2. C.da Paolina (RG); 3. Castelluccio (SR); 4. Monte Tabuto (RG); 5. Grotta Petralia (CT); 6. Ariano Irpino (AV); 7. Battipaglia (SA); 8. Laterza (TA); 9. Grotta Manaccora (FG); 10. Protoappenninico (gruppo apulo-lucano, tipo 484B); 11. Borġ in-Nadur (BM3) (fuori scala).

- **Produzioni a ingobbio rosso-arancio, lucido ("orange burnished") o opaco:** nel repertorio di Mursia sono attestati alcuni esemplari a superficie rosso-arancio brillante, sensibilmente diversi rispetto alle tipologie comuni, alcuni dei quali trattati a ingobbio lucido, altri a ingobbio opaco. Appartengono alla prima categoria 2 fr. di forma non determinabile (Fig. 271.4, 6) (rispettivamente, Nicoletti 2009, fig. 11.10 e TP019\_18B13\_041, inedito); appartengono alla classe a ingobbio opaco un fr. di boccale a profilo sinuoso (Fig. 271.1), 1 fr. di olletta con breve colletto distinto cilindrico esternamente ingrossato di tipologia non comune (Fig. 271.2) e un esemplare di tazza attingitoio con vasca globulare e breve colletto distinto troncoconico marcato da risega (Fig. 271.3), oltre a un fr. di parete già segnalato da Nicoletti (2009, fig. 11.12) (Fig. 271.5).

| Fig.  | ID Reperto      | Sett. | Ambiente      | US   | Forma                                  | Fase abitato         |
|-------|-----------------|-------|---------------|------|--|----------------------|
| 271.1 | TP019_12AN_160  | B     | Area Nord/B14 | 925  | Boccale o olletta a profilo sinuoso    | III                  |
| 271.2 | TP019_12AN_029  | B     | Area Nord     | 734  | Olletta con collo cilindrico ispessito | III abbandono        |
| 271.3 | TP019_12AN_023  | B     | Area Nord/B14 | 712  | Tazza con breve collo troncoconico     | II-III (transizione) |
| 271.4 | TP019_1175      | D     | -             | -    | Fr. parete (non determinabile)         | ?                    |
| 271.5 | TP019_1177      | D     | -             | -    | Fr. parete (non determinabile)         | ?                    |
| 271.6 | TP019_18B13_041 | B     | B13 Sud       | 1486 | Fr. parete (non determinabile)         | I avanzata           |

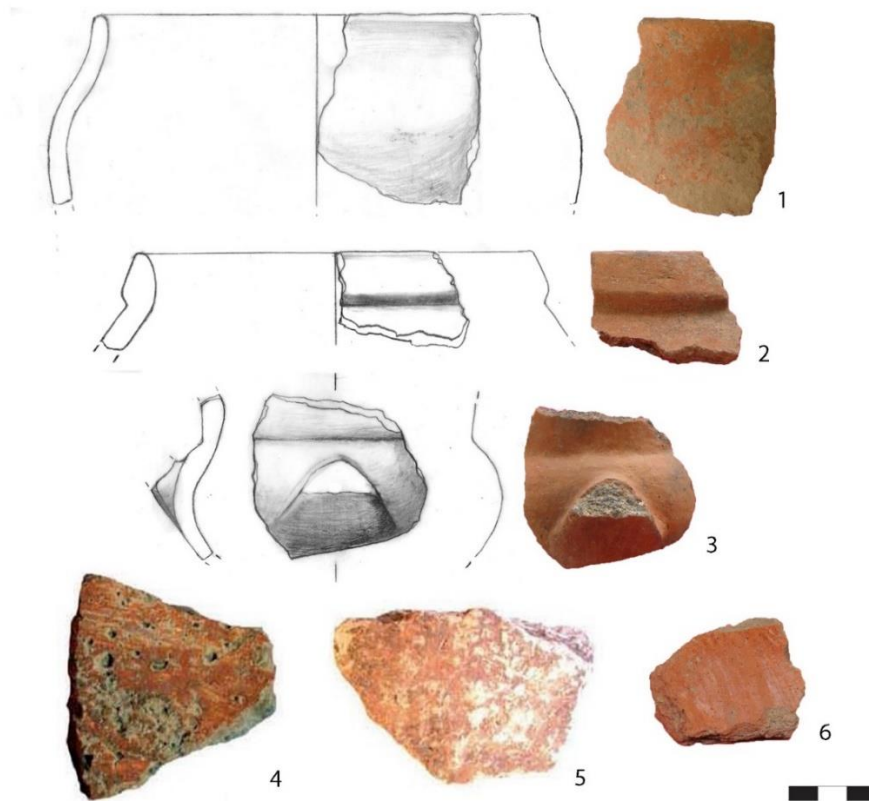


Fig. 271. Mursia. Ceramiche a ingobbio rosso lucido (4, 6) e opaco (1-3, 5). 1. TP019\_12AN\_160; 2. TP019\_12AN\_029; 3. TP019\_12AN\_023; 4. TP019\_1175; 5. TP019\_1177; 6. TP019\_18B13\_041 (inedito).

• **Produzioni a impasto chiaro e a ingobbio biancastro (presunte classi “cananee” o “levantine”):** nel repertorio di Mursia, tra le classi di impasto di provenienza macroscopicamente allogena figura una categoria di esemplari a impasto chiaro e leggero, di colore biancastro, grigio-giallastro o grigio-rosato, documentata da quarantina di esemplari provenienti da vari contesti dell’abitato. Tale classe, già individuata nei primi anni di scavo, è stata accostata a produzioni di ambito levantino riferibili alla cd. “*canaanite ware*”, ampiamente diffusa in ambito egeo orientale (Levante, Siria, Delta egizio) a partire dal XVII sec. a.C. e attestata anche a Vivara nel Golfo di Napoli e a Monte Grande sulla costa agrigentina (Marazzi, Tusa 2005a; Nicoletti 2009) (cfr. *infra*, Finestra 7).

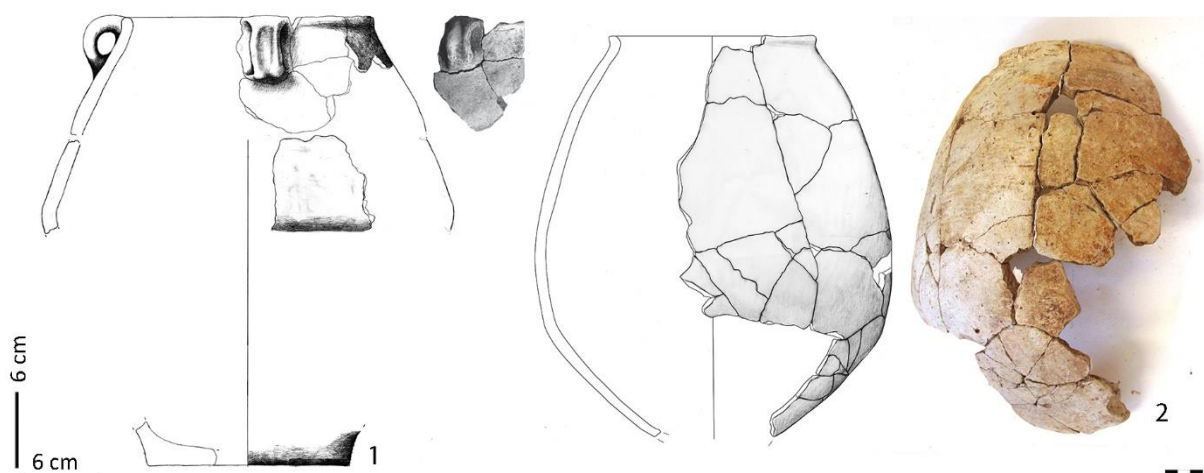


Fig. 272. Mursia. Olle da conservazione/trasporto a impasto biancastro, assimilabili al tipo “*canaanite ware*”. 1. TP019\_0856; 2. TP019\_F13096 (inedito) (dis. A. Magri) (Scala 1:6).

| Fig.  | ID Reperto   | Sett. | Ambiente | US  | Forma                          | Fase abitato  |
|-------|--------------|-------|----------|-----|--------------------------------|---------------|
| 272.1 | TP019_0856   | B     | B7       | 515 | Olla biconica con fondo piatto | III abbandono |
| 272.2 | TP019_F13096 | F     | F1       | 10  | Olla ovoide                    | III           |

La classe più rappresentativa all'interno di tale categoria è costituita dalle cd. "*canaanite jars*", definizione riservata a un tipo diagnostico di anfore da trasporto di dimensioni medio-grandi, con fondo più o meno affusolato. Nel sito di Mursia almeno 2 esemplari sono accostabili a tale tipologia: il primo è rappresentato da un'olla biconica a fondo piatto con ansa nastriforme insellata impostata tra l'orlo e la spalla, proveniente dagli strati di crollo della Capanna B7 (Fig. 272.1) (Marazzi 2016, fig. 4c) ( $\varnothing$  orlo 20 cm;  $\varnothing$  max. 34 cm; h 35 cm).

Il secondo esemplare, inedito, è rappresentato da un'olla ovoide tendente al 'piriforme rovesciato', con orlo appena distinto e ingrossato e lieve flesso del profilo a circa 1/3 dell'altezza (a partire dal basso); il fondo è mancante ma lascia intendere uno sviluppo convesso/affusolato (Fig. 272.2) ( $\varnothing$  orlo 16,5 cm;  $\varnothing$  max. 28 cm; h 32,5 cm). L'olla è stata rinvenuta nell'Ambiente F1 nel settore F nel 2013 e ricomposta e restaurata nel 2017<sup>229</sup>. Entrambe le olle provengono dai livelli tardi/di abbandono dell'abitato, sigillati da un poderoso strato di crollo, associato a un incendio nel caso della Capanna B7. Gli esemplari levantini definibili come "*canaanite jars*" sono sempre caratterizzati da un breve collo troncoconico, spesso associato a una spalla distinta a spigolo, che si mantiene anche nei contenitori di più grandi dimensioni ("*collared-rim pithoi*" o "*collar rim jars*") (Knapp, Demesticha 2017, fig. 8); i due esemplari panteschi invece, a differenza dei presunti 'modelli' levantini, sono sprovvisti di collo. La tecnica di manifattura sembra inoltre escludere una produzione tornita: l'olla del settore F è realizzata a mano, ma si caratterizza per un impasto ben lavorato, di consistenza 'talcosa', modellazione accurata del profilo e trattamento uniforme della superficie. Preliminari analisi archeometriche recentemente eseguite dal Prof. G. Montana (Università di Palermo) ne hanno confermato la provenienza alloctona, offrendo l'occasione per intraprendere ulteriori indagini, in corso di approfondimento (cfr. par. 3.5.3)<sup>230</sup>.

All'interno della categoria a impasto chiaro figurano altri peculiari esemplari, riferibili a diverse tipologie, non frequenti nel sito: il primo è una scodella globulare integra a profilo convesso, con lievissima carena sulla spalla, pareti rientranti, orlo indistinto a margine arrotondato e fondo piano; il recipiente è dotato di una coppia di impugnature distinte e alternate: ad una maniglia ad anello corrisponde, sul lato opposto, un'ansa a nastro rastremata; l'impasto è semifine grigio-bruno chiaro; e le superfici appaiono levigate, di colore bruno chiaro con chiazze grigie (Fig. 273.1).

Il secondo esemplare è uno scodellone troncoconico a profilo convesso ( $\varnothing$  orlo: 31 cm) caratterizzato da un impasto grigio chiaro, con inclusi calcarei; il fr. si distingue per leggerezza e porosità (Fig. 273.2). Il terzo esemplare è invece rappresentato da un piede a tacco con fondo concavo ( $\varnothing$  base: 15 cm), di tipologia inusuale nel sito, caratterizzato da un impasto grigio chiaro a grana fine (Fig. 273.3).

<sup>229</sup> Gli scavi nel settore F sono stati avviati nel 2011-2012, sotto il coordinamento del Dott. A. Peinetti. Le strutture portate alla luce nel settore sono compatibili con un'area destinata ad attività produttive (lavorazione della pietra dura, metallurgia, installazioni da fuoco, ecc.). Restauro ad opera di C. Persiani e A. M. Conti.

<sup>230</sup> Nell'estate del 2018 la scrivente ha curato la selezione preliminare di circa 50 di frr. ceramici che per impasto e trattamento delle superfici appaiono macroscopicamente distinti rispetto agli impasti locali; un'analisi petrografica preliminare effettuata alla fine di agosto del 2019 su 3 frammenti 'pilota' scelti tra essi, ha consentito in effetti di appurarne la provenienza alloctona. Le analisi sono state eseguite presso il laboratorio palermitano LabStone, sotto il coordinamento del Prof. G. Montana (Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Palermo), che proseguirà le indagini archeometriche su un campione più ampio e rappresentativo costituito da 40 esemplari di Mursia. L'esemplare ad impasto biancastro TP019\_F13096 (camp. MRS021) presenta un impasto quarzoso medio-fine ben lavorato, con feldspati e inclusi calcarei: il tipo di fabbrica si è rivelato di provenienza extra-siciliana, senza escludere il Nord-Africa, ma le ipotesi di lavoro sono in attesa di necessarie indagini più approfondite (comunicazione personale di G. Montana, che si ringrazia per la cortese disponibilità).



Il quarto reperto, proveniente dal settore D, è un singolare fr. di colino con vasca troncoconica a profilo rettilineo e pareti a sviluppo tendente al verticale ( $\emptyset$  orlo: 14,5 cm), provvisto di un'ansa a nastro sopraelevata impostata sull'orlo, a mo' di mestolo; l'esemplare costituisce al momento un *unicum* ed è caratterizzato da un impasto chiaro giallastro e superficie scabra non levigata (Fig. 273.4).



Fig. 273. Mursia. Ceramiche a impasto chiaro (biancastro, grigio-giallo). 1. TP019\_F13172+137 (inedito, dis. C. Persiani); 2. TP019\_18B13\_122; 3. TP019\_11B14\_220 (dis. F. Debandi); 4. TP019\_1324 (inedito) (dis. A. Magri) (Scala 1:4).

| Fig.  | ID Reperto       | Sett. | Ambiente      | US   | Forma                              | Fase abitato         |
|-------|------------------|-------|---------------|------|------------------------------------|----------------------|
| 273.1 | TP019_F13172+137 | F     | F1            | 37   | Scodella con impugnature alternate | III                  |
| 273.2 | TP019_18B13_122  | B     | B13 (esterno) | 1454 | Scodellone                         | I-II (transizione)   |
| 273.3 | TP019_11B14_220  | B     | B14           | 938  | Piede a tacco                      | II-III (transizione) |
| 273.4 | TP019_1324       | D     | D12           | 282  | Colino/Mestolo forato              | I                    |

Il proseguimento degli scavi diretti dall'Università di Bologna nei settori B, C, E, F in anni recenti ha consentito di acquisire nuovi materiali e di incrementare il numero dei presunti esemplari alloctoni. Oltre ai reperti appena illustrati si segnala la presenza di almeno una ventina di frammenti caratterizzati da impasti chiari o da uno spesso ingobbio di rivestimento biancastro sulla superficie esterna; ai pezzi già segnalati da M. Marazzi, S. Tusa e F. Nicoletti ormai più di 10 anni fa (Fig. 274.1-2, rispettivamente Marazzi, Tusa 2005a e Nicoletti 2009) si aggiungono altri esemplari emersi nel corso delle recenti indagini. La maggior parte di essi è riferibile a fr. di parete non determinabili (Fig. 274.3, 8-14), ma si distinguono anche alcuni fr. diagnostici: il primo è uno scodellone a profilo troncoconico di foggia comune (Fig. 274.4); il secondo è un minuscolo fr. di scodella di diametro non determinabile, a pareti sottili (0,5 cm) lievemente convesse, decorato sulla superficie esterna con un fascio di sottili linee incise ad andamento obliquo, subparallele e piuttosto irregolari (cfr. Stile 02a) (Fig. 274.5): il tipo di produzione e di decorazione appaiono macroscopicamente alieni rispetto al repertorio locale. Almeno un fr. a impasto bianco-giallastro è tornito, dunque di sicura importazione (Fig. 275.5). Si segnalano inoltre alcuni fr. di vasi a pastiglie recanti sulla superficie esterna tracce di uno spesso strato di ingobbio biancastro opaco (Fig. 274.6-7), riscontrato anche su altri esemplari (cfr. *supra*, Gruppo 22n, Fig. 253). A differenza degli altri esemplari, tali fr. appaiono di fattura locale: gli impasti

sono bruni o grigi, compatibili con le produzioni del sito. L'elemento peculiare è rappresentato, appunto, dal trattamento della superficie.

I rimanenti esemplari sono fr. di pareti non determinabili, selezionati e campionati dalla scrivente per un programma di indagini petrografiche e chimico-fisiche attualmente in corso (cfr. *supra*).

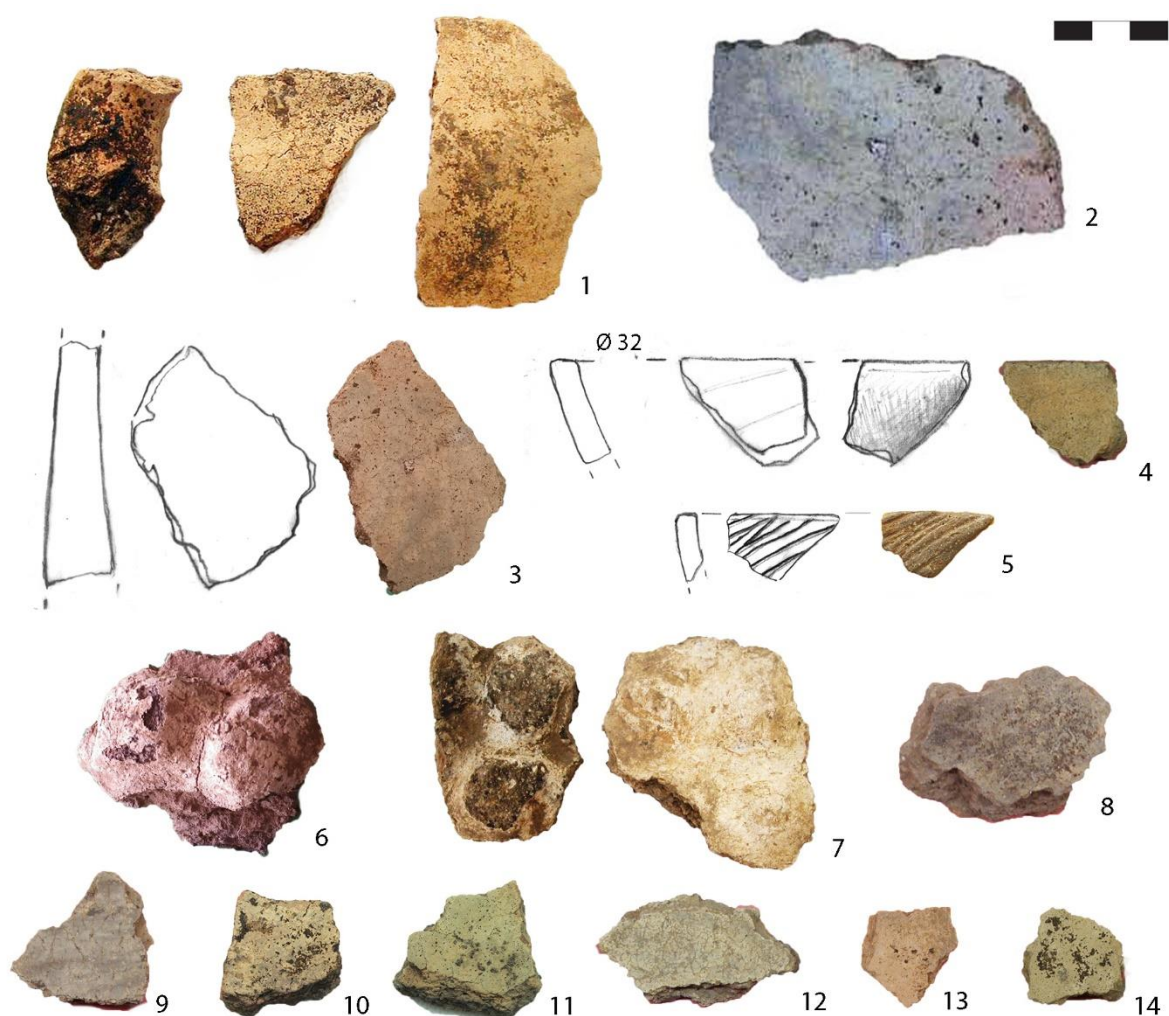


Fig. 274. Mursia. Frammenti a impasto chiaro e/o a ingobbio biancastro. 1. TP019\_1239 (Marazzi, Tusa 2005a, Tav. CXLIV); 2. TP019\_1172 (Nicoletti 2009, fig. 11.7); 3. TP019\_1336; 4. TP019\_18B13\_028; 5. TP019\_C18008; 6. TP019\_10191; 7. TP019\_0992; 8. TP019\_18B13\_035; 9. TP019\_18B13\_010; 10. TP019\_18B13\_032; 11. TP019\_18B13\_040; 12. TP019\_18B13\_046; 13. TP019\_18B13\_022; 14. TP019\_18B13\_039 (nn. 3-14 inediti) (Scala 1:2).

| Fig.   | ID Reperto      | Sett. | Ambiente       | US   | Forma                          | Fase abitata       |
|--------|-----------------|-------|----------------|------|--------------------------------|--------------------|
| 274.1  | TP019_1239      | D     | -              | -    | Fr. parete (non determinabili) | -                  |
| 274.2  | TP019_1172      | D     | -              | -    | Fr. parete (non determinabile) | -                  |
| 274.3  | TP019_1336      | D     | D12            | 281  | Fr. parete (non determinabile) | I                  |
| 274.4  | TP019_18B13_028 | B     | B13 Nord       | 1405 | Scodellone                     | I                  |
| 274.5  | TP019_C18008    | C     | Base Muro Alto | 1125 | Scodella decorata a incisioni  | III abbandono      |
| 274.6  | TP019_10191     | B     | B14            | 970  | Vaso a pastiglie               | II                 |
| 274.7  | TP019_0992      | B     | Area Nord      | 849  | Vaso a pastiglie               | III                |
| 274.8  | TP019_18B13_035 | B     | B13 Sud        | 1410 | Fr. parete (non determinabile) | I avanzata         |
| 274.9  | TP019_18B13_010 | B     | B13 (esterno)  | 1454 | Fr. parete (non determinabile) | I-II (transizione) |
| 274.10 | TP019_18B13_032 | B     | B13 Sud        | 1410 | Fr. parete (non determinabile) | I avanzata         |
| 274.11 | TP019_18B13_040 | B     | B13 Sud        | 1486 | Fr. parete (non determinabile) | I                  |

|        |                 |   |                   |      |                                |   |
|--------|-----------------|---|-------------------|------|--------------------------------|---|
| 274.12 | TP019_18B13_046 | B | B13 Sud           | 1465 | Fr. parete (non determinabile) | I |
| 274.13 | TP019_18B13_022 | B | B13 Sud (esterno) | 1475 | Fr. parete (non determinabile) | I |
| 274.14 | TP019_18B13_039 | B | B13 Sud           | 1486 | Fr. parete (non determinabile) | I |

- **Produzioni tornite:** l'ultimo raggruppamento nell'ambito delle ceramiche allojene è costituito dalle produzioni realizzate al tornio: nonostante non siano state eseguite analisi archeometriche l'importazione di questi esemplari è certa. Nel repertorio di Mursia sono stati rintracciati almeno 6 esemplari: uno è l'olla dipinta in violaceo su fondo bianco già illustrata tra le produzioni di tipo "matt-painted" (esemplare TP019\_1166, settore D, cfr. Fig. 269.1).
- Altri 3 esemplari sono stati già segnalati da Nicoletti (2009, figg. 11.2, 12.3, 12.2) e si riferiscono rispettivamente a: una brocca con ansa sopraelevata a nastro con terminazione arciforme a margine arrotondato (Fig. 275.1); 1 fr. non determinabile "plasmato al tornio veloce" (Fig. 275.2); 1 fr. in "in argilla figulina tornita, rivestito all'esterno da un film, oggi evanide, che doveva essere lucido e di colore avana chiaro. Pur non presentando traccia di decorazione il frammento appare di tipo miceneo" (Nicoletti 2009, p. 24) (Fig. 275.3).

A questi fr. è possibile aggiungere almeno altri 2 esemplari: il primo proviene dai livelli tardi della capanna B8 (Fig. 275.4), il secondo, caratterizzato da un impasto chiaro bianco-giallastro compatto e a grana fine, è stato portato alla luce nel 2018 nell'ampianto ad Est del settore C, ai piedi del Muro Alto (Settore C-Est)<sup>231</sup> (Fig. 275.5). Il frammento è stato campionato per analisi archeometriche.

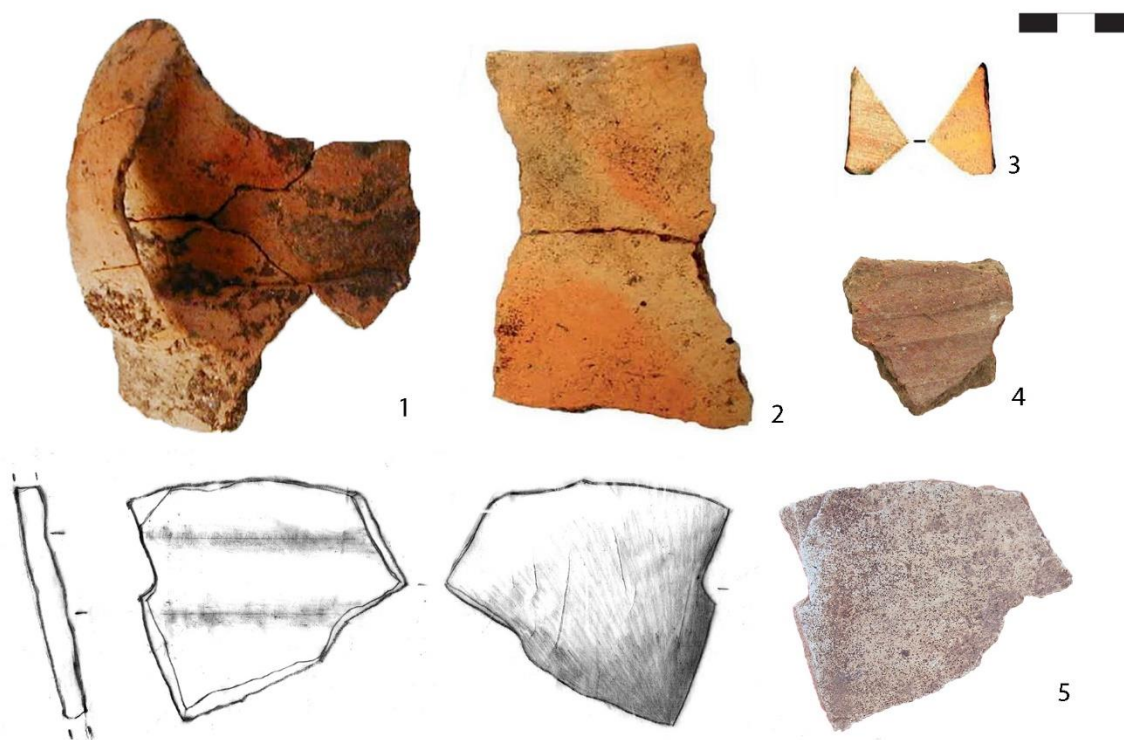


Fig. 275. Mursia. Ceramiche tornite 1. TP019\_1167 (Nicoletti 2009, fig. 11.2); 2. TP019\_1180 (Nicoletti 2009, fig. 12.3); 3. TP019\_1179 (Nicoletti 2009, fig. 12.2); 4. TP019\_0069 (inedito); 5. TP019\_CE18022 (inedito) (Scala 1:2).

| Fig.  | ID Reperto | Sett. | Ambiente | US  | Forma                        | Fase abitato |
|-------|------------|-------|----------|-----|------------------------------|--------------|
| 275.1 | TP019_1167 | D     | D8       | 223 | Brocca con ansa sopraelevata | I            |

<sup>231</sup> Scavi coordinati da C. Persiani e A. M. Conti.

|       |               |       |                 |      |                                |               |
|-------|---------------|-------|-----------------|------|--------------------------------|---------------|
| 275.2 | TP019_1180    | D     | -               | -    | Fr. parete (non determinabile) | ?             |
| 275.3 | TP019_1179    | D     | -               | -    | Fr. parete (non determinabile) | ?             |
| 275.4 | TP019_0069    | B     | B8              | 60   | Fr. parete (non determinabile) | III           |
| 275.5 | TP019_CE18022 | C-Est | Pul. superficie | 1101 | Fr. parete (non determinabile) | III abbandono |

#### **Finestra #7. Note sui contatti trasmarini tra Oriente e Occidente nel XVII e XVI sec. a. C. (BM 1-2 = TE I e II)**

La tematica della presenza egea in Occidente è divenuta centrale negli studi di preistoria e protostoria italiana intorno alla metà degli anni '70, a seguito delle ricerche condotte in due importanti contesti insulari del bacino tirrenico: gli scavi nell'arcipelago eoliano (Bernabò Brea 1976-77; Bernabò Brea, Cavalier 1980, 1991; Cavalier, Vagnetti 1983), integrati dalla scoperta di Vivara nell'arcipelago flegreo (Marazzi, Tusa 1976; Cazzella et al. 1982) e dalle indagini di F. G. Lo Porto in territorio pugliese (Lo Porto 1963), hanno posto le basi per un vivace dibattito sulla natura delle relazioni tra Italia e Grecia nel periodo che precede l'intensificazione e stabilizzazione delle presenze micenee in Occidente nella metà del II millennio a. C. Lo stato delle ricerche agli inizi degli anni '80 (Vagnetti 1983) ha permesso di definire una prima fase dei contatti trasmarini tra Grecia e Occidente (XVII-XVI sec. a. C.) ben distinta rispetto alla cd. fase di 'miceneizzazione' dei secoli successivi (XV-XIV sec. a. C.), dimostrando che il fenomeno dell'espansione egea nel Mediterraneo centrale presenta aspetti variegati e diversificati nello spazio e nel tempo che contrastano l'immagine di una diffusione gestita unilateralmente dalle élites d'oltremare protomicenee<sup>232</sup>.

Negli ultimi decenni, il quadro delle conoscenze sulle prime presenze egee in Italia si è ulteriormente arricchito con nuove ricerche condotte in Sicilia<sup>233</sup>, Puglia<sup>234</sup>, Calabria<sup>235</sup>, Campania<sup>236</sup> e con il proseguimento delle indagini nell'arcipelago eoliano e flegreo (Cinquelpalmi, Radina 1998; Marazzi 2003; Marazzi, Tusa 2005a; Vagnetti 2010; Levi et al. 2011) e l'intensificazione degli studi di provenienza e delle analisi archeometriche su numerosi complessi (Panichelli, Re 1994; Cazzella et al. 1997; Goran et al. 2001; Fragnoli 2009-2011).

Un prezioso catalogo dei singoli rinvenimenti di materiali egei in Italia e nelle Isole (103 siti in totale) è contenuto in Jones et al. 2014, aggiornato al 2013 e dotato di un imponente apparato critico e bibliografico, corroborato dai risultati delle analisi petrografiche e chimico-fisiche eseguite (se eseguite) nei singoli contesti. Dall'elenco è tuttavia significativamente escluso l'abitato di Mursia a Pantelleria, a causa di un poco chiaro inquadramento degli annunciati materiali di tipo egeo: "*Recent systematic excavations [...] have brought to light important indications of the role of the island in the BA international Mediterranean network, but no clear evidence of Aegean-type pottery (Marazzi, Tusa 2005a)*" (Jones et al. 2014. p. 58).

<sup>232</sup> La letteratura sul tema è vastissima; per una sintesi aggiornata, con relativa bibliografia, cfr. Marazzi 2016; Vagnetti 2010; Jones et al. 2014.

<sup>233</sup> Siti siciliani ed eoliani con materiali riferibili al TE I e/o al TE II: Madre Chiesa (AG); Monte Grande (AG); Isola di Filicudi (ME); Montagnola di Capo Graziano, abitato e anfratti sepolcrali; Isola di Salina (ME), Serro dei Cianfi; Isola di Lipari (ME), Castello, C.da Diana; Isola di Stromboli (ME), San Vincenzo (Jones et al. 2014, pp. 45-54).

<sup>234</sup> Siti pugliesi che hanno restituito materiali egei riferibili al TE I e/o al TE II: Grotta Manaccora (FG); Punta Le Terrare (BR); Giovinazzo, San Silvestro (BA); Monopoli (BA); Roca Vecchia (LE); Porto Perone (TA) (Jones et al. 2014, pp. 23-33).

<sup>235</sup> Siti calabresi con presenze riferibili al TE I e/o al TE II: Torre Mordillo (CS); Capo Piccolo (CZ), Grotta Petrosa, Palmi (RC); Punta Zambrone, Briatico (VV) (Jones et al. 2014, pp. 34-36).

<sup>236</sup> Siti campani e flegrei con presenze riferibili al TE I e/o al TE II: Grotta del Pino (SA); Isola di Vivara, Procida: Punta Mezzogiorno, Punta d'Alaca, Punta Capitello (NA) (Jones et al. 2014, pp. 36-39).

| ITALY        | AEGEAN                        | ABSOLUTE DATE BC           | PUBLICATION                    |
|--------------|-------------------------------|----------------------------|--------------------------------|
| Middle BA 1  | Late Helladic (LH) I          | c. 1700/1675<br>c. 1635/00 | Manning 2010                   |
| Middle BA 2  | LH II                         | c. 1635/00<br>c. 1420/10   |                                |
| Middle BA 3  | LH IIIA                       | c. 1420/10<br>c. 1330/15   |                                |
| Recent BA 1  | LH IIIB                       | c. 1330/15<br>c. 1200/1190 |                                |
| Recent BA 2  | LH IIIC early                 | c. 1200/1190<br>c. 1170/60 | Weninger, Jung 2009; Jung 2010 |
|              | LH IIIC developed             | c. 1170/60<br>c. 1150/40   |                                |
|              | LH IIIC advanced              | c. 1150/40<br>c. 1100      |                                |
| Final BA 1-2 | LH IIIC late and Submycenaean | c. 1100<br>c. 1070/1040    |                                |

Tab. 1 - Correlazioni cronologiche tra le fasi medie e avanzate dell'età del Bronzo in Italia (BM1-2, BM3, BR1-2, BF) e il Tardo Elledico in Egeo (TE I, II, IIIA e IIIB, IIIC) (da Jones et al. 2014, table 1.1).

L'arrivo delle marinerie protomicenee nelle Isole Eolie in Italia meridionale nel TE I e II, preceduto da una consolidata tradizione di collegamenti con la sfera egeo-balcanica (cfr. *supra*, Finestra 3), si rivela dunque parallelo, e non subordinato, al processo di crescente complessità socioeconomica che condurrà alla formazione delle società palaziali micenee 'centralizzate' del TE III A-B.

La frequentazione egea delle sponde italiane e siciliane, stimolata dalla richiesta di minerali metallici, è un fenomeno vasto e discontinuo, al quale hanno partecipato diverse componenti, seguendo 'direttrici' di navigazione preferenziali, al cui interno non deve essere trascurato il ruolo delle corrispondenti controparti locali e di altri tipi di risorse che lasciano poche tracce nel *record* archeologico (zolfo, allume, sale, bestiame) (Meiri et al. 2019).

La circolazione di materiali egei tra il XVII e il XVI sec. a. C. comprende non solo elementi micenei *stricto sensu*, ma, in generale una serie di ceramiche mesoelladiche riferibili ad un ampio scenario geografico esteso dal Peloponneso (Messenia, Laconia, Argolide) alle coste ionico-adriatiche dell'Epiro e dell'Albania meridionale (Marazzi 2016) fino al comprendere alcuni gruppi egei tipici dell'area insulare (Egina, Cicladi e forse la stessa Creta) e materiali di derivazione egeo-levantina, per cui si potrebbe coniare provocatoriamente la definizione di '*Late Mesohelladic Connection*', sulla scorta della successiva e più celebre "*Mycenaean Connection*".

Le produzioni allogene importate in Occidente includono: **(A)** fabbriche mesoelladiche di tipo "*matt-painted*" policrome o monocrome (pittura opaca), con presenza di probabili produzioni eginetiche ("*gold mica ware*"); classi 'fini' mesoelladiche di tipo "*orange burnished*" (lustrate, di colore arancio o rosso chiaro) o protomicenee di tipo "*lustrous painted*" (pittura brillante); **(B)** classi grezze acrome di tipo "*coarse*", prevalentemente contenitori "pithoidi" da trasporto/immagazzinamento; **(C)** una categoria a sé stante, estranea ai circuiti elladici e riconducibile al mondo levantino o egeo-orientale, è costituita dalle cd. fabbriche di tipo "cananeo", rappresentate dalle tipiche giare da trasporto note come "*canaanite jars*"<sup>237</sup> (Marazzi, Tusa 2005a, Castellana 2002), diffuse nei secoli XVII-XVI in diversi centri portuali della Siria e del Levante, a Cipro e ad Avaris/Tell el-Dab'a, la nuova capitale nel Delta egizio ("Il Grande Verde", Secondo Periodo Intermedio); tale classe ceramica è destinata ad avere una capillare diffusione anche nel XV-XIV sec. a. C. (Marazzi 2016; Knapp, Demesticha 2017); **(D)** allo stesso periodo appartengono alcune produzioni dipinte cipriote del tipo "*Middle Cypriote White Painted*" - "*Pendant Line Style*" recentemente segnalate tra i rinvenimenti della Zona D di Mozia, in associazione con materiali di tipo RTV (Nigro 2016).

<sup>237</sup> Anche per questa categoria vascolare esiste una vastissima letteratura; per i principali riferimenti bibliografici cfr. Marazzi 2016, nota 12. Tra le opere più recenti si segnalano Rutter 2014 e Knapp, Demesticha 2017.

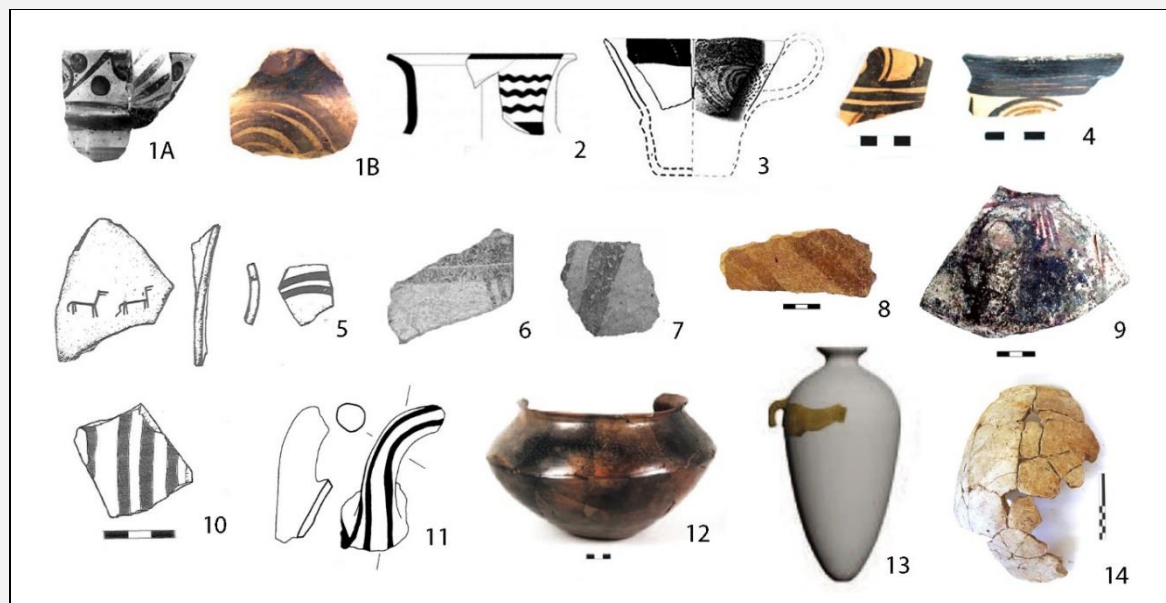


Fig. 1 - Esempificazione delle diverse fabbriche ceramiche d'importazione in Occidente tra il XVII e la metà del XV sec. a. C.. 1A-B, 3-4, 11. "Protomicenean". 2, 5-9, 11. "Matt-painted" elladica o egeo-levantina; 10. "Middle Cypriote White Painted" (Pendant Line Style). 12. "Burnished". 13-14. Canaanite wares". 1A. Lipari, Acropoli (Bernabò Brea, Cavalier 1980, Tav. CXLIV); 1B. Stromboli, San Vincenzo (Levi et al. 2011); 2. Roca Vecchia (Jones et al. 2014, RO34); 3-4. Vivara, P.ta d'Alaca (Marazzi 2016; Marazzi, Pepe 2018). 5. Monte Grande (Castellana 1996); 6. Pietraperzia (Marazzi 2016); 7. Vivara, P.ta d'Alaca (Marazzi 2016); 8-9. Pantelleria, Mursia (Nicoletti 2009); 10. Mozia (Nigro 2016); 11. Vivara, P.ta d'Alaca (Jones et al. 2014, V8); 12-13. Vivara, P.ta d'Alaca (Marazzi, Pepe 2018); 14. Pantelleria, Mursia (inedito).

La distribuzione delle classi allogene in Occidente include le coste adriatiche pugliesi e l'area del Golfo di Taranto; il bacino basso-tirrenico comprendente le Eolie, alcuni siti della costa calabrese e l'isola di Vivara nell'arcipelago flegreo. Un'altra concentrazione si colloca lungo la costa meridionale della Sicilia in territorio agrigentino (Monte Grande e Madre Chiesa) e si estende più a Ovest, fino alle isole di Pantelleria e Mozia, all'estrema propaggine occidentale dell'Isola maggiore.

Se le ceramiche protomicenee (TE I e II) sono prevalentemente attestate sul versante basso-tirrenico nelle Eolie e a Vivara, le classi di tipo mesoelladico ed egeo-levantino mostrano una più ampia diffusione territoriale, che include la stessa Vivara, il santuario di Monte Grande, il sito di Pietraperzia nell'entroterra ennese e l'isola di Pantelleria<sup>238</sup>.

Nel sito agrigentino di Monte Grande sono state segnalate svariate classi di natura "non locale" (Castellana 1996, 1998, 2000, 2002), tra cui ceramiche di tipo "cananeo", "matt-painted" e "burnished" confrontabili con i materiali vivaresi, e un solo frammento 'miceneo' (Jones et al. 2014), ritenuto dubbio da M. Marazzi (2016, p. 136, nota 8).

Dal sito di Pietraperzia proviene un *unicum*, costituito da un frammento di contenitore chiuso recante sulla spalla una decorazione "matt-painted" di tipo elladico, o più probabilmente levantino (Marazzi 2016, fig. 5b). Nell'abitato di Mursia sono attestate presunte ceramiche "allogene" a superfici lustre o a pittura opaca riconducibili alla tradizione mesoelladica, oltre ad alcuni esemplari di tipo "cananeo" e materiali torniti (cfr. *supra*), confrontabili principalmente con i complessi vivaresi e di Monte Grande.

La partecipazione di Mursia alla complessa rete di collegamenti trasmarini tra l'Egeo e il Mediterraneo centro-occidentale è inoltre provata dall'utilizzo del sistema dei *tokens* del tipo a rondella, interpretati da alcuni autori come dispositivi "mnemotecnici" per agevolare le operazioni di calcolo (*counters*) (Marazzi, Tusa 2005b; Marazzi, Tusa, cds.). Tale elemento risulta significativamente condiviso da Pantelleria, l'arcipelago flegreo e l'area di Monte Grande, che costituiscono un "triangolo" geografico contraddistinto da una rilevante interconnessione culturale, almeno a giudicare dalla composizione dei rispettivi assemblaggi.

<sup>238</sup> In assenza di analisi archeometriche non è possibile pronunciarsi sulla reale natura di queste attestazioni (importazioni? produzioni *in loco*?), ma la presenza di ceramiche apparentemente 'estranee' rispetto ai repertori locali è un indice indiretto di interazioni culturali.

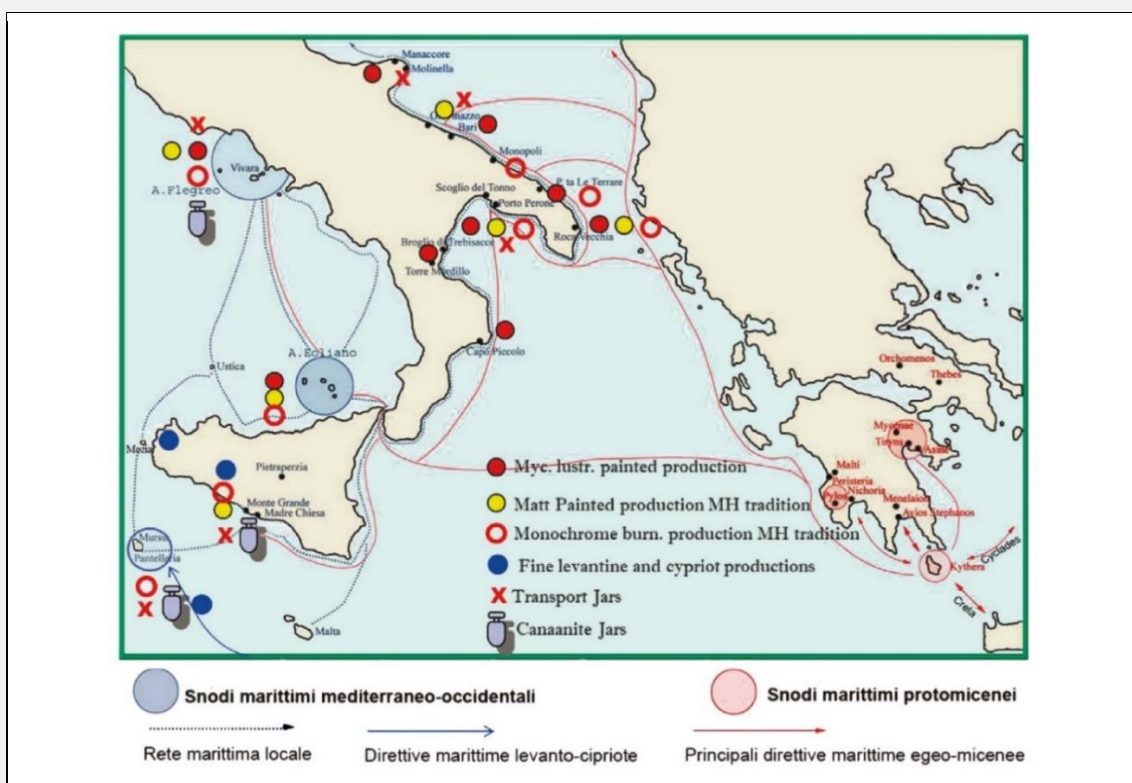


Fig. 2 - Distribuzione delle diverse fabbriche ceramiche d'importazione in Occidente attorno ai secoli XVII-XVI a. C. (da Marazzi, Pepe 2018, fig. 20).

Al repertorio ceramico di Mursia si associano inoltre alcuni manufatti di prestigio, provenienti sia dall'abitato che dalla necropoli dei Sesi, tra cui perle in pasta vitrea con anima metallica, perle in cristallo di rocca, una *parure* di orecchini in bronzo e collana con vaghi in pasta vitrea e pendaglio metallico, e almeno 4 bracciali in avorio (cfr. *supra*, par. 1.2.4), che rimandano ad apporti egei, levantini e nilotici<sup>239</sup> (Ardesia et al. 2006, fig. 27; Marazzi 2016, fig. 7). A questi *exotica* si aggiungono inoltre un deposito di almeno 28 matrici per la fusione di asce recentemente rinvenuto nel settore F (Peinetti et al. 2015) e un peso da bilancia di tipo 'sfendonoide' ricavato da un nucleo di roccia metamorfica di sicura importazione (Cattani 2016).

Tali elementi di pregio ben si inseriscono in uno scenario caratterizzato da un'incipiente complessità sociale e da un'elevata mobilità marittima tra le regioni orientali e occidentali del Mediterraneo, documentando l'esistenza di un *network* di contatti locali e interregionali articolato sin dalla prima metà del II millennio.

La distribuzione dei materiali di tradizione elladica ed egeo-levantina nel TE I e II consente di ipotizzare la presenza di due diverse 'direttrici' di traffico: **(1)** la prima, "settentrionale", caratterizzata da componenti elladico-peloponnesiache, coinvolge l'area adriatica e gravita intorno al bacino tirrenico, al cui interno le Eolie e Vivara sembrano aver assunto il ruolo di scali nevralgici e basi logistiche per l'accesso alle riserve metalliche del Lazio e della Toscana; **(2)** la seconda direttrice, contraddistinta da componenti levantine, cipriote, minoiche ed egizie, corrisponde a una ipotetica "rotta meridionale"<sup>240</sup>, che lambisce le coste nord-africane e attraversa il Canale di Sicilia, in direzione delle miniere di rame e stagno del Mediterraneo occidentale: all'interno di tale flusso di collegamenti, i siti costieri del litorale agrigentino (Monte Grande) e le realtà insulari del versante sud-occidentale (Malta, Pantelleria e Mozia) vengono a trovarsi in una posizione cruciale,

<sup>239</sup> Sullo stesso piano, ma in parte riferibili a un orizzonte culturale lievemente più avanzato (inizi XV sec.) si collocano la forma di fusione di spada di tipo elladico, l'*applique* in lamina d'oro di tipo protomiceneo, la punta di freccia in bronzo con innesto a cannone e il fr. di brocca tornita dipinta in "stile *minoicizzante*" da Vivara (Marazzi 2016, fig. 3a-b; Marazzi, Pepe 2018, figg. 6, 8) e la statua in avorio di tipo minoico recentemente segnalata nel sito di Punta di Zambrone in Calabria (Jung, Pacciarelli 2016).

<sup>240</sup> La ricostruzione delle rotte navali può ritenersi verosimile quando integra le informazioni relative ai venti e alle correnti dominanti in uno specifico bacino marittimo, altrimenti deve considerarsi come un modello teorico utile per ipotizzare e 'visualizzare' l'esistenza di un sistema di collegamenti basato esclusivamente sulla distribuzione della cultura materiale.

diventando importanti snodi intermedi di una rotta 'internazionale', oltre a costituire i probabili capisaldi di una rete marittima di scala locale e regionale incentrata sulla Sicilia e le isole limitrofe (Marazzi, Tusa, cds). L'acquisizione di beni di prestigio presso snodi insulari apparentemente 'marginali' testimonia un'attività marittima molto più estesa di quanto riusciamo a immaginare, legata a transazioni di 'scambio' di varia natura, dai meccanismi di smistamento di tipo "down-the-line" ipotizzati per lo smercio di ossidiana (Renfrew 1975) allo spostamento di piccoli gruppi umani 'oltre i confini' locali, anche mediante incursioni di tipo piratesco (Hitcock, Maeir 2014).

Da questo punto di vista è forse utile sottolineare che le rotte sopra menzionate non sono da intendersi in senso moderno, come traiettorie lineari tracciate su una carta geografica: considerando che le singole imbarcazioni difficilmente avrebbero potuto coprire simili distanze in un'unica 'spedizione' e tenendo conto delle reali condizioni di navigazione (venti, correnti, fattori meteorologici, ecc.), bisogna immaginare l'esistenza di un sistema di contatti molto più variegato di quello tradizionale, con pochi effettivi spostamenti di persone sulle lunghe distanze, almeno nel caso delle marinerie meno esperte.

In base alle condizioni meteo-marine e alle caratteristiche nautiche dell'imbarcazione, nella navigazione a vela la rotta più rapida e più sicura non è necessariamente quella in linea diretta; questa considerazione vale sia per le rotte d'altura che per la navigazione sottocosta, spesso più 'insidiosa' per la presenza di secche o basse scogliere (La Rocca 2012; cfr. anche Pennacchioni 1998).

A proposito della navigazione nel Canale di Sicilia, ad esempio, è stata osservata la scarsa attendibilità di una rotta diretta in mare aperto tra Pantelleria e Malta: i collegamenti marittimi tra le due isole, infatti, sarebbero possibili solo attraverso uno scalo intermedio sulle coste agrigentine, come si evince dalla lettura dei portolani britannici di fine '800<sup>241</sup>.

Come si è osservato, la presenza a Pantelleria di ceramiche con paralleli nel mondo egeo-levantino, o quantomeno prodotte *secondo la tradizione egea e levantina*, rivela numerose affinità con la situazione di Vivara nel Golfo di Napoli o con gli assemblaggi del cd. 'santuario' di Monte Grande (cfr. *supra*, Finestra 7): la caratterizzazione chimico-fisica della produzione ceramica preistorica in Sicilia è ancora carente e limitata (Jones et al. 2014, p. 225) e non permette di verificare la reale natura delle presunte importazioni annunciate in letteratura. Tale constatazione sottolinea ancora una volta la necessità di avviare un programma sistematico di analisi archeometriche (petrografiche e chimico-fisiche), non solo per determinare la sospetta provenienza alloctona di certe classi di materiali, ma anche per costituire una banca-dati di riferimento per la caratterizzazione delle produzioni locali attraverso il campionamento di manufatti e di argille locali.

---

<sup>241</sup> Tali argomenti hanno costituito l'oggetto di alcune conversazioni avute a Valletta nell'Aprile del 2019 con il Prof. Nick Vella (University of Malta), che si ringrazia per la cordiale disponibilità e le informazioni fornite: a proposito del collegamento tra Malta e Pantelleria, ad esempio, è stata ricostruita una possibile 'rotta segmentata', che nel primo tratto si dirige da Malta verso le isole Pelagie (Lampedusa), per poi ripiegare a Nord verso il litorale agrigentino nella zona di Licata/Gela, ed infine riprendere una traiettoria Sud-Ovest in direzione di Pantelleria.



### 3.6.8. Distribuzione degli stili decorativi nel contesto Mediterraneo

Si presentano in questa sezione una serie di carte di distribuzione degli stili decorativi descritti nei paragrafi precedenti. I numeri dei siti fanno riferimento alla mappa delle località mediterranee illustrata alla fine del paragrafo 3.6.5 (Fig. 124), con relativi elenchi organizzati sia in ordine numerico che in ordine alfabetico per codice sito (Tab.20).

Le distribuzioni presentate non tengono conto della frequenza per ciascun sito, ma solo dell'occorrenza, registrata in modo puntuale nel *database*. L'eventuale inclusione di esemplari di fase più antica e più tarda o di areali più ampi è opportunamente segnalata in legenda o nella mappa stessa. Le carte seguono l'ordine di descrizione dei vari stili, partendo dalle decorazioni incise, per proseguire con quelle impresse, quelle miste (incise-impresse), le sintassi complesse, le decorazioni plastiche (bugne e cordoni), per finire con le impressioni digitali, a tacche e coppelle.

Le mappe di queste ultime categorie hanno solo un valore indicativo, trattandosi di decori poco diagnostici e sottorappresentati in letteratura. Tuttavia, la distribuzione ricavabile dallo spoglio bibliografico ha consentito di individuare *clusters* decorativi e tendenze tipiche di alcuni areali (ad es. le coppelle o i rilievi a cresta come manifestazioni diagnostiche del mondo eoliano, la scarsissima attestazione di 'vasi a pastiglie', l'attenzione per la decorazione dei vasi miniaturistici, ecc.).

Alcuni 'Stili' sono stati accorpati in un'unica tavola (es. Stili 08a, 08b, 08c), mentre per altri si è ritenuto superfluo creare carte specifiche, per carenza di attestazioni o per dubbia attribuzione tipologica e cronologica (es. Stili 05 e 08d).

I riferimenti bibliografici e la descrizione dei diversi esemplari per ciascun sito/area sono contenuti nel paragrafo 3.6.6 (cfr. *supra*).

|   | Famiglie o gruppi decorativi |   | Stili decorativi                              |
|---|------------------------------|---|---|
| ● | I-II                         | Incisioni sulla superficie interna ed esterna | 01a, 01b, 02a, 02b, 03, 04, 06a, 06b, 07, 14a |
| ● | III                          | Impressioni puntiformi, a trattini, ecc.      | 08a, 08b, 08c, 09, 10, 11a, 11b, 11c, 12, 14b |
| ● | IV a                         | Incisioni e impressioni composite             | 13a, 13b, 14c, 15a, 15b                       |
| ● | IV b                         | Incisioni e impressioni (sintassi complesse)  | 16, 17, 18, 19                                |
| ● | V a                          | Cordoni 'funzionali'                          | 20a, 20b                                      |
| ● | V b                          | Cordoni o nervature 'decorative'              | 21a, 21b                                      |
| ● | VI                           | Bugne e pastiglie                             | 22a, b, c, d, e, f, g, h, i, j, k, l, m, n    |
| ● | VII                          | Impressioni puntiformi e tacche               | 23a, 23b, 23c, 23d, 23e, 23f                  |
| ● | VIII                         | Impressioni a coppelle                        | 24a, 24b, 24c                                 |

Tab. 21. Legenda cromatica delle carte di distribuzione suddivise per famiglie decorative

Per agevolare la consultazione delle mappe si richiama l'elenco dei siti illustrato nel par. 3.6.5 (Tab. 20).

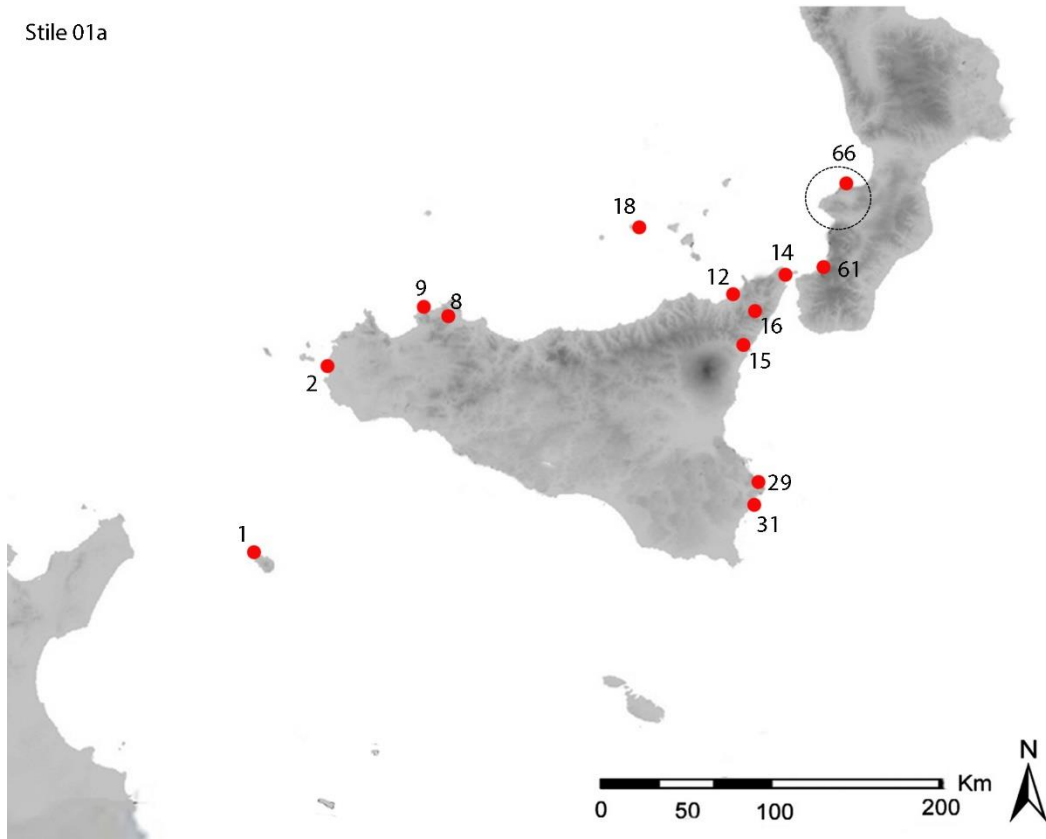
## Elenco dei siti in ordine numerico

1. Pantelleria: Mursia (TP019), Sesi (TP027), Lago di Venere (TP051), Bugeber (TP052)
2. Mozia (TP005, TP029, TP030, TP031)
3. Gattolo, Mazara del Vallo (TP009)
4. Partanna: Vallone San Martino (TP014), Torre Donzelle (TP017), Corvo (TP018)
5. Grotta dell'Uzzo (TP003)
6. Moarda (PA005)
7. Villafrati (PA004)
8. Boccadifalco (PA007)
9. Grotta del Cozzo Palombaro (PA029)
10. Ustica (PA025, PA026)
11. Rodi: Monte Grassoirella (ME003), Monte Ciappa (ME023)
12. Tindari (ME004)
13. Milazzo (ME043, ME039, ME064)
14. Messina (ME033, ME035, ME036, ME044)
15. Naxos (ME030, ME005)
16. Fiumedinisi: Monte Belvedere (ME026); Pianura Chiusa (ME027)
17. Alicudi, Isole Eolie (ME022)
18. Filicudi, Isole Eolie (ME020, ME021, ME028)
19. Salina, Isole Eolie (ME018, ME062, ME063)
20. Lipari, Isole Eolie (ME006, ME007, ME009, ME010, ME057)
21. Panarea, Isole Eolie (ME012, ME013, ME014)
22. Stromboli, Isole Eolie (ME017)
23. Adrano: G. Maccarrone (CT005), Fogliuta (CT020), G. Pietralunga (CT021)
24. Grotte laviche di Catania: Nuovalucello (CT071), Barriera (CT134), Petralia (CT136)
25. Torricella di Ramacca (CT013)
26. Valsavoia (SR018)
27. Timpa Dieri - Petrarò di Melilli (SR048)
28. Thapsos (SR008)
29. Siracusa, Ortigia (SR062)
30. Grotta della Chiusazza (SR005)
31. Ognina (SR054)
32. Castelluccio di Noto: necropoli (SR002) e abitato (SR051)
33. Costa dei Grani (SR038)
34. Vendicari (SR052)
35. Grotta di Calafarina (SR001), Cugni di Calafarina (SR014)
36. Monte Tabuto (RG005, RG012), Monte Sallia (RG011), Monte Racello (RG014)
37. Campolato, Augusta
38. Calicantone, Cava d'Ispica: necropoli (RG066) e abitato (RG097)
39. Cava del Prainito (RG088)
40. Branco Grande, Camarina (RG006)
41. Manfria, Gela: abitato (CL024), c.da Zinglinò (CL037)
42. Muculufa, Butera: abitato (CL032), necropoli (CL047), santuario (CL048)
43. Palikè, Rocchicella di Mineo (CT141)
44. Pietraperzia, Tornambè (EN015)
45. Caltanissetta: San Giuliano (CL004, CL015); Gibil Gabib (CL002); Xiboli (CL076); Pietrarossa (CL077)
46. Case Bastione, Villorosa (EN028)
47. Vallelunga Pratameno (CL011)
48. Valle Oscura, Marianopoli (CL009)
49. Serra del Palco, Milena (CL017)
50. Ciavolaro, Ribera (AG081)
51. C.da Casalicchio - Agnone, Licata (AG019)
52. Grotta Ticchiera, Favara (AG011)
53. Monte Grande, Palma di Montechiaro (AG016)
54. Serralonga (TP021)
55. Torrebignini (TP013)
56. Lampedusa, Cala Salina (AG136)
57. Linosa, Monte Bandiera (AG137)
58. Malta orientale: Tarxien (TART, TARC), Tas-Silg (TASS), Borg in-Nadur (BORG), Tal-Mejitin (MEJT), Wied Moqbol (MOQB)
59. Malta centro-occidentale: Skorba (SKOR), Mtarfa (MTAR), Ghar Mirdum (GHARM)
60. Gozo: Xaghra (XAGHR), In-Nuffara (NUFF)
61. Grotta San Sebastiano, Bagnara Calabria (RC002)
62. Piani della Corona, Bagnara Calabria (RC003)
63. Castello di Bova Superiore (RC004)
64. Taureana di Palmi (RC001)
65. Crista di Zungri (VV03)
66. Promontorio del Poro (VV): Cessaniti (VV004), Briatico Vecchio (VV005), Torre S. Irene (VV006), Casale Spatafora (VV013), Gallinaro (VV014), S. Stefano (VV015), Fonte Ciaramita (VV016), S. Maria di Montalto (Nicotera) (VV017), Punta di Zambrone (VV018),
67. Corazzo, Scandale (KR013)
68. Capo Piccolo, Isola di Capo Rizzuto (KR002)
69. Timparello dei Ladri (KR012)
70. Palma Campania (NA024)
71. Nola, Croce del Papa (NA045)
72. Oliva Torricella (SA025)
73. Battipaglia (SA026)
74. Fossa Aimone, Atena Lucana (SA027)
75. Loc. Pastine, Caggiano (SA024)
76. Ariano Irpino (AV029)
77. Vivara, Punta di Mezzogiorno (NA004)
78. Vivara, Punta d'Alaca (NA005)
79. Luni sul Mignone, Blera (VT045)
80. Laterza (TA025)
81. Casal Sabini, Altamura (BA035)
82. Pisciuolo, Altamura (BA029)
83. Pulo di Altamura (BA030)
84. Rutigliano Le Rene (BA036)
85. Grotta Manaccora (FG001)
86. Coppa Nevigata (FG002)
87. Fontanarosa Castelletta (FG028)
88. Rodi Garganico (FG047)
89. Palagruža, Croazia (PALA)
90. Olympia: New Museum, Altis (OLYM)
91. Lerna (LERN)
92. Andravida-Lechaina (ANDR)
93. Tsoungiza, Argolide (TSOU)
94. Aegina, Kolonna (KOLO)
95. Lefkada (LEFK)
96. Valcorrente, Belpasso (CT088)
97. Olivotta - Borda (KR014)
98. Corvo, Acquaviva Platani (CL013)
99. Grotta del Pipistrello Solitario, Grottaglie (TA026)

## Elenco dei siti in ordine alfabetico (IDSito)

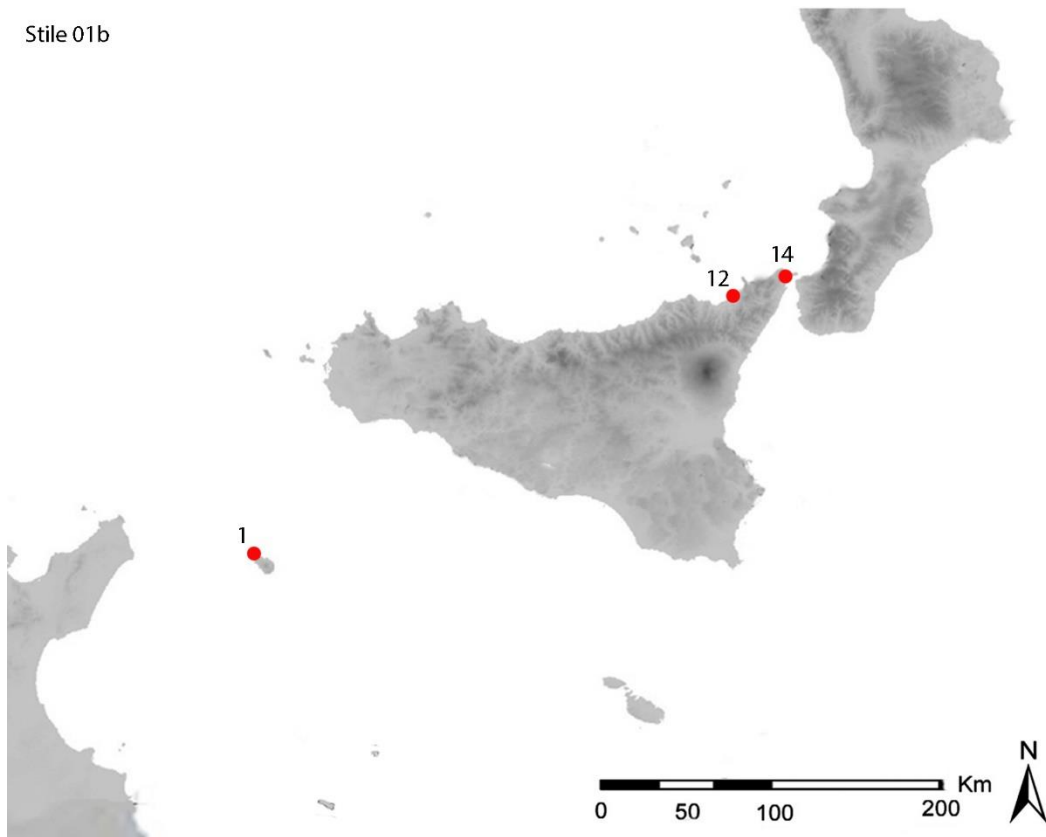
- AG011 - Grotta Ticchiera, Favara (52)  
AG016 - Monte Grande, Palma di Montechiaro (53)  
AG019 - C.da Casalicchio - Agnone, Licata (51)  
AG081 - Ciavolaro, Ribera (50)  
AG136 - Lampedusa, Cala Salina (56)  
AG137 - Linosa, Monte Bandiera (57)  
ANDR - Andravida-Lechaina (92)  
AV029 - Ariano Irpino (76)  
BA029 - Pisciuolo, Altamura (82)  
BA030 - Pulo di Altamura (83)  
BA035 - Casal Sabini, Altamura (81)  
BA036 - Rutigliano Le Rene (84)  
CL002, 004, 005, 076, 077 - Caltanissetta (45)  
CL009 - Valle Oscura, Marianopoli (48)  
CL011 - Vallelunga Pratameno (47)  
CL013 - Corvo, Acquaviva Platani (98)  
CL017 - Serra del Palco, Milena (49)  
CL024, CL037 - Manfria, Gela: abitato, c.da Zinglinò (41)  
CL032, CL047, CL048 - Muculufa, Butera (42)  
CT005, CT020, CT021 - Adrano (23)  
CT013 - Torricella di Ramacca (25)  
CT071, CT134, CT136 - Grotte laviche di Catania (24)  
CT088 - Valcorrente, Belpasso (96)  
CT141 - Palikè, Rocchicella di Mineo (43)  
EN015 - Pietraperzia, Tornambè (44)  
EN028 - Case Bastione, Villorosa (46)  
FG001 - Grotta Manaccora (85)  
FG002 - Coppa Nevigata (86)  
FG028 - Fontanarosa Castelletta (87)  
FG047 - Rodi Garganico (88)  
KOLO - Aegina, Kolonna (94)  
KR002 - Capo Piccolo, Isola di Capo Rizzuto (68)  
KR012 - Timparello dei Ladri (69)  
KR013 - Corazzo, Scandale (67)  
KR014 - Olivotta - Borda (97)  
LEFK - Lefkada (95)  
LERN - Lerna (LERN1)  
ME003, ME023 - Rodi (11)  
ME004 - Tindari (12)  
ME005, ME030 - Naxos (15)  
ME006, ME007, ME009, ME010, ME057 - Lipari (20)  
ME012, ME013, ME014 - Panarea (21)  
ME017 - Stromboli (22)  
ME018, ME062, ME063 - Salina (19)  
ME020, ME021, ME028 - Filicudi (18)  
ME022 - Alicudi (17)  
ME026 - Monte Belvedere, Fiumedinisi (16)  
ME033, ME035, ME036, ME044 - Messina (14)  
ME039, ME043, ME064 - Milazzo (13)  
NA004 - Vivara, Punta di Mezzogiorno (77)  
NA005 - Vivara, Punta d'Alaca (78)  
NA024 - Palma Campania (70)  
NA045 - Nola, Croce del Papa (71)  
OLYM - Olympia: New Museum, Altis (90)  
PA004 - Villafrati (7)  
PA005 - Moarda (6)  
PA007 - Boccadifalco (8)  
PA025, PA026 - Ustica (10)  
PA029 - Grotta del Cozzo Palombaro (9)  
PALA - Palagruža, Croazia (89)  
RC001 - Taureana di Palmi (64)  
RC002 - Grotta San Sebastiano, Bagnara Calabria (61)  
RC003 - Piani della Corona, Bagnara Calabria (62)  
RC004 - Castello di Bova Superiore (63)  
RG005, RG011, RG012, RG014 - Siti ibliei (36)  
RG006 - Branco Grande, Camarina (40)  
RG066, RG097 - Calicantone, Cava d'Ispica (38)  
RG088 - Cava del Prainito (39)  
SA024 - Loc. Pastine, Caggiano (75)  
SA025 - Oliva Torricella (72)  
SA026 - Battipaglia (73)  
SA027 - Fossa Aimone, Atena Lucana (74)  
SKOR, MTAR, GHARM - Malta centro-occidentale (59)  
SR002, SR051 - Castelluccio di Noto (32)  
SR005 - Grotta della Chiusazza (30)  
SR008 - Thapsos (28)  
SR0117 - Campolato, Augusta (37)  
SR014 - Grotta di Calafarina, Cugni di Calafarina (35)  
SR018 - Valsavoia (26)  
SR038 - Costa dei Grani (33)  
SR048 - Timpa Dieri - Petrarò di Melilli (27)  
SR052 - Vendicari (34)  
SR054 - Ognina (31)  
SR062 - Siracusa, Ortigia (29)  
TA025 - Laterza (80)  
TA026 - Grotta del Pipistrello Solitario, Grottaglie (99)  
TARC, TART, TASS, BORG, MEJT, MOQB - Malta orientale (58)  
TP003 - Grotta dell'Uzzo (5)  
TP005, TP029, TP030, TP031 - Mozia (2)  
TP009 - Gattolo, Mazara del Vallo (3)  
TP013 - Torrebignini (55)  
TP014, TP017, TP018 - Partanna (4)  
TP019, TP027, TP051, TP052 - Pantelleria (1)  
TP021 - Serralonga (54)  
TSOU - Tsoungiza, Argolide (93)  
VT045 - Luni sul Mignone, Blera (79)  
VV - Varie località - Promontorio del Poro (66)  
VV003 - Crista di Zungri (65)  
XAGHR, NUFF - Gozo (60)

Stile 01a



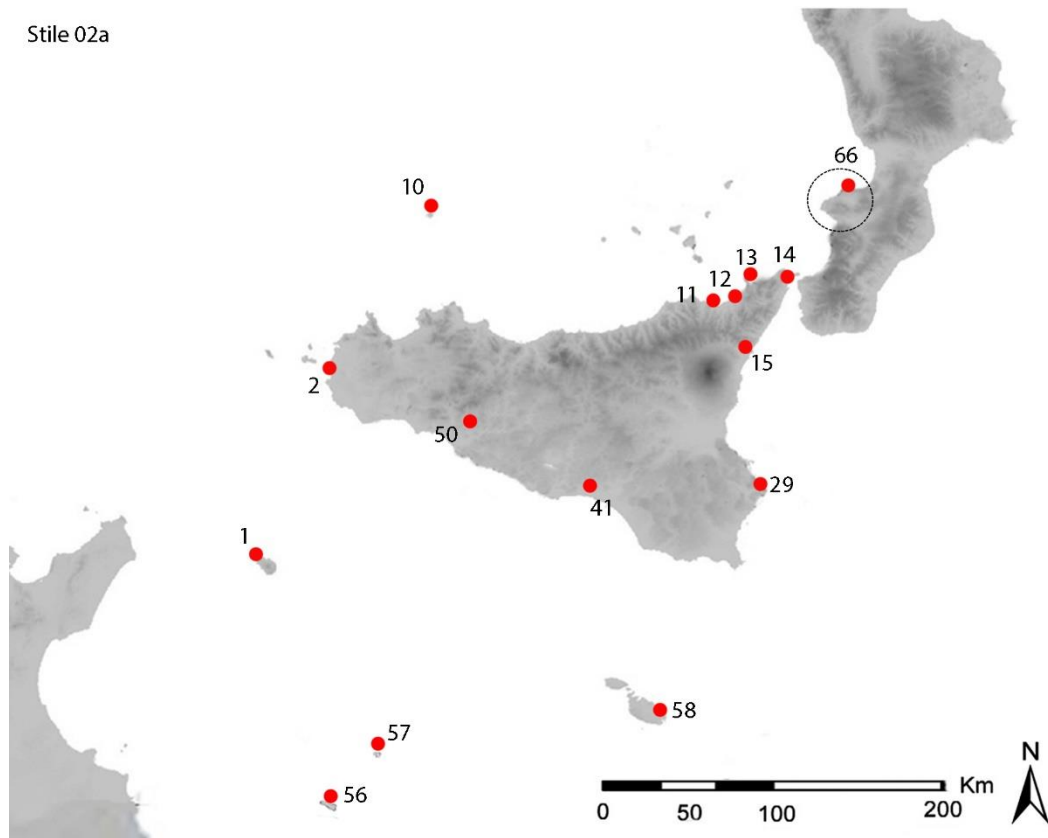
Tav. 1. Stile 01a - Incisioni sulla superficie interna di forme aperte

Stile 01b



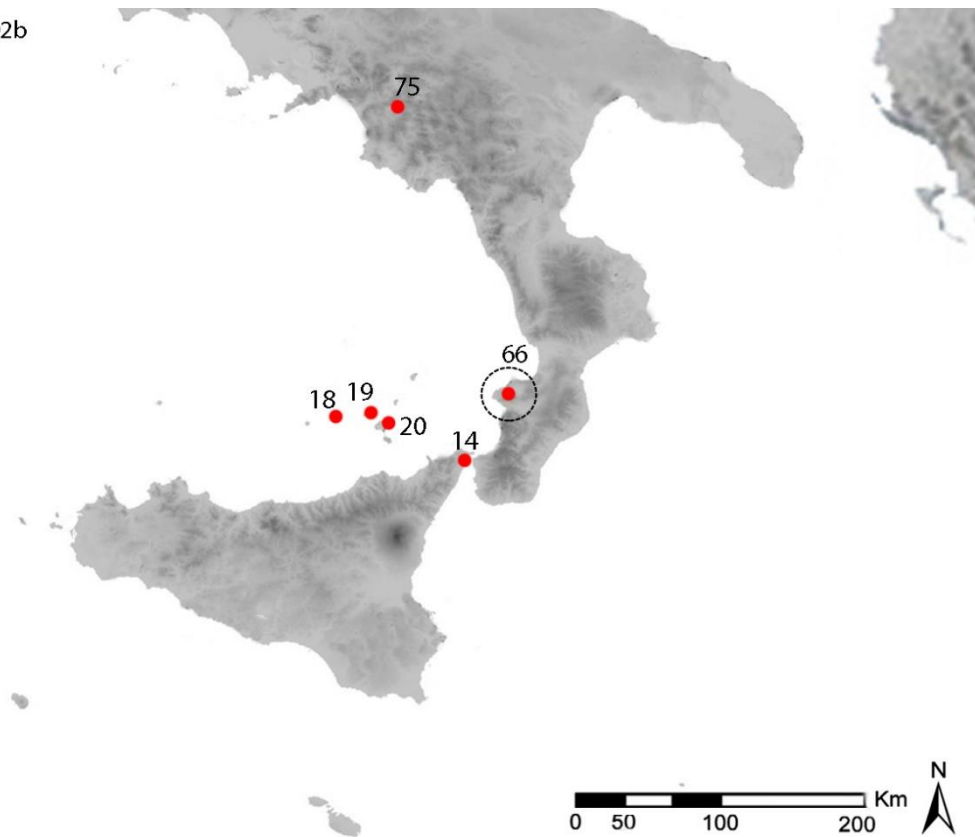
Tav. 2. Stile 01b - Incisioni a reticolo sulla superficie interna di forme aperte

Stile 02a



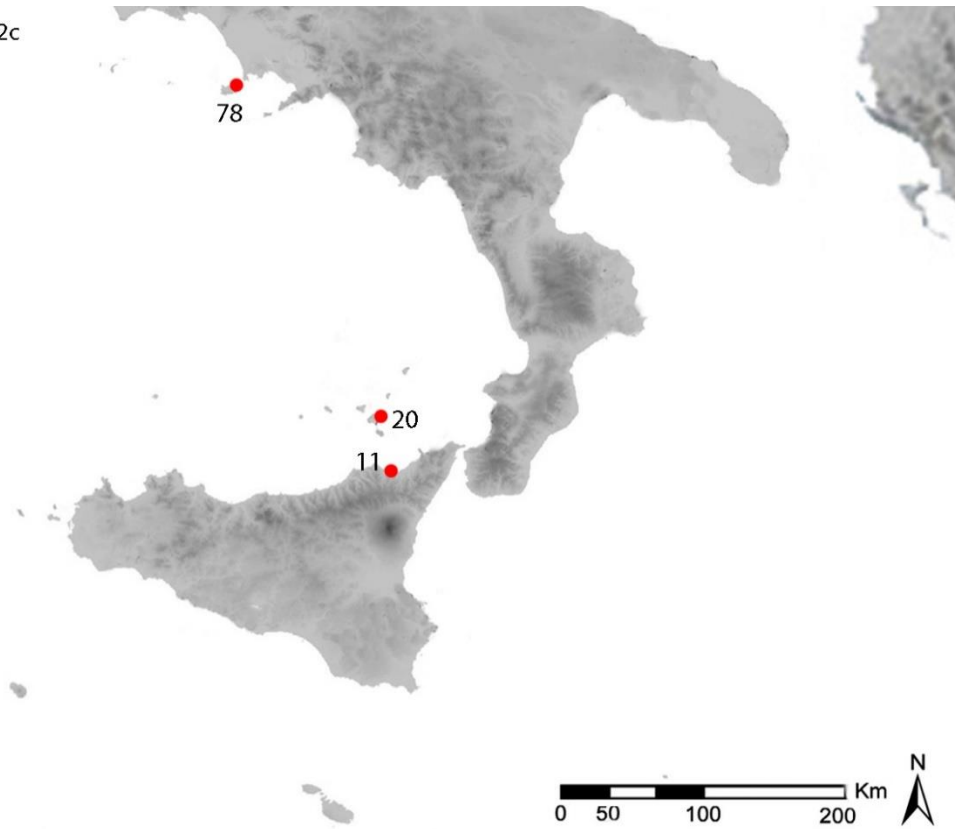
Tav. 3. Stile 02a - Incisioni di vario tipo sulla superficie esterna

Stile 02b



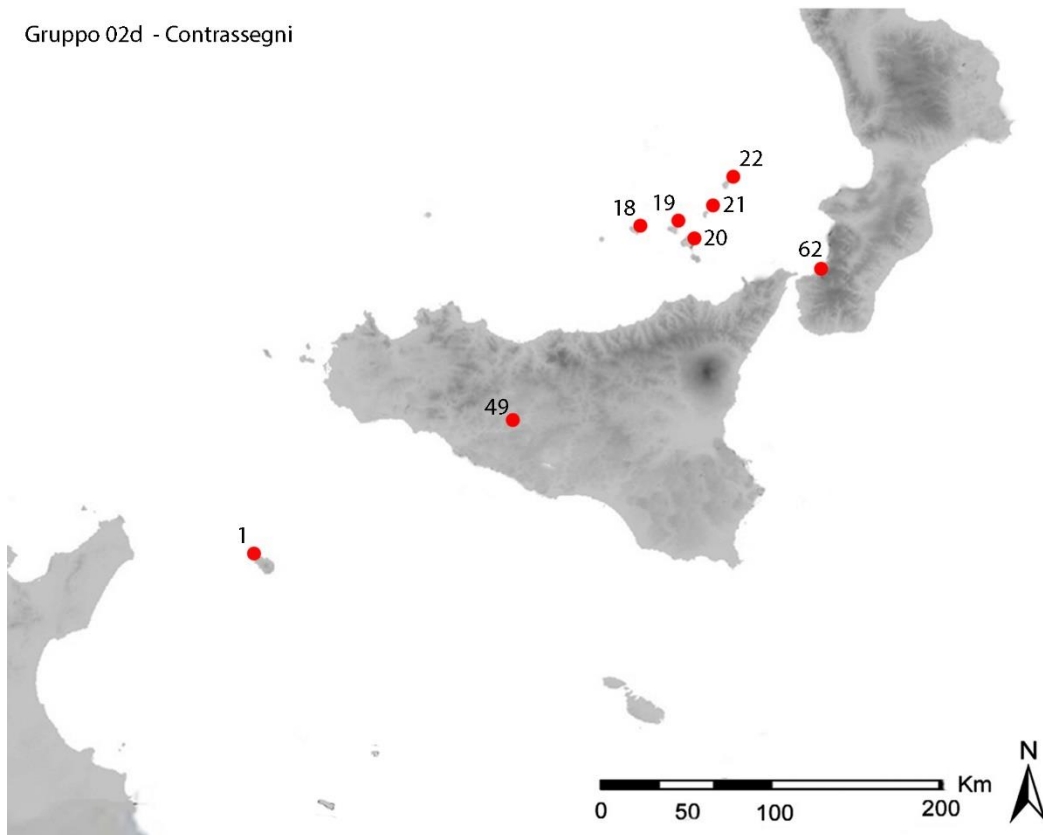
Tav. 4. Stile 02b - Fasci di linee incise o solchi paralleli tracciati con stecca dentata

Stile 02c



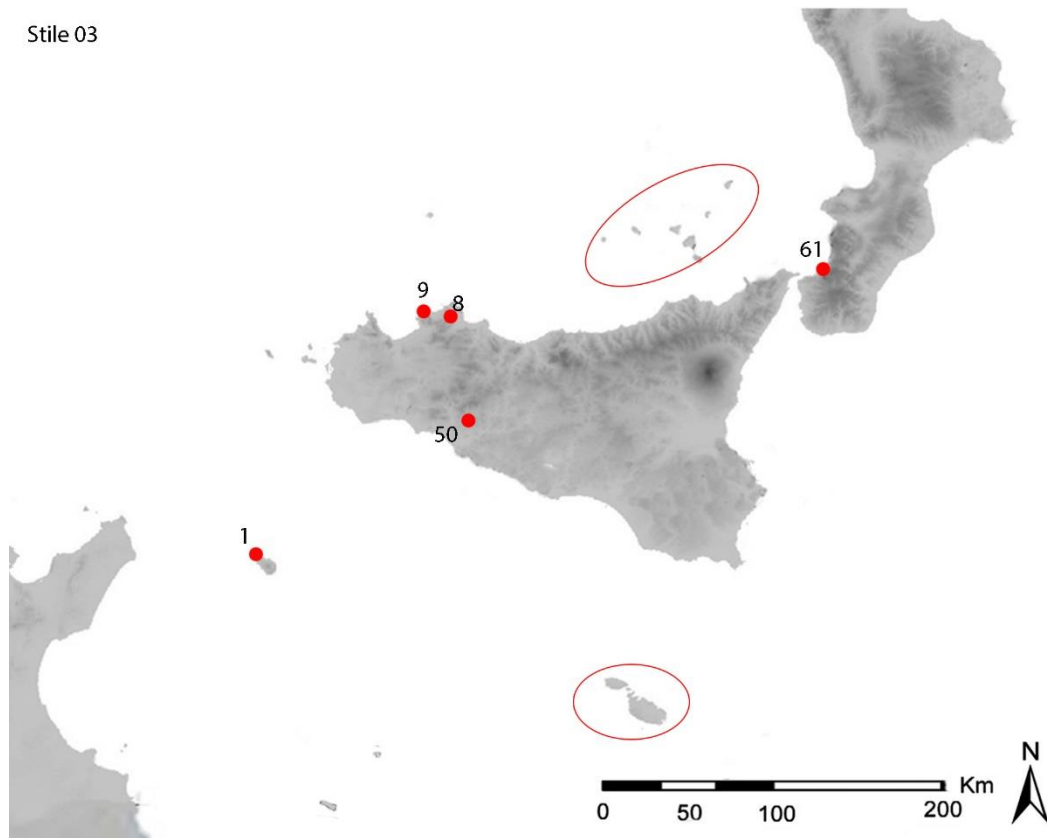
Tav. 5. Stile 02c - Bande orizzontali di solcature parallele

Gruppo 02d - Contrassegni



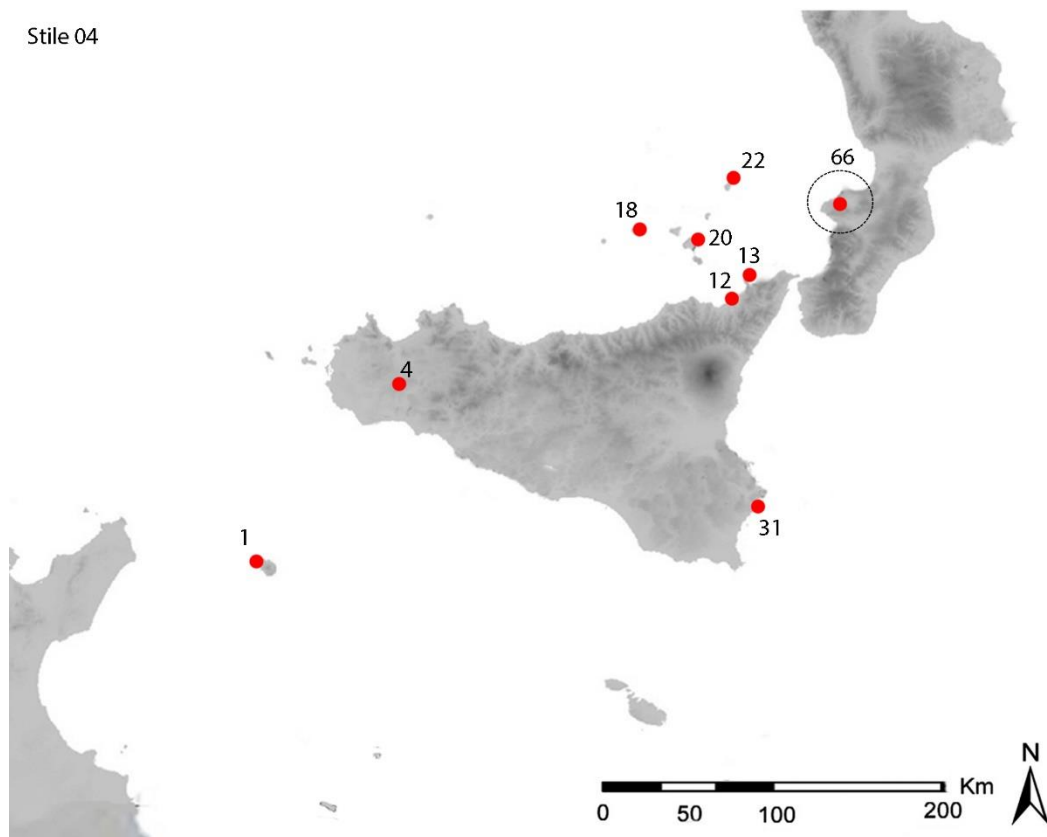
Tav. 6. Gruppo 02d - Contrassegni (*potters' marks*)

Stile 03



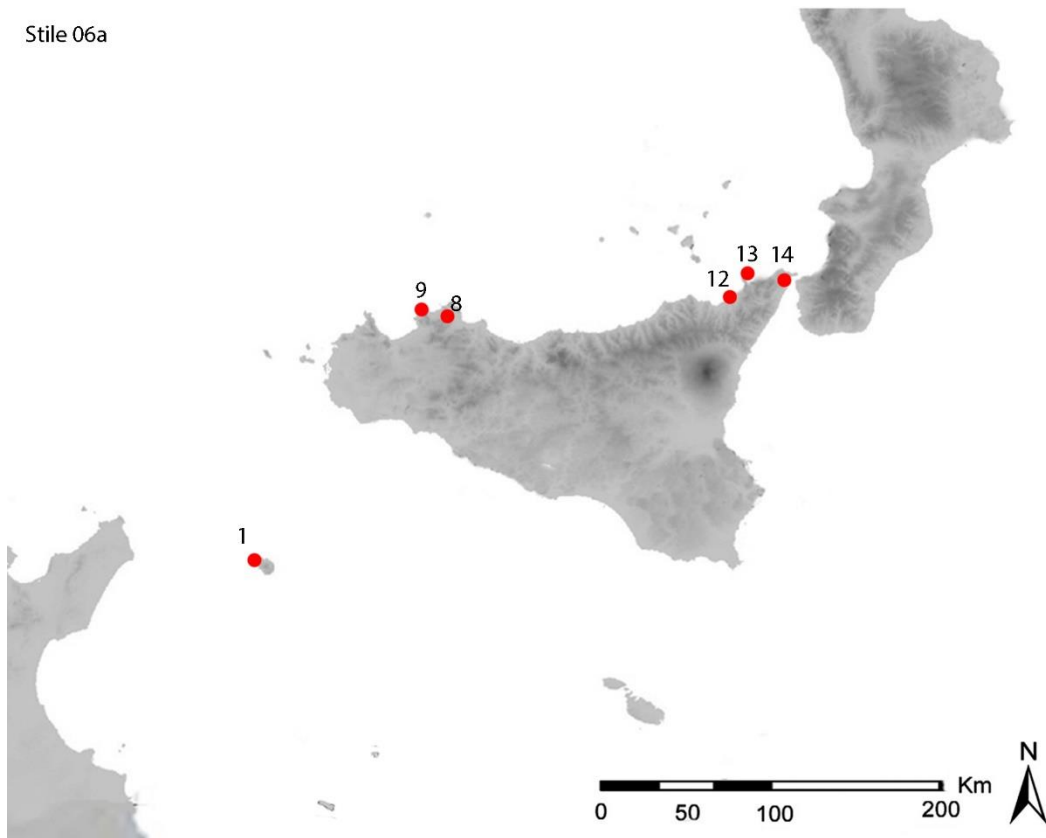
Tav. 7. Stile 03 - Linee incise sul piede di vasi su piede

Stile 04



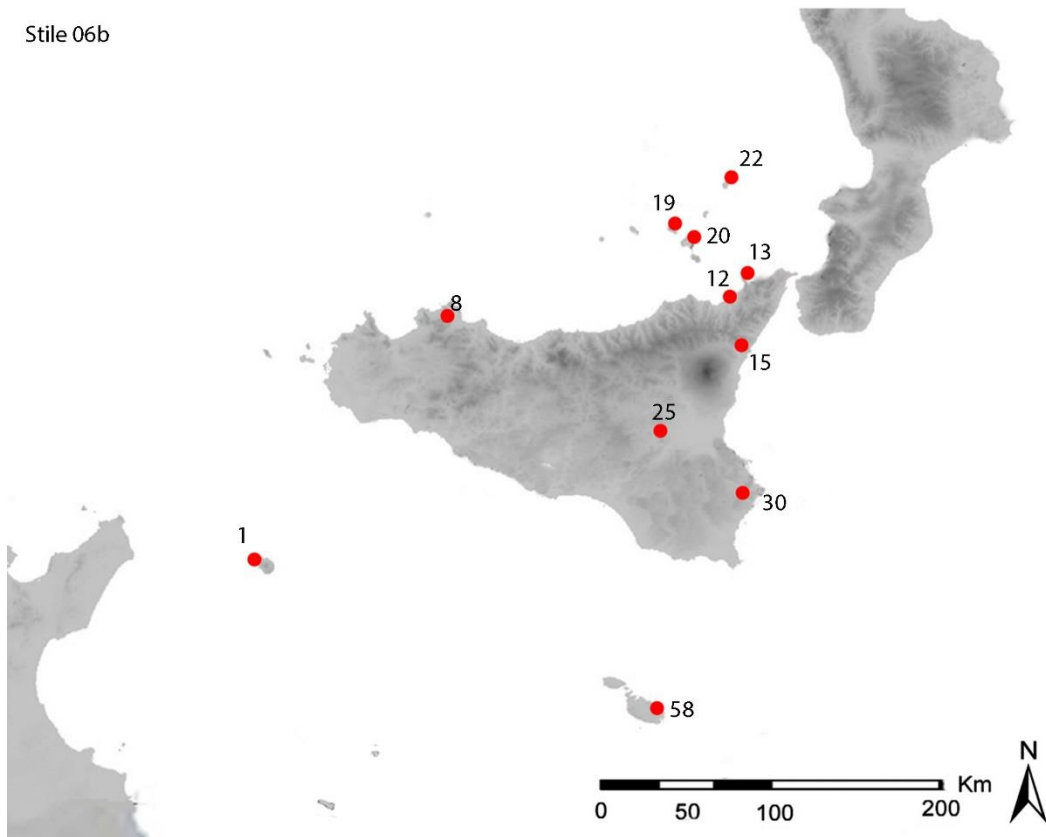
Tav. 8. Stile 04 - Linee incise poste sull'orlo interno e/o esterno o in prossimità di esso

Stile 06a



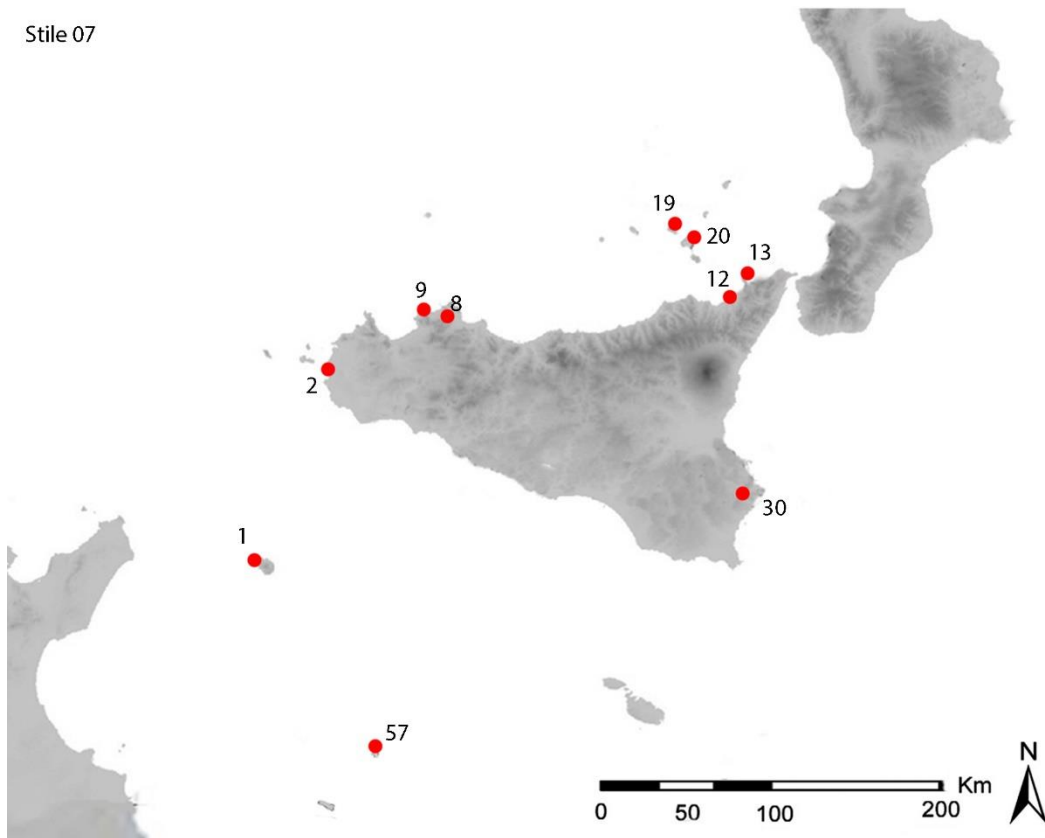
Tav. 9. Stile 06a - Incisioni lineari/solcature mediane su anse sopraelevate a nastro o altre impugnature

Stile 06b

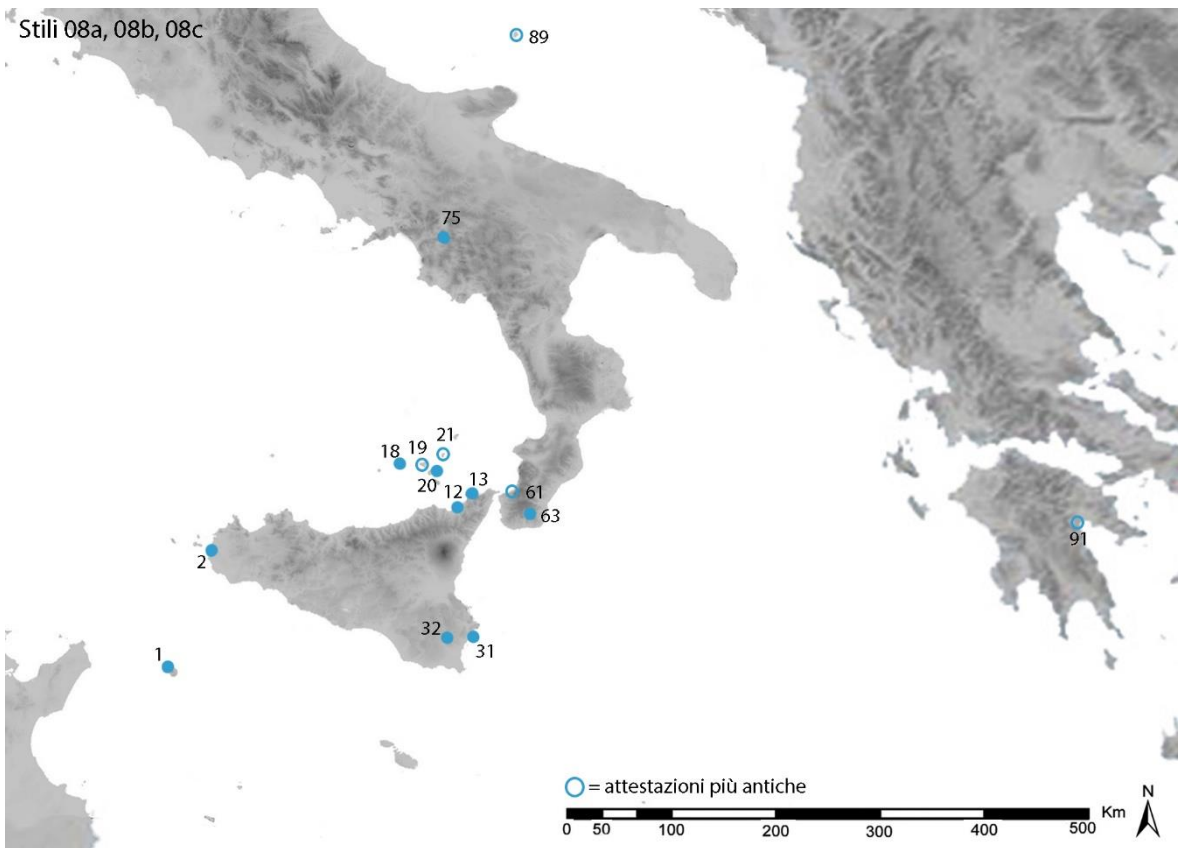


Tav. 10. Stile 06b - Motivi incisi di vario tipo su anse a nastro

Stile 07



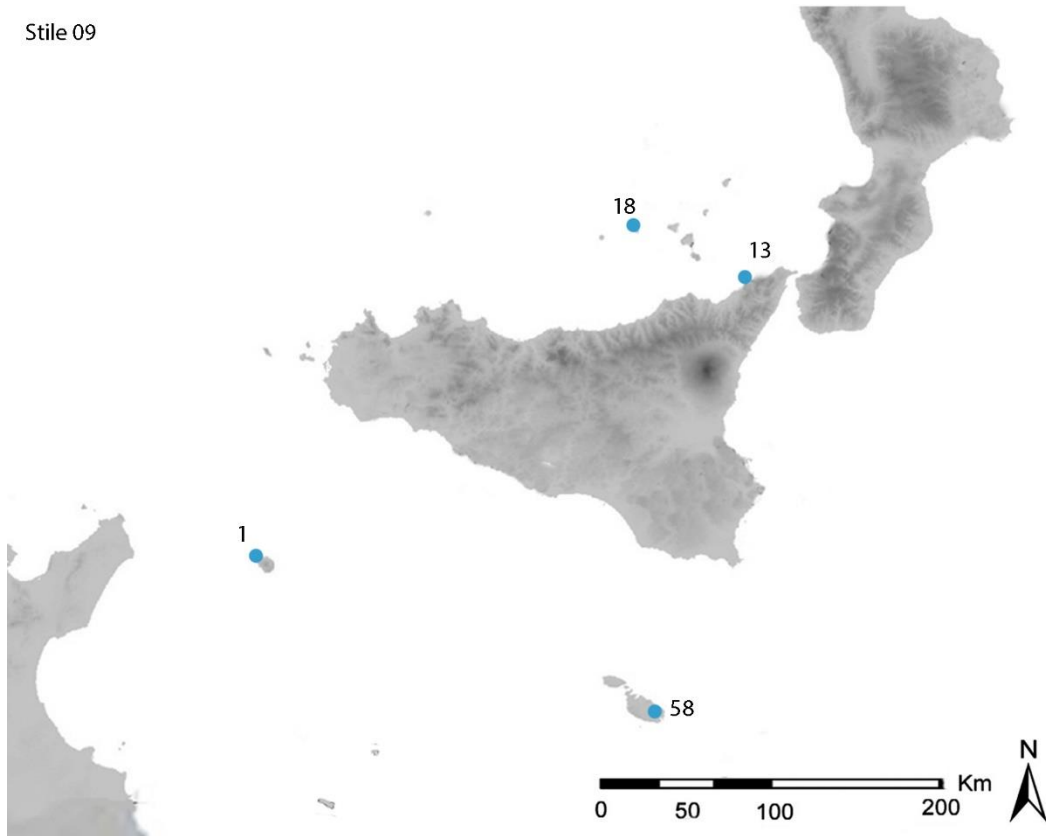
Tav. 11. Stile 07 - Linea incisa o risega posta a marcare una discontinuità tettonica del vaso



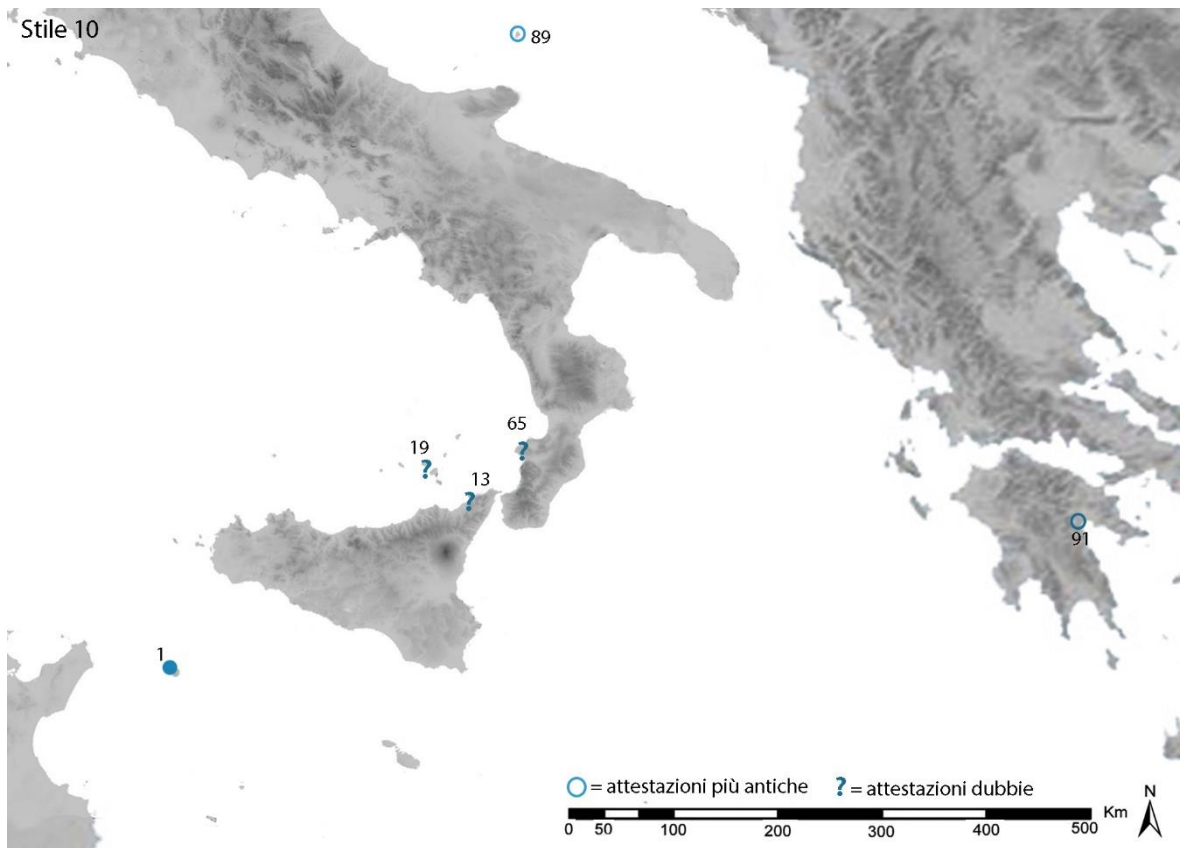
Tav. 12. Stili 08a, 08b, 08c - Impressioni puntiformi piccole (a), grandi (b), su elementi di presa



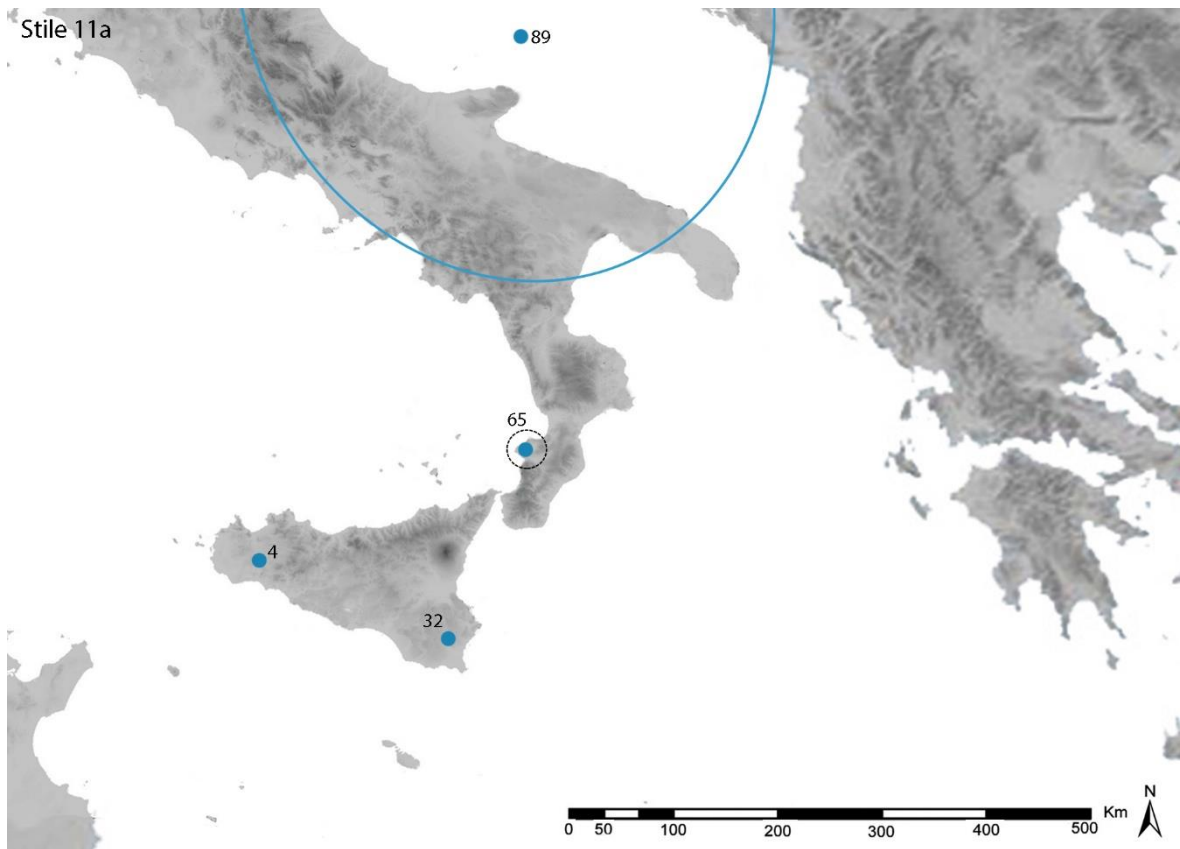
Stile 09



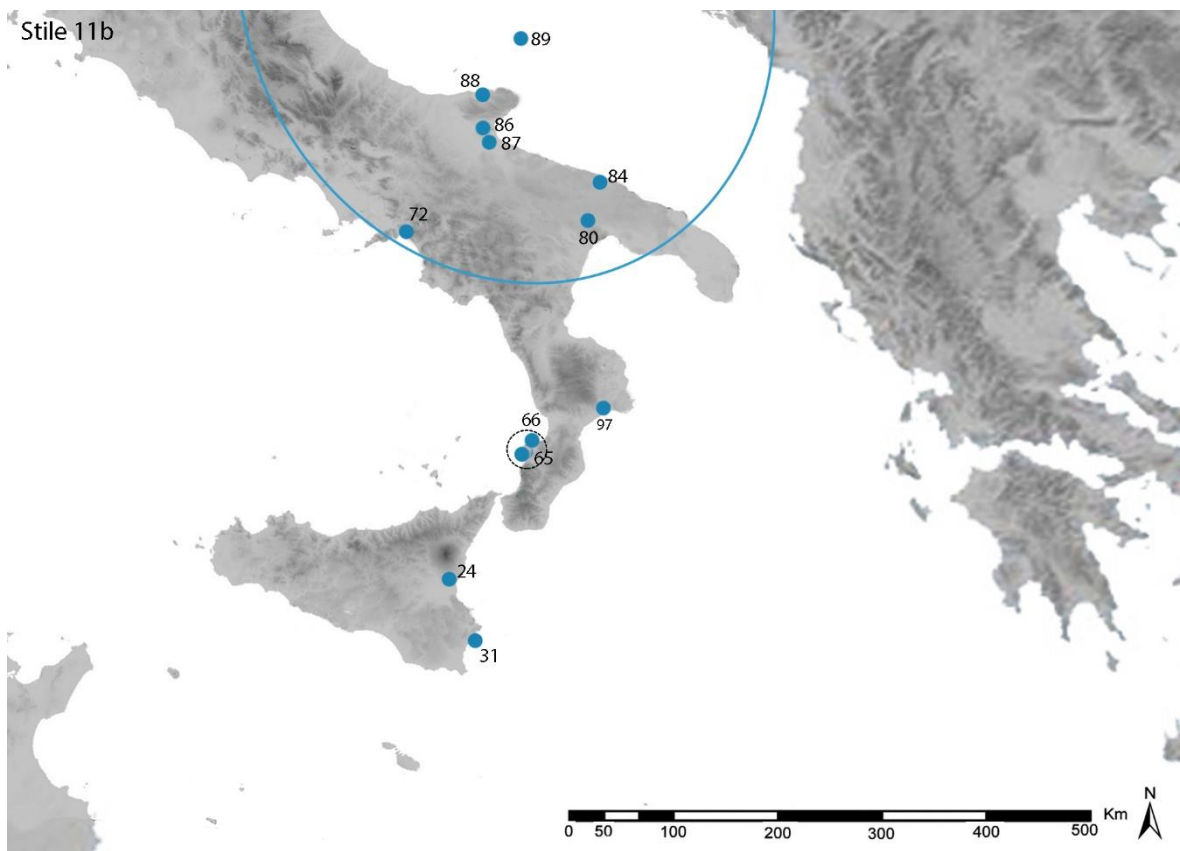
Tav. 13. Gruppo 09 - Rigonfiamenti lenticolari con profonda impressione centrale



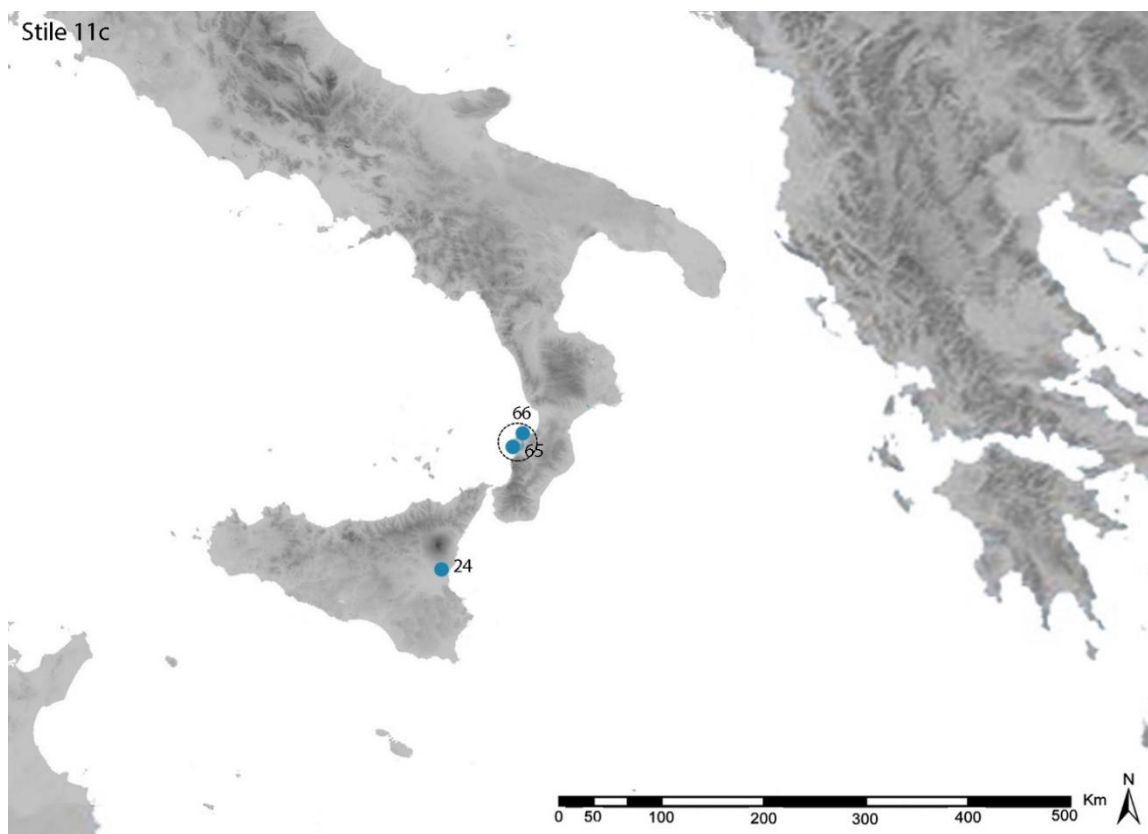
Tav. 14. Stile 10 - Impressioni 'a chicco di grano' (punti ovali o trattini) organizzate in fasce parallele



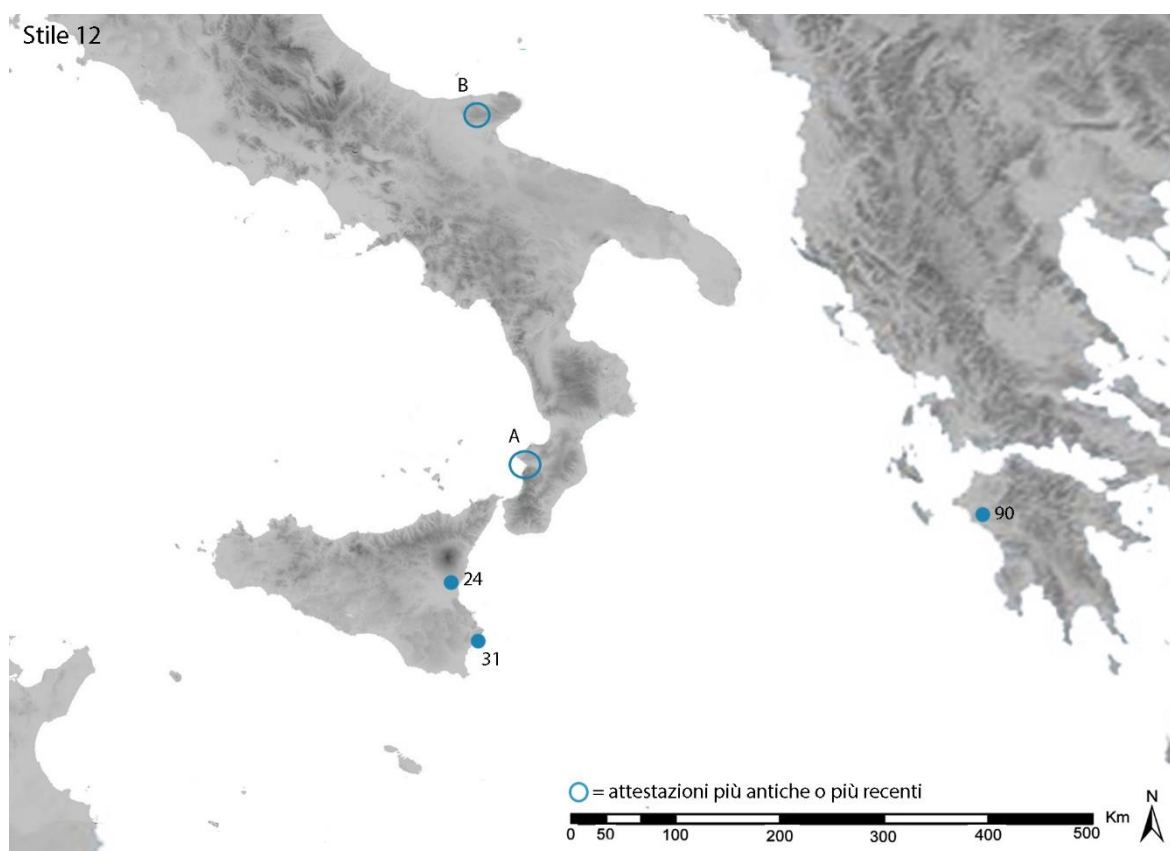
Tav. 15. Stile 11a - Impressioni puntiformi disposte a formare bande o motivi triangolari



Tav. 16. Stile 11b - Impressioni a triangolini organizzate in fasci rettilinei o disposti a formare motivi triangolari. N. 24 = Grotta di Curci di Barriera (CT134)

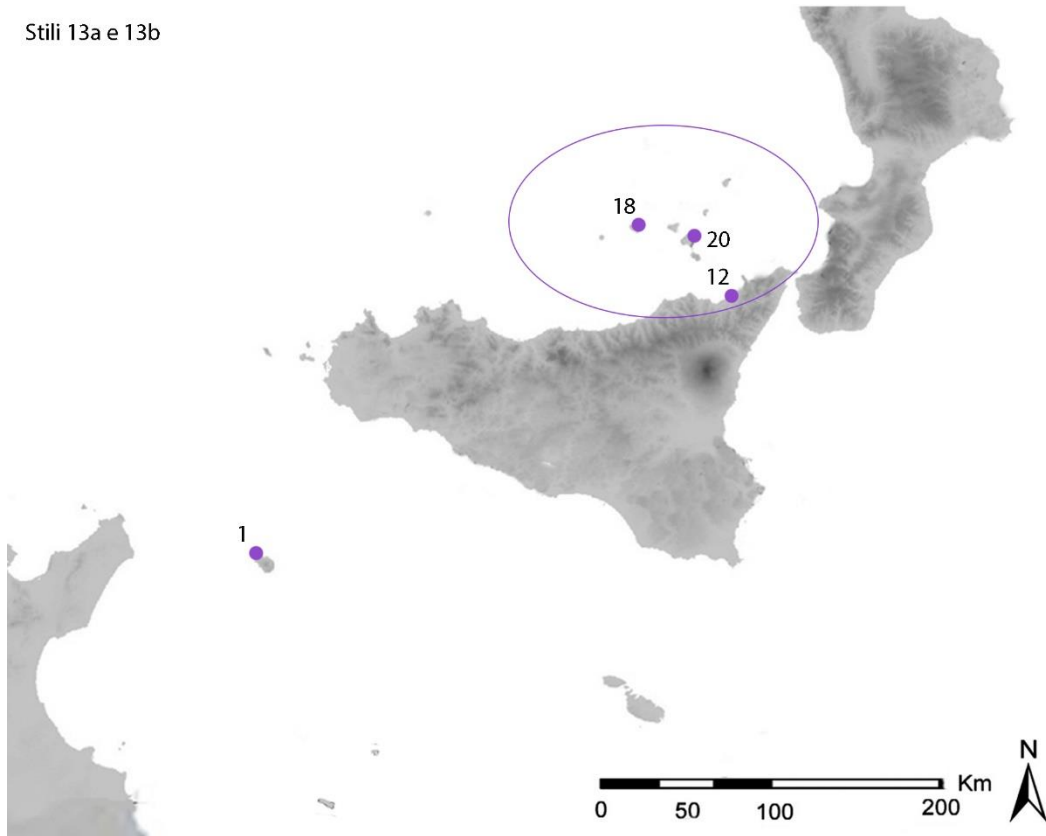


Tav. 17. Stile 11c - Impressioni cruciformi realizzate a punzone formanti motivi a losanga o a zig-zag.  
N. 24 = Grotta Nuovalucello (CT071)

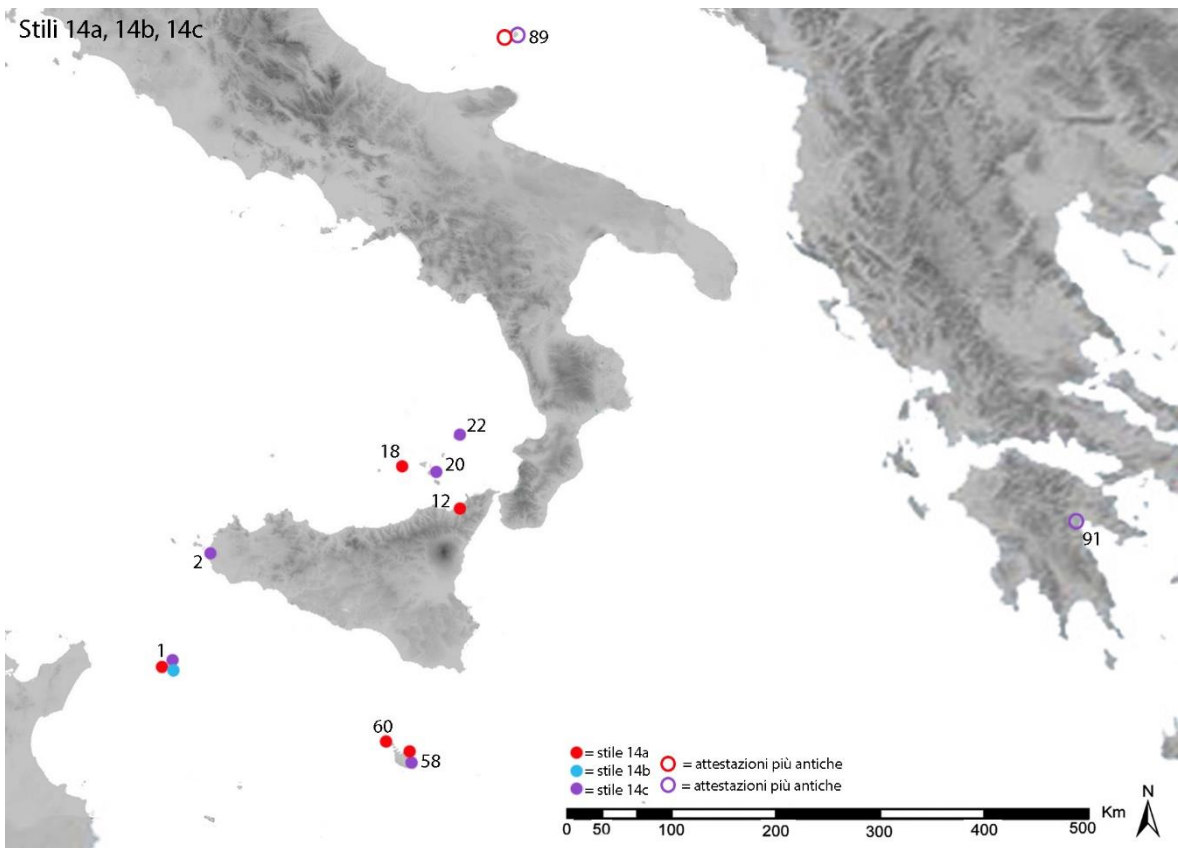


Tav. 18. Stile 12 - Cerchielli impressi sulla superficie esterna. A. Aspetto tardo-eneolitico di San Fili (CS) (Pacciarelli 2011);  
B. Crisetti (FG) (Gravina 2018). N. 24 = Grotta Petralia (CT136)

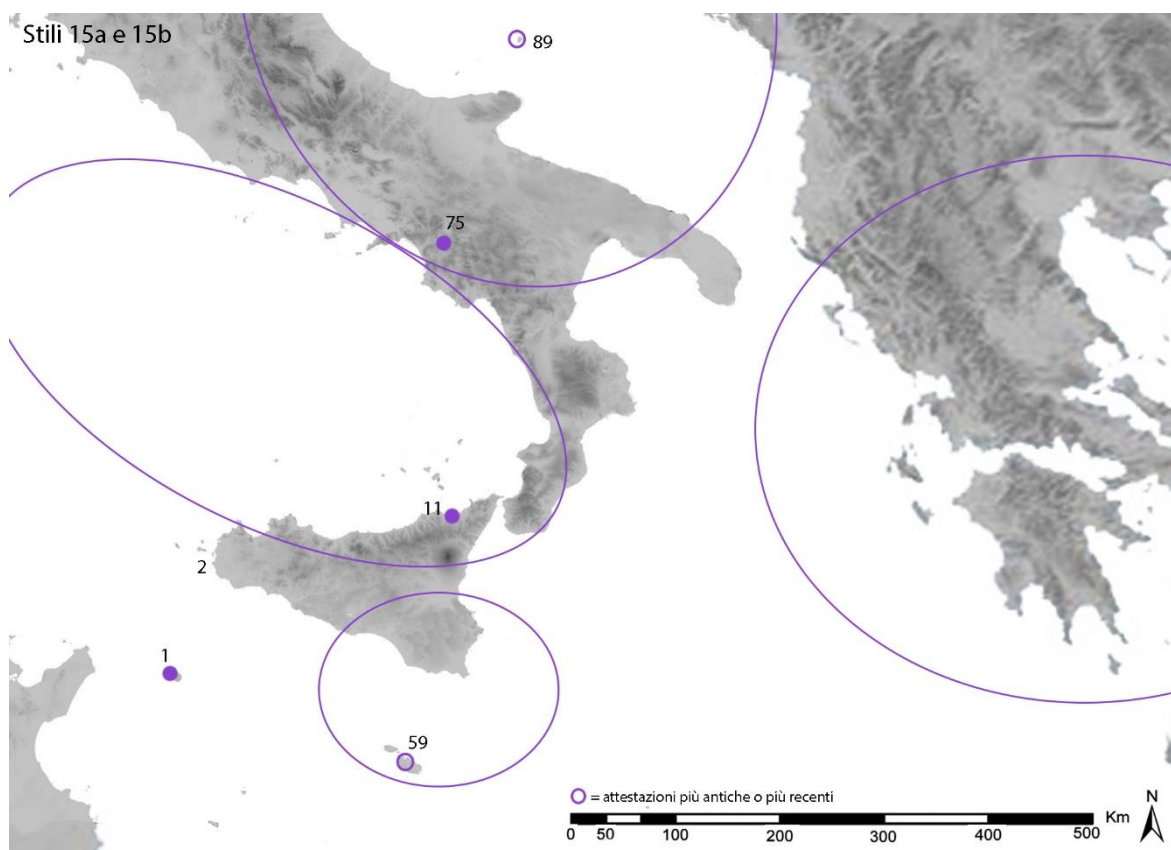
Stili 13a e 13b



Tav. 19. Stili 13a e 13b. Motivi compositi a incisioni e impressioni : Mursia, pareti (13a); impugnature (13b)

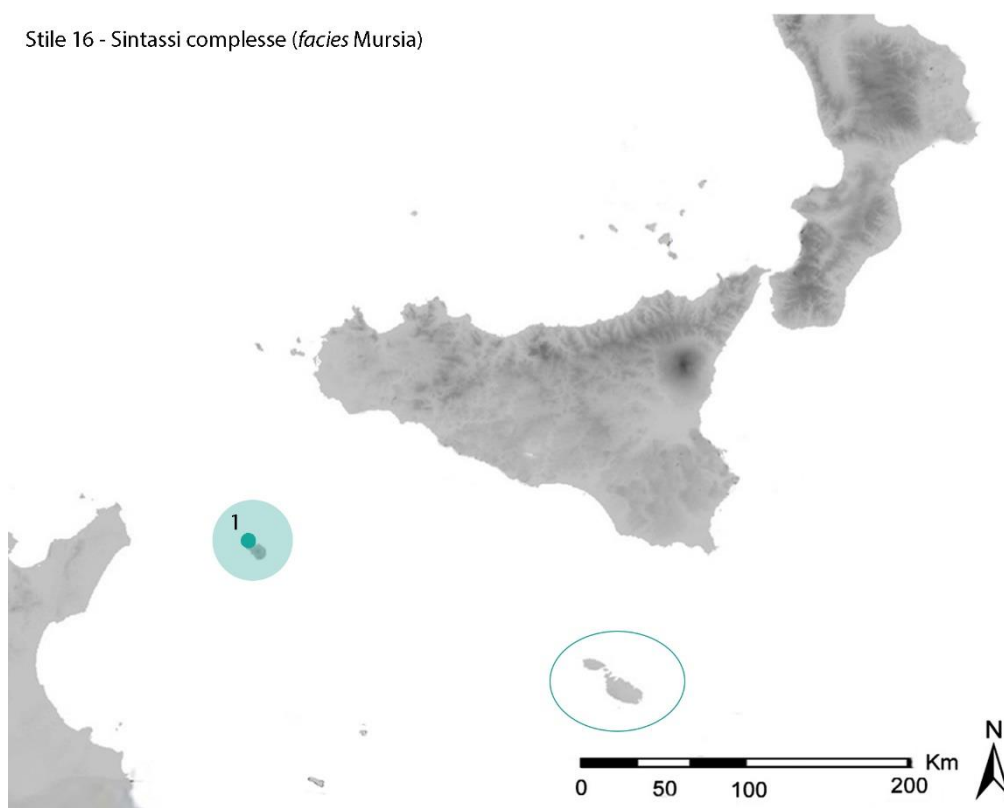


Tav. 20. Stili 14a, 14b, 14c. Decorazioni su piccoli contenitori o miniaturistici: incisioni (14a); impressioni (14b); motivi compositi incisi e impressi (14c)



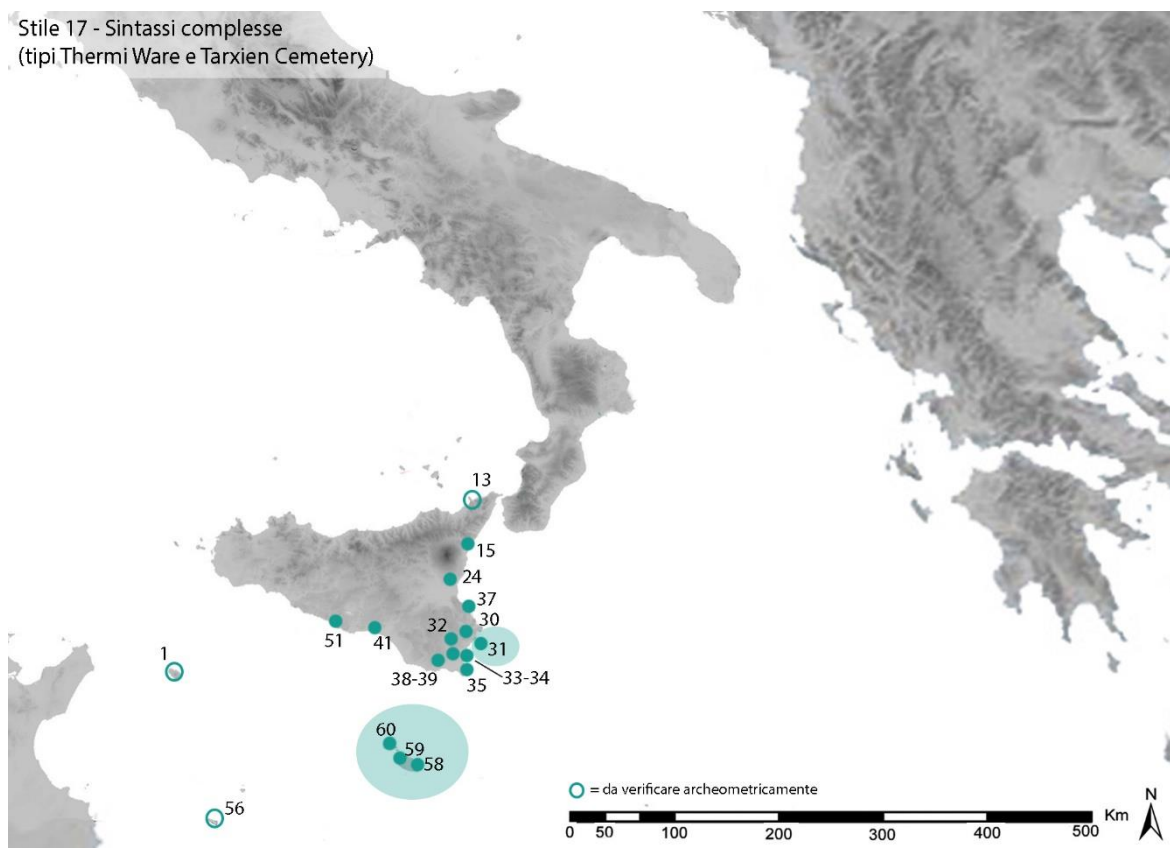
Tav. 21. Stili 15a e 15b (Mursia) - Banda composta da una coppia di incise che racchiude una o due file di trattini impressi (15a); fila orizzontale isolata di piccoli triangoli campiti a punti impressi (15b)

Stile 16 - Sintassi complesse (*facies* Mursia)



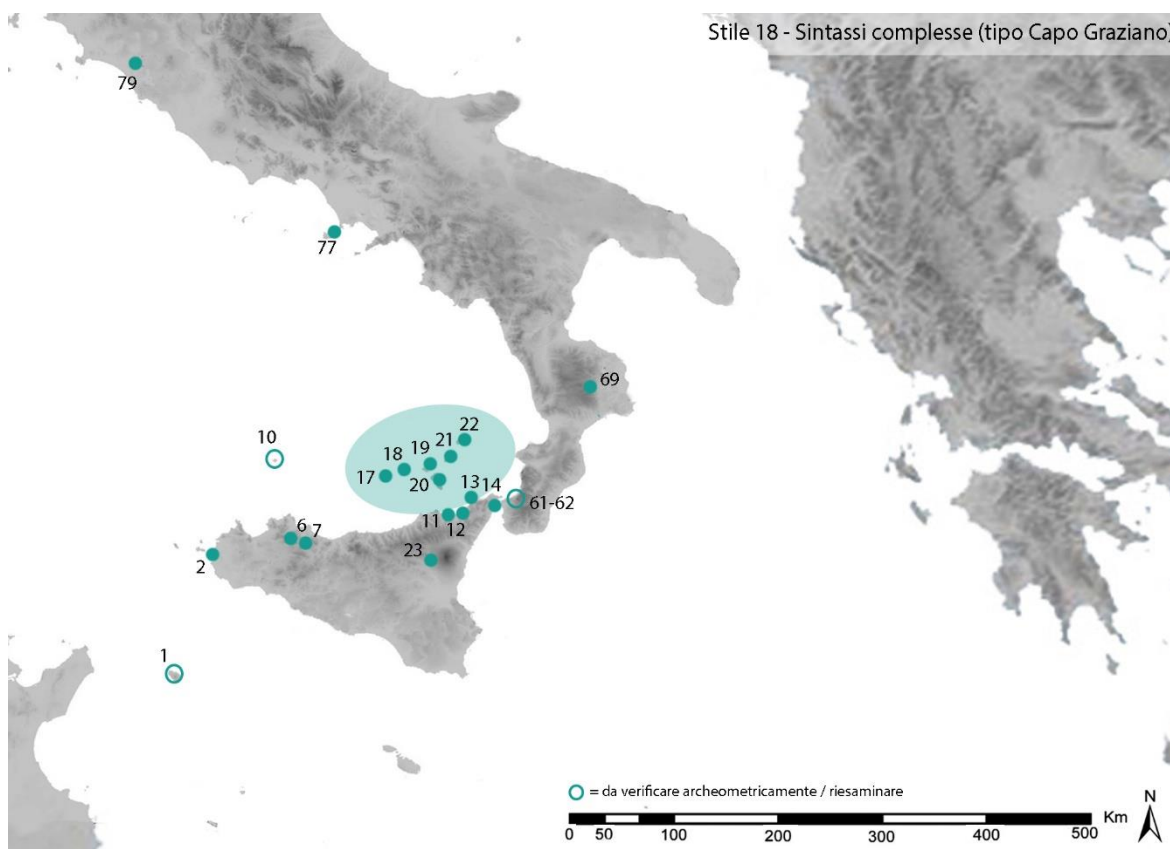
Tav. 22. Stile 16. Sintassi complesse (*facies* di Mursia): solcature/incisioni profonde associate a punti profondamente impressi sulla superficie esterna di piccoli contenitori chiusi

Stile 17 - Sintassi complesse  
(tipi Thermi Ware e Tarxien Cemetery)



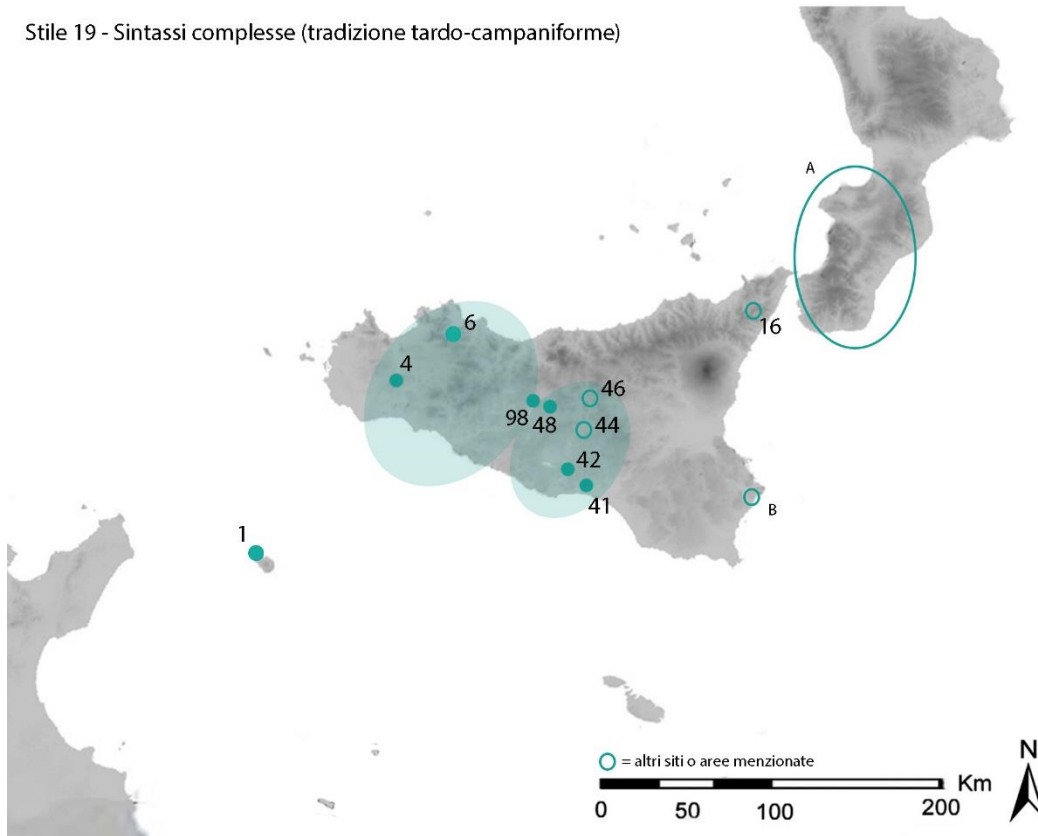
Tav. 23. Stile 17 - Sintassi complesse (incise e impresse) tipo Thermi Ware (TW) e tipo Tarxien Cemetery (TC)

Stile 18 - Sintassi complesse (tipo Capo Graziano)



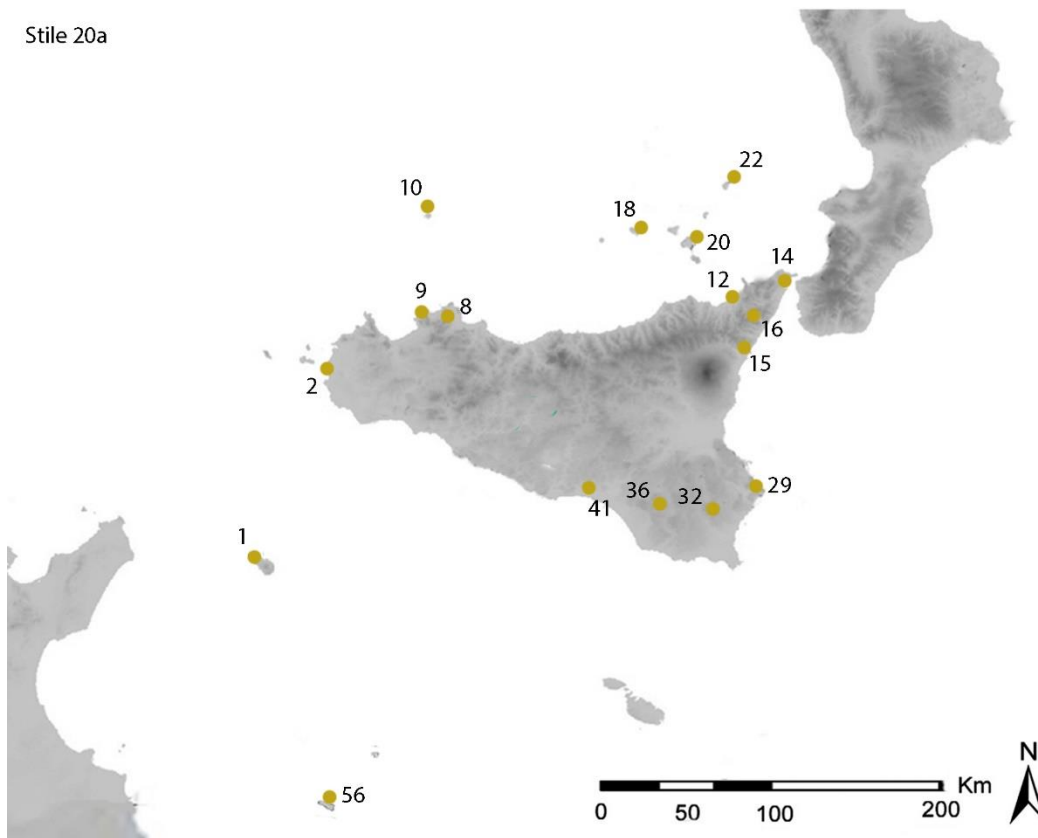
Tav. 24. Stile 18 - Sintassi complesse (incise e impresse) tipo Capo Graziano (CG)

Stile 19 - Sintassi complesse (tradizione tardo-campaniforme)



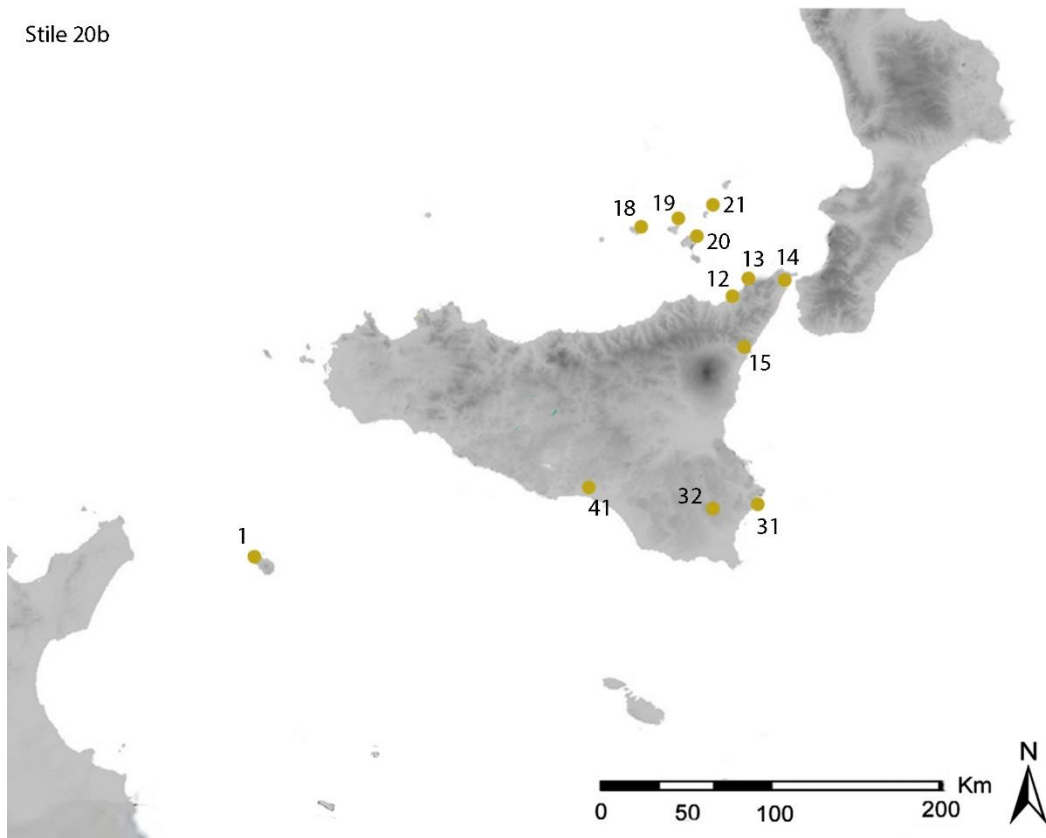
Tav. 25. Stile 19 - Sintassi complesse (incise e impresse) di tradizione campaniforme. A. Aspetti tardo-campaniformi nella Calabria tirrenica; B. Grotta della Palombara (SR), età del Rame

Stile 20a



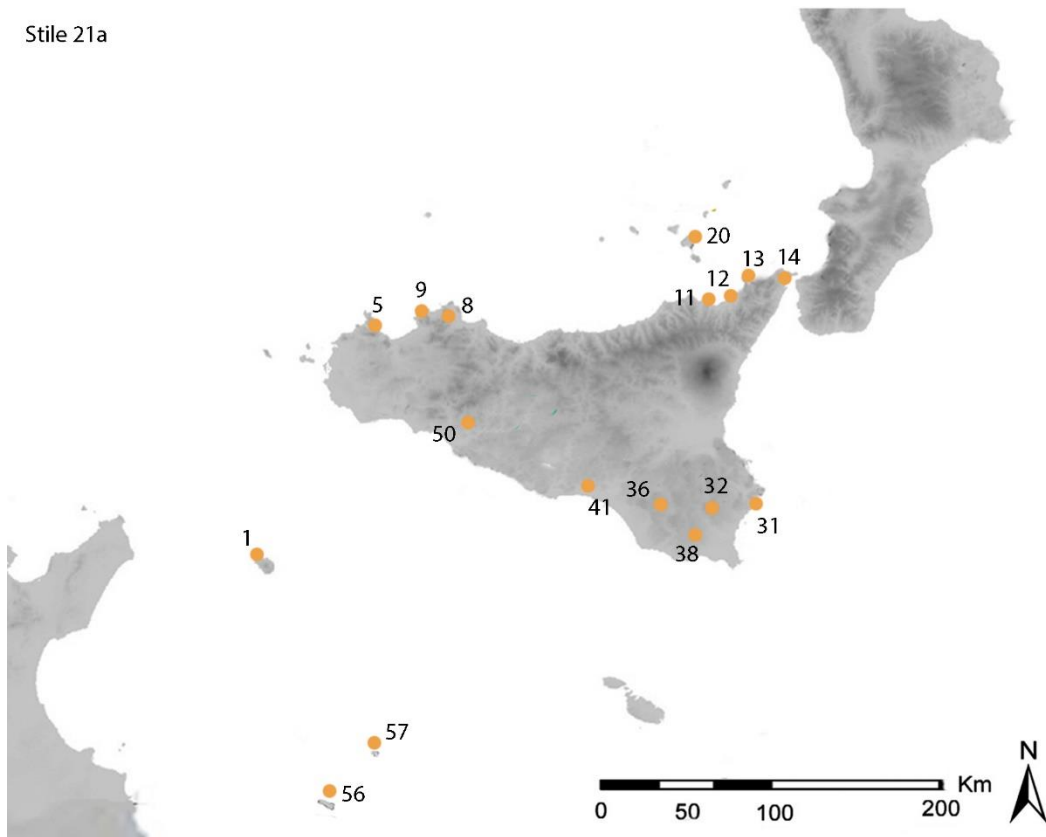
Tav. 26. Stile 20a - Cordoni lisci su contenitori medio-grandi con valore prevalentemente funzionale

Stile 20b



Tav. 27. Stile 20b - Cordoni orizzontali con impressioni digitali o a tacche (1 solo esemplare a Mursia)

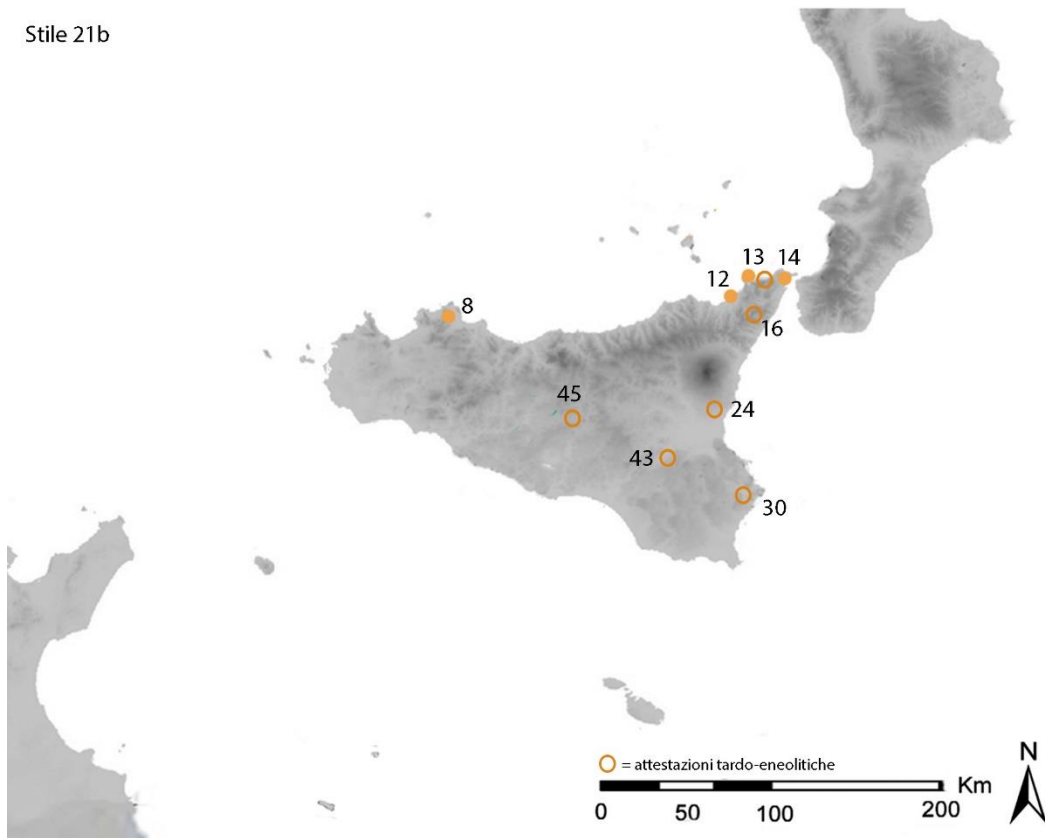
Stile 21a



Tav. 28. Stile 21a - Cordoni lisci, sottili costolature e nervature con funzione prevalentemente decorativa

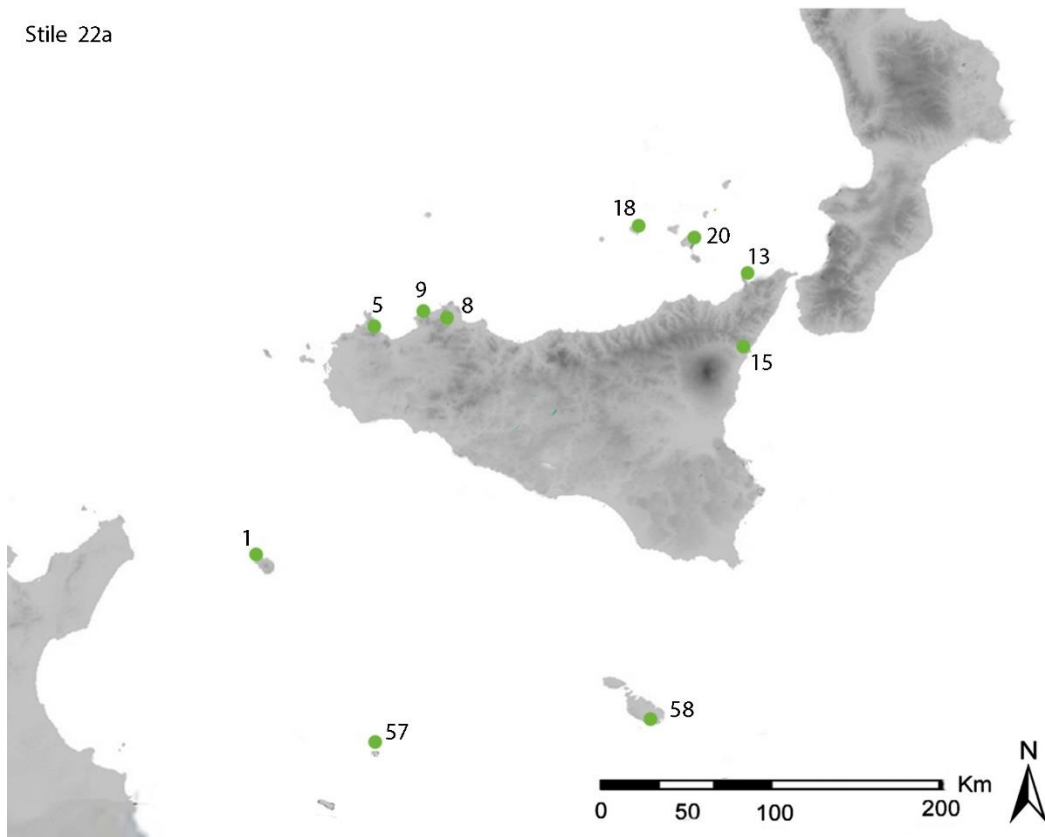


Stile 21b



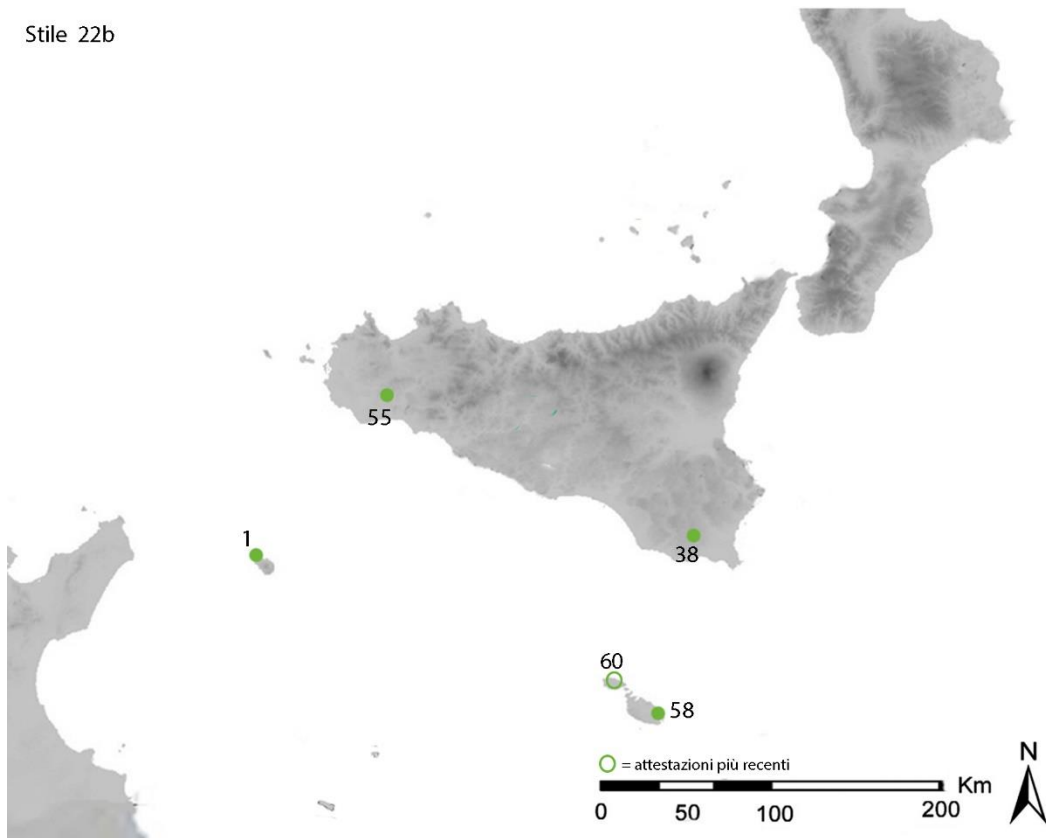
Tav. 29. Stile 21b - Costolature radiali sulla superficie interna di forme aperte

Stile 22a



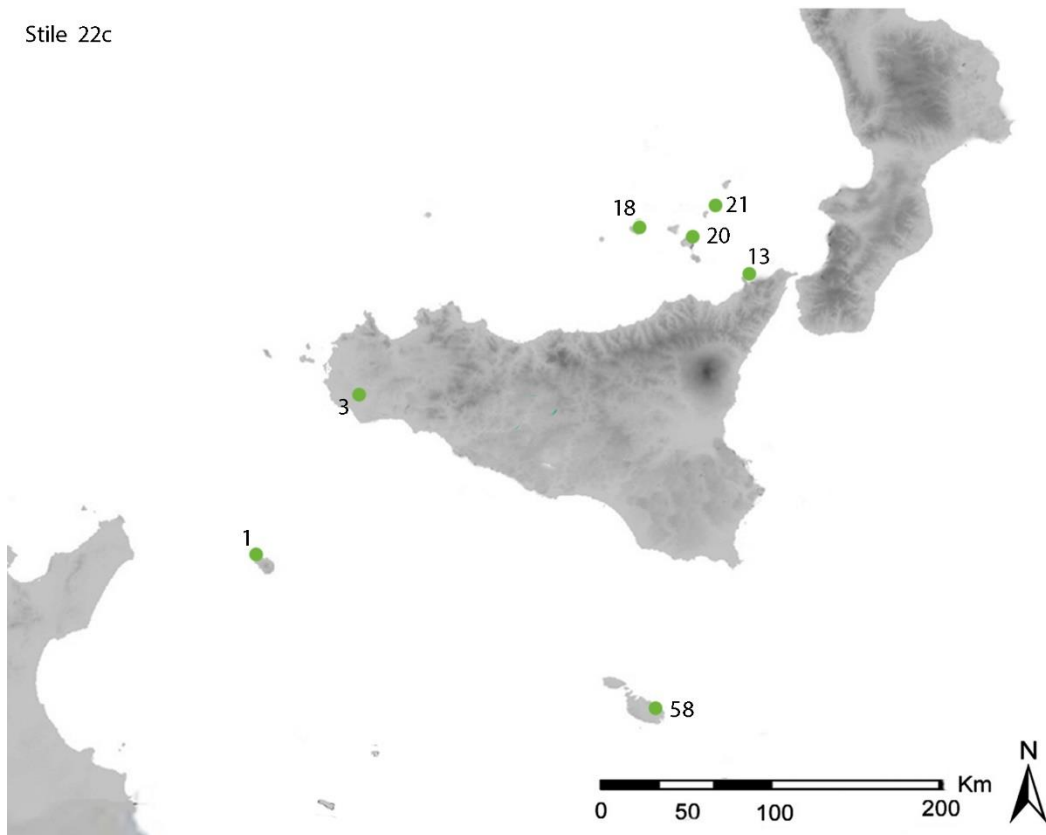
Tav. 30. Stile 22a - Bugne ovali, semicircolari, coniche applicate sulla superficie esterna di varie forme

Stile 22b



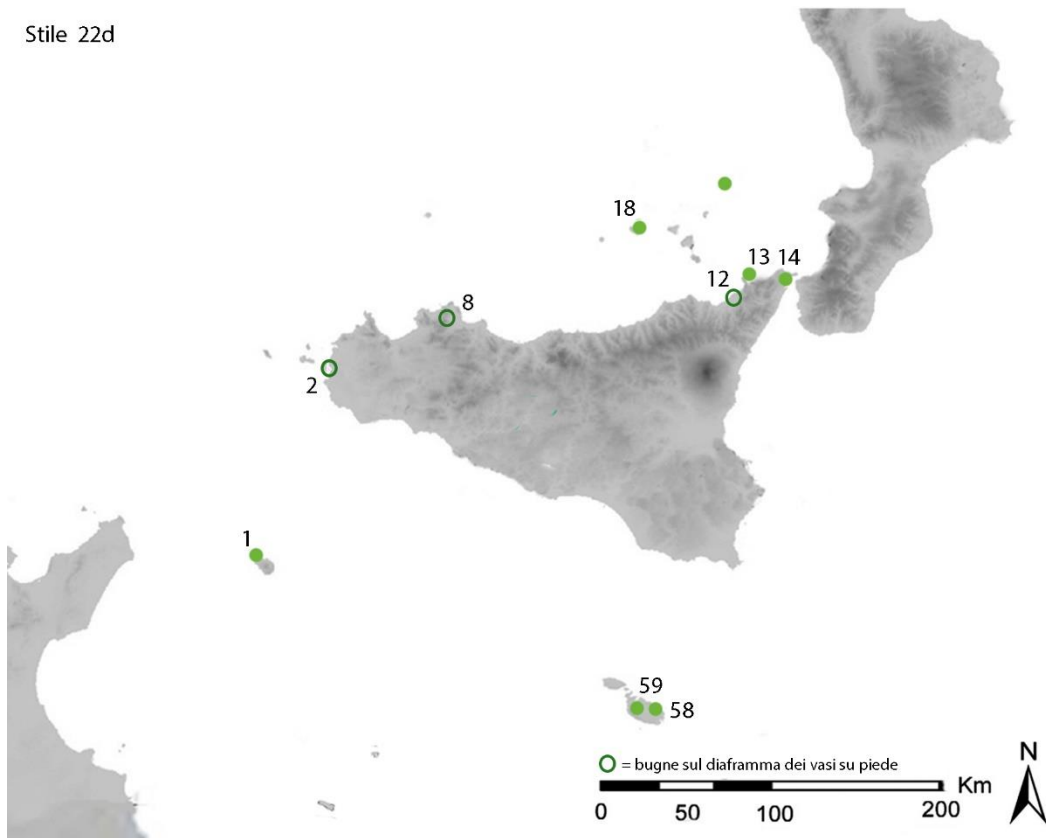
Tav. 31. Stile 22b - Fila orizzontale di due o più bugne distanziate sulla superficie esterna

Stile 22c



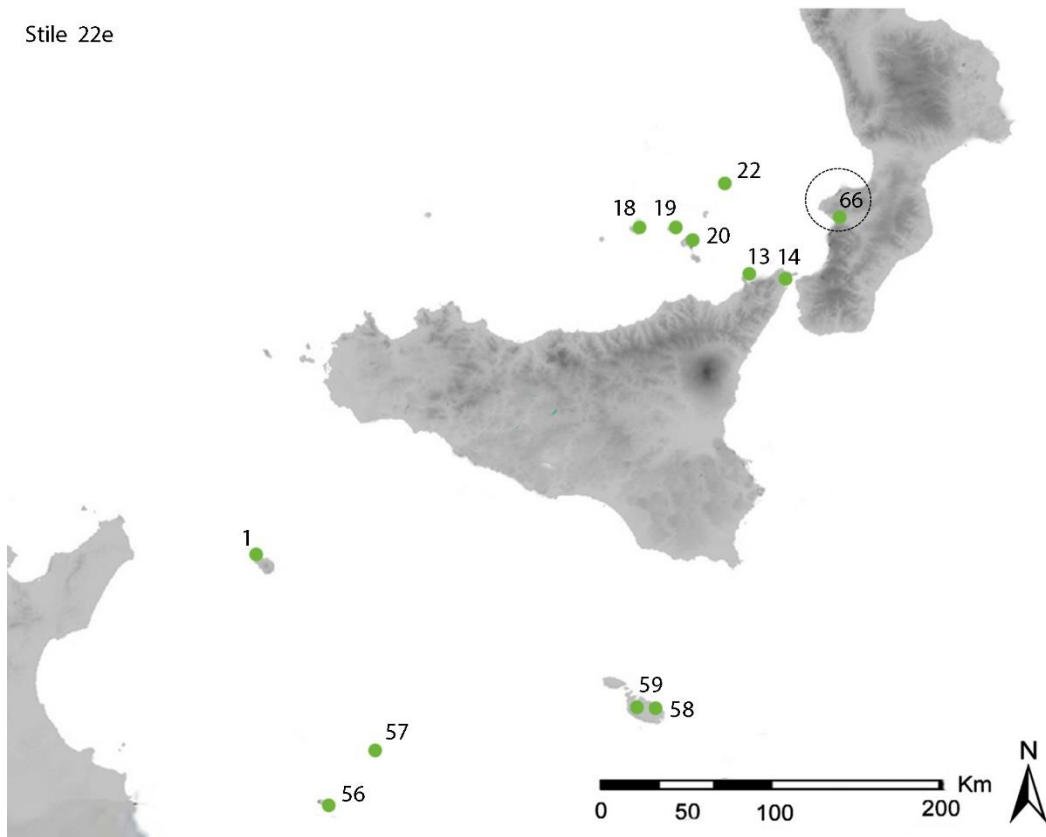
Tav. 32. Stile 22c - Piccole bugne (singole o arrangiate in file) su piccoli contenitori o vasi miniaturistici

Stile 22d



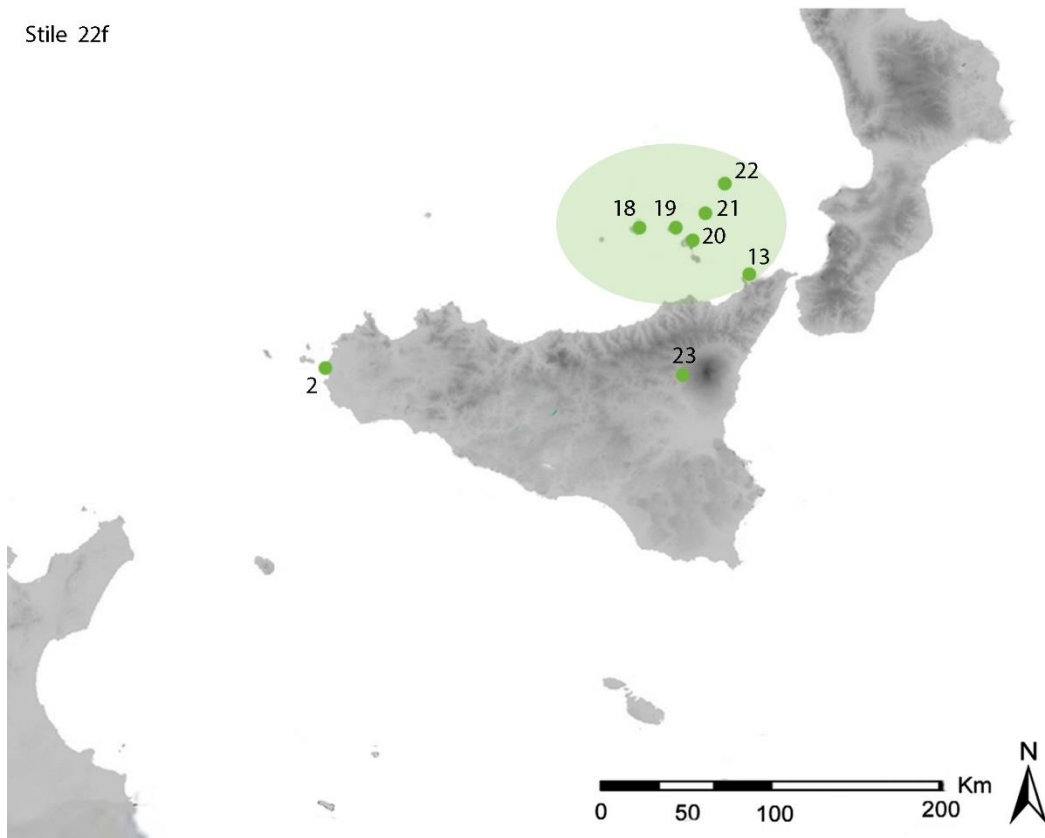
Tav. 33. Stile 22d - Bugne in forma di 'pseudo-ansa rastremata'

Stile 22e



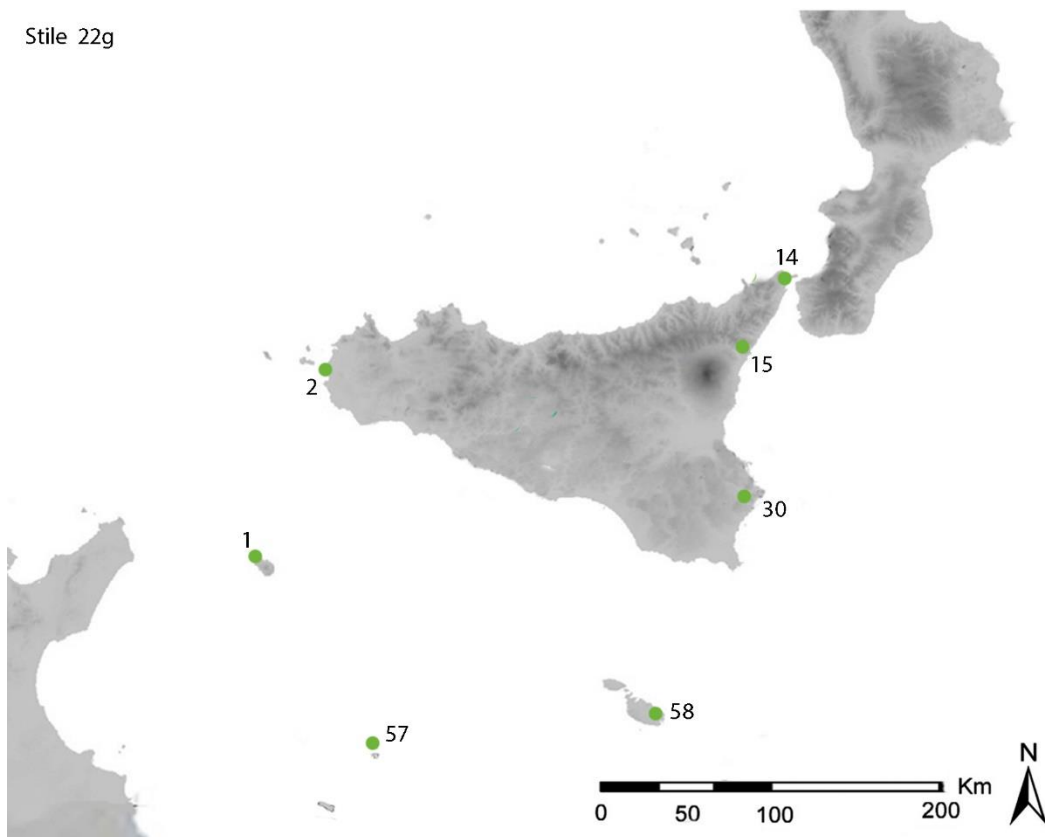
Tav. 34. Stile 22e - Bugne 'a bottone piatto' o 'a pastiglia'

Stile 22f



Tav. 35. Stile 22f - Bugne o rilievi 'a creste semicircolari' (*facies* Capo Graziano)

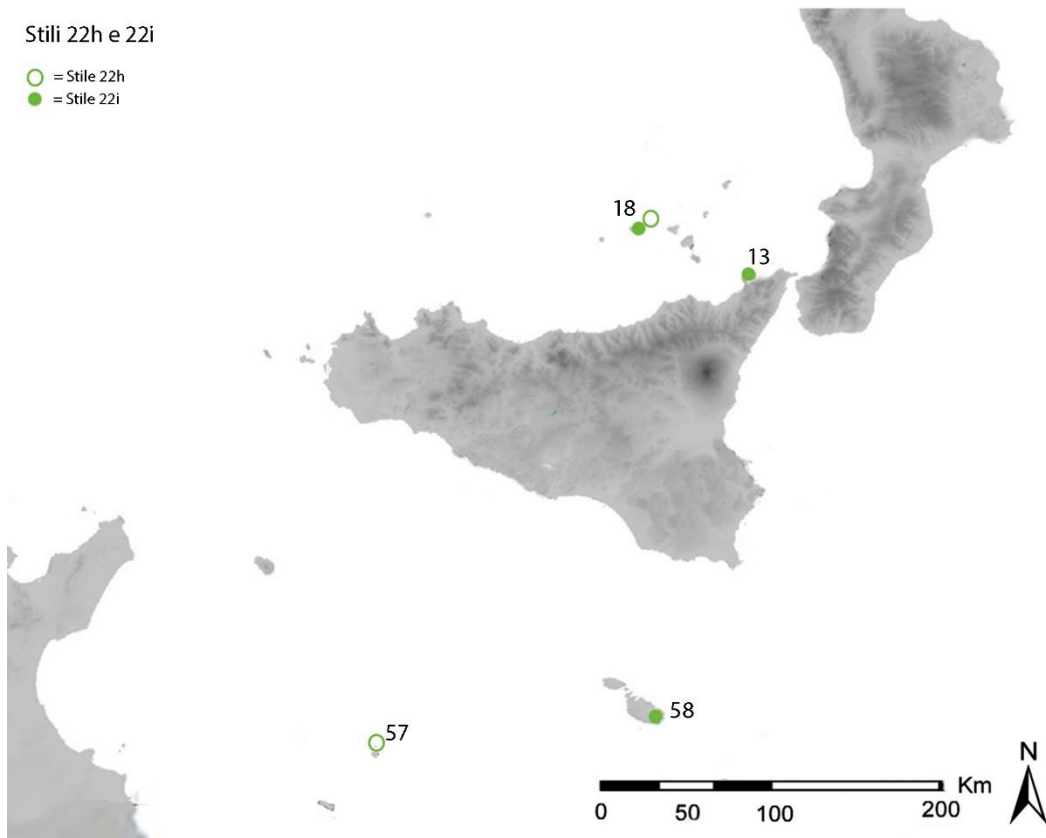
Stile 22g



Tav. 36. Stile 22g - Piccole bugne o 'borchie' applicate su elementi di presa di vario tipo

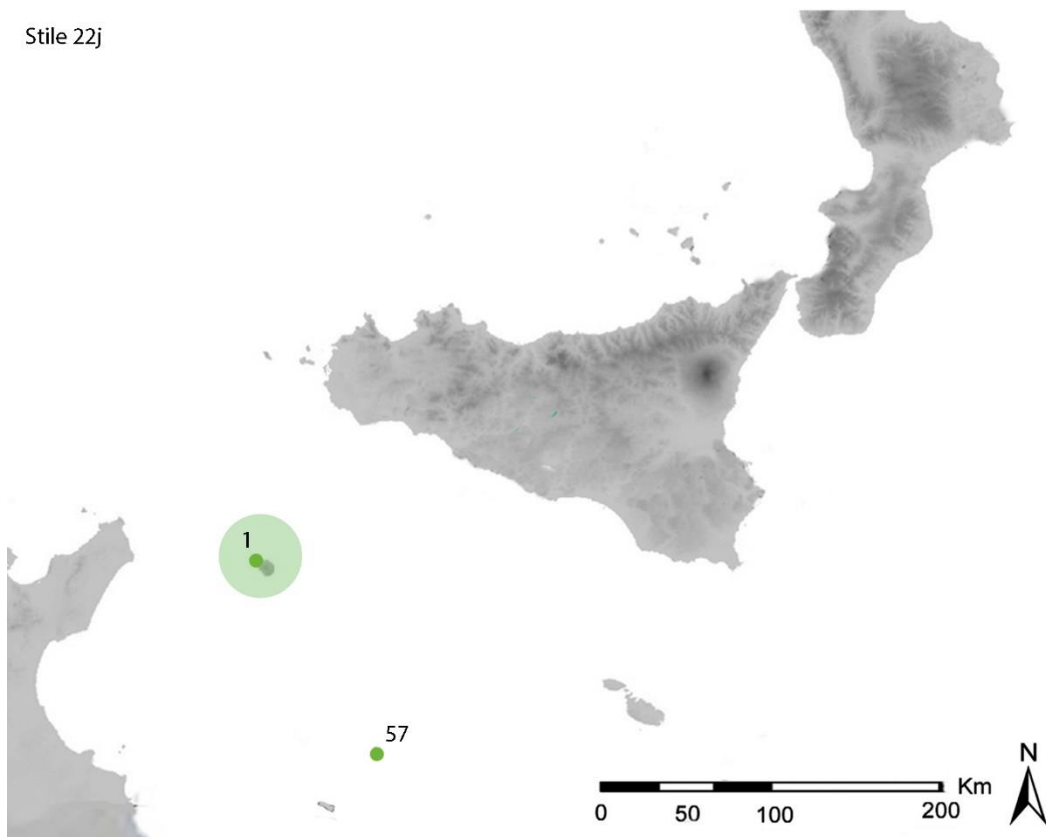
Stili 22h e 22i

- = Stile 22h
- = Stile 22i



Tav. 37. Stili 22h e 22i - Bugne 'a linguetta bilobata' (22h); coppia di bugne sferiche ('bugne bifide') (22i)

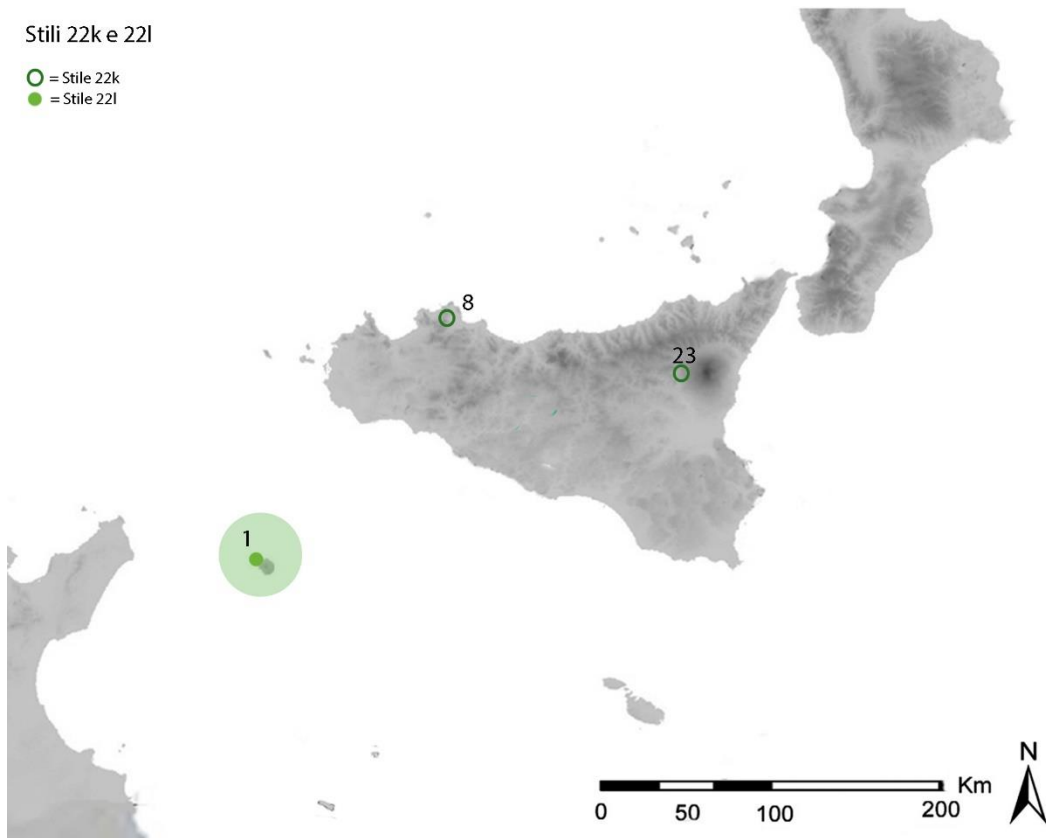
Stile 22j



Tav. 38. Stile 22j - Piccole bugne con tacca mediana verticale (*facies* di Mursia)

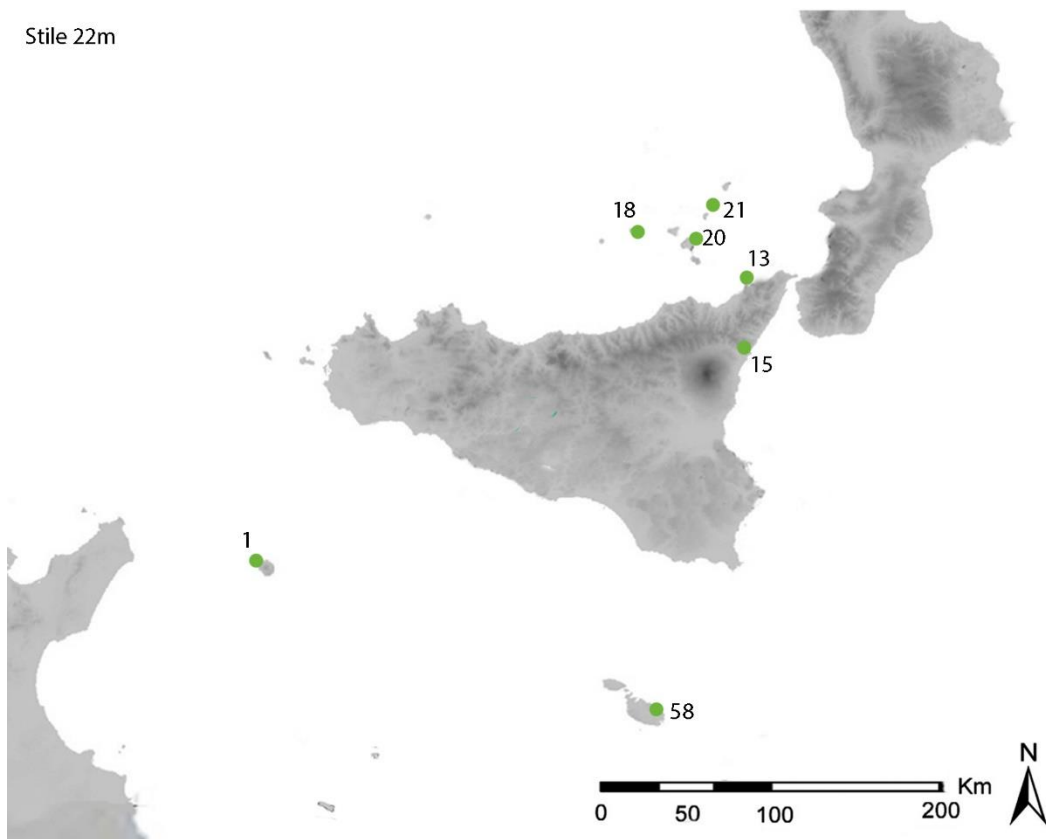
Stili 22k e 22l

- = Stile 22k
- = Stile 22l



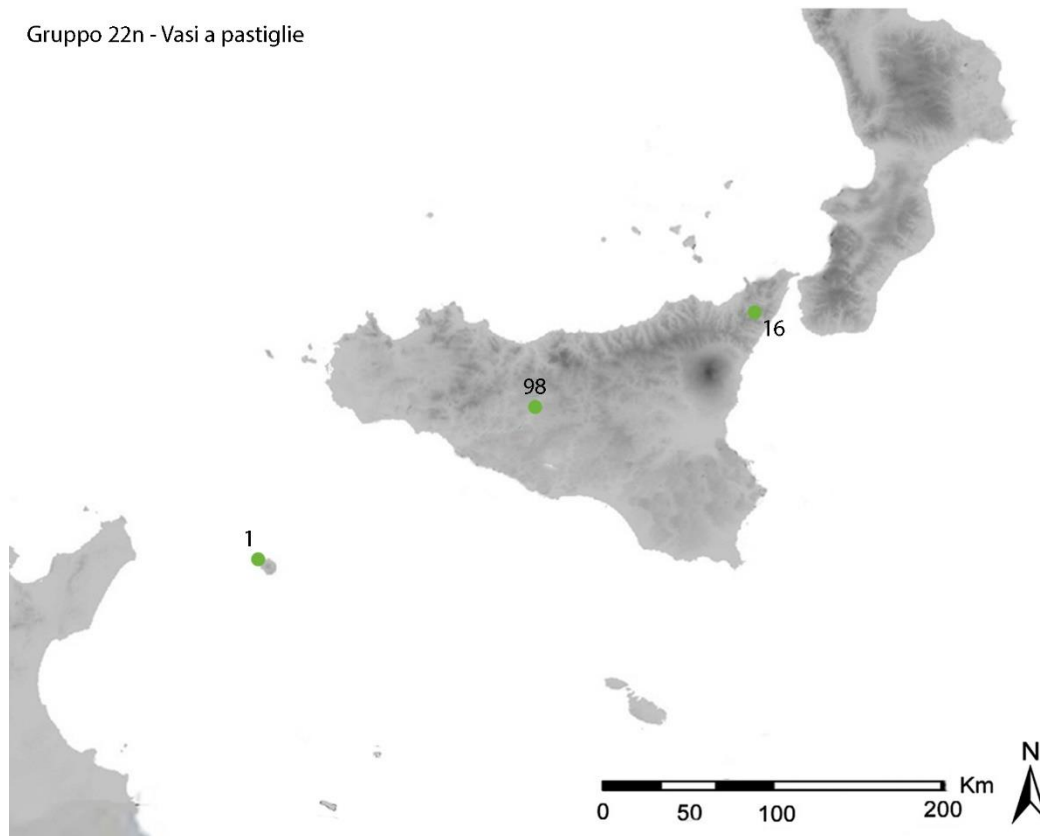
Tav. 39. Stili 22k e 22l - Bugne 'a linguetta verticale' applicate sull'orlo (22k); bugne triangolari (22l) (Mursia)

Stile 22m



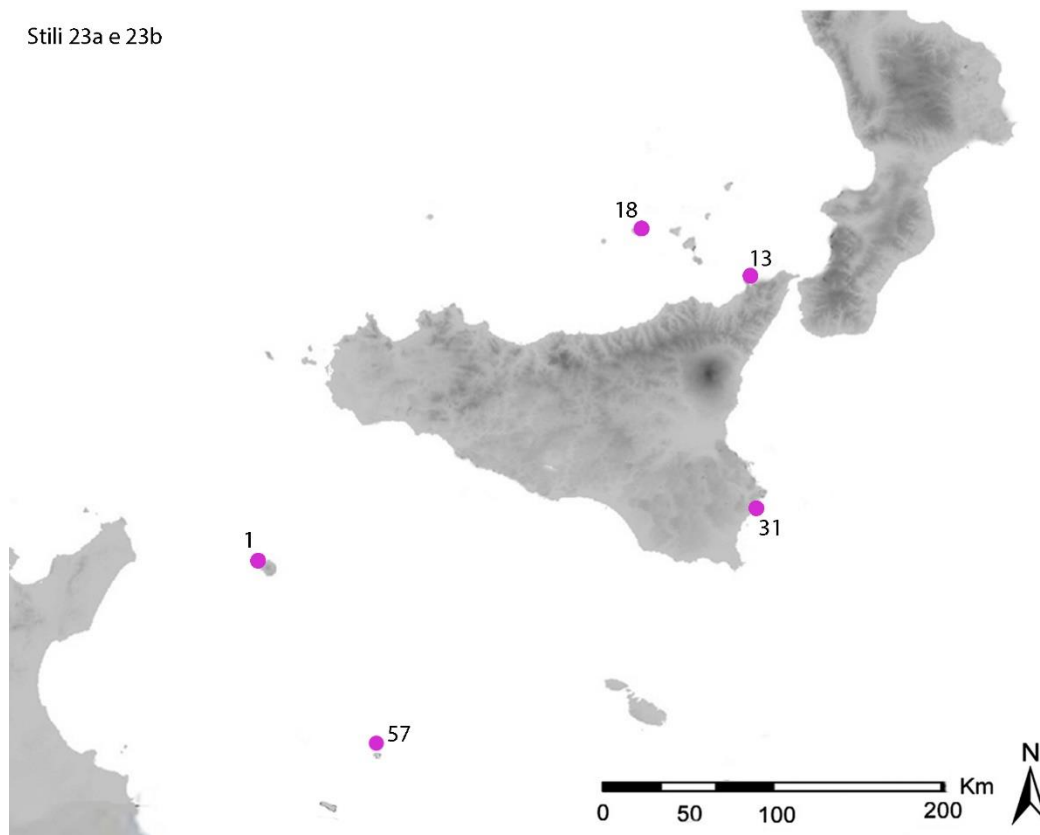
Tav. 40. Stile 22m - Bugne 'a bottone e coppella' (bottone cilindrico con concavità centrale)

Gruppo 22n - Vasi a pastiglie



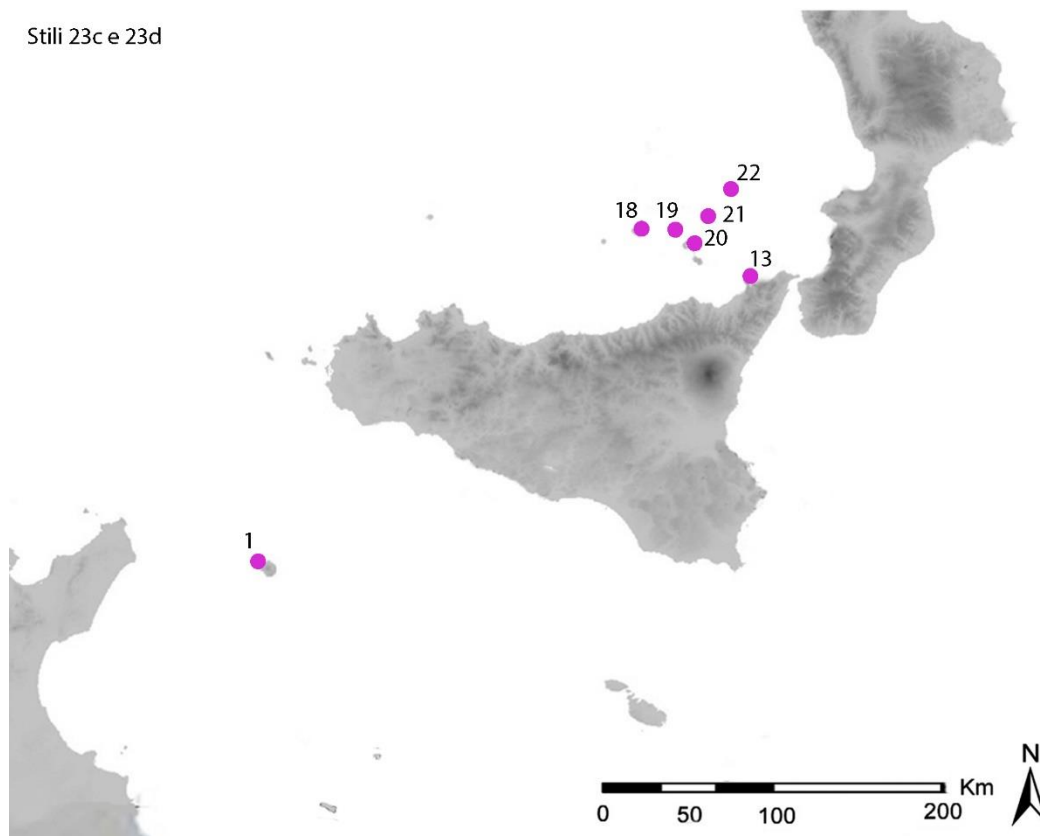
Tav. 41. Stile 22n - Insiemi di bugne/pastiglie irregolarmente distribuite sul fondo o le pareti (Mursia)

Stili 23a e 23b



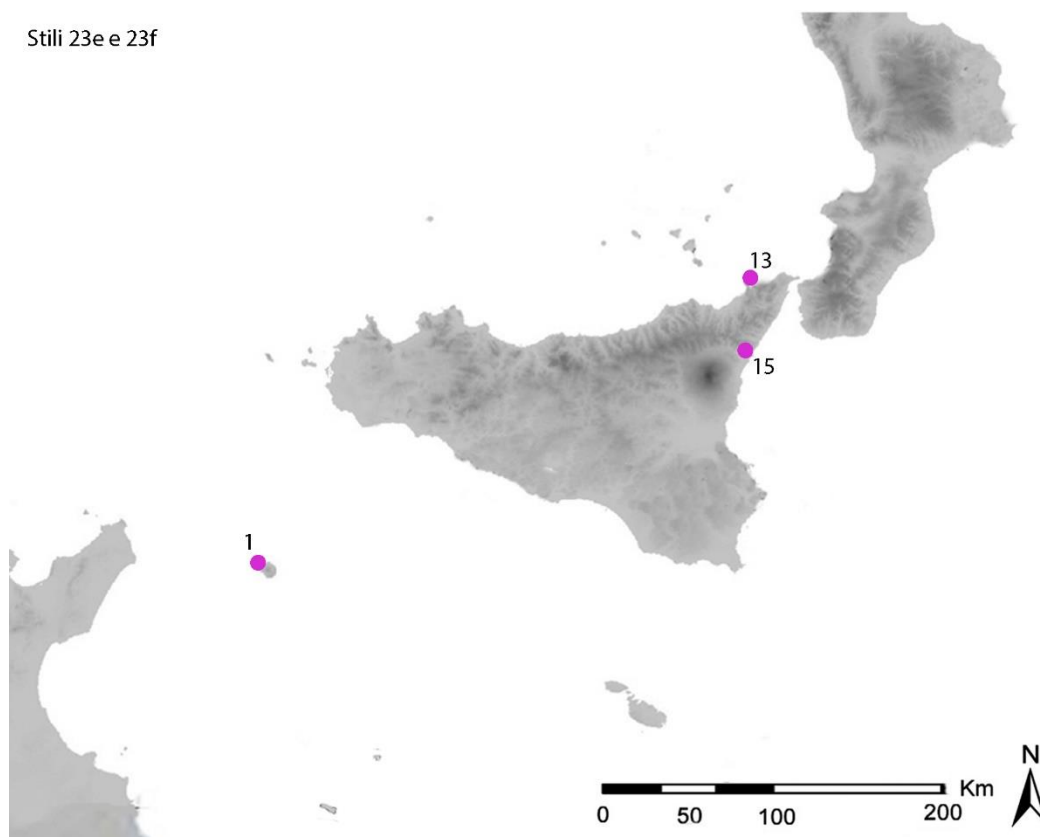
Tav. 42. Stili 23a e 23b - Impressioni digitali (23a) e impressioni a tacche (23b) sull'orlo di forme aperte

Stili 23c e 23d



Tav. 43. Stili 23c e 23d - Impressioni digitali (23c) e impressioni a tacche (23d) sull'orlo di forme chiuse

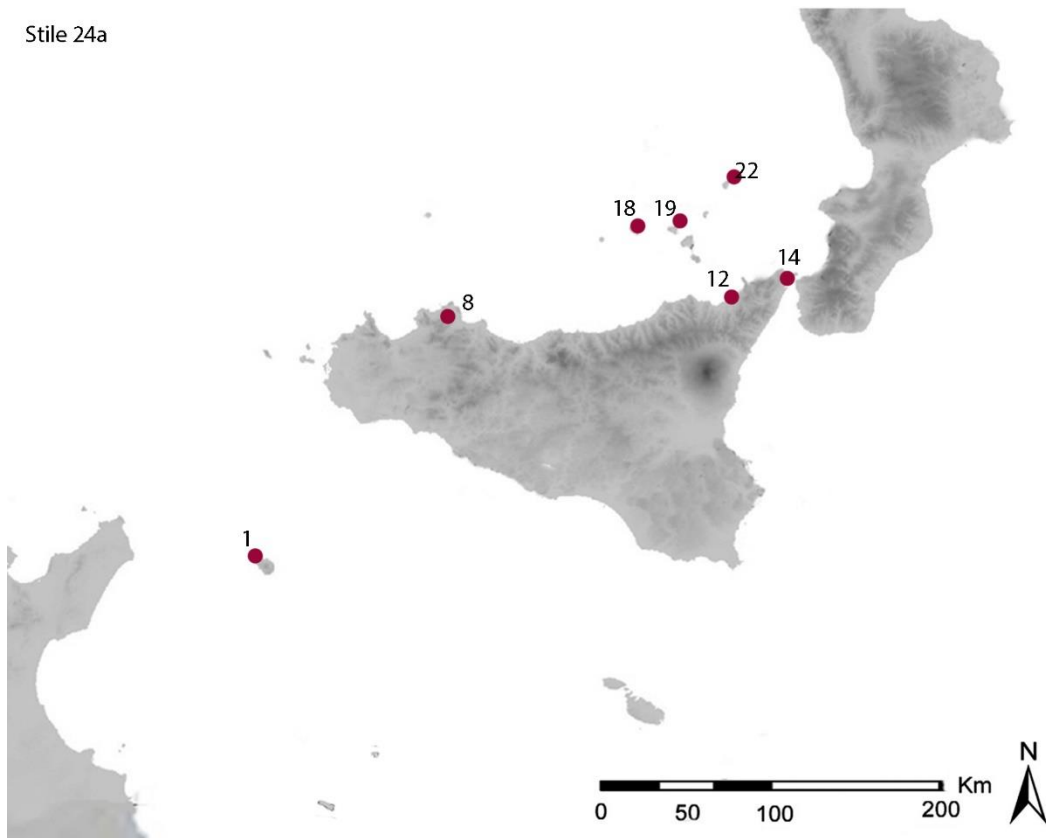
Stili 23e e 23f



Tav. 44. Stili 23e e 23f - Impugnature decorate con impressioni digitali o tacche (23e); tacche longitudinali parallele impresse con una punta stondata in prossimità del fondo (23f)

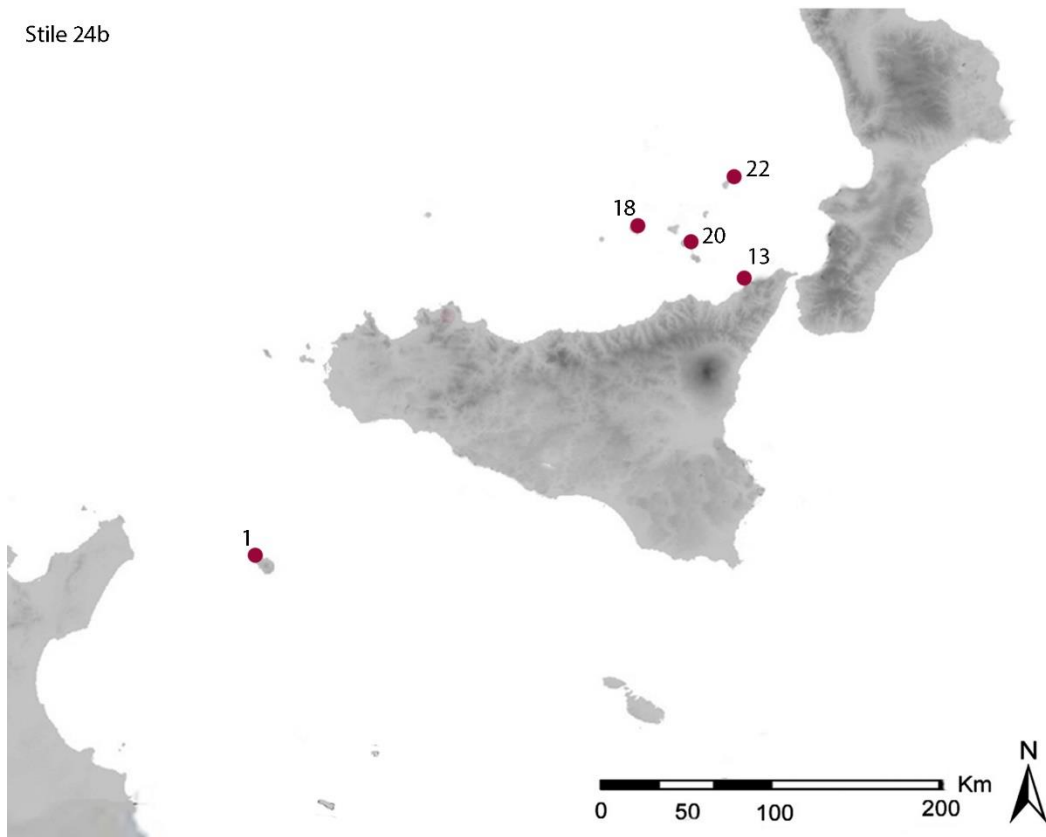


Stile 24a



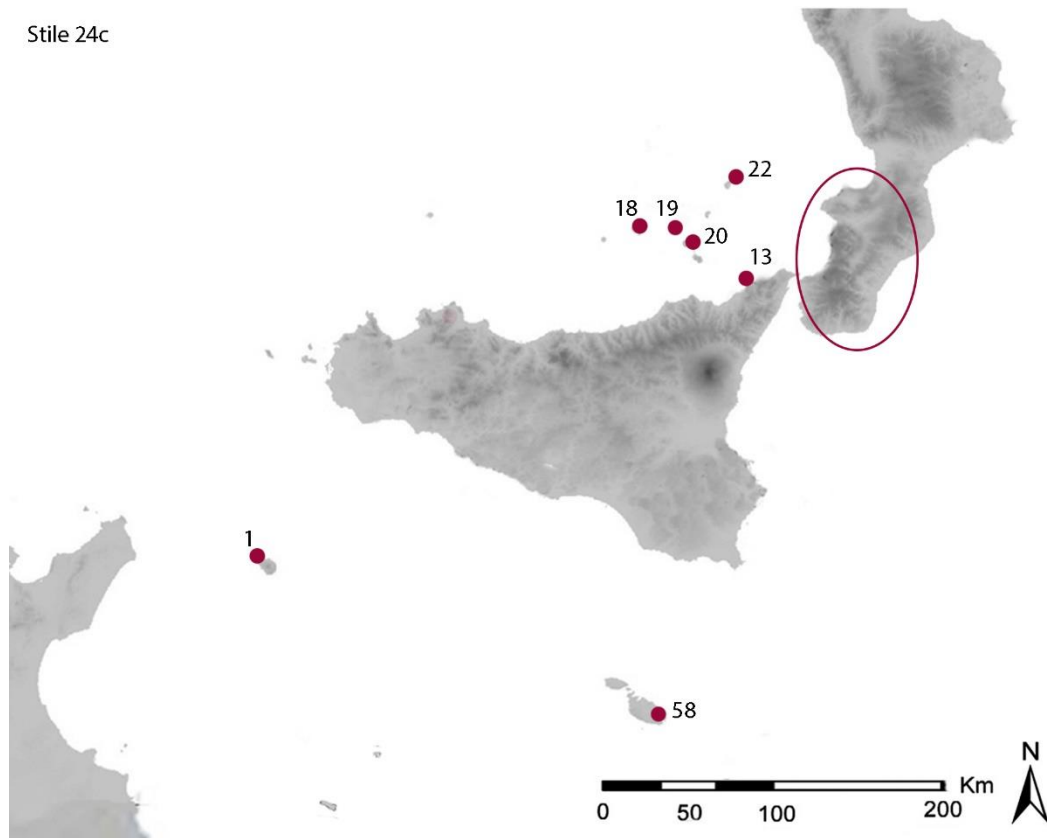
Tav. 45. Stile 24a - Impressioni a coppelle sul fondo di contenitori medio-grandi (impasto grossolano)

Stile 24b



Tav. 46. Stile 24b - Impressioni a coppelle (arrangiate in file o singole) sulle impugnature

Stile 24c



Tav. 47. Stile 24c. Impressioni a coppelle sulle pareti (file o campi della superficie)

### 3.7. Le ceramiche decorate nel Mediterraneo centrale. Spunti per una prospettiva 'internazionale'

La lunga trattazione esposta nei paragrafi precedenti costituisce il primo tentativo di illustrare il patrimonio decorativo di Mursia attraverso una proposta di classificazione inserita nel più ampio contesto mediterraneo.

Se l'attenzione in passato è stata prevalentemente rivolta all'analisi delle decorazioni dipinte castellucciane, si è avvertita tra le attuali tendenze di ricerca la mancanza di uno studio specifico dedicato a un **inquadramento organico delle decorazioni incise e impresse** nel bacino centro-mediterraneo

Nell'ambito delle ceramiche incise la definizione di alcune *facies* o aspetti non è ancora del tutto chiara, se si considera che di molte manifestazioni culturali si conosce solo la dimensione funeraria o quella abitativa, lasciando aperti gli interrogativi sui modelli insediativi, le strutture socioeconomiche, gli aspetti del culto e la natura delle interazioni intercomunitarie.

Inoltre, sebbene non sia stato ancora elaborato uno schema cronologico unitario entro cui inserire le numerose fasi e *facies* locali, a causa delle difformità delle fonti archeologiche e dell'eterogeneità dei contesti editi, si ritiene tuttavia indispensabile porre al centro del dibattito il **tema delle connessioni interregionali**: da questo punto di vista l'aspetto delle decorazioni costituisce uno strumento privilegiato, perché consente di osservare gli elementi di affinità o distinzione tra i diversi complessi, restituendo un'immagine delle possibili relazioni culturali della Prima età del Bronzo.

La ricerca condotta, pertanto, ha cercato di soddisfare due esigenze:

1. La necessità di elaborare e applicare un metodo rigoroso e sistematico nello studio delle forme vascolari decorate di **Mursia**, raccogliendo le informazioni sparse nelle varie pubblicazioni o inedite.
2. L'opportunità di classificare e mettere ordine nell'eterogeneo *corpus* delle ceramiche decorate a incisioni e impressioni del **Mediterraneo centrale**, al cui interno Pantelleria occupa una posizione importante, al pari di altri complessi meglio noti e più capillarmente diffusi nel bacino.

I dati emersi dalla trattazione dei motivi decorativi hanno dimostrato che la percentuale di ceramica decorata nel sito di Mursia è notevolmente superiore rispetto a quanto riferito in letteratura, mettendone in evidenza la varietà e singoli aspetti di originalità che non trovano riscontro in altri contesti del mediterraneo. Il campione analizzato è risultato significativo da un punto di vista numerico per condurre un'analisi di ampio respiro, includendo il rapporto con le altre produzioni.

L'analisi ha restituito un quadro frastagliato, che sfugge alla pretesa di una descrizione unitaria e completa. Prendendo in prestito una metafora ideata da Renato Peroni, l'eterogeneità riscontrata nel campo degli stili decorativi è paragonabile *all'immagine di un mosaico incompleto in cui risaltano le differenze poste agli estremi dei pochi brandelli conservati*. Ma proprio tale eterogeneità costituisce uno stimolo per procedere a una valutazione generale, adottando deliberatamente una **'prospettiva internazionale'**.

Com'è stato esposto nel paragrafo introduttivo sullo stato dell'arte (cfr. *supra*, par. 3.6.2) e nel corso della trattazione degli stili, in letteratura diversi studi hanno tentato di correlare le *facies* centro-mediterranee dell'età del Bronzo sulla base delle produzioni ceramiche, e tra essi, alcuni si sono dedicati in modo specifico all'indagine delle decorazioni e alla loro 'circolazione', al fine di ricostruire le dinamiche di contatto su media e larga scala. Si vedano, ad esempio, il lavoro di O. Palio (2008) sulla correlazione degli aspetti culturali tra Ognina, Malta e l'Egeo, il contributo del *team* diretto da S. T. Levi sull'inquadramento delle decorazioni eoliane (Levi et al. 2014) e, da ultimo, il prezioso contributo di A. Recchia e A. Cazzella (2017), incentrato sui modelli di connettività e sui flussi di mobilità che permettono di descrivere i rapporti osmotici tra i Balcani, la Grecia Continentale, l'Italia meridionale e Malta negli ultimi secoli del III millennio.

Gli autori illustrano una nuova proposta di articolazione cronologica e culturale, alla luce delle indagini degli ultimi 15 anni e di una serie di recenti datazioni radiometriche (cfr. *supra*, Finestra 3, Stile 17).

L'esame delle decorazioni nel bacino del Mediterraneo consente di affrontare l'importante tema delle interconnessioni culturali all'interno di una precisa finestra geografica e temporale.

In questo paragrafo verranno discussi alcuni aspetti delle produzioni decorate di Mursia in rapporto a quelle di altri comprensori territoriali e in un secondo momento si cercherà di tracciare i filoni comuni da cui le varie tradizioni decorative hanno tratto origine, proprio al fine di dimostrare che all'interno del bacino non esistono barriere invalicabili o casi di isolamento culturale, ma piuttosto **interfacce permeabili** che devono aver favorito la trasmissione e la propagazione di informazioni e conoscenze.

### 3.7.1. Il rapporto tra forme, stili decorativi e organizzazione delle decorazioni

Una premessa generale, esposta nei paragrafi introduttivi, riguarda tutti gli stili decorativi inclusi nel presente lavoro: a prescindere dalla tecnica di esecuzione, osservazioni macroscopiche sulla natura delle decorazioni si possono desumere: dalla qualità degli impasti e dal trattamento delle superfici (1), dal rapporto tra decorazione e forma vascolare (2) e dalla posizione del motivo decorativo sul vaso (3). A causa della frammentarietà e della minore o maggiore rappresentatività del campione esaminato, tali informazioni non sono sempre rilevabili e spesso il tipo di valutazione rimane limitato al primo livello di analisi, ovvero la natura dell'impasto e il trattamento delle superfici.

**Il repertorio decorato di Mursia.** Nel caso di Mursia, ad esempio, su circa 640 esemplari decorati ben 118 (quasi 1/5) sono **frammenti di parete non determinabili**, anche se con buona approssimazione è possibile stabilire se la forma di appartenenza è chiusa o aperta, o se il vaso è di piccole o grandi dimensioni. Tuttavia, per alcune categorie vascolari è possibile riscontrare delle tendenze ricorrenti. Alcuni tipi di decorazione (o stili) sembrano preferenzialmente associati a specifiche forme, anche se in modo non esclusivo. Altri tipi decorativi ricorrono invece su più classi vascolari, dimostrando una certa versatilità e libertà creativa da parte dei vasai.

Il grafico di distribuzione delle varie classi decorate rivela che la decorazione ricorre con grande frequenza su alcuni supporti, anche se spesso si tratta di stili poco diagnostici (Fig. 276).

È questo, ad esempio, il caso degli **scodelloni/vasi su piede** (95 esemplari) o degli **scodelloni** (49 esemplari), nei quali il tipo decorativo più attestato è lo Stile 01 (incisioni radiali o caotiche sulla superficie interna), seguito dagli Stili 23a e 23b (impressioni digitali e tacche sull'orlo) e dallo Stile 22 (bugne di varia natura). Impressioni digitali e a tacche sull'orlo costituiscono l'unico tipo di decorazione attestato sulle **teglie** (42 esemplari), sulle **grandi ciotole** (6 esemplari) e sul bordo inferiore di un **fornetto** (1 esemplare). Gli impasti delle classi descritte sono costantemente grossolani e le superfici in genere grezze. Alla stessa tipologia di impasto appartengono i contenitori chiusi da stoccaggio, da trasporto o connessi alla trasformazione del cibo: **dolii** (9 esemplari), **grandi olle** (13 esemplari), **olle** (64 esemplari), **vaso con listello interno** (1 esemplare)<sup>242</sup>: all'interno di questo gruppo la decorazione più ricorrente è quella delle bugne, semplici (Stile 22a) o 'a pseudo-ansa' (Stile 22d), rappresentate rispettivamente da 29 e 5 pezzi; seguono poi i cordoni lisci (Stile 20a, 21 esemplari) e gli orli decorati a impressioni digitali (Stile 23c e 23d, 11 esemplari). Su 3 esemplari di olle ad impasto semifine e di più raffinata fattura compaiono motivi incisi e impressi (Stile 13a), impressioni ovali sull'orlo (Stile 10) e un contrassegno (Gruppo 02d). Rientrano nelle classi semifini da mensa un esemplare di **brocca con ansa sopraelevata** dipinta di possibile provenienza alloctona (cfr. *supra*, par. 3.6.7, fig. 275.1) e un raffinato esemplare di **boccale di grandi dimensioni**, la cui funzione è assimilabile a quella di una brocca, decorato alla base dell'ansa con una bugna ovale (cfr. *supra*, Stile 22g, fig. 245.5).

---

<sup>242</sup> Rientrano in questo gruppo i vasi a pastiglie (gruppo 22 n), che costituiscono un caso a parte (cfr. *supra*).

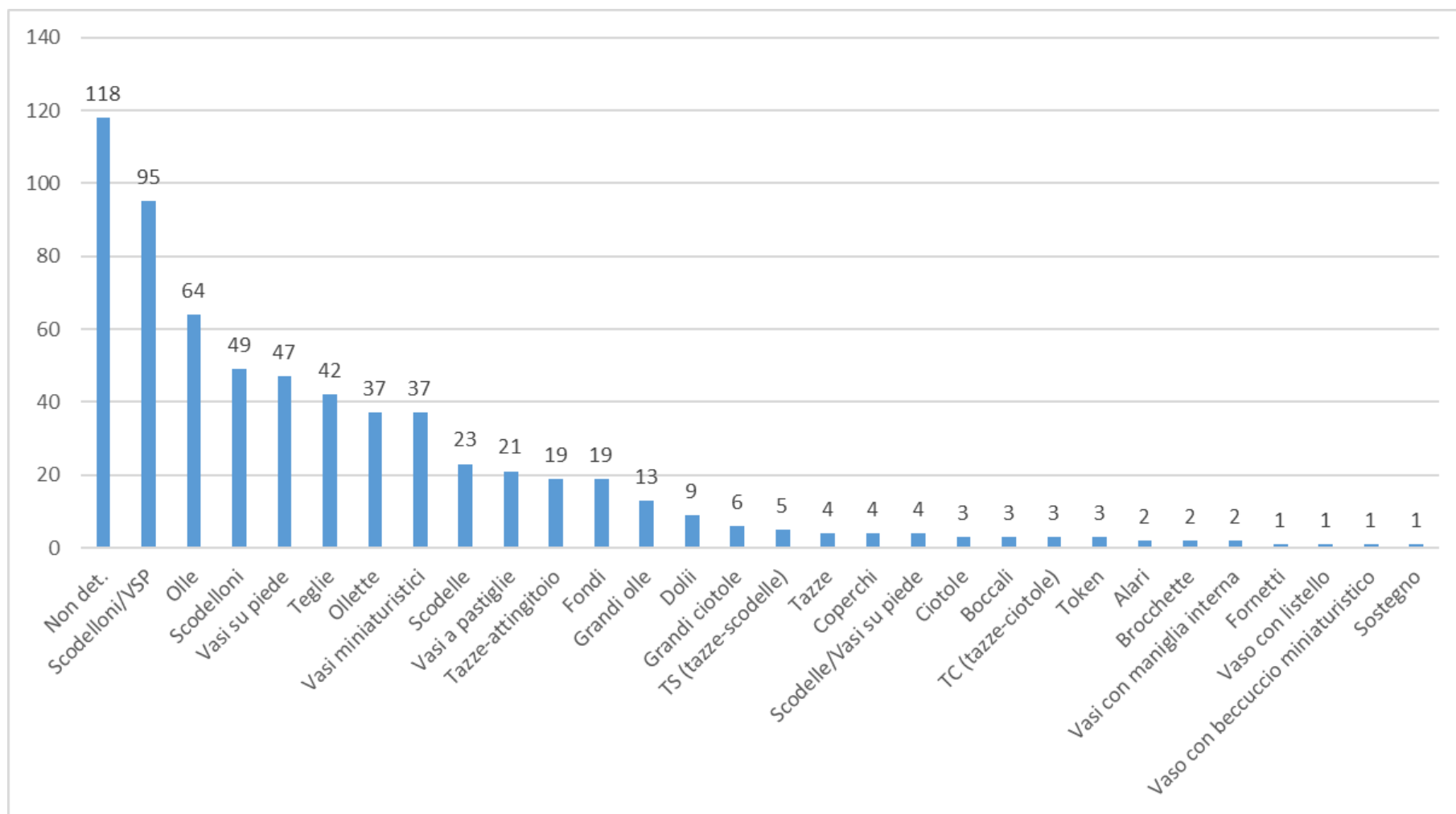


Fig. 276. Distribuzione quantitativa delle classi decorate dell'abitato di Mursia.

Le ceramiche da mensa di Mursia, quasi sempre caratterizzate da superfici lucidate a stecca di colore grigio scuro o nero, o di colore bruno rossiccio a ingobbio opaco o lucido, rappresentano le classi più diagnostiche da un punto di vista delle decorazioni. Una delle classi più numerose e con maggiore variabilità stilistica è rappresentata dalle **ollette** (38 esemplari)<sup>243</sup>: nel repertorio esaminato 4 esemplari presentano decorazioni incise semplici (Stile 02a) o di tipo ‘tettonico’ (Stile 07), 11 presentano motivi impressi, distribuiti file verticali di piccoli punti (Stile 08a, 4 esemplari) (Fig. 277.29-30) e serie di impressioni ovali o ‘a chicco di grano’ organizzati in fasce (Stile 10, 7 esemplari) (Fig. 277.31-34, 36-37), che rientrano, come si è visto, tra i tipi decorativi più peculiari del sito. Le **ollette**, insieme alle **tazze/scodelle (TS)** sono le classi preferenzialmente decorate con motivi composti incisi e impressi, tra cui si distinguono incisioni e impressioni liberamente combinate (Stile 13a, 3 esemplari) (Fig. 277.39-41), bande orizzontali composte da una coppia di linee incise che racchiudono file di punti (Stile 15a, 4 fr.) (Fig. 277.42) e file di triangoli campiti a puntini impressi (Stile 15b, 3 esemplari) (Fig. 277.43). Almeno 4 ollette, come si è visto, recano decorazioni a sintassi complesse descritte nello Stile 16 (Fig. 277.50-55), con richiami alla *facies* di Tarxien Cemetery (Stile 17). Seguono ollette decorate con bugne singole o file di bugne (Stili 22a e 22b, 6 esemplari) e orli a impressioni digitali o a tacche (Stili 23c e 23d, 2 esemplari).

Alla stessa categoria semifine, alla quale è riservata un accurato trattamento delle superfici, appartengono le **tazze-attingitoio** (19 esemplari) e le **tazze semplici** o frammentarie (4 esemplari), in cui la decorazione si concentra prevalentemente sull’ansa: a parte la semplice decorazione mediana sulle anse sopraelevate (Stile 06a, 9 esemplari), si osservano anse con motivi incisi paralleli (Stile 06b, 1 esemplare) (Fig. 277.22), anse decorate con impressioni puntiformi, coprenti o in coppia (Stile 08c) (Fig. 277.25) e 1 ansa dipinta con bande scure verticali (cfr. *supra*); figura poi una tazza-attingitoio decorata con una fila verticale sinuosa di grossi punti (Stile 08b) e alcuni esemplari con bugnetta.

Le uniche **tazze-ciotole (TC)** decorate di Mursia (3 esemplari), presentano decorazioni incise sulla parte inferiore della vasca (Stile 02a), tra cui un raffinato esemplare con coppia di angoli incisi e un esemplare ai limiti del miniaturistico con motivi incisi rettilinei e curvilinei ad andamento obliquo (cfr. Stile 14a) (Fig. 277.3, 47). Tra le ceramiche da mensa/da cucina rientrano una serie di classi di piccole e medie dimensioni, caratterizzate da impasti semifini, lucidi e levigati o da impasti più grossolani con pareti lisciate: **scodelle** (23 esemplari), **ciotole** (3 esemplari) e **vasi con maniglie interne** (2 esemplari).

Le scodelle a impasto fine presentano decorazioni incise sulla superficie esterna (Stile 02a) o sull’orlo interno o esterno (Stile 04); un peculiare motivo a raggiera inciso sulla superficie esterna (Stile 02a) ricorre su una scodella a profilo sinuoso con maniglie interne, attualmente priva di confronti sia per forma che per decorazione. Ciotole e scodelle di diverso impasto (dal semifine al grossolano) recano invece bugne di vario tipo (Stili 22a, 22b, 22c, 22j), ma anche impressioni digitali e tacche sull’orlo (Stili 23a e 23b, 10 esemplari). 2 scodelle presentano invece una decorazione dipinta.

La categoria dei **vasi miniaturistici** decorati (37 esemplari), oltre a essere cospicua numericamente, presenta un’ampia varietà tipologica e di stili decorativi (Fig. 277.38, 44-49): le classi riprodotte sono essenzialmente piccole ciotole o scodelle per le forme aperte, boccali e ollette per le forme chiuse.

Tali vasetti sono in genere caratterizzati da accurata modellazione e trattamento delle superfici.

Tra gli stili decorativi più significativi compaiono file di puntini impressi (Stile 14 b, simile allo Stile 08a), punti ovali o ‘a chicco di grano’ sotto l’orlo (Stile 10), motivi incisi (Stile 14a), e motivi incisi e impressi (Stile 14c, simile allo Stile 13a), tra cui si segnala una peculiare olletta biansata con anse riquadrate da linee incise (cfr. *supra*, Stile 14c) (Fig. 277.44). Un secondo gruppo di vasi miniaturistici è invece caratterizzato dalla presenza di bugne, singole (Stile 22c), disposte in file (Stile 22b) o con tacca mediana (Stile 22j), per un totale di 20 esemplari.

---

<sup>243</sup> A causa della frammentarietà di alcuni esemplari l’attribuzione è incerta tra ollette e boccali.

Chiudiamo la rassegna delle forme decorate di Mursia con i **vasi su piede** (47 esemplari): tale gruppo è uno dei più numerosi tra le classi decorate, collocandosi al quinto posto nel totale, e al primo posto tra le forme più diagnostiche. Tra le decorazioni figurano incisioni sulla vasca interna (Stile 01) e incisioni sulla superficie esterna: tra queste, i tipi più rappresentativi sono costituiti dai motivi incisi sul piede, tra cui predomina la linea a zig-zag (Stile 03, 9 esemplari). Seguono poi 3 esemplari decorati con nervature in rilievo, tra cui un vaso a profilo intero che rappresenta uno dei pezzi di più raffinata fattura dell'intero repertorio di Mursia (cfr. Stile 21a, Fig. 227.2). Almeno 4 esemplari presentano bugne, tra cui un piede con bugna 'a pseudo-ansa' (Stile 22d) e una vasca esternamente decorata con bugne triangolari (*unicum*) disposte a festoni (Stile 22l). 18 esemplari hanno l'orlo impresso a ditate o tacche, mentre 4 presentano decorazioni dipinte in bruno su fondo chiaro.

**Altri repertori decorati.** Al di fuori di Mursia i supporti vascolari destinati a ricevere la decorazione appartengono alle stesse categorie, con una prevalenza di piccoli contenitori (ollette, boccali, miniaturistici) e forme da mensa (tazze, ciotole, scodelle vasi su piede), ma anche vasi da conservazione di medie e grandi dimensioni (olle/orci, pithoi).

Le incisioni semplici sulla superficie esterna (**Stile 02a**) ricorrono su ollette, boccali, scodelle e coperchi, ma anche su vasi su piede del tipo "a cratere", come dimostrano gli esemplari di tipo RTV di Mozia e del Ciavolaro.

I fasci di linee incise tracciate a pettine (**Stili 02b e 02c**), così come le coppelle sulle pareti (**Stile 24c**), figurano prevalentemente sulle spalle di contenitori chiusi destinati al trasporto o alla conservazione (orci), con attestazione quasi esclusiva nel mondo eoliano.

Le forme aperte, soprattutto scodelle, presentano invece un maggior grado di variabilità e maggiore valenza diagnostica: la presenza della decorazione sulla superficie interna dell'orlo è un elemento che accomuna il mondo eoliano, la tradizione di tipo Cetina/Thermi Ware e gli aspetti calabresi di Zungri. Il tipo di decorazione più semplice, quello con zig-zag/tremoli/angoli incisi sull'orlo interno e/o esterno (**Stile 04**), rappresentato a Pantelleria e nel mondo RTV da pochi esemplari, appare con maggior frequenza nella *facies* di Capo Graziano, ove è spesso associato con una elaborata sintassi decorativa sulla superficie esterna della vasca (**Stile 18**). Motivi isolati a zig-zag presso l'orlo ricorrono anche nel Protoappenninico e nella *facies* calabrese di Cessaniti-Capo Piccolo, associati talvolta anche a ollette con orlo distinto.

Tornando alle scodelle, orli ingrossati internamente decorati con puntini e triangolini impressi non marginati da linee (**Stili 11a e 11b, 17**), del tutto assenti a Pantelleria, appaiono una prerogativa sia della componente Cetina/Thermi Ware, che della *facies* calabrese di Zungri, in cui si riscontra il retaggio di tradizioni tardo-campaniformi (cfr. *supra*). Un gruppo distinto è rappresentato dalle teorie di denti di lupo o triangoli incisi campiti a punti impressi (**Stili 17 e 18**), che si ritrovano frequentemente non solo sulla superficie interna di orli ingrossati, ma anche sulla superficie esterna/interna di orli semplici e alla base di scodelle o piedi di vasi su piede, com'è documentato da alcune decorazioni complesse della *facies* di Capo Graziano. Tale tipo di decoro compare inoltre nell'ambito delle *facies* maltesi di Thermi Ware e di Tarxien Cemetery, e in alcuni contesti della Puglia settentrionale ricadenti nella sfera Laterza ed esposti agli influssi delle *facies* transadriatiche.

L'analisi delle sintassi composite con motivi incisi e impressi (**Stili 16, 17, 18, 19**) consente di riscontrare alcune peculiarità.

Come si è visto, le decorazioni complesse attestate a Mursia (**16**) interessano la superficie esterna di ollette e piccoli contenitori, elemento che le accomuna ad alcuni decori di tipo Tarxien Cemetery.

| Tecniche, motivi e organizzazione delle decorazioni | Mursia | Eolie (CG) e Milazzo | Malta (TW) e Ognina | Malta (TC) | Sicilia centrale e occidentale (RTV + Castelluccio) | Sicilia nord-orientale (RTV) | Sicilia orientale Castellucciano etneo (E) o ibleo (I) | Calabria Tirrenica (Zungri) | Calabria Tirrenica (fasi avanzate) | Campania (Palma Campania) | Puglia e Basilicata (Protoappenninico) |
|---|--------|----------------------|---------------------|------------|---|------------------------------|--|-----------------------------|------------------------------------|---------------------------|--|
| Incisioni semplici                                  | X      | X                    | X                   | X          | X   | X                            | X  | X                           | X                                  |                           |  |
| Incisioni a zig-zag/angolari                        | X      | X                    |                     | X          | X   | X                            |  |                             | X                                  |                           | X                                      |
| Reticoli incisi o graticci                          |        |                      |                     | X          |   |                              |  |                             | X                                  |                           | X                                      |
| Solchi paralleli eseguiti a pettine                 |        | X                    |                     |            |   |                              |  | X                           | X                                  | X                         |  |
| Punti impressi                                      | X      | X                    | X                   | X          |   |                              | X  |                             |                                    | X                         | X                                      |
| Punti grossi  | X      | X                    | X                   |            |   |                              |  |                             |                                    |                           |  |
| Punti ovali o trattini                              | X      |                      |                     |            |   |                              |  | X                           |                                    |                           |  |
| Triangolini impressi                                |        |                      | X                   |            |   |                              | X  | X                           | X                                  | X                         | X                                      |
| Motivi impressi a rotella                           |        |                      |                     |            |   |                              | X  | X                           |                                    |                           |  |
| Incisioni e impressioni                             | X      | X                    | X                   | X          | (X) 1   | X                            |  | (X) 2                       |                                    | (X) 3                     | X                                      |
| File di triangoli campiti a punti                   | (X) 4  | X                    | X                   |            |   |                              |  |                             |                                    |                           | X                                      |
| Bande incise punteggiate                            | X      |                      | X                   | (X)        |   |                              | X  |                             |                                    | X                         | X                                      |
| Sintassi libera                                     | X      | X                    |                     |            | (X) 5   | X                            |  |                             |                                    |                           |  |
| Sintassi organizzata/geometrica                     | (X)    | X                    | X                   | X          |   |                              |  | X                           | (X)                                |                           | X                                      |
| Motivi isolati e/o spaziati                         | X      | (X)                  |                     |            | X   | X                            |  |                             |                                    |                           | X                                      |
| Motivi serrati e/o horror vacui                     | (X)    |                      | X                   | X          |   |                              |  |                             |                                    |                           |  |
| Scansione prevalent. orizzontale                    | X      | X                    | (X)                 | X          |   |                              |  | X                           | X                                  |                           | X                                      |
| Scansione obliqua o verticale                       | (X)    |                      | X                   | (X)        |   |                              |  |                             |                                    | X                         |  |
| Plasticismo positivo (cordoni)                      | X      | X                    | X                   |            | X   | X                            | X  |                             | X                                  |                           | X                                      |
| Plasticismo positivo (bugne)                        | X      | X                    |                     | X          |   | X                            |  |                             |                                    |                           |  |
| Plasticismo positivo (anse)                         | X      |                      |                     | (X) 6      | X   | X                            | X  |                             |                                    | X                         | X                                      |
| Plasticismo negativo (cuppelle)                     | X      | X                    |                     | (X)        |   |                              |  | (X) 7                       |                                    |                           |  |

Tab. 22. Tabella di comparazione dei motivi decorativi e dei loro modi di organizzazione tra i vari repertori decorati presi in esame



1. Vaso miniaturistico da Mozia, cfr. Stile 14c
2. La maggior parte degli ornati è solo impressa, ma almeno 1 fr. presenta linee incise (Marino, Pacciarelli 1996, fig.1.30)
3. Dal villaggio di Nola Croce del Papa, proviene 1 fr. decorato con file di punti impressi alternati a zig-zag incisi simile ai decori eoliani (Soriano, Albore Livadie, fig. 5)
4. Fila isolata di piccoli triangoli sulla massima espansione, cfr. Stile 15b.
5. Cfr. Stile 02a, cratere inciso di Mozia
6. Elemento sviluppato nella *facies* di Borg in-Nadur (BM3).
7. Elemento tipico delle fasi più antiche (Rame Tardo).

Note alla Tab. 22

Nell'arcipelago eoliano, invece, le sintassi di *facies* Capo Graziano (**18**) si dispiegano prevalentemente sulla superficie esterna e sui fondi di scodelle e ciotole con orlo distinto a imbuto, ma anche su sostegni e coppe su piede. Le decorazioni eoliane, in prevalenza motivi ondulati o linee a zig-zag 'morbide', sono organizzate quasi esclusivamente in senso orizzontale, per fasce correnti intorno al corpo del vaso, mentre mancano totalmente motivi disposti in senso obliquo. Le sintassi decorative sulle scodelle e le coppe tendono ad addensarsi sulla parte inferiore della vasca e attorno al fondo; quest'ultimo costituisce spesso la parte più accuratamente decorata del vaso (frequentemente con motivi concentrici) e tale dettaglio induce Bernabò Brea a ipotizzare che all'interno delle capanne le coppe dovessero essere riposte capovolte, con il fondo verso l'alto (Bernabò Brea 1985, p. 95).

L'attenzione riservata alla decorazione del fondo è un elemento che si ritrova nelle ceramiche peloponnesiache del Protoelladico III, com'è documentato da alcuni esemplari di coppe con orlo distinto e "fondello" decorato da Olympia (Altis), Tirinto e Lerna IV (Bernabò Brea 1985, figg. 84-85).

Nell'arcipelago maltese (**17**) si può effettuare una distinzione tra la fase più antica (Thermi Ware), in cui la decorazione utilizza prevalentemente il modulo triangolare (motivi incisi campiti a puntini) e ricorre di preferenza sull'orlo o sulla vasca di forme aperte (ciotole, scodelloni, bacini), e una fase più recente (Tarxien Cemetery), caratterizzata invece dalla presenza di brocchette, vasi miniaturistici e olle a collo distinto decorati con motivi coprenti molto serrati di tipo geometrico (reticoli e graticci).

Nell'ambito delle decorazioni di tipo TW i motivi decorativi presentano spesso una scansione diagonale o verticale, elemento che le differenzia dai tipi di ornato eoliani. Mentre le bande o gli angoli reticolati tipici della fase TC, distribuiti orizzontalmente o verticalmente, spesso posti a enfatizzare gli elementi tettonici o le impugnature, sono del tutto assenti sia nelle Eolie che a Pantelleria.

L'adozione di motivi a reticolo fittamente incisi, e la stessa tendenza all'*horror vacui* osservata a Malta, si riscontra nei motivi di tradizione tardo-campaniforme (**19**), prevalentemente associati a forme chiuse carenate, ma talvolta anche a forme aperte con diaframma (coppe su piede) o bacini o ciotole (simili ai *cuencos* iberici) (cfr. Stile 19, La Muculufa, Figg. 219.2-7; Pacciarelli 2011).

I vasi miniaturistici, analogamente a quanto osservato per Mursia, rivelano una chiara volontà di riprodurre in forma ridotta e simbolica gli stessi motivi che ornano le forme di utilizzo abituale: gli stili maggiormente attestati sono quelli compositi incisi e impressi (**Stile 14c**), ma anche le bugne singole o in file parallele (**Stili 22c e 22b**), di norma associati a boccali, brocchette o scodelline miniaturistiche. Da questo punto di vista le Eolie, Pantelleria e Malta presentano molti elementi in comune.

Le decorazioni plastiche, largamente diffuse e tendenzialmente ripetitive, si presentano con caratteri simili in contesti diversi sia sul piano sincronico che diacronico. Da questo punto di vista, come si è più volte puntualizzato, cordoni (**Stili 20 e 21**), bugne (**Stili 22**), impressioni digitali e tacche (**Stili 23**), rappresentano i tipi decorativi meno diagnostici: i casi più significativi sono stati ampiamente discussi nella trattazione degli stili e non occorre richiamarli in questa sede.

Si ritiene tuttavia utile riprendere due elementi. Il primo riguarda le Isole Eolie: fatta eccezione per la tipica decorazione incisa e impressa (Stile 18), è stato possibile riconoscere un insieme di stili autenticamente eoliani, che funzionano come veri e propri 'marcatori' identificativi delle produzioni capograzianoidi: tra le bugne colpisce l'esclusività o 'paternità' di quelle a rilievi a creste semicircolari (**Stile 22f**); tra gli elementi plastici in positivo si può menzionare la presenza di cordoni digitati costantemente associati a grandi contenitori con collo troncoconico (**Stile 20b**) e tra gli elementi plastici in negativo un certo valore diagnostico si riconosce nelle cd. coppelle, declinate in vario modo sulle pareti, sulle anse e sul fondo di contenitori a impasto grezzo (rispettivamente **Stili 24c, 24b e 24a**). Quest'ultimo 'stile', come si è visto, individua uno degli elementi significativi che l'abitato di Mursia condivide con l'universo eoliano, insieme alle bugne in forma di pseudo-ansa (**Stile 22d**).

Il secondo punto è di natura più generale: il plasticismo osservato in certi aspetti della produzione di Mursia e nell'ambito RTV in senso lato, dal sensibile sviluppo in verticale delle anse sopraelevate al gusto 'scultoreo' di certe appendici (cfr. Fig. 270.5) alla valenza decorativa di alcuni elementi applicati (nervature e file di bugne) (Figg. 227, 270), è un elemento che la Sicilia non castellucciana<sup>244</sup> e non eoliana deriva da prototipi della *facies* eneolitica monocroma rossa di Malpasso e condivide con alcuni complessi peninsulari: in particolare, l'enfasi scultorea delle anse è una caratteristica condivisa sia con la *facies* di Palma Campania sia con alcune emanazioni protoappenniniche della *facies* di Laterza<sup>245</sup>, dove mancano però le tipiche anse a terminazione biforcuta che costituiscono il principale *marker* della *facies* RTV<sup>246</sup>. La predilezione per la decorazione plastica, riconoscibile in una vistosa espansione in ampiezza ed altezza delle sopraelevazioni, è un elemento che troverà pieno sviluppo nel BM3<sup>247</sup>.

---

<sup>244</sup> Intesa nel senso classico del 'castellucciano dipinto'.

<sup>245</sup> Rientrano invero in questo insieme (plasticismo delle impugnature) anche alcuni elementi del cd. Castellucciano bruno "D4" (cfr. *supra*, Finestra 6).

<sup>246</sup> Le anse RTV con terminazioni 'a corna caprine' (altrimenti definite 'a orecchie equine') esulano dal *focus* di questa trattazione, ma costituiscono un probabile richiamo al mondo pastorale (Ardesia et al. 2006), ben radicato nei contesti in cui la *facies* RTV si diffonde. È stato osservato da V. La Rosa, e più recentemente da F. Nicoletti (cfs), che in alcune delle forme RTV più elaborate (soprattutto tazze), caratterizzate da superfici scure lucenti e partizioni tettoniche raccordate da spigoli netti, potrebbe riconoscersi l'imitazione di prototipi in lamina metallica. Tale skeuomorfismo sarebbe evidente, ad esempio, in una tazza del Ciavolaro recante sulla superficie interna, nel punto di attacco dell'ansa sopraelevata, due piccole bugne circolari che sembrano riprodurre il ricordo dei ribattini presenti negli originari prototipi metallici (Nicoletti cfs, fig. 3, ma cfr. anche Bauer 2008 per le ceramiche a superfici lucide dell'età del Bronzo nel Mar Nero). Nicoletti prosegue identificando nei gruppi RTV alcune componenti 'mobili' e perfettamente inserite in un circuito di collegamenti di ampio respiro, in cui il ruolo della metallurgia e i meccanismi legati alla sua acquisizione devo aver giocato un ruolo fondamentale.

<sup>247</sup> Si pensi alle anse con appendici cornute o ai bacini di tipo Thapsos con ansa a piastra bifida, o alle sopraelevazioni di alcune coppe maltesi di fase Borg in-Nadur. I legami stilistici tra la *facies* RTV e la successiva *facies* di Thapsos dimostrano che i due aspetti fanno parte di un unico fenomeno evolutivo.

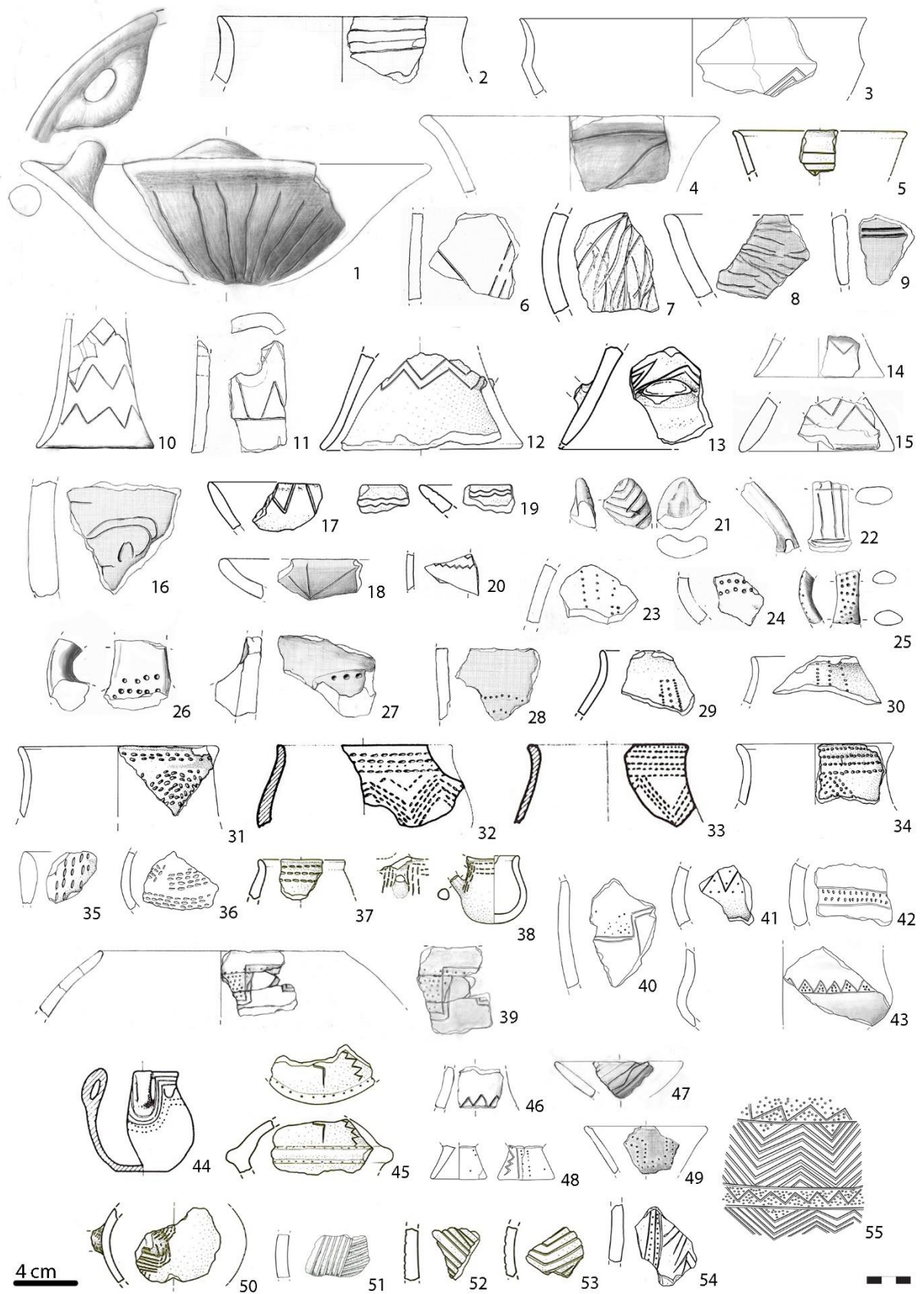


Fig. 277. Mursia. Selezione di ceramiche decorate rappresentative della *facies* di Mursia (Scala 1:4).

### 3.7.2. Le ceramiche incise e impresse: Eolie e Malta e Pantelleria

A proposito delle decorazioni incise e impresse, che costituiscono l'elemento più rilevante per l'analisi degli stili decorativi in chiave 'internazionale', occorre soffermarsi su alcune considerazioni.

In relazione alla produzione di Mursia, un dato fondamentale riguarda l'incidenza dei frammenti incisi e impressi sul totale del repertorio decorativo del sito: gli esemplari riferibili agli stili più caratteristici (**03, 04, 08a, 08b, 08c, 10, 13a, 15a, 15b, 16**) ammontano a 98 unità, che spesso corrispondono a pezzi unici. La cifra raggiunge i 159 esemplari se si considerano anche le incisioni semplici sulla superficie esterna (**Stile 02a**), tra cui compaiono pezzi altamente diagnostici, ma anche fr. di parete non determinabili o poco significativi. Di questo aspetto bisogna tener conto in una duplice prospettiva.

Da un lato il dato numerico non può essere sovrastimato, ma deve essere valutato in quanto tale, come testimonianza di un'adozione consapevole di ceramiche decorate incise (prodotte *in loco* o importate) da parte della comunità di Mursia, che invece non accoglie elementi dipinti della pur vicina *facies* castellucciana occidentale, salvo sporadiche infiltrazioni, la cui presenza è intrusiva e marginale.

Dall'altro lato, la presenza di decorazioni incise così ben caratterizzate e 'individuali' nel sito apre interessanti scenari sull'originalità dell'isola: sia che si tratti di apporti provenienti dall'esterno, sia che si tratti di elaborazioni locali, non si può ignorare che l'isola abbia svolto un ruolo di primo piano nella caratterizzazione degli aspetti culturali del Mediterraneo centrale nella prima metà del II millennio a.C. Un 'anello mancante' non influente di questo discorso, riguarda tuttavia la verifica della controparte opposta, ovvero la presenza di ceramiche e decorazioni pantesche al di fuori di Pantelleria, di cui attualmente non si possiedono prove. La menzione di materiali esplicitamente attribuiti alla *facies* di Mursia è stata recentemente segnalata a proposito delle remote isole Pelagie, Lampedusa e Linosa (Polito 2016), ma anche in questo caso le affermazioni esposte necessitano una verifica.

Tornando all'aspetto stilistico e comparativo delle decorazioni, una considerazione generale emerge dal confronto tra i 3 principali poli insulari all'interno del presente lavoro: le decorazioni incise e impresse delle Eolie e di Malta presentano un *gusto di tipo 'disegnativo'*, quello eoliano (Capo Graziano evoluto) basato sulla **scansione e ripetizione lineare** e sulla prevalenza del motivo ondulado (Fig. 278 C.1-25); quello maltese (Tarxien Cemetery) basato sulla **composizione geometrica elaborata**, in cui triangoli, losanghe e scacchiere si articolano dando luogo a disegni complessi (Fig. 278 D.14-20).

Le attestazioni più antiche (Thermi Ware/Ognina) presentano invece una distribuzione più spaziata e caratterizzata dalla maggiore incidenza di punti impressi combinati con motivi incisi (Fig. 278 C.1-32; Fig. 278 D.8-10, 11-13).

Le decorazioni di Pantelleria appaiono, invece, rispondere a **moduli ornamentali più liberi e variati**, che in parte 'attingono' al repertorio figurativo eoliano (file di zig-zag incise o associate a punti impressi) (Fig. 278 A.3-6; 23, 26, 33) in parte agli schemi compositivi maltesi (decorazioni incise profonde e serrate, bande di linee punteggiate) (Fig. 278 A.29, 31-32, 35-36, 38), in parte si discostano da entrambi i 'modelli' rivelando i maggiori caratteri di originalità: questo aspetto è ben illustrato, ad esempio, dagli ornati a punti impressi organizzati in file o bande meandroidi (Fig. 278 A.16, 20, 24-25), dalle ampie fasce correnti composte da file di punti 'a chicco di grano' (Fig. 278 A.17-19), o ancora dalle decorazioni incise a raggiera (Fig. 278 A.7) o caoticamente sovrapposte (Fig. 278 A. 8-9), fino ai motivi a scansione diagonale (Fig. 278 A. 39-40), attestati sulla superficie esterna di forme aperte o chiuse.

In generale, rispetto ad altri complessi di ceramiche decorate, come quelli eoliani di Capo Graziano, quelli maltesi di Tarxien Cemetery e quelli di tradizione tardo-campaniforme, le decorazioni a **Mursia** presentano un'organizzazione più semplice, raramente schematica o simmetrica, ma caratterizzata da maggiore libertà compositiva. Per alcuni tipi decorativi che non trovano confronti né nel mondo eoliano, né nel mondo maltese, né appaiono discendere da tradizioni campaniformi, si può ipotizzare che si tratti di elaborazioni autenticamente isolane, prodotte dalla comunità locale in assoluta

autonomia rispetto a presunti modelli esterni. Nonostante ciò, rimane aperto l'interrogativo su un'eventuale matrice, ancora ignota, che ne può aver costituito la fonte di ispirazione.

La **suggerzione emanata dal Nord-Africa** come possibile polo di origine di tali stili decorativi rimane ancora evanescente, poiché non comprovata da alcun tipo di evidenza, ma certamente indica un nuovo orizzonte sul quale in futuro occorrerà focalizzare l'attenzione. Un lavoro che intenda assumere una prospettiva 'internazionale' non può ignorare questa importante entità mediterranea.

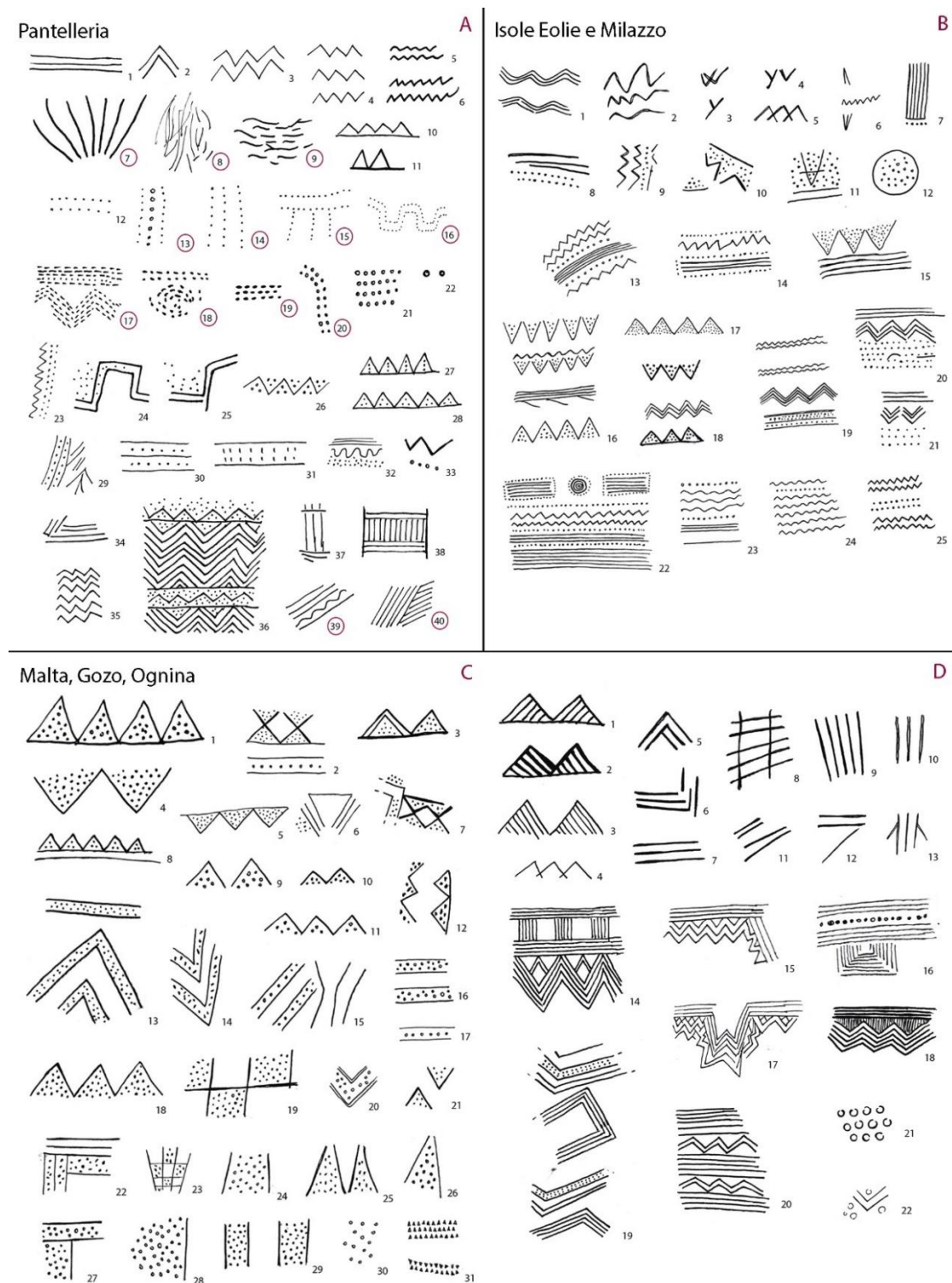


Fig. 278. Pantelleria, Eolie, Malta. Tavola sinottica dei principali motivi incisi e impressi. A. Pantelleria; B. Arcipelago eoliano; C-D. Arcipelago maltese e Ognina. I numeri cerchiati corrispondono ai motivi di Mursia apparentemente privi di confronti esterni stringenti.

### Finestra #8. Comparabilità e valutazione del grado di somiglianza tra gli 'stili'

La comparazione tra gli stili decorativi nel presente lavoro è stata condotta principalmente su base tipologica. La somiglianza stilistica è stata valutata tenendo in considerazione non soltanto i tipi decorativi e la loro associazione, ma anche la tecnica di esecuzione e la posizione sul vaso, ove osservabile.

Inizialmente si è ritenuto utile tentare di stabilire un parametro per valutare il **grado di somiglianza** (*similarity degree*) tra le decorazioni, assegnando un valore di 'peso' a ciascuna associazione registrata: definire una gradualità nel livello di affinità avrebbe consentito di fondare la valutazione su un criterio più obiettivo, ponendo le basi per una comparazione tra contesti e siti diversi a partire dalla cultura materiale.

In base a questa premessa, **a livello teorico**, l'analogia formale tra i motivi decorativi avrebbe potuto essere analizzata mediante una scala di gradi di somiglianza da 0 a 4:

0 = nessuna somiglianza (assenza);

1 = somiglianza vaga/molto debole (solo tecnica ed elementi decorativi minimi);

2 = somiglianza generale/generica (tecnica e motivi decorativi);

3 = somiglianza/affinità stretta (tecnica, motivi decorativi, sintassi, forma e posizione);

4 = somiglianza molto stretta o identità.

In generale questo modello può apparire come una soluzione efficace per affrontare uno studio comparativo.

Tuttavia, nel caso di studio in esame, se in linea di principio l'adozione di tale metodo si può tentare per i motivi decorativi panteschi più elaborati, per i quali sono stati richiamati confronti con produzioni alloctone, a livello pratico si è riscontrato che la valutazione rimane soggettiva e condizionata dall'estrema variabilità di decorazioni molto eterogenee e non standardizzate, limitandone l'applicabilità.

Alla luce di tali considerazioni, il campione dei materiali a disposizione si è rivelato poco adatto per un'analisi strutturata secondo questi parametri, ma ha comunque stimolato un utile momento di riflessione sulla natura dei dati disponibili e la potenzialità di alcune tecniche analitiche adottate negli studi ceramici<sup>248</sup>.

---

<sup>248</sup> Le presenti riflessioni sono nate da un tentativo di applicare i metodi della *network analysis* nello studio delle ceramiche decorate su scala regionale, al fine di superare i limiti di un'analisi locale concentrata solo su Mursia. L'obiettivo di partenza è stato quello di creare un *network* degli stili decorativi del Mediterraneo centrale nella prima metà del II millennio a partire dal caso studio di Mursia, ponendo come nodi una serie di siti rappresentativi e come collegamenti una selezione di tipi decorativi condivisi. L'intensità dei legami o connessioni può essere stabilita considerando il numero complessivo degli elementi condivisi (stili decorativi) o il grado di somiglianza all'interno degli elementi condivisi (*similarity degree*) o altri criteri di diversa natura (cfr. Collar et al. 2015). Un'osservazione preliminare per l'analisi dei *networks* riguarda la necessità di individuare con precisione i parametri che consentono di istituire relazioni non aleatorie tra oggetti, contesti e comunità, ponendo l'enfasi su aspetti che un'analisi descrittiva può non riuscire a cogliere. Alla luce di tali premesse, la variabilità del campione considerato e la consultazione della letteratura esistente, condotta con il supporto della Dott.ssa Helen Dawson (Topoi Berlin, Freie Universitaet, Berlin), hanno mostrato la necessità di effettuare un *training* specialistico per esplorare in modo più approfondito le potenzialità della *network analysis* e scegliere con maggiore consapevolezza i criteri più idonei alle specifiche caratteristiche dei dati disponibili, suggerendo di rinviare il proseguimento di tale ricerca a un eventuale progetto post-dottorale.

### Finestra #9. Riflessioni sulla circolazione degli stili decorativi: adozione consapevole o convergenza autonoma?

L'esame degli stili decorativi ha consentito di evidenziare la coesistenza di numerosi aspetti non sempre riconducibili a un 'modello' unitario o prevalente. Nel caso delle produzioni ceramiche preistoriche, non standardizzate, la varietà stilistica delle classi decorate può essere connessa a tradizioni specifiche del singolo contesto o riflettere trasformazioni di ordine temporale.

La variabilità può essere legata a fattori cronologici (introduzione di nuove tecniche, conservazione di tradizioni preesistenti) o a molteplici fattori di natura socio-economica (livello di organizzazione della produzione, scelte artigianali consapevoli o casuali, compresenza di più vasai o gruppi preposti alla produzione all'interno dello stesso contesto, presenza di artigiani stranieri residenti *in situ*, meccanismi di emulazione e competizione legati allo scambio, ecc.).

Alcuni studi antropologici hanno dimostrato che le decorazioni dei vasi rientrano tra gli aspetti più facilmente variabili della produzione ceramica. Aspetti apparentemente diagnostici e considerati come indicatori cronotipologici possono essere condivisi all'interno di regioni molto ampie anche tra comunità tra cui non esiste una relazione diretta o indiretta, dando invece l'impressione di una stretta affinità.

Altri aspetti della produzione, come la selezione e la preparazione dell'argilla e le tecniche di cottura, al contrario, sono soggette in minor misura a variazioni, in quanto coinvolgono solo il gruppo ristretto dei vasai e dei loro parenti. Le tecniche di foggatura e di esecuzione delle decorazioni cambiano anche con minore frequenza, in quanto sono acquisite da un numero limitato di individui durante l'infanzia e l'apprendistato e possono dunque risultare più utili come *markers* di identità radicate (Danckers, cds).

Porre l'accento sulle **somiglianze** e le **differenze**, da un punto di vista puramente formale/tipologico, apre alcuni interrogativi destinati spesso a rimanere insoluti:

A. Nel caso delle analisi locali o intra-sito, la presenza di diverse tecniche e molteplici stili decorativi può riflettere la coesistenza di una pluralità di 'norme' o 'regole' validate dal gruppo o dai gruppi sociali o, al contrario, può indicare un elevato grado di 'libertà' di esecuzione che non necessariamente corrisponde a 'modelli' precostituiti.

Diversi nuclei sociali possono adottare differenti soluzioni decorative. La variabilità degli stili è indice della pluralità dei gruppi sociali coinvolti nella produzione ceramica? (cfr. Iacono 2016 sull'ipotesi di equivalenza *number of motifs = number of social units* nell'analisi delle ceramiche di Coppa Nevigata).

B. Nel caso delle analisi su scala regionale o interregionale, la presenza o l'assenza di un determinato stile decorativo può essere casuale (legata cioè alle condizioni di conservazione dei manufatti o alla carenza di ricerche sistematiche, viziata cioè da una serie di *bias* archeologici), oppure può essere indizio dell'esistenza di un'interazione o della mancanza di contatti tra due o più comunità.

In altre parole, la comune attestazione di un motivo decorativo è frutto di una convergenza casuale tra elaborazioni autonome o sottende qualche forma di contatto o interazione diretta o indiretta tra le comunità che ne recano traccia? Analogamente, la mancata attestazione di un determinato tratto stilistico in un sito o in un contesto è legata ad una esclusione consapevole in aderenza a consuetudini artigianali rispettate dall'intera comunità o è, ancora una volta, causato dalla difformità delle fonti archeologiche?

La prevalenza di un determinato tipo decorativo può riflettere alcune tendenze generali che non sempre sono riconducibili a dinamiche di contatto o 'influenza culturale'.

L'adozione di un particolare stile può riflettere la scelta di una determinata comunità che opta per soluzioni specifiche nell'ambito di un più vasto patrimonio di 'modelli' oppure può essere il frutto di un'adesione 'inconscia', nell'ambito di tendenza comune ampiamente diffusa in un determinato periodo.

La decorazione può essere usata dai singoli gruppi sociali "*in modo intenzionale per esprimere coesione interna, affinità con altri gruppi o contrapposizione*" (Cazzella, Recchia 2004a, p. 119)

Il grado di intenzionalità eventualmente presente al momento della produzione vascolare (sia per la scelta di specifiche decorazioni sia per la loro associazione con forme ricorrenti), tuttavia, è un elemento che spesso sfugge alla nostra comprensione (Ibid., p. 24). La decorazione può assumere inoltre un valore simbolico, contribuendo alla creazione di un linguaggio figurativo in grado di veicolare un messaggio, al pari del linguaggio verbale. Il vasellame, con il suo apparato 'estetico', entra a far parte di un repertorio visivo familiare all'interno della comunità: da questo punto di vista, gli elementi decorativi e gli attributi accessori della forma possono generare un effetto comunicativo, condizionato dalle scelte sociali e simboliche del vasaio (Braun 1983), ma che sono perfettamente intellegibili all'interno della comunità.

La problematica dell'interpretazione sociale della produzione all'interno di una comunità e delle differenze produttive tra comunità diverse richiede non solo una migliore conoscenza quantitativa dei contesti e degli assemblaggi, ma anche un esame più approfondito dell'organizzazione interna agli abitati, e più in generale della struttura degli insediamenti in un vasto territorio (Cazzella, Recchia 2004a).

La letteratura offre innumerevoli esempi di studi dedicati all'analisi degli stili decorativi.

Solo per citare alcuni filoni di ricerca, ad esempio, si osserva che il ruolo della decorazione come linguaggio simbolico è al centro di un vivace dibattito, al cui interno si riconoscono due posizioni principali, ben evidenziate da A. Cazzella e G. Recchia in un contributo dedicato all'analisi delle decorazioni plastiche (cordoni e bugne) di Coppa Navigata (Ibid. 2004).

Le due posizioni fanno riferimento alla cd. "*Teoria dell'interazione sociale*" (grado di affinità nell'uso della decorazione come indice dell'intensità delle relazioni interpersonali) (Deetz 1968; Hill 1985) e alla "*Teoria dello scambio delle informazioni*", al cui interno si individuano due ulteriori filoni: il primo è legato a un approccio processuale (decorazione con funzione specifica per il sistema sociale) (Plog 1978), mentre il secondo è di stampo post-processuale (decorazione usata attivamente dagli individui per negoziare la propria posizione sociale) (Hodder 1986).

Tornando a Coppa Navigata, nell'analisi intra-sito dei tipi decorativi gli autori propongono l'applicazione del test del  $\chi^2$  per porre in evidenza la presenza di casi che si discostano da una distribuzione casuale.

Nel caso delle analisi di scala locale e interregionale, lo studio delle dinamiche inter- e intra-comunitarie si può avvalere di diversi metodi. Tra essi si segnalano, a titolo di esempio, le numerose applicazioni della *network analysis* per indagare la distribuzione degli stili decorativi in diverse regioni ed epoche storiche (una sintesi con relativi riferimenti è contenuta in Brughmans 2013); oppure un lavoro basato sulle analisi cladistiche per definire il grado di interazione e la condivisione di stili decorativi tra le popolazioni Lapita (Cochrane, Lipo 2010); o ancora l'applicazione di un metodo informatico automatico per la rilevazione digitale e la classificazione dei motivi decorativi della ceramica cretese di tipo Kamares (Stanco et al. 2011).

Ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi a dismisura, soprattutto nel campo dell'etnografia.

Sintetizzando, la condivisione di un tipo decorativo indica identità radicate o suggerisce contatti superficiali? Riflettere criticamente su questa domanda in merito all'età del Bronzo in Italia meridionale e in Sicilia consentirà di ottenere una conoscenza più approfondita sull'articolazione delle ceramiche incise e impresse e individuare nuovi percorsi di indagine per il futuro, con la possibilità di delineare comportamenti differenziati nell'adozione e combinazione degli stili decorativi all'interno dell'abitato o a livello intercomunitario.



### 3.7.3. Le ceramiche brune incise e impresse: eredità di elementi eneolitici e sviluppi culturali nella Prima età del Bronzo.

L'adozione delle decorazioni incise e impresse riscontrata nelle produzioni siciliane, insulari e peninsulari della Prima età del Bronzo affonda le radici in un sostrato più antico, che si connota in modo articolato nelle fasi del Rame Tardo e Finale nelle diverse regioni illustrate, con specifici apporti di 'culture' transmarine provenienti dal Mediterraneo occidentale e dall'area egeo-balcanica.

Per quanto riguarda le *facies* dell'Antico Bronzo in Sicilia (BA, BM1-2), l'ipotesi di derivazione da precedenti tradizioni eneolitiche locali è sostenuta non soltanto per alcune fogge vascolari (come, ad esempio, i vasi su piede e le sopraelevazioni delle anse di tipo RTV, che rimandano ad aspetti della *facies* di Malpasso-Chiusazza), ma anche per alcuni tipi di decorazione.

Senza considerare i precedenti cronologici delle decorazioni dipinte castelluciane, che risalgono, almeno in parte, a tradizioni pittoriche dell'Eneolitico Medio e Finale (Serraferlicchio, S. Ippolito), interessa in questa sede focalizzarsi sugli aspetti delle ceramiche acrome brune e grigie decorate a incisioni e impressioni, nel quadro più generale delle *facies* centro-mediterranee tra III e II millennio<sup>249</sup>. La presenza della decorazione puntiforme associata a motivi lineari spaziati costituisce un aspetto tipico della *facies* di San Cono-Piano Notaro, riferibile alle fasi iniziali dell'Eneolitico isolano (Tusa 1999): tale orizzonte rappresenta un riferimento troppo antico e non pertinente come elemento di origine e confronto per le produzioni decorate del Bronzo Antico, né presenta alcun legame filogenetico con la *facies* di interesse nel presente lavoro. Tuttavia, testimonia l'esistenza di una tradizione incisa - preferenzialmente associata a fogge di impasto fine, con superfici scure lucidate, come accadrà per le epoche successive - già in un momento precoce dell'età dei metalli sull'isola.

Un altro discorso riguarda, invece, le fasi recenti dell'Eneolitico e il momento di transizione al Bronzo Antico iniziale, il cui quadro presenta ancora alcuni elementi controversi legati alla distribuzione sia cronologica che territoriale. Una proposta di inquadramento di questo peculiare momento della preistoria siciliana è stata recentemente avanzata da V. Ardesia e M. Cultraro (2011), alla luce della revisione di alcuni depositi della Sicilia centro-occidentale nel palermitano, nel territorio agrigentino e nel Basso Belice, lungo le vie di percorrenza dei fiumi Torto-Platani-Salso<sup>250</sup>, ai quali si aggiunge il riesame dei complessi di Grotta del Cozzo Palombaro (PA029) (Ardesia 2009) e Boccadifalco (PA011) (Ardesia 2011), i cui materiali RTV sono stati ampiamente illustrati nella presente trattazione.

La rivisitazione di dati editi tra gli anni '30 e '80 dello scorso secolo ha consentito agli autori di individuare nei diversi contesti esaminati la ricorrenza di alcune classi ceramiche acrome ad impasto e superfici scure grigio-nerastre, ben levigate e lustrate a stecca, rinvenute in associazione con classi dipinte bicrome dello stile di S. Ippolito (Eneolitico finale) o con le ceramiche della tradizione tardo-eneolitica di Malpasso-Chiusazza-Piano Quartara.

Questa specifica classe a impasto bruno-grigio, apparentemente estranea ai tipici assemblaggi eneolitici e trascurata nelle vecchie pubblicazioni a causa della preferenza accordata alle produzioni dipinte, offre le basi documentarie, comprovate stratigraficamente, per ricostruire un processo di transizione graduale tra le fasi avanzate dell'Eneolitico e le prime manifestazioni nel Bronzo Antico di ceramiche RTV nella Sicilia occidentale. La situazione di questi contesti, verificata dalla natura di diversi assemblaggi ceramici, permette secondo V. Ardesia, di "*delineare un legame filogenetico tra le facies tardo eneolitiche di Malpasso-Chiusazza-Conca d'Oro e la facies del Bronzo Antico RTV*" (Ardesia,

---

<sup>249</sup> La contestualizzazione delle ceramiche decorate comporta la necessità di tracciare un quadro di riferimento storico più geniale entro cui collocare le diverse *facies* a impasto grigio-bruno.

<sup>250</sup> I contesti riesaminati dagli autori sono i seguenti: 1. Grotta dell'Infame Diavolo, Palma di Montechiaro (AG) (De Miro 1961); 2. abitato di Casalichio Agnone, Licata (AG019) (Gnesotto 1982); 3. tombe presso la Collina di S. Isidoro (PA) (Bovio Marconi 1935); 4. C.da Uditore (PA) (Mingazzini 1940).

Cultraro 2011, p. 124). La constatazione di un apparente ‘gap cronologico’ tra le fasi finali dell’Eneolitico nella Sicilia occidentale (2300 a.C. circa) e l’inizio della *facies* RTV (1800 a.C. ca.)<sup>251</sup>, unita alla carenza di datazioni radiometriche e pubblicazioni sistematiche degli scavi effettuati negli ultimi decenni, determinano una ‘zona d’ombra’ tuttora persistente nella conoscenza dei primi secoli del II millennio a.C.: come si è più volte segnalato nel presente lavoro, i secoli di passaggio tra il III e il II millennio sono caratterizzati da profonde trasformazioni socioeconomiche e insediative che si rifletteranno nella configurazione culturale della piena età del Bronzo.

Citando Tusa (1997), per questo nevralgico periodo è possibile riconoscere la comparsa di nuovi elementi esterni e lo sviluppo di alcune peculiarità locali, che si connotano come elementi distintivi della Sicilia occidentale: dal Mediterraneo occidentale, probabilmente dalla Sardegna, fa la sua apparizione il **Bicchiere Campaniforme**, che perdura durante lo sviluppo della *facies* di **Naro-Partanna**, definita in letteratura come la variante occidentale della civiltà castellucciana. Parallelamente, sul tessuto della *facies* **palermitana della Conca d’Oro** (Bovio Marconi 1944), si innesta lo stile della **Moarda**, che rappresenta un aspetto “sublimato” dell’integrazione del Bicchiere Campaniforme con gli aspetti locali. Lo **stile della Moarda**, caratterizzato da ceramiche grigie incise che testimoniano la profonda penetrazione e rielaborazione di un influsso esogeno occidentale (quello dei *Bell Beakers*) appare interagire in modo apparentemente pacifico con la *facies* di Capo Graziano<sup>252</sup>, senza tuttavia amalgamarsi con essa (Bernabò Brea 1985, p. 99; Nicoletti, Tusa 2012a, p. 106-107).

Tali aspetti della Sicilia occidentale sarebbero espressione di un fenomeno culturale complesso, caratterizzato da una accentuata mobilità di gruppi provenienti dal mondo iberico o dal mondo egeo a partire dall’ultimo quarto del III millennio, mobilità legata al flusso di beni selezionati, in particolare materie prime metalliche (Marazzi 1997b), particolarmente apprezzate nell’Egeo e nel Vicino Oriente per la produzione del Bronzo.

La Sicilia, in quanto isola ‘centrale’ per dimensioni e collocazione geografica, si trova coinvolta in modo diretto nella trama dei contatti transmarini sin da tempi precoci: la circolazione di uomini e oggetti, intensificata nel passaggio dal III al II millennio a. C., avrebbe innescato presso le comunità locali un processo di acquisizione di elementi di prestigio ritenuti indispensabili da parte delle *élites* emergenti per il controllo delle risorse e la gestione dei rapporti con i *partners* stranieri.

La formazione degli elementi RTV nell’area occidentale sarebbe riconducibile secondo V. Ardesia a questo processo di integrazione nel substrato locale di nuovi sistemi sociali e ‘modelli’ culturali.

Più recentemente F. Nicoletti ha proposto di identificare nei gruppi RTV, caratterizzati da una forte mobilità territoriale e probabilmente in possesso della tecnologia metallurgica, i vettori della diffusione del Bronzo in Sicilia (Nicoletti, cds)<sup>253</sup>.

Circoscrivendo il discorso all’argomento di interesse del presente lavoro, nelle produzioni decorate di Mursia, e di ambito RTV in generale, è possibile osservare una forma di eredità di alcune tradizioni eneolitiche non dipinte affermatesi in Sicilia nelle fasi finali dell’età del Rame: dal **tardo Campaniforme** e dallo **stile della Conca d’Oro/Moarda** deriverebbero le decorazioni incise; dalla *facies* di **Malpasso**

---

<sup>251</sup> Datazioni radiometriche provenienti dall’abitato di Mursia, Pantelleria (Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, Tab. I), molto dibattute perché forniscono dati contrastanti forse in virtù della scarsa attendibilità dei campioni di carbone analizzati (datazioni molto più antiche, all’inizio del II millennio, si contrappongono a una prevalenza di datazioni più recenti, circoscritte entro il XVIII sec. a. C. (come limite cronologico superiore) (cfr. *supra*, par. 2.5).

<sup>252</sup> Si richiama il rinvenimento di vasi importati di stile eoliano nella Moarda e a Villafrati (cfr. *supra*, Stile 18).

<sup>253</sup> Le considerazioni di Nicoletti appaiono fondate su una serie di analisi archeometriche che hanno comprovato nei manufatti metallici di area RTV (compresa Pantelleria) la presenza di una lega di rame e stagno (cioè bronzo nel senso proprio del termine), a differenza dei contesti castellucciani, dove la presenza del bronzo è attestata in egual misura al rame puro, raramente arsenicato (Nicoletti cds, con bibliografia annessa); per le analisi dei manufatti di Mursia cfr. Carannante et al. 2012, Giardino et al. 2012.

discenderebbe, invece, l'elaborazione di elementi plastici quali anse fortemente sviluppate in altezza, bugne e cordoni (Ardesia, Cultraro 2011, p. 125).

Non dissimile è la posizione di M. Marazzi e S. Tusa, che intravedono nella **facies RTV** da un lato un radicamento negli aspetti tardo-eneolitici di Malpasso-Piano Quartara, dall'altro un influsso di elementi medio-tirrenici di tipo Palma Campania, che rivelano un carattere di elevata dinamicità e mobilità geografica (Marazzi, Tusa 2005a, p. 600).

Pur non essendo questa la sede per dibattere le origini del complesso RTV, le ceramiche incise di Mursia, unite alle evidenze di altri siti RTV qui esaminati, consentono di contrastare alcune iniziali posizioni del Procelli, tese generalmente a negare l'esistenza di RTV come vera e propria *facies*: la prima è quella che ritiene di identificare la produzione RTV *“attraverso la ceramica, grigia, lustrata e non decorata, se si eccettuano pochi elementi di decorazione incisa”* (Procelli 1997, p. 349), affermazione che è possibile smentire alla luce delle decorazioni presenti a Boccadifalco, Grotta di Cozzo del Palombaro, Mozia e Ciavolaro, solo per citare alcuni dei siti più significativi della Sicilia occidentale oltre a Mursia. La seconda dichiarazione riguarda in modo specifico il sito di Mursia, che secondo l'autore mostrerebbe *“aspetti alquanto impoveriti delle culture siciliane dell'antica e media età del bronzo”* (Id, p. 349). Nonostante Procelli abbia riconosciuto nel vasellame del sito confronti con vari ambiti culturali, tra cui Palma Campania, RTV, Capo Graziano e Tarxien Cemetery, non soddisfa la definizione che riduce la produzione di Mursia a un 'surrogato' delle *facies* siciliane.

A difesa dell'autore vale, invero, la considerazione che al momento della pubblicazione (1997) non erano ancora noti alcuni aspetti peculiari della produzione isolana, emersi con la ripresa degli scavi a Mursia nel 2001 (Ardesia et al. 2012; Nicoletti, Tusa, Cattani 2012; Da Vinci et al. 2011).

La posizione di Procelli apparirà nel tempo più mitigata (Procelli 2000), o comunque consapevole dell'esistenza di aspetti culturali più articolati, tra cui rientrerebbe anche la cd. *facies* di Messina (Procelli 2004, p. 381), poi riproposta come **facies di Messina-Ricadi** nel 2006 (Martinelli et al. 2012, pp. 160-161). A tale inquadramento si accompagna il riconoscimento di una *facies* a sé stante a Pantelleria (Procelli 2004, p. 382)<sup>254</sup>. Del resto, giù nella pubblicazione di Naxos, a proposito della configurazione RTV l'autore sembra cogliere l'elemento saliente e davvero originale della *facies* di Mursia: *“da questo punto di vista è emblematico il villaggio di Mursia di Pantelleria che sembra raccogliere influssi culturali provenienti da varie aree”* (Procelli 1983, p. 74).

Come ha recentemente osservato Nicoletti (cds), *“il rapporto tra RTV e altri stili ceramici è, in effetti, un problema largamente irrisolto”*, a causa della carenza di contesti 'puri' o in chiara successione stratigrafica: nella Sicilia nord-occidentale l'areale di distribuzione RTV coincide con quello del gruppo Campaniforme-Moarda, mentre nella Sicilia sud-occidentale, nell'Agrigentino e nella valle del Platani, in territorio nisseno, RTV si sovrappone e si associa alla *facies* di Castelluccio, in siti dove i due stili ceramici convivono, con un progressivo aumento delle ceramiche grigie RTV nei livelli più recenti.

Un contesto eccezionale del comprensorio agrigentino occidentale è la cd. **“stipe” del Ciavolaro**, nel territorio di Ribera. Il sito, indagato alla fine degli anni '80, ma pubblicato integralmente nel 1996 (Castellana 1996) è costituito da un vastissimo deposito rituale di centinaia di vasi, formato da deposizioni successive e ripetute, che hanno giustificato la definizione di *“stipe votiva”*; al deposito si associa un anfratto sepolcrale (Tomba 1), appartenente ad una più vasta necropoli in anfratto.

---

<sup>254</sup> Una disamina più approfondita della controversia, come si è visto, è contenuta nel recente contributo di V. Ardesia (2013-2014, parte 1), che registra un sostanziale disaccordo sull'argomento ancora evidente negli atti della XLI RSIIIP del 2006, dedicata alla preistoria dell'isola e pubblicata nel 2012 (Ead. p. 37 ss.).

La caratteristica più peculiare di tale contesto rituale/funerario è costituita dalla presenza negli strati intermedi della 'stipe' - strati 3a e 3 - di enormi quantità di vasi frammentari ma ricomponibili, immersi in un terreno carbonioso frammisto a ceneri, ossa umane e ossa animali<sup>255</sup>.

Il complesso vascolare della 'stipe' è caratterizzato dalla compresenza di vasellame dipinto e acromo di tipo castellucciano e ceramiche brune riconducibili alla *facies* RTV. Il materiale di tipo RTV è rappresentato da raffinati crateri, boccali-attingitoio e tazze-attingitoio ad impasto semifine e superfici lucidate, con elevata incidenza di anse sopraelevate a corna caprine, ad ascia o a bottone (indicatori diagnostici della *facies* RTV, cfr. *supra*); il vasellame castellucciano è rappresentato, invece, da forme acrome o dipinte riferibili a olle, vasi su piede e un numero ridotto di tazze e boccali (Castellana 1996; Ardesia 2013-2014, parte 2, p. 113 ss.). I corredi della vicina-tomba anfratto, invece, pur presentando la stessa associazione di ceramiche dipinte e ceramiche RTV, si distinguono per l'assenza delle tipiche anse sopraelevate. Questo dettaglio consente di attribuire alle tazze-attingitoio Rodì-Tindari-Vallelunga della 'stipe' una peculiare valenza simbolica, percepita dalla comunità castellucciana del luogo e consapevolmente adottata nell'ambito di un rituale funerario con profondi risvolti ideologici/culturali. Da questo punto di vista appare suggestiva e condivisibile la posizione di O. Palio, riportata dalla stessa V. Ardesia, in merito alle prime apparizioni di materiali RTV in area castellucciana: l'autore riconosce nell'introduzione e circolazione di classi brune lucide RTV la manifestazione di un modello di interazione basato sullo scambio di oggetti di prestigio "con finalità culturali [...], ipotesi legittimata dalla presenza preponderante di queste ceramiche in complessi funerari e/o culturali" (Palio 2006; Ardesia 2013-2014, parte 1, pp. 37-38)

Nonostante la straordinarietà del contesto, è intuibile che informazioni ancora più rilevanti, dal punto di vista dell'impatto storico, potrebbero derivare dall'eventuale rinvenimento di uno o più insediamenti connessi all'utilizzo della necropoli e della stipe, di cui purtroppo al momento non possediamo alcun indizio, ma che immaginiamo dovessero ospitare una comunità numerosa<sup>256</sup>.

Dal punto di vista della cultura materiale, la stipe del Ciavolaro assume un'importanza significativa nell'ambito del presente lavoro in quanto costituisce uno dei siti che presenta maggiori affinità tipologica con il complesso vascolare di Mursia. Tale affinità è evidenziata in particolar modo dalla comune adozione delle stesse tipologie di anse sopraelevate (ad appendici corniformi, ad ascia, a bottone) e dalla presenza di raffinati coppe su piede con vasca troncoconica o 'a cratere', caratterizzate da decorazioni plastiche o incise, elemento condiviso con Mozia, Boccadifalco, Grotta di Cozza Palombaro e Tindari (cfr. *supra*, stili 02a, 03, 21a, 22l).

Tornando alla trattazione degli aspetti del Bronzo Antico in Sicilia, nell'area nord-orientale, sulla costa tirrenica della provincia messinese, la *facies* RTV assume peculiarità locali dovute all'influenza delle vicine *facies* eoliane e calabresi (Ardesia 2013-2014, p. 38), che hanno condotto, come si è visto,

---

<sup>255</sup> Tale tipo di assemblaggio consente di identificare nella stipe un'area rituale ideologicamente connessa alla necropoli, destinata a raccogliere i resti di ripetute libagioni celebrate in occasione di periodiche riaperture delle tombe (Ardesia 2013-14, p. 113). La presenza di ossa umane nel deposito, soprattutto ossa lunghe di individui di sesso maschile, è stata interpretata dal Castellana come esito di un rituale di deposizioni secondarie; in modo più pragmatico, e forse più verosimile, V. Ardesia ha ipotizzato che tale accumulo di ossa umane sia stato generato piuttosto dall'esigenza di far spazio all'interno degli anfratti in occasione di nuove inumazioni.

<sup>256</sup> In generale, O. Palio osserva che la Sicilia centro-meridionale corrisponde all'area in cui il fenomeno dell'associazione tra ceramiche dipinte castellucciane con quelle brune RTV è maggiormente attestato, ma rileva anche come tale evidenza riguarda quasi esclusivamente siti funerari o culturali. Significativa, ad esempio, è l'assenza di materiali RTV nell'abitato castellucciano di Manfria o nel singolare complesso di Monte Grande (Palio 2006, pp. 1240-1241). Quest'ultimo sito, come si è visto, appare accomunato a Pantelleria dalla probabile presenza di ceramiche elladiche riferibili agli stessi orizzonti crono-tipologici (Marazzi, Tusa 2005).

all'individuazione di un aspetto distinto definito dapprima come "*facies* di Messina" o "*facies* dello Stretto" (Procelli 2004), e poi come "*facies* di Messina-Ricadi" (Martinelli et al. 2012).

Spostandoci sul versante nord-orientale dell'isola osserviamo, in effetti, una configurazione piuttosto articolata, derivata dalla coesistenza e integrazione di diversi aspetti culturali. La ***facies* eoliana di Capo Graziano** appare una delle componenti più pervasive e caratteristiche del bacino medio-tirrenico, che interagisce da un lato con le coste siciliane tirreniche e ioniche (fascia costiera di Rodì-Tindari-Milazzo-Messina), dall'altro con il litorale tirrenico della Calabria meridionale, e verso Nord, con l'isola di Vivara nell'arcipelago flegreo (Punta di Mezzogiorno), lungo le direttrici marittime che conducono al distretto minerario della Toscana centro-meridionale costiera e insulare.

Della probabile origine transmarina della *facies* eoliana, collegata allo spostamento di piccoli gruppi umani dal Peloponneso (in particolare l'**Altis di Olympia**) nel **Protoelladico III** (2250-2000 a. C. circa), si è ampiamente argomentato nei paragrafi relativi agli stili decorativi eoliani e maltesi (cfr. *supra*, Finestra 3, Stili 18 e 17). Ciò che appare interessante ai fini di questa trattazione, è osservare l'articolazione variegata in un comprensorio che può essere definito 'di cerniera': nella cuspidale nord-orientale dell'isola si osserva un forte addensamento di siti RTV (come Tindari, Rodì, l'area urbana di Messina), che convivono a breve distanza geografica e a stretto contatto con siti ricadenti nell'orbita di Capo Graziano (come Milazzo) o con le stesse Isole Eolie; negli assemblaggi di questi siti è evidente una commistione di materiali afferenti ad aspetti culturali diversi, che dà luogo anche ad originali fenomeni di associazione e ibridazione (si consideri ad esempio l'ansa sopraelevata a corna caprine di Tindari decorata con motivi incisi e impressi di ascendenza eoliana, cfr. *supra*, Stile 13b)<sup>257</sup>.

Da questo punto di vista è emblematico il caso del villaggio di Viale dei Cipressi a **Milazzo**, che, come si è visto, rappresenta l'unica manifestazione di 'stanziamento' eoliano sulla costa tirrenica Siciliana, in costante dialogo con le componenti culturali delle località limitrofe, non solo siciliane (RTV) ma anche calabresi: a proposito delle *facies* calabresi, è stata riscontrata a Milazzo la presenza di fogge e decorazioni a zig-zag che richiamano l'aspetto più antico di Zungri-Corazzo (Eneolitico finale/inizi Bronzo Antico = BA1), ma anche motivi decorativi pertinenti alla successiva *facies* di Cessaniti-Capo Piccolo (BA2) ed elementi confrontabili con il cd. aspetto di Messina-Ricadi (BM1-2), equivalente alle manifestazioni avanzate della *facies* RTV nell'area a cavallo dello Stretto (provincia messinese e Calabria tirrenica) (Tigano 2009, p. 57, 63, 69, 75, 77; Pacciarelli 2001)<sup>258</sup>.

Le affinità tra i materiali di Capo Milazzo e quelli del promontorio di Tropea suggeriscono l'esistenza di un'attività di interazione e scambio molto intensa tra le due prospicienti coste del Basso Tirreno.

A tal proposito destano interesse alcune considerazioni espresse da B. Prosdocimi nella discussione degli elementi di affinità che Milazzo condivide con altri siti e *facies* archeologiche coeve (Tigano 2009, pp. 67-70). Nel descrivere i rapporti tra Milazzo, le isole Eolie, la Sicilia e l'Italia peninsulare tra il BA avanzato e il BM iniziale, l'autrice illustra un panorama molto più variegato rispetto a quello abitualmente trasmesso in letteratura.

Alla *facies* di Capo Graziano viene tradizionalmente riconosciuto un ruolo dominante e 'pervasivo', legato all'immagine di una vera e propria espansione eoliana nel Tirreno (Bernabò Brea 1985, Bietti Sestieri 1983). La natura delle interazioni osservate a Milazzo, sia attraverso una serie di importazioni, sia attraverso una serie di manufatti ispirati da apporti esterni ma prodotti localmente<sup>259</sup>, consente

---

<sup>257</sup> Ma si consideri anche la presenza nelle Eolie di fogge tipicamente RTV, come le coppe su alto piede, alcune di accertata importazione siciliana (Levi et al. 2011; Bettelli et al. 2016).

<sup>258</sup> Rodì-Tindari-Vallelunga e Messina-Ricadi non rappresentano in realtà 2 *facies* distinte, ma piuttosto due aspetti della medesima *facies* (Tigano 2009, p. 69; Martinelli et al. 2012, *Ardesia* 2012-2014, p. 38)

<sup>259</sup> Analisi archeometriche effettuate sui materiali di Milazzo hanno consentito di stabilire una provenienza liparota per due grandi dolii di impasto rinvenuti nella Capanna 1 (Tigano 2009, p. 33, 68) (cfr. Stile 22d), mentre i vasi decorati in stile Capo Graziano, contrariamente a quanto tradizionalmente ipotizzato o riscontrato in altre

alla Prosdocimi di delineare uno scenario molto più articolato e meno semplicistico in termini di “imprestiti” e “derivazioni”, scenario sul quale operano diversi ‘attori’ siciliani e tirrenici, anche indipendentemente da un presunto ‘monopolio’ eoliano.

In altre parole, le attività dell’arcipelago appaiono inserirsi e definirsi nella giusta dimensione “*sullo sfondo di un substrato comune, coerente con le affinità di lungo periodo (dal Neolitico a tutta l’età del Bronzo) tra area eoliana e Calabria o, più in generale, Italia meridionale*” (Tigano 2009, p. 70).

Un aspetto ancora più interessante, emerge osservando la distribuzione dei confronti con l’Italia peninsulare (Calabria tirrenica, ionica e interna, arcipelago flegreo, Protoappenninico apulo-materano e campano): se in alcuni casi il rapporto con la Penisola appare mediato dalle isole Eolie, in altre situazioni si riscontra una relazione diretta, tra l’altro confermata da una comune condivisione “*che sembra trascurare le Eolie ma comprendere l’ambito Rodi-Messina-Mursia*”<sup>260</sup>(Ead., p. 70).

La manifestazione più eclatante dei rapporti tra l’abitato di Milazzo e le altre *facies* siciliane è rappresentata dal rinvenimento nella capanna 1 di una raffinata anfora castellucciana<sup>261</sup>, che analisi archeometriche hanno confermato essere importata dall’area etnea (Levi 1999; Tigano 2009, p. 69). L’esemplare costituisce un *unicum* a Milazzo, ma rappresenta un elemento eccezionalità per tutto il comprensorio basso-tirrenico: in generale, infatti, nella fascia costiera nord-orientale si riscontra una certa ‘impermeabilità’ all’intrusione di elementi castellucciani. A parte le presenze castellucciane a Naxos sul versante ionico, di cui si tratterà a breve, al di fuori di Milazzo le uniche attestazioni di ceramiche dipinte sulla costa tirrenica provengono dal *talus* delle Grotta di San Teodoro, presso Acquadolci (Spigo 1989, Tusa 1999, p. 444).

Tornando al caso di Milazzo, il rinvenimento dell’anfora castellucciana testimonia la forte connotazione simbolica attribuita a un vaso ‘raro’, estraneo al patrimonio locale e probabilmente percepito come un elemento di prestigio o *status-symbol*.

Questa chiave di lettura consente, probabilmente, di spiegare fenomeni analoghi riscontrati in altri contesti dominati da ceramiche grigie incise: la presenza a Pantelleria di pochissimi vasi dipinti di provenienza siciliana o ancora più remota (egeo-orientale?), sembra rientrare nello stesso meccanismo di acquisizione di pregiati oggetti esotici ai quali si attribuisce una forte valenza sociale e simbolica (cfr. par. 3.6.7), ma che rimangono eccezionali ed estranei rispetto al repertorio comune.

Ribaltando la prospettiva, nella Sicilia castellucciana di area centro-meridionale e orientale si riscontra una certa ‘impermeabilità’ alla penetrazione di elementi di tipo Capo Graziano, controbilanciata, tuttavia, da una spiccata predisposizione e apertura nei confronti degli ‘interlocutori’ peninsulari e maltesi (cfr. *infra*, grotte etnee). Le uniche infiltrazioni di elementi eoliani nella sfera castellucciana, riguardano, come si è visto, la presenza di sporadici frammenti attestati alla Fogliuta di Adrano (Cultraro 1997; cfr. *supra*, Stile 18), che costituiscono una testimonianza marginale e intrusiva.

Una situazione in parte confrontabile con quella di Milazzo, ma culturalmente diversa, si può osservare nel comprensorio di **Naxos** sulla costa ionica, agli estremi settentrionali della ‘provincia’ castellucciana etnea. La posizione geografica e culturale di Naxos<sup>262</sup> è emblematica di un contesto di ‘interfaccia’ caratterizzato dall’accostamento e integrazione di aspetti diversi (Procelli 1983; 1991-1992; Ardesia

---

località, risultano prodotti *in situ* con argille locali (Tigano 2009, p. 68, con relativa bibliografia). Da questo punto di vista, la circolazione di ceramica tra Lipari e Milazzo risponde ad esigenze di natura economica e funzionale (vasi contenitori da stoccaggio/trasporto) piuttosto che a ‘motivi di rappresentanza’ o simbolici.

<sup>260</sup> I punti di contatto tra gli aspetti decorativi di Milazzo e Mursia sono stati già descritti nella trattazione degli stili decorativi, ai quali si rimanda per una consultazione (cfr. ad es. Stili 04, 09, 22c, 08, 22c, 22d, 23e, 23d).

<sup>261</sup> L’esemplare di Milazzo, di forma carenata con spigolo vivo e dipinta con motivi lineari, è stilisticamente confrontabile con produzioni del Castellucciano avanzato (parallelo al BA2 peninsulare).

<sup>262</sup> Si fa riferimento sia all’area sepolcrale dell’Aphrodision (ME005), sia dalle aree insediative (ME030) (Ardesia 2013-2014, p. 41 ss.; Procelli 1983).

2013-2014, vol. II, pp. 141-156). Le evidenze archeologiche dell'antica età del Bronzo (BA-BM 1-2) sono riferibili a una serie di nuclei abitativi (ME030) e a una necropoli ad *enchytrismòs* (ME005).

La composizione dei materiali ceramici provenienti dai vari contesti archeologici consente di identificare nel sito nassio una sorta di 'punto di confine' tra l'area di espansione della *facies* RTV e quella della cultura castellucciana (Bernabò Brea 1985, p. 127).

La maggior parte dei materiali è infatti ascrivibile da un lato alla *facies* RTV, con presenza di ceramiche grigie con cordoni plastici e rari motivi incisi, dall'altro alla *facies* castellucciana, documentata da abbondanti frammenti dipinti in bruno su fondo rosso (Procelli 1983, p. 53 ss.).

Il resto della produzione non dipinta, rappresentata da una nutrita serie di esemplari, è stata attribuita in modo molto chiaro a produzioni "*di tipo extra-isolano*"<sup>263</sup>, riferibili ad ambiti peninsulari, soprattutto del versante tirrenico. L'autore osserva la presenza di fogge confrontabili con elementi di tipo **Palma Campania** o riconducibili alla *facies* di **Mezzano**, ma anche richiami alle **produzioni protoappenniniche pugliesi** (*Id.* p. 50-52). Tra i presunti elementi allogeni figurano inoltre ceramiche inquadrabili nella *facies* di **Tarxien Cemetery** (Giannitrapani 1997, p. 435).

L'incidenza delle produzioni decorate a Naxos è bassa, tuttavia il contesto riveste un ruolo fondamentale per comprendere la progressiva strutturazione di una trama di scambi di respiro interregionale, in cui tradizioni culturali distinte appaiono coesistere e svilupparsi parallelamente, attraverso una forte permeabilità culturale e un'accentuata mobilità marittima agli inizi del II millennio. I materiali di Naxos consentono a E. Procelli di riconoscere in questa vasta area meridionale ionico-tirrenica la formazione di una vera e propria *koinè* mediterranea "*di cui la facies di Rodi-Tindari-Vallelunga sembra costituire una sorta di tessuto connettivo [...] e in cui sembrano confluire influssi provenienti da più ambienti culturali, tra i quali, non ultima per importanza, è la componente peninsulare*" (Procelli 1983, p. 75).

Alla stessa temperie culturale appartengono alcuni siti del **castellucciano etneo** che hanno restituito evidenze riconducibili ora ad apporti peninsulari, ora ad apporti di ascendenza maltese.

In particolare, si richiamano tre importanti grotte di Catania, la Grotta Curci di Barriera (CT136) (Orsi 1907), la Grotta Nuovalucello (CT071) (Tinè 1960-1961) e la Grotta Petralia (CT136) (Palio 2007) già menzionate a proposito degli stili decorativi impressi 11b, 11c e 12, ai quali si rimanda per una descrizione più dettagliata.

Dai tre contesti provengono rispettivamente un boccale decorato a triangoli impressi, una coppa con crocette eseguite a punzone e una coppa ornata con cerchielli impressi.

Tali tipi di decorazioni sono variamente confrontabili con aspetti della *facies* **calabrese di Zungri-Corazzo** (cfr. *infra*), con aspetti della *facies* **egeo-balcanica di Thermi Ware/Cetina** (con numerose attestazioni in Campania, Puglia e a Ognina di Siracusa), e con decorazioni del **Protoelladico III nel Peloponneso** (Olympia) (Procelli 1991-1992, 2004; Palio 2008). Dai contesti di Nuovalucello e Petralia provengono inoltre, come si è visto, anse con sopraelevazione asciforme confrontabili con elementi di tipo Palma Campania e protoappenninici (cfr. *supra*, par. 3.6.7, Finestra 6).

La posizione delle grotte etnee appare cruciale nell'ambito della direttrice di collegamento tra Malta e le Eolie, lungo la quale le comunità castellucciane devono aver fornito più di un approdo (Procelli 1991-1992, p. 561), oltre a quello 'celebre' rappresentato da Ognina.

Come si è avuto modo di osservare, Pantelleria appare estranea a questo circuito di traffico, non essendo stati rinvenuti a Mursia indicatori riconducibili agli aspetti appena descritti, che sembrano comunque appartenere a un momento cronologico più antico (fasi iniziali del Bronzo Antico, passaggio tra III e II millennio), entro cui si inquadrano le origini della *facies* di Castelluccio (2300-2200 a.C. circa).

---

<sup>263</sup> Aspetti puri di Capo Graziano non sono segnalati, fatta eccezione per alcuni confronti proposti dal Bernabò Brea per la foggia dei *pthoi* della necropoli dell'Aphrodision (Procelli 1983, p. 51).

La particolare situazione del castellucciano etneo ci consente da un lato di accennare al discorso della prima età del Bronzo in Calabria e nelle regioni meridionali, dall'altro di ricollegarci alla tematica dei collegamenti Sicilia-Malta (*infra*).

Recenti ricerche condotte in varie regioni meridionali della Penisola hanno consentito di mettere a punto uno schema cronologico di riferimento entro cui inserire le diverse sequenze locali dell'Eneolitico e della Prima età del Bronzo, in modo da correlare *facies* e fasi della penisola in un'articolazione crono-culturale interregionale (Pacciarelli 2011, p. 252).

Le fasi più antiche dell'età del Bronzo in **Calabria** appaiono condensate dalla *facies di Zungri-Corazzo* (BA1) (Fig. 279.4), le cui attestazioni extra-calabresi, per lo più isolate, si estendono in Lucania, in Puglia e in area etnea (Nuovalucello). Tale *facies* mostra elementi in comune con la *facies* di Cetina e con complessi del Protoelladico III. Gli ornati tipici comprendono, come si è visto, decorazioni impresse a triangolini, crocette e file di punti impressi a pettine o a rotella. Se quest'ultimo elemento è chiaramente riconducibile ad **apporti "epicampaniformi"** (Marino Pacciarelli 1996, Pacciarelli 2001, p. 25, fig. 9A), in generale, nella *facies* di Zungri si osserva il riscontro specifico di uno dei "filoni" tipologici e stilistici del più vasto fenomeno Cetina egeo-balcanico: quello della scodella con orlo a tesa ornato da file di triangolini impressi (Pacciarelli 2011, p. 282).

Gli aspetti culturali successivi a Zungri sono rappresentati dalla *facies di Cessaniti-Capo Piccolo* (BA2-BM1) (Fig. 279.5), che denota rapporti con la *facies* di Capo Graziano, sia per alcune fogge vascolari, sia per alcuni stili decorativi (motivi a zig-zag, fasci di linee incise, Stili 04 e 02b), sia per il rito funerario a incinerazione (necropoli a incinerazione di Nicotera), e dalla cd. *facies di Messina-Ricadi* (BM1-2) (Fig. 279.6), definibile come l'aspetto calabrese della *facies* RTV, che condivide con quest'ultima alcune fogge vascolari e la presenza delle incisioni radiali all'interno della vasca di vasi su piede (cfr. *supra*, Stile 01a) (Pacciarelli 2001, pp. 25-26, 30-32, figg. 9B, 12).

Anche in Calabria, come nella Sicilia occidentale, la presenza di decorazioni impresse nelle fasi iniziali dell'Antica età del Bronzo è da considerarsi come un retaggio di elementi tardo-campaniformi.

La situazione che osserviamo in Calabria, così come nella Sicilia occidentale, non è che un episodio nel più ampio quadro della diffusione del Bicchiere Campaniforme iberico in area tirrenica, che coinvolge la Sardegna, la Sicilia e gran parte della costa occidentale della penisola italiana a partire dall'ultimo quarto del III millennio, assumendo i caratteri di un fenomeno davvero 'internazionale'.

Come si è osservato in più punti di questa trattazione, nella sequenza evolutiva dello stile campaniforme si è individuata una fase molto avanzata, definita come "epicampaniforme", collocabile tra l'Eneolitico finale e le fasi iniziali del Bronzo Antico, che ha contribuito alla formazione di diversi aspetti culturali peninsulari della prima età del Bronzo, caratterizzati in modo articolato e non uniforme dalla presenza di decorazioni incise e impresse.

Sul versante tirrenico della **Toscana**, diversi siti del pisano e del grossetano con presenze tardo-campaniformi hanno contribuito alla nascita della cd. *facies di Asciano* (BA1) (Peroni 1971; Bernabò Brea 1985, p. 10), caratterizzata da ceramiche decorate con fasce metopali o teorie di denti di lupo alternati e contrapposti (Pacciarelli 2001, p. 21, fig. 5A-B).

Nella Toscana meridionale, in una zona interessata da influssi della *facies* eoliana di Capo Graziano (cfr. Stile 18), si sviluppa lo **stile di Luni-Tre Erci-Norcia**, caratterizzato soprattutto da forme globulari o ovoidi a orlo svasato, decorate con bande campite a tratti obliqui o file di punti: nella fase più antica (aspetto Luni-Tre Erci) le decorazioni a linee dentellate sono eseguite a rotella o pettine, mentre nelle fasi più avanzate (aspetto Norcia) la tecnica decorativa prevalente è ormai quella incisa (Pacciarelli 2001, p. 21, fig. 5C) (Fig. 279.1).



A un momento più avanzato appartiene la **facies di Belverde-Mezzano** (BA2-BM1A) (Fig. 279.2-3), diffusa nell'Etruria meridionale e nella Sabina e caratterizzata dalla presenza di decorazioni a solcature e scodelle carenate con orlo a tesa, il cui tipo appare attestato, come abbiamo visto, anche nella necropoli ad *enchytrismòs* dell'*Aphrodision* di Naxos (cfr. *supra*) (Pacciarelli 2001, fig. 6).

Nella sfera culturale tardo-campaniforme ricadono alcune attestazioni in **Campania** (Olevano sul Tusciano e *Paestum*-Tempio di Cerere, nel salernitano) (Pacciarelli 2011, p. 257) e sporadici rinvenimenti in **Calabria**, tra cui una serie di frammenti decorati da Passo Murato e nell'altopiano del Poro, che, come sappiamo, diverrà la principale sede delle successive *facies* dell'età del Bronzo (Pacciarelli, Talamo 2011, p. 93; Pacciarelli 2011, p. 270, fig. 13; Marino, Pacciarelli 1996).



Fig. 279. *Facies* del versante tirrenico. 1. Luni-Tre Erci (VT) (Pacciarelli 2001, fig. 5.3); 2. Coltano (PI) (Id., fig. 6G.2); 3. Lastruccia (FI), *facies* di Belverde Mezzano (Id. Fig. 6A.9); 4. *Facies* di Zungri-Corazzo (Id. fig.9A); 5. *Facies* di Cessaniti-Capo Piccolo (Id. fig.9; Marino Pacciarelli 1996); 6. *Facies* di Messina-Ricadi (Pacciarelli 2001, fig. 12.1); 7. Muricelle di Luzzi (CS) (Vanzetti, Righini 2002, fig.1); 8. Isola di Panarea (Eolie), c.da Drauto (Bernabò Brea, Cavalier 1968) (fuori scala).

Allo stesso orizzonte cronologico 'di transizione' appartiene la **facies di Laterza (BA1)**, che come si è visto, costituisce la principale entità culturale tardo-eneolitica dell'Italia meridionale, capillarmente diffusa in **Puglia, Campania e Lazio meridionale**<sup>264</sup>. Un orizzonte avanzato di tale *facies* perdura nelle prime fasi dell'Antico Bronzo, soprattutto nella Puglia settentrionale, sede della necropoli eponima (Biancofiore 1967), ove si manifestano le prime attestazioni della **facies transadriatica di Cetina** (Cazzella-Recchia 2015, 2017) (Fig. 280.2-4, 6-8) e rare attestazioni di materiali campaniformi.

Appartiene al pieno Bronzo antico e agli inizi del Bronzo Medio la successiva **facies del Protoappenninico (BA2B - BM1)**, diffusa in Puglia, Lucania, Campania e nell'area medio-adriatica (Lo Porto 1964; Cocchi Genick et al. 1995; Pacciarelli 2001, p. 27, fig. 11 A-C), e caratterizzata da decorazioni incise e impresse che saranno compiutamente sviluppate nella successiva *facies* appenninica (BM3). Le origini di tale aspetto sembrano collocarsi nei primi secoli del II millennio.

In **Campania** il Rame Tardo corrisponde alla *facies* di Laterza, che si afferma nei suoi aspetti tipici ed evoluti, sostituendosi alla locale *facies* del Gaudo, rappresentativa del Rame Medio.

Nel Vallo di Diano, nel salernitano, l'abitato di Atena Lucana (Loc. Fosso Aimone), recentemente portato alla luce, ha restituito una significativa presenza di materiali decorati di tipo Cetina, riferibili a un 'filone' lievemente più antico rispetto a quello descritto per la *facies* di Zungri (cfr. *supra*): il tipo di riferimento è quello del boccale 'tipo Cetina', "a orlo svasato e alto collo cilindrico scandito da incisioni, ansa a nastro a margini concavi impostata sul collo, corpo arrotondato e motivi incisi spesso riquadranti l'ansa" (Pacciarelli 2011, p. 282). I rinvenimenti di Atena Lucana si collocherebbero in un momento terminale dell'Eneolitico, di transizione verso l'Antico Bronzo (2350-2150 BC), come appare confermato da alcune recenti datazioni radiometriche.

Ancora poco nota è la modalità di passaggio alle forme culturali caratteristiche del Bronzo Antico, rappresentate dalla **facies di Palma Campania**. Tuttavia, recenti datazioni radiometriche ottenute per Fosso Aimone e Cetina, confrontate con quelle della *facies* di Laterza (Eneolitico finale / BA1) e di Palma Campania (BA2), hanno consentito di riconoscere per i materiali tipo Cetina una posizione intermedia tra la *facies* di Laterza e quella di Palma Campania (Pacciarelli, Talamo 2011). Tale "momento cruciale di passaggio", apparirebbe del resto "testimoniato dai frammenti ceramici rinvenuti ad Oliva Torricella, in un contesto arcaico di *facies* Palma Campania, recanti la tipica decorazione Cetina che sembra sopravvivere nei motivi a triangoli contrapposti excisi ricorrenti su alcune forme tipiche della stessa *facies* di Palma Campania" (Arcuri et al. 2016, p. 77 ss.) (Fig. 280.1).

La documentazione della *facies* di Palma Campania è costituita principalmente da insediamenti della Campania centrale sepolti dall'eruzione vesuviana "delle Pomice di Avellino", che hanno restituito una grande quantità di vasi integri, tra cui numerosi esemplari decorati con le tipiche serie di triangolini excisi (Albore Livadie, D'Amore 1980; Albore Livadie et al. 1996; Pacciarelli 2001, p. 25, fig. 9C) (Fig. 280.5). In alcuni siti campani sia precedenti che successivi all'eruzione compaiono già elementi inquadrabili nel Protoappenninico (Pacciarelli 2001, p. 25, Bietti Sestieri 2010, p. 84).

La *facies* Protoappenninica iniziale (BA2B-BM1) è attestata in Campania a La Starza di Ariano Irpino (AV) e sull'isola di Vivara, Punta di Mezzogiorno (NA), ove a materiali di tipo Palma Campania fanno seguito aspetti iniziali del Protoappenninico B (Pacciarelli 2001, p. 27, fig. 111 A-C; Bietti Sestieri 2010, p. 109). Una fase più evoluta della *facies* Protoappenninica (BM2A) è invece attestata a Vivara tra i complessi tipici di Punta d'Alaca, associati, come si è visto, a ceramiche egee del TE II (Pacciarelli 2001, p. 30, fig. 11 D-F; Bietti Sestieri 2010, p. 111). Tale fase prelude già in modo evidente alla successiva *facies* Appenninica (BM3).

---

<sup>264</sup> Dati recenti mostrano un'estensione fino all'area del Lazio centrale e parte della Toscana (Pacciarelli 2011, p. 287 nota n. 27).

Tornando a un momento più antico, alla luce di quanto osservato, la comparsa degli elementi Cetina si inserisce fluidamente nella fase finale di Laterza, inaugurando un nuovo ciclo culturale, che funge da cerniera tra l'età del Rame e il Bronzo Antico (Pacciarelli 2011, p. 288).

Nel segmento terminale del suo sviluppo, la *facies* di Laterza, definita anche come aspetto **Laterza-Cellino San Marco** (Lo Porto 1962-1963), si trasforma e si diversifica, dando origine ad aspetti variegati, scanditi cronologicamente e differenziati geograficamente.

L'aspetto evoluto della *facies* pugliese assume nel Lazio la denominazione di ***facies* di Ortucchio**, caratterizzata da ceramiche con ornati a pettine di derivazione campaniforme (Pacciarelli 2011, Pacciarelli, Talamo 2011, p. 93).

Nello stesso orizzonte di passaggio si colloca inoltre lo strato inferiore della Grotta Cardini di Praia a Mare (CS), che contiene, oltre a un insieme di materiali tipo Gaudo e Laterza, alcuni elementi di tipo Palma Campania e Protoappenninico iniziale, ma anche frammenti di foggia e decorazione affini alla *facies* di Capo Graziano, già riferibili al Bronzo Antico (Bernabò Brea 1985, Pacciarelli 2001, p. 24).

Nella Calabria tirrenica, gli elementi Cetina, innestati nella fase evoluta di Laterza, appaiono interagire con le tradizioni locali tardo-campaniformi<sup>265</sup>, contribuendo, come si è visto, alla formazione della *facies* di Zungrì-Corazzo.

Dalla Grotta di San Sebastiano presso Bagnara Calabria (RC), già incontrata nel presente lavoro a proposito dei confronti con la sfera eoliana e RTV (cfr. *supra*, Stili 01a, 03, 18, 24c) provengono numerosi esemplari decorati, tra cui un frammento con fasce di punti impressi che richiama ornati delle *facies* eneolitiche di Ortucchio (Abruzzo), Gaudo (Campania), Laterza (Puglia), attestate anche nelle Grotte della Madonna e Cardini Praia a Mare (CS) (Martinelli et al. 2004, p. 267, fig. 3.10).

La decorazione a grossi punti profondamente impressi (simile formalmente allo Stile 08b di Mursia, cfr. *supra*) appare anche in altri orizzonti del Tardo Rame nel bacino tirrenico. Forse riferibili ad apporti peninsulari sono alcuni esemplari decorati a impressioni rinvenuti nelle Isole Eolie in contesti di fase Piano Quartara (Eneolitico Finale) e riconosciuti subito dagli autori come elementi extra-isolani (Bernabò Brea, Cavalier 1956, p. 45-47; Bernabò Brea, Cavalier 1968). Dal corredo di una tomba sconvolta in c.da Drauto, a Panarea, proviene una fiaschetta biconica a impasto bruno lucidato con collo cilindrico e ansette a cannone impostate sulla spalla, lungo cui corre una fascia orizzontale di 3 file di grossi punti impressi (*lud.* 1956, p. 45, fig. 26, *lud.* 1968, ML III, Tav. IX 5) (Fig. 279.8).

Del tutto analogo alla fiaschetta di Drauto è un esemplare proveniente da Salina (c.da Malfa), anch'esso probabilmente riferibile a un corredo funerario, decorato con file orizzontali e oblique di punti impressi (Bernabò Brea, Cavalier 1956, fig. 25; *lud.* 1968, p. 136 ss., fig. 30.1). Per entrambi gli esemplari gli autori propongono stringenti confronti con i materiali del corredo di una sepoltura collettiva eneolitica rinvenuta ad Andria agli inizi del '900 (*lud.* 1956, p. 47; Jatta 1905), inquadrabili nella *facies* pugliese omonima (Tusa 1999, p. 288).

La foggia della fiaschetta di Drauto, compresa la posizione delle anse, richiama inoltre alcuni esemplari dell'orizzonte eneolitico siciliano della Conca d'Oro, com'è documentato dal corredo di una tomba a forno a Sant'Isidoro, presso Boccadifalco (PA) (Bovio Marconi 1935, 1944; Tusa 1999, p. 264, fig. 17.6).

---

<sup>265</sup> A sostegno di una parziale contemporaneità in Calabria tra gli aspetti tardo-campaniformi e quelli di Laterza-Cellino San Marco si è osservata una certa affinità stilistica tra le decorazioni delle due *facies*, testimoniata da un boccale decorato con fasce a zig-zag 'frangiate' proveniente dal sito di Muricelle di Luzzi, già pienamente riferibile al Bronzo Antico (Salerno, Vanzetti 2004, p. 222, Vanzetti, Righini 2002, fig. 1) (cfr. Fig. 279.7).

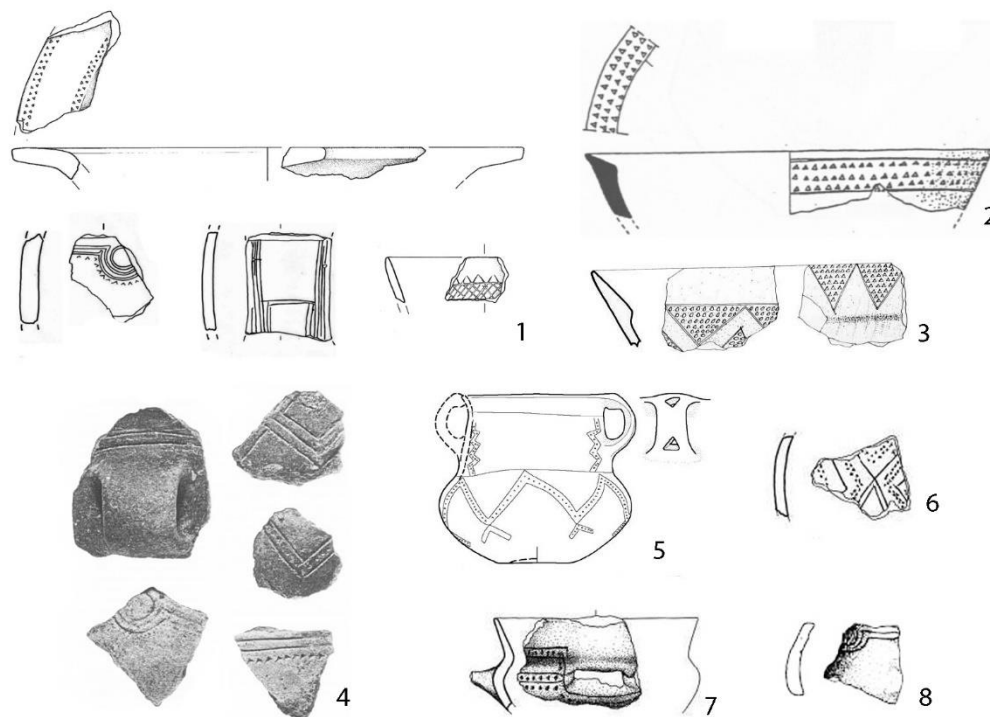


Fig. 280. Attestazioni di decorazioni tipo Cetina in Campania (*facies* di Palma Campania) e in Puglia (*facies* Laterza-Protoappenninico). 1. Oliva Torricella (SA025) (Arcuri et al. 2016, fig. 4); 2. Rodi Garganico (FG047) (Nava 1985, fig. 1.5); 3. Fontanarosa Castelletta (Quoiani 1983, fig. 117.6); 4. Laterza (Biancofiore 1987, fig. 4); 5. Boccale biancato tipo Cetina custodito al MANN (Napoli), provenienza ignota (Arcuri et al. 2016, fig. 2); 6-7. Pulo di Altamura (BA030) (Recchia 2010, figg. 2, 1); 8. Rutigliano - Le Rene (BA036) (*Ead.*, fig. 21) (fuori scala).

La comparsa della *facies* transadriatica di Cetina in Italia meridionale consente di ricollegarci alla trattazione delle *facies* maltesi. L'origine della cd. ***facies* Thermi-Ware**, che individua una fase più antica, e della ***facies* Tarxien Cemetery**, che rappresenta un momento più avanzato dell'età del Bronzo, è stata già ampiamente illustrata nel paragrafo 3.6.6, nel corso della descrizione dello Stile 17 (cfr. *supra*, Finestra 3). In questa sede, per una ragione di consequenzialità logica con quanto esposto nel presente paragrafo, occorre solo richiamare che la fase più antica (Ognina/Thermi Ware: 2300-2100 BC) corrisponde alla prima diffusione del fenomeno Cetina nei Balcani e in area adriatica, e all'epilogo dell'Età dei Templi a Malta (Tarxien Temple); mentre la fase più recente (Tarxien Cemetery: 2100-1450 BC) è avviata nel suo stadio iniziale dalla seconda 'ondata' di gruppi Cetina, cui stavolta si aggiungono anche componenti elladiche provenienti dal Peloponneso (Olympia, Andravida-Lechaina, Lerna IV, ecc.) e dalle Isole Ionie.

Questa seconda fase coinciderebbe con la formazione sia della ***facies* maltese di Tarxien Cemetery**, sia della ***facies* eoliana di Capo Graziano**, i cui inizi appaiono sincronizzati ma lievemente più recenti rispetto alla principale ***facies* siciliana di Castelluccio** (2300-2200 BC): la millenaria cultura siciliana appare radicata nel sostrato eneolitico isolano, ma perfettamente in grado di interagire con le comunità d'oltremare, a scapito dell'immagine tradizionale di una società agro-pastorale tendenzialmente conservatrice e chiusa in se stessa.

I rapporti tra la Sicilia orientale e il polo maltese, frequenti sin dalla prima fase, si intensificano con l'affermazione della *facies* di Tarxien Cemetery.

Nel panorama degli studi incentrati sulle interazioni mediterranee, il tema delle connessioni tra Sicilia e Malta ha sempre suscitato un forte interesse, sia per la prossimità geografica tra le due isole, sia per

la condivisione, in alcune epoche molto evidente, di alcuni aspetti della produzione culturale delle rispettive comunità (Tanasi 2013).

Dopo la 'scoperta' dei materiali di Ognina (Bernabò Brea 1996, cfr. Stile 17), il numero delle attestazioni di 'presenze maltesi' in Sicilia è cresciuto nel corso degli ultimi decenni: l'area in cui si è riscontrata una maggiore densità di testimonianze, come si è visto, corrisponde alla cuspide meridionale della Sicilia, dove si estende l'altopiano degli Iblei, sfruttato intensamente in epoca castellucciana per l'estrazione della selce. Gli insediamenti costieri, coinvolti negli scambi culturali e 'commerciali' transmarini, appaiono svolgere in questo periodo una funzione di intermediazione con i siti dell'entroterra, dediti prevalentemente ad attività minerarie e agro-pastorali (Giannitrapani 1997, p. 435).

La gestione dei rapporti con i *partners* maltesi appare dunque come una prerogativa quasi esclusiva delle comunità castelluciane della Sicilia orientale.

In una fase iniziale i contatti tra i gruppi siciliani e il mondo maltese riguardano essenzialmente l'adozione in Sicilia di moduli architettonici derivati dalla fase dei templi megalitici (*Tarxien Temple*) (*Id.*, p. 431-433)<sup>266</sup>.

Nella fase più avanzata, contemporanea alla comparsa della *facies* di Tarxien Cemetery, la natura dei contatti tra le due realtà insulari coinvolge in modo più specifico diversi aspetti della cultura materiale Giannitrapani 1997, p. 433. Tra i principali indicatori di interazione, oltre alla presenza in Sicilia ceramiche decorate in stile maltese, si possono menzionare gli ossi a globuli e alcuni elementi di coroplastica figurata (idoletti antropomorfi, zoomorfi, a disco), attestati su entrambe le isole con rese tecniche e stilistiche parzialmente diverse.

Il sito sull'isolotto di Ognina, caratterizzato dalla compresenza di ceramiche decorate negli stili Thermi Ware e Tarxien Cemetery e ceramiche castelluciane (minoritarie), è l'elemento chiave che consente di stabilire un aggancio con gli ambiti peninsulari e con il più ampio fenomeno di circolazione culturale egeo-balcanico riferibile all'orizzonte di Cetina.

La revisione dei contatti tra la Sicilia e Malta proposta nel 2008 da O. Palio ha consentito di riconoscere nei gruppi siciliani un ruolo attivo nella promozione delle interazioni culturali. Da questo punto di vista, la classe ceramica decorata di Ognina si inserisce a pieno titolo *"nel quadro delle ceramiche brune decorate diffuse in Italia Meridionale, in area adriatica, ionica e balcanica già in una fase molto precoce del Bronzo Antico, delle quali una versione più recente è rappresentata dalla classe D4 della Chiusazza"*<sup>267</sup>. Ognina appare pertanto come il 'terminale' di una rotta che dall'Egeo e dai Balcani, attraverso l'Adriatico e la penisola italiana (Laterza e Zungri), giunge proprio sull'isola per irradiarsi verso l'interno (Chiusazza), verso sud (Vendicari e Malta) e verso Nord (Thapsos, area etnea, Eolie) (Palio 2008, p. 78).

---

<sup>266</sup> I 'modelli' maltesi includono diversi elementi di architettura funeraria, tra cui si possono menzionare tombe a grotticella con prospetto monumentale o fronte pilastrata (Castelluccio, C.da Paolina), sepolture a camera dolmenica (Cava dei Servi, Cava Lazzaro, Monte Racello, Paolina, Polizzello), tombe a grotticella precedute da *dromos* più o meno sviluppato (Ognina, C.da Paolina), oltre ai celebri portelli tombali di Castelluccio decorati con motivi a spirali e antropomorfi (Giannitrapani 1997, Terranova 2008, Veca 2016). Tali soluzioni architettoniche funerarie 'monumentali', sono prevalenti nella Sicilia orientale, ma risultano frequenti, almeno per il tipo delle tombe a *dromos*, anche nel comprensorio trapanese (Pergole, Marcita, Cisternazza-Vallesecco, Stretto, Torre Cusa, Vallone San Martino, Corvo), in probabile correlazione con la comparsa del Campaniforme (Mannino 1994; Nicoletti, Tusa 2012, p. 109): in queste manifestazioni globalmente considerate è stata riconosciuta l'espressione del cd. *"megalitismo ridotto siciliano"* fenomeno complesso e articolato, ricondotto a influssi culturali di diversa origine (Puglia, Sardegna, Malta) (Tusa 2014a, p. 239). Una posizione isolata nell'ambito dell'architettura funeraria monumentale è occupata dai Sesi di Pantelleria, che, come si è visto, rappresentano un'originalissima tipologia di tumulo monumentale attualmente priva di confronti del Mediterraneo (Cattani, Tusa 2012).

<sup>267</sup> In effetti il boccaletto decorato della Chiusazza, così come quello di Calicantone, mostra strette affinità con gli ornati tipici della *facies* Tarxien Cemetery, corrispondente alla 'seconda fase di espansione' del fenomeno balcanico/peloponnesiaco.

Com'è stato osservato nei paragrafi precedenti a proposito delle ceramiche decorate di tipo Thermi Ware (cfr. Stile 17), la compresenza nel sito di Ognina di importazioni maltesi e di imitazioni locali apre interessanti prospettive sulla natura dei contatti e le dinamiche di mobilità intercorse tra i due 'poli' (spostamento di gruppi umani o circolazione di manufatti?) (Tanasi et al. 2017).

Non è difficile immaginare la piccola isola come un luogo privilegiato per l'incontro e l'integrazione 'interculturale' tra diverse comunità caratterizzate da una spiccata proiezione marittima.



Fig. 281. Pantelleria, Sicilia, Eolie e Malta. Selezione di ceramiche decorate del Bronzo Antico (BA-BM1-2). 1-2. Stipe del Ciavolaro (Castellana 1996); 3. Mozia (Torre 4, Luogo di Arsione) (Tusa V. 1978); 4-5, 9, 13-16, 23. Mursia, Pantelleria; 6. Grotta del Cozzo Palombaro (Ardesia 2009); 7. Boccadifalco (Ardesia 2011); 8, 10. Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1980); 11-12. Tarxien Cemetery, Malta (Evans 1971); 17. Tindari (Cavalier 1970); 18. Naxos (Procelli 1983); 19. Castelluccio (Pacciarelli, Scarano, Crispino 2015); 20-22. Ognina di Siracusa (Bernabò Brea 1966) (fuori scala).

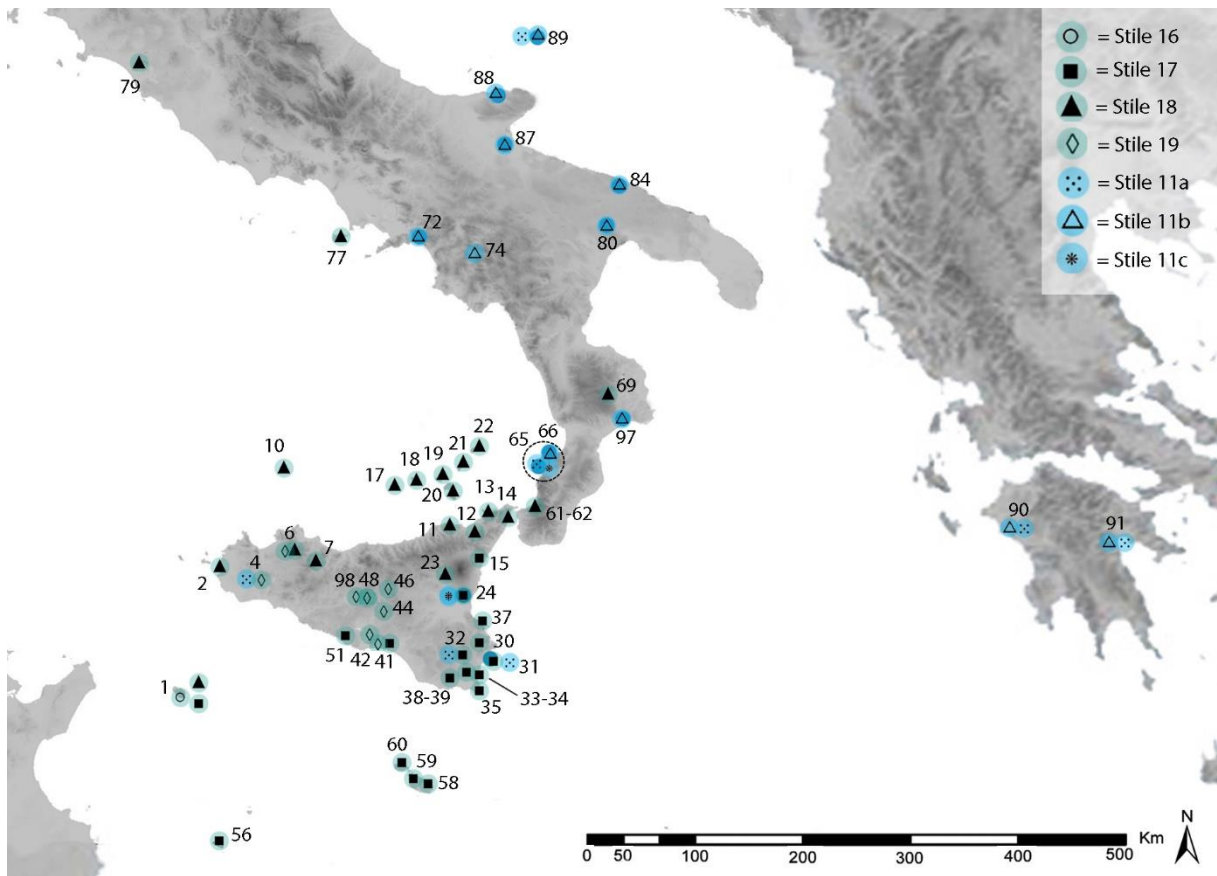


Fig. 282. Carta di distribuzione cumulativa degli 'stili' decorativi diagnostici riferibili alle principali *facies* peninsulari, siciliane e maltesi: *facies* di Mursia (Stile 16); *facies* maltesi di Thermi-Ware e Tarxien Cemetery (Stile 17); *facies* eoliana di Capo Graziano (Stile 18); tardo Campaniforme in Sicilia (Stile 19); ornati a punti impressi di ascendenza egeo-balcanica (*facies* Cetina/Protoelladico III) (Stile 11a); ornati a triangoli impressi di ascendenza egeo-balcanica (*facies* Cetina / Protoelladico III) (Stile 11b); ornati a crocette di possibile derivazione campaniforme, *facies* di Zungri-Corazzo (Stile 11c).

### 3.7.4. Le direttrici culturali 'internazionali' della fine del III millennio

La rassegna delle principali configurazioni culturali tra la Tarda età del Rame e l'Antica Età del Bronzo in Italia meridionale, Sicilia e Malta induce a soffermarsi su alcune riflessioni.

Alla radice delle componenti decorate incise che costituiscono l'oggetto della presente trattazione si individuano diverse matrici, interconnesse o indipendenti, ma comunque complementari all'interno di un quadro di sviluppo complesso e articolato, e tuttavia animato da dinamiche di fondo unitarie, percepibili nell'ottica della 'lunga durata'.

1. La genesi delle produzioni ceramiche acrome con decorazioni incise e impresse del Mediterraneo centrale si colloca in un momento più antico dell'età del Bronzo, e più precisamente all'interno di un arco cronologico ampio che copre la **seconda metà del III millennio**.
2. Tale periodo corrisponde alla **fase di passaggio tra l'Eneolitico e l'inizio del Bronzo Antico**, caratterizzata dall'avvio di una serie di trasformazioni tecnologiche e profondi processi di cambiamento strutturale delle comunità, che condurranno, nell'arco di quasi 10 secoli, allo sviluppo delle società complesse nella seconda metà del II millennio.
3. Nella penisola italiana e in Sicilia, ma in generale in tutto il bacino centro-mediterraneo, è possibile riconoscere **due principali 'modelli di connettività' (patterns of connectivity)**, che raggiungono alcune regioni interagendo con il sostrato locale, integrandosi con esso o rimanendone sostanzialmente estranei:
  - da un lato la **direttrice campaniforme (Bell Beaker)**, originata nel Mediterraneo occidentale e attiva nel quadrante **tirrenico** (Toscana, Lazio, Campania, Calabria, Sicilia occidentale e meridionale).
  - dall'altro la **direttrice egeo-balcanica (Cetina)**, originata in una fascia più orientale (Egeo settentrionale, Peloponneso, Dalmazia) e attiva nel quadrante **adriatico-ionico** (Puglia, Abruzzo, Marche, fino al Friuli, con significative presenze in Campania e in Calabria. La componente peloponnesiaca interessa in modo più specifico le Eolie e Malta).

In posizione centrale tra le due direttrici o 'correnti' si trova la Penisola italiana con le sue 'propaggini insulari' (Sicilia, Eolie, arcipelago Flegreo) e, in posizione appena più isolata nel Canale di Sicilia, Pantelleria e l'arcipelago maltese, rispettivamente in linea con i versanti sud-occidentali e sud-orientali dell'isola maggiore.

| Campaniforme   | Cetina   | Antico Elladico III                   |
|--|--|---------------------------------------|
| Mediterraneo centro-occidentale<br>Bacino tirrenico  | Area Balcanica - Coste dalmate<br>Bacino Adriatico               | Mar Egeo<br>Peloponneso e Isole Ionie |
| ▼  | ▼  | ▼                                     |
| Toscana, Lazio, Campania<br>Calabria, (Puglia)<br>Sicilia occidentale e centro-meridionale | Friuli, Veneto<br>Abruzzo, Marche, Puglia<br>Campania, Calabria  | Malta, Eolie<br>Sicilia sud-orientale |
| <b>Apporti alle facies dell'Italia centro-meridionale, della Sicilia e di Malta.</b>       |  |                                       |
| Asciano - Luni sul Mignone<br>Zungri-Corazzo<br>Moarda                                     | Laterza<br>Palma Campania<br>Thermi Ware (Ognina e Castelluccio) | Capo Graziano<br>Tarxien Cemetery     |

Tab. 23. Schema rappresentativo delle principali direttrici culturali 'internazionali' che contribuiscono alla formazione delle facies peninsulari, siciliane e maltesi del Bronzo Antico.



4. Le due direttrici individuate si manifestano come fenomeni culturali articolati ma piuttosto omogenei, il cui sviluppo è prolungato nel tempo e diffuso su vasta scala: da questo punto di vista, Campaniforme e Cetina costituiscono **tradizioni culturali di respiro 'internazionale'** (Pacciarelli, Talamo 2011). I diversi aspetti facenti capo a tali tradizioni possono attuarsi secondo modalità e ritmi differenziati, ma fanno riferimento ad alcune tendenze generali 'di sottofondo' che coinvolgono ampie zone mediterranee, anche al di fuori della 'finestra geografica' qui considerata.
5. L'apparizione delle due componenti nel bacino non corrisponde a fenomeni migratori 'repentini' o di vasta portata, ma è probabilmente legato a **movimenti reiterati di piccoli gruppi umani**, insieme ai quali si diffondono specifici schemi di comportamento e pratiche culturali (Cazzella 2006). L'incremento della navigazione e delle attività di scambio alla fine del III millennio sembra averne favorito una 'diffusione' capillare.

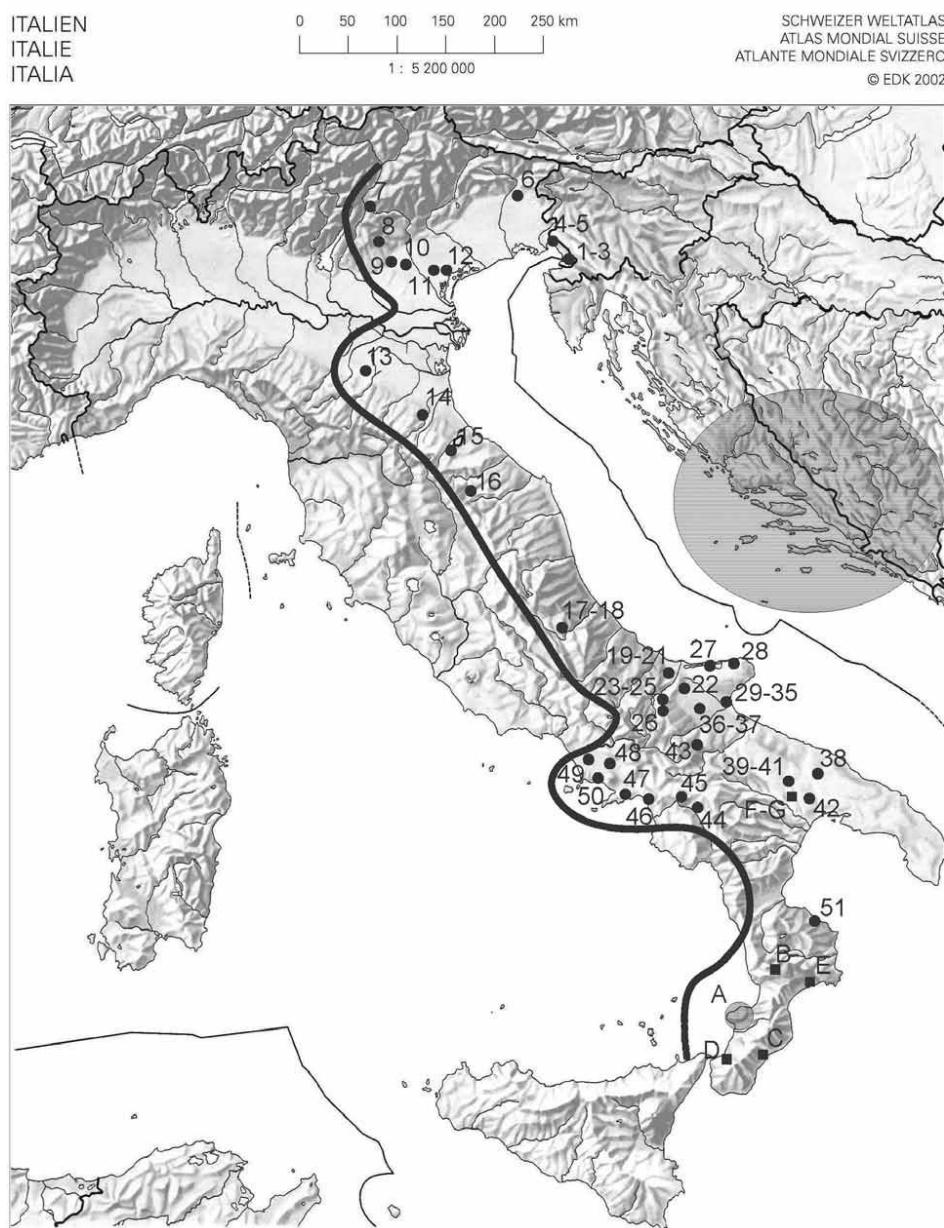


Fig. 283. Carta di diffusione della componente Cetina in Italia (Arcuri et al. 2016, tav. 1)

6. Il fenomeno Campaniforme innesca processi di trasformazione profonda, visibili non solo nell'adozione del tipico 'set campaniforme' (Cocchi Genick 2009, p. 209, fig. 107), ma, in modo più significativo, nella diffusione di elementi di **forte impatto socio-economico e ideologico** (introduzione o sviluppo della metallurgia, architettura monumentale o megalitica, costumi e pratiche, ecc.). La distribuzione dei gruppi che utilizzano ceramica campaniforme o che producono ceramica in stile campaniforme costituisce il 'termometro' di un'intensa circolazione di 'modelli' culturali che vengono spesso accolti e modificati per essere adeguati alla realtà locale, innescando frequenti meccanismi di emulazione e competizione sociale.
7. Il fenomeno Cetina, o egeo/balcanico in senso lato, avrà ripercussioni ancora più profonde negli assetti centro-mediterranei del millennio successivo, determinando i presupposti per la creazione di **rete organica di collegamenti davvero 'panmediterranea'** tra Oriente e Occidente. I contatti stabilitisi nella seconda metà del III millennio nel 'corridoio adriatico' costituiscono infatti la base dell'organizzazione di una articolata attività di scambio che coinvolge l'Italia sud-orientale e la Sicilia a partire dalla metà del millennio successivo (Cazzella, Cultraro, Recchia 2011, p. 163).
8. La direttrice campaniforme si radica in **Italia** intorno alla metà del III millennio, mentre quella di Cetina sembra raggiungere l'Italia in un momento lievemente più avanzato, nei primi secoli della seconda metà del III millennio<sup>268</sup>, innestandosi, come si è visto, nella tradizione locale della *facies* tardo-eneolitica di Laterza. Entrambe le *facies* perdurano nella fase iniziale del Bronzo Antico, integrandosi con le componenti locali e dando luogo ad aspetti diversificati. Nella Penisola si osserva la presenza di una sorta di 'barriera' naturale tra le due *facies*, corrispondente alla dorsale appenninica, almeno per le regioni centrali e settentrionali.
9. La comparsa del Campaniforme in **Sicilia** interessa il segmento finale dell'età del Rame: la *facies* allogena occidentale, probabilmente giunta sull'isola attraverso la mediazione sarda, interagisce con le locali culture di Malpasso, Sant'Ippolito e Naro-Partanna tra gli ultimi secoli del III millennio e gli inizi del II millennio, mostrando una parziale sovrapposizione con l'inizio del Bronzo Antico e permeando profondamente gli aspetti culturali locali (stile della Moarda).

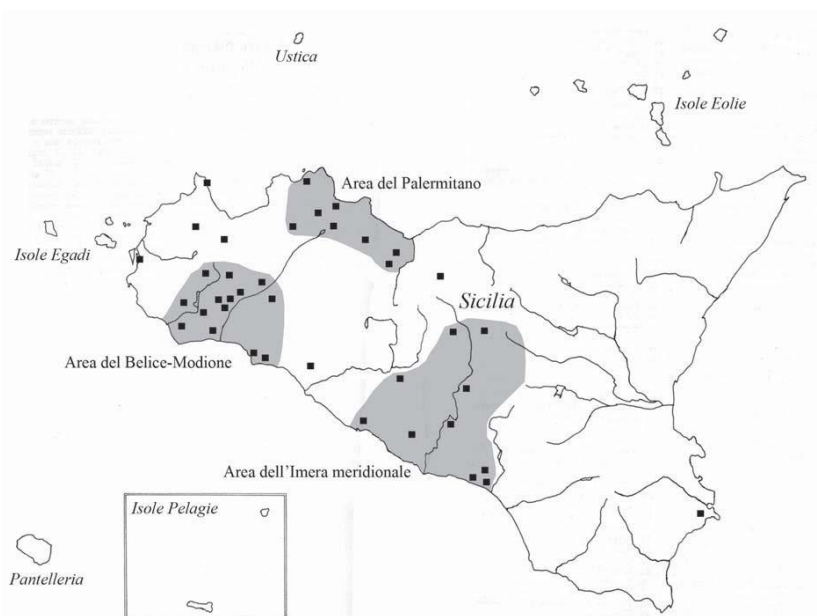


Fig. 284. Area di diffusione del Bicchiere Campaniforme in Sicilia (Giannitrapani, Ianni 2011b, fig. 2)

<sup>268</sup> In base ad alcune datazioni radiometriche l'inizio della *facies* di Cetina si collocherebbe intorno al 2500 BC. Tuttavia, il problema dell'inizio e della suddivisione interna della *facies* dalmata è tuttora dibattuto.

Allo sviluppo della tradizione campaniforme nella Sicilia occidentale corrisponde l'elaborazione di elementi di ascendenza balcanica e peloponnesiaca (Cetina/Thermi Ware)<sup>269</sup> nella Sicilia orientale, che trova sull'isolotto di Ognina le sue manifestazioni più significative.

Nella fase più avanzata, la Sicilia sud-orientale appare allacciare rapporti diretti e preferenziali con la *facies* maltese di Tarxien Cemetery, mentre l'Italia peninsulare continua ad interagire con componenti transadriatiche, dando luogo a sviluppi culturali differenziati.

Un elemento di 'contatto' indiretto tra Sicilia orientale e Puglia è testimoniato dalla comune presenza degli ossi a globuli, più numerosi in Sicilia e attestati nella regione adriatica soltanto da 2 esemplari, provenienti dall'Ipogeo di Casal Sabini e dalla Grotta del Pipistrello Solitario.

10. Da due matrici profondamente diverse come quella occidentale del **Bell Beaker** e quella orientale del **'Boccale Cetina'** (non attestato in Sicilia) e della **'Scodella con orlo ingrossato'** (attestata in Sicilia da pochi esemplari) si sono sviluppate **facies ceramiche e sistemi decorativi incisi e impressi molto variegati**, talvolta da caratterizzati da una certa familiarità o convergenza su vasta scala, talvolta distinti da aspetti originali e peculiarità locali.
11. Relativamente all'Italia meridionale, la contemporaneità e parziale contiguità geografica tra la componente campaniforme e la componente Laterza/Cetina sembra indicare una situazione di **coesistenza** apparentemente priva di rapporti conflittuali o contrapposizioni culturali nette tra i gruppi coinvolti. Le stesse *facies* con ceramiche decorate assumono caratteri formali e tecnici nei quali l'apporto delle originarie matrici si stempera in aspetti misti o autonomi (es. *facies* di Zungri).
12. Relativamente alla Sicilia, la presenza diffusa di frammenti attribuibili alle due componenti (campaniforme da un lato, TW e TC dall'altro) non solo costituisce un indizio di contatti ad ampio raggio tra aree diverse del Mediterraneo occidentale, centrale e orientale, ma testimonia **l'introduzione di pratiche e costumi esterni da parte delle comunità locali**. L'acquisizione di oggetti di prestigio e l'adesione a nuovi modelli di comportamento esotici deve aver svolto un ruolo rilevante nel processo di affermazione e distinzione sociale dei gruppi emergenti locali (Cazzella 2000, citato in Palio 2007, p. 73; Giannitrapani 1997).
13. A proposito delle pratiche sociali e dei costumi funerari, un elemento interessante emerge dalla constatazione che gli **elementi decorati di tradizione campaniforme** nella Sicilia occidentale provengono principalmente da contesti funerari legati alla tipologia della **tomba a dromos** (Partanna, Stretto, Marcita, Vallone S. Martino, ecc.). La stessa tipologia tombale, quella della grotticella preceduta da corridoio monumentale o *dromos*, è attestata con alcune differenze anche nella Sicilia orientale in area iblea (c.da Paolina), ma anche sullo stesso isolotto di Ognina (cfr. *supra*, nota 266), in contesti ove sono attestate **ceramiche decorate di tipo Thermi Ware o Tarxien Cemetery**. Se la comparsa delle tombe monumentali a *dromos* nella Sicilia occidentale è ricondotta ad influssi del Campaniforme o del Mediterraneo occidentale (Almeria, Linguadoca, Catalogna, Sardegna) (Nicoletti, Tusa 2012a, p. 109), le peculiari architetture funerarie del comprensorio ibleo sono invece riconducibili a un apporto di moduli architettonici maltesi (Giannitrapani 1997, Terranova 2008). Tombe di tipo ipogeo-dolmenico sono del resto attestate in Puglia insieme a tipologie più complesse, dimostrando l'ampia diffusione 'internazionale' di una serie di fenomeni socio-culturali che investono ampie porzioni del Mediterraneo centrale.

---

<sup>269</sup> Come si è visto, la *facies* Thermi Ware (denominazione dell'aspetto Cetina in Sicilia e a Malta) compare a Ognina in un momento precoce, contemporaneo all'inizio della *facies* di Castelluccio (2300-2200 a.C. circa), mentre la fase più avanzata, corrispondente all'aspetto di Tarxien Cemetery coincide con l'affermazione della *facies* maltese eponima e della *facies* eoliana di Capo Graziano (Fase 1, Cetina/Olympia New Museum; Fase 2, Cetina/Olympia Altis)

14. Non esistono evidenze dirette di contatti tra il mondo maltese e il fenomeno tardo-campaniforme, così come non si riscontrano chiare interazioni tra il Campaniforme e le Isole Eolie. Tuttavia, osservando la carta di distribuzione degli stili incisi e impressi mediterranei è possibile osservare almeno due “**zone di interferenza**”: la prima interessa il comprensorio costiero e sub-costiero agrigentino e si concentra nell’area di Manfria, ove è attestata una presenza maltese/tardo-campaniforme, sebbene non dallo stesso contesto; la seconda zona ricade invece nel palermitano, nell’ area di diffusione delle *facies* tardo-eneolitiche di Moarda e Conca d’Oro, ove si osserva, come si è visto, una presenza eoliana/tardo-campaniforme nelle necropoli di Villafrati e della Moarda. Sebbene la frequentazione di queste tombe sia stata continuativa e prolungata nel tempo, comportando una commistione stratigrafica dei depositi, l’associazione appare significativa e suggerisce la necessità di sottoporre l’intero comprensorio (così come quello gelese-agrigentino) a nuove indagini territoriali.
15. Le decorazioni incise e imprresse diffuse nelle fasi avanzate del Bronzo Medio (BM3) presentano un maggior grado di standardizzazione, assumendo i caratteri di una vera e propria *koinè* che in Sicilia è rappresentata dalla *facies* di Thapsos-Milazzese, e in Italia meridionale è condensata dalla *facies* Appenninica.

| Tecniche, motivi e organizzazione delle decorazioni | Influssi Tardo-campaniformi | Influssi Rame Tardo (Sicilia) | Influssi Cetina (Balcani) | Influssi AE III (Grecia) |
|---|-----------------------------|-------------------------------|---------------------------|--------------------------|
| <b>Incisioni a zig-zag, angolari, chevrons</b>      | X                           |                               | X                         | X                        |
| <b>Reticoli incisi o graticci</b>                   | X                           |                               | X                         |                          |
| <b>Incisioni a pettine</b>                          | X                           |                               |                           | X                        |
| <b>Punti impressi</b>                               | X                           |                               | X                         | X                        |
| <b>Punti grossi</b>                                 |                             |                               | X                         | X                        |
| <b>Punti ovali o trattini</b>                       |                             |                               | X                         | X                        |
| <b>Triangolini impressi</b>                         |                             |                               | X                         |                          |
| <b>Impressioni a stampo/rotella</b>                 | X                           |                               | X                         |                          |
| <b>Incisioni e impressioni</b>                      | X                           | X (Conca d’Oro)               | X                         | X                        |
| <b>File di triangoli campiti di punti</b>           |                             |                               | X                         | X                        |
| <b>Bande incise punteggiate</b>                     |                             |                               | X                         | X                        |
| <b>Sintassi libera</b>                              |                             |                               |                           |                          |
| <b>Sintassi organizzata/geometrica</b>              | X                           |                               | X                         | X                        |
| <b>Motivi isolati e/o spaziati</b>                  |                             | X (Conca d’Oro)               |                           |                          |
| <b>Motivi serrati e/o horror vacui</b>              |                             | X (Moarda)                    |                           |                          |
| <b>Scansione prevalentem. orizzontale</b>           |                             | X (Moarda)                    |                           | X                        |
| <b>Scansione diagonale o verticale</b>              | X                           |                               | X                         |                          |
| <b>Plasticismo positivo (cordoni)</b>               |                             | X (Malpasso-Chiusazza)        |                           |                          |
| <b>Plasticismo positivo (bugne)</b>                 |                             | X (Malpasso-Chiusazza)        |                           |                          |
| <b>Plasticismo positivo (anse)</b>                  |                             | X (Malpasso-Chiusazza)        | X                         |                          |
| <b>Plasticismo negativo (cuppelle)</b>              |                             | X                             |                           |                          |

Tab. 24. Tabella di comparazione delle ‘eredità’ tardo-eneolitiche sullo sviluppo dei motivi decorativi e dei loro modi di organizzazione nell’età del Bronzo.

I dati presentati dimostrano che la transizione tra le fasi avanzate dell'età del Rame e le prime manifestazioni dell'età del Bronzo, è un processo graduale e localmente differenziato, sia in Sicilia che in Italia meridionale.

Per quanto riguarda la Sicilia, nel comprensorio siciliano occidentale il passaggio tra una fase avanzata dell'Eneolitico e l'inizio dell'età del Bronzo appare piuttosto fluido e privo di brusche cesure: la comparsa di elementi esogeni campaniformi viene precocemente assimilata e rielaborata nel sostrato locale (Conca d'Oro / Moarda). Nel bacino tirrenico la comparsa di elementi elladico-peloponnesiaci condensati nella *facies* di Capo Graziano costituisce, invece, un elemento innovativo e dirompente, che interrompe la tradizione eneolitica precedente (*facies* di Piano Quartara), per mettere in moto un nuovo ciclo culturale. Nella Sicilia sud-orientale, la comparsa di elementi egeo-balcanici rielaborati nel polo maltese (Thermi Ware/Ognina; Tarxien Cemetery) si inserisce sin da un momento precoce nella sfera castellucciana, inaugurando una tradizione di rapporti consueti e continuativi tra l'altopiano ibleo e l'arcipelago maltese, destinata a diventare ancora più stabile e intensa nella successiva *facies* di Thapsos-Milazzese-Borg in Nadur (BM3).

*In questa complessa dinamica, Pantelleria dove si colloca?*

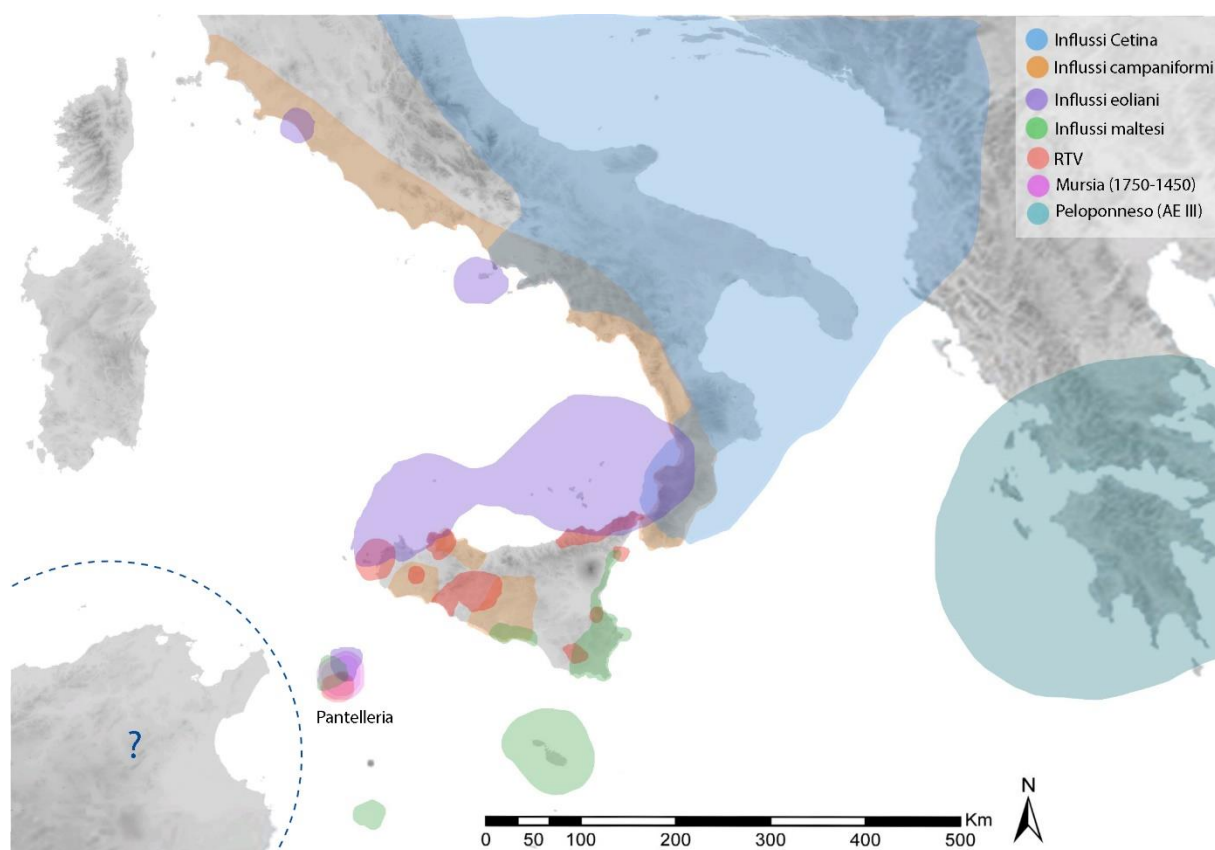


Fig. 285. Areali di diffusione dei principali aspetti culturali centro-mediterranei con ceramiche incise e impresse tra la fine del III e la prima metà del II millennio a. C. Rappresentazione schematica e approssimata.

### 3.7.5. La posizione di Pantelleria nello scenario 'internazionale'

La contestualizzazione storica delle ceramiche incise e impresse siciliane all'inizio dell'età del Bronzo ha consentito di osservare da un lato una forma di continuità rispetto a motivi di origine eneolitica, dall'altro l'innesto di sistemi decorativi del tutto nuovi rappresentati dalla *facies* eoliana di Capo Graziano e dalla *facies* maltese di Tarxien Cemetery.

Dal Tardo Eneolitico viene ereditato il gusto delle decorazioni plastiche (Malpasso) e delle incisioni lineari e punteggiate spaziate (Conca d'Oro) o fitte-reticolate (tardo-campaniforme, Moarda).

La fase del Bronzo Antico rappresenta un momento di sperimentazione di tecniche e tradizioni differenti che presentano elementi in comune e aspetti divergenti: alle sintassi decorative complesse di tipo Capo Graziano e Tarxien Cemetery, si affiancano le decorazioni incise più 'semplici' e meno frequenti attestate nel mondo RTV, soprattutto a Tindari, Ciavolaro, Mozia, e Boccadifalco.

In questo scenario il sito di Mursia rappresenta un 'caso-limite' in cui si verifica la convergenza di diverse tradizioni decorative che si accompagnano a peculiari elementi locali, privi di confronti esterni. Se tipologicamente la produzione del sito è inquadrabile negli aspetti di RTV, da un punto di vista complessivo, le peculiarità delle decorazioni e di certe fogge vascolari forniscono un ulteriore elemento a favore della definizione di una *facies* autonoma.

Il patrimonio decorativo di Pantelleria è rappresentato infatti da motivi decorativi semplici e da una serie di sintassi più elaborate, che in parte mostrano strette affinità con il mondo eoliano e maltese, ma in parte se ne discostano, collocandosi su un orizzonte originale e sostanzialmente autonomo.

Tale 'divergenza' e autonomia pantasca può trovare una spiegazione nell'ipotesi di una possibile influenza dalla Sicilia occidentale, ove, come si è visto, sono note esperienze di ceramiche incise e impresse nell'ambito delle *facies* Conca d'Oro e Moarda.

Nella Sicilia occidentale, in particolare nelle manifestazioni palermitane dello stile eneolitico della Conca d'Oro (fasi avanzate), sembra essersi generata una tendenza decorativa caratterizzata dalla presenza di piccoli vasi decorati con file di punti associate linee incise, molto simili ad alcuni esemplari di Mursia. Tali vasetti, caratterizzati da superfici scure lustrate che hanno indotto la Bovio Marconi a usare l'espressione di "proto-buccheri", appartengono ai corredi di numerose tombe a forno o a pozzetto laterale o centrale distribuite in varie località della provincia di Palermo (Baida, Boccadifalco, Sant'Isidoro, Valdesi, ecc.) (Bovio Marconi 1944).

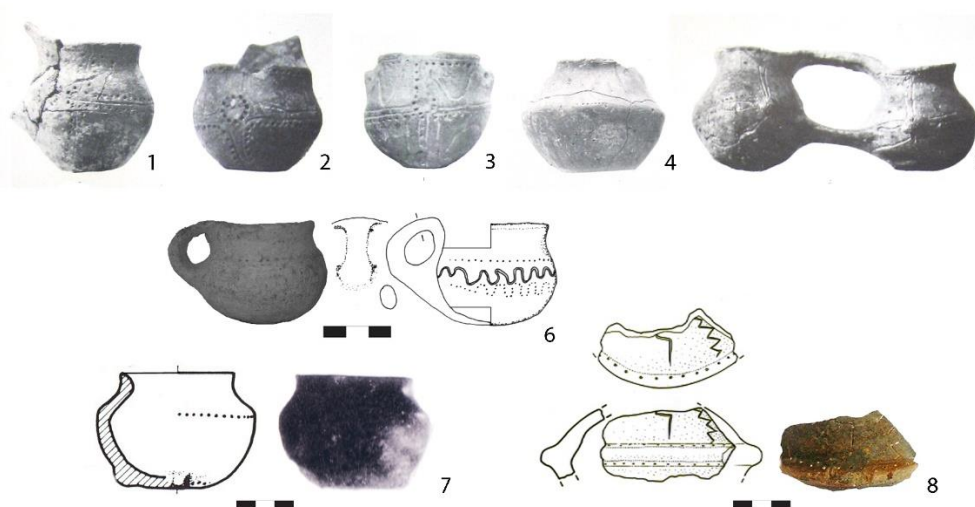


Fig. 286. 1-5. Vasetti decorati nello Stile Conca d'Oro, provincia palermitana (Bovio Marconi 1944, tavv. I.7, II.3, II.1, IV.4, VI.2). 6. Boccaletto monoansato da c.da Bugeber, Pantelleria (Nicoletti, Tusa 2012c, fig. 1); 7-8. Ollette miniaturistiche tipo 'pisside' da Mursia, Pantelleria.

Da questo punto di vista, il boccaletto monoansato di Bugeber (TP052) costituisce un probabile anello di congiunzione: come si è esposto nella trattazione dello Stile 14c (incisioni e impressioni composite su piccoli contenitori, cfr. *supra*, Fig. 197, 198), il piccolo vaso recuperato a Pantelleria in una contrada non distante dal Lago di Venere, presenta un ornato meandroide composto da una linea ondulata compresa tra due file di punti impressi. F. Nicoletti ha osservato che la foggia vascolare e il tipo decorativo mostrano strette affinità con alcuni esemplari dello stile Conca d'Oro rinvenuti all'Abisso del Vento di Isnello e con un vaso gemino rinvenuto in Piazza Giacchery a Palermo (Nicoletti, Tusa 2012c, p. 1151). Sebbene tali attestazioni si collochino tra il tardo Eneolitico e il Primo Bronzo, dunque in un momento anteriore rispetto all'impianto dell'abitato di Mursia, l'affinità tipologica tra il vasetto di Bugeber e alcuni esemplari miniaturistici<sup>270</sup> di Mursia è notevole. Questo elemento non solo conferma la presenza di componenti siciliane di origine palermitana nella tarda preistoria dell'isola, ma suggerisce la possibilità che la stessa comunità di Mursia provenga dalla Sicilia occidentale e abbia ereditato elementi di tipo Conca d'Oro, rielaborandoli localmente in modo originale.

Tale ipotesi è plausibile non solo alla luce dell'affinità stilistica e della prossimità cronologica, ma anche tenendo conto della vicinanza geografica tra Pantelleria e le coste siciliane occidentali.

Con questa osservazione non si vuole sminuire le analogie riscontrate con i decori di tipo capograzianoide o maltese, ma si intende richiamare l'attenzione sulla necessità di prendere in considerazione alcune aree della Sicilia trascurate per carenza di esplorazioni o di pubblicazioni aggiornate. Sullo stesso piano si colloca la grande incognita che grava sulla regione nord-africana.

La prossimità geografica tra Pantelleria e Tunisia è un dato incontrovertibile che lascia intuire l'elevata probabilità di contatti tra l'isola e la costa africana nell'età del Bronzo.

Tale evidenza è stata già verificata per le epoche storiche precedenti (presenza di ossidiana pantasca in livelli neolitici della Tunisia) e successive (frequentazione punica di Pantelleria a partire dall'VIII secolo; distribuzione della *Pantellerian Ware* in Nord Africa in epoca classica) e aspetta solo di essere confermata per le fasi della tarda preistoria.

Un'altra osservazione riguarda lo stile decorativo a punti ovali impressi ('a chicco di grano') definito come Stile 10 (cfr. *supra*, fig. 182-183). Come si è osservato anche nel paragrafo 3.7.2, tale ornato non presenta strette affinità con altri complessi centro-mediterranei contemporanei, rivelandosi un'espressione peculiare della *facies* di Mursia. Da un punto di vista tecnico, il tipo di decorazione non sembra trovare riscontri tra le manifestazioni tardo-campaniformi siciliane, escludendo una partecipazione di questa componente nella formazione del patrimonio decorativo dell'isola.

Possibili confronti esterni, sempre se si tratta di apporti esterni e non di una creazione puramente pantasca, vanno ricercati altrove. Se da un lato è possibile ipotizzare l'eredità di motivi ornamentali egeo-balcanici della fine del III millennio, presenti ad esempio a Lerna IV o sull'isola croata di Palagruža (dunque il "filone" Cetina) (cfr. *supra*, Fig. 184, non è da escludere a priori una possibile 'provenienza' da zone ancora ignote.

Com'è stato osservato da A. Cazzella, la maggiore consapevolezza critica acquisita negli ultimi decenni nei confronti del concetto di 'diffusione' e 'contatto culturale' comporta una maggiore prudenza nello stabilire correlazioni che non siano adeguatamente caratterizzate. Tuttavia, occorre sottolineare l'importanza "di interrogarsi, al di là della constatazione del fenomeno, sul significato che tali correlazioni possono aver avuto e sull'impatto riscontrabile sui gruppi coinvolti" (Cazzella, Cultraro, Recchia 2011, p. 157).

---

<sup>270</sup> Come si è visto, il gusto per la decorazione dei vasi miniaturistici è una tendenza diffusa tra i gruppi a ceramiche incise e impresse, anche in ambito eoliano e maltese.

Un'ultima considerazione riguarda in generale la produzione decorata di Mursia: la constatazione di una scarsa standardizzazione e confrontabilità di alcune classi decorative pantesche non limita l'utilità di un approccio comparativo con altre produzioni del Mediterraneo centrale.

Anche nei casi in cui non è possibile riscontrare una stretta somiglianza tra motivi decorativi, si può tentare di evincere in cosa le decorazioni di Mursia differiscono e perché, e cosa contraddistingue le varie produzioni. Da questo punto di vista, considerando che i sistemi decorativi di Mursia fanno parte di quegli elementi che più di altri contribuiscono a caratterizzare l'originalità del sito, non appare azzardata la proposta di ricercare i motivi di tale singolarità in uno dei fattori forse più banali e ovvi, ma non per questo meno significativi, ovvero la condizione stessa che definisce la natura di Pantelleria: l'**insularità** che si traduce in un effetto di **marginalità**. La posizione 'eccentrica' e 'remota' dell'isola, sebbene al centro del Canale di Sicilia, acquisisce un significato particolare in una dinamica "centro-periferia". In questo caso si fa riferimento a nuove prospettive di ricerca (Dawson, inedito; 2019)<sup>271</sup>, che audacemente propongono una nuova accezione di 'marginalità' alternativa a quelle tradizionalmente usate nel campo della sociologia, dell'ecologia, della geografia e dell'archeologia: in questo senso, la marginalità non è intesa come *esclusione, emarginazione, limitazione nella partecipazione o mancanza di interazione*, ma al contrario come una **strategia di 'ottimizzazione' (optimal marginality)** che può spingere una comunità 'periferica' o insulare a promuovere attivamente l'interazione con altre comunità cioè a inserirsi in un *network*, attraverso una serie di cicli di adattamento, sperimentazione, innovazione che possono generare degli **effetti di trasformazione e 'ibridazione'** visibili nella cultura materiale (Dawson 2019).

Pantelleria nell'età del Bronzo è un'isola 'distaccata', ma pienamente immersa 'nelle correnti' del Mediterraneo centrale.

---

<sup>271</sup> L'argomento è un attuale tema di ricerca della Dott.ssa Helen Dawson, incentrato sull'analisi del cd. "*small word network*", presentato dall'autrice al workshop internazionale Socio-Environmental Dynamics over the Last 15,000 Years: The Creation of Landscapes VI, tenutosi a Kiel in Germania (11-16 marzo 2019); Sessione 7 - *Mediterranean Connections - How the Sea links people and transforms identities*. In particolare, l'autrice si è dedicata alla definizione del rapporto "*central-marginal*" nello studio delle dinamiche di interazione culturale tra le piccole isole del Mediterraneo nel II millennio a.C.



## Capitolo 4.

### CONCLUSIONI. PANTELLERIA 'NEL' MEDITERRANEO

Nel percorso di questo lavoro, il capitolo quarto costituisce un'occasione di riflessione sulla ricerca effettuata, una sintesi volta a richiamare gli elementi che definiscono l'appartenenza culturale di Pantelleria nel Mediterraneo sulla base delle evidenze archeologiche e della cultura materiale.

Esplorare la cultura materiale di un sito insulare dell'età del Bronzo ha consentito di ripercorrere le dinamiche che hanno condotto alla formazione delle società complesse del II millennio a. C., volgendo lo sguardo alle premesse storiche immediatamente precedenti: come si è visto nel corso dei diversi capitoli, il passaggio dal III al II millennio nel Mediterraneo centrale è contrassegnato da profonde trasformazioni tecnologiche e culturali che hanno inciso profondamente sulla strutturazione interna dei gruppi umani e sui rapporti tra una società e l'altra.

All'interno di questo processo di trasformazione si registra un aumento della connettività, con la creazione di una rete di collegamenti marittimi tra comunità insulari e costiere che, pur mantenendo connotati autonomi, divengono partecipi di uno 'spirito internazionale' contraddistinto dalla condivisione di 'modelli' culturali simili, nei tipi di abitato e nei modi di produzione.

Le considerazioni conclusive del presente lavoro mirano a rivisitare le tappe salienti del percorso di ricerca alla luce di una nuova consapevolezza critica: i risultati a cui si è approdati hanno aperto questioni e prospettive molto più ampie e profonde rispetto a quanto prospettato all'inizio dell'indagine. Tali riflessioni inducono a constatare che la ricerca effettuata, ben lungi dall'esser conclusa, ha introdotto nuove ipotesi di lavoro e obiettivi di approfondimento per il futuro.

I nodi tematici dell'indagine intrapresa si possono condensare nei seguenti punti:

1. **Autonomia e peculiarità degli sviluppi culturali nel Mediterraneo centrale** nella prima metà del II millennio, al cui interno si colloca la **comunità di Mursia** (Capitoli 1, 2, 3).
2. **Ruolo della cultura materiale (produzione ceramica, funzionalità, significati simbolici)** nella definizione di una serie di comportamenti che denotano l'esistenza di specifici **linguaggi comunicativi** o l'adesione a **'modelli' condivisi** (Capitolo 3, in particolare par. 3.4, 3.6, 3.7).
3. **Livello e intensità delle interazioni tra contesti insulari del Mediterraneo**, definibile in termini di circolazione di manufatti ed elementi culturali (**connettività**) o in termini di flussi e spostamenti di gruppi umani (**mobilità**) (Capitoli 1 e 3, in particolare par. 3.6, 3.7).
4. **Prospettive di studio e approfondimento della cultura materiale** per una migliore conoscenza delle **interazioni** e degli aspetti legati all'**insularità** (Capitoli 2 e 3).

La finalità principale del progetto è stata da un lato la definizione della cultura materiale di Mursia nei suoi aspetti di originalità ed esclusività (dalle forme dell'insediamento, alle tipologie residenziali e funerarie, alla produzione ceramica); dall'altro la collocazione di Pantelleria 'nel' Mediterraneo attraverso l'analisi di specifiche categorie di manufatti (ad es. le decorazioni incise) o altri elementi di condivisione culturale su scala sovraregionale (i contrassegni, la presenza di manufatti esotici).

Ripercorrere il processo di studio offre l'opportunità di: rivalutare i problemi e i limiti connessi alle fonti documentarie e alle metodologie di analisi impiegate; isolare i singoli nodi e le 'questioni pendenti' che la ricerca ha portato alla luce; impostare criticamente nuovi obiettivi di ricerca.

Come si è visto, i limiti conoscitivi relativi alle fasi iniziali e centrali dell'età del Bronzo in Sicilia e in Italia meridionale derivano in massima parte da alcune lacune documentarie: la distribuzione delle *facies* siciliane e peninsulari rivela una situazione frastagliata, che sfugge al tentativo di un inquadramento organico. Il modello cronologico cui facciamo riferimento per inquadrare tale periodo richiede una

revisione critica, in quanto siamo condizionati da un quadro lacunoso che non riesce a spiegare in modo esaustivo la complessità dei fenomeni di contatto, di transizione, di influenza reciproca o convergenza autonoma che possono aver coinvolto comunità anche molto distanti sia nello spazio che nel tempo.

- Tra le esigenze preliminari del presente lavoro si è avvertita la necessità di effettuare una **recensione della storia degli studi sulla preistoria del Mediterraneo**, al fine di offrire una sintesi delle numerose opere pubblicate a partire dagli anni '70 fino al presente.

Ad oggi, manca nel panorama degli studi italiani un inquadramento generale delle recenti ricerche sulla preistoria mediterranea, fatta eccezione per alcuni contributi di carattere introduttivo o propedeutici alla trattazione di altri ambiti di ricerca (es. Guidi 2016).

Affrontare questo argomento non solo ha consentito di individuare i principali filoni tematici che animano l'attuale dibattito degli studi preistorici mediterranei, come **il tema dell'insularità e delle interazioni ("mediterranean connections"**, cfr. cap. 1, figg. 33-34), ma ha anche offerto la possibilità di contestualizzare il caso studio di Pantelleria nel panorama mediterraneo, come esempio paradigmatico di un'isola che riceve apporti dal mondo esterno (modelli insediativi già sviluppati, fogge ceramiche di tipo siciliano, materie prime e manufatti importati), ma li rielabora in modo autonomo, dando luogo ad espressioni culturali originali, visibili nell'organizzazione interna dell'insediamento, nella presenza di peculiari strutture residenziali e produttive, nella composizione degli assemblaggi ceramici, nell'adozione di specifici codici comunicativi, come le decorazioni incise e plastiche nella produzione vascolare.

Da questo punto di vista emerge la possibilità di considerare **Pantelleria come 'laboratorio' di analisi e documentazione** per tematiche più ampie, che riguardano sia le dinamiche del popolamento delle isole (*processi di colonizzazione, biogeografia, 'island-laboratory', periodi di isolamento, abbandono*), sia gli sviluppi storici e culturali delle comunità costiere e insulari centro-mediterranee più recenti (accentuata mobilità marittima e connettività a partire dal XVII sec. a.C.). L'isola di Pantelleria presenta caratteristiche geomorfologiche e ambientali particolarmente idonee per il **popolamento umano**: la presenza di ossidiana e di sicuri punti di approdo hanno favorito una precoce frequentazione dell'isola sin dal Neolitico, mentre la presenza di riserve idriche, la disponibilità di suoli fertili, legname, argilla e materiali da costruzione, hanno costituito le premesse per uno stanziamento stabile e prolungato che ha garantito il 'successo' della comunità di Mursia per almeno 3 secoli (XVIII-metà XV sec. a.C.), malgrado la relativa 'distanza' dalla terraferma (rispettivamente 70 e 100 km circa dalla Tunisia e dalla Sicilia).

I caratteri strutturati dell'insediamento e della cultura materiale del sito osservabili sin dalle prime fasi di vita dell'abitato testimoniano che l'impianto dell'insediamento sia legato all'intervento di una **comunità già organizzata** e portatrice di tratti culturali maturi, di possibile provenienza siciliana occidentale.

Tuttavia, il caso di Mursia non appare assimilabile a un modello preconstituito, come espressione di una comunità siciliana trapiantata su un'isola a seguito dell'emergere di "*tendenze anti-castellucciane*" o di situazioni conflittuali, o legate alla "*forzata espulsione di gruppi, al pari di quanto verificabile in altri fenomeni di colonizzazione*" (Tusa 2016, p. 381).

Piuttosto, l'arrivo sull'isola di un gruppo socialmente definito ma non inquadrabile nella sfera castellucciana, rientra forse in quel fenomeno di accentuata mobilità che caratterizza l'assetto di alcune zone della Sicilia nella prima metà del II millennio: sull'isola maggiore, come si è visto, si riscontra la comparsa di alcune *facies* più 'labili' e 'sfuggenti', meno radicate sul territorio rispetto a quella di Castelluccio e non riconducibili alla *facies* di Capo Graziano, che rimane un fenomeno

essenzialmente eoliano: è questo il caso dei gruppi portatori delle ceramiche grigie RTV, la cui presenza in Sicilia non si collega a forme territoriali o insediative definite, ma la cui mobilità, forse legata a un ruolo di intermediazione nello sviluppo della metallurgia, è testimoniata dalla comparsa saltuaria di *markers* diagnostici (le anse con sopraelevazioni biforcute) tra quelli di altre *facies* siciliane (Nicoletti, cds).

E' possibile che la '**dinamicità**' di questi gruppi e la loro predisposizione verso i contatti marittimi sia stata una delle principali 'molle' della diffusione della metallurgia e di nuovi 'modelli' culturali in Sicilia: la maggiore concentrazione di elementi RTV si riscontra infatti in alcune zone della Sicilia particolarmente esposte allo scambio e ai contatti, come la fascia costiera tirrenica del Messinese, il comprensorio palermitano della Conca d'Oro, le vie di penetrazione fluviale nell'entroterra nisseno e gelese (i bacini del Platani e del Salso), ma anche alcune località gravitanti sul Canale di Sicilia, al centro della cosiddetta direttrice marittima 'meridionale'.

Da questo punto di vista, la peculiare posizione di Pantelleria potrebbe aver esercitato un forte richiamo per quei gruppi direttamente coinvolti nei collegamenti marittimi tra Oriente e Occidente, legati all'approvvigionamento di stagno dalle regioni occidentali e al flusso di beni di prestigio da quelle orientali.

La presenza nell'abitato di Mursia di numerose **testimonianze legate all'attività metallurgica**, tra cui l'eccezionale rinvenimento di un deposito di 28 matrici per la fusione di asce di bronzo<sup>272</sup>, assume un significato culturale rilevante se letto in quest'ottica di '**mediazione internazionale**' degli scambi all'interno del Canale.

Qualsiasi sia la provenienza del gruppo giunto sull'isola, appare chiaro che gli sviluppi culturali della comunità di Mursia abbiano seguito un percorso autonomo, tale da giustificare la **definizione di una *facies* indipendente**, distinta da quella RTV a cui rimane comunque collegata, ma profondamente diversa anche da altre manifestazioni culturali coeve, con cui Pantelleria intesse comunque dei rapporti.

- Come si è osservato nel secondo capitolo, la **configurazione dell'insediamento** presenta una serie di peculiarità, riferibili sia alle tipologie strutturali, sia agli aspetti monumentali, sia agli elementi di cultura materiale, che consentono di sostanziare l'autonomia della *facies* di Mursia rispetto all'isola maggiore.

Le condizioni di conservazione delle strutture e la presenza di depositi stratigrafici sostanzialmente intatti fanno del sito un vero e proprio '**museo a cielo aperto**' dotato di un elevatissimo potenziale informativo, utile per un confronto con altre realtà insulari che hanno restituito evidenze simili.

L'evoluzione architettonica delle strutture domestiche unita alla lettura della sequenza stratigrafica ha consentito di riconoscere tre principali macrofasi insediative nell'occupazione dell'abitato: la sequenza insediativa rivela che cambiamenti nell'organizzazione spaziale e nelle strategie costruttive sono attestate durante tutta la vita dell'abitato, dimostrando una costante attitudine verso l'ottimizzazione degli spazi disponibili e la gestione dei sistemi di viabilità interna. I caratteri di **pianificazione 'urbanistica'** riconosciuti nella prima fase del settore B, con la presenza di capanne di dimensioni omologhe distribuite in file parallele isorientate, rispondono ad esigenze che possono nascere solo in seno a un gruppo organizzato, in cui è presumibilmente già avviato un processo di differenziazione socio-economica con possibili forme di accumulazione della ricchezza.

---

<sup>272</sup> Analisi archeometriche condotte su una matrice e altri frammenti di metallo hanno rivelato la natura bronzea della lega (presenza di stagno) (Cattani cds, Carannante et al. 2012).

Tale processo di distinzione sociale sembrerebbe in particolar modo suggerito dagli aspetti 'enfatici' del muro di fortificazione e dalla presenza di alcune **strutture funerarie monumentali**, gerarchicamente dominanti rispetto alle altre tombe della necropoli dei sesi (es. "Sese del Re")<sup>273</sup>. Tuttavia, come si è osservato, l'ipotesi di un'organizzazione sociale articolata in senso gerarchico non trova conferma nella strutturazione delle unità domestiche, i cui caratteri apparentemente 'egualitari' non manifestano segni di una eventuale differenziazione nell'uso degli spazi e nelle tipologie abitative sul piano sincronico.

Un altro indubbio elemento di complessità sociale si riconosce nel **cospicuo investimento di energia (forza-lavoro/tempo)** impiegato nella realizzazione del "**Muro Alto**", un'opera di interesse collettivo che sembra aver coinvolto l'intera comunità (*costly signalling theory*, Conolly 2017).

Uno dei caratteri più eclatanti del muro di fortificazione di Pantelleria si riconosce nelle sue dimensioni 'anomale' e imponenti, che sembrano trascendere le esigenze puramente difensive legate alla sicurezza dell'abitato.

La presenza di fortificazioni, insieme a forme organizzate o 'pianificate' dell'insediamento, rientrano tra quelli che L. Vagnetti considera **indicatori di complessità sociale** (Vagnetti 2010)<sup>274</sup>.

Il modello delle fortificazioni murarie costruite con pietre a secco si diffonde in Italia meridionale e in Sicilia in risposta a strategie di difesa, probabilmente a seguito dei contatti pre-micenei con le comunità egee e balcaniche nella prima metà del II millennio a. C. (Cazzella, Recchia 2013a).

Insedimenti fortificati sono documentati in Sicilia nel mondo castellucciano (Branco Grande, Thapsos, Petraro di Melilli, Naxos) (Orsi 2010; Voza 1968; 1973; La Rosa 2005) a partire dal Bronzo Antico, ma nessuno di essi assume i caratteri di monumentalità riscontrati a Mursia.

Strutture difensive di tipo monumentale (cinte murarie in pietra, ma anche fossati) saranno più frequenti dopo la metà del II millennio, com'è documentato, ad esempio, dalle fortificazioni di Ustica e Cannatello in Sicilia (Holloway, Lukesh 1995; De Miro 1999), dalla poderosa cinta di Borgin Nadur (Terranova 2015), dagli insediamenti fortificati di fase appenninica in Puglia (Coppa Navigata, Roca, Porto Perone, Scoglio del Tonno, Masseria Chiancudda, Scogli di Apani, ecc.; Cazzella, Recchia 2013a; Scarano 2010, 2012, 2017), dal sistema difensivo di Punta di Zambrone in Calabria (Pacciarelli, Vagnetti 2004, Jung et al. 2015), dal fossato di Ariano Irpino in Campania (Albore Livadie 1991-1992). In tutti i casi menzionati riferibili a strutture in pietra, le dimensioni, l'elevazione e l'imponenza complessiva risultano inferiori a quelle di Mursia<sup>275</sup>.

La peculiarità della fortificazione pantasca, inoltre, deriva dal fatto che la struttura recinge l'abitato sul lato interno, mentre il fronte mare appare naturalmente protetto dalla scarpata naturale della scogliera di Mursia. Questa considerazione, unita all'assenza di altri insediamenti potenzialmente

---

<sup>273</sup> Il cd. 'Sese del Re' è una struttura di imponenti dimensioni caratterizzata dalla presenza di 12 celle funerarie: tutte le celle, tuttavia, presentano dimensioni analoghe e spazi interni molto angusti.

<sup>274</sup> Gli esempi che l'autrice menziona, tuttavia, fanno riferimento a un momento storico più recente rispetto agli sviluppi dell'abitato di Mursia: l'autrice si riferisce alle molteplici manifestazioni dell'influenza di moduli e modelli egei e all'incipiente processo di articolazione sociale che coinvolge le comunità locali del Mediterraneo occidentale nel XIII secolo a. C. (*koinè* metallurgica, fortificazioni imponenti, complessi edifici multicamerale, pianificazione regolare degli spazi insediativi, tombe tholoidi, introduzione del tornio, diffusione di classi ceramiche specializzate (*pithoi*), sistemi ponderali di origine egea, ecc.

<sup>275</sup> Se si considerano le dimensioni complessive della fortificazione pantasca (lunghezza: 210 m; ampiezza alla base 6 m; elevazione: almeno 9 m) è possibile calcolare un volume di pietre pari a circa 11.430 m<sup>3</sup>.

Una stima approssimativa effettuata sui tempi di costruzione della fortificazione di Coppa Navigata in Puglia ha permesso di stabilire che per erigere 1 m<sup>3</sup> di struttura in pietre a secco sia necessaria 1 giornata lavorativa di un uomo adulto (Cazzella, Moscoloni 2001; Cazzella, Recchia 2013a, fig. 8). Sulla base di questo calcolo, ipotizzando la cifra prudenziale di 50 uomini adulti coinvolti quotidianamente nella realizzazione del muro di cinta di Mursia è possibile ipotizzare un periodo di circa 220 giorni lavorativi necessari per il completamento dell'opera.

‘rivali’ sull’isola, può indurre a interpretare il Muro come un **sistema di autorappresentazione** della società di Mursia, con una forte carica ideologica/simbolica, oltre che difensiva.

Com’è noto, sono state avanzate diverse ipotesi sulla genesi e il processo di costruzione di tale opera di fortificazione. Secondo S. Tusa, il Muro sarebbe stato eretto in una fase avanzata della vita dell’abitato, in connessione con crescenti preoccupazioni difensive destinate da una generale condizione instabilità: tale instabilità sarebbe legata al rischio di **incursioni piratesche** e all’innescarsi di **processi competitivi** tra diverse comunità per il controllo dei sistemi di traffico e di approvvigionamento di particolari risorse (metalli o beni di prestigio).

Tali processi si verificano nel passaggio tra il XVIII e XVII secolo, collegandosi all’arrivo delle **prime marinerie egee** in Occidente nel TE I<sup>276</sup>.

Un tipo di spiegazione, più ‘prosaica’, ma non per questo meno valida, ammette tra le possibili interpretazioni costruttive del Muro Alto l’esito di un **accumulo progressivo e graduale** di materiale lapideo, prolungato nel tempo, e forse legato alla necessità di sgombero dei terrazzi dell’acropoli (spietramento) in vista di un’espansione dell’insediamento<sup>277</sup>.

A prescindere dall’interpretazione funzionale, l’elemento che colpisce della struttura difensiva è la sua **‘anomalia’ e unicità** in confronto ad altre situazioni del Mediterraneo centrale.

La struttura in sé stessa, inoltre, dimostra che anche una comunità composta da un paio di centinaia di individui fosse in grado di erigere un’opera difensiva monumentale in un arco di tempo più o meno dilatato, senza ricorrere all’intervento di un’autorità coercitiva centralizzata, né al contributo di comunità esterne.

Una delle ‘criticità’ della ricerca preistorica in Sicilia riguarda la definizione della natura e della tipologia degli abitati secondo una prospettiva diacronica. Fatta eccezione per le isole Eolie e pochi contesti siciliani scavati in estensione (Manfria), manca un inquadramento organico dei modelli insediativi per l’Antica età del Bronzo, o si conoscono quasi esclusivamente evidenze di tipo funerario e cultuale. L’abitato di Mursia, da questo punto di vista, si conferma un contesto eccezionale che consente di esaminare l’evoluzione delle forme dell’insediamento e il suo rapporto con il territorio circostante, compresa la definizione degli spazi destinati alla comunità vivente (muro di delimitazione/fortificazione, nuclei di abitato), in rapporto a quelli destinati alla comunità dei defunti (necropoli). Il “Muro Alto” e la Necropoli dei “Sesi” costituiscono due elementi di particolare longevità e visibilità che enfatizzano la singolarità di Pantelleria, consentendo di intravedere i processi sociali e gli aspetti sovrastrutturali sottesi all’identità culturale della comunità di Mursia.

- Per quanto riguarda l’organizzazione interna dell’abitato di Mursia e gli elementi della cultura materiale, l’analisi delle caratteristiche architettoniche e strutturali delle unità domestiche documenta la presenza di **peculiari installazioni produttive e strutture di combustione** (piastre fittili, focolari in cista litica, focolari in fossa, fornetti) legate a specifici metodi di cottura o attività

---

<sup>276</sup> *Forme di organizzazione del Mediterraneo orientale e del Vicino Oriente, devono aver esercitato incessantemente un effetto di suggestione e stimolo sulle popolazioni dell’Europa ‘barbarica’ del III, II e I millennio a.C.* (Peroni 1996, p. 5)

<sup>277</sup> Anche se può essere fuorviante applicare considerazioni moderne nell’interpretazione dei comportamenti delle società preistoriche, considerando alcuni aspetti delle società rurali tradizionali non è inverosimile ipotizzare una certa preoccupazione delle comunità antiche verso la limitazione degli sprechi, che si traduce in una tendenza consapevole verso l’ottimizzazione degli sforzi e la realizzazione di attività collaterali. Del resto anche questo tipo di operazione rientra in una forma di ‘pianificazione’ e organizzazione dell’insediamento.

produttive che forniscono importanti informazioni sull'**uso degli spazi e la vita quotidiana** (Cattani, Debandi, Peinetti 2015; Debandi, Magrì, Peinetti, cds)<sup>278</sup>.

L'ottimo stato di conservazione delle strutture, vera peculiarità del sito di Mursia, oltre ad agevolare la documentazione completa delle diverse fasi architettoniche, fornisce un importante contributo per lo studio della cultura materiale associata ai livelli di frequentazione delle capanne, consentendo di effettuare alcune osservazioni sulle **pratiche di consumo** diffuse nel sito.

In numerose capanne si riscontra la presenza di assemblaggi ceramici ricorrenti connessi all'uso di specifiche strutture: soprattutto nelle fasi tarde dell'abitato (Fase 3) è molto frequente l'associazione di ceramiche da cucina rinvenute in prossimità di focolari o piastre di cottura.

Un assemblaggio tipico è costituito da una coppia di alari 'ginecomorfi' contrapposti, posizionati sulle piastre di cottura e funzionali al sostegno di tegami o scodelloni in posizione lievemente sopraelevata rispetto alle braci; questa tipologia di alari assume il significato di un vero e proprio **'marker culturale'**<sup>279</sup> del contesto di Mursia, distinguendosi da quelli attestati in altri comprensori siciliani, eoliani o peninsulari<sup>280</sup>. Un possibile prototipo della foggia di alari 'a ferro di cavallo' sembra individuarsi nel mondo egeo-anatolico, com'è documentato da una serie di esemplari provenienti da Arslantepe in Turchia (Balossi Restelli 2015, fig. 7.7-15)<sup>281</sup>, dal sito di Marki a Cipro (Knapp 2008, fig. 19) e da Asine in Argolide (Frödin, Persson 1938, p. 295, fig. 203.5).

Tra le forme vascolari frequentemente associate alle installazioni da fuoco figurano inoltre peculiari teglie con coppia di maniglie interne e fornetti troncoconici/coppe di cottura muniti di due maniglie simmetriche sulla parte sommitale (cfr. par. 3.3.5, fig. 75, 82). Queste, insieme ad altri elementi strutturali (piastre forate o fornelli) e **'forme specializzate'** del sito **dotate di elevata funzionalità** (vasi a maniglia interna, vasi con listello, vasi a pastiglie, vasi con maniglie a manubrio) documentano una serie di **pratiche e modalità di cottura distintive della facies di Mursia**.

Sullo stesso piano si colloca l'indagine di forme vascolari diagnostiche quali tazze-attingitoio, boccali e vasi su piede che consentono di effettuare alcune osservazioni sulle abitudini di consumo della comunità di Mursia. Come è stato esposto, la presenza di specifici contenitori per il consumo individuale o collettivo di bevande e cibi solidi offre l'opportunità di condurre un'**analisi degli aspetti funzionali** relativi alla *quantità* (capacità dei recipienti), alla *qualità* (sostanze liquide, solide, semifluide, calde, fredde) e alla *modalità* di svolgimento di determinate operazioni (versare, attingere, sollevare, trasportare, cuocere, servire, ecc.). L'esame delle classi di impasto, le dimensioni complessive, la conformazione delle parti costitutive dei recipienti, il tipo di impugnatura, il maggiore o minore grado di apertura e profondità, il trattamento delle superfici e la presenza di accorgimenti tecnici o elementi ornamentali, forniscono informazioni sull'uso degli oggetti (la 'vita' dei manufatti) e sulle attività praticate per mezzo di essi.

---

<sup>278</sup> L'analisi micromorfologica dei sedimenti all'interno dei livelli di frequentazione di alcune capanne, condotta dal Dott. A. Peinetti, ha consentito di rilevare significativi cambiamenti nell'organizzazione spaziale e nelle tecniche costruttive in tutte le fasi di vita dell'insediamento (Peinetti et al. 2014).

<sup>279</sup> E' possibile individuare due distinti modelli di alari nei contesti siciliani del Bronzo Antico: quelli troncoconici con protuberanza sommitale ed eventuali elementi di presa laterali, simili a corni fittili, diffusi in ambito castellucciano (Procelli, Alberghina 2005); quelli 'ginecomorfi', di forma semicircolare o 'a ferro di cavallo', utilizzati in coppia, con una parte centrale concava e due bracci o appendici laterali prominenti per sostenere il vaso, spesso dotati di maniglie o prese allungate, che riproducono simbolicamente gli organi maschili o i seni femminili: quest'ultima tipologia costituisce una manifestazione peculiare della *facies* di Mursia.

<sup>280</sup> Adrano (Tinè 1960-1961; Bernabò Brea 1985, fig. 103), Manfria (Orlandini 1962; Procelli, Alberghina 2005, fig. 3), Monte Grande (Castellana 1998, fig. 114.214c; Castellana 2000a, figg. 28 a-b); Ustica (Holloway, Lukesh 2001, fig. 5.46-49), Panarea (Bernabò Brea, Cavalier 1968; Bernabò Brea 1985, fig. 102), Filicudi (Martinelli, Speciale 2017, p. 23, fig. 17), Promontorio di Tropea nella Calabria tirrenica (Pacciarelli 2001, fig. 12.6).

<sup>281</sup> Periodi VI B1, VI B2, VI C, VI D, V A: dal 3000 al 1750 a. C.

La **lettura contestuale degli assemblaggi ceramici** all'interno delle strutture domestiche di Mursia consente di stabilire la **destinazione funzionale degli ambienti**, permettendo di distinguere cucine (Capanne B5, E1, E2, E3), zone riservate allo stoccaggio di grandi contenitori per derrate o acqua (abside settentrionale della B13 Sud), strutture produttive destinate alla fabbricazione, preparazione e trasformazione di sostanze (Capanna B6, Ambiente F1), spazi riservati al consumo di cibo (B14), ambienti con possibile funzione cerimoniale o simbolica (D2<sup>282</sup> e D17<sup>283</sup>).

La proposta innovativa negli studi ceramici del sito Mursia presentata in via preliminare nel presente lavoro e in corso di sviluppo, consiste nel rilievo assegnato alla funzionalità e agli scenari di utilizzo e scarto dei manufatti come strumento per indagare la sfera domestica, produttiva, ludica, simbolica o sovrastrutturale della *facies* pantasca<sup>284</sup>.

- Tra i principali risultati della ricerca effettuata, l'analisi di peculiari aspetti della cultura materiale di Mursia, come quello delle **ceramiche decorate**, ha consentito di acquisire una maggiore consapevolezza del ruolo assunto da Pantelleria nel segmento cronologico in questione e in relazione alle altre comunità e *facies* del Mediterraneo. Nonostante la partecipazione di Pantelleria a fenomeni interregionali sia stata sottolineata in diversi lavori (Marazzi, Tusa 2005a; Ardesia et al. 2006; Nicoletti 2009), il risalto accordato alle **produzioni incise e impresse** del sito ha permesso di riconsiderare il tema dei rapporti tra la comunità insulare e il mondo esterno, analizzando in modo documentato e ragionato la presenza di elementi indigeni a confronto con elementi apparentemente 'estranei' o di 'influenza esterna'.

Tra la fine del III e gli inizi del II millennio a. C. la Sicilia sembra aver assunto aver assunto la funzione di **frontiera** tra due tradizioni culturali ben caratterizzate: da un lato il fenomeno del Bicchiere Campaniforme, con numerose manifestazioni nella porzione centro-occidentale dell'isola, dall'altro quella complessa e articolata *koinè* mediterranea di derivazione egeo-anatolica, diffusa soprattutto nella parte orientale dell'isola, ove si innestano elementi maltesi (cfr. par. 3.7).

Analizzando i motivi e gli stili decorativi della ceramica di Mursia (cfr. par. 3.6.4, 3.6.5, 3.6.6), nonostante siano state riscontrate alcune somiglianze con tipi di ornato di ascendenza tardo-eneolitica, non è possibile individuare un legame diretto con le **tradizioni campaniformi** né con la *facies* di egeo-balcanica di **Cetina/Thermi Ware** della fine del III millennio. L'esame effettuato ha restituito una **visione più differenziata** e meno schematica rispetto alle ricostruzioni tradizionali.

Per gli apparati decorativi di Mursia e di altri siti siciliani RTV come Mozia, Boccadifalco, Tindari, Messina e Milazzo, bisogna infatti ipotizzare la costituzione di **un sistema di decorazioni più recente**, riferibile al II millennio avanzato, che pur attingendo al passato, genera elaborazioni nuove, svincolate da schemi unitari e omogenei, eppure partecipi di un fenomeno culturale sovraregionale e variegato.

---

<sup>282</sup> L'ambiente mostra sull'estremità settentrionale una banchina in pietra intonacata e un piccolo podio troncoconico in argilla configurato ad 'altare', ai cui piedi si sono rinvenute grandi quantità di vasi frammentari ma in connessione, verosimilmente caduti dalla banchina (Ardesia et al. 2006).

<sup>283</sup> All'interno della capanna è stata rinvenuta la più alta concentrazione di vasi miniaturistici di varia foggia e dimensione (più di 47 esemplari), accatastati l'uno sull'altro e talvolta l'uno dentro l'altro. Per alcuni di essi è possibile ammettere la possibilità di un utilizzo pratico, mentre altri risultano atrofici e totalmente defunzionalizzati. Nell'ambiente sono emersi inoltre utensili e una matrice per la fusione del bronzo, elementi che sottolineano la natura 'speciale' o specializzata della struttura (Labruna 2012; Ardesia et al. 2006)

<sup>284</sup> Per l'approfondimento della conoscenza della comunità di Mursia, negli aspetti relativi alla sussistenza, ai sistemi di gestione economica, all'alimentazione, ecc., si avverte la necessità di collegamento tra due diversi approcci: quello umano/culturale (analisi delle strutture, studio tipologico, cultura materiale) e quello naturale/ambientale (ricostruzioni paleoambientali, analisi archeobotaniche e polliniche, analisi archeozoologiche, studi isotopici, ecc.).

Nel caso specifico di Mursia, sebbene alcuni frammenti incisi presentino forti affinità con i **decori eoliani**<sup>285</sup> e **maltesi**<sup>286</sup>, tali da considerarli come elementi importati o ispirati a modelli esterni, il resto della produzione decorata pantesca presenta **caratteri di autonomia e originalità** che non si identificano né somigliano a quelli delle Eolie (Capo Graziano) o di Malta (Tarxien Cemetery).

Da questo punto di vista, nessun modello culturale tradizionale appare idoneo per spiegare l'**insorgenza delle ceramiche incise a Mursia**, al di là di una generale circolazione di elementi decorativi incisi che sembrano 'viaggiare' attraverso il canale di trasmissione marittimo.

Una domanda fondante e non del tutto risolta nel presente lavoro si concentra sul perché alcuni contesti insulari e costieri della prima metà del II millennio si siano distaccati dal resto della Sicilia, dominato dalle ceramiche dipinte castelluciane, e abbiano adottato una tipologia di decorazione alternativa: la **'predilezione' per le ceramiche grigie e brune incise/imprese da parte delle comunità insulari** ha un significato? C'è un elemento che unisce le varie evidenze documentate? La decorazione incisa può essere assunta come indice culturale di interazione<sup>287</sup>?

Sebbene le analogie nell'ambito delle ceramiche incise possano non risultare significative in se stesse, data la loro ampia diffusione in vari contesti e periodi della preistoria mediterranea, il fatto che esse compaiano prevalentemente nei siti costieri e insulari, più o meno nella stessa epoca e in contrasto con tradizioni prevalenti nell'entroterra siciliano (ceramiche dipinte), suggerisce che qualche tipo di contatto deve aver preso avvio attraverso il Bacino a partire dal II millennio a. C.

Le somiglianze tra contesti distanti sono spesso interpretate come il segnale di rapporti di scambio, o, in assenza di evidenze dirette di importazioni, come il frutto di imitazioni locali o del movimento di gruppi umani. La visione delle comunità come unità distinte o 'blocchi' unitari in una specifica griglia spazio-temporale induce a stabilire una correlazione diretta tra produzione ceramica e **identità culturale**, che non sempre corrisponde alle configurazioni reali. L'identità culturale, infatti, piuttosto che essere condizionata da processi meccanici, appare continuamente **modulata e riformulata attraverso costanti pratiche e rapporti sociali**.

Al di là della 'tentazione' di riconoscere *facies* archeologiche ben definite o gruppi intesi come articolazioni locali separate da rigidi confini territoriali, l'adozione di una prospettiva più 'sfumata' offre l'opportunità di focalizzare l'attenzione sui **bacini di interferenza** e le **intefacce** attraverso cui si stabilisce una dialettica aperta e mutevole tra ambiti culturali diversi.

L'adesione a precisi modelli comportamentali, come la propensione a decorare la ceramica secondo determinate tecniche (incisione) o l'acquisizione di oggetti esotici o di prestigio, assume un significato socio-economico e culturale ampio e profondo, che la semplice descrizione tipologico-stilistica dei manufatti non consente di afferrare. Ogni contesto (o comunità) può aver seguito **percorsi diversi** e la chiave dell'insularità può fornire una spiegazione a questa diversità.

Il **confronto per analogie e differenze** delle decorazioni permette di rintracciare *a livello preliminare* tendenze simili o manifestazioni specifiche che assumono risalto in una **prospettiva 'internazionale'**<sup>288</sup>. L'ottica interculturale suggerisce l'esistenza di una trama di contatti e scambi che mettono in rapporto le civiltà isolate proprio in virtù del fattore di insularità: da questo punto di vista l'insularità svolge un ruolo duplice, quello di **'interruttore'** dei rapporti e quello di

---

<sup>285</sup> Motivi a zig-zag, talvolta associati a bande di punti impressi.

<sup>286</sup> Motivi serrati ad angoli multipli profondamente incisi, talvolta associati a grossi punti profondamente impressi.

<sup>287</sup> Al di là della definizione di singole *facies* culturali o della distinzione di varianti geografiche/locali, l'aspetto più rilevante risiede nelle somiglianze osservate tra diverse regioni.

<sup>288</sup> I dati osservati evidenziano l'esistenza di una macroarea caratterizzata da un patrimonio figurativo condiviso: il grado di variabilità riscontrato consente di ipotizzare circuiti di comunicazione a breve e medio raggio tra siti che attingono a un comune linguaggio decorativo, rielaborandolo localmente, con esiti diversificati e originali.



‘**conduttore**’ della connettività. In modo complementare, il mare – e ogni barriera d’acqua in senso lato – si configura come un confine che separa fisicamente, ma al tempo stesso come un *medium* che unisce sponde opposte e distanti.

L’analisi degli **stili decorativi incisi e impressi di Mursia e ‘al di fuori di Mursia’**, cioè nel quadro di un *network* centro-mediterraneo, ha cercato di valutare le possibili relazioni tra contesti diversi e di escludere i casi in cui le analogie o le affinità non siano state riscontrate.

Alla luce di queste considerazioni, l’originalità della *facies* di Mursia, confermata dalla presenza di peculiari decori incisi e impressi, si spiega in funzione di un’elaborazione autonoma o come il frutto di contatti con **diverse zone mediterranee, alcune delle quali non ancora sufficientemente indagate o note**.

L’area nord-africana e le regioni occidentali (Baleari, Corsica, Spagna)<sup>289</sup> sono spesso trascurate nell’analisi delle configurazioni culturali della Sicilia nella prima età del Bronzo.

La **carenza di informazioni relative ad alcune aree geografiche** per il periodo in questione (es. Tunisia)<sup>290</sup> e la scarsa attenzione a fini comparativi riservata ai contesti insulari occidentali (es. Corsica, Baleari) indicano l’esistenza di un **terreno di indagine ancora sostanzialmente inesplorato**, su cui sarà opportuno indirizzare in futuro le ricerche (1). Com’è evidente, qualsiasi ipotesi sulla circolazione dei manufatti rimane tuttavia non soddisfatta in assenza di **studi tecnologici ed archeometrici sistematici sulla composizione e la provenienza** dei manufatti stessi (2), suggerendo che le due prospettive di ricerca debbano muoversi di pari passo.

- La cultura materiale di Mursia offre diversi elementi per intraprendere un’indagine delle interazioni in chiave centro-mediterranea. Considerare tra gli elementi diagnostici soltanto la ceramica decorata con motivi incisi e impressi può apparire limitante, poiché si tratta di una selezione che circoscrive un aspetto particolare della produzione, escludendone altri. Per questo motivo, all’interno della ricerca si è riservata una certa attenzione alla descrizione di alcune classi di materiali dipinte o ad impasto calcareo di probabile provenienza allogena (presunte produzioni dipinte castelluciane, produzioni *matt-painted* di possibile derivazione meso-elladica o levantina, produzioni *burnished*, produzioni tornite e a ingobbio rosso, produzioni a impasto chiaro e ingobbio biancastro) (cfr. par. 3.6.7).

---

<sup>289</sup> La Sardegna, per l’unicità e l’autonomia dei suoi sviluppi storici e culturali, costituisce un caso a sé stante, che appare partecipe dei fenomeni di circolazione centro-mediterranei in un periodo più recente (dopo la metà del II millennio a. C.).

<sup>290</sup> A livello ipotetico, il flusso di prodotti e uomini tra il Nord Africa e Pantelleria sembra coinvolgere sia materie prime (argille, calcari, selce) che oggetti di prestigio. L’esistenza di una rotta marittima ‘meridionale’ estesa nel Canale di Sicilia lungo la linea costiera nord-africana sembra indiziata, ad esempio, dalla presenza di bracciali in avorio di probabile provenienza africana a Mursia, che trova un possibile corrispettivo nella presenza di perline realizzate da gusci di uova di struzzo a Tarxien Cemetery a Malta (Cazzella, Recchia 2015a).

La comprensione dei fenomeni di scambio e interazione tra Pantelleria e il Nord Africa può essere rischiarata dal confronto con situazioni storiche più recenti.

Al di là dei fenomeni di diffusione della *Pantellerian Ware* dalle località pantesche verso il Nord Africa (cfr. par. 3.5.2, Fig. 94), non appare improbabile l’esistenza di un processo inverso, materializzato dall’arrivo sull’isola di manufatti e risorse tunisine (es. vasellame, olio, ecc.) (Montana et al. 2018, p. 3).

Gli scavi nel quartiere artigianale del sito tardo-antico di Scauri (IV-V secolo d.C.), sulla costa sud-occidentale di Pantelleria prospiciente Capo Bon, hanno portato alla luce piccoli blocchi di calcare nei pressi di un forno utilizzato per la produzione di calce viva (Baldassari 2012; Abelli 2013, Montana et al. 2018).

La presenza di blocchi identici nei fondali del porto di Scauri sembra suggerire che il calcare venisse importato attraverso rotte preferenziali con la Tunisia piuttosto che con la Sicilia meridionale.

Come si è più volte osservato, il principale problema relativo alle **presunte produzioni alloctone** è legato da un lato ad un'obiettiva carenza documentaria, dall'altro al **livello di affidabilità delle valutazioni in assenza di analisi tecnologiche e archeometriche**.

In alcuni casi la sola analisi macroscopica è sufficiente per rintracciare aspetti evidenti (classi di impasto, natura degli inclusi, tipologia di decorazione)<sup>291</sup> che in modo inequivocabile o altamente probabile si riferiscono a materiali esogeni. Uno dei principali limiti intrinseci di questa operazione, tuttavia, risiede nella mancanza di un solido terreno documentario che solo le analisi petrografiche e chimiche possono offrire a sostegno e verifica delle ipotesi sulle provenienze e sulle importazioni dei materiali in esame.

La questione è nevralgica nell'inquadramento culturale di molti fenomeni ceramici della preistoria siciliana: alcuni elementi che in base all'analisi tipologica e stilistica (forma/decorazione) appaiono alloctoni, alla luce di esami composizionali si rivelano di fattura locale (Agodi, Mazzoleni, Procelli 2006; Procelli, Alberghina 2006) e, viceversa, elementi di dubbia provenienza in contesti 'misti'<sup>292</sup> si rivelano effettivamente alloctoni (Tanasi et al. 2017).

I progressi delle indagini negli ultimi due decenni preludono ad un rinnovamento metodologico e all'adozione più sistematica e diffusa delle tecniche archeometriche, rivelando un certo ottimismo sulla possibilità di raggiungere una maggiore uniformità nella strutturazione scientifica delle diverse missioni di ricerca e pubblicazioni.

A livello generale, molti 'indicatori' di cultura materiale (**material vectors**, Knapp 2007) possono essere presi in considerazione nello studio dell'insularità e delle interazioni tra le identità insulari nell'Antica età del Bronzo: elementi di ornamento, manufatti metallici, figurine fittili, ceramiche decorate, contrassegni ceramici, strumenti e utensili specializzati destinati al consumo di cibo e bevande, oggetti di prestigio, caratteri monumentali nell'architettura funeraria/culturale, testimoniano l'esistenza di una "*Mediterranean Connection*" che si manifesta ad intensità più o meno variabile nelle diverse parti del Bacino.

Tutti questi elementi, presenti a Pantelleria, sono potenzialmente coinvolti nei modi in cui le comunità insulari negoziano, manifestano o rappresentano la loro **identità sociale e culturale**, consentendo di osservare come gli isolani si autopercepiscono e si distinguono rispetto agli abitanti di altre isole o della terraferma<sup>293</sup>.

Più difficile è la definizione dei **livelli di interazione** (cosa, quanto e come circolava nel Mediterraneo) e le ipotesi sui **flussi di oggetti e di persone** (direzioni, frequenza, intensità).

In assenza di fonti documentarie scritte, nelle ricerche preistoriche le informazioni sulle interazioni tra le comunità vengono desunte dallo studio diretto della cultura materiale.

Abitualmente la natura di queste interazioni viene descritta in termini di "**importazioni**" o di "**imitazioni**", mentre solo più recentemente l'attenzione dei ricercatori si è spostata sugli **aspetti sociali** che si collocano al di là degli elementi puramente materiali ("*beyond the material*", Renfrew 1993, citato in Bauer 2008, p. 90; Tanasi 2013). Le categorie interpretative cui facciamo riferimento nella descrizione dei manufatti esotici riscontrati in un sito o in una regione (oggetti importati/imitati/creati *in loco* da artigiani stranieri), corrispondono, a livello terminologico, ai

---

<sup>291</sup> Su base autoptica è possibile osservare un certo grado di somiglianza con altri impasti noti in letteratura o per esperienza diretta e rintracciare strette affinità con altre produzioni.

<sup>292</sup> Compresenza di materiali riferibili a distinte *facies* ceramiche, come nel caso di Ognina (ceramiche castelluciane e ceramiche di tipo maltese).

<sup>293</sup> L'acquisizione di beni "esotici" può avvenire attraverso diversi meccanismi, mediante collegamenti di lunga distanza tra comunità lontane o attraverso una rete interna di scambi locali. I manufatti alloctoni (ad es. quelli egei) sono stimati come oggetti di valore in quanto vengono percepiti in modo distinto, come elementi non locali, estranei, provenienti da un distante punto di origine (Palio, Turco, Todaro 2017).

processi socio-economici tradizionali del **commercio** (o scambio), della **diffusione** (o espansione) e della **migrazione** (o mobilità)<sup>294</sup> (Bauer 2008, p. 90, fig. 1; Tanasi, cds) (Fig. 287).

I modelli interpretativi tradizionali<sup>295</sup>, tesi a stabilire una differenza tra importazioni e imitazioni, enfatizzano lo spostamento di beni o oggetti dalla comunità ‘promotrice’ (“*place 1*”) alla comunità ‘ricettrice’ (“*place 2*”) in **maniera “unidirezionale”** (modello nucleo-periferia), rivelandosi sostanzialmente inadeguati per affrontare il tema delle relazioni tra i gruppi culturali .



Fig. 287. Interpretazioni archeologiche dei contatti sulla base della cultura materiale (Bauer 2008, fig. 1)

Al contrario, approcci più recenti, focalizzati sui concetti di **consumo**, di **emulazione** e di **comunicazione**, hanno portato a riconoscere che sia i “produttori” che i “consumatori” giocano un ruolo centrale nelle interazioni e nello sviluppo della cultura materiale che opera al loro interno, secondo una **dimensione “bidirezionale” o di “intermediazione”** che considera non solo la fonte delle interazioni ma anche la destinazione (Bauer 2008, con bibl. annessa).

Un altro aspetto di interesse negli studi odierni si concentra sugli oggetti *prodotti localmente secondo uno stile innovativo*, per intervento di artigiani stranieri insediati nella comunità locale. Questo tipo di interazione presuppone un processo di trasformazione più profondo e meno superficiale della semplice acquisizione di beni ‘esotici’ o ‘in stile esotico’.

In altre parole, lo studio dei processi di circolazione di uomini e beni include l’ **analisi delle relazioni sociali** (linguaggio, parentela, matrimonio, viaggio, comunicazione visiva), che promuovono e mantengono i legami tra individui e tra gruppi a livello intracomunitario e intercomunitario, ponendo le basi per una tradizione culturale condivisa all’interno di un *network* sovraregionale.

<sup>294</sup> “When we identify material made in a foreign style, we turn to investigate whether it was made locally and by whom it may have been made. Our conclusions from these inquiries allow us to label the material an ‘import’, an ‘imitation’, or an object made locally but by a foreigner — what might be termed an ‘expression of identity’. These three cases thus correspond to the larger social processes of ‘trade’, ‘diffusion’ and ‘migration’” (Bauer 2008, p. 90, fig. 1).

<sup>295</sup> Sviluppata a partire dagli anni ‘60 e ‘70 e ispirata alla *World System Theory* (Wallerstein 1974; cfr. par. 1.2).

- Se la distinzione tra importazioni e imitazioni locali richiede il supporto di analisi archeometriche<sup>296</sup> (Tanasi et al. 2017), a livello generale, tra le prospettive di ricerca da intraprendere per una migliore definizione dell'identità culturale di Mursia, si individua la necessità di condurre una più approfondita **analisi tecnologica della produzione ceramica**, volta a ricostruire la caratterizzazione delle argille, il livello di organizzazione e specializzazione artigianale e la modalità di fabbricazione, uso e scarto del vasellame<sup>297</sup>.

Gli aspetti tecnologici sono strettamente legati all'identità sociale della comunità produttrice, consentendo di investigare la mancanza di contatti o, al contrario, l'esistenza di connessioni tra i gruppi umani.

Ogni stadio della produzione - dalla preparazione dell'impasto alla foggatura, dalle condizioni di cottura al trattamento delle superfici, comprese le tecniche di esecuzione delle decorazioni - si basa su un **modello di conoscenza** trasmesso e appreso a livello familiare o sociale ("*socially-learned motor habit pattern*", Bauer 2008, p. 92).

Le consuetudini o abitudini produttive ("*habits*") tendono ad essere ripetitive e conservative, e la loro pratica può essere esclusiva di una specifica comunità o condivisa tra più gruppi, rendendo più chiari alcuni aspetti dei contatti per i quali la sola analisi stilistica si rivela insufficiente.

Lo studio della tecnologia offre l'opportunità di considerare non solo l'acquisizione di oggetti esotici (movimento o transazione tra oggetti), ma anche l'introduzione e ricezione di una serie di pratiche e conoscenze (movimento di idee e saperi) che presuppongono un certo tipo di interazione sociale - non occasionale - tra individuo e individuo, tra maestro e apprendista<sup>298</sup> ("**face-to-face interaction**", Palio, Todaro, Turco 2017, pp. 116, 119).

L'analisi dei metodi impiegati nella produzione ceramica, associata allo studio degli aspetti tipologici e stilistici, consente di comprendere se tradizioni di manifattura simili siano o meno il frutto della circolazione e trasmissione di saperi tecnici che derivano dalla comunicazione visiva, gestuale e verbale tra i gruppi umani (**condivisione di conoscenza**).

La somiglianza nella composizione degli assemblaggi ceramici e nell'adozione di specifici tipi di decorazione nel Mediterraneo centrale (ad es., ceramiche acrome incise vs ceramiche dipinte), fenomeno di cui Pantelleria è pienamente partecipe, può riflettere non solo tradizioni di manifattura comuni, ma anche l'emergere di un'**identità culturale 'insulare' e 'costiera' condivisa** ad ampio raggio, pur nell'originalità delle singole manifestazioni locali.

Il motore di aggregazione di questa identità 'estesa' o 'internazionale' può aver preso avvio dalla comune partecipazione ad esperienze specifiche, connesse alla dipendenza dal mare e dalle sue "risorse", come la pesca<sup>299</sup>, la navigazione marittima e altre attività che presuppongono un certo grado di cooperazione e comunicazione all'interno di un sistema di valori culturali condivisi.

---

<sup>296</sup> Tra gli *agenda/desiderata* della prosecuzione delle ricerche a Pantelleria si ritiene necessaria una campionatura quanto più ampia possibile delle ceramiche del sito di Mursia, funzionale alla creazione di un *database* petrografico e chimico delle principali classi di impasto presenti nel sito, con l'obiettivo di giungere alla progressiva distinzione tra imitazioni locali e importazioni e alla determinazione meno aleatoria della loro provenienza.

<sup>297</sup> La strategia che si prevede di adottare nello studio dei materiali di Mursia mira a considerare contestualmente sia gli aspetti macroscopici che gli aspetti microscopici della manifattura ceramica.

<sup>298</sup> Ad esempio l'introduzione di una nuova tecnica di foggatura (a strati, "*multilayered*") di derivazione esterna, estranea rispetto alle tradizioni locali, com'è documentato dai materiali del sito di Valcorrente in provincia di Catania; trasmissione di sapere tecnico o *know-how* (Palio, Todaro, Turco, p. 116, 119)

<sup>299</sup> Come si è osservato nel capitolo 2, la pesca non ha mai svolto un ruolo predominante nell'economia dell'isola di Pantelleria.

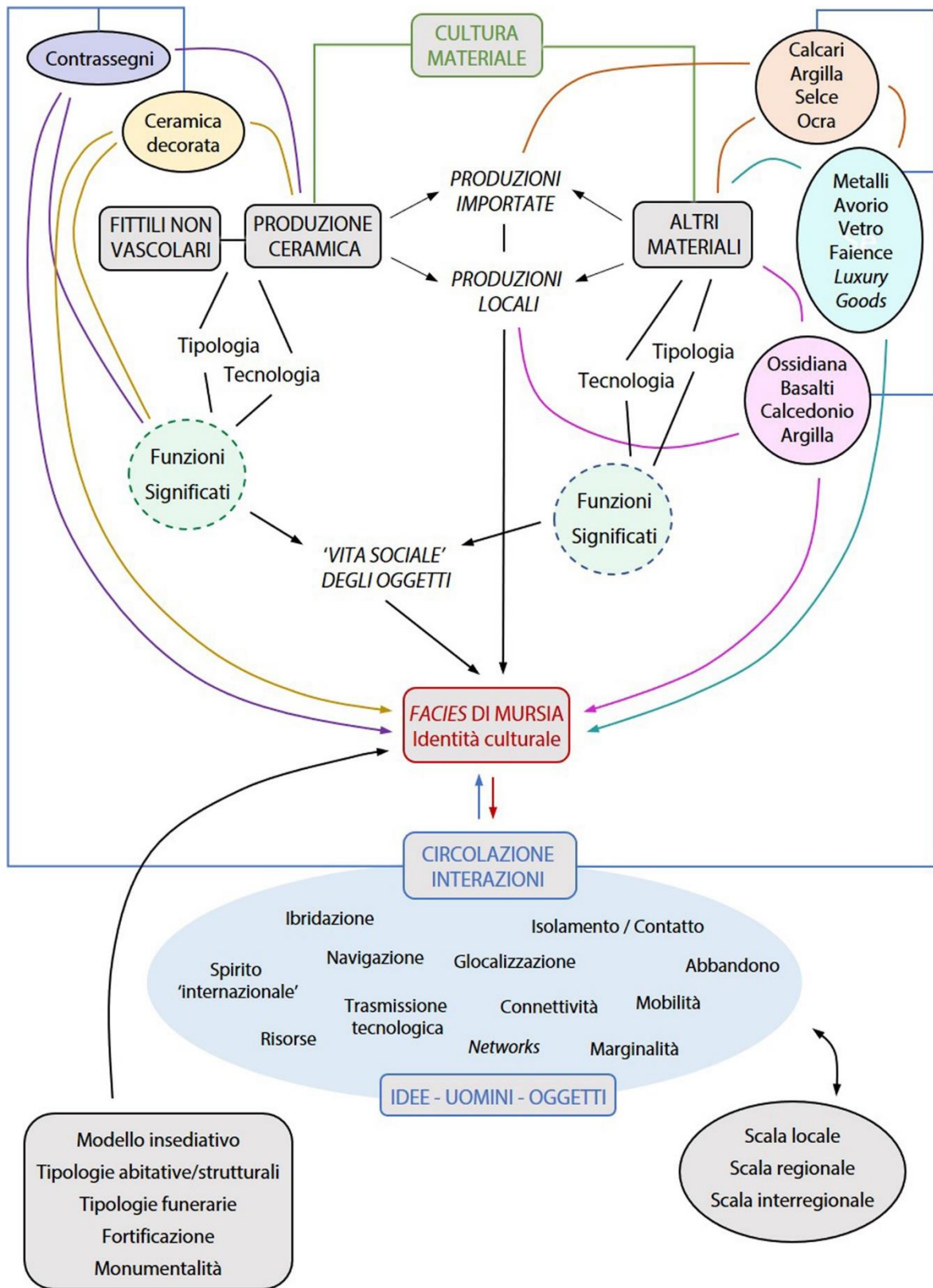


Fig. 288. Diagramma di flusso delle principali componenti coinvolte nella definizione della *facies* di Mursia (elaborazione grafica: A. Magri)

Il sito di Mursia offre l'opportunità di esplorare il processo culturale che ha condotto la comunità locale a confrontarsi, misurarsi e interagire con le correnti e le tendenze prevalenti nel bacino mediterraneo nella prima metà del II millennio a. C.

L'esame della cultura materiale dell'abitato rappresenta un campo di indagine stimolante, in quanto consente di cogliere le specificità di un contesto insulare per certi aspetti 'eclettico', in cui l'introduzione di elementi esterni o di ispirazione 'internazionale' (ceramiche decorate, contrassegni, metallurgia, materie prime esotiche e oggetti di prestigio) appare integrarsi armoniosamente con elementi originali, elaborati autonomamente sull'isola.

L'isola di Pantelleria appare pienamente coinvolta nelle complesse dinamiche culturali e trasformazioni sociali ed economiche che investono il Mediterraneo centrale a partire dall'Antica età del Bronzo. Tale fenomeno non si limita esclusivamente alla circolazione di materie prime e manufatti, ma appare il risultato di pratiche sociali condivise, stimolate dallo spostamento via mare di piccoli gruppi umani, che attivano a loro volta ulteriori processi di interazione e 'sperimentazione' culturale. Se le evidenze di apporti materiali e immateriali giunti sull'isola dall'esterno sono numerose, meno immediato è stabilire la controparte dell'interazione, ovvero cosa la comunità pantasca abbia fornito in cambio degli elementi acquisiti. Tuttavia, considerando la peculiare configurazione dell'isola e la sua collocazione nel centro del Canale di Sicilia, si sarebbe propensi a rispondere che Mursia abbia offerto al mondo esterno la sua stessa posizione geografica (Nicoletti, cds.) e, verosimilmente, la padronanza della metallurgia e la perizia nella navigazione.

Lo studio della ceramica rappresenta un potente strumento di indagine delle dinamiche di interazione tra le comunità umane e l'adozione di un approccio antropologico si rivela un metodo idoneo per superare i limiti della tipologia e descrivere le comunità antiche come gruppi di *attori pensanti* che attraverso i manufatti agiscono, vivono e trasmettono idee e informazioni.

La produzione di manufatti è legata a funzioni concrete, ma anche a modi di comportamento e tradizioni consolidate attraverso cui si esprime una **memoria collettiva** variabile nello spazio e nel tempo. Da questo punto di vista, lo studio della cultura materiale muove dagli oggetti per affrontare questioni connesse all'esistenza di un patrimonio identitario condiviso, attraverso cui si veicolano conoscenze tecniche, comportamenti pratico-utilitaristici, saperi ereditari e valori simbolici e ideologici significativi all'interno di una comunità.

Se il sito di Mursia ha giocato un ruolo non marginale nel comporre e articolare il quadro della prima età del Bronzo nel bacino centro-mediterraneo, l'elemento trainante e decisivo è certamente connesso alla vocazione rivierasca e aperta ai contatti che la comunità locale ha saputo dispiegare nell'arco dei tre secoli di vita dell'abitato.

Pantelleria, crocevia del Mediterraneo e cerniera tra Africa ed Europa e tra Oriente ed Occidente, in virtù della sua centralità geografica e del suo potenziale geo-ambientale ha esercitato sin dall'epoca preistorica una forte attrazione per l'insediamento umano, divenendo sede privilegiata di civiltà più o meno longeve, che si sono avvicendate nel corso dei secoli quasi senza soluzione di continuità<sup>300</sup>, lasciando un'impronta tangibile del loro passaggio sul territorio.

Questa dinamica alternata di 'coinvolgimento' e 'marginalità' ha influito in modo profondo sulla fisionomia, variegata e al tempo stesso singolare, che l'isola ha plasmato su di sé e che tutt'oggi trasmette al viaggiatore proveniente dal mare.

---

<sup>300</sup> Mancano, al momento, evidenze di frequentazione e insediamento sull'isola tra il Bronzo Medio avanzato e l'età del Ferro (XIV-IX secolo a. C.), nell'arco cronologico compreso tra l'abbandono dell'abitato di Mursia (metà XV sec.) e le prime attestazioni di materiali punici sull'Acropoli di San Marco, databili alla fine dell'VIII sec. a. C.

Il *mare*, in questo caso, si configura non come un elemento di separazione o isolamento, ma come un bacino capace di innescare processi di interazione culturale e come luogo privilegiato per l'incontro, lo scambio e la condivisione di conoscenze tra le comunità umane.

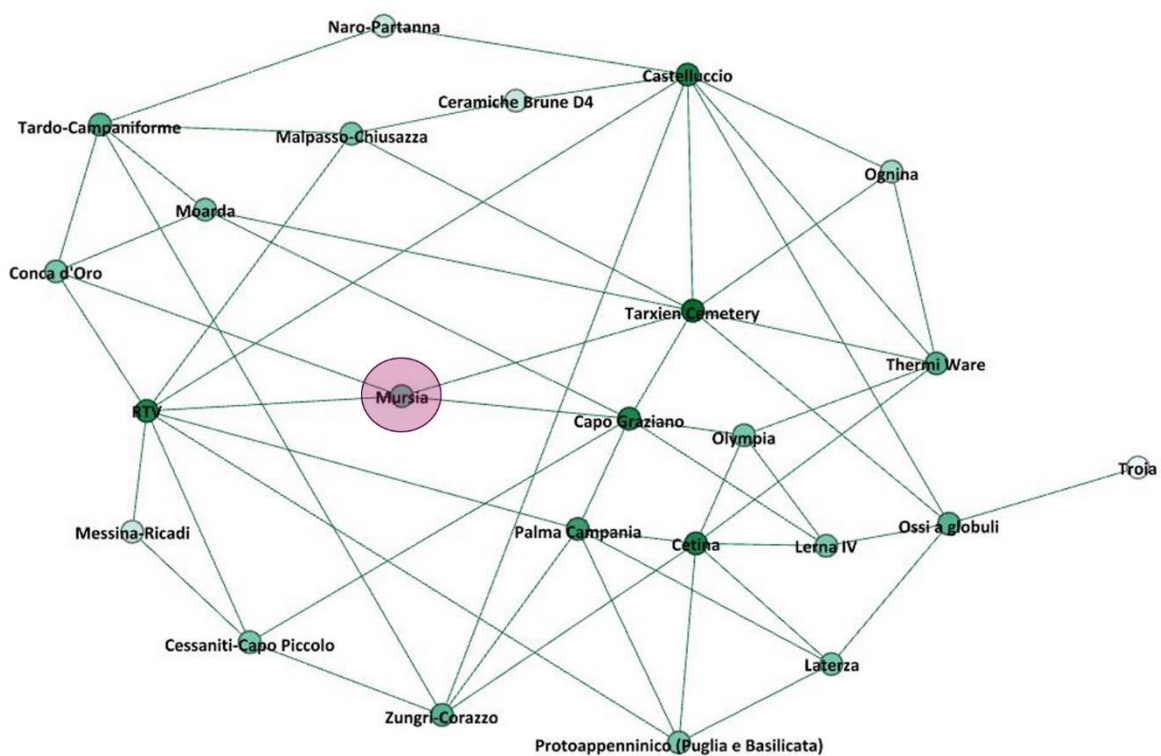


Fig. 289. Ricostruzione del *network* delle *facies* centro-mediterranee tra la fine del III e la prima metà del II millennio sulla base delle informazioni reperibili in letteratura (*software* Gephi).

## Elenco delle Tabelle

- Tab. 1.** L'età del Bronzo in Sicilia. Scansione cronologica e correlazioni con il sistema peninsulare ed egeo.
- Tab. 2.** Schema di correlazione cronologica tra le *facies* centro-mediterranee dal Tardo Rame al Bronzo Medio 3 (elaborazione: A. Magri) \*Sulle proposte di datazione dell'abitato di Mursia
- Tab. 3.** Lista delle datazioni al radiocarbonio elencate in ordine cronologico (Cattani 2016)
- Tab. 4.** Settore B. Schema di correlazione delle fasi interne alle capanne, rapportate alle macrofasi di vita del sito
- Tab. 5.** Settore D. Schema di correlazione delle fasi interne alle capanne, rapportate alle macrofasi di vita del sito (elaborazione A. Magri)
- Tab. 6.** Schema sintetico delle principali fasi e temi degli studi della ceramica antica (rielaborato da Orton, Hughes 2013, Table 1.1)
- Tab. 7.** Definizione dei gradi di I.D.P. per le forme aperte (adattato da de Marinis R. C., Rapi M. 2016)
- Tab. 8.** Suddivisione delle *forme aperte* di Mursia in base a 4 gradi di I.D.P. (schema elaborato a partire da de Marinis R. C., Rapi M. 2016, p. 33)
- Tab. 9.** Definizione dei gradi di I.D.P. per le forme chiuse
- Tab. 10.** Suddivisione delle *forme aperte* di Mursia in base a 4 gradi di I.D.P. (schema elaborato a partire da de Marinis, Rapi 2016, p. 33)
- Tab. 11.** Mursia. Schema generale di classificazione
- Tab. 12.** Elenco dei campioni 'pilota' analizzati
- Tab. 13.** Tabella sintetica degli elementi decorativi attestati a Mursia.
- Tab. 14.** Mursia. Quantificazione e percentuale delle tipologie decorative attestate nel sito
- Tab. 15.** Mursia. Quantificazione e percentuale delle decorazioni sul totale del repertorio ceramico.
- Tab. 16.** Raggruppamenti generali degli 'stili' per tipologia di decorazione
- Tab. 17/1.** 'Stili' 1, 2, 3.
- Tab. 17/2.** 'Stili' 4, 5, 6, 7.



- Tab. 17/3.** 'Stili' 8, 9, 10.
- Tab. 17/4.** 'Stili' 11, 12.
- Tab. 17/5.** 'Stili' 14, 15.
- Tab. 17/6.** 'Stili' 16, 17.
- Tab. 17/8.** 'Stili' 20, 21
- Tab. 17/9.** 'Stile' 22
- Tab. 17/10** 'Stile' 22.
- Tab. 17/11.** 'Stili' 23, 24
- Tab. 18.** Lista dei siti inseriti nel database degli stili decorativi
- Tab. 19.** Elenco dei siti con esemplari di dubbia attribuzione cronologica o con materiali confrontabili con gli esemplari di Mursia (cfr. infra, par. 3.6.6)
- Tab. 20.** Elenco dei siti menzionati in ordine numerico e alfabetico
- Tab. 21.** Legenda cromatica delle carte di distribuzione suddivise per famiglie decorative
- Tab. 22.** Tabella di comparazione dei motivi decorativi e dei loro modi di organizzazione tra i vari repertori decorati presi in esame
- Tab. 23.** Schema rappresentativo delle principali direttrici culturali 'internazionali' che contribuiscono alla formazione delle facies peninsulari, siciliane e maltesi del Bronzo Antico.
- Tab. 24.** Tabella di comparazione delle 'eredità' tardo-eneolitiche sullo sviluppo dei motivi decorativi e dei loro modi di organizzazione nell'età del Bronzo.

## Elenco delle Figure

- Fig. 1.** Carta nautica del Mediterraneo, coste atlantiche, Canarie e Madera - Scuola maiorchina (XVII secolo).
- Fig. 2.** 1961-1962. Una canoa dell'isola Poluwat (Micronesia) trasporta una tartaruga di 250 libbre (113,4 kg ca.) dall'isola Pikelot, distante 100 miglia (161 km ca.), per una celebrazione cerimoniale (Lewis 1972, pl. III).
- Fig. 3.** Archeologia delle isole e approccio comparativo. La "genesi" della monumentalità insulare (Kolb 2012, fig. 7.1).
- Fig. 4.** Distribuzione delle isole mediterranee in base ai parametri biogeografici (estensione/distanza dalla terraferma) secondo Cherry (1981) (Patton 1996, fig. 1.1) (a sinistra). Grafico cumulativo del popolamento delle isole tra Mediterraneo occidentale e Mediterraneo orientale secondo Cherry (1981) (Dawson 2014, fig. 3.2) (in alto a destra). Target/Distance ratio (Ead., fig. 3.1) (in basso a destra).
- Fig. 5.** Carta del Mediterraneo. Isole maggiori e arcipelaghi principali.
- Fig. 6.** *Seascapes* e punti di riferimento. Le Pinnacle, Jersey, Canale della Manica: morfologia costiera come "seamark" per la navigazione (Rainbird 2007, fig. 4) (a sinistra). Ailsa Craig, Firth of Clyde, Scozia: l'isola come "monumento" (*Id.*, fig. 17) (a destra).
- Fig. 7.** *Proximal Point Analysis*. Quattro ipotesi sulle reti di interazione tra le isole Cicladi in condizioni di crescita demografica (Broodbank 2000, fig. 53).
- Fig. 8.** Diversi modi di visualizzare isole e *islandscapes*. Citera, Egeo sud-occidentale. A. Carta veneziana del XVI secolo; C. Carta del XX secolo; B. Modello tridimensionale (*Digital Elevation Model*); D. Vista da Est (modificato da Broodbank 2000, fig. 2). Si noti nella carta cinquecentesca l'accentuazione della profondità e ampiezza dei Golfi come luoghi idonei per l'approdo.
- Fig. 9.** Il vulcanismo mediterraneo. Eruzione dell'Etna, Sicilia, illustrata da A. Kircher, 1637.
- Fig. 10.** Le Isole Cicladi come campo di applicazione della *Network Analysis*. A destra, modello virtuale (non geografico) delle interazioni insulari egee. I siti sono visualizzati mediante cerchi di grandezza proporzionale al "peso" (dimensioni, sussistenza, popolazione); i *links* mediante segmenti di spessore e colore variabile in relazione all'intensità delle interazioni (Knappett-Evans-Rivers 2008, fig. 5).
- Fig. 11.** Modello dei *networks* marittimi egei prima (a) e dopo (b) l'eruzione di Thera. Si evidenzia la sopravvivenza del *network* dopo la catastrofe e la riorganizzazione del sistema di scambi, con un ruolo centrale svolto dai siti nord-orientali (Leidwanger et al. 2014, fig. 6).
- Fig. 12.** Modelli di *entanglements* tra entità e oggetti associati all'uso dell'argilla (*clay*) nella prima fase di Çatalhöyük, Turchia. A. "Tanglegram" (schema libero) delle relazioni; B. Trasformazione del diagramma precedente in un "formal network" (Hodder, Mol 2015, figg. 1, 2).
- Fig. 13.** Struttura del *World-System Model* (<http://www.archatlas.org/Trade/CPM1a.jpg>) (a sinistra). Sviluppo globale delle principali rotte commerciali per il rifornimento dei centri urbani, metà II millennio a. C. (<http://www.archatlas.org/Trade/WS.gif>) (Sherratt 2004) (a destra).

- Fig. 14.** Rappresentazione schematica delle interazioni tra isole minori del Mediterraneo centrale e la terraferma nel XVII sec. a.C. (Copat, Danesi, Recchia 2010, fig. 9). 1. Palmarola; 2. Ventotene; 3. Vivara; 4. Ischia; 5. Capri; 6. Isole Eolie; 7. Pantelleria; 8. Arcipelago maltese; 9. Lampedusa.
- Fig. 15.** Aree di interazione e distribuzione di ossi a globuli e scodelle con orlo ingrossato e decorato nel corso del III millennio a. C. (modificato da Cazzella, Pace, Recchia 2007, figg. 2, 3a).
- Fig. 16.** Frammento miceneo post-palaziale con raffigurazione di guerrieri muniti di giavellotto su una nave simile a una galea, Kynos, Grecia, TE IIC (a sinistra). Principali venti regionali del Mediterraneo (a destra) (Tartaron 2013, rispettivamente, figg. 3.12, 4.2).
- Fig. 17.** Distribuzione della ceramica maltese e siciliana identificata macroscopicamente in siti dell'Età del Bronzo e tracciato di un ipotetico viaggio andata/ritorno dalla Sicilia verso Malta (a sinistra). Stili ceramici e contatti culturali nel Bronzo Antico (a), Medio (b), Tardo e Finale (c) (a destra) (rielaborato da Tanasi-Vella 2014, rispettivamente, figg. 4.4, 4.3).
- Fig. 19.** Evoluzione delle direttrici e della forza delle correnti marine di superficie nel Canale di Sicilia durante i mesi adatti alla navigazione (giugno/settembre) (La Rocca 2012, fig. 3).
- Fig. 20.** Le "Timelines" delle Eolie. I ritmi intermittenti di occupazione delle isole (Dawson 2014, fig. 8.12).
- Fig. 21.** Iconografie del mare. A. "Frying pan" cicladica raffigurante canoa in ambiente marino, Chalandriani-Castri, Syros, metà III mill. a. C. (Braudel 1998, fig. 1); B. Modellino di barca in argilla, Creta, XVII sec. a. C.; C. Incisioni raffiguranti imbarcazioni su un blocco del tempio di Tarxien, Malta, 1<sup>a</sup> metà III mill. a. C. (Broodbank 2013, fig. 7.45e); D. Sigillo minoico raffigurante una barca a vela e creature marine, Platanos, Creta, 1<sup>a</sup> metà II mill. a. C. (Id., fig. 8.5); E. Fondo di tazza decorata con rappresentazione simbolica di una "mappa insulare", Lipari, Eolie, 1<sup>a</sup> metà II mill. a. C. (Levi et al. 2014, fig. 2).
- Fig. 22.** Tazza decorata ad incisioni raffiguranti il mare, alcune imbarcazioni e una figura umana. Filo Braccio, Filicudi, Isole Eolie, prima metà II millennio a. C. (Dawson 2016b, fig. 2; fonte originale: Martinelli et al. 2010, figg. 15-16).
- Fig. 23.** Affresco cicladico con scena marittima: al centro una barca a vela con marinai, attorniata da barche riccamente addobbate e delfini: rappresentazione di un *festival* nautico? *West House*, Akrotiri, Thera, TM IA (1628 a.C. circa) (Broodbank 2013, immagine di copertina).
- Fig. 24.** Topografia del "Mare di Mezzo" (Broodbank 2013, p. 8-9).
- Fig. 25.** 'Prima del Mediterraneo': geografia approssimativa della Tetide e dei continenti circostanti durante il Cretaceo (a sinistra). Uno dei più antichi manufatti del Mediterraneo: *chopping-tool* da Ain Hanech, Algeria, Paleolitico inferiore (a destra) (Broodbank 2013, rispettivamente figg. 2.3, 3.2).
- Fig. 26.** Distribuzione delle principali fonti di ossidiana, metalli e materiali preziosi nel Mediterraneo, in Europa e nel Levante (rielaborato dalla scrivente a partire da Broodbank 2013, fig. 2.6 e da O'Brien 2013, fig. 24.1).
- Fig. 27.** Proiezioni marittime. Il complesso templare di Mnajdra, Malta (a sinistra) e il verdeggiante triangolo del Delta del Nilo, Egitto (a destra) (Broodbank 2013, rispettivamente, tavv. V, XXVIII).

- Fig. 28.** Relitto di Uluburun, al largo della costa della Turchia meridionale, XIV sec. a.C.. A. Sommozzatore impegnato nel recupero del carico; B. Ricostruzione sperimentale della nave; C. Figurina levantina in bronzo e lamina d'oro di divinità protettrice; D. Anfora cananea di medie dimensioni; E. Tipico lingotto a pelle di bue in rame puro; (rispettivamente, Broodbank 2013, fig. 8.42, frontespizio, tav. XXXIV; Pulak 1998, figg. 15, 5).
- Fig. 29.** Le ragioni del viaggio e le "Odissee" mediterranee. *Stamnos* a figure rosse con Ulisse e le sirene, 480-470 a.C., British Museum London (a sinistra). "Ulysses and the Syrens", J. W. Waterhouse, 1891, National Gallery of Victoria, Melbourne (a destra).
- Fig. 30.** Modello rappresentativo della mobilità degli 'specialisti' dell'età del Bronzo e delle loro istituzioni (Da Kristiansen 2016, fig. 10.1).
- Fig. 31.** La cultura materiale del sito di Mursia. A. Produzione ceramica dell'abitato. Forme rappresentative. B. Selezione di ceramiche decorate; C. Frammento con contrassegno inciso a Ψ; D. Vaso askoide di probabile provenienza alloctona; E. Strumenti in selce siciliana; F. Peso da bilancia in ofiolite; G. Matrici in pietra per la fusione di asce; H. Bracciale in avorio decorato a occhi di dado; I. Perla di vetro con anima in rame e ferro; J. Perla in pasta vitrea di colore verde-azzurro; K. Parure composta da orecchini in bronzo e collana di vaghi in faience e bronzo; L. Collana di vaghi in pasta vitrea; M. Vaghi in quarzo ialino (cristallo di rocca) (elaborazione grafica: A. Magri).
- Fig. 32.** Connessioni mediterranee. Da Est a Ovest, da Ovest ad Est. La Sicilia al centro delle 'correnti' (elaborazione grafica: A. Magri).
- Fig. 33.** Il 'flusso' delle ricerche sul Mediterraneo: dall'800 al presente (elaborazione grafica: A. Magri).
- Fig. 34.** Le 'sfere tematiche' della Preistoria Mediterranea: connessioni e continuità tra passato e presente (elaborazione grafica: A. Magri).
- Fig. 35.** Alcune sfide del Mediterraneo odierno. Mondi in estinzione: la mattanza a Carloforte, Sardegna (foto d'epoca da [www.nauticareport.it](http://www.nauticareport.it)) (a sinistra). Mondi contrastanti: approdo di migranti a Lampedusa nel 2011 (Broodbank 2013, fig. 1.20) (a destra).
- Fig. 36.** Tarda età del Rame. Distribuzione delle *facies* eneolitiche che hanno contribuito alla formazione di RTV secondo V. Ardesia (rielaborato da Ardesia 2013-14, parte 1, fig. 129).
- Fig. 37.** a. Tazza databile al Bronzo Antico iniziale, proveniente da Punta Zambrone (VV); b. Tazza-atingitoio con ansa sopraelevata a corna caprine di tipo RTV proveniente da Valsavoia (SR) (Pacciarelli, Scarano, Crispino, fig. 1.a-b).
- Fig. 38.** Bronzo Antico (BA, BM1-2). Distribuzione dei siti accertati a seguito della revisione eseguita da V. Ardesia (2013-2014, fig. 1).
- Fig. 39.** Bronzo Antico (BA, BM1-2). Distribuzione delle ceramiche di tipo Cetina, Olympia Altis, Capo Graziano e Tarxien Cemetery (Cazzella, Recchia 2015a, fig. 3).
- Fig. 40.** Immagine satellitare. Posizione di Pantelleria nel Canale di Sicilia (rielaborato da Google Earth).
- Fig. 41.** Isola di Pantelleria (rielaborato da QGIS).
- Fig. 42.** Carta Geologica di Pantelleria (Orsi 2003).
- Fig. 43.** Carta di Pantelleria con le principali località e i tracciati della viabilità odierna.
- Fig. 44.** Carta archeologica dell'isola di Pantelleria (Cattani, Tosi 1997).

- Fig. 44.** Fotografia di un sese realizzata durante le esplorazioni del 1894-1895 (Orsi 1899, tav. XIX, fig. I).
- Fig. 45.** Planimetria e sezione dell'area dell'insediamento di Mursia realizzate da Orsi durante le esplorazioni del 1894-1895 (Orsi 1899, figg. 1-2).
- Fig. 48.** Mursia. Localizzazione dell'abitato (Ardesia et al. 2006, fig. 1).
- Fig. 49.** Mursia. Planimetria generale dell'insediamento (elaborazione F. Debandi).
- Fig. 50.** Mursia. Il 'Muro Alto': paramento esterno della fortificazione.
- Fig. 51.** Mursia. Il 'Muro Alto': ripresa da drone (a sinistra); rilievo topografico sul paramento interno (a destra).
- Fig. 52.** Mursia. Il 'Muro Alto': sezione trasversale della struttura e dei settori C e F (sopra); ortofotopiano del paramento interno (in basso).
- Fig. 53.** Mursia. Vista aerea del villaggio da Est. in giallo il fronte della colata lavica; in blu l'estensione dell'abitato e in rosso il settore B (Cattani 2015, fig. 2B).
- Fig. 54.** Mursia. Pianta dell'abitato con la sovrapposizione delle foto aeree, limiti delle aree indagate e localizzazione delle capanne (Cattani 2015, fig. 3).
- Fig. 55.** Mursia. Principali tipologie edilizie nell'abitato sul promontorio (Settore D) (Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, fig. 2).
- Fig. 56.** Mursia. Settore A. Planimetria generale (a sinistra) (elaborazione F. Debandi). Capanna A5 e dettaglio di un vaso litico (a destra) (Tozzi 1968, figg. 4, 6).
- Fig. 57.** Mursia. Settore D. Planimetria generale. Fase 1 (a sinistra) e Fase 3 (a destra) (elaborazione F. Debandi).
- Fig. 58.** Mursia. Settore D. Capanna D10 ("a scafo di imbarcazione").
- Fig. 59.** Mursia. Settore B. Planimetria generale. Fase 1 (elaborazione F. Debandi).
- Fig. 60.** Mursia. Settore B. A) Capanna B14; 1. Pianta; 2, 5. Piastre di cottura; 3. Mortaio litico; 4. Focolare in cista litica; B) Capanna B6; 6. Pianta; 7, 8. Vasche di argilla con mortaio centrale; 9. Sezione trasversale dei mortai litici; 10. Ricostruzione di un torchio per la spremitura dell'olio d'oliva in base alle evidenze archeologiche di Chamalevri, Creta occidentale (after Tzedakis and Martlew 2002: fig. 37) (Debandi, Magri, Peinetti, cds).
- Fig. 61A.** Mursia. Settore B. Capanna B13 Sud.
- Fig. 61B.** Mursia. Settore B. Capanna B13 Sud. Dettaglio delle strutture e della scala di accesso sul lato SE.
- Fig. 62.** Mursia. Settore B, Area Nord. Planimetria generale. Fase 2a (elaborazione A. Magri).
- Fig. 63.** Mursia. Settore B. Planimetria generale. Fase 3 (elaborazione F. Debandi).
- Fig. 64.** Mursia. Settori C e F. Planimetria generale (elaborazione F. Debandi).
- Fig. 65.** Mursia. Settori E. Planimetria generale (elaborazione F. Debandi).
- Fig. 66.** Mursia. Settore E. Inquadratura da Nord.
- Fig. 67.** Mursia. Settore B. Superficie interna delle capanne della Fase 1.

- Fig. 68.** Pantelleria. Carta con isoipse e localizzazione dei Sesi (in rosso) (rielaborato da Cattani, Tusa 2012).
- Fig. 69.** Necropoli dei Sesi. C.da Cimillia. Prospetto e sezioni approssimate dei sesi n. 2, 3, 4, 5 (Orsi 1899).
- Fig. 70.** Pantelleria. Mursia e C.da Cimillia. Distribuzione dei Sesi (Cattani, Tusa 2012, fig. 6).
- Fig. 71.** C.da Cimillia. il "Sese Grande" (Luglio 2018).
- Fig. 72.** C.da Cimillia. il "Sese Grande".
- Fig. 73.** Sesi nella Piana di Mursia. 1. Planimetria del Sese di Fresco I (Nicoletti, Tusa 2012b, fig. 2A); 2. Planimetria del "Sese Rosso" (Da Vinci 2011-2012, fig. 14). 3. Elementi di corredo dai "Sesi Di Fresco".
- Fig. 74.** Repertorio ceramico di Mursia. Selezione di forme rappresentative.
- Fig. 75.** Mursia. Scansione delle *forme aperte* in base a 4 gradi di I.D.P.: 1. Tazza-atingitoio; 2. Vaso su piede; 3. Teglia (I grado); 4. Vaso su piede; 5. Tazza-atingitoio; 6. Grande ciotola (II grado); 7. Scodella; 8. Tazza-atingitoio; 9. Scodella; 10. Scodellone (III grado); 11. Piccola scodella o tazza; 12. Tazza-atingitoio; 13. Boccale-atingitoio; 14. Scodella (Scala 1:6).
- Fig. 76.** *Facies* di Palma Campania. Diagramma rappresentativo di tutte le forme secondo il rapporto H/Ø (a sinistra) (Soriano 2006, fig. 2). Esempificazione delle forme aperte: 1. ciotola fonda; 2. ciotola bassa; 3. tazza; 4. tazza-atingitoio; 5. scodella (a destra) (Soriano 2006, fig. 6).
- Fig. 77.** Mursia. Scansione delle *forme chiuse* in base a e gradi di I.D.P.: 1. Boccale; 2. Olletta; 3. Vaso a pastiglie (IV grado); 4. Olletta; 5. Boccale; 6. Olla (V grado); 7. Olletta; 8.; Boccale/Brocca; 9. Piccola olla; 10. Olla; 11. Dolio (VI grado). (Scala 1:6).
- Fig. 78.** Mursia. Principali classi ceramiche. 1. Dolio; 2. Grande olla; 3-7. Olle; 8. Boccale/Brocca; 9-12. Ollette; 13-19. Boccali. 20-25, 28-33. Tazze-atingitoio; 26, 27. Tazze; 34-38. Scodelle; 39-44. Ciotole; 45-48. Scodelloni; 49, 50. Grandi ciotole; 51-59. vasi su piede; 60-61. Vasi con maniglie interne; 62. Fornetto; 63-65. Coperchi; 66. Colatoio; 67-69. Teglie o tegami. 70. Vaso a pastiglie (Scala 1:12).
- Fig. 79.** Mursia. Settore B. Rielaborazione grafica delle principali categorie vascolari. Dolii; 2. Grandi olle; 3-6. Olle; 7-9. Ollette (Scala 1:6) (Cattani, Magri, Debandi 2015, Fig. 1).
- Fig. 80.** Mursia. Settore B. Rielaborazione grafica delle principali categorie vascolari. 1-3. Boccali; 4-7. Tazze e Tazze-atingitoio; 8-9 scodelle; 10-12 ciotole (Scala 1:3) (Cattani, Magri, Debandi 2015, Fig. 2).
- Fig. 81.** Mursia. Settore B. Rielaborazione grafica delle principali categorie vascolari. 1 Grandi ciotole; 2-4. Scodelloni, 5-10. Vasi su piede (Scala 1:6) (Cattani, Magri, Debandi 2015, Fig. 3).
- Fig. 82.** Mursia. Settore B. Rielaborazione grafica delle principali categorie vascolari. 1-3. Teglie; 4. Vasi a maniglia interna; 5. fornetti; 6. Vaso a pastiglie; 7-9 coperchi; 10 colatoio (nn. 1-6, scala 1:6; nn. 7-10 scala 1:3) (Scala 1:6) (Cattani, Magri, Debandi 2015, Fig. 4).
- Fig. 83.** Mursia. Terminazioni di anse sopraelevate dai settori A e B. Anse sopraelevate con terminazione a corna caprine: 1. Capanna A1; 2, 7. Scavi Orsi; 3-6. Capanna B4; 8-9. Capanna B8; 10. Capanna B7; 11-12. Capanna B6. B) Ansa sopraelevata con terminazione apicata o a corna brevi: 13. Settore B, cd. Area Nord. C) Anse sopraelevate con terminazione ad ascia: 14. Capanna B4; 15-16. Capanna B6. (2, 7 rielab. da Orsi 1899; 3-4, 14 da Ardesia et al. 2006; 11-12, 16 rielab. da Marcucci 2008; 1, 5-6, 8-10, 13, 15 ined. scavi UniBO) (Scala 1:3).

- Fig. 84.** Mursia. Boccali e tazze dai settori A, B e C. A) Boccali: 1. Capanna A4; 2. Capanna A5; 3. Capanna B1; 4-5. Capanna A3. B) Tazze con vasca profonda: 6. Capanna B4; 7. Capanna B1; 8. Capanna A3; 9. Capanna A5. C) Tazze con vasca bassa: 10. Capanna B6 (); 11. Capanna B1; 12. Capanna B4; 13. Esterno capanna A3; 14. Capanna C1. D) Boccali e tazze miniaturistiche. 15-16. Capanna A1; 17. Capanna A4; 18, 21, 23. Capanna A2; 19. Capanna A3; 20. Capanna B4; 22. Capanna B5. (1-5, 7-9, 11, 13, 15-19, 21, 23 rielab. da Tozzi 1968; 6, 12, 22 da Ardesia et al. 2006; 10 da Marcucci 2008; 14 rielab. da Ducci 1971-1972; 20 ined. scavi UniBO) (Scala 1:4).
- Fig. 85.** Mursia. Boccali e tazze dai settori A, B e C. 1-2. Boccali dalle capanne A4 e A3; 3-6. Tazze-atingitoio dalle capanne B1, B6, B4, C1; 7-8. Boccale miniaturistico e tazza miniaturistica dalle capanne A1 e B5 (rielab. da Tozzi 1968 e ined. scavi UniBO).
- Fig. 86.** Sese Di Fresco I. Corredi tombali delle celle funerarie II e IV. A) Cella II. 1. Vaso su piede; 2. Tazza-atingitoio; 3. Coppa su piede. B) Cella IV. 4. Boccale globulare; 5. Coppa su piede; 6-8. Tazze/scodelline miniaturistiche (da Nicoletti, Tusa 2012b) (Scala 1:4).
- Fig. 87.** Mursia. A. Lo spazio dei "vivi". Capanna B4. B. Lo spazio dei "morti". Sese Di Fresco.
- Fig. 88.** Mursia. Principali categorie funzionali individuate nel repertorio ceramico (elaborazione: A. Magri).
- Fig. 89.** Vasi su piede a Mursia. A. Esemplari 'utilitari' con funzioni prevalentemente pratiche; B. Esemplari 'da portata' con valore estetico/simbolico; C. Vasi su Piede dai corredi funebri del 'Sese di Fresco'.
- Fig. 90.** Vasi su piede in Sicilia. Tarda età del Rame ed età del Bronzo Antico (BA1, BM1-2).
- Fig. 91.** Distribuzione dei vasi su piede nel Mediterraneo centrale. Analisi preliminare (elaborazione grafica: A. Magri).
- Fig. 92.** Mursia. Vasi su piede. 1. Selezione di 12 esemplari a profilo intero o parziale adatti per l'analisi funzionale. 2. Selezione di piedi di vaso su piede provenienti dall'abitato (A. Piedi alti o medio-alti; B. Piedi fenestrati; C. Piedi di media-altezza; D. Piedi bassi); 3. Lista delle 17 classi di capacità e diagramma dei valori calcolati per gli esemplari al n. 1 (24-36).
- Fig. 93.** Mursia. Caso studio: 175 esemplari interi o a profilo ricostruibile. Distribuzione delle forme vascolari per classi di capacità (Dolii, Grandi Olle, Olle, Ollette, Vasi su Piede, Scodelloni, Scodelle, Ciotole, Tazze e Tazze-Attingitoio; Boccali; Vasi miniaturistici).
- Fig. 94.** Distribuzione geografica della Pantellerian Ware nel Mediterraneo (Montana et al. 2007, fig. 3).
- Fig. 95.** Mursia. Produzione ceramica. Classi di impasto e condizioni di cottura. Esame macroscopico.
- Fig. 96.** Mursia. Dettagli di interesse tecnologico. Fondi di vaso con impronte di elementi vegetali, intrecci, tessuti, stuoie. 1-6. Settore B (Foto della scrivente). 7-8. Settore D (Cenci 2012, fig. 3).
- Fig. 97.** Microfotografia del campione MRS003 (dettaglio).
- Fig. 98.** Microfotografie dei campioni MRS021, MR072 e MRS073.
- Fig. 99.** Studi sulle decorazioni. A. *Network* della distribuzione dei motivi decorativi in Puglia nel Protoappenninico (Iacono 2016, fig. 4). B. *Facies* di Capo Graziano. Rappresentazione schematica dello stile "Klee" (Levi et al. 2014, fig. 13).
- Fig. 100.** Elementi decorativi incisi. Linea retta; linea ondulata; linea spezzata o angolare, a zig-zag fitto; linea a zig-zag ampio; linea curva; segmento rettilineo; segmento curvilineo.

- Fig. 101.** Linee incise. Tecniche di esecuzione attestate a Mursia (Scala 1:2).
- Fig. 102.** Elementi decorativi impressi.
- Fig. 103.** Punti impressi semplici e grossi. Tecniche di esecuzione attestate a Mursia (Scala 1:2).
- Fig. 104.** Punti impressi ovali o 'a chicco di grano'. Tecniche di esecuzione attestate a Mursia (Scala 1:2).
- Fig. 105.** Impressioni digitali e impressioni a tacche. Esempificazione grafica.
- Fig. 106.** Impressioni digitali e impressioni a tacche. Tecniche di esecuzione attestate a Mursia.
- Fig. 107.** Cordoni. Esempificazione grafica.
- Fig. 108.** Bugne. Esempificazione grafica.
- Fig. 109.** Motivi incisi sulla superficie interna (Scala 1:2).
- Fig. 110.** Motivi incisi a reticolo sulla superficie interna (Scala 1:2).
- Fig. 111.** Motivi incisi sulla superficie esterna. Linee rette, linee curve, segmenti e tratti discontinui (Scala 1:2; motivo n. 39 in scala 1:4).
- Fig. 112.** Motivi incisi sulla superficie esterna. Linee ondulate, zig-zag, motivi triangolari (Scala 1:2).
- Fig. 113.** Motivi impressi. Punti piccoli e punti grossi profondamente impressi (Scala 1:2).
- Fig. 114.** Motivi impressi. Punti ovali o trattini 'a chicco di grano' (Scala 1:2).
- Fig. 115.** Motivi incisi e impressi. Decorazioni spaziate (Scala 1:2).
- Fig. 116.** Motivi incisi e impressi. Schemi decorativi serrati e profondamente incisi (Scala 1:2).
- Fig. 117.** Motivi incisi, fotografie di dettaglio. 1. Motivo metopale; 2. Motivo a fasce divergenti (Scala 1:1).
- Fig. 118.** Motivi isolati: contrassegni o marchi (Scala 1:2).
- Fig. 119.** Tavola sinottica dei principali motivi e sintassi decorative di Mursia (rappresentazione stilizzata).
- Fig. 120.** Mursia. Grafico delle percentuali delle tipologie decorative.
- Fig. 121.** Mursia. Grafico degli esemplari decorati sul totale dei reperti schedati (3000 records).
- Fig. 122.** Istogramma dei siti suddivisi per tipologia (tot. 98 siti).
- Fig. 123.** Istogramma dei siti ordinati per numero di esemplari decorati inseriti nel *database* (tot. 2002).
- Fig. 124.** Carta di distribuzione dei siti inseriti nel catalogo o menzionati nel testo.
- Fig. 125.** Isole di Pantelleria. Localizzazione di Mursia e degli altri due siti menzionati nel testo. Base cartografica riadattata da Cattani, Tosi 1997, p. 243.
- Fig. 126.** Mursia. Stile 01a. Scodelloni e vasi su piede. 1, 4. Pareti; 2. Orlo; 3. Fondo (Scala 1:2). TP019\_0387; 2. TP019\_B15043; 3. TP019\_11AN\_129; 4. TP019\_11AN\_031.



- Fig. 127.** Mursia. Stile 01a. 1-6. Scodelloni/Vasi su piede; 7. Scodella; 8-9. Scodelloni; 10-15. Frr. parete (Scala 1:4). 1. TP019\_11AN\_332; 2. TP019\_11AN\_333; 3. TP019\_11AN\_198; 4. TP019\_09142; 5. TP019\_B15043; 6. TP019\_11AN\_258; 7. TP019\_11AN\_255; 8. TP019\_11AN\_139; 9. TP019\_11AN\_129; 10. TP019\_12AN\_047; 11. TP019\_12AN\_179; 12. TP019\_11AN\_129; 13. TP019\_12AN\_168; 14. TP019\_12AN\_148; 15. TP019\_0988.
- Fig. 128.** Stile 01a. Confronti. 1, 2. Tindari (Cavalier 1970, figg. 8.b, h); 3. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. LXXI 2b; 4, 5. Naxos (Procelli 1983, tavv. XV.240, XVI.332) (fuori scala).
- Fig. 129.** Stile 01a. Confronti. 1. Messina, is. 158 (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, fig. 16.1); 2. Torre Sant'Irene (VV) (Pacciarelli, Varricchio 2004, fig. 4.3); 3. Briatico Vecchio (VV) (Pacciarelli, Varricchio 2004, fig. 4.2); 4. Filo Braccio, Filicudi (Martinelli, Speciale 2017, fig. 17.963); 5. Messina, is. 146 (Tesi Gennuso 2013, inedito, inv. 318); 6. Grotta San Sebastiano, Bagnara Calabria (Martinelli et al. 2004, p. 264, fig. 2.5); 7. Boccadifalco (Ardesia 2011, fig. 19.a1; 8. Grotta del Cozzo Palombaro (Ardesia 2009, fig. 11.3) (fuori scala).
- Fig. 130.** Stile 01a. Confronti. Monte Belvedere, Fiumedinisi (Villari 1981, fig. 8; Campagna 2000, p. 100, fig. 8).
- Fig. 131.** Mursia. Stile 01b (Scala 1:2: n. 4 fuori scala). 1. TP019\_10023; 2. TP019\_0126; 3. TP019\_0073; 4. TP019\_1143.
- Fig. 132.** Stile 01b. Confronti. 1. Tindari (Cavalier 1970, fig. 8 i); 2. Messina, is. 158 (Bacci Spigo, Martinelli 1998-2000, fig. 22.4).
- Fig. 133.** Mursia. Stile 02a (Scala 1:2). 1A-B. TP019\_1248+1144; 2. TP019\_1275; 3. TP019\_1247.
- Fig. 134.** Mursia. Stile 02a (Scala 1:2). 1. TP019\_11069; 2. TP019\_1012; 3. TP019\_1249; 4. TP019\_1258; 5. TP019\_1141; 6. TP019\_0376; 7. TP019\_12AN\_139; 8. TP019\_0045; 9. TP019\_0351.
- Fig. 135.** Mursia. Stile 02a (Scala 1:2). 1. TP019\_11AN\_253; 2. TP019\_11AN\_254; 3. TP019\_0389; 4. TP019\_1142.
- Fig. 136.** Mursia. Stile 02a (Scala 1:2). 1. TP019\_1147; 2. TP0119\_0683.
- Fig. 137.** Mursia. Stile 02a (Scala 1:2). 1. TP019\_1023; 2. TP019\_0052; 3. TP019\_1046.
- Fig. 138.** Mursia. Stile 02a (Scala 1:2). 1-3. TP019\_1140A+B+C; 4. TP019\_1129; 5. TP019\_11AN\_252.
- Fig. 139.** Mursia. Stile 02a (Scala 1:2). 1. TP019\_B15027; 2. TP019\_12AN\_041; 3. TP019\_11AN\_181; 4. TP019\_12AN\_152; 5. TP019\_08291.
- Fig. 140.** Stile 02a. Confronti (Scala 1:2; nn. 2, 3, 6 fuori scala). 1. Lago di Venere, Pantelleria; 2. Monte Ciappa, Rodi; 3. Monte Bandiera, isola di Linosa; 4-5. Borg in-Nadur, livelli di fase Tarxien Cemetery, 6. Tas-Silg, livelli di fase Tarxien Cemetery (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 141.** Stile 02a. Confronti (Scala 1:2; n. 3 fuori scala). 1. Mursia, Pantelleria; 2. Acropoli, Lipari; 3. Borg in-Nadur, Malta (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 142.** Stile 02a. Confronti (Scala 1:2; n. 6 fuori scala). 1, 2, 5. Viale dei Cipressi, Milazzo; 3. Mursia, Pantelleria; 4. Borg in-Nadur, Malta; 6. Monte Ciappa, Rodi; 7. Monte Bandiera, Linosa; 8. Lago di Venere, Pantelleria (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).

- Fig. 143.** Stile 02a. Confronti (fuori scala). 1-2. Ciavolaro, Ribera; 3. Monte Grassorella, Rodì Milici; 4. Luogo di Arsione - Pozzo 10, Mozia; 5-6. Tindari (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale)
- Fig. 144.** Stile 02a. Confronti (fuori scala). 1. Naxos; 2. Tindari (per i rif. bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 145.** Isole Eolie e confronti. Stile 02b. 1. Castellaro, Lipari; 2, 4 (Lipari); 3, 5-6. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi; 7. Messina, is. 158; 8. Cessaniti Cave; 9. Loc. Pastine, Caggiano (fuori scala)
- Fig. 146.** Isole Eolie e confronti. Stile 02c. 1-3. C.da Diana (abitato), Lipari; 4. Punta d'Alaca, Vivara; 5-6. Monte Ciappa, Longane (fuori scala).
- Fig. 147.** Mursia. Contrassegni ('Stile' 02d). 1. TP019\_E17076; 2. TP019\_18B13\_067; 3. TP019\_F17039 (Scala 1:2).
- Fig. 148.** Mursia. Contrassegni ('Stile' 02d). 1. TP019\_1188; 2. TP019\_1189; 3. TP019\_0055 (Scala 1:2).
- Fig. 149.** Mursia. Catalogo dei contrassegni e provenienza.
- Fig. 150.** Contrassegni ('Stile' 02d). Confronti. Eolie: 1. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (fase Capo Graziano); 2. Acropoli, Lipari (fase Milazzese); Sicilia: 3. Serra del Palco, Milena (fuori scala).
- Fig. 151.** Contrassegni ('Stile' 02d). Confronti. 1, 5. Filo Braccio, Filicudi; 2. Stromboli, San Vincenzo; 3-4. Casa Lopez, Filicudi (fuori scala).
- Fig. 152.** Knossos, Creta. Sistema di segni attestati sulle tessere in osso rinvenute nel *Deposit in Drain-Shaft* del Palazzo (rielaborato da Evans 1930, p. 406; Martelli 2005, fig. 31).
- Fig. 153.** Contrassegni a confronto. 1-2, 5. Knossos, Creta (1. Martelli 2005, fig. 36 = Evans 1921, p. 166. 2. Martelli 2005, fig. 37 = Museo Preistorico di Santorini); 3-4. Mursia (disegno e foto della scrivente).
- Fig. 154.** Haghia Irini, Keos. Contrassegni a doppia ascia o a triangoli contrapposti (rielaborato da Caskey 1970, fig. 3.8-10).
- Fig. 155.** Mursia. Stile 03. 1. TP019\_0636; 2. TP019\_08230; 3. TP019\_1148; 4. TP019\_1150; 5. TP019\_0494 (Scala 1:2).
- Fig. 156.** Mursia. Stile 03. 1. TP019\_10155; 2. TP019\_11B14\_261; 3. TP019\_1312; 4. TP019\_1313 (Scala 1:2).
- Fig. 157.** Stile 03. Confronti. 1. Boccadifalco (Ardesia 2011, fig. 11.c2); 2-3. Grotta del Cozzo Palombaro (Giambona-Mannino 1994, figg. 7/27, 7/9; Ardesia 2009, figg. 13, 35e); 4. Grotta San Sebastiano di Bagnara Calabria (Martinelli et al. 2004, fig. 3.7) (fuori scala).
- Fig. 158.** Mursia. Stile 04. Coppia di linee ondulate o a zig-zag. 1. TP019\_0353 (Tozzi 1968, fig. 24.18); 2. TP019\_1197 (Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, fig. 3.9); 3. TP019\_1196 (*lid.*, fig. 3.8); 4. TP019\_1195 (*lid.* fig. 3.7) (Scala 1:2).
- Fig. 159.** Mursia. Stile 04. Motivi angolari. 1. TP019\_1193 (Cattani-Nicoletti-Tusa 2012, fig. 3.5); 2. TP019\_1194 (*lid.* fig. 3.6); 3. TP019\_11AN\_366 (Magri 2015) (Scala 1:2).
- Fig. 160.** Mursia. Stile 04. 1. TP019\_1020 (Orsi 1899); 2. TP019\_1151 (Nicoletti 2009, fig. 9.4) (Scala 1:2).
- Fig. 161.** Isole Eolie. Stile 04. 1-2. Coppia di linee ondulate ravvicinate; 3-4. Coppia di linee a zig-zag ravvicinate o a zig-zag. 1. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Bernabò Brea 1991, Tav. LXIX 2); 2-4. C.da Diana, Lipari (Bernabò Brea 1980, Tav. XXVI).

- Fig. 162.** Stile 04. Coppia di linee a zig-zag. 1-2. Tindari (disegni inediti I. Gennuso); 3-4. Cessaniti Cave. 5. Viale dei Cipressi, Milazzo (Scala 1:4; n. 5 fuori scala) (per i rif. bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 163.** Stile 04. Confronti e altre tipologie decorative. 1. Vallone San Martino, Partanna. 2. Anfratti sepolcrali, Capo Graziano, Filicudi; 3-4. Filo Braccio, Filicudi; 5. Acropoli, Lipari; 6. Isolotto di Ognina; 7. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (fuori scala) (per i rif. bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 164.** Mursia. Stile 05. 1. TP019\_11AN\_133 (Magrì 2015); 2. TP019\_1319 (Ducci 1971-1972, tav. XXIII.14); 3. TP019\_1245 (inedito Nicoletti) (Scala 1:2).
- Fig. 165.** Motivi incisi curvilinei. 1. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Tav. LXXV 2e); 2. Castelluccio, Noto (scarichi del Villaggio) (Orsi 1893, p. 40, tav. V.6) (fuori scala).
- Fig. 166.** Mursia. Stile 06a. 1. TP019\_0147; 2. TP019\_0998; 3. TP019\_08219, 4. TP019\_0987 (Scala 1:2).
- Fig. 167.** Mursia. Stile 06a. 1. TP019\_0668; 2. TP019\_1192; 3. TP019\_0377 (Tozzi 1968); 4. TP019\_10148 (Scala 1:2).
- Fig. 168.** Mursia. Stile 06a. 1. TP019\_0861 (Secondo 2006) (Scala 1:2).
- Fig. 169.** Stile 06a. Confronti. 1-3. Boccadifalco (Ardesia 2011, fig. 16); 4-8. Grotta del Cozzo Palombaro (Ardesia 2009, figg. 8, 9, 15); 9-10. Tindari (Cavalier 1970); 11. Viale dei Cipressi, Milazzo (Tigano 2009, Tav. XXXIII.413) (Scala 1:3).
- Fig. 170.** Mursia. Stile 06b. 1. TP019\_0692 (Magrì 2015); 2. TP019\_11AN\_032 (Magrì 2015); 3. TP019\_1318 (Ducci 1971-1972, tav. XXIII.12); 4. TP019\_1321 (*Ead.*, tav. XXIII.16) (Scala 1:2).
- Fig. 171.** Stile 06b. Confronti. 1. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. LXXI); 2. Acropoli, Lipari Bernabò Brea, Cavalier 1980, Tav. CXX); 3-5. C.da Diana, Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1960, Tav. XXVI); 6. San Vincenzo, Stromboli (Levi et al. 2011, fig. 8.6); 7-8. Viale dei Cipressi, Milazzo (Tigano 2009, Tav. XXI); 9-11. Tindari (Cavalier 1970, fig. 16); 12. Torricella, Ramacca (Procelli et al. 2012, p. 1317, fig. 1.2) (nn. 6-12 scalati rispetto al metrino; nn. 1-5 fuori scala).
- Fig. 172.** Mursia. Stile 07. 1. TP019\_1007 (Scavi Orsi); 2. TP019\_12AN\_164 (Magrì 2015); 3. TP019\_11AN\_305 (*Ead.*); 4. TP019\_14AN\_017 (*Ead.*); 5. TP019\_0274 (Tozzi 1968), 6. TP019\_12AN\_116 (Magrì 2015); 7. TP019\_1068 (*Ead.*) (scala 1:3).
- Fig. 173.** Stile 07. Confronti. 1, 3. Grotta della Chiusazza; 2. Tindari; 4. Milazzo; 5, 10. Grotta del Cozzo Palombaro; 6, 7, 11. Boccadifalco; 8. Monte Bandiera, Linosa; 9. Luogo di Arsione - Pozzo 10, Mozia (Scala 1:3; n. 2 fuori scala).
- Fig. 174.** Mursia. Stile 08a. 1. TP019\_0064; 2. TP019\_0011; 3. TP019\_0525; 4. TP019\_1279; 5. TP019\_1125; 6. TP019\_0670 (Scala 1:2).
- Fig. 175.** Mursia. Stile 08a. 1. TP019\_0386; 2. TP019\_11AN\_117; 3. TP019\_11AN\_116; 4. TP019\_11AN\_1314; 5. TP019\_11AN\_187; 6. TP019\_11AN\_212 (Scala 1:2).
- Fig. 176.** Mursia. Stile 08b. 1. TP019\_1268; 2. TP019\_0031; 3. TP019\_1161; 4. TP019\_0960; 5. TP019\_1280; 6. TP019\_11AN\_060; 7. TP019\_0681 (Scala 1:2).
- Fig. 177.** Mursia. Stile 08c. 1. TP019\_0974; 2. TP019\_08286; 3. TP019\_0355; 4. TP019\_0356 (Scala 1:2).

- Fig. 178.** Stili 08a e 08b. Confronti. 1-5. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi. 6-8. Viale dei Cipressi, Milazzo; 9. Zona E - Magazzini Enologici, Mozia; 10-11. Isolotto di Ognina. 12. Loc. Pastine, Caggiano (fuori scala).
- Fig. 179.** Stile 08c. Confronti. 1. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. LXXX 1a); 2. Filo Braccio, Filicudi (Iid., Tav. XXI.2); 3. C.da Diana, Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1960, Tav. XXVI 1h).
- Fig. 180.** Stile 08c. 1. Tindari (Cavalier 1970, fig. 8 g); 2-3. Lipari, *facies* del Milazzese (Bernabò Brea, Cavalier 1980, Tav. CLXXXIII 3) (fuori scala).
- Fig. 181.** Gruppo 09. 1-2. Mursia. 3. Casa Lopez, Filicudi; 4. Viale dei Cipressi, Milazzo; 5. Borġ in-Nadur, Malta (per i riferimenti bibliografici, cfr. descrizione testuale).
- Fig. 182.** Mursia. Stile 10. 1. TP019\_1160; 2. TP019\_0175; 3. TP019\_0261; 4. TP019\_1159; 5. TP019\_0682; 6. TP019\_0352 (Scala 1:2).
- Fig. 183.** Mursia. Stile 10. 1. TP019\_0063; 2. TP019\_1241; 3. TP019\_1158; 4. TP019\_1157; 5. TP019\_1190; 6. TP019\_1315; 7. TP019\_0964 (Scala 1:2).
- Fig. 184.** Ornati a punti ovali o a 'chicco di grano' di ambito egeo-balcanico. 1. Palagruža, scodella con orlo ingrossato (Forenbaher 2018, figg. 30; 31.5); 2. Lerna IV, olla con collo (Rutter 1982, fig. 30; Pl. 100; fig. 3).
- Fig. 185.** Stile 11a. 1-5. Crista di Zungri (VV) (Marino, Pacciarelli 1996, Fig. 1, nn. 25-27 e 30); 6-7. Castelluccio (SR), scarichi del villaggio (Crispino 2018, fig. 2.1-2; Orsi 1893, tav. V. nn. 45-46); 8-9. Castelluccio (SR), Piano della Sella (Crispino 2018, Fig. 2.1-2); 10. Vallone San Martino (TP) (Mannino 1994, fig. 30.d).
- Fig. 186.** Stile 11b. 1-7. Crista di Zungri (VV) (Marino, Pacciarelli 1996, Fig. 1, nn. 14, 6-8, 20,19, 28); 8-9. Oliva Torricella (SA) (Arcuri et al. 2016, fig. 4.1-2); 10. Ognina (SR) (Bernabò Brea 1966, Tav. XXXVIII 1); 11. Grotta Curci di Barriera (Orsi 1907, fig. 30; Palio 2007, fig. 4).
- Fig. 187.** *Facies* di Zungri-Corazzo. Stile 11c. 1. S. Stefano (VV015); 2. Fonte Ciaramita (VV016); 3. Crista di Zungri (VV003); 4. Gallinaro (VV014) (Marino, Pacciarelli 1996, Fig. 1, nn. 22-24, 17).
- Fig. 188.** Stile 12. 1-2. Ognina (Bernabò Brea 1966, Tav. XLI.15); 3-4. Aspetto San Fili (siti di San Fili e Civano) (Pacciarelli 2011, fig. 14.4, 12).
- Fig. 189.** Stile 12. 1. Grotta Petralia (CT) (Palio 2007, fig. 4); 2. Olympia (Rambach 2007, Pl. XIV e).
- Fig. 190.** Mursia. Stile 13a. 1. TP019\_12AN\_088; 2. TP019\_11AN\_108; 3. TP019\_0058; 4. TP019\_1200; 5. TP019\_0050; 6. TP019\_0379; 7. TP019\_0378 (Scala 1:2).
- Fig. 191.** Mursia. Stile 13a. 1. TP019\_1308 (Scala 1:2).
- Fig. 192.** Sostegno o vaso su piede fenestrato. 1. Ipotesi ricostruttiva schematica del fr. 191.1; 2. Manfria, *facies* di Castelluccio; 3. Borġ in-Nadur, Malta, *facies* di Tarxien Cemetery.
- Fig. 193.** A. Corsican clay stands or 'braceros' (Peche Quilichini et al. 2017, Pl. XXIIIa). B. Modellino da Monte Grande.
- Fig. 194.** 1. Stile 13a. Tindari; 2. Stile 13b. Tindari; 3. Stile 13b. Acropoli, Lipari.
- Fig. 195.** Mursia. Stile 14a. 1. TP019\_1145; 2. TP019\_12AN\_172; 3. TP019\_12AN\_095 (Scala 1:2).

- Fig. 196.** Mursia. Stile 14b. 1. TP019\_0237; 2. TP019\_1015; 3. TP019\_11AN\_392; 4. TP019\_0961; 5. TP019\_12AN\_104 (Scala 1:2).
- Fig. 197.** Mursia. Stile 14c. 1. TP019\_1149; 2. TP019\_0192; 3. TP019\_11AN\_121 (Scala 1:2).
- Fig. 198.** Motivo della riquadratura dell'ansa. A-C. Tarxien Cemetery, Malta. D. Mursia, Pantelleria. E. Cuguttu, Sardegna (Bernabò Brea 1985, fig. 86, con bibliografia).
- Fig. 199.** Stile 14c. Confronti. 1. Xaghra, Gozo; 2. C.da Bugeber, Pantelleria; 3A. San Vincenzo, Stromboli; 3B. C.da Diana (Necropoli), Lipari; 4. Mozia, Zona E - Magazzini Enologici; 5. Due esemplari (più antichi) da Lerna IV, Argolide.
- Fig. 200.** Mursia. Stile 15a. 1. TP019\_11AN\_126+127+128; 2. TP019\_10081; 3. TP019\_0388 (Scala 1:2).
- Fig. 201.** Mursia. Stile 15a. 1. TP019\_12AN\_093; 2. TP019\_12AN\_094; 3. TP019\_B13001; 4. TP019\_1316; 5. TP019\_1317 (Scala 1:2).
- Fig. 202.** Altre attestazioni. 1-4. Stile 15a; 5-6. Stile 15b; 1. Grassorella, Rodi; 2-3. Salamandrija, Palagruža (Isole Pelagosa). Schematizzazione di motivi decorativi di III millennio. 4-5. Salamandrija, Palagruža; 6. Mtarfa, Malta (MBA?) (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 203.** Mursia. Stile 16. 1. TP019\_1154 (Nicoletti 2009, fig. 9.7); 2. TP019\_1198 (Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, fig. 3.11); 3. TP019\_1155 (Nicoletti 2009, fig. 9.8); 4. TP019\_1152 (Nicoletti 2009, fig. 9.5; Cattani, Nicoletti, Tusa 2012, fig. 3.10); 5. TP019\_1201 (Cattani, Nicoletti, Tusa 2012) (Scala 1:2).
- Fig. 204.** Malta. *Facies* di Tarxien Cemetery. 1-3. Tarxien Cemetery. 4. Borġ in-Nadur (cfr. Stile 17). 1. Cilia 2004, p. 69, fig. 4; Murray 1925, Pl. XXVI. T7; 2-3. Evans 1953, pl. XII, nos. 6, 5; 4. Tanasi 2011, p. 86, fig. 4.9, BN/P143a.
- Fig. 205.** Arcipelago maltese. Carta dei principali siti del Bronzo Antico (base cartografica: Cazzella, Recchia 2015a, fig. 5; integrato da: Evans 1956, 1971, Museum Annual Reports 1959-1960, Sagona 1999, 2015, Tanasi 2011).
- Fig. 206.** Malta. Stile 17. Repertorio di ceramiche decorate di tipo Thermi Ware. 1. Tarxien Temple. 2-9. Tas-Silġ (North) (Cazzella, Recchia 2015a, fig. 4; Copat, Danesi, Ruggini 2012, fig. 6.2; Sagona 2015, fig. 5.1.1); 11. Tas-Silġ (South) (Sagona 2015, fig. 5.1.2); 10. Skorba (Sagona 2015, fig. 5.1.5) (n. 4, 'ibrido' forma TW con decorazione TC).
- Fig. 207.** Malta. Stile 17. Repertorio di ceramiche decorate di tipo Tarxien Cemetery. 1-9. Tarxien Cemetery (Sagona 2015, figg. 5.2, 5.3; Evans 1971, fig. 25.11; Cazzella, Recchia 2015a, figg. 5, 9); 10-12. Tas-Silġ (North) (Cazzella, Recchia 2015a, fig., 9; Copat, Danesi, Ruggini 2012, fig. 6.14).
- Fig. 208.** Stile 17. Tavola sinottica dei principali motivi e sintassi decorative di tipo Thermi Ware (rappresentazione stilizzata). 1, 8, 13. Tarxien (Temple); 2-4; 10. Skorba; 5-6, 11, 15, 18-19, 25. Tas-Silġ (North); 12. Tas-Silġ (South); 7, 9, 14, 16-17, 20-24, 26-31. Ognina (SR054).
- Fig. 209.** Stile 17. Tavola sinottica dei principali motivi e sintassi decorative di tipo Thermi Ware e Tarxien Cemetery (rappresentazione stilizzata). 1, 8. Tarxien (Temple); 2, 5-6. Xaghra; 3. Tas-Silġ (North); 4, 7, 9-13, 19, 21-22. Ognina (SR054); 14-18, 20. Tarxien Cemetery.
- Fig. 210.** Stile 17. Tavola sinottica dei principali motivi e sintassi decorative di tipo Thermi Ware e Tarxien Cemetery (rappresentazione stilizzata). 1. Tarxien (Temple); 2-4, 8. Tas-Silġ (North); 7. Tas-Silġ (South), 5-6, 9-10. Ognina (SR054).

- Fig. 211.** Stile 17. Tavola sinottica dei principali motivi e sintassi decorative di tipo Tarxien Cemetery (rappresentazione stilizzata). 1-3. Tarxien Cemetery; 4-5. Tas-Silġ (North).
- Fig. 212.** Incisioni e graffito. 1, 2. Ossi a globuli da Castiglione (Pelagatti 1973, tav. 5, fig. 71) e Castelluccio (Pacciarelli, Scarano, Crispino 2015, fig. 14c); 3-4. Frr. decorati da Tarxien Cemetery. Dettaglio (Sagona 2015, fig. 5.3.20, 19)
- Fig. 213.** Decorazioni di tipo Thermi Ware (TW) e Tarxien Cemetery (TC) in Sicilia (Stile 17). 1-5. Ognina (Bernabò Brea 1966); 6. Grotta della Chiusazza (Tinè 1965, fig. 15); 7. Calicantone, Cava d'Ispica (Militello, Sammito 2016, fig. 1.30).
- Fig. 214.** Arcipelago eoliano. Carta delle isole con siti di *facies* Capo Graziano.
- Fig. 215.** Isola di Filicudi, Filo Braccio. Stile 18. Tazza carenata dalla capanna F. 1-2. Resa grafica dei motivi decorativi e dettaglio delle incisioni (Martinelli et al. 2010, fig. 15-16). 3-4. Rappresentazione stilizzata di una figura umana e di una imbarcazione (Levi et al. 2014, fig. 10).
- Fig. 216.** Isole Eolie. Stile 18. Repertorio di ceramiche decorate in stile Capo Graziano. 1. C.da Diana (Necropoli), Lipari (Levi et al. 2014, fig. 6); 2, 11. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Fig. 32 b, Tav. LXIX 5; Fig. 38 a, Tav. LXXXVII 2d); 3, 10. Acropoli, Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1980); 7-8. San Vincenzo, Stromboli (Levi et al. 2011, figg. 8.3, 7); 4-6, 9. Viale dei Cipressi, Milazzo (Tigano 2009, Tavv. VIII.9; XXIX.350; X.17; III.28)
- Fig. 217.** Stile 18. Tavola sinottica dei principali motivi e sintassi decorative di tipo Capo Graziano (rappresentazione stilizzata). 1, 7, 9-10, 12-14. San Vincenzo, Stromboli; 2-3, 8. Filo Braccio, Filicudi; 5. Casa Lopez, Filicudi; 4. Anfratti sepolcrali, Filicudi; 6, 18-19. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi; 11, 15-17, 22-25. Acropoli, Lipari; 20-21. Viale dei Cipressi, Milazzo.
- Fig. 218.** Decorazioni di tipo Capo Graziano (Stile 18) in contesti extra-eoliani. 1. Tindari (Bernabò Brea 1985, fig. 113; Cavalier 1970, fig. 29.a, b, c, f, h); 2. Mursia, Pantelleria (Bernabò Brea 1985, fig. 119; Cattani-Nicoletti-Tusa 2012, fig. 3.7, 9; cfr. Stile 04); 3. Grotta Porcospina, Villafrati (Bernabò Brea 1985, fig. 117 a-b); 4. Moarda (Id., fig. 117 f); 5. Villaggio Garofalo, C.da Fogliuta (Cultraro 1997, fig. 3 c-d); 6. Punta di Mezzogiorno, Vivara (Cazzella 2016, fig. 2.3-4); 7. Luni sul Mignone (Bernabò Brea 1985, fig. 120).
- Fig. 219.** Stile 19. Decorazioni a motivi geometrici serrati o di tipo tardo-campaniforme. Siti siciliani. 1. Manfria; 2-7. La Muculufa villaggio; 8-10. Vallone San Martino; 11. Lago di Venere, Pantelleria; 12. Monte Belvedere, Fiumedinisi.
- Fig. 220.** Mursia. 'Stile' 20a. Cordoni obliqui. 1. TP019\_09127; 2. TP019\_0723 (Scala 1:2)
- Fig. 221.** Mursia. Stile 20a. Cordoni a sezione quadrangolare. 1. TP019\_11AN\_251; 2. TP019\_11AN\_256; 3. TP019\_10079; 4. TP019\_12AN\_138; 5. TP019\_B13016; 6. TP019\_08118; 7. TP019\_1122 (Scala 1:2)
- Fig. 221.** Mursia. Stile 20a. Cordoni a sezione semicircolare. 1. TP019\_11B14\_119; 2. TP019\_18B13\_121; 3. TP019\_0169; 4. TP019\_18B13\_052; 5. TP019\_0167; 6. TP019\_B14034; 7. TP019\_0041; 8. TP019\_B15041; 9. TP019\_0197; 10. TP019\_0997; 11. TP019\_B15045; 12. TP019\_18B13\_083 (Scala 1:4).
- Fig. 222.** Mursia. Stile 20a. Cordoni sul fondo di scodelloni. 1. TP019\_18AN\_003; 2. TP019\_0979 (Scala 1:2).
- Fig. 223.** Mursia. Stile 20a. Cordoni su altri oggetti. 1. TP019\_11AN\_135; 2. TP019\_11AN\_101 (Scala 1:3)

- Fig. 224.** Stile 20a. Confronti. 1. Acropoli, Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1980); 2. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. LXXII 4e); 3. Castellaro, Lipari (Nomi, Speciale 2017, fig. 5.29); 4. Messina, is. 146 (Tesi Gennuso 2013, inedito, inv. 578); 5. Tindari (Tesi Gennuso 2013, inedito, cat. 3.24; nn. 513, 771); 6-7. Monte Tabuto, Comiso (Orsi 1898, Tav. XX.23); 8. Castelluccio (Crispino 2016, Fig. 2); 9. Monte Belvedere, Fiumedinisi (Villari 1981, fig. 2.g); 10. Boccadifalco (Ardesia 2011; PA007\_167).
- Fig. 225.** Stile 20b. 1. Casa Lopez, Filicudi (Bernabò Brea 1985, fig. 61.a); 2-3. Castello (Acropoli), Lipari (Id., fig. 61.d, f); 4. Filo Braccio, Filicudi (Martinelli, Speciale 2017, fig. 16.548); 5-7. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, fig. 13a; Tav. LXXII 3a; Tav. LXXXIX 4a); 8. Viale dei Cipressi, Milazzo (Tigano 2009, Tav. XXI.359); 9. Naxos (Procelli 1983, tav. II.185); 10. Tindari (Cavalier 1970, fig. 25.i); 11. Castelluccio (Orsi 1893, p. 40, tav. V.7); 12. Ognina (Bernabò Brea 1966, Tav. XLIII.18); 13. Manfria (Orlandini 1962, tav. 21.5a); 14. Mursia (inedito).
- Fig. 226.** Mursia. Stile 21a. Cordoni decorativi. 1. TP019\_0493; 2. TP019\_0046; 3. TP019\_0065; 4. TP019\_E17113; 5. TP019\_E18038; 6. TP019\_10189 (Scala 1:2).
- Fig. 227.** Mursia. Stile 21a. Cordoni decorativi. 1. TP019\_10092 (Debandi 2015); 2. TP019\_1215 (rep. 0165) Cattani-Nicoletti-Tusa 2012) (n. 1 Scala 1:2; n. 2 fuori scala).
- Fig. 228.** Stile 21a. Confronti. 1. Stipe del Ciavolaro; 2-4. Castelluccio; 5. Calicantone (abitato); 6. Manfria; 7-8. Milazzo, Viale dei Cipressi; 9-10. Acropoli, Lipari; 11. Ognina; 12. Lampedusa, Cala Salina; 13. Grotta del Cozzo Palombaro (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 229.** Stile 21a. Confronti. 1-3. Boccadifalco; 4. Messina, Isolato 135; 5. Tindari (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 230.** Stile 21a. Confronti. 1. Boccadifalco; 2-3. Grotta dell'Uzzo; 4-6. Tindari; 7. Messina, Isolato 158; 8. Monte Ciappa, Rodi; 9. Calicantone, Cava d'Ispica; 10-11. Monte Tabuto, Comiso; 12-13. Castelluccio, Noto; 14. Mtarfa, Malta (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 231.** Stile 21b. Cordoni/Costolature sulla superficie interna 1-3. Boccadifalco (Ardesia, fig. 19.b1, 21.b, inedito); 4. Tindari (Cavalier 1970, fig. 4 i; Tesi Gennuso 2013 (inedito), n. 790); 5. Cianfro, Milazzo (Tigano 1993-1994, fig. 2.1); 6. Pietrarossa (CL) (Barbera, cds, IIPP 2015, fig. 1.6; Panvini 2006).
- Fig. 232.** Mursia. Stile 22a. Bugne singole su grandi olle, olle, ollette, scodelloni, scodelle, teglie, vasi su piede. 1. TP019\_11021; 2. TP019\_0400; 3. TP019\_0199; 4. TP019\_12AN\_021; 5. TP019\_0213; 6. TP019\_0651; 7. TP019\_0161; 8. TP019\_11AN\_310; 9. TP019\_0233; 10. TP019\_12AN\_058; 11. 11B14\_148; 12. 09211; 13. B17063; 14. TP019\_12AN\_102; 15. TP019\_11AN\_066; 16. TP019\_0936 (Scala 1:4).
- Fig. 233.** Stile 22a. Altre attestazioni. 1. Filo Braccio, Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, fig. 11 a, Tavv. XII.3); 2. Acropoli, Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1980, tav. CXXIII 1-2); 3. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (Bernabò Brea, Cavalier 1991, Tav. LXXV 3b); 4. Naxos (Procelli 1983, tav. III.189); 5-6. Boccadifalco (Ardesia 2011, figg. 11.a2, 19.b); 7. Grotta del Cozzo Palombaro (Ardesia 2009, fig. 42; Giambona-Mannino 1994, tav. VIII); 8. Wied Moqbol, MOQB\_005 (inedito, Magri).
- Fig. 234.** Mursia. Stile 22b. Fila orizzontale di bugne circolari. 1. TP019\_0839; 2. TP019\_1017; 3. TP019\_1017; 4. TP019\_0373; 5. TP019\_0239 (Scala 1:4).
- Fig. 235.** Stile 22b. Altre attestazioni. 1. Calicantone, Cava d'Ispica (Militello, Sammito 2016, p. 79, fig. 1.118); 2. Torreggini, Castelvetro (Mingazzini 1939, in Gennusa Tav. 14.4); 3. Tarxien Cemetery (Murray 1925, Part II, Pl. XXVII. T.14); 4. In-Nuffara, Malta (fase Borg in-Nadur – BM3) (Tanasi 2011, fig. 4.3)

- Fig. 236.** Mursia. Stile 22c. Bugne su piccoli contenitori e miniaturistici. A. Abitato. 1. TP019\_0337; 2. TP019\_12AN\_032; 3. TP019\_B17009C; 4. TP019\_1297; 5. TP019\_1218; 6. TP019\_0143; 7. TP019\_0292; 8. TP019\_B17014; 9. TP019\_1282; 10. TP019\_0193; 11. TP019\_1281; 12. TP019\_12AN\_107; 13. TP019\_12AN\_120; 14. TP019\_12AN\_130. B. Necropoli dei Sesi. 15. TP027\_012; 16. TP027\_006; 17. TP027\_019 (Scala 1:3).
- Fig. 237.** Stile 22c. Altre attestazioni. 1. C.da Diana (Abitato), Lipari. 2. Acropoli (Abitato), Lipari. 3. C.da Diana (Necropoli ad incinerazione), Lipari. 4. Filo Braccio (Abitato), Filicudi. 5. Montagnola di Capo Graziano (Anfratti sepolcrali), Filicudi. 6. Viale dei Cipressi (Abitato), Milazzo. 7. Tarxien Cemetery (Necropoli), Malta. 8. Ta' Hammut (Dolmen funerario), Malta. 9. Msierah Kappara (Struttura dolmenica distrutta), Malta. 10. Gattolo di Mazara del Vallo (Tombe in anfratto) (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale; nn. 8-9, foto della scrivente, inedite).
- Fig. 238.** Mursia. Stile 22d. Bugne in forma di 'pseudo-ansa'. 1. TP019\_E17067 (disegno della scrivente); 2. TP019\_0240; 3. TP019\_0578; 4. TP019\_0579; 5. TP019\_0242 (nn. 1-2 in Scala 1:5; nn. 3-5 in Scala 1:3).
- Fig. 239.** Mursia. Stile 22d. Foto di dettaglio dell'olla biansata Rep. E17067. 1. Posizione delle bugne; 2-3. Dettaglio delle due bugne.
- Fig. 240.** Stile 22d. Altre attestazioni. 1. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi. 2. Piana del Porto (Filo Braccio e Casa Lopez), Filicudi. 3. San Vincenzo, Stromboli. 4. Messina, Isolato 158. 5. Viale dei Cipressi, Milazzo. 6. Mtarfa, Malta (fuori scala) (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 241.** Bronzo Finale (Ausonio II). Prese impervie a X sulla superficie esterna di dolii. 1. Lipari, Capanna Alpha II. 2-3. Su Cungiau 'e Funtà, Sardegna) (da Paglietti 2013, fig. 5B).
- Fig. 242.** Stile 22d. Bugne in forma di ansa rastremata sul diaframma di vasi su piede. 1. Tindari; 2. Boccadifalco; 3. Mozia, Luogo d'Arsione - Pozzo 10 (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 243.** Stile 22e. Bugne a bottone piatto o 'a pastiglia'. 1. Mursia (1A. TP019\_08232; 1B. TP019\_11B14\_085; 1C. TP019\_0384); 2. Piana del Porto, Filicudi; 3. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi. 4. Montagnola, anfratti sepolcrali, Filicudi; 5. San Vincenzo, Stromboli; 6. Cala Salina, Lampedusa; 7. Monte Bandiera, Linosa; 8. Tarxien Cemetery, Malta; 9. Ghar Mirdum, Malta (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 244.** *Facies* di Capo Graziano. Stile 2f. Rilievi 'a cresta semicircolare'. A. Isole Eolie: 1. Relitto di Pignataro di Fuori, Lipari (fase antica). 2. Piana del Porto, Filicudi (fase antica); 3. Castello (Acropoli), Lipari; 4. C.da Diana e Castello, Lipari (fase medio-evoluta); 5. Castello (Acropoli), Lipari (fase evoluta). B. Attestazioni extra-eoliane: 6. Viale dei Cipressi, Milazzo. 7. Grotta Pietralunga (CT); 8. Mozia, Mura - Torre 4 (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 245.** Mursia. Stile 22g. Bugne applicate sugli elementi di presa. 1. TP019\_0854; 2. TP019\_C12002; 3. TP019\_1294; 4. TP019\_09102; 5. B17010A (disegno della scrivente); 6. TP019\_0914; 7. TP019\_11B14\_232 (nn. 1-2, 5-7 in Scala 1:3; nn. 3-4 in Scala 1:2).
- Fig. 246.** Stile 22g. Confronti. 1. Monte Bandiera, Linosa (AG); 2. Grotta della Chiusazza (SR); 3-4. Mozia, Zona K - Area 56 (TP); 5. Naxos (ME); 6. Borġ in-Nadur (BM3), Malta (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).



- Fig. 247.** Stile 22h. Bugne 'a linguetta bilobata'. 1. Viale dei Cipressi, Milazzo; 2. Castello (Acropoli), Lipari; 3. C.da Diana (Necropoli), Lipari; 4. Tarxien Cemetery, Malta (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 248.** Stile 22h. Coppia di bugne sferiche ('bugne bifide'). 1. Monte Bandiera, Linosa; 2. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 249.** Mursia. Stile 22j. Bugnette ovali con tacca mediana. 1. TP019\_07028; 2. TP019\_0133; 3. TP019\_0354; 4. TP019\_18B13\_135; 5. TP019\_0679; 5. B17010A; 6. TP019\_0474; 7. TP019\_0492; 8. TP019\_1296; 9. TP019\_0995. Confronti. 10. Monte Bandiera, Linosa (AG137\_014) (Scala 1:2)
- Fig. 250.** Stile 22k. Bugne 'a cresta o linguetta verticale' applicate sull'orlo. 1. Boccadifalco (PA); 2. C.da Fogliuta, Adrano (CT); 3. Protoappenninico (da Damiani 1995).
- Fig. 251.** Mursia. Stile 22l (*Unicum*). Fila di bugne triangolari che compongono un motivo 'a festone'. Rep. E17090 (Scala 1:3, disegno della scrivente).
- Fig. 252.** Stile 22m. Bugne 'a bottone e coppella centrale'. 1, 4, 8. Filo Braccio, Filicudi. 2. *Aphrodision*, Naxos. 3. Viale dei Cipressi, Milazzo; 5. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi; 6. Piano Quartara, Panarea; 7. Acropoli, Lipari; 9. Mursia, Pantelleria; 10. Ipogeo delle Pigne di Grotta Manaccora, Peschici; 11. Alo-Bisughjè, Corsica; 12. Tarxien Cemetery, Malta (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 253.** Mursia. Gruppo 22n. 'Vasi a pastiglie'. 1. TP019\_0629; 2. TP019\_08026; 3. TP019\_08048; 4. TP019\_08102; 5. TP019\_0128; 6. TP019\_0372; 7. TP019\_08303; 8. TP019\_08320; 9. TP019\_11AN\_137; 10. TP019\_12AN\_119; 11. TP019\_12AN\_013; 12. TP019\_12AN\_125 (Scala 1:3).
- Fig. 254.** Gruppo 22n. 1. Corvo, Acquaviva Platani (CL013); 2. Monte Belvedere, Fiumedinisi (ME026).
- Fig. 255.** Mursia. Stile 23a. Impressioni digitali su forme aperte. 1. TP019\_1287; 2. TP019\_E16029; 3. TP019\_11AN\_230; 4. TP019\_11AN\_044; 5. TP019\_11AN\_139; 6. TP019\_E17105; 7. TP019\_0395; 8. TP019\_11AN\_255; 9. TP019\_0751; 10. TP019\_11B14\_196; 11. TP019\_1B14\_275; 12. TP019\_08302; 13. TP019\_11B14\_278 (Scala 1:6).
- Fig. 256.** Stile 23a. 1. Mursia, Pantelleria. Coperchio o coppa di cottura: TP019\_11AN\_398; 2. Viale dei Cipressi, Milazzo. Coperchio (fuori scala).
- Fig. 257.** Mursia. Stile 23b. Impressioni a tacche su forme aperte. 1. TP019\_11B14\_043; 2. TP019\_0247; 3. TP019\_11B14\_215; 4. TP019\_0756; 5A. TP019\_11AN\_373; 5B. TP019\_11AN\_259; 6. TP019\_12AN\_063; 7. TP019\_18B13\_064; 8. TP019\_11AN\_402; 9. TP019\_09140; 10. TP019\_09280; 11. TP019\_0125; 12. TP019\_11B14\_183 (Scala 1:6).
- Fig. 258.** Stile 23b. Altre attestazioni. 1. Filo Braccio, Filicudi; 2. Viale dei Cipressi, Milazzo (fuori scala).
- Fig. 259.** Mursia. Stile 23c. Impressioni digitali su forme chiuse. 1. TP019\_12AN\_057; 2. TP019\_12AN\_188; 3. TP019\_1344; 4A. TP019\_11B14\_167; 4B. TP019\_12AN\_048; 5. TP019\_09232; 6. TP019\_11AN\_140; 7. TP019\_0095 (Scala 1:6).
- Fig. 260A.** Mursia. Stile 23d. Impressioni a tacche su forme chiuse. 1. TP019\_11B14\_019; 2. TP019\_0093; 3. TP019\_11B14\_022 (Scala 1:3).
- Fig. 260B.** Isole Eolie e Milazzo. Stile 23d. 1. Filo Braccio, Filicudi; 2. San Vincenzo, Stromboli. 3-6. Viale dei Cipressi, Milazzo (fuori scala).

- Fig. 261.** Mursia. Stile 23e. Impressioni digitali e a tacche su maniglie. 1. TP019\_0117; 2. TP019\_C18037; 3. TP019\_09265; 4. TP019\_1277; 5. TP019\_1278 (Scala 1:3).
- Fig. 262.** Stile 23e. Altre attestazioni. 1. Naxos (ME); 2. Viale dei Cipressi, Milazzo (ME). 3. Grotta Manaccora (FG) (fuori scala).
- Fig. 263.** Stile 23f. Tacche longitudinali parallele sul fondo. 1-2. Mursia (TP): repp. TP019\_0018 TP019\_1310; 3. Naxos (ME); 4-6. Viale dei Cipressi, Milazzo (ME) (Scala 1:2).
- Fig. 264.** Mursia. Stile 24a. Impressioni a cuppelle sul fondo. 1. TP019\_08279; 2. TP019\_12AN\_046; 3. TP019\_08281; 4. TP019\_B13038; 5. TP019\_08319; 6. TP019\_1069; 7. TP019\_11B14\_296; 8. TP019\_11B14\_295; 9. TP019\_0086; 10. TP019\_0385; 11. TP019\_1043; 12. TP019\_1311; 13. TP019\_F13086; 14. TP019\_F13097 (Scala 1:3).
- Fig. 265.** Stile 24a. Impressioni a cuppelle sul fondo. 1, 3. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi; 2, 4. Filo Braccio, Filicudi; 4. Anfratti della Montagnola, Filicudi; 6. Tindari; 7. Boccadifalco; 8-10. San Vincenzo, Stromboli (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 266.** Stile 24b. Impressioni a cuppelle sulle anse a nastro. 1. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi; 2. Acropoli, Lipari. 3, 4. Filo Braccio, Filicudi; 5. San Vincenzo, Stromboli; 6. Viale dei Cipressi, Milazzo; 7. Mursia, Pantelleria (rep. B16036) (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 267.** Stile 24c. Impressioni a cuppelle sulle pareti di forme chiuse. 1-2. Acropoli, Lipari. 3. C.da Diana (Necropoli), Lipari; 4. C.da Diana (abitato), Lipari; 5. Montagnola di Capo Graziano, Filicudi; 6. Viale dei Cipressi, Milazzo; 7-8. Mursia, Pantelleria (TP019\_0644 e TP019\_0685); 9. Grotta San Sebastiano, Bagnara Calabria; 10. Tarxien Cemetery, Malta (per i riferimenti bibliografici cfr. descrizione testuale).
- Fig. 268.** Mursia. Ceramiche dipinte in bruno o nero su fondo bruno-rossiccio. 1. TP019\_18B13\_099 (inedito); 2. TP019\_12AN\_184 (Magrì 2015); 3. TP019\_10200 (Debandi 2015); 4. TP019\_08333 (*Ead.*); 5. TP019\_10197 (*Ead.*); 6. TP019\_11B3\_217 (inedito); 7. TP019\_18B13\_054 (inedito); 8. TP019\_11B3\_160 (inedito); 9. TP019\_12AN\_113 (Magrì 2015); 10. TP019\_12AN\_112 (*Ead.*); 11. TP019\_11AN\_124 (*Ead.*) (Scala 1:3).
- Fig. 269.** Mursia. Ceramiche dipinte di tipo "*matt-painted*". 1. TP019\_1166; 2. TP019\_1168; 3. TP019\_1173) (Scala 1:3).
- Fig. 270.** Mursia. 1-3. Ceramiche di tipo "*burnished*" apparentemente non locali; 4-5. Impugnature di foggia non locale. 1. TP019\_1164; 2. TP019\_1165; 3. TP019\_1240; 4. TP019\_1163; 5. TP019\_11AN\_063 (Magrì 2015) (Scala 1:3; n. 4 fuori scala).
- Fig. 271.** Mursia. Ceramiche a ingobbio rosso lucido (4, 6) e opaco (1-3, 5). 1. TP019\_12AN\_160; 2. TP019\_12AN\_029; 3. TP019\_12AN\_023; 4. TP019\_1175; 5. TP019\_1177; 6. TP019\_18B13\_041 (inedito).
- Fig. 272.** Mursia. Olle da conservazione/trasporto a impasto biancastro, assimilabili al tipo "*canaanite ware*". 1. TP019\_0856; 2. TP019\_F13096 (inedito) (dis. A. Magrì) (Scala 1:6).
- Fig. 273.** Mursia. Ceramiche a impasto chiaro (biancastro, grigio-giallo). 1. TP019\_F13172+137 (inedito, dis. C. Persiani); 2. TP019\_18B13\_122; 3. TP019\_11B14\_220 (dis. F. Debandi); 4. TP019\_1324 (inedito) (dis. A. Magrì) (Scala 1:4).

- Fig. 274.** Mursia. Frammenti a impasto chiaro e/o a ingobbio biancastro. 1. TP019\_1239 (Marazzi, Tusa 2005a, Tav. CXLIV); 2. TP019\_1172 (Nicoletti 2009, fig. 11.7); 3. TP019\_1336; 4. TP019\_18B13\_028; 5. TP019\_C18008; 6. TP019\_10191; 7. TP019\_0992; 8. TP019\_18B13\_035; 9. TP019\_18B13\_010; 10. TP019\_18B13\_032; 11. TP019\_18B13\_040; 12. TP019\_18B13\_046; 13. TP019\_18B13\_022; 14. TP019\_18B13\_039 (nn. 3-14 inediti) (Scala 1:2).
- Fig. 275.** Mursia. Ceramiche tornite 1. TP019\_1167 (Nicoletti 2009, fig. 11.2); 2. TP019\_1180 (Nicoletti 2009, fig. 12.3); 3. TP019\_1179 (Nicoletti 2009, fig. 12.2); 4. TP019\_0069 (inedito); 5. TP019\_CE18022 (inedito) (Scala 1:2).
- Fig. 276.** Distribuzione quantitativa delle classi decorate dell'abitato di Mursia.
- Fig. 277.** Mursia. Selezione di ceramiche decorate rappresentative della *facies* di Mursia (Scala 1:4).
- Fig. 278.** Pantelleria, Eolie, Malta. Tavola sinottica dei principali motivi incisi e impressi. A. Pantelleria; B. Arcipelago eoliano; C-D. Arcipelago maltese e Ognina. I numeri cerchiati corrispondono ai motivi di Mursia apparentemente privi di confronti esterni stringenti.
- Fig. 279.** *Facies* del versante tirrenico. 1. Luni-Tre Erci (VT) (Pacciarelli 2001, fig. 5.3); 2. Coltano (PI) (Id., fig. 6G.2); 3. Lastruccia (FI), *facies* di Belverde Mezzano (Id. Fig. 6A.9); 4. *Facies* di Zungri-Corazzo (Id. fig.9A); 5. *Facies* di Cessaniti-Capo Piccolo (Id. fig.9; Marino Pacciarelli 1996); 6. *Facies* di Messina-Ricadi (Pacciarelli 2001, fig. 12.1); 7. Muricelle di Luzzi (CS) (Vanzetti, Righini 2002, fig.1); 8. Isola di Panarea (Eolie), c.da Drauto (Bernabò Brea, Cavalier 1968) (fuori scala).
- Fig. 280.** Attestazioni di decorazioni tipo Cetina in Campania (*facies* di Palma Campania) e in Puglia (*facies* Laterza-Protoappenninico). 1. Oliva Torricella (SA025) (Arcuri et al. 2016, fig. 4); 2. Rodi Garganico (FG047) (Nava 1985, fig. 1.5); 3. Fontanarosa Castelletta (Quoiani 1983, fig. 117.6); 4. Laterza (Biancofiore 1987, fig. 4); 5. Boccale biansato tipo Cetina custodito al MANN (Napoli), provenienza ignota (Arcuri et al. 2016, fig. 2); 6-7. Pulo di Altamura (BA030) (Recchia 2010, figg. 2, 1); 8. Rutigliano - Le Rene (BA036) (*Ead.*, fig. 21) (fuori scala).
- Fig. 281.** Pantelleria, Sicilia, Eolie e Malta. Selezione di ceramiche decorate del Bronzo Antico (BA-BM1-2). 1-2. Stipe del Ciavolaro (Castellana 1996); 3. Mozia (Torre 4, Luogo di Arsione) (Tusa V. 1978); 4-5, 9, 13-16, 23. Mursia, Pantelleria; 6. Grotta del Cozzo Palombaro (Ardesia 2009); 7. Boccadifalco (Ardesia 2011); 8, 10. Lipari (Bernabò Brea, Cavalier 1980); 11-12. Tarxien Cemetery, Malta (Evans 1971); 17. Tindari (Cavalier 1970); 18. Naxos (Procelli 1983); 19. Castelluccio (Pacciarelli, Scarano, Crispino 2015); 20-22. Ognina di Siracusa (Bernabò Brea 1966) (fuori scala).
- Fig. 282.** Carta di distribuzione cumulativa degli 'stili' decorativi diagnostici riferibili alle principali *facies* peninsulari, siciliane e maltesi: *facies* di Mursia (Stile 16); *facies* maltesi di Thermi-Ware e Tarxien Cemetery (Stile 17); *facies* eoliana di Capo Graziano (Stile 18); tardo Campaniforme in Sicilia (Stile 19); ornati a punti impressi di ascendenza egeo-balcanica (*facies* Cetina/Protoelladico III) (Stile 11a); ornati a triangoli impressi di ascendenza egeo-balcanica (*facies* Cetina / Protoelladico III) (Stile 11b); ornati a crocette di possibile derivazione campaniforme, *facies* di Zungri-Corazzo (Stile 11c).
- Fig. 283.** Carta di diffusione della componente Cetina in Italia (Arcuri et al. 2016, tav. 1)
- Fig. 284.** Area di diffusione del Bicchiere Campaniforme in Sicilia (Giannitrapani, Ianni 2011b, fig. 2)
- Fig. 285.** Areali di diffusione dei principali aspetti culturali centro-mediterranei con ceramiche incise e impresse tra la fine del III e la prima metà del II millennio a. C. Rappresentazione schematica e approssimata.

- Fig. 286.** 1-5. Vasetti decorati nello Stile Conca d'Oro, provincia palermitana (Bovio Marconi 1944, tavv. I.7, II.3, II.1, IV.4, VI.2). 6. Boccaletto monoansato da c.da Bugeber, Pantelleria (Nicoletti, Tusa 2012b, fig. 1); 7-8. Ollette miniaturistiche tipo 'pisside' da Mursia, Pantelleria.
- Fig. 287.** Interpretazioni archeologiche dei contatti sulla base della cultura materiale (Bauer 2008, fig. 1)
- Fig. 288.** Diagramma di flusso delle principali componenti coinvolte nella definizione della *facies* di Mursia (elaborazione grafica: A. Magri)
- Fig. 289.** Ricostruzione del *network* delle *facies* centro-mediterranee tra la fine del III e la prima metà del II millennio sulla base delle informazioni reperibili in letteratura (*software* Gephi).

## Elenco delle Tavole

- Tav. 1.** Stile 01a - Incisioni sulla superficie interna di forme aperte
- Tav. 2.** Stile 01b - Incisioni a reticolo sulla superficie interna di forme aperte
- Tav. 3.** Stile 02a - Incisioni di vario tipo sulla superficie esterna
- Tav. 4.** Stile 02b - Fasci di linee incise o solchi paralleli tracciati con stecca dentata
- Tav. 5.** Stile 02c - Bande orizzontali di solcature parallele
- Tav. 6.** Gruppo 02d - Contrassegni (*pottery marks*)
- Tav. 7.** Stile 03 - Linee incise sul piede di vasi su piede
- Tav. 8.** Stile 04 - Linee incise poste sull'orlo interno e/o esterno o in prossimità di esso
- Tav. 9.** Stile 06a - Incisioni lineari/solcature mediane su anse sopraelevate a nastro o altre impugnature
- Tav. 10.** Stile 06b - Motivi incisi di vario tipo su anse a nastro
- Tav. 11.** Stile 07 - Linea incisa o risega posta a marcare una discontinuità tettonica del vaso
- Tav. 12.** Stili 08a, 08b, 08c - Impressioni puntiformi piccole (a), grandi (b), su elementi di presa
- Tav. 13.** Gruppo 09 - Rigonfiamenti lenticolari con profonda impressione centrale
- Tav. 14.** Stile 10 - Impressioni 'a chicco di grano' (punti ovali o trattini) organizzate in fasce parallele
- Tav. 15.** Stile 11a - Impressioni puntiformi disposte a formare bande o motivi triangolari
- Tav. 16.** Stile 11b - Impressioni a triangolini organizzate in fasci rettilinei o disposti a formare motivi triangolari. N. 24 = Grotta di Curci di Barriera (CT134)
- Tav. 17.** Stile 11c - Impressioni cruciformi realizzate a punzone formanti motivi a losanga o a zig-zag. N. 24 = Grotta Nuovalucello (CT071)
- Tav. 18.** Stile 12 - Cerchielli impressi sulla superficie esterna. A. Aspetto tardo-eneolitico di San Fili (CS) (Pacciarelli 2011); B. Crisetti (FG) (Gravina 2018). N. 24 = Grotta Petralia (CT136)
- Tav. 19.** Stili 13a e 13b. Motivi composti a incisioni e impressioni : Mursia, pareti (13a); impugnature (13b)
- Tav. 20.** Stili 14a, 14b, 14c. Decorazioni su piccoli contenitori o miniaturistici: incisioni (14a); impressioni (14b); motivi composti incisi e impressi (14c)
- Tav. 21.** Stili 15a e 15b (Mursia) - Banda composta da una coppia di incise che racchiude una o due file di trattini impressi (15a); fila orizzontale isolata di piccoli triangoli campiti a punti impressi (15b)
- Tav. 22.** Stile 16. Sintassi complesse (*facies* di Mursia): solcature/incisioni profonde associate a punti profondamente impressi sulla superficie esterna di piccoli contenitori chiusi
- Tav. 23.** Stile 17 - Sintassi complesse (incise e impresse) tipo Thermi Ware (TW) e tipo Tarxien Cemetery (TC)
- Tav. 24.** Stile 18 - Sintassi complesse (incise e impresse) tipo Capo Graziano (CG)

- Tav. 25.** Stile 19 - Sintassi complesse (incise e impresse) di tradizione campaniforme. A. Aspetti tardo-campaniformi nella Calabria tirrenica; B. Grotta della Palombara (SR), età del Rame
- Tav. 26.** Stile 20a - Cordoni lisci su contenitori medio-grandi con valore prevalentemente funzionale
- Tav. 27.** Stile 20b - Cordoni orizzontali con impressioni digitali o a tacche (1 solo esemplare a Mursia)
- Tav. 28.** Stile 21a - Cordoni lisci, sottili costolature e nervature con funzione prevalentemente decorativa
- Tav. 29.** Stile 21b - Costolature radiali sulla superficie interna di forme aperte
- Tav. 30.** Stile 22a - Bugne ovali, semicircolari, coniche applicate sulla superficie esterna di varie forme
- Tav. 31.** Stile 22b - Fila orizzontale di due o più bugne distanziate sulla superficie esterna
- Tav. 32.** Stile 22c - Piccole bugne (singole o arrangiate in file) su piccoli contenitori o vasi miniaturistici
- Tav. 33.** Stile 22d - Bugne in forma di 'pseudo-ansa rastremata'
- Tav. 34.** Stile 22e - Bugne 'a bottone piatto' o 'a pastiglia'
- Tav. 35.** Stile 22f - Bugne o rilievi 'a creste semicircolari' (*facies* Capo Graziano)
- Tav. 36.** Stile 22g - Piccole bugne o 'borchie' applicate su elementi di presa di vario tipo
- Tav. 37.** Stili 22h e 22i - Bugne 'a linguetta bilobata' (22h); coppia di bugne sferiche ('bugne bifide') (22i)
- Tav. 38.** Stile 22j - Piccole bugne con tacca mediana verticale (*facies* di Mursia)
- Tav. 39.** Stili 22k e 22l - Bugne 'a linguetta verticale' applicate sull'orlo (22k); bugne triangolari (22l) (Mursia)
- Tav. 40.** Stile 22m - Bugne 'a bottone e coppella' (bottone cilindrico con concavità centrale)
- Tav. 41.** Stile 22n - Insiemi di bugne/pastiglie irregolarmente distribuite sul fondo o le pareti (Mursia)
- Tav. 42.** Stili 23a e 23b - Impressioni digitali (23a) e impressioni a tacche (23b) sull'orlo di forme aperte
- Tav. 43.** Stili 23c e 23d - Impressioni digitali (23c) e impressioni a tacche (23d) sull'orlo di forme chiuse
- Tav. 44.** Stili 23e e 23f - Impugnature decorate con impressioni digitali o tacche (23e); tacche longitudinali parallele impresse con una punta stondata in prossimità del fondo (23f)
- Tav. 45.** Stile 24a - Impressioni a coppelle sul fondo di contenitori medio-grandi (impasto grossolano)
- Tav. 46.** Stile 24b - Impressioni a coppelle (arrangiate in file o singole) sulle impugnature
- Tav. 47.** Stile 24c. Impressioni a coppelle sulle pareti (file o campi della superficie)

## BIBLIOGRAFIA

AA. VV. 2007, *Introduzione allo studio della ceramica in archeologia*, Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Università di Siena, Centro Editoriale Toscano sas, Firenze, 2007.

ABELLI L. 2012a (ed.), *Archeologia subacquea a Pantelleria. «...de Cossurensibus et Poenis navalem egit...»*, Bologna 2012.

ABELLI L. 2012b, *Pantelleria nelle rotte del Canale di Sicilia: porti, approdi e siti sommersi*, in ABELLI L. 2012a (ed.), pp. 73-94.

ABELLI L. 2013, *Rotte commerciali e dinamiche insediative tardo antiche nel canale di Sicilia, il caso dell'insediamento di Scauri a Pantelleria*, in COCCO M., GAVINI A., IBBA A. (eds.), *Atti del XIX Convegno Internazionale 'L'Africa Romana'*, Sassari, 16–19 dicembre 2010. 'L'Africa Romana XIX', Roma: Carocci Editore, pp. 1539–1564.

ABULAFIA D. 2011, *The great sea: a human history of the Mediterranean*, Oxford University Press.

AGODI S., MAZZOLENI P., PROCELLI E. 2006, *Ceramiche di importazione in Sicilia durante l'Antico Bronzo: vecchi problemi e nuove proposte*, in *Atti RSIIPP XXXIX (2006)*, pp. 1085-1091.

AGOSTINO R., BETTELLI M., LEVI S.T., FERRANTI F. 2012, *Taureana di Palmi (Reggio Calabria): un insediamento dell'Età del Bronzo tra le isole Eolie e lo Stretto di Messina*, *Atti RSIIPP XLI (San Cipirello 2006)*, pp. 1167-1178.

ALAIMO R., MONTANA G. 2003, *Scienza e archeologia: le analisi archeometriche*, in SANTORO BIANCHI S., G. GUIDUCCI G., TUSA S. (a cura di), *Pantellerian Ware: Archeologia subacquea e ceramiche da fuoco a Pantelleria*, Palermo, pp. 52-55.

ALBANESE PROCELLI R. M., LO SCHIAVO F., MARTINELLI M. C., VANZETTI A. 2004, *Articolazioni cronologiche e differenziazione locali*, in COCCHI GENICK D. 2004a (a cura di), pp. 316-326.

ALBERTI G. 2008, *La ceramica eoliana della facies del Milazzese. Studio crono-tipologico e culturale sulla base dei materiali editi da Filicudi, Lipari, Panarea e Salina*, BAR International Series 1767, Oxford.

ALBERTI G. 2017, *New light on old data: toward understanding settlement and social organization in Middle Bronze Age Aeolian Islands (Sicily) through quantitative and multivariate analysis*, *Journal of Archaeological Science: Reports*, 11, pp. 310-329.

ALBERTI M. E., SABATINI S. 2013 (eds.), *Exchange Networks and Local Transformations: Interactions and Local Changes in Europe and the Mediterranean between Bronze and Iron Ages*, Oxbow Books, Oxford.

ALBORE LIVADIE C. 1991-92, *Nuovi scavi alla Starza di Ariano Irpino*, *Atti del Convegno di Viareggio*, 26-30 ottobre 1989, *Rassegna di Archeologia*, 10, All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 481-491.

ALBORE LIVADIE C. 1999, *L'eruzione vesuviana delle "Pomici di Avellino" e la facies di Palma Campania*, Edipuglia.

ALBORE LIVADIE C. 2007, *L'età del Bronzo antico e medio nella Campania nord-occidentale*, in *Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano Preistoria e Protostoria, Strategie di insediamento fra Lazio e Campania in età preistorica e protostorica*, Roma, Napoli, Pompei, 30 novembre-3 dicembre 2005, p. 179-203.

ALBORE LIVADIE C., BAILO MODESTI G., SALERNO A., TALAMO P. 1996, *Campania*, in Cocchi Genick D. 1996 (a cura di), pp. 119-134.

ALBORE LIVADIE C., D'AMORE L. 1980, *Palma Campania (Napoli). Resti di abitato dell'età del bronzo antico*, *Notizie degli Scavi di Antichità XXXIV*, pp. 59-101.

ALDI A., DE VITO B., LEVI S.T., RECCHIA G. 1997, *Il problema della correlazione tra classificazione funzionale dei manufatti ceramici e parametri archeometrici: il caso dell'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Navigata (FG)*, in Bianchi Santoro S., Fabbri B. (a cura di), *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma/funzione/impasto*, University Press, Bologna, pp. 20-24.

AMOROSO D. 1979, *Insediamenti castellucciani nel territorio di Caltagirone*, Kokalos XXV, pp. 25-53.

AMPOLO C. 2009, *Isole di storia, storia di isole*, in AMPOLO C. (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e della altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa 2009, pp. 3-11.

ANASTASIO S. 2007, *Tipologia e quantificazione: introduzione alle principali metodologie*, in AA. VV. 2007, pp. 33-46.

ANGELINI I., BELLINTANI P. 2016, *The use of different amber sources in Italy during the Bronze Age: new archaeometric data*, *Archaeological and Anthropological Sciences*, 9, pp. 673-684.

ANTONIADOU S., PACE A. 2007 (eds.), *Mediterranean crossroads*, Oxford, Oxbow Books.

ANZIDEI A. P., CARBONI G., CARBONI L., CATALANO P., CELANT A., CEREGHINO R., CERILLI E., GUERRINI S., LEMORINI C., MIELI G., MUSCO S., RAMBELLI C., PIZZUTI F. 2011, *Il Gaudio a sud del Tevere: abitati e necropoli dall'area romana*, Atti RSIIPP XLIII (2012) (Bologna 2008), pp. 309-321.

APPADURAI A. 1988 (ed.), *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, Cambridge, Cambridge University Press.

ARCURI F., ALBORE LIVADIE C., DI MAIO G., ESPOSITO E., NAPOLI G., SORIANO E., *The spread of the facies of Cetina in Italy and the formation of the Bronze Age in Campania*, RSIIPP LI (cda.) (Forlì 2016), Poster.

ARDESIA V. 2008, *La cultura di Rodi-Tindari-Vallelunga tra Pantelleria e la Sicilia nel quadro del Bronzo Antico siciliano*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Scienze dell'Antichità (XX ciclo), Università degli studi di Udine.

ARDESIA V. 2009, *La Grotta del Cozzo Palombaro (PA): rivisitazione dell'edito e materiali inediti del Bronzo Antico e Medio siciliano*, IpoTESI di Preistoria, vol. 2, n. 2, pp. 1-26.

ARDESIA V. 2011, *Il villaggio di Boccadifalco (PA): studio del materiale vascolare inedito e inquadramento culturale nel quadro del Bronzo Antico siciliano*, IpoTESI di Preistoria, vol. 4, n. 2, pp. 25-45.

ARDESIA V. 2013-2014, *La cultura di Rodi-Tindari-Vallelunga in Sicilia: origini, diffusione e cronologia alla luce dei recenti studi*, IpoTESI di Preistoria, vol. 6, pp. 35-170.

ARDESIA V. 2016, *From Material Remains to Culture: The Possibilities and Limits of Archaeology in Reconstructing Ancient People*, in PANEBIANCO F., SERRELLI E. (eds.), *Understanding Cultural Traits*, Springer, p. 273-285.

ARDESIA V., CATTANI M. 2012, *Tipologia ceramica e caratteristiche culturali della facies Rodi-Tindari-Vallelunga*, in Atti RSIIPP XLI (San Cipirello 2006), pp. 775-790.

ARDESIA V., CATTANI M., NICOLETTI F., SECONDO M., TUSA S. 2006, *Gli scavi nell'abitato dell'Età del Bronzo di Mursia (Pantelleria, TP). Relazione preliminare delle campagne 2001-2005*, Rivista di Scienze Preistoriche LVI, pp. 293-367.

ARDOVINO A. M. 1977, *Tombe a grotticella di Santa Domenica di Ricadi*, Klearchos XIX, pp. 5-17.

ÅSTRÖM P., ÅSTRÖM E., HATZIANTONIOU A., NIKLASSON K., ÖBRINK U. 1983, *Hala Sultan Tekke 8. Excavations 1971-1979*, SIMA (Studies in Mediterranean Archaeology) 45, 8, Göteborg.

Atti RSIIPP XXXV (2003), Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *Le comunità della Preistoria italiana: studi e ricerche sul Neolitico e le età dei Metalli*, in



- memoria di Luigi Bernabò Brea, Lipari, 2-7 Giugno 2000), 2 voll., Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2003.
- Atti RSIIPP XXXVII (2004), Atti della XXXVII Riunione Scientifica dell'Istituto di Preistoria e Protostoria, *Preistoria e Protostoria della Calabria*, Scalea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora, 29 Settembre-4 Ottobre 2002, 2 voll., Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2004.
- Atti RSIIPP XXXIX (2006), Atti della XXXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *Materie prime e scambi nella preistoria italiana*, nel cinquantenario della fondazione dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, Firenze, 25-27 Novembre 2004, voll. I, II, III, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2006.
- Atti RSIIPP XLIII (2011), Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *L'Età del Rame in Italia*, dedicata a Giovanni Bailo Modesti, Bologna, 26-29 Novembre 2008, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2011.
- Atti RSIIPP XLI (2012), Atti della XLI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *Dai Ciclopi agli Ecasti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, San Cipirello, Palermo, 16-19 Novembre 2006, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012.
- BACCI G. M., TIGANO G. 1999 (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, vol. I, Palermo.
- BACCI G. M., TIGANO G. 2001 (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, vol. II, Messina.
- BACCI SPIGO G. M., G. MANGANO G., MARTINELLI M. C. 1996, *Messina: scavo del sito di via La Farina, isolato 158*, in D. Cocchi Genick 1996 (a cura di), pp. 596-597.
- BACCI SPIGO G. M., MARTINELLI M. C. 1996, *Considerazioni sulla cultura di Rodi-Tindari nel territorio di Messina*, in Cocchi Genick D. 1996 (a cura di), pp. 175-183.
- BACCI SPIGO G. M., MARTINELLI M. C. 1998-2000, *L'insediamento dell'Età del Bronzo in via La Farina isolato 158 a Messina. Lo scavo 1992*, Origini XXII, pp. 195-231.
- BALDACCHINO G. 2006, *Islands, Island Studies, Island Studies Journal*, Island Studies Journal, Vol. 1, No. 1, pp. 3-18.
- BALDASSARI R. 2012, *Il relitto tardo antico di Scauri a Pantelleria: analisi tipologica e quantitativa dei materiali ceramici del carico*, L'Africa Romana XIX, Sassari 2010, Roma: Series of the Department of History, Human Sciences and Education of the University of Sassari, pp. 1565-1596.
- BALDASSARI R., FRAGONARA M. 2004 (a cura di), *Pantelleria e l'archeologia: parco laboratorio nel Mediterraneo*, Catalogo della mostra, Pantelleria, 25 luglio-15 ottobre 2004, IMED, Pantelleria.
- BALLAN E. 2014, *La diffusione della ceramica decorata in area adriatica e balcanica occidentale nell'ultimo quarto del III millennio a.C.*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Scienze Umanistiche (XXVI ciclo), Università Ca' Foscari Venezia (2013/2014).
- BALLOSSI RESTELLI F. 2015, *Hearth and home. Interpreting fire installations at Arslantepe, Eastern Turkey, from the fourth to the beginning of the second millennium BCE*, Paléorient, 2015, vol. 41, n°1. pp. 127-15.
- BARBERA A. 2014, *I guardiani del fiume. Per una carta archeologica del territorio di Caltanissetta tra l'Eneolitico e il Bronzo Antico*, Topografia Antica, Vol. II, *Tradizione, tecnologia e territorio*, pp. 11-30
- BARBERA A. cds, *Modi, mode e conseguenze sociali della produzione vascolare per il consumo alimentare. Riflessioni sui rinvenimenti ceramici nel territorio urbano e periurbano di Caltanissetta tra l'Eneolitico Tardo e il Bronzo Antico*, RSIIPP L (cds.) (Roma 2015).

- BARBERA G., LA MANTIA T. 1998, *Sistema agricolo e paesaggio nell'isola di Pantelleria*, Italus Hortus, vol. 1-2, pp. 23-28.
- BARONE G., TANASI D., MAZZOLENI P., VECA C. 2011, *La Tecnologia della Produzione Ceramica nel Bronzo Medio Siciliano: Il Caso dei Pithoi di Monte San Paolillo (Catania)*, Rivista di Scienze Preistoriche LXI, p. 175-198.
- BARONE G., GULLÌ D., MAZZOLENI P., RANERI S., TANASI D. 2014, *Archaeometric identification of Maltese imports in prehistoric Sicily: Żebbuġ phase pottery from Licata-Caduta (Agrigento)*, Malta Archaeological Review (MAR) 10, pp. 23-30.
- BARONE G., GULLÌ D., MAZZOLENI P., RANERI S., TANASI D., GIUFFRIDA A. 2015, *Archaeometric Characterization of Middle Bronze Age Pottery from the Settlement at Borġ in-Nadur*, in TANASI D., VELLA N. C. 2015 (eds.), *The Late Prehistory of Malta: Essays on Borġ in-Nadur and other Sites*, Archaeopress, p. 99-112.
- BATTAGLIA G. 2011, *Alcune considerazioni preliminari sulla "ceramica polibugnata" dell'Eneolitico siciliano: contatti con aree extrainsulari*, Atti RSIIPP XLIII (2012) (Bologna 2008), pp. 495-500.
- BAUER A. A. 2008, *Import, Imitation, and Communication: Pottery Style, Technology, and Coastal Contact in the Early Bronze Age Black Sea*, in Biehl P., Y. Rassamakin Y. 2008 (eds.), *'Import' and 'Imitation': Methodical and Practical Problems with an Archaeological Key Concept*, Schriften des Zentrums für Archäologie und Kulturgeschichte des Schwarzmeerraumes Band 11. Langenweißbach, Beier & Beran, pp. 89-104.
- BELLUARDO G. 2012, *Testimonianze preistoriche inedite a Ovest del fiume Tellaro*, Atti RSIIPP XLI (2012) (San Cipirello 2006) , pp. 1195-1200.
- BERG I. 2010, *Re-capturing the sea. The past and future of 'island archaeology' in Greece*, Shima - The International Journal of Research into Island Cultures, 4 (1), pp. 16-26.
- BERG I. 2013, *Marine creatures and the sea in Bronze Age Greece: ambiguities of meaning*, Journal of Maritime Archaeology 2013 (8), pp. 1-27.
- BERNABÒ BREA L. 1949, *The prehistoric culture-sequence in Sicily*, Annual Report of the Institute of Archaeology London 6, pp. 13-29.
- BERNABÒ BREA L. 1952, *Segni grafici e contrassegni sulle ceramiche dell'età del bronzo delle isole Eolie*, Minos 2, p. 5-29.
- BERNABÒ BREA L. 1953-1954, *La Sicilia preistorica y sus relaciones con oriente y con la península iberica*, Ampurias XV-XVI, pp. 18-235.
- BERNABÒ BREA L. 1957, *Sicily before the Greeks*, London: Thames and Hudson.
- BERNABÒ BREA L. 1958. *La Sicilia: prima dei Greci*, Il Saggiatore.
- BERNABÒ BREA L. 1964, *Poliochni: Città preistorica nell'isola di Lemnos*, Monografie della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente, L'Erma di Bretschneider, Roma.
- BERNABÒ BREA L. 1966, *Abitato neolitico ed insediamento maltese dell'Età del Bronzo nell'isola di Ognina (SR) ed i rapporti fra la Sicilia e Malta dal XVI al XIII sec. a.C.*, Kokalos XII, pp. 40-69.
- BERNABÒ BREA L. 1967, *La necropoli di Longane*, Bullettino di Paletnologia Italiana LXXVI, pp. 181-253.
- BERNABÒ BREA L. 1968-1969, *Considerazioni sull'Eneolitico e sulla prima Età del Bronzo della Sicilia e della Magna Grecia*, Kokalos XIV-XV, pp. 20-58.
- BERNABÒ BREA L. 1976-1977, *Eolie, Sicilia e Malta nell'età del bronzo*, Kokalos XXII-XXIII, pp. 33-108.

BERNABÒ BREA L. 1978, *Alcune considerazioni sul carico di ceramiche dell'età del Bronzo di Pignataro di Fuori e sugli antichi scali marittimi dell'isola di Lipari*, Sicilia Archeologica, Anno XI, 36, Aprile 1978, pp. 36-42.

BERNABÒ BREA L. 1982, *La relazione introduttiva: Dall'Egeo al Tirreno all'alba dell'età micenea. Archeologia e leggende*, in Vagnetti L. (a cura di), *Magna Grecia e mondo miceneo*, Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1982), pp. 9-42.

BERNABÒ BREA L. 1985, *Gli Eoli e l'inizio dell'Età del Bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale*, Annali dell'Istituto Orientale di Napoli (AION) 2, Napoli.

BERNABÒ BREA L. 1991-1992, *La Sicilia e le isole Eolie*, Rassegna di Archeologia, 10, pp. 105-121.

BERNABÒ BREA L. 1997, *La cultura eoliana di Capo Graziano e le sue origini protoelladiche*, in Tusa S. 1997 (a cura di), pp. 415-420.

BERNABÒ BREA L. 2000, *Longane*, Quaderni di archeologia, Università di Messina 1,1, pp. 7-34.

BERNABÒ BREA L., BIDDITTO I., CASSOLI P. F., CAVALIER M., SCALI S., TAGLIACCOZZO A., VAGNETTI L. 1989, *La Grotta Cardini (Praia a Mare - Cosenza): giacimento del Bronzo*, Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia umana, 4, Roma.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1956, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, Bullettino di Paleontologia Italiana LXV, pp. 7-100.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1959, *Mylai*, Novara.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1960, *Meligunis Lipára I. La stazione preistorica della contrada Diana e la necropoli protostorica di Lipari*, Palermo.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1966, *Ricerche paleontologiche nell'isola di Filicudi*, Bullettino di Paleontologia Italiana LXXV, pp. 143-173.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1968, *Meligunis Lipára III. Stazioni preistoriche delle isole Panarea, Salina e Stromboli*, Palermo.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1980, *Meligunis Lipára IV. L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1991, *Meligunis Lipára VI. Filicudi, insediamenti dell'Età del Bronzo*, Palermo.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1994, *Meligunis Lipára VII. Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagami (1975-1984)*, Palermo.

BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1995, *Meligunis Lipára VIII - Parte I, Parte II. Salina. Ricerche archeologiche (1989-1993); Parte II. Fonti per la storia dell'Arcipelago Eoliano in età greca*, Palermo.

BETTELLI M., CANNAVÒ V., DI RENZONI A., FERRANTI F., LEVI S. T., MARTINELLI M. C., OLLÀ A., TIGANO G., VIDALE M. 2016, *L'età del Bronzo a Stromboli: il villaggio terrazzato di San Vincenzo come avamposto nord-orientale dell'arcipelago eoliano*, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016 (a cura di), pp. 297-314.

BETTELLI M., CARDARELLI A., DI GENNARO F., LEVI S.T., MARINO D., PACCIARELLI M., PERONI R., VAGNETTI L., VANZETTI A. 2004, *L'età del bronzo media e tarda in Calabria*, Atti RSIIPP XXXVII (Calabria 2002), pp. 325-347.

BETTELLI M. 2002, *Italia Meridionale e Mondo miceneo*. Firenze.

BETTELLI M., DAMIANI I. 2005, *I pettini di materia dura animale nell'età del bronzo italiana: alcune considerazioni*, in Vagnetti L., Bettelli M., Damiani I. (a cura di), *L'Avorio in Italia nell'Età del Bronzo*. CNR - Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente, Roma, pp. 17-26.

- BIANCO S., FESTUCCIA S., MARINO D. 1999, *L'insediamento dell'età del bronzo di Capo Piccolo: antica metallurgia e primi contatti egeo-micenei nella Calabria centrale ionica*, in Giardino C. (a cura di), *Culture marinare nel Mediterraneo centrale e occidentale fra il XVII e il XV secolo a. C.*, Roma, pp. 161-188.
- BIANCOFIORE F. 1967, *La necropoli eneolitica di Laterza, Origini e sviluppo dei gruppi "protoappenninici" in Apulia*, Origini I, pp. 195-300.
- BIEL P. F., RASSAMAKIN Y. YA. 2008 (eds.), *Import and Imitation in Archaeology*, Langewaisbach 2008.
- BIETTI SESTIERI A. M. 1980-1981, *La Sicilia e le isole Eolie e i loro rapporti con le regioni tirreniche dell'Italia continentale dal neolitico alla colonizzazione greca*, Kokalos XXVI-XXVII, tomo I, pp. 8-79.
- BIETTI SESTIERI A. M. 1982, *Implicazioni del concetto di territorio in situazioni culturali complesse: le isole Eolie nell'età del Bronzo*, Atti del Seminario, Economie e organizzazione del territorio nelle società protostoriche, Dialoghi di Archeologia, 4, 2, pp. 39-60.
- BIETTI SESTIERI A. M. 1988, *The 'Mycenaean Connection' and its impact on the central mediterranean societies*, Dialoghi di Archeologia 6, pp. 23-51
- BIETTI SESTIERI A. M. 2000, *Voce Classificazione*, in FRANCOVICH R., MANACORDA D. (a cura di), *Dizionario di Archeologia*, pp. 64-65.
- BIETTI SESTIERI A. M. 2003, *Un modello per l'interazione fra oriente e occidente mediterranei nel secondo millennio a.C.: il ruolo delle grandi isole*, in Atti RSIIPP XXXV (Firenze 2000), pp. 557-586.
- BIETTI SESTIERI A. M. 2010, *L'Italia nell'età del bronzo e del ferro. Dalle palafitte a Romolo (2200-700 a. C.)*, Carocci, Roma.
- BIETTI SESTIERI A. M. 2013a, *Peninsular Italy*, in FOKKENS H., HARDING A. 2013 (eds.), pp. 632-652.
- BIETTI SESTIERI A. M. 2013b, *The Bronze Age in Sicily*, in FOKKENS H., HARDING A. 2013 (eds.), pp. 653-667.
- BIETTI SESTIERI A. M. 2014, *Sicily in Mediterranean history in the second millennium B.C.*, in KNAPP A. B., VAN DOMMELEN P. 2014 (eds.), pp. 74-95.
- BLAKE E. 2013, *Social networks, path dependence, and the rise of ethnic groups in pre-Roman Italy*, in KNAPPETT C. 2013 (ed.), *Regional Network Analysis in Archaeology*, Oxford, Oxford University Press, pp. 203-221.
- BLAKE E. 2014, *Social networks and regional identity in Bronze Age Italy*, Cambridge: Cambridge University Press.
- BLAKE E. 2016, *Commentary: States and Technological Mobility - A View from the West*, in KIRIATZI E., KNAPPETT C. 2016a (eds), pp. 181-192.
- BLAKE E., KNAPP B. 2005a (eds.), *The archaeology of Mediterranean prehistory*, Oxford, Blackwell Publishing.
- BLAKE E., KNAPP B. 2005b, *Prehistory in the Mediterranean: The Connecting and Corrupting Sea*, in BLAKE E., KNAPP B. 2005a (eds.), pp. 1-23.
- BLONDEL J., ARONSON Y., BODIOU G., BOEUF G. 2010, *The Mediterranean Region: Biological Diversity in Time and Space*, Oxford and New York, Oxford UP.
- BOILEAU M.C. 2016, *The Archaeological Signatures of Mobility: A Technological Look At 'Aegeanising' Pottery from the Northern Levant at the End of the 2nd Millennium bc*, in KIRIATZI E., KNAPPETT C. 2016a (eds), pp. 116-127.
- BOMBARDIERI L., GRAZIADIO G., JASINK A. M. 2015, *Preistoria e protostoria egea e cipriota*, Firenze University Press.

- BOMBARDIERI L., JASINK A. M. 2010, *Decorative Repertoire and Script-signs: A Complex "Origin" for the Writing System in Cyprus?*, Kadmos 49 (1).
- BONANNO A. 2008, *Insularity and Isolation: Malta and Sicily in Prehistory*, in Bonanno A., Militello P. 2008 (a cura di), pp. 27-37.
- BONANNO A., MILITELLO P. 2008 (a cura di), *Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, Atti del Convegno Internazionale Catania 30 settembre, Sliema 10 novembre 2006, Officina di Studi Medievali, KASA 2, Palermo.
- BORGNA E. 2004, *Aegean Feast: A Minoan Perspective*, in WRIGHT J. C. (ed.), *The Mycenaean Feast*, pp. 247-280.
- BORGNA E., LEVI S. T. 2017, *Cooking vessels and cooking installations in the Mediterranean Bronze Age: A comparative evaluation of household practices in LM IIIC Crete and LBA Italy*, in HRUBI J., TRUSTY D. 2017 (eds.), *From cooking vessels to cultural practices in the late Bronze Age Aegean*, Oxford ; Havertown, PA : Oxbow Books.
- BOVIO MARCONI J. 1935, *Boccadifalco (Palermo). Tomba rupestre eneolitica in contrada S. Isidoro*, *Notizie degli Scavi di Antichità IX*, pp. 390-411.
- BOVIO MARCONI J. 1944, *La coltura tipo Conca d'Oro della Sicilia Nord-occidentale*, *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei (MAL) XL*, pp. 1-170.
- BRAUDEL F. 1949, *La Méditerranée et le monde Méditerranéen a l'époque de Philippe II*, Paris, Editorial Armand Colin.
- BRAUDEL F. 1953, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi.
- BRAUDEL F. 1972, *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II*, 2 voll., English translation, Berkeley and London, California UP.
- BRAUDEL F. 1998, *Memorie del Mediterraneo. Preistoria e antichità*, Milano, Bompiani, 1998, pp. 427 (ediz. originale francese: *Les Mémoires de la Méditerranée*, Paris, Ed. de Fallois).
- BRAUDEL F. 2010, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, trad. it. di C. Pischedda
- BRODIE N. J., DOLE, J., CAVALAS C., RENFREW C. 2008 (eds.), *Horizon. A Colloquium on the Prehistory of the Cyclades*, Cambridge 2008.
- BRAUDEL F. 2016, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, I edizione Flammarion 1985, XXIII edizione Tascabili Bompiani, pp. 282.
- BRAUN D. P. 1983, *Pots as tools*, in MOORE J. A., KEENE A. S. (eds.), *Archaeological Hammers and Theories*, New York: Academic Press Braun 1991, pp. 107-134.
- BROODBANK C. 2000, *An Island Archaeology of the Early Cyclades*. Cambridge: Cambridge University Press.
- BROODBANK C. 2006, *The origins and early development of Mediterranean maritime activity*, *Journal of Mediterranean Archaeology* 19, pp. 199-230.
- BROODBANK C. 2013, *The Making of the Middle Sea: A History of the Mediterranean from the Beginning to the Emergence of the Classical World*, Oxford 2013 (trad. It. *Il Mediterraneo. Dalla preistoria alla nascita del mondo classico*, Torino, Einaudi 2015).
- BROODBANK C. 2016, *The Transmitting Sea: A Mediterranean Perspective*, in KIRIATZI E., KNAPPETT C. 2016a (eds), pp. 18-30.
- BROODBANK C., STRASSER T. F. 1991, *Migrant Farmers and the Neolithic colonization of Crete*, *Antiquity* 65, pp. 233-245.

- BRUGHMANS T. 2013, *Thinking Through Networks: A Review of Formal Network Methods in Archaeology*, Journal of Archaeological Method and Theory, Vol. 20, No. 4 (December 2013), pp. 623-662.
- BRYSAERT A. 2008, *The power of technology in the Bronze Age Eastern Mediterranean. The case of the Painted Plaster*, Monographs in Mediterranean Archaeology 12, London, Equinox.
- BUXEDA I GARRIGÓS J., JONES R. E., KILIKOGLU V., LEVI S. T., MANIATIS Y., MITCHELL J., VAGNETTI L., WARDLE K. A., ANDREOU, S. 2003, *Technology Transfer at the Periphery of the Mycenaean World: The Cases of Mycenaean Pottery Found in Central Macedonia (Greece) and the Plain of Sybaris (Italy)*, Archaeometry, 45, pp. 263-284.
- CACCIAGUERRA G. 2000, *Tomba con rilievo trilitico in c.da Petrarò (Melilli, SR)*, Sicilia Archeologica 98, pp. 129-143.
- CALANCHI N., COLANTONI P., ROSSI P.L., SAITTA M., SERRI G. 1988, *Location and petrochemical data of submarine volcanic areas of the Sicily Channel*, Rapp. Comm. Int. Mer Médit., 28, (4), pp. 103-105.
- CALCARA P. 1846, *Rapporto del viaggio scientifico eseguito nelle isole di Lampedusa, Linosa e Pantelleria ed in altri punti della Sicilia*, Palermo.
- CALCARA P. 1853, *Descrizione dell'isola di Pantelleria*, Palermo.
- CALOI I. 2008-2009, *Le brocchette askoidi nel Periodo Protopalaziale a Creta: distribuzione e funzionalità*, Rivista di Archeologia 32-33, 2008-2009, pp. 5-24.
- CAMPAGNA B. 2001, *Fiumedinisi. Materiali da Monte Belvedere e da Piana Chiusa (1976, scavi Pelagatti)*, in LENTINI M. C. 2001 (a cura di), *Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani, Catalogo della Mostra Archeologica, Museo di Naxos (3 dicembre 1999 – 3 gennaio 2000)*, Edipuglia, Bari.
- CANNAVÒ V., BETTELLI M., DI RENZONI A., FERRANTI F., LEVI S. T., OLLÀ N., TIGANO G., 2017, *San Vincenzo – Stromboli (Lipari, ME). Campagne 2015-2017*, Notiziario di Preistoria e Protostoria (NPP) 4.III, Sardegna e Sicilia, p.
- CANNIZZARO F., MARTINELLI M. C. 2011, *Testimonianze della facies Malpasso sul versante tirrenico della provincia di Messina nella località Grangiara (com. di Spadafora)*, Atti RSIPP XLIII (2011) (Bologna 2008), pp. 453-458.
- CANTARELLI F. 1987, *Le possibilità insediative e produttive dell'isola di Pantelleria dalla preistoria alla romanizzazione. Aspetti storici e proposte per il riconoscimento di una "limitatio"*, in *Studi di antichità in memoria di Clementina Gatti*, Milano, pp. 47-65.
- CANTISANI M. 2015, *Le capanne B3 e B9 dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria)*, IpoTESI di Preistoria, vol. 7, pp. 49-70.
- CARANANTE A., GIARDINO C., PATERNOSTER G., SPERA V., TROISI G., TUSA S. 2012, *Indagini archeometriche su forme di fusione da Mursia (Pantelleria)*, Atti RSIPP XLI (San Cipirello 2006), pp. 1213-1217.
- CARBALLO D., ROSCOE P., FEINMAN G. 2014, *Cooperation and Collective Action in the Cultural Evolution of Complex Societies*, Journal of Archaeological Method and Theory 21 (1), pp. 98-133.
- CARDOSA M. 1996, *Castello di Bova Superiore (Reggio Calabria): Nuovi dati sulla prima età del Bronzo nella Calabria meridionale ionica*, in COCCHI GENICK D. 1996 (a cura di), pp. 592-593.
- CARDOSA M., METTA C. 2010, *Motivi decorativi e loro relazioni con le forme ceramiche del Bronzo Finale nella valle del fiume Fiora*, Atti del IX Incontro di Studi "Preistoria e Protostoria dell'Etruria" (PPE).
- CARPENITO G., CORRADINI L., LEVI S.T., VEZZALINI G. 2009, *Impasto "fine, semifine o grossolano"? Terminologia archeologica e classificazione archeometrica*, Atti della 10<sup>a</sup> Giornata di Giornata di Archeometria della Ceramica, *Le classi ceramiche: situazione degli studi*, Roma 2006, pp. 33-45.

- CARVER M. O. H. 1983, *Valutazione, strategia ed analisi nei siti pluristratificati*, Archeologia Medievale 10, pp. 49-71.
- CASKEY J. L. 1970, *Inscriptions and potters' marks from Ayia Irini in Keos*, Kadmos IX, pp. 107-117.
- CASSANO S. M., CAZZELLA A., MANFREDINI A., MOSCOLONI M. 1987 (a cura di), *Coppa Navigata e il suo territorio*, Roma.
- CASTAGNINO BERLINGHIERI E. E. 2003, *The Aeolian Islands*, BAR International Series 1181, Oxford.
- CASTAGNINO BERLINGHIERI E. F. 2011, *Subsistence, mechanisms of interaction and human mobility in the Neolithic western Mediterranean: the nature of the occupation of Lipari (Aeolian Islands, Sicily)*, in PHOCA-COSMETATOU N. 2011 (ed.), pp. 113-144.
- CASTELLANA G. 1994, *Recenti acquisizioni preistoriche nel versante orientale del Basso Belice con riferimento ai nuovi dati delle ricerche nel territorio agrigentino*, in TUSA S. 1994, pp. 17-46.
- CASTELLANA G. 1996, *La stipe votiva del Ciavolaro nel quadro del Bronzo Antico Siciliano*, Quaderni del Museo di Agrigento, vol. 2, Palermo: Assessorato Beni Culturali e Ambientali, Agrigento.
- CASTELLANA G. 1997, *La grotta Ticchiara ed il castellucciano agrigentino*, Palermo.
- CASTELLANA G. 1998, *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'Età del Bronzo*, Palermo 1996.
- CASTELLANA G. 2000a, *La cultura del Medio Bronzo nell'agrigentino e i rapporti con il mondo miceneo*, Palermo 2000.
- CASTELLANA G. 2000b, *Nuovi dati sull'insediamento di Montagnoli presso Menfi*, in Terze Giornate Internazionali di studio sull'area elima (Gibellina), 23-27 ottobre 1997, a cura di Corretti A., Scuola Normale di Pisa, Pisa, pp. 263-271.
- CASTELLANA G. 2002, *La Sicilia nel II millennio a.C.*, Caltanissetta.
- CATTANI M. 2011, *Contributo alla definizione delle fasi iniziali della Media età del Bronzo in Italia centro-settentrionale: le impugnature con appendice ad ascia*, IpoTESI di Preistoria, vol. 4 (2), pp. 63-87.
- CATTANI M. 2015, *Gli scavi nel settore B dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria)*, IpoTESI di Preistoria, vol. 7, pp. 1-16.
- CATTANI M. 2016, *Il villaggio dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria): strategie insediative e aspetti culturali*, in Cazzella A., Guidi A., Nomi F. 2016 (a cura di), *Ubi minor*, pp. 387-402.
- CATTANI M., DEBANDI F., MAGRÌ A. 2015, *La produzione ceramica dell'abitato di Mursia. Proposta di nuova classificazione tipologica dei materiali del settore B*, IpoTESI di Preistoria, vol. 7, pp. 17-48. Disponibile all'indirizzo: <<http://ipotesidipreistoria.unibo.it/article/view/5970>>.
- CATTANI M., DEBANDI F., MAGRÌ A., PEINETTI A., TUSA S. 2014, *Mursia (Pantelleria, Prov. di Trapani)*, Notiziario di Preistoria e Protostoria (NPP) 1.IV, *Neolitico ed età dei Metalli - Sardegna e Sicilia*, pp. 120-122.
- CATTANI M., DEBANDI F., PEINETTI A. 2015, *Le strutture di combustione ad uso alimentare nell'età del Bronzo. Dal record archeologico all'archeologia sperimentale*, Ocnus, Quaderni della Scuola di Specializzazione in Archeologia, 23, Bologna, Ante Quem, pp. 9-43.
- CATTANI M., FIORI C., SECONDO M., VANDINI M. 2011, *Caratterizzazione mineralogico-petrografica di reperti ceramici provenienti dal settore B del villaggio dell'Età del Bronzo di Mursia (Pantelleria-TP)*, in Atti della XII giornata di archeometria della ceramica, Genova 10-11 Aprile 2008.
- CATTANI M., MARAZZI M., TUSA S (cds.), *L'abitato di Mursia (Pantelleria) nel quadro delle interazioni nel Mediterraneo durante l'età del Bronzo*, Atti RSIIPP LI (Forlì 2016).

- CATTANI M., NICOLETTI S. TUSA S. 2012, *Resoconto preliminare degli scavi dell'insediamento di Mursia (Pantelleria)*, Atti XLI RSIIPP XLI (San Cipirello 2006), pp. 637-652.
- CATTANI M., TOSI M. 1997, *La Carta archeologica di Pantelleria*, Ocnus, Quaderni della Scuola di Specializzazione in Archeologia, 5, Bologna, Ante Quem, pp. 243-248.
- CATTANI M., TOSI M., TUSA S. 2004, *La carta archeologica di Pantelleria. Sperimentazione di metodo e nuove prospettive sull'evoluzione della complessità sociale e politica nelle isole del Mediterraneo centrale*, Atti del 1° Convegno sulla Preistoria e Protostoria Siciliana, Corleone, luglio 1997, Corleone 2004, pp. 121-133.
- CATTANI M., TUSA S. 2012, *Paesaggio agro-pastorale e spazio rituale nell'età del Bronzo a Pantelleria*, Atti RSIIPP XLI (San Cipirello 2006), pp. 803-816.
- CAVALIER M. 1960-1961, *Les cultures préhistoriques des Iles Eoliennes et leur rapport avec le monde égéen*, Bulletin de Correspondance hellénique, LXXXIV, pp. 319-346.
- CAVALIER M. 1970, *La stazione preistorica di Tindari*, Bullettino di Paleontologia Italiana LXXIX, pp. 61-93.
- CAVALIER M. 1981, *Stromboli. Villaggio preistorico di S. Vincenzo*, Sicilia Archeologica 46-47, pp. 27-54.
- CAVALIER M. 1979, *Ricerche preistoriche nell'arcipelago eoliano*, Rivista di Scienze preistoriche XXXIV, Fasc. 1-2, pp. 45-136.
- CAVALIER M., VAGNETTI L. 1983, *Frammenti di ceramica "matt-painted" policroma da Filicudi (Isole Eolie)*, Mélanges de l'École Française de Rome, Antiquité (MEFRA) 95, pp. 335-344.
- CAVALIER M., VAGNETTI L. 1984, *Materiali micenei vecchi e nuovi dall'acropoli di Lipari*, Studi Micenei ed Egeo-Anatolici (SMEA) XXV, pp. 143-154.
- CAVALIER M., VAGNETTI L. 1986, MARAZZI M., *Arcipelago eoliano*, in MARAZZI M., TUSA S., VAGNETTI L. (a cura di) 1986, pp. 141-146.
- CAVALLARI F. S. 1874a, *Corografia di Cossyra e della sua necropoli*, Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia 7, pp. 22-28.
- CAVALLARI F. S. 1874b, *Corografia di un castello ciclopico e particolari dei Sesi di Pantelleria*, Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia 7, pp. 28-32.
- CAZZELLA A. 1982, *Vivara - Punta di Mezzogiorno*, in VAGNETTI L. (a cura di), *Magna Grecia e mondo miceneo*, Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1982), pp. 147-150.
- CAZZELLA A. 1989, *Manuale di archeologia. Le società della preistoria*, Roma-Bari, Laterza.
- CAZZELLA A. 1994, *Italia meridionale fra terzo e secondo millennio a.C.*, in TUSA S. 1994 (a cura di), pp. 427-438.
- CAZZELLA A. 2000, *Sicilia e Malta durante l'Età del Rame*, Sicilia Archeologica 98, pp. 87-96.
- CAZZELLA A. 2003, *Conelle di Arcevia nel panorama culturale della Preistoria del Mediterraneo centro-meridionale e della penisola balcanica tra quarto e terzo millennio*, in Cazzella A., Recchia G. (eds), *Conelle di Arcevia*, Roma, pp. 541-568.
- CAZZELLA A. 2009, *La formazione di centri specializzati nell'Italia sud-orientale durante l'età del Bronzo*, Scienze dell'Antichità 15, pp. 293-310.
- CAZZELLA A. 2010a, *Attività artigianali nell'Italia sud-orientale nel II millennio a.C.*, in Radina F., Recchia G. (a cura di), *Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Egeo, Ionio e Adriatico*, Bari, pp. 73-76.



- CAZZELLA A. 2010b, *L'organizzazione sociale delle comunità dell'Italia sud-orientale nel II millennio a.C.*, in Radina F., Recchia G. (a cura di), *Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Egeo, Ionio e Adriatico*, Bari, pp. 91-96.
- CAZZELLA A. 2010c, *Usi funerari ed elementi culturali nell'Italia sud-orientale durante il II millennio*, in Radina F., Recchia G. (a cura di), *Ambra per Agamennone. Indigeni e Micenei tra Egeo, Ionio e Adriatico*, Bari, pp. 85-89.
- CAZZELLA A. 2016, *Vivara (Procida), Punta Mezzogiorno*, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016 (a cura di), pp. 97-107.
- CAZZELLA A., DAMIANI I., DI GENNARO F., MOSCOLONI M., PACCIARELLI M., SALTINI A. C., TUSA S., VALENTE I. 1984, *L'isola di Vivara*, in Marazzi M. (ed.), *Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica. Atti del Convegno, Palermo 1984, Taranto 1986*, p. 147 ss.
- CAZZELLA A., COFINI G., RECCHIA G. 2006, *Scambio alla pari, scambio ineguale : la documentazione archeologica e il contributo dell'Etnoarcheologia*, Atti RSIIPP XXXIX, *Materie prime e scambi nella preistoria italiana : nel cinquantenario della fondazione dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria*, Firenze, 25-27 novembre 2004, vol. I-II-III, pp. 145-168.
- CAZZELLA A., COPAT V., DANESI M. 2007, *Il sito dell'età del Bronzo Recente di Oratino - La Rocca (Campobasso)*, Rivista di Scienze Preistoriche 57, pp. 277-309.
- CAZZELLA A., CULTRARO M., RECCHIA G. 2011, *Relazioni tra l'Italia centro-meridionale, la Sicilia e l'area geo-balcanica durante l'Eneolitico*, Atti RSIIPP XLIII (2011) (Bologna 2008).
- CAZZELLA A., DAMIANI I., DI GENNARO F., MOSCOLONI M., PACCIARELLI M., SALTINI A. C., TUSA S., VALENTE I. 1986, *L'isola di Vivara*, in MARAZZI M., TUSA S., VAGNETTI L. (a cura di) 1986, pp. 147-154.
- CAZZELLA A., GORI M., RADINA F., RECCHIA G., TALAMO P. (cds.), *2500-2000 a.C.: fenomeni di connettività tra Balcani, Grecia, Italia, Sicilia, Eolie e Malta*, RSIIPP LI (cds.) (Forlì 2016).
- CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016 (a cura di), *Ubi minor... Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali*, Convegno di Studi in ricordo di Giorgio Buchner a 100 anni dalla nascita (1914-2014), Anacapri, 27 ottobre – Capri, 28 ottobre – Ischia/Lacco Ameno, 29 ottobre 2014, Scienze dell'Antichità 22.2, 2016. Roma: Edizioni Quasar.
- CAZZELLA A., LEVI S., WILLIAMS J.L. 1997, *The petrographic examination of impasto pottery from Vivara and the Aeolian Islands: a case for inter-island pottery exchange in the Bronze Age of southern Italy*, Origini XXI, p. 187-205.
- CAZZELLA A., MANISCALCO L. 2012, *L'età del Rame in Sicilia*, Atti RSIIPP XLI (2012) (San Cipirello 2006), pp. 57-80.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1995, *Coppa Navigata nel contesto adriatico dell'età del Bronzo*, Taras XV, (2), pp. 129-142.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 2001, *Non più villaggi, non ancora città: gli insediamenti dell'età del Bronzo dell'Italia sud-orientale*, in BRANDT J. R., KARLSSON L. (eds.), *From Huts to Houses*, Stockholm 2001, pp. 331-336.
- CAZZELLA A., PACE A., RECCHIA G. 2007, *Cultural contacts and mobility between the south central Mediterranean and the Aegean during the second half of the 3rd millennium BC*, in ANTONIADOU S., PACE A. (eds.), *Mediterranean crossroads*, Oxford, Oxbow Books, pp. 243-260.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2004a, *Cordoni & cordoni: l'uso della decorazione nella ceramica di una struttura protoappenninica di Coppa Navigata*, in NEGRONI CATACCHIO N. 2002 (a cura di.), *Miti, Simboli, Decorazioni, Ricerche e Scavi*, Atti de Sesto Incontro di Studi, (Pitigliano, Valentano, 13-15 Settembre 2002), pp. 119-126.

- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2004b, *Spazi abitativi tradizionali: una riconsiderazione del potenziale informativo per l'interpretazione dei contesti archeologici*, in 2° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia, Atti del Convegno, Mondaino 7-8 giugno 2001, Rimini, pp. 221-231.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2007, *Elementi funzionali e uso dello spazio nelle strutture abitative dell'età del Bronzo a Vivara - Punta di Mezzogiorno*, Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 719-731.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2008a, *A fuoco lento: strutture di combustione nell'abitato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata (Manfredonia)*, III International Meeting of Anthracology, BAR International Series 1807, Oxford, pp. 53-61.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2008b, *Towards a global functional analysis*. Int. Congress "Prehistoric Technology" 40 years later: Functional studies and the Russian legacy, BAR International Series 1783, Oxford, pp. 267-273.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2009, *Sleeping, Eating, meeting, working: problems and methods in the study of structures in southern Italy settlements during the Bronze Age*, in CAVULLI F. (a cura di), *Defining a Methodological Approach to Interpret Structural Evidence*, BAR International Series 2045, Oxford, pp. 75-81.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2011, *Maltese late prehistoric ceramic sequence and chronology: on-going problems*, in SAGONA C. (ed.), *Ceramics of the Phoenician-Punic world: collected essays*, Leuven: Peeters, 2011.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2012a, *Tas-Silġ: The Late Neolithic megalithic sanctuary and its re-use during the Bronze Age and the Early Iron Age*, Scienze dell'Antichità 18, pp. 15-38.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2012b, *Sicilia, Eolie, Malta e le reti di scambio tra gli ultimi secoli del III e gli inizi del I millennio a.C.*, Atti RSIIPP XLI, pp. 1001-1113.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2013a, *Bronze Age fortified settlements in southern Italy and Sicily*, Scienze dell'Antichità 19.2/3, pp. 45-64.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2013b, *Malta, Sicily and the Southern Italy during the Bronze Age: the meaning of a changing relationship*, in ALBERTI M. E., SABATINI S. 2013 (eds.), *Exchange Networks and Local Transformations: Interactions and Local Changes in Europe and the Mediterranean between Bronze and Iron Ages*, Oxbow Books, Oxford.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2013c, *The Human Factor in the Transformation of Southern Italian Bronze Age Society: Agency Theory and Marxism reconsidered*, Origini XXXV, pp. 191-209.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2015a, *The Early Bronze Age in the Maltese Islands*, in Tanasi D., Vella N.C., eds., *The late prehistory of Malta: essays on Borġ in-Nadur and other sites*, Archeopress, Oxford, pp. 139-160.
- CAZZELLA A., RECCHIA G. 2015b, *Chiefdom societies in prehistoric Malta?*, Origini XXXVIII (2015-2), *The Origin of Inequality, Thematic Issue*, pp. 87-110.
- CAZZELLA A., RECCHIA G., SEMERARO G. 2016, *Vivara (Procida), Le ricerche a Tas-Silġ Nord e la sequenza culturale di Malta dal Neolitico tardo alla prima età del Ferro*, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016 (a cura di), pp. 417-427.
- CAZZELLA A., SILVESTRINI M. 2005, *L'Eneolitico delle Marche nel contesto degli sviluppi culturali dell'Italia centrale*, Atti della XXXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Portonovo, Abbazia di Fiastra 1-5 ottobre 2003 (2005).
- CENCI L. 2012, *Tessuti ed intrecci dal villaggio di Mursia - Pantelleria*, Atti RSIIPP XLI (2012) (San Cipirello 2006), pp. 1219-1222.

- CHERRY J. F. 1990, *The first colonization of the Mediterranean islands: a review of recent research*, *Journal of Mediterranean Archaeology* 3, pp. 145-221.
- CHERRY J. F. 1981, *Pattern and Process in the Early Colonization of Mediterranean Islands*, *ProcPrehistSoc* 42, pp. 41-68.
- CHERRY J. F. 2004, *Mediterranean Islands Prehistory: what's different and what's new?*, in FITZPATRICK P. 2004 (ed.), pp. 233-248.
- CHERRY J. F. 2011, *Foreword*, in RENFREW C. 2011, *The Emergence of Civilization: The Cyclades and the Aegean in the Third Millennium B.C.*, 2<sup>nd</sup> Edition, Oxbow Books, pp. XXI-XXVI.
- CHERRY J. F., LEPPARD T. P. 2014 (eds.), *A little history of Mediterranean island prehistory*, in KNAPP A. B., VAN DOMMELEN P. 2014 (eds.), pp. 19-24.
- CHILDE V. G. 1930, *The Bronze Age*, Cambridge, Cambridge University Press.
- CHILDE V. G. 1936, *Man Makes Himself*, London, Watts.
- CHILDE V. G. 1957, *The Dawn of European Civilisation*, 6th edn, London, Routledge and Kegan Paul.
- CIASCA A. 1979, *Scavi alle mura di Mozia (campagna 1978)*, *Rivista di Studi Fenici* VII, 2, pp. 207-227.
- CIASCA A., 1976-1977, *Scavi alle fortificazioni di Mozia*, *Kokalos* XXII-XXIII, pp. 713-719.
- CILIA D. 2005 (ed.), *Malta before History*, Malta, Miranda Publishers.
- CINQUEPALMI A., RADINA F. 1998 (a cura di), *Documenti dell'eta del Bronzo. Ricerche lungo il versante adriatico pugliese*, *Catalogo della Mostra (Egnazia 1998)*, Fasano 1998.
- CLARK P. 2009 (ed.), *Bronze Age Connections: Cultural Contact in Prehistoric Europe*, Oxford, Oxbow Books.
- CLARKE D. L. 1968, *Analytical Archaeology*, Methuen: London
- CLARKE D. L. 1970, *Beaker Pottery of Great Britain and Ireland*, Cambridge University Press: Cambridge.
- CLINE E. H. 1994, *Sailing the Wine-Dark Sea: International Trade and the Late Bronze Age Aegean*, Oxford.
- CLINE E. H. 2010, *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*, Oxford: Oxford University Press.
- CLINE E. H. 2014, *1177 BC: The Year Civilization Collapsed*, Princeton: Princeton University Press.
- COCCHI GENICK D. 1995 (a cura di), *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze.
- COCCHI GENICK D. 1996 (a cura di), *L'Antica Età del Bronzo*, *Atti del Congresso di Viareggio*, 9-12 gennaio 1995, Firenze, Octavo.
- COCCHI GENICK D. 1999 (a cura di), *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del neolitico/eneolitico e del bronzo/ferro*, *Atti del Congresso Lido di Camaiore 1998*, Octavo, Firenze.
- COCCHI GENICK D. 2004a (a cura di), *L'Età del Bronzo Recente in Italia*, *Atti del Congresso*, Viareggio (Lido di Camaiore, 26-29 Ottobre 2000), Mauro Baroni ed., Viareggio Viareggio.
- COCCHI GENICK D. 2004b, *Le evidenze del campaniforme in Calabria nell'ambito dei processi di comunicazione culturale dal tardo Eneolitico al Bronzo antico nell'Italia meridionale*, *Atti RSIIPP XXXVII (Calabria 2002)*, pp. 309-320.
- COCCHI GENICK D. 2005, *Considerazioni sull'uso del termine "facies" e sulla definizione delle facies archeologiche*, *Rivista di Scienze Preistoriche* LV, pp. 5-27.

- COCCHI GENICK D. 2009, *Preistoria*, QuiEdit, Verona.
- COCCHI GENICK D., DAMIANI I., MACCHIAROLA I., 1993, *Motivi decorativi del Bronzo medio preappenninico*, *Rivista di scienze preistoriche* 45, pp. 167–217.
- COCCHI GENICK D., DAMIANI I., MACCHIAROLA I., PERONI R., POGGIANI KELLER R. 1995, *Aspetti culturali della media età del bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze.
- COCCHI GENICK D., DAMIANI I., MACCHIAROLA I., PERONI R., POGGIANI KELLER R., VIGLIARDI A. 1991-92, *L'Italia centro-meridionale*, *Rassegna di Archeologia*, 10, pp. 69-103.
- COCHRANE E. E., LIPO C. P. 2010, *Phylogenetic analyses of Lapita decoration do not support branching evolution or regional population structure during colonization of Remote Oceania*, *Philos Trans R Soc Lond B Biol Sci.* 2010, 365(1559), pp. 3889–3902.
- COLLAR A., COWARD F., BRUGHMANS T., MILLS B. J. 2015, *Networks in archaeology: phenomena, abstraction, representation*, *Journal of Archaeological Method and Theory* 22(1), pp. 1–32.
- COMEGNA C. 2012, *Ricerche sul paesaggio vegetale in contesti mediterranei connessi da scambi culturali e commerciali nell'età del Bronzo: i siti di Pantelleria (TP) e Vivara (NA)*, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa (Relatore: Prof. M. Marazzi) (A. A. 2011-2012).
- CONOLLY J. 2017, *Costly signalling in archaeology: origins, relevance, challenges and prospects*, *World Archaeology*, 49:4, pp. 435-445.
- CONOLLY J., CAMPBELL M. 2008 (eds.), *Comparative Island Archaeologies*, British Archaeological Reports, Oxford.
- COPAT V., COSTA A., PICCIONE P. 2008, *La ceramica dipinta della facies di Castelluccio: variabilità stilistica e confini territoriali*, *Rivista di Scienze Preistoriche* LVIII, p. 211-237.
- COPAT V., COSTA A., PICCIONE P. 2012, *Alcune considerazioni sulla ceramica dipinta della facies di Castelluccio*, *Atti RSIPP XLI (San Cipirello 2006)*, pp. 763-773.
- COPAT V., DANESI M., RECCHIA G. 2010, *Isolation and interaction cycles*, *Shima: The International Journal of Research into Island Cultures* 4, 2, pp. 41-64.
- COPAT V., DANESI V., RUGGINI C. 2012, *Late Neolithic and Bronze Age pottery from Tas-Silġ sanctuary: new research perspectives for the Maltese prehistoric sequence*, *Scienze dell'Antichità* 18, pp. 39-63.
- COSTA A., COPAT V., PICCIONE P. 2012, *La decorazione come comunicazione simbolica: il caso della ceramica di Castelluccio*, *Preistoria Alpina* 46 (II).
- COURTY M. A., GOLDBERG P., MACPHAIL R. 1989, *Soils and Micromorphology in Archaeology*, Cambridge: Cambridge University Press.
- CREMASCHI M. 2000, *Manuale di geoarcheologia*, Laterza, Bari.
- CREMASCHI M. 2004, *Le datazioni radiocarboniche*, in BERNABÒ BREA M., CREMASCHI M. (eds.), *Il Villaggio Piccolo della terramara di S. Rosa di Poviglio (Scavi 1987/1992)*, Firenze 2004, pp. 693-702.
- CRISPINO A. 2014, *S. Ippolito, Caltagirone: nuovi dati sull'abitato dagli scavi Orsi*, *Rivista di Scienze Preistoriche* XLIV, pp. 115-149.
- CRISPINO A. 2016, *Castelluccio (Noto, Prov. di Siracusa)*, *Notiziario di Preistoria e Protostoria (NPP)* 3.II, *Sardegna e Sicilia*, pp. 84-86.
- CRISPINO A. 2018, *Castelluccio (Noto, SR)*, *Notiziario di Preistoria e Protostoria (NPP)* 5.II, *Sardegna e Sicilia*, pp. 98-101.

- CRISPINO A., CHILARDI S. 2017, *Castelluccio (Noto, SR). Nuove datazioni dall'abitato*, Notiziario di Preistoria e Protostoria (NPP) 4.III, Sardegna e Sicilia, p. 100-102.
- CRISPINO A., CHILARDI S. 2018, *Un pozzo dell'età del Bronzo da Piazza Duomo di Siracusa*, Rivista di Scienze Preistoriche LXVIII, pp. 359-384.
- ČUČKOVIĆ Z. 2017, *Claiming the sea: Bronze Age fortified sites of the north-eastern Adriatic Sea (Cres and Lošinj islands, Croatia)*, World Archaeology, 49:4, 526-546.
- CULTRARO M. 1989, *Il castellucciano etneo nel quadro dei rapporti tra Sicilia, Penisola italiana ed Egeo nei secc. XVI-XV a.C.*, Sileno XV, 1-2, pp. 259-282.
- CULTRARO M. 1991-1992a, *Distribuzione dei complessi delle culture di Castelluccio e di Thapsos nell'area etnea e ai margini della Piana di Catania*, Rassegna di Archeologia 10, pp. 762-763.
- CULTRARO M. 1991-1992b, *Un insediamento tardo castellucciano in territorio di Adrano (Catania)*, Rassegna di Archeologia 10, pp. 764-765.
- CULTRARO M. 1991-1992c, *Nuovi aspetti del castellucciano etneo ed il problema dei rapporti tra la Sicilia e l'Italia peninsulare nei secoli XVI-XV a.C.*, Rassegna di Archeologia 10, pp. 766-767.
- CULTRARO M. 1996, *La facies di Castelluccio*, in COCCHI GENICK D. (a cura di) 1996, pp. 163-174.
- CULTRARO M. 1997, *La civiltà di Castelluccio nella zona etnea*, in TUSA S. 1997 (a cura di), pp. 353-363.
- CULTRARO M. 2007, *Il territorio di Adrano e Biancavilla*, in PRIVITERA F., LA ROSA V. 2007 (a cura di), pp. 211-223.
- CULTRARO M. 2018, *L'ultimo sogno dello scopritore di Troia. Heinrich Schliemann e l'Italia (1858-1890)*, Ragusa, Ed. Storia e Studi Sociali.
- CULTRARO M., CRISPINO A. 2014, *Ognina (Siracusa, Prov. di Siracusa)*, Notiziario di Preistoria e Protostoria (NPP) 1.IV, *Neolitico ed età dei Metalli - Sardegna e Sicilia*, pp. 115-117.
- CULTRARO M., CRISPINO A., TANASI D. (cds.), *L'Eneolitico in Sicilia e le sue relazioni con il Mediterraneo centro-orientale e la costa nord-africana: nuovi dati per una vecchia questione*, RSIIPP LI (cds.) (Forlì 2016).
- CULTRARO M., TIGANO G. (cds.), *I tumuli funerari nella Sicilia nord-orientale e le relazioni con l'area egeo-balcanica durante l'età del Bronzo*, RSIIPP LI (cds.) (Forlì 2016).
- CUOMO DI CAPRIO N. 2007, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Studia Archaeologica, 752 p.
- CUTTING M. 2006, *More than one way to study a building; approaches to prehistoric household and settlement space*, Oxford Journal of Archaeology 25, p. 225-246.
- D'AGATA A. L. 2000, *Interactions between Aegean groups and local communities in Sicily in the bronze age the evidence from pottery*, Studi Micenei ed Egeo-Anatolici (SMEA) 42, pp. 61-83.
- D'AIETTI P., CUCCI G. 2015, *Pantelleria. L'isola di terra*, Il Pettiroso, Trapani.
- D'AMORA T., TRIFUOGGI M., TUFANO E., TUSA S. 2012, *Le potenzialità del metodo ICP-MS allo studio di reperti paleontologici. Il caso dell'ossidiana di Pantelleria*, Atti RSIIPP XLI.
- D'ANNA M. B., GUARINO P. 2012, *Pottery production and use at Arslantepe between periods VII and VIA. Evidence for social and economic change*, Origini XXXIV, pp. 59-77.
- DA VINCI M., DE SIMONE L., PECORARO G., COMEGNA C., REBECCHI D., SOLIMENO L. 2011-2012, *Pantelleria: l'insediamento protostorico di Mursia e il Sese Rosso*, pp. 25-49.

- DALL'AGLIO P. L. 2002, *Analisi del paesaggio e governo del territorio: il ruolo dello studio del passato*, Notiziario dell'Archivio Osvaldo Piacentini 6, pp. 5-9.
- DALLA ROSA G. 1871, *Abitazioni dell'epoca della pietra nell'Isola di Pantelleria*, Parma.
- DALLA ROSA G. 1872, *Una gita all'isola di Pantelleria*, Archivio della Società Italiana di Antropologia e Etnologia 2, pp. 138-150.
- DAMIANI I. 1995, *La Facies Protoappenninica*, in Cocchi Genick D. 1995 (a cura di), pp. 398-429.
- DAMIANI I., DEPALMAS A., KARNAVA A., LUCENTINI N., PACCIARELLI M. 2016, *Segni grafici dell'età del bronzo italiana con possibili analogie nel Mediterraneo orientale*, RSIIPP LI (cds.) (Forlì 2016).
- DAMIANI I., DI GENNARO F. 2016, *Vivara - Procida. Fase di Punta d'Alaca e aspetto appenninico di Punta Capitello (BM2 e BM3)*, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016 (a cura di), pp. 109-130.
- DAMIANI I., PACCIARELLI M., SALTINI A.C., *Le facies archeologiche dell'isola di Vivara e alcuni problemi relativi al protoappenninico B*, Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Archeologia e Storia Antica, VI, pp. 1-38.
- DANCKERS J. (cds.), *Introduzione*, Convegno e tavola rotonda "Facies e culture nell'età del Bronzo italiana?" Academia Belgica, Roma 3-4 dicembre 2015.
- DAWSON H. 2008, *Unravelling 'mystery' and process from the prehistoric colonisation and abandonment of the Mediterranean islands.*, in CONOLLY J., CAMPBELL M. (eds.), *Comparative Island Archaeologies*. British Archaeological Reports, International Series 1829, Oxford : Archaeopress, pp. 105-133.
- DAWSON H. 2010 'One, none, and a hundred thousand': settlements and identities in the prehistoric Mediterranean islands, *Shima: The International Journal of Research into Island Cultures* 4, pp. 82-98.
- DAWSON H. 2014, *Mediterranean Voyages: The Archaeology of Island Colonization and Abandonment*, Walnut Creek, California 2014.
- DAWSON H. 2016a, *Per un'archeologia comparata delle isole: dalla teoria alla pratica*, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016 (a cura di), pp. 23-36.
- DAWSON H. 2016b, *'Brave New Worlds': Islands, Place-making and Connectivity in the Bronze Age Mediterranean*, in MOLLOY B. P. C. 2016 (ed.), pp. 323-342.
- DAWSON H. inedito, *La "marginalità ottimale" delle isole nella longue durée del Mediterraneo: una prospettiva di network*, LIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *Archeologia del cambiamento. Modelli, processi, adattamenti nella Preistoria e Protostoria*, Roma, 23-29 ottobre 2019, Museo della Civiltà.
- DAWSON H. 2019, *As Good as It Gets? "Optimal" Marginality in the Longue Durée of the Mediterranean Islands*, *Journal of Eastern Mediterranean Archaeology & Heritage Studies*, 7(4), pp. 451-465.
- DE MARINIS R. C. 1999, *Towards a relative and absolute chronology of the bronze age in northern Italy*, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, pp. 11 ss.
- DE MARINIS R. C. 2007 (a cura di), *Studi sull'abitato dell'età del Bronzo del Lavagnone, Desenzano del Garda*, *Notizie Archeologiche Bergomensi* 10.
- DE MARINIS R. C., RAPI M. 2016, *Note sui criteri di classificazione della ceramica e sulla terminologia delle anse con sopraelevazioni*, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 24, pp. 27-59.
- DE MIRO E. 1961, *Ricerche preistoriche a Nord dell'abitato di Palma di Montechiaro*, *Rivista di Scienze Preistoriche* XVI, pp. 50-54.

- DE MIRO E. 1999, *Un emporio miceneo sulla costa sud della Sicilia*, LA ROSA V., PALERMO D., VAGNETTI L. (eds.), *Epi ponton plazomenoi*, Simposio Italiano di Studi Egei dedicato a L. Bernabo Brea e G. Pugliese Carratelli (Roma 1998), Roma 1999, pp. 439-449.
- DE MIRO E., FIORENTINI G. 1976-1977, *Relazione sull'attività della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento (1972-1976)*, Kokalos XXII-XXIII, pp. 423-433.
- DEBANDI F. 2015, *La capanna B14 dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria)*, IpoTESI di Preistoria, vol. 7, 71-136.
- DEBANDI F., MAGRÌ A., PEINETTI A., (cds), *Stone, Earth and Fire. Living on Pantelleria Island between 1750 and 1450 BC.*, contributo presentato al convegno *Islands in Dialogue (ISLANDIA), International Postgraduate Conference in the Prehistory and Protohistory of Mediterranean Islands*, Torino, 14th, 15th and 16th of November 2018, Università degli Studi di Torino; University of Manchester
- DEETZ J. 1968, *The inference of residence and descent rules from archaeological data*, in Binford S. R., Binford L. R., (a cura di), *New Perspectives in Archaeology*, Chicago, pp. 41-48.
- DEPALMAS A., DI GENNARO F. 2004, *Il linguaggio della decorazione appenninica*, Atti del VI Incontro di Studi Preistoria e Protostoria dell'Etruria - Miti Simboli Decorazioni", pp. 155-163.
- DI FRAIA T. 1996, Considerazioni sull'antica età del bronzo in Abruzzo, in COCCHI GENICK D. (a cura di), *L'antica età del bronzo in Italia*, pp. 483-500.
- DI GENNARO F. 1997, *Collegamenti tra Eolie e coste tirreniche nell'età del Bronzo*, in TUSA S. 1997 (a cura di) *Prima Sicilia*, pp. 421-428.
- DI GENNARO F., PACCIARELLI M. 1996, *Lo stile di Luni Tre Erci-Norchia*, in Cocchi Genick D. 1996 (a cura di), pp. 574-575.
- DI GENNARO M., MACERI A., SCARPATO L., SGAMMATO M., SPERA V., TEDESCO M., TUFANO E., URSINI D. 2012, *Gestione informatizzata dei dati di scavo dell'insediamento di Mursia*, Atti RSIPP (San Cipirello 2006), pp. 1239-1243.
- DI STEFANO G. 1976-1977, *Saggi a Poggio Biddini sul Dirillo*, Kokalos XXII-XXIII, tomo II 1, pp. 647-650.
- DI STEFANO G. 1997, *Alcuni nuovi insediamenti castellucciani degli Iblei (Sicilia)*, in Atti XIII UISPP (Unione Internationale des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques), vol. 4, pp. 211-218.
- DIETLER M. 2001, *Theorizing the Feast: Rituals of Consumption, Commensal Politics, and Power in African Contexts*, in DIETLER M., HAYDEN B. (eds), *Feasts. Archaeological and Ethnographic Experiences on Food, Politics, and Power*, Smithsonian Institution Press, Washington D.C., pp. 65-114.
- DI SALVO R., GERMANÀ F., TUSA S. 2007, *Uomini e culture della Sicilia preistorica*, Editrice Gaia, Salerno.
- DOUMAS C., LA ROSA V. 1997 (eds.), *Η Πολιόχνη και η Πρώιμη Εποχή του Χαλκού στο Βόρειο Αιγαίο – Poliochni e l'antica età del Bronzo nell'Egeo settentrionale*, Atti del convegno internazionale, Atene, 22-25 Aprile 1996, Athens.
- DUCCI S. 1972, *Studio sul materiale proveniente da alcune capanne del villaggio di Mursia (Pantelleria)*, Tesi di Laurea discussa presso l'Università degli studi di Pisa, Facoltà di lettere e filosofia, A.A. 1971-1972, inedita.
- EVANS A. J. 1921 *The Palace of Minos: A Comparative Account of the Successive Stages of the Early Cretan Civilisation as Illustrated by the Discoveries at Knossos, 1*, London, Macmillan.
- EVANS A. J. 1927 *The Palace of Minos: A Comparative Account of the Successive Stages of the Early Cretan Civilisation as Illustrated by the Discoveries at Knossos, 2*, London, Macmillan.
- EVANS A. J. 1930, *The palace of Minos at Knossos*, Vol. III (1930).

- EVANS A. J. 1935, *The palace of Minos at Knossos*, Vol. IV, tome I et II (1935).
- EVANS J. D. 1953, *The prehistoric culture-sequence in the Maltese archipelago*, Proceedings of the Prehistoric Society 29, pp. 41-94.
- EVANS J. D. 1956, *The Dolmens of Malta and the Origins of Tarxien Cemetery Culture*, in *Proceedings of the Prehistoric Society* 22, pp. 85-101.
- EVANS J. D. 1959, *Malta*, New York, Praeger.
- EVANS J. D. 1961, *Segreti dell'antica Malta* (Trad. Evans J. D. 1959, Malta, Thames & Hudson, London), Il saggiatore, Milano.
- EVANS J. D. 1971, *The prehistoric antiquities of the Maltese Islands: A Survey*, Athlone Press, London.
- EVANS J. D. 1973, *Island as laboratories of cultural changes*, in RENFREW C. (ed.), *The Explanation of Culture Change: Models in Prehistory*, London, pp. 517-520.
- EVANS J. D. L. 1976-77, *Archaeological Evidences for religious practices in the Maltese Islands during the Neolithic and Copper Ages*, Kokalos XXII-XXIII, pp. 130-146.
- EVANS J. D. 1977, *Island Archaeology in the Mediterranean: problems and opportunities*, World Archaeology 9, pp. 12-26.
- FABIETTI U., MATERA V. 1999, *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Roma, 211 p.
- FALSONE G. 1976-1977, *Ricerche archeologiche nella Valle del Belice*, Kokalos XXII-XXIII, pp. 789-797.
- FALSONE G., SPATAFORA F., GIAMMELLARO SPANÒ A. 1980-1981, *Gli scavi nella "zona K" a Mozia e il caso stratigrafico del locus 5615*, Kokalos XXVI-XXVII, tomo II 2, pp. 877-930.
- FARR R. H. 2006, *Seafaring as social action*, Journal of Maritime Archaeology 1 (1), pp. 85-99.
- FEDELE F. 2007, *Introduzione al popolamento preistorico della Campania nel contesto dell'Italia meridionale*, in Forgione S., Soldati I. (a cura di), *Testimonianze dell'uomo paleolitico tra Irpinia e Daunia*, Velox Print, pp. 21-48.
- FERNÁNDEZ-GÖTZ M., KRAUSSE D. 2017, *Eurasia at the Dawn of History. Urbanization and Social Change*, Cambridge University Press.
- FERRANTI F., CANNAVO V., CORTI S., FRAGNOLI P. 2012, *Eoliano o non eoliano? Questo è il problema. Il caso delle ceramiche di San Vincenzo-Stromboli*, in VEZZALINI G., ZANNINI P. (a cura di), *VII Congresso Nazionale di Archeometria A.I.Ar.* (Modena, February 22nd-24th, 2012), pp. 65-77.
- FERRARIO M. 2010, *Il villaggio dell'antica età del Bronzo di Mursia: la capanna B15 e le strutture funzionali alle attività domestiche*, Tesi di Laurea di Specializzazione, Università di Bologna, A.A. 2009-2010.
- FIorentini G. 1980-1981, *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale*, Kokalos XXVI-XXVII, tomo II 1, pp. 581-600.
- FIorentini G. 1984-1985, *Recenti scavi a Marianopoli*, Kokalos XXX-XXXI, tomo II 1, pp. 467-474.
- FIorentini G. 1985-1986, *La necropoli indigena di età greca di Valle Oscura (Marianopoli)*, Quad. Ist. Arch. Univ. Messina 1, pp. 31-33.
- FIorentini G., CALTABIANO M., CALDERONE A. 2003 (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma.
- FIorentino G., MAGRI D. 2008 (a cura di), *Charcoals from the Past: Cultural and Palaeoenvironmental Implications*, proceedings of the Third International Meeting of Anthracology, Cavallino-Lecce (Italy), June 28th - July 1st 2004.



- FIORINI A. 2010, *La documentazione tridimensionale dello scavo archeologico nell'abitato dell'Età del Bronzo di Mursia, Pantelleria (TP)*, IpoTESI di Preistoria, vol. 3, n. 2, pp. 1-14.
- FITZHUGH B., HUNT T. L. 1997, *Introduction: Island as Laboratories: Archaeological Research in Comparative Perspective*, Human Ecology 25, vol. 3, pp. 379-393.
- FITZPATRICK S. M. 2004 (ed.), *Voyages of Discovery: The Archaeology of the Islands*, Westport, Connecticut 2004.
- FITZPATRICK S. M. 2007, *Archaeology's Contribution to Island Studies*, Island Studies Journal 2, n. 1, pp. 77-100.
- FOKKENS H., HARDING A. 2013 (eds.), *The Oxford Handbook of the European Bronze Age*, Oxford, Oxford University Press.
- FORENBAHER S. 2018, *Special Place, Interesting Times. The island of Palagruža and transitional periods in Adriatic prehistory*, Oxford.
- FORENBAHER S., KAISER T. 2011, *Palagruza and the spread of farming in the Adriatic*, in PHOCA-COSMETATOU N. 2011a (ed.), pp. 99-111.
- FOSBERG F. R. 1963 (ed.), *Man's Place in the Island Ecosystem*, Honolulu, Bishop Museum Press.
- FRAGNOLI F., MANIN A. L., GIANNITRAPANI E., IANNÌ F., LEVI S. T. 2012, *Indagine archeometrica sulla tecnologia produttiva e la composizione della ceramica preistorica e protostorica di Tornambè (EN)*, Atti VII Congresso Nazionale di Archeometria (Modena 22-24.2.2012), Pàtron Editore, Bologna, pp. 137-149.
- FRAGNOLI F. 2012, *Circolazione e produzione della ceramica nei contesti Capo Graziano (BA-BM2) delle isole Eolie*, Ph.D. thesis, Università di Ferrara (Anno Accademico 2009-2011).
- FRANCOVICH R., MANACORDA D. 2000 (a cura di), *Dizionario di Archeologia*, Bari.
- FRASCA M. 1976-1977, *Ramacca: campagne di scavo 1970-71 in contrada Torricella*, Kokalos XXII-XXIII, tomo II 1, pp. 619-621.
- FRASCA M. 1983, *Acqua Amara di Palagonia*, Cronache di Archeologia 22, pp. 83-92.
- FRÖDIN O., PERSSON A. W. 1938, *Asine: Results of the Swedish Excavations, 1922-1930*, Stockholm, Generalstabens litografiska anstalts förlag i distribution.
- FULMINANTE F. 2012, *Social Network Analysis e società complesse emergente: un caso di studio sul Latium Vetus* in Negroni Catacchio N. (ed.), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Decimo incontro di studi. L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle Ricerche*, Milano, pp. 653-670.
- GALANAKI I. et al. 2007 (eds.), *Between the Aegean and Baltic Seas. Prehistory across Borders*, Proceedings of the International Conference "Bronze and Iron Age Interconnections and Contemporary Developments between the Aegean and the Regions of the Balkan Peninsula, Central and Northern Europe" University of Zagreb, 11-14 April 2005, Aegaeum 27, pp. 91-104.
- GARCÍA SANJUÁN L., LUCIAÑEZ TRIVIÑO M., SCHUHMACHER T. X., WHEATLEY D., BANERJEE A. 2013, *Ivory Craftsmanship, Trade and Social Significance in the Southern Iberian Copper Age: The Evidence from the PP4-Montelirio Sector of Valencina de la Concepción (Seville, Spain)*, European Journal of Archaeology, 16 (4), pp. 610-635.
- GENNUSA R. 2015, *L'evoluzione millenaria di uno stile. La civiltà del Bronzo castellucciana nella Sicilia meridionale*, Grandi contesti e problemi della Protostoria Italiana, vol. 16, Firenze.
- GENNUSO I. 2013, *Gli abitati dell'età del bronzo di Tindari e Messina isolato 146, nel quadro della facies di Rodi-Tindari-Vallelunga*, Tesi di Laurea in Protostoria Europea, Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali, Università di Roma La Sapienza, A.A. 2012/2013 (inedito).

- GEORGIEVA P. 1997, *A Fortified Settlement from the Early Bronze Age in Thrace*, in Dumas C., La Rosa V. 1997, p. 311-328.
- GIANNICHECKDA E. 2002, *Archeologia teorica*, Carocci, Roma.
- GIANNITRAPANI E. 1997a, *Sicilia e Malta durante il neolitico*, in Tusa S. (a cura di), *Prima Sicilia. Alle Origini della Società Siciliana*, Siracusa: Ediprint, pp. 201-211.
- GIANNITRAPANI E. 1997b, *Rapporti tra la Sicilia e Malta durante l'età del bronzo*, in Tusa S. (a cura di), *Prima Sicilia. Alle Origini della Società Siciliana*, Siracusa: Ediprint, pp. 429-443.
- GIANNITRAPANI E. 2009, *Nuove considerazioni sulla presenza in Sicilia del Bicchiere Campaniforme*, *Rivista di Scienze Preistoriche* LVIII, pp. 219-242.
- GIANNITRAPANI E. 2014, *Cultura materiale, modi di produzione e organizzazione sociale della più antica metallurgia nella Sicilia preistorica*, in CAMINNECI V. (a cura di), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, Agrigento 2014, pp. 9-36.
- GIANNITRAPANI E., IANNÌ F. 2011a, *La tarda età del Rame nella Sicilia centrale*, *Atti RSIIPP XLIII (Bologna 2008)*, pp. 271-278.
- GIANNITRAPANI E., IANNÌ F. 2011b. *Nuovi dati sulla presenza del Bicchiere Campaniforme nella Sicilia centrale*, *Atti RSIIPP XLIII (Bologna 2008)*, pp. 477-482.
- GIANNITRAPANI E., IANNÌ F. (cds.), *Case Bastione (Villarosa, EN) e il Castellucciano della Sicilia centrale*, in CULTRARO M. E ZANINI A. (a cura di), *Protostorie Siciliane. La Sicilia nell'età del Bronzo e la sua prospettiva mediterranea: elementi per un nuovo dibattito*, Catania.
- GIANNITRAPANI E., IANNÌ F., CHILARDI S., ANGUILANO L. 2014, *Case Bastione: a Prehistoric Settlement in the Erei Uplands (central Sicily)*, in *Origini*, 36, 2014, pp. 181-211.
- GIARDINO C., PATERNOSTER G., SPERA V., TRIFUOGGI M., TUSA S. 2012, *Indagini archeometallurgiche dal sito di Mursia (Pantelleria)*, *Atti RSIIPP XLI (San Cipirello 2006)*, pp. 1273-1276.
- GIARDINO C., SPERA V., TUSA S. 2012, *Nuovi dati sulla metallurgia della Sicilia occidentale nell'età del Bronzo*, *Atti RSIIPP XLI (San Cipirello 2006)*.
- GILI S., LULL V., MICÒ R., RIHUETE C., RISCH R. 2006, *An island decides: megalithic burial rites on Menorca*, *Antiquity* 80 (310), p. 829-842.
- GILLI E., MONTAGNARI KOKELJ E. 1993, *La grotta dei Ciclami nel Carso triestino (materiali degli scavi 1959-1961)*, *Atti della Società per la Preistoria e Protostoria del Friuli-Venezia Giulia*, 7, pp. 65-162.
- GIORGI E. 2009 (a cura di), *In profondità senza scavare. Metodologie di indagine non invasiva e diagnostica per l'archeologia*, *Groma* 2, BraDypUS, Bologna.
- GNESOTTO F. 1982, *Il sito preistorico di Casalicchio-Agnone in territorio di Licata (Agrigento)*, in AA.VV., *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, Como, pp. 195-220.
- GODART L., OLIVIER J. P. 1978, *Fouilles exécutées à Mallia, le Quartier Mu, I, Introduction générale par J. C. Poursat, Écriture Hiéroglyphique Crétoise par Louis Godart et J. P. Olivier, Études Crétoises* XXIII, p. 99-204.
- GOLSON J. 1962, *Polynesian navigation: a symposium on Andrew Sharp's theory of accidental voyages*, *Wellington*, A.H. & A.W. Reed.
- GORAN J., JONES R. E., LEVI S. T., MARAZZI M. 2001, *Studio di analisi archeometriche delle ceramiche preistoriche di Vivara e Monte Grande (AG)*, in PEPE C. 2001 (ed.), *La ricerca archeologica a Vivara*, Napoli, pp. 65-74.

- GOSDEN C., PAVLIDES C. 1994, *Are Islands Insular? Landscape vs. Seascape in the Case of the Arawe Islands, Papua New Guinea*, *Archaeology in Oceania* 29, pp. 162-171.
- GOSSELAIN O. P. 2000, *Materializing identities: An African perspective*, *Journal of Archaeological Method and Theory*, 7, pp. 187-217.
- GOSSELAIN O. P. 2008, *Thoughts and Adjustments in the Potter's Backyard*, in BERG. I. 2008 (ed.), *Breaking the Mould: Challenging the Past Through Pottery*, BAR International Series Vol. 1861. Archaeopress, Oxford, United Kingdom, pp. 67–79.
- GOSSELAIN O. P. 2016, *Commentary: On Fluxes, Connections and their Archaeological Manifestations*, in KIRIATZI E., KNAPPETT C. 2016a (eds), pp. 193-205.
- GOVEDARICA B. 1985, *Die Cetina-Kultur und einige Probleme des Anfags der Bronzezeit im Adria-Gurtel der nordwestlichen Balkans*, in *L'éneolitique et le début du bronze dans certaines régions de l'Europe*, Krakow, pp. 87-98.
- GOVEDARICA B. 1989, *Rano bronzano doba na području istočnog Jadrana*, Sarajevo: Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine.
- GOVEDARICA B. 1991-1992, *La cultura di Dinara sulle coste dell'Adriatico orientale nei suoi rapporti con l'Italia centro-meridionale*, *Rassegna di Archeologia*, 10, pp. 553-560.
- GOVEDARICA B. 2006, *Finds of the Cetina-type in the western Balkan hinterland and the issue of culture-historical interpretation in the prehistoric archaeology*, *Vjesnik za Arheologiju i Povijest Dalmatinsku (VAPD)* 99, pp. 27-41.
- GRAVES W. M. 2008, *Review of The Archaeology of Islands by Paul Rainbird (2007)*, *Journal of Anthropological Research* 64 (4), pp. 614-616.
- GRAVINA A. 2014, *Strutture dolmeniche e megalitiche del Gargano meridionale*, in GRAVINA A. 2014 (a cura di), *Atti 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 2013, San Severo, pp. 231-250.
- GRAVINA A. 2016, *Presenza di ceramiche di tipo Cetina, tipo Dinara e tipo miceneo nella Daunia centro-settentrionale*, in GRAVINA A. 2016 (a cura di), *Atti 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 2015, San Severo, pp. 45-54.
- GRAVINA A. 2018, *Casale Crisetti. Un insediamento garganico dell'età del Bronzo (S. Marco in Lamis). Nota Preliminare*, in GRAVINA A. 2016 (a cura di), *Atti 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 2017, San Severo, pp. 310-318.
- GRIMA R. 2001, *An iconography of insularity: a cosmological interpretation of some images and spaces in the Late Neolithic temples of Malta*, *Papers from the Institute of Archaeology* 12, pp. 48–65.
- GRIMA R. 2007, *Landscape and Ritual in Late Neolithic Malta*, in MALONE C., BARROWCLOUGH D. 2007 (eds.), *Cult in context: Reconsidering Ritual in Archaeology*, Oxford, pp. 35-40.
- GRIMA R. 2008, *Landscape, Territories and the Life. History of Monuments in Temple Period Malta*, *Journal of Mediterranean Archaeology* 21, pp. 35-56.
- GUAITOLI M. T. 1997 (a cura di), *Università degli studi di Bologna. Scavi e ricerche del Dipartimento di Archeologia*, Imola.
- GUERRERO AYUSO V. M. 2001, *The Balearic Islands: Prehistoric Colonization of the furthest Mediterranean Islands from the Mainland*, *Journal of Mediterranean Archaeology* 14, pp. 136-158.
- GUGLIELMINO R. 1996, *Materiali egei e di tipo egeo da Roca Vecchia (Melendugno, Lecce)*, *Studi di antichità*, 9, p. 259 ss.

GUGLIELMINO R., LEVI S. T., JONES R. 2010, *Relations between the Aegean and Apulia in the Late Bronze Age: the Evidence from an Archaeometric Study of the Pottery at Roca (Lecce)*, *Rivista di Scienze Preistoriche*, 60, 2010, pp. 257-282.

GUIDI A. 1988, *Storia della Paleontologia*, Roma-Bari, Laterza.

GUIDI A. 2004, *I metodi della ricerca archeologica*, Bari.

GUIDI A. 2016, *Isole nella corrente dei dati archeologici. L'importanza degli arcipelaghi e delle isole minori per la ricostruzione del popolamento antico del Mediterraneo*, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016 (a cura di). pp. 11-22.

GUIDI A., PIPERNO M. 1992, *Italia preistorica*, Roma-Bari.

GULLÌ D. 1993, *Primi dati sull'insediamento preistorico di Eraclea Minoa*, *Quaderni di Archeologia*, Università di Messina 8, pp. 11-20.

GULLÌ D. 2000, *Primi dati sull'insediamento preistorico di Eraclea Minoa*, *Quaderni di Archeologia*, Università di Messina I, 1, pp. 139-176.

GULLÌ D. 2014 (ed.), *From cave to dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Siccacusa, Sicily and Central Mediterranean*, Oxford 2014.

GUZZARDI L. 1991-1992, *Insediamento dell'Età del Bronzo a Vendicari (Noto) con ceramiche di tipo Thapsos, Tarxien e Borġ in-Nadur*, *Rassegna di Archeologia*, 10, pp. 772-773.

GUZZARDI L. 1993-1994, *Ricerche archeologiche nel siracusano*, *Kokalos XXXIX-XL*, tomo II 2, pp. 1299-1314.

GUZZARDI L. 1996a, *Villaggio dell'Antica Età del Bronzo a Cugni di Calafarina presso Capo Pachino (Siracusa)*, in Cocchi Genick 1996 (a cura di), pp. 604-605.

GUZZARDI L. 1996b, *L'area degli Iblei fra l'Età del Bronzo e la Prima Età del Ferro*, in GUZZARDI L. (a cura di), *Civiltà Indigene e Città Greche nella Regione Iblea*, Ragusa, pp. 9-32.

GUZZARDI L. 2008, *L'area del Siracusano e l'arcipelago maltese nella Preistoria*, in BONANNO A., MILITELO P. 2008 (a cura di), pp. 22-38.

GUZZONE C. 2008 (a cura di), *L'Antiquarium "Arturo Petix" di Milena e l'archeologia del territorio alla confluenza fra il Platani e il Gallo d'Oro*, Caltanissetta.

HAHN H. P., WEISS H. 2013 (eds.), *Mobility, Meaning and Transformations of Things: Shifting Contexts of Material Culture through Time and Space*, Oxford & Philadelphia, Oxbow Books.

HALL T. D., KARDULIAS P. N., CHASE-DUNN C. 2011, *World-Systems Analysis and Archaeology: Continuing the Dialogue*, *Journal of Archaeological Research* 19 (3), pp. 233-279.

HAMILAKIS Y. 1999, *The anthropology of food and drink consumption and the Aegean archaeology*, in COULSON WDE., VAUGHAN SJ. (eds), *Palaeodiet in the Aegean*, Oxbow Books, pp. 55-63.

HARDIN M. A. 1984, *Models of decoration*, in VAN DER LEEUW S. E. E PITCHARD A. C. (eds.), *The many dimension of pottery: Ceramics in Archeology and Anthropolgy*, Amsterdam, pp. 573-608.

HARDING A. 2013a, *World systems, Cores and Peripheries in Prehistoric Europe*, *European Journal of Archaeology* 16, pp. 378-400.

HARDING A. 2013b, *Trade and Exchange*, in FOKKENS H., HARDING A. 2013 (eds.), pp. 370-381.

HEGMON M. 1992, *Archaeological research on style*, *Annual Review of Anthropology* 21, pp. 517-536.

- HELD S. O. 1989, *Colonization cycles on Cyprus I: the biogeographic and palaeontological foundations of early prehistoric settlement*, Report of the Department of Antiquities, Cyprus, p. 7-28 .
- HELKMAN J. J. 2003, *The Early Bronze Age Cemetery at Chalandriani on Syros (Cyclades, Greece)*, unpublished PhD thesis (2003), Groningen.
- HENRICKSON E. F., McDONALD M. M. A., 1983, Ceramic form and function: an ethnographic search and an archaeological application, *Am. Anthropol.* 85, pp. 630-643.
- HILL J. N. 1985, *Style: a conceptual evolutionary framework*, in Nelson B. A. (ed.), *Decoding Prehistoric Ceramics*, Carbondale, pp. 364-383.
- HIRSCHFELD N. 1993, *Incised Marks (Post-Firing) on Aegean Wares*, in ZERNER C., ZERNER P., WINDER J. (eds.), *Wace and Blegen: Pottery as Evidence for Trade in the Aegean Bronze Age 1939-1989*. Amsterdam: J.C. Gieben, pp. 311-318.
- HITCHCOCK L., MAEIR A. 2014, *Yo-ho, yo-ho, a seren's life for me!*, *World Archaeology* 46(3), pp. 624-640.
- HODDER I. 1982, *Symbols in action. Ethnoarchaeological studies of material culture*, Cambridge: Cambridge University Press.
- HODDER I. 1986, *Reading the Past*, Cambridge.
- HODDER I. 1991, *The decoration of containers: an ethnographic and historical study*, in Longacre W. A. (ed.), *Ceramic Ethnoarchaeology*, University of Arizona Press, Tucson, pp. 71-95.
- HODDER I. 2014, *The Entanglements of Human and Things: a Long-Term View*, *New Literary History*, Vol. 45 (1), Winter 2014, The John Hopkins University Press, pp. 19-36.
- HODDER I., MOL A. 2015, *Network Analysis and Entanglement*, *Journal of Archaeological Method and Theory* 23 (4).
- HOLLOWAY R. R. 1975, *Buccino. The Early Bronze Age Village of Tufariello*, *Journal of Field Archaeology*, 2, 1975, pp. 11-81.
- HOLLOWAY R. R. 1984-1985, *Scavi archeologici del periodo castellucciano a La Muculufa (Butera)*, *Kokalos XXX-XXXI*, tomo II 1, pp. 483-488.
- HOLLOWAY R. R. 1997, *The Classical Mediterranean, its Prehistoric Past and the Formation of Europe*, in *Atti dei I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Siciliane* (Corleone 2004).
- HOLLOWAY R. R., JOUKOWSKI M. S., LUKESH S. S. 1990, 'La Muculufa'. *The Early Bronze Age Sanctuary: The Early Bronze Age Village (Excavations of 1982 and 1983)*, *Revue des Archéologues et Historiens d'Art de Louvain* XXIII, Louvain-La Neuve, pp. 12-67.
- HOLLOWAY R. R., LUKESH S. S. 1995a, *Ustica Excavation of 1990 and 1991*, Louvain-La Neuve.
- HOLLOWAY R. R., LUKESH S. S. 1995b, *Ustica I*, *Archeologia Transatlantica* XIV.
- HOLLOWAY R. R., LUKESH S. S. 1996, *Report on the Excavations of the Bronze Age Site of "I Faraglioni" 1994*, *Archaeologischer Anzeiger*, Heft 1, pp. 2-6.
- HOLLOWAY R. R., LUKESH S. S. 1999, *Ustica: Report on the Excavations of the Bronze Age Site of I Faraglioni 1999*, Institute for Archaeology and the Ancient World, Brown University, Providence.
- HOLLOWAY R. R., LUKESH S. S. 2001, *Ustica II*, *Archeologia Transatlantica* XIX.
- HORDEN P., KINOSHITA 2014, *A Companion to Mediterranean History*, Wiley-Blackwell.
- HORDEN P., PURCELL N. 2000, *The corrupting sea. A study of Mediterranean history*, Blackwell.
- HUNT A. M. W. 2017, *The Oxford Handbook of Archaeological Ceramic Analysis*, Oxford University Press.

- HURCOMBE L. M. 2007, *Archaeological Artefacts as Material Culture*, London, Routledge.
- IACONO F. 2013a, *Westernizing Aegean of LH III C*, in ALBERTI M. E., SABATINI S. 2013 (eds.), *Exchange Networks and Local Transformations: Interactions and Local Changes in Europe and the Mediterranean between Bronze and Iron Ages*, Oxbow Books, Oxford, pp. 60-79.
- IACONO F. 2013b, *Feasting at Roca: Cross-Cultural Encounters and Society in the Southern Adriatic during the Late Bronze Age*, *European Journal of Archaeology*, 18:2, pp. 259-281.
- IACONO F. 2016, *From Networks to Society: Pottery Style and Hegemony in Bronze Age Southern Italy*, *Cambridge Archaeological Journal*, 26 (1), pp. 121-140.
- IANNÌ F. 2004, *Il Castellucciano nel bacino centro-occidentale del fiume Salso*, Caltanissetta: Paruzzo Ed.
- IANNÌ F. 2006, *La valle del Salso nel corso della facies di Castelluccio: note insediamentali*, in AA.VV., *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 551-556.
- IANNÌ F. 2007, *La valle del Salso nel corso della Facies di Castelluccio: note insediamentali*, in 'Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni', Firenze, pp. 551-556.
- IANNÌ F. 2007 (inedito), *La Muculufa Santuario: analisi morfologica e stilistica delle classi vascolari del Bronzo Antico castellucciano nella valle del Salso*, Tesi di Specializzazione in Archeologia indirizzo Archeologia Preistorica e Protostorica - I scuola, Università "La Sapienza" di Roma, a.a. 2006-2007.
- IANNÌ F. 2009, *La Muculufa Santuario: considerazioni tecnologiche, morfologiche e stilistiche sulle classi vascolari e lo Stile di Muculufa*, *Rivista di Scienze Preistoriche* LIX, pp. 243-264.
- IANNÌ F. 2012, *La Muculufa Santuario: Evoluzione morfologica e stilistica delle classi vascolari del Bronzo antico castellucciano nella valle del Salso. Le "anfore" rituali tipo Muculufa*, *Atti RSIIPP XLI (San Cipirello 2006)*, pp. 1283-1286.
- IANNÌ F. 2017, *Recensione/Book Review di L'evoluzione millenaria di uno stile. La civiltà del Bronzo castellucciano nella Sicilia meridionale*, Gennusa R., All'Insegna del Giglio, Firenze 2015.
- IANNÌ F. (cds.), *Seriazioni ceramiche e cronologia assoluta: per una suddivisione in fasi del castellucciano della Sicilia centrale*, in AA. VV., *Atti del convegno di studi "Prima di Thapsos. La Sicilia centro orientale tra l'eneolitico finale e l'età del bronzo antico"*, Siracusa, 16-17 dicembre 2011.
- INFRANCA G. C. 1981, *I "sesi" di Pantelleria*, *Sicilia Archeologica*, 46-47, pp. 123-128.
- INFRANCA G. C. 1984, *La città delle origini*, Trapani.
- INGOGLIA A., TUSA S. 2006, *L'insediamento dell'antica età del bronzo di Gattolo (Mazara del Vallo)* in *Studi in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 158-169.
- INGRAVALLO E. 2002, *Grotta Cappuccini (Galatone) tra Eneolitico e primo Bronzo*, Congedo: Galatina.
- IRWIN G. 1992, *The prehistoric exploration and colonization of the Pacific*, Cambridge, Cambridge University Press.
- JENNINGS J. D. 1979, *The Prehistory of Polynesia*, Cambridge, Harvard University Press.
- JONES R., LEVI S. T., BETTELLI M., VAGNETTI L. 2014, *Italo-Mycenaean Pottery: The Archaeological and Archaeometric Dimensions*, *Incunabula Graeca* CIII, CNR - Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico, Roma.
- JONES R., LEVI S. T. 2004, *Risultati preliminari delle analisi di ceramiche micenee dalla Sicilia sud-orientale*, in LA ROSA, V. (ed.) *Le presenze micenee nel territorio siracusano*. Padova, pp. 171-185.

- JUNG R. 2010, *Classification, Counting and publication of Aegean-type pottery around the Mediterranean*, in HOREJS B., JUNG R., PAVUK R. (eds.), *Analysing Pottery: Processing-Classification-Publication*, Bratislava, 144-162.
- JUNG R., M. PACCIARELLI, B. ZACH, M. KLEE, U. THANHEISER 2015, *Punta di Zambrone (Calabria) - a Bronze Age Harbour Site. First Preliminary Report on the Recent Bronze Age (2011–2012 Campaigns)*, *Archaeologia Austriaca* 99, pp. 53–110.
- JUNG R., WENINGER B. 2015, *Archaeological and environmental impact of the 4.2 cal BP event in the central and eastern Mediterranean*, in MELLER H., ARZ H.W., JUNG R., RISCH R. (eds.), *2200 BC- A climatic breakdown as a cause for the collapse of the old world*, Proceedings of the 7th Archaeological Conference of Central Germany, Halle, 23-26 October 2014, pp. 205-234.
- KAISER T., FORENBAHER S. 1999, *Adriatic sailors and stone knappers: Palagruža in the 3rd millennium BC*, *Antiquity* 73 (280), pp. 313-324.
- KARAGEORGHIS V. 1995, *Cyprus and the western Mediterranean: some new evidence for interrelations*, in CARTER J. B. AND MORRIS S. P. (eds.), *The ages of Homer, a tribute to Emily Townsend Vermeule*. Austin, pp. 93-97.
- KARAGEORGHIS V. 2001. *Cyprus and Italy: Introductory Remarks*, in BONFANTE L., KARAGEORGHIS V. (eds.), *Italy and Cyprus in Antiquity 1500-450 BC*, Nicosia, pp. 1-11.
- KARAGEORGHIS V. 2002, *Cipro. Crocevia del Mediterraneo orientale 1600-500 a.C.*, Milano.
- KARKANAS P., VAN DE MOORTELE A. 2014, *Micromorphological analysis of sediments at the Bronze Age site of Mitrou, central Greece: patterns of floor construction and maintenance*, *Journal of Archaeological Science* 43, pp. 198-213.
- KEEGAN W. F., DIAMOND J. M. 1987, *Colonization of islands by humans: a biogeographical perspective*, *Advances in Archaeological Method and Theory* 10, pp. 49–92.
- KELMAN I. 2018. *Islands of Vulnerability and Resilience: Manufactured Stereotypes?* *Area*. <https://doi.org/10.1111/area.12457>
- KIRCH P. V. 1997, *Introduction: The Environmental History of Oceanic Islands*, in KIRCH P. V., HUNT T. L. (eds.) *Historical Ecology in the Pacific Islands: Prehistoric Environmental and Landscape Change*, New Haven, Yale University Press, pp. 1-21.
- KIRIATZI E., ANDREU S. 2016, *Mycenaean and Mycenaeanising Pottery across the Mediterranean: A Multi-Scalar Approach to Technological Mobility, Transmission and Appropriation*, in KIRIATZI E., KNAPPETT C. 2016a (eds), pp. 128-153.
- KIRIATZI E., KNAPPETT C. 2016a (eds.), *Human Mobility and Technological Transfer in the Prehistoric Mediterranean*, Cambridge, Cambridge University Press.
- KIRIATZI E., KNAPPETT C. 2016b, *Technological Mobilities: Perspectives from the Eastern Mediterranean – An Introduction* in KIRIATZI E., KNAPPETT C. 2016a (eds.), pp. 1-17.
- KNAPP A. B. 1986, *Production, exchange, and socio-political complexity on Bronze Age Cyprus*, *Oxford Journal of Archaeology* 5, pp. 35-60.
- KNAPP A. B. 1998, *Mediterranean Bronze Age Trade: Distance, Power, Place*, in CLINE, E. H., HARRIS-CLINE, D. (eds.), *The Aegean and the Orient in the Second Millennium*, *Aegaeum* 18, Liege-Austin, pp. 193-205.
- KNAPP A. B. 2007, *Insularity and Island Identity in the Prehistoric Mediterranean*, in ANTONIADOU S., PACE A. 2007 (eds.), *Mediterranean Crossroads*, Oxford, Oxbow Books, pp. 37-62.

- KNAPP A. B. 2008, *Prehistoric and Protohistoric Cyprus: Identity, Insularity and Connectivity*, Oxford : Oxford University Press.
- KNAPP A. B. 2017, Review of *Human Mobility and Technological Transfer in the Prehistoric Mediterranean*, British School at Athens, Studies in Greek Antiquity, Cambridge, Cambridge University Press, by Evangelia Kiriatzis and Carl Knappett (eds.) (2016), *European Journal of Archaeology*, 20 (4), pp. 752-756.
- KNAPP A. B., DEMESTICHA S. 2017, *Mediterranean connections: Maritime transport containers and seaborne trade in the Bronze and Early Iron Ages*, New York, Routledge, Taylor & Francis.
- KNAPP A. B., VAN DOMMELEN P. 2014 (eds.), *The Cambridge prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean*, Cambridge 2014.
- KNAPPETT C. 2005, *Thinking Through Material Culture. An Interdisciplinary Perspective*, University of Pennsylvania Press.
- KNAPPETT C. 2011, *An Archaeology of Interaction. Network Perspectives on Material Culture & Society*, Oxford University Press.
- KNAPPETT C. 2013, *Network Analysis in Archaeology. New Approaches to Regional Interaction*, Oxford University Press.
- KNAPPETT C., EVANS T., RIVERS R. 2008, *Modelling maritime interaction in the Aegean Bronze Age*, *Antiquity* 82, pp. 1009–1024.
- KOLB M. J. 2005, *The Genesis of Monuments among the Mediterranean Islands*, in BLAKE E., KNAPP B.A. (eds.), *The Archaeology of Mediterranean Prehistory*, Oxford: Blackwell, pp. 156-179.
- KOLB M. J. 2012, *The genesis of monuments in island societies*, in SMITH M. E. 2012 (ed.), *The comparative archaeology of complex societies*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 138-164.
- KOUMOZELIS M. K. 1980, *The Early and Middle Helladic Periods in Elis*, Diss. Brandeis University, Microfilm International 8024537.
- KRISTIANSEN K. 1998a, *The emergence of the European world system in the Bronze Age: Divergence, convergence and social evolution during the first and second millennia BC in Europe*, in KRISTIANSEN K., ROWLANDS M. (eds.) *Social transformations in archaeology: global and local perspectives*, Routledge, London, pp. 287–324.
- KRISTIANSEN K. 1998b, *Europe before History*, Cambridge, Cambridge University Press.
- KRISTIANSEN K. 2014, *Towards a New Paradigm? The Third Science Revolution and its Possible Consequences in Archaeology*, *Current Swedish Archaeology (Stockholm)* 22, pp. 11–71.
- KRISTIANSEN K. 2016, *Interpreting Bronze Age Trade and Migration*, in KIRIATZI E., KNAPPETT C. 2016a (eds.), pp. 154-180.
- LA ROCCA R. 2012, *La navigazione antica nel Canale di Sicilia: condizioni, tecniche e direttrici*, in ABELLI L. 2012 (ed.), pp. 63-72.
- LA ROSA V. 1979, *Sopralluoghi e ricerche attorno a Milena nella media Valle del Platani*, *Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte* 18, pp. 77-102.
- LA ROSA V.. 1980-81, *Le media e tarda età del Bronzo nel territorio di Milena. Rapporto preliminare sulle ricerche degli anni 1978 e 1979*, *Kokalos XXVI-XXVII*, II, 1, pp. 647-648.
- LA ROSA V. 1986 (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Catania, C. N. R.
- LA ROSA V. 1993-1994, *Influenze di tipo egeo e paleogreco in Sicilia*, *Kokalos XXIX-XL*, pp. 9-47.



- LA ROSA V.. 1994, *Nuove indagini nella media valle del Platani*, La preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea, pp. 287-304.
- LA ROSA V. 1997, *Per una storia degli studi*, in Tusa S. (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana* (Albergo dei Poveri - Palermo, 18 ottobre-22 dicembre 1997), vol. I e II, Palermo, pp. 7-30.
- LA ROSA V. 2000, *Riconsiderazioni sulla media e tarda età del bronzo nella media valle del Platani*, Quaderni di Archeologia Università di Messina 1, pp. 125-138.
- LA ROSA V. 2002, *Isole Eolie crocevia del Mediterraneo occidentale: omaggio a Luigi Bernabò Brea*, in CAVALIER M. AND BERNABÒ BREA M. (eds.), *In memoria di Luigi Bernabò Brea*. Palermo, pp. 29-43.
- LA ROSA V. 2005, *Pour une réflexion sur le problème de la première présence égéenne in Sicile*, in Laffineur, Greco (eds), EMPORIA. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean (Athens 2004) pp. 571-583.
- LA ROSA V. 2008, *Relazione finale alla sezione preistorica*, in Bonanno A., Militello P. 2008 (eds.), pp. 95-102.
- LA ROSA V., D'AGATA A. L. 1988, *Uno scarico dell'Età del Bronzo sulla Serra del Palco di Milena*, Quad. Ist. Arch. Univ. Messina 3, pp. 5-24.
- LA ROSA V., PALERMO D., VAGNETTI L. 1998 (a cura di), *"Epi pònton plazòmenoi"* - Simposio italiano di Studi Egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli (Roma, 18-20 febbraio 1998).
- LA ROSA V., PRIVITERA F. 2007, *In Ima Tartara. Preistoria e leggenda delle grotte etnee*, Catalogo della mostra, Palermo 2007.
- LABRUNA M. 2012, *Barbie nell'età del Bronzo: piccola plastica figurata e altri oggetti miniaturistici a Pantelleria*, Atti RSIIPP XLI RSIIPP (2012) (San Cipirello 2006), pp. 1287-1291.
- LAROSA N. 2012, *La metodologia di rilievo e documentazione tridimensionale applicata al caso studio della capanna B14 nello scavo archeologico dell'età del Bronzo di Mursia, Pantelleria (TP)*, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia e Culture del Mondo Antico, UniBO, A. A. 2010/2011 (inedito).
- LATTANZI E., MARINO D., VAGNETTI L. 1987, *Nota preliminare sul sito protostorico di Capo Piccolo presso Crotone*, Klearchos 113-116, pp. 24-44.
- LEGARRA HERRERO B. 2016, *An Elite-Infested Sea: Interaction and Change in Mediterranean Paradigms*, in MOLLOY B. P. C. 2016 (ed.), pp. 29-51.
- LEIDWANGER J., KNAPPETT C. 2018 (eds.), *Maritime networks in the ancient Mediterranean world*. Cambridge, Cambridge University Press.
- LEIDWANGER J., KNAPPETT C., ARNAUD P., ARTHUR P., BLAKE E., BROODBANK C., BRUGHMANS T., EVANS T., GRAHAM S., GREENE E. S., KOWALZIG B., MILLS B., RIVERS R., TARTARON T. M., VAN DE NOORT R. 2014, *A manifesto for the study of ancient Mediterranean maritime networks*, Workshop Paper 'Networks of Maritime Connectivity in the Ancient Mediterranean', November 2013, University of Toronto, Antiquity 342, December 2014 (Project Gallery).
- LEIGHTON R. 1996, *From chiefdom to tribe? Social organisation and change in later prehistory*, in LEIGHTON, R. (ed.), *Early Societies in Sicily. New Developments in Archaeological Researches*. Accordia Specialist Studies on Italy 5. London, pp. 101-116.
- LEIGHTON R. 1999, *Sicily Before History. An Archaeological Survey from the Palaeolithic to the Iron Age*, Itaca, New York: Cornell University Press.
- LENTINI M. C. 1984-1985, *Naxos: esplorazione nell'abitato protoarcaico orientale-casa a Pastàs n.1*, Kokalos XXX-XXXI, tomo II 2, pp. 809-838.

- LEONARDI G., PRACCHIA S., VIDALE M. 1989, L'indicatore ceramico nei percorsi archeologici, Atti RSIIPP XXVII, Dottrina e metodologia della ricerca preistorica, Ferrara 1987, pp. 85-14.
- LEVI D., CARINCI F. 1988, *Festòs e la Civiltà Minoica*, II, 2, Roma.
- LEVI S. T. 1990, *Vasi simili ma non identici: recenti tendenze di analisi della variabilità nella produzione ceramica*, Dialoghi di Archeologia, vol. 8, 1, pp. 91-113.
- LEVI S. T. 2000, *Importazioni e produzione locale di ceramica preistorica a Messina: evidenze archeometriche*, Origini XXII, pp. 237-241.
- LEVI S. T. 2001, *Women's Contribution to the Field of Prehistoric Archaeology in Italy*, Origini XXIII, pp. 191-223.
- LEVI S. T. 2004, *La ceramica. Circolazione dei prodotti e organizzazione della manifattura*, in COCCHI GENICK D. (a cura di), *L'Età del Bronzo Recente in Italia*, Atti del Congresso, Viareggio (Lido di Camaiore, 26-29 Ottobre 2000), Mauro Baroni ed., Viareggio, pp. 233-242.
- LEVI S. T. 2010, *Dal coccio al vasaio. Manifattura, tecnologia e classificazione della ceramica*, Zanichelli, Bologna.
- LEVI S. T., AYALA G., BETTELLI M., BRUNELLI D., CANNAVÒ V., DI RENZONI A., FERRANTI F., LUGLI S., MARTINELLI M. C., MERCURI A. M., PHOTOS-JONES E., RENZULLI A., SANTI P., SPERANZA F. 2014, *Archaeological and volcanological investigation at Stromboli, Aeolian Islands, Italy*, Antiquity 88, issue 342.
- LEVI S. T., BETTELLI M., CANNAVÒ V., DI RENZONI A., FERRANTI F., MARTINELLI M. C., OLLÀ N., TIGANO G. 2017, *Stromboli: Gateway for Early Mycenaean Connections through the Strait of Messina*, Proceedings of the 16th International Aegean Conference, *Hesperos. The Aegean seen from the West*, Ioannina 18-21 May 2016, Aegaeum 41, pp. 147 ss.
- LEVI S. T., BETTELLI M., CANNAVO V., DI RENZONI A., FERRANTI F., MARTINELLI M. C. 2012, *San Vincenzo-Stromboli. Campagna 2012*, Studi Micenei ed Egeo-Anatolici (SMEA) 54, pp. 344-348.
- LEVI S. T., BETTELLI M., DI RENZONI A., FERRANTI F., MARTINELLI M. C. 2011, *3500 anni fa sotto il vulcano. La ripresa delle indagini nel villaggio protostorico di San Vincenzo a Stromboli*, Rivista di Scienze Preistoriche LXI, pp. 159-174.
- LEVI S. T., MARTINELLI M. C., VERTUANI P., WILLIAMS J. L. 2014, *Old or new waves in Capo Graziano decorative styles?*, Origini XXXVI, pp. 213-244.
- LEVI S. T., RECCHIA G. 2006. *Continuità e discontinuità nelle classi ceramiche maltesi tra Neolitico finale e prima età del Ferro: ricerche archeometriche sulle produzioni di Tas-Silg*. Paper presented at the 'Decima Giornata di Archeometria della Ceramica', Roma, 5-7 April 2006.
- LEVI S. T., SONNINO M. 2006, *Archeologia + geologia = produzione ceramica?*, in "Studi di protostoria in onore di Renato Peroni", Firenze, All'Insegna del Giglio, pp.693-705.
- LEVI S. T., SONNINO M., JONES R.E. 2006, *Eppur si muove... Problematiche e risultati delle indagini sulla circolazione della ceramica dell'età del bronzo in Italia*, in "Materie prime e scambi nella preistoria italiana", Firenze, 2004, vol. II, pp. 1093-1111.
- LEVI S. T., TIGANO G., VANZETTI A., ALESSANDRI L., BARBARO B., CASSETTA I., CASTAGNA M. A., GATTI D., SABATINI S., SCHIAPPELLI A. 2003, *Milazzo (ME) distribuzione della ceramica e uso degli spazi della capanna 1 di viale dei Cipressi (facies di Capo Graziano)*, in Atti RSIIPP XXXV, vol. II, pp. 889-893.
- LEVI S. T., VANZETTI A. 2017, *Simmetria dei vasi come record archeologico*, in CUPITÒ M., VIDALE M., ANGELINI A. (a cura di), *Beyond limits. Studi in Onori di Giovanni Leonardi*, Antenor 39, Padova University Press, pp. 115-128.

LEVI S. T., VERTUANI A. 2017, *Oltre la forma? Esercizi di descrizione, classificazione e interpretazione della ceramica*, in CUPITÒ M., VIDALE M., GIOVANNI L., ANGELINI A., DONADEL V. (a cura di), *Beyond limits. Studi in Onori di Giovanni Leonardi*, Antenor 39, Padova University Press, pp. 103-114.

LEVI S. T., WILLIAMS J. L. 2001: Levi S.T., *Archeometria della ceramica eoliana: nuovi risultati, sintesi e prospettive. Luce attraverso i vasi: risultati di analisi petrografiche della ceramica eoliana*, in MARTINELLI M. C., SPIGO U. 2001 (a cura di), *Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabo Brea*, Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano, Supplemento I, Palermo. 2001, pp. 265-275.

LEWIS D. 1972, *We, the navigators: the ancient art of landfinding in the Pacific*, Wellington, A.H. & A.W. Reed.

LI VIGNI V., TUSA S. P. 2008, *Le vie del mare: catalogo della mostra itinerante nel Mediterraneo*, Regione siciliana, Assessorato ai beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali e ambientali e della educazione permanente.

LIESAU VON LETTOW-VORBECK C., SCHUHMACHER T. X. 2012, *Un taller de marfil del Bronce argárico en el yacimiento de Fuente Álamo (Cuevas del Almanzora, Almería)*, in BANERJEE A., LÓPEZ PADILLA J. A., SCHUHMACHER T. X. 2012 (eds.), *Marfil y Elefantes en la Península Ibérica y el Mediterráneo*, Internationale Tagung Museo Arqueológico de Alicante, 26-27 November 2008, Iberia Archaeologica 16,1, Darmstadt/ Mainz 2012.

LO PORTO F. G. 1963, *Leporano (Taranto), La Stazione preistorica di Porto Perone*, *Notizie degli Scavi di Antichità*, pp. 280-380.

LO PORTO F. G. 1962-63, *La tomba di Cellino S. Marco e l'inizio della civiltà del Bronzo in Italia*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 71-72, pp. 191-225.

LO PORTO F. G. 1964, *La tomba di S. Vito dei Normanni e il "Protoappenninico B" in Puglia*, *Bullettino di Paleontologia Italiana*, 76, pp. 109-142.

LO SCHIAVO F. 2013, *The Bronze Age in Sardinia*, in FOKKENS H., HARDING A. 2013 (eds.), pp. 668-691.

LOI C. in corso di stampa, *Studi preliminari sulla catena produttiva dell'olio di lentischio fra testimonianze etnografiche e sperimentazione*, *Atti 5° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia: "Etnoarcheologia come ricerca di campo"*, Roma, 13-14 maggio 2010.

LONGACRE W. A. (a cura di) 1991, *Ceramic Ethnoarchaeology*, University of Arizona Press, Tucson.

LUKESH S. S. 1997, *The 'La Muculufa Master' and Reconsiderations of Castelluccian Sequences*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Siciliane (Corleone 2004)*.

LUKESH S. S. 1999, *Early Bronze Age Sicilian Geometric Decoration. Its Origin and Relationship to Vessel Form*, in LUKESH S. S. 1999 (ed.), *Interpretatio Rerum*, Archaeologica Transadriatica XVII, Providence, Brown University, pp. 1-13.

LULL V., MICÓ R., RIHUETE C., RISCH R., CELDRÁN E., FREGEIRO M. I., OLIART C., VELASCO C. 2016, *La Almoloya (Pliego - Mula, Murcia): Palacios y Élités Gobernantes en la Edad del Bronce*, in *El legado de Murcia en la historia*, 2016, Universitat Autònoma de Barcelona, p. 41-59.

MACARTHUR R. H., WILSON E. O. 1967, *The theory of island biogeography*, Princeton: Princeton University Press.

MACCHIAROLA I. 1987, *La ceramica appenninica decorata*, Roma

MAGRÌ A. 2012, *Le fasi recenti dell'abitato dell'Età del Bronzo di Mursia (Pantelleria - TP). Analisi preliminare dei materiali ceramici dell'Area Nord*, *Tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna*, A.A. 2010-2011, inedito.

- MAGRÌ A. 2015, *La fase tarda dell'abitato di Mursia nell'area nord-ovest del settore B*, IpoTESI di Preistoria vol.7, pp.137-264.
- MAGRÌ A. (in prep.), *The role of the pedestal vessels in displaying insular identities among Bronze Age communities in the Central Mediterranean*, Paper presentato al 24th Annual Meeting of the European Association of Archaeologists (EAA) - "Reflecting futures" - Session #392. *The "island laboratory" revisited: integrating environmental and socio-cultural approaches*, Faculty of Geography and History, University of Barcelona, Barcelona, 05-08/09/2018.
- MAGRÌ A., CATTANI M. (cds.), *'To Each His Own'. The Pottery Production of the Bronze Age site of Mursia (Pantelleria, Sicily). Some Technological and Functional assessments*, Poster presentato al XVIII Congresso Mondiale della Union Internationale des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques (UISPP) - "Exploring the World Prehistory" - Session IV.3. *Contribution of the ceramic technological approaches to the anthropology and archaeology of pre and protohistoric societies*, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, Paris, 04-09/06/2018.
- MAGRÌ A., CATTANI M., TUSA S. 2015, *Recipienti ceramici per il consumo di sostanze liquide nell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia, Pantelleria (TP)*, Cinquantesima Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (50<sup>^</sup>RSIIPP), Preistoria del Cibo. L'alimentazione nella preistoria e nella protostoria, Sessione 3, Roma, 5-9 Ottobre 2015.
- MALINOWSKI B. 1922, *Argonauts of the Western Pacific: An Account of Native Enterprise and Adventure in the Archipelagoes of Melanesian New Guinea*, London, Routledge and Kegan Paul.
- MALONE C. 1999, *Processes of Colonization in the Central Mediterranean*, Accordia Research Papers 7, 1999, pp. 37-57.
- MALONE C., BROGAN C., MCLAUGHLIN R., STODDART S. 2016, *Small island sustainability and a case study for Malta*, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016 (a cura di), pp. 403-416.
- MALONE C., STODDART S., BONANNO A., TRUMP D., GOUDER T., PACE A. 2009 (eds), *Mortuary customs in prehistoric Malta: excavations at the Brochtorff Circle at Xagħra (1987-94)*. McDonald Institute for Archaeological Research, Cambridge.
- MALONE C., STODDART S., WHITEHOUSE R. 1994, *The Bronze Age of Southern Italy, Sicily and Malta c. 2000-800 B.C.*, in MATHERS C., STODDART S. 1994 (eds), *Development and Decline in the Mediterranean Bronze Age*, J. R. Collins, Sheffield, pp. 167-94.
- MANISCALCO L. 1993-1994, *La necropoli delle Coste di S. Febronia presso Palagonia*, Kokalos XXXIX-XL, pp. 881-900.
- MANISCALCO L. 1999, *The Sicilian Bronze Age Pottery Service*, in TYKOT R.H., MORTER J. (eds), *Social Dynamics of the Prehistoric Central Mediterranean*, Accordia Specialist Studies on the Mediterranean 3, London: 185-194.
- MANISCALCO L. 2014, *The Sanctuary of the Palikoi at Rocchicella (Mineo): the Copper Age Sstructures and the 'boiling waters' phenomenon*, in GULLÌ D. 2014 (ed.) pp. 169-178.
- MANISCALCO L., VACIRCA I. 2012, *Testimonianze dell'età del Rame presso il santuario dei Palici (Mineo - Catania)*, Atti RSIIPP XLI (2012) (San Cipirello 2006), pp. 1153-1163.
- MANNING S. W. 2010, *Chronology and Terminology*, in Cline E. H. 2010 (ed.), pp. 11-28.
- MANNINO G. 1994, *Ricerche Preistoriche nel territorio di Partanna*, in TUSA S. 1994 (a cura di), pp. 125-176.
- MANNINO G. 2000, *La Preistoria della Grotta Azzurra*, Lettera del CSDU n. 5, pp. 19-21.
- MANNINO G., AILARA V. 2016 (a cura di), *Carta Archeologica di Ustica*, Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.

- MANNINO G. 2006, *Favignana nella Preistoria*, Sicilia Archeologica, XXXIX, 104, pp. 107-119.
- MANNINO G., GIAMBONA B. 1994, *La grotta del Cozzo Palombaro (Carini)*, Sicilia Archeologica, 84, pp. 59-77.
- MANNINO M. A., CATALANO G., TALAMO S., MANNINO G., DI SALVO R., SCHIMMENTI V., LALUEZA-FOX C., MESSINA A., PETRUSO D., CARAMELLI D., RICHARDS M. P., SINEO L. 2012, *Origin and diet of the prehistoric hunter-gatherers on the Mediterranean island of Favignana (Egadi Islands, Sicily)*, PLoS ONE 7 (11).
- MANNONI T., GIANNICCHEDDA E. 1996, *Archeologia della produzione*, Einaudi.
- MANTELLINI S. 2015, *The implications of water storage for human settlement of waterless islands: the example of Pantelleria in the Mediterranean context*, Environmental Archaeology: The Journal of Human Palaeoecology, vol. 20, 4, pp. 406-424.
- MARAN J. 2007, *Seaborne Contacts between the Aegean, the Balkans and the Central Mediterranean in the 3rd Millennium BC – The Unfolding of the Mediterranean World*, in GALANAKI I., TOMAS H., GALANAKIS Y., LAFFINEUR R. (eds.), *Between the Aegean and Baltic Seas. Prehistory across Borders. Proceedings of the International Conference at the University of Zagreb, 11-14 April 2005* (2007), pp. 3-21.
- MARAN J. 2011, *Lost in Translation. The Emergence of Mycenaean Culture as a Phenomenon of Glocalization*, in WILKINSON T. C., SHERRATT S., BENNETT J. 2011 (eds.), pp. 282-294.
- MARAN J. 2012, *One World Is Not Enough: The Transformative Potential of Intercultural Exchange in Prehistoric Societies*, in STOCKHAMMER P. W. 2012 (ed.), pp. 59-66.
- MARAN J. 2013, *Bright as the Sun: The Appropriation of Amber Objects in Mycenaean Greece*, in HAHN H. P., WEISS H. 2013 (eds.), *Mobility, Meaning and Transformations of Things*, Oxford, Oxbow Books, pp. 147-169.
- MARAN J., STOCKHAMMER P. W. 2012 (eds.), *Materiality and Social Practice: Transformative Capacities of Intercultural Encounters*, Oxford & Philadelphia: Oxbow Books.
- MARAZZI M. 1986, *Importazioni egeo-micenee dall'isola di Vivara (Procida)*, in MARAZZI M., TUSA S., VAGNETTI L. 1986 (a cura di), *Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, Atti del Congresso Internazionale (Palermo 1984), Taranto 1986, pp. 155-174.
- MARAZZI M. 1997a, *I contatti transmarini nella preistoria siciliana*, in TUSA S. 1997 (a cura di), *Prima Sicilia I*, Palermo, pp. 365-374.
- MARAZZI M. 1997b, *Le "scritture eoliane": I segni grafici sulle ceramiche*, in TUSA S. 1997 (a cura di), *Prima Sicilia I*, Palermo, pp. 457-471.
- MARAZZI M. 1999, *I Micenei a Vivara o i Micenei di Vivara? un bilancio dell'indagine a vent'anni dall'inizio degli scavi*, in «Epi pónton plazómenoí», Simposio italiano di Studi Egei, Roma 1998.
- MARAZZI M. 2003, *The Mycenaeans in the Western Mediterranean (17th-13th c. B.C.)*, in STAMPOLIDIS N. C. (ed.), *Ploes, Sea Routes from Sidon to Huelva*, Athens 2003, pp. 108-116.
- MARAZZI M. 2014, *Prima dei Fenici: i Micenei nel Mediterraneo fra espansione e collasso*, in ACCARDI A. 2014 (a cura di), *Ricordando Braudel. Mediterraneo, un mare condiviso: Atti delle giornate di studio*, Palermo 2014, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, pp. 65-86.
- MARAZZI M. 2016, *Connessioni transmarine: Vivara e Pantelleria, dinamiche e cronologie dei più antichi contatti con le aree egee e levantine*, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016 (a cura di), pp. 131-147.
- MARAZZI M., PEPE C. 2018, *Vivara e il Mediterraneo: dai sistemi di computo alle prime manifestazioni scritte*, Bollettino di Archeologia Online, IX, 2018/2-3, pp. 5-37.

- MARAZZI M., TUSA S. 1976, *Nuove testimonianze micenee dall'isola di Vivara*, La Parola del Passato, XXXI, 1976, pp. 473-485.
- MARAZZI M., TUSA S. 1994 (a cura di), *Vivara. Centro commerciale mediterraneo dell'età del bronzo, II. Le tracce dei contatti con il mondo egeo (scavi 1976- 1982)*, Roma.
- MARAZZI M., TUSA S. 2005a, *Egei in Occidente. Le più antiche vie marittime alla luce dei nuovi scavi sull'isola di Pantelleria*, in *Emporia. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean*, Proceedings of the 10th International Aegean Conference (Athens 2004) (Aegaeum, 25), Liege 2005, pp. 599-609.
- MARAZZI M., TUSA S. 2005b, *Tokens, counters e altri dispositivi mnemotecnici fra Vicino Oriente e Mediterraneo nel II millennio a.C.: qualche riflessione alla luce dei nuovi ritrovamenti da Pantelleria*, in Perna M. 2005 (a cura di), *Studi in Onore di Enrica Fiandra (Studi Egei e Vicinorientali I)*, Napoli, pp. 163-190.
- MARAZZI M., TUSA S. (cda.), *From tokens devices to written tablets in the 17th-15th centuries BC in the Central Mediterranean (Italy, Sicily and surrounding islands)*, in *Tokens, Value and identity: Exploring Monetiform Objects in Antiquity and Middle Ages* (Workshop at the British School at Rome; 2018).
- MARAZZI M., TUSA S., VAGNETTI L. (a cura di) 1986, *Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, Atti del Congresso Internazionale (Palermo, 11-12 maggio e 3-6 dicembre 1984), Taranto 1986.
- MARCUCCI S. 2008 *La capanna B6 dell'abitato dell'antica età del Bronzo di Mursia (Pantelleria - TP) e le strutture produttive domestiche*, Ipotesi di Preistoria, vol. 1, pp. 125-199.
- MARINO D. 2000, *L'insediamento dell'Età del Bronzo di Capo Piccolo: antica metallurgia e primi contatti egeo-micenei nella Calabria ionica*, Sicilia Archeologica, 98, pp. 145-158.
- MARINO D., PACCIARELLI M. 1996, *Calabria*, in Cocchi Genick D. 1996 (a cura di), pp. 147-162.
- MAROVIĆ I. 1959, *Iskopavanja kamenih gomila oko vrela rijeke Cetine g. 1953, 1954, i 1958*, Vjesnik za Arheologiju i Historiju Dalmatinsku 61 (1959), pp. 5-80.
- MAROVIĆ I. 1975, *I tumuli di Bajagic (Dalmazia)*, Atti del colloquio internazionale di preistoria e protostoria della Daunia. Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia, Foggia, 24-29 aprile 1973. pp. 245-246.
- MARTELLI I. 2005, *I Contrassegni e i "Segni" Eoliani*, in MARTINELLI M. C. 2005 (a cura di), *Il villaggio dell'età del bronzo medio di Portella a Salina nelle isole Eolie*, Origines. Studi e materiali pubblicati a cura dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 211-219.
- MARTINELLI M. C. 1999, *Isolato 158. Via La Farina - ex Mercato Coperto*, in BACCI G. M., TIGANO G. (a cura di), "Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi", Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Messina, Ed. Sicania, Messina, pp. 75-102.
- MARTINELLI M. C. 2001, *Isolato 145. Via Dei Mille. Saggio di scavo (livelli preistorici)*, in BACCI G. M., TIGANO G. 2001 (a cura di), *Da Zancle a Messina*, vol.II, Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Messina, ed. Sicania, Messina, pp. 24-50.
- MARTINELLI M. C. 2005, *Il villaggio dell'età del bronzo medio di Portella a Salina nelle Isole Eolie*, con testi di Bietti Sestieri A. M. *et alii*, Origine". Studi e materiali pubblicati a cura dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 1-339.
- MARTINELLI M. C. 2008, *I rapporti tra le isole Eolie e il basso Tirreno durante l'età del Bronzo antico e medio; il caso della Grotta di S. Sebastiano (Bagnara Calabria – RC)*, in DE SENSI SESTITO F. 2004 (a cura di), *LA Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche*, Atti del Convegno (Rende, 23-25 novembre 2000), Rubbettino., pp. 95-111.

- MARTINELLI M. C. 2016. *Updates on the culture and chronological framework of the prehistory and Protohistory of the Aeolian Islands: from the first settlement to the end of the villages*, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016 (a cura di), pp. 263-269.
- MARTINELLI M. C., AGOSTINO R., FIORENTINO G., MANGANO G. 2004, *La Grotta San Sebastiano a Bagnara Calabria (RC): primi risultati*, Atti RSIIPP XXXVII (2004) (Calabria 2002), pp. 259-273.
- MARTINELLI M. C., BARONI I., LOPEZ L., MINNITI C., RECCHIA G. 2002, *Salina (Isole Eolie): La Portella, analisi funzionale delle strutture L e P*, in Peretto C. 2002 (a cura di), pp. 477-488.
- MARTINELLI M. C., FIORENTINO G., D'ORONZO C., LOPES L. (cda.), in *Sopravvivenza di modelli insediativi e tecniche costruttive protostoriche tra le isole Eolie e le comunità pastorali dei Nebrodi e dei Peloritani*, Atti 5° Convegno Nazionale di Etnoarcheologia: "Etnoarcheologia come ricerca di campo", Roma, 13-14 maggio 2010.
- MARTINELLI M. C., FIORENTINO G., PROSDOCIMI B., D'ORONZO C., LEVI S. T., MANGANO G., STELLATI A., WOLFF N. 2010, *Nuove ricerche nell'insediamento sull'istmo di Filo Braccio a Filicudi. Nota preliminare sugli scavi 2009*, Origini XXXII, pp. 285-314.
- MARTINELLI M. C., PROCELLI E., PACCIARELLI M., CAVALIER M. 2012, *L'età del Bronzo antica e media nella Sicilia orientale e nella zona dello Stretto di Messina*, Atti RSIIPP (San Cipirello 2006), pp. 157-186.
- MARTINELLI M. C., SPECIALE C. 2017, *Classificazione della ceramica e analisi dei contesti all'inizio dell'età del Bronzo: la capanna F del villaggio di Filo Braccio (Filicudi, Isole Eolie)*, IpoTESI di Preistoria, vol. 9, 2017, pp. 1-36.
- MARTINELLI M. C., TIGANO G. 2012, *Milazzo (ME) - piazza XXV aprile. Un sistema di approvvigionamento idrico nell'età del Bronzo*, Atti RSIIPP (San Cipirello 2006), pp. 1301-1304.
- MASCELLANI M., RAMIREZ J., ZOCCHI M. 1997, *Il rilevamento topografico del sito di Mursia e della necropoli dei sesii*, in Guaitoli 1997, p. 96.
- MATHERS C., STODDART S. 1994 (eds.), *Development and decline in the Mediterranean Bronze Age*, Sheffield Archaeological Monographs 8, Sheffield: J. R. Collins Publications.
- McCONNELL B. E. 1992, *The Early Bronze age village of la Muculufa and Prehistoric hut architecture in Sicily*, "AJA" 96, 1, pp. 23-44.
- McCONNELL B. E. 1993-1994, *La Muculufa (Butera, CL) - Indagini di scavo e ricerche dal 1988 al 1991*, Kokalos XXXIX-XL, tomo II 1, pp. 771-782.
- McCONNELL B. E. 1995, *La Muculufa II*, Archeologia Transatlantica XII.
- McCONNELL B. E. 1997, *Lo sviluppo delle prime società agro-pastorali: l'Eneolitico*, in Tusa S. 1997 (a cura di), pp. 342-352.
- MEIRI M., STOCKHAMMER P. W., MAROM N., MORGENSTERN P., MARAN J. 2019, *Mobility and trade in Mediterranean antiquity: Evidence for an "Italian connection" in Mycenaean Greece revealed by ancient DNA of livestock*, Journal of Archaeological Science: Reports 23, 2019, pp. 98-103.
- MENGOLI D. 2015, *Nota su alcuni materiali litici dell'ambiente B13 nell'abitato dell'età del bronzo di Mursia (Pantelleria)*, IpoTESI di Preistoria, vol.7, pp. 265-271.
- MENGOLI D., MAZZUCCO N. 2018, *Mursia (Pantelleria): industria litica scheggiata della struttura B14*, Rivista di Scienze Preistoriche, LXVIII, pp. 425-458.
- MENTESANA R., DI BENEDETTO G., FIORENTINO G. 2018, *One Pot's tale: reconstructing the movement of people, materials and knowledge in Early Bronze Age Sicily through the microhistory of a vessel*, Journal of Archaeological Science: Reports, 19, 2018, pp. 261-269.

- MERRILLEES R. S. 1968, *Cypriote pottery found in Egypt*, Studies in Mediterranean Archaeology XVIII, Lund.
- MERRILLEES R. S. 2001, *Some Cypriote White Slip Pottery from the Aegean*, in KARAGEORGHIS V. (ed.), *The White Slip Ware of Late Bronze Age Cyprus*. Wien, pp. 89-100.
- MESSINA SLUGA G. 1983, *Analisi dei motivi decorativi della ceramica di Castelluccio di Noto (Siracusa)*, Roma.
- MILITELLO P., SAMMITO A. M. 2014, *Calicantone, Cava Ispica (Modica, Prov. di Ragusa) - Campagne di scavo 2012-2013*, Notiziario di Preistoria e Protostoria (NPP) 1.IV, Sardegna e Sicilia, pp. 109-111.
- MILITELLO P., SAMMITO A. M. 2015, *Calicantone (Modica - Cava Ispica). Campagna di scavo 2014*, Notiziario di Preistoria e Protostoria (NPP) 2.II, Sardegna e Sicilia, pp. 66 ss..
- MILITELLO P., SAMMITO A. M. 2016, *Calicantone (Modica- Cava Ispica, prov. Di Ragusa) - Campagna di scavo 2014*, Notiziario di Preistoria e Protostoria (NPP) 3.II, Sardegna e Sicilia, pp. 80-83.
- MILITELLO P., SAMMITO A. M. (cds.), *Da Calaforno a Calicantone: relazioni transmarine dell'area iblea tra il III ed il II millennio a.C.*, RSIIPP LI (cds.) (Forlì 2016) Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazione, scambi, Forlì, 12-15 Ottobre 2016.
- MINEO M. 2016, *Monossili d'Europa. Costruite anche per le rotte marine?*, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016 (a cura di), pp. 453-474.
- MINGAZZINI P. 1939, *Due tombe sicule in territorio di Partanna presso Selinunte*, Studi di archeologia e arte editi dalla Società Paolo Orsi, I, 1939, p. 47-91.
- MINGAZZINI P. 1940, *La tomba di c.da Uditore (PA)*, Notizie degli Scavi di Antichità I trimestre, pp. 132-143.
- MISCH P. 1992, *Die Askoi in der Bronzezeit. Eine typologische Studie zur Entwicklung askoider Gefäßformen in der Bronze- und Eisenzeit Griechenlands und angrenzender Gebiete*, Jonsered.
- MOLINARI A. 2000, *<Ceramica>*, in Francovich R., Manacorda D. 2000 (a cura di), pp. 53-61.
- MOLLOY B. P. C. 2016 (ed.), *Of Odysseys and Oddities. Scales and modes of interaction between prehistoric Aegean societies and their neighbours*, Sheffield Studies in Aegean Prehistory, Oxbow Books, Oxbow, Philadelphia, 400 pp.
- MOMMSEN H., BONANNO A., CHECTCUTI BONAVITA K., KAKOULLI I., MUSUMECI M., SAGONA C., SCHWEDT A., VELLA NICHOLAS C., ZACHARIAS N. 2006, *Characterization of Maltese pottery of the Late Neolithic, Bronze Age and Punic Period by neutron activation analysis*, in MAGGETTI M., MESSIGA B. (eds.), *Geomaterials in cultural heritage*, London: The Geological Society, pp. 81-89.
- MONTANA G., FABBRI B., SANTORO S., GUALTIERI S., ILIOPOULOS I., GUIDUCCI G., MINI S. 2007, *Pantellerian Ware: a comprehensive archaeometric review*, Archaeometry 49, 3, pp. 455-481.
- MONTANA G., RANDAZZO L., VENTURA-BORDENCA C., GIARRUSSO R., BALDASSARRI R., POLITO A. M. 2019, *The production cycle of lime-based plasters in the Late Roman settlement of Scauri, on the island of Pantelleria, Italy*, Geoarchaeology 2019, 34, pp. 631– 647. <https://doi.org/10.1002/gea.21697>.
- MONTI A. 2003, *Il GIS della Carta archeologica di Pantelleria: analisi combinata tra dati archeologici ed ambientali*, in AZZARI M. (a cura di), "III Workshop Beni Ambientale Culturali e GIS", Firenze 2003, pp. 1-6.
- MONTI A. 2006, *Che cos'è un GIS archeologico? Riflessioni a margine di alcune esperienze sul campo*, Storicamente, 2, .



- MORGADO A., LOZANO A. J., GARCÍA SANJUÁN L., LUCIAÑEZ TRIVIÑO M., ODRIÓZOLA C. O., LAMARCA IRISARRI D, FERNÁNDEZ FLORES A. 2016, *The allure of rock crystal in Copper Age southern Iberia: Technical skill and distinguished objects from Valencina de la Concepción (Seville, Spain)*, *Quaternary International*, 424, pp. 232-249.
- MORRIS I. 2003, *Mediterraneization*, *Mediterranean Historical Review*, 18 (2), pp. 30-55.
- MOSCATI P. 1987 (a cura di), *Archeologia e Calcolatori*, Firenze.
- MOUNTJOY P. A. 1986, *Mycenaean Decorated Pottery: A Guide to Identification*, *Studies in Mediterranean Archaeology*, 73.
- MURILLO-BARROSO M., MONTERO-RUIZ I. 2017, *The Social Value of Things. Amber and Copper in the Iberian Chalcolithic*, in MARTIN BARTELHEIM M., PRIMITIVA BUENO RAMÍREZ P., KUNST M. 2017 (eds.), *Key Resources and Sociocultural Developments in the Iberian Chalcolithic*, Tübingen, pp. 273-290.
- MURILLO-BARROSO M., PEÑALVER E., BUENO P., BARROSO R., DE BALBÍN R., MARTINÓN-TORRES M. 2018, *Amber in prehistoric Iberia: New data and a review*, *PLoS ONE* 13 (8).
- MURRAY M. A. 1923, *Excavations in Malta. Part I*, London, Bernard Quaritch.
- MURRAY M. A. 1925, *Excavations in Malta. Part II*, London, Bernard Quaritch.
- MURRAY M. A. 1929, *Excavations in Malta. Part III*, London, Bernard Quaritch.
- MURRAY M. 1934, *Corpus of the Bronze Age Pottery of Malta*, B. Quaritch, London.
- MUSEUM ANNUAL REPORTS (MAR) MALTA 1959-1960, *Tal-Mejtin, Luqa*, Annual Report of the Museum Department.
- MYLONA D. 2015, Review of *Mediterranean voyages: The archaeology of island colonisation and abandonment* by Helen Dawson (2014), *Orbis Terrarum* 13, pp. 301-305.
- NAVA M. L. 1985, Intervento, in *Magna Grecia, Epiro e Macedonia*. Atti del XXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Taranto 5-10 ottobre 1984. Taranto 1985, 312-315.
- NEEDHAM S. 2009, *Encompassing the sea: 'Maritories' and Bronze Age maritime interactions*, in CLARK P. (ed.), *Bronze Age Connections: Cultural Contact in Prehistoric Europe*, Oxford, Oxbow Books, pp. 12-37.
- NEFF H. 2014, *Pots as signals: Explaining the enigma of long-distance ceramic exchange*, in MARTINÓN-TORRES M. (ed.), *Craft and science: International perspectives on archaeological ceramics*, Doha, Bloomsbury Qatar Foundation.
- NEGRONI CATACCIO N. 2004, *Il vaso che ride: decorazione come comunicazione*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria*. Atti del sesto incontro di Studi, Pitigliano - Valentano 13-15 settembre 2002, pp. 3-9.
- NICCOLUCCI F., HERMON S. 2003, *La logica fuzzy e le sue applicazioni alla ricerca archeologica*, *Archeologia e Calcolatori* 14, pp. 97-110.
- NICOLETTI F. 1997a, *Il commercio preistorico dell'ossidiana nel Mediterraneo e il ruolo di Lipari e Pantelleria nel più antico sistema di scambio*, in Tusa S. (a cura di) 1997, pp. 258-270.
- NICOLETTI F. 1997b, *Il saggio stratigrafico alla base della fortificazione del villaggio di Mursia*, in GUAITOLI M. T. 1997 (a cura di), pp. 97-98.
- NICOLETTI F. 2000, *Indagine sull'organizzazione del territorio nella facies di Castelluccio. Il caso dei Monti Algar*, *Sicilia Archeologica* 98, pp. 105-127.

NICOLETTI F. 2009, *Mursia. Un emporio nel Canale di Sicilia alle soglie della Protostoria*, in PANVINI R., GUZZONE C., SOLE L. (a cura di), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C.*, Atti del Convegno Internazionale, Gela, 27-28-29 maggio 2009, pp. 16-32.

NICOLETTI F. (cds.), *Migranti nella Sicilia preistorica: i gruppi RTV*.

NICOLETTI F., PANVINI R. 2015, *Due insediamenti del Bronzo antico nella valle del Platani (Caltanissetta). Corvo e Valle Oscura*, in PANVINI R., CONGIU M. 2015 (a cura di), *Indigeni e Greci tra le valli dell'Himera e dell'Halikos*, Atti del Convegno, Contrada "Santo Spirito", Caltanissetta, "15 giugno 2012"

NICOLETTI F., TROISI G., TUSA S. 2012, *Analisi tipologiche e mineralogico-petrografiche sui conglomerati architettonici delle capanne dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria)*, Atti RSIIPP XLI (San Cipirello 2006), pp. 817-826.

NICOLETTI F., TUSA S. 2012a, *L'età del Bronzo nella Sicilia occidentale*, Atti RSIIPP XLI (San Cipirello 2006), pp. 105-130.

NICOLETTI F., TUSA S. 2012b, *Pantelleria, scavo di un sese in proprietà Di Fresco e materiali di altri sesi scomparsi in contrada Mursia*, Atti RSIIPP XLI (San Cipirello 2006), pp. 827-838.

NICOLETTI F., TUSA S. 2012c, *Vasi preistorici da Bugeber (Pantelleria)*, Atti RSIIPP XLI (San Cipirello 2006), pp. 1149-1152.

NIGRO L. 2016, *Mozia nella preistoria e le rotte levantine: i prodromi della colonizzazione fenicia tra secondo e primo millennio a.C. nei recenti scavi della Sapienza*, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016 (a cura di), pp. 339-362.

NIKOLAKOPOULOU I., KNAPPETT C. 2016, *Mobilities in the Neopalatial Southern Aegean: The Case of Minoanisation*, in KIRIATZI E., KNAPPETT C. 2016a (eds), pp. 102-115.

NOCETE CALVO F., VARGAS JIMENEZ J.M., SCHUHMACHER T.X., BANERJEE A., DINDORF W. 2013, *The ivory workshop of Valencina de la Concepcion (Seville, Spain) and the identification of ivory from Asian elephant on the Iberian Peninsula in the first half of the 3rd millennium BC*, Journal of Archaeological Science 40, pp. 1579-1592.

NOCETE F., SÁEZ R., BAYONA M. R., NIETO J. M., PERAMO A., LÓPEZ P., GIL-IBARGUCHI J. I., INÁCIO N., GARCÍA S., RODRÍGUEZ J. 2014, *Gold in the Southwest of the Iberian Peninsula during the 3rd Millennium BC*, Journal of Archaeological Science, 41, 2014, pp. 691-704.

NOMI F., SPECIALE C. 2017, *Castellaro (Lipari, ME)*, Notiziario di Preistoria e Protostoria (NPP) 4.III, pp. 87-90.

O'BRIEN W. 2013, *Bronze Age Copper Mining in Europe*, in FOKKENS H., HARDING A. 2013 (eds.), pp. 437-453.

ODRIOZOLA C. P., LINARES CATELA J. A., HURTADO PEREZ V. 2010, *Variscite Source and Source Analysis. Testing Assumptions at Pico Centeno (Encinasola, Spain)*, Journal of Archaeological Science, 37, 2010, pp. 3146-3157.

ODRIOZOLA C.P., SOUSA A.C., MATALOTO R., BOAVENTURA R., ANDRADE M., VILLALOBOS GARCÍA R., GARRIDO-CORDERO J.A., RODRÍGUEZ E., MARTÍNEZ-BLANES J.M., AVILÉS M.A., DAURA J., SANZ M., RIQUELME J.A. 2017. *Amber, beads and social interaction in the Late Prehistory of the Iberian Peninsula: an update. Archaeological and Anthropological Sciences*.

ORAZI R. 1997, *Il rilevamento fotogrammetrico del muro nord-est del sito di Mursia*, in GUAITOLI M. T. 1997 (a cura di), pp. 96-97.

ORLANDINI P. 1962, *Il villaggio preistorico di Manfria presso Gela*, Palermo.

- ORSI G. 2003, *Geology and Volcanism of Pantelleria*, Annual Workshop of the Working Group of the European Seismological Commission, Seismic Phenomena Associated with Volcanic Activity, Field Trip, 23-28 September 2003, Pantelleria (Sicily).
- ORSI P. 1892, *La necropoli sicula di Castelluccio (Siracusa)*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XVIII, pp. 1-84.
- ORSI P. 1893, *Scarichi del villaggio di Castelluccio (Siracusa)*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XIX, pp. 30-51.
- ORSI P. 1896, *Pantelleria*, *Notizie degli Scavi di Antichità* V, 3.
- ORSI P. 1898, *Miniere di selce e sepolcri eneolitici a Monte Tabuto e a Monteracello presso Comiso (Siracusa)*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XXIV, pp. 165-206.
- ORSI P. 1899, *Relazione in merito alla missione archeologica nell'isola di Pantelleria, anno 1894-1985*, *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei* 9, ristampa, Palermo 1991.
- ORSI P. 1907, *Caverne di abitazione a Barriera (Catania)*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XXXIII, pp. 53-99.
- ORSI P. 1910a, *Due villaggi del primo periodo siculo*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XXXVI, pp. 158-193.
- ORSI P. 1910b, *Il villaggio di Branco Grande presso Camarina*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XXXVI, p. 198 ss.
- ORSI P. 1923, *Villaggio, officina litica e necropoli del I periodo siculo a monte Sallia, presso Canicarao (Comiso)*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XLIII, pp. 3-26.
- ORTON C. R. 1982, *The excavation of a late medieval/transitional pottery kiln at Cheam, Surrey*, *Surrey Archaeological Collection*, 73, pp. 49-72.
- ORTON C., HUGHES M. 2013, *Pottery in Archaeology* (Cambridge Manuals in Archaeology), Cambridge, Cambridge University Press.
- ORTON C., TYERS P., VINCE A. 1993, *Pottery in Archaeology*, Cambridge, Cambridge University Press (Cambridge Manuals in Archaeology).
- ÖSTENBERG C. E. 1967, *Luni sul Mignone e problemi della preistoria d'Italia*, Lund, *Acta Instituti Romani regni Sueciae*, 4, 25.
- PACCI M. 1982, *Lo stile protocastellucciano di Naro*, *Rivista di Scienze Preistoriche* 37, pp. 187-216.
- PACCI M. 1987, *Revisione e nuove proposte d'interpretazione per i materiali delle tombe di Santa Domenica di Ricadi*, *Sicilia Archeologica*, 20, pp. 35-52.
- PACCI M., TUSA S. 1990, *La collezione dei vasi preistorici di Partanna e Naro: ceramiche dell'antica età del bronzo nella Sicilia centro-occidentale*, Palermo, Sellerio.
- PACCIARELLI M. 1991-1992, *Considerazioni sulla struttura delle comunità del Bronzo medio dell'Italia centro-meridionale*, *Rassegna di Archeologia*, 10, pp. 265-280.
- PACCIARELLI M. 2001, *Dal Villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp.75-78.
- PACCIARELLI M. 2002, *L'insediamento dell'età del bronzo di Taureana di Palmi*, in AGOSTINO R. (a cura di), *Palmi: un territorio riscoperto, revisioni e aggiornamenti. Fonti e ricerca archeologica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 139-152.

- PACCIARELLI M. 2009, *Il popolamento della Calabria meridionale tirrenica nelle età dei metalli*, in DE SENSI SESTITO G. (a cura di), *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche. Atti del Convegno, Rende, 23-25 novembre 2000*, pp. 77-94.
- PACCIARELLI M. 2011, *L'Eneolitico della Calabria Tirrenica. Nuovi dati sull'articolazione crono-culturale*, *Origini XXXIII*, pp. 249-302.
- PACCIARELLI M. 2012, *La multiforme realtà delle pratiche funerarie del Bronzo nel Sud Italia. Esempi dauni e non*, *Atti 32° convegno nazionale sulla preistoria - protostoria - storia della Daunia (San Severo 2011)*, San Severo 2012, pp. 217-234.
- PACCIARELLI M., SCARANO T., CRISPINO A. 2015, *The transition between the Copper and Bronze Ages in southern Italy and Sicily*, in MELLER H., ARZ H.W., JUNG R., RISCH R. (eds.), *2200 BC- A climatic breakdown as a cause for the collapse of the old world*, *Proceedings of the 7th Archaeological Conference of Central Germany, Halle, 23-26 October 2014*, pp. 253-282.
- PACCIARELLI M., TALAMO P. 2011, *Sull'articolazione dell'età del Rame nell'Italia meridionale tirrenica*, *Atti RSIIPP XLIII (2011) (Bologna 2008)*, pp. 87-94.
- PACCIARELLI M., VAGNETTI L. 2004, *Punta di Zambrone (Zambrone, VV), abitato fortificato costiero del Bronzo medio e recente. Primi cenni sul contesto e sulle ceramiche di tipo egeo dallo scavo del 1994*, in *Atti RSIIPP XXXVII (Calabria 2002)*, pp. 839-842.
- PACCIARELLI M., VARRICCHIO M. R., 1990, *Promontorio del Poro (Catanzaro)*, *Studi Etruschi*, 56, pp. 641-644.
- PACCIARELLI M., VARRICCHIO M. R. 1991-1992, *Il promontorio di Tropea (Catanzaro). 1. Le facies archeologiche. 2. L'organizzazione del territorio*, *Rassegna di Archeologia*, 10, pp. 756-759.
- PACCIARELLI M., VARRICCHIO M. R., 2004, *Fasi e facies del Bronzo medio e recente nella Calabria meridionale tirrenica*, *Atti RSIIPP XXXVII (2004) (Calabria 2002)*, pp. 359-379.
- PAGANO M. C. 1991, *Considerazioni sul rito dell'enchytrismòs nella Sicilia pre e protostorica*, *Sileno XVII*, pp. 309-325.
- PAGLIETTI G. 2013, *Da Barumini a Lipari. Due contesti del Bronzo Finale a confronto*, *Rivista di Scienze Preistoriche LXIII*, pp. 171-194.
- PALIO O. 2001, *Tardo Minoico I: La casa di Haghia Fotini*, in "I Cento Anni dello Scavo di Festòs". *Atti dei Convegni Lincei, Accademia Nazionale dei Lincei*, 173, pp. 243-272.
- PALIO O. 2006, *La ceramica bruna tipo Rodì-Tindari-Vallelunga nei complessi castellucciani della fine del Bronzo Antico*, in *Atti RSIIPP XXXIX, vol. II*, pp. 1240-1245.
- PALIO O. 2007, *L'area etnea e il Mediterraneo tra l'età del Rame e l'inizio del Bronzo Antico*, in LA ROSA V., PRIVITERA F. (a cura di), *In ima tartara. Preistoria e leggenda delle grotte dell'Etna* (Catalogo della mostra, Catania, Ottobre 2007), Palermo, pp. 81-90.
- PALIO O. 2008, *Ognina, Malta e l'Egeo*, in BONANNO A., MILITELLO P. 2008 (a cura di), *Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, *Atti del convegno internazionale, Catania, 20 settembre - Sliema, 10 novembre 2006*, Palermo, pp. 71-80.
- PALIO O., TODARO S., TURCO M. 2015a, *Loc. Valcorrente (Belpasso, Prov. di Catania). La quarta campagna di scavo*, *Notiziario di Preistoria e Protostoria (NPP) 2.II*, pp. 46-48.
- PALIO O., TODARO S., TURCO M. 2015b, *Strutture megalitiche nell'area etnea (Bronte, Prov. di Catania)*, *Notiziario di Preistoria e Protostoria (NPP) 2.II*, pp. 49-51.
- PALIO O., TODARO S., TURCO M. 2016, *Valcorrente (Belpasso, Prov. di Catania)*, *Notiziario di Preistoria e Protostoria (NPP) 3.II*, *Sardegna e Sicilia* pp. 59-61.

PALIO O., TODARO S., TURCO M. 2017, *The Etean Area and the Aegean World between the end of the IIIrd and the first half of the IInd Millennium BC: New Data from Valcorrente at Belpasso*, Proceedings of the 16th International Aegean Conference, *Hesperos. The Aegean seen from the West*, Ioannina 18-21 May 2016, *Aegaeum* 41, pp. 115-121.

PANICHELLI S., RE L. 1994, *Ceramiche d'importazione egea di fabbrica fine a pittura brillante e opaca*, in MARAZZI M., TUSA S. 1994 (a cura di), *Vivara. Centro commerciale mediterraneo dell'età del Bronzo II. Le tracce dei contatti con il mondo egeo* (scavi 1976-1982), *Ricerche di storia, epigrafia e archeologia mediterranea*, 3, pp. 173-220.

PANVINI R. 1993-1994, *L'attività della Soprintendenza di Caltanissetta tra gli anni 1992-93*, *Kokalos* XXXIX-XL, tomo II 1, pp. 783-823.

PANVINI R. 2006, *Il museo archeologico di Caltanissetta*, Caltanissetta 2006.

PANVINI R. 2012, *L'Età del Bronzo nella Sicilia centro-meridionale*, *Atti RSIIPP XLI* (San Cipirello 2006), pp. 131-156.

PAPAGEORGIU D. 2008, *Sea Routes in the Prehistoric Cyclades*, in BRODIE ET AL. 2008 (eds.), *Colloquium, Horizon; a colloquium on the prehistory of the Cyclades*, Cambridge, McDonald Institute for Archaeological Research, pp. 9-11.

PASSARIELLO I., ALBORE LIVADIE C., TALAMO P., LUBRITTO C., D'ONOFRIO A., TERRASI F. 2009, *14C Chronology of Avellino Pumices Eruption and Timing of Human Reoccupation of the Devastated Region*, *Radiocarbon*, 51, pp. 803-816.

PATERNOSTER G., ALBORE LIVADIE C., CALAMIELLO A., SCARPATO L. 2009, *Analisi delle decorazioni delle ceramiche del Bronzo Medio dal sito di La Starza, Ariano Irpino (Av)*, *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeometria*, 2008, Siracusa, pp. 51-62.

PATTON M. 1996, *Islands in Time. Island Sociogeography and Mediterranean Prehistory*, London 1996.

PEACOCK D. P. S. 1979, *Archaeology of Pantelleria, Italy*, *National Geographic Society Research Reports* 1979, pp. 567-579.

PECHE QUILICHINI K. 2007, *Les Fouilles Grosjean à Alo-Bisughjè (Bilia, Corse-du-Sud). Le mobilier céramique*, *Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse*, 718-719, pp. 101-129.

PECHE-QUILICHINI K. 2013, *Chronologie, productions matérielles et dynamiques socio-culturelles : le point sur le séquençage de l'âge du Bronze de la Corse*, in "Quoi de neuf en archéologie?", 13 e rencontres du musée départemental de l'Alta Rocca, Levie, 12 et 13 nov. 2011, Levie, Éditions du Musée de l'Alta Rocca, p. 33-77.

PECHE QUILICHINI K. 2019, *Sò elli è simu noi, macchjaghjoli è cappiaghji. Évolution des formes de l'habitat, des habitations et de l'occupation du territoire dans le sud de la Corse à l'Âge du bronze et au premier Âge du fer*, XLIV e colloque international d'HALMA UMR 8164, CNRS, Univ. Lille.

PECHE QUILICHINI K., BELLOT-GURLET L., GRATUZE B., GRAZIANI J., CESARI J., PAOLINI-SAEX H. 2017, *From Shardania to Læstrygonia... Eastern origin prestige goods and technical transfers in Corsica through Middle and Final Bronze Age*, Proceedings of the 16th International Aegean Conference, *Hesperos. The Aegean seen from the West*, Ioannina 18-21 May 2016, *Aegaeum* 41, pp. 61-71.

PEINETTI A. et al. (in press), *Réalisation du second œuvre et d'aménagements domestiques entre l'Énéolithique et l'âge du Bronze en Italie: observations archéologiques et géoarchéologiques*, in DE CHAZELLES C.A., LEAL É., KLEIN A. (eds.), *Terre crue : torchis, techniques de garnissage et de finition, mobilier façonné en terre. Echanges transdisciplinaires sur les constructions en terre crue*, 4, Montpellier: Editions Espérou, 2018.

- PEINETTI A., MAGRÌ A., WATTEZ J., CATTANI M., TUSA S., JALLOT L., LEFÈVRE D. 2015, *Spatial geoarchaeology at the Bronze Age village of Mursia (Pantelleria, Italy): activity areas in a polyfunctional room* (poster, session SA 12), 21st annual meeting of the European Association of Archaeologists (EAA), Glasgow, 2-5 september 2015.
- PELAGATTI P. 1973, *Villaggi castellucciani tra il Dirillo e l'Irminio*, in PELAGATTI P., VOZA G. (a cura di), *Archeologia nella Sicilia Sud-Orientale*, Napoli, pp. 26-29.
- PELAGATTI P. 1976-1977, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale, parte I*, Kokalos XXII-XXIII, tomo II 1, pp. 519-523.
- PELLEGRINI E. 1992, *Le età dei metalli nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in GUIDI A., PIPERNO M. (a cura di), *Italia preistorica*, pp.471-516.
- PEÑALVER E., BARRÓN E., DELCLÒS X., ÁLVAREZ-FERNÁNDEZ E., ARILLO A., LÓPEZ DEL VALLE R., LOZANO R. P., MURILLO-BARROSO M., PÉREZ-DE LA FUENTE R., PERIS D., RODRIGO A., SÁNCHEZ-GARCÍA A., SARTO I MONTEYS V., VIEJO J. L., VILAÇA R., *Amber in Portugal: State of the Art*, in VAZ N., SÁ, A. A. 2018 (eds.), *Yacimientos paleontológicos excepcionales en la península Ibérica*, Cuadernos del Museo Geominero, 27, Instituto Geológico y Minero de España, Madrid.
- PENNACCHIONI M. 1998, *Correnti marine di superficie e navigazione durante il Neolitico*, in Grifoni Cremonesi R., Tozzi C., Vigliardi A., Peretto C. (a cura di), XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric sciences – Forlì – Italia – 8/14 September 1996, pp. 379-388.
- PEPE C. 2016, *Giare da trasporto e ceramiche d'importazione da Vivara: contenuti e provenienze*, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016 (a cura di), pp. 339-362.
- PERNIER L. 1935, *Il palazzo Minoico di Festòs: scavi e studi della missione archeologica italiana a Creta dal 1900 al 1950 (Tavole)*, Roma.
- PERETTO C. 2002 (a cura di), *Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostorica in Italia*, Origines. Studi e materiali pubblicati a cura dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.
- PERONI R. 1971, *L'età del bronzo nella penisola italiana. I - L'antica età del bronzo*, Firenze, L.S. Olschki.
- PERONI R. 1994, *Introduzione alla protostoria italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- PERONI R. 1996, *L'Italia alle soglie della Storia*, Roma-Bari, Laterza.
- PERONI R. 1998, *Classificazione tipologica, seriazione cronologica, distribuzione geografica*, *Aquileia Nostra*, 69, pp. 9-28.
- PERONI R. 1999. *La nascita della formazione gentilizio-clientelare preurbana in Puglia*, in TUNZI SISTO A. M. (ed.), *Ipogei della Daunia: preistoria di un territorio*, Foggia: C. Grenzi, pp. 220-221.
- PERONI R., VANZETTI A. 2002 (a cura di), *Prima di Sibari, 2*, Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 6, Firenze.
- PERSIANI C., CONTI A. M., *When worlds collide. Cultural developments in Eastern Anatolia in the Early Bronze Age*, in FRANGIPANE M. et al. (eds.), *Between the rivers and over the mountains, Archaeologica anatolica et mesopotamica Alba Palmieri dedicata*, Roma, Università La Sapienza Roma, pp. 361-413.
- PHOCA-COSMETATOU N. 2011a, *The First Mediterranean Islanders: initial occupation and survival strategies*, Monograph 74, Oxford, University of Oxford School of Archaeology.
- PHOCA-COSMETATOU N. 2011b, *Initial occupation of the Cycladic Islands in the Neolithic: strategies or survival*, in PHOCA-COSMETATOU N. 2011a, pp. 77-97.
- PICCIONE P., COPAT V., COSTA A. 2011, *Castelluccio Painted Pottery: stylistic variability and symbolical communication*, *Traces in Time*, 1, pp. 60-77.

- PIGNATELLO R., VECA C. 2018, *Cava Grande del Cassibile (Noto-Avola, SR)*, Notiziario di Preistoria e Protostoria (NPP), 5.II, Sardegna e Sicilia, pp. 94-97.
- PIRONE F. S. 2017, *Trade, Interaction and Change: Trace Elemental Characterization of Maltese Neolithic to Middle Bronze Age Ceramics Using a Portable X-ray Fluorescence Spectrometer* (Unpublished doctoral dissertation), University of South Florida, Tampa, Florida.
- PIRONE F. S., TYKOT R. H. 2017, *Trace Elemental Characterization of Maltese Pottery from the Late Neolithic to Middle Bronze Age*, *Open Archaeology* 2017, 3, pp. 202–221.
- PLOG S. 1978, *Social Interaction and stylistic similarity: a reanalysis*, *Archeaeological Method and Theory*, 1, pp. 143-182.
- PLOG S. 1980, *Stylistic variation in prehistoric ceramics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- POLITO A. 2016, *Isole in mare aperto. Le Pelagie tra preistoria e tardoantico*, Palermo 2016.
- PROCELLI E. 1976-1977, *Ramacca: ricerche topografiche nel territorio*, Kokalos XXII-XXIII, tomo II 1, pp. 615-618.
- PROCELLI E. 1981, *Il complesso tombale di contrada Paolina ed il problema dei rapporti tra Sicilia e Malta nella prima Età del Bronzo*, *Bollettino d'Arte* LXVI, 9, pp. 83-110.
- PROCELLI E. 1983, *Naxos preellenica. Le culture e i materiali dal Neolitico all'età del Ferro nella penisola di Schisò*, *Cronache di Archeologia* 22, pp. 9-82.
- Procelli E. 1991-1992, *Considerazioni sul passaggio dall'antica alla media età del Bronzo nella Sicilia orientale: Catania e Naxos*, *Rassegna di Archeologia*, 10, 1991-1992, pp. 561-568.
- PROCELLI E. 1997, *La civiltà agro-pastorale siciliana matura: l'antica età del Bronzo*, in Tusa 1997 (a cura di), pp. 343-351.
- PROCELLI E. 2000b, *Gli studi di Preistoria e Protostoria della Sicilia negli ultimi trent'anni: problemi e suggerimenti*, *Sicilia Archeologica* 33, 98, pp. 49-55.
- PROCELLI E. 2001, *Continuità e Cesura tra Tardo Rame e Antico Bronzo in Sicilia: qualche riflessione*, in SPIGO U., MARTINELLI M. C. (a cura di), *Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea*, *Quaderni del Museo Archeologico Regionale Eoliano*, Suppl. I, pp. 157-173.
- PROCELLI E. 2003, *Manfria: considerazioni sulla facies di Castelluccio*, in FIORENTINI G., CALTABIANO M., CALDERONE A. (eds.), *Archeologia del Mediterraneo: studi in onore di Ernesto De Miro*, pp. 571-577.
- PROCELLI E. 2004, *Una facies a cavallo dello stretto, Rodi-Tindari-Vallelunga e i rapporti tra Sicilia e Calabria nell'Età del Bronzo*, in *Preistoria e Protostoria della Calabria. Atti RSIIIP XXXVII (Calabria 2002)*, pp. 381-391.
- PROCELLI E. 2012, *Sardegna e Sicilia: circolazione di modelli tra le due maggiori isole del Mediterraneo dal Neolitico al Bronzo Antico*, *Atti RSIPP XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Cagliari, Barumini, Sassari 2009, pp. 1103-1108.
- PROCELLI E., ALBERGHINA F. 2005, *Focolari, fornelli e ceramica da cucina dal villaggio dell'Antico Bronzo di Manfria*, in ATTEMA P., NIJBOER A., ZIFFERERO A. (a cura di), *Communities and settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, *Proceedings of the 6 Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen*, Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands, April 15-17 2003, Vol. I BAR International Series 1452 (I), pp. 337-345.
- PROCELLI E., ALBERGHINA F. 2006, *Ceramiche di importazione nella Sicilia dell'Antico Bronzo*, *Atti RSIIIP XXXIX*, vol. II, pp. 1236-1239.
- PUGLIESE CARRATELLI G. 1955, *Sui segni di scrittura eoliani di origine minoica*, *Kokalos* I, pp. 5-9.

- PUGLIESE CARRATELLI G. 1957-1958, *Nuove epigrafi minoiche di Festo*, Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente, vol. 35-36, 1957-1958.
- PULAK C. 1998, *The Uluburun Shipwreck: An Overview*, International Journal of Nautical Archaeology, 27, pp. 188-224.
- PULAK C. 2005, *Who were the Mycenaeans aboard the Uluburun Ship?*, in LAFFINEUR R., GRECO E., GODART L., MARAZZI M., SACCONI A. (eds.), *Emporia. Aegeans in the Central and Eastern Mediterranean*, Aegaeum 25, Liege-Austin, pp. 295-312.
- PULLEN D. J., ALLEN S. E. 2011 (eds.), *The Early Bronze Age Village on Tsoungiza Hill*, Nemea Valley Project, 1, Tsoungiza, Princeton, N. J: The American School of Classical Studies at Athens, 2011.
- QUOJANI F. 1983, *Rinvenimenti eneolitici e dell'età del bronzo*, in CASSANO S. M., MANFREDINI A. (a cura di), *Studi sul Neolitico del Tavoliere della Puglia. Indagine territoriale in un'area campione*, Oxford 1983, 269-292.
- RADI G. 1972, *Tracce di un insediamento neolitico nell'isola di Lampedusa*, in Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, Serie A, 79, pp. 197-205.
- RADIVOJEVIĆ M., ROBERTS B.W., PERNICKA E., STOS-GALE Z., MARTINÓN-TORRES M., REHREN T., BRAY P., BRANDHERM D., LING J., MEI J., VANDKILDE H., KRISTIANSEN K., SHENNAN S.J., BROODBANK C. 2019, *The provenance, use and circulation of metals in the European Bronze Age: the state of debate*, Journal of Archaeological Sciences Reports, 27, 2, pp. 131–185.
- RAINBIRD P. 1999, *Islands Out of Time: Toward a Critique of Islands Archaeology*, Journal of Mediterranean Archaeology 12, pp. 216-234.
- RAINBIRD P. 2007, *The Archaeology of Islands*, Cambridge.
- RAMBACH J. 2001, *Bemerkungen zur Zeitstellung der Apsensidenhäuser in der Apsensidenhäuser in der Altis von Olympia*, in BOHMER R.M., MARAN J. (a cura di), *Lux Orientis. Archaeologie zwischen Asien und Europa*, Festschrift für H. Hauptmann, 12, p. 85-96.
- RAMBACH J. 2007, *Olympia and Andravida-Lechaina: Two Bronze Age Sites in the Northwest Peloponnese with Far-reaching Overseas Cultural Connections*, in GALANAKI I., TOMAS H., GALANAKIS Y., LAFFINEUR R. (eds.), *Between the Aegean and Baltic Seas. Prehistory across Borders*, Aegaeum 27, Liège - Austin, Université de Liège - University of Texas at Austin 2007, pp. 81-90.
- RAUDINO A., TANASI D. (cds.), *Ognina: a puzzling prehistoric site in Sicily, Nuovi dati sui rapporti tra Sicilia e Malta nell'età del Bronzo Antico e Medio dall'isolotto di Ognina (Siracusa)*, RSIIPP LI (cds.) (Forlì 2016).
- RASSEGNA DI ARCHEOLOGIA, 10, 1991-1992, *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a. C.*, Atti del Congresso di Viareggio, 26-30 Ottobre 1989, All'Insegna del Giglio, Firenze 1991-92.
- RECCHIA G. 1997, *L'analisi degli aspetti funzionali dei contenitori ceramici: un'ipotesi di percorso applicata all'Età del Bronzo dell'Italia meridionale*, Origini XXI, pp. 207-306.
- RECCHIA G. 2000, *La funzione dei contenitori ceramici dell'Età del Bronzo nell'Italia meridionale: una prospettiva etnoarcheologica*, Archeologia Postmedievale, 4, pp.111-122.
- RECCHIA G. 2002, *I siti costieri garganici e i loro rapporti transmarini tra Eneolitico nell'età del Bronzo*, in NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di), Atti del V Incontro di Studi sulla Preistoria e Protostoria dell'Etruria, 12-14 Alaggio, 2000, pp. 331-342.
- RECCHIA G. 2004, *Funzione e uso della ceramica durante il Bronzo Recente in Italia*, in COCCHI GENICK D. (a cura di), *L'Età del Bronzo Recente in Italia*, Atti del Congresso, Viareggio (Lido di Camaiore, 26-29 Ottobre 2000), Mauro Baroni ed., Viareggio, pp. 255-262.



- RECCHIA G. 2010a, *Aspetti funzionali e variabilità stilistica della ceramica dell'Età del Bronzo*, in TODISCO L. (a cura di), *La Puglia centrale dall'Età del Bronzo all'Alto Medioevo: archeologia e storia*, Atti del Convegno di Studi, Roma, pp. 75-90.
- RECCHIA G. 2010b, *Interrelazioni culturali e scambi con l'area egeo-balcanica durante l'età del Bronzo*, in TODISCO L. (a cura di), *La Puglia centrale dall'Età del Bronzo all'Alto Medioevo: archeologia e storia*, Atti del Convegno di Studi, Roma, pp. 103-111.
- RECCHIA G., CAZZELLA A. 2017, *Permeable boundaries in the late 3rd millennium BC central Mediterranean: contacts and mobility between the Balkans, Greece, southern Italy and Malta*, Proceedings of the 16th International Aegean Conference, *Hesperos. The Aegean seen from the West*, Ioannina 18-21 May 2016, *Aegaeum* 41, pp. 93-104.
- RECCHIA G., FIORENTINO G. 2015, *Archipelagos adjacent to Sicily around 2200 BC: attractive environments or suitable geo-economic locations?*, in *2200 BC - Ein Klimasturz als Ursache für den Zerfall der Alten Welt? 2200 BC - A climatic breakdown as a cause for the collapse of the old world?*, 7. Mitteldeutscher Archäologentag vom 23. bis 26. Oktober 2014 in Halle (Saale), 7th Archaeological Conference of Central Germany, October 23-26, 2014 in Halle (Saale), pp. 305-320.
- RECCHIA G., LEVI S. T. 1999, *Morfologia funzionale e analisi archeometriche: considerazioni preliminari sulla ceramica dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata*, Atti del 19° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia (San Severo, 27-29 novembre 1998), San Severo, pp. 157-176.
- RECCHIA G., CUPITÒ M., TASCA G. (eds.), *Attraverso l'Adriatico: scambi e interrelazioni culturali tra Puglia settentrionale e area dei Castellieri carsico-istriani durante l'età del Bronzo*, RSIPP LI (eds.) (Forlì 2016).
- REINHARD J., WENINGER B. 2015, *Archaeological and environmental impact of the 4.2ka cal BP event in the central and eastern Mediterranean, 2200 BC - Ein Klimasturz als Ursache für den Zerfall der Alten Welt? 2200 BC - A climatic breakdown as a cause for the collapse of the old world?*, 7. Mitteldeutscher Archäologentag, 2014, Halle (Saale), 7th Archaeological Conference of Central Germany, October 23-26, 2014 in Halle (Saale), pp. 205-234.
- RENFREW C. 1972, *The Emergence of Civilization: The Cyclades and the Aegean in the Third Millennium B.C.* London, Methuen.
- RENFREW C. 1973, *Before Civilization: The Radiocarbon Revolution and Prehistoric Europe*, New York, Knopf.
- RENFREW C. 1975 *Trade as Action at a Distance: Questions of Integration and Communication*, in SABLOFF J. A., LAMBERG-KARLOVSKY C. C. (a cura di), *Ancient civilization and trade, School of American Research advanced seminar series*, Albuquerque, University of New Mexico Press, pp. 3-59.
- RENFREW C. 1984, *Approaches to Social Archaeology*, Edinburgh, University of Edinburgh Press.
- RENFREW C. 1993, *Trade Beyond the Material*, in SCARRE C., HEALY F. (eds.), *Trade and Exchange in Prehistoric Europe*, Oxford 1993, pp. 5-16.
- RENFREW C. 2004, *Islands out of Time: Toward an Analytical Framework* in FITZPATRICK S. M. 2004 (ed.), pp. 275-294.
- RENFREW C. 2011, *The Emergence of Civilization: The Cyclades and the Aegean in the Third Millennium B.C.*, 2<sup>nd</sup> Edition, Oxbow Books
- RENFREW C., BAHN P. 2012, *Archaeology: Theories, Methods, and Practice*, Thames & Hudson.
- RICE P. M. 1987, *Pottery Analysis. A Sourcebook*, The University of Chicago Press, Chicago.
- RICE P. M. 2006, *Pottery Analysis. A Sourcebook*, new edition, Chicago: Chicago University Press.

- RITTMANN A. 1967, *Studio geovulcanologico e magmatologico dell'Isola di Pantelleria*, Rivista Mineraria Siciliana, pp. 106-108, 147-182.
- RIVERS R., KNAPPETT C., EVANS T. 2013, *What makes a site important? Centrality, gateways and gravity*, in KNAPPETT C. 2013 (ed.) *Network analysis in archaeology. New approaches to regional interaction*, Oxford: Oxford University Press, pp. 125–150.
- RIZZONE V. G., SAMMITO A. M. 2002, *Tombe dell'antica Età del Bronzo con prospetto decorato nel territorio di Modica*, Sicilia Archeologica, 100, pp. 137-144.
- ROBB J. E. 2001, *Island identities: ritual, travel and the creation of difference in Neolithic Malta*, European Journal of Archaeology 4 (2), pp. 175-201.
- ROBB J. E. 2007, *The Early Mediterranean Village: Agency, Material Culture, and Social Change in Neolithic Italy*, Cambridge University Press, Cambridge - New York.
- ROGERIO-CANDELERIA M. A., HERRERA L. K. , MILLER A. Z, GARCIA SANJUÁN L. , MOLINA C. M., WHEATLEY D. W, JUSTO A., SAIZ-JIMENEZ C. 2013, *Allochthonous red pigments used in burial practices at the Copper Age site of Valencina de la Concepción (Sevilla, Spain): characterisation and social dimension*, Journal of Archaeological Science, 40 (1), pp. 279-290.
- ROTOLO S., LA FELICE S., MANGALAVITI A., LANDI P. 2007, *Geology and petrochemistry of the recent (<25 ka) silicic volcanism at Pantelleria Island*, Bollettino della Società Geologica Italiana 126, 2, pp. 191-208.
- RSIIPP XLVI (cds.), Atti della XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, Roma, 23-26 Novembre 2011.
- RSIIPP L (cds.), L Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *Preistoria del cibo. L'alimentazione nella preistoria e nella protostoria*, Roma, 5-9 Ottobre 2015.
- RSIIPP LI (cds.), LI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazione, scambi*, Forlì, 12-15 Ottobre 2016.
- RSIIPP LIV (inedito), LIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *Archeologia del cambiamento. Modelli, processi, adattamenti nella Preistoria e Protostoria*, Roma, 23-29 ottobre 2019, Museo della Civiltà.
- RUGGINI C. (in press), *The Early Bronze Age pottery from Tas-Silġ north (excavations 2003-2009)*, in CAZZELLA A., RECCHIA G. (eds.), *Tas-Silġ north II: artefacts and ecofacts from the excavations 2003-2009*, Bari, Edipuglia.
- RUTTER J. B. 1982, *A group of distinctive pattern-decorated Early Helladic II Pottery from Lerna and its implications*, The Journal of the American School of Classical Studies at Athens, 51, 4, pp. 459-488.
- RYE O. S. 1981, *Pottery Technology. Principles and Reconstruction*, Manuals on archaeology, 4, Washington D. C.: Taraxacum.
- SACKETT J. R. 1982, *Approaches to Style in Lithic Archaeology*, Journal of Anthropological Archaeology, 1, pp. 59-112.
- SAGONA C. 1999, *Silo or vat? Observations on the ancient textile industry in Malta and early Phoenician Interests in the Island*, Oxford Journal of Archaeology, 18 (1), pp. 23-60.
- SAGONA C. 2011, *Observations on the Late Bronze Age and Phoenician-Punic pottery in Malta*, in Sagona C. (ed.), *Ceramics of the Phoenician-Punic World: Collected Essays* (Ancient Near Eastern Studies Supplement 36), Louvain: Peeters, pp. 397-432.
- SAGONA C. 2015a, *The archaeology of Malta: from the Neolithic through the Roman period*, Cambridge World Archaeology, New York, NY: Cambridge University Press.

- SAGONA C. 2015b, *Pottery*, in BONANNO A., N. VELLA N. (eds.) 2015, *Tas-Silġ, Marsaxlokk (Malta): Archaeological excavations conducted by the University of Malta 1996-2005*, Ancient Near Eastern Studies Supplement 48, Peeters, Leuven.
- SAHLINS M. D. 1955, *Esoteric efflorescence in Easter Island*, *American Anthropologist* 57, n. 5, pp. 1045-1052.
- SAHLINS M. D. 1985, *Island of History*, University of Chicago Press.
- SALERNO V., VANZETTI A. 2004, L'eneolitico e il Bronzo antico in Calabria, in *Preistoria e Protostoria della Calabria, Atti RSIIPP XXXVII (Calabria 2002)*, pp. 207-234.
- SANTORO BIANCHI S. 1997 (a cura di), *Archeologia come metodo. Le fasi della ricerca*, Parma.
- SANTORO BIANCHI S. 2003, *Cronologia e distribuzione della Pantellerian Ware*, in SANTORO BIANCHI S., G. GUIDUCCI G., TUSA S. 2003 (a cura di), *Pantellerian Ware: Archeologia subacquea e ceramiche da fuoco a Pantelleria*, Palermo, pp. 66-70.
- SARACINO M. 2005, *Prima del tornio. Introduzione alla tecnologia della produzione ceramica*, Edipuglia.
- SCARANO T. 2006, *La ceramica decorata di tipo appenninico dei livelli del Bronzo Medio di Rocavecchia (Lecce): contributo per una rilettura di alcuni aspetti archeologici e cronologici della facies appenninica nella Puglia centro-meridionale*, in AA.VV., *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, pp. 133-145.
- SCARANO T. 2010, *Roca. Le fortificazioni della media età del Bronzo*, NSc comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, serie 5, 2/2, supplemento*, pp. 151-159.
- SCARANO T. 2012, *Vivara (isola)* in NENCI G., VALLET G. (a cura di), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca nell'Italia meridionale e nelle isole tirreniche*, XX, Pisa-Roma-Napoli, pp. 1007-1020.
- SCARANO T. 2012b, *Le fortificazioni della media età del Bronzo nel quadro delle testimonianze relative agli insediamenti fortificati della prima metà del II millennio a.C. nella Puglia meridionale*, NSc comunicate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, serie 5, 2/2, supplemento*, pp. 72-87, 191-194.
- SCARANO T. 2017a, *Roca. L'insediamento della media età del Bronzo e le mura di fortificazione*, *Studi di Preistoria e Protostoria - 4 - Preistoria e Protostoria della Puglia, XLVII RSIIPP, Ostuni (BR), 9-13 Ottobre 2012*, Firenze 2017.
- SCARANO T. 2017b, *Gli insediamenti costieri fortificati della Puglia meridionale nella prima metà del II millennio a.C.*, *Studi di Preistoria e Protostoria - 4 - Preistoria e Protostoria della Puglia, XLVII RSIIPP, Ostuni (BR), 9-13 Ottobre 2012*, Firenze 2017.
- SCHIFFER M. B. 1987, *Formation Process of the Archaeological Record*, Albuquerque; University of New Mexico Press.
- SCHUHMACHER T., BANERJEE A., DINDORF, W., NOCETE CALVO F., VARGAS JIMÈNEZ J. M. 2013, *Los marfiles del yacimiento de Valencina de la Concepción (Sevilla) en contexto del Calcolítico del suroeste peninsular*, in GARCÍA SANJUÁN L., VARGAS JIMÉNEZ J. M., HURTADO PÉREZ V., RUIZ MORENO T., CRUZ-AUÑÓN BRIONES R. 2013 (eds), *El asentamiento prehistórico de Valencina de la Concepción (Sevilla). Investigación y tutela en el 150 aniversario del descubrimiento de La Pastora*, *Historia y Geografía*, 243, pp. 495-510.
- SECONDO M. 2006, *Le fasi finali dell'abitato dell'Età del Bronzo di Mursia (Pantelleria, TP)*, Tesi di Laurea discussa presso l'Università di Bologna, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, A.A. 2005-2006.
- SECONDO M., VANDINI M., FIORI C., CATTANI M. 2011, *Caratterizzazione mineralogico-petrografica di reperti ceramici provenienti dal settore B del villaggio dell'età del Bronzo di Mursia*, *La ceramica e il mare*, pp. 29-39.

- SEMERARO G. 2004, *Forma e funzione: osservazioni sul rapporto fra nuovi sviluppi dell'archeologia e il linguaggio descrittivo*, *Archeologia e Calcolatori*, 15, pp. 161-183.
- SHARP A. 1956, *Ancient Voyagers in the Pacific*, Wellington, N.Z., Polynesian Society.
- SHELMERDINE C. W. 2008, ed., *The Cambridge Companion to The Bronze Age Aegean*, Cambridge University Press.
- SHEPARD A. O. 1956, *Ceramics for the Archaeologist*, Washington: Carnegie Institute of Washington.
- SHERRATT A. 2004, *Trade Routes: Growth of Global Trade. Urban Supply Routes, 3500 BC-AD 1500*, ArchAtlas, Version 4.1, <http://www.archatlas.org/Trade/WStrade.php>.
- SHERRATT A. S. 1993, *What would a Bronze-Age world system look like? Relations between temperate Europe and the Mediterranean in later prehistory*, *Journal of European Archaeology* 1, pp. 1-58.
- SHERRATT A. S. 1994, *World Systems, Cores, and Peripheries in Prehistoric Europe*, in MATHERS C., STODDART S. 1994 (eds.), pp. 335-345.
- SHERRATT A., SHERRATT S. 1991, *From luxuries to commodities: the Nature of Mediterranean Bronze Age Trading System*, in GALE N. H. (ed.), *Bronze Age Trade in the Mediterranean*, *Studies in Mediterranean Archaeology* XC. Jonsered, pp. 351-386.
- SHERRATT S. 1999. *E pur si muove: pots, market and values in the second millennium Mediterranean*, in CRIELAARD J. P., STISSI V., VAN WIJNGAARDEN, G. J (eds.), *The Complex Past of Pottery. Production, Circulation and Consumption of Mycenaean and Greek pottery*, Amsterdam: J.C. Gieben, pp. 163-211.
- SHERRATT S. 2003, *The Mediterranean economy: "Globalisation" at the end of the second millennium BC.*, in DEVER W., GITIN S. (eds.), *Symbiosis, symbolism and the power of the past: Canaan, Ancient Israel and their neighbours from the Late Bronze Age through Roman Palaestina*, Winona Lake: Eisenbrauns, pp. 37-62.
- SHERRATT S. 2010, *The Aegean and the wider world: some thoughts on a world systems perspective*, in PARKINSON W. A., GALATY M. L. (eds.), *Archaic State Interaction: The Eastern Mediterranean in the Bronze Age*, Santa Fe: SAR Press, pp. 81-197
- SHERRATT S. 2011, *Introduction*, in WILKINSON T. C., SHERRATT S., BENNETT J. 2011 (eds.), pp. 1-3.
- SIMMONS A. 2011, *Re-writing the colonization of Cyprus: tales of hippo hunters and cow herders*, in PHOCA-COSMETATOU N. 2011a (ed.), pp. 56-75.
- SKEATES R. 2010, *An Archaeology of the Senses: Prehistoric Malta*, Oxford, Oxford University Press.
- SKIBO J. M. 1992, *Pottery Function. A Use-Alteration Perspective*, *Interdisciplinary Contributions to Archaeology*, New York.
- SKIBO J. 2013, *Understanding Pottery Function, Manuals in Archaeological Method, Theory and Technique*, New York: Springer, New York.
- SKIBO J. 2015, *Pottery Use-Alteration Analysis*, in MARREIROS J., GIBAJA BAO J., FERREIRA BICHO N. (eds.), *Use-Wear and Residue Analysis in Archaeology*, *Manuals in Archaeological Method, Theory and Technique*. Springer, Cham, pp. 189-198.
- SKIBO J. M., WALKER W. H., NIELSEN A. E. 1995, *Expanding archaeology*, University of Utah Press.
- SLUGA MESSINA G. 1971, *Motivi figurativi nella ceramica castellucciana*, *Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte*, X, Catania.
- SLUGA MESSINA G. 1983, *Analisi dei motivi decorativi della ceramica da Castelluccio di Noto (Siracusa)*, Università degli studi di Trieste, Facoltà di lettere e filosofia, Istituto di archeologia (Series), 1.

- SMITH M. F. 1998, *Function from whole vessel shape: a method and an application to Anasazi Black Mesa, Arizona*, Am. Anthropol. 90, pp. 912-923, citato in ALBERTI G. 2017.
- SORIANO E. 2006, *La ceramica della facies di Palma Campania; analisi del campo di variabilità delle forme aperte*, in Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni, Firenze, pp. 349-353.
- SORIANO E., ALBORE LIVADIE C. 2016, *La facies di Palma Campania e i suoi rapporti con le facies coeve dell'Italia medio-tirrenica e dell'Italia meridionale: considerazioni alla luce delle recenti scoperte*, in Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo, Rassegna annuale di studi, ricerche e notizie di scoperte promossa dalla Fondazione Paestum, Paestum (SA), 7-9 settembre 2016.
- SOUVATZI S. 2008, *Household dynamics and variability in the Neolithic of Greece: the case for a bottom-up approach to past societies*, in Bailey D. W., Whittle A., Hofmann D. 2008 (eds.), *Living Well Together: Settlement and Materiality in the Neolithic of South-East and Central Europe*, Oxford: Oxbow Books, pp. 17-27.
- SPATAFORA F. 2000, *La ceramica preistorica dalla "zona E" di Mozia*, Atti Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Ghibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997), vol. II, Pisa-Gibellina, pp. 919-956.
- SPATAFORA F. 2016, *Tra mare e terra: la preistoria di Ustica e il villaggio dei Faraglioni*, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016 (a cura di), pp. 315-326.
- SPATAFORA F., MANNINO G. 2008, *Ustica: guida breve*, Regione Siciliana, Palermo.
- SPIGO U. 1984-1985, *Ricerche e rinvenimenti a Brucoli (c.da Gisira), Valsavoia (Lentini), nel territorio di Caltagirone, Adrano e Francavilla di Sicilia*, Kokalos XXX-XXXI, tomo II 2, pp. 863-904.
- STANCO F., TANASI D., GUARNERA G. C., GALLO G. 2011, *Automatic Classification of Decorative Patterns in the Minoan Pottery of Kamares Style*, History Faculty Publications. 67.
- STEEL L. 2004a, *Cyprus Before History. From the earliest Settlers to the End of the Bronze Age*. London.
- STEEL L. 2004b, *A Goodly Feast...A Cup of Mellow Wine: Feasting in Bronze Age Cyprus*, in WRIGHT, J. C. (ed.), *The Mycenaean Feast*. Princeton, pp. 161-180.
- STOCKHAMMER P. W. 2012 (ed.), *Conceptualizing cultural hybridization: a transdisciplinary approach*, Berlin, Springer.
- STODDART S. 1999, *Contrasting political strategies in the islands of the southern and central Mediterranean*, Accordia Research Papers 7, 1999, pp. 59-73.
- SWINBURN H. 1786, *Voyage de Henri Swinburn dans les Deux Siciles en 1777, 1778, 1779 et 1780*, IV, trad. francese, Paris.
- TAGLIAFERRO N. 2010, *The Prehistoric Pottery Found in the Hypogeum at Hal-Saflieni, Casal Paula, Malta*, Annals of Archaeology and Anthropology 3, pp. 1-21.
- TALAMO P. 1997, *La ceramica della facies di Palma Campania*, Atti XIII UISPP, vol. 4, pp. 227-236.
- TALAMO P. 2008a, *Dinamiche culturali nelle aree interne della Campania centro-settentrionale durante le prime fasi dell'Eneolitico*, Rivista di Scienze Preistoriche LVIII, pp. 125-164.
- TALAMO P. 2008b, *Le aree interne della Campania centro-settentrionale durante le fasi evolute dell'Eneolitico: osservazioni sulle dinamiche culturali*, Origini XXX, pp. 187-220.
- TANASI D. 2004, *Per un riesame degli elementi di tipo miceneo nella cultura di Pantalica Nord*, in LA ROSA V. 2004 (ed.), *Le presenze micenee nel territorio siracusano*, Padova: Aldo Ausilio Editore, pp. 337-383.
- TANASI D. 2008, *La Sicilia e l'arcipelago maltese nell'età del Bronzo Medio*, Officina di Studi Medievali, KASA 3, Palermo.

- TANASI D. 2010, *Bridging the gap. New data on the relationship between Sicily, the Maltese Archipelago and the Aegean in the Middle Bronze Age*, *Mare Internum* 2, 2010, pp. 111-119.
- TANASI D. 2011, *The Prehistoric Pottery*, in TANASI D., VELLA N. C. 2011 (eds.), pp. 71-158.
- TANASI D. 2013, *Uniti e divisi dal mare. Mobilità di uomini e merci tra la Sicilia e l'arcipelago maltese nel II millennio a.C.*, in CONGIU M., MICCICHÈ C., MODEO S. (eds.), *Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate*, Sciascia, Caltanissetta, pp. 99-116.
- TANASI D. 2014a, *Islands and mobility: exploring Bronze Age connectivity in the south-central Mediterranean*, in VAN DOMMELEN P., B. KNAPP (eds.), *The Cambridge Prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean*, Cambridge: Cambridge University Press 2014, pp. 53-73 (co-authored with N.C. Vella).
- TANASI D. 2014b, *Lighting up the dark. The Role of Ghar Mirdum in Maltese Prehistory*, in GULLÌ D. 2014 (ed.), pp. 287-308.
- TANASI D. 2015, *The pottery from the excavation campaign of David H. Trump (1959) at the settlement of Borġ in-Nadur*, in TANASI D., VELLA N. C. 2015 (eds.), pp. 35-97.
- TANASI D. (cds.), *Scambi ed interazioni tra la Sicilia e l'arcipelago maltese nell'età del Bronzo Medio: recenti ricerche e nuovi termini del problema*, RSIIIP LI (cds.) (Forlì 2016).
- TANASI D., TYKOT R. H., F. PIRONE F., MCKENDRY E. 2017, *Provenance study of prehistoric ceramics from Sicily: a comparative study between pXRF and XRF*. *Open Archaeology* 3, pp. 222-234.
- TANASI D., TYKOT R. H., PIRONE F., MCKENDRY E. 2018, *Chemical characterization of EBA/MBA pottery from Ognina (Sicily). A comparison of XRF and pXRF for analysis of ancient pottery*, in HERRING H., O'DONOGHUE E. (eds.), *The Archaeology of Death*, Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology, Galway: Archaeopress Publishing.
- TANASI D., VELLA N. C. 2011, *Site, artefacts, landscape: prehistoric Borġ in-Nadur*, *Malta, Praehistorica Mediterranea*, vol. 3, Monza: Polimetrica.
- TANASI D., VELLA N. C. 2014, *Islands and mobility: exploring Bronze Age connectivity in the South-central Mediterranean*, in KNAPP A. B., VAN DOMMELEN P. 2014 (eds.), pp. 57-72.
- TANASI D., VELLA N. C. 2015 (eds.), *The late prehistory of Malta: essays on Borġ in-Nadur and other sites*, Oxford: Archaeopress 2015.
- TANASI D., GRECO E., DI TULLIO V., CAPITANI D., GULLÌ D., CILIBERTO E. 2017, *1H-1H NMR 2D-TOCSY, ATR FT-IR and SEM-EDX for the identification of organic residues on Sicilian prehistoric pottery*, *Microchemical Journal* 135 (2017), pp. 140-147.
- TANASI D. 2017, Review of C. Sagona, *The Archaeology of Malta from the Neolithic to the Roman Period*, New York: Cambridge University Press 2015 – FBR, in *Melita Historica* XVI, 4 (2015), pp. 179-189.
- TARTARON T. F. 2013, *Maritime Networks in the Mycenaean World*, Cambridge, Cambridge University Press.
- TAYLOR W. 1958, *Mycenaean Pottery in Italy and Adjacent Areas*, Cambridge 1958.
- TERRADAS X., GRATUZE B., BOSCH J, ENRICH R., ESTEVE X., OMS F. X., RIBÉ G. 2014, *Neolithic diffusion of obsidian in the western Mediterranean: new data from Iberia*, *Journal of Archaeological Science*, Volume 41, 2014, pp. 69-78.
- TERRANOVA G. 2008, *Le tombe a fronte pilastrata: problemi di lettura metrica*, in BONANNO A., MILITELLO P. (eds.) *Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta*, KASA 2, Palermo, pp. 55-70.
- TERRANOVA G. 2015, *A defensive wall with towers at Borġ in-Nadur*, in TANASI D., VELLA N. C. 2015 (eds.), pp. 25-34.

- TERRELL J. E. 1977, *The Human Biogeography in the Solomon Islands*, Fieldiana: Anthropology vol. 68, no. 1, Chicago.
- TERRELL J. E. 1997, *The postponed agenda: Archaeology and human biogeography in the twenty-first century*, Human Ecology 25, pp. 419-436.
- TERRELL J. E. (cds.), *Social Networks and Geographic Systems: Models and Hypothesis Testing in Archaeology and Anthropology*, Key Note Lecture, in *Bridging Social and Geographical Space through Networks*, Topoi Workshop, December 2-3, 2016, Berlin.
- TERRELL J., HUNT T., GOSDEN C. 1997, *The Dimensions of Social Life in the Pacific. Human Diversity and the Myth of the Primitive Isolate*, Current Anthropology, 38, n. 2, pp. 155-195.
- THOMAS J. 1996, *Time, culture and identity. An interpretive archaeology*. London.
- TIGANO G. 1993-1994, *Archeologia a Milazzo: nuove acquisizioni*, Kokalos XXXIX-XL, tomo II 1, pp. 1059-1085.
- TIGANO G. 1999, *Isolato 141. Via Cesare Battisti – Casa dello Studente*, in BACCI G. M., TIGANO G. 1999 (a cura di), Palermo, pp. 159-210.
- TIGANO G., 2009 (a cura di), *Mylai II: Scavi e ricerche nell'area urbana (1996-2005)*, Regione Siciliana, Palermo.
- TILLEY C. 1994, *A Phenomenology of Landscape: Places, Paths and Monuments (Explorations in Anthropology)*, Berg 3PL.
- TINÉ S. 1961-1962, *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la Cultura tipo « Conca d'oro »*, Bullettino di Paleontologia Italiana LXIX-LXX, pp. 113-151.
- TINÉ S. 1962, *La tarda età del bronzo e la prima età del ferro in Calabria*, Klearchos, 13-14, pp.32-48.
- TINÉ S. 1965, *Gli scavi nella grotta della Chiusazza, »*, Bullettino di Paleontologia Italiana XVI, pp. 123-286.
- TINÈ V. 1997, *Il complesso dei vasi castellucciani dalla Grotta Ticchiara di Favara. Tipologia e decoro*, in CASTELLANA G. (a cura di), *La Grotta Ticchiara ed il castellucciano agrigentino*, pp. 176-207.
- TITE M. S. 1999, *Pottery Production, Distribution and Consumption: the Contribution of the Physical Sciences*, Journal of Archaeological Method and Theory, 6 (3), pp. 181-233.
- TITE M. S. 2008, *Ceramic Production, Provenance and Use - a Review*, Archeometry, 50 (2), pp. 216-231.
- TOLVE A., TUSA S. 2014, *Archeologia dell'insediamento protostorico di Mursia (Pantelleria, Italia). Studio dei reperti di fauna marina*, BAR International Series 2621.
- TORTORICI L. et al. 2007, *Caratteri strutturali dell'isola di Pantelleria*, Rend. Soc. Geol. It., 4, Nuova Serie, pp. 304-306.
- TOSI M., TUSA S. 2006, *Ricerca archeologica a Cossyra. Pantelleria nel tempo ed attraverso il tempo*, in "Pantelleria Punica. Saggi critici sui dati archeologici e riflessioni storiche per una nuova generazione di ricerca". Studi e Scavi n.s. 15, Bologna, pp. 13-18.
- TOZZI C. 1968, *Relazione preliminare sulla prima e seconda campagna di scavi effettuati a Pantelleria*, Rivista di Scienze Preistoriche 23, 2, pp. 315-388.
- TOZZI C. 1978, *Nuovi dati sul villaggio dell'Età del Bronzo di Mursia a Pantelleria*, Quaderni de La Ricerca Scientifica. Un decennio di ricerche archeologiche, 100, II, Roma, pp. 149-157.
- TROJSI G., URSINI D., *Origini Preistoriche della Pantellerian Ware*, Atti RSIIPP XLI (San Cipirello 2006), pp. 1345-1347.

- TRUMP D. H. 1961, *The Later Prehistory of Malta, Proceedings of the Prehistoric Society*, 27, pp. 257-262.
- TRUMP D. H. 1963, *Pantelleria revisited*, *Antiquity* 37, pp. 203-206.
- TRUMP D. H. 1966, *Skorba*. Oxford: The Society of Antiquaries of London.
- TRUMP D. H. 1976-1977, *Contatti siculo-maltesi prima dell'età del Bronzo*, *Kokalos* XXII-XXIII, pp. 23-33.
- TRUMP D. H. 1980, *The Prehistory of the Mediterranean*, London, Allen Lane.
- TRUMP D.H. 2000, *The Hypogea of Maltese Islands*, in "L'Ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali", *Atti del Congresso Internazionale, Sassari-Oristano, 23-28 maggio 1994*, Muros (SS), Stampacolor, pp. 123-138.
- TUFANO E., D'AMORA A., TRIFUOGGI M., TUSA S. 2012, *L'ossidiana di Pantelleria: studio di caratterizzazione e provenienza alla luce della scoperta di nuovi giacimenti*, *Atti RSIIIP XLI (San Cipirello 2006)*, pp. 839-849.
- TUNZI A. M., ARENA A., MIRONTI V. 2018, *L'Ipogeo delle Pigne nella Grotta di Manaccora (Peschici, FG): i materiali protoappenninici*, in GRAVINA A. 2018 (a cura di), *Atti 38° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2017, San Severo*, pp. 217-225.
- TUSA S. 1976-1977a, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale nel quadriennio Maggio 1972 - Aprile 1976*, *Kokalos* 32-33, pp. 651-689.
- TUSA S. 1976-1977b, *La ceramica preistorica della Grotta dell'Uzzo*, *Kokalos* XXII-XXIII, pp. 798-816.
- TUSA S. 1994 (a cura di), *La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Società Storia Patria, Palermo.
- TUSA S. 1997a (a cura di), *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana* (Albergo dei Poveri - Palermo, 18 ottobre-22 dicembre 1997), vol. I e II, Palermo.
- TUSA S. 1997b, *La civiltà dei Sesi di Pantelleria*, in TUSA S. 1997a (a cura di), pp. 389-394.
- TUSA S. 1997c, *L'insediamento dell'Età del Bronzo con bicchiere campaniforme di Marcita*, Trapani.
- TUSA S. 1999a, *La Sicilia nella preistoria*, Sellerio, Palermo.
- TUSA S. 1999b, *Short-term Cultural Dynamics within the Mediterranean Cultural Landscape*, in Tykot R. et. al. 1999 (a cura di), pp. 149-184.
- TUSA S. 2000, *La società siciliana e il "contatto" con il Mediterraneo centro-orientale dal II millennio a.C. agli inizi del primo millennio a.C.*, *Sicilia Archeologica* 33, pp. 9-39.
- TUSA S. 2004 (a cura di), *Pantelleria, I ritratti imperiali tra storia e archeologia*, Regione Siciliana, Palermo.
- TUSA S. 2014a, *Apporti megalitici nelle architetture funerarie e abitative della preistoria siciliana*, in GULLÌ D. 2014 (ed.), *From cave to dolmen. Ritual and symbolic aspects in the prehistory between Siccacca, Sicily and Central Mediterranean*, Oxford 2014, pp. 237-246.
- TUSA S. 2014b, *Attualità del Mediterraneo di Braudel*, in ACCARDI A. 2014 (a cura di), *Ricordando Braudel. Mediterraneo, un mare condiviso: Atti delle giornate di studio*, Palermo 2014, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, pp. 96-103.
- TUSA S. 2016a, *Il popolamento di Pantelleria e Lampedusa dalle prime frequentazioni neolitiche al villaggio di Mursia*, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016 (a cura di), pp. 363-386.
- TUSA S. 2016b, *Le isole Egadi nella Preistoria*, in CAZZELLA A., GUIDI A., NOMI F. 2016 (a cura di), pp. 327-338.



- TUSA S. 2016bc, *Primo Mediterraneo. Meditazioni sul mare più antico della storia*. Palermo, Storia e studi sociali.
- TUSA S. (cds.), *Sicilia terra di frontiera tra la fine del III e gli inizi del II millennio a.C.*, RSIIPP LI (cds.) (Forlì 2016).
- TUSA V. 1978, *Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972-74*, Mozia IX, Roma
- TUSA S., URSINI D. 2009, *Le prime tracce di frequentazione attestate nell'isola di Pantelleria – Lago di Venere*, in *Pantelleria: dalla preistoria alla storia. Un viaggio tra le scoperte archeologiche dell'isola di Pantelleria*, Università degli studi di Roma "La Sapienza".
- TUSA S., URSINI D. 2012, *Rinvenimenti eneolitici a Pantelleria - Lago di Venere*, Atti RSIIPP XLI (San Cipirello 2006), pp. 623-636.
- TYKOT R., MORTER J., ROBB J. 1999 (eds.), *Social Dynamics of the Prehistoric Central Mediterranean*.
- TYKOT R. 2017a, *Obsidian Studies in the Prehistoric Central Mediterranean: After 50 Years, What Have We Learned and What Still Needs to Be Done?*, *Open Archaeology* 2017, 3, De Gruyter Open, pp. 264-278.
- TYKOT R. 2017b, *A Decade of Portable (Hand-Held) X-Ray Fluorescence Spectrometer Analysis of Obsidian in the Mediterranean: Many Advantages and Few Limitations*, *Materials Issues in Art and Archaeology* XI 2 (33-34), pp. 1769-1784.
- TZEDAKIS Y., MARTLEW H. 1999 (eds), *Minoans and Mycenaeans Flavour of their time*, National Archaeological Museum, 12 July - 27 November, Athens, Greek Ministry of Culture, Athens, Kapon Editions.
- UGOLINI L. M. 1934, *Malta: origini della civiltà mediterranea*. Libreria dello Stato, Roma.
- VAGNETTI L., JONES R. E., LEVI S. T., BETTELLI M., ALBERTI L. 2009, *Ceramiche egee e di tipo egeo lungo i versanti adriatico e ionico della penisola italiana. Situazioni a confronto*, in VAGNETTI L. et al. 2009 (eds.), *From the Aegean to the Adriatic*, pp. 171-183.
- VAGNETTI L. 1970, *I Micenei in Italia: la documentazione archeologica*, *La Parola del Passato* (PP), 134, 1970, pp. 359-380.
- VAGNETTI L. 1982 (a cura di), *Magna Grecia e Mondo Miceneo. Nuovi Documenti*, Catalogo della Mostra (Taranto 1982), Taranto.
- VAGNETTI L. 1983, *Le relazioni fra il mondo miceneo e l'Italia alla luce della ricerca archeologica*, in *Megale Hellas*, Milano 1983.
- VAGNETTI L. 1991, *Le ceramiche egeo-micenee*, in BERNABO BREA L., CAVALIER M. (eds.), *Meligunis Lipara VI. Filicudi. Insediamenti dell'età del bronzo*, Palermo 1991, pp. 263-305.
- VAGNETTI L. 1993, *Mycenaean Pottery in Italy: fifty years of Study*, in *Wace and Blegen. Pottery as evidence for trade in the Aegean Bronze Age (1939-1989)*, in ZERNER C., ZERNER P., WINDER J. 1993 (eds.), *Proc. Int. Conference (Athens 1989 Amsterdam, Gieben Publ.)*, pp. 143-154.
- VAGNETTI L. 1999a, *Mycenaean Pottery in the Central Mediterranean: imports and local production in their context*, in CRIELAARD J. P., SISSI V., VAN WIJNGAARDEN G. J. (eds.), *The complex Past of Pottery*, Amsterdam, pp. 138-161.
- VAGNETTI L. 1999b, *Mycenaeans and Cypriots in the Central Mediterranean before and after 1200 BC*, in PHELPS W., LOLOS Y., VICHOS Y., *The Point Iria Wreck: Interconnections in the Mediterranean ca. 1200 BC*. Athens, pp. 187-208.

- VAGNETTI L. 1999c, *The oldest discovery of Mycenaean pottery in Sicily*, in *Meletemata*, Studies in Aegean Archeology presented to Malcom H. Wiener as He enters his 65th year, III, *Aegaeum* 20, pp. 869-874.
- VAGNETTI L. 2000-2001, *Preliminary Remarks on the Mycenaean pictorial pottery from the central Mediterranean*, *Opuscula Atheniensia* 25-26, pp. 107-115.
- VAGNETTI L. 2001a. *Some observations on Late Cypriot pottery from Central Mediterranean*, in BONFANTE L., KARAGEORGHIS, V. (eds.), *Italy and Cyprus in antiquity: 1500-450 BC*, Nicosia, pp. 77-96.
- VAGNETTI L. 2001b, *How far did White Slip Pottery Travel? Some Evidence from Italy and from the Lybian Coast*, in KARAGEORGHIS V. (ed.), *The White Slip Ware of Late Bronze Age Cyprus*. Wien, pp. 101-105.
- VAGNETTI L. 2010, *Western Mediterranean*, in CLINE E. H. (ed.), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*, Oxford 2010.
- VAGNETTI L., LO SCHIAVO F. 1989, *Late Bronze Age long distance trade in the Mediterranean: the role of the Cypriots*, in PELTENBURG E. (ed.), *Early Society in Cyprus*, Edinburgh, pp. 217-243.
- VAN DER LEEUW S. E., PRITCHARD A. C. 2984 (eds.), *The many dimension of pottery: Ceramics in Archaeology and Anthropology*, Amsterdam.
- VAN DOMMELEN P., KNAPP A. B. 2010 (eds) , *Material Connections in the Ancient Mediterranean*, London and New York, Routledge.
- VANZETTI A. 2004, *Sul record archeologico della protostoria siciliana*, in IANNÌ F., *Il castellucciano nel bacino centro-occidentale del fiume Salso*, Caltanissetta, pp. 379-382.
- VANZETTI A., RIGHINI D. 2002, *Nota su un reperto protostorico da Muricelle di Luzzi (CS)*, in LA MARCA A., (a cura di), *Atti della Giornata di studio sull'archeologia nel territorio di-Luzzi: stato della ricerca e prospettive* (Luzzi, 20.5.1998), Soveria Mannelli, pp. 157-166.
- VAYDA A. P., RAPPAPORT R. A. 1963, *Island cultures*, in FOSBERG F. R. 1963 (ed.), pp. 133-144.
- VAYSSIE G. 1894, *Les monuments primitifs de Pantelleria*, *Revue tunisienne* 1, pp. 104-116.
- VECA C. 2013-2014, *Per una tipo-tecnologia dei pithoi della metà del II millennio a.C. nella Sicilia orientale*, *IpoTESI di Preistoria*, vol. 6, pp. 195-208.
- VECA C. 2014, *Contenitori "per i vivi" e contenitori "per i morti" a Thapsos (Siracusa): un approccio tecnologico a un problema interpretativo*, *Rivista di Scienze Preistoriche* LXIV, pp. 203-225.
- VECA C. 2016, *Archeologia funeraria. Architettura, riti e liturgie nella Sicilia sudorientale del Bronzo Medio (1450-1250 a.C.)*, Tricase-Lecce.
- VECA C. 2017, *Archeologia funeraria. Architettura, riti e liturgie nella Sicilia sudorientale del Bronzo Medio (1450-1250 a.C.)*, Yucanprint Self-Publishing.
- VELLA C. 2016, *Constructions of Consensus: Monument Building and the Fourth to First Millennium Bc in the Central Mediterranean Islands*, *Journal of Mediterranean Archaeology* 29, n. 2, pp. 225-246.
- VELLA C., TANASI D. 2011, *Site, Artifacts, Landscape: prehistoric Borgj in-Nadur, Malta*. *Praehistorica Mediterranea*.
- VELLA N. C., TANASI D., ANASTASI M. 2011, *Mobility and transitions: the south-central Mediterranean on the eve of history*, in TANASI D., VELLA N. C. 2011, pp. 251-282.
- VENEROSO P. 1994, *Osservazioni tecniche sulle ceramiche campaniformi siciliane*, *La Preistoria del Basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Caltanissetta, pp. 461-481.

- VENEZIANO R. 2012, *La presunta facies di Rodi-Tindari-Vallelunga ad un cinquantennio dalla sua formulazione*, Atti RSIPP XLI (San Cipirello 2006), pp. 791-802.
- VIANELLO A. 2005. *Late Bronze Age Mycenaean and Italic Products in the West Mediterranean. A social and economic analysis*, BAR International Series 1439. Oxford.
- VIDALE M. 1995, *Viaggio intorno alla mia ciotola. Evoluzione tecnologica e comunicazione non verbale in una sequenza ceramica dell'età del Bronzo*, Supplemento n. 84 agli 'Annali', fasc. 3.
- VIDALE M. 2007, *Ceramica e archeologia*, Carocci, Roma.
- VILLARI P. 1981, *I giacimenti preistorici del Monte Belvedere e della Pianura Chiusa di Fiumedinisi (Messina) e la successione delle culture nella Sicilia Nord-orientale*, Sicilia Archeologica 46-47, pp. 111-121.
- VOZA G. 1968, *Villaggio dell'età del Bronzo in contrada Petraro di Melilli (SR)*, Atti della XI e XII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze - Sicilia 1967), Firenze 1968, pp. 173-187.
- VOZA G. 1973, *Thapsos*, in PELAGATTI P. (ed.), *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli, pp. 30-52.
- VOZA G. 1976-77, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale*, Parte I, Kokalos XXII-XXIII, pp. 551-586.
- VOZA G, CRISPINO A. 2014, *Castelluccio (Noto, Prov. di Siracusa)*, Notiziario di Preistoria e Protostoria (NPP) 1.IV, *Neolitico ed età dei Metalli - Sardegna e Sicilia*, pp. 109-111.
- WALDREN W. H., EYSENAT I. A. 2002 (eds.), *World Islands in Prehistory, International Insular Investigations* (BAR International Series, 1095), Oxford 2002.
- WALLERSTEIN I. 1974, *The Modern World-system. I, Capitalist Agriculture and the Origins of the European World-Economy in the Sixteenth Century*, New York and London: Academic Press. Studies in Social Discontinuity.
- WALLERSTEIN I. 2004, *World-Systems Analysis: An Introduction*, Durham, Duke University Press.
- WASHBURN D. K. 1983, *Symmetry analysis of ceramic design: two tests of the method on Neolithic material from Greece and the Aegean*, in WASHBURN D. K. (ed.), *Structure and cognition in art*, Cambridge 1983.
- WATTEZ J., A. PEINETTI, M. ONFRAY, P. MYLONA AND W. EDDARGACH 2018, *Le second-œuvre dans les habitats de Préhistoire récente: première synthèse géoarchéologique sur les sols construits*. In C. A. DE CHAZELLES C. A., LEAL É, KLEIN A. (eds.), *Terre crue : torchis, techniques de garnissage et de finition, mobilier façonné en terre. Echanges transdisciplinaires sur les constructions en terre crue 4*. Actes de la table-ronde internationale de Lattes (Hérault), 23-25 novembre 2016, Montpellier: Editions Espérou, pp. 279-292.
- WENGER E. 1998, *Communities of Practice: Learning, Meaning and Identity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- WENINGER B., JUNG R. 2009, *Absolute chronology of the end of the Aegean Bronze Age*, in Deger-Jalkotzy S., Bächle A. E. 2009 (eds.), *LH III C Chronology and Synchronisms III: LH III C Late and the Transition to the Early Iron Age*, Proceedings of the International Workshop at the Austrian Academy of Sciences at Vienna (February 23rd and 24th, 2007), Wien, pp. 373-416.
- WILKENS B. 1982, *Il villaggio dell'Età del Bronzo di Mursia (Pantelleria)*, Tesi di Laurea discussa presso dell'Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lettere Classiche (relatore Prof. Carlo Tozzi).
- WILKENS B. 1986, *L'ittiofauna del villaggio dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria)*, Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, serie A, 93, pp. 315-327.

WILKENS B. 1987, *La fauna dell'età del Bronzo di Mursia. Nota preliminare*, Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, serie A, 94, pp. 215-224.

WILKINSON T. C., SHERRATT S., BENNETT J. 2011 (eds.), *Interweaving Worlds: Systemic Interactions in Eurasia, 7th to the 1st Millennia BC*, Proceedings of the Conference Ancient World Systems, Sheffield, 1<sup>st</sup>–4<sup>th</sup> April 2008 in Memory of Andrew Sherratt, Oxbow Book.

WRIGHT J. C. 2004, ed., *The Mycenaean Feast*, *Hesperia* 73, 2, The Journal of American School of Classical Studies at Athens.

ZAMMIT T. 1930, *Prehistoric Malta*, Oxford.

ZERNER C. W. 1986, *Middle Helladic and Late Helladic Pottery from Lerna*, *Hydra*, 2, pp. 66-68.

ZERNER C. W. 1988, *Middle Helladic and Late Helladic Pottery from Lerna*, *Hydra*, Part II, *Hydra*, 4, pp. 1-10.